[Simon.] *AP* 7, 344 = 'Simon.' *FGE* LXXXIII(a) 1022-3 = *GV* 1173

Θηρῶν μὲν κάρτιστος ἐγώ, θνατῶν δ' ὃν ἐγὼ νῦν
φρουρῶ τῷδε τάφῳ λαΐνῳ ἐμβεβαώς.

Questo distico e il seguente, per eroi defunti sorvegliati da leoni in pietra (cfr. v. 2 φρουρῶ: sul *topos* degli animali scolpiti sulle tombe, spesso deputati a proteggerle, cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 62), sono tramandati nella *Palatina* e nella *Planudea* come due componimenti distinti, assegnati rispettivamente a Simonide e a Callimaco nella prima, a Simonide nella seconda: la questione verte sulla loro unitarietà o meno, cioè se debbano essere accorpati in un unico componimento o se possano essere considerati indipendenti l'uno dall'altro; i due distici sembrano comunque legati da una relazione reciproca (cfr. Garulli 2012, pp. 145-6), ma non pare che si tratti di un unico componimento (cfr. intr. all'epigramma successivo): tuttavia Brunck 1772-76, I, p. 132 (= ep. XXXV); Jacobs 1813-17, II, p. 405, e Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 338, li stampano come un unico epigramma che assegnano a Simonide. In ogni caso le attribuzioni a Simonide o a Callimaco non sono da prendere seriamente in considerazione (cfr. Hauvette 1896 *ad loc.* = ep. 23*, pp. 73-5, che non ritiene autenticamente simonideo il nostro epigramma).

I due epigrammi sembrano configurarsi come esercizi letterari di stampo ellenistico che giocano con la corrispondenza tra l'eroe valoroso e il più forte degli animali e, forse, con il soggetto del leone di pietra innalzato alle Termopili in onore di Leonida (cfr. Bass. *AP* 7, 243.5-6 = *GPh* II 1595-6, con nota *ad loc.*), il quale condivide con il re degli animali non solo la forza e il coraggio, ma anche il nome (Λεωνίδας ~ λέων: per la 'rappresentazione' del nome del defunto attraverso la statua cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 169 = *FGE* LXVIII 1360): ora, il nome proprio del defunto di [Call.] *AP* 7, 344b.1 = 'Simon.' *FGE* LXXXIII(b) 1024 è proprio Λέων, perciò si può ipotizzare che, dietro [Simon.] *AP* 7, 344 = 'Simon.' *FGE* LXXXIII(a) 1022 e [Call.] *AP* 7, 344 bis = 'Simon.' *FGE* LXXXIII(b) 1024, che vanno considerati comunque come due epigrammi distinti, si celi, con gioco allusivo, proprio il comandante spartano, il quale, data la sua fama, non aveva certo bisogno di ulteriori specificazioni.

Sul presente epigramma e la sua possibile influenza in ambito epigrafico cfr. ora Staab 2018, pp. 122-4.

[Call.] *AP* 7, 344 bis = 'Simon.' *FGE* LXXXIII(b) 1024-5

Ἀλλ' εἰ μὴ θυμόν γε Λέων ἐμὸν οὔνομά τ' εἶχεν,
οὐκ ἂν ἐγὼ τύμβῳ τῷδ' ἐπέθηκα πόδας.

Parla la statua di un leone che verosimilmente sormonta il monumento funebre di un uomo coraggioso: la statua dichiara che se il defunto non fosse stato un 'Leone' letteralmente di nome e di fatto, non avrebbe adornato la sua tomba (sul *topos* degli animali scolpiti sulle tombe, cui spesso fanno la guardia, cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 62).

È molto discusso se sia un epigramma indipendente, o parte del precedente: l'unico argomento forte a favore dell'unitarietà con [Simon.] *AP* 7, 344 = 'Simon.' *FGE* LXXXIII(a) 1022 (per il soggetto e il rapporto tra i due componimenti cfr. intr. *ad loc.*), l'*incipit* con ἀλλά, non costituisce impedimento per ritenere il nostro distico indipendente (cfr. D. L. *AP* 7, 101.1).

1 Λέων: il nome è estremamente diffuso (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C); cfr. anche Phaedim. *AP* 6, 271.5 = *HE* I 2905; Apollonid. *APl.* 49, 2 = *GPh* XXVIII 1286; Id. *APl.* 50, 1 = *GPh* XXIX 1289.

Aeschrio *AP* 7, 345 = *HE* I 1-9 = *SH* 4

Ἐγὼ Φιλαινὶς ἡ ’πίβωτος ἀνθρώποις
ἐνταῦθα γήρᾳ τῷ μακρῷ κεκοίμημαι.
μή μ’, ὦ μάταιε ναῦτα, τὴν ἄκραν κάμπτων
χλεύην τε ποιεῦ καὶ γέλωτα καὶ λάσθην.
οὐ γάρ, μὰ τὸν Ζῆν’, οὐ μὰ τοὺς κάτω κούρους,
οὐκ ἦν ἐς ἄνδρας μάχλος οὐδὲ δημώδης·
Πολυκράτης δὲ τὴν γονὴν Ἀθηναῖος,
λόγων τι παιπάλημα καὶ κακὴ γλῶσσα,
ἔγραψεν, οἵ’ ἔγραψ’· ἐγὼ γὰρ οὐκ οἶδα.

Epitafio fittizio in trimetri giambici scazonti (o coliambi: sulla scelta del metro cfr. ora Morgan 2019, p. 130) dedicato a Filenide che, dalla tomba, nega di essere stata una donna di facili costumi.

L’attribuzione del componimento a Escrione, attestata da Ateneo (8, 335c), che cita l’epigramma (8, 335c-e), è generalmente accolta dagli ultimi editori della *Palatina* (Gow, Page 1965, *HE*, I; Beckby 1967-68, II) e, precedentemente, da Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 338, anche se il correttore C del Palatino attesta che l’epigramma è anonimo, come pure la *Planudea*, o in alternativa lo ascrive a Simonide (Gow, Page 1965, *HE*, II, p. 3).

Nell’ipotesi che Escrione vada identificato con il poeta epico allievo di Aristotele (così *Suid.* αι 354), il nostro componimento potrebbe costituire il modello di Diosc. *AP* 7, 450 = *HE* XXVI 1629 = 25 Galán Vioque, altro epitafio di Filenide, che sembra alludere ai vv. 3-4 = *HE* XXVI 1631-2 a un’opera erotica, forse il Περὶ ἀφροδισίων (metà del IV sec. a.C.?), sopravvissuto solo in tre brevi frammenti papiracei (P.Oxy. XXXIX 2891, MP^3 1339.100, LDAB 3529; II sec. d.C.: sul contenuto dei frammenti cfr. la vasta bibliografia raccolta da Marchiori *ad* Ath. 8, 335b in Canfora 2001, II, p. 822, nota 3; per una recente edizione e commento del testo cfr. Perale 2013): l’opera, in prosa, che doveva comprendere varie sezioni, ebbe grande fortuna (cfr. M.C. Herrero Ingelmo, E. Montero Cartelle, *Filénide en la literatura grecolatina*, «Euphrosyne», 18, 1990, pp. 265-74; De Martino 1996; Galán Vioque 2001 *ad* Diosc. 25 = *AP* 7, 450, pp. 300-1), soprattutto per la parte dedicata alle posizioni erotiche, tanto che il titolo di questa sezione, περὶ σχημάτων συνουσίας, nella maggior parte delle fonti risulta esteso a tutto il libello; alla condanna quasi unanime nell’antichità si sottraggono questo epigramma e quello di Dioscoride. Tuttavia, anche se l’identificazione con la Filenide scrittrice pornografica rimane la migliore e più seducente supposizione, non è per nulla certo che la defunta del nostro epigramma e di quello di Dioscoride coincida con l’autrice del Περὶ ἀφροδισίων. Occorre, infatti, tener ben presente che Filenide è un nome molto comune e, forse, era utilizzato come pseudonimo per autori di pornografia (cfr. D.W.T. Vessey, *Philaenis*, «RBPhH», 54, 1976, pp. 79-81, in part. p. 80, e

Parker 1992, p. 94): nella fattispecie è attribuito a un'etèra più volte menzionata nell'*Antologia Palatina*. Anche in numerosi epigrammi di Marziale ricorre un personaggio femminile di nome Filenide (per il quale cfr. la rassegna in Moreno Soldevila 2006 *ad* Mart. 4, 65.1 *Philaenis*, pp. 450-1; Moreno Soldevila, Marina Castillo, Fernández Valverde 2019, pp. 467-8), di cui sono descritte le anomalie fisiche e le pratiche indecenti (sulla figura di Filenide in Marziale cfr. G. Burzacchini, *Filenide in Marziale*, «Sileno», 3, 1977, pp. 239-43) e per cui il poeta potrebbe essersi ispirato proprio all'autrice del Περὶ ἀφροδισίων (la 'vera' Filenide compare in *Priap*. 63, 17, che evoca *tot figuras, quas Philaenis enarrat*).

Il riferimento a Policrate (vv. 7-9: il personaggio è forse da identificare, sulla base di Ath. 8, 335c, con Policrate di Atene, retore del V-IV sec. a.C., famoso per i suoi discorsi fittizi), che non ha riscontro altrove in relazione a Filenide, è inteso da Tsantsanoglou 1973, pp. 194-5, e da M. Fernández-Galiano, *Dies años de papirologia literaria*, «Estudios Clásicos», 23, 1979, pp. 282-3, nel senso che sarebbe stato questo Policrate a scrivere il Περὶ ἀφροδισίων, ipotesi che non ha incontrato ulteriore favore e che trascura la possibilità che ἔγραψεν, οἳ' ἔγραψ(ε) si riferisca a uno scritto maldicente nei confronti della stessa Filenide.

Ma da cosa si difende Filenide, allora? Dall'accusa di aver scritto il Περὶ ἀφροδισίων (quindi, in effetti, non è lei l'autrice dell'opera? Il fatto che la defunta si definisca al v. 1 ἐπίβωτος, 'famosa', non è dirimente: potrebbe esserlo diventata anche solo a causa delle chiacchiere della gente e/o dello scritto che circola sotto il suo nome)? Oppure dall'accusa che il contenuto del Περὶ ἀφροδισίων sia lascivo (quindi il Περὶ ἀφροδισίων non è, secondo lei, un'opera pornografica)? Oppure, infine, il bersaglio dell'attacco non è specificamente il Περὶ ἀφροδισίων, ma Filenide si sta difendendo semplicemente dalle calunnie di Policrate, che l'ha accusata di essere una prostituta? Diosc. *AP* 7, 450 = *HE* XXVI 1629 = 25 Galán Vioque non chiarisce questi dubbi: se ai vv. 3-4 Filenide afferma: οὐκ εἴμ' ἡ τὰ γυναιξὶν ἀναγράψασα προσάντη / ἔργα καὶ Αἰσχύνην οὐ νομίσασα θεόν – il che farebbe pensare per prima cosa che Filenide si stia difendendo dall'accusa di aver scritto il Περὶ ἀφροδισίων –, ai vv. 5-6 ipotizza che qualcuno λαμυρὴν ἔπλασεν ἱστορίην e ai vv. 7-8 parla di λυγρήν /… κληδόν', ma di quale 'storia lasciva' e 'triste nomea' si tratta? Forse la fama di prostituta? In ogni caso entrambi gli epigrammi trovano un senso e funzionano molto di più, in definitiva, se la defunta è la Filenide autrice del Περὶ ἀφροδισίων.

1 Φιλαινίς: per il nome cfr. Leon. *AP* 7, 198.3 = *HE* XXI 2086 Φιλαινίδα.

'πίβωτος: l'attributo ἐπίβωτος (per l'aferesi cfr. Asclep. *AP* 5, 150.1 = *HE* X 850 = 10, 1 Guichard = Sens, con Sens 2011 *ad loc*., pp. 64-5), che è una *vox media* (cfr. *LSJ*, s.v.; cfr. anche περίβωτος in Anon. *AP* 7, 324.1 = *FGE* XXVII 1156, con nota *ad loc*.), non assume qui valore né positivo né negativo, *pace* Gow, Page 1965, *HE*, II *ad loc*., p. 4, che lo intendono con «notorious», proprio perché la scelta della *vox media* è voluta (l'ambiguità del termine è condivisa ad es. anche dall'italiano

'famoso', che può qualificare un soggetto noto per l'eccezionalità sia dei suoi aspetti positivi sia di quelli negativi). Filenide è quella Filenide 'famosa' tra gli uomini; il lettore, che è a conoscenza delle voci che circolano sul suo conto, può essere portato a pensare che sia 'famigerata', ma è ovvio che la *persona loquens*, in un carme in cui difende la propria reputazione e rivendica la propria innocenza, non possa autodefinirsi 'notoria', dando all'aggettivo valore negativo. Quindi, è una questione di prospettiva, e l'ambiguità probabilmente è appunto cercata volutamente: anche noi in fondo siamo portati solo retrospettivamente, una volta terminata la lettura dell'epigramma, a pensare che il termine abbia accezione positiva in bocca a Filenide. Questa tecnica di inserire in *incipit* dettagli il cui esatto valore è chiarito solo dal seguito è peraltro tipicamente epigrammatica.

2 γήρᾳ τῷ μακρῷ κεκοίμημαι: 'sono stata messa a dormire da una lunga vecchiaia' (γήρᾳ τῷ μακρῷ è complemento d'agente). Cfr. nota *ad* Dionys. Cyz. *AP* 7, 78.2 = Dionys. *HE* I 1442 ὕπνον.

3 μάταιε: 'irriverente'; 'irriguardoso' (*LSJ*, s.v., II.), in riferimento alle sconcezze che Filenide avrebbe suggerito, secondo le accuse da cui la defunta si difende nell'epigramma: cfr. Gow, Page 1965, *HE*, II *ad loc*., p. 4.

τὴν ἄκραν κάμπτων: 'doppiando il capo' (letteralmente 'piegando la punta'): la tomba di Filenide è vicina al mare, forse situata presso un porto – come suggeriscono l'appello al marinaio e il giuramento in nome dei Dioscuri –, dove solitamente abbondano postriboli e luoghi di malcostume, che richiamano il contenuto del libretto attribuito alla defunta.

4 χλεύην… καὶ γέλωτα καὶ λάσθην: i tre termini sono tra loro molto simili per significato.

χλεύην: la parola ('scherzo'; 'scherno') è attestata per la prima volta in *h.Cer*. 202 al plur. (cfr. Richardson 1974 *ad loc*., p. 221) e, successivamente, in epoca ellenistica e tarda.

λάσθην: il rarissimo termine ('beffa') è attestato per la prima volta in Hdt. 6, 67.2.

5: il giuramento non è attestato altrove: per la formula di giuramento introdotta da particelle come ναὶ μά, νή, οὐ μά, ο μά, che doveva essere abbastanza comune e usata da «ordinary Greeks» cfr. Diosc. *AP* 7, 351.1 = *HE* XVII 1555 = 17, 1 Galán Vioque Οὐ μὰ τόδε φθιμένων σέβας ὅρκιον (con nota *ad loc.*) e 7 = *HE* XVII 1561 = 17, 7 Galán Vioque μὰ θεοὺς καὶ δαίμονας; Id. *AP* 7, 450.5 = *HE* XXVI 1633 = 25, 5 Galán Vioque ναὶ ἐμὸν τάφον; Id. *AP* 7, 707.4 = *HE* XXIII 1610 = 23, 4 Galán Vioque ναὶ μὰ χορούς; Agath. *AP* 7, 596.1 = 22 Viansino Ναὶ μὰ τὸν ἐν γαίῃ πύματον δρόμον; Sommerstein 2014a, pp. 80-3; Id. 2014b.

τοὺς κάτω κούρους: i κοῦροι che stanno sotto terra sono forse i Dioscuri, Castore

e Polluce, i quali, spesso confusi dalla fine dell'età classica – anche nell'iconografia – con i Cabiri (caratterizzati da aspetto fallico e, di conseguenza, connessi con la sfera erotica), erano celebrati come protettori dei naviganti (*h.Hom.* 33, 6-17; Theoc. 22, 6-8), ma cfr. le obiezioni a tale identificazione avanzate da Gow, Page 1965, *HE*, II *ad loc*., p. 5.

6 μάχλος: 'lasciva'; è parola peculiare di donne (*LSJ*, s.v.): cfr. Hes. *Op*. 586 μαχλόταται δὲ γυναῖκες e, nel VII della *Palatina*, Diosc. *AP* 7, 351.9 = *HE* XVII 1563 = 17, 9 Galán Vioque (le figlie di Licambe).

δημώδης: il termine non ricorre altrove come sostantivo con il significato di 'donna pubblica', 'prostituta'. Per questo tipo di aggettivi cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 196.3 = *HE* XIII 4068 πριονώδεσι.

7 **Πολυκράτης**: ben attestato in tutta la Grecia (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/A e V/C); si contano una sessantina di occorrenze in Attica (cfr. *LGPN*, s.v., II/A). Nella *Palatina* cfr. Pancrat. *AP* 6, 117.2 = *HE* I 2848; Antip. Sid. *AP* 6, 118.2 = *HE* XLIX 497.

γονήν: la lezione di P e Pl, stampata dalla quasi totalità degli editori moderni, è da preferire a γενὴν (-ῆν) di Ateneo (accettata da Beckby 1967-68, II, che tuttavia nella prima edizione accoglieva γονὴν), che è senz'altro *facilior*; per l'impiego di γονή = 'stirpe', 'famiglia', meno comune rispetto a γενή, e dunque per questa ragione superiore, in questo caso, dove è usato come accusativo di relazione, alla variante tramandata da Ateneo, cfr. *LSJ*, s.v., 2.; *DGE*, s.v., A.II.2.

8 παιπάλημα: per il sostantivo ('trucco', 'inganno': l'espressione λόγων τι παιπάλημα, riferita a Policrate come apposizione, e letteralmente da intendersi con 'un inganno di discorsi', può tradursi con 'affabulatore') cfr. Dunbar 1995 *ad* Aristoph. *Av*. 430 παιπάλημα, p. 210; per l'uso metaforico del termine in riferimento a persone cfr. *LSJ*, s.v.

κακὴ γλῶσσα: 'lingua malevola, cattiva', che implica anche calunnia maligna, cfr. anche Pi. *P*. 4, 283; Aesch. *Supp*. 994-5; Soph. *Tr*. 281; Aristoph. *V*. 1404.

ANON. *AP* 7, 346 = *GV* 1432

Τοῦτό τοι ἡμετέρης μνημήιον, ἐσθλὲ Σαβῖνε,
ἡ λίθος ἡ μικρὴ τῆς μεγάλης φιλίης.
αἰεὶ ζητήσω σε· σὺ δ', εἰ θέμις, ἐν φθιμένοισι
τοῦ Λήθης ἐπ' ἐμοὶ μή τι πίῃς ὕδατος.

Epitafio (secondo il lemma della *Palatina*, proveniente da Corinto) per Sabino dedicato da un amico: i toni dell'epigramma ricordano quelli di CALL. *AP* 7, 80 = 2 Pf. = *HE* XXXIV 1203.

1-2: nel primo distico viene concettualizzato il valore canonico della tomba come μνῆμα, cioè 'ricordo'.

1 Σαβῖνε: 104x in *LGPN*, s.v., I-V/C. Cfr. anche ANTIPHIL. *AP* 9, 306.7 = *GPh* XL 1035*. Un epigrammista è noto sotto questo antroponimo.

2 ἡ λίθος ἡ μικρή: per le piccole dimensioni della sepoltura cfr. nota *ad* ALC. MESS. *AP* 7, 1.7-8 = *HE* XI 68-9.

3-4 σὺ δ', εἰ θέμις, ἐν φθιμένοισι / τοῦ Λήθης ἐπ' ἐμοὶ μή τι πίῃς ὕδατος: il mittente dell'epigramma domanda al defunto Sabino di non bere l'acqua del Lete perché non si dimentichi di lui nell'Aldilà; si osservi che, mentre di solito è il defunto a chiedere di essere ricordato, qui la prospettiva è ribaltata, e il vivo chiede al defunto di non dimenticarlo: cfr. *CIL* VI 6250, 1-2 = *CLE* 179 (iscrizione dal colombario degli Statilli, prima metà del I sec. d.C.) *si quid sapiunt inferi. / Tu nostri memento, nos numquam obliviscemur tui* (due dedicanti si rivolgono a una defunta); cfr. anche *GV* 1195, 2 = *GG* 259 = 181 Vérilhac = Merkelbach-Stauber, *SGO* II 09/05/33 (Nicea, ca. II sec. d.C.) ζῶν δὲ λάθου· ὄφελος δ' οὐκέτι σοι ἔσομαι (con VÉRILHAC 1978-82, II, § 65, pp. 130-1), dove il defunto di tredici anni esorta il padre a dimenticarlo; infine si ricordi l'esclamazione, nell'amosfera di morte e decadenza che pervade la *Cena Trimalchionis*, del convitato Filerote (PETRON. *Sat*. 43, 1), ripetuta qualche capitolo dopo da Trimalchione stesso (*ibid*., 75, 7): *vivorum meminerimus*.

3 ἐν φθιμένοισι: cfr. nota *ad* ANTIP. SID. *AP* 7, 29.1 = *HE* XVI 270 ἐν φθιμένοισιν.

Anon. *AP* 7, 347 = 'Simon.' *FGE* X 718-9

Οὗτος Ἀδειμάντου κείνου τάφος, οὗ διὰ βουλὰς
Ἑλλὰς ἐλευθερίης ἀμφέθετο στέφανον.

Epitafio di Adimanto, comandante dei Corinzi alla battaglia di Salamina: fu vittima di una diceria ateniese, raccolta da Hdt. 8, 94, secondo cui il generale, nel momento cruciale della battaglia di Salamina, preso dalla paura, sarebbe fuggito coi suoi. Questa notizia è contestata da Plutarco (*Mor.* 870 F), che cita il distico senza indicazione dell'autore per dimostrare l'infondatezza della notizia erodotea, ma anche l'attestazione di gloria, gratitudine e stima tributata al comandante corinzio dagli Ateniesi.

L'attribuzione a Simonide, attestata solo da Favorino di Arelate (la *Planudea* non conserva l'epigramma), che cita l'epigramma nella sua *Corinthiaca oratio* (trasmessa come orazione n. 37 del *corpus* delle opere del suo maestro, Dione Crisostomo), è falsa (Hauvette 1896 *ad loc.* = ep. 27, pp. 80-1): si può spiegare col ruolo di Simonide quale poeta delle Guerre Persiane. Sull'epigramma cfr. Garulli 2012, pp. 77-81.

1 Οὗτος Ἀδειμάντου κείνου τάφος: per l'*incipit*, che risponde a una movenza convenzionale (cfr. intr. I.1.), si può richiamare il primo verso di uno dei componimenti del *Peplo* pseudoaristotelico[180] (n. 13), οὗτος Ὀδυσσῆος κείνου τάφος, ὃν διὰ πολλά.

2: cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 253.3 = 'Simon.' *FGE* VIII 712 Ἑλλάδι… ἐλευθερίην περιθεῖναι.

[180] Per cui cfr. intr. II.1.

[Simon.] *AP* 7, 348 = 'Simon.' *FGE* XXXVII 831-2

Πολλὰ πιὼν καὶ πολλὰ φαγὼν καὶ πολλὰ κάκ' εἰπὼν
ἀνθρώπους κεῖμαι Τιμοκρέων Ῥόδιος.

Singolare personaggio che fu prima amico e poi nemico di Temistocle, Timocreonte di Rodi fu poeta lirico corale del V sec. a.C., nonché atleta nel pentatlon, come attesta Ateneo (10, 415f), che cita il nostro distico presentandolo come iscrizione sulla sua tomba. L'epigramma, in cui si ricordano le invettive di Timocreonte (v. 1 καὶ πολλὰ κάκ' εἰπών), la cui poesia presentava forti accenti giambici, è parodiato dal successivo, che nella *Palatina* è tramandato insieme al nostro epigramma come un unico componimento: successivamente distinti da C, entrambi i distici sono attribuiti dallo stesso C a Simonide (la *Planudea* attribuisce a Simonide il solo *AP* 7, 348). I due epigrammi sono legati dalla medesima relazione che associa Anon. *AP* 7, 325 = Choeril. Ias.? *SH* 335, 4-5 e Crates Theb. *AP* 7, 326 = *SH* 355.

L'attribuzione del nostro epigramma a Simonide, messa fortemente in dubbio da Page 1981, *FGE* (cfr. anche M.F.A. Martelli, *Gli epigrammi* AP *7.348 (= 37* FGE) *e* AP *13.30: la presunta attribuzione a Simonide*, «Acme», 61/2, 2008, pp. 261-72) e più di recente rivalutata da Argentieri 2003, p. 74, nota 63 (cfr. anche Brecht 1930, p. 7, che considera il distico scoptico; Bravi 2006, pp. 31-2), è da considerarsi spuria: può essere spiegata o con la polemica di Timocreonte contro Temistocle per dissensi di natura personale (Timocr. *PMG* 727-30; Plut. *Them.* 21, 3-7), in cui sarebbe stato coinvolto anche Simonide, che era amico e, come voce delle celebrazioni ufficiali, alleato di Temistocle (cfr. *Suid.* τ 625; Simonide soggiornò una seconda volta ad Atene intorno al 480 a.C.), oppure anche con la diretta e accentuata rivalità tra Timocreonte e Simonide (D. L. 2, 46 = Arist. fr. 75 R.[3]). La *querelle* tra Timocreonte e Simonide sarebbe ricostruita da una schermaglia di epigrammi citati a sostegno: Simonide avrebbe composto, oltre al presente finto epitafio satirico, un altro distico (*AP* 13, 30 = fr. 92 W.[2]), al quale Timocreonte (*AP* 13, 31 = fr. 10 W.[2]) avrebbe replicato impiegando lo stesso metro (esametro seguito da un tetrametro trocaico catalettico, ma in Timocreonte il primo piede dell'esametro è sostituito da un trocheo e il v. 2 è un tetrametro trocaico catalettico con elemento breve del primo *metron* realizzato da due brevi; nel caso di με προσῆλθε, la *correptio attica* si verifica solo nel primo verso) e, come il poeta di Ceo, le stesse parole, ma combinate in un ordine diverso (in ciascuno dei due distici il secondo verso replica il primo).

Sul nostro distico cfr. O. Vox, *Bacchilide e Timocreonte contro Temistocle*, «Prometheus», 10, 1984, pp. 119-20.

1 Πολλὰ πιὼν καὶ πολλὰ φαγών: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 32.2 Πίνετε.
Πολλὰ πιών: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 33.1 Πολλὰ πιών.

[Simon.] *AP* 7, 349

Βαιὰ φαγὼν καὶ βαιὰ πιὼν καὶ πολλὰ νοσήσας
ὀψὲ μέν, ἀλλ' ἔθανον. ἔρρετε πάντες ὁμοῦ.

Sull'epigramma cfr. intr. *ad* [Simon.] *AP* 7, 348 = 'Simon.' *FGE* XXXVII 831.

1 Βαιὰ φαγὼν καὶ βαιὰ πιών: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 32.2 Πίνετε.
πολλὰ νοσήσας: cfr. nota *ad* D. L. *AP* 7, 92.1 πολλὰ μογήσας.

2 ὀψὲ μέν, ἀλλ' ἔθανον: 'finalmente sono morto, seppure tardi'.
ἔρρετε πάντες ὁμοῦ: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 356.2 = *FGE* XXIX 1161 τοίου καὐτὸς ὄναιο τάφου.

ANON. *AP* 7, 350 = *FGE* LII 1282-3

Ναυτίλε, μὴ πεύθου, τίνος ἐνθάδε τύμβος ὅδ' εἰμί,
ἀλλ' αὐτὸς πόντου τύγχανε χρηστοτέρου.

Epitafio per un naufrago: è rovesciato il comunissimo *topos* della richiesta al passante, da parte del defunto o della tomba, di fermarsi a dialogare, nella fattispecie di fermarsi a chiedere informazioni sull'identità del morto.

1: cfr. nota *ad* ANON. *AP* 7, 313.2 οὔνομα δ' οὐ πεύθεσθε.
Ναυτίλε: cfr. nota *ad* POSIDIPP. *AP* 7, 267.1 = *HE* XV 3130 = 132, 1 A.-B. Ναυτίλοι.

2: cfr. nota *ad* LEON. *AP* 7, 264.1 = *HE* LX 2339 Εἴη ποντοπόρῳ πλόος οὔριος.

Diosc. *AP* 7, 351 = *HE* XVII 1555-64 = 17 Galán Vioque = Archil. test. 60 Tarditi = 20 Gerber

Οὐ μὰ τόδε φθιμένων σέβας ὅρκιον, αἵδε Λυκάμβεω,
αἳ λάχομεν στυγερὴν κληδόνα, θυγατέρες,
οὔτε τι παρθενίην ᾐσχύναμεν οὔτε τοκῆας
οὔτε Πάρον, νήσων αἰπυτάτην ἱερῶν·
ἀλλὰ καθ' ἡμετέρης γενεῆς ῥιγηλὸν ὄνειδος
φήμην τε στυγερὴν ἔφλυσεν Ἀρχίλοχος.
Ἀρχίλοχον, μὰ θεοὺς καὶ δαίμονας, οὔτ' ἐν ἀγυιαῖς
εἴδομεν οὔθ' Ἥρης ἐν μεγάλῳ τεμένει.
εἰ δ' ἦμεν μάχλοι καὶ ἀτάσθαλοι, οὐκ ἂν ἐκεῖνος
ἤθελεν ἐξ ἡμέων γνήσια τέκνα τεκεῖν.

Nel presente epigramma e nel successivo, che da questo prende spunto (cfr. intr. *ad loc.*), il punto di vista è quello delle figlie di Licambe nelle vesti di bersaglio non solo di Archiloco, ma anche della poesia giambica (cfr. Rosen 2007, pp. 472-5); allo stesso tempo, tuttavia, le fanciulle sono in posizione di attacco (cfr. Harder 2019b, p. 373): Neobule e sua sorella, le figlie di Licambe, affermano di non aver mai disonorato né la loro verginità, né i genitori, né l'isola di Paro; Archiloco le ha calunniate, proprio lui che esse non hanno mai visto in alcun luogo, né per strada né nel santuario di Era. Se esse fossero state davvero ragazze lussuriose, Archiloco non avrebbe ambito a sposarle e ad avere da loro figli legittimi (la maldicenza di Archiloco è oggetto d'accusa da parte delle Licambidi anche in Adesp. *SH* 997, un epitafio fittizio delle due donne, con tanto di appello al viandante, ascrivibile alla metà del III sec. a.C.; sulla vicenda e sugli epigrammi riguardanti Archiloco cfr. intr. *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 69).

Entrambi i componimenti rientrano a buon diritto nel novero degli epigrammi sui poeti, anche se non presentano le caratteristiche solite che è possibile rintracciare in questi testi (per cui cfr. intr. II.3.): infatti, nella fattispecie, non si tratta di epitafi dedicati ad Archiloco, ma di componimenti funerari che hanno per protagoniste figure rappresentate nella sua opera, con ovvi rimandi al poeta.

Gentili 2006, pp. 278-81, osserva che l'epigramma di Dioscoride aggiunge ulteriori elementi utili all'ambientazione dell'episodio narrato da Archiloco nel carme noto come 'Epodo di Colonia' (fr. 196a W.^{2} = Nicolosi), in cui il poeta narra la strategia di seduzione, coronata da successo, messa in atto nei confronti della sorella minore di Neobule: in particolare è evidente il richiamo, nell'ultimo verso dell'epigramma, ai vv. 26-7 del fr. 196a W.^{2} = Nicolosi, dove Archiloco esprime la paura di generare, per la fretta, figli ciechi, come la cagna del proverbio. Se il luogo dell'incontro narrato da Archiloco è un tempio, come lascia pensare il riferimento all'architrave e alle porte al v. 14 del fr. 196a W.^{2} = Nicolosi, il tempio potrebbe essere quello di Era, di cui parlano le Licambidi al v. 8 del nostro

epigramma: l'esistenza a Paro di un santuario in onore di Era è testimoniata dagli scavi archeologici, cfr. *RE*, s.v. *Paros*, XVIII/4, col. 1842.

1 Οὐ μὰ τόδε φθιμένων σέβας ὅρκιον: il giuramento (ὅρκιον ha valore aggettivale) non è attestato altrove, come quello del v. 7 μὰ θεοὺς καὶ δαίμονας.

Il giuramento delle figlie di Licambe, motivo che torna anche in Mel.? *AP* 7, 352.1-2 = *HE* CXXXII 4742-3 (cfr. intr. *ad loc*.; su questo *pattern* nei due epigrammi cfr. R. Gagné, *A Wolf at the Table: Sympotic Perjury in Archilochus*, «TAPhA», 139, 2009, pp. 259-62; Konstantinidou 2014, pp. 306-7), testimonia l'innocenza e avalla la discolpa delle fanciulle – Neobule e la sorella erano tanto sincere da suicidarsi: sul motivo del giuramento in nome di elementi funerari cfr. *AP* 7, 450.5 = *HE* XXVI 1633 = 25, 5 Galán Vioque, altro componimento di Dioscoride in cui la defunta, Filenide, si difende da accuse non dissimili, che sembra ispirarsi a Aeschrio *AP* 7, 345 = *HE* I 1 = *SH* 4, da cui Dioscoride potrebbe dunque aver tratto, anche per il nostro epigramma, il motivo della polemica – da parte del defunto – contro accuse e calunnie mosse da altri; cfr. anche Diod. Tars.? *AP* 7, 700 = Diod. *GPh* IX 2148 (in part. i vv. 1-2), dove la defunta Paola di Taranto polemizza contro il pettegolezzo che sarebbe stato il marito a ucciderla, affinché potesse sposare un'altra donna. Più in generale, per formule di giuramento in nome di dèi dell'Oltretomba cfr. Apul. *Met*. 6, 15.4 *quodque vos deieratis per numina deorum deos per Stygis maiestatem solere*.

Per la formula di giuramento introdotta da particelle come μά, utilizzata qui e al v. 7, cfr. nota *ad* Aeschrio *AP* 7, 345.5 = *HE* I 5 = *SH* 4, 5.

2 στυγερὴν κληδόνα: l'espressione è sovrapponibile a φήμην… στυγερήν* del v. 6 (per κληδών = «fame», «repute» cfr. *LSJ*, s.v., II.2.); la fama è detta 'odiosa' anche in Q. S. 1, 21. Cfr., infine, in un contesto analogo l'espressione λυγρήν /… κληδόν'* in Diosc. *AP* 7, 450.7-8 = *HE* XXVI 1635-6 = 25, 7-8 Galán Vioque.

3-4 παρθενίην… τοκῆας /… Πάρον: accusativi di relazione.

4 ἱερῶν: l'aggettivo è detto di isole già in Hom. *Il.* 2, 625: cfr. Galán Vioque 2001 *ad loc*., pp. 238-9.

5 ῥιγηλόν: 'terribile', aggettivo raro (ma ῥιγέω è attestato sin da Omero): in poesia cfr. [Hes.] *Sc.* 131; Nic. *Al.* 220; Crin. *AP* 9, 560.1 = *GPh* XXXIII 1961 = 33, 1 Ypsilanti; Antip. Thess. *AP* 7, 640.1 = *GPh* LVII 377; Max. 6, 172; Nonn. *D*. 37, 149* (in prosa è attestato in testi scoliastici e lessici).

ὄνειδος: la menzione dell'oltraggio fa forse riferimento all'improvviso attacco ingiurioso a Neobule ai vv. 24-7 del fr. 196a W.² = Nicolosi.

6 ἔφλυσεν: cfr. nota *ad* Mel.? *AP* 7, 352.4 = *HE* CXXXII 4745 ἔβλυσε.

7-8: per l'asserzione di non aver mai neppure visto Archiloco cfr. Anon. *APl.* 151, 5, dove Didone afferma di non aver mai visto Enea.

7 μὰ θεοὺς καὶ δαίμονας: cfr. note *ad* Aeschrio *AP* 7, 345.5 = *HE* I 5 = *SH* 4, 5, e *supra*, *ad* v. 1 Οὐ μὰ τόδε φθιμένων σέβας ὅρκιον.

μά… δαίμονας: per l'esclamazione cfr. Call. *AP* 7, 522.1 = 15 Pf. = *HE* XL 1227 (δαίμονας*); Id. *AP* 12, 134.5 = 43 Pf. = *HE* XIII 1107 (δαίμονας*); Alph. *AP* 9, 100.3-4 = *GPh* II 3524-5.

δαίμονας: sono esseri che stanno tra gli dèi e gli eroi (per le omonime divinità del sottosuolo cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 333.1 καταχθονίοις… δαίμοσιν).

ἁγυιαῖς: le ἁγυιαί, termine marcatamente poetico, sono le vie particolarmente associate a celebrazioni festive e religiose: cfr. Dunbar 1995 *ad* Aristoph. *Av.* 996 διελεῖν τε κατὰ γύας, p. 374, e *ad* v. 1233 κνισᾶν τ' ἀγυιάς, p. 423.

9 μάχλοι: cfr. nota *ad* Aeschrio *AP* 7, 345.6 = *HE* I 6 = *SH* 4, 6 μάχλος.

ἀτάσθαλοι: l'aggettivo, attestato già nei poemi omerici (cfr. Leumann, *HW*, p. 215 e nota 10), nel VII della *Palatina* ricorre anche in Anon. *AP* 7, 358.1*.

10 γνήσια τέκνα τεκεῖν: il secondo emistichio del verso ricalca la formula παίδων ἐπ' ἀρότῳ γνησίων, 'per la procreazione di figli legittimi', pronunciata dal padre della sposa e regolarmente attestata nella Néa; cfr. anche Antip. Sid. *AP* 7, 425.4 = *HE* XXX 383 τέκνων γνήσια.

γνήσια τέκνα: sulla formula, che può contenere in alcuni casi un senso affettivo, largamente attestato nelle iscrizioni di età tardoantica, cfr. Robert 1940-65, XIII, pp. 218-22.

Mel.? *AP* 7, 352 = *HE* CXXXII 4742-9 = Archil. test. 109 Tarditi = 21 Gerber

Δεξιτερὴν Ἀίδαο θεοῦ χέρα καὶ τὰ κελαινὰ
ὄμνυμεν ἀρρήτου δέμνια Περσεφόνης,
παρθένοι ὡς ἔτυμον καὶ ὑπὸ χθονί· πολλὰ δ' ὁ πικρὸς
αἰσχρὰ καθ' ἡμετέρης ἔβλυσε παρθενίης
Ἀρχίλοχος· ἐπέων δὲ καλὴν φάτιν οὐκ ἐπὶ καλὰ 5
ἔργα, γυναικεῖον δ' ἔτραπεν ἐς πόλεμον.
Πιερίδες, τί κόρῃσιν ἐφ' ὑβριστῆρας ἰάμβους
ἐτράπετ', οὐχ ὁσίῳ φωτὶ χαριζόμεναι;

Imitazione del componimento precedente, di cui si riprende (vv. 1-2: cfr. nota *ad loc.*) il motivo del giuramento – ma qui è effettuato in nome della destra di Ade e del letto della moglie Persefone, secondo un modulo non altrimenti attestato (cfr. Luc. *Luct.* 6 μὰ τὸν Πλούτωνα καὶ Φερσεφόνην; solitamente Persefone è invocata nei giuramenti insieme a Demetra: cfr. Austin, Olson 2004 *ad* Aristoph. *Th.* 383 μὰ τὼ θεώ, p. 176) –, l'insistenza sulla verginità delle fanciulle (v. 3 παρθένοι ὡς ἔτυμον καὶ ὑπὸ χθονί ~ Diosc. *AP* 7, 351.3 = *HE* XVII 1557 = 17, 3 Galán Vioque οὔτε τι παρθενίην ᾐσχύναμεν), la caratterizzazione di Archiloco quale calunniatore (in part. vv. 3-5 πολλὰ δ' ὁ πικρὸς / αἰσχρὰ καθ' ἡμετέρης ἔβλυσε παρθενίης / Ἀρχίλοχος ~ in part. Diosc. *AP* 7, 351.5-6 = *HE* XVII 1559-60 = 17, 5-6 Galán Vioque ἀλλὰ καθ' ἡμετέρης γενεῆς ῥιγηλὸν ὄνειδος / φήμην τε στυγερὴν ἔφλυσεν Ἀρχίλοχος e 9-10 = *HE* XVII 1563-4 = 17, 9-10 Galán Vioque εἰ δ' ἦμεν μάχλοι καὶ ἀτάσθαλοι, οὐκ ἂν ἐκεῖνος / ἤθελεν ἐξ ἡμέων γνήσια τέκνα τεκεῖν). Sull'epigramma cfr. ora Bing 2018, pp. 163-5; sulla vicenda e sugli epigrammi riguardanti Archiloco cfr. intr. *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 69.

L'attribuzione di questo epigramma a Meleagro è assai incerta: entrambi i codici Palatino e Marciano tramandano il componimento come anonimo, ma nel Palatino la paternità meleagrea è presentata dal correttore C come congettura di terzi (l'epigramma segue nella *Palatina* un componimento di Dioscoride e precede uno di Antipatro di Sidone, entrambi autori inclusi nella prima *Corona*); Gow, Page 1965, *HE*, II, p. 680, si pronunciano contro l'attribuzione a Meleagro (così anche Stadtmüller 1894-1906, II, p. 236), principalmente per ragioni metrico-prosodiche (ma l'allungamento della sillaba finale di Ἀρχίλοχος al v. 5 non costituisce un problema insormontabile: cfr. nota *ad loc.*), mentre Brunck 1772-76, I, p. 34 (= ep. XIX) lo assegna a Meleagro, come Graefe 1811, p. 136 (= ep. CXIX; Beckby 1967-68, II, non prende posizione, come Jacobs 1813-17, I, p. 407; Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 339; Paton 1916-18, II, e Waltz 1960). In Mel. *AP* 7, 79 = *HE* CXXI 4654, un epitafio per il filosofo Eraclito, è presente il tema dell'asprezza del personaggio, come qui: potrebbe costituire una pezza d'appoggio per sostenere la paternità meleagrea, anche se, in mancanza di ulteriori e più forti argomenti, sembra più saggio non pronunciarsi definitivamente né a favore né contro l'attribuzione a Meleagro.

1-2: cfr. note *ad* Aeschrio *AP* 7, 345.5 = *HE* I 5 = *SH* 4, 5, e *ad* Diosc. *AP* 7, 351.1 = *HE* XVII 1555 = 17, 1 Galán Vioque Οὐ μὰ τόδε φθιμένων σέβας ὅρκιον.

τὰ κελαινά /… δέμνια Περσεφόνης: cfr. note *ad* Ion *AP* 7, 43.2 = 'Ion' *FGE* I 567 = ***138, 2 Leurini = Ion Sam. 1 Blum. Νυκτός, e *ad* Zon. *AP* 7, 365.4 = *GPh* IV 3461 κελαινὲ Χάρον.

2 ὄμνυμεν: la più semplice e diretta forma di giuramento: cfr. Sommerstein 2014a, pp. 76-7; per l'epigramma funerario cfr. Greg. Naz. *AP* 8, 117.2 Δίκην ὄμνυμι καὶ φθιμένους. Per la formula ὁρκίζω σε cfr. Zografou 2015.

ἀρρήτου… Περσεφόνης: il motivo dell'impronunciabilità del nome di Persefone, interdetto dovuto sia alla sua natura di divinità infernale che al suo ruolo nei misteri eleusini (e peraltro spesso violato, come qui), è presente in due passi euripidei (*Hel.* 1307, con Kannicht 1969, II, *ad loc.*, p. 339; *TrGF*, V.1, F 63) e in un frammento del poeta tragico Carcino (*TrGF* 70 F 5, 1), nei quali la figlia di Demetra è detta ἄρρητος κόρη (cfr. anche Orph. *H.* 29, 6-7; 30, 6-7): cfr. Henrichs 1991, p. 178 e nota 36; per la definizione di Persefone quale πολυώνυμος κούρα cfr. i paralleli raccolti da Cardin 2007, pp. 179 e 188, nota 75.

In generale, sull'impronunciabilità dei nomi di divinità dell'Oltretomba cfr. Hdt. 2, 86.2, mentre sugli eufemismi, anche religiosi, cfr. De Martino, Sommerstein 1999.

δέμνια Περσεφόνης: cfr. nota *ad* Ion *AP* 7, 43.2 = 'Ion' *FGE* I 567 = ***138, 2 Leurini = Ion Sam. 1 Blum. θάλαμον.

Περσεφόνης: cfr. nota *ad* Aristodic. *AP* 7, 189.4 = *HE* II 775 Περσεφόνας.

3 ὡς ἔτυμον: espressione avverbiale ('davvero').

πικρός: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 69.4 πικροχόλου.

4 ἔβλυσε: il verbo βλύζω ('zampillare' o 'far zampillare'), usato in un senso metaforico non altrimenti attestato, rappresenta una *variatio* rispetto a ἔφλυσεν* di Diosc. *AP* 7, 351.6 = *HE* XVII 1560 = 17, 6 Galán Vioque.

Per la quantità vocalica della υ cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 27.7 = *HE* XV 266 βλύζων.

5 Ἀρχίλοχος· ἐπέων: cfr. nota *ad* Pl.? *AP* 7, 99.1 = 'Pl.' *FGE* X 612 = ps.-Aristipp. fr. 5 Dorandi μὲν Ἑκάβῃ.

φάτιν: per φάτις nel senso di 'linguaggio', in particolare qui in riferimento allo stile poetico, cfr. *LSJ*, s.v., II.2.

7-8: l'invocazione alle Muse, espressa dalle defunte stesse, varia qui il modulo funerario dell'apostrofe alle divinità agenti di morte prematura, solitamente espresso dai parenti del defunto (cfr. nota *ad* Phil. *AP* 7, 186.5-6 = *GPh* XXIV 2799-800), e richiama, al contempo, quanto lo stesso poeta aveva propugnato in quello che è

noto come fr. 1 W.² = Nicolosi, in cui Archiloco afferma di essere al servizio del dio della guerra e di conoscere l'amabile dono delle Muse, dichiarando così la sua attività di soldato mercenario e poeta. Si ricordi, poi, la famosa iscrizione (E_1, col. ii, ll. 22-43 = *SEG* XV 517 = Archil. test. 12 Lasserre = 4 Tarditi = 3 Gerber) che il pario Mnesiepe gli dedicò nel III sec. a.C. e in cui si narra dell'incontro di Archiloco con le Muse, ovvero della sua iniziazione poetica (cfr. intr. *ad* Theoc.? *AP* 7, 664 = 21 Gow = *HE* XIV 3434; C. Brillante, *Archiloco e le Muse*, «QUCC», 35, 1990, pp. 7-20; Kivilo 2010, pp. 95-6; cfr. anche intr. *ad* Hadr. *AP* 7, 674 = *FGE* II 2122).

7 ὑβριστῆρας ἰάμβους: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 69.3-4 θυμὸν ἰάμβων / δριμὺν πικροχόλου τικτόμενον στόματος.

ὑβριστῆρας: la forma è attestata come *v.l.* in Hom. *Il.* 13, 633, ὑβριστῆρσι per ὑβριστῇσι: cfr. l'app. di Allen; il *LfgrE*, s.v. ὑβριστής, IV, coll. 688-9, non fa menzione della presenza di varianti; ricorre, successivamente, in *Orac. Sib*. 1, 123; Opp. *C.* 1, 416; Eud. *HC* 5, 521 Schembra, che senz'altro leggeva un testo omerico contenente ὑβριστῆρσι; Nonn. *D.* 28, 83; 46, 5.

8 χαριζόμεναι: cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 300.4 = 'Simon.' *FGE* LXXIII 1001 χαριζόμενος. Secondo Bing 2018, p. 165, «it insinuates with a sharp iambic jab that the Muses' exchange consisted of something more than a lyre, namely of sexual favours».

Antip. Sid. *AP* 7, 353 = *HE* XXVII 356-61

Τῆς πολιῆς τόδε σῆμα Μαρωνίδος, ἧς ἐπὶ τύμβῳ
γλυπτὴν ἐκ πέτρης αὐτὸς ὁρῇς κύλικα.
ἡ δὲ φιλάκρητος καὶ ἀείλαλος οὐκ ἐπὶ τέκνοις
μύρεται, οὐ τεκέων ἀκτεάνῳ πατέρι·
ἓν δὲ τόδ' αἰάζει καὶ ὑπ' ἠρίον, ὅττι τὸ Βάκχου
ἄρμενον οὐ Βάκχου πλῆρες ἔπεστι τάφῳ.

Epitafio satirico (cfr. Argentieri 2003, p. 82), per la vecchia Maronide, che in vita fu tanto amante del vino da essere seppellita in una tomba sormontata da una coppa in pietra (per il tipo cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 329 = *FGE* LI 1278): il suo unico rimpianto, da morta, è che quella stessa coppa scolpita non sia piena di vino, movenza che declina in uno dei suoi tanti aspetti il motivo tradizionale della nostalgia mostrata dai defunti per aspetti della vita sulla terra. Il modello dell'epigramma è Leon. *AP* 7, 455 = *HE* LXVIII 2385, in trimetri giambici (cfr. Morgan 2019, pp. 128-9), di cui il nostro epigramma costituisce una vicinissima variazione su tema (le divergenze lessicali sono minime, come τύμβος [v. 1] in luogo di τάφος, μύρω [v. 4] invece di στένω, e πατήρ [v. 4] al posto di ἀνήρ del modello): v. 1 Τῆς πολιῆς τόδε σῆμα Μαρωνίδος ~ Leon. *AP* 7, 455.1-2 = *HE* LXVIII 2385-6 Μαρωνίς… / ἐνταῦθα κεῖται γρηῦς (si noti la scelta, da parte di Antipatro, di una formula funeraria altrettanto topica ma comunque diversa da quella impiegata da Leonida); vv. 1-2 ἧς ἐπὶ τύμβῳ / γλυπτὴν ἐκ πέτρης αὐτὸς ὁρῇς κύλικα ~ Leon. *AP* 7, 455.2-3 = *HE* LXVIII 2386-7 ἧς ὑπὲρ τάφου / γνωστὸν πρόκειται πᾶσιν Ἀττικὴ κύλιξ; vv. 3-6 οὐκ ἐπὶ τέκνοις / μύρεται, οὐ τεκέων ἀκτεάνῳ πατέρι· / ἓν δὲ τόδ' αἰάζει καὶ ὑπ' ἠρίον, ὅττι τὸ Βάκχου / ἄρμενον οὐ Βάκχου πλῆρες ἔπεστι τάφῳ ~ Leon. *AP* 7, 455.4-6 = *HE* LXVIII 2388-90 στένει δὲ καὶ γᾶς νέρθεν, οὐχ ὑπὲρ τέκνων / οὐδ' ἀνδρός… / ἓν δ' ἀντὶ πάντων, οὔνεχ' ἡ κύλιξ κενή. Una coppa è raffigurata anche sulla tomba della defunta di *AP* 7, 423 = *HE* XXVIII 362 (v. 2), pure di Antipatro di Sidone, a significare l'inclinazione all'ubriachezza della protagonista (per la rappresentazione di coppe sulle tombe cfr. Weisshäupl 1889, p. 78).

1-2: cfr. note *ad* [Simon.] *AP* 7, 24.7-8 = 'Simon.' *HE* III 3320-1 = *FGE* LXVI 962-3, e *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 26.7-8 = *HE* XIV 258-9.

1 Τῆς πολιῆς τόδε σῆμα Μαρωνίδος: cfr. intr. I.1.

πολιῆς… Μαρωνίδος: cfr. nota *ad* D. L. *AP* 7, 91.2 πολιῷ γήραϊ νιφόμενον.

Μαρωνίδος: il nome Maronide, mutuato da Leon. *AP* 7, 455.1 = *HE* LXVIII 2385, è attestato come nome reale (3x di età imperiale in *LGPN*, s.v., IV e V/C), ma qui chiaramente rimanda a Marone, il sacerdote di Apollo che, in cambio della salvezza per sé e per la sua famiglia, dopo che Odisseo aveva messo a ferro e fuoco Ismaro, città dei Ciconi, gli fornisce il vino che farà ubriacare e addormentare

Polifemo (Hom. *Od.* 9, 196-215 e 345-61; Eurip. *Cyc.* 141), consentendo così all'eroe di acceccare il Ciclope con un palo (in [Hes.] fr. 238 M.-W. Marone è bisnipote di Dioniso, mentre è suo figlio nel passo euripideo citato *supra* e in Satyr. *FGrHist* 631 F 1). Per i *puns* sui nomi parlanti delle vecchie bevitrici cfr. Ἀμπελίς in Ariston *AP* 7, 457.1 = *HE* II 786, con intr. *ad loc.*; Σειληνίς in Diosc. *AP* 7, 456.1 = *HE* XXIX 1647 = 35, 1 Galán Vioque, con intr. *ad loc.*; *Dipsas* in Ov. *Am.* 1, 8.2; *Meroe* in Auson. *Epigr.* 21 Green; Citroni 1975 *ad* Mart. 1, 28, p. 95; Cokayne 2003, p. 145, nota 69, con ampia casistica anche in riferimento all'ambito latino, e bibliografia.

2-6: cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 25.5-8 = 'Simon.' *HE* IV 3328-31 = *FGE* LXVII 970-3.

2 γλυπτήν: in *AP* 7 l'aggettivo, che è attestato nel senso di 'scolpito' a partire del III sec. a.C., è anche in Leon. *AP* 7, 422.2 = *HE* XXII 2093*.

ἐκ πέτρης: 'di pietra', 'in pietra', *pace* Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad loc.*, p. 56 (per πέτρα = 'pietra' come materiale cfr. *LSJ*, s.v., 4.): ἐκ + gen. indica il complemento di materia, che qui, insieme al modello di Antipatro Leon. *AP* 7, 455.2-3 = *HE* LXVIII 2386-7 ἧς ὑπὲρ τάφου / γνωστὸν πρόκειται ('sta posta') πᾶσιν Ἀττικὴ κύλιξ, suggerisce chiaramente l'immagine di una tazza che sormonta la tomba come una scultura a tutto tondo, non come un rilievo sulla lastra tombale.

3 ἡ… φιλάκρητος καὶ ἀείλαλος: per il prototipo comico della vecchia chiacchierona e avvinazzata in ambito epigrammatico (in Leon. *AP* 7, 455.1 = *HE* LXVIII 2385 Maronide è φίλοινος) cfr. Marc. Arg. *AP* 7, 384.2 = *GPh* XXXI 1470 ἡ λάλος ἀμπελίνη γρῆυς e Antip. Sid. *AP* 7, 423.1-2 = *HE* XXVIII 362-3 (ἀεὶ λάλον al v. 1).

Per φιλάκρητος cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 24.5 = 'Simon.' *HE* III 3318 = *FGE* LXVI 960 φιλάκρητος.

Per il termine ἀείλαλος ('chiacchierone'), sulla cui grafia cfr. Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad loc.*, p. 56, cfr. Call. *AP* 7, 459.3 = 16 Pf. = *HE* XXXVII 1217*; Mel. *AP* 5, 177.3 = *HE* XXXVII 4192*; Id. *AP* 5, 178.5 = *HE* XXXVIII 4204*; Sophr. H. *carm.* 2, 1 Christ-Paranikas = 13 Gigante, *PG* 87/3, 3796. Per i composti in -λαλος cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 29.2 = *HE* XVI 271 νυκτιλάλος.

4 ἀκτεάνῳ: 'povero': aggettivo (relativamente) raro, usato anche come sostantivo; per l'ambito poetico (in prosa è attestato quasi esclusivamente nei lessici) cfr. Man. 3, 118; 4, 31; 114; Greg. Naz. *carm.* 1, 2, 17.43, *PG* 37, 784; 2, 2, 5.147, *PG* 37, 1532; Eud. *Cypr.* 2, 433; Nonn. *P.* 12, 23; Anon. *AP* 9, 686.2; Diosc. Aphr. frr. 13, 17; 14, 37; 16, 5 Fournet; *SEG* XXXIX 209[c], A 26 (Atene, 200-210 d.C.); Merkelbach-Stauber, *SGO* I 02/06/15, 3 (Stratonicea, Caria, IV-V sec. d.C.); Kaibel *EG* 1064, 12 (Costantinopoli, epoca di Giustiniano). Ricompare in epoca bizantina, in un carme di Cristoforo di Mitilene (57, 27 De Groote).

5 ἠρίον: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 44.5 = 'Ion' *FGE* II 574 = ***139, 5 Leurini ἠρίον.

6 ἄρμενον: 'strumento' (cioè la coppa), solitamente al plurale: cfr. *LSJ*, s.v., 3., con altri paralleli al singolare anche per l'ambito epigrammatico.

Gaet. *AP* 7, 354 = *FGE* VII 213-6 = 87 Vérilhac

Παίδων Μηδείης οὗτος τάφος, οὓς ὁ πυρίπνους
ζᾶλος τῶν Γλαύκης θῦμ' ἐποίησε γάμων,
οἷς αἰεὶ πέμπει μειλίγματα Σισυφὶς αἶα,
μητρὸς ἀμείλικτον θυμὸν ἱλασκομένα.

Epigramma dedicato ai figli di Medea (cfr. Bing 2018, pp. 156-7; Dinter 2019, pp. 149-50). Nella *Medea* di Euripide, la più celebre attestazione della vicenda, non si fa mai esplicitamente il nome di Glauce (v. 2).

Sulla base di un passo di Pausania (2, 3.6), la tomba dei figli di Medea si troverebbe a Corinto presso l'*Odeon*, costruito in età neroniana e restaurato, dopo un incendio, nel II sec. d.C.

1 Παίδων Μηδείης οὗτος τάφος: cfr. intr. I.1.

πυρίπνους: cfr. Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad* Mel. *HE* VIII 4038 = *AP* 5, 180.1 πυρίπνοα, p. 612.

3 μειλίγματα: i riti espiatorii dei Corinzi sono prescritti da Medea stessa nel finale eziologico dell'omonima tragedia di Euripide (vv. 1381-3), ed è quindi superflua e da escludere l'ipotesi di Page 1981, *FGE*, *ad loc.*, pp. 58-9, che l'epigramma rifletta, sia pure incoerentemente, tradizioni come quelle testimoniate dal grammatico del II-I sec. a.C. Parmenisco (citato dallo schol. *ad* Eurip. *Med*. 264, II, p. 159 Schwartz), secondo cui i figli di Medea sarebbero stati assassinati dai Corinzi specificamente per volere delle loro donne, oppure da Pausania (2, 3.6) e dallo ps.-Apollodoro (1, 9.28), per cui i bambini sarebbero stati uccisi genericamente dai Corinzi.

Σισυφὶς αἶα: la terra di Sisifo è appunto Corinto: Sisifo, figlio di Eolo, è il mitico fondatore di Efira, poi chiamata Corinto: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 81.2 = *HE* XXXIV 419 Σισυφία χθών. Secondo il racconto di Pausania (2, 3.11), invece, Sisifo occupò il trono di Corinto dopo la partenza di Medea per Atene.

Nella *Medea* di Euripide (v. 405) il riferimento a Sisifo ha un valore fortemente spregiativo: è chiamato in causa quale antenato di Creonte e Glauce.

αἶα: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 81.5 = *HE* XXXIV 422 αἶα.

Damag. *AP* 7, 355 = *HE* VIII 1411-4 = *GV* 1343

Τὴν ἱλαρὰν φωνὴν καὶ τίμιον, ὦ παριόντες,
τῷ χρηστῷ „χαίρειν“ εἴπατε Πραξιτέλει·
ἦν δ’ ὠνὴρ Μουσῶν ἱκανὴ μερὶς ἠδὲ παρ’ οἴνῳ
κρήγυος. – „Ὦ χαίροις, Ἄνδριε Πραξίτελες.“

Epitafio per Prassitele di Andro, indicato dal contesto dell’epigramma come poeta: il legame tra vino, riso e arte poetica similmente accostati anche in Call. *AP* 7, 415 = 35 Pf. = *HE* XXX 1185 (cfr. anche Leon. *AP* 7, 440.7-8 = *HE* XI 2020-1; Phal. *AP* 13, 6.6-7 = *HE* III 2951-2), è topico sin dall’epoca arcaica ed è dovuto anche al fatto che il simposio costituiva una delle principali occasioni di *performance* poetica in epoca arcaica e classica.

L’epigramma sembra ‘fotografare’ una scena tipica: il viandante legge l’iscrizione sulla stele di Prassitele e ‘reagisce’ con l’apostrofe al defunto.

1-2: per la richiesta al passante, da parte della tomba, di salutare il morto cfr. Mel. *AP* 7, 417.9-10 = *HE* II 3992-3; Id. *AP* 7, 419.7-8 = *HE* IV 4006-7 (in entrambi i casi, però, a parlare è il morto).

2 χρηστῷ: per l’uso di questo epiteto laudativo nelle epigrafi funerarie cfr. Phil.? *AP* 7, 362.2 = [Phil.] *GPh* LXXVIII 3148; Tod 1951, pp. 185-6.

Πραξιτέλει: 96x in *LGPN*, s.v., I-III/B e V/A-C.

3-4 ἦν δ’ ὠνὴρ Μουσῶν ἱκανὴ μερὶς ἠδὲ παρ’ οἴνῳ / κρήγυος: l’uomo era degno seguace delle Muse e valente nel vino.

3 Μουσῶν ἱκανὴ μερίς: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 12.5-6 = *FGE* XXXIX 1226-7.

μερίς: il termine, che vale generalmente ‘parte’, ‘porzione’, è attribuito a persona solo in Tymn. *AP* 7, 433.7 = *HE* VI 3626*.

4: l’ultimo verso sembra doversi intendere come risposta del viandante all’esortazione del primo distico.

κρήγυος: cfr. nota *ad* Asclep. *AP* 7, 284.4 = *HE* XXX 953 = 30, 4 Guichard = Sens κρήγυον.

Anon. *AP* 7, 356 = *FGE* XXIX 1160-1

Ζωὴν συλήσας δωρῇ τάφον· ἀλλά με κρύπτεις,
οὐ θάπτεις. τοίου καὐτὸς ὄναιο τάφου.

Inizia con questo distico e si conclude con Anon. *AP* 7, 360 una serie di epigrammi accomunati dal medesimo soggetto: il defunto (sempre anonimo: cfr. intr. I.2.c.) si scaglia contro il proprio omicida, che ha seppellito il cadavere, e gli augura di ricevere sepoltura in circostanze simli per questo suo gesto di simulata, quanto paradossale, *pietas*; non si tratta, naturalmente, di una degna sepoltura (θάπτειν), ma di uno stratagemma per occultare il misfatto: il verbo κρύπτειν, pure frequentemente usato nel linguaggio funebre in riferimento alla tomba che cela il cadavere (per i verbi che indicano il *concealment* del defunto cfr. intr. I.2.a.1.), qui viene risemantizzato nel senso giuridico di nascondere il *corpus delicti*; a questa sequenza (per cui cfr. Fusco 1972-73, pp. 154-5; Garland 2001, pp. 93-5 e 163), vanno aggiunti [Simon.] *AP* 7, 516 = 'Simon.' *FGE* LXXXIV 1026, Anon. *AP* 7, 310 e Jul. Aegypt. *AP* 7, 580-581, ulteriori variazioni sul medesimo tema della serie *AP* 7, 356-360. In questi componimenti i motivi dominanti sono l'improprio seppellimento e l'augurio da parte della vittima che l'assassino possa subire la medesima sorte (nella fattispecie, presenti entrambi in tutti i componimenti della sequenza *AP* 7, 356-360, ma in Anon. *AP* 7, 357 non compare il cattivo augurio). Cfr. anche Merkelbach-Stauber, *SGO* II 08/01/48 (epitafio per Menofanto, morto assassinato, Cizico, I sec. a.C.); [Verg.] *Cul.* 398-414 (parodia); Nonn. *D.* 15, 342-62 (episodio di Inno e Nicea), con Gerlaud 1994 *ad* vv. 360-2, p. 222; Gonnelli 2003 *ad loc.*, pp. 216-7, dove si riprende l'idea che la vittima venga sepolta dal proprio assassino.

1-2 Ζωὴν συλήσας δωρῇ τάφον· ἀλλά με κρύπτεις, / οὐ θάπτεις: il tema dell'improprio seppellimento è presente, oltre che in Anon. *AP* 7, 357.1; Anon. *AP* 7, 358.1; Anon. *AP* 7, 359.3; Anon. *AP* 7, 360.1-2, anche in Anon. *AP* 7, 310.1; Jul. Aegypt. *AP* 7, 580.

1 Ζωὴν συλήσας δωρῇ τάφον: l'espressione chiastica immediatamente dichiara il tema del distico.

2 τοίου καὐτὸς ὄναιο τάφου: l'augurio che l'omicida possa subire la medesima sorte è presente, oltre che in Anon. *AP* 7, 358.2; Anon. *AP* 7, 359.4; Anon. *AP* 7, 360.2, anche in [Simon.] *AP* 7, 516.1 = 'Simon.' *FGE* LXXXIV 1026; Anon. *AP* 7, 310.2; Jul. Aegypt. *AP* 7, 581.1-2: a quest'ultimo proposito cfr. Greg. Naz. *AP* 8, 192, contro un profanatore di tombe, cui si augura che gli accada lo stesso; *GV* 1875, 8-9 = *GG* 439 = Bernand, *Inscr. métriques* 46, 9-10 (epitafio per una donna morta avvelenata, la quale si augura che gli dèi mandino al suo assassino una sorte simile a quella per la quale è morta, Alessandria, I sec. a.C.). Sul motivo delle ἀραὶ

ἐπιτύμβιοι e degli improperi dalla tomba, che rappresentano l'inversione del saluto o dell'augurio di congedo al viandante (per cui cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 163.8 = *HE* LXX 2402), cfr. [Simon.] *AP* 7, 349.2; Anon. *AP* 7, 313.2; Ptolem. *AP* 7, 314.1-2 = *FGE* II 470-1; Leon. *AP* 7, 316.3-4 = *HE* C 2571-2; Id. *AP* 7, 478.5-6 = *HE* LXXIII 2425-6; Antiphil. *AP* 7, 175.5-6 = *GPh* XXIV 933-4; Greg. Naz. *AP* 8, 187.4; Id. *AP* 8, 208.3-4; Id. *AP* 8, 220.3-4; Id. *AP* 8, 225.2; Id. *AP* 8, 231.1-2; Id. *AP* 8, 249.2; Jul. Aegypt. *AP* 7, 577.1-2, dove il misantropo Timone inveisce e scaglia maledizioni contro chi lo ha seppellito presso l'incrocio di tre strade; Merkelbach-Stauber, *SGO* I 08/01/48, 7-8 (epitafio per Menofanto, morto assassinato, Cizico, I sec. a.C.) ἀλλὰ Δίκη καὶ Ζεῦ πανεπόψιε, πατρὸς ἐμεῖο / πένθεα πρηΰναιτ' ἀνέρα τεισάμενοι; Merkelbach-Stauber, *SGO* II 09/06/20, 4-9 (Nicomedia, II-III sec. d.C.); *CLE* 2170, 11 *nec inferi recipiant, et sit ei terra gravis* (con inversione del *STTL*, per cui cfr. nota *ad* Bass. *AP* 7, 372.6 = *GPh* III 1602 κείνῳ μὴ βαρὺς ἔσσο τάφος); *CIL* VI 20459 *non illunc recipiat tellus* (cfr. anche Petron. *Sat.* 71, 8 *praeponam enim unum ex libertis sepulchro meo custodiae causa, ne in monumentum meum populus cacatum currat*); Parrot 1939; Lattimore 1942, § 22, pp. 108-18; *ibid.*, § 25, pp. 123-5; *ibid.*, § 87, pp. 307-9; *ibid.*, § 24, pp. 121-3 per l'ambito latino (cfr. anche Papi 2004); Guarducci 1978, pp. 222-39; 308-9 e 343-4; L. Robert, *Malédictions funéraires grecques*, «CRAI» 122, 1978, pp. 241-89 = Id. 1969-90, V, pp. 697-745 = Id. in Rousset, Gauthier, Savalli-Lestrade 2007, pp. 315-56; D. Feissel, *Notes d'épigraphie chrétienne (IV)*, «BCH», 104, 1980, pp. 459-72; Id., *Notes d'épigraphie chrétienne (VI)*, «BCH», 107, 1983, pp. 615-8; Strubbe 1991; Id. 1997; Bettarini 2013; Floridi 2013; sul monito a non violare la tomba cfr. Garulli 2012, pp. 247-54; cfr. anche Alexiou 2002, pp. 178-81.

Anon. *AP* 7, 357

Κἄν με κατακρύπτῃς ὡς οὐδενὸς ἀνδρὸς ὁρῶντος,
ὄμμα Δίκης καθορᾷ πάντα τὰ γινόμενα.

Sul soggetto cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 356 = *FGE* XXIX 1160 (il nostro distico è vicino a Jul. Aegypt. *AP* 7, 580): per l'anonimato del defunto cfr. intr. I.2.c.

1: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 356.1-2 = *FGE* XXIX 1160-1 Ζωὴν συλήσας δωρῇ τάφον· ἀλλά με κρύπτεις, / οὐ θάπτεις.

2: l'ossessiva presenza dell'occhio della Giustizia (in Anon. *AP* 7, 358.2 a Δίκη si sostituisce Nemesi, mentre in [Simon.] *AP* 7, 516.2 = 'Simon.' *FGE* LXXXIV 1027 si invoca Zeus Xenios), cui non sfugge nulla e che pertanto rende vana la fatica dell'assassino di nascondere il cadavere, è anche in Jul. Aegypt. *AP* 7, 580.2 πάνσκοπον ὄμμα Δίκης (per il motivo dell'onniveggenza della Giustizia cfr. nota *ad loc.*); cfr. anche Greg. Naz. *AP* 8, 83.3-4 (la Giustizia conosce il colpevole che ha distrutto una tomba); Merkelbach-Stauber, *SGO* II 08/01/48, 7-8 (epitafio per Menofanto, morto assassinato, Cizico, I sec. a.C.) ἀλλὰ Δίκη καὶ Ζεῦ πανεπόψιε, πατρὸς ἐμεῖο / πένθεα πρηΰναιτ' ἀνέρα τεισάμενοι. A proposito del tema della vendetta operata dall'alto in caso di delitto, cfr. anche *GV* 2085, 2 = Merkelbach-Stauber, *SGO* II 11/02/04 εἰ δὲ δόλος με [κτάνεν,] (Cumont, Merkelbach-Stauber : [ὄλεσεν], Peek) θῃῖον φάος ἔκδικον ἔστω.

La personificazione della Giustizia (in *AP* 7 è anche in Bianor *AP* 7, 388.3 = *GPh* III 1657; Christod. *AP* 7, 697.10 = I Tissoni; Id. *AP* 7, 698.8 = II Tissoni) è già attestata in Hes. *Th.* 902 (cfr. West 1966 *ad loc.*, p. 407), dove Δίκη è figlia di Themis, e Id. *Op.* 213-85, dove è ritenuta superiore a Ὕβρις e al v. 256 è detta figlia di Zeus (il nome Δίκα era interpretato Δι(ὸς)κ(όρ)α: cfr. West 1978 *ad loc.*, p. 220; Aesch. *Ch.* 949); cfr. anche Finglass 2007a *ad* Soph. *El.* 476 Δίκα, p. 240, e *ad* v. 528 ἡ… Δίκη νιν εἶλεν, p. 257.

L'immagine dell'occhio di Δίκη, la cui prima attestazione sembra essere in Soph. *TrGF*, IV, F 12, 1-2 (ma cfr. Simon. fr. 21, 4 W.² = 8 G.-P.² χρυσῶπιν δὲ Δίκ[ην), è probabilmente forgiata su quella – molto antica e comune in tragedia (*e.g.* Soph. *El.* 175, con Finglass 2007a *ad loc.*, p. 155) – dell'occhio onnivedente del padre Zeus, che è attestata per la prima volta in Hes. *Op.* 267 πάντα ἰδὼν Διὸς ὀφθαλμὸς καὶ πάντα νοήσας (cfr. West 1978 *ad loc.*, pp. 223-4; perifrasi simili sono riservate al Sole, spesso identificato con Zeus nella cultura greca, in Hom. *Il.* 3, 277; Id. *Od.* 11, 109 = 12, 323, dove è presente l'idea del Sole πανόπτης (cfr. nota *ad* Aristodic. *AP* 7, 189.2 = *HE* II 773 ὄψεται ἀέλιος; per l'uso di quest'ultimo aggettivo in riferimento al gigante Argo cfr. Ussher 1973 *ad* Aristoph. *Ec.* 80 τοῦ πανόπτου, p. 86): cfr. Malten 1961, pp. 14-5; 28 e nota 19; 51; Livrea 1986 *ad* Cerc. fr. 1, 12 ὁ τᾶς Δίκας ὀφθαλμός, pp. 37-8; Lomiento 1993 *ad* Cerc. fr. 1, 51, p. 197.

Anon. *AP* 7, 358

Ἔκτανες, εἶτά μ᾽ ἔθαπτες, ἀτάσθαλε, χερσὶν ἐκείναις,
αἷς με διεχρήσω· μή σε λάθοι Νέμεσις.

Sul soggetto cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 356 = *FGE* XXIX 1160: per l'anonimato del defunto cfr. intr. I.2.c.

1 Ἔκτανες, εἶτά μ᾽ ἔθαπτες: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 356.1-2 = *FGE* XXIX 1160-1 Ζωὴν συλήσας δωρῇ τάφον· ἀλλά με κρύπτεις, / οὐ θάπτεις.

ἀτάσθαλε: cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 351.9 = *HE* XVII 1563 = 17 Galán Vioque.

χερσὶν ἐκείναις: le mani dell'omicida sono più connotate del mezzo con cui si è perpetrato il delitto, proprio perché successivamente danno anche sepoltura al morto, cfr. Merkelbach-Stauber, *SGO* II 08/01/48, 4 (epitafio per Menofanto, morto assassinato, Cizico, I sec. a.C.) ἀνδροφόνοισιν… χερσί (nel distico finale si invocano Dike e Zeus).

2 μή σε λάθοι Νέμεσις: per il motivo della maledizione o del cattivo augurio da parte del defunto cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 356.2 = *FGE* XXIX 1161 τοίου καὐτὸς ὄναιο τάφου.

Nemesi, personificazione della giusta vendetta, si sostituisce qui a Dike (cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 357.2): per una νέμεσις ctonia, attestata generalmente in età tarda, cfr. Finglass 2007a *ad* Soph. *El.* 792 τοῦ θανόντος, pp. 346-7; per Nemesi quale divinità funeraria del destino cfr. Peres 2003, pp. 40-1.

Anon. *AP* 7, 359

Εἴ με νέκυν κατέθαπτες ἰδὼν οἰκτίρμονι θυμῷ,
εἶχες ἂν ἐκ μακάρων μισθὸν ἐπ᾽ εὐσεβίῃ·
νῦν δ᾽ ὅτε δὴ τύμβῳ με κατακρύπτεις ὁ φονεύσας,
τῶν αὐτῶν μετέχοις, ὥνπερ ἐμοὶ παρέχεις.

Sul soggetto cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 356 = *FGE* XXIX 1160: per l'anonimato del defunto cfr. intr. I.2.c.

1 οἰκτίρμονι: 'compassionevole'; per il termine cfr. Theoc. 15, 75*, con Gow 1952, II, *ad loc.*, p. 285.

3: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 356.1-2 = *FGE* XXIX 1160-1 Ζωὴν συλήσας δωρῇ τάφον· ἀλλά με κρύπτεις, / οὐ θάπτεις.

4: per il motivo della maledizione o del cattivo augurio da parte del defunto cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 356.2 = *FGE* XXIX 1161 τοίου καὐτὸς ὄναιο τάφου.

Anon. *AP* 7, 360

Χερσὶ κατακτείνας τάφον ἔκτισας, οὐχ ἵνα θάψῃς,
ἀλλ᾽ ἵνα με κρύψῃς· ταὐτὸ δὲ καὶ σὺ πάθοις.

Sul soggetto cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 356 = *FGE* XXIX 1160: per l'anonimato del defunto cfr. intr. I.2.c.

1-2 Χερσὶ κατακτείνας τάφον ἔκτισας, οὐχ ἵνα θάψῃς, / ἀλλ᾽ ἵνα με κρύψῃς: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 356.1-2 = *FGE* XXIX 1160-1 Ζωὴν συλήσας δωρῇ τάφον· ἀλλά με κρύπτεις, / οὐ θάπτεις.

2 ταὐτὸ δὲ καὶ σὺ πάθοις: per il motivo della maledizione o del cattivo augurio da parte del defunto cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 356.2 = *FGE* XXIX 1161 τοίου καὐτὸς ὄναιο τάφου.

Anon. *AP* 7, 361

Υἱὶ πατὴρ τόδε σῆμα· τὸ δ' ἔμπαλιν ἦν τὸ δίκαιον·
ἦν δὲ Δικαιοσύνης ὁ Φθόνος ὀξύτερος.

Il distico si apre con uno stilema tipico dell'epigramma funerario arcaico (la menzione di colui che ha fatto innalzare la tomba, per cui cfr. intr. I.1.) e deplora, con movenze convenzionali, la morte di un ἄωρος.

1: cfr. intr. *ad* Phil.? *AP* 7, 187 = *GPh* LXXVII 3145.

2: cfr. Greg. Naz. *AP* 8, 126.4 ἦλθεν δ' ὁ Φθόνος* ὠκύτερος; nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 185.6 = *GPh* XVI 162 Φερσεφόνη.

ὁ Φθόνος: si fa qui riferimento al concetto tradizionale di φθόνος θεῶν (per i Greci lo φθόνος rappresentava soprattutto lo sguardo bieco gettato sulla felicità altrui; per l'invidia come motivo scherzoso cfr. Brecht 1930, p. 84, e, in generale, Walcot 1978, in part. pp. 77-90), spesso personificato in ambito funerario: cfr., oltre al già citato Greg. Naz. *AP* 8, 126.4, Id. *AP* 8, 85b.2; Id. *AP* 8, 90.3; Id. *AP* 8, 100.3; Id. *AP* 8, 121.5; Id. *AP* 8, 128.3; Lattimore 1942, § 31, pp. 148-9; Sanders 1965, I, p. 214 (ambito cristiano); Vérilhac 1978-82, II, § 95, pp. 199-201. Gli dèi (o altre figure tradizionali della poesia sepolcrale) invidiosi sono spesso agenti di morte prematura: cfr. *e.g.* Antip. Thess. *AP* 7, 367.5 = *GPh* LXIII 417 (il fuoco φθονερός è causa della morte del giovane Egerio); Bianor *AP* 7, 387.3 = *GPh* II 1651 (Moira); *GV* 1969, 5 e 9 = 66 A 5 e B 3 Vérilhac (Perinthos, Tracia, I-II sec., rispettivamente Τύχη e Ade); cfr. anche Mart. 9, 86.10 *invidia possis exonerare deos*; 10, 53.3 *invida… Lachesis*. Per un'altra accusa topica rivolta alle entità correlate con la morte, quella di βασκανία, cfr. nota *ad* Leon. o Mel. *AP* 7, 13.4 = Leon. *HE* XCVIII 2566 „Βάσκανός ἐσσ', Ἀΐδα.".

PHIL.? *AP* 7, 362 = [PHIL.] *GPH* LXXVIII 3147-51 = *GV* 770

Ἐνθάδε τὴν ἱερὴν κεφαλὴν σορὸς ἥδε κέκευθεν
Ἀετίου χρηστοῦ, ῥήτορος εὐπρεπέος.
ἦλθεν δ' εἰς Ἀίδαο δέμας, ψυχὴ δ' ἐς Ὄλυμπον·
[τέρπεθ' ἅμα Ζηνὶ καὶ ἄλλοισιν μακάρεσσιν.]
…… ἀθάνατον δὲ
οὔτε λόγος ποιεῖν οὔτε θεὸς δύναται.

Epitafio per il retore Aezio.

L'epigramma è attribuito a Filippo dalla sola *Palatina* (la *Planudea* omette il nome dell'autore): se BECKBY 1967-68, II, non dubita della paternità tramandata (come la gran parte degli editori), GOW, PAGE 1968, *GPh*, II, *ad loc.*, p. 370, sulla scorta di WEISSHÄUPL 1889, pp. 61-2, ritengono l'epigramma spurio, ipotizzando che sia di età bizantina, ma mi pare che non ci siano elementi per ipotizzare una data così tarda.

Il componimento è nella seconda parte irrimediabilmente guasto e non è facile stabilire l'origine della corruzione: il v. 4, tràdito dalla sola *Palatina*, è metricamente anomalo e, perciò, ritenuto corrotto, se non interpolato (come GOW, PAGE 1968, *GPh*, I, BECKBY 1967-68, II, lo espunge; JACOBS 1813-17, I, p. 410, e STADTMÜLLER 1894-1906, II, p. 241, espungono tutto il segmento τέρπεθ'-δύναται); il v. 5, nella forma in cui è tràdito dalla *Palatina*, è suddiviso da BECKBY 1967-68, II (e da Dübner in DÜBNER, COUGNY 1864-90, I, p. 341, e PATON 1916-18, II), sulla scorta di HECKER 1843, pp. 231-2, in modo da creare un distico finale in cui l'esametro (v. 5), di cui ἀθάνατον δέ costituirebbe l'unica porzione superstite, si presenta estremamente lacunoso nella sua parte iniziale, e il pentametro (v. 6) è costituito dal segmento οὔτε λόγος ποιεῖν οὔτε θεὸς δύναται (tale partizione è accolta anche da me); invece nella *Planudea* il v. 4, come si è detto, manca e il v. 5, che segue immediatamente il v. 3, è rappresentato dal pentametro finale ἀθάνατον ποιεῖ δ' οὐ λόγος οὔτε θεός (questo il testo di BRUNCK 1772-76, II, p. 235 [= ep. LXXXIV], che notoriamente adotta la *Planudea* come testimone di riferimento per gli epigrammi tramandati da entrambe le antologie maggiori).

È stato proposto di identificare Aezio (A. HILLSCHER, *Hominum litteratorum Graecorum ante Tiberii aetatem in urbe Roma commoratorum historia critica*, «Jahrbücher für classische Philologie», suppl. 18, 1892, p. 416), con il retore di età augustea Aietius Pastor, menzionato da Seneca il Vecchio in un passo delle *Controversiae* (1, 3.11): avrebbe declamato una controversia nella scuola del retore greco Cestio. Cfr. anche *PGRS* n. 14, s.v. **Aetios*, pp. 5-6.

1-2 Ἐνθάδε τὴν ἱερὴν κεφαλὴν σορὸς ἥδε κέκευθεν / Ἀετίου: cfr. note *ad* ANON. *AP* 7, 3.1, e *ad* PAUL. SIL. *AP* 7, 4.2 = 1 Viansino τύμβος ἔχει.

1 σορός: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 327.3 σορός.
ἥδε κέκευθεν: *iunctura* omerica (*Il.* 22, 118), che compare anche in Agath. *AP* 7, 612.2 = 24 Viansino.

2 Ἀετίου: 12x in *LGPN*, s.v., III/A, IV e V/B-C.
χρηστοῦ: cfr. nota *ad* Damag. *AP* 7, 355.2 = *HE* VIII 1412.

3: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 61.1-2 = 'Speus.' *FGE* I(*a*) 1046-7.

Anon. *AP* 7, 363 = *GV* 1777 = Orph. 1078 T I Bernabé[181]

† Τετμενάνης ὅδε τύμβος ἐυγλύπτοιο μετάλλου
ἥρωος μεγάλου νέκυος κατὰ σῶμα καλύπτει,
Ζηνοδότου· ψυχὴ δὲ κατ᾽ οὐρανόν, ᾗχί περ Ὀρφεύς,
ᾗχι Πλάτων, ἱερὸν θεοδέγμονα θῶκον ἐφεῦρεν.
ἱππεὺς μὲν γὰρ ἔην βασιλήιος ἄλκιμος οὗτος,
κύδιμος, ἀρτιεπής, θεοείκελος· ἐν δ᾽ ἄρα μύθοις
Σωκράτεος μίμημα παρ᾽ Αὐσονίοισιν ἐτύχθη.
παισὶ δὲ καλλείψας πατρώιον αἴσιον ὄλβον,
ὠμογέρων τέθνηκε, λιπὼν ἀπερείσιον ἄλγος
εὐγενέεσσι φίλοισι καὶ ἄστεϊ καὶ πολήταις.

Epitafio in esametri per Zenodoto, arruolato nell'esercito romano. L'epigramma è probabilmente di età tarda, come si arguisce non solo dai sicuri riferimenti al neoplatonismo tardoantico, ma anche dallo stile e dalla dizione (abbondanza di composti, anche rari e ricercati, attestati per lo più nella poesia nonniana e in quella della sua scuola); inoltre, basti dare un'occhiata alla clausola di ciascun verso per notare che l'anonimo autore segue probabilmente le 'nuove' norme dell'esametro nonniano quanto all'accentazione regolata dalla sillaba finale del verso: proporrei una datazione tra il IV e V secolo.

1-4: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 61.1-2 = 'Speus.' *FGE* I(*a*) 1046-7.

1 † Τετμενάνης: l'*incipit* dell'epigramma è irrimediabilmente corrotto: probabilmente nasconde o il luogo d'origine del μέταλλον o comunque un aggettivo che lo qualifichi.

εὐγλύπτοιο μετάλλου: per il nesso cfr. Anon. *AP* 1, 98.3* ἀμετρήτοιο μετάλλου.

Il termine μέταλλον, che in origine designa propriamente la 'cava' o la 'miniera', indica qui probabilmente il marmo o il bronzo (cfr. *LSJ*, s.v., II.: 'mineral'; 'metal', significato posteriore): del resto εὔγλυπτος ('ben cesellato') si adatta a entrambi e, anche a causa della corruttela all'inizio dell'epigramma, non è possibile identificare il materiale di cui è fatta la tomba di Zenodoto.

Per il composto εὔγλυπτος cfr. Nonn. *D.* 18, 85* (δόρυ); Christod. 1* (βωμός); *LBG*, s.v. (curiosamente ricompare in Costantino Rodio!); cfr. anche la forma εὐγλυφής in Damoch. *AP* 6, 63.4 = I Giommoni (κάλαμοι), con Giommoni 2017 *ad loc.*, p. 201; *IG* XIV 2003, 4 = *SEG* XXX 1197 (Artena, Roma, II-III sec. d.C.), dove qualifica gli ἄεθλα (per εὔγλυφος cfr. *LBG*, s.v.). Per altri composti in -γλυπτος

[181] Solo vv. 1-4.

cfr. Buck, Petersen 1945, s.v., p. 505; per quelli, più numerosi, in -γλυφος cfr. *ibid*., s.v., pp. 407-8.

2 νέκυος… σῶμα: questo tipo di ridondanze sono diffuse in ambito epigrafico, e testimoniano la qualità media di questi testi non particolarmente rifiniti, nonostante il buon livello di letterarietà.

κατά… καλύπτει: tmesi.

3 Ζηνοδότου: attestato in tutte le regioni greche (*LGPN*, s.v., I-V/C).

3-4 ψυχὴ δὲ κατ᾽ οὐρανόν, ᾗχί περ Ὀρφεύς, / ᾗχι Πλάτων, ἱερὸν θεοδέγμονα θῶκον ἐφεῦρεν: il concetto di ascesa al cielo dell'anima, retaggio platonico, e la menzione associata di Orfeo e, appunto, di Platone al v. 4, corroborate dalla successiva menzione di Socrate (v. 7), situano l'epigramma in un chiaro contesto neoplatonico (per l'importanza dell'orfismo nel pensiero neoplatonico cfr. almeno Brisson 2008): Zenodoto apparteneva probabilmente a un ambiente pagano.

ᾗχί… / ᾗχι: sulla questione dell'ortografia cfr. Chantraine, *GH*, I, § 115, p. 249.

4 θεοδέγμονα: 'che accoglie il dio (o gli dèi)' (cfr. θεηδόχος); in epoca tardoantica il composto ricorre in poesia in Nonno (*D.* 7x, di cui 4x*; *P.* 9x, di cui 2x*: per il senso cfr. Livrea 1989a *ad* Nonn. *P.* 18, 73, p. 145); Jo. Gaz. 1, 38 = 63*; Paul. Sil. *S.Soph.* 787*; Id. *amb.* 300; Diosc. Aphr. fr. 17, 25* Fournet; *IG* IV² 1, 436.3 (Epidauro, 308 d.C.); Merkelbach-Stauber, *SGO* I 02/09/97 b = *ala2004* 100 = *IAph2007* 7.2 b (Afrodisia, VI sec. d.C. o posteriore) e, prima, in Archestr. *SH* 144, 8 = fr. 14 Olson-Sens, riferito a πηγή (cfr. Olson, Sens 2000 *ad loc*., pp. 74-5, per composti analoghi con -δέγμων come secondo membro, che ha valore attivo, 'che riceve'; cfr. anche Buck, Petersen 1945, s.v., p. 217: sono attestati a partire dall'età arcaica e quasi esclusivamente in poesia): nel nostro caso anche il senso passivo (cfr. Lampe, s.v., 2.), i.e. '(il seggio) ricevuto da un dio (o dagli dèi)', potrebbe essere contemplato, come nel passo di Archestrato e, probabilmente, in Nonn. *P.* 5, 127*; Paul. Sil. *S.Soph.* 787*; Id. *amb.* 300; e Diosc. Aphr. fr. 17, 25* Fournet. In Nonn. *P.* 4, 137 e Jo. Gaz. 1, 38 = 63 si adatta meglio il significato 'divino'.

5 ἱππεύς… βασιλήιος: l'espressione si riferisce all'ordine degli *equites singulares Augusti*, creato probabilmente all'epoca dei Flavi: cfr. Speidel 1965; Watson 1969, p. 18; Le Bohec 1992, p. 32; Schulte 2009-11, II, *ad loc*., p. 27 (cfr. anche p. 26).

ἄλκιμος οὗτος: la clausola riecheggia *iuncturae* omeriche impiegate in fine di verso quali ἄλκιμος υἱός (*Il.* 9x); ἄλκιμον υἱόν (*Il.* 6x); ἄλκιμον ἦτορ (*Il.* 2x); ἄλκιμος Αἴας (*Il.* 12, 349 = 362); ἄλκιμος + voci di εἰμί (*Il.* 1x; *Od.* 2x); cfr. anche *Il.* 13, 278 ἄλκιμος ἐξεφαάνθη.

6 ἀρτιεπής: l'eloquenza (ἀρτιεπής è un raro *hapax* omerico attestato in *Il.* 22,

281*: per composti simili cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 144.1 Ἡδυεπής) è dote spesso lodata negli epigrammi – specialmente epitafi e componimenti onorifici – per i funzionari pubblici.

θεοείκελος: è collocato in una posizione metrica che è già omerica (*Od.* 3, 416; 4, 276; 8, 256). Per altri composti in -εικελος cfr. Buck, Petersen 1945, s.v., p. 361.

7 Σωκράτεος μίμημα παρ' Αὐσονίοισιν ἐτύχθη: l'espressione (per gli Αὐσόνιοι = 'Italici', che poi sarebbero i Romani, cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 185.1 = *GPh* XVI 157 Αὐσονίη) è raffrontabile con Christod. 96 οἷα Ζεὺς νέος ἄλλος ἐν Αὐσονίοισιν (Giulio Cesare presentato come nuovo Zeus; per questo tipo di espressioni cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 691.1 Ἄλκηστις νέη).

Σωκράτεος μίμημα: cfr. *SEG* LXI 1058, ll. 2-3 (epitafio per Kyrion, Nicomedia, III-IV sec. d.C. o posteriore) Κυρίων, Ἡσιόδου ζηλωτὰ κὲ Ἀρχιλόχου ὀρεκτά, τῆς τε Μενανδρίου πλησίον / ⟨εὐ⟩επίης κὲ Ξενοφοντίου, con Agosti 2016a, pp. 138-40.

8 αἴσιον: 'appropriato', e quindi 'giusto' (*LSJ*, s.v., II.; *DGE*, s.v., I.1.): cfr. Jul. Aegypt. *AP* 9, 445.5 αὔξων σῶν προγόνων κτέρας ἔνδικον (epigramma celebrativo per il funzionario Taziano, forse uno dei *iudices pedanei*, VI sec. d.C.: cfr. *PLRE*, s.v. *Tatianus* [2], III/B, p. 1219).

9 ὠμογέρων: il termine è *hapax* omerico, riferito a Odisseo in *Il.* 23, 791*, e indica qui un'anzianità vigorosa ('vecchio ancora in forze'; 'vecchio arzillo'), come già nel passo iliadico e, probabilmente, in Call. *Aet.* 1, fr. 24, 5 Pf. = 26 Massimilla = 24* Harder (con Massimilla 1996 *ad loc.*, p. 296; Harder 2012, II, *ad loc.*, p. 242), e Nonn. *D.* 18, 149; per l'ambito epigrammatico cfr. anche Paul. Sil. *AP* 5, 264.1 = 51 Viansino, dove il composto, però, assume il significato di 'invecchiato precocemente': per questo altro senso cfr. ancora Massimilla 1996 *ad* Call. *Aet.* 1, fr. 26, 5 = 24 Pf., p. 296; Harder 2012, II, *ad* Call. *Aet.* 1, fr. 24, 5 = Pf., pp. 242-3.

9-10 λιπὼν ἀπερείσιον ἄλγος / εὐγενέεσσι φίλοισι καὶ ἄστεϊ καὶ πολήταις: cfr. nota *ad* Andronic. *AP* 7, 181.2 = *FGE* I 30 ματρὶ λιποῦσα γόους.

λιπὼν ἀπερείσιον ἄλγος / εὐγενέεσσι φίλοισι: cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 295.9-10 = *HE* XX 2082-3 σῆμα δὲ τοῦτ'… ἐφήρμοσαν… /… συνεργατίνης ἰχθυβόλων θίασος.

λιπὼν ἀπερείσιον ἄλγος /… ἄστεϊ καὶ πολήταις: cfr. nota *ad* Anacr.? *AP* 7, 226.2 = 'Anacr.' *FGE* I 485 = fr. 191, 2 Gentili.

Marc. Arg. *AP* 7, 364 = *GPh* XXI 1407-10

Ἀκρίδι καὶ τέττιγι Μυρὼ τόδε θήκατο σῆμα,
λιτὴν ἀμφοτέροις χερσὶ βαλοῦσα κόνιν,
ἵμερα δακρύσασα πυρῆς ἔπι· τὸν γὰρ ἀοιδὸν
Ἅιδης, τὴν δ' ἑτέρην ἥρπασε Περσεφόνη.

Nella lingua greca 'cicala' è di genere maschile (ὁ τέττιξ) mentre 'grillo' è femminile (ἡ ἀκρίς), il che realizza la simmetria per cui la morte della cicala è di pertinenza di Ade (vv. 3-4), mentre quella del grillo spetta a Persefone (v. 4), dando luogo a una disposizione chiastica rispetto all'*incipit* dell'epigramma: tale distribuzione è simile a quella espressa da un'antica credenza popolare greca per cui la morte improvvisa degli uomini è attribuita alle frecce di Apollo (Hom. *Il.* 24, 758-9), quella delle donne ad Artemide (Hom. *Il.* 21, 483-4; tale tradizione sembra essere richiamata con un *double entendre* in Antip. Sid. *AP* 7, 743.3-4 = Antip. Thess. *GPh* LXVII 435-6 e 6-7 = *GPh* LXVII 438-9).

Sull'epigramma cfr. intr. *ad* Anyt. *AP* 7, 190 = *HE* XX 742 = 20 Geoghegan.

1 Ἀκρίδι: cfr. nota *ad* Aristodic. *AP* 7, 189.2 = *HE* II 773 ἀκρί.
Μυρώ: cfr. nota *ad* Anyt. *AP* 7, 190.2 = *HE* XX 743 = 20, 2 Geoghegan Μυρώ.

2 λιτὴν… κόνιν: per una tomba destinata a due animaletti così piccoli è necessaria poca terra: cfr. nota *ad* Alc. Mess. *AP* 7, 1.7-8 = *HE* XI 68-9.

Small 1942 *ad loc.* = ep. 18, p. 108 = Id. 1951 *ad loc.*, p. 125, suggerisce Hor. *Carm.* 1, 28.3 *pulveris exigui… parva… / munera.*

3-4 τὸν γὰρ ἀοιδὸν / Ἅιδης, τὴν δ' ἑτέρην ἥρπασε Περσεφόνη: cfr. nota *ad* Leon. o Mel. *AP* 7, 13.2-3 = Leon. *HE* XCVIII 2564-5 Ἥρινναν Μουσῶν ἄνθεα δρεπτομέναν / Ἅιδας… ἀνάρπασεν.

4 Περσεφόνη: cfr. nota *ad* Aristodic. *AP* 7, 189.4 = *HE* II 775 Περσεφόνας.

ZON. *AP* 7, 365 = *GPH* IV 3458-63 = 187 VÉRILHAC

Ἀίδῃ ὃς ταύτης καλαμώδεος ὕδατι λίμνης
κωπεύεις νεκύων βᾶριν † ἑλὼν ὀδύνης †,
τῷ Κινύρου τὴν χεῖρα βατηρίδος ἐμβαίνοντι
κλίμακος ἐκτείνας δέξο, κελαινὲ Χάρον·
πλάζει γὰρ τὸν παῖδα τὰ σάνδαλα, γυμνὰ δὲ θεῖναι
ἴχνια δειμαίνει ψάμμον ἐπ' ἠονίην.

Epitafio per il figlio di Cinira, che si appresta a salire sulla barca di Caronte per raggiungere l'Oltretomba.

WEISSHÄUPL 1889, p. 45, propone la seducente ipotesi che l'epigramma descriva un rilievo, ma nel componimento e nel lemma della *Palatina* (l'epigramma non figura nella *Planudea*) non s'individua alcun elemento esplicito che possa dare fondatezza a una simile idea, e l'impiego, dei presenti πλάζει e δειμαίνει ai vv. 5-6, che in tal caso potrebbero avere valore descrittivo, non è comunque dirimente.

1-4: cfr. nota *ad* JUL. AEGYPT. *AP* 7, 58.2-3 Φερσεφόνη, ψυχὴν δέχνυσο Δημοκρίτου / εὐμενέως γελόωσαν.

1 καλαμώδεος: termine quasi esclusivamente prosaico, e raro; per questo tipo di aggettivi cfr. nota *ad* MEL. *AP* 7, 196.3 = *HE* XIII 4068 πριονώδεσι.

2 κωπεύεις: il verbo ('spingere a remi') ha riscontro solo in Esichio (κ 2123 Latte).

βᾶριν: cfr. nota *ad* LEON. *AP* 7, 67.4 = *HE* LIX 2334 βᾶρις.

† ἑλὼν ὀδύνης †: l'espressione ἑλὼν ὀδύνην, tramandata dal codice Palatino ed emendata da C nell'insensato ἑλὼν ὀδύνης – la *Planudea* non ha conservato l'epigramma –, è corrotta (*pace* WHITE 1981), e non mi sembra accettabile la proposta congetturale di Salmasius ἐλαυνόδυνον, 'che pone fine ai dolori', stampata da BECKBY 1967-68, II (e da WALTZ 1960), poiché il composto che si origina costituisce uno *hapax*, per di più semanticamente poco persuasivo (più pertinenti ἀκεσώδυνος e παυσώδυνος: per i composti in -οδυνος / -ωδυνος cfr. BUCK, PETERSEN 1945, s.v., p. 285).

3 Κινύρου: 7x in *LGPN*, s.v., III/A-B e V/A-C, considerando sia la forma in -ας che quella in -ης. Nella *Palatina* l'antroponimo compare anche in DEMOD. *AP* 11, 236.2 (2x); APOLLONID. *APl.* 49, 1 = *GPh* XXVIII 1285; JUL. AEGYPT. *AP* 6, 25.2 e 6; ID. *AP* 6, 26.1 e 4.

βατηρίδος: l'aggettivo, riferito a κλῖμαξ ('per salire'), è *hapax* (per la scala di ingresso alla barca cfr. EURIP. *IT* 1351; 1382).

ἐμβαίνοντι: come BRUNCK 1772-76, II, p. 81 (= ep. VII); STADTMÜLLER 1894-1906, II, p. 245; PATON 1916-18, II; WALTZ 1960 e GOW, PAGE 1968, *GPh*, I, stam-

po la lezione ('mentre s'imbarca') della prima mano di P (scriba A), a differenza di Beckby 1967-68, II, che, come Reiske 1754, p. 83 ([= ep. 593]; cfr. anche Id. 1766, p. 68 [= ep. 593]); Jacobs 1813-17, I, p. 411 (cfr. anche Id. 1826, p. 310 [= ep. 118]), e Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 342, accoglie la correzione di C ἐκβαίνοντι ('mentre sbarca'), effettuata operando una rasura: ἐμβαίνοντι risponde alla raffigurazione tradizionale di Caronte, che accoglie i morti per condurli all'Ade (v. 4 δέξο), ed è confermato dall'*ascendisse* con cui Stazio (*Silv.* 2, 1.188) descrive il movimento del fanciullo Glaucia diretto verso il regno dei morti sulla barca di Caronte (cfr. S. Fogelmark, *Four Epigrams in the Greek Anthology:* AP *7.365, 7.651, 6.276 and 7.79*, «Eranos», 100, 2002, pp. 23-4; Floridi 2012, p. 291; sul personaggio cfr. *ibid*., pp. 283-4); per l'aiuto prestato nell'imbarco cfr. Luc. *Nav.* 1. In Antip. Sid. *AP* 7, 464.1-2 = *HE* LIII 524-5 Aretemiade è rappresentata nell'atto di scendere dalla barca infernale, ma non c'è Caronte ad aiutarla.

4 κελαινὲ Χάρον: l'aggettivo esprime ovviamente una connotazione morale o, più in generale, poiché il nero è il colore dell'Ade, rimanda all'oscurità dell'Aldilà e della morte (cfr. nota *ad* Ion *AP* 7, 43.2 = 'Ion' *FGE* I 567 = ***138, 2 Leurini = Ion Sam. 1 Blum. Νυκτός). È applicato proprio all'Ade in Diod. Sard.? *AP* 7, 624.2 = Diod. *GPh* V 2125 (cfr. anche Aesch. *Pr.* 433 κελαινὸς Ἅιδος ὑποβρέμει μυχὸς γᾶς), è riferito a luoghi correlati (Lyc. 706 Στυγὸς κελαινῆς; Mel.? *AP* 7, 352.1-2 = *HE* CXXXII 4742-3 τὰ κελαινά /… ἀρρήτου δέμνια Περσεφόνης).

6 ἠονίην: l'aggettivo («on the shore»: cfr. *LSJ*, s.v.) è anche in Phil. *AP* 7, 383.1 = *GPh* XXXII 2845.

Antist. *AP* 7, 366 = *GPh* II 1109-12

Ἀώου προχοαὶ σέ, Μενέστρατε, καὶ σέ, Μένανδρε,
λαῖλαψ Καρπαθίη καὶ σὲ πόρος Σικελὸς
ὤλεσεν ἐν πόντῳ, Διονύσιε, – φεῦ πόσον ἄλγος
Ἑλλάδι – τοὺς πάντων κρέσσονας ἀθλοφόρων.

Per Menestrato, Menandro, e Dionisio, atleti morti rispettivamente presso la foce dell'Aoo, nel mare Carpazio e presso lo stretto di Sicilia: «It is hard to imagine why a poet should write thus unless the facts are true; by a remarkable coincidence, three notable athletes were drowned in widely separated waters, perhaps all within a short period of time» (Gow, Page 1968, *GPh*, II, *ad loc.*, p. 146). Credo che, ad ogni modo, si tratti di un epitafio fittizio, composto per onorare la memoria degli atleti. Un altro epitafio simile è Thall. *AP* 7, 373 = *GPh* IV 3428, dedicato a degli uomini di Mileto, probabilmente anch'essi atleti, morti in Italia e lì sepolti. In entrambi questi epigrammi i defunti sono trattati come soldati caduti in battaglia: del resto, l'equiparazione tra vittoria militare e vittoria sportiva è topica negli epigrammi agonistici e negli epinici: cfr. Nobili 2016, pp. 189-92.

1 Ἀώου: l'Aoo è un fiume dell'Epiro che giunge sino all'Illiria: cfr. *RE*, s.v. *Aoos* (1), I/2, col. 2658. In Plut. *Caes.* 38, 3-6 si descrive un episodio in cui un forte vento rende molto pericolosa la navigazione della foce di questo fiume.

προχοαί: al plurale indica la 'foce', lo 'sbocco' di un fiume: cfr. *e.g.* [Simon.] *AP* 7, 514.1 = 'Simon.' *FGE* LXXI 990 προχοῆσι.

Μενέστρατε: il nome è presente estesamente in tutta la Grecia (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C); nella *Palatina* compare anche in Apollonid. *AP* 7, 702.1 = *GPh* XII 1185* (cfr. nota *ad loc.*); Lucill. *AP* 11, 104.1 = 30* Floridi; Id. *AP* 11, 153.1 = 54* Floridi; Id. *AP* 11, 214.1 = 87* Floridi; Nicarch. II *AP* 11, 407.1*.

Μένανδρε: estremamente comune (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C). Cfr. anche Lucill. *AP* 11, 139.1 = 48* Floridi.

2 λαῖλαψ Καρπαθίη: il mare Carpazio (cfr. *RE*, s.v. *Karpathisches Meer*, X/2, col. 2000), presso l'isola di Carpato (cfr. *RE*, s.v. *Karpathos* (1), X/2, coll. 2000-4), tra Rodi e Creta nell'Egeo meridionale, era noto nell'antichità per la sua natura tempestosa, e l'isola stessa era considerata un luogo pericoloso: cfr. *h.Ap.* 43; Diod. *AP* 6, 245.1 = *GPh* IV 2118; Prop. 2, 5.11; 3, 7.12; Hor. *Carm.* 1, 35.8; 4, 5.10; Juv. 14, 278; Stat. *Silv.* 3, 2.88.

πόρος Σικελός: indica probabilmente quello che è oggi noto come stretto di Messina, che corrisponde alla localizzazione dei leggendari mostri marini Scilla e Cariddi, terrore dei naviganti (Hom. *Od.* 12, 85-107). L'espressione, tuttavia, potrebbe anche designare il canale di Sicilia, cioè quel tratto del Mediterraneo compreso tra Sicilia e Tunisia.

3 Διονύσιε: per il nome cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 309.1 Διονύσιος.

3-4 φεῦ πόσον ἄλγος / Ἑλλάδι: cfr. note *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 241.5-6 = *HE* XXV 342-3, e *ad* Anacr.? *AP* 7, 226.2 = 'Anacr.' *FGE* I 485 = fr. 191, 2 Gentili.

4 ἀθλοφόρων: 'atleti': il composto è per lo più usato come aggettivo ('vincitore'; 'invitto': cfr. Mel. *AP* 7, 428.10 = *HE* CXXII 4669), ma non mancano casi in cui, come qui, è sostantivato (cfr. *e.g.* Nonn. *D.* 19, 234, dove vale, più in generale, 'concorrente' di una gara; cfr. anche Id. *D.* 10, 419 [ἀεθλ-], dove appunto assume il significato di 'atleta').

Antip. Thess. *AP* 7, 367 = *GPh* LXIII 413-8 = *GV* 1234

Αὔσονος Ἠγερίου μ' ἐλέει νέκυν, ᾧ μετιόντι
νύμφην ὀφθαλμοὺς ἀμβλὺ κατέσχε νέφος·
ὄμμασι δὲ πνοιὴν συναπέσβεσε μοῦνον ἰδόντος
κούρην· φεῦ καινῆς, Ἥλιε, θευμορίης.
ἔρροι δὴ κεῖνο φθονερὸν σέλας εἴθ' Ὑμέναιος 5
ἦψέ μιν οὐκ ἐθέλων, εἴτ' Ἀίδης ἐθέλων.

Le circostanze della morte di Egerio sono descritte in modo piuttosto oscuro: apparentemente le fiaccole nuziali hanno dato origine a un incendio, trasformatosi contro la volontà di Imeneo in rogo funebre. Per descrivere l'improvvisa morte del giovane, Antipatro riutilizza un elemento della fenomenologia amorosa – l'offuscamento della vista –, tradizionale sin da Saffo (fr. 31, 11 V. ὀππάτεσσι δ' οὐδὲν ὄρημμ') e particolarmente valorizzato nella traduzione di Catullo (51, 11-2 *gemina teguntur / lumina nocte*) realizzando un brillante paradosso; cfr. anche A. R. 3, 962-3 (Medea) ὄμματα δ' αὖτως / ἤχλυσαν.

Sull'epigramma cfr. intr. *ad* Mel. *AP* 7, 182 = *HE* CXXIII 4680.

1 Αὔσονος Ἠγερίου μ' ἐλέει νέκυν: 'abbi pietà di me, corpo di Egerio italico'.

Αὔσονος: cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 185.1 = *GPh* XVI 157 Αὐσονίη.

La rara forma Αὔσων è usata da Antipatro anche in *AP* 11, 24.3 = *GPh* III 89 (cfr. Gow, Page 1968, *GPh*, II, *ad loc*., pp. 23-4).

Ἠγερίου: non attestato altrove nella *Palatina*. Cfr. D. H. 3, 50, 3; 4, 64, 3.

1-2 ᾧ μετιόντι / νύμφην ὀφθαλμοὺς ἀμβλὺ κατέσχε νέφος: letteralmente 'a cui, mentre andavo incontro alla sposa, una nube scura calò sugli occhi', i.e. 'una nube scura mi calò sugli occhi mentre andavo incontro alla sposa'.

2 ἀμβλύ… νέφος: cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 251.2 = 'Simon.' *FGE* IX 715 κυάνεον… νέφος.

3 συναπέσβεσε: cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 20.1 = 'Simon.' *FGE* LI 895 Ἐσβέσθης.

4 καινῆς: la lezione κείνης, tràdita da P (l'epigramma non è presente nella *Planudea*) e mantenuta dalla quasi totalità degli editori, è inaccettabile perché non dà senso: la correzione καινῆς ('strano') di Desrousseaux (*ap*. Waltz 1960), che Beckby 1967-68, II, accoglie, è convincente anche per ragioni paleografiche (la corruzione può essere sorta in virtù di un banale errore di pronuncia), ma è degna di menzione anche la proposta δεινῆς ('terribile') di Stadtmüller 1894-1906, II, p. 246, in app. *ad loc*.

Ἥλιε: il Sole è chiamato in causa quale testimone universale, come spesso avviene: cfr. nota *ad* Aristodic. *AP* 7, 189.2 = *HE* II 773 ὄψεται ἀέλιος.

θευμορίης: per il termine ('evento' causato da una divinità), ellenistico, cfr. Call. *AP* 12, 71.4 = 30 Pf. = *HE* XII 1100*, con Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad loc*., pp. 166-7; A. R. 3, 676; 974 (in questi passi di Apollonio è usato come aggettivo); Cairns 2016, pp. 435-7.

5-6: cfr. note *ad* Mel. *AP* 7, 182.7-8 = *HE* CXXIII 4686-7, e *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 185.6 = *GPh* XVI 162 Φερσεφόνη.

ἔρροι δὴ κεῖνο φθονερὸν σέλας εἴθ' Ὑμέναιος / ἦψέ μιν οὐκ ἐθέλων: per le fiaccole nuziali cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 334.12 οὐ γάμον, οὐ δαΐδας.

5 φθονερὸν σέλας: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 361.2 ὁ Φθόνος.

6 οὐκ ἐθέλων: cfr. D. L. *AP* 7, 123.4.

Eryc. *AP* 7, 368 = *GPh* VI 2232-7 = *GV* 806
= Merkelbach-Stauber, *SGO* II 08/01/36

Ἀτθὶς ἐγώ· κείνη γὰρ ἐμὴ πόλις, ἐκ δέ μ᾽ Ἀθηνῶν
λοιγὸς Ἄρης Ἰταλῶν πρίν ποτ᾽ ἐληίσατο
καὶ θέτο Ῥωμαίων πολιήτιδα· νῦν δὲ θανούσης
ὀστέα νησαίη Κύζικος ἠμφίασε.
χαίροις ἡ θρέψασα καὶ ἡ μετέπειτα λαχοῦσα
χθών με καὶ ἡ κόλποις ὕστατα δεξαμένη.

Epitafio per una donna di origine ateniese, vissuta a Roma e sepolta a Cizico.

Sul motivo della morte / sepoltura in terra straniera cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 39.3-4 = *GPh* XIII 143-4 Ἐλευσινίης ἑκὰς αἴης / κεῖται.

1-4: la struttura tripartita dell'epigramma, come quella di Jul. Aegypt. *AP* 7, 587.1-2 Χθών σε τέκεν, πόντος δὲ διώλεσε, δέκτο δὲ θῶκος / Πλουτῆος, è riassunta nel distico finale con il saluto alle località che si sostituiscono al passante, e ricorda il primo verso del famoso epitafio di Virgilio (2 Courtney) tramandato dalle fonti biografiche (*Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc* / *Parthenope*); varianti si rintracciano in Mel. *AP* 7, 418.1-4 = *HE* III 3994-7 e in un epitafio del Ponto, Merkelbach-Stauber, *SGO* II 11/09/01 (Chiliokomon pedion, vicinanze di Amasea, Ponto, età imperiale) πατρ[ὶ]ς μέν μοι Φρυγία, θρέψε δέ με κόσμος ὁ σ[ύ]μπας, / ἤκμασα δ᾽ ἐν Καισαρείᾳ, γῆρας θ᾽ [ὑπε]δ̣έξατ[˘ - -]. Il più antico esempio di epitafi di questo genere sembra essere *GV* 862 = *GG* 37 = *CEG* 77 (Eretria, Eubea, 500-475 a.C.?); per l'uso della formula ἔτρεφε, ἔθρεψεν (cfr. v. 6 ἡ θρέψασα) in questa tipologia di epitafi cfr. Robert 1940-65, II, p. 114, nota 2; cfr. anche Lausberg 1982, pp. 157-9.

Per la movenza cfr. anche Mel. *AP* 7, 417.1-2 = *HE* II 3984-5; Id. *AP* 7, 419.5-6 = *HE* IV 4004-5; Crin. *AP* 7, 371.1-2 = *GPh* XV 1847-8 = 15, 1-2 Ypsilanti; Antip. Thess. *AP* 7, 185.1-2 = *GPh* XVI 157-8; *GV* 1153, 13-4 = Bernand, *Inscr. métriques* 10 (Terenuthis, Egitto, II-I sec. a.C.) πάτρη γάρ μ᾽ ἐλόχευσεν Ἀπάμεα, γαῖα δ᾽ ἔθρεψεν / Αἰγύπτου; Robert 1940-65, III, pp. 119-20; cfr. anche Merkelbach-Stauber, *SGO* II 09/06/05, 3-4 (Nicomedia, III sec. d.C.) οὗ πατρὶς Ἀπά[μι]α, νῦν δὲ Νικομηδείας με [γ]αίᾳ / πρὸς δάπεδον κατέχει με μίτος καὶ νήματα Μοιρῶν; si veda, infine, Dionys. *AP* 7, 462 = *HE* IV 1457.

Sull'opposizione passato / presente cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 64.3-4 –Ὅς πίθον ᾤκει; – / „Καὶ μάλα· νῦν δὲ θανὼν ἀστέρας οἶκον ἔχει.".

1 Ἀτθίς: potrebbe trattarsi non solo dell'etnico, ma del nome proprio della defunta, forse adottato dopo il trasferimento.

2 λοιγός: la forma ('orribile') è attestato come aggettivo solo qui e in Nic. *Th.* 6 (con Overduin 2015 *ad loc.*, pp. 178-9); 733 (dubbio in 243).

3 πολιήτιδα: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 218.3 = *HE* XXIII 322 πολιῆτιν.

3-4 νῦν δὲ θανούσης / ὀστέα νησαίη Κύζικος ἠμφίασε: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 32.2 ταύτην ἀμφιβάλησθε κόνιν: Erucio riprende *verbatim* molto da vicino il capostipite dell'immagine, Alc. fr. 129, 17-8 V. θάνοντες γᾶν ἐπιέμμενοι / κείσεσθ'.

4 νησαίη Κύζικος: Cizico (per cui cfr. anche Call. *AP* 7, 521.1 = 12 Pf. = *HE* XLIII 1237), antica città dell'Asia Minore, è in realtà situata in una penisola che si affaccia sulla regione meridionale della Propontide (l'odierno mar di Marmara), ma νήσος la chiama già A. R. 1, 936: cfr. *RE*, s.v. *Kyzikos*, XII/1, coll. 228-33, in part. col. 228.

5-6: cfr. note *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 14.1 = *HE* XI 236 χθὼν Αἰολί, e *ad* [Pl.] *AP* 7, 256.3-4 = 'Pl.' *FGE* XII 622-3.

6 ἡ κόλποις… δεξαμένη: per la dizione cfr. Mel. *AP* 12, 53.2 = *HE* LXVI 4329 (navi che ricevono in grembo Borea), con κόλποις*; Marc. Arg. *AP* 5, 16.2 = *GPh* I 1302 (astri accolti nel seno di Oceano), con κόλποις*.

ὕστατα δεξαμένη: per l'espressione cfr. Pall. *AP* 7, 685.4* ὕστατα δεξάμενος.

Antip. Thess. *AP* 7, 369 = *GPh* XLIX 337-42 = *GV* 641

Ἀντιπάτρου ῥητῆρος ἐγὼ τάφος· ἡλίκα δ' ἔπνει
ἔργα, Πανελλήνων πεύθεο μαρτυρίης.
κεῖται δ' ἀμφήριστος, Ἀθηνόθεν εἴτ' ἀπὸ Νείλου
ἦν γένος· ἠπείρων δ' ἄξιος ἀμφοτέρων.
ἄστεα καὶ δ' ἄλλως ἑνὸς αἵματος, ὡς λόγος Ἕλλην·
κλήρῳ δ' ἡ μὲν ἀεὶ Παλλάδος, ἡ δὲ Διός.

Il retore Antipatro è ignoto (cfr. *PGRS* n. 85, s.v. **Antipatros*, p. 34). Il fatto che il destinatario dell'epitafio si chiami Antipatro e che l'*incipit* del componimento sia costituito da Ἀντιπάτρου ha destato il sospetto che l'attribuzione ad Antipatro di Tessalonica si sia originata da una confusione con il nome del protagonista dell'epigramma (la *Planudea* tramanda il componimento come anonimo): cfr. Gow, Page 1968, *GPh*, II, *ad loc.*, pp. 59-60. Tuttavia, tale nome era piuttosto comune e Antipatro può aver benissimo composto un epitafio per un suo omonimo; inoltre, i vv. 3-4 del nostro componimento sono innegabilmente rapportabili ad *AP* 7, 18.5-6 = *GPh* XII 139-40 di Antipatro di Tessalonica.

1 Ἀντιπάτρου ῥητῆρος ἐγὼ τάφος: cfr. intr. I.1.

Ἀντιπάτρου: ampiamente diffuso in tutta la Grecia (*LGPN*, s.v., I-V/C). Nella *Palatina* compare anche in Anon. *AP* 12, 79.1 = *HE* XI 3694*; Agath. *AP* 5, 220.7 = 91* Viansino.

ῥητῆρος: la forma (= ῥήτορος) è attestata per la prima volta in Hom. *Il.* 9, 443*, spesso citato dalla tradizione indiretta, e in seguito compare (relativamente) di rado in poesia (in prosa compare appunto in citazioni del verso omerico o in contesti relativi al passo, come scoli, lessici e commenti): cfr. *e.g.* Call. *Aet.* 3, fr. 80, 20 Pf. = 184 Massimilla = 80 Harder; Man. 1, 131*; 2, 259; 6, 479; 350; Epic. Adesp. *GDRK* 30, 60 e 65*; Greg. Naz. *AP* 8, 108.1*; Id. *AP* 8, 122.1*; Id. *AP* 8, 137.1; Leont. *AP* 7, 573.2 = V Giommoni; Id. *AP* 7, 579.1 = VII Giommoni; Thom. *APl.* 315, 2; Anon. *APl.* 45, 1; Anon. *APl.* 318, 1; tuttavia, se ne riscontrano diverse attestazioni in ambito epigrafico: cfr. *e.g. IG* II² 4211, 7* (Attica, età di Adriano); *IG* II² 3811, 3 = *I.Eleusis* 637* (215 d.C.); *IG* II² 3709, 8 = *I.Eleusis* 659 (tardo III sec. d.C.); *GV* 735, 6 = *GG* 400 = *IGUR* 1316 = *IGF* 50* (Roma, III sec. d.C.?); *GV* 658, 4 = *GG* 276 = *IGUR* 1234 (Roma, III-IV sec. d.C.); McCabe, Miletos 447, 4* (IV sec. d.C. o posteriore); *GV* 593, 1 = Bernand, *Inscr. métriques* 61* (Hermupolis Parva, Egitto, IV sec. d.C.?); Merkelbach-Stauber, *SGO* I 02/09/03, 6 = *ala2004* 38 = *IAph2007* 4.402 i* (Afrodisia, ca. 450 d.C.).

1-2 ἡλίκα δ' ἔπνει / ἔργα, Πανελλήνων πεύθεο μαρτυρίης: cfr. nota *ad* Diod. Tars.? *AP* 7, 235.3 = Diod. *GPh* XI 2162.

ἡλίκα δ' ἔπνει / ἔργα: cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 24.9-10 = 'Simon.' *HE* III 3322-3 = *FGE* LXVI 964-5.

2 Πανελλήνων πεύθεο μαρτυρίης: 'chiedilo alla testimonianza di tutti quanti i Greci', i.e. 'a tutti quanti i Greci che ne sono testimoni'.

3 ἀμφήριστος: δ. λ. omerico (*Il.* 23, 382; 527: cfr. Rengakos 1992, p. 32; Id. 1994, p. 48) che significa 'dubbio', è il termine usato da Callimaco (*Jov.* 5) a proposito del luogo di nascita di Zeus, su cui si disputa se si tratti dei monti dell'Ida a Creta o dell'Arcadia (*ibid.* vv. 6-7).

4 ἠπείρων δ' ἄξιος ἀμφοτέρων: cfr. Crin. *AP* 9, 419.6 = *GPh* XXIX 1940 = 29, 6* Ypsilanti ἠπείρων ἔσσεται ἀμφοτέρων; nota *ad* Adae. *AP* 7, 240.2 = *GPh* V 22.

5 καὶ δ' ἄλλως: 'e d'altronde', 'e comunque', *pace* Gow, Page 1968, *GPh*, II, *ad loc.*, p. 60 («and besides»): nonostante Antipatro sia 'conteso' da due luoghi diversi, questi rimandano alla stessa origine.

ἑνὸς αἵματος: 'di uno stesso sangue', in quanto Atena è figlia di Zeus (cfr. v. successivo).

6: 'l'una (sottinteso πόλις) appartiene al lotto assegnato ad Atena, l'altra a quello di Zeus'.

κλήρῳ: 'lotto assegnato', 'territorio su cui si esercita potere'.

ἡ δὲ Διός: La città di Zeus è Tebe d'Egitto, oggi Karnak, chiamata anche Diospolis Megale ('Grande città di Zeus'), per distinguerla da altre città denominate Diospolis (*RE*, s.v. *Thebai (Ägypten)*, V A/2, coll. 1556-8).

Diod. Tars.? *AP* 7, 370 = Diod. *GPh* XV 2174-7 = Men. test. 168 K.-A.

Βάκχῳ καὶ Μούσῃσι μεμηλότα, τὸν Διοπείθους
  Κεκροπίδην ὑπ᾽ ἐμοί, ξεῖνε, Μένανδρον ἔχω,
ἐν πυρὶ τὴν ὀλίγην ὃς ἔχει κόνιν· εἰ δὲ Μένανδρον
  δίζηαι, δήεις ἐν Διὸς ἢ μακάρων.

Epitafio fittizio per il commediografo ateniese Menandro, su cui cfr. anche Anon. *AP* 9, 187 = *FGE* XLII 1238; Fronto *AP* 12, 233; Agath. *AP* 5, 218 = 92 Viansino; *IGUR* 1526 (per cui cfr. intr. *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 6 = *HE* IX 224); cfr. anche Crin. *AP* 9, 513.1 = *GPh* XLIX 2060 = 49, 1 Ypsilanti; Pall. *AP* 10, 52.1-2; Id. *AP* 11, 263.

1 Βάκχῳ: Dioniso è chiamato in causa come dio protettore del teatro.

1-2 Μούσῃσι μεμηλότα… / Μένανδρον: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 2b.3-4 τὸν γὰρ Πιερίσιν τιμώμενον… Μούσαις / ποιητήν.

2 Κεκροπίδην: cfr. nota *ad* Simm. *AP* 7, 21.2 = *HE* IV 3281 Κεκρόπιον.

3-4 εἰ δὲ Μένανδρον / δίζηαι, δήεις ἐν Διὸς ἢ μακάρων: il *tour* imita probabilmente Call. *AP* 7, 520.1 = 10 Pf. = *HE* XXXIII 1199 e 3-4 = 10 Pf. = *HE* XXXIII 1201-2 (sull'uso del verbo in Callimaco cfr. anche Id. *AP* 7, 459.2 = 16 Pf. = *HE* XXXVII 1216, in *incipit*), di cui forse mostra memoria anche Adae. *AP* 7, 240 = *GPh* V 21.

4 ἐν Διὸς ἢ μακάρων: cfr. nota *ad* Carph. *AP* 7, 260.8 = *HE* I 1356 χώρην… εὐσεβέων.

CRIN. *AP* 7, 371 = *GPH* XV 1847-52 = 15 YPSILANTI = *GV* 1703

Γῆ μευ καὶ μήτηρ κικλήσκετο, γῆ με καλύπτει
καὶ νέκυν· οὐ κείνης ἥδε χερειοτέρη.
ἔσσομαι ἐν ταύτῃ δηρὸν χρόνον· ἐκ δέ με μητρὸς
ἥρπασεν ἠελίου καῦμα τὸ θερμότατον.
κεῖμαι δ' ἐν ξείνῃ ὑπὸ χερμάδι, μακρὰ γοηθεὶς
Ἴναχος, εὐπειθὴς Κριναγόρου θεράπων.

Crinagora dedica questo epitafio al proprio servo Inaco (per la tipologia di epigrammi dedicati agli schiavi cfr. intr. I.2.c.), morto per un colpo di sole (v. 4 ἠελίου καῦμα τὸ θερμότατον) e sepolto lontano dalla patria: sul motivo della morte / sepoltura in terra straniera cfr. nota *ad* ANTIP. THESS. *AP* 7, 39.3-4 = *GPh* XIII 143-4 Ἐλευσινίης ἑκὰς αἴης / κεῖται.

1-3 Γῆ… γῆ… /… /… μητρός: il poeta gioca sul valore del termine μήτηρ, usato in senso proprio al v. 3, tradizionalmente associato a γῆ al v. 1: non è il caso di pensare, come PATON 1916-18, II (seguito anche da GOW, PAGE 1968, *GPh*, II, *ad* v. 1 Γῆ, p. 224, e YPSILANTI 2018 *ad loc*., pp. 173 e 174), che Γῆ (*incipit* del v. 1) fosse il nome proprio della madre del morto.

1-2: cfr. note *ad* ANTIP. THESS. *AP* 7, 185.1-2 = *GPh* XVI 157-8, e *ad* ERYC. *AP* 7, 368.1-4 = *GPh* VI 2232-5.

1 Γῆ μευ καὶ μήτηρ κικλήσκετο: 'la mia terra era chiamata anche madre': cfr. note *ad* ANON. *AP* 7, 321.1 = *FGE* XLVII 1258 Γαῖα φίλη, e *ad* MEL. *AP* 7, 461.1 = *HE* CXXIV 4688 Παμμῆτορ.
κικλήσκετο: cfr. YPSILANTI 2018 *ad loc*., p. 175.

2 καὶ νέκυν: cfr. nota *ad* ANON. *AP* 7, 41.2 = *FGE* XLIII 1245 καὶ εἰν Ἀίδεω δώμασι.
χερειοτέρη: su questa preziosità omerica cfr. YPSILANTI 2018 *ad loc*., p. 175.

3 ἔσσομαι ἐν ταύτῃ δηρὸν χρόνον: 'starò in questa (terra) per lungo tempo'.

4 ἠελίου καῦμα τὸ θερμότατον: cfr. HES. *Op*. 414-5 ἠελίοιο / καύματος; SOPH. *OC* 350 ἡλίου τε καύμασι (καῦμα è *hapax* omerico [*Il*. 5, 865]); il colpo di sole è qui trattato alla stessa stregua delle divinità agenti di morte prematura e autrici di un ratto (cfr. nota *ad* LEON. o MEL. *AP* 7, 13.2-3 = LEON. *HE* XCVIII 2564-5 Ἥρινναν Μουσῶν ἄνθεα δρεπτομέναν / Ἅιδας… ἀνάρπασεν).
In PHIL. *AP* 9, 89 = *GPh* XLI 2907 un'anziana muore a causa del caldo mentre raccoglie il grano.

5 χερμάδι: il termine, che significa genericamente 'sasso', 'pietra' (cfr. *LSJ*, s.v.), indica qui la pietra sepolcrale: cfr. Apollonid. *AP* 7, 693.1 = *GPh* IX 1167, dove la stessa parola designa il tumulo di pietre che coprono il defunto fungendo da sepoltura.

μακρὰ γοηθείς: cfr. Hom. *Il.* 2, 224 μακρὰ βοῶν; nota *ad* Diod. Sard.? *AP* 7, 627.4 = Diod. *GPh* VI 2133 οἰκτρά… κώκυεν.

6 Ἴναχος: nome raro; tra le occorrenze si conta quella di un epitafio proveniente da Cos databile al II-I sec. a.C. (*GV* 1729, 4 = *GG* 207), il cui omonimo defunto potrebbe essere uno schiavo (cfr. Raffeiner 1977, pp. 29-30); cfr. in generale Ypsilanti 2018 *ad loc*., p. 178.

Per il 'ritardo' nella dichiarazione del nome del defunto cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 421.11 = *HE* V 4018 Μελέαγρον.

εὐπειθής: il termine ('obbediente', dunque 'fedele'), non omerico, è attestato per lo più in prosa: specialmente in poesia la forma εὐπειθ- è contrapposta a εὐπιθ-, ma non sembra che questa distinzione servisse a differenziare due significati della parola, a) 'persuasivo' e b) 'docile': a) è accertato in Aesch. *Supp*. 623 (εὐπειθ-); Id. *Ag*. 274 (εὐπειθ-); 982 (in quest'ultimo passo West stampa εὐπιθ-, correzione di Jacob : εὐπειθ- τ); Id. *Ch*. 259 (εὐπειθ- : εὐπιθ- Ms); Eurip. *Andr*. 819 (εὐπιθ-); Id. fr. 12, 184 Page (εὐπιθ-); b) è attestato senz'altro in Aesch. *Eu*. 829 (εὐπειθ-); Id. *Pr*. 333 (εὐπιθ-); A. R. 4, 1605 (εὐπειθ-), con Livrea 1973a *ad loc*., p. 443; Opp. *C*. 1, 313 (εὐπειθ-: credo che in questo passo l'aggettivo non abbia valore attivo, e che perciò non sia da intendersi con 'persuasivo', *pace LSJ*, s.v., II; penso invece che venga usato in ipallage, e dunque che sia concordato formalmente con δεσμός ma, in realtà, riferito a ἵππος); cfr. ancora Ibyc. *PMGF* S230, 4; Call. *SH* 261, 10 (εὐπειθ-, ma il testo è talmente frammentario da non permettere un'intepretazione sicura). Come nota Fraenkel 1950, II, *ad* Aesch. *Ag*. 274 εὐπειθῆ, p. 151, la coesistenza dei significati attivo e passivo deve essere molto antica, dati i nomi propri Εὐπείθης (< εὖ πείθει) e Διοπείθης (< τῷ Διὶ πείθεται).

Per i composti in -πειθης cfr. nota *ad* Anyt. *AP* 7, 190.4 = *HE* XX 745 = 20, 4 Geoghegan δυσπειθής.

θεράπων: per l'impiego del termine in epitafi per schiavi cfr. Raffeiner 1977, pp. 95-6, il quale sottolinea che in riferimento all'età classica e ad epoche posteriori la parola può essere considerata sinonimo di οἰκέτης, dal momento che la categoria di θεράποντες non esisteva già più in epoca classica.

Bass. *AP* 7, 372 = *GPh* III 1597-602 = *GV* 1580

Γαῖα Ταραντίνων, ἔχε μείλιχος ἀνέρος ἐσθλοῦ
τόνδε νέκυν. ψεῦσται δαίμονες ἀμερίων·
ἦ γὰρ ἰὼν Θήβηθεν Ἀτύμνιος οὐκέτι πρόσσω
ἤνυσεν, ἀλλὰ τεὴν βῶλον ὑπῳκίσατο·
ὀρφανικῷ δ' ἐπὶ παιδὶ λιπὼν βίον εὖνιν ἔθηκεν 5
ὀφθαλμῶν. κείνῳ μὴ βαρὺς ἔσσο τάφος.

Epitafio per Atimnio di Tebe, morto a Taranto.

1 Γαῖα Ταραντίνων: cfr. note *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 14.1 = *HE* XI 236 χθὼν Αἰολί, e *ad* Anon. *AP* 7, 321.1 = *FGE* XLVII 1258 Γαῖα φίλη.

ἀνέρος ἐσθλοῦ: nesso comune, cfr. Hom. *Il.* 16, 600; 19, 122; 23, 112; Id. *Od.* 3, 471; 4, 236; 14, 104; Thgn. 186; 234; 563-4; 1112; 1118 etc. Per la *Palatina* cfr. Crin. *AP* 7, 380.3 = *GPh* XL 2001 = 40, 3 Ypsilanti (inserito in una litote, figura prediletta dal poeta: cfr. Ypsilanti 2018 *ad loc.*, p. 400); [Greg. Naz.] *AP* 8, 1.1*; Anon. *AP* 7, 691.1*; Anon. *AP* 9, 471.1*.

2 ψεῦσται δαίμονες ἀμερίων: l'asserzione secondo cui 'sono ingannevoli i destini degli uomini' allude, probabilmente in modo generico, all'imprevedibilità della sorte: Atimnio, partito da Tebe (forse la località della Lucania così chiamata) per destinazione ignota, termina improvvisamente il suo viaggio a Taranto.

3-4: cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 39.3-4 = *GPh* XIII 143-4 Ἐλευσινίης ἑκὰς αἴης / κεῖται.

3 Ἀτύμνιος: 1x in *LGPN*, s.v., III/B (corrispondente al nostro epigramma); il nome è attestato in Hom. *Il.* 16, 317* (guerriero licio ucciso da Antiloco) e in Q. S. 3, 100*, dove è il nome di un guerriero ucciso da Aiace; infine, compare in Nonn. *D.* 11, 131*; 258*; 12, 217*; 19, 184*; 29, 28*.

4 ὑπῳκίσατο: il composto è *hapax*.

5-6 ὀρφανικῷ δ' ἐπὶ παιδὶ λιπὼν βίον εὖνιν ἔθηκεν / ὀφθαλμῶν: intendo ὀρφανικῷ… παιδί come dativo dipendente da ἐπιλείπω, qui usato nel senso di 'venire a mancare' (= 'mancato al figlio reso orfano'; per l'uso assoluto di ὀρφανικός cfr. *GV* 548, 4 = *GG* 83 = *CEG* 576 [Atene, dopo il 350 a.C. ca.?] ὀρφανὸν ἐμ μεγάροις παῖδα λιποῦσα πόσει; per la costruzione del composto ἐπιλείπω col dativo cfr. *LSJ*, s.v., II.): questa interpretazione (già suggerita dalla correzione non necessaria di Casaubon ὀρφανικὸν δ' ἐπὶ παῖδα, anche se lo studioso non esplicita il senso della propria congettura, che è così parafrasata da Jacobs 1798-1814, II/2, *ad loc.*

= ep. XI, p. 28: «orbum relinquens filium, hujus vitam privavit oculis»), da un lato, *pace* la gran parte degli editori ed esegeti, elimina la difficoltà di riferire entrambe le espressioni ὀρφανικῷ δ' ἐπὶ παιδί e εὖνιν al figlio, che verrebbe altrimenti qualificato rispettivamente, in maniera ridondante, come 'orfano' e 'privo', dall'altro fornisce a ἔθηκεν l'oggetto necessario, βίον (cfr. Eurip. *Alc*. 396-7 προλιποῦσα δ' ἐμὸν βίον ὠρφάνισεν τλάμων); εὖνιν, riferito a βίον come predicativo dell'oggetto in dipendenza da ἔθηκεν, è costruito col genitivo ὀφθαλμῶν, lezione di Pl (ὀφθαλμόν di P è inaccettabile). Che il testo εὖνιν ἔθηκεν + gen. (in questo caso ὀφθαλμῶν) sia integro è garantito da Hom. *Il.* 22, 44*; Q. S. 1, 113*-4 ὅ μ' ἀνέρος εὖνιν ἔθηκε / κουριδίου; *GV* 224, 4 = 69 Vérilhac = *IGUR* 1354 (Roma, I-II sec. d.C.) Μουσῶν εὖνιν ἔθηκ' ἀρετῆς.

Per ὀφθαλμός nel senso di valore prezioso (qui indica Atimnio) cfr. *LSJ*, s.v., IV; Eurip. *Andr.* 406 εἷς παῖς ὅδ' ἦν μοι λοιπός, ὀφθαλμὸς βίου. Più in generale cfr. anche *GV* 735, 2 = *GG* 400 = *IGUR* 1316 = *IGF* 50 (Aquae Sextiae, Gallia, III sec. d.C.?) Μοιράων βουλῇσι λιπὼν βίον ἠδ' ἐμὲ χήρην.

5 ὀρφανικῷ δ' ἐπὶ παιδὶ λιπών: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 334.7-8 ὃς μὲν γὰρ τυτθόν τε καὶ ὀρφανὸν ἐν μεγάροισι / κάλλιπεν.

6 κείνῳ μὴ βαρὺς ἔσσο τάφος: per il topico augurio del *sit tibi terra levis*, che è espresso nel finale con una sorta di litote (e già anticipato al v. 1 con ἔχε μείλιχος), e la cui prima attestazione si rintraccia in Eurip. *Alc*. 462-3, cfr. *e.g.* Posidipp. 93, 3 A.-B.; Mel. *AP* 7, 461.1-2 = *HE* CXXIV 4688-9 (con nota *ad loc.*); Id. *AP* 7, 470.7 = *HE* CXXX 4736; Diod. Tars.? *AP* 7, 632.5-6 = *GPh* VII 2140-1; *GV* 1468, 7 (Pantikapaion, II sec. a.C.); Crin. *AP* 7, 628.7-8 = *GPh* XVII 1865-6 = 17, 7-8 Ypsilanti (dove il motivo è esteso anche al mare, cui si chiede di rimanere calmo); *GV* 1938, 4 = *GG* 449 = *IGUR* 1305 (Roma, II sec. d.C.); *GV* 231, 5 = 191 Vérilhac = *IGUR* 1253 (Roma, II-III sec. d.C.); Tib. 2, 4.50 (per cui cfr. Schulz-Vanheyden 1969, p. 98); Prop. 1, 17.24; *Eleg. in Maecen.* 1, 141; Ov. *Am.* 3, 9.68; Id. *Ars am.* 3, 740; Mart. 6, 52.5; variazioni del motivo sono in Agath. *AP* 7, 583.7-8 = 69 Viansino (con nota *ad loc.*); Mart. 11, 14 *Heredes, nolite brevem sepelire colonum: / nam terra est illi quantulacumque gravis*. Cfr. anche Diosc. *AP* 7, 708.1 = *HE* XXIV 1617 = 24, 1 Galán Vioque (l'augurio è inglobato nella semplice apostrofe alla terra); Mel. *AP* 7, 476.9-10 = *HE* LVI 4290-1; Anon. *AP* 7, 321.7-8 = *FGE* XLVII 1264-5; Phil. *AP* 7, 554.5 = *GPh* XXVII 2817; Ov. *Her.* 7, 162; per delle inversioni del *topos*, che ricadono nel tema delle maledizioni funerarie (per cui cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 356.2 = *FGE* XXIX 1161 τοίου καὐτὸς ὄναιο τάφου), cfr. Call. *AP* 7, 460.3-4 = 26 Pf. = *HE* XLVII 1253-4; Crin. *AP* 7, 401.7-8 = *GPh* XLI 2012-3 = 41, 7-8 Ypsilanti (con nota *ad loc.*); Agath. *AP* 7, 204.7-8 = 35 Viansino (con nota *ad loc.*); *CLE* 2170, 11 *nec inferi recipiant, et sit ei terra gravis* (con Alfayé 2009); Laurens 2012, p. 116. Sulla storia e sulla diffusione del motivo cfr. ancora Hartke 1901; Lattimore 1942, § 10, pp. 65-74; Vérilhac 1978-82, II, § 112, pp. 253-6; Tosi 1991 n.

610, p. 291 = *DSLG*² n. 1042, p. 767; Garulli 2005, pp. 34-5 e note 21 e 22; Ead. 2012, pp. 242-4; Massaro 2009, pp. 226-31; C. Fernández Martínez, S(it) T(ibi) (T)erra (L)euis*: variantes literarias y metrificadas en los* CLE *de Hispania*, «SPhV», 13, 2011, pp. 105-24; Laurens 2012, p. 110; per la tomba che giace leggera sul morto cfr. [Theoc.] *AP* 7, 658.4 = 15 Gow = *HE* VII 3405.

Thall. *AP* 7, 373 = *GPh* IV 3428-33

Δισσὰ φάη, Μίλητε, τεῆς βλαστήματα γαίης,
  Ἰταλὶς ὠκυμόρους ἀμφεκάλυψε κόνις,
πένθεα δὲ στεφάνων ἠλλάξαο· λείψανα δ', αἰαῖ,
  ἔδρακες ἐν βαιῇ κάλπιδι κευθόμενα.
φεῦ, πάτρα τριτάλαινα. πόθεν πάλιν ἢ πότε τοίους
  ἀστέρας αὐχήσεις Ἑλλάδι λαμπομένους;

Sul soggetto cfr. intr. *ad* Antist. *AP* 7, 366 = *GPh* II 1109.

1-2: cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 39.3-4 = *GPh* XIII 143-4 Ἐλευσινίης ἑκὰς αἴης / κεῖται.

1 Δισσὰ φάη: al v. 6 i due defunti sono detti ἀστέρας… λαμπομένους; cfr. nota *ad* Alc. Mess. *AP* 7, 1.8 = *HE* XI 69 Μουσάων ἀστέρα καὶ Χαρίτων; cfr. anche Agath. *AP* 7, 614.1-2 = 28 Viansino, dove le due eroine dell'epigramam sono dette πάτρας φέγγεα Λεσβιάδος (v. 2).

Μίλητε: il vocativo è anche in Anyt. *AP* 7, 492.1 = *HE* XXIII 752*.

βλαστήματα: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 600.2 Χαρίτων ἄνθος.

2 Ἰταλίς: raro, in poesia compare anche in *Orac. Sib*. 4, 130; Tz. *H.* 5, 34.987, p. 201 Leone; Bessarion *Epitaph. Theod. Pal.* 10.

ὠκυμόρους: cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 334.

ἀμφεκάλυψε κόνις: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 6.4 = *HE* IX 227 κέκευθε κόνις.

3 πένθεα δὲ στεφάνων ἠλλάξαο: 'ti sei presa lutti in cambio delle corone'.

στεφάνων: le corone menzionate sono il premio meritato per una vittoria negli agoni, probabilmente atletici.

4 κάλπιδι: il termine (*hapax* omerico: *Od.* 7, 20) designa un contenitore per vari usi: è utilizzato nel senso di urna cineraria anche in *e.g.* Theaet. *AP* 7, 444.6 = *HE* V 3365.

5-6: un *topos* ricorrente negli epigrammi agonistici è l'espressione del primato degli atleti stessi fra i propri connazionali: cfr. Nobili 2016, pp. 173-81.

5 τριτάλαινα: attestato in poesia esclusivamente al femminile, è anche in Opp. *C.* 3, 231*; Agath. *AP* 7, 583.3 = 69* Viansino; Anon. *App. Anth.* 2, 732.1*, ricorre negli *Oracula Sibyllina* (7x, di cui 6x*); per τρι- come suffisso intensivo cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 144.2 τριγέρων.

6 ἀστέρας… Ἑλλάδι λαμπομένους;: per la metafora, anticipata al v. 1 con φάη (cfr. *supra*), cfr. nota *ad* Alc. Mess. *AP* 7, 1.8 = *HE* XI 69 Μουσάων ἀστέρα καὶ Χαρίτων. Per l'uso metaforico di λάμπω cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 337.4 λάμπεται.

Marc. Arg. *AP* 7, 374 = *GPh* XIX 1393-400 = *GV* 980

Δύσμορος ἐκρύφθην πόντῳ νέκυς, ὃν παρὰ κῦμα
ἔκλαυσεν μήτηρ μυρία Λυσιδίκη,
ψεύστην αὐγάζουσα κενὸν τάφον· ἀλλά με δαίμων
ἄπνουν αἰθυίαις θῆκεν ὁμορρόθιον
Πνυταγόρην. ἔσχον δὲ κατ' Αἰγαίην ἅλα πότμον,
πρυμνούχους στέλλων ἐκ Βορέαο κάλους·
ἀλλ' οὐδ' ὡς ναύτην ἔλιπον δρόμον, ἀλλ' ἀπὸ νηὸς
ἄλλην πὰρ φθιμένοις εἰσενέβην ἄκατον.

Epitafio dedicato al naufrago Pnitagora, morto e disperso nell'Egeo a causa del vento di Borea.

1 ἐκρύφθην πόντῳ νέκυς: l'immagine delle onde che 'coprono', azione nei riguardi del cadavere solitamente deputata alla terra in ambito funerario, ma qui riferita al mare giacché il soggetto è un naufrago, è di ascendenza omerica: cfr. *Il.* 23, 693 μέλαν δέ ἑ κῦμα κάλυψεν (un pesce); ritorna in ‹Jul. Aegypt.› *AP* 7, 592.2 κύμασιν Ὑπατίου σῶμα καλυψαμένοις (e al v. 4 μεγαλοφροσύνης κρύψε θάλασσα χάριν); cfr. anche Hor. *AP* 7, 542.8 = Stat. Flacc. *GPh* IV 3820 τὸ δέ σου πικρὸν ἔθαψεν ὕδωρ, con nota *ad* ἔθαψεν.

1-3 ὃν παρὰ κῦμα / ἔκλαυσεν μήτηρ μυρία Λυσιδίκη, / ψεύστην αὐγάζουσα κενὸν τάφον: l'immagine della madre che piange il destino del figlio guardando un cenotafio è verosimilmente una ripresa di Leon. *AP* 7, 652.7-8 = *HE* XV 2046-7 Τιμάρης δὲ κενὸν τέκνου κεκλαυμένον ἀθρῶν / τύμβον δακρύει παῖδα Τελευταγόρην.

2: cfr. Small 1942 *ad loc.* = ep. 19, pp. 108-9 = Id. 1951 *ad loc.*, p. 125.

3 ψεύστην… κενὸν τάφον: cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 273.6 = *HE* LXII 2350 ψεύστης δ' οὗτος ἔπεστι λίθος.

3-4 ἀλλά με δαίμων / ἄπνουν αἰθυίαις θῆκεν ὁμορρόθιον: cfr. nota *ad* Call. *AP* 7, 277.4 = 58 Pf. = *HE* L 1268 αἰθυίῃ δ' ἶσα.

4 ἄπνουν: cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 229.1 = *HE* XXX 1651 = 26, 1 Galán Vioque ἄπνους.

ὁμορρόθιον: la forma ('che ha la stessa sorte') è *hapax* in poesia, mentre in prosa è attestato solo in Mi. Chon. *Or.* 2, I, p. 56 (ὁμόρροθος compare in Simon. *PMG* 519 fr. 35b, 10 = F 100, 15 Poltera; Theoc. *AP* 9, 338.5 = 3 Gow = *HE* XIX 3472; *Orac. Sib.* 14, 327; Greg. Naz. *carm.* 1, 2, 28.94, *PG* 37, 863; cfr. anche il raro

ὁμορροθέω, attestato a partire dall'età classica); cfr. anche nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 6.4 = *HE* IX 227 ἁλιρροθία.

5 Πνυταγόρην: raro (cfr. *LGPN*, s.v., I-II/A).

6 πρυμνούχους: per il termine, che è attestato altrove solo in Eurip. *El.* 1022 (dove significa 'che trattiene le navi'), cfr. Small 1942 *ad loc.* = ep. 19, p. 110 = Id. 1951 *ad loc.*, p. 127.

I composti in πρυμν- sono piuttosto rari e presenti prevalentemente in poesia: oltre a πρυμνοῦχος, si può ricordare πρυμνώρεια (prima attestazione in Hom. *Il.* 14, 307).

7 ἀλλ' οὐδ' ὅς: *incipit* omerico (*Il.* 8x*; *Od.* 9x*).
ἔλιπον δρόμον: cfr. nota *ad* [Pl.] *AP* 7, 256.1 = 'Pl.' *FGE* XII 620 λιπόντες.

8 εἰσενέβην: a differenza di Beckby 1967-68, II, che accoglie la superflua congettura εἰσανέβην ('salì'; 's'imbarcò in direzione di') di Hecker 1843, p. 236, stampata dagli editori successivi a partire da Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 344, conservo il testo tràdito (con Brunck 1772-76, II, p. 274 [= ep. XXXI]; Jacobs 1813-17, I, p. 414; Beckby 1957-58, II): anche se *hapax*, εἰσεμβαίνω è equivalente semantico del *terminus technicus* ἐμβαίνω ('imbarcarsi' su una nave) di Zon. *AP* 7, 365.3 = *GPh* IV 3460.

ἄκατον: il termine ἄκατος designa una vasta gamma di imbarcazioni di varia misura, ma generalmente con un'enfasi sulla velocità: cfr. Kurt 1979, p. 82.

Per ἄκατος detto, come qui, della barca di Caronte (per cui si può confrontare il latino *cumba*, cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 67.2 = *HE* LIX 2332 πορθμίδι κυανέῃ) cfr. *e.g.* Hermes. *CA* 7, 4, p. 98 Powell = fr. 3* Lightfoot; Antip. Sid. *AP* 7, 464.1 = *HE* LIII 524 (fine di verso); Crin. *APl.* 273, 8 = *GPh* LI 2077 = 51, 8* Ypsilanti; Bass. *AP* 9, 279.1 = *GPh* VII 1617; *GV* 946, 2 = 84* Vérilhac (Kalymnos, II-I sec. a.C.); Vérilhac 1978-82, II, § 117, p. 267; Garulli 2012, pp. 254-8.

Antiphil. *AP* 7, 375 = *GPh* XXVI 941-6

Δώματά μοι σεισθέντα κατήριπεν, ἀλλ' ἐμὸς ἀπτὼς
  ἦν θάλαμος τοίχων ὀρθὰ τιναξαμένων,
οἷς ὑποφωλεύουσαν ὑπήλυθον αἱ κακόμοιροι
  ὠδῖνες, σεισμῷ δ' ἄλλον ἔμιξα φόβον.
μαῖα δέ μοι λοχίων αὐτὴ Φύσις· ἀμφότεροι δὲ
  κοινὸν ὑπὲρ γαίης εἴδομεν ἠέλιον.

L'epigramma, che non è funerario, racconta in toni prosaici la vicenda di una donna che partorisce durante un terremoto da sola, senza l'aiuto di una levatrice (cfr. v. 5 μαῖα δέ μοι λοχίων αὐτὴ Φύσις, 'la Natura stessa fu levatrice del mio parto'), ma riesce a salvarsi insieme al suo bambino: un episodio simile è narrato in Bianor *AP* 9, 259 = *GPh* X 1697, dove un neonato sopravvive al crollo di una casa, e in D. C. 68, 25.3, dove si narra di una donna che si salva col suo bambino durante il terremoto di Antiochia del 115 d.C.

Sul tema epigrammatico della celebrazione per un pericolo scampato cfr. Citroni 1975 *ad* Mart. 1, 12, pp. 53-4.

1 Δώματά μοι σεισθέντα κατήριπεν: 'la casa, squassata, crollò'.
κατήριπεν: «throw down»; «overthrow» (cfr. *LSJ*, s.v.).
ἀπτώς: 'fermo'; 'solido'; aggettivo prosaico: cfr. *DGE*, s.v.

2 τοίχων ὀρθὰ τιναξαμένων: 'le mura pur scosse rimasero dritte'; il genitivo assoluto ha valore concessivo.

3 ὑποφωλεύουσαν: il verbo ('acquattarsi'), costruito col dativo (οἷς, nello stesso verso, i.e. τοίχοις), è *hapax*.
κακόμοιροι: 'maledette'; la forma non è attestata altrove (cfr. anche κακόμορος); nel VII della *Palatina* abbiamo anche *δυωδεκάμοιρος in Antiphil. *AP* 7, 641.1 = *HE* XVII 883.

5 λοχίων: per λόχια = 'parto' cfr. *LSJ*, s.v., III.2.

6 κοινόν… ἠέλιον: vedere 'il sole comune' è una metafora per indicare che la madre e il piccolo rimasero in vita nonostante il terremoto: per la luce o il sole quale simbolo di vita cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 25.5-6 = 'Simon.' *HE* IV 3328-9 = *FGE* LXVII 970-1 λείπων / ἠέλιον.

Crin. *AP* 7, 376 = *GPh* XVI 1853-8 = 16 Ypsilanti = *GV* 1682

Δείλαιοι, τί κεναῖσιν ἀλώμεθα θαρσήσαντες
ἐλπίσιν, ἀτηροῦ ληθόμενοι θανάτου;
ἦν ὅδε καὶ μύθοισι καὶ ἤθεσι πάντα Σέλευκος
ἄρτιος, ἀλλ᾽ ἥβης βαιὸν ἐπαυρόμενος
ὑστατίοις ἐν Ἴβηρσι, τόσον δίχα τηλόθι Λέσβου
κεῖται ἀμετρήτων ξεῖνος ἐπ᾽ αἰγιαλῶν.

Epitafio (immaginato come se fosse destinato a un cenotafio?) per Seleuco, nativo di Lesbo e morto in Spagna, forse un retore, forse un funzionario, conterraneo di Crinagora.

L'epigramma si apre col solito e usatissimo motivo del *memento mori* (per epitafi con *incipit* gnomico o domanda reotrica in apertura cfr. rispettivamente *GV* 1636-1669 e 1679-1682): la certezza che tutti dobbiamo morire determina l'insensatezza del riporre fiducia in speranze, che non possono che essere inutili (la medesima riflessione si trova in *GV* 1162, 9-10 = *GG* 316 [Lemno, II sec. d.C.] τοῖός τοι θνητῶν μογερὸς βίος, ὧν ἀτέλεστοι / ἐλπίδες, αἷ‹ς› Μοιρῶν νήματ᾽ ἐπικρέμαται; cfr. Vérilhac 1978-82, II, § 62, p. 123).

1-2: cfr. note *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 32.2, e *ad* Id. *AP* 7, 33.2. Per un *incipit* simile cfr. Call. *AP* 7, 519 = 14 Pf. = *HE* XLIV 1241, in part. vv. 1-3 = 14 Pf. = *HE* XLIV 1241-3.

1 Δείλαιοι: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 334.4 μητέρα δειλαίην.

1-2 κεναῖσιν… / ἐλπίσιν: il nesso è idiomatico (Crinagora lo usa anche in *AP* 9, 234.1 = *GPh* XLVIII 2054 = 48, 1 Ypsilanti): cfr. Hes. *Op*. 498; Pi. *N*. 8, 45; Aesch. *Pers*. 804; Soph. *Aj*. 478; Id. *El*. 1460; [Eurip.] *IA* 987; Anon. *AP* 12, 90.8 = *HE* I 3653; Nonn. *D*. 36, 246; cfr. anche Sol. fr. 13, 36 W.² = 1 G.-P.² κούφαις ἐλπίσι; per l'ambito epigrammatico cfr. ancora Diotim. *AP* 7, 420.1 = *HE* III 1729 (dove le speranze sono definite ἐλαφραὶ θεαί) e 4 = *HE* III 1732 (κουφόταται); Agath. *AP* 7, 583.6 = 69 Viansino, dove le speranze sono dette ἄπρηκτοι (per cui cfr. anche Simon. *PMG* 542, 22-3 = F 260, Poltera κενεὰν ἐς ἄ- / πρακτον ἐλπίδα; Anon. *AP* 12, 145.2 = *HE* VIII 3677; Nonn. *D*. 2, 626; 13, 257; 17, 381; 35, 246); Id. *AP* 7, 589.4 = 10 Viansino, dove la speranza è detta μαψιδία sempre in riferimento a una *mors immatura*; *GV* 1639, 2 = *GG* 95 = *CEG* 630 (Tebe, posteriore al 316 a.C.) ἀλλὰ Τύχη κρείσσων ἐλπίδος ἐξεφάνη, sulla superiorità della Τύχη rispetto alla speranza; cfr. infine Serapio *AP* 7, 400.3-4 = *GPh* I 3406-7; per i figli quali 'speranze' dei genitori, deluse a causa della morte prematura, cfr. nota *ad* Bianor *AP* 7, 387.1-2 = *GPh* II 1649-50 ἐπὶ παιδὸς / ἐλπίσι.

1 ἀλώμεθα: per l'uso metaforico, attestato sin da Omero, cfr. *LSJ*, s.v., 2.; *DGE*, s.v., III.

2 ἀτηροῦ: la morte è 'funesta'; l'aggettivo, che non ricorre altrove in coppia con θάνατος, è principalmente un poetismo, che compare spesso in tragedia per qualificare una sventura (*LSJ*, s.v., II.).

3-4: 'questo Seleuco era perfetto in tutto nel linguaggio e nel carattere, ma, avendo goduto poco della giovinezza…'. L'aggettivo ἄρτιος (v. 4, 'perfetto') è raramente riferito a persone.

μύθοισι καὶ ἤθεσι πάντα Σέλευκος / ἄρτιος: cfr. Leon. *AP* 7, 440.5 = *HE* XI 2018 ᾔδει Ἀριστοκράτης καὶ μείλιχα δημολογῆσαι e 9-10 = *HE* XI 2022-3 ᾔδει καὶ ξείνοισι καὶ ἐνδήμοισι προσηνέα / ἔρδειν, con nota *ad loc*.

3 Σέλευκος: molto diffuso in tutte le aree della Grecia (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C).

4 ἥβης βαιὸν ἐπαυρόμενος: cfr. nota *ad* [Theoc.] *AP* 7, 662.4 = 16 Gow = *HE* IX 3413 γευσάμενον.

5-6: cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 39.3-4 = *GPh* XIII 143-4 Ἐλευσινίης ἑκὰς αἴης / κεῖται.

5 ὑστατίοις: per indicare la 'lontananza' geografica di certe popolazioni esotiche e remote l'aggettivo tradizionale è ἔσχατος (cfr. Ypsilanti 2018 *ad loc*., p. 186).

τόσον δίχα τηλόθι Λέσβου: espressione ridondante, a meno che δίχα non vada inteso come avverbio: 'in disparte, tanto lontano da Lesbo'. Per eliminare la problematica 'ripetizione' Ypsilanti 2018 corregge τόσον in τοκέων, da legare a δίχα (cfr. nota *ad loc*., pp. 186-7), ma una menzione così generica dei genitori, soprattutto per un defunto che non sembra un ἄωρος, appare piuttosto forzata.

6 ἀμετρήτων… ἐπ' αἰγιαλῶν: 'sulla spiaggia infinita', cioè 'incommensurabile', sulla falsariga della vastità del mare (forse, con l'intento di *variatio*), per cui cfr. Antiphil. *AP* 9, 34.1 = *GPh* XXXII 979 ἀμετρήτοιο θαλάσσης; Anon. *AP* 9, 362.4 ἀμετρήτοιο… θαλάσσης.

Eryc. *AP* 7, 377 = *GPh* XIII 2274-81 = Parth. test. *SH* 605(b) = 2 Lightfoot

Εἰ καὶ ὑπὸ χθονὶ κεῖται, ὅμως ἔτι καὶ κατὰ πίσσαν
τοῦ μιαρογλώσσου χεύατε Παρθενίου,
οὕνεκα Πιερίδεσσιν ἐνήμεσε μυρία κεῖνα
φλέγματα καὶ μυσαρῶν ἀπλυσίην ἐλέγων.
ἤλασε καὶ μανίης ἐπὶ δὴ τόσον, ὥστ' ἀγορεῦσαι
πηλὸν Ὀδυσσείην καὶ πάτον Ἰλιάδα.
τοιγὰρ ὑπὸ ζοφίαισιν Ἐρινύσιν ἀμμέσον ἧπται
Κωκυτοῦ κλοιῷ λαιμὸν ἀπαγχόμενος.

A Partenio, autore di elegie, viene rivolta l'accusa di aver diffamato i poemi omerici: per punizione è stato appeso dalle Erinni in mezzo al Cocito, con la gola strozzata dalla gogna (vv. 7-8). Il personaggio è solitamente identificato con Partenio di Nicea, che nel 73 a.C., al tempo della terza guerra mitridatica, era prigioniero a Roma; divenuto qui liberto, strinse amicizia con Virgilio e Cornelio Gallo.

Nel presente epigramma, che Bornmann 1993, p. 86, fa rientrare «nel filone scoptico delle poesie epitimbiche», viene rivolta a Partenio l'accusa dell'impurità delle sue elegie (vv. 2-4) e di aver diffamato i poemi omerici (vv. 5-6): il riferimento alla sozzura della produzione elegiaca «alluderà al tono d'invettiva di certi componimenti» di Partenio (Bornmann 1993, p. 87); tuttavia non c'è traccia altrove di un linguaggio, da parte di Partenio nei confronti di Omero, scabroso e scurrile, perciò non è possibile sapere in che contesto o con quale valore siano stati impiegati da Partenio termini così offensivi nei confronti di *Iliade* e *Odissea* (cfr. Lightfoot 1999, pp. 77-8). Secondo A. Seth-Smith, *Parthenius and Erucius*, «Mnemosyne», 34, 1981, pp. 63-71, la polemica mossa da Erucio, la cui causa scatenante sarebbe stata appunto la messa in discussione, da parte di Partenio, della supremazia di Omero, si inserisce nel dibattito letterario a Roma nel I sec. a.C., quando si fronteggiavano la corrente della reazione classicistica (Erucio) e quella della nuova poetica di età traianea, ed è condotta alla maniera callimachea contro la stessa ideologia di Callimaco, di cui Partenio era probabilmente seguace (cfr. anche Bornmann 1993, pp. 86 e 88; Cairns 2016, pp. 179-85): in effetti, nei pochi frammenti pervenutici della poesia di Partenio non mancano numerose e vistose riprese da Callimaco e in Poll. *AP* 11, 130 Partenio viene celebrato insieme a Callimaco stesso in opposizione ai poeti epici (v. 1 τοὺς κυκλίους τούτους), che non si fanno scrupoli a sottrarre versi altrui (v. 2 λωποδύτας ἀλλοτρίων ἐπέων).

Sull'epigramma cfr. anche Skiadas 1965, pp. 159-64; L. Alfonsi, *Discussioni letterarie nella Roma dal I sec. a.C. all'inizio del I sec. d.C.*, «AFLNice», 50, 1985, pp. 229-32.

1 ὑπὸ χθονὶ κεῖται: cfr. Ion *AP* 7, 43.3 = 'Ion' *FGE* I 568 = ***138, 3 Leurini = Ion Sam. 1 Blum. ὑπὸ χθονὸς ὤν.

1-2 ὅμως ἔτι καὶ κατὰ πίσσαν / τοῦ μιαρογλώσσου χεύατε Παρθενίου: è possibile che la pece (πίσσα), di cui gli schiavi venivano ricoperti per punizione (cfr. Bornmann 1993, p. 87), e il collare (v. 8 κλοιῷ: il termine designa varie tipologie di collare, tra cui quello usato per i prigionieri, cfr. Biles, Olson 2015 *ad* Aristoph. *V.* 897 κλῳός, p. 350) alludano alla condizione servile di Partenio, come vuole G. Giangrande, *Parthenius and Erycius*, «CR», 16, 1966, pp. 147-8; cfr. anche Lightfoot 1999, pp. 13-4. La pece, comunque, in part. per il suo colore nero (cfr. *e.g.* Hom. *Il.* 4, 277) al contempo rimanda al tema dell'impurità (vv. 2; 4 e 6) e richiama l'oscurità delle Erinni (v. 7).

2 μιαρογλώσσου: il composto ('dalla lingua impura'), ispirato probabilmente da κακόγλωσσος e *πικρόγλωσσος (Aesch. *Th.* 787), è *hapax*. Si contano un discreto numero di composti in μιαρο- attestati in età bizantina (cfr. *LBG*), mentre in precedenza sono praticamente assenti, a parte μιαρόγλωσσος, μιαροφαγέω e μιαροφαγία.

3 ἐνήμεσε: il verbo ἐνεμέω non è impiegato altrove con valore metaforico (cfr. *LSJ*, s.v.; *DGE*, s.v.).

4 φλέγματα: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 70.4 φλέγμα.

μυσαρῶν: 'abominevole'; 'ripugnante': l'aggettivo è (relativamente) poco attestato fino all'età ellenistica, cfr. Henderson 1987 *ad* Aristoph. *Lys.* 340 μυσαράς, p. 111, cui si aggiunga almeno Theoc. 2, 20.

ἀπλυσίην: il termine è attestato solo qui nel senso di 'sporcizia'.

6: per l'associazione di fango e sterco cfr. Plaut. *Pers.* 406-7.

Secondo Bornmann 1993, pp. 87-8, tutti questi termini e immagini che afferiscono alla sfera della sporcizia sono di ascendenza callimachea e la loro origine va ricercata nell'*Inno ad Apollo*, dove si dice che l'Eufrate (v. 109) λύματα γῆς καὶ πολλὸν ἐφ' ὕδατι συρφετὸν ἕλκει («sozzure di terra e molto fango trascina» trad. G. D'Alessio): anche se questa figura callimachea del fiume limaccioso per il poema esteso ma non rifinito non si riferisce a Omero, Bornmann non esclude che Partenio l'abbia portata al parossismo riferendola ai poemi omerici (*contra* Lightfoot 1999, p. 78, la quale giustamente giudica molto difficile credere che Partenio possa essersi spinto a tanto).

πάτον: 'sterco', è congettura stampata, oltre che da Beckby 1967-68, II, anche da Waltz 1960 e Gow, Page 1968, *GPh*, I, che si legge in due apografi del Palatino (il *Guietianum* e il *Ruhnkenianum*; l'epigramma non compare nella *Planudea*); fu formulata sulla base di una glossa di Esichio (π 1119 = schol. *ad* Nic. *Alex.* 535b Geymonat), in luogo del tràdito βοτόν ('capo di bestiame'), corretto in βάτον ('rovo') da J; quest'ultimo emendamento, accolto da Reiske 1754, p. 85 (= ep. 597; cfr. anche Id. 1766, p. 70 [= ep. 597]); Brunck 1772-76, II, p. 298 (= ep. XI); Jacobs 1813-17, I, p. 416; Id. 1826, p. 116 (= ep. 86); Stadtmüller 1894-1906, II, p. 252;

Paton 1916-18, II, è difeso da E. Lelli, *La figura del rovo nel* Giambo IV *di Callimaco*, «RCCM», 38, 1996, pp. 313-4 (Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 344, pone croci). G. Giangrande, *Homer in Greek Epigrams*, rec. a Skiadas 1965, «CR», 16, 1966, p. 152, e Id., *Parthenius, Erucius and Homer's poetry*, «Maia», 35, 1983, pp. 15-8, propone di scrivere βόλον che, sulla base di una glossa di Esichio (β 786), sarebbe da intendersi come sinonimo di πηλός.

7 ζοφίαισιν: = ζοφεραῖς ('oscure'), forma *hapax*. Cfr. Antip. Sid. *AP* 7, 745.10 = *HE* XIX 295 μελαμπέπλων… Εὐμενίδων, con nota *ad loc.*

8 Κωκυτοῦ: nel VII della *Palatina* il Cocito, uno dei fiumi degli Inferi, è citato anche in Antip. Sid. *AP* 7, 464.2 = *HE* LIII 525; Diod. Tars.? *AP* 7, 700.2 = Diod. *GPh* IX 2149.

Apollonid. *AP* 7, 378 = *GPh* V 1149-52 = *GV* 1718

Ἔφθανεν Ἡλιόδωρος, ἐφέσπετο δ', οὐδ' ὅσον ὥρῃ
ὕστερον, ἀνδρὶ φίλῳ Διογένεια δάμαρ.
ἄμφω δ', ὡς συνέναιον, ὑπὸ πλακὶ τυμβεύονται,
ξυνὸν ἀγαλλόμενοι καὶ τάφον ὡς θάλαμον.

In morte di Eliodoro e Diogenia.

1-2: il primo distico sembra richiamare il motivo della morte comune o l'uno per l'altro degli amanti, modulo costante nella poesia elegiaca (cfr. H. Tränkle, *Elegisches in Ovids Metamorphosen*, «Hermes», 91, 1963, pp. 471-3; diviene un vero e proprio *topos* anche nel romanzo: cfr. Vannini 2010 *ad* Petron. *Sat.* 114, 11 *iuncta nos mors feret*, p. 286): cfr. Prop. 2, 20.18 *ambos una fides auferet, una dies*; Ov. *Met.* 8, 708-10 *et quoniam concordes egimus annos* / *auferat hora duos eadem, nec coniugis umquam* / *busta meae videam neu sim tumulandus ab illa* (Filemone e Bauci)[182]; Mart. 10, 71.5-6 *bis sex lustra tori nox mitis et ultima clusit,* / *arserunt uno funera bina rogo* (i genitori di Rabirio: cfr. Moreno Soldevila, Marina Castillo, Fernández Valverde 2019, p. 521); cfr. anche Eurip. *Supp.* 1015-24 (il sacrificio di Evadne, che da una rupe si getta sul rogo dove viene cremato il marito Capaneo, in un atto di estrema dedizione coniugale, è inteso come intenso contatto carnale; cfr. anche i vv. 984 e 1002-7)[183]; Musae. 342-3 κἀδ δ' Ἡρὼ τέθνηκε σὺν ὀλλυμένῳ παρακοίτῃ· / ἀλλήλων δ' ἀπόναντο καὶ ἐν πυμάτῳ περ ὀλέθρῳ, con

[182] Viene qui implicitamente richiamato *e contrario* il *topos* funerario per cui il vivente si rammarica di non essere morto prima del defunto, attestato spesso nelle epigrafi dedicate a figli, coniugi o fratelli, per cui cfr. Citroni 1975 *ad* Mart. 1, 36.4 *quod… prior*, p. 121, e *ad* Id. 1, 93.2 *qui prior…*, p. 291.

[183] Il desiderio di condividere la morte con l'amato o l'amata suicidandosi, abbandonandosi o gettandosi sul corpo di questi o sulla pira, dove è deposto il cadavere, è sviluppato come motivo letterario ovviamente a partire da Hom. *Il.* 23, 89-92 (il fantasma di Patroclo esprime il desiderio che i resti di Achille siano sepolti coi suoi), archetipo del tema della *iuncta mors* o sepoltura comune: cfr. Hardie 1994 *ad* Verg. *Aen.* 9, 444, p. 152. Si tratta di un'immagine tragica (cfr. Emone e Antigone in Soph. *Ant.* 1220-5 e 1234-43) frequente, soprattutto nell'epica latina, non circoscritta a coppie di coniugi / amanti in senso stretto: cfr. Q. S. 10, 464-9 (Enone si getta sul rogo di Paride); Musae. 338-40 (cfr. anche Verg *G.* 3, 263 *moritura super crudeli funere virgo*, ancora sulla vicenda di Ero e Leandro, con Mynors 1990 *ad loc.*, p. 223); Verg. *Aen.* 9, 444-5 (Eurialo e Niso); Ov. *Met.* 4, 147-66 (Piramo e Tisbe); 5, 70-3 (Licabante e Ati); 12, 419-28 (Cillaro e Ilonome); Stat. *Theb.* 10, 439-48 (Dimante su Opleo). La rappresentazione letteraria potrebbe aver influenzato una prassi sociale: il liberto P. Catienus Philotimus si gettò sulla pira del pro-

Kost 1971 *ad loc*., pp. 545-7; Prop. 2, 26.43-4 *certe isdem nudi pariter iactabimur oris*: / *me licet unda ferat, te modo terra tegat*, con Fedeli 2005 *ad loc*., p. 759; Ov. *Her*. 12, 121-2 *compressos utinam Symplegades elisissent,* / *nostraque adhaererent ossibus ossa tuis*; Id. *Met*. 4, 151-3 (Piramo e Tisbe); 5, 73 *et tulit ad manes iunctae solacia mortis* (Licabante e Ati); 11, 696-9 (Ceice e Alcione).

1 Ἠλιόδωρος: diffuso in tutte le aree della Grecia (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C), è comune anche in ambito epigrammatico: cfr. Floridi 2014 *ad* Lucill. 43, 1 = *AP* 11, 134, p. 247. Cfr. anche Posidipp. *AP* 12, 168.4 = *HE* IX 3089 = 140, 4 A.-B. = Antim. test. 14 Matthews; Nicarch. II *AP* 11, 18.1; Strat. *AP* 12, 183.1 = 24 Floridi; Anon. *AP* 6, 24.1; Anon. *AP* 10, 39.1; Anon. *AP* 11, 244.1.

2 Διογένεια: 30x in *LGPN*, s.v., I-III/A e IV-V/C.

3-4: il *topos* del riposo eterno condiviso nella stessa tomba è strettamente associato al tema della *iuncta mors* e, non di rado, nei testi sepolcrali i due motivi compaiono insieme; per la sepoltura comune riservata ai coniugi, in modo da garantire la persistenza del loro legame anche dopo la morte (cfr. Sanders 1965, I, pp. 368-70 sul tema dell'amore coniugale che aspira alla riunione nella tomba in ambito cristiano; per la morte come separazione dagli affetti cfr. *ibid*., pp. 365 e 373-7)[184], cfr. Eurip. *Alc*. 363-8 ἀλλ' οὖν ἐκεῖσε προσδόκα μ', ὅταν θάνω, / καὶ δῶμ' ἑτοίμαζ', ὡς συνοικήσουσά μοι. / ἐν ταῖσιν αὐταῖς γάρ μ' ἐπισκήψω κέδροις / σοὶ τούσδε θεῖναι πλευρά τ' ἐκτεῖναι πέλας / πλευροῖσι τοῖς σοῖς· μηδὲ γὰρ θανών ποτε / σοῦ χωρὶς εἴην τῆς μόνης πιστῆς ἐμοί, con Paduano 1993, p. 84, nota 73 (cfr. anche Massaro 2009, pp. 231-5); Diotim. *AP* 7, 475.7-8 = *HE* V 1745-6; Anon. *AP* 7, 330. in part. v. 4 (Massimo fece erigere in vita un monumento funebre per sé e per la moglie Calepodia, per godere del suo amore anche tra i morti); *GV* 1719 (Mesembria, Tracia, I-II sec.); *GV* 2040, 32-6 = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 06/02/32(b) = Samama 188 (Pergamo, I-II sec.); *GV* 735, 8-10 = *GG* 400 = *IGUR* 1316 = *IGF* 50 (particolarmente vicino al passo dell'*Alcesti*, Aquae Sextiae, Gallia, III sec. d.C.?) ἀλλ᾽ οὗτοι νόσφιν γε σέθεν ποτ‹ὲ› κείσομαι αὐτή˙ / ὡς πρὶν δ᾽ ἐν ζωοῖσιν ὁμὸ‹ς› δόμος ἄμμι τέτυκτο, / ὣς καὶ τεθνειῶτας ὁμὴ σορὸς ἀμφικ[αλύψει]; Apul. *Met*. 8, 14.3 *Tunc propere familiares miserae Charites accuratissime corpus ablutum inunita sepultura ibidem marito perpetuam coniugem reddidere*, con Hijmans *et al.* 1985 *ad loc*., pp. 135-6; *CLE* 1559, 4-5 *Parato hospitium*: *cara iungant corpora* / *haec rursum nostrae sed perpetuae nuptiae*, con Massaro 2009, p. 233, nota 24; Id., *Le "nozze perpetue" di*

prio padrone (Plin. *HN* 7, 122; per altri esempi di suicidio sulla pira cfr. D. Noy, *Building a Roman funeral pyre*, «Antichthon», 34, 2000, p. 31).

[184] Sul tema generale della sepoltura comune, che coinvolge diverse categorie di persone, più o meno legate da un rapporto di affetto / amore, cfr. intr. I.2.a.1.

*una coppia romana (*CE *1559)*, «SPhV», 11, 2008, pp. 304-6; *CLE* 1571; Lattimore 1942, § 70, pp. 247-50 (cfr. anche *ibid.*, § 55, pp. 203-5, e § 96, pp. 330-1); Citroni 1975 *ad* Mart. 1, 93.1 *iunctus*, p. 291; Griffin 1985, pp. 157-8; Cugusi 1996, p. 56 (il *topos* dell'unica tomba che riunisce due sposi è diffusissimo nell'epigrafia sepolcrale latina e lo si incontra già dall'età repubblicana: cfr. D'Ambrosio 1994, p. 73, nota 76); cfr. anche Aesch. *Ch.* 894-5 φιλεῖς τὸν ἄνδρα; τοιγὰρ ἐν ταὐτῷ τάφῳ / κείσῃ· θανόντα δ' οὔτι μὴ προδῷς ποτε; 906-7 τούτῳ θανοῦσα ξυγκάθευδ', ἐπεὶ φιλεῖς / τὸν ἄνδρα τοῦτον, ὃν δὲ χρῆν φιλεῖν στυγεῖς (Oreste condanna la madre a rimanere accanto all'amante anche nell'Ade; cfr. anche Eurip. *El.* 1144-5 νυμφεύσῃ δὲ κἀν Ἅιδου δόμοις / ᾧπερ ξυνηῦδες ἐν φάει, ripresa dei passi eschilei, stavolta per bocca di Elettra); Antip. Thess. *AP* 7, 666.5 = *GPh* XI 133; Agath. *AP* 7, 572.5-6 = 70 Viansino εἰν ἑνὶ δ' ἄμφω / κεῖνται συζυγίης οὐκέτι παυόμενοι (motivo dell'adulterio indissolubile in morte); Prop. 4, 7.93-4 *mox sola tenebo*: / *mecum eris et mixtis ossibus ossa teram* (parla Cinzia), con Dimundo in Fedeli, Dimundo, Ciccarelli 2015, II, *ad loc.*, pp. 1000-2 (l'unione dei cadaveri dopo la morte come motivo di consolazione per gli amanti è pure tema patetico particolarmente caro all'elegia: cfr. Schulz-Venheyden 1969, pp. 153-4); 2, 8.23-4 *et sua cum miserae permiscuit ossa puellae* / *qua sine Thebanam nolui ire domum?* (Emone e Antigone); Ov. *Ars am.* 3, 21, con Gibson 2003 *ad loc.*, p. 95; Id. *Her.* 12, 122 *nostraque adhaererent ossibus ossa tuis*, con Bessone 1997 *ad loc.*, p. 187; Id. *Met.* 4, 156-7 e 166 *una requiescit in urna* (Piramo e Tisbe), con Bömer 1976a *ad loc.*, pp. 66-7 (con abbondanza di paralleli epigrafici); 11, 705-7 *et tibi nunc saltem veniam comes, inque sepulcro* / *si non urna, tamen iunget nos littera; si non* / *ossibus ossa meis, at nomen nomine tangam* (Ceice e Alcione), con Bömer 1980 *ad loc.*, p. 421; [Ov.] *Epiced. Drusi* 163 *miscebor cinerique cinis atque ossibus ossa*; Mart. 7, 40.3-4 *natorum pietas sanctis quem coniugis umbris* / *miscuit: Elysium possidet ambo nemus*, con Galán Vioque 2002 *ad loc.*, pp. 265-7; *CLE* 1136, 2 *ossibus hic uxor miscuit ossa meis*; *CLE* 1971. Il *topos* della tomba comune per i coniugi è stravolto in Q. S. 10, 483-9: sul tumulo comune di Enone e Paride due stele rivolte in senso opposto l'una rispetto all'altra ricordano ancora il rancore reciproco che fu causa di lutto (per il soggetto cfr. Antiphil. *AP* 7, 399 = *GPh* XXVII 947, sulla rivalità tra Eteocle e Polinice, le cui tombe devono essere tenute lontane).

Per iscrizioni su monumenti funebri dedicati a marito e moglie cfr. gli esempi raccolti da Rossi 2001, p. 188 e nota 11 (non sono rari, nelle civiltà antiche, i casi di tombe di coniugi / amanti, come dimostrano i rinvenimenti archeologici).

3: sulla concordia tra coniugi, spesso menzionata nelle epigrafi funerarie latine, cfr. Merkelbach-Stauber, *SGO* II 11/05/01, 5-6 (epitafio per Aquilino e la moglie Timion, territorio di Nea Klaudiupolis, Ponto, data imprecisata, ma sicuramente di epoca tarda) ἴσον ἔχον στοργὴν δὲ βίῳ καὶ ὁμοΐα ἔργα, / ἤμασι δ' ἐν ταὐτοῖς ἐν φθιμένοισιν ἔβαν; Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 18/10/01, 4-6 (tomba dei coniugi Aurelio Basiliano Nestore e Aurelia Messalina, Selge, Panfilia, III sec. d.C.) κοινὸν

γὰρ βίον λαχόντες ὁμοφροσύνην τ' ἐρατεινήν / χρυσείης τέχνης ἴδριες κοινὸν βίον ἐκτελειοῦντες / ἡρῷον τόδ' αὐτοῖς σὺν ἀγγείῳ ζῶντες ἔτευξαν; *CLE* 960, 5-6 *coniuge cum Cadmo fructa Scrateio* / *concordesque pari viximus ingenio*; *CLE* 1971, 3-4 *coniuncta sepulcra* / *testantur quam concordes exegerint aevom*; Lattimore 1942, § 78, pp. 277-80; sul concetto di ὁμοφροσύνη tra maestro e allievo Antag. *AP* 7, 103 = *CA* 2, p. 121 Powell = *HE* I 158, con intr. *ad loc.*, tra fratelli cfr. Agath. *AP* 7, 551 = 71 Viansino, con intr. *ad loc.* (bibliografia più specificamente in intr. *ad* Anon. *AP* 7, 323 = *FGE* L 1276).

πλακί: cfr. nota *ad* Nicias *AP* 7, 200.1 = *HE* IV 2767 πλάκα.

Antiphil. *AP* 7, 379 = *GPh* III 797-802

Εἰπέ, Δικαιάρχεια, τί σοι τόσον εἰς ἅλα χῶμα
βέβληται μέσσου γευόμενον πελάγους;
Κυκλώπων τάδε χεῖρες ἐνιδρύσαντο θαλάσσῃ
τείχεα· μέχρι πόσου, γαῖα, βιαζόμεθα; –
„Κόσμου νηίτην δέχομαι στόλον· εἴσιδε Ῥώμην
ἐγγύθεν, εἰ ταύτης μέτρον ἔχω λιμένα.“

L'epigramma è dedicato al grande molo di Dicearchia (Pozzuoli), ed è strutturato nella forma di un dialogo fra il mare in prosopopea o, più probabilmente, una divinità marina che lamenta la violenza subita da parte della terra e Pozzuoli stessa, che risponde rivendicando il proprio ruolo. Pur non essendo funerario, bensì epidittico, l'epigramma deve essere stato incluso tra i componimenti sepolcrali per via della parola χῶμα (v. 1), che può indicare una tomba (propriamente designa il tumulo di terra ammucchiata), ma qui si riferisce al molo (*LSJ*, s.v., I.4.; Cameron 1993, pp. 30-1).

L'importanza di Pozzuoli fu assai ridotta dopo la costruzione del grande porto di Ostia ad opera di Claudio nel 42 d.C., data che per questo motivo è considerata un *terminus ante quem* per il nostro epigramma.

2: per l'immagine del promontorio che 'gusta' (γευόμενον) il mare aperto cfr. Anon. *AP* 7, 714.2 = *HE* LII 3881* (Reggio).

3-4 Κυκλώπων τάδε χεῖρες ἐνιδρύσαντο θαλάσσῃ / τείχεα: cfr. Phil. *AP* 9, 708.5-6 = *GPh* LVII 3019-20 λᾶα, βαθὺ στήριγμα, κατερρίζωσε πέλωρον, / χερσὶ Γιγαντείαις δ' ἔστασε νέρθεν ὕδωρ (sullo stesso molo di Dicearchia); per la menzione dei Ciclopi costruttori di opere grandiose cfr. Antip. Sid. *AP* 7, 748.1-2 = *HE* XXXIII 410-1: si credeva che i Ciclopi avessero costruito le massicce mura di Argo (Eurip. *HF* 15; Id. *Tr*. 1087-8, con Kovacs 2018 *ad loc*., p. 297; Id. *IA* 533-4), Tirinto (Strab. 8, 6.11; Paus. 7, 25.6; cfr. anche Adesp. *TrGF*, II, F 269) e Micene (Eurip. *El*. 1158; Id. *HF* 943-4; Paus. 7, 25.6; Anon. *APl.* 295, 5), le mura 'ciclopiche' appunto.

4 μέχρι πόσου, γαῖα, βιαζόμεθα;: 'fino a che punto, terra, subiremo violenza?'; a proposito della 'violenza' al mare cfr. Phil. *AP* 9, 708.3-4 = *GPh* LVII 3017-8 (ancora sul molo di Dicearchia) ἀλλὰ Δικαιάρχεια διηπείρωσε θάλασσαν / καὶ βυθὸν εἰς χέρσου σχῆμα μετεπλάσατο; per il conflitto tra il mare e l'opera umana Hor. *Carm.* 3, 1.33-4, con Nisbet, Rudd 2004 *ad loc*., p. 16. Cfr. anche nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 14.1 = *HE* XI 236 χθὼν Αἰολί.

5 νηίτην… στόλον: 'flotta navale'. Il raro aggettivo νηίτης è presente quasi esclu-

sivamente in prosa: in poesia compare anche in A. R. 4, 239*, dove è applicato sempre a στόλος, ma la *iunctura* è prosastica (cfr. Livrea 1973a *ad loc*., p. 82).

6 εἰ ταύτης μέτρον ἔχω λιμένα: 'se ho un porto conforme alla misura di questa'. L'accusativo semplice μέτρον esprime conformità, a meno che non si voglia costruire ἔχω con μέτρον e considerare λιμένα come un accusativo di relazione: 'se osservo la misura di questa relativamente al porto'.

Crin. *AP* 7, 380 = *GPh* XL 1999-2005 = 40 Ypsilanti

Εἰ καὶ τὸ σῆμα λυγδίνης ἀπὸ πλακὸς
καὶ ξεστὸν ὀρθῇ λαοτέκτονος στάθμῃ,
οὐκ ἀνδρὸς ἐσθλοῦ. μὴ λίθῳ τεκμαίρεο,
ὦ λῷστε, τὸν θανόντα. κωφὸν ἡ λίθος,
τῇ καὶ ζοφώδης ἀμφιέννυται νέκυς.
κεῖται δὲ τῇδε τὠλιγηπελὲς ῥάκος
Εὐνικίδαο, σήπεται δ' ὑπὸ σποδῷ.

L'epigramma potrebbe essere imparentato con *AP* 7, 401 = *GPh* XLI 2006 = 41 Ypsilanti, che forse riguarda la stessa persona, Eunicida, uomo disonesto sepolto in sepolcro pregiato, ed è anch'esso attribuito a Crinagora.

Il testo sembra nettamente diviso in due sezioni in contrapposizione: nella prima parte si evidenzia la materialità e la qualità del monumento funebre; nella seconda la morte e il disfacimento che essa comporta. La scelta dei trimetri giambici quale metro è probabilmente dovuta alla natura satirica dell'epigramma (cfr. Brecht 1930, p. 5): oltre all'opposizione centrale tra monumento funebre e defunto, si noti anche il contrasto, volutamente ironico, tra il nome (particolarmente il prefisso εὐ-) e il carattere del personaggio, forse in linea con una certa eulogia beffarda che provava a giustificare i morti moralmente abietti, nonché la contrapposizione tra l'eleganza della tomba e gli effetti indecorosi della morte sul corpo in putrefazione. Anche se Crin. *AP* 7, 401 = *GPh* XLI 2006 = 41 Ypsilanti, più esteso e maggiormente incentrato sulla repellente descrizione del cadavere di Eunicida, è in distici elegiaci, si tenga ben presente che era prassi epigrammatica quella di variare in trimetri un tema già presente in distici: cfr. *e.g.* Leon. *APl.* 306 = *HE* XXXI 2151 e Id. *APl.* 307 = *HE* XC 2514, due variazioni sullo stesso tema, una in distici e l'altra in giambi (la versione in distici amplia quella in trimetri giambici); altri esempi in Prioux 2007, p. 9, nota 6, con bibliografia precedente; Ypsilanti 2018 *ad loc.*, p. 397.

L'inadeguatezza della tomba rispetto al morto, *topos* encomiastico (per cui cfr. Alc. Mess. *AP* 7, 1.7-8 = *HE* XI 68-9), è qui rovesciato in senso derogatorio: la bellezza della tomba inganna, poiché il defunto è una persona spregevole e, allo stesso modo, la pietra è 'muta' (v. 4, κωφόν [*sc.* χρῆμα]), non perché impedisca una comunicazione affettiva (cfr. nota *ad* Antip. Thess.? *AP* 7, 287.3 = *GPh* LVIII 385 κωφόν), ma in quanto incapace di smascherare la reale natura del defunto, essendo materiale usato ugualmente per qualsiasi individuo.

1 λυγδίνης: 'bianco come il marmo', dunque la lastra di pietra è di marmo bianco; sull'aggettivo, *terminus technicus* per indicare una varietà di marmo bianco proveniente da Paro (λύγδος), famosa per la sua lucentezza, cfr. Gow, Page 1968, *GPh*, II, *ad* Antip. Thess. *GPh* X 126 = *AP* 6, 209.2 λύγδινον, p. 28; Page 1978 *ad* Rufin. 10, 2 = *AP* 5, 28 λύγδου, p. 81; Sider 1997 *ad* Phld. 9, 3 = *AP* 5, 13 λύγδινα,

p. 96; Sens 2011 *ad* Asclep. *XXXIV 3-4 = *AP* 5, 194 λύγδου / γλυπτήν, p. 231. Il biancore e lo splendore del monumento funebre suggeriscono metaforicamente la purezza della virtù umana in contrasto con l'anima nera di Eunicida.

πλακός: cfr. nota *ad* Nicias *AP* 7, 200.1 = *HE* IV 2767 πλάκα.

2 ξεστόν: 'levigato', detto di materiali come pietra o legno; può qualificare la stele tombale: cfr. i paralleli raccolti da Ypsilanti 2018 *ad loc*., p. 399.

ὀρθῇ… στάθμῃ: si tratta propriamente del filo a piombo provvisto di un peso utilizzato dai carpentieri per effettuare misurazioni accurate: cfr. Gow 1952, II, *ad* [Theoc.] 25, 194 κατὰ στάθμην, p. 462. Anche l'aggettivo ὀρθός, come il precedente λύγδινος (v. 1), suggerisce metaforicamente l'idea della 'rettitudine' morale, ulteriore qualità di cui Eunicida è sprovvisto.

λαοτέκτονος: *hapax*, presumibilmente modellato sull'equivalente semantico λαοτύπος (Alc. Mess. *AP* 7, 429.3 = *HE* XVI 98: cfr. nota *ad loc*.; cfr. anche la forma λατύπος in Phil. *AP* 7, 554.1 = *GPh* XXVII 2813, e gli aggettivi simili di ugual senso λαοτόμος / λατόμος, che è attestato per la prima volta in Man. 4, 325; 6, 416, e λαοτόρος); tra i composti in -τεκτων (Buck, Petersen 1945, s.v., p. 259) di formazione analoga (cioè con il primo membro costituito da un nome indicante un materiale) cfr. *σιδηροτέκτων (Aesch. *Pr.* 714) e χρυσοτέκτων.

3 οὐκ ἀνδρὸς ἐσθλοῦ: cfr. Crin. *AP* 7, 401.3 = *GPh* XLI 2008 = 41, 3 Ypsilanti οὐκ εὔοδμον.

ἀνδρὸς ἐσθλοῦ: cfr. nota *ad* Bass. *AP* 7, 372.1 = *GPh* III 1597 ἀνέρος ἐσθλοῦ.

3-4 μὴ λίθῳ τεκμαίρεο, / ὦ λῷστε, τὸν θανόντα: cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 18.1 = *GPh* XII 135 Ἀνέρα μὴ πέτρῃ τεκμαίρεο.

4-5 ἡ λίθος, / τῇ καὶ ζοφώδης ἀμφιέννυται νέκυς: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 32.2 ταύτην ἀμφιβάλησθε κόνιν.

5 ζοφώδης: il termine è prosaico (cfr. *LSJ*, s.v.). L'attributo 'nero' come metafora morale si trova in Pi. fr. 123, 5 M. μέλαιναν καρδίαν; [Sol.] fr. 42, 4 Bergk = Lobo Arg. fr. 9 Crönert = *SH* 522 = 2 Garulli; Plut. *Mor.* 12 E μέλασιν ἀνθρώποις; Cic. *Caecin.* 27 *nec minus niger nec minus confidens*; Hor. *Sat.* 1, 4.85 *hic niger est, hunc tu, Romane, caveto*; 91 *nigris*; Id. *Epod.* 6, 15 *an si quis atro dente me petiverit.*

Per questo tipo di aggettivi cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 196.3 = *HE* XIII 4068 πριονώδεσι.

6 τὠλιγηπελές: 'inerte', è in Opp. *H.* 1, 767; Syn. *h.* 1, 360: cfr. il participio ὀλιγηπελέων, dal significato equivalente, in Hom. *Il.* 15, 24; 245; *Od.* 5, 457 (ὀλιγηπελέουσα in Hom. *Od.* 19, 356; cfr. anche ὀλιγηπελίη in *Od.* 5, 468). Il composto εὐπελής ('facile') è in *orac. ap.* Eus. *PE* 5, 23.1, ma il testo è dubbio. Ypsilanti

2018 *ad loc.*, p. 402, cita anche εὐηπελία (Call. *h.Cer.* 135; εὐηπελής in Hsch. ε 6848); κακηπελέων (Nic. *Th.* 878; Id. *Al.* 93; Opp. *H.* 5, 546); κακηπελία (*e.g.* Nic. *Th.* 319; Doroth. fr. 5, 27.12, 23, p. 402 Pingree; Max. 6, 212; 239).

ῥάκος: i 'resti mortali' di Eunicida, cioè il suo cadavere; cfr. Aesch. *PV* 1023 σώματος μέγα ῥάκος; Antiphil. *AP* 9, 242.5 = *GPh* XX 905 ἁλίοιο βίου ῥάκος.

7 **Εὐνικίδαο**: Cichorius 1888, p. 49, ritiene che si tratti del patronimico di *Eunicus*, e cita un passo da Plin. *HN* 33, 55 e 34, 19, in cui si parla di un argentiere così chiamato, per provare che il nome è attestato a Mitilene. Non sembra tuttavia necessario intendere 'Eunicida' come un patronimico: Εὐνικίδας è attestato in ambito epigrafico (4x: cfr. *LGPN*, s.v., III/A-B), come anche Εὐνικίδης (3x: cfr. *LGPN*, s.v., II/A).

Per il nome 'rivelato' alla fine cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 421.11 = *HE* V 4018 Μελέαγρον.

σήπεται: 'marcisce'.

σποδῷ: il termine, solitamente usato per designare i resti mortali, è impiegato per indicare la terra che ricopre il morto (= κόνις) già in Hdt. 4, 172.4. In Crin. *AP* 7, 401.7 = *GPh* XLI 2012 = 41, 7 Ypsilanti il 'corrispettivo' è ἐπὶ τέφρης: sul rapporto tra le due espressioni cfr. le osservazioni di Ypsilanti 2018 *ad loc.*, p. 403.

ETRUSC. *AP* 7, 381 = *GPH* I 2290-5

Ἡ μία καὶ βιότοιο καὶ Ἄϊδος ἤγαγεν εἴσω
  ναῦς Ἱεροκλείδην, κοινὰ λαχοῦσα τέλη.
ἔτρεφεν ἰχθυβολεῦντα, κατέφλεγε τεθνηῶτα,
  σύμπλοος εἰς ἄγρην, σύμπλοος εἰς Ἀίδην.
ὄλβιος ὁ γριπεύς· ἰδίῃ καὶ πόντον ἐπέπλει
  νηὶ καὶ ἐξ ἰδίης ἔδραμεν εἰς Ἀίδην.

L'epigramma rientra in un gruppo di componimenti sparsi tra il libro VII e il IX della *Palatina* e riguardanti le vicende di un pescatore che si serviva in tutto e per tutto della sua barca per vivere: la stessa barca lo accompagnerà sino all'Ade, facendo le veci dell'imbarcazione di Caronte (per uno studio del gruppo, del presente epigramma e di come esso si inserisce nel gruppo cfr. intr. *ad* ADAE. *AP* 7, 305 = *GPh* XI 47).

1-2: l'immagine della barca che serve in vita e in morte il padrone, concetto ripreso anche ai vv. 5-6, è anche in altri componimenti della serie in cui rientra il nostro epigramma: cfr. ANTIPHIL. *AP* 7, 635.1-2 = *GPh* XXVIII 953-4 Ναῦν Ἱεροκλείδης ἔσχεν σύγγηρον, ὁμόπλουν / τὴν αὐτὴν ζωῆς καὶ θανάτου σύνοδον; JUL. AEGYPT. *AP* 7, 585.3-5 ἦν γὰρ ἔχε ζώων βιοδώτορα, μάρτυρα μόχθων, / ἄγραις ἐναλίαις πολλάκι βριθομένην, / τήνδε καὶ ἐν θανάτῳ λάχε σύνδρομον.

1 καὶ βιότοιο καὶ Ἄϊδος… εἴσω: 'nella vita e nell'Ade' (cfr. anche PALL. *AP* 7, 686.3 Ἄϊδος εἴσω*); εἴσω / ἔσω ('all'interno') generalmente segue il sostantivo (al genitivo o all'accusativo) che regge (cfr. *LSJ*, s.v., b.) – ma cfr. ANTIP. SID. *AP* 7, 711.2 = *HE* LVI 549 χρυσέων… ἔσω θαλάμων.

2 ναῦς: anche in ANTIPHIL. *AP* 7, 635.1 = *GPh* XXVIII 953 l'imbarcazione è detta ναῦς: si tratta probabilmente di imbarcazioni mercantili a vela larghe e robuste, piuttosto lente.

Ἱεροκλείδην: il nome è concentrato in Attica (29x: cfr. *LGPN*, s.v., II/A), con sporadiche apparizioni altrove (cfr. *LGPN*, s.v., III/A [1x], III/B [1x], V/B [1x]). Anche il pescatore di ANTIPHIL. *AP* 7, 635 = *GPh* XXVIII 953 (sullo stesso tema) porta il medesimo nome.

κοινὰ λαχοῦσα τέλη: 'avendo ottenuto comuni (= *sc.* in comune) i compiti': alla nave di Ieroclide è toccato in sorte il compito di trasportarlo insieme per mare in vita e all'Ade in morte.

3: cfr. note *ad* ADAE. *AP* 7, 305.5-6 = *GPh* XI 51-2 ἦν… ἔσχεν ὁ πρέσβυς / καὶ φθίμενος πύματον πυρκαϊῆς ὄφελος, e *ad* v. 5 = *GPh* XI 51 ἦν γὰρ ἔχε ζωῆς παραμύθιον.

ἰχθυβολεῦντα: il verbo è altrove solo in Antiphil. *AP* 7, 635.3 = *GPh* XXVIII 955*, epigramma molto vicino anche per la dizione e forse dipendente dal nostro; per ἰχθυβολεύς / ἰχθυβόλος / ἰχθύβολος cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 494.3 = *HE* LI 3878 ἰχθυβολεύς.

4: il verso è imitato da Jul. Aegypt. *AP* 7, 585.8 σύμπλουν ἐς βίον, ἐς θάνατον e, probabilmente, anche da Antiphil. *AP* 7, 635.1-2 = *GPh* XXVIII 953-4 ὁμόπλουν / τὴν αὐτὴν ζωῆς καὶ θανάτου σύνοδον, che riprende al contempo pure il primo distico di Etrusco (si noti in Antifilo l'uso di ὁμόπλοος e σύνοδος, che fa pensare a variazioni di σύμπλοος di Erucio).

Per questo tipo di struttura bipartita del pentametro (omoradicali o termini identici posti all'inizio di ciascun emistichio) cfr. Jo. Barb. *AP* 7, 555.2 = II Giommoni; Paul. Sil. *AP* 7, 560.6 = 7 Viansino; Id. *AP* 7, 606.4 = 8 Viansino; Leont. *AP* 7, 579.2 = VII Giommoni; Anon. *APl.* 348, 4 εἵνεκεν εὐνοίης, εἵνεκεν ἱπποσύνης; Anon. *APl.* 368, 4 πᾶσιν ἀειδόμενον, πᾶσιν ἀρεσκόμενον; Gullo 2013, pp. 125-6, cui si aggiungano Leon. *AP* 6, 13.6 = *HE* XLVI 2254 τῷ δὲ διὰ δρυμῶν, τῷ δὲ δι' ἠιόνων; *GV* 1182, 4 = *GG* 358 = Merkelbach-Stauber, *SGO* II 08/05/08 (Miletupolis?, Misia, II sec. d.C.) θαῦμα μέγα ξείνων, θαῦμα μέγα πτόλιος; *GV* 1429, 4 = *GG* 337 = *IGUR* 1302 (Roma, II sec. d.C.) μείλιχον ἐν ζωῇ, μείλιχον ἐν θανάτῳ; *GV* 1522a, 4 = *IGUR* 1319 (Roma, II sec. d.C.) εἵνεκ' ἐνηείας εἵναικά τ' ἀγ<λ>αΐης; cfr. anche Chaerem. *AP* 7, 469.4 = *HE* I 1364; Theaet. *AP* 7, 444.6 = *HE* V 3365; Anon. *AP* 7, 321.6 = *FGE* XLVII 1263 θῆκε μὲν εὐλάχανον, θῆκε δ' ὀπωροφόρον; Phil. *AP* 7, 394.6 = *GPh* XXVI 2812 καὶ ζῶν ἐν ἔργοις καὶ θανὼν ἐπ' ὀστέοις; Greg. Naz. *AP* 8, 122.2 κῦδος ἐῆς πάτρης, κῦδος ἐῶν τοκέων; Jul. Aegypt. *AP* 7, 600.1 Ὥριος εἶλέ σε παστάς, ἀώριος εἶλέ σε τύμβος.

σύμπλοος… σύμπλοος: il composto è attestato a partire dall'età classica (come συμπλέω); in ambito epigrammatico, oltre che nel nostro componimento e in Jul. Aegypt. *AP* 7, 585.8, compare anche in Diosc. *AP* 5, 53.4 = *HE* III 1478 = 5, 4 Galán Vioque; Id. *AP* 5, 193.4 = *HE* IV 1482 = 6, 4 Galán Vioque; Crin. *AP* 9, 224.4 = *GPh* XXIII 1900 = 23, 4* Ypsilanti (secondo *hemiepes*); *GV* 309, 3 (Lesbo, I-II sec. d.C.? o comunque non precedente al I sec. a.C.).

Per i composti in -πλοος cfr. nota *ad* Gaet. *AP* 7, 275.1 = *FGE* VI 207 δύσπλοος.

ἄγρην: termine generico, alla stessa stregua di θήρη (cfr. nota *ad* Marc. Arg. *AP* 7, 395.5 = *GPh* XX 1405 θῆρες), per indicare qualsiasi tipologia di caccia, inclusa la pesca, come in questo caso: cfr. *e.g.* Leon. *AP* 7, 504.5 = *HE* LXVI 2375; Opp. *H.* 3, 71; *LSJ*, s.v., I.3.; *DGE*, s.v., I.3. e 2.2.

εἰς Ἀΐδην: per la formula, ripetuta al v. 6, cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 33.2 εἰς Ἀΐδην.

5 ὄλβιος: cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 37.7 = *HE* XXII 1603 = 22, 7 Galán Vioque Ὄλβιος.

γριπεύς: cfr. nota *ad* Adae. *AP* 7, 305.1 = *GPh* XI 47 γριπεύς.

6: cfr. nota *ad* Adae. *AP* 7, 305.3-4 = *GPh* XI 49-50 τὸν ἀμείλιχον ἵκτο πρὸς ῞Αιδην / αὐτερέτης ἰδίῃ νηὶ κομιζόμενος.

ἔδραμεν εἰς Ἀΐδην: per l'immagine della corsa verso l'Ade cfr. Jul. Aegypt. *AP* 7, 585.5, dove la barca che servì Migdone in vita è σύνδρομος anche verso l'Ade (l'aggettivo varia σύμπλοος di Erucio, impiegato comunque da Giuliano al v. 8); cfr. ancora Leon. Alex. *AP* 9, 348.1-2 = *FGE* XXV 1956-7 εἰς Ἀΐδαο / ἔδραμε; Agath. *AP* 7, 551.6 = 71 Viansino ἀλλὰ συνετρεχέτην καὶ παρὰ Φερσεφόνην; Id. *AP* 7, 596.1 = 22 Viansino ἐν γαίῃ πύματον δρόμον; Pall. *AP* 7, 681.2 ἔδραμες εἰς Ἀΐδην; Merkelbach-Stauber, *SGO* I 04/19/01, 8 (Iaza, Lidia, ca. 130 a.C.) Φερσεφόνας ἔδραμες εἰς θαλάμους; Staab 2018, *ad* Merkelbach-Stauber, *SGO* III *17/23/01, 2 ἔδραμον εἰ[ς Ἀΐδην], p. 267. Per la strada verso l'Ade cfr. nota *ad* D. L. *AP* 7, 112.3 Ἀίδαο… ὁδόν.

εἰς Ἀΐδην: cfr. *supra*, nota *ad* v. 4 εἰς Ἀΐδην.

PHIL. *AP* 7, 382 = *GPH* XXV 2801-6

Ἠπείρῳ μ' ἀποδοῦσα νέκυν, τρηχεῖα θάλασσα,
σύρεις καὶ τέφρης λοιπὸν ἔτι σκύβαλον.
κὴν Ἀίδῃ ναυηγὸς ἐγὼ μόνος οὐδ' ἐπὶ χέρσου
εἰρήνην ἔξω φρικαλέης σπιλάδος.
ἢ τύμβευε κενοῦσα καθ' ὕδατος ἢ παραδοῦσα
γαίῃ τὸν κείνης μηκέτι κλέπτε νέκυν.

Un naufrago sepolto sulla riva non ha pace neppure da morto, giacché il mare, abbattendosi sulla sua sepoltura, trascina via la sabbia che lo ricopre e lo rende 'naufrago anche da morto': per il disturbo arrecato dal mare al naufrago cfr. intr. I.2.c.

1 τρηχεῖα θάλασσα: cfr. note *ad* [PL.] *AP* 7, 256.4 = 'PL.' *FGE* XII 623 χαῖρε, θάλασσα φίλη, e *ad* ASCLEP. *AP* 7, 284.1 = *HE* XXX 950 = 30, 1 Guichard = Sens τρηχεῖα θάλασσα.

2 σκύβαλον: cfr. nota *ad* HEGESIPP. *AP* 7, 276.2 = *HE* VII 1926 σκύβαλον.

3-4: cfr. nota *ad* ARCH. BYZ. *AP* 7, 278.8 = ARCH. *GPh* XII 3657.

3 κὴν Ἀίδῃ: cfr. nota *ad* ANON. *AP* 7, 41.2 = *FGE* XLIII 1245 καὶ εἰν Ἀίδεω δώμασι.
ναυηγός: cfr. nota *ad* DIOSC. *AP* 7, 76.6 = *HE* XXXIII 1676 = 30, 6 Galán Vioque ναυηγόν.
μόνος: cfr. nota *ad* ANTIP. SID. *AP* 7, 29.5-6 = *HE* XVI 274-5.

4 φρικαλέης: cfr. nota *ad* JUL. AEGYPT. *AP* 7, 69.1-2.
σπιλάδος: il termine, per cui cfr. in generale nota *ad* ALC. MESS. *AP* 7, 1.4 = *HE* XI 65 ὑπὸ σπιλάδι, assume qui il raro senso di 'tempesta', come in PLUT. *Mor.* 101 B; 476 A; HLD. 5, 32.1 (cfr. *LSJ*, s.v., C.; GOW, PAGE 1968, *GPh*, II, *ad loc.*, p. 347).

5 κενοῦσα: 'dopo aver spogliato'; come BRUNCK 1772-76, II, p. 235 (= ep. LXXXII); JACOBS 1813-17, I, p. 417; STADTMÜLLER 1894-1906, II, p. 256, e PATON 1916-18, II, conservo il testo tràdito (l'intero v. 5 è stato aggiunto nel Palatino da C, mentre Pl ha l'insensato κρατοῦσα, forse congetturale, laddove in un primo momento aveva trascritto κενοῦσα); BECKBY 1967-68, II, stampa invece la congettura μ' ἐλοῦσα di BURY 1900, p. 150 (così anche WALTZ 1960); GOW, PAGE 1968, *GPh*, I, pongono il participio tra croci.

PHIL. *AP* 7, 383 = *GPH* XXXII 2845-52

Ἰιόνιον τόδε σῶμα βροτοῦ παντλήμονος ἄθρει
σπαρτόν, ἁλιρραγέων ἐκχύμενον σκοπέλων·
τῇ μὲν ἐρημοκόμης κεῖται καὶ χῆρος ὀδόντων
κόρση, τῇ δὲ χερῶν πενταφυεῖς ὄνυχες
πλευρά τε σαρκολιπῆ, ταρσοὶ δ' ἑτέρωθεν ἄμοιροι
νεύρων καὶ κώλων ἔκλυτος ἁρμονίη.
οὗτος ὁ πουλυμερὴς εἷς ἦν ποτε. φεῦ μακαριστοί,
ὅσσοι ἀπ' ὠδίνων οὐκ ἴδον ἠέλιον.

Epitafio per un naufrago, il cui cadavere martoriato si presenta come uno spettacolo agghiacciante. L'epigramma è ispirato a un gusto macabro che si ritrova in CRIN. *AP* 7, 401 = *GPh* XLI 2006 = 41 Ypsilanti; ID. *AP* 9, 439 = *GPh* XLVII 2048. Il linguaggio è particolarmente ricercato.

La struttura del componimento è articolata secondo la contrapposizione tra passato e presente, per cui cfr. nota *ad* ANON. *AP* 7, 64.3-4 –Ὅς πίθον ᾤκει; – / „Καὶ μάλα· νῦν δὲ θανὼν ἀστέρας οἶκον ἔχει.".

1 Ἰιόνιον: cfr. nota *ad* ZON. *AP* 7, 365.6 = *GPh* IV 3463 ᾐονίην.

σῶμα… ἄθρει: cfr. nota *ad* ANON. *AP* 7, 337.7 τύμβον ἄθρησον.

παντλήμονος: *vox tragica*. I composti in -τλημων, di cittadinanza esclusivamente poetica, sono molto rari, seppure attestati sin da Omero (πολυτλήμων): cfr. BUCK, PETERSEN 1945, s.v., p. 218.

2 σπαρτόν: 'disseminato', aggettivo verbale da σπείρω. Non è impiegato altrove a proposito delle membra di un corpo, ma è regolarmente impiegato per gli esseri umani (cfr. *LSJ*, s.v., 2.).

ἁλιρραγέων: per il composto ('contro cui s'infrange il mare'), *hapax*, cfr. nota *ad* ARCH. BYZ. *AP* 7, 278.3 = ARCH. *GPh* XII 3652 ἁλιρρήκτοις ὑπὸ δειράσιν; altri composti in -(ρ)ραγης, prevalentemente poetici, compaiono con l'età classica: cfr. BUCK, PETERSEN 1945, s.v., pp. 700-1; per l'ambito epigrammatico si possono citare περιρραγής (HOR. *AP* 7, 542.3 = STAT. FLACC. *GPh* IV 3815) e *ποδορραγής in HONEST. *AP* 9, 225.2 = *GPh* IV 2415.

ἐκχύμενον: il verbo, applicato anche alle persone sin da Omero (*Il.* 16, 259; *Od.* 8, 515; cfr. anche HDT. 3, 13.2), indica al passivo l'atto di 'riversarsi' fuori da un luogo; per il nostro passo il parallelo più vicino è probabilmente [LUC.] *Am.* 14 αἱ σάρκες… εἰς ὑπέρογκον ἐκκεχυμέναι πιότητα (di una statua di Afrodite), dove ἐκκεχυμέναι ha il senso di 'scattered'.

3 ἐρημοκόμης: l'aggettivo ('calvo') è in PHAN. *AP* 6, 294.4 = *HE* II 2975 (capo); cfr. nota *ad* MEL. *AP* 7, 196.2 = *HE* XIII 4067 ἐρημολάλον.

4 πενταφυεῖς: *hapax*; per i composti in -φυης cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 195.3 = *HE* XII 4060 αὐτοφυές.

5 σαρκολιπῆ: il composto ('scarno') è attestato solo qui; i composti in σαρκο-, attestati sin dall'età classica, sono particolarmente diffusi in prosa; tra gli altri composti in -λιπης, per cui cfr. Buck, Petersen 1945, s.v., p. 726 (attestati a partire dall'età classica e più comuni in prosa che in poesia), si possono citare gli analoghi θυμολιπής (Call. fr. 228, 55; Nonn. *D.* 37, 540) e ψυχολιπής (Max. 227; Anon. *APl.* 266, 4).

6 κώλων ἔκλυτος ἁρμονίη: 'disgregata, sciolta la compagine delle membra'.

Per l'impiego di ἁρμονίη in riferimento all'insieme delle giunture cfr. Leon. *AP* 7, 472.8 = *HE* LXXVII 2450; Id. *AP* 7, 480.2 = *HE* LXXIV 2428; Crin. *AP* 9, 439.2 = *GPh* XLVII 2049 = 47, 2 Ypsilanti; [Phoc.] 102 Young; cfr. anche Aristoph. *Eq.* 533; Epicr. fr. 3, 15 K.-A.

7 πουλυμερής: aggettivo prosaico; per altri composti in -μερης, attestati principalmente in prosa, cfr. Buck, Petersen 1945, s.v., p. 728.

7-8 φεῦ μακαριστοί / ὅσσοι ἀπ' ὠδίνων οὐκ ἴδον ἠέλιον: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 309.2 μὴ γήμας. αἴθε δὲ μηδ' ὁ πατήρ.

Chiusura a *makarismós*, seguito da una relativa, secondo una struttura retorica codificata; l'aggettivo μάκαρ è solitamente riservato agli dèi (cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 41.1 = *FGE* XLIII 1244 Ἃ μάκαρ): qui l'impiego del termine, addirittura al superlativo, si giustifica forse col fatto che dal punto di vista di chi è morto, coloro che non sono mai nati godono di una felicità quasi divina.

8 οὐκ ἴδον ἠέλιον: cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 25.5-6 = 'Simon.' *HE* IV 3328-9 = *FGE* LXVII 970-1 λείπων / ἠέλιον.

Marc. Arg. *AP* 7, 384 = *GPh* XXXI 1469-76

Ἡ Βρόμιον στέρξασα πολὺ πλέον ἢ τροφὸς Ἰνώ,
ἡ λάλος ἀμπελίνη γρῆυς Ἀριστομάχη,
ἡνίκα τὴν ἱερὴν ὑπέδυ χθόνα πᾶν τ' ἐμαράνθη
πνεῦμα πάρος κυλίκων πλεῖστον ἐπαυρομένη,
εἶπε ταδί· „Μινοῖ, † πάλαι † φέρε κάλπιν ἐλαφρήν·
οἴσω κυάνεον τοὐξ Ἀχέροντος ὕδωρ·
καὐτὴ παρθένιον γὰρ ἀπώλεσα.“ τοῦτο δ' ἔλεξε
ψευδές, ἵν' αὐγάζῃ κἠν φθιμένοισι πίθον.

Spiritosa variante del tema dell'ubriachezza (per il tipo cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 329 = *FGE* LI 1278): pur di avere anche nell'Ade un oggetto che le ricordi il vino, la vecchia Aristomache è disposta a condividere la punizione delle figlie di Danao, condannate, per aver ucciso i loro mariti, ad attingere eternamente acqua con vasi forati.

1-2: per il *tour*, e in particolare per la struttura del nesso Ἡ Βρόμιον στέρξασα, cfr. [Pl.] *AP* 6, 1.1-2 = 'Pl.' *FGE* VIII 604-5 (in part. v. 1 Ἡ σοβαρὸν γελάσασα*); Jul. Aegypt. *AP* 7, 597.1-2 (in part. v. 1 Ἡ γλυκερὸν μέλψασα*); Agath. *AP* 7, 593.1-2 = 11 Viansino (in part. v. 1 Τὰν πάρος ἀνθήσασαν*); cfr. anche Antip. Sid. *AP* 6, 46.1-2 = *HE* II 174-5 Τὰν πρὶν Ἐνυαλίοιο καὶ Εἰράνας ὑποφᾶτιν / μέλπουσαν κλαγγὰν βάρβαρον ἐκ στομάτων; Id. *AP* 6, 159.1-2 = *HE* III 178-9 Ἁ πάρος αἱματόεν πολέμου μέλος ἐν δαΐ σάλπιγξ / καὶ γλυκὺν εἰράνας ἐκπροχέουσα νόμον; Arch. Mytil.? *AP* 7, 191.1-3 = Arch. *GPh* XX 3710-2 Ἁ πάρος ἀντίφθογγον ἀποκλάγξασα… /… / πολλάκι δὲ κρέξασα πολύθροον, cui si avvicina molto Agath. *AP* 7, 593.1 = 11 Viansino, citato *supra*; Id. *AP* 5, 218.1-2 = 92 Viansino; Id. *AP* 11, 352.1-2 = 94 Viansino Τὸν σοφὸν ἐν κιθάρῃ, τὸν μουσικὸν Ἀνδροτίωνα / εἴρετό τις τοίην κρουματικὴν σοφίην; *GV* 1182, 1 = *GG* 358 = Merkelbach-Stauber, *SGO* II 08/05/08 (Miletupolis?, Misia, II sec. d.C.) τὸν μέγαν ἐν Μούσαισι, τὸν ἐν σοφίῃ κλυτὸν ἄνδρα. Cfr. anche nota *ad* Tull. Laur. *AP* 7, 294.1-2 = *GPh* II 3917-8 τόν…, τόν… /… τόν.

1 τροφὸς Ἰνώ: Ino è la nutrice di Dioniso, tradizione attestata forse già in Hes. fr. 70, 6 M.-W.

2 ἡ λάλος ἀμπελίνη γρῆυς: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 353.3 = *HE* XXVII 358 ἡ… φιλάκρητος καὶ ἀείλαλος.

ἀμπελίνη: per quanto l'aggettivo, qui usato metaforicamente, sia attestato per la prima volta in Pindaro (fr. 124a-b, 11 M.), non è comune in poesia: per l'ambito epigrammatico cfr. anche Anon. *AP* 9, 375.2 = Tib. Ill. *FGE* VII 2083*.

Ἀριστομάχη: 55x in *LGPN*, s.v., I-II/A, III/B e V/A.

3 τὴν ἱερὴν ὑπέδυ χθόνα: per la dizione ('terra sacra' è formulare) cfr. nota *ad* Diod. Tars.? *AP* 7, 74.3 = Diod. *GPh* XIV 2172 ὀθνείην ὑπέδυ χθόνα.

5-8: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 26.7-8 = *HE* XIV 258-9.

5: mi pare inevitabile la *crux* almeno su πάλαι, *pace* Giangrande 1981b, pp. 37-8 (Beckby 1967-68, II, come Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 346; Stadtmüller 1894-1906, II, p. 257; Paton 1916-18, II, e Small 1942, p. 79 = Id. 1951, p. 105 [= ep. 20], stampa πῆλαι di Jacobs 1813-17, II, p. 418: cfr. Id. 1813-17, III, *ad loc*., p. 309; cfr. anche Id. 1826, p. 443 [= ep. 46]; sarebbe comunque preferibile πλῆσαι di Boissonade *ap*. Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 461; Gow, Page 1968, *GPh*, II, crocifiggono il segmento τάδε· Μίνῳ πάλαι)[185].

Μινοῖ: cfr. nota *ad* [Pl.] *AP* 7, 268.6 = 'Pl.' *FGE* XVIII 645 Μίνως.

ἐλαφρήν: l'aggettivo, riferito all'anfora, desta sospetti se non è esornativo, perché Aristomache dovrebbe desiderare un'anfora più grande e, dunque, più pesante; diversamente si può pensare con gli editori francesi che in questo contesto ἐλαφρός significhi di fatto 'vuoto' (cfr. anche Giangrande 1981b, pp. 37 e 39): tale la chiederebbe Aristomache perché così la riempirebbe di vino.

6 κυάνεον τοὐξ Ἀχέροντος ὕδωρ: l'Acheronte, per cui cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 12.3 = *FGE* XXXIX 1224 εἰς Ἀχέροντα, è detto κυάνεος in Orph. *H*. 18, 10.

7 παρθένιον: 'sposo', è congettura – accolta da tutti gli editori moderni – di Muncker 1676 *ad* Anton. Lib. 11, 11 ἀπολιποῦσα τὴν παρθενίαν, pp. 96-7, in luogo del tràdito παρθενίην (già, però, Obsopoeus 1540, p. 409, traduceva παρθενίην… ἀπώλεσα con «sponsum occidi»): il termine παρθένιος è usato con lo stesso significato, ma come aggettivo (παρθένιον ἄνδρα) e non come sostantivo, in Plut. *Pomp*. 74, 6.

8 κὴν φθιμένοισι: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 41.2 = *FGE* XLIII 1245 καὶ εἰν Ἀίδεω δώμασι.

[185] La correzione ταδί, stampata da Beckby 1967-68, II, risale a Scaliger.

PHIL. *AP* 7, 385 = *GPH* XXXIII 2853-60

῞Ηρως Πρωτεσίλαε, σὺ γὰρ πρώτην ἐμύησας
῎Ιλιον Ἑλλαδικοῦ θυμὸν ἰδεῖν δόρατος,
καὶ περὶ σοῖς τύμβοις ὅσα δένδρεα μακρὰ τέθηλε,
πάντα τὸν εἰς Τροίην ἐγκεκύηκε χόλον·
῎Ιλιον ἢν ἐσίδῃ γὰρ ἀπ᾽ ἀκρεμόνων κορυφαίων,
καρφοῦται πετάλων κόσμον ἀναινόμενα.
θυμὸν ἐπὶ Τροίῃ πόσον ἔζεσας, ἡνίκα τὴν σὴν
σῴζει καὶ στελέχη μῆνιν ἐπ᾽ ἀντιπάλους.

L'epigramma imita ANTIPHIL. *AP* 7, 141 = *GPh* XXIII 921: per un'analisi cfr. intr. *ad loc*.

1-2 πρώτην ἐμύησας / ῎Ιλιον… ἰδεῖν: 'tu per primo iniziasti (ἐμύησας) Ilio a vedere', nel senso di 'preparare', 'insegnare' (Ilio viene 'iniziata' alla lunga serie di morti e distruzioni come a un rito misterico); πρώτην è in realtà un'ipallage: l'aggettivo semanticamente andrebbe riferito a Protesilao anziché a Ilio.

3 δένδρεα μακρὰ τέθηλε: la dizione, relativa alle piante, è simile a HOM. *Od.* 5, 238 δένδρεα* μακρὰ* πεφύκει; 7, 114 δένδρεα μακρὰ πεφύκασι τηλεθάοντα.

4 τὸν εἰς Τροίην ἐγκεκύηκε χόλον: 'sono gravidi della rabbia per Troia'; il (raro) composto ἐκκυέω è attestato prevalentemente in prosa.

5 ἀκρεμόνων: cfr. nota *ad* [SIMON.] *AP* 7, 24.8 = 'SIMON.' *HE* III 3321 = *FGE* LXVI 963 ἀκρεμόνων.

6: 'si seccano rifiutando (ἀναινόμενα) l'ornamento delle foglie'. La forma καρφόω = 'seccare', 'inaridire' (al medio e al passivo 'seccarsi') è posteriore a κάρφω.
πετάλων κόσμον: cfr. NONN. *D.* 11, 175 πετάλοισι δέμας διεκόσμεε.

7 θυμὸν ἐπὶ Τροίῃ πόσον ἔζεσας: per la metafora del ribollire dell'ira, cfr. A. R. 4, 391 ἀναζείουσα βαρὺν χόλον (Medea), con LIVREA 1973a *ad loc*., p. 126; nota *ad* ANYT. *AP* 7, 208.4 = *HE* IX 699 ζέσσ'.

8 στελέχη: 'tronchi'.

Bass. *AP* 7, 386 = *GPh* IV 1603-6

Ἦδ' ἐγὼ ἡ τοσάκις Νιόβη λίθος, ὁσσάκι μήτηρ,
δύσμορος, ἣ μαστῶν ‹- ⏑› ἔπηξα γάλα,
Ἀΐδεω πολὺς ὄλβος ἐμῆς ὠδῖνος ἀριθμός,
ἦν τέκον, ὦ, μεγάλης λείψανα πυρκαϊῆς.

Epitafio per Niobe, la quale, trasformata in pietra, piange la morte dei suoi quattordici figli – sette figli e sette figlie, secondo la maggioranza delle fonti, ma nella tradizione il numero oscilla da dieci a venti –, uccisi dalle frecce di Apollo e Artemide, Apollo mirando ai fanciulli, Artemide alle fanciulle, poiché la donna si era vantata della propria numerosa prole rispetto a Latona.

Su Niobe cfr. Antip. Sid. *AP* 7, 743 = Antip. Thess. *GPh* LXVII 433 (dove la vicenda della defunta è accostata, *e contrario*, a quella di Niobe); Antip. Thess. *AP* 7, 530 = *GPh* XXII 197 (Niobe e Caronte); Leon. Alex. *AP* 7, 549 = *FGE* XI 1902; e la serie *APl.* 129-134 (sequenza di epigrammi da mettere in relazione con la *Niobe* forgiata da Prassitele nel IV sec. a.C.); cfr. anche Maced. *AP* 5, 229 = 5 Madden.

1-2 Ἦδ' ἐγὼ ἡ τοσάκις Νιόβη λίθος, ὁσσάκι μήτηρ· / δύσμορος, ἣ μαστῶν ‹- ⏑› ἔπηξα γάλα: cfr. nota *ad* Asclep. *AP* 7, 145.1-2 = *HE* XXIX 946-7 = 29, 1-2 Guichard = Sens Ἄδ' ἐγὼ ἁ τλάμων Ἀρετὰ / Αἴαντος τύμβῳ.

1: sull'opposizione tra passato e presente cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 64.3-4 –Ὅς πίθον ᾤκει; – / „Καὶ μάλα· νῦν δὲ θανὼν ἀστέρας οἶκον ἔχει.".

2 μαστῶν ‹- ⏑› ἔπηξα γάλα: l'immagine del latte rappreso nel seno, per cui cfr. *GV* 1884, 1-2 = *GG* 435 = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 05/01/65 (Smirne, 41-42 o 96 d.C.) νήπιος ἐν τύμβῳ τίς ἄρ' ἐσθ' ὅδε; ὡς ἀταλαῖσι / χειρσὶν γλακτοπαγεῖ μαστῷ ἔπι κέκλιτε, fa da contraltare a quella, più comune, del piccolo che cerca di succhiare invano dalle mammelle della madre defunta (cfr. nota *ad* Agath. *AP* 7, 552.7-8 = 8 Viansino).

Sull'immagine dell'irrigidimento (particolarmente del corpo) dovuto alla morte, qui sottolineato dal verbo πήγνυμι, cfr. Christian 2015, pp. 211-2.

‹- ⏑›: Beckby 1967-68, II, integra la lacuna con ὑγρὸν di T. Korsch, *In Anthologiae Palatinae librum VII coniectanea*, «Филологическое обозрение», 8/1, 1895, p. 93, una delle possibili proposte.

3 ἐμῆς ὠδῖνος: = ἐμῆς ὠδίνων ('figli', ma forse il singolare si può tradurre con 'prole'), cfr. Leon. Alex. *AP* 7, 549.2 = *FGE* XI 1903 ἑπτὰ δὶς ὠδίνων μυρομένη θάνατον (Niobe).

4 ἦν: nell'ultimo verso accetto, come Gow, Page 1968, *GPh*, I, la correzione di R. Ellis, rec. a Stadtmüller 1894-1906, II, in «CR», 13, 1899, p. 446, per il tràdito ἢ conservato da Beckby 1967-68, II (nonché da Jacobs 1813-17, I, p. 419, e Stadtmüller 1894-1906, II, p. 259): 'lauta ricchezza di Ade fu il numero della prole che (ἦν, *sc*. ὠδῖνος) generai, oh!, resti di un grande rogo'.

λείψανα πυρκαϊῆς: la *iunctura* compare anche in *GV* 1278, 2 = Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 22/43/01* (Adraha, Nabatea, II-III sec.).

Bianor *AP* 7, 387 = *GPh* II 1649-54 = 180 Vérilhac

Θειονόης ἔκλαιον ἐμῆς μόρον, ἀλλ᾽ ἐπὶ παιδὸς
ἐλπίσι κουφοτέρας ἔστενον εἰς ὀδύνας.
νῦν δέ με καὶ παιδὸς φθονερὴ κατενόσφισε Μοῖρα·
φεῦ, βρέφος, ἐψεύσθην καὶ σὲ τὸ λειπόμενον.
Περσεφόνη, τόδε πατρὸς ἐπὶ θρήνοισιν ἄκουσον·
θὲς βρέφος ἐς κόλπους μητρὸς ἀποιχομένης.

Epitafio dedicato da un vedovo al figlioletto, deceduto dopo la madre.

1 Θειονόης ἔκλαιον ἐμῆς μόρον: cfr. *e.g.* Hom. *Il.* 24, 85 κλαῖε μόρον; Tryph. 442 κλαῖεν ἐπισταμένη τὸν ἑὸν μόρον; Damag. *AP* 7, 540.4 = *HE* VII 1408 κλαίομεν… μόρον; Diod. Sard.? *AP* 7, 627.5 = Diod. *GPh* VI 2134 κλαίουσα… μόρον; *GV* 1935, 9 = Bernand, *Inscr. métriques* 71 (Alessandria, II sec. d.C.) τὸν τεὸν μόρον καλίει; Anon. *App. Anth.* 2, 663.4 (Minoa, Amorgo, I sec. a.C.?) κλα[ίο]ις μόρον; cfr. anche Agath. *AP* 7, 552.1 = 8 Viansino τί κλαίεις; – „Διὰ σὸν μόρον.“.

Θειονόης: è il nome della madre del piccolo defunto anonimo; la forma ionica è attestata solo qui; per Θεονόη (*LGPN*, s.v., IV-V/A), cfr. Eurip. *Hel.* 13; 145; 319; 529; 821; 859; 865; 1198; 1648; Aristoph. *Th.* 897.

1-2 ἐπὶ παιδὸς / ἐλπίσι: la prole era spesso vista, nel mondo antico, come garanzia contro i problemi della vecchiaia (cfr. Hes. *Th.* 602-5; Dixon 1992, pp. 108-10; Toner 2009, p. 17). Negli epitafi per ἄωροι non è infrequente leggere del rimpianto dei genitori, delusi, a causa della morte prematura dei figli, nella speranza che questi potessero preservare la stirpe e il patrimonio, o che li accudissero in vecchiaia (cfr. *ID* 1853, 2 τερπόμενος τέκνων ἐλπίδι γηροκόμῳ, Fraenkel 1950, II, *ad* Aesch. *Ag.* 898, p. 406 μονογενὲς τέκνον πατρί; per la mancata γηροτροφία, il prendersi cura dei genitori in vecchiaia, a causa della morte prematura cfr. intr. *ad* Phil.? *AP* 7, 187 = *GPh* LXXVII 3145, anche sul rovesciamento della legge di natura che vuole i genitori sepolti dai figli): si tratta di un *topos* assai sperimentato in ambito sepolcrale, cfr. Apollonid. *AP* 7, 389.4 = *GPh* VI 1156 τὴν πολλὴν παίδων ἐλπίδα (Ade ha distrutto 'la grande speranza riposta nei figli'); Greg. Naz. *AP* 8, 165.3-4; *CEG* 51, 2 (Atene, ca. 510 a.C.) hός τε φίλον ὄλεσεν ἔλπ᾽ ἀγαθέν (Smicito uccise le belle speranze dei suoi cari); *GV* 665, 5-6 = 165 Vérilhac (Macedonia occidentale, I sec. a.C.) π̣[άσας] / ἐλπίδας ἐκκόψας ἡμετέρων τοκέω[ν] (Ade ha rapito il dodicenne Nicanore, distruggendo così le speranze dei genitori); *GV* 1420, 9-10 (Chio, I sec. a.C.) τὰς γὰρ ἀφ᾽ ὑμῶν / Ἅιδης γηροτρόφους ἐλπίδας ὠρφάνισεν (Protarco e la sorella, morti prematuramente, privano il padre della speranza di un sostegno nella vecchiaia); *ID* 1853, 1-2 (Delo, 83-87 a.C.) θνά[σκε]ιν εὐχέσθω τις ἀπεχθέος ἄνδιχα μοίρας, / τερπόμενος τέκνων ἐλπίδι γηροκόμῳ; *GV* 1923, 1-3 = *GG* 447 = Merkelbach-Stauber, *SGO* II 08/01/51 (Cizico, prima età imperiale)

παιδοκομησαμένη Ποσιδώνιον ἡ ταλαπένθης / ἤνδρωσ' εἰς Ἀΐδην Μόσχιον υἷα φίλον, / ἐλπίδας ἐνθεμένη πυρὶ καὶ τάφῳ; *GV* 1969, 10 = 66 B 4 Vérilhac (Perinto, Tracia, I-II sec. d.C.) ψευσάμενος τόσσους εἰς ἀρετὴν καμάτους (Ade, rapendo un fanciullo); *GV* 955, 1-2 = Merkelbach-Stauber, *SGO* II 09/01/08 (epitafio per un giovane uomo, Kios, Bitinia, II sec. d.C.) ὁ φθονερὸς ζωῆς με τὸν ἄθλιον ἔφθασε δαίμων / ἀρτιθαλεῖς κ[λάσ]σας ἐλπίδας ἡλικίης; *GV* 1584, 4 = *GG* 211 = 76 Vérilhac = Merkelbach-Stauber, *SGO* II 08/06/11 (epitafio per un fanciullo morto a dodici anni, che afferma di aver illuso le gioie dei genitori con la sua morte, Hadrianuthera?, Misia, II sec. d.C.) τὰς γονέων ψευσάμενος χάριτας; *GV* 315, 2-3 = Merkelbach-Stauber, *SGO* II 11/01/01 (Gadilonitis, Ponto, II-III sec. d.C.) ἐ[λ]πίδας εἶχον / πολλὰς καὶ μεγάλας (un padre che ha perso entrambi i figli); *GV* 1629, 4 = Merkelbach-Stauber, *SGO* III 16/34/20 (epitafio per Asclepiade, che la morte ha sottratto al padre, ὃς ἐν ἐμοὶ ἐλπίδας ἔσχε κενάς, Dorylaion, Frigia, II-III d.C.?); Vérilhac 1978-82, II, § 62, pp. 121-4; Strubbe 1998, pp. 47-8 e 67-8, che raccoglie casi anche dai decreti consolatori, documenti ufficiali voluti dalla cittadinanza in occasione della morte prematura di un concittadino, o dai decreti onorifici *post mortem* per adulti; Peres 2003, pp. 247-55. Cfr. anche Aesch. *Ch.* 776 (Oreste è definito 'speranza della casa'); Anyt. *AP* 7, 490.3-4 = *HE* VI 686-7 = 6, 3-4 Geoghegan (le speranze dei pretendenti di Antibia, morta prematuramente, sono disperse dalla Moira); Damag. *AP* 7, 497.1 = *HE* IX 1415 (Timode seppellisce il figlio Lico piangendo un lutto παρ' ἐλπίδα); Menecr. *AP* 9, 390.3-4 = *HE* I 2591-2 ἀδήλους / ἐλπίδας (una madre, dopo aver seppellito già tre figli, ne partorisce un quarto e lo pone direttamente sul rogo, senza aspettare 'vane speranze'); Parmen. *AP* 7, 183.3-4 = *GPh* III 2584-5 (la tomba ha deluso le speranze degli sposi con la morte della promessa Crocale); Id. *AP* 7, 184.3-4 = *GPh* IV 2588-9 (la morte di Elena ha deluso definitivamente le speranze dei pretendenti); Antip. Thess. *AP* 7, 286.4 = *GPh* XIV 148 (con la morte di Nicanore è svanita la speranza di tutta Tiro); Anon. *AP* 7, 334.18, dove il giovane defunto Frontone è definito κενεὸν χάρμα φίλης πατρίδος; Agath. *AP* 7, 583.6 = 69 Viansino, dove il neonato morto, intrappolato nel ventre materno, è stato 'generato da speranze inutili'; *GV* 1874, 9-10 = *GG* 438 = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 01/01/07 (epigrammi di Theios per la sua defunta moglie Atthis, Cnido, I sec. a.C.) σοὶ γὰρ ἐς Ἅιδαν / ἦλθον ὁμοῦ ζωᾶς ἐλπίδες ἀμετέρας. In particolare, la definizione dei figli come 'speranze' è anch'essa convenzionale: cfr. Call. *AP* 7, 453.2 = 19 Pf. = *HE* XLVI 1250 τὴν πολλὴν ἐλπίδα, Νικοτέλην; *GV* 661, 6 = *GG* 231 = 164 Vérilhac = Merkelbach-Stauber, *SGO* II 09/01/03 (Kios, Bitinia, III-II sec. a.C.?) τὴν πᾶσαν εἰς γῆν ἐλπίδων κρύψας χαράν (il padre Noeto seppellisce nella terra il giovane Asclepiodoto, τὴν πᾶσαν… χαράν, 'tutta la gioiosa speranza'); Merkelbach-Stauber, *SGO* II 09/11/04, 3 (Eraclea del Ponto, età imperiale) λοιπὰν δ' ἐλπίδ' (un padre, dopo aver perduto altri figli, perde anche l'ultimo, Cratippo, 'residua speranza'); *GV* 1969, 8 = 66 B 2 Vérilhac (Perinto, Tracia, I-II sec. d.C.) πάτρης ἐλπίδα καὶ πατέρος (Doras); *GV* 720, 2 = *GG* 289 (Atene, II sec. d.C.) Εὔτυχος, ἡ γονέων ἐλπίς, ἔπειτα γόος.

3 φθονερή… Μοῖρα: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 361.2 ὁ Φθόνος.

L'aggettivo φθονερός è riferito alla Moira in Nonn. *D.* 8, 351*; *GV* 1970, 2 = *GG* 462 = *IGUR* 1148 (Roma, I-II d.C.); al filo della Moira in Nonn. *D.* 11, 255*; *GV* 232, 5 (Oropo, II-III sec. d.C.).

κατενόσφισε: composto molto raro ('sottrarre'), attestato altrove solo in D. H. 4, 11.2; cfr. *GV* 1010, 5 = *GG* 299 (Thera, I sec. d.C.?) Θευκλείδα πατρὸς νόσφισε Μοῖρ' ὀλοή; *CIRB* 139, 5 (Pantikapaion, I sec. d.C.?) ἀλλά με οἰκτροτάτη πάντων ἀπενόσφισε Μοῖρα.

4 ἐψεύσθην: cfr. Crin. *AP* 7, 638.6 = *GPh* XLV 2041 = 45, 6 Ypsilanti, in cui la morte inaspettata di uno dei due figli, apparentemente sano, e la guarigione dell'altro, gravemente malato, danno alla madre ἄψευστον… πένθος.

5-6: cfr. intr. *ad* Posidipp. *AP* 7, 170 = *HE* XXI 3174 = *131 A.-B.

5 Περσεφόνη: cfr. nota *ad* Aristodic. *AP* 7, 189.4 = *HE* II 775 Περσεφόνας.

6: per l'immagine cfr. P.Oxy. LXXVII 5105, 21-2 (MP³ 1984.27, LDAB 140274; III sec. d.C.), dove una donna, forse da identificare con Poppea Sabina, una delle mogli di Nerone, viene esortata a vegliare nell'Aldilà sui propri figli, anch'essi morti (a tal proposito cfr. Vérilhac 1978-82, II, § 113, pp. 256-9 sul tema del desiderio di riunire tutta la famiglia in un'unica tomba; cfr. anche Garland 2001, pp. 66-8 e 157); Mart. 5, 34 (il poeta affida ai propri genitori nei Campi Elisi la piccola Erotion appena morta), con McWilliam 2001, in part. pp. 86-7; per le preghiere rivolte alle divinità infere cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 58.2-3 Φερσεφόνη, ψυχὴν δέχνυσο Δημοκρίτου / εὐμενέως γελόωσαν; cfr. anche Jo. Barb. *AP* 7, 555.2-4 = II Giommoni, in cui la defunta, in punto di morte, ringrazia gli dèi sotterranei e nuziali per aver lasciato in vita almeno il marito e si augura che possa vegliare sui loro figli; Merkelbach-Stauber, *SGO* III 16/31/86, 4-5 (Appia o Soa, Frigia, età imperiale), in cui la defunta Grapte raccomanda ad Afrodite, Zeus e le Grazie il proprio marito e i figli, che lascia vivi. A questo proposito si può citare altresì il tema dell'amore materno che continua anche nell'Ade, per cui cfr. Heraclit. *AP* 7, 465.8 = *HE* I 1942; Antip. Sid. *AP* 7, 464.3 e 8 = *HE* LIII 526 e 531; Aemil. *AP* 7, 623.3-4 = *GPh* I 55-6.

Bianor *AP* 7, 388 = *GPh* III 1655-60

Ἰχθύσι καὶ ποταμῷ Κλειτώνυμον ἐχθρὸς ὅμιλος
ὦσεν, ὅτ' εἰς ἄκρην ἦλθε τυραννοφόνος.
ἀλλὰ Δίκα μιν ἔθαψεν· ἀποσπασθεῖσα γὰρ ὄχθη
πᾶν δέμας ἐς κορυφὴν ἐκ ποδὸς ἐκτέρισεν·
κεῖται δ' οὐχ ὑδάτεσσι διάβροχος· αἰδομένα δὲ
γᾶ κεύθει τὸν ἑᾶς ὅρμον ἐλευθερίης.

Epigramma dall'andamento narrativo: il tirannicida Clitonimo viene gettato in un fiume, il cui argine cede e fornisce al morto una sepoltura in una posizione protetta dalle acque, in modo che queste non danneggino il suo tumulo: la morte, qui invocata come porto, costituisce per Clitonimo la liberazione dalla persecuzione del popolo.

1 Κλειτώνυμον: piuttosto raro (cfr. *LGPN*, s.v., I-II/A e V/B).

2 τυραννοφόνος: in poesia il composto è anche in Paul. Sil. *Soph.* 137; Anon. *AP* 9, 656.1; Anon. *AP* 9, 779.1; Anon. *AP* 15, 50.6*.

3 Δίκα: per la personificazione della Giustizia cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 357.2.

5-6 αἰδομένα… / γᾶ: l'immagine della terra che mostra riguardo nei confronti del defunto è anche in Jul. Aegypt. *AP* 7, 591.3 γαῖα… αἰδομένη (la terra, vergogandosi di accogliere il cadavere dell'illustre Ipazio, preferisce l'asciare quest'onere e onore al mare); cfr. anche Anon. *APl.* 354, 1 (πόλις).

5 αἰδομένα: αἴδομαι è frequente sostituto omerico di αἰδέομαι: per il VII della *Palatina* cfr. Theoseb. *AP* 7, 559.4; Jul. Aegypt. *AP* 7, 591.3.

6 τὸν ἑᾶς ὅρμον ἐλευθερίης: per l'uso metaforico di ὅρμος, qui in riferimento alla morte, che per Clitonimo simboleggia la riacquisizione della libertà e della tranquillità (l'uccisione del tiranno avrà comportato certamente dure conseguenze), e particolarmente appropriato per via del contesto fluviale, cfr. *LSJ*, s.v., II.2., e si ricordi, a proposito della morte come fine dei patimenti, la metafora del 'porto dell'Ade', per cui cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 264.2 = *HE* LX 2340 Ἀΐδεω… λιμέσι.

Apollonid. *AP* 7, 389 = *GPh* VI 1153-8

Καὶ τίς, ὃς οὐκ ἔτλη κακὸν ἔσχατον υἱέα κλαύσας;
ἀλλ᾽ ὁ Ποσειδίππου πάντας ἔθαψε δόμος
τέσσαρας, οὓς Ἀίδαο συνήριθμον ἥρπασεν ἦμαρ,
τὴν πολλὴν παίδων ἐλπίδα κειραμένου.
πατρὸς δ᾽ ὄμματα λυγρὰ κατομβρηθέντα γόοισιν
ὤλετο· κοινή που νὺξ μία πάντας ἔχει.

Dedicato a Posidippo che, dopo aver perso i suoi quattro figli, rimane cieco: le tenebre dell'Ade e il buio della cecità vengono sovrapposti accomunando padre e figli nella medesima condizione.

2 Ποσειδίππου: molto comune e diffuso in tutte le aree della Grecia (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C).

3 Ἀίδαο… ἥρπασεν ἦμαρ: cfr. nota *ad* Leon. o Mel. *AP* 7, 13.2-3 = Leon. *HE* XCVIII 2564-5 Ἥρινναν Μουσῶν ἄνθεα δρεπτομέναν / Ἄιδας… ἀνάρπασεν.
συνήριθμον: il rarissimo termine compare in poesia anche in [Simon.] *AP* 7, 431.1 = 'Simon.' *HE* V 3334 = *FGE* LXV 948; cfr. anche l'altrettanto rara forma συναρίθμιος.

4 τὴν πολλὴν παίδων ἐλπίδα: cfr. nota *ad* Bianor *AP* 7, 387.1-2 = *GPh* II 1649-50 ἐπὶ παιδὸς / ἐλπίσι.

5 ὄμματα… κατομβρηθέντα: cfr. Asclep. *AP* 5, 145.3 = *HE* XII 862 = 12, 3 Guichard = Sens κάτομβρα γὰρ ὄμματα, con Sens 2011 *ad loc*., p. 80.

6 κοινή… νὺξ μία: cfr. nota *ad* Ion *AP* 7, 43.2 = 'Ion' *FGE* I 567 = ***138, 2 Leurini = Ion Sam. 1 Blum. Νυκτός.

ANTIP. THESS. *AP* 7, 390 = *GPH* LXII 407-12

Κυλλήνην ὄρος Ἀρκάδων ἀκούεις·
αὕτη σῆμ' ἐπίκειτ' Ἀπολλοδώρῳ.
Πίσηθέν μιν ἰόντα νυκτὸς ὥρῃ
ἔκτεινεν Διόθεν πεσὼν κεραυνός.
τηλοῦ δ' Αἰανέης τε καὶ Βεροίης
νικηθεὶς Διὸς ὁ δρομεὺς καθεύδει.

Epitafio in endecasillabi faleci per Apollodoro, atleta probabilmente originario della Macedonia, ucciso da un fulmine al suo ritorno da Pisa, nome alternativo di Olimpia: per la morte causata da un fulmine cfr. WYPUSTEK 2013, pp. 144-52, in part. pp. 149-52.

La *pointe* dell'epigramma consiste nel fatto che il grande corridore, veloce come un fulmine, è stato 'raggiunto' proprio dal fulmine di Zeus (dunque non c'è ragione di dubitare, nell'ultimo verso, dell'emendamento Διὸς di Reiske (*testibus* STADTMÜLLER 1894-1906, II, p. 262, in app. *ad loc.*; WALTZ 1960, in app. *ad loc.*; BECKBY 1967-68, II, in app. *ad loc.*, e GOW, PAGE 1968, *GPh*, II, *ad loc.*, p. 69), accolto dagli editori successivi, per il tràdito δῖος: cfr. la discussione in GOW, PAGE 1968, *GPh*, II, *ad loc.*, p. 69, i quali dubitano della correzione perché la morte causata da un fulmine era generalmente ritenuta una punizione divina, e non «honorific» (ma queste mi sembrano sovrainterpretazioni, e non mi pare che l'epigramma si presti né all'una né all'altra lettura): cfr. ANTIP. THESS.? *AP* 7, 692.2 = *GPh* CVII 676 e 4-6 = *GPh* CVII 678-80, epitafio di dubbia attribuzione (Antipatro o Filippo di Tessalonica: cfr. intr. *ad loc.*) che è dedicato al pancratiaste Glicone, paragonato a un fulmine e invincibile sino al momento della morte, quando viene sconfitto da Ade.

1 Κυλλήνην ὄρος Ἀρκάδων: il monte Cillene sorge nel nordest dell'Arcadia: cfr. *RE*, s.v. *Kyllene* (2), XI/2, coll. 2454-7.

2 Ἀπολλοδώρῳ: oltremodo attestato in tutta la Grecia (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C). Cfr. anche PHAEDIM. *AP* 13, 2.4 = *HE* II 2910.

3 νυκτὸς ὥρῃ: GOW, PAGE 1968, *GPh*, II, *ad loc.*, p. 69, citano *h.Merc.* 67 νυκτὸς ἐν ὥρῃ, «by night».

5-6: cfr. nota *ad* ANTIP. THESS. *AP* 7, 39.3-4 = *GPh* XIII 143-4 Ἐλευσινίης ἑκὰς αἴης / κεῖται.

5 Αἰανέης… Βεροίης: la seconda località menzionata nel verso, Berea, è nella zona centrale della Macedonia (cfr. *RE*, s.v. *Beroia* [1], III/1, coll. 304-6); la prima, secondo i codici, e cioè Αἰγανέη (?), è ignota (BECKBY 1967-68, II, *ad loc.*, p. 590,

la colloca pure in Macedonia), cosa che ha fatto pensare a una possibile corruzione del nome (cfr. Gow, Page 1968, *GPh*, II, *ad loc*., p. 69; Waltz 1960 pone croce davanti a αἰγανέης), e già illustri studiosi quali Brodaeus e Scaliger emendavano il testo tramandato in Αἰανέης (cfr. Brodaeus 1549 *ad loc*., p. 299; Brunck 1772-76, III, *ad loc*. = ep. LXVII, p. 154; Jacobs 1798-1814, II/1, *ad loc*. = ep. LXVII, p. 340; Id. 1813-17, III, *ad loc*., p. 311; Stadtmüller 1894-1906, II, p. 262, in app. *ad loc*.), restaurando il toponimo della città macedone di Αἰανή (cfr. *RE*, s.v. *Aiane*, I/1, col. 925), nota da un passo di Stefano di Bisanzio (s.v., p. 37 Meineke = α 88, p. 72 Billerbeck) e «par deux inscriptions trouvées sur place» (cfr. L. Robert, *Épitaphes métriques*, «REG», 58, 1945, p. xii; *GV* 871, 2, del II-I sec. a.C.). Diversamente da Beckby 1967-68, II, che stampa il testo tràdito (come anche Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 347), accolgo dunque (con qualche dubbio) la correzione Αἰανέης (così anche Brunck 1772-76, III, *ad loc*. = ep. LXVII, p. 154; Jacobs 1798-1814, II/1, *ad loc*. = ep. LXVII, p. 340, *ut vid*.; Paton 1916-18, II): Αἰανέης fa pensare a Αἰανέα / Αἰανέη / Αἰανῆ, e non a Αἰανή, che tuttavia, anche se la prosodia del nome non è del tutto certa, è l'unica forma realmente attestata, sia in Stefano di Bisanzio che nell'iscrizione citata.

6 καθεύδει: per la metafora eufemistica del sonno cfr. nota *ad* Dionys. Cyz. *AP* 7, 78.2 = Dionys. *HE* I 1442 ὕπνον.

Bass. *AP* 7, 391 = *GPh* V 1607-10

Κλειδοῦχοι νεκύων, πάσας Ἀίδαο κελεύθους
φράγνυτε, καὶ στομίοις κλεῖθρα δέχοισθε, πύλαι.
αὐτὸς ἐγὼν Ἀίδας ἐνέπω· Γερμανικὸς ἄστρων,
οὐκ ἐμός· οὐ χωρεῖ νῆα τόσην Ἀχέρων.

Epitafio per Germanico (15 a.C.-19 d.C.), uno dei membri della dinastia giulio-claudia: nipote dell'imperatore Tiberio, di cui divenne figlio adottivo, fu anche fratello, padre e nonno di altri tre imperatori (rispettivamente Claudio, Caligola e Nerone).

L'epigramma è strutturato in forma paradossale e incoerente: come notano Gow, Page 1968, *GPh*, II, *ad loc*., p. 194, se Germanico è già destinato al cielo, non occorre impedirgli l'accesso all'Ade; tanto più che l'Acheronte non potrebbe contenere una barca – non quella di Caronte! – adatta a lui (cfr. v. 4). Si deve forse intendere che Germanico non doveva morire? Forse, più semplicemente, il paradosso consiste nel fatto che Ade stesso – il dio rapace per eccellenza – rifiuta Germanico e ammette che non è suo.

1 Κλειδοῦχοι: il termine ('guardiano'), più comune in prosa (nelle sue prime attestazioni in poesia, per cui cfr. Austin, Olson 2004 *ad* Aristoph. *Th.* 1142 κληδοῦχος… καλεῖται, p. 334, l'aggettivo è applicato a sacerdoti e sacerdotesse che controllano l'accesso al tempio *et sim*.), è spesso usato in riferimento a san Pietro in testi cristiani (a san Paolo in Paul. Sil. *S.Soph*. 788 σθεναρὸς κληδοῦχος ἐπουρανίων πυλεώνων); cfr. anche *PGM* IV 1403 e 1466 Preisendanz (rispettivamente Persefone e Anubi); *GV* 1906, 4 = *GG* 454 = *IGUR* 1245 (Eaco, Roma, III-IV sec. d.C.).

Per gli usi simbolici del termine cfr. l'ampia bibliografia raccolta da Hopkinson 1984 *ad* Call. *Cer*. 44 κατωμαδίαν δ' ἔχε κλᾖδα, p. 120, nota 2.

Ἀίδαο κελεύθους: cfr. nota *ad* D. L. *AP* 7, 112.3 Ἀίδαο… ὁδόν.

2 στομίοις κλεῖθρα δέχοισθε, πύλαι: 'porte, accogliete i chiavistelli nelle bocchette'; sembra che στόμιον non sia utilizzato altrove col significato di bocchetta (vale generalmente 'apertura').

3-4 Γερμανικὸς ἄστρων, / οὐκ ἐμός· οὐ χωρεῖ νῆα τόσην Ἀχέρων: per la rivendicazione dell'appartenenza alle stelle, verosimilmente al Regno dei Beati, e non all'Ade, cfr. *GV* 1297, 7-8 (Nasso, I sec. a.C.) ναίω δ' οὐκ Ἀχέροντος ἐφ' ὕ‹δ›ασιν οὐδὲ κελαινόν / Τάρταρον, ἀλλὰ [δ]ό̣μ̣[ου]ς ε[ὐσε]βέων ἔλαχον; *GV* 970, 7 = 73 Vérilhac = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 03/02/72 (Efeso, forse età imperiale) ναίω δ' ἡρώων ἱερὸν δόμον, οὐκ Ἀχέροντος; nota *ad* Carph. *AP* 7, 260.8 = *HE* I 1356 χώρην… εὐσεβέων.

Per l'impiego in ambito funerario della metafora dell'astro, cui spesso viene paragonato il defunto, cfr. nota *ad* Alc. Mess. *AP* 7, 1.8 = *HE* XI 69 Μουσάων ἀστέρα καὶ Χαρίτων, e intr. *ad* [Pl.] *AP* 7, 670 = 'Pl.' *FGE* II 586 = ps.-Aristipp. fr. 5 Dorandi.

3 ἄστρων: questo accenno alle stelle allude forse alla versione in esametri latini che Germanico fece dei *Fenomeni* di Arato (cfr. Gow, Page 1968, *GPh*, II, *ad loc.*, p. 194).

Heraclid. *AP* 7, 392 = *GPh* II 2394-9

Λαῖλαψ καὶ πολὺ κῦμα καὶ ἀντολαὶ Ἀρκτούροιο
καὶ σκότος Αἰγαίου τ' οἶδμα κακὸν πελάγευς,
ταῦθ' ἅμα πάντ' ἐκύκησεν ἐμὴν νέα· τριχθὰ δὲ κλασθεὶς
ἱστὸς ὁμοῦ φόρτῳ κἀμὲ κάλυψε βυθῷ.
ναυηγὸν κλαίοιτε παρ' αἰγιαλοῖσι, γονῆες,
Τλησιμένη κωφὴν στησάμενοι λίθακα.

Tlesimene, morto in mare a causa di una tempesta in una stagione infausta per la navigazione, chiede ai genitori di erigergli un cenotafio.

Per il cambio di *speaker* nel corso dell'epigramma (nei primi quattro versi parla il defunto in prima persona, ma dal v. 5 ci si riferisce al naufrago in terza persona), cfr. nota *ad* Asclep. *AP* 7, 11.3 = *HE* XXVIII 944 = 28, 3 Guichard = Sens μοι.

1-3 Λαῖλαψ καὶ πολὺ κῦμα καὶ ἀντολαὶ Ἀρκτούροιο / καὶ σκότος Αἰγαίου τ' οἶδμα κακὸν πελάγευς, / ταῦθ' ἅμα πάντ' ἐκύκησεν ἐμὴν νέα: cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 273.1-3 = *HE* LXII 2345-7 Εὔρου με τρηχεῖα καὶ αἰπήεσσα καταιγὶς / καὶ νὺξ καὶ δνοφερῆς κύματα πανδυσίης / ἔβλαψ' Ὠρίωνος.

1: la dizione riprende Leon. *AP* 7, 503.3-4 = *HE* LXIV 2357-8 ὃν πολὺ κῦμα / ὤλεσεν, Ἀρκτούρου λαίλαπι χρησάμενον.

ἀντολαὶ Ἀρκτούροιο: cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 295.5 = *HE* XX 2078 Ἀρκτοῦρος.

2 Αἰγαίου… οἶδμα κακὸν πελάγευς: cfr. nota *ad* [Pl.] *AP* 7, 256.1 = 'Pl.' *FGE* XII 620 Αἰγαίοιο βαρύβρομον οἶδμα λιπόντες.

3 ταῦθ' ἅμα πάντ' ἐκύκησεν ἐμὴν νέα: ἐκύκησεν vale 'sconvolsero': cfr. nota *ad* Marc. Arg. *AP* 7, 395 = *GPh* XX 1401 κυκώμενον.

3-4 τριχθὰ δὲ κλασθεὶς / ἱστός: cfr. Hom. *Od.* 9, 70-1 ἱστία δέ σφιν / τριχθά τε καὶ τετραχθὰ διέσχισεν ἶς ἀνέμοιο.

4: la perdita del carico, perito in mare assieme al naufrago e alla nave, è spesso menzionata in epitafi per naufraghi: cfr. Asclep. *AP* 7, 500.3-4 = *HE* XXXI 956-7 = 31, 3-4 Guichard = Sens; Leon. *AP* 7, 652.1-4 = *HE* XV 2040-3; Theodorid. *AP* 7, 738.1-3 = 15 Seelbach = *HE* XIII 3554-6; Apollonid. *AP* 7, 642.1-2 = *GPh* VIII 1163-4; Id. *AP* 9, 228.1-2 = *GPh* XIV 1195-6, con φόρτῳ*; Id. *AP* 9, 271.5-6 = *GPh* X 1177-8, con φόρτῳ* (negli epigrammi di Apollonide che anche l'imbarcazione sia stata sommersa è implicito; nel secondo caso il cadavere del naufrago viene ritrovato sulla spiaggia); Di Nino 2010, pp. 178-9; cfr. anche Leon. *AP* 7, 654.3-4 = *HE* XVI 2050-1, dove però non si dice esplicitamente che l'imbarcazione è andata

a fondo insieme al naufrago, ucciso da Cretesi che verosimilmente lo depredarono del carico menzionato e si impadronirono anche della nave.

5-6: nel finale è rovesciato il motivo dell'invito, rivolto ai genitori, a non piangere la morte prematura di un figlio (per cui cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 335.1), che si trasforma in una variazione dell'invito al viandante a versare lacrime (per cui cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 166.6 = *HE* XXXIX 1712 = 33, 6 Galán Vioque).

5 ναυηγόν: cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 76.6 = *HE* XXXIII 1676 = 30, 6 Galán Vioque ναυηγόν.

6 Τλησιμένη: l'antroponimo non è attestato altrove come nome di persona reale. Cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 421.11 = *HE* V 4018 Μελέαγρον.

κωφήν… λίθακα: cfr. nota *ad* Antip. Thess.? *AP* 7, 287.3 = *GPh* LVIII 385 κωφόν.

λίθακα: il termine, qui usato con valore sostantivato, è impiegato col significato di 'pietra tombale' anche in Merkelbach-Stauber, *SGO* I 04/22/07, 2* (Maionia, Lidia, II-I sec. a.C.).

DIOCL. *AP* 7, 393 = *GPH* I 2078-83

Μή με κόνι κρύψητε· τί γὰρ πάλι; μηδ' ἐπὶ ταύτης
ἠόνος οὐκ ὀνοτὴν γαῖαν ἐμοὶ τίθετε.
μαίνεται εἴς με θάλασσα καὶ ἐν χέρσοισί με δειλὸν
εὑρίσκει ῥαχίαις, οἶδέ με κὴν Ἀΐδῃ.
χέρσον ἐπεκβαίνειν <εἰ> ἐμεῦ χάριν ὕδατι θυμός, 5
ἀρκεῖ μοι σταθερῇ μιμνέμεν ὡς ἄταφος.

Epitafio per un anonimo naufrago, perseguitato dal mare anche da morto (cfr. intr. I.2.c.): la sua sepoltura sulla spiaggia, la cui sabbia è definita οὐκ ὀνοτήν (v. 2, letteralmente 'non spregevole', 'innocente') in contrapposizione all'elemento negativo del mare, che è da biasimare, è spesso profanata dalle onde che si riversano sulla battigia e scoprono il suo cadavere, tanto da fargli desiderare di restare anche privo di sepoltura, ma sulla terraferma, se questo può impedire al mare di disturbare ripetutamente il suo sonno eterno.

Per il motivo del cadavere conteso tra terra e mare cfr. nota *ad* DIOSC. *AP* 7, 76.3-4 = *HE* XXXIII 1673-4 = 30, 3-4 Galán Vioque.

4 ῥαχίαις: ῥα- è eccezionalmente breve: infatti, di norma, la prima sillaba della parola è lunga.

κὴν Ἀΐδῃ: cfr. nota *ad* ANON. *AP* 7, 41.2 = *FGE* XLIII 1245 καὶ εἰν Ἀΐδεω δώμασι.

6: cfr. nota *ad* ALC. MESS. *AP* 7, 247.1 = *HE* IV 28 Ἄκλαυστοι καὶ ἄθαπτοι.

σταθερῇ: uso sostantivato ('suolo'; 'terraferma') anche in ANTIPHIL. *AP* 10, 17.2 = *GPh* XI 850 (ma il testo dell'intero verso è dubbio); GREG. NAZ. *AP* 8, 159.5.

PHIL. *AP* 7, 394 = *GPH* XXVI 2807-12

Μυλεργάτας ἀνήρ με κὴν ζωᾶς χρόνοις
βαρυβρομήταν εἶχε δινητὸν πέτρον,
πυρηφάτον Δάματρος εὐκάρπου λάτριν,
καὶ κατθανὼν στάλωσε τῷδ' ἐπ' ἠρίῳ,
σύνθημα τέχνας· ὣς ἔχει μ' αἰεὶ βαρύν,
καὶ ζῶν ἐν ἔργοις καὶ θανὼν ἐπ' ὀστέοις.

Epigramma in trimetri giambici: la macina adoperata in vita da un mugnaio viene posta come stele sulla sua tomba. Potrebbe trattarsi di una variazione del motivo del pescatore che va all'Ade sulla stessa barca che lo ha servito per tutta la vita (e che dunque gli fa anche da tomba, cfr. intr. *ad* ADAE. *AP* 7, 305 = *GPh* XI 47); cfr. anche [SAPPH.] *AP* 7, 505 = 'SAPPH.' *FGE* III 682, dove nassa e remo sono sistemati sulla tomba di un pescatore, e PERS. *AP* 7, 445.3-4 = *HE* V 2877-8, in cui asce sulla sepoltura di due boscaioli, non è chiaro se scolpite o semplicemente deposte, ne denunziano la professione e l'identità (cfr. anche l'immagine della lana scolpita in ANTIP. SID. *AP* 7, 423.3 = *HE* XXVIII 364, probabile simbolo della professione della defunta): questi epigrammi presentano in un certo senso una variazione dell'immagine di fiori o piante che crescono sulle tombe e che devono corrispondere in maniera appropriata all'indole del defunto (cfr. intr. *ad* SIMM. *AP* 7, 22 = *HE* V 3286); questa variazione è rovesciata nell'episodio nonniano di Inno e Nicea (*D.* 15, 347-51) il pastore Inno, innamorato perdutamente della ninfa Nicea, subito prima di essere ucciso su propria richiesta da una freccia scagliata dall'amata, prega la fanciulla di non deporre sulla tomba né l'aulo né il flauto di Pan, e neppure il bastone pastorale, ma la stessa freccia che lo ucciderà.

1 Μυλεργάτας: il termine ('mugnaio') è *hapax* (cfr. SEMON. fr. 7, 58-9 W.² ἢ δούλι' ἔργα καὶ δύην περιτρέπει, / κοὔτ' ἂν μύλης ψαύσειεν; A. R. 1, 1073 ἔργοιο μυληφάτου; NIC. *Al.* 550, dove compare lo *hapax* *μυλοεργής, che significa 'lavorato o macinato alla mola'; cfr., infine, anche gli omosemantici μυλοκόπος e μυλωθρός = 'mugnaio', quest'ultimo attestato a partire dal IV sec. a.C.; per μυλεργαστήριον = 'mulino' cfr. *LBG*, s.v.); in *AP* 9, 742.2 = *GPh* LXXIX 3153 è attestato *αὐλακεργάτας (*hapax*): l'epigramma è attribuito a Filippo dal solo Pl (P tace sulla paternità), ma per ragioni metriche tale attribuzione è inaccettabile (cfr. GOW, PAGE 1968, *GPh*, II, *ad loc.*, p. 371).

I composti in -εργάτης che presentano come primo membro un nome che alluda a una professione sono caratteristici dell'epoca bizantina (in epoca classica abbiamo composti in -εργάτης con *e.g.* λιπ-; παρ-; συν-), e sono in molti casi *hapax* (BUCK, PETERSEN 1945, s.v., pp. 546-7): cfr. *βοεργάτης ('bovaro', NICEPH. *Op.* 176, 12, ma cfr. ARCHIL. fr. 35, 1 W.² = Nicolosi βοῦς… ἐργάτης); *ναρδεργάτης ('fabbricante di nardo', PSELL. *Poem.* 2, 190); *ἀμπελεργάτης ('chi lavora nelle vigne', 'contadi-

no', Manas. 6708); σκηνεργάτης ('attore di teatro'); χειρεργάτης ('artigiano', Tz. *H.* 10, 353.772, p. 413 Leone; χειροεργάτης è in schol. *ad* Aristoph. *Pl.* 548); χορεργάτης ('coreuta', Tz. *Vers. poem. gen.* 1, 109; 139).

2 βαρυβρομήταν: la forma, restituita da Salmasius, non compare altrove: è una variante del composto *βαρυβρεμέτης (Soph. *Ant.* 1117; βαρυβρεμέτειρα in Orph. *H.* 10, 25), evidentemente coniato sull'aggettivo più comune βαρύβρομος (prima attestazione in Hom. fr. 25 Allen).

δινητόν: 'girevole', aggettivo verbale da δινέω attestato solo nel nostro passo, ma la varietà e il buon numero di composti con -δινητος come secondo membro spinge a ipotizzare che il semplice δινητός fosse più comune di quanto si possa pensare: lo stesso Filippo impiega lo *hapax* *σφονδυλοδίνητος in *AP* 6, 247.4 = *GPh* XXII 2784 (con Gow, Page 1968, *GPh*, II, *ad loc.*, p. 345); Nonno fa un uso massiccio di composti in -δινητος con ἀει-; εὐ- (già attestato in Leon. *AP* 6, 205.7 = *HE* VIII 1998); παλιν-.

In generale sui composti con -δινητος cfr. Olson, Sens 2000 *ad* Archestr. fr. 5, 11 στρογγυλοδίνητος, p. 32.

3 πυρηφάτον: il composto ('che macina il grano') è uno *hapax*, coniato su μυλήφατος (attestato per la prima volta in Hom. *Od.* 2, 355), che però ha significato passivo: per composti analoghi cfr. ὀδυνήφατος con significato attivo ('che toglie il dolore'), e ἀρείφατος (o ἀρηίφατος), che può valere sia 'ucciso in guerra' (Crin. *AP* 7, 741.6 = *GPh* XXI 1888 = 21, 6 Ypsilanti; cfr. anche l'equivalente *δηρίφατος in Theodorid. *AP* 7, 722.1 = 13 Seelbach = *HE* XI 3548, con nota *ad loc.*), sia 'marziale', 'bellicoso'; cfr. anche *πυρίφατος in Aesch. *Supp.* 633 (*hapax*) con la dotta nota di Friis Johansen, Whittle 1980, III, *ad loc.*, p. 9, che si soffermano sull'etimologia di -φατος (da θείνω); *δουρίφατος in Opp. *H.* 4, 556 (*hapax*), dove -φατος ha sempre significato passivo ('ucciso'; 'distrutto').

Δάματρος: scontato il riferimento a Demetra, la dea del grano.

εὐκάρπου: sul composto cfr. nota *ad* Mnasalc. *AP* 7, 192.2 = 10 Seelbach = *HE* XII 2648 εὐκάρπους.

4 στάλωσε: 'porre come στήλη o monumento' (vv. 1-2 με… /… πέτρον), verbo attestato all'incirca dall'età classica: cfr. *LSJ* s.v.; in Leon. *AP* 7, 503.1 = *HE* LXIV 2355 è attestato *ἐπιστηλόομαι.

ἠρίῳ: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 44.5 = 'Ion' *FGE* II 574 = ***139, 5 Leurini ἠρίον.

5 σύνθημα: 'simbolo', cfr. *LSJ*, s.v., 3.: la radice θε- / θη- rimanda al tempo stesso all'azione di 'innalzare', 'collocare' (ἐπιτίθημι) una tomba.

6: cfr. nota *ad* Etrusc. *AP* 7, 381.4 = *GPh* I 2293.

Marc. Arg. *AP* 7, 395 = *GPh* XX 1401-6

Οὗτος ὁ Καλλαίσχρου κενεὸς τάφος, ὃν βαθὺ χεῦμα
  ἔσφηλεν Λιβυκῶν ἐνδρομέοντα πόρων,
συρμὸς ὅτ' Ὠρίωνος ἀνεστρώφησε θαλάσσης
  βένθος ὑπὸ στυγερῆς οἴδματα πανδυσίης.
καὶ τὸν μὲν δαίσαντο κυκώμενον εἰν ἁλὶ θῆρες,
  κωφὸν δὲ στήλη γράμμα λέλογχε τόδε.

L'epigramma imita Leon. *AP* 7, 273 = *HE* LXII 2345 (cfr. intr. *ad loc.*).

1-2: cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 273.4 = *HE* LXII 2348 Λιβυκοῦ… πελάγευς.

1 Οὗτος ὁ Καλλαίσχρου κενεὸς τάφος: cfr. intr. I.1.

Καλλαίσχρου: per il nome cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 273.4 = *HE* LXII 2348 Κάλλαισχρος.

2 Λιβυκῶν ἐνδρομέοντα πόρων: Gow, Page 1968, *GPh*, I, correggono il participio (*hapax*: cfr. Hom. *Od.* 4, 605 ἐν δ' Ἰθάκῃ οὔτ' ἄρ δρόμοι; ἔνδρομος in *CIRB* 146, 6) in ἐκδρομέοντα (emendamento di Page), composto attestato altrove solo in Greg. Naz. *carm.* 2, 1, 12.24, *PG* 37, 1168*. Con Beckby 1967-68, II (e gli editori precedenti), ritengo che il segmento di testo si possa mantenere invariato, intendendo 'che le onde profonde degli stretti di Libia uccisero mentre (li) percorreva', con Λιβυκῶν… πόρων retto da χεῦμα (e sottintendendo αὐτοῖς = Λιβυκοῖς… πόροις in ἐνδρομέοντα).

3 συρμός… Ὠρίωνος: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 8.4 = *HE* X 231 νιφετῶν συρμούς.

Ὠρίωνος: su Orione cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 273.2-3 = *HE* LXII 2346-7 δνοφερῆς πανδυσίης /… Ὠρίωνος.

ἀνεστρώφησε: preziosità omerica (*Od.* 21, 394), attestata successivamente in poesia in [Hes.] *Sc.* 121; Soph. *TrGF*, IV, F 945, 3 (corr. di Gesner); Eurip. *TrGF*, V.2, F 1063, 5; Telest. *PMG* 808, 4; Arat. 1069; Opp. *H.* 1, 517* e, infine, nel nostro epigramma, dove, come già in Omero, è impiegato transitivamente: cfr. *LSJ*, s.v.; *DGE*, s.v., I.1.

5 κυκώμενον: 'sbattuto', 'sconvolto', in riferimento al corpo di Callescro; particolarmente pregnante l'uso di questo verbo, impiegato per persone, ma applicato anche in riferimento al mare o, in generale, alle acque in seguito all'azione di agenti atmosferici (cfr. *LSJ*, s.v., II.); cfr. anche Arch. Mytil.? *AP* 7, 214.7-8 = Arch. *GPh* XXII 3730-1 ἐκυκήθη / κῦμα; Heraclid. *AP* 7, 392.3 = *GPh* II 2396 ταῦθ' ἅμα πάντ' ἐκύκησεν ἐμὴν νέα.

θῆρες: cfr. Lyr. Adesp. *PMG* 939, 4-5 πλωτοὶ / θῆρες (delfini). Solitamente il termine θήρ designa gli animali terrestri in opposizione a pesci e uccelli; tuttavia, dal momento che θηρίον può indicare qualsiasi tipo di animale (*e.g.* Aristoph. *V.* 23; in Arist. *HA* 598b 1 designa specificamente i pesci), e θήρη può essere usato genericamente per qualsiasi attività di caccia, inclusa la pesca (*e.g.* Pl. *Lg.* 823d 8; Arist. *HA* 534a 18; Id. *Pol.* 1256a 35; Antip. Sid. o Zos. *AP* 6, 15.3 = *FGE* I 406; Opp. *H.* 3, 72; Jul. Aegypt. *AP* 6, 12.1; analogamente ἄγρη in Etrusc. *AP* 7, 381.4 = *GPh* I 2293, con nota *ad loc.*), per analogia θήρ può passare a indicare anche i pesci.

6: cfr. nota *ad* Honest. *AP* 7, 274.4 = *GPh* XXII 2473.

κωφόν… γράμμα… τόδε: cfr. nota *ad* Antip. Thess.? *AP* 7, 287.3 = *GPh* LVIII 385 κωφόν.

Bianor *AP* 7, 396 = *GPh* VI 1669-74

Οἰδίποδος παίδων Θήβη τάφος· ἀλλ' ὁ πανώλης
τύμβος ἔτι ζώντων αἰσθάνεται πολέμων.
κείνους οὐδ' Ἀίδης ἐδαμάσσατο κὴν Ἀχέροντι
μάρναται· κείνων χὠ τάφος ἀντίπαλος,
καὶ πυρὶ πῦρ ἤλεγξαν ἐναντίον. ὦ ἐλεεινοὶ
παῖδες, ἀκοιμήτων ἀψάμενοι δοράτων.

I due fratelli tebani Eteocle e Polinice, figli di Edipo e Giocasta, si odiavano a tal punto che, uccisisi vicendevolmente, quando furono posti l'uno accanto all'altro sulla pira, la fiamma che ne sorse si divise: cfr. Antiphil. *AP* 7, 399 = *GPh* XXVII 947, sullo stesso tema (ma qui i due fratelli sembrano essere sepolti in tombe diverse, e non c'è nessuna menzione specifica di Tebe), ed *Epigr. Bob.* 52 Speyer, che sembra dipendere prevalentemente dal nostro epigramma. Cfr. anche il caso, descritto in Q. S. 10, 483-9, del sepolcro comune di Enone e Paride, dove furono erette due stele rivolte l'una in un senso, l'altra nell'altro, segno del rancore reciproco che fu causa di lutto.

Eteocle e Polinice sono una coppia maledetta: il loro uccidersi a vicenda è il corrispondente in negativo del modello fraterno di *iuncta mors* l'uno per l'altro (cfr. in numerosi esempi raccolti da Mencacci 1996, pp. 76-8; sul *topos* della morte / sepoltura comune di fratelli cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 323 = *FGE* L 1276) e, notoriamente, replica in nero la morte l'uno per l'altro dei virgiliani Eurialo e Niso[186].

G. Aricò, *Diviso vertice flammae*, «RFIC», 100, 1972, pp. 312-2, ipotizza che l'aspetto θαυμάσιον (l'elemento prodigioso della fiamma che si divide) e quello eziologico della vicenda, privilegiati rispettivamente nel nostro epigramma e in quello di Antifilo, dovevano trovarsi riuniti in Call. *Aet.* 4, frr. 105 Pf. = 208 Massimilla = 105-105a Harder (testo estremamente lacunoso: cfr. Massimilla 2010 *ad loc.*, pp. 455-7; Harder 2012, II, *ad loc.*, pp. 780-3).

1 Θήβη: il singolare è un poetismo, impiegato sin da Omero (cfr. *Il.* 1, 366; 2, 691 etc.).

πανώλης: il termine ('maledetto') è *vox tragica*, cfr. *LSJ*, s.v.

Per altri composti in -ωλης cfr. Buck, Petersen 1945, s.v., p. 721: in poesia non sono molto diffusi e compaiono per lo più nel dramma di età classica.

[186] Sull'opposizione tra la vicenda di Eteocle e Polinice e l'episodio virgiliano di Eurialo e Niso cfr. B. Kytzler, *Beobachtungen zu den Wettspielen in der Thebais des Statius*, «Traditio», 24, 1968, pp. 10-1; Vessey 1973, p. 213; F. Bessone, *Un mito da dimenticare. Tragedia e memoria epica nella Tebaide*, «MD», 56, 2006, pp. 102-5.

3-4: cfr. Antiphil. *AP* 7, 399.2-4 = *GPh* XXVII 948-50 οἷς πέρας οὐδ' Ἀίδας / ἀλλὰ καὶ εἰς Ἀχέροντος ἕνα πλόον ἠρνήσαντο / χὠ στυγερὸς ζώει κἠν φθιμένοισιν ἄρης. In entrambi gli epigrammi dedicati a Eteocle e Polinice la lotta e l'odio tra i due fratelli continuano anche dopo la loro morte e costituiscono una 'versione' del tema della persistenza anche nell'Aldilà di situazioni che caratterizzavano tipicamente la vita del personaggio in questione, nonché il personaggio stesso (cfr. in part. note *ad* [Simon.] *AP* 7, 25.5-8 = 'Simon.' *HE* IV 3328-31 = *FGE* LXVII 970-3, e *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 26.7-8 = *HE* XIV 258-9); cfr. anche l'espressione ἀλλ' ὁ πανώλης / τύμβος ἔτι ζώντων αἰσθάνεται πολέμων ai vv. 1-2.

3 οὐδ' Ἀίδης: cfr. nota *ad* Alc. Mess. *AP* 7, 536.1 = *HE* XIII 76 Οὐδὲ θανών.

κἠν Ἀχέροντι: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 41.2 = *FGE* XLIII 1245 καὶ εἰν Ἀίδεω δώμασι; per l'identificazione dell'Acheronte con l'Ade cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 12.3 = *FGE* XXXIX 1224 εἰς Ἀχέροντα.

4-5 κείνων χὠ τάφος ἀντίπαλος, / καὶ πυρὶ πῦρ ἤλεγξαν ἐναντίον: la leggenda della fiamma biforcuta, oltre che in Antiphil. *AP* 7, 399.5-6 = *GPh* XXVII 951-2, compare in Philostr. *Im.* 2, 29.4; Ov. *Ib.* 35-6; Luc. 1, 549-52; Stat. *Theb.* 12, 429-36; Hyg. *Fab.* 68, 3; cfr. anche Paus. 9, 18.3 (con Moggi, Osanna 2010 *ad loc.*, pp. 315-6), che al paragrafo successivo menziona una tomba dei figli di Edipo; Ov. *Tr.* 5, 5.33-6, che attribuisce la tradizione esplicitamente a Callimaco (*ibid.*, 37-8).

È il caso di ricordare che nel XXVI canto dell'*Inferno* Dante, vedendo la fiamma che racchiude le anime di Ulisse e Diomede divisa in due punte di diversa grandezza, ne chiede a Virgilio la ragione paragonandola a quella che scaturì dal rogo di Eteocle (vv. 52-4 «chi è 'n quel foco che vien sì diviso / di sopra, che par surger de la pira / dov' Eteòcle col fratel fu miso?»).

5 ἐλεεινοί: cfr. nota *ad* Crin. *AP* 7, 638.1 = *GPh* XLV 2036 = 45, 1 Ypsilanti ἐλεεινή.

6 ἀκοιμήτων… δοράτων: le lance sono dette 'insonni' poiché la lotta tra i due fratelli non si ferma nemmeno dopo la morte (tra l'altro spesso indicata, com'è noto, dalla metafora eufemistica del sonno, per cui cfr. nota *ad* Dionys. Cyz. *AP* 7, 78.2 = Dionys. *HE* I 1442 ὕπνον), ma è perenne.

Eryc. *AP* 7, 397 = *GPh* VIII 2244-9 = *GV* 1808

Οὐχ ὅδε δείλαιος Σατύρου τάφος, οὐδ' ὑπὸ ταύτῃ,
ὡς λόγος, εὔνηται πυρκαϊῇ Σάτυρος·
ἀλλ' εἴ πού τινα πόντον ἀκούετε, πικρὸν ἐκεῖνον,
τὸν πέλας αἰγονόμου κλυζόμενον Μυκάλης,
κείνῳ δινήεντι καὶ ἀτρυγέτῳ ἔτι κεῖμαι
ὕδατι, μαινομένῳ μεμφόμενος Βορέῃ.

L'*incipit* capovolge lo stilema 'sono / questa è la tomba di' (per cui cfr. intr. I.1.), sottolineando che questo non è il vero sepolcro del naufrago, ma solo un cenotafio (cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 46 = *FGE* XXXVII 1212): il corpo è in realtà 'sepolto' in mare.

1 δείλαιος: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 334.4 μητέρα δειλαίην.
Σατύρου: il nome, ripetuto alla fine del v. 2, è comune in tutte le aree della Grecia (*LGPN*, s.v., I-V/C); cfr. anche Theod. *AP* 7, 556.2, dove è impiegata la forma dorica Τίτυρος.

2 ὡς λόγος: cfr. nota *ad* [Hom. o Cleobul.] *AP* 7, 153.4 = [Hom.] *epigr.* 3 Markwald ἀγγελέω.
εὔνηται: cfr. nota *ad* Dionys. Cyz. *AP* 7, 78.2 = Dionys. *HE* I 1442 ὕπνον.

3-4: in generale tutto l'Egeo era tradizionalmente considerato pericoloso per i marinai, anche per via dei suoi fondali rocciosi.

3: la *tournure* del verso ha riscontro in Hom. *Od.* 15, 403 νῆσός τις Συρίη κικλήσκεται, εἴ που ἀκούεις; A. R. 3, 362-3 τόνδε δ' ἄρ', Ἠελίου γόνον ἔμμεναι εἴ τιν' ἀκούεις / δέρκεαι Αὐγείην; 4, 1559-61 αὐτὰρ ἀνάσσω / παρραλίης, εἰ δή τιν' ἀκούετε νόσφιν ἐόντες / Εὐρύπυλον Λιβύῃ θηροτρόφῳ ἐγγεγαῶτα.
πόντον…, πικρὸν ἐκεῖνον: cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 76.5 = *HE* XXXIII 1675 = 30, 5 Galán Vioque πικρὴν ἅλα.

4 αἰγονόμου: il termine è qui utilizzato come aggettivo ('ricca di capre', in riferimento a Micale), ma come sostantivo ('capraio'; 'pastore') compare in poesia in *Orac. Sib.* 8, 478; Orph. *H.* 11, 8; Lasc. *Epigr.* 15, 5 Meschini; cfr. anche la forma αἰγινόμος, sostantivata in Leon. *AP* 6, 221.4 = *HE* LIII 2294 e in Id. *AP* 9, 744.1 = *HE* LXXXII 2478, mentre in Scaev. *AP* 9, 217.2 = *GPh* I 3375 è impiegata come aggettivo.
κλυζόμενον: 'che si riversa'.

5 ἀτρυγέτῳ: epiteto omerico a due terminazioni, di incerto significato – 'improduttivo', 'sterile', oppure 'limpido', altrimenti 'ondoso' (cfr. *LfgrE*, s.v., I, coll. 1516-8; Chantraine 1933, § 237, p. 300; Leumann, *HW*, pp. 213-4 e nota 8; cfr. anche Ebeling, *LH*, s.v., I, pp. 191-2; Chantraine, *DÉLG*, s.v., I, p. 135; Frisk, *GEW*, s.v., I, pp. 181-2): è usato in epica per il mare e per il cielo; qui si può intendere con 'ondosa' (ὕδατι, cfr. δινήεντι nello stesso verso). Il femminile si trova in Stesich. *PMG* 209, 4 = *PMGF* = fr. 170 Finglass (αἰθήρ); Lyr. Adesp. *SLG* S414(b), 3 (ἅλς). In Damag. *AP* 7, 735.2 = *HE* X 1422 è riferito alla notte (metafora della morte).

6 μαινομένῳ μεμφόμενος Βορέῃ: 'rimproverando Borea che infuria': cfr. nota *ad* Isid. Aeg. *AP* 7, 293.5-6 = *GPh* III 3895-6.

Per l'uso di μέμφομαι per indicare l'atto di 'rimproverare' il vento cfr. Antip. Thess. *AP* 7, 666.6 = *GPh* XI 134*; Jul. Aegypt. *AP* 7, 582.2 (per l'impiego del verbo in epitafi per naufraghi cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 264.3 = *HE* LX 2341 μεμφέσθω μὴ λαῖτμα κακόξενον). In un contesto diverso, ma sempre riguardo al biasimo *post mortem*, cfr. l'impiego del verbo in Leont. *AP* 7, 150.2 = III Giommoni.

Βορέῃ: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 303.3 = *HE* XXVI 352 ὁ Θρήιξ ἐτύμως Βορέης.

Antip. Thess. *AP* 7, 398 = *GPh* LXV 423-8

Οὐκ οἶδ', εἰ Διόνυσον ὀνόσσομαι ἢ Διὸς ὄμβρον
μέμψομ'· ὀλισθηροὶ δ' εἰς πόδας ἀμφότεροι.
ἀγρόθε γὰρ κατιόντα Πολύξενον ἔκ ποτε δαιτὸς
τύμβος ἔχει γλίσχρων ἐξεριπόντα λόφων·
κεῖται δ' Αἰολίδος Σμύρνης ἑκάς. ἀλλά τις ὄρφνης
δειμαίνοι μεθύων ἀτραπὸν ὑετίην.

Polisseno, ubriaco, scivola in una notte di pioggia e muore: la morte occorsa in seguito alla combinazione di vino e intemperie ricorre anche in [Theoc.] *AP* 7, 660 = 9 Gow = *HE* XII 3426, probabile archetipo del soggetto, che pure presenta il motivo della morte / sepoltura in terra straniera: a livello lessicale si noti in part. la ripresa dei vv. 5-6 del nostro epigramma ἀλλά τις ὄρφνης / δειμαίνοι μεθύων ἀτραπὸν ὑετίην ~ [Theoc.] *AP* 7, 660.2 = 9 Gow = *HE* XII 3428 χειμερίας μεθύων μηδαμὰ νυκτὸς ἴοις. A questo stesso gruppetto di epigrammi va ricondotto anche Dionys. *AP* 7, 533 = *FGE* I 153: in questi componimenti si sfrutta un modulo esortativo – il monito al passante, che viene redarguito dall'avventurarsi per strada ubriaco in una notte piovosa, perché non faccia la stessa fine del defunto –, presente ad es. anche negli epitafi per naufraghi, in cui il defunto o la tomba mettono in guardia i naviganti dall'andar per mare quando la stagione non è favorevole (cfr. Rossi 2001, pp. 200-1, con numerosi paralleli «in which the defunct warns the living»).

Per cambiamenti di soggetto nell'epigrammistica funeraria, come avviene qui tra il primo e il secondo distico, cfr. nota *ad* Asclep. *AP* 7, 11.3 = *HE* XXVIII 944 = 28, 3 Guichard = Sens μοι.

1 Διόνυσον… Διός: sull'associazione Dioniso (vino)-Zeus (pioggia) cfr. Asclep. *AP* 5, 167.1-2 = *HE* XIV 870-1 = 14, 1-2 Guichard = Sens; Dionys. *AP* 7, 533.1 = *FGE* I 153.

ὀνόσσομαι: ὄνομαι ('rimproverare'; 'biasimare', con acc.) è verbo omerico e, più in generale epico, che qui fa *pendant* con l'equivalente semantico μέμφομαι (v. 2); il futuro è già attestato in Omero (*Il.* 9, 55*; *Od.* 5, 379), ed è poi anche in *e.g.* A. R. 1, 830; 3, 475*; D. P. 839*; in ambito epigrafico il verbo compare al congiuntivo aoristo in *IGUR* 1155 A 30 = 3 Santin (Roma, 161 d.C.) nel senso di 'disprezzare' (ὀνόσσηται, con -σ- geminato per ragioni metriche).

1-2 ὄμβρον / μέμψομ': cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 264.3 = *HE* LX 2341 μεμφέσθω μὴ λαῖτμα κακόξενον.

2 ὀλισθηροὶ δ' εἰς πόδας ἀμφότεροι: per la dizione cfr. Hor. *AP* 7, 542.2 = Stat. Flacc. *GPh* IV 3814 ὀλισθηροῖς ποσσίν (letteralmente 'coi piedi che scivolano').

εἰς πόδας: di relazione, 'riguardo a, rispetto ai piedi'.

3 ἀγρόθε γὰρ κατιόντα… ἔκ ποτε δαιτός: 'una volta che tornava dai campi dopo un banchetto'.

ἀγρόθε: cfr. Hom. *Od*. 13, 268*; 15, 428*.

Πολύξενον: il nome è piuttosto diffuso in tutte le aree della Grecia (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/B).

4 τύμβος ἔχει: per la formula cfr. nota *ad* Paul. Sil. *AP* 7, 4.2 = 1 Viansino τύμβος ἔχει.

γλίσχρων ἐξεριπόντα λόφων: 'cadde da un declivio scivoloso': per λόφος = 'cresta' di una collina o di un monte cfr. *LSJ*, s.v., II. Il significato originario dell'aggettivo γλίσχρος è 'colloso', 'appiccicoso' (Pherecr. fr. 75, 3 K.-A.; Archestr. *SH* 176, 18 = fr. 46 Olson-Sens), dunque qui l'aggettivo vale per estensione 'scivoloso', 'sdrucciolevole'.

5 κεῖται δ' Αἰολίδος Σμύρνης ἑκάς: cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 39.3-4 = *GPh* XIII 143-4 Ἐλευσινίης ἑκὰς αἴης / κεῖται.

Αἰολίδος Σμύρνης: Smirne è detta 'eolica' già in Mimn. fr. 9, 6 W.² = 3 G.-P.².

ὄρφνης: genitivo col valore di complemento di tempo determinato ('di notte'): cfr. *GV* 1924, 47 = 78 B 4 Vérilhac = *IGUR* 1336 C 4 (Roma, 94 d.C.).

6 ὑετίην: 'bagnata di pioggia', come in McCabe, Chios 25, l. 9 (ἔρια), parallelo segnalato da Gow, Page 1968, *GPh*, II, *ad loc*., p. 71. L'aggettivo vale primariamente 'piovoso' o 'relativo alla pioggia'.

Antiphil. *AP* 7, 399 = *GPh* XXVII 947-52

Τηλοτάτω χεύασθαι ἔδει τάφον Οἰδιπόδαο
παισὶν ἀπ᾽ ἀλλήλων, οἷς πέρας οὐδ᾽ Ἀίδας,
ἀλλὰ καὶ εἰς Ἀχέροντος ἕνα πλόον ἠρνήσαντο
χὠ στυγερὸς ζώει κὴν φθιμένοισιν ἄρης.
ἠνίδε πυρκαϊῆς ἄνισον φλόγα· δαιομένα γὰρ 5
ἐξ ἑνὸς εἰς δισσὰν δῆριν ἀποστρέφεται.

Sulle sepolture di Eteocle e Polinice, cfr. intr. *ad* Bianor *AP* 7, 396 = *GPh* VI 1669.

Si è qui ben lontani dalle immagini di armonia e comunanza di pensiero ravvisate in molti epitafi per fratelli uniti in vita e in morte (cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 323 = *FGE* L 1276).

2-4 οἷς πέρας οὐδ᾽ Ἀίδας, / ἀλλὰ καὶ εἰς Ἀχέροντος ἕνα πλόον ἠρνήσαντο / χὠ στυγερὸς ζώει κὴν φθιμένοισιν ἄρης: cfr. nota *ad* Bianor *AP* 7, 396.3-4 = *GPh* VI 1671-2.

2 οἷς πέρας οὐδ᾽ Ἀίδας: ‘per i quali neppure Ade fu la fine’.

οὐδ᾽ Ἀίδας: cfr. nota *ad* Alc. Mess. *AP* 7, 536.1 = *HE* XIII 76 Οὐδὲ θανών.

3 εἰς Ἀχέροντος ἕνα πλόον ἠρνήσαντο: letteralmente ‘rifiutarono un’unica imbarcazione per la dimora di Acheronte’, cioè rifiutarono di condividere il viaggio verso l’Ade sulla barca di Caronte.

εἰς Ἀχέροντος: per la personificazione dell’Acheronte cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 30.5 = *HE* XVII 280 ἐν δ᾽ Ἀχέροντος.

4 στυγερός… ἄρης: la *iunctura* è omerica: cfr. *Il.* 18, 209 (cfr. anche nota *ad* Anacr.? *AP* 7, 226.4 = ‘Anacr.’ *FGE* I 487 = fr. 191, 4 Gentili στυγερῆς… μάχης).

κὴν φθιμένοισιν: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 41.2 = *FGE* XLIII 1245 καὶ εἰν Ἀίδεω δώμασι.

5-6: ‘guarda la fiamma diseguale del rogo: divisa, da una si trasforma in una lotta duplice’.

Serapio *AP* 7, 400 = *GPh* I 3404-7

Τοῦ τοὐστεῦν. – „Φωτὸς πολυεργέος.“ – Ἦ ῥά τις ἦσθα
ἔμπορος ἢ τυφλοῦ κύματος ἰχθυβόλος; –
„Ἄγγειλον θνητοῖσιν, ὅτι σπεύδοντες ἐς ἄλλας
ἐλπίδας εἰς τοίην ἐλπίδα λυόμεθα.“

Ritengo che il testo abbia struttura dialogica e per il primo distico adotto la distribuzione delle battute suggerita da Gow, Page 1965, *HE*, I: potrebbe allora essere interpretato come una conversazione tra un passante e un morto che in vita fu forse un pescatore o un mercante.

L'epigramma esprime la vanità della vita umana di fronte alla morte (cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 33.2), rispetto alla quale ricordare la professione esercitata da vivi è irrilevante: alla domanda in proposito il morto risponde con una *gnome* generale.

1 πολυεργέος: la forma aggettivale nell'accezione di 'gran lavoratore' è *hapax*: cfr. *LSJ*, s.v. πολύεργος; per i composti in -εργης (/ -ουργης), attestati sin da Omero (*e.g.* εὐεργής / εὐεργός) ma presenti maggiormente in prosa, cfr. Buck, Petersen 1945, s.v., p. 702; per quelli in -εργος (/ -οργος / -ουργος / -ωργος) cfr. *ibid.*, s.v., p. 629.

2 τυφλοῦ: per l'attributo 'cieco' riferito al mare cfr. Anon. *AP* 12, 156.5 = *HE* XXII 3742 e Verg. *Aen.* 3, 200 *caecis erramus in undis*.

ἰχθυβόλος: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 494.3 = *HE* LI 3878 ἰχθυβολεύς.

3-4: sul tema delle speranze vacue a causa dell'ineluttabilità della morte cfr. nota *ad* Crin. *AP* 7, 376.1-2 = *GPh* XVI 1853-4 = 16, 1-2 Ypsilanti κεναῖσιν… / ἐλπίσιν.

Per il motivo del messaggio recato dal passante su richiesta del defunto cfr. intr. I.1.

σπεύδοντες ἐς ἄλλας / εἰς τοίην ἐλπίδα λυόμεθα: l'espressione è ironica: 'affaticandoci dietro ad altre aspettative, poi finiamo in questa'.

Crin. *AP* 7, 401 = *GPh* XLI 2006-13 = 41 Ypsilanti

Τήνδ' ὑπὸ δύσβωλον θλίβει χθόνα φωτὸς ἀλιτροῦ
  ὀστέα μισητῆς τύμβος ὑπὲρ κεφαλῆς
στέρνα τ' ἐποκριόεντα καὶ οὐκ εὔοδμον ὀδόντων
  πρίονα καὶ κώλων δούλιον οἰοπέδην,
ἄτριχα καὶ κόρσην, Εὐνικίδου ἡμιπύρωτα
  λείψαν', ἔτι χλωρῆς ἔμπλεα τηκεδόνος.
χθὼν ὦ δυσνύμφευτε, κακοσκήνευς ἐπὶ τέφρης
  ἀνδρὸς μὴ κούφη κέκλισο μηδ' ὀλίγη.

Epitafio per Eunicida, uomo scellerato, che ebbe in morte il giusto trattamento per una vita sconsiderata: cfr. intr. *ad* Crin. *AP* 7, 380 = *GPh* XL 1999 = 40 Ypsilanti (forse sullo stesso personaggio), e *ad* Phil. *AP* 7, 383 = *GPh* XXXII 2845.

La descrizione espressionistica è per certi aspetti (ad esempio i denti maleodoranti) quella di un vivo, rievocata con intento aggressivo, per altri si riferisce al trattamento funebre poco accurato del cadavere (v. 5 ἡμιπύρωτα), adeguato alla spregevolezza del personaggio; inoltre sono impiegati alcuni dettagli descrittivi (ad es. il petto sporgente o la calvizie) che ben si adattano tanto al corpo di un uomo in vita quanto a un cadavere, giocando dunque sull'immaginazione del lettore. Il linguaggio è ricco di termini ricercati: la scelta di utilizzare un lessico elevato contrasta ironicamente con la bassezza del defunto.

1-2: l'immagine della terra, della tomba o della stele che, come un peso, schiaccia il morto (cfr. nota *ad* Philet. *AP* 7, 481.1 = *HE* II 3028 Ἁ στάλα βαρύθουσα) non è qui semplicemente una rappresentazione convenzionale (da cui si origina il *topos* del *sit tibi terra levis*, per cui cfr. nota *ad* Bass. *AP* 7, 372.6 = *GPh* III 1602 κείνῳ μὴ βαρὺς ἔσσο τάφος), ma è riutilizzata per raffigurare la punizione del morto per la sua spregevolezza; cfr. anche il distico finale dell'epigramma, con nota *ad loc*.

1 δύσβωλον: l'attributo si ritrova soltanto, in riferimento a Erythrai, in [Hom.] *epigr*. 7, 3 Markwald*, con Markwald 1986 *ad loc*., pp. 144-5; per altri composti in -βωλος cfr. Antip. Sid. *AP* 7, 2.10 = *HE* VIII 223 βραχύβωλος.

1-2 θλίβει… / ὀστέα: per la dizione cfr. Crin. *AP* 9, 284.6 = *GPh* XXXVII 1986 = 37, 6 Ypsilanti θλίβειν… ὀστέα (epigramma in cui si esprime il lamento per Corinto distrutta nel 146 a.C. e successivamente abitata da schiavi che schiacciano le ossa dei cittadini di un tempo).

1 φωτὸς ἀλιτροῦ: per la clausola cfr. Nonn. *P*. 15, 88* φῶτες ἀλιτροί; cfr. anche Thgn. 377* ἄνδρας ἀλιτρούς; A. R. 2, 215-6 ἀλιτροῖς* / ἀνδράσι.

2 μισητῆς… κεφαλῆς: la *iunctura* capovolge ironicamente l'espressione omerica ἱερὰ κεφαλή.

ὑπὲρ κεφαλῆς: stessa clausola in [Theoc.] *AP* 7, 658.4 = 15 Gow = *HE* VII 3405.

3 ἐποκριόεντα: l'aggettivo ('sporgente') è *hapax*: cfr. Nic. *Th.* 790, con Jacques 2002-07, II, *ad loc.*, p. 217, dove è attestato il verbo *ἐποκριάω, *hapax* anch'esso (ὀκριόεις, 'frastagliato', detto solitamente di pietre o della terra, è già omerico: cfr. *Il.* 4, 518; 8, 327; 12, 380; 16, 735; *Od.* 9, 499; può anche significare 'appuntito': cfr. [Theoc.] 25, 231, con Gow 1952, II, *ad loc.*, p. 467; cfr. anche ὀκριάομαι in *Od.* 18, 33). Si riferisce probabilmente a una caratteristica (una deformità?) esibita dal defunto in vita: cfr. Ypsilanti 2018 *ad loc.*, in part. p. 407.

οὐκ εὔοδμον: per la litote cfr. Crin. *AP* 7, 380.3 = *GPh* XL 2001 = 40, 3 Ypsilanti οὐκ ἀνδρὸς ἐσθλοῦ.

εὔοδμον: per il composto cfr. Harder 2012, II, *ad* Call. *Aet.* 2, fr. 43, 13 εὐόδμοις, pp. 307-8.

4 πρίονα: il termine significa primariamente 'sega'; qui, perciò, passa a indicare in maniera immaginifica la fila dei denti disposti come una sega (in questo senso la parola è *hapax*: cfr. tuttavia Aristoph. fr. 61 K.-A. στόμια πριονωτά; cfr. anche l'uso di πρίειν [ὀδόντας] nel senso di 'digrignare' i denti per rabbia o a causa di una malattia, per cui si veda *LSJ*, s.v., II. e II.2.); il modello è forse il sintagma omerico ἕρκος ὀδόντων (*e.g. Il.* 4, 350; 9, 409; *Od.* 1, 64, con ὀδόντων in clausola); cfr. anche Maced. *AP* 11, 374.3-4 = 38 Madden ὀδόντων / ὄρχατον e lo stesso Crinagora che in *AP* 9, 439.2 = *GPh* XLVII 2049 = 47, 2 Ypsilanti usa l'espressione ἁρμονίη στόματος.

Il tema dei denti – mancanti, brutti, finti o maleodoranti, come in questo caso – è comune nella letteratura satirica e deriva dall'ambito comico: cfr. Parkin 2003, pp. 83-4; come elemento oggetto di σκῶμμα cfr. Floridi 2014 *ad* Lucill. 114 = *AP* 11, 310 ὀδόντας, p. 491, e, per l'ambito latino, Citroni 1975 *ad* Mart. 1, 19, pp. 72-83.

δούλιον: non necessariamente da intendere come allusione all'origine servile del defunto; potrebbe trattarsi di un riferimento metaforico alla sua bassa condizione di uomo vile.

οἰοπέδη: *hapax* dal significato poco chiaro: sembrerebbe indicare (cfr. *LSJ*, s.v.) una benda di lana (οἶς) probabilmente per i piedi (cfr. Jacobs 1798-1814, II/1, *ad loc.* = ep. XXXVII, p. 410; il termine πέδη, solitamente al plurale, designa infatti i ceppi o una catena per i piedi), che il poeta equipara con oltraggiosa metafora alla catena degli schiavi, ma in questo contesto non se ne comprende l'uso, soprattutto in relazione a un cadavere. A meno che non si voglia qui indicare, con una perifrasi complessa, la semplice 'compagine dei piedi', come già suggeriva Jacobs.

Per composti simili, molto rari, cfr. ξυλοπέδη, ἰχνοπέδη (Antip. Sid. *AP* 6, 109.2 = Antip. Thess. *GPh* LIV 364 e Anon. *AP* 7, 626.5 = *GPh* I 3498) e ἀρθροπέδη (Phan. *AP* 6, 297.3 = *HE* IV 2988, forse corrotto; cfr. anche Agath. *AP* 9, 641.6 =

44 Viansino ἀλυκτοπέδη): si veda diffusamente Ypsilanti 2018 *ad loc.*, pp. 409-10, che pone il segmento fra croci.

5 ἄτριχα… κόρσην: la *iunctura* è anche in Nonn. *D.* 18, 348; l'attributo ἄτριχος è già in Hes. fr. 204, 129 M.-W.

La calvizie, tratto caratterizzante anche nell'iconografia (arcaica) della vecchiaia, costituisce motivo di disprezzo e connota il soggetto come 'anziano', causando inamabilità, specialmente nelle donne: cfr. Cokayne 2003, pp. 14-5; Parkin 2003, pp. 82-3 (sull'uso di parrucche cfr. Cokayne 2003, p. 16).

κόρσην: = 'testa', per cui cfr. *LSJ*, s.v., 4.

Εὐνικίδου: per il nome cfr. nota *ad* Crin. *AP* 7, 380.7 = *GPh* XL 2005 = 40, 7 Ypsilanti Εὐνικίδαο.

ἡμιπύρωτα: il composto (equivalente al ciceroniano *semiustulatum* di *Mil.* 33) si incontra altrove solo in Beros. *FHG*, II, fr. 18.

I composti in -πυρωτός, rari e preziosità in poesia, compaiono tuttavia sin da Omero (ἀπύρωτος in *Il.* 23, 270).

6 χλωρῆς ἔμπλεα τηκεδόνος: per il *tour* agg. al gen. + ἔμπλεος + sost. al gen. cfr. Antip. Sid. *AP* 7, 424.10 = *HE* XXIX 379 καλᾶς ἔμπλεον* ἀσυχίας*; Anon. *AP* 1, 16.4 οὐρανίης ἔμπλεον* ἀγλαΐης*; Agath. *AP* 5, 216.2 = 73 Viansino ὀλισθηρῆς ἔμπλεον* ἱκεσίης*; Id. *AP* 7, 574.4 = 9* Viansino νομίμης ἔμπλεον* ἡλικίης*.

7-8: per la richiesta che la terra sia pesante sul morto, modulo che ribalta la formula canonica del *sit tibi terra levis* (per cui cfr. note *ad* Bass. *AP* 7, 372.6 = *GPh* III 1602 κείνῳ μὴ βαρὺς ἔσσο τάφος, e *ad* Agath. *AP* 7, 204.7-8 = 35 Viansino), cfr. Tib. 1, 4.60 *infelix urgeat ossa lapis*; Ov. *Am.* 2, 16.15 *solliciti iaceant terraque premantur iniqua*; Sen. *Phaedr.* 1279-80 *istam* (sc. *Phaedram*) *terra defossam premat, / gravisque tellus impio capiti incubet* (cfr. anche Prop. 2, 20.16 *cinis heu sit mihi uterque gravis!*, con Fedeli 2005 *ad loc.*, pp. 600-1); un'attestazione dello stesso motivo a paradossale avallo della propria onestà è in Call. *AP* 7, 460.2-4 = 26 Pf. = *HE* XLVII 1252-4.

7 χθὼν ὦ δυσνύμφευτε: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 14.1 = *HE* XI 236 χθὼν Αἰολί; per il vocativo con ὦ posposto al sostantivo cfr. nota *ad* Tymn. *AP* 7, 199.1 = *HE* IV 3612 Ὄρνεον ὦ Χάρισιν μεμελημένον.

δυσνύμφευτε, κακοσκήνευς: *hapax* entrambi (rispettivamente 'mal sposata', riferito alla terra, e 'dal corpo deforme'). I composti in -νυμφευτος sono di ambito tragico (ἀ-; ψευδο-), ma non si tratta di un suffisso molto produttivo; non sembrano essere attestati altri composti in -σκηνης.

ἐπὶ τέφρης: cfr. nota *ad* Crin. *AP* 7, 380.7 = *GPh* XL 2005 = 40, 7 Ypsilanti σποδῷ.

Antip. Thess. *AP* 7, 402 = *GPh* LXVI 429-32

Χειμερίου νιφετοῖο περὶ θριγκοῖσι τακέντος
δῶμα πεσὸν τὴν γραῦν ἔκτανε Λυσιδίκην·
σῆμα δέ οἱ κωμῆται ὁμώλακες οὐκ ἀπ᾽ ὀρυκτῆς
γαίης, ἀλλ᾽ αὐτὸν πύργον ἔθεντο τάφον.

In morte di Lisidice, sepolta nella sua stessa casa crollatale addosso. Non è chiara, tuttavia, la dinamica della disgrazia: forse la neve, sciogliendosi, si sarebbe infiltrata nel tetto, causando così il crollo dell'abitazione.

Per incidenti che danno luogo a massacri cfr. anche intr. *ad* Anon. *AP* 7, 298 = *HE* XLIX 3864.

1 θριγκοῖσι: un θριγκός è una 'cimasa', una 'cornice superiore', la fila più alta di pietre in un muro: cfr. Austin, Olson 2004 *ad* Aristoph. *Th.* 58 θριγκοῖς, p. 72.

2 Λυσιδίκην: per il nome cfr. nota *ad* Xenocr. Rhod. *AP* 7, 291.2 = *FGE* I 385 Λυσιδίκη.

3-4: cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 295.9-10 = *HE* XX 2082-3 σῆμα δὲ τοῦτ'… ἐφήρμοσαν… /… συνεργατίνης ἰχθυβόλων θίασος.

3 κωμῆται ὁμώλακες: per l'espressione cfr. Call. fr. 342, 2 Pf. κωμῆται… περιηγέες.

ὁμώλακες: «with adjoining lands», cioè 'vicini', 'compaesani', raro: cfr. Call. fr. 238, 9; A. R. 2, 396*; 787*; Nonn. *D.* 3, 108*; Eud. *Cypr.* 2, 389*.

3-4 ἀπ᾽ ὀρυκτῆς / γαίης: per la 'tomba scavata' cfr. Eurip. *Tr.* 1153 ὀρυκτόν… τάφον, con Kovacs 2018 *ad loc.*, p. 309.

Marc. Arg. *AP* 7, 403 = *GPh* XXXII 1477-84

Ψύλλος, ὁ τὰς ποθινὰς ἐπιμισθίδας αἰὲν ἑταίρας
πέμπων ἐς τὰ νέων ἡδέα συμπόσια,
οὗτος ὁ θηρεύων ἁπαλόφρονας ἐνθάδε κεῖται,
αἰσχρὸν ἀπ᾽ ἀνθρώπων μισθὸν ἐνεγκάμενος.
ἀλλὰ λίθους ἐπὶ τύμβον, ὁδοιπόρε, μήτε σὺ βάλλε
μήτ᾽ ἄλλον πείσῃς. σῆμα λέλογχε νέκυς.
φεῖσαι δ᾽, οὐχ ὅτι κέρδος ἐπήνεσεν, ἀλλ᾽ ὅτι κοινὰς
θρέψας μοιχεύειν οὐκ ἐδίδαξε νέους.

Epitafio per un lenone che portava il nome o nomignolo – evidentemente satirico – Ψύλλος (v. 1), che significa 'pulce' e che si ritrova anche in un frammento di Menandro (232 K.-A.): cfr. anche in Pall. *AP* 7, 607 il nome della vecchia e avara defunta, Ψυλλώ, che probabilmente rimanda al medesimo significato. La pulce (Davies, Kathiritamby 1986, p. 149) è insetto che figura spesso in contesti comici: cfr. Aristoph. *Nu.* 144-53; Lucill. *AP* 11, 265.2 = 106 Floridi; Id. *AP* 11, 432. Le pulci sono regolarmente associate alla povertà (cfr. Conti Bizzarro 2009, pp. 13 e 143-4); questa e alcune caratteristiche entomologiche, come la capacità di balzare e l'aggressività in massa (cfr. Conti Bizzarro 2009, pp. 25-6), o, come in Aristoph. *Pl.* 535-41 lo svolgimento di una funzione di disturbo per il dormiente, spinto così a svegliarsi e a lavorare, ben si applicano metaforicamente alla figura del lenone o della mezzana, o a quella del vecchio o della vecchia avari.

1 ποθινάς: la forma, che non fa registrare altre attestazioni in testi letterari, è comune in ambito epigrafico.

ἐπιμισθίδας: l'aggettivo ('prezzolata'), femminile delle (rare) forme ἐπιμίσθιος / ἐπίμισθος (cfr. *LBG*, s.v., cui si aggiungano McCabe, Ephesos 227, l. 58, e 228, d. l. 13 [prima e seconda copia di un editto in greco del 44 d.C.]), è *hapax*. Il verbo ἐπιμισθόω compare in ambito epigrafico a partire almeno dal IV sec. a.C.: cfr. *LSJ*, s.v.

3 ἁπαλόφρονας: cfr. Archil. fr. 191, 3 W.^{2} = Nicolosi ἁπαλὰς φρένας; Theoc. 13, 48 ἁπαλὰς φρένας (cfr. anche Greg. Naz. *carm.* 2, 1, 35.227, *PG* 37, 1369 ἁπαλὴν φρένα; Musae. 69 ἁπαλὰς φρένας); il rarissimo aggettivo ha qui forse la sua prima attestazione (e l'unica in poesia); i composti in ἁπαλο- e in -φρων sono attestati sin da Omero (cfr. *e.g.* ἁπαλοτρεφής in *Il.* 21, 363*; ἄφρων; ἀταλάφρων; εὔφρων; δαΐφρων; κερδαλεόφρων; ὀλοόφρων, che nel VII della *Palatina* è in Mnasalc. *AP* 7, 491.1 = 17 Seelbach = *HE* X 2639 etc.) e comuni in poesia.

ἐνθάδε κεῖται: cfr. nota *ad* Antiphil. *AP* 7, 176.1 = *GPh* XXV 935 ἐνθάδε κεῖμαι.

5: l'invito a non gettare pietre sulla tomba rientra nelle consuetudini rituali che

proibivano l'oltraggio ai monumenti funebri (bibliografia in nota *ad* Anon. *AP* 7, 356.2 = *FGE* XXIX 1161 τοίου καὐτὸς ὄναιο τάφου): è inoltre una rivisitazione peculiare dell'invito al passante a fermarsi a dialogare (cfr. intr. I.1.); cfr. all'opposto Prop. 4, 5.77-8, dove si invitano tutti gli amanti a scagliare pietre e anatemi sulla tomba di una mezzana: i versi di Properzio potrebbero aver suggerito al nostro autore questa apologia comica del lenone.

6 σῆμα λέλογχε νέκυς: per la dizione cfr. Tymn. *AP* 7, 477.2 = *HE* II 3605; cfr. anche *GV* 1925, 10* (Napoli, I sec. d.C.?) σῶμα λέλογχε κόνις.

La proposizione 'il morto ha la sua tomba' rimarca l'inviolabilità del mondo ultraterreno, qualunque sia stata la condotta del defunto in vita: si tratta di un illustre tema tragico che ha la sua formulazione più netta nelle *Supplici* di Euripide. Peraltro, nel distico successivo viene addotta una ragione di merito per risparmiare la tomba di Psyllos: nonostante il suo mestiere non nobile, egli ha preservato i giovani dall'adulterio; a questo proposito cfr. quanto dice Philem. fr. 3, 5-10 K.-A., dove si fa riferimento all'istituzione soloniana dei bordelli di stato, introdotti 'provvidenzialmente' per i giovani ἁμαρτάνοντάς τ' εἰς ὃ μὴ προσῆκον ἦν (v. 7).

7 κοινάς: valore sostantivato con il significato di 'prostituta', equivalente al latino *publica*: cfr. *LSJ*, s.v., IV.c. Small 1942 *ad loc.* = ep. 22, p. 115 = Id. 1951 *ad loc.*, p. 130, suggerisce Mel. *AP* 5, 175.7 = *HE* LXX 4360 γύναι πάγκοινε.

Zon. *AP* 7, 404 = *GPh* V 3464-71

Ψυχράν σευ κεφαλᾶς ἐπαμήσομαι αἰγιαλῖτιν
θῖνα κατὰ κρυεροῦ χευάμενος νέκυος·
οὐ γάρ σευ μήτηρ ἐπιτύμβια κωκύουσα
εἶδεν ἁλίξαντον σὸν μόρον εἰνάλιον,
ἀλλά σ' ἐρημαῖοί τε καὶ ἄξεινοι πλαταμῶνες
δέξαντ' Αἰγαίης γείτονες ἠιόνος.
ὥστ' ἔχε μὲν ψαμάθου μόριον βραχύ, πουλὺ δὲ δάκρυ,
ξεῖν', ἐπεὶ εἰς ὁλοὴν ἔδραμες ἐμπορίην.

Epitafio per un naufrago, sepolto da un estraneo (sul motivo della morte / sepoltura in terra straniera cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 39.3-4 = *GPh* XIII 143-4 Ἐλευσινίης ἑκὰς αἴης / κεῖται).

1-2 Ψυχράν… αἰγιαλῖτιν / θῖνα… κρυεροῦ… νέκυος: sul motivo della freddezza cfr. nota *ad* Antip. Thess.? *AP* 7, 288.4 = *GPh* LX 400 ψυχρῇ.

Per la 'fredda salma' cfr. l'identica *iunctura* in [Simon.] *AP* 7, 496.5 = 'Simon.' *FGE* LXVIII 980 κρυερὸς νέκυς; cfr. anche Leon. *AP* 7, 506.9 = *HE* LXV 2367, in cui i resti di un naufrago sono detti ψυχρὸν βάρος.

1 ἐπαμήσομαι: sebbene il composto sia attestato per la prima volta in Hom. *Od.* 5, 482*, successivamente compare di rado in poesia (*e.g.* Thgn. 428; Nonn. *D.* 44, 274).

αἰγιαλῖτιν: per questa tipologia di aggettivi femminili cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 2.3 = *HE* VIII 216 νασῖτις; particolarmente per questa forma aggettivale femminile cfr. Olson, Sens 2000 *ad* Archestr. fr. 42, 6 αἰγιαλῖτις (fine di verso), p. 176.

2 κατὰ κρυεροῦ χευάμενος νέκυος: cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 166.6 = *HE* XXXIX 1712 = 33, 6 Galán Vioque κατὰ ψυχροῦ… χεῖτε τάφου.

3 ἐπιτύμβια κωκύουσα: cfr. note *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 30.4 = *HE* XVII 279 ἵμερα, e *ad* Diod. Sard.? *AP* 7, 627.4 = Diod. *GPh* VI 2133 οἰκτρά… κώκυεν.

ἐπιτύμβια: 'con nenie funebri'; in poesia il composto è impiegato come sostantivo anche in Soph. *El.* 915; Man. 6, 498 θρηνοῦντας ἀεὶ κεραοῖς ἐπιτύμβιον αὐλοῖς (significato e contesto simili); come aggettivo è usato in Aesch. *Ag.* 1547; Id. *Ch.* 334; Soph. *Ant.* 901; Leon. *AP* 7, 657.11 = *HE* XIX 2072; Tryph. 686*; Nonn. *D.* 19, 181*; Id. *prol.* 2, 74*; 37, 103*; Id. *P.* 12, 30; 19, 212*; Paul. Sil. *AP* 7, 604.1 = 6* Viansino; Anon. *APl.* 368, 3; *GV* 1965, 10 = *GG* 457 = Merkelbach-Stauber, *SGO* II 09/05/16 (Bitinia, 281 o 190 a.C.); *GV* 1422, 3 = *GG* 407 = Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 20/03/04 (Antiochia epi Daphne, Siria, I sec. d.C.); Merkelbach-Stauber, *SGO* II 08/01/31, 1* (Cizico, tarda età imperiale); Merkelbach-Stauber, *SGO* III

14/06/20, 7* (Laodikeia Katakekaumene, Licaonia, III sec. d.C.?); cfr. anche Adesp. *TrGF*, II, F 627, 21.

κωκύουσα: impiegato specificamente in relazione al genere (κωκυτός e κωκύω per le donne, οἰμωγή e οἰμώζω per gli uomini, cfr. *e.g.* Hom. *Il.* 22, 407-9; la distinzione è rigidamente mantenuta negli epitafi di tutte le epoche), indica l'immediata e istintiva espressione del dolore; è spesso riferito alle madri: cfr. Mnasalc. *AP* 7, 488.4 = 18 Seelbach = *HE* IX 2638; Bianor *AP* 7, 644.3 = *GPh* IV 1663 κωκύσασα; cfr. anche Eutolm. *AP* 7, 608.2 κωκυτῷ (di una madre); Alc. Mess. *AP* 7, 412.1 = *HE* XIV 82 κωκύεται Ἑλλάς; Diod. Sard.? *AP* 7, 627.4 = Diod. *GPh* VI 2133 (la città di Nicomedia κώκυεν la morte di Ipparco).

4 ἁλίξαντον: il termine ('corroso dal mare') è anche in Maec. *AP* 6, 89.1 = *GPh* VII 2508; *GV* 2002, 3 = *GG* 461 = *IG* IX 1, 4, 1222 (Rheneia, 150-100 a.C.). Come secondo membro, non è produttivo: cfr. *εὔξαντος in Theod. *AP* 6, 282.1 = *HE* I 3590.

μόρον: il termine è qui impiegato con la valenza di 'cadavere' come θάνατος in Crin. *AP* 9, 439.3-4 = *GPh* XLVII 2050-1 = 47, 3-4 Ypsilanti ἀτυμβεύτου θανάτοιο / λείψανον.

5 πλαταμῶνες: termine prevalentemente prosaico, attestato per la prima volta in poesia in *h.Merc.* 128 (cfr. Vergados 2013 *ad loc.*, p. 339): indica uno scoglio piatto e basso, situato presso la riva.

7 ὥστ' ἔχε… ψαμάθου μόριον βραχύ: cfr. nota *ad* Hegesipp. *AP* 7, 276.4 = *HE* VII 1928 τῇδ' ὀλίγῃ θῆκαν ὑπὸ ψαμάθῳ.

ὥστ' ἔχε πουλύ… δάκρυ: cfr. nota *ad* Heraclid. *AP* 7, 281.3 = *GPh* I 2392 αὐτὰ κέκλαυται βῶλος· ἐκ κεκλαυσμένας.

8 ξεῖν': cfr. nota *ad* Call. *AP* 7, 277 = 58 Pf. = *HE* L 1265 ξένος.

ἐπεὶ εἰς ὁλοὴν ἔδραμες ἐμπορίην: lo ψόγος del commercio per mare, rispetto a cui sono preferibili ed esaltate opere legate alla terra quali l'agricoltura e l'allevamento, è tema tradizionale, come quello dei rischi della vita marinara (cfr. nota *ad* Call. *AP* 7, 277.3-4 = 58 Pf. = *HE* L 1267-8 οὐδὲ γὰρ αὐτὸς / ἥσυχος, αἰθυίη δ' ἶσα θαλασσοπορεῖ): cfr. Phal. *AP* 7, 650 = *HE* V 2962; Alex. Aet. o Autom. *AP* 7, 534.4-5 = Alex. Aet. *CA* dub. 18, p. 129 Powell = Autom. *GPh* XII 1584-5 = Alex. Aet. °25, 3-4 Magnelli = dub. 25 Lightfoot ἔμπορος… / ἔμπορος; Isid. Aeg. *AP* 7, 532 = *GPh* IV 3897; Crin. *AP* 7, 636 = *GPh* XLIV 2030 = 44 Ypsilanti; Antip. Thess.? *AP* 7, 287.5-8 = *GPh* LVIII 387-90; Jul. Aegypt. *AP* 7, 586; Hor. *Carm.* 1, 1.11-8; per la storia del motivo cfr. Carugno 1964, p. 157; per la presenza del motivo in ambito epigrammatico cfr. Campetella 1995, pp. 76-86.

Phil. *AP* 7, 405 = *GPh* XXXIV 2861-6 = Hippon. test. 15 Degani = 8 Gerber

Ὦ ξεῖνε, φεῦγε τὸν χαλαζεπῆ τάφον
τὸν φρικτὸν Ἱππώνακτος, οὗ τε χὰ τέφρα
ἰαμβιάζει Βουπάλειον ἐς στύγος,
μή πως ἐγείρῃς σφῆκα τὸν κοιμώμενον,
ὃς οὐδ' ἐν Ἅιδῃ νῦν κεκοίμικεν χόλον
σκάζουσι μέτροις ὀρθὰ τοξεύσας ἔπη.

L'epigramma, non a caso in trimetri giambici (cfr. Morgan 2019, p. 130), è un epitafio fittizio per Ipponatte: l'immagine, nel nostro epigramma, della grandine battente, cui sono paragonati i colpi delle sue aspre invettive, è particolarmente efficace.

Leon. *AP* 7, 408 = *HE* LVIII 2325 (esortazione a passare in silenzio nei pressi della tomba di Ipponatte, per non svegliarlo) è il modello di Filippo, che innova rispetto al precedente non solo scegliendo un metro diverso dal distico elegiaco, ma anche con la menzione di Bupalo al v. 3 – laddove Leonida, con intento parossistico, indica come vittime di Ipponatte persino i suoi stessi genitori –, e insiste su questo motivo degli attacchi sferrati anche dopo la morte con un linguaggio più attento agli aspetti tecnici (cfr. anche la menzione del metro tipico di Ipponatte all'ultimo verso); per altri epigrammi su Ipponatte cfr. anche Alc. Mess. *AP* 7, 536 = *HE* XIII 76 (in part. i vv. 5-6, dove si esorta il viandante a pregare che il defunto non si svegli dal sonno eterno), e Theoc.? *AP* 13, 3.2 = 19 Gow = *HE* XIII 3431 = Hippon. test. 18 Degani = 7 Gerber εἰ μὲν πονηρός, μὴ προσέρχευ τῷ τύμβῳ (in scazonti: ai vv. 3-4 di quest'ultimo epigramma, tuttavia, non si registrano i toni negativi che si ravvisano negli altri componimenti su Ipponatte, cfr. Rossi 2001, pp. 295-7; cfr. anche Theoc.? *AP* 7, 664 = 21 Gow = *HE* XIV 3434, con commento *ad loc.*).

1-2 Ὦ ξεῖνε, φεῦγε τὸν χαλαζεπῆ τάφον / τὸν φρικτὸν Ἱππώνακτος: per l'inversione del *topos* della richiesta al viandante di fermarsi a dialogare, che compare anche al v. 4, cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 313.2 οὔνομα δ' οὐ πεύθεσθε.

1 χαλαζεπῆ: il termine ('dalle parole che colpiscono come grandine') è *hapax* e sembra rispondere, per contrasto, a τά… πεπυρωμένα… / ῥήματα di Leon. *AP* 7, 408.5-6 = *HE* LVIII 2329-30 (opposizione grandine / fuoco).

Per composti analoghi cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 144.1 Ἡδυεπής. Per i composti in χαλαζ- cfr. χαλαζοβολέω (Asclep. *AP* 5, 64.1 = *HE* XI 854 = 11, 1 Guichard = Sens, con Sens 2011 *ad loc.*, p. 70); χαλαζοβόλος; *χαλαζοβολία; *χαλαζοειδής; χαλαζοκοπέω; *χαλαζοκοπία; *χαλαζοτόκος; *χαλαζοφύλαξ; χαλαζώδης.

2 φρικτόν: cfr. intr. *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 69.

3 ἰαμβιάζει: il verbo compare solo qui.

Βουπάλειον: la tradizione narra che il poeta, coi suoi giambi, spinse al suicidio un suo nemico, lo scultore Bupalo (frr. 1; 12, 2; 15; 84, 18; 95, 3-4 e 15; 95a; 120 W.²; Hor. *Epod.* 6, 14 = Hippon. test. 9 Degani).

στύγος: per il senso di 'cosa, persona odiata' cfr. Livrea 1973a *ad* A. R. 4, 445 στύγος, p. 144.

4-6: cfr. intr. *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 69.

4: il verso riprende *verbatim* Leon. *AP* 7, 408.1-2 = *HE* LVIII 2325-6 μὴ τὸν ἐν ὕπνῳ / πικρὸν ἐγείρητε σφῆκ' ἀναπαυόμενον.

σφῆκα: cfr. nota *ad* Gaet. *AP* 7, 71.6 = *FGE* IV 202 σφῆκας.

κοιμώμενον: cfr. nota *ad* Dionys. Cyz. *AP* 7, 78.2 = Dionys. *HE* I 1442 ὕπνον.

5-6: gli ultimi due versi, partendo dalla tipica espressione funeraria καὶ εἰν Ἀΐδῃ di Leon. *AP* 7, 408.6 = *HE* LVIII 2330, che viene tuttavia espressa al negativo (οὐδ' ἐν Ἄιδῃ), variano il modello (vv. 5-6 τὰ γὰρ πεπυρωμένα κείνου / ῥήματα πημαίνειν οἶδε καὶ εἰν Ἀίδῃ) precisando con il termine metrico l'entità dei ῥήματα leonidei.

5 οὐδ' ἐν Ἄιδῃ: cfr. nota *ad* Alc. Mess. *AP* 7, 536.1 = *HE* XIII 76 Οὐδὲ θανών.

6 σκάζουσι μέτροις: nel verso finale si allude alla struttura metrica dei trimetri giambici scazonti (o coliambi), il verso caratteristico di Ipponatte – detto, appunto, anche 'ipponatteo' –, che si può descrivere come un trimetro giambico terminante con uno spondeo: per il poetare di Ipponatte in 'versi zoppi' cfr. Call. *Iamb.* 13, fr. 203, 13-4 Pf.; Herod. 8, 78-9 = Hippon. test. 47 Degani (con Cunningham 1971 *ad loc.*, p. 203); Ov. *Ib.* 523 = Hippon. test. 12 Degani, con La Penna 1957 *ad loc.*, pp. 138-9.

Theodorid. *AP* 7, 406 = 7 Seelbach = *HE* XIV 3558-61
= Euph. test. 7 Lightfoot

Εὐφορίων, ὁ περισσὸν ἐπιστάμενός τι ποῆσαι,
Πειραϊκοῖς κεῖται τοῖσδε παρὰ σκέλεσιν.
ἀλλὰ σὺ τῷ μύστῃ ῥοιὴν ἢ μῆλον ἄπαρξαι
ἢ μύρτον· καὶ γὰρ ζωὸς ἐὼν ἐφίλει.

Epitafio per il poeta Euforione.

L'epigramma è enigmatico, a partire dal fatto che la tomba del poeta Euforione è collocata da *Suidas* (ε 3801 = Euph. test. 1 Lightfoot) non ad Atene ma in Siria (ad Antiochia o ad Apamea), e dalla notizia data da Clemente Alessandrino (*Strom.* 5, 8, 47.1 = Euph. fr. 5 Lightfoot ~ *CA* 3, p. 29 Powell) che Euforione avesse composto uno scritto verosimilmente polemico contro Teodorida, intitolato Ἀντιγραφαὶ πρὸς Θεοδωρίδαν (ma Θεοδωρίδαν è correzione del Meursius per il tràdito Θεωρίδαν). Susemihl 1891-92, II, pp. 541-2, nota 110, seguito da vari altri studiosi, tra cui P. Maas, *Zu einigen hellenistischen Spottepigrammen, II & III*, «SIFC», 15, 1938, p. 80 = Id. in Buchwald 1973, p. 98 (cfr. anche Brecht 1930, p. 13; per un completo inquadramento della questione con ricca bibliografia cfr. Magnelli 2002, p. 104 e nota 8) ha ipotizzato, con qualche ragione, che l'epigramma sia scoptico e non funerario, e contenga doppi sensi licenziosi, che si possono leggere sia nella menzione, al v. 2, delle mura del Pireo (in greco indicate col termine σκέλη, come peraltro in Strab. 9, 1.15 e D. S. 13, 107.4), sia relativamente alle offerte (vv. 3-4; per i doni elargiti al defunto cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 26.3-4 = *HE* XIV 254-5), che individuerebbero i misteri di Afrodite attraverso l'equivocità di μῆλον (v. 3), spesso equivalente di 'seno' (cfr. Gow 1952, II, *ad* Theoc. 5, 88 μάλοισι, p. 107, e *ad* [Id.] 27, 50 μᾶλα, p. 491; più in generale, sulla mela come simbolo della topica amorosa cfr. Sapph. fr. 105a V.; B.O. Foster, *Notes on the Symbolism of the Apple in Classical Antiquity*, «HSPh», 10, 1899, pp. 39-55; A.R. Littlewood, *The Symbolism of the Apple in Greek and Roman Literature*, «HSPh», 72, 1967, pp. 147-81; Henderson 1991 n. 202, p. 149; Petropoulos 2003, pp. 69-73; ulteriore materiale e bibliografia in Davies, Finglass 2014 *ad* Stesich. fr. 88, 1-3 Finglass, p. 328)[187], e di μύρτον (v. 4), che ad es. in Aristoph. *Lys.* 1004 indica i genitali femminili (questo senso osceno del termine è spesso attestato in commedia, ed è documentato anche dagli antichi eruditi: cfr. Taillardat 1965 n. 117, p. 76; Henderson 1991, pp. 19-20; *ibid.*, n. 125, pp. 134-5 e 248; Pellegrino 2000

[187] Si pensi anche al gesto del μηλοβολεῖν: consegnare una mela a qualcuno significava dichiaragli il proprio amore (cfr. *e.g.* Aristoph. *Nu.* 996-7; Theoc. 5, 88-9; Catull. 65, 19; cfr. anche Dalby 1996, p. 78 e nota 107; Davies, Finglass 2014 *ad* Stesich. fr. 88, 1-3 Finglass, p. 327).

ad Aristoph. fr. 581, 5 K.-A. μύρτων, p. 188; Dalby 2003, s.v. *Myrtle*, p. 227; per il mirto quale pianta sacra ad Afrodite cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 31.8 = *HE* XIX = 1582 = 19, 8 Galán Vioque μύρτα). Doppi sensi simili sono in Crates *AP* 11, 218.1 = *HE* I 1371 = Choer. test. 13 Colace = *FGrHist* 696 F 33h = Antim. test. 18 Matthews = Euph. test. 8 Lightfoot = Philet. test. 15 Lightfoot, dove pure si menziona Euforione (v. 2), che viene presentato come esperto di poesia erotica (notizia non altrimenti attestata).

La proposta di Susemihl è apprezzata anche da Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad loc.*, p. 545, e Seelbach 1964 *ad loc.*, pp. 83-5, con ampia bibliografia in merito alle posizioni favorevoli, ma all'ipotesi di un'interpretazione scommatica del nostro epigramma non sono comunque mancate obiezioni (cfr. ad es. G. Knaack, *Zu den griechischen Epigrammatikern*, «JCPh», 143, 1891, pp. 773-4): tra l'altro, perché l'epigramma venga inteso come scherzoso, fanno difficoltà il deittico τοῖσδε del v. 2, più adatto a un contesto funerario, e ῥοιήν del v. 3 ('melagrana'), che non pare alludere a nulla di scabroso: cfr. Mel. *AP* 4, 1.28 = *HE* I 3953, dove si associa il fiore del melograno al poeta Menecrate e alle sue composizioni epigrammatiche; Henderson 1991, p. 26; tuttavia, in alcuni epigrammi votivi (ad es. Zon. *AP* 6, 22.1 = *GPh* I 3440; Crin. *AP* 6, 232.1-2 = *GPh* XLII 2014-5 = 42, 1-2 Ypsilanti; Phil. *AP* 6, 102.1 = *GPh* XVII 2741), la melagrana è inclusa tra i frutti offerti in dono a Priapo e a Pan, divinità-simbolo dell'istinto sessuale e della forza generativa maschile.

Si deve a M. Dickie, *Poets as Initiates in the Mysteries: Euphorion, Philicus and Posidippus*, «A&A», 44, 1998, pp. 54-8, l'aver fornito una convincente analisi che confuta la teoria scoptica e oscena: l'epigramma alluderebbe piuttosto all'abilità poetica di Euforione e al suo interesse per i culti misterici (cfr. ora anche Cairns 2016, pp. 144-5). L'unico ostacolo a una tale esegesi rimarrebbe la notizia di Clemente Alessandrino, ma ovviamente la correzione del Meursius non può dirsi assolutamente certa.

1 ὁ περισσὸν ἐπιστάμενός τι ποῆσαι: cfr. il celebre Archil. fr. 1, 2 W.^{2} = Nicolosi Μουσέων ἐρατὸν δῶρον ἐπιστάμενος.

3 ῥοιήν… μῆλον: per l'associazione di melagrane e mele cfr. Zon. *AP* 6, 22.1 = *GPh* I 3440.

ῥοιήν: forma epico-ionica, che intorno alla fine del IV sec. a.C. rimpiazza l'attico ῥοά; la melagrana (*Punica granatum*) era una prelibatezza da simposio: cfr. Olson, Sens 1999 *ad* Matro fr. 1, 113 ῥοιαί, p. 139 (cfr. anche Dalby 1996, p. 80).

3-4 ἢ μῆλον /… ἢ μύρτον: per l'associazione di mela e mirto cfr. Ibyc. *PMG* 315, 1-2 = *PMGF* μύρτα… καὶ ἑλίχρυσος / μᾶλα; Stesich. *PMG* 187, 1-2 = *PMGF* = fr. 88 Finglass πολλὰ μὲν κυδώνια μᾶλα… / πολλὰ δὲ μύρσινα φύλλα.

3 μῆλον: semplicemente e il più delle volte 'mela', anche se il termine è usato

anche, più in generale, per designare un'ampia varietà di frutti: mele cotogne (Ath. 3, 81a; cfr. anche Davies, Finglass 2014 *ad* Stesich. fr. 88, 1-3 Finglass, p. 328), cedri (Aristoph. *V.* 1056, con MacDowell 1971 *ad loc.*, p. 269; Biles, Olson 2015 *ad loc.*, pp. 395-6; Dalby 1996, pp. 77-8) e, verosimilmente, albicocche o pesche (Aristoph. *Nu.* 978, con Dover 1968 *ad loc.*, pp. 216-7), nonché, addirittura, melagrane (Nic. fr. 50, 2 Gow-Scholfield, con Gow, Scholfield 1953 *ad loc.*, p. 207). Tale frutto era spesso incluso in cataloghi di prelibatezze da convito: cfr. in generale Olson, Sens 1999 *ad* Matro fr. 1, 112 μῆλα, p. 139; Pellegrino 2000 *ad* Hermipp. fr. 63, 17 K.-A. ἴφια μῆλα, pp. 220-1; Olson 2016 *ad* Eup. fr. 178, 4 K.-A. μῆλα, p. 107.

Diosc. *AP* 7, 407 = *HE* XVIII 1565-74 = 18 Galán Vioque
= Sapph. test. 58 Campbell

Ἥδιστον φιλέουσι νέοις προσανάκλιμ' ἐρώτων,
Σαπφώ, σὺν Μούσαις, ἦ ῥά σε Πιερίη
ἢ Ἑλικὼν εὔκισσος ἴσα πνείουσαν ἐκείναις
κοσμεῖ, τὴν Ἐρέσῳ Μοῦσαν ἐν Αἰολίδι·
ἢ καὶ Ὑμὴν Ὑμέναιος ἔχων εὐφεγγέα πεύκην
σὺν σοὶ νυμφιδίων ἵσταθ' ὑπὲρ θαλάμων.
ἢ Κινύρεω νέον ἔρνος ὀδυρομένῃ Ἀφροδίτῃ
σύνθρηνος μακάρων ἱερὸν ἄλσος ὁρᾷς.
πάντῃ, πότνια, χαῖρε θεοῖς ἴσα· σὰς γὰρ ἀοιδὰς
ἀθανάτας ἔχομεν νῦν ἔτι θυγατέρας.

In lode di Saffo: l'epigramma allude ad alcune delle opere della poetessa, agli epitalami (frr. 104-117B V.) e alle lamentazioni per il bellissimo figlio di Cinira, Adone, di cui si innamorò perdutamente Afrodite e che fu ucciso da un cinghiale (fr. 140 V.).

1-4: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 14.1-2 = *HE* XI 236-7 τὰν μετὰ Μούσαις / ἀθανάταις θνατὰν Μοῦσαν ἀειδομέναν.

1 προσανάκλιμ': 'sostegno' delle passioni, *hapax* deverbativo (cfr. προσανακλίνω); per altri composti in -κλιμα, per lo più prosaici, cfr. Buck, Petersen 1945, s.v., p. 232.

2-4: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 2b.3-4 τὸν γὰρ Πιερίσιν τιμώμενον… Μούσαις / ποιητήν.

2 Σαπφώ, σὺν Μούσαις: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 12.6 = *FGE* XXXIX 1227.

3 εὔκισσος: l'epiteto è *hapax* (rari i composti in -κισσος: cfr. Buck, Petersen 1945, s.v., p. 738).

4 τὴν Ἐρέσῳ Μοῦσαν ἐν Αἰολίδι: Saffo è detta nativa di Ereso, nella costa sud-ovest di Lesbo, solo da *Suidas* (σ 107 = Sapph. test. 2 Campbell), mentre è comunemente nota come originaria di Mitilene (cfr. nota *ad* Tull. Laur. *AP* 7, 17.2 = *GPh* I 3910 Μιτυληναίαν): fu probabilmente Fania di Ereso, autore di uno scritto sui poeti (Περὶ ποιητῶν), il primo a rivendicare la poetessa alla propria città e tale tradizione si diffuse fra gli storici peripatetici ed è qui seguita da Dioscoride, il solo epigrammista ad accoglierla (cfr. Barbantani 1993, p. 34; Ead. 2007, p. 440 e nota 48).

5-6: la presentazione di Saffo, attraverso l'invocazione rituale Ὑμὴν Ὑμέναιος, come 'compagna' del dio delle nozze si riferisce agli epitalami della poetessa (per l'impiego delle fiaccole nelle cerimonie nuziali cfr. note *ad* Mel. *AP* 7, 182.7-8 = *HE* CXXIII 4686-7, e *ad* Anon. *AP* 7, 334.12 οὐ γάμον, οὐ δαΐδας).

5 εὐφεγγέα: il composto compare a partire da Bacchyl. 9, 29; 19, 26-7; Aesch. *Pers*. 387; per altri composti in -φεγγος, non attestati in Omero, cfr. Buck, Petersen 1945, s.v., p. 701.

7-8: il lamento funebre di Afrodite per Adone si riferisce agli inni di Saffo: Dioscoride, essendo vissuto ad Alessandria d'Egitto, aveva sicuramente accesso all'edizione delle opere di Saffo approntata dagli studiosi della biblioteca di Alessandria d'Egitto (cfr. nota *ad* Tull. Laur. *AP* 7, 17.6 = *GPh* I 3914 ἐμῇ… παρ' ἐννεάδι).

7 Κινύρεω νέον ἔρνος: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 600.2 Χαρίτων ἄνθος.

8 σύνθρηνος: l'aggettivo ('che piange insieme') è usato come sostantivo in Arist. *EN* 1171b 9 e in autori bizantini (*LBG*, s.v.); per altri composti in -θρηνος cfr. Buck, Petersen 1945, s.v., p. 270.

μακάρων ἱερὸν ἄλσος ὀρῇς: cfr. note *ad* Carph. *AP* 7, 260.8 = *HE* I 1356 χώρην… εὐσεβέων, e *ad* Anon. *AP* 7, 678.5.

9 θεοῖς ἴσα: il nesso celebrativo potrebbe riecheggiare il famoso *incipit* φαίνεταί μοι κῆνος ἴσος θέοισιν del carme 31 V. della poetessa, imitato da Catullo (51, 1 *Ille mi par esse deo videtur*); per altre allusioni, presenti nell'epigramma, a versi di Saffo cfr. Acosta-Hughes in Acosta-Hughes, Barbantani 2007, p. 447.

9-10 σὰς γὰρ ἀοιδὰς / ἀθανάτας ἔχομεν νῦν ἔτι θυγατέρας: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 12.5-6 = *FGE* XXXIX 1226-7.

Il concetto finale delle opere 'figlie' dell'autore è anche in Pi. *N*. 4, 3; Antiphil. *AP* 9, 192.1-2 = *GPh* XXXVI 1003-4 (*Iliade* e *Odissea* figlie di Omero); Anon. *APl*. 292, 3-4 (idem).

LEON. *AP* 7, 408 = *HE* LVIII 2325-30 = HIPPON. test. 16 DEGANI = 9 GERBER

Ἀτρέμα τὸν τύμβον παραμείβετε, μὴ τὸν ἐν ὕπνῳ
πικρὸν ἐγείρητε σφῆκ᾽ ἀναπαυόμενον.
ἄρτι γὰρ Ἱππώνακτος ὁ καὶ τοκεῶνε βαῦξας
ἄρτι κεκοίμηται θυμὸς ἐν ἡσυχίῃ.
ἀλλὰ προμηθήσασθε· τὰ γὰρ πεπυρωμένα κείνου
ῥήματα πημαίνειν οἶδε καὶ εἰν Ἀίδῃ.

Un altro epitafio per Ipponatte, che, anche da morto, rappresenta una minaccia per i viandanti (cfr. intr. *ad* JUL. AEGYPT. *AP* 7, 69): l'epigramma è il modello di PHIL. *AP* 7, 405 = *GPh* XXXIV 2861 (cfr. intr. *ad loc.*).

1 Ἀτρέμα τὸν τύμβον παραμείβετε: cfr. note *ad* SIMM. *AP* 7, 22.1-2 = *HE* V 3286-7, e *ad* GAET. *AP* 7, 71.5 = *FGE* IV 201 ἠρέμα δὴ παράμειψον, ὁδοιπόρε.

1-2 μὴ τὸν ἐν ὕπνῳ / πικρὸν ἐγείρητε σφῆκ᾽ ἀναπαυόμενον: cfr. note *ad* PHIL. *AP* 7, 405.4 = *GPh* XXXIV 2864, e *ad* ANON. *AP* 7, 313.2 οὔνομα δ᾽ οὐ πεύθεσθε; per la metafora del sonno della morte (cfr. anche v. 4 ἄρτι κεκοίμηται θυμὸς ἐν ἡσυχίῃ) cfr. nota *ad* DIONYS. CYZ. *AP* 7, 78.2 = DIONYS. *HE* I 1442 ὕπνον.

2 σφῆκ᾽: cfr. nota *ad* GAET. *AP* 7, 71.6 = *FGE* IV 202 σφῆκας.

ἀναπαυόμενον: il participio è usato metaforicamente per indicare che Ipponatte 'riposa' nel / 'dorme' il sonno della morte, ma non escludo l'ipotesi che Leonida possa intendere qui ἀναπαυόμενον τῆς πικρότητος (ἐν ὕπνῳ), come suggerito da GOW, PAGE 1965, *HE*, II, *ad loc.*, p. 367.

3 ὁ καὶ τοκεῶνε βαῦξας: per il testo, accettato, oltre che da BECKBY 1967-68, II, anche da PATON 1916-18, II, e GOW, PAGE 1965, *HE*, I, cfr. W. HEADLAM, τοκέων *"A Parent" and The Kindred Forms*, «CR», 15, 1901, pp. 401-4, in part. p. 401; HEADLAM, KNOX 1922 *ad* HEROD. 6, 13, p. 286; per il motivo cfr. nota *ad* MEL. *AP* 7, 79.3-6 = *HE* CXXI 4656-9.

βαῦξας: cfr. nota *ad* MEL. *AP* 7, 79.4 = *HE* CXXI 4657 ὑλάκτευν.

5-6: cfr. nota *ad* PHIL. *AP* 7, 405.5-6 = *GPh* XXXIV 2865-6.

τά… πεπυρωμένα… / ῥήματα: cfr. nota *ad* PHIL. *AP* 7, 405.1 = *GPh* XXXIV 2861 χαλαζεπῆ.

5 πεπυρωμένα: il verbo è usato in senso metaforico solo in riferimento a persone per esprimere una condizione di eccitamento, specie per amore.

6 καὶ εἰν Ἀίδῃ: cfr. nota *ad* ANON. *AP* 7, 41.2 = *FGE* XLIII 1245 καὶ εἰν Ἀίδεω δώμασι.

Antip. Sid. *AP* 7, 409 = *HE* LXVI 638-47 = Antim. test. 19 Matthews

Ὄβριμον ἀκαμάτου στίχον αἴνεσον Ἀντιμάχοιο,
ἄξιον ἀρχαίων ὀφρύος ἡμιθέων,
Πιερίδων χαλκευτὸν ἐπ᾽ ἄκμοσιν, εἰ τορὸν οὖας
ἔλλαχες, εἰ ζαλοῖς τὰν ἀγέλαστον ὄπα,
εἰ τὰν ἄτριπτον καὶ ἀνέμβατον ἀτραπὸν ἄλλοις
μαίεαι· εἰ δ᾽ ὕμνων σκᾶπτρον Ὅμηρος ἔχει,
καὶ Ζεύς τοι κρέσσων Ἐνοσίχθονος, ἀλλ᾽ Ἐνοσίχθων
τοῦ μὲν ἔφυ μείων, ἀθανάτων δ᾽ ὕπατος·
καὶ ναετὴρ Κολοφῶνος ὑπέζευκται μὲν Ὁμήρῳ,
ἁγεῖται δ᾽ ἄλλων πλάθεος ὑμνοπόλων.

Nell'epigramma si paragona la differenza tra Omero e Antimaco di Colofone a quella tra Zeus, il padre degli dèi, e il dio del mare Poseidone; il testo fa probabilmente riferimento alle caratteristiche della *Tebaide* di Antimaco, lunga opera intarsiata di spiegazioni erudite e di allusioni tipiche di un poeta colto.

Su questa personalità poetica in ambito epigrammatico cfr. Asclep. *AP* 9, 63 = *HE* XXXII 958 = 32 Guichard = Sens = Antim. test. 13 Matthews; Crates *AP* 11, 218.1 = *HE* I 1371 = Choer. test. 13 Colace = *FGrHist* 696 F 33h = Antim. test. 18 Matthews = Euph. test. 8 Lightfoot = Philet. test. 15 Lightfoot; Posidipp. *AP* 12, 168.1-2 = *HE* IX 3086-7 = 140, 1-2 A.-B. = Antim. test. 14 Matthews (cfr. Skiadas 1965, pp. 118-24).

1 Ὄβριμον ἀκαμάτου στίχον… Ἀντιμάχοιο: Antimaco è definito 'instancabile' per la sua vasta produzione, motivo di ostilità da parte degli Alessandrini e dei poeti *neoteroi* (o *novi*), cfr. Call. fr. 398 Pf. = Antim. test. 15[A] Matthews Λύδη καὶ παχὺ γράμμα καὶ οὐ τορόν, richiamato (e contestato: cfr. A. Grilli, *Antipatro di Sidone e Callimaco (*AP *7.409)*, «PP», 34, 1979, pp. 202-4, che vede nel nostro epigramma una polemica contro Callimaco, come già Brecht 1930, p. 34; sulla polemica callimachea contro Antimaco cfr., in generale, Cameron 1995, pp. 303-38, in part. pp. 332-7) al v. 1 proprio con ὄβριμον ('forte') e al v. 3 con τορὸν οὖας (cfr. *infra*, nota *ad loc.*); Catull. 95[b], 2 = Antim. test. 20 Matthews, che definisce Antimaco *tumidus*.

In altri componimenti ellenistici, invece, si esprimono veri e propri giudizi letterari positivi nei confronti di Antimaco: in un epigramma di Posidippo (*AP* 12, 168.2 = *HE* IX 3087 = 140, 2 A.-B. = Antim. test. 14 Matthews) Antimaco è definito 'sobrio' (σώφρων) in riferimento al suo stile elaborato (per l'interpretazione del passo cfr. Gutzwiller 1998a, pp. 162-3; F. Angiò, *Posidippo di Pella, l'*ep. *XVII Gow-Page e l'*Αἰθιοπία, «MH», 56, 1999, p. 156 e nota 13, con bibliografia); Antimaco è ammirato anche da Asclepiade (*AP* 9, 63 = *HE* XXXII 958 = 32 Guichard = Sens = Antim. test. 13 Matthews, con Klooster 2011, pp. 69-71), che definisce la

Lyde frutto della collaborazione tra il poeta e le Muse stesse (v. 4, forse richiamato nel nostro epigramma al v. 3, dove si dice che il verso di Antimaco è 'forgiato sulle incudini delle Pieridi', ma l'associazione di un poeta alle Muse è banalissima: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 12.6 = *FGE* XXXIX 1227).

Per l'"instancabilità' di Antimaco cfr. Anon. *AP* 9, 184.4 = *FGE* XXXVI(*a*) 1197 = Stesich. test. 34 Campbell = *PMGF* TB7 = Tb3(a) Ercoles, in cui si lodano le fatiche (κάματοι) di Stesicoro; per la 'forza' del suo verso cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 34.1 = *HE* XVIII 282 βαρύν.

2 ἀρχαίων… ἡμιθέων: l'accenno ai 'semidei antichi', cioè gli eroi, costituisce un ulteriore richiamo ai personaggi della poesia epica, appunto, come in Diosc. *AP* 7, 411.6 = *HE* XXI 1596 = 21, 6* Galán Vioque l'identica *iunctura* allude ai personaggi della tragedia sofoclea.

Sullo *status* dei semidei cfr. la dotta nota di Gow 1952, II, *ad* Theoc. 17, 5 ἡμιθέων, p. 328.

ὀφρύος: il sopracciglio è emblema della magniloquenza epica; come in Strat. *AP* 12, 2.6 = 2 Floridi, il termine indica qui il tono solenne e sdegnoso della poesia 'alta', e in Antip. Thess. *AP* 7, 39.1 = *GPh* XIII 141 ὀφρυόεσσα è detta la dizione eschilea. La metafora del sopracciglio è quantomai topica, soprattutto come simbolo di alterigia e disdegno: cfr. gli esempi epigrammatici raccolti da Page 1978 *ad* Rufin. 9, 3 = *AP* 5, 27 ὀφρύες, p. 80, cui si aggiunga Greg. Naz. *AP* 8, 159.2; il sopracciglio è segno di rispetto e venerazione; per i vari sentimenti che potevano essere espressi attraverso l'ὀφρύς / *supercilium* nel mondo greco-romano (ad es. è segno di cruccio e disappunto in Aristoph. *Lys.* 8, di rispetto e venerazione in Zenod. *AP* 7, 117.2 = *HE* I 3633), cfr. Citroni 1975 *ad* Mart. 1, 4.2 *supercilium*, p. 31, e *ad* Id. 1, 24.2 *triste supercilium*, p. 84; Giannuzzi 2007 *ad* Strat. 2, 6 = *AP* 12, 2 ὀφρύες, pp. 88-9, con bibliografia; Vannini 2010 *ad* Petron. *Sat.* 113, 10 *supercilium induebat*, p. 270; Floridi 2014 *ad* Lucill. °°136, 3 = *AP* 10, 122 τὴν ὀφρύν, p. 563; cfr. anche nota *ad* Leon. *AP* 7, 440.6 = *HE* XI 2019 στρεβλὴν οὐκ ὀφρύν… ἐφελκόμενος).

3 Πιερίδων χαλκευτὸν ἐπ' ἄκμοσιν: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 34.2 = *HE* XVIII 283 χαλκευτάν.

La descrizione dell'opera di Antimaco, da parte di Antipatro, come χαλκευτὸν ἐπ' ἄκμοσιν è vista da Cameron 1995, p. 333, nota 144, come una «rather inappropriate image», derivata da Pi. *P.* 1, 87 ἀψευδεῖ δὲ πρὸς ἄκμονι χάλκευε γλῶσσαν, dove ha un altro significato ('dire la verità'). L'immagine impiegata da Antipatro, tuttavia, va vista come esempio dell'uso del linguaggio della metallurgia per metafore letterarie.

τορὸν οὖας: espressione ripresa esattamente da vicino in Lucr. 4, 912 *tenuis auris*, in un contesto in cui si esorta Memmio ad ascoltare bene e a prestare grande attenzione (cfr. Cucchiarelli 1994, pp. 163-5).

τορόν: Antipatro prende spunto da Call. fr. 398 Pf. = Antim. test. 15[A] Matthews

Λύδη καὶ παχὺ γράμμα καὶ οὐ τορόν, e combina la critica di Callimaco col prologo degli *Aitia* al v. 5 con l'espressione ἄτριπτον… ἀτραπόν al v. 5 (cfr. Skiadas 1965, p. 123; Cameron 1995, p. 333).

Per τορός = 'chiaro', 'distinto', detto dello stile letterario, cfr. *LSJ*, s.v., I.2; Gutzwiller 1998a, p. 220; cfr. anche Pfeiffer 1949-53, I, *ad* Call. fr. 398, pp. 325-6. Per l'impiego metaforico in riferimento al dibattito letterario cfr. D. H. *Comp.* 25, 204-6 (su Platone e Isocrate) ἄλλως τε καὶ τῶν τότε ἀνθρώπων οὐ γραπτοῖς ἀλλὰ γλυπτοῖς καὶ τορευτοῖς ἐοικότας ἐκφερόντων λόγους; Crin. *AP* 9, 545.1 = *GPh* XI 1823 = 11, 1 Ypsilanti = Call. test. 28 Pf. = 4 Hollis, con Ypsilanti 2018 *ad loc.*, pp. 138-9 (l'*Ecale* di Callimaco è detta τορευτὸν ἔπος); Hor. *Ars P.* 441 *male tornatos incudi reddere versus*; Id. *Epist.* 2, 2.91-2 *mirabile visu* / *caelatumque novem Musis opus*; cfr. anche Aristoph. *Th.* 54 τὰ (*sc.* ἔπη) δὲ τορνεύει, detto di Agatone (con Taillardat 1965 n. 758, pp. 442-3); Pl. *Phdr.* 234e ἀκριβῶς ἕκαστα τῶν ὁμομάτων ἀποτετόρνευται; Diosc. *AP* 7, 411.3-4 = *HE* XXI 1593-4 = 21, 3-4 Galán Vioque ὁ μὴ σμιλευτὰ χαράξας / γράμματα; Prop. 2, 34.43 = Antim. test. 21 Matthews *angusto versus includere torno*.

4 εἰ ζαλοῖς τὰν ἀγέλαστον ὄπα: cfr. la definizione di Pindaro come βαρύς in Antip. Sid. *AP* 7, 34.1 = *HE* XVIII 282 (con nota *ad loc.*).

5-6: per la metafora dell'originalità poetica (l'immagine del sentiero non battuto da altri, cfr. intr. *ad* Archim. *AP* 7, 50 = *FGE* I 77 = Archimel.? *SH* 203) cfr. il celeberrimo Call. *AP* 12, 43.1-2 = 28 Pf. = *HE* II 1041-2 e, sempre di Callimaco, il fr. 1, 25-8 Pf. = Massimilla = Harder del primo libro degli *Aitia* e l'epigramma *AP* 9, 565.1 = 7 Pf. = *HE* LVII 1301, nonché Lucr. 1, 926-7: com'è noto, anche nel prologo degli *Aitia*, in part., si usano immagini di sentieri non battuti (cfr. ai vv. 27-8 κελεύθους / ἀτρίπτο]υς) per rappresentare la volontà di Callimaco di far poesia in maniera del tutto nuova (ἄτριπτος è *hapax* omerico [*Od.* 21, 151]: Callimaco lo usa nella medesima sede metrica, e l'impiego di tale preziosità in contesti di dichiarazione programmatica di originalità come quello callimacheo e quello del nostro epigramma, non sembra casuale e, anzi, pare concorrere a caratterizzare da un punto di vista formale la dichiarazione stessa). Cairns 2016, p. 148, suggerisce che Antipatro, appropriandosi di questa metafora marcatamente callimachea, rivendichi per l'opera di Antimaco le stesse qualità di originalità, purezza e elitarietà che Callimaco in persona rivendica per la propria opera.

5 ἀνέμβατον: cfr. Nonn. *P.* 7, 139* ἀνέμβατον οἶμον ὁδεύειν; Paul. Sil. *S.Soph.* 1021* ἀνδράσιν οἶμον ἔδειξας ἀνέμβατον.

6 σκᾶπτρον Ὅμηρος ἔχει: cfr. Ptolem. Ev. *FGE* I 314* σκῆπτρον Ἄρατος ἔχει.

7-8: non è chiaro questo distico sulla dicotomia Zeus / Omero *vs.* Poseidone / An-

timaco: è certo singolare che un Poseidone definito μείων sia allo stesso tempo ritenuto ὕπατος (v. 8) tra gli immortali, quando proprio ὕπατος è epiteto peculiare di Zeus conformemente a una tradizione ben consolidata sin da Omero. Forse si vuole semplicemente dichiarare in maniera arzigogolata che Antimaco è secondo solo a Omero? Oppure, attraverso ὕπατος, epiteto tradizionale di Zeus qui attribuito a Poseidone (/Antimaco), Antipatro tradisce sottilmente la propria preferenza assoluta per Antimaco, che pone al di sopra anche di Omero? Scrive L. Belloni, *In lode (eroica) di Antimaco (*A. P. *7.409 = LXVI G.-P.)*, «SemRom», 3, 2014, p. 62: «[…] se in riferimento a Zeus / Omero, Antimaco / Poseidone può essere annoverato μείων in termini di innovazione, di nuova sensibilità formale, è senz'altro ὕπατος quanto a *gravitas*, a modelli eroici che il suo stile altisonante continua a riproporre». Nella prospettiva di leggere l'epigramma come un tentativo, da parte di Antipatro, di rendere ironicamente Antimaco più simile e vicino a Callimaco adottando e/o richiamando immagini prettamente callimachee (cfr. *supra*, note *ad* vv. 3 e 5-6), Cairns 2016, p. 148, scrive che Antipatro «places Antimachus in a separate intermediate class, after Homer but before all others», così come Callimaco e i suoi seguaci «simply put him (*sc.* Homer) in a class of his own, and reserved their hostility for those who imitated Homer's manner and length but lacked his genius».

9-10: per il giudizio degli antichi su Antimaco rispetto a Omero cfr. Quint. *inst.* 10, 1.53 = Antim. test. 24 Matthews, che lo giudica di gran lunga secondo a Omero (nel nostro epigramma sembra che Antimaco sia secondo solo a Omero); D. C. 69, 4.6 = Antim. test. 30 Matthews (Antimaco è anteposto a Omero).

9 ναετήρ: forma posteriore a ναέτης, diffusasi con l'età ellenistica e cara in part. a Nonno (*D.* 33x; *P.* 4x).

ὑπέζευκται: per l'uso metaforico cfr. *LSJ*, s.v., I.b. e II.

10 ἄλλων πλάθεος ὑμνοπόλων: cfr. Jul. Aegypt. *AP* 7, 595.1-2 ἀοιδοπόλων δὲ παλαιῶν / πληθύς.

ὑμνοπόλων: cfr. nota *ad* Leon. o Mel. *AP* 7, 13.1 = Leon. *HE* XCVIII 2563 ὑμνοπόλοισι.

Diosc. *AP* 7, 410 = *HE* XX 1585-90 = 20 Galán Vioque = Thespis *TrGF*, II, 1, T 8

Θέσπις ὅδε, τραγικὴν ὃς ἀνέπλασα πρῶτος ἀοιδὴν
κωμήταις νεαρὰς καινοτομῶν χάριτας,
Βάκχος † ὅτε τριτθὺν † κατάγοι χορόν, ᾧ τράγος ἄθλων
χὠττικὸς ἦν σύκων ἄρριχος ἆθλον ἔτι.
οἱ δὲ μεταπλάσσουσι νέοι τάδε, μυρίος αἰὼν
πολλὰ προσευρήσει χἄτερα· τὰμὰ δ' ἐμά.

Il presente epigramma e il successivo sono dedicati alla nascita della tragedia attica e al suo successivo sviluppo. In questo epigramma Dioscoride presenta il leggendario Tespi di Icaria, rifacendosi, – sembra –, a una tradizione che lo considerava il fondatore del teatro antico *tout court* (Di Castri 1995, pp. 175-7; Fantuzzi 2007a, p. 107) e che, forse, è riflessa anche in Diosc. *AP* 7, 411.1-2 = *HE* XXI 1591-2 = 21, 1-2 Galán Vioque, ma, secondo la tradizione più accreditata, promossa in ambito alessandrino, Tespi sarebbe propriamente l'inventore della tragedia: avrebbe istituito e vinto il primo agone drammatico nel 534 o 533 a.C. (cfr. Arist. *ap.* Them. *Or.* 26, 316d, p. 382 Dindorf = Thespis *TrGF*, II, 1, T 6; D. L. 3, 56 = Thespis *TrGF*, II, 1, T 7; altre fonti e bibliografia in Galán Vioque 2001 *ad loc.*, pp. 266-7, e *ad* v. 1 Θέσπις ὅδε… ὅς, p. 269).

Coglie probabilmente nel segno Fantuzzi 2007a, p. 108, ipotizzando che il pronome τοῦτο di Diosc. *AP* 7, 411.1 = *HE* XXI 1591 = 21, 1 Galán Vioque sia 'un riferimento intertestuale' al nostro epigramma, «ossia presupponga quest'ultimo in quanto coesistente in un'antologia d'autore o in quanto 'divulgato' assieme a esso nella circolazione limitata tra i dotti che dobbiamo immaginare operasse per i testi poetici d'epoca ellenistica» (Waltz 1960, p. 28, nota 2, pensa che Diosc. *AP* 7, 411 = *HE* XXI 1591 = 21 Galán Vioque fosse destinato a chiudere, anche fittiziamente, un'edizione dei resti dell'opera di Tespi e a precedere un'edizione di Eschilo; Galán Vioque 2001 *ad* Diosc. 21 = *AP* 7, 411, p. 274, pur ribadendo lo stretto legame tra i due epigrammi, «como si debieran leerse en serie», interpreta Diosc. *AP* 7, 411 = *HE* XXI 1591 = 21 o come un'iscrizione per una statua commemorativa di Eschilo, o come un *Buchepigramm* che accompagnava un'edizione dell'opera del tragediografo ateniese). Per l'interpretazione dei due epigrammi cfr. L.R. Cresci, *Studi su alcuni epigrammi sepolcrali di Dioscoride*, «Maia», 31, 1979, pp. 252-3, la quale sintetizza le posizioni precedenti: secondo alcuni studiosi i due epigrammi, che sembrerebbero influenzati da teorie elaborate dalla scuola filologica alessandrina, andrebbero letti in polemica con la teoria aristotelica sulla nascita della tragedia (originatasi dall'antico ditirambo); altri, invece, propugnano la sostanziale aderenza di Dioscoride ad Aristotele (cfr. *e.g.* J. Glucker, *Dioscorides, AP VII,411,2 and Some Related Problems*, «Eranos», 71, 1973, pp. 91-2). Probabilmente la posizione

preferibile è quella intermedia di Pickard-Cambridge 1962, p. 74, il quale, senza avventurarsi nella questione se i componimenti risentano o meno di una qualche teoria alessandrina, sostiene la non-inconciliabilità tra Aristotele e Dioscoride.

Per il cambio di *speaker* nel corso dell'epigramma (nel primo verso sembra che a parlare sia la tomba, ma dal v. 6 si evince che a parlare è lo stesso Tespi) e l'improvviso impiego della prima persona nell'ultimo verso, cfr. nota *ad* Asclep. *AP* 7, 11.3 = *HE* XXVIII 944 = 28, 3 Guichard = Sens μοι.

1 Θέσπις ὅδε: cfr. intr. I.1.
ἀνέπλασα: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 34.5 = *HE* XVIII 285 ἀπεπλάσατο.

2 κωμήταις: la menzione dei contadini potrebbe in effetti costituire un'attestazione della teoria, nata in ambiente alessandrino su basi piuttosto deboli, secondo cui Tespi avrebbe inventato la tragedia dando forma poetica alle battute che i contadini di Icaria si scambiavano in occasione di feste per Dioniso (citato al v. 3): tale teoria fu ulteriormente sviluppata nell'ipotesi moderna di Pickard-Cambridge, il quale cercò le radici della tragedia proprio nell'ambiente rurale.
νεαράς… χάριτας: Prioux 2016, § 20, richiama Hor. *Ars P.* 223 *grata novitate* (per cui cfr. Brink 1971 *ad loc*., pp. 279-80).
καινοτομῶν: il verbo, usato da Dioscoride anche in *AP* 7, 707.9 = *HE* XXIII 1615 = 23, 9 Galán Vioque, indica in origine l'azione di 'aprire una nuova vena, un nuovo passaggio' nell'attività mineraria (Xenophon. *Vect*. 4, 27; 28 e 30), ma è impiegato dal poeta metaforicamente, dunque nel senso di 'fare innovazioni' (cfr. Aristoph. *Ec*. 584; Id. *V*. 876, con Biles, Olson 2015 *ad loc*., p. 346; Arist. *Pol*. 1266a 35; Taillardat 1965 n. 764, p. 445).

3-4: il distico centrale dell'epigramma, in cui si menzionano i premi per gli agoni tragico e comico, presenta delle difficoltà (Gow, Page 1965, *HE*, I, e Galán Vioque 2001, p. 68, lo crocifiggono interamente): al v. 3 la lezione ὁτετριθῦν (?) tràdita dalla *Palatina* (l'epigramma non è incluso nella *Planudea*) è una *vox nihili*; neppure la correzione di C ὅτε τριτθὺν dà senso, e l'emendamento ὅτε βριθὺν ('quando Bacco guidava il coro pesante') di T.G. Tucker, Adversaria *on the Greek Anthology*, «CR», 6, 1892, p. 87, accettato da Beckby 1967-68, II, e da Waltz 1960, è incomprensibile: pongo croci (*alii alia exempli gratia*, cfr. i vari apparati *ad loc*.); poi, ha destato sospetti la successione ἄθλων /… ἆθλος, ma l'emendamento dello Heinsius che corregge ἆθλος in ἄθλον restituisce un testo accettabile (cfr. anche Anon. *APl*. 361, 6, ma il testo è dubbio).

La stessa lista dei premi si ritrova in Plut. *Mor.* 527 D: il capro è il premio per il vincitore della tragedia, come risulta anche dalla cronaca su pietra del *Marmor Parium* (264/263 a.C., *FGrHist* 239 A 43) e Hor. *Ars P.* 220 *qui… vilem certavit ob hircum* (cfr. Brink 1971 *ad loc*., pp. 277-8); la cesta di fichi, assieme a un metrete

di vino, per quello della commedia (*Marm. Parium*, *FGrHist* 239 A 39); in epoca alessandrina nacque anche una connessione etimologica tra τράγος e il termine τραγῳδία inteso come 'canto per il capro': cfr. Galán Vioque 2001 *ad loc*., pp. 271-2. A causa dello stato corrotto del testo dioscorideo, non è possibile comprendere che legame sussista tra la menzione dei premi comici con l'origine della tragedia; tuttavia non è assolutamente necessario postulare un legame tra l'origine della tragedia e quello della commedia sulla base della menzione del cesto di fichi al v. 4, come nota Fantuzzi 2007a, p. 107.

4 χὠττικός… σύκων ἄρριχος: i fichi attici erano ritenuti i migliori (Antiph. fr. 177, 3, K.-A.). Il termine ἄρριχος è femminile in Aristoph. *Av*. 1309; D. C. 65, 18.2 (ἐχούσας *v.l.*): sembra che il femminile sia una peculiarità attica, mentre il maschile sarebbe tipicamente ionico (cfr. *e.g.* Ael. Dion. α 178; Phot. α 2877).

5 οἱ: come la gran parte degli editori, mantengo il testo tràdito in luogo di εἰ, superflua congettura di Desrousseaux (*ap*. Waltz 1960) accolta da Beckby 1967-68, II; Waltz 1960 e Galán Vioque 2001, p. 68.

μεταπλάσσουσι: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 34.5 = *HE* XVIII 285 ἀπεπλάσατο; per l'uso di in un contesto letterario cfr. Luc. *Hist. Conscr*. 34.

μυρίος αἰών: per il 'tempo infinito' cfr. Soph. *OC* 397; 617-8, Leon. *AP* 7, 472.1 = *HE* LXXVII 2443.

6 τἀμὰ δ' ἐμά: per il finale cfr. [Epich.] fr. 280 K.-A., il quale rivendica la propria originalità che si conserva nei confronti degli autori successivi.

Diosc. *AP* 7, 411 = *HE* XXI 1591-6 = 21 Galán Vioque
= Thespis *TrGF*, I, 1, T 8 = Aesch. *TrGF*, III, T 163

Θέσπιδος εὕρεμα τοῦτο· τὰ δ' ἀγροιῶτιν ἀν' ὕλαν
παίγνια καὶ κώμους τούσδε τελειοτέρους
Αἰσχύλος ἐξύψωσεν, ὁ μὴ σμιλευτὰ χαράξας
γράμματα, χειμάρρῳ δ' οἷα καταρδόμενα,
καὶ τὰ κατὰ σκηνὴν μετεκαίνισεν. ὦ στόμα πάντως
δεξιὸν ἀρχαίων ἦσθά τις ἡμιθέων.

L'epigramma costituisce il *companion piece* di Diosc. *AP* 7, 410 = *HE* XX 1585 = 20 Galán Vioque (per il rapporto che lega i due epigrammi cfr. intr. *ad loc.*).

Sulla figura di Eschilo nella *Palatina* cfr. intr. *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 39 = *GPh* XIII 141; sull'epigramma cfr. Di Castri 1995, pp. 178-80.

1 Θέσπιδος εὕρεμα τοῦτο: l'*incipit* varia il comune attacco epigrafico 'sono / questa è la tomba di' (per cui cfr. intr. I.1.) e fa probabilmente riferimento all'epigramma precedente (Diosc. *AP* 7, 410 = *HE* XX 1585 = 20 Galán Vioque); i due epigrammi erano forse, in origine, parte di un'antologia sulla storia del teatro.

εὕρεμα: forma posteriore rispetto a εὕρημα, presente ad es. anche in Hedyl. *HE* IV 1851 = 4, 9 Floridi (dove indica un'invenzione dell'ingegnere alessandrino Ctesibio), con Floridi 2020 *ad loc.*, p. 112.

1-3 τὰ δ' ἀγροιῶτιν ἀν' ὕλαν / παίγνια καὶ κώμους τούσδε τελειοτέρους / Αἰσχύλος ἐξύψωσεν: si allude probabilmente alle origini del teatro arcaico, fatto per lo più di manifestazioni giocose e ridanciane (v. 2 παίγνια), da cui sarebbe derivata anche la tragedia che, infatti, stando alla teoria aristotelica esposta in *Po.* 1449a 19-23 e forse qui riflessa (ma potrebbe trattarsi anche di un riferimento alla teoria alessandrina sull'origine della tragedia), sarebbe il frutto di un'evoluzione dal σατυρικόν (ossia da primitive forme satiresche riconducibili all'antico ditirambo) e che sarebbe consistita a lungo di μικροὶ μῦθοι e λέξις γελοία (*Po.* 1449a 19-20; cfr. Fantuzzi 2007a, p. 107, il quale ipotizza ragionevolmente in alternativa che παίγνια alluda qui a forme di spettacolo 'leggere' / 'semplici' in opposizione alla 'grandezza' e alla 'solennità' della tragedia eschilea, cfr. in particolare l'espressione dei vv. 2-3 τελειοτέρους / Αἰσχύλος ἐξύψωσεν). Alla stessa 'rivoluzione' si fa riferimento, presumibilmente, in Antip. Thess. *AP* 7, 39.1-2 = *GPh* XIII 141-2.

1-2 τὰ δ' ἀγροιῶτιν ἀν' ὕλαν / παίγνια καὶ κώμους τούσδε τελειοτέρους: cfr. intr. *ad* Diosc. *AP* 7, 410 = *HE* XX 1585 = 20 Galán Vioque.

1 ἀγροιῶτιν: questo raro femminile è attestato in poesia anche in Sapph. fr. 57, 1-2 V. (2x) e Numen. *SH* 582, 4.

3 ἐξύψωσεν: unica attestazione in poesia del verbo, che è documentato, comunque con poche occorrenze anche in prosa, dall'età ellenistica.

3-4 ὁ μὴ σμιλευτὰ χαράξας / γράμματα: per la metafora delle parole cesellate (σμιλευτά è *hapax*) cfr. Aristoph. *Ra.* 818-9 = Aesch. *TrGF*, III, T 120 (dove, con la stessa metafora del cesello richiamata e rovesciata da Dioscoride, Eschilo è accusato dal coro di indulgere in uno stile manierato e artificioso; sul linguaggio altisonante di Eschilo cfr. anche Aristoph. *Ra.* 1004-5 = Aesch. *TrGF*, III, T 120, che sembra qui adombrato nell'espressione del v. 3 Αἰσχύλος ἐξύψωσεν); Alex. fr. 223, 8 K.-A.; Comet. *AP* 15, 38.3; cfr. anche note *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 34.2 = *HE* XVIII 283 χαλκευτάν, e *ad* Id. *AP* 7, 409.3 = *HE* LXVI 640 τορόν.

4 χειμάρρῳ δ' οἷα καταρδόμενα: l'immagine della poesia come fiume è in Pi. *O.* 10, 10-2; Aristoph. *Ra.* 1005 = Aesch. *TrGF*, III, T 120, dove Eschilo viene scherzosamente esortato a declamare i suoi versi come se fosse una sorgente; Aristoph. *Eq.* 526-8 (Cratino); Hor. *Carm.* 4, 2.5 (Pindaro è paragonato a un fiume che scorre giù da un monte).

χειμάρρῳ: aggettivo omerico (*Il.* 4, 452; 5, 88; 11, 493; 13, 138), solitamente associato a ποταμός; per l'impiego come sostantivo (semplicemente 'fiume' o 'torrente') cfr. *LSJ*, s.v., II., in part. II.2.; ad es., è impiegato come sostantivo, come qui, in Antiphil. *AP* 9, 277.1 = *GPh* VII 821 e Bianor *AP* 9, 278.2 = *GPh* XIII 1714.

καταρδόμενα: forse zampillando più che «to be swept along» (*LSJ*, s.v., 2.); per l'uso metaforico del verbo, mutuato dalla lirica arcaica, cfr. Olson 2002 *ad* Aristoph. *Ach.* 658 κατάρδων, p. 242.

5 τὰ κατὰ σκηνὴν μετεκαίνισεν: Prioux 2016, § 20, richiama Hor. *Ars P.* 275-80 = Aesch. *TrGF*, III, T 104, e particolarmente, 279 *Aeschylus et modicis instravit pulpita tignis* (cfr. Brink 1971 *ad loc.*, pp. 314-5).

Lo stesso Aristotele (*Po.* 1449a 15-8 = Aesch. *TrGF*, III, T 100) ci informa delle innovazioni tradizionalmente attribuite a Eschilo e a cui allude presumibilmente l'espressione del v. 5 τὰ κατὰ σκηνὴν μετεκαίνισεν: avrebbe portato a due il numero degli attori e attribuito al dialogo importanza precipua, ridimensionando così la funzione del coro (*Po.* 1449a 15-8 = Aesch. *TrGF*, III, T 100); Eschilo è probabilmente l'iniziatore della 'trilogia legata'; pure a lui si deve presumibilmente l'introduzione di una scenografia rudimentale (cfr. Aesch. *TrGF*, III, T N; se ne parla anche nella *Vita Aeschyli*, §§ 14-5 = Aesch. *TrGF*, III, T 1).

μετεκαίνισεν: il verbo ('rinnovare') è *hapax*.

στόμα: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 2.1 = *HE* VIII 214 στόμα.

πάντως: in luogo del genitivo tràdito πάντων, conservato da Beckby 1967-68, II (e dal resto degli editori, eccetto Paton 1916-18, II, che accetta πάντη di Wilamowitz-Moellendorff 1914, p. 14), ma che non può essere retto da δεξιόν del v. 6 (δεξιός è detto Eschilo in Aristoph. *Ra.* 1121 = Aesch. *TrGF*, III, T 120; cfr.

anche vv. 71-2), accetto l'emendamento di Dilthey 1872, pp. 297-8. Stadtmüller 1894-1906, II, p. 278, e Radt in Snell, Radt, Kannicht 1971-2004, *TrGF*, III, p. 108, pongono croci.

6 ἀρχαίων… ἡμιθέων: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 409.2 = *HE* LXVI 639 ἀρχαίων… ἡμιθέων.

L'accenno ai semidei antichi accosta Eschilo agli eroi dell'età mitica, i semidei appunto, protagonisti dei suoi drammi (Fantuzzi 2007a, p. 118; per l'apoteosi del defunto e per l'equiparazione a dèi ed eroi in ambito sepolcrale cfr. Wypustek 2013, pp. 29-98).

τις: come quasi tutti gli editori, conservo il testo tràdito in luogo di τοι, correzione di Beckby 1967-68, II, stampata a testo (Beckby 1957-58, II, manteneva τις).

Alc. Mess. *AP* 7, 412 = *HE* XIV 82-9

Πᾶσά τοι οἰχομένῳ, Πυλάδη, κωκύεται Ἑλλὰς
  ἄπλεκτον χαίταν ἐν χροῒ κειραμένα·
αὐτὸς δ' ἀτμήτοιο κόμας ἀπεθήκατο δάφνας
  Φοῖβος, ἑὸν τιμῶν ᾗ θέμις ὑμνοπόλον·
Μοῦσαι δ' ἐκλαύσαντο, ῥόον δ' ἔστησεν ἀκούων
  Ἀσωπὸς γοερῶν ἦχον ἀπὸ στομάτων·
ἔλληξεν δὲ μέλαθρα Διωνύσοιο χορείης,
  εὖτε σιδηρείην οἶμον ἔβης Ἀίδεω.

Pilade è probabilmente da identificare con il citaredo di Megalopoli attivo alla fine del III sec. a.C. (cfr. Plut. *Phil.* 11, 3; Paus. 8, 50.3; *RE*, s.v. *Pylades* [2], XXIII/2, coll. 2082-3).

1: cfr. note *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 241.5-6 = *HE* XXV 342-3, e *ad* Anacr.? *AP* 7, 226.2 = 'Anacr.' *FGE* I 485 = fr. 191, 2 Gentili.

κωκύεται Ἑλλάς: la Grecia è rappresentata in prosopopea, come una donna / madre addolorata: cfr. similmente Diod. Sard.? *AP* 7, 627.4 = Diod. *GPh* VI 2133 (la città di Nicomedia κώκυεν la morte di Ipparco); da qui l'uso di κωκύω, impiegato specificamente in relazione al genere femminile (cfr. nota *ad* Zon. *AP* 7, 404.3 = *GPh* V 3466 κωκύουσα).

2: cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 37.8 = *HE* XXII 1604 = 22, 8 Galán Vioque κούριμος.

ἄπλεκτον: in poesia è attestato anche in Nonn. *D.* 27, 236 e in Christod. 91 (e, forse, in Kaibel *EG* 790, 8, se è corretta l'integrazione di Kaibel: oltretutto, l'iscrizione è stata messa in relazione col nostro epigramma da Kaibel stesso, il quale ipotizza che anch'essa possa essere opera di Alceo di Messene, cfr. Kaibel 1878, *EG*, pp. 320-1, app. *ad loc.*). Gli aggettivi in -πλεκτος, attestati sin da Omero (εὐ-: *Il.* 23, 115; 335), hanno piena cittadinanza in poesia: cfr. Buck, Petersen 1945, s.v., p. 495. Nella *Palatina* troviamo τανύπλεκτος (Aristodic. *AP* 7, 473.3 = *HE* I 770: cfr. nota *ad loc.*); σύμπλεκτος (Mel. *AP* 4, 1.18 = *HE* I 3943*); *φιλόπλεκτος (Antip. Sid. *AP* 6, 206.3 = *HE* VI 200). Per i composti in -πλεκης cfr. Buck, Petersen 1945, s.v., pp. 717-8.

3-5 αὐτὸς δ' ἀτμήτοιο κόμας ἀπεθήκατο δάφνας / Φοῖβος, ἑὸν τιμῶν ᾗ θέμις ὑμνοπόλον· / Μοῦσαι δ' ἐκλαύσαντο: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 8.5-6 = *HE* X 232-3 σὲ δὲ πολλὰ κατωδύραντο θύγατρες / Μναμοσύνας.

3-4: l'uso di deporre la corona in segno di lutto è testimoniato in Eurip. *Hipp.* 806-7; Ath. 15, 675a; D. L. 2, 54; a questo proposito si ricordi l'episodio avvenuto

alle Grandi Dionisie del 406 a.C. e raccontato da una *Vita di Euripide* anonima (Eurip. *TrGF*, V.1, T 1 IA, 11 = T 1, 20 Kovacs = Soph. T 54 Radt): quando l'araldo invitò i poeti a presentare al pubblico i loro cori, Sofocle, per onorare il rivale Euripide, morto proprio quell'anno, avanzò vestito a lutto, con i coreuti e gli attori a capo nudo, senza corone, in segno di cordoglio.

3 ἀτμήτοιο κόμας: cfr. A. R. 2, 708 ἄτμητοι ἔθειραι.

4 ὑμνοπόλον: cfr. nota *ad* Leon. o Mel. *AP* 7, 13.1 = Leon. *HE* XCVIII 2563 ὑμνοπόλοισι.

6 Ἀσωπός: l'Asopo è certamente il fiume che scorre in Beozia (la regione tradizionalmente associata alle Muse), anche se il nome 'Asopo' è attestato per altri fiumi della Grecia (cfr. *RE*, s.v. *Asopos* [1]-[3], II/2, coll. 1705-6); secondo Jacobs 1798-1814, I/2, *ad loc.* = ep. XIX, p. 362, poiché Pilade era originario di Megalopoli nel Peloponneso, si tratterebbe del fiume Asopo in Arcadia.

7-8: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 29.2 = *HE* XVI 271.

7 μέλαθρα Διωνύσοιο: le 'case di Dioniso' sono naturalmente i teatri.

8 σιδηρείην οἶμον ἔβης Ἀΐδεω: questo segmento del verso è imitato e variato da Diod. Sard.? *AP* 7, 627.2 = Diod. *GPh* VI 2131 ὁλοὴν οἶμον ἔβης Ἀΐδου, con οἶμον ἔβης Ἀΐδου nella medesima posizione metrica del modello: per l'impiego del termine οἶμος (o οἴμος) in riferimento alla strada che porta all'Ade cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 246.4 = *HE* XXIV 337 οἶμον; per il motivo del cammino verso l'Oltretomba cfr. nota *ad* D. L. *AP* 7, 112.3 Ἀΐδαο… ὁδόν.

In riferimento alla via di ferro dell'Ade, è da notare che in Hom. *Il.* 8, 15 la porta del Tartaro (per cui cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 531.7 = *GPh* XXIII 207 Τάρταρον) è di ferro, mentre la soglia è di bronzo (per il materiale di cui è costituita la porta dell'Oltretomba cfr. i vari passi raccolti da Gow 1952, II, *ad* Theoc. 2, 33-4 τὸν ἐν Ἄιδα /… ἀδάμαντα, pp. 42-3).

Antip. Sid. *AP* 7, 413 = *HE* LXVII 648-55 = Hipparch. *SSR* V I 3 Giannantoni

Οὐχὶ βαθυστόλμων Ἱππαρχία ἔργα γυναικῶν,
τῶν δὲ Κυνῶν ἑλόμαν ῥωμαλέον βίοτον·
οὐδέ μοι ἀμπεχόναι περονήτιδες, οὐ βαθύπελμος
εὔμαρις, οὐ λιπόων εὔαδε κεκρύφαλος,
οὐλὰς δὲ σκίπωνι συνέμπορος ἅ τε συνῳδὸς
δίπλαξ καὶ κοίτας βλῆμα χαμαιλεχέος.
φαμὶ δὲ Μαιναλίας κάρρων εἶμειν Ἀταλάντας
τόσσον, ὅσον σοφία κρέσσον ὀρειδρομίας.

L'epigramma è in onore di Ipparchia di Maronea, che visse intorno al 300 a.C., fu moglie del filosofo cinico Cratete di Tebe e sorella di Metrocle, a sua volta maestro di Cratete (cfr. D. L. 6, 96-8 = Hipparch. *SSR* V I 1 Giannantoni; *DPA*, III, H 138, pp. 742-50; García González 1988; J.M. Zamora Calvo, *Viviendo en co-herencia con la filosofía cínica: Hiparquia de Maronea*, «Co-herencia», 15/28, 2018, pp. 111-31).

Per una panoramica sugli epigrammi dedicati ai filosofi cinici cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 63.

1 βαθυστόλμων: il termine ('dalla veste ampia'), restaurato da Jacobs 1813-17, I, p. 429, è *hapax* (variazione, secondo Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad loc*., p. 88, dell'epico βαθύκολπος). Si registrano pochissimi composti in -στολμος: cfr. *χρυσεόστολμος in Aesch. *Pers.* 159, con Garvie 2009 *ad loc*., p. 106; *δύστολμος (Ma. Philes *carm.* 3, 149.229).

ἔργα γυναικῶν: sull'espressione cfr. Grandinetti 2010, pp. 189-90; cfr. anche Anon. *AP* 7, 221.1 Κύπριδος ἔργα, con nota *ad loc*.

2 ῥωμαλέον: termine attestato per lo più in prosa: qui denota la 'dura' vita dei cinici.

3 ἀμπεχόναι περονήτιδες… βαθύπελμος: il termine ἀμπεχόνη può essere utilizzato per 'veste' in generale, e particolarmente per l'abito femminile: cfr. Gow 1952, II, *ad* Theoc. 15, 21 τὠμπέχονον καὶ τὰν περονατρίδα, p. 273.

L'aggettivo femminile περονῆτις è uno *hapax*, 'con fibbie' (da περόνη): περονατρίδες di Gow, Page 1965, *HE*, I, restituirebbe comunque un termine, da intendersi sempre come aggettivo, non attestato altrove.

L'epiteto βαθύπελμος è un altro *hapax* (restaurato da Salmasius), che significa 'con la suola spessa', e denota quindi una calzatura di lusso. Per altri composti in -πελμος cfr. μονόπελμος ('che ha un'unica suola': in poesia solo in Phan. *AP* 6, 294.3 = *HE* II 2974).

4 εὔμαρις: calzatura di probabile origine orientale: cfr. Penzel 2006 *ad loc*., p. 188; Garvie 2009 *ad* Aesch. *Pers*. 660-1 εὔμαριν, p. 269. La seconda sillaba è altrove sempre lunga.

λιπόων: 'che brilla'; 'lucente'.

κεκρύφαλος: (da κρύπτω?) fazzoletto o velo per raccogliere e contenere i capelli: cfr. Austin, Olson 2004 *ad* Aristoph. *Th*. 138 κεκρυφάλῳ, p. 102.

5-6: l'armamentario cinico è all'incirca quello associato a Diogene e, più in generale ai cinici (bisaccia, bastone, mantello doppio): cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 65.3-4 = *GPh* LXXVII 499-500.

5 οὐλάς: = πήρα, congettura di Hecker 1843, p. 243 (da οὖλος = 'crespo'; 'ritorto' [cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 24.2 = 'Simon.' *HE* III 3315 = *FGE* LXVI 957 οὔλης], in riferimento alle pieghe che può assumere la superficie del contenitore o alla sua stessa forma; cfr. Call. *Aet.* 1, fr. 24, 10 = 26 Massimilla = 24 Harder, con Harder 2012, II, *ad loc*., p. 247; Id. fr. 724 Pf., dove è congettura – evidentemente corretta – ancora di Hecker), cioè la 'bisaccia', uno degli elementi dell'equipaggiamento cinico.

6 δίπλαξ: indica il 'mantello doppio' già in Omero (*Od*. 19, 241).

βλῆμα: il termine è attestato solo qui col significato di 'coperta' (*LSJ*, s.v., 3.; *DGE*, s.v., II.): da βάλλω, probabilmente con l'idea di 'distendere', 'dispiegare'.

χαμαιλεχέος: l'aggettivo compare solo qui ('steso per terra'); cfr. χαμ(αι)εύνη; χαμ(αι)εύνης; χαμ(αι)ευνάς; χαμαικοίτης (*e.g.* Soph. *Tr*. 1166) etc.; cfr. anche γηλεχής (in poesia in Call. *Del*. 286, con Mineur 1984 *ad loc*., p. 228). Tra gli altri composti in -λεχης (Buck, Petersen 1945, s.v., p. 734) nel VII della *Palatina* compare εὐλεχής (Anyt. *AP* 7, 649.1 = *HE* VIII 692 = 8, 1 Geoghegan: cfr. nota *ad loc*.).

7: 'dico di essere superiore ad Atalanta'. Il verso è inaccettabile nella forma tràdita; accolgo dubitativamente il testo stampato da Beckby 1967-68, II, che, come Waltz 1960, accoglie gli emendamenti di Korsch: esso, tuttavia, oltre a non essere del tutto convincente, non sana purtroppo la metrica (violazione della legge di Tiedke-Meyer).

φαμί: cfr. nota *ad* [Hom. o Cleobul.] *AP* 7, 153.4 = [Hom.] *epigr*. 3 Markwald ἀγγελέω.

Μαιναλίας… ’Αταλάντας: l'esempio mitico di Atalanta, figlia del re dell'Arcadia Iaso (il monte Menalo, per cui cfr. *RE*, s.v. *Mainalos* [1], XIV/1, coll. 577-8, è, appunto, in Arcadia e alcune fonti tramandano che Atalanta era figlia di Menalo: cfr. *ibid*., s.v. *Mainalos* [2], col. 578), è evidentemente citato in riferimento allo stile di vita austero e spartano di Ipparchia, lontanissima dall'immagine della femminilità *tout court*; allo stesso tempo, però, di Atalanta si predica l'inferiorità rispetto alla filosofa, giacché quest'ultima è rivolta alla sapienza, senz'altro forma di arte più alta della fatica fisica.

8 ὀρειδρομίας: *hapax* (da ὀρειδρόμος, 'che corre sulle montagne': Simon. *PMG* 519 fr. 35b, 7 = F 100, 12 Poltera; Pi. *Pae.* 7, 6 = fr. 52g M.; Eurip. *Ba.* 985; [Id.] *IA* 1593); cfr. Anon. *AP* 7, 699.2 = *GPh* II 3503* κακοδρομίης (*hapax*); per composti in -δρομος cfr. nota *ad* Polystr. *AP* 7, 297.2 = *HE* II 3049 σύνδρομον.

Nossis *AP* 7, 414 = *HE* X 2827-30 = Rhinth. test. 3 K.-A.

Καὶ καπυρὸν γελάσας παραμείβεο καὶ φίλον εἰπὼν
ῥῆμ᾽ ἐπ᾽ ἐμοί. Ῥίνθων εἴμ᾽ ὁ Συρακόσιος,
Μουσάων ὀλίγη τις ἀηδονίς· ἀλλὰ φλυάκων
ἐκ τραγικῶν ἴδιον κισσὸν ἐδρεψάμεθα.

Rintone (per cui cfr. Gigante 1971; Taplin 1993, pp. 48-52), altrove detto di Taranto, visse tra il IV e il III sec. a.C. ed è considerato da *Suidas* (ρ 171 = Rhinth. test. 1 K.-A.) l'inventore della cosiddetta ilarotragedia, cioè la tragedia burlesca, un genere teatrale minore, che affonda le proprie radici nei cosiddetti fliaci, farse sboccate e grossolane diffuse in ambiente dorico dell'Italia meridionale grazie ad attori improvvisati (cfr. Olson 2007, pp. 13-6). Rintone, di cui ci rimangono solo titoli, ebbe il merito di promuovere a dignità letteraria questa specifica forma di spettacolo popolare, la cui paternità viene rivendicata con le parole ἴδιον κισσὸν ἐδρεψάμεθα (v. 4, 'ho colto una mia propria edera': cfr. nota *ad* Leon. o Mel. *AP* 7, 13.2-3 = Leon. *HE* XCVIII 2564-5 Ἥρινναν Μουσῶν ἄνθεα δρεπτομέναν / Ἅιδας… ἀνάρπασεν).

1 Καὶ καπυρὸν γελάσας παραμείβεο: la contrastante richiesta, rivolta al passante, di fermarsi davanti alla tomba e farsi una sonora risata, anziché versare lacrime, come vorrebbe il *topos* (cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 166.6 = *HE* XXXIX 1712 = 33, 6 Galán Vioque), riflette la caratteristica essenziale del genere dell'ilarotragedia, per sua stessa definizione fatta di opposti, il sublime e il ridicolo.

καπυρόν: il termine, qui con valore avverbiale ('sonoramente'), è associato al riso in Long. 2, 5.1 πάνυ καπυρὸν γελάσας (con la medesima valenza); Alciphr. 3, 12.4 καπυρός… γέλως.

3 Μουσάων ὀλίγη τις ἀηδονίς: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 44.3 = 'Ion' *FGE* II 572 = ***139, 3 Leurini ἀηδόνα.

4 κισσόν: cfr. nota *ad* Simm. *AP* 7, 21.4 = *HE* IV 3283 Ἀχαρνίτης κισσὸς ἔρεψε κόμην.

Call. *AP* 7, 415 = 35 Pf. = *HE* XXX 1185-6

Βαττιάδεω παρὰ σῆμα φέρεις πόδας εὖ μὲν ἀοιδὴν
εἰδότος, εὖ δ' οἴνῳ καίρια συγγελάσαι.

Autoepitafio del poeta Callimaco (cfr. intr. *ad* ‹Mel.› *AP* 7, 416 = Anon. *FGE* XLV 1250). Secondo Gabathuler 1937, p. 48, l'epigramma e Call. *AP* 7, 525 = 21 Pf. = *HE* XXIX 1179, dedicato al padre di Callimaco e strettamente legato al nostro, rientrano nella categoria di pseudo-epitafi che potevano fungere da *Schlußgedichte* per le edizioni degli autori che li avevano composti; anche Gutzwiller 1998a, pp. 211-3, è dello stesso parere e, in particolare, ipotizza che proprio il presente distico chiudesse la collezione di epigrammi di Callimaco e, forse, anche la sua intera opera.

Fantuzzi in Fantuzzi, Hunter 2004, pp. 297-8 (cfr. anche Fantuzzi 2000, p. 170), sulla scorta di Pasquali 1919, pp. 1138-9 = Id. in Bornmann, Pascucci, Timpanaro 1986, I, pp. 307-8; Wilamowitz-Moellendorff 1924, I, p. 175, nota 2, e Pfeiffer 1949-53, II, *ad* Call. XXI = *AP* 7, 525, p. 86 (cfr. anche Fraser 1972, I, pp. 576-7 e II, nota 185, p. 821), ritiene plausibile che questo epigramma e Call. *AP* 7, 525 = 21 Pf. = *HE* XXIX 1179 fossero stati concepiti insieme, come coppia complementare: i due epitafi darebbero luogo, così, a un gioco letterario, in cui l'autore lascia al lettore l'incarico di completare l'interpretazione attraverso dati o riferimenti allusivi (*Ergänzungsspiel*) e che si intereseca con la tradizione delle epigrafi sepolcrali metriche del IV sec. a.C. (cfr. Bing 1995, pp. 126-8 ≈ Id. 2009, pp. 99-102; Fantuzzi in Fantuzzi, Hunter 2004, pp. 298-9), in cui il nome del defunto poteva non essere incluso nel testo metrico stesso (su questa prassi cfr. Fantuzzi 2000, in part. pp. 167-74; Id. in Fantuzzi, Hunter 2004, pp. 292-302); di *companion pieces*, cioè di epigrammi che, solo presupponendosi a vicenda, possono essere capiti, perché si spiegano / illustrano reciprocamente, parla Kirstein 2002, pp. 117-21). In questa prospettiva il poeta è menzionato per nome nell'epitafio per il padre (Call. *AP* 7, 525.1 = 21 Pf. = *HE* XXIX 1179), ma con il solo patronimico nel suo stesso epitafio, cioè nel nostro epigramma (v. 1), sì da formare il nome completo (Καλλίμαχος Βαττιάδης); il nome del poeta, Callimaco, che è anche quello di suo nonno (Call. *AP* 7, 525.1-2 = 21 Pf. = *HE* XXIX 1179-80), si ritrova in Call. *AP* 7, 525.1 = 21 Pf. = *HE* XXIX 1179; infine il padre di Callimaco porta il nome (cfr. Call. test. 1-2 Pf.), qui racchiuso nel patronimico Βαττιάδης, ma taciuto in Call. *AP* 7, 525 = 21 Pf. = *HE* XXIX 1179 – come già notava Pasquali 1919, p. 1138 = Id. in Bornmann, Pascucci, Timpanaro 1986, I, p. 307 –, del mitico fondatore di Cirene, Batto (che, secondo Strab. 17, 3.21 = Call. test. 4 Pf., Callimaco poteva vantare tra i suoi antenati), e di diversi sovrani della città. Se, però, si crede, con Lehnus 1992-96, p. 76; Cameron 1995, pp. 8 e 78-9, e S.A. White, *Callimachus Battiades*, «CPh», 94, 1999, pp. 168-81, che Battiade non sia un patronimico, ma si

riferisca proprio al mitico fondatore di Cirene – Lehnus vi vede «piuttosto un nome d'arte (qualcosa come "Cireneo")», con riferimento dunque all'ecista Batto –, allora il legame tra i due componimenti sarebbe meno forte, come osserva Fantuzzi in Fantuzzi, Hunter 2004, p. 298, nota 46. Tuttavia, «given that allusive suggestiveness is a pervasive feature of Callimachean art» (Williams 1995, p. 158), è difficile credere che i due epigrammi non siano strettamente legati. Che Βαττιάδης sia proprio un patronimico – o, quantomeno, sia da intendere come tale –, è provato ad es. dall'uso di Εὐκράτης come patronimico negli autoepitafi di Meleagro (cfr. nota ‹Mel.› *AP* 7, 416.1 = Anon. *FGE* XLV 1250 Εὐκράτεω): è un tratto comune di questo sottogenere epigrammatico; Βαττιάδης trova anche perfetta corrispondenza in Κυρηναῖος di Call. *AP* 7, 525.2 = 21 Pf. = *HE* XXIX 1180. Inoltre, entrambi gli epigrammi callimachei contengono chiari riferimenti all'arte poetica e all'ambiente simposiale. Non sembra dunque possibile ignorare la fitta trama di rimandi intertestuali tra i due epigrammi (cfr. anche v. 1 παρὰ σῆμα φέρεις πόδας ~ Call. *AP* 7, 525.1 = 21 Pf. = *HE* XXIX 1179* παρὰ σῆμα φέρεις πόδα), né scartare il riferimento al padre di Callimaco nel presente distico: proprio tramite il patronimico Βαττιάδης, in quell'ottica peculiare di *Ergänzungsspiel*, Callimaco allude, allo stesso tempo, al padre per stabilire una chiara relazione con Call. *AP* 7, 525 = 21 Pf. = *HE* XXIX 1179, ma anche al mitico fondatore di Cirene, la cui menzione consente al poeta di riconnettersi a un'illustre parentela.

Sui due epigrammi cfr. anche M.G. Albiani, *Callimach. Ep. XXXV PF (= XXX G.-P.)*, «MPhL», 5, 1981, pp. 1-4; A. Köhnken, *Schlusspointe und Selbstdistanz bei Kallimachos*, «Hermes», 101, 1973, pp. 425-41; Walsh 1991, pp. 93-4; R. Scodel, *Two Epigrammatic Pairs: Callimachus' Epitaphs, Plato's Apples*, «Hermes», 131, 2003, pp. 257-62; Höschele 2010, pp. 133-5; Klooster 2011, pp. 191-4.

Nel nostro distico, accanto all'opera poetica elevata (ἀοιδή) viene ricordata la mescolanza di riso e vino, componenti della cultura simposiale: per la stessa idea cfr. intr. *ad* Damag. *AP* 7, 355 = *HE* VIII 1411.

1 Βαττιάδεω: per il nome proprio Βάττος cfr. *LGPN*, s.v., I, III/A-B e V/A-B.

παρὰ σῆμα φέρεις πόδας: quanto agli elementi formali, come si è già osservato, il nostro epigramma e Call. *AP* 7, 525.1 = 21 Pf. = *HE* XXIX 1179 hanno in comune l'espressione παρὰ σῆμα φέρεις πόδα(ς); per questa dizione, in parte di ascendenza omerica (πόδες φέρον, *Il.* 5x*; *Od.* 1x*), cfr. Greg. Naz. *AP* 8, 188.1 (= Call. *AP* 7, 525.1 = 21 Pf. = *HE* XXIX 1179 fino alla dieresi bucolica); cfr. anche Call. *Cer.* 10* πόδες φέρεν (con Hopkinson 1984 *ad loc.*, pp. 89-90); Adae. *AP* 7, 694.3 = *GPh* VI 25* ἄγεις πόδας, che è forse una variazione sul modello callimacheo; *GV* 2036, 11 (Edessa, III-IV sec. d.C.) ὃς τὸν ἐμὸν παρὰ τύμβον ἄγεις.

‹Mel.› *AP* 7, 416 = Anon. *FGE* XLV 1250-1

Εὐκράτεω Μελέαγρον ἔχω, ξένε, τὸν σὺν Ἔρωτι
καὶ Μούσαις κεράσανθ' ἡδυλόγους Χάριτας.

L'epigramma (anonimo nella *Palatina*, la sola a tramandarlo) potrebbe essere dello stesso Meleagro (per Beckby 1967-68, II, l'epigramma non appartiene a Meleagro), come *AP* 7, 417 = *HE* II 3984; *AP* 7, 418 = *HE* III 3994; *AP* 7, 419 = *HE* IV 4000 e *AP* 7, 421 = *HE* V 4008, quattro epitafi ancora su Meleagro stesso assegnati al medesimo poeta per mano di C (la *Planudea* omette, oltre al nostro distico, anche Mel. *AP* 7, 418 = *HE* III 3994, mentre tramanda i restanti come meleagrei con l'eccezione di *AP* 7, 421 = *HE* V 4008, che preserva anonimo): cfr. Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad* Mel. II = *AP* 7, 417, pp. 606-7; Lausberg 1982, pp. 273-5; l'ipotesi più economica è che il nome dell'autore sia stato omesso ad un certo punto della tradizione: cfr. Argentieri 2003, p. 43; sulla serie Mel. *AP* 7, 417-419 e 7, 421 cfr. Gutzwiller 1998b. Ben quattro (o cinque, se si accetta il nostro epigramma come autentico) epitafi per un singolo individuo sembrano eccessivi, ed è stato suggerito che siano stati composti da Meleagro in periodi differenti della sua vita: Gutzwiller 1998b, p. 82, osserva che i quattro componimenti costituiscono un gruppo coeso, tenuto insieme da numerosi rimandi verbali e tematici; letti insieme in un *poetry book*, questi componimenti si configurano come «an epitaphic literary biography that documents the development and nature of his art» (*ibid.*). Anche Leonida di Taranto (*AP* 7, 715 = *HE* XCIII 2535) e Nosside (*AP* 7, 718 = *HE* XI 2831), nonché Callimaco (*AP* 7, 415 = 35 Pf. = *HE* XXX 1185) furono autori di epitafi per se stessi, che accompagnavano loro collezioni o parti di queste, e la pratica era estesa anche all'ambito latino (cfr. Nisbet, Hubbard 1978 *ad* Hor. *Carm.* 2, 20, pp. 335-7; per la cosiddetta tipologia dei *Buchepigramme* cfr. intr. II.3.). L'allusione è alla produzione epigrammatica di Meleagro, in larga parte erotica, e all'opera ispirata alla tradizione cinica (Prioux 2019, pp. 398-9), per cui cfr. la nota introduttiva all'epigramma successivo.

1 Εὐκράτεω: Meleagro è detto 'figlio di Eucrate' anche in Mel. *AP* 7, 417.3 = *HE* II 3986*; Id. *AP* 7, 418.5 = *HE* III 3998; Id. *AP* 7, 419.3 = *HE* IV 4002*. Secondo Höschele 2010, p. 186, l'etimologia del nome del padre (dall'aggettivo εὔκρατος) suggerirebbe la mescolanza di generi nell'opera di Meleagro di cui si parla nella serie di epigrammi in esame. Si tratta di un'ipotesi suggestiva, ma forse troppo audace.

1-2 σὺν Ἔρωτι / καὶ Μούσαις κεράσανθ' ἡδυλόγους Χάριτας: l'associazione di Eros, Muse e Grazie è in Mel. *AP* 7, 419.3-4 = *HE* IV 4002-3; Id. *AP* 7, 421.13-4 = *HE* V 4020-1 (cfr. anche [Simon.] *AP* 7, 25.1-3 = 'Simon.' *HE* IV 3324-6 = *FGE* LXVII 966-8 per l'associazione di Muse, Grazie e Amori; cfr. nota *ad* Alc. Mess. *AP*

7, 1.8 = *HE* XI 69 Μουσάων ἀστέρα καὶ Χαρίτων per l'associazione di Muse e Grazie; per l'associazione di Muse e Eros cfr. Antip. Sid. *AP* 7, 14.1-4 = *HE* XI 236-9 τὰν μετὰ Μούσαις / ἀθανάταις θνατὰν Μοῦσαν ἀειδομέναν / ἃν Κύπρις καὶ Ἔρως συνάμ' ἔτραφον, ἃς μέτα Πειθὼ / ἔπλεκ' ἀείζωον Πιερίδων στέφανον, con nota *ad loc*.; per l'accostamento di Grazie e Amori cfr. [Simon.] *AP* 7, 25.3 = 'Simon.' *HE* IV 3326 = *FGE* LXVII 968 Χαρίτων… Ἐρώτων, con nota *ad loc*.), mentre le Muse sono associate alle Grazie di Menippo in Mel. *AP* 7, 417.3-4 = *HE* II 3986-7; Id. *AP* 7, 418.5-6 = *HE* III 3998-9.

2 ἡδυλόγους Χάριτας: il riferimento è, probabilmente, all'opera di Meleagro intitolata Χάριτες, forse influenzata dalla satira menippea (cfr. Ath. 4, 157b = Mel. fr. 2 Riese; intr. *ad* Mel. *AP* 7, 417 = *HE* II 3984); per l'aggettivo ἡδύλογος / ἡδυλόγος cfr. nota *ad* Nicarch. I *AP* 7, 159.2 = *HE* III 2748 ἡδυλόγου; è detto di χάρις anche in Mel. *AP* 5, 137.2 = *HE* XLIII 4229*. Applicato all'opera Χάριτες di Meleagro, potrebbe riferirsi ai versi ivi contenuti (ammesso che si trattasse di un prosimetro, secondo i canoni della satira menippea), ma cfr. Cratin. fr. 256, 3 K.-A. e Timo *SH* 841, 4* dove σοφία è detta proprio ἡδύλογος.

Mel. *AP* 7, 417 = *HE* II 3984-93

Νᾶσος ἐμὰ θρέπτειρα Τύρος· πάτρα δέ με τεκνοῖ
  Ἀτθὶς ἐν Ἀσσυρίοις ναιομένα Γαδάροις·
Εὐκράτεω δ' ἔβλαστον ὁ σὺν Μούσαις Μελέαγρος
  πρῶτα Μενιππείοις συντροχάσας Χάρισιν.
εἰ δὲ Σύρος, τί τὸ θαῦμα; μίαν, ξένε, πατρίδα κόσμον
  ναίομεν, ἣν θνατοὺς πάντας ἔτικτε Χάος.
πουλυετὴς δ' ἐχάραξα τάδ' ἐν δέλτοισι πρὸ τύμβου·
  γήρως γὰρ γείτων ἐγγύθεν Ἀίδεω.
ἀλλά με τὸν λαλιὸν καὶ πρεσβύτην σὺ προσειπὼν
  χαίρειν εἰς γῆρας καὐτὸς ἵκοιο λάλον.

Epitafio che Meleagro di Gadara realizza per se stesso (sulla questione cfr. intr. *ad* ‹Mel.› *AP* 7, 416 = Anon. *FGE* XLV 1250): nato intorno al 130 a.C. e vissuto a Tiro, da qui il poeta, negli ultimi anni, si spostò a Cos, dove morì intorno al 60 a.C. (di questo trasferimento nel presente epigramma non si fa menzione, ma l'isola di Cos è presentata come il luogo in cui il poeta trascorse la vecchiaia in Mel. *AP* 7, 418.3-4 = *HE* III 3996-7, e Id. *AP* 7, 419.6-7 = *HE* IV 4005-6). In gioventù Meleagro fu seguace della filosofia cinica (per il rapporto di Meleagro con la tradizione cinica cfr. Ath. 11, 502c = Mel. fr. 1 Riese), soprattutto di Menippo di Gadara, che forse ispirò la sua opera intitolata 'Grazie' (cfr. Ath. 4, 157b = Mel. fr. 2 Riese), cui evidentemente si allude al v. 4 del presente epigramma, in Mel. *AP* 7, 418.6 = *HE* III 3999 (in entrambi i passi di parla delle 'Grazie di Menippo') e, probabilmente, in Id. *AP* 7, 419.4 = *HE* IV 4003, dove si fa riferimento alle Grazie ἱλαραί (cfr. anche ‹Mel.› *AP* 7, 416.2 = Anon. *FGE* XLV 1251 ἡδυλόγους Χάριτας).

1-2: cfr. nota *ad* Eryc. *AP* 7, 368.1-4 = *GPh* VI 2232-5.

1 Νᾶσος… Τύρος: si parla dell'isola di Tiro, come in Mel. *AP* 12, 256.11 = *HE* LXXVIII 4418 ὀλβίστη νήσων ἱερὰ Τύρος; Strab. 16, 3.4 e St. Byz. s.v. Τύρος, p. 643 Meineke = τ 233, p. 356 Billerbeck, poiché una parte della città di Tiro, quella più antica, era situata su un'isola, separata dalla terraferma da uno stretto canale: cfr. Grainger 1991, p. 6; Katzenstein 1997, p. 9.

θρέπτειρα: compare per la prima volta in Eur. *Tr.* 195, mentre per il maschile θρεπτήρ si registra la prima attestazione in Mel. *AP* 12, 137.5 = *HE* CXVIII 4640; per i femminili in -τειρα cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 24.1 = 'Simon.' *HE* III 3314 = *FGE* LXVI 956 πανθέλκτειρα.

1-2 πάτρα δέ με τεκνοῖ / Ἀτθὶς ἐν Ἀσσυρίοις ναιομένα Γαδάροις: la definizione di Gadara come 'patria attica' rimanda, da un lato, alla concezione antonoma-

stica dell'Attica come sede della cultura (oltre a Menippo e Meleagro, di Gadara era originario anche il filosofo Filodemo), dall'altro al concetto dell'origine comune degli uomini (vv. 5-6), formulato nel V sec. a.C. dal sofista Antifonte (fr. 44(b) coll. II-III Pendrick): cfr. *GV* 1070, 2-3 = Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 21/21/01 πατρὶς δέ μου / καὶ πᾶσι κοινὴ Γάδαρα χρηστομουσία (Hippos, Palestina, II sec. d.C.); a questo concetto si avvicina l'idea secondo cui tutto il mondo è patria per l'uomo, soprattutto per il saggio: cfr. Democrit. 68 B 247 D.-K.; Eurip. *TrGF*, V.2, F 777; 1047, 2; Men. *Mon.* Pap. XIV 6 Jäkel; Clit. 33 Chadwick (= Boiss. I 129); Zen. Ath. 5, 75, pp. 354-63 Bühler; Tosi 1991 n. 557, pp. 263-4 = *DSLG*[2] n. 1616, pp. 1191-2 (cfr. anche Tosi 1991 n. 558, p. 264 = *DSLG*[2] n. 1617, pp. 1192-3); Pollitt 1986, p. 13.

3 Εὐκράτεω: cfr. nota *ad* ‹Mel.› *AP* 7, 416.1 = Anon. *FGE* XLV 1250 Εὐκράτεω.
ἔβλαστον: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 600.2 Χαρίτων ἄνθος.

3-4 Μούσαις… /… Μενιππείοις… Χάρισιν: cfr. note *ad* Alc. Mess. *AP* 7, 1.8 = *HE* XI 69 Μουσάων ἀστέρα καὶ Χαρίτων, e *ad* ‹Mel.› *AP* 7, 416.1-2 = Anon. *FGE* XLV 1250-1 σὺν Ἔρωτι / καὶ Μούσαις κεράσανθ' ἡδυλόγους Χάριτας.

4 συντροχάσας: 'concorrendo', i.e. 'gareggiando'; per il composto cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 338.5 περιτροχάουσι.

5 εἰ δὲ Σύρος, τί τὸ θαῦμα;: cfr. nota *ad* Zenod. *AP* 7, 117.5 = *HE* I 3636 εἰ δὲ πάτρα Φοίνισσα, τίς ὁ φθόνος;.
τί τὸ θαῦμα;: cfr. Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 21/07/01, 1* (Berosaba, Palestina, 494-522 d.C.), con Merkelbach, Stauber 1998-2004, *SGO*, IV, *ad loc.*, p. 323; Damaget. *AP* 7, 231.3 = *HE* IV 1393 μὴ θαῦμ' ἔχε.

6 ἓν θνατοὺς πάντας ἔτικτε Χάος: per la nascita dal Caos cfr. Hes. *Th.* 116, con West 1966 *ad loc.*, pp. 192-3.

7 πουλυετής: 'vecchio'. Il composto è una *vox tragica* (Eurip. *Hel.* 651; Id. *Or.* 473) e significa primariamente 'dopo molti anni' (cfr. *LSJ*, s.v.); per il significato di 'vecchio' cfr. Hld. 10, 25.2; Dsc. 2, 76.
ἐν δέλτοισι πρὸ τύμβου: la menzione di tavolette poste dinanzi alla tomba (cfr. *GV* 1185, 9 = Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 21/11/01, Gophna, Palestina, età imperiale, ma qui il termine δέλτος sembra indicare l'iscrizione stessa, o tutt'al più la stele su cui sono incise), su cui il poeta dice di aver fatto incidere il proprio epitafio (i vv. 5-6?) fa pensare a una sorta di bozza da riportare in un secondo momento sulla stele (G. Burzacchini, *Meleagrea*, «SOL», 3, 1986, p. 574, intende quel πρό come 'in luogo di'), in un processo che è al limite tra realtà e finzione: il riferimento

è alla pratica delle tombe erette e delle iscrizioni composte in vita, su cui cfr. Santin 2009, pp. 163-70; intr. *ad* Anon. *AP* 7, 228 = *HE* XLIV 3846.

δέλτοισι: in origine il termine δέλτος indica propriamente la tavoletta per la scrittura ma, per estensione, può designare qualsiasi cosa scritta (cfr. *LSJ*, s.v., B.II.), persino l'opera poetica: cfr. Floridi 2007 *ad* Strat. 2, 1 = *AP* 12, 2 δέλτοισιν ἐμαῖς, p. 121.

9-10: cfr. nota *ad* Damag. *AP* 7, 355.1-2 = *HE* VIII 1411-2.

9 λαλιόν: l'aggettivo è forma poetica utilizzata da Meleagro anche in *AP* 5, 149.1 = *HE* XXXII 4162 e *AP* 5, 171.2 = *HE* XXXV 4183 (in entrambi i casi in riferimento a Zenofila) in luogo di λάλος.

10 εἰς γῆρας καὐτὸς ἵκοιο λάλον: l'augurio, rivolto al viandante, di giungere alla vecchiaia, è topico: cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 163.7 = *HE* LXX 2401.

MEL. *AP* 7, 418 = *HE* III 3994-9

Πρώτα μοι Γαδάρων κλεινὰ πόλις ἔπλετο πάτρα,
ἤνδρωσεν δ' ἱερὰ δεξαμένα με Τύρος·
εἰς γῆρας δ' ὅτ' ἔβην, ἁ καὶ Δία θρεψαμένα Κῶς
κἀμὲ θετὸν Μερόπων ἀστὸν ἐγηροτρόφει.
Μοῦσαι δ' εἰν ὀλίγοις με, τὸν Εὐκράτεω Μελέαγρον 5
παῖδα, Μενιππείοις ἠγλάισαν Χάρισιν.

Sull'epigramma cfr. intr. *ad* ‹MEL.› *AP* 7, 416 = ANON. *FGE* XLV 1250; sugli elementi biografici della vita di Meleagro qui richiamati cfr. intr. *ad* MEL. *AP* 7, 417 = *HE* II 3984.

1-4: cfr. nota *ad* ERYC. *AP* 7, 368.1-4 = *GPh* VI 2232-5.

3 ἁ καὶ Δία θρεψαμένα Κῶς: l'allusione a Zeus allevato a Cos è un'adulazione cortigiana a Tolemeo Filadelfo, nato nel 308 a.C. nella stessa isola, come attesta un frammento del *Marmor Parium* (*FGrHist* 239 A 120, 309-308 a.C.): cfr. THEOC. 17, 58; HUNTER 1999 *ad* THEOC. 7, 93 Ζηνός, p. 179; cfr. anche MAHAFFY 1895, p. 54.
Κῶς: cfr. intr. *ad* MEL. *AP* 7, 417 = *HE* II 3984.

4 Μερόπων: il nome di 'Meropi', attribuito ai primi abitatori di Cos già in *h.Ap*. 42 – dove Cos è 'città dei Meropi', con reinterpretazione di un epiteto epico, μέροπες, usato per gli uomini in generale –, si fa risalire al leggendario re dell'isola Merope (cfr. HDN., III/1, p. 98, 11-2 Lentz; ST. BYZ. s.v. Κῶς, p. 402 Meineke = κ 315, p. 176 Billerbeck): cfr. *e.g.* PI. *I.* 6, 31; ID. *N.* 4, 26; MEL. *AP* 7, 419.6 = *HE* IV 4005*; ID. *AP* 12, 56.7 = *HE* CX 4578; cfr. anche TH. 8, 41.2; CALL. *Del.* 160; *GV* 537, 3 (Siro, II-III sec. d.-C.).
ἐγηροτρόφει: Meleagro usa il verbo anche in *AP* 7, 419.6 = *HE* IV 4005*.

5-6: cfr. nota *ad* ANON. *AP* 7, 2b.3-4 τὸν γὰρ Πιερίσιν τιμώμενον… Μούσαις / ποιητήν.
Μοῦσαι… / Μενιππείοις… Χάρισιν: cfr. note *ad* ALC. MESS. *AP* 7, 1.8 = *HE* XI 69 Μουσάων ἀστέρα καὶ Χαρίτων, e *ad* ‹MEL.› *AP* 7, 416.1-2 = ANON. *FGE* XLV 1250-1 σὺν Ἔρωτι / καὶ Μούσαις κεράσανθ' ἡδυλόγους Χάριτας.

5 Εὐκράτεω: cfr. nota *ad* ‹MEL.› *AP* 7, 416.1 = ANON. *FGE* XLV 1250 Εὐκράτεω.

6 Μενιππείοις ἠγλάισαν Χάρισιν: per la *tournure* agg. + voce del verbo ἀγλαΐζω + Χάρισιν dell'ultimo distico cfr. *GV* 1128, 10 = *GG* 144* (ἀθανάταις; Melo, III sec. a.C.); *GV* 1508, 10 = *GG* 162 = Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 21/05/01* (χρυσέαις;

Gaza, prima del 201 a.C.); Merkelbach-Stauber, *SGO* II 08/05/07, 6* (ἀειμνάστοις; Miletupolis?, Misia, età ellenistica).

Μενιππείοις… Χάρισιν: cfr. intr. *ad* Mel. *AP* 7, 417 = *HE* II 3984.

Mel. *AP* 7, 419 = *HE* IV 4000-7

Ἀτρέμας, ὦ ξένε, βαῖνε· παρ᾽ εὐσεβέσιν γὰρ ὁ πρέσβυς
εὕδει κοιμηθεὶς ὕπνον ὀφειλόμενον,
Εὐκράτεω Μελέαγρος, ὁ τὸν γλυκύδακρυν Ἔρωτα
καὶ Μούσας ἱλαραῖς συστολίσας Χάρισιν·
ὃν θεόπαις ἤνδρωσε Τύρος Γαδάρων θ᾽ ἱερὰ χθών·
Κῶς δ᾽ ἐρατὴ Μερόπων πρέσβυν ἐγηροτρόφει.
ἀλλ᾽ εἰ μὲν Σύρος ἐσσί, „Σαλάμ“, εἰ δ᾽ οὖν σύ γε Φοῖνιξ,
„Αὐδονίς“, εἰ δ᾽ Ἕλλην, „Χαῖρε“, τὸ δ᾽ αὐτὸ φράσον.

Sull'epigramma cfr. intr. *ad* ‹Mel.› *AP* 7, 416 = Anon. *FGE* XLV 1250; sugli elementi biografici della vita di Meleagro qui richiamati cfr. intr. *ad* Mel. *AP* 7, 417 = *HE* II 3984.

1 Ἀτρέμας, ὦ ξένε, βαῖνε: cfr. note *ad* Simm. *AP* 7, 22.1-2 = *HE* V 3286-7, e *ad* Gaet. *AP* 7, 71.5 = *FGE* IV 201 ἠρέμα δὴ παράμειψον, ὁδοιπόρε.

παρ᾽ εὐσεβέσιν: cfr. nota *ad* Carph. *AP* 7, 260.8 = *HE* I 1356 χώρην… εὐσεβέων.

2 εὕδει κοιμηθεὶς ὕπνον: cfr. nota *ad* Dionys. Cyz. *AP* 7, 78.2 = Dionys. *HE* I 1442 ὕπνον.

ὕπνον ὀφειλόμενον: cfr. nota *ad* Dionys. Cyz. *AP* 7, 78.2 = Dionys. *HE* I 1442 ὕπνον ὀφειλόμενον.

ὀφειλόμενον: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 26.7-8 = *HE* XIV 258-9 τοῦτον… / τὸν γενεῇ μερόπων χῶρον ὀφειλόμενον.

3 Εὐκράτεω: cfr. nota *ad* ‹Mel.› *AP* 7, 416.1 = Anon. *FGE* XLV 1250 Εὐκράτεω.

γλυκύδακρυν: per il composto ('che fa versare dolci lacrime') cfr. Mel. *AP* 5, 177.3 = *HE* XXXVII 4192; Id. *AP* 12, 167.2 = *HE* CIX 4569 (l'aggettivo è anche in questi casi riferito a Eros).

3-4 Ἔρωτα /… Μούσας ἱλαραῖς… Χάρισιν: cfr. nota *ad* ‹Mel.› *AP* 7, 416.1-2 = Anon. *FGE* XLV 1250-1 σὺν Ἔρωτι /… Χάριτας, e intr. *ad* ‹Mel.› *AP* 7, 416 = Anon. *FGE* XLV 1250.

4 Μούσας ἱλαραῖς… Χάρισιν: cfr. nota *ad* Alc. Mess. *AP* 7, 1.8 = *HE* XI 69 Μουσάων ἀστέρα καὶ Χαρίτων, e intr. *ad* Mel. *AP* 7, 417 = *HE* II 3984.

συστολίσας: il verbo ('mettere insieme'; 'unire') è in Eurip. *Or.* 1435 (cfr. Di Benedetto 1965 *ad loc.*, pp. 267-8; Willink 1986 *ad loc.*, p. 318) e, inoltre, compare in testi bizantini (cfr. *LBG*, s.v.).

5-6: cfr. nota *ad* Eryc. *AP* 7, 368.1-4 = *GPh* VI 2232-5.

5 θεόπαις… Τύρος: cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 428.14 = *HE* CXXII 4673 πολύπαιδα Τύρον; su θεόπαις, raro poetismo che Meleagro sfrutta anche in *AP* 12, 56.7 = *HE* CX 4578 (riferito a Prassitele, il 'nuovo Eros'), cfr. Olson, Sens 2000 *ad* Archestr. fr. 46, 2 θεόπαιδα (prima attestazione), p. 182.

6 Κῶς: cfr. intr. *ad* Mel. *AP* 7, 417 = *HE* II 3984.
Μερόπων: cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 418.4 = *HE* III 3997 Μερόπων.
ἐγηροτρόφει: cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 418.4 = *HE* III 3997 ἐγηροτρόφει.

7-8: cfr. *e.g.* Antip. Sid. *AP* 7, 423.7-8 = *HE* XXVIII 368-9; *GV* 1079, 7-8 = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 01/12/20 (Alicarnasso, II sec. a.C.) τοὔνεκα τὰν κατὰ γᾶς Μύρτον, ξένοι, αὐδήσαντες / χαίρειν τὰν αὐτὰν ἀντινέμεσθε χάριν (molto vicino ai versi di Meleagro); Merkelbach-Stauber, *SGO* I 02/09/33, 12 = *IAph2007* 13.501, 14 (Afrodisia, II-I sec. a.C.) "χαίρειν" ἔννεπε "τοὺς κατὰ γῆν"; sul motivo cfr. nota *ad* Damag. *AP* 7, 355.1-2 = *HE* VIII 1411-2.

Sono elencate tre forme di saluto in altrettante lingue: σαλάμ in rappresentanza della siriaca Gadara (v. 7), αὐδονίς al v. 8 per la fenicia Tiro (congettura di Scaliger 1629, p. 32; cfr. A. Nicolosi, *Meleag.* AP *VII 419, 8 (*= HE *4007)*, «Eikasmos», 25, 2014, pp. 177-80, che in luogo del finale τὸ δ' αὐτὸ φράσον propone di leggere σὺ ταὐτὸ φράσον), e, infine, il greco χαῖρε (v. 8) in rappresentanza di Cos.

Per il saluto di congedo al passante cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 163.8 = *HE* LXX 2402.

DIOTIM. *AP* 7, 420 = *HE* III 1729-34

Ἐλπίδες ἀνθρώπων, ἐλαφραὶ θεαί – οὐ γὰρ ἄν ὧδε
Λέσβον᾽ ὁ λυσιμελὴς ἀμφεκάλυψ᾽ Ἀίδης,
ὅς ποτε καὶ βασιλῆι συνέδραμε καὶ μετ᾽ Ἐρώτων –,
χαίρετε, κουφόταται δαίμονες ἀθανάτων.
αὐλοὶ δ᾽ ἄφθεγκτοι καὶ ἀπευθέες, οἷς ἐνέπνευσε, 5
κεῖσθ᾽, ἐπεὶ οὐ θιάσους, οὐ χορὸν οἶδ᾽ Ἀχέρων.

In morte dell'ignoto auleta Lesbone.

1 Ἐλπίδες ἀνθρώπων, ἐλαφραὶ θεαί: qui come al v. 4, dove le speranze non sono più invocate in quanto dee dei mortali, ma in qualità di δαίμονες κουφόταται degli immortali, si pone in maniera insistente l'accento sulla vacuità delle effimere ἐλπίδες: cfr. nota *ad* CRIN. *AP* 7, 376.1-2 = *GPh* XVI 1853-4 = 16, 1-2 Ypsilanti κεναῖσιν… / ἐλπίσιν.

2 λυσιμελής: l'aggettivo, qui associato ad Ade, è un δ. λ. omerico (*Od.* 20, 57; 23, 343) detto del sonno: è applicato alla morte in EURIP. *Supp.* 46; *GV* 1975, 30 = *GG* 464 = Bernand, *Inscr. métriques* 97 = 105 B 4 Vérilhac (Hermupolis Magna, Egitto, II sec. d.C.), a Lazzaro νεκρός in COMET. *AP* 15, 50.54: per aggettivi simili associati a termini afferenti alla sfera sepolcrale cfr. VÉRILHAC 1978-82, II, § 160, p. 372. Per gli aggettivi in -μελης cfr. nota *ad* D. L. *AP* 7, 110.4 πηρομελής.

3 συνέδραμε: il verbo ('competeva') è stato talvolta inteso come 'accompagnava'; anche l'individuazione del re e l'accenno agli amori non sono perspicui, perciò GOW, PAGE 1965, *HE*, I, atetizzano, forse a ragione, il sintagma καὶ μετ᾽ Ἐρώτων.
Ἐρώτων: cfr. nota *ad* [SIMON.] *AP* 7, 25.3 = 'SIMON.' *HE* IV 3326 = *FGE* LXVII 968 Ἐρώτων.

5-6 αὐλοὶ δ᾽ ἄφθεγκτοι καὶ ἀπευθέες, οἷς ἐνέπνευσε, / κεῖσθ᾽: cfr. nota *ad* ANTIP. SID. *AP* 7, 29.2 = *HE* XVI 271.

5 αὐλοί: cfr. nota *ad* NICARCH. I *AP* 7, 159.4 = NICARCH. *HE* III 2750 αὐλοῖς.
ἀπευθέες: dopo la morte dell'artista gli auli, oltre a essere 'silenziosi' (ἄφθεγκτοι), sono anche 'inascoltati'; l'aggettivo può avere valore attivo ('che non sa'; 'inconsapevole') oppure passivo ('sconosciuto'; 'di cui non si sa nulla'; 'ignorato'), entrambi attestati sin da Omero (*Od.* rispettivamente 3, 184* e 88*). Qui è richiesto il significato passivo.

6 οὐ θιάσους, οὐ χορὸν οἶδ᾽ Ἀχέρων: l'ultimo verso segue la sistemazione, molto azzardata, di Boissonade (*ap.* Dübner in DÜBNER, COUGNY 1864-90, I, *ad loc.*,

p. 467; cfr. anche Stadtmüller 1894-1906, II, p. 287, in app. *ad loc.*), accettata, oltre che da Beckby 1967-68, II, da Stadtmüller 1894-1906, II, p. 286; Watz 1960 – ma οὐ χορόν, da quel che riesco a ricostruire, è già almeno nell'Aldina del 1551 (Ald. 3), mentre οὐ θιάσους è opera di Jacobs 1813-17, III, *ad loc.*, p. lxvii, (*Addenda*): il testo tramandato dopo ἐπεὶ è solo οὐθ' ἱερὸς οἶδ' Ἀχέρων.

Ἀχέρων: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 12.3 = *FGE* XXXIX 1224 εἰς Ἀχέροντα.

Mel. *AP* 7, 421 = *HE* V 4008-21

Πτανέ, τί σοι σιβύνας, τί δὲ καὶ συὸς εὔαδε δέρμα;
καὶ τίς ἐὼν στάλας σύμβολον ἐσσὶ τίνος;
οὐ γὰρ Ἔρωτ᾽ ἐνέπω σε – τί γὰρ νεκύεσσι πάροικος
Ἵμερος; αἰάζειν ὁ θρασὺς οὐκ ἔμαθεν –
οὐδὲ μὲν οὐδ᾽ αὐτὸν ταχύπουν Χρόνον· ἔμπαλι γὰρ δὴ
κεῖνος μὲν τριγέρων, σοὶ δὲ τέθηλε μέλη.
ἀλλ᾽ ἄρα, ναί, δοκέω γάρ, ὁ γᾶς ὑπένερθε σοφιστὰς
ἐστί, σὺ δ᾽ ὁ πτερόεις τοὔνομα τοῦδε λόγος.
Λατῴας δ᾽ ἄμφηκες ἔχεις γέρας ἔς τε γέλωτα
καὶ σπουδὰν καί που μέτρον ἐρωτογράφον.
ναὶ μὲν δὴ Μελέαγρον ὁμώνυμον Οἰνέος υἱῷ
σύμβολα σημαίνει ταῦτα συοκτασίας.
χαῖρε καὶ ἐν φθιμένοισιν, ἐπεὶ καὶ Μοῦσαν Ἔρωτι
καὶ Χάριτας σοφίαν εἰς μίαν ἡρμόσαο.

Inizia qui e termina con Alc. Mess. *AP* 7, 429 = *HE* XVI 96 (con l'esclusione di Antip. Sid. *AP* 7, 426 = *HE* XXXI 390) una sequenza di componimenti che discutono e interpretano simboli enigmatici scolpiti sulle tombe che in qualche modo esprimono i tratti salienti della vita del defunto (cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 24.7-8 = 'Simon.' *HE* III 3320-1 = *FGE* LXVI 962-3), dei quali il modello è Leon. *AP* 7, 422 = *HE* XXII 2092, in cui si giunge alla rivelazione dei simboli scolpiti con annessa *pointe* finale attraverso un processo di ragionamento condotto dall'anonimo io / passante, come pure, oltre che nel presente epigramma, in Alc. Mess. *AP* 7, 429 = *HE* XVI 96; Antip. Sid *AP* 7, 427 = *HE* XXXII 396; Mel. *AP* 7, 428 = *HE* CXXII 4660; sulla serie cfr. Weisshäupl 1889, pp. 68-73 e 76-7; Gutzwiller 1998a, pp. 265-276; Fantuzzi in Fantuzzi, Hunter 2004, pp. 328-38, il quale osserva, come già Gutzwiller 1998a, p. 265, che la prassi funeraria di realizzare tombe con complesse simbologie, o comunque di legare un simbolo iconografico alla tomba e all'iscrizione, è di origine orientale e analizza un interessante parallelo epigrafico, *CEG* 596 (Atene, 340-317 a.C.), iscrizione sulla stele del monumento funebre eretto per Antipatro Ascalonita da Domsalo di Sidone (su cui cfr. O. Tribulato, *Phoenician Lions*: *The Funerary Stele of the Phoenician Shem/Antipatros*, «Hesperia», 82, 2013, pp. 459-86); Meyer 2005, pp. 121-4; Cairns 2008, pp. 65-9 e 78-80; cfr. anche *GV* 1881 = *GG* 433 = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 04/02/11 (Sardi, verso la fine del II sec. a.C.); Walsh 1991, pp. 92-3 e nota 43; Laurens 2012, p. 58; Prioux 2019, pp. 397-8[188].

[188] Anche Ausonio aveva familiarità con questa categoria epigrammatica, come è dimostrato da *Epigr*. 54 Green, un epitafio per Diogene il cinico ispirato da Anon. *AP* 7, 64,

Negli epigrammi della serie, dunque, l'osservazione dei segni scolpiti e l'atto del leggere concorrono insieme a generare appunto comprensione (Meyer 2007, pp. 194-5 e 207-8); in part. nel nostro componimento e negli epigrammi Leon. *AP* 7, 422 = *HE* XXII 2092; Alc. Mess. *AP* 7, 429 = *HE* XVI 96; Antip. Sid *AP* 7, 424.1-6 = *HE* XXIX 370-5; Id. *AP* 7, 427 = *HE* XXXII 396; Mel. *AP* 7, 428 = *HE* CXXII 4660 il lettore-viandante immaginario, ponendo delle domande sul significato dei segni scolpiti sulla stele che devono guidarlo alla comprensione, prova a interpretare le immagini finché non giunge alla loro esatta comprensione (cfr. Laurens 2012, p. 148) e sviluppa i propri pensieri nella forma di un dialogo pubblico con l'oggetto (ma in Alc. Mess. *AP* 7, 429 = *HE* XVI 96 e Antip. Sid. *AP* 7, 427 = *HE* XXXII 396 sembra piuttosto che l'"io anonimo' ragioni fra sé e sé ad alta voce) che è, però, del tutto atipico giacché, nella maggior parte dei casi, l'oggetto stesso resta muto. In buona parte dei casi della serie il viandante scopre l'esatto significato delle immagini senza l'intervento chiarificatore del segno stesso, del defunto o della stele (Leon. *AP* 7, 422 = *HE* XXII 2092; Alc. Mess. *AP* 7, 429 = *HE* XVI 96; Antip. Sid. *AP* 7, 427 = *HE* XXXII 396; Mel. *AP* 7, 421 = *HE* V 4008; Id. *AP* 7, 428 = *HE* CXXII 4660), con l'eccezione di Antip. Sid. *AP* 7, 424 = *HE* XXIX 370, dove è proprio il defunto, a un certo punto, a prendere la parola e a soccorrere il passante, rivelando il significato dei segni incisi sulla sua tomba (vv. 7-10); in Id. *AP* 7, 426 = *HE* XXXI 390 l'"io anonimo' non può ovviamente sforzarsi di congetturare sul significato dei segni scolpiti, perché questi non ci sono, ma chiede direttamente al leone raffigurato sulla tomba; diverso è ancora il caso di Id. *AP* 7, 423 = *HE* XXVIII 362 e Id. *AP* 7, 425 = *HE* XXX 380, dove è la stessa pietra a dar voce immediatamente alla spiegazione, in linea con l'idea che l'iscrizione è la voce del monumento sepolcrale, della tomba o del morto (cfr. Goldhill 1994).

La drammatizzazione del processo di lettura e il riconoscimento degli oggetti descritti mette in relazione i componimenti della serie con epigrammi ecfrastici strutturati come dialoghi in cui passanti anonimi si rivolgono a opere d'arte, di cui l'esempio più noto è senza dubbio Posidipp. *APl.* 275 = *HE* XIX 3154 = 142 A.-B. (un viandante interroga la statua del Kairos di Lisippo), cfr. Männlein-Robert 2007b, in part. pp. 260-3 (cfr. anche Christian 2015, pp. 191-3).

Questo epigramma di Meleagro su se stesso (cfr. intr. *ad* ‹Mel.› *AP* 7, 416 = Anon. *FGE* XLV 1250) gioca sull'omonimia con l'eroe, figlio di Eneo, uccisore del terribile cinghiale calidonio[189], mandato da Artemide poiché indignata con Eneo per non essere stata onorata con alcun sacrificio: Meleagro, vincitore, donò la pelle del cinghiale ad Atalanta, che pure aveva partecipato alla caccia insieme ad altri

basato sul decifrare il simbolo inciso sulla tomba del filosofo. Cfr. anche Auson. *Epigr.* 85 Green; Id. *Technop.* 13; *Griph. tern. num.* (con Green 1991 *ad loc.*, pp. 444-6).

[189] La prima attestazione del mito è in Stesich. *PMG* 221-2 = *PMGF* = frr. 184-3 Finglass.

guerrieri valorosi e di cui Meleagro era innamorato. Nell'epigramma il viandante risolve l'enigma dell'oggetto scolpito sulla (presumibilmente immaginaria) pietra tombale di Meleagro stesso, una figura alata che tiene in mano una lancia e veste una pelle di cinghiale (il Meleagro del mito). Dopo aver escluso due possibilità – che la figura alata rappresenti Eros o Chronos –, viene presentata la risposta corretta: il defunto è un poeta, la figura alata rappresenta il *logos*, i due estremi della lancia (v. 9), pertinente alla dea della caccia Artemide, si riferiscono alle opere di Meleagro (satira ed epigramma: cfr. intr. *ad* Mel. *AP* 7, 417 = *HE* II 3984; cfr. anche ‹Mel.› *AP* 7, 416.2 = Anon. *FGE* XLV 1251 ἡδυλόγους Χάριτας), e rappresentano il duplice versante, serio e faceto, della sua produzione, nonché la forma metricamente duplice del distico elegiaco (vv. 9-10). Infine la pelle di cinghiale e la lancia rivelano il nome di Meleagro che il poeta condivide con il cacciatore del cinghiale calidonio. Meleagro poeta, attraverso il nome, si rapporta alla figura del leggendario cacciatore innamorato di Atlanta, suo omonimo, sfruttando ambiguamente certi tratti propri del dio dell'amore (la figura alata e i rimandi alla caccia), nonché il binomio caccia-amore come *topos* elegiaco ed epigrammatico. L'episodio della caccia al cinghiale calidonio, infatti, associa caccia ed eros (per le rappresentazioni iconografiche del mito in età arcaica e classica cfr. Barringer 2001, pp. 147-61; cfr. anche *ibid*., pp. 161-71). Come in Mel. *AP* 7, 428 = *HE* CXXII 4660 (su Antipatro di Sidone), Meleagro abbonda nell'includere materiale programmatico letterario in questo epigramma. Egli si definisce σοφιστάς (v. 7) e menziona il 'discorso alato' (= poesia, v. 8). Successivamente, ai vv. 9-10, con la frase allusiva e ambigua ἄμφηκες ἔχεις γέρας ἔς τε γέλωτα / καὶ σπουδάν, egli spiega le due punte della lancia come metafora della sua produzione gemellare di satira ed epigramma, evocando *en passant* il concetto di *spoudogeloion*. Nel finale, un ulteriore, programmatico, intento letterario viene chiarito: Meleagro afferma di aver unito le Muse e le Grazie con Eros per dar vita a un'unica arte poetica e letteraria, Μοῦσαν Ἔρωτι / καὶ Χάριτας σοφίαν εἰς μίαν ἡρμόσαο (vv. 13-4: cfr. *infra*, nota *ad loc.*).

1 Πτανέ: per l'uso sostantivato dell'aggettivo, che solitamente è impiegato al plurale (τὰ πτηνά) per indicare gli uccelli, cfr. *LSJ*, s.v., 2.

L'attributo delle ali caratterizza tradizionalmente Eros, specialmente nelle fonti iconografiche. Tuttavia, è impiegato anche per Chronos, come documenta anche l'opera di Lisippo: cfr., da ultimo, G. Adornato, *Lysippus without the Kairos: A Greek Masterpiece between Art and Literature*, «JDAI», 130, 2015, pp. 159-82. Da qui l'ipotesi iniziale che la figura alata sulla stele rappresenti Eros o Chronos.

συός… δέρμα: specialmente nella caccia agli uccelli, i cacciatori ricorrevano a vari espedienti astuti, dalla musica, agli uccelli da richiamo, al travestimento; in un mosaico del I-II sec. d.C. proveniente dalla casa dei Laberii a Oudna, l'antica Utica, che ritrae scene di vita rurale e di caccia (cfr. Prèchеur-Canonge 1962, fig. I), un cacciatore di pernici è raffigurato con addosso una pelle forse di cervo: potrebbe trattarsi dell'illustrazione di un passaggio dei *Cynegetica* di Oppiano, il quale spiega

che si usava indossare una pelle di cervo per attrarre le pernici, giacché questi uccelli prediligono i cervi. Dionigi (*Ix.* 3, 7) attesta la stessa pratica.

5 ταχύπουν: cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 207.1 = *HE* LXV 4320 ταχύπουν.

6 τριγέρων: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 144.2 τριγέρων.

σοὶ δὲ τέθηλε μέλη: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 600.2 Χαρίτων ἄνθος.

In *AP* 12, 165 = *HE* XCVIII 4520 Meleagro offre un'etimologia del proprio nome come 'nero / bianco' per indicare che egli intreccia una ghirlanda di ragazzi bruni (μελ-) e chiari (ἄργος). Nel nostro epigramma, come mostra Gutzwiller 2012, p. 110, il poeta offre un'etimologia differente: la sua descrizione della statua sulla tomba con una lancia e una pelle di cinghiale suggerisce che la seconda porzione del nome Meleagro derivi da ἀγρεύω, mentre la prima sezione è esplicitamente richiamata nel riferimento alle giovani membra dell'eroe mitico, σοί… τέθηλε μέλη. La studiosa aggiunge che tuttavia, nel contesto della prima *Corona*, laddove la statua sulla tomba sta a indicare sia il cacciatore mitico che l'epigrammista, potrebbe essere sottinteso anche un altro significato, con riferimento all'antologia, immaginata come una ghirlanda di fiori e piante, in cui si legge l'epitafio: Meleagro, da poeta, suggerirebbe che il proprio nome vada etimologizzato come μέλ(η)-ἀγρεύω, 'colui che caccia i carmi'. Sulla falsariga di Meleagro, Catullo, dichiarando in 116, 1-2 *studioso animo venante requirens* / *carmina uti possem mittere Battiadae*, si presenta talvolta come cacciatore di carmi da offrire ai propri amici.

7 ναί, δοκέω: per l'asserzione cfr. Leon. *AP* 7, 422.6 = *HE* XXII 2097; Mel. *AP* 5, 163.5 = *HE* L 4252; cfr. anche Antip. Sid. *AP* 7, 427.9 = *HE* XXXII 404; Mel. *AP* 7, 428.9 = *HE* CXXII 4668.

σοφιστάς: nel senso di 'esperto', 'competente' dell'arte poetica.

8 πτερόεις… λόγος: il discorso è detto 'alato' anche in Greg. Naz. *AP* 8, 82.2; Id. *carm.* 1, 2, 16.13, *PG* 37, 779; Id. 2, 1, 43.1, *PG* 37, 1346; cfr. anche Pl. *Lg.* 717d πτηνῶν λόγων. È evidentemente variata la celebre *iunctura* omerica ἔπεα πτερόεντα: Meleagro, citando Omero, cioè il poeta per eccellenza, utilizza l'espressione πτερόεις… λόγος (e, prima ancora, l'immagine delle ali) per indicare l'arte poetica.

9 Λατῴας: 'di colei che è nata da Leto', cioè Artemide.

γέρας: cfr. nota *ad* Diod. Tars.? *AP* 7, 74.4 = Diod. *GPh* XIV 2173 γέρας.

10 ἐρωτογράφον: il composto è *hapax*; cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 195.6 = *HE* XII 4063 ἐρωτοπλάνων.

11 Μελέαγρον: il ritardo nell'indicazione dell'identità del defunto, qui solo al

quartultimo verso, sortisce un effetto di enfasi e di attesa; si tratta di un procedimento comune nella poesia celebrativa e sepolcrale, ma anche nell'epigramma funerario, come dimostrano Erinn.? *AP* 7, 710.6 = *HE* I 1786 = [Erinn.] F°5, 6 Neri; Anyt. *AP* 7, 649.4 = *HE* VIII 695 = 8, 4 Geoghegan; Asclep. *AP* 7, 500.4 = *HE* XXXI 957 = 31, 4 Guichard = Sens; Call. *AP* 7, 521.4 = 12 Pf. = *HE* XLIII 1240; Posidipp. *AP* 7, 267.4 = *HE* XV 3133 = 132, 4 A.-B.; Leon. *AP* 7, 283.4 = *HE* LXIII 2354; Id. *AP* 7, 655.4 = *HE* XVII 2057; Zenod. o Rhian. *AP* 7, 315.6 = Rhian. *CA* dub. 76, p. 21 Powell = Zenod. *HE* III 3645; Diosc. *AP* 7, 430.8 = *HE* XXXI 1664 = 27, 8 Galán Vioque; Nicarch. I *AP* 7, 159.4 = *HE* III 2750; Phan. *AP* 7, 537.4 = *HE* VIII 3021; Mel. *AP* 7, 428.20 = *HE* CXXII 4679; Heraclid. *AP* 7, 392.6 = *GPh* II 2399; Diod. Tars.? *AP* 7, 632.6 = Diod. *GPh* VII 2141; Id.? *AP* 7, 700.6 = Diod. *GPh* IX 2153; Crin. *AP* 7, 371.6 = *GPh* XV 1852 = 15, 6 Ypsilanti; Id. *AP* 7, 380.7 = *GPh* XL 2005 = 40, 7 Ypsilanti; Antip. Thess. *AP* 7, 639.6 = *GPh* LIX 396; Apollonid. *AP* 7, 631.4 = *GPh* VII 1162; Anon. *AP* 7, 334.17; Anon. *AP* 7, 690.4; Jul. Aegypt. *AP* 7, 587.4; Id. *AP* 7, 597.4; Id., *AP* 7, 598.4; Id. *AP* 7, 601.6; Paul. Sil. *AP* 7, 604.5 = 6 Viansino; Anon. *AP* 7, 667.4; Anon. *AP* 7, 691.4; cfr. anche [Theoc.] *AP* 7, 658.3 = 15 Gow = *HE* VII 3404; Leon. *AP* 7, 654.4 = *HE* XVI 2051; Dionys. Rh. *AP* 7, 716.5 = Dionys. *HE* II 1451; Euph. *AP* 7, 651.5 = *CA* 141, p. 54 Powell = *HE* II 1809 = 2, 5 Lightfoot; Anon. *AP* 7, 169.7 = *FGE* LXVIII 1366; Anon. *AP* 7, 179.5 = *FGE* XXV 1150; Diod. Sard.? *AP* 7, 624.5 = Diod. *GPh* V 2128; Crin. *AP* 7, 628.6 = *GPh* XVII 1864 = 17, 6 Ypsilanti; Agath. *AP* 7, 612.4 = 24 Viansino; Mart. 1, 101.3; 114.4; 116.3; 5, 37.14; 6, 28.4; 29.4; 76.3.

12 σημαίνει: cfr. nota *ad* [Hom. o Cleobul.] *AP* 7, 153.4 = [Hom.] *epigr.* 3 Markwald ἀγγελέω.

συοκτασίας: il termine ('uccisione del porco') è *hapax* (per l'aggettivo συοκτόνος cfr. Bornmann 1968 *ad* Call. *Dian.* 216 συοκτόνον, pp. 101-2); cfr. ἀρνοκτασία (Anon. Rhet., III, p. 607 Walz, *hapax*); βοοκτασία (A. R. 4, 1724; Leon. *AP* 6, 263.6 = *HE* XLIX 2270*; Antip. Sid. *AP* 6, 115.8 = *HE* XLVII 489*; Greg. Naz. *AP* 8, 217.4 [βουκτ-]); συαγρεσία (Rhian. *AP* 6, 34.4 = *CA* 66, p. 18 Powell = *HE* VI 3233*, *hapax* [-σίης]); λαγωσφαγία (Agath. *AP* 6, 167.4 = 64* Viansino, *hapax* [-γίης]); ἐλαφοσσοΐα (Crin. *AP* 6, 253.8 = *GPh* XLIII 2029 = 43, 8 Ypsilanti, *hapax* [-οΐης], in fine di verso). Cfr. anche λυκορραίστης (Anon. *AP* 7, 44.2 = 'Ion' *FGE* II 571 = ***139, 2 Leurini, con nota *ad loc.*).

Secondo la modalità più comune in uso presso i Greci, durante la battuta di caccia il cinghiale veniva attratto nelle reti e, dunque, massacrato e finito a colpi di spiedo dal cacciatore (o dai cacciatori): sulla caccia al cinghiale cfr. in generale Xenophon. *Cyn.* 10; *DAGR*, s.v. *Venatio*, V, p. 690; Aymard 1951, pp. 297-329; Hull 1964, pp. 103-5; per l'impiego degli spiedi nelle battute di caccia (specialmente nella caccia al cinghiale) cfr. Xenophon. *Cyn.* 10, 1; 8; 10-2; 14-6; 18-22 (nella caccia al cinghiale si usano i προβόλια, lat. *venabula*); Poll. 5, 20; Agath. *AP* 7, 578.5 = 72 Viansino; *DAGR*, s.v. *Venatio*, V, p. 684; Aymard 1951, pp. 310-6.

13 χαῖρε καὶ ἐν φθιμένοισιν: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 41.2 = *FGE* XLIII 1245 χαῖρε καὶ εἰν Ἀίδεω δώμασι.

13-4 Μοῦσαν… /… Χάριτας: cfr. note *ad* Alc. Mess. *AP* 7, 1.8 = *HE* XI 69 Μουσάων ἀστέρα καὶ Χαρίτων, e *ad* ‹Mel.› *AP* 7, 416.1-2 = Anon. *FGE* XLV 1250-1 σὺν Ἔρωτι / καὶ Μούσαις κεράσανθ' ἡδυλόγους Χάριτας.

14 ἥρμόσαο: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 303.6 = *HE* XXVI 355 ἁπηλάσαο.

LEON. *AP* 7, 422 = *HE* XXII 2092-7

Τί στοχασώμεθά σου, Πεισίστρατε, χῖον ὁρῶντες
γλυπτὸν ὑπὲρ τύμβου κείμενον ἀστράγαλον;
ἦ ῥὰ γενὴν ὅτι Χῖος; ἔοικε γάρ. ἤ ῥ' ὅτι παίκτας
ἦσθά τις, οὐ λίην δ', ὠγαθέ, πλειστοβόλος;
ἢ τὰ μὲν οὐδὲ σύνεγγυς, ἐν ἀκρήτῳ δὲ κατέσβης
Χίῳ; ναὶ δοκέω, τῷδε προσηγγίσαμεν.

L'epigramma descrive una pietra tombale su cui sono incisi il nome del defunto, Pisistrato, e un singolo oggetto, un astragalo, che indica il cosiddetto 'punto di Chio' (v. 1), il colpo più basso al gioco degli astragali. Due congetture vengono esposte e rapidamente confutate: che Pisistrato fosse originario di Chio (v. 3) o che fosse un giocatore d'azzardo sfortunato (vv. 3-4). La supposizione finale è quella corretta: Pisistrato è morto bevendo vino di Chio (vv. 5-6).

Sull'epigramma cfr. intr. *ad* MEL. *AP* 7, 421 = *HE* V 4008.

1 Πεισίστρατε: attestato in tutte le aree della Grecia (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/B). Cfr. anche ANTIP. THESS. o PHIL. *AP* 9, 269.3 = ANTIP. THESS. *GPh* CIX 689*.

2 γλυπτόν: cfr. nota *ad* ANTIP. SID. *AP* 7, 353.2 = *HE* XXVII 357 γλυπτήν.

ἀστράγαλον: il gioco degli astragali, un passatempo la cui liceità era garantita da Crono in persona (LUC. *Sat*. 2), molto diffuso tra i ragazzi (PAUS. 6, 24.7) e probabilmente praticato come attività simposiale, era presumibilmente di origine lidia (cfr. HDT. 1, 94.2-3, con ATH. 1, 19a), ed è menzionato già da Omero in *Il.* 23, 87-8, poi in ARISTOPH. *V*. 295-6, con BILES, OLSON 2015 *ad loc*., p. 177; PHERECR. fr. 48 K.-A.; PL. *Ly*. 206e; [ID.] *Alc*. 1, 110b etc. (cfr. *RE*, s.v. *Lusoria tabula*, XIII/2, coll. 1933-6 e 1938-9; FITTÀ 1997, pp. 14-5 e 120-1; CARBONE 2005, pp. 403-8; ulteriore bibliografia in PELLEGRINO 2000 *ad* TELECL. fr. 1, 14 K.-A. οἱ παῖδες ἂν ἠστραγάλιζον, pp. 82-3). Simile a quello dei nostri dadi, il gioco si faceva con gli ossicini del tarso di alcuni animali; si giocava con quattro astragali dotati di quattro facce numerate, 1, 3, 4 e 6, e ad ogni lancio veniva attribuito un nome / valore legato alla combinazione delle quattro facce; dalla differente caduta dei quattro astragali ne scaturivano ben trentacinque combinazioni aventi ciascuna un proprio nome, come per esempio il Chio, che era quello più basso e si realizzava quando tutti e quattro gli astragali presentavano la faccia col numero uno: questo colpo è citato, oltre che nel presente epigramma, anche in ANTIP. SID. *AP* 7, 427.6 = *HE* XXXII 401, che senz'altro si rifà a Leonida descrivendo un solo astragalo che annuncia il colpo di Chio; nell'epigramma di Antipatro si fa menzione, rispettivamente ai vv. 4 = *HE* XXXII 399 e 5 = *HE* XXXII 400, di altri due colpi, Alessandro e l'efebo (per questi tiri e i loro nomi cfr. fonti e spiegazioni in *RE*, s.v. *Lusoria tabula*, XIII/2, coll. 1945-58, in part. coll. 1948 e 1956-7; GOW, PAGE 1965, *HE*, II, *ad locc*., p. 60).

Gli astragali latini (*tali*) erano oblunghi, con quattro facce (due più ampie, due più strette) e due estremità rotonde. Si giocava sempre con quattro *tali*: la superficie di ciascuna delle quattro facce differiva nettamente (liscia, convessa, concava e a spirale) e ciascuna aveva un nome e un numero (rispettivamente 1, 3, 4, 6, ancora), anche se queste non erano segnate o iscritte (cfr. Balsdon 1969, p. 155). Bisognava conoscere i nomi delle varie, differenti combinazioni di punti realizzati e i loro valori, che non erano calcolati su semplice base numerica (cfr. Owen 1924 *ad* Ov. *Tr.* 2, 475-6, p. 253; Gibson 2003 *ad* Ov. *Ars am.* 3, 353-4 *talorum dicere iactus* / *ut sciat*, pp. 244-5; Fedeli in Fedeli, Dimundo, Ciccarelli 2015 *ad* Prop. 4, 8.45-6, p. 1067): per esempio *Venus*, il colpo più alto, si otteneva quando ciascun dado lanciato mostrava una faccia diversa; *senio* era un colpo basso, *canes* era quello più basso, come in ambiente greco quello di Chio appunto.

Nell'immaginario collettivo, gli astragali erano simbolo del destino, e spesso compaiono in quanto tali in rilievi funerari, specialmente per gli ἄωροι, a indicare la precarietà della vita umana (cfr. Guichard 2004 *ad* Asclep. 15, 4 = *AP* 12, 46 ἀστραγάλοις, pp. 258-60); anche i bambini sono ritratti con astragali nei rilievi funerari (cfr. Burnett Grossman 2007, p. 315). Astragali sono stati rinvenuti anche nelle tombe, specialmente in sepolture di bambini: cfr. Robert 1968a, pp. 229-30 = Id. 1969-90, VI, pp. 365-6; Kurtz, Boardman 1971, pp. 77 e 208-9; Oakley 2003, p. 175 (cfr. anche *ibid*., p. 173).

Gli astragali erano utilizzati come offerte votive (cfr. *e.g.* Leon. *AP* 6, 309.3 = *HE* XLV 2247; Robert 1968a, pp. 229 e 290-1 = Id. 1969-90, VI, pp. 365 e 426-7; Floridi 2014 *ad* Lucill. 103, 4 = *AP* 11, 258 ἀστραγάλους, p. 463), per esempio nelle dediche di bambini: cfr. P. Amandry, *Os et coquilles*, «BCH», Supplément 9, 1984, pp. 347-80, in part. pp. 375-8; Simon 1986, pp. 385-6; Larson 2001, pp. 11-2.

Per i vari significati del termine ἀστράγαλος cfr. Diod. Tars.? *AP* 7, 632.2 = Diod. *GPh* VII 2137 ἀστράγαλον.

3 παίκτας: il termine è altrove in poesia in Man. 4, 448 e in Costantino Manasse (*e.g. Breviarium chronicum* 6386).

4 πλειστοβόλος: il composto ('fortunato nel gioco') è *hapax*; πλειστοβολέω è attestato in Hsch. π 2517 e Phot. π 934-935.

5-6 ἐν ἀκρήτῳ… / Χίῳ: il vino di Chio era ritenuto fra i più pregiati, se non addirittura il migliore della Grecia: cfr. Hermipp. fr. 77, 4-5 K.-A.; Strab. 14, 1.15 e 35; Ath. 1, 32f; Lucil. 1131 Marx; Verg. *G.* 2, 98 *rex ipse Phanaeus*, con Serv. *ad loc.* (cfr. Mynors 1990 *ad loc*., p. 115); Plin. *HN* 14, 73; Dalby 2003, s.v. *Chian wine*, pp. 82-3, e *Chios*, p. 85; cfr. anche Aristoph. *Ec.* 1139; Epil. fr. 7 K.-A.; Eub. fr. 121, 1 K.-A.; Philyll. fr. 23, 2 K.-A.; Call. *AP* 13, 9.1 = fr. 399 Pf. = *HE* LXVIII 1341; Posidipp. *AP* 5, 183.2 = *HE* X 3095 = 124, 2 A.-B.; Hedyl. *HE* V 1855 = 5, 3 Floridi; Dionys. *AP* 12, 108.2 = *HE* III 1454; Plaut. *Curc.* 78; Id. *Poen*. 699-700.

5 κατέσβης: cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 20.1 = 'Simon.' *FGE* LI 895 Ἐσβέσθης.

6 ναὶ δοκέω: cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 421.7 = *HE* V 4014 ναί, δοκέω.
προσηγγίσαμεν: prosaico (cfr. *LSJ*, s.v.).

Antip. Sid. *AP* 7, 423 = *HE* XXVIII 362-9

Τὰν μὲν ἀεὶ πολύμυθον, ἀεὶ λάλον, ὦ ξένε, κίσσα
φάσει, τὰν δὲ μέθας σύντροφον ἅδε κύλιξ,
τὰν Κρῆσσαν δὲ τὰ τόξα, τὰ δ' εἴρια τὰν φιλοεργόν,
ἄνδεμα δ' αὖ μίτρας τὰν πολιοκρόταφον·
τοιάνδε σταλοῦχος ὅδ' ἔκρυφε Βιττίδα τύμβος
Τιμέα ἄχραντον νυμφιδίαν ἄλοχον.
ἀλλ', ὦνερ, καὶ χαῖρε καὶ οἰχομένοισιν ἐς Ἅιδαν
τὰν αὐτὰν μύθων αὖθις ὄπαζε χάριν.

Epitafio per Bittide, donna di origine cretese, ciarliera ed incline al bere (per il tipo cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 329 = *FGE* LI 1278); era forse una filatrice (?) – se la menzione della lana al v. 3 non è deputata ad esprimere solo un tratto caratteriale della protagonista, la laboriosità –, come pure Lisidice di Antip. Sid. *AP* 7, 424 = *HE* XXIX 370, che però si distingueva per la riservatezza, e Plattide di Leon. *AP* 7, 726 = *HE* LXXII 2411, che amava cantare; cfr. anche Call. *AP* 7, 459 = 16 Pf. = *HE* XXXVII 1215, dove però il legame della defunta Cretide con l'ambiente della lavorazione della lana non è certo, e Antip. Sid. *AP* 7, 425 = *HE* XXX 380, dove la civetta scolpita sulla tomba di Miro (vv. 2 e 8), simbolo di Atena, protettrice dell'arte della tessitura, potrebbe indicare che la defunta stessa era abile nel lavorare al telaio.

Sull'epigramma cfr. intr. *ad* Mel. *AP* 7, 421 = *HE* V 4008.

1-2: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 353.3 = *HE* XXVII 358 ἡ… φιλάκρητος καὶ ἀείλαλος.

1: la loquacità della κίσσα è proverbiale, cfr. Thompson 1936, p. 147 (per questo uccello cfr. nota *ad* Arch. Mytil.? *AP* 7, 191.2 = Arch. *GPh* XX 3711 κίσσα); per gli animali scolpiti sulla tomba cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 62.

Per la dizione del primo verso cfr. Call. *Iamb.* 2, fr. 192, 14 Pf. καὶ πουλύμυθοι καὶ λάλοι; Id. *AP* 7, 459.1-3 = 16 Pf. = *HE* XXXVII 1215-7; Antip. Sid. *AP* 7, 424.9-10 = *HE* XXIX 378-9, passi in cui ricorrono accostati gli aggettivi πουλύμυθος e λάλος; l'aggettivo πολύμυθος è una rarità omerica (*Il.* 3, 214; *Od.* 2, 200), che Antipatro di Sidone impiega non solo qui, ma anche appunto in *AP* 7, 424.9 = *HE* XXIX 378 (in riferimento a una donna virtuosa e dedita alla casa) e in *AP* 7, 713.1 = *HE* LVIII 560 (Erinna), riproponendola in questi ultimi due passi nello stesso sintagma omerico di *Il.* 3, 214 (οὐ πολύμυθος); tuttavia, se in *AP* 7, 424.9 = *HE* XXIX 378 (οὐ πολύμυθον) Antipatro ne conserva anche la posizione metrica (in clausola), in *AP* 7, 713.1 = *HE* LVIII 560 (οὐ πολύμυθος) l'aggettivo compare nella posizione metrica di *Od.* 2, 200. La *iunctura* οὐ πολύμυθος di Hom. *Il.* 3, 214, infine, ricompare esattamente anche in Theoc. 22, 153, ma anche qui la posizione metrica adottata per il composto aggettivale è quella di *Od.* 2, 200.

2 φάσει: cfr. nota *ad* [Hom. o Cleobul.] *AP* 7, 153.4 = [Hom.] *epigr.* 3 Markwald ἀγγελέω.

τὰν δὲ μέθας σύντροφον ἅδε κύλιξ: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 26.7-8 = *HE* XIV 258-9, e intr. *ad* Id. *AP* 7, 353 = *HE* XXVII 356.

σύντροφον: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 26.6 = *HE* XIV 257.

3 τὰν Κρῆσσαν δὲ τὰ τόξα: per la menzione degli archi cretesi cfr. Pi. *P.* 5, 41; Antip. Sid. *AP* 7, 427.10 = *HE* XXXII 405, dove si parla degli arcieri cretesi, ingaggiati spesso come mercenari per la loro abilità (cfr. Warry 1980, pp. 37; 56 e 61; Lee 2013, p. 150; Serrati 2013, p. 190). L'arco compare come simbolo scolpito sulla tomba anche a Antip. Sid. *AP* 7, 425.2 = *HE* XXX 381 e 3 = *HE* XXX 382, come indicatore di custodia esemplare e lungimirante della casa.

3-4 εἴρια… /… μίτρας: per l'accostamento di εἴρια e μίτραι cfr. Posidipp. 46, 3 A.-B. (epitafio per una filatrice); le bende (μίτραι), tipici accessori in stoffa o cuoio, erano impiegate per legare o fissare la capigliatura o anche per il culto, specialmente per quello di Dioniso (*DAGR*, s.v. *Mitra*, III/2, pp. 1955-6); in questo caso specifico le bende alludono alla canizie giacché, avvolte intorno al capo, nascondevano i primi capelli bianchi vicino alle tempie (cfr. *infra*, nota *ad* v. 4 πολιοκρόταφον): Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad loc*., p. 57, citano passi ovidiani (*Fast.* 3, 669; 4, 517; *Met.* 14, 654) quali casi in cui la *mitra* è indossata da donne anziane.

3 εἴρια: per la rappresentazione, sulle tombe, di oggetti del mestiere cfr. Buonopane 2016; cfr. anche intr. *ad* Phil. *AP* 7, 394 = *GPh* XXVI 2807.

φιλοεργόν: il termine ('laborioso') compare di frequente nelle epigrafi letterarie femminili (Herrmann 1995, p. 192 e nota 20): è applicato alla spola in Anon. *AP* 6, 48.1 = *HE* XXXVIII 3812, mentre qualifica la filatrici Telesilla in Antip. Sid. *AP* 6, 160.7 = *HE* IV 188* e Atena, Melitea, Finto e Glenide in Leon. *AP* 6, 288.2 = *HE* XLI 2214.

Per i composti in -εργος cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 210.7 = *HE* LXIII 606 ἠλιτοεργός.

Filatura e tessitura, operazioni impegnative, rappresentano l'occupazione più tipica delle donne virtuose sin dall'epica omerica.

4 ἄνδεμα: la forma ἄνδεμα, poetico per ἀνάδεμα = ἀνάδημα ('legame'), è *hapax*.

πολιοκρόταφον: *hapax* omerico (*Il.* 8, 518, di γέροντες) formato su espressioni quali πολιὸν κάρη *et sim*., è attestato di rado in poesia successivamente (cfr. *e.g.* [Hom.] *epigr.* 11, 3 Markwald; Hes. *Op.* 181; Bacchyl. fr. 25, 2 M.; Alex. fr. 262, 2 K.-A.; *Orac. Sib.* 2, 155; [Phoc.] 220 Young; Paul. Sil. *AP* 10, 76.2 = 37* Viansino; *IG* II² 7198, 3 [Attica, II sec.a.C.]): indica una canizie incipiente, che comincia dalle tempie (cfr. Gow 1952, II, *ad* Theoc. 14, 68 ἀπὸ κροτάφων, pp. 260-1); cfr. nota *ad* D. L. *AP* 7, 91.2 πολιῷ γήραϊ νιφόμενον.

5 σταλοῦχος: il composto ('fornito di stele'), qui restaurato nella forma dorica da Jacobs 1798-1814, II/1, *ad loc.* = ep. LXXXIX, p. 84 (cfr. anche Graefe 1822, p. 644) in luogo del tràdito σταλουργός e accolto dagli editori a partire da Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 354, in poi, è proposta integrativa di Kaibel in *EG* 214, 7 = *GV* 633 (Rheneia, 150 a.C.), dove Peek stampa invece στηλώσαθ'.

Βιττίδα: solo 3x in *LGPN*, s.v., I (inclusa l'occorrenza del nostro epigramma), tutte di età ellenistica.

6 Τιμέα: 83x in *LGPN*, s.v., I-V/C.

ἄχραντον νυμφιδίαν ἄλοχον: l'espressione riflette forse quell'eulogia ironica che cercava di giustificare i morti per gli eccessi del bere, ma allo stesso tempo è compatibile con la dote di gran lavoratrice indicata dall'accenno alla lavorazione della lana.

Il secondo emistichio del verso ricorre nella forma νυμφιδίας ἀλόχου in *GV* 232, 2* (Oropo, II-III sec. d.C.).

7-8: per il finale cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 419.7-8 = *HE* IV 4006-7.

7 ὦνερ: cfr. nota *ad* Arch. Maced. *AP* 7, 140.4 = Arch. *GPh* XV 3677 ὦνερ.

χαῖρε: per il saluto di congedo al passante cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 163.8 = *HE* LXX 2402.

ANTIP. SID. *AP* 7, 424 = *HE* XXIX 370-9

Μαστεύω, τί σευ Ἄγις ἐπὶ σταλίτιδι πέτρᾳ,
Λυσιδίκα, γλυπτὸν τόνδ' ἐχάραξε νόον·
ἀνία γὰρ καὶ κημὸς ὅ τ' εὐόρνιθι Τανάγρᾳ
οἰωνὸς βλαστῶν, θοῦρος ἐγερσιμάχας,
οὐχ ἅδεν οὐδ' ἐπέοικεν ὑπωροφίαισι γυναιξίν,
ἀλλὰ τά τ' ἠλακάτας ἔργα τά θ' ἱστοπόδων. –
„Τὰν μὲν ἀνεγρομέναν μέ ποτ' εἴρια νύκτερος ὄρνις,
ἀνία δ' αὐδάσει δώματος ἀνίοχον·
ἱππαστὴρ δ' ὅδε κημὸς ἀείσεται οὐ πολύμυθον,
οὐ λάλον, ἀλλὰ καλᾶς ἔμπλεον ἀσυχίας."

La spiegazione dei simboli è finalizzata alla lode di Lisidice, la cui virtuosa esistenza, scandita dalle occupazioni domestiche e dal lavoro al telaio, si confà al modello penelopeo, che caratterizza la maggior parte degli elogi femminili noti dall'epigrafia funeraria (VÉRILHAC 1985, in part. p. 90; per filatura e tessitura quali attività tipiche di donne virtuose cfr. MAGNELLI 1999 *ad* ALEX. AET. fr. 3, 4, pp. 140-1, con numerosi paralleli e passi bibliografici; per l'evidenza del motivo in ambito funerario cfr. BENEDETTO 2004, p. 195 e nota 31).

Sull'epigramma cfr. intr. *ad* MEL. *AP* 7, 421 = *HE* V 4008, e *ad* ANTIP. SID. *AP* 7, 423 = *HE* XXVIII 362.

1-6: cfr. intr. *ad* MEL. *AP* 7, 421 = *HE* V 4008.

1 Ἄγις: cfr. *LGPN*, s.v., I, III/A-IV e V/B. Oltre a essere il nome di un epigrammista, nella *Palatina* l'antroponimo ricorre anche in HEDYL. o ASCLEP. *AP* 5, 161.3 = ASCLEP. *HE* XL 998 = *40, 3 Sens = Guichard = HEDYL. *13, 3 Floridi, con SENS 2011 *ad loc.*, p. 274; FLORIDI 2020 *ad loc.*, pp. 177-8, in part. p. 178; HEDYL. *AP* 11, 123.1 = *HE* XI 1887 = 11, 1 Floridi e 4 = *HE* XI 1890 = 11, 4 Floridi, con FLORIDI 2020 *ad loc.*, pp. 163-4; NIC. *AP* 7, 435.1 = 105 Gow-Scholfield = *HE* I 2717.

σταλίτιδι: l'aggettivo ('di stele'; 'simile a una stele'), qui nella forma dorica, è anche in *Hymn. Mag. GDRK* 59, 9, 35 = *PGM* IV 2271 (congett.); *GV* 1989, 5 = *GG* 460 (Pantikapaion, I sec. a.C.-II sec. d.C.), dove è riferito a πέτρη. Per questa tipologia di aggettivi femminili cfr. nota *ad* ANTIP. SID. *AP* 7, 2.3 = *HE* VIII 216 νασῖτις.

2 Λυσιδίκα: per il nome cfr. nota *ad* XENOCR. RHOD. *AP* 7, 291.2 = *FGE* I 385 Λυσιδίκη.

3-4 ὁ… εὐόρνιθι Τανάγρᾳ / οἰωνὸς βλαστῶν, θοῦρος ἐγερσιμάχας: per gli animali scolpiti sulla tomba (cfr. anche v. 7) cfr. intr. *ad* ANON. *AP* 7, 62.

Soprattutto nel mondo greco, il combattimento di galli, per cui cfr. E. Csapo, *Deep Ambivalence: Notes on a Greek Cockfight (Part I)*, «Phoenix», 47, 1993, pp. 1-28, e Id., *Deep Ambivalence: Notes on a Greek Cockfight (Parts II-IV)*, «Phoenix», 47, 1993, pp. 115-24, era spettacolo ricercato; le razze migliori provenivano da Rodi, da Tanagra, da Calcide in Eubea e dalla Media (cfr. Keller 1909-13, II, p. 133); i galli da combattimento di Tanagra erano famosi nell'antichità e sono ricordati da Paus. 9, 22.4; Babr. 1, 5.1; Varro *Rust.* 3, 9.6; Colum. *Rust.* 8, 2.4; Plin. *HN* 10, 48. Per lo spirito combattivo del gallo cfr. Ion *TrGF*, I, 19, F 53, per l'associazione dei galli all'ambito militare cfr. Barringer 2001, pp. 90-3, che sottolinea il carattere coraggioso dell'animale. Per l'immagine del gallo in contesto funerario (con richiamo al combattimento di galli) cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 428.1-3 = *HE* CXXII 4660-2 γοργωπὸς ἀλέκτωρ / ἕστα, καλλαΐνᾳ σκαπτοφόρος πτέρυγι, / ποσσὶν ὑφαρπάζων νίκας κλάδον;

3 εὐόρνιθι: l'epiteto è assai raro (in poesia compare altrove in Adesp. *TrGF*, II, F 343, dove, riferito a τύχη, significa 'di buon auspicio'); l'altrettanto raro εὐορνιθία è attestato per la prima volta in Soph. *TrGF*, IV, F 1049. Tra i composti in -ορνις (Buck, Petersen 1945, s.v., p. 444) si possono confrontare δύσορνις (*e.g.* Aesch. *Th.* 838; Eurip. *Hipp.* 759) e φίλορνις (*e.g.* Aesch. *Eu.* 23); sulla quantità dello ι nel nominativo di questi composti cfr. Barrett 1964 *ad* Eurip. *Hipp.* 759 δυσόρνις, p. 309.

4 οἰωνὸς βλαστῶν: 'l'uccello che nasce (a Tanagra)' (cfr. anche v. 7); il termine οἰωνός, quando indica volatili di grandi dimensioni senza implicazioni augurali, è tipicamente poetico: cfr. *e.g.* Aristoph. *Av.* 254; 691; 1089; 1394.

θοῦρος ἐγερσιμάχας: cfr. nota *ad* Gaet. *AP* 7, 244.1 = *FGE* V 203 θούριος Ἄρης.

ἐγερσιμάχας: l'aggettivo, qui con valore di sostantivo ('combattente'), ricorre in Nicias *AP* 6, 122.2 = *HE* I 2756* (femminile riferito ad Atena).

Per i composti in -μαχης cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 241.4 = *HE* XXV 341 ἀνδρομάχοις. Gli aggettivi in ἐγερσι- sono attestati a partire dall'età classica (ἐγερσιβόης in Soph. *PMG* 737(b) i, 2).

5: sulla falsariga del motivo per cui si auspica che sulle tombe crescano fiori e piante compatibili con l'indole del defunto (cfr. intr. *ad* Simm. *AP* 7, 22 = *HE* V 3286), qui si suggerisce *e contrario* cosa si confà all'indole delle 'donne che vivono in casa', tramite l'affermazione che simboli quali 'una briglia, un morso, e l'uccello nato a Tanagra e fiero combattente non piacciono né sono adatti' a loro e alle loro tombe (vv. 3-4).

ἄδεν: aoristo indicativo da ἀνδάνω (cfr. *h.Ven.* [*h.Hom.* 5] 21 οὐδὲ μὲν αἰδοίῃ κούρῃ ἄδεν ἔργ' Ἀφροδίτης).

ὑπωροφίαισι: l'aggettivo ('che vive in casa') è *hapax* omerico (*Il.* 9, 640*: altre occorrenze poetiche in cui è riferito a persone, oltre al nostro passo e a quello omeri-

co, sono Nonn. *P.* 1, 145*; 20, 80; cfr. anche Id. *D.* 6, 278*); i composti in -ωροφιος sono piuttosto rari (όμ-; ὑπερ-).

6 ἱστοπόδων: gli ἱστόποδες sono propriamente le aste verticali del telaio (sul termine cfr. Benedetto 2004, pp. 193-5; in part. per la struttura del telaio cfr. la bibliografia raccolta *ibid*., p. 194, nota 28).

7-10: cfr. intr. *ad* Mel. *AP* 7, 421 = *HE* V 4008.

7: la connessione tra lavori del telaio e levarsi all'alba è anche in Posidipp. 55, 1-2 A.-B. ἑῴαν / κερκίδα; Leon. *AP* 7, 726.1-2 = *HE* LXXII 2411-2 (la vecchia filatrice Plattide canta per scacciare il sonno alla sera e al mattino); Antip. Sid. *AP* 6, 160.1-2 = *HE* IV 182-3 Κερκίδα τὰν ὀρθρινὰ χελιδονίδων ἅμα φωνᾷ / μελπομέναν; Phil. *AP* 6, 247.1 = *GPh* XXII 2781 Κερκίδας ὀρθρολάλοισι.

νύκτερος: «because its first crow precedes the dawn» (cfr. Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad loc*., p. 58, con paralleli).

8 ἁνία: la briglia (cfr. anche v. 3), che si diceva essere stata inventata da Atena, patrona delle attività femminili, era associata con la temperanza, la moderazione e l'equilibrio: cfr. O'Connell, Airey 2005, p. 211; per l'uso metaforico del termine cfr. Eurip. *Andr*. 178; Aristoph. *Ec*. 466 τῆς πόλεως τὰς ἡνίας; Pl. *Prot*. 338a; Plut. *Per*. 11, 4.

αὐδάσει: cfr. nota *ad* [Hom. o Cleobul.] *AP* 7, 153.4 = [Hom.] *epigr*. 3 Markwald ἀγγελέω.

9 ἱππαστήρ: l'aggettivo ('per cavalli') è altrove in Asclep. *AP* 5, 203.1 = *HE* VI 832 = 6, 1 Guichard = Sens (sprone): è modellato sul verbo ἱππάζομαι ('guidare cavalli'), uno *hapax* omerico (*Il*. 23, 426); cfr. ἱππαστής, usato come aggettivo ('adatto a cavalcare') in Xenophon. *Eq*. 10, 17. Antipatro mostra di conoscere e aver presente l'epigramma di Asclepiade (dedica di uno sperone d'oro ad Afrodite da parte della cavallerizza Lisidice, che rimanda, attraverso allusioni oscene, alla sua abilità di etèra), dato che, oltre alla ripresa di ἱππαστήρ e del nome di Lisidice, nel nostro componimento sono presenti molti elementi che si riferiscono all'ambito equestre (cfr. Sens 2011 *ad* Asclep. VI = *AP* 5, 203, p. 38).

κημός: la simbologia della museruola (cfr. anche v. 3) è rapportabile a quella della briglia (cfr. *supra*, nota *ad* v. 8 ἁνία), ed effettivamente i termini sono spesso citati insieme. Il termine compare quale metafora del silenzio o mancanza di parola in Greg. Nyss. *PG* 46, 819A τὴν γλῶτταν κημῷ τῆς ἀφωνίας λύει δουλεύουσαν.

ἀείσεται: cfr. nota *ad* [Hom. o Cleobul.] *AP* 7, 153.4 = [Hom.] *epigr*. 3 Markwald ἀγγελέω.

9-10 οὐ πολύμυθον, / οὐ λάλον: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 423.1 = *HE* XXVIII 362.

10 καλᾶς ἔμπλεον ἀσυχίας: cfr. nota *ad* Crin. *AP* 7, 401.6 = *GPh* XLI 2011 = 41, 6 Ypsilanti χλωρῆς ἔμπλεα τηκεδόνος.

ANTIP. SID. *AP* 7, 425 = *HE* XXX 380-9

Μὴ θάμβει, μάστιγα Μυροῦς ἐπὶ σάματι λεύσσων,
γλαῦκα, βιόν, χαροπὰν χᾶνα, θοὰν σκύλακα.
τόξα μὲν αὐδάσει με πανεύτονον ἀγέτιν οἴκου,
ά δὲ κύων τέκνων γνήσια καδομέναν·
μάστιξ δ' οὐκ ὀλοάν, ξένε, δεσπότιν, οὐδ' ἀγέρωχον
δμωσί, κολάστειραν δ' ἔνδικον ἀμπλακίας·
χὰν δὲ δόμων φυλακὰν μελεδήμονα· τὰν δ' ἄ<μα κεδνὰν>
γλαῦξ ἅδε γλαυκᾶς Παλλάδος ἀμφίπολον.
τοιοῖσδ' ἀμφ' ἔργοισιν ἐγάθεον· ἔνθεν ὅμευνος
τοιάδ' ἐμᾷ στάλᾳ σύμβολα τεῦξε Βίτων.

Epitafio per Miro, una brava moglie e oculata amministratrice della casa: sull'epigramma cfr. intr. *ad* MEL. *AP* 7, 421 = *HE* V 4008, e *ad* ANTIP. SID. *AP* 7, 423 = *HE* XXVIII 362.

Per gli animali scolpiti sulla tomba (vv. 2, 4, 7 e 8) cfr. intr. *ad* ANON. *AP* 7, 62. Per l'apparente cambio di *speaker* nel corso dell'epigramma (nel primo verso sembra che a parlare sia la tomba, ma dal v. 3 si evince che a parlare è la defunta stessa) cfr. nota *ad* ASCLEP. *AP* 7, 11.3 = *HE* XXVIII 944 = 28, 3 Guichard = Sens μοι.

1 Μυρώ: cfr. nota *ad* ANYT. *AP* 7, 190.2 = *HE* XX 743 = 20, 2 Geoghegan Μυρώ.

2 χαροπάν: forse 'dagli occhi brillanti': si tratta di aggettivo (a due uscite in ARAT. 1152) dal non chiaro significato, che nelle sue prime attestazioni (*e.g.* HOM. *Od.* 11, 611; HES. *Th.* 321 etc.), dove è sempre riferito ad animali, sembra essere usato, anche se non esplicitamente, per indicare il colore lucente degli occhi; i poeti ellenistici lo impiegano senza riferimento esclusivo a un colore specifico: ampia discussione in KIDD 1997 *ad* ARAT. 394 χαροποί, pp. 324-5; SENS 2011 *ad* ASCLEP. III 3 = *AP* 5, 153 χαροπαί, pp. 17-8; *ibid.*, *ad* ASCLEP. *XXXVI 2 = *AP* 5, 209 χαροποῖς κύμασι, p. 247.

θοὰν σκύλακα: il nesso compare in OPP. *C.* 2, 21; 3, 489; cfr. anche il nesso θοοὶ / θοαὶ κύνες in EURIP. *Ba.* 977; CALL. *Dian.* 17; A. R. 3, 1373; 4, 1666; GREG. NAZ. 2, 2, 3.61, *PG* 37, 1484.

3: per la simbologia dell'arco, che nel pensiero orientale rappresentava la disciplina spirituale, e costituisce segno di energia, forza di volontà e tensione, cfr. O'CONNELL, AIREY 2005, p. 210: Miro era molto attiva e lungimirante nel dirigere la sua casa. Per l'associazione di arco e guida della casa cfr. HOM. *Od.* 21, 352-3 (Telemaco si rivolge a Penelope) τόξον δ' ἄνδρεσσι μελήσει / πᾶσι, μάλιστα δ' ἐμοί· τοῦ γὰρ κράτος ἔστ' ἐνὶ οἴκῳ, di cui forse Antipatro serba qui memoria.

αὐδάσει: cfr. nota *ad* [Hom. o Cleobul.] *AP* 7, 153.4 = [Hom.] *epigr.* 3 Markwald ἀγγελέω.

πανεύτονον: l'aggettivo ('molto attivo'; 'molto solerte') restaurato da Salmasius e accettato dagli editori successivi a partire da Jacobs 1813-17, I, p. 434, non ha altre attestazioni: εὔτονος compare a partire dall'età classica e, più in generale, -τονος è copiosamente produttivo sin da Omero.

ἀγέτιν: questa forma femminile ('guida'), qui in dorico, è in Jo. Gaz. 2, 289 = 678* (ἡγέτις).

4: la cagna (cfr. anche v. 2) è raffigurata come simbolo di maternità esemplare (per la presenza di cani sui monumenti funerari cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 64): per l'immagine positiva della donna-cagna cfr. A.P. Burnett, *Hekabe the Dog*, «Arethusa», 27, 1994, p. 155, che cita però testimonianze riferibili alla prolificità della cagna e non al suo amore per i figli; nella cultura greca, del resto, l'immagine della cagna-madre sollecita e zelante non è comune: a partire da Hom. *Od.* 20, 14-5 la cagna che protegge i cuccioli è solitamente rappresentata come una madre infuriata e tale immagine della cagna-madre rabbiosa viene applicato alla donna (l'esempio più famoso è Ecuba, madre cui sono stati sottratti i figli e che sperimenta in maniera così violenta la rabbia che ne deriva da assumere le sembianze di una cagna): cfr. Franco 2003, pp. 206-13 (in Tymn. *AP* 7, 433 = *HE* VI 3620 e Antip. Thess. *AP* 7, 531 = *GPh* XXIII 201 si trovano invece due esempi di cagna-madre rabbiosa nei confronti della propria prole); sull'associazione cagna-donna cfr. anche Franco 2003, pp. 251-63 e, in part., p. 258 e nota 15 (sulla moglie-cagna guardiana).

τέκνων γνήσια: cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 351.10 = *HE* XVII 1564 = 17, 10 Galán Vioque γνήσια τέκνα τεκεῖν.

5-6: per la frusta quale simbolo di giustizia, giudizio e governo cfr. O'Connell, Airey 2005, p. 249: in effetti, era strumento utilizzato, insieme alle redini, per guidare le carrozze trainate da cavalli (cfr. Hom. *Il.* 15, 352; 17, 481-2 etc.).

5 οὐδ' ἀγέρωχον: discostandomi da Beckby 1967-68, II, in luogo del tràdito ἀλλ', problematico non solo perché saremmo costretti ad assegnare ad ἀγέρωχον il significato poco appropriato di 'nobile', ma anche a causa del δ' al verso successivo, accetto la correzione di Reiske 1754, p. 95 (= ep. 617; cfr. anche Id. 1766, p. 78 [= ep. 617]), come Dübner, Cougny, I, 1864-90, p. 355; Paton 1916-18, II; Waltz 1960 e Gow, Page 1965, *HE*, I.

L'aggettivo ἀγέρωχος, *vox media* che può valere tanto 'nobile' quanto 'altezzoso' o 'insolente', denota qui una padrona non (οὐδ') 'dispotica' o 'arrogante'.

6 κολάστειραν: la forma femminile ('punitrice') è *hapax*: il maschile κολαστήρ è solo in Arr. fr. 12, 3 Roos = 2b, 156, F (κολαστής è già in Aesch. *Pers.* 827); per i

femminili in -τειρα cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 24.1 = 'Simon.' *HE* III 3314 = *FGE* LXVI 956 πανθέλκτειρα.

ἀμπλακίας: su questo sostantivo, diffuso in poesia ellenistica e di ascendenza lirica e tragica, cfr. per il libro VII Agath. *AP* 7, 596.4 = 22* Viansino; Paul. Sil. *AP* 7, 604.3 = 6 Viansino; cfr. anche Livrea 1973a *ad* A. R. 4, 413 ἀμπλακίῃ, p. 134.

7 χάν… δόμων φυλακάν: nell'immagine dell'oca (cfr. anche v. 2) è stato sospettato un richiamo all'episodio, che si colloca intorno al 390 a.C., delle oche capitoline, che con il loro starnazzare avvertirono i Romani assediati sul Campidoglio dell'imminente assalto dei Galli (per cui cfr. D. S. 14, 116.6; D. H. 13, 7.3-4; Plut. *Cam.* 27, 2-3; Ael. *NA* 12, 33; Liv. 5, 47.4), ma già per Arist. *HA* 488b 23 le oche sono animali φυλακτικά (Arnott 2007, p. 50); cfr. anche Ael. *NA* 12, 33 φυλάττειν χηνων κύνες ἀχρειότεροι.

μελεδήμονα: 'zelante': in Arch. *AP* 6, 39.5 = *GPh* VIII 3624* il raro aggettivo è riferito alla spola.

ἅ<μα κεδνάν>: alla fine del verso, dove il Palatino presenta lacuna (l'epigramma non compare nella *Planudea*), Beckby 1967-68, II, stampa l'integrazione ἅ<μα κεδνὰν> di Stadtmüller 1894-1906, II, p. 292, che io mantengo *exempli gratia*.

8: la civetta (cfr. anche v. 2) è animale sacro ad Atena, com'è noto, e richiama, forse, oltre alle doti di saggezza e giustizia che probabilmente distinguevano Miro, anche i lavori del telaio, di cui la stessa Atena – si sa – era protettrice. Proprio l'immagine di una civetta è scolpita in un peso da telaio oggi conservato nella Collezione Gorga del Museo Provinciale di Brindisi.

9 ὅμευνος: cfr. ὁμευνέτης; ὁμευνέτις; συνόμευνος; ὁμόλεκτρος; ὁμόλεχος e ὁμολεχής.

10 Βίτων: 19x in *LGPN*, s.v., I-III/A e IV-V/C. Nella *Palatina* è anche in Leon. *AP* 6, 154.2 = *HE* XCVII 2556*; Nicaenet. *AP* 7, 502.1 = *CA* 4, p. 3 Powell = *HE* II 2695; Tull. Sab. *AP* 6, 158.1 = *GPh* II 3370.

Antip. Sid. *AP* 7, 426 = *HE* XXXI 390-5 = *GV* 1834

Εἰπέ, λέον, φθιμένοιο τίνος τάφον ἀμφιβέβηκας,
βουφάγε; τίς τᾶς σᾶς ἄξιος ἦν ἀρετᾶς; –
„Υἱὸς Θευδώροιο Τελευτίας, ὃς μέγα πάντων
φέρτερος ἦν, θηρῶν ὅσσον ἐγὼ κέκριμαι.
οὐχὶ μάταν ἔστακα, φέρω δέ τι σύμβολον ἀλκᾶς
ἀνέρος· ἦν γὰρ δὴ δυσμενέεσσι λέων."

Epitafio per Teleutia figlio di Teodoro (sull'epigramma cfr. intr. *ad* Mel. *AP* 7, 421 = *HE* V 4008): un Teleutia figlio di Teodoro è nominato in un decreto di Iaso, città dell'isola di Cos, dato che potrebbe indurre a ritenere molto plausibile la destinazione epigrafica del nostro componimento, noto solo per via manoscritta. L'epigramma è forse un'imitazione / variazione di [Simon.] *AP* 7, 344 = 'Simon.' *FGE* LXXXIII(a) 1022, almeno per il paragone tra il leone e il guerriero.

La figura del leone, che esprime le doti di forza e coraggio del defunto in un parallelismo diffuso in ambito funerario, sembra adornare tutt'intorno il sepolcro come una protezione (v. 1 ἀμφιβέβηκας: per gli animali scolpiti sulle tombe, spesso posti a guardia di esse, cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 62; per il leone quale simbolo, anche funerario, di forza cfr. nota *ad* Bass. *AP* 7, 243.5-6 = *GPh* II 1595-6): l'immagine del leone raffigurato sulla tomba nell'atto di aggirarsi attorno ad essa per sorvegliarla sembra modellata su Hom. *Il.* 5, 299 ἀμφὶ δ' ἄρ' αὐτῷ βαῖνε λέων ὥς ἀλκὶ πεποιθώς (Enea protegge il cadavere di Pandaro); cfr. anche Anon. *AP* 7, 338.5 περιτροχάουσι δὲ θῆρες (le fiere sono scolpite attorno alla tomba del cacciatore Pericle come se si muovessero attorno ad essa), con nota *ad loc.*

Per la relazione che lega a questo epigramma un'anonima iscrizione cilicia per un certo Sandeo (Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 19/10/01, Kanytelis, Cilicia, I-III sec. d.C.), che mostra una notevole vicinanza tematica e strutturale con il nostro componimento (l'epigramma epigrafico è strutturato secondo un dialogo tra il passante e la statua di un leone, che sorveglia la proprietà di Sandeo), cfr. Garulli 2012, pp. 142-3 e 146-9; cfr. anche Christian 2015, pp. 21-2.

1: 'dimmi, leone, la tomba di quale morto sorvegli?'.

Per le specie di leone note nell'antichità cfr. nota *ad* Diotim. *AP* 7, 227.1 = *HE* II 1725 λέων ὥς δεινὸς ἐν οὔρεσιν.

2 βουφάγε: cfr. Call. *Ap.* 91-2 λέοντα /… βοῶν σίνιν.

L'aggettivo è riferito al leone anche in [Simon.] *AP* 6, 217.4 = 'Simon.' *HE* II 3307 = *FGE* LIX 921*. Si tratta di un composto raro, che in poesia compare solo in Orph. *A.* 138 e in ambito epigrammatico (cfr., oltre ai due passi citati, Antip. Thess. *AP* 9, 59.7 = *GPh* XLVI 323, dove è sostantivato).

3-4 Υἱὸς Θευδώροιο Τελευτίας, ὃς μέγα πάντων / φέρτερος ἦν: dizione epica (cfr. Hom. *Il.* 19, 217 ὦ Ἀχιλεῦ Πηλῆος υἱὲ μέγα φέρτατ' Ἀχαιῶν), per conferire autorità e grandiosità al soggetto celebrato, in linea col paragone leonino.

3 Θευδώροιο: la forma è piuttosto comune in tutta la Grecia (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/B), anche se Θεόδωρος è naturalmente molto più frequente.

Τελευτίας: il nome è discretamente attestato (13x in *LGPN*, s.v., I e III/A-V/A), in part. in età ellenistica, prevalentemente a Cos.

6 δυσμενέεσσι: cfr. nota *ad* Arch. Iun.? *AP* 7, 147.6 = Arch. *GPh* XVI 3683 δυσμενέων.

Antip. Sid. *AP* 7, 427 = *HE* XXXII 396-409

Ἁ στάλα, φέρ' ἴδω, τίν' ἔχει νέκυν. ἀλλὰ δέδορκα
γράμμα μὲν οὐδέν που τμαθὲν ὕπερθε λίθου,
ἐννέα δ' ἀστραγάλους πεπτηότας· ὧν πίσυρες μὲν
πρᾶτοι Ἀλεξάνδρου μαρτυρέουσι βόλον,
οἱ δὲ τὸ τᾶς νεότατος ἐφάλικος ἄνθος, ἔφηβον,
εἷς δ' ὅ γε μανύει Χῖος ἀφαυρότερον.
ἦ ῥα τόδ' ἀγγέλλοντι· „Καὶ ὁ σκάπτροισι μεγαυχὴς
χὠ θάλλων ἥβᾳ τέρμα τὸ μηδὲν ἔχει";
ἢ τὸ μὲν οὔ; δοκέω δὲ ποτὶ σκοπὸν ἰθὺν ἐλάσσειν
ἰόν, Κρηταιεὺς ὥς τις ὀιστοβόλος·
ἦς ὁ θανὼν Χῖος μέν, Ἀλεξάνδρου δὲ λελογχὼς
οὔνομ', ἐφηβείῃ δ' ὤλετ' ἐν ἁλικίᾳ.
ὡς εὖ τὸν φθίμενον νέον ἄκριτα καὶ τὸ κυβευθὲν
πνεῦμα δι' ἀφθέγκτων εἶπέ τις ἀστραγάλων.

Come Alceo in *AP* 7, 429 = *HE* XVI 96, Antipatro in questo epigramma descrive una pietra sepolcrale senza nome, su cui sono scolpiti nove astragali, che rappresentano tre differenti colpi nel gioco (Alessandro, l'efebo e il cosiddetto 'punto di Chio': cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 422.2 = *HE* XXII 2093 ἀστράγαλον) per indicare che il defunto è un ἄωρος di Chio di nome Alessandro (l'antroponimo è, naturalmente, oltremodo comune in tutte le aree della Grecia: cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C). La descrizione dei tre colpi occupa quattro versi (3-6), i vv. 7-8 offrono una risposta errata all'indovinello, mentre i vv. 11-2 presentano la risposta giusta (come si è accennato, il morto era di Chio, ebbe nome Alessandro e morì quando era efebo: il colpo di Alessandro contribuisce a rafforzare l'allusione alla giovane età del defunto), precedendo i vv. 13-4, in cui il passante si congratula con chi ha inventato l'indovinello. L'*incipit* torna nell'epigramma successivo.

Sull'epigramma cfr. intr. *ad* Mel. *AP* 7, 421 = *HE* V 4008, e *ad* Id. *AP* 7, 428 = *HE* CXXII 4660.

5 τὸ τᾶς νεότατος ἐφάλικος ἄνθος: per la metafora, ripresa anche al v. 8 (θάλλων ἥβᾳ), cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 600.2 Χαρίτων ἄνθος.

ἐφάλικος: 'adolescente' (detto della giovinezza); questa è l'unica occorrenza poetica del termine, comunque assai raro.

6: 'un solo astragalo, il Chio, annuncia… un colpo molto basso': ἀφαυρότερον si riferisce a un sottinteso βόλον (v. 4).

Il nono astragalo presenta dunque la faccia col numero uno: se i quattro astragali, con cui si giocava, davano quattro uno, questo era il colpo sicuramente perden-

te, e si chiamava 'colpo di Chio': cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 422.2 = *HE* XXII 2093 ἀστράγαλον per ulteriori precisazioni.

7-8 „Καὶ ὁ σκάπτροισι μεγαυχὴς / χὠ θάλλων ἥβᾳ τέρμα τὸ μηδὲν ἔχει“: 'anche chi va superbo per lo scettro, anche chi fiorisce di gioventù ha per meta il nulla'. Questa prima proposta di risoluzione dell'enigma è tuttavia errata. Stando a Cairns 2008, p. 67, in questi versi Antipatro invita il lettore a riflettere sulla morte in gioventù di Alessandro Magno (e, naturalmente, più in generale sulla caducità della vita umana). Mi sembra invece più pertinente la successiva osservazione di Cairns 2008, p. 68, per cui Mel. *AP* 7, 428.5-6 = *HE* CXXII 4664-5 ἦ ῥά γε νικάεντα μάχᾳ σκαπτοῦχον ἄνακτα / κρύπτεις allude di certo a questi versi di Antipatro: non deve stupire l'insistenza su Alessandro Magno, che è, infatti, una figura significativa per questi due poeti greci di Tiro e Sidone, in quanto conquistatore che ellenizzò le loro città.

7 μεγαυχής: 'superbo', 'fiero' (cfr. le forme μεγάλαυχος / μεγαλαυχής, il verbo μεγαλαυχέω e il sostantivo μεγαλαυχία), poco comune e attestato in poesia in Pi. *N.* 11, 21; Aesch. *Pers.* 642; Opp. *H.* 1, 66; Mel. *AP* 7, 428.13 = *HE* CXXII 4672*. Barrett 1964 *ad* Eurip. *Hipp.* 952, p. 344, asserisce che «pride or confidence, not its expression is the essential meaning of words compounded from αὐχέω» (il più comune è μεγάλαυχος; per i composti in -αυχης cfr. Buck, Petersen 1945, s.v., p. 734: nonostante compaiano sin da Omero [κενε-], sono piuttosto pochi; si vedano anche i composti in -αυχην, maggiormente diffusi, anch'essi sin da Omero), ma Hutchinson 1985 *ad* Aesch. *Th.* 1054, p. 219 μεγάλαυχοι, intende «far-famed».

8 θάλλων: θάλλω è spesso usato con riferimento metaforico a persona (*LSJ*, s.v., 2.), specialmente per indicare la bellezza femminile: in part., per l'enfasi sulla giovinezza cfr. *e.g.* Pi. fr. 171, 1 M. θάλλοντας ἥβᾳ, nonché l'espressione θαλερὴ ἥβη *vel sim.* (cfr. nota *ad* Diog. *AP* 7, 613.1).

9-10 δοκέω δὲ ποτὶ σκοπὸν ἰθὺν ἐλάσσειν / ἰόν: 'credo di colpire diritto nel bersaglio'.

La forma geminata ἐλάσσειν è un infinito futuro da ἐλάω.

9 δοκέω: cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 421.7 = *HE* V 4014 ναί, δοκέω.

10 Κρηταιεὺς ὥς τις ὀιστοβόλος: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 423.3 = *HE* XXVIII 364 τὰν Κρῆσσαν δὲ τὰ τόξα.

Il termine ὀιστοβόλος ('arciere'; 'che tira d'arco') è impiegato, come epiteto o con valore sostantivato, anche in *Orac. Sib.* 12, 151; 13, 62 (in entrambi i casi come epiteto); Nonn. *D.* 24, 139; 29, 68; 166; 184.

12 ἐφηβείῃ δ' ὤλετ' ἐν ἁλικίᾳ: cfr. intr. *ad* Leon. *AP* 7, 466 = *HE* LXXI 2403.

13-4: 'quanto bene qualcuno ha indicato, attraverso gli astragali muti, il giovane morto per caso e la sua vita giocata ai dadi'.

L'ultimo distico sottolinea, con compiacenza metalinguistica, la felicità della metafora degli astragali nel rappresentare il caso che governa la vita umana, messa costantemente a rischio come appunto in questo gioco d'azzardo e persa, e la mancanza di discrezione della morte (ἄκριτα, neutro avverbiale), che non guarda in faccia nessuno (cfr. nota *ad* Theodorid. *AP* 7, 439.1 = 8 Seelbach = *HE* VII 3532 ἄκριτε Μοῖρα).

14 ἀφθέγκτων… ἀστραγάλων: gli astragali sono definiti 'muti' in quanto simboli enigmatici scolpiti sulla tomba, che vanno decifrati: è l'iscrizione a dar voce a questi segni o, meglio, è il viandante a 'farli parlare', attraverso la lettura dell'iscrizione. Erano impiegati anche nell'arte divinatoria, e non di rado offerti in voto alle divinità (cfr. Simon 1986, pp. 386-7).

MEL. *AP* 7, 428 = *HE* CXXII 4660-79

Ἀ στάλα, σύνθημα τί σοι γοργωπὸς ἀλέκτωρ
ἕστα, καλλαΐνᾳ σκαπτοφόρος πτέρυγι,
ποσσὶν ὑφαρπάζων νίκας κλάδον; ἄκρα δ' ἐπ' αὐτᾶς
βαθμῖδος προπεσὼν κέκλιται ἀστράγαλος.
ἦ ῥά γε νικάεντα μάχᾳ σκαπτοῦχον ἄνακτα
κρύπτεις; ἀλλὰ τί σοι παίγνιον ἀστράγαλος;
πρὸς δέ, τί λιτὸς ὁ τύμβος; ἐπιπρέπει ἀνδρὶ πενιχρῷ
ὄρνιθος κλαγγαῖς νυκτὸς ἀνεγρομένῳ.
οὐ δοκέω· σκᾶπτρον γὰρ ἀναίνεται. ἀλλὰ σὺ κεύθεις
ἀθλοφόρον νίκαν ποσσὶν ἀειράμενον.
οὐ ψαύω καὶ τᾷδε. τί γὰρ ταχὺς εἴκελος ἀνὴρ
ἀστραγάλῳ; νῦν δὴ τὠτρεκὲς ἐφρασάμαν·
φοῖνιξ μὲν νίκαν ἐνέπει πάτραν τε μεγαυχῆ
ματέρα Φοινίκων, τὰν πολύπαιδα Τύρον·
ὄρνις δ', ὅττι γεγωνὸς ἀνὴρ καί που περὶ Κύπριν
πρᾶτος κὴν Μούσαις ποικίλος ὑμνοθέτας·
σκᾶπτρα δ' ἔχει σύνθημα λόγου· θνᾴσκειν δὲ πεσόντα
οἰνοβρεχῆ προπετὴς ἐννέπει ἀστράγαλος.
καὶ δὴ σύμβολα ταῦτα, τὸ δ' οὔνομα πέτρος ἀείδει,
Ἀντίπατρον, προγόνων φύντ' ἀπ' ἐρισθενέων.

L'epitafio è in onore di Antipatro di Sidone, ritratto come poeta gaudente, dedito al canto e all'amore (vv. 15-6), dato che ci permette di ipotizzare una produzione di poesia erotica ben più abbondante dell'unico epigramma rimastoci (ANTIP. SID. *AP* 12, 97 = *HE* LXV 632). GOW, PAGE 1965, *HE*, II, *ad loc*., p. 673, ipotizzano che l'epigramma sia stato composto proprio per la raccolta meleagrea. L'*incipit* (v. 1 Ἀ στάλα) denuncia che Meleagro sta imitando ANTIP. SID. *AP* 7, 427 = *HE* XXXII 396, che pure inizia con le stesse parole e che tenta di risolvere un simile enigma posto da oggetti raffigurati su una pietra tombale. La stessa emulazione annunciata con Ἀ στάλα è confermata dal verso finale (20), dove si scopre che la soluzione all'indovinello posto dal nostro epigramma è proprio Antipatro di Sidone. Diversamente da molti, non ritengo che sulla stele sia inciso il nome di Antipatro, cosa che vanificherebbe il percorso intellettuale che conduce alla soluzione dell'enigma: τὸ δ' οὔνομα πέτρος ἀείδει attraverso l'esposizione dei simboli che consentono di individuarlo. Dunque, come la pietra tombale di ANTIP. SID. *AP* 7, 427 = *HE* XXXII 396, quella del nostro epigramma non ha il nome inciso ma, mentre ANTIP. SID. *AP* 7, 427 = *HE* XXXII 396 mostra nove astragali (per questo gioco cfr. nota *ad* LEON. *AP* 7, 422.2 = *HE* XXII 2093 ἀστράγαλον), nel nostro epigramma gli oggetti intagliati sono diversi: un singolo astragalo e un gallo con uno scettro sotto l'ala e una palma

tra le zampe. Non meno di tre tentativi infruttuosi vengono fatti per indovinare la soluzione all'indovinello: il risultato è un epigramma segmentato in più sequenze; i vv. 1-4 descrivono la pietra e gli oggetti scolpiti, i vv. 5-12 contengono le riflessioni del viandante sulla soluzione. La prima, scorretta, interpretazione, secondo cui il defunto sarebbe un sovrano con lo scettro vittorioso in battaglia, allude chiaramente all'"Alessandro' di Antip. Sid. *AP* 7, 427 = *HE* XXXII 396, una figura importante sia per Antipatro che per Meleagro, originari rispettivamente di Sidone e Tiro, città conquistate ed ellenizzate proprio da Alessandro Magno. La sezione successiva (vv. 13-8), anticipata al v. precedente (12), fornisce il corretto significato dei simboli scolpiti e conduce al distico finale (vv. 19-20), in cui viene rivelato il nome di Antipatro. Come si addice a un epigramma dedicato a un predecessore e compatriota, l'epigramma contiene elementi programmatici letterari, nella fattispecie la descrizione di Tiro come τὰν πολύπαιδα (v. 14) e la definizione di Antipatro quale περὶ Κύπριν / πρᾶτος κὴν Μούσαις ποικίλος ὑμνοθέτας (vv. 15-6). Questa descrizione di Antipatro è intesa a classificare il poeta come epigrammista dedito, come lo stesso Meleagro, alla ποικιλία di Callimaco.

Sulla morte di Antipatro di Sidone, qui rappresentata da un astragalo riverso (vv. 4; 6; 12 e 17-8), che simboleggia una caduta dovuta all'ubriachezza, diversa è la tradizione riportata da Plinio (*HN* 7, 172) e Valerio Massimo (1, 8. ext. 16), secondo cui Antipatro, colpito ogni anno dalla febbre proprio il giorno del suo compleanno, morì appunto in quella data, ormai in avanzata età.

Sull'epigramma cfr. intr. *ad* Mel. *AP* 7, 421 = *HE* V 4008; Neger 2019, pp. 184-5.

1-3 γοργωπὸς ἀλέκτωρ / ἔστα, καλλαΐνᾳ σκαπτοφόρος πτέρυγι, / ποσσὶν ὑφαρπάζων νίκας κλάδον;: per gli animali scolpiti sulle tombe cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 62. Sul gallo in contesti funerari, particolarmente inciso su una tomba, cfr. G. Weicker, *Hähne auf Grabstelen*, «MDAI(A)», 30, 1905, pp. 207-12, che ritiene il gallo un'apparizione del defunto, e sottolinea le sue qualità coraggiose e apotropaiche; Barringer 2001, p. 183.

In generale, sul gallo quale comune animale domestico nella Grecia antica cfr. Thompson 1936, s.v., pp. 20-6; Arnott 2007, pp. 9-11.

1 γοργωπός: *vox tragica*, usata sia come aggettivo che come avverbio (Aesch. *Pr.* 356; Eurip. *TrGF*, V.1, F 754a [*Hyps.*]; Id. *El.* 1257; Id. *HF* 868; 1266 γοργωποὺς ὄφεις; Id. *Ion*, 210; Id. *Rh.* 8; cfr. anche Id. *HF* 131; Id. *Or.* 261).

L'epiteto richiama presumibilmente il tradizionale combattimento di galli (cfr. anche nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 424.3-4 = *HE* XXIX 372-3 ὁ… εὐόρνιθι Τανάγρᾳ / οἰωνὸς βλαστῶν, θοῦρος ἐγερσιμάχας), attività ricreativa molto popolare nella Grecia antica – lo stesso nome dell'animale, ἀλεκτρύων / ἀλέκτωρ, potrebbe derivare proprio da questo 'sport' (cfr. Dunbar 1995 *ad* Aristoph. *Av.* 483-4 τὸν ἀλεκτρύον'… /… Περσῶν, p. 230).

ἀλέκτωρ: forma poetica per ἀλεκτρύων.

2 καλλαΐνᾳ: 'cangiante', cfr. Phan. *AP* 6, 295.6 = *HE* III 2983. Il termine κάλαις indica una pietra preziosa dal colore blue tendente al verde. Il colore cangiante delle penne, particolarmente quelle della coda e del collo, è caratteristica di diverse specie di galli.

σκαπτοφόρος: forma dorica attestata solo qui; per l'attico σκηπτοφόρος, poco comune anch'esso (presente ad es. in ps.-Zonar. p. 1650, 15, s.v. σκηπτοῦχος), cfr. *LBG*, s.v. Cfr. anche nota *ad* D. L. *AP* 7, 88, 3 στεφανοῦχον.

3 νίκας κλάδον: il 'ramo della vittoria' si rivelerà essere, al v. 13, una palma.

4 βαθμῖδος: indica la 'base' o il 'piedistallo' di una statua, stele etc. (cfr. Pi. *N.* 5, 1 [-μίδος]; *LSJ*, s.v., II.; *DGE*, s.v., 2.).

5-6 ἦ ῥά γε νικάεντα μάχᾳ σκαπτοῦχον ἄνακτα / κρύπτεις: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 427.7-8 = *HE* XXXII 402-3 „Καὶ ὁ σκάπτροισι μεγαυχὴς / χὠ θάλλων ἥβᾳ τέρμα τὸ μηδὲν ἔχει".

5 νικάεντα: *hapax* in poesia (forma dorica), è attestato altrove in Arsen. 12, 31b, *CP*, II, p. 550.

σκαπτοῦχον: l'uso di questo epicismo (σκηπτ-) di origine omerica (cfr. *e.g. Il.* 1, 279; 2, 86; *Od.* 2, 231), qui nella forma dorica, è assai frequente in Nonn. *D.*, dove si contano 29 occorrenze (cfr. Peek 1968-75, IV, s.v., col. 1473). Il suo impiego è invece assai limitato nella *Parafrasi* (3x), cfr. Livrea 1989a *ad* Nonn. *P.* 18, 162 σκηπτοῦχον, p. 190. Cfr. anche nota *ad* D. L. *AP* 7, 88.3 στεφανοῦχον.

8: il canto del gallo nella notte ha riscontro in Aristoph. *V.* 100, cfr. Biles, Olson 2015 *ad loc.*, p. 119: all'alba esso fungeva da sveglia per tutti i cittadini, non solo per quelli di umili origini (cfr. v. 7 ἐπιπρέπει ἀνδρὶ πενιχρῷ). È possibile che, nel nostro epigramma, tuttavia, il dettaglio notturno del canto sia deputato a sottolineare che i poveri si levavano comunque talmente presto che, quando la regolare sveglia data dal gallo alla fine della notte, valida per chiunque, 'suonava', i poveri erano già in piedi prima di tutti e a lavoro.

9 δοκέω: cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 421.7 = *HE* V 4014 ναί, δοκέω.

ἀναίνεται: 'lo nega' (per l'uso del verbo con valore assoluto cfr. *LSJ*, s.v., III.).

9-10 ἀλλὰ σὺ κεύθεις / ἀθλοφόρον νίκαν ποσσὶν ἀειράμενον: la seconda ipotesi avanzata è che la tomba celi un atleta che riportò la vittoria (ἀθλοφόρον νίκαν) nella corsa (ποσσὶν ἀειράμενον). Tuttavia, questo tentativo non tiene conto dello

scettro, che non è documentato in associazione con un atleta o una vittoria in attività sportive.

10 ἀθλοφόρον: cfr. nota *ad* Antist. *AP* 7, 366.4 = *GPh* II 1112 ἀθλοφόρων.

13 φοῖνιξ: com'è noto, il termine indica la palma (*LSJ*, s.v., B.II.), ma designa altresì l'etnico 'fenicio' (cfr. *LSJ*, s.v.), che si riferisce alla patria del poeta (cfr. v. 14), e la palma figura infatti in monete fenicie (per la palma quale simbolo della vittoria cfr. Sanders 1965, II, pp. 674 e 910-5; Urech 1995, p. 189).

ἐνέπει: cfr. nota *ad* [Hom. o Cleobul.] *AP* 7, 153.4 = [Hom.] *epigr.* 3 Markwald ἀγγελέω.

μεγαυχῆ: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 427.7 = *HE* XXXII 402 μεγαυχής.

14 τὰν πολύπαιδα Τύρον: Antipatro, com'è noto, nacque a Sidone; la menzione di Tiro non è qui un'errata indicazione della città natale del poeta, ma è citata a causa della sua preminenza sulle altre città, assurgendo dunque a città fenicia per eccellenza, per cui è plausibilissimo che con origine 'tiria' di Antipatro Meleagro intenda solo origine 'fenicia' (Argentieri 2003, p. 29).

Vari sono gli epiteti assegnati da Meleagro a Tiro: nel nostro epigramma si parla di 'Tiro ricca di giovani', per cui cfr. *AP* 12, 59.1 = *HE* C 4528, dove Meleagro dice che Ἁβρούς… τρέφει Τύρος, e *AP* 12, 256.11-2 = *HE* LXXVIII 4418-9 («la sacra Tiro che possiede una selva / fragrante di bei ragazzi» trad. G. Paduano); in *AP* 7, 419.5 = *HE* IV 4004 Tiro è detta θεόπαις (cfr. nota *ad loc.*).

15-6: il gallo allude alla potenza della voce e, dunque, all'attività poetica, nonché all'erotismo (l'animale è spesso raffigurato sui vasi a figure rosse e nere come dono dell'amante: cfr. Dunbar 1995 *ad* Aristoph. *Av.* 483-4 τὸν ἀλεκτρύον'… /… Περσῶν, p. 230).

15 γεγωνός: «loud of voice» (cfr. *LSJ*, s.v.; *DGE*, s.v., 1.). Come si è appena detto *supra*, il gallo, col suo canto sonoro, assurge a simbolo della poesia; inoltre, il suo (spesso) prominente ruolo all'interno di un pollaio con galline permette a Meleagro di associare questo uccello ad Antipatro per descrivere quest'ultimo quale περὶ Κύπριν / πρᾶτος κὴν Μούσαις ποικίλος ὑμνοθέτας (vv. 15-6).

16 ὑμνοθέτας: il composto, modellato su ὑμνοπόλος e quasi esclusivamente di ambito epigrammatico (le uniche due occorrenze in prosa sono in lemmi di Esichio, che appunto glossa la parola con ποιηταί e ποιητής), ricorre in altri tre luoghi meleagrei, *AP* 4, 1.2 = *HE* I 3927 e 44 = *HE* I 3969; *AP* 12, 257.4 = *HE* CXXIX 4725, e in un epigramma della silloge teocritea, Theoc.? *AP* 7, 661.4 = 11 Gow = *HE* X 3419. Sul termine cfr. Gutzwiller 2014a, pp. 80; 86 e 95; cfr. anche Archim. *AP* 7, 50.2 = *FGE* I 78 = Archimel.? *SH* 203, 2 ἀοιδοθέτα, con nota *ad loc.*

17 σκᾶπτρα δ' ἔχει σύνθημα λόγου: per lo scettro, che appunto richiama anche il ruolo predominante del gallo (e, dunque, il primeggiare di Antipatro, in amore e fra le Muse), quale simbolo di eloquenza e dell'arte poetica si può citare l'episodio iliadico in cui Odisseo, campione di facondia, impugnando lo scettro di Agamennone, tiene un discorso severo contro Tersite e, per renderlo più efficace, percuote con lo scettro le spalle e il dorso del ribelle (Hom. *Il.* 2, 244-66).

18 οἰνοβρεχῆ: in poesia la forma è anche in P.Lond.Lit. 192, fr. C, col. i 70 (MP^3 2618, LDAB 5054, romanzo, 'storia di Tefnut', III sec. d.C.); cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 24.5 = 'Simon.' *HE* III 3318 = *FGE* LXVI 960 οἰνοβαρής.

ἐννέπει: cfr. nota *ad* [Hom. o Cleobul.] *AP* 7, 153.4 = [Hom.] *epigr.* 3 Markwald ἀγγελέω.

19 πέτρος ἀείδει: la clausola ricorre identicamente in Anyt. *AP* 7, 724.3 = *HE* IV 678 = 4, 3* Geoghegan, indicando che l'epigrafe stessa (πέτρος) ricorda il nome o le gesta del defunto (Christian 2015, pp. 62-6); cfr. anche Tymn. *AP* 7, 211.1 = *HE* V 3616 φησὶν ὁ πέτρος (fine di verso); *GV* 1745, 3-4 = *GG* 129 = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 05/01/42 (Smirne, III sec. a.C.) πέτρα καθύπερθε ἀγορεύει / [τ]ὸν νέκυν ἀφθόγγωι φθεγγομένα στόματι, con Agosti 2010b, p. 166 e nota 23; *GV* 1539, 5 = *GG* 198 = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 08/01/53 (Cizico, 110-190 a.C. oppure prima metà del II sec. a.C.) πέτρος ὅδε ξείνοισι βοάσεται; cfr. anche nota *ad* [Hom. o Cleobul.] *AP* 7, 153.4 = [Hom.] *epigr.* 3 Markwald ἀγγελέω.

20: l'informazione sulla provenienza da una famiglia di spicco può concordare con i dati della vita di Antipatro desunti dai suoi epigrammi, che lo vogliono in contatto con l'amministrazione pubblica e famiglie di alto o alissimo lignaggio.

Ἀντίπατρον: cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 421.11 = *HE* V 4018 Μελέαγρον; Day 2019a, pp. 26-7.

ἐρισθενέων: epiteto di divinità (specialmente Zeus), è detto di uomini in *e.g.* A. R. 1, 41; Q. S. 10, 91; Greg. Naz. *carm.* 2, 1, 13.81, *PG* 37, 1234; 2, 1, 14.35, *PG* 37, 1253; Anon. *APl.* 48, 3.

Alc. Mess. *AP* 7, 429 = *HE* XVI 96-105

Δίζημαι κατὰ θυμόν, ὅτου χάριν ἁ παροδῖτις
  δισσάκι φεῖ μοῦνον γράμμα λέλογχε πέτρος
λαοτύποις σμίλαις κεκολαμμένον. ἆρα γυναικὶ
  τᾷ χθονὶ κευθομένᾳ Χιλιὰς ἦν ὄνομα;
τοῦτο γὰρ ἀγγέλλει κορυφούμενος εἰς ἓν ἀριθμός. 5
  ἢ τὸ μὲν εἰς ὀρθὰν ἀτραπὸν οὐκ ἔμολεν,
ἁ δ' οἰκτρὸν ναίουσα τόδ' ἠρίον ἔπλετο Φειδίς;
  νῦν Σφιγγὸς γρίφους Οἰδίπος ἐφρασάμαν.
αἰνετὸς οὐκ δισσοῖο καμὼν αἴνιγμα τύποιο,
  φέγγος μὲν ξυνετοῖς, ἀξυνέτοις δ' ἔρεβος. 10

Epitafio per una donna il cui nome è rappresentato sulla tomba da due φ: poiché la singola lettera φ (φεῖ, secondo l'ortografia più antica e corretta, mentre la forma φῖ risale al perido bizantino) era utilizzata per indicare il numero cinquecento, la prima ipotesi del viandante (vv. 3-5) è che il doppio φ inciso sulla tomba della donna alluda al nome femminile Χιλιάς, termine che appunto in greco designa altresì il migliaio, espresso con φφ (cioè mille: cfr. v. 5 κορυφούμενος εἰς ἓν ἀριθμός, 'il numero somma dei due'). La seconda e corretta ipotesi è una sorta di *rebus*, per cui la lettera φ (φεῖ) scolpita due volte (= δίς, cfr. δισσάκι del v. 2) sulla tomba alluderebbe al nome femminile Φειδίς, connesso con il verbo φείδομαι ('risparmiare'), in riferimento probabilmente alla virtù di saggia amministratrice della defunta. Un gioco analogo è nelle *Nuvole* di Aristofane (vv. 60-7), dove il protagonista Strepsiade, popolano sposato a una donna dell'alta società, intendeva chiamare Φείδων ('risparmiatore'), come il proprio padre, il figlio che poi, per compromesso, verrà chiamato Fidippide, in cui è ben riconoscibile il suffisso aristocratico -ιππιδης (per cui cfr. Dubois 2000, in part. pp. 41-2). Si possono segnalare anche i casi di Fidone l'avaro in Nicarch. II *AP* 11, 170.1, nonché un ragazzo tirchio eroticamente che si chiama nello stesso modo in Strat. *AP* 12, 21.6 = 15 Floridi).

Sull'epigramma cfr. l'analisi di J.S. Bruss, *A Program Poem of Alcaeus of Messene: Epigram 16 G-P (*= A.P. *7.429)*, «CJ», 98, 2002-03, pp. 161-80, che ne dà una lettura programmatica (nell'opposizione tra Chilias, una donna dal pesante nome di 'mille', e Pheidis, 'parsimoniosa', si nasconderebbe il noto contrasto tra grande e piccolo tanto caro alla poetica callimachea) e ipotizza che il componimento fosse originariamente inteso ad accompagnare una collezione di epigrammi curata dallo stesso Alceo e poi confluita nella *Corona* di Meleagro; cfr. anche Bruss 2005, pp. 61-5; Männlein-Robert 2007a, p. 132; Bonsignore 2011, pp. 11-7, che, attraverso l'analisi etimologica, ipotizza che il vero significato sotteso a tutto l'epigramma stia nel confronto tra l'attività di creare / inventare indovinelli e quella di comporre poesia di argomento enigmatico; Day 2019a, p. 21; Harder 2019b, pp. 378-9. Cfr. anche intr. *ad* Mel. *AP* 7, 421 = *HE* V 4008, e *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 427 = *HE* XXXII 396.

1 παροδῖτις: il termine si ritrova unicamente in Anon. *AP* 9, 373.3 = Tib. Ill. *FGE* V 2070; per questa tipologia di aggettivi femminili cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 2.3 = *HE* VIII 216 νασῖτις.

2 γράμμα λέλογχε πέτρος: cfr. nota *ad* Honest. *AP* 7, 274.4 = *GPh* XXII 2473.

πέτρος: alla fine del verso la *Planudea* tramanda la lezione λίθος, che è anche correzione annotata *s.l.* da C nella *Palatina* (probabilmente doveva essere presente già in Cefala, il che confermerebbe le ipotesi di Cameron 1993, rispettivamente pp. 103 e 44, che l'antologia di Cefala fosse un'edizione provvista di varianti e che Cefala disponesse di due copie della *Corona* di Meleagro), mentre il Palatino ha a testo πέτρος (scriba A), lezione accettata dalla gran parte degli editori, tra cui Beckby, che seguo: su queste due varianti adiafore cfr. Bruss 2005, p. 61, nota *.

3 λαοτύποις: il termine è attestato come aggettivo ('che taglia la pietra') solo qui, come sostantivo ('tagliapietre') in Paul. Sil. *Amb.* 155; 265*; Theaet. Schol. *APl.* 221, 2 = V Giommoni (inizio del verso); Agath. *APl.* 59, 2 = 40 Viansino (fine del verso); *GV* 655, 10 = Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 22/15/02 (inizio del verso, Dorf Busr al-Hariri, Nabatea, poco prima del 357 d.C.); compare anche in due iscrizioni in prosa (*SEG* 29, 1187, ll. 8-9, Saittai, Lidia, 165-166 d.C.; Robert, Carie II 210, 146, l. 12, Klaros, 155 d.C.). Cfr. la forma λατύπος in Phil. *AP* 7, 554.1 = *GPh* XXVII 2813.

5 ἀγγέλλει: cfr. nota *ad* [Hom. o Cleobul.] *AP* 7, 153.4 = [Hom.] *epigr.* 3 Markwald ἀγγελέω

7: cfr. nota *ad* [Hom. o Cleobul.] *AP* 7, 153.3 = [Hom.] *epigr.* 3 Markwald πολυκλαύτῳ… τύμβῳ.

ἠρίον: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 44.5 = 'Ion' *FGE* II 574 = ***139, 5 Leurini ἠρίον.

Φειδίς: cfr. anche il maschile Φεῖδις, piuttosto raro e attestato in età ellenistica (4x: cfr. *LGPN*, s.v., I, III/A e IV).

8 Οἰδίπος: il nominativo non ricorre altrove.

9 καμὼν αἴνιγμα: cfr. nota *ad* Alc. Mess. *AP* 7, 1-2 = *HE* XI 62-3.

10: per l'opposizione luce / buio cfr. Anon. *AP* 9, 540.3-4 (si gioca con una caratteristica della dottrina di Eraclito di Efeso, l'oscurità delle sue parole, che tuttavia, una volta comprese, risultano illuminanti); cfr. anche nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 251.2 = 'Simon.' *FGE* IX 715 κυάνεον θανάτου… νέφος.

ἔρεβος: 'oscurità' (cfr. Anon. *AP* 7 558.6*); Esiodo (*Th.* 123) rappresenta Erebo come fratello della Notte e figlio del Chaos, e Erebo è spesso menzionato in associazione con il mondo sotterraneo: cfr. nota *ad* Ion *AP* 7, 43.2 = 'Ion' *FGE* I 567 = ***138, 2 Leurini = Ion Sam. 1 Blum. Νυκτός.

Diosc. *AP* 7, 430 = *HE* XXXI 1657-66 = 27 Galán Vioque

Τίς τὰ νεοσκύλευτα ποτὶ δρυῒ τᾷδε καθᾶψεν
ἔντεα; τῷ πέλτα Δωρὶς ἀναγράφεται;
πλάθει γὰρ Θυρεᾶτις ὑφ' αἵματος ἅδε λοχιτᾶν,
χἀμὲς ἀπ' Ἀργείων τοὶ δύο λειπόμεθα.
πάντα νέκυν μάστευε δεδουπότα, μή τις ἔτ' ἔμπνους
λειπόμενος Σπάρτᾳ κῦδος ἔλαμψε νόθον.
ἴσχε βάσιν. νίκα γὰρ ἐπ' ἀσπίδος ὧδε Λακώνων
φωνεῖται θρόμβοις αἵματος Ὀθρυάδα,
χὠ τόδε μοχθήσας σπαίρει πέλας. ἆ πρόπατορ Ζεῦ,
στύξον ἀνικάτω σύμβολα φυλόπιδος.

Dopo la battaglia di Tirea (550 o 547 a.C.: cfr. intr. *ad* Gaet. *AP* 7, 244 = *FGE* V 203), per qualche tempo sia gli Argivi che gli Spartani pretesero di essere i vincitori, i primi affermando che dei propri ne erano sopravvissuti in maggior numero (due uomini, Alcenore e Cromio), i secondi, al contrario, dichiarando che gli Argivi erano fuggiti tutti mentre l'unico superstite spartano, Otriade, era rimasto e aveva spogliato i cadaveri dei nemici. Le fonti narrano che Otriade ferito, dopo aver eretto un trofeo con le armi conquistate, vi pose sopra un'iscrizione tracciata col suo stesso sangue (cf. vv. 7-8 e 9-10) e morì: cfr., oltre a questo epigramma, [Simon.] *AP* 7, 431.5-6 = 'Simon.' *HE* V 3338-9 = *FGE* LXV 952-3; [Plut.] *Mor.* 306 B, che adduce come fonte Crisermo di Corinto (*FGrHist* 287 F 2a); Luc. *Cont.* 24; [Id.] *Rh. Pr.* 18; Stob. 3, 7.68, che cita lo storico Teseo (*FGrHist* 453 F 2); *Suid.* o 86; Sen. *suas.* 2, 2 e 16; Ov. *Fast.* 2, 663-6; Val. Max. 3, 2. ext. 4; Stat. *Theb.* 4, 48, con Micozzi 2007 *ad loc.*, p. 86; Flor. 1, 18.14 (2, 2.14); Ampel. 14, 4. Secondo Erodoto (1, 82.8), Otriade, vergognandosi di tornare a Sparta dopo la morte di tanti commilitoni, si uccise (cfr. anche Nic. *AP* 7, 526 = 106 Gow-Scholfield = *HE* II 2723; Plut. *Mor.* 858 C-D, cui la notizia del suicidio parve antispartana); secondo gli Argivi, invece, Otriade fu ucciso da Perilao (cfr. Paus. 2, 20.7). Nell'oratoria il personaggio è menzionato quale simbolo della virtù guerriera: cfr. Lib. *Decl.* 24, 2.22; per altri epigrammi su Otriade cfr. [Simon.] *AP* 7, 431 = 'Simon.' *HE* V 3334 = *FGE* LXV 948; Nic. *AP* 7, 526 = 106 Gow-Scholfield = *HE* II 2723[190]; Crin. *AP* 7, 741.1 = *GPh* XXI 1883 = 21 Ypsilanti; Lucill. *AP* 11, 141.3 = 50 Floridi: su questi componimenti cfr. Palumbo Stracca 2004.

L'epigramma, che non ha nulla di sepolcrale se non la formula ἴσχε al v. 7 (solitamente rivolta dal defunto o dalla tomba al passante) e che è focalizzato tutto sul motivo della dedica del trofeo[191], è stato inteso da alcuni editori come un dialogo tra

[190] Per Cairns 2016, pp. 312-3, questi tre epigrammi (compreso il nostro) sarebbero stati commissionati.

[191] Sul trofeo di Otriade cfr. Stroszeck 2004, pp. 309-10, che giustamente individua

i due Argivi superstiti (cfr. anche Fantuzzi in Fantuzzi, Hunter 2004, pp. 314-6; Cairns 2016, p. 309), Alcenore e Cromio, ma la distribuzione delle battute è tutt'altro che piana: i due imperativi μάστευε (v. 5) e ἴσχε (v. 7) possono essere pronunciati dalla stessa persona, diversamente dalla proposta di Gow, Page 1965, *HE*, I (cfr. anche Id. 1965, *HE*, II, *ad loc*., p. 262), seguiti da Galán Vioque 2001 *ad loc*., p. 82. Resta altresì difficile il percorso cognitivo per cui viene subito indicato lo scudo di Otriade con l'iscrizione (v. 2: si parla della πέλτη, scudo leggero di origine tracia), mentre il suo nome e la sua stessa presenza, con conseguente riconoscimento / identificazione dell'autore dell'impresa e della dedica, vengono rivelati solo tardivamente (vv. 8-9), sortendo quasi l'effetto di un ἀπροσδόκητον (cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 421.11 = *HE* V 4018 Μελέαγρον), tanto più che il personaggio è vicinissimo a chi parla: si può pensare a un processo di 'lettura inscenata' (l'iscrizione recava il nome dello stesso Otriade, così da poter collegare appunto il nome all'uomo agonizzante nei pressi, comportandone il riconoscimento? Cfr. tuttavia nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 431.6 = 'Simon.' *HE* V 3339 = *FGE* LXV 953 „Θυρέα, Ζεῦ, Λακεδαιμονίων.") come quello che sta alla base della serie *AP* 7, 421-429 (cfr. intr. *ad* Mel. *AP* 7, 421 = *HE* V 4008), che spiegherebbe la ragione per cui il nostro epigramma è stato inserito, presumibilmente da Cefala, subito dopo questi, ma non è risolutivo.

1 νεοσκύλευτα: l'aggettivo ('saccheggiato, spogliato da poco') è *hapax*; cfr. ἀσκύλευτος, termine prevalentemente prosaico, detto di cadaveri in *GV* 1603, 11 (Akraiphia, Beozia, ca. 293 a.C.?), riferito a πλοῦτος in *GV* 2037a, 9 = Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 21/01/02 (Besara, Palestina, età imperiale o IV-V sec. d.C.).

2: cfr. Hom. *Il*. 21, 218 πλήθει γὰρ δή μοι νεκύων ἐρατεινὰ ῥέεθρα; Id. *Od*. 12, 67-8 ἀλλά θ' ὁμοῦ πίνακάς τε νεῶν καὶ σώματα φωτῶν / κύμαθ' ἁλὸς φορεοῦσι; Aesch. *Pers*. 420 ναυαγίων πλήθουσα καὶ φόνου βροτῶν.

τῷ: accolgo, come Brunck 1772-76, I, p. 496 (= ep. XIII), e Paton 1916-18, II, l'emendamento dell'*editor princeps* dell'epigramma, Lucas Holste (Rycke 1684, p. 141), dativo d'agente, per τὸ della *Palatina* (la *Planudea* non conserva il componimento), mentre Beckby 1967-68, II, e il resto degli editori accettano τῶ di Brunck 1772-76, III, *ad loc*., pp. 116-7 (= ep. XIII), genitivo dorico sintatticamente difficile.

4 χἀμές: ἁμές è nominativo dorico del pronome personale di prima persona plurale ἡμεῖς.

---

questo dettaglio come un particolare aggiunto in un secondo momento al resoconto generale. Per le dediche di spoglie in seguito a vittorie cfr. Lazzarini 1976, pp. 163-8 e *passim*. Nelle *Res Gestae* (34) Augusto ricorda lo scudo d'oro, completo di iscrizione, che fu posto nella *Curia Iulia*, donatogli dal senato e dal popolo romano in seguito alla fine delle guerre civili per onorare 'valore, clemenza, giustizia e *pietas*' del *princeps*.

5 δεδουπότα: il verbo omerico δουπέω indica quel risuonare cupamente, anche e specialmente di uomini colpiti a morte, in seguito a una caduta (Ariston. *ap.* Σ A *ad* Hom. *Il.* 13, 426; 16, 822; Leumann, *HW*, pp. 215-8); sul suo impiego participiale come sinonimo di τεθνηκώς, πεπτωκώς = 'morto' (cfr. *e.g. Il.* 23, 679* δεδουπότος) o 'ucciso', già attestato dagli scoli omerici (anche per l'infinito di Hom. *Il.* 13, 426) e dai glossografi (*e.g.* Hsch. δ 407; 408), cfr. ad es. A. R. 1, 1304*; 4, 557*; Euph. *CA* 40, 2 Powell = fr. 44* Lightfoot; Lyc. 285; 492; 919; Q. S. 2, 555*; Nonn. *D.* 11, 327*; *GV* 2022, 1 = 131 A 1 Vérilhac = Merkelbach-Stauber, *SGO* II 10/02/05, 11 (Kaisareia-Hadrianupolis, Paflagonia, I-II sec. d.C.); cfr. anche Livrea 1973a *ad* A. R. 4, 557 δεδουπότος Ἀψύρτοιο, p. 173; Garulli 2012, p. 314 e nota 248.

ἔμπνους: 'vivo' (cfr. *LSJ*, s.v.; *DGE*, s.v., 1.); cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 229.1 = *HE* XXX 1651 = 26, 1 Galán Vioque ἄπνους.

6 ἔλαμψε: per l'uso metaforico di λάμπω cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 337.4 λάμπεται.

8 φωνεῖται: cfr. nota *ad* [Hom. o Cleobul.] *AP* 7, 153.4 = [Hom.] *epigr.* 3 Markwald ἀγγελέω.

9 σπαίρει: forma alessandrina dell'omerico ἀσπαίρω, sempre usato in riferimento alle convulsioni di chi è agonizzante, è piuttosto rara; compare altrove in A. R. 4, 874; Nic. *Al.* 318*; Mel. *AP* 12, 132.4 = *HE* XXI 4107; Maced. *AP* 6, 30.7 = 15 Madden.

ἆ πρόπατορ Ζεῦ: per l'epiteto ('progenitore') riferito a Zeus, qui chiamato in causa anche perché padre di Argo, il leggendario fondatore dell'omonima città, cfr. Nonn. *D.* 4, 58 (cfr. anche Soph. *Aj.* 387 ὦ Ζεῦ, προγόνων προπάτωρ, dove προπάτωρ è lezione dei codici, emendata da Triclinio in πάτερ): a Zeus i due guerrieri Argivi chiedono di non accettare che gli venga consacrata dagli Spartani una vittoria ottenuta con una battaglia 'non vinta' (v. 10 ἀνικάτω… φυλόπιδος); già al v. 6 l'eventuale κῦδος spartano è definito 'illegittimo' (νόθον). Zeus è invocato con πάτερ in Nic. *AP* 7, 526.1 = 106 Gow-Scholfield = *HE* II 2723 (*incipit*), epitafio per Otriade.

10 στύξον: per l'impiego di questo aoristo nel senso di 'odiare' cfr. A. R. 4, 512; nell'unico passo omerico in cui l'aoristo ricorre (*Od.* 11, 502), il significato è invece 'rendere odioso'.

φυλόπιδος: dizione epica (cfr. Hom. *Il.* 13, 635; 16, 208; 20, 141; Id. *Od.* 16, 268; [Hes.] *Sc.* 114); il significato originario della parola è 'grido di guerra', ma già in Omero è semplicemente impiegato per 'guerra' (cfr. anche Theoc. 16, 50 φυλόπιδας προτέρων ὕμνησαν ἀοιδοί).

[Simon.] *AP* 7, 431 = 'Simon.' *HE* V 3334-41 = *FGE* LXV 948-55

Οἵδε τριηκόσιοι, Σπάρτα πατρί, τοῖς συναρίθμοις
  Ἰναχίδαις Θυρέαν ἀμφὶ μαχεσσάμενοι,
αὐχένας οὐ στρέψαντες, ὅπᾳ ποδὸς ἴχνια πρᾶτον
  ἁρμόσαμεν, ταύτᾳ καὶ λίπομεν βιοτάν.
ἄρσενι δ' Ὀθρυάδαο φόνῳ κεκαλυμμένον ὅπλον
  καρύσσει· „Θυρέα, Ζεῦ, Λακεδαιμονίων."
αἰ δέ τις Ἀργείων ἔφυγεν μόρον, ἧς ἀπ' Ἀδράστου·
  Σπάρτᾳ δ' οὐ τὸ θανεῖν, ἀλλὰ φυγεῖν θάνατος.

Sulla vicenda di Tirea e di Otriade cfr. rispettivamente intr. *ad* Gaet. *AP* 7, 244 = *FGE* V 203, e *ad* Diosc. *AP* 7, 430 = *HE* XXXI 1657 = 27 Galán Vioque.

Su come possa essersi originata l'attribuzione del presente epigramma a Simonide, data come alternativa nella *Palatina* (e sicuramente da escludere), cfr. Bravi 2006, p. 90.

1 συναρίθμοις: cfr. nota *ad* Apollonid. *AP* 7, 389.3 = *GPh* VI 1155 συνήριθμον.

2 Ἰναχίδαις: gli Argivi sono detti 'Inachidi', come in Nic. *AP* 7, 526.4 = 106 Gow-Scholfield = *HE* II 2726 (fine di verso), da Inaco, figlio di Oceano e Teti, che diede il suo nome al fiume che attraversa la piana della città: cfr. *RE*, s.v. *Inachos* (1), IX/2, coll. 1218-9.

3 αὐχένας οὐ στρέψαντες: cioè senza darsi vigliaccamente alla fuga: cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 229.3 = *HE* XXX 1653 = 26, 3 Galán Vioque πρόσθια.

3-4 ποδὸς ἴχνια… / ἁρμόσαμεν: per l'espressione si possono confrontare Eurip. *Hipp.* 1189 ἁρμόσας πόδας; Id. *Or.* 233 ἁρμόσαι πόδας, con Di Benedetto 1965 *ad loc.*, p. 50; Antip. Sid. *AP* 9, 720.1 = *HE* XXXVI 428 πόδας* ἥρμοσε; cfr. anche Soph. *OC* 199 βάσιν ἅρμοσαι.

5 ἄρσενι… φόνῳ: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 65.1-2 = *GPh* LXXVII 497-8 θυμῷ / ἄρσενι.

5-6 ὅπλον / καρύσσει: lo scudo, come una stele tombale, ha il compito di 'annunciare' qualcosa: stavolta, tuttavia, non si tratta dell'identità del defunto – secondo il motivo tradizionale (cfr. nota *ad* [Hom. o Cleobul.] *AP* 7, 153.4 = [Hom.] *epigr.* 3 Markwald ἀγγελέω) –, ma dell'appartenenza di Tirea a Sparta.

6 „Θυρέα, Ζεῦ, Λακεδαιμονίων.": l'iscrizione citata al v. 6 è chiaramente fittizia: [Plut.] *Mor.* 306 B, che adduce come fonte Crisermo di Corinto (*FGrHist* 287 F

2a), attesta che sullo scudo lo spartano Otriade scrisse Διὶ τροπαιούχῳ, mentre lo storico del I sec. d.C. Teseo (*FGrHist* 453 F 2) tramanda altre parole, Λακεδαιμόνιοι κατ᾽ Ἀργείων; la versione dell'iscrizione che deriva dal testo di Crisermo è vicina al testo dell'epigrafe, tramandata anch'essa dallo pseudo-Plutarco (*Mor*. 306 C = Aristid. Mil. *FGrHist* 286 F 3), che Minucio avrebbe realizzato per le Forche Caudine: Ῥωμαῖοι κατὰ Σαμνιτῶν Διὶ τροπαιούχῳ.

7 **Ἀδράστου**: Adrasto, re di Argo, fu il solo superstite della disastrosa spedizione di sette condottieri (Anfiarao, Capaneo, Ippomedonte, Polinice, Tideo, Partenopeo e Eteoclo) che egli stesso aveva guidato andando in aiuto del genero Polinice, figlio di Edipo in lotta col fratello Eteocle per il potere su Tebe: i sette guerrieri combatterono contro altrettanti uomini di Eteocle presso le sette porte della città; Eteocle e Polinice, com'è noto, si diedero la morte a vicenda. Adrasto si salvò fuggendo sul suo cavallo immortale Arione (o Areione): qui assurge a simbolo di vigliaccheria.

8: sull'etica spartana cfr. intr. *ad* Diosc. *AP* 7, 229 = *HE* XXX 1651 = 26 Galán Vioque.

DAMAG. *AP* 7, 432 = *HE* III 1387-90 = *GV* 550

Ὦ Λακεδαιμόνιοι, τὸν ἀρήιον ὔμμιν ὁ τύμβος
Γύλλιν ὑπὲρ Θυρέας οὗτος ἔχει φθίμενον,
ἄνδρας ὃς Ἀργείων τρεῖς ἔκτανε καὶ τόδ' ἐπεῖπεν·
„Τεθναίην Σπάρτας ἄξια μησάμενος."

Epitafio per Gillide di Sparta, morto a Tirea dopo aver ucciso tre Argivi: sulla guerra per Tirea cfr. intr. *ad* GAET. *AP* 7, 244 = *FGE* V 203.

1-2 ὁ τύμβος /… οὗτος ἔχει: cfr. nota *ad* PAUL. SIL. *AP* 7, 4.2 = 1 Viansino τύμβος ἔχει.

2 Γύλλιν: non ci sono altre attestazioni dell'antroponimo. Per il femminile Γυλλίς si registra una sola attestazione (Cos, III sec. a.C.): cfr. *LGPN*, s.v., I.

4: sul motivo dei *novissima* (o *ipsissima*) *verba* cfr. intr. *ad* [SIMON.] *AP* 7, 513 = 'SIMON.' *FGE* LXXIV 1002;
Σπάρτας ἄξια μησάμενος: 'dopo aver fatto (μήδομαι: cfr. *LSJ*, s.v., 3.) cose degne di Sparta'.

Tymn. *AP* 7, 433 = *HE* VI 3620-7

Τὸν παραβάντα νόμους Δαμάτριον ἔκτανε μάτηρ
ἁ Λακεδαιμονία τὸν Λακεδαιμόνιον.
θηκτὸν δ' ἐν προβολᾷ θεμένα ξίφος εἶπεν, ὀδόντα
ὀξὺν ἐπιβρύκουσ', οἷα Λάκαινα γυνά·
„Ἔρρε, κακὸν φίτυμα, διὰ σκότος, οὗ διὰ μῖσος
Εὐρώτας δειλαῖς μηδ' ἐλάφοισι ῥέοι.
ἀχρεῖον σκυλάκευμα, κακὰ μερίς, ἔρρε ποθ' Ἅιδαν,
ἔρρε· τὸν οὐ Σπάρτας ἄξιον οὐδ' ἔτεκον."

L'epigramma appartiene al gruppo che ha per soggetto la vicenda della madre spartana, che uccide il proprio figlio disertore (per un'analisi della serie e dei rapporti tra il presente epigramma e il resto dei componimenti cfr. intr. *ad* Eryc. *AP* 7, 230 = *GPh* XII 2268, in particolare con Antip. Thess. *AP* 7, 531 = *GPh* XXIII 201: cfr. intr. *ad loc.*): per l'immagine della cagna-madre rabbiosa cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 425.4 = *HE* XXX 381 σκύλακα.

1 Δαμάτριον: per il nome cfr. nota *ad* Eryc. *AP* 7, 230.3 = *GPh* XII 2270 Δαμάτριε.

3 θηκτὸν δ' ἐν προβολᾷ θεμένα ξίφος: cfr. nota *ad* Eryc. *AP* 7, 230.3-4 = *GPh* XII 2270-1 φονίαν… λόγχαν /… διὰ πλατέων ὠσαμένα λαγόνων.

θηκτόν… ξίφος: l'aggettivo θηκτός ('affilato') riferito alle armi è spesso impiegato in tragedia; per il nesso cfr. Eurip. *Ion* 1064; Id. *Rh.* 669; cfr. anche Aesch. *Pr.* 863 δίθηκτον… ξίφος; Id. *TrGF*, III, F 356 αὐτόθηκτον… ξίφος; Soph. *Ant.* 1309 ἀμφιθήκτῳ… ξίφει.

ἐν προβολᾷ: 'in avanti'.

3-4 ὀδόντα / ὀξὺν ἐπιβρύκουσ': l'espressione ἐπιβρύκειν ὀδόντα / ὀδόντας ('digrignare i denti') è idiomatica: all'interno dell'*Anthologia Graeca* cfr. Arch. *AP* 15, 51.3-4 = *GPh* XXXI 3776-7 θηκτὸν ὀδόντα / βρύχοντα (detto di un cinghiale), vicino ai nostri vv. 3-4; cfr. anche Herod. 6, 13-4 κἠγὼ ἐπιβρύχουσα ἠμέρην τε καὶ νύκτα / κύων ὑλακτέω.

5-6: 'va' alla malora nelle tenebre, parto malnato, e l'Eurota per odio verso di te non scorra neppure per le cerve vili' (che, in ogni caso, risulterebbero meno colpevoli).

Beckby 1967-68, II, come altri editori, non stampa i vv. 5-6, sicuramente autentici e conservati da Plutarco e Michele Apostolio (13, 21, *CP*, II, p. 579), che citano parzialmente l'epigramma e all'inizio del v. 7 tramandano ἀχρεῖον, da me

accolto, laddove il testo delle antologie ha ἔρρε, κακόν: anche Gow, Page 1965, *HE*, I, considerano genuini i vv. 5-6, e preferiscono ἀχρεῖον; Stadtmüller 1894-1906, II, p. 303, pur stampando la versione dell'epigramma in otto versi, mantiene al v. 7 ἔρρε, κακόν. È verosimile l'ipotesi di Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad loc.*, pp. 556, che l'omissione dei vv. 5-6 in P e Pl sia da imputare a un comune *saute du même au même*, dovuto all'anafora di ἔρρε e risalente a chissà quale stadio della tradizione; è dunque possibile che già l'anonimo Anon. *AP* 9, 61 = *FGE* LXV 1348 (tre distici), un'altra variazione sul soggetto della madre spartana che per i vv. 5-6 ἔρρε πρὸς Ἅιδαν / ἔρρ' sembra dipendere proprio dai vv. 7-8 del nostro epigramma, leggesse una versione del nostro componimento priva dei vv. 5-6, a meno che non si debba postulare per l'epigramma di Timne e Anon. *AP* 9, 61 = *FGE* LXV 1348 una discendenza da un modello comune (P.Tebt. I.3, ll. 26-31 = Asclep. *HE* XLVII 1030 = fr. 1 Guichard = *48 Sens); l'espressione ἔρρε, κακόν si ritrova all'inizio del verso in Mel. *AP* 5, 184.6 = *HE* LXXII 4375.

5 φίτυμα: il termine è in Aesch. *Ag.* 1281 (Cassandra di Oreste), con Fraenkel 1950, II, *ad loc.*, p. 596; Lyc. 453 (dove Cassandra parla di Teucro come di un νόθον φίτυμα, 'germoglio bastardo': cfr. Hornblower 2015 *ad loc.*, p. 223): in tutte le occorrenze è usato in un contesto spregiativo.

6 Εὐρώτας: il fiume, che attraversa la parte centrale della pianura di Sparta, indica per metonimia la città stessa, come in Phaënn. *AP* 7, 437.2 = *HE* I 2928* e Antip. Thess. *AP* 7, 531.7 = *GPh* XXIII 207.

7 σκυλάκευμα: il termine compare in Anon. *AP* 3, 7.1, mentre è integrazione dell'*editor princeps* Turner in *SH* 986, 4 (forse frammento di un'antologia epigrammatica, II sec. a.C.).

μερίς: cfr. nota *ad* Damag. *AP* 7, 355.3 = *HE* VIII 1413 μερίς.

8 τὸν οὐ Σπάρτας ἄξιον οὐδ' ἔτεκον: sull'etica spartana (cfr. anche v. 4 οἷα Λάκαινα γυνά) cfr. intr. *ad* Diosc. *AP* 7, 229 = *HE* XXX 1651 = 26 Galán Vioque; sulla sconfessione dell'identità spartana e della maternità da parte della madre stessa cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 531.6 = *GPh* XXIII 206 τελέθεις οὔτ' ἐμὸς οὔτε Λάκων.

Diosc. *AP* 7, 434 = *HE* XXXII 1667-70 = 28 Galán Vioque

Εἰς δήων πέμψασα λόχους Δημαινέτη ὀκτὼ
παῖδας ὑπὸ στήλῃ πάντας ἔθαπτε μιᾷ.
δάκρυα δ᾽ οὐκ ἔρρηξ᾽ ἐπὶ πένθεσιν, ἀλλὰ τόδ᾽ εἶπεν
μοῦνον· „Ἰὼ Σπάρτα, σοὶ τέκνα ταῦτ᾽ ἔτεκον.“

Una madre spartana seppellisce con orgoglio, sotto un'unica stele, i suoi otto figli, tutti morti in battaglia: sull'etica spartana cfr. intr. *ad* Diosc. *AP* 7, 229 = *HE* XXX 1651 = 26 Galán Vioque; sulla morte / sepoltura comune di fratelli cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 323 = *FGE* L 1276.

1 Εἰς δήων… λόχους: 'contro le truppe dei nemici'.
Δημαινέτη: 14x in *LGPN*, s.v., I-II/A e V/B, di cui 10x solo in Attica.

3-4: cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 229.5-6 = *HE* XXX 1655-6 = 26, 5-6 Galán Vioque.

3 δάκρυα… ἔρρηξ᾽: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 10.6 = *FGE* XXXI 1171 ἔρρηξαν… δάκρυα.

Nic. *AP* 7, 435 = 105 Gow-Scholfield = *HE* I 2717-22

Εὐπυλίδας, Ἐράτων, Χαῖρις, Λύκος, Ἄγις, Ἀλέξων,
ἓξ Ἰφικρατίδα παῖδες, ἀπωλόμεθα
Μεσσάνας ὑπὸ τεῖχος· ὁ δ' ἕβδομος ἄμμε Γύλιππος
ἐν πυρὶ θεὶς μεγάλαν ἦλθε φέρων σποδιάν,
Σπάρτᾳ μὲν μέγα κῦδος, Ἀλεξίππᾳ δὲ μέγ' ἄχθος 5
ματρί· τὸ δ' ἓν πάντων καὶ καλὸν ἐντάφιον.

Epitafio per sei fratelli spartani uccisi presso Messene, i cui resti furono riportati in patria dal settimo fratello, il solo superstite: cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 323 = *FGE* L 1276.

1 Εὐπυλίδας: non attestato altrove.
Ἐράτων: piuttosto diffuso in tutte le aree della Grecia (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C).
Χαῖρις: 21x in *LGPN*, s.v., I-III/B e V/A.
Λύκος: per il nome cfr. nota *ad* Call. *AP* 7, 272.1 = 18 Pf. = *HE* XXXVIII 1219 Λύκος.
Ἄγις: per il nome cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 424.1 = *HE* XXIX 370 Ἄγις.
Ἀλέξων: il nome è molto comune (cfr. *LGPN*, s.v., I-III/B e V/A-B).

2 Ἰφικρατίδα: molto raro (cfr. *LGPN*, s.v., III/A-B).

3 Γύλιππος: l'antroponimo è discretamente attestato (cfr. *LGPN*, s.v., I, III/A e V/A-B); oltre a quella del nostro epigramma, si registrano altre tre occorrenze per Sparta, dall'età arcaica all'età imperiale.

4-6 φέρων σποδιάν, /… Ἀλεξίππᾳ δὲ μέγ' ἄχθος / ματρί: cfr. *GV* 970, 5-6 = 73 Vérilhac = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 03/02/72 (Efeso, forse età imperiale) αὐτοκασίγνητος δὲ καμὼν μάλα πολλὰ τοκεῦσι / πένθος ἐπ' ὠκυάλου νηὸς ἔδωκε φέρειν.

4 σποδιάν: per il termine, che in questo contesto designa precipuamente i resti del cadavere cremato e ridotto in cenere, cfr. l'equivalente σποδός in Aesch. *Ag.* 435; Soph. *El.* 758.

5-6: sul concetto di 'bella morte' in battaglia (cfr. in part. v. 6) cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 253.1 = 'Simon.' *FGE* VIII 710 τὸ καλῶς θνήσκειν.

5 Σπάρτᾳ μὲν μέγα κῦδος: sull'etica spartana cfr. intr. *ad* Diosc. *AP* 7, 229 = *HE* XXX 1651 = 26 Galán Vioque.

Ἀλεξίππᾳ: solo 4x (inclusa la presente occorrenza) in *LGPN*, s.v., II/A-III/A, dall'età arcaica a quella ellenistica.

μέγ' ἄχθος: il grande dolore della madre 'stona' con gli altri ritratti di madri spartane che invece soffocano la pena per la perdita dei figli con l'orgoglio di averli offerti in sacrificio alla patria: cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 229.5-6 = *HE* XXX 1655-6 = 26, 5-6 Galán Vioque.

6 ἐντάφιον: con valore sostantivato il termine vale 'sudario', ma qui si può intendere semplicemente con 'sepoltura'.

HEGEM. *AP* 7, 436 = *HE* I 1893-6

Εἴποι τις παρὰ τύμβον ἰὼν ἀγέλαστος ὁδίτας
τοῦτ' ἔπος· „Ὀγδώκοντ' ἐνθάδε μυριάδας
Σπάρτας χίλιοι ἄνδρες ἐπέσχον † αἷμα τὸ † Περσῶν
καὶ θάνον ἀστρεπτεί· Δώριος ἁ μελέτα."

Altro epitafio per gli Spartani caduti alle Termopili (cfr. intr. *ad* BASS. *AP* 7, 243 = *GPh* II 1591), di cui si loda la forte tempra e la ferrea disciplina – divenuta quasi proverbiale –, cui erano sottoposti sin da bambini: l'epigramma è costruito sulla richiesta da parte del defunto (o della tomba) al viandante di esprimere esattamente le parole che il defunto stesso richiede (per cui cfr. [THEOC.] *AP* 7, 658.3-4 = 15 Gow = *HE* VII 3404-5), anche se in questo caso non è chiaro se la richiesta venga dai defunti (si può ipotizzare che venga dal poeta stesso).

Le cifre dell'esercito persiano sono sempre ingigantite (cfr. intr. *ad* SIMON.? *AP* 7, 248 = 'SIMON.' *FGE* XXII(*a*) 774): Isocrate (6, 100) parla di settecentomila Persiani, nonché di mille Spartani (4, 90; 6, 99), ma anche quest'ultima cifra discorda da quella canonica di 300, data da Erodoto (7, 205.2), mentre Diodoro Siculo (11, 4.5) parla di 300 spartiati oltre a mille altri Spartani e tremila altri Greci.

1-2 Εἴποι τις… / τοῦτ' ἔπος: cfr. nota *ad* PALL. *AP* 7, 686.2 τοῖον ἔλεξεν ἔπος.

2-4 „Ὀγδώκοντ' ἐνθάδε μυριάδας / Σπάρτας χίλιοι ἄνδρες ἐπέσχον † αἷμα τὸ † Περσῶν / καὶ θάνον ἀστρεπτεί· Δώριος ἁ μελέτα.": cfr. nota *ad* ANTIP. SID. *AP* 7, 246.2 = *HE* XXIV 335 αἱ Περσῶν κείμεθα μυριάδες.

3 † αἷμα τὸ †: come JACOBS 1813-17, I, p. 439; Dübner in DÜBNER, COUGNY 1864-90, I, p. 357, e PATON 1916-18, II, BECKBY 1967-68, II, accetta λήματι ('con coraggio'), congettura di SCHAEFER 1808, p. 324, per l'insensato αἷμα τὸ del Palatino (l'epigramma non è in Planude): la proposta non è convincente perché la correzione, collocata davanti Περσῶν in un *ordo verborum* strano e difficile, stacca eccessivamente il genitivo da μυριάδας; perciò considero – con GOW, PAGE 1965, *HE*, I, che però pongono croce a partire da ἐπέσχον – irrimediabilmente corrotto il passo.

Altri interventi di correzione si sono mossi nella direzione di trovare un'apposizione a μυριάδας da cui far dipendere Περσῶν (così HUSCHKE 1800, p. 200; STADTMÜLLER 1894-1906, II, p. 305, che stampa un testo di propria congettura, ἐπέσχεθον, οἵματα, e Desrousseaux *ap.* WALTZ 1960, la cui proposta ἄγημα τὸ è stampata da BECKBY 1957-58, II); per una discussione del problema cfr. SALANITRO 1969, pp. 67-70 = ID. 2014, p. 115-8, che discute anche le ipotesi e le posizioni precedenti e propone di correggere αἷμα τὸ Περσῶν in ἄγημα τ' ἔπερσαν (*ibid.*, p. 70 =

ibid., p. 118), «e truppe scelte annientarono (*sc*. i Persiani = sogg.)», implausibile e metodologicamente discutibile (poco probabile anche ῥύματα Περσῶν di G. Giangrande, *Hellenistische Epigramme*, «Eranos», 65, 1967, p. 48).

4: sull'etica spartana cfr. intr. *ad* Diosc. *AP* 7, 229 = *HE* XXX 1651 = 26 Galán Vioque.

θάνον ἀστρεπτεί: cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 229.3 = *HE* XXX 1653 = 26, 3 Galán Vioque πρόσθια. La forma avverbiale ἀστρεπτεί ('senza voltarsi indietro') è *hapax*.

PHAËNN. *AP* 7, 437 = *HE* I 2927-30

Οὐκ ἔτλας, ὥριστε Λεωνίδα, αὖτις ἱκέσθαι
Εὐρώταν χαλεπῷ σπερχόμενος πολέμῳ·
ἀλλ' ἐπὶ Θερμοπύλαισι τὸ Περσικὸν ἔθνος ἀμύνων
ἐδμάθης, πατέρων ἁζόμενος νόμιμα.

Sull'impresa di Leonida, che cadde nel tentativo di respingere i Persiani alle Termopili (cfr. vv. 3-4): cfr. intr. *ad* BASS. *AP* 7, 243 = *GPh* II 1591; sull'etica spartana, per cui il sacrificio per la patria è quasi dovuto per legge (v. 4), cfr. intr. *ad* DIOSC. *AP* 7, 229 = *HE* XXX 1651 = 26 Galán Vioque.

2 Εὐρώταν: moto a luogo; per la metonimia cfr. nota *ad* TYMN. *AP* 7, 433.6 = *HE* VI 3625 Εὐρώτας.
σπερχόμενος: cfr. nota *ad* ERYC. *AP* 7, 174.6 = *GPh* VII 2243 σπερχόμεναι.

4 πατέρων ἁζόμενος νόμιμα: 'rispettando le leggi dei padri': cfr. intr. *ad* SIMON.? *AP* 7, 249 = 'SIMON.' *FGE* XXII(*b*) 776.

Damag. *AP* 7, 438 = *HE* V 1395-8 = *GV* 1464

Ὤλεο δὴ Πατρέων περὶ ληίδα καὶ σύ, Μαχάτα,
δριμὺν ἐπ᾽ Αἰτωλοῖς ἀντιφέρων πόλεμον,
πρωθήβας· χαλεπὸν γὰρ Ἀχαιικὸν ἄνδρα νοῆσαι
ἄλκιμον, εἰς πολιὰν ὅστις ἔμεινε τρίχα.

Epitafio per l'acheo Macheta, ucciso in uno scontro con gli Etoli: la Lega achea, alleata di Filippo II, dichiarò guerra agli Etoli, appoggiati dagli Spartani, nel 220 a.C.; la pace fu raggiunta nel 217 a.C.

L'epigramma si chiude con un'espressione dal sapore gnomico: 'è difficile pensare a un Acheo valoroso che sia vissuto fino ai capelli bianchi', in linea con il modello omerico di Achille e l'etica eroica (cfr. in part. intr. *ad* Diosc. *AP* 7, 229 = *HE* XXX 1651 = 26 Galán Vioque; nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 253.1 = 'Simon.' *FGE* VIII 710), nonché con l'idea per cui è preferibile morire coraggiosamente in battaglia che di malattia (cfr. Apollonid. *AP* 7, 233 = *GPh* XX 1237, con intr. *ad loc.*; Phil. *AP* 7, 234 = *GPh* XXXI 2839), che inevitabilmente comportano una morte in giovane età.

1 Ὤλεο δή: per l'*incipit* cfr. Pers. *AP* 7, 487.1 = *HE* VI 2879*; cfr. anche nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 8.5 = *HE* X 232 ὤλεο γάρ.

Πατρέων: la menzione della città achea di Patre (odierna Patrasso), situata nella periferia della Grecia occidentale e teatro di scontro con gli Etoli (cfr. Polyb. 4, 6.9), è frutto di una congettura di Scaliger, stampata, oltre che da Beckby 1967-68, II, anche da Waltz 1960, sul testo tràdito πατέρων, che forse non è indifendibile (è infatti mantenuto, ad es., da Brunck 1772-76, II, p. 39 [= ep. VIII]; Jacobs 1813-17, I, p. 439; Id. 1826, p. 71 [= ep. 31]; Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 358; Stadtmüller 1894-1906, II, p. 306, e Gow, Page 1965, *HE*, I): il 'bottino dei padri' (πατέρων… ληίδα) potrebbe essere un riferimento al carattere inveterato dell'inimicizia fra Etoli e Achei.

περὶ ληίδα: 'per il bottino' (valore finale).

Μαχάτα: 70x in *LGPN*, s.v., I e III/A-V/B.

2 δριμύν… πόλεμον: la *iunctura* non è attestata altrove, ma δριμεῖα μάχη è in Hom. *Il.* 15, 696; Hes. *Th.* 713; [Id.] *Sc.* 261; 411; Theoc. 22, 107.

ἀντιφέρων: 'muovendo guerra' (contro gli Etoli): cfr. *LSJ*, s.v.; *DGE*, s.v., II.

3 πρωθήβας: aggettivo omerico: cfr. Hom. *Il.* 8, 518; Id. *Od.* 1, 431* (impiegato come femminile); 8, 263*; per un'ampia trattazione del termine e delle forme correlate cfr. Magnelli 1999 *ad* Alex. Aet. fr. 3, 7 πρωθήβης, pp. 146-7.

4 εἰς πολιάν… τρίχα: cfr. note *ad* D. L. *AP* 7, 91.2 πολιῷ γήραϊ νιφόμενον, e *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 164.9 = *HE* XXI 310 ἐς… πολιὴν τρίχα.

Theodorid. *AP* 7, 439 = 8 Seelbach = *HE* VII 3532-5

Οὕτω δὴ Πύλιον τὸν Ἀγήνορος, ἄκριτε Μοῖρα,
πρώιον ἐξ ἥβας ἔθρισας Αἰολέων,
Κῆρας ἐπισσεύασα βίου κύνας. ὦ πόποι, ἀνὴρ
οἷος ἀμειδήτῳ κεῖται ἕλωρ Ἀίδῃ.

Epitafio per l'ἄωρος Pilio, figlio di Agenore, dell'Eolia.

1 Πύλιον: il nome è piuttosto raro (4x in *LGPN*, s.v., III/A e V/A-B, inclusa la nostra occorrenza).

Ἀγήνορος: diffuso in tutta la Grecia (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/B).

ἄκριτε Μοῖρα: per l'attributo ἄκριτος ('indiscriminato') in riferimento a una figura o divinità agente di morte prematura cfr. Orph. *H.* 18, 9* ἄκριτον Ἄιδην; *GV* 1874, 3 = *GG* 438 = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 01/01/07* (Cnido, I sec. a.C.) ἄκριτε δαῖμον (espressione riferita a Eros in Maec. *APl.* 198, 5 = *GPh* XI 2540*, mentre in Posidipp. *AP* 5, 211.4 = *HE* III 3065 = 129, 4 A.-B. ὁ μὴ κρίνων è definito Πόθος, il Desiderio); sull'azione ingiusta delle divinità o figure agenti di morte, che non fanno distinzioni tra giovani e vecchi (la mancanza di κρίσις si confonde quasi con il concetto di ingiustizia, in questi casi), cfr. Antip. Sid. *AP* 7, 427.13-4 = *HE* XXXII 408-9; *GV* 1606, 5-6 = *GG* 142 (Demetriade, Tessaglia, III-II sec. a.C.?) ἀπήγαγεν εἰς ἕνα τύμβον / τοὺς δισσοὺς ἀκρίτως τοῖσδε μολοῦσα Τύχη; *GV* 1078, 3-4 (Thyrreion, Acarnania, II sec. a.C.) Ἄιδης / ἄκριτον ἀστόργου θηρὸς ἔχων κραδίην; *GV* 1298, 6 = *GG* 324 = *IG* IX 12, 5, 1886 (Halai, Locride, I sec. d.C.) ἀκρισίᾳ δὲ Τύχης (cfr. anche Agath. *AP* 7, 602.9 = 23 Viansino, dove la Moira è ἄδικος). In Anon. *AP* 7, 494.3-4 = *HE* LI 3878-9 e in Apollonid. *AP* 7, 642.3-4 = *GPh* VIII 1165-6 è presente una variazione del motivo: il mare prende i panni di Ade che agisce senza distinzioni (θάλασσα / ἐχθρή).

2 πρώιον: per l'aggettivo cfr. Dionys. Rh. *AP* 7, 716.1 = Dionys. *HE* II 1447, dove è usato (all'inizio del verso) per qualificare Fenocrito, poeta morto precocemente: impiegato in riferimento a un defunto venuto a mancare anzitempo o alla morte stessa con frequenza molto minore rispetto ai sinonimi ἄωρος / ἀώριος e ὠκύμορος (per cui cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 334), il termine è spesso applicato al raccolto e ai frutti.

ἔθρισας: per l'uso metaforico di θερίζω = 'falciare' cfr. *LSJ*, s.v., 2.

3 Κῆρας: le Chere (Diod. Tars.? *AP* 7, 700.5 = Diod. *GPh* IX 2152) sono figlie della Notte: cfr. West 1966 *ad* Hes. *Th.* 217 Μοίρας καὶ Κῆρας, p. 229.

βίου κύνας: nel sintagma il genitivo deve essere inteso come oggettivo (cfr. il Seelbach 1964 *ad loc.*, p. 91): 'cagne (*sc.* le Chere) che vanno a caccia della vita umana' (per la topica associazione delle Chere e di altre figure femminile legate

al mondo sotterraneo a delle cagne cfr. i passi raccolti da Seelbach 1964 *ad loc.*, pp. 90-1, con bibliografia), allo stesso titolo di Mel. *AP* 12, 92.1 = *HE* CXVI 4620* παίδων κύνες, dove 'i cani che vanno a caccia di ragazzi' sono gli occhi. Non è dunque necessario ricorrere all'emendamento Ἀίδου di Ruhnken 1749, pp. 58-9, in luogo di βίου che, pur confortato da A. R. 4, 1666, dove le Chere sono chiamate Ἀίδαο θοὰς κύνας* (cfr. Livrea 1973a *ad loc.*, p. 457), crea una sgradevole reduplicazione con Ἀίδῃ del v. 4.

4 ἀμειδήτῳ… Ἀίδῃ: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 58.1 ἀμειδήτων.

ἕλωρ Ἀίδῃ: per la costruzione di ἕλωρ + dat. = 'preda di', già attestata in Omero, cfr. *LSJ*, s.v.

LEON. *AP* 7, 440 = *HE* XI 2014-23

Ἠρίον, οἷον νυκτὶ καταφθιμένοιο καλύπτεις
ὀστέον, οἴην, γαῖ', ἀμφέχανες κεφαλήν,
πολλὸν μὲν ξανθαῖσιν ἀρεσκομένου Χαρίτεσσι,
πολλοῦ δ' ἐν μνήμῃ πᾶσιν Ἀριστοκράτευς.
ᾔδει Ἀριστοκράτης καὶ μείλιχα δημολογῆσαι,
<στρεβλὴν οὐκ ὀφρὺν ἐσθλὸς ἐφελκόμενος·
ᾔδει καὶ Βάκχοιο παρὰ κρητῆρος ἄδηριν>
ἰθῦναι κείνην εὐκύλικα λαλιήν·
ᾔδει καὶ ξείνοισι καὶ ἐνδήμοισι προσηνέα
ἔρδειν. γαῖ' ἐρατή, τοῖον ἔχεις φθίμενον.

Epitafio per Aristocrate, di cui non sappiamo nulla (il nome è assai comune e potrebbe tradire un'origine nobile) e che probabilmente va identificato con lo stesso personaggio di *AP* 7, 648 = *HE* X 2004, anch'esso di Leonida (GUTZWILLER 1998a, p. 98 e nota 126).

1 Ἠρίον: cfr. nota *ad* ANON. *AP* 7, 44.5 = 'ION' *FGE* II 574 = ***139, 5 Leurini ἠρίον.

νυκτί… καλύπτεις: l'immagine di 'coprire' qualcosa o qualcuno 'con la notte' è omerica: in *Il.* 5, 23 e 506-7 un dio protegge i mortali con la νύξ che manda sul campo di battaglia; tuttavia, νυκτὶ καλύπτειν indica primariamente la morte (cfr. *Il.* 13, 425 e l'espressione τὸν δὲ σκότος ὄσσε κάλυψεν in *Il.* 4, 461 = 503 = 6, 11; 13, 575; cfr. anche AESCH. *Th.* 403 θανόντι νὺξ ἐπ' ὀφθαλμοῖς πέσοι; ANYT. *AP* 7, 646.3-4 = *HE* VII 690-1 = 7, 3-4 Geoghegan; CRIN. *AP* 7, 633.2 = *GPh* XVIII 1868 = 18, 2 Ypsilanti, dove è la luna a nascondere nella notte il proprio dolore per la morte di Cleopatra), e il verbo καλύπτειν, che indica anche il *concealment* della sepoltura (cfr. intr. I.2.a.1.), risulta particolarmente appropriato.

νυκτί: cfr. nota *ad* ION *AP* 7, 43.2 = 'ION' *FGE* I 567 = ***138, 2 Leurini = ION SAM. 1 Blum. Νυκτός.

2 γαῖ': per l'apostrofe alla terra, qui e al v. 10 (γαῖ' ἐρατή), cfr. nota *ad* ANTIP. SID. *AP* 7, 14.1 = *HE* XI 236 χθὼν Αἰολί.

3 ξανθαῖσιν: l'attributo è riferito alle Grazie anche in PI. *N.* 5, 54.

ἀρεσκομένου Χαρίτεσσι: l''essere caro alle Grazie' indica che Aristocrate era persona amabile e cortese.

4 Ἀριστοκράτευς: oltre che in LEON. *AP* 7, 648 = *HE* X 2004, il nome, estremamente comune (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C), è anche in DIOSC. *AP* 12, 169.3 = *HE* VIII 1505 = 12, 3 Galán Vioque.

5 δημολογῆσαι: il verbo compare altrove solo nell'anonimo manuale di retorica Περὶ τῶν τεσσάρων μερῶν τοῦ τελείου λόγου tramandato dal cod. Paris. gr. 2918 (III, p. 582 Waltz).

6-7: i due versi sono omessi dal Palatino e tramandati dal solo Planude: alcuni editori (Jacobs 1813-17, I, p. 440; Paton 1916-18, II), a torto, li ritengono non genuini e composti da Planude stesso, ma l'ipotesi più plausibile è che siano caduti per omeoarco, data la plurima ripetizione di ᾗδει a inizio verso.

6: il verso è di difficile interpretazione, poiché non è chiaro il valore di ἐσθλός («though appropriate to Aristocrates […] seems irrelevant», così Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad loc*., p. 322) e non è certo a chi si riferisca l'atto di aggrottare le sopracciglia, se ad Aristocrate o al prossimo (sulla simbologia dell'ὀφρῦς cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 409.2 = *HE* LXVI 639 ὀφρύος): secondo alcuni si intende dire che Aristocrate non avrebbe mai mostrato disprezzo altezzoso per i suoi interlocutori; altri però hanno inteso che sia riuscito a non far 'aggrottare le sopracciglia' al prossimo, cioè non abbia suscitato malumori: quest'ultima interpretazione, che conferisce a ἐφέλκομαι valore causativo (cfr. *LSJ*, s.v., III.2. e 4.), è sostenibile, anche se la prima – quella che adotto – può sfruttare il parallelo con Them. *Or*. 7, 90b, p. 107 Dind. ἐφελκόμενος τὰς ὀφρῦς ('corrucciato'; 'accigliato').

στρεβλήν: 'attorcigliato', 'ricurvo', cioè 'corrugato' (sopracciglio): l'aggettivo è attestato a partire dal V sec. a.C. ed è assente dalla poesia elevata (cfr. Austin, Olson 2004 *ad* Aristoph. *Th*. 516 στρεβλὸν ὥσπερ κύτταρον, p. 207).

7-8: cfr. intr. *ad* Damag. *AP* 7, 355 = *HE* VIII 1411.

7 ἄδηριν: il raro aggettivo ('senza lotta') compare anche in Adesp. *GDRK* 26, 1^{v}, 10; Adesp. *SH* 982, 11 (componimento in distici sulla battaglia di Azio, inizio del I sec. d.C.); cfr. la forma più comune ἀδήριτος.

8 εὐκύλικα: *hapax*; per l'allungamento della sillaba finale davanti a λ cfr. la casistica raccolta da Gow, Page 1965, *HE*, II *ad loc*., p. 322.

λαλιήν: per l'uso del termine *in bonam partem* cfr. Mel. *AP* 5, 149.1 = *HE* XXXII 4162; Phld. *AP* 5, 131.1 = *GPh* XI 3224 = 1, 1 Sider; Dettori 2000, p. 16 e nota 35.

9-10 ᾗδει καὶ ξείνοισι… / ἔρδειν: per il motivo del comportamento estremamente urbano del defunto cfr. *GV* 677, 5-6 = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 03/02/62 (Efeso, tarda età ellenistica) [ἀστ]οῖς καὶ ξείνοισι προσηνέας, [ἐσθ]λὰ μὲν εἰπεῖν, / ἐσθλὰ δὲ καὶ ῥέξαι πάντας ἐπισταμένους (epitafio per due fratelli, ricordati dapprima per la loro gentilezza nei confronti di concittadini e stranieri, poi per la nobiltà delle loro azioni e delle parole rivolte a tutti); *GV* 843, 1-2 (Pantikapaion, II-I a.C.?) μύθοι[σ]ι προσηνέα πᾶσι πολίταις / καὶ ξίνοις; il puntuale confronto lessicale

di questi due passi epigrafici con il nostro testo fanno pensare a una circolazione del modello leonideo (Garulli 2012, pp. 258-61; in ogni caso impieghi simili di προσηνής sono abbastanza diffusi nelle epigrafi sepolcrali, cfr. *ibid.*, p. 261, nota 114). Cfr. anche Crin. *AP* 7, 376.3-4 = *GPh* XVI 1855-6 = 16, 3-4 Ypsilanti μύθοισι καὶ ἤθεσι πάντα Σέλευκος / ἄρτιος.

9 καὶ ξείνοισι καὶ ἐνδήμοισι: cfr. nota *ad* Leon.? *AP* 7, 35.1 = Leon. *HE* XCIX 2567 ξείνοισιν… καί… ἀστοῖς (cfr. anche intr. *ad loc.*).

[Archil.] *AP* 7, 441 = 'Archil.' *FGE* III 538-9

Ὑψηλοὺς Μεγάτιμον Ἀριστοφώντά τε Νάξου
κίονας, ὦ μεγάλη Γαῖ', ὑπένερθεν ἔχεις.

Epitafio per Megatimo e Aristofonte, abitanti di Nasso: l'epigramma, la cui attribuzione – sorta forse per via dei nomi, che fanno pensare a un'origine nobile dei defunti – è spuria, risale probabilmente alla prima età ellenistica (cfr. Page 1981, *FGE*, *ad loc.*, p. 148).

1 Μεγάτιμον: l'antroponimo è decisamente raro (solo 2x in *LGPN*, s.v., I, inclusa la nostra occorrenza).

Ἀριστοφώντα: il nome è attestato in tutta la Grecia, e particolarmente popolare nelle isole egee e in Attica (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/B).

2 κίονας: per l'uso metaforico di κίων cfr. Pi. *O.* 2, 81-2 (Ettore è definito Τροίας / ἄμαχον ἀστραβῆ κίονα); *GV* 1286, 1-2 = *GG* 175 = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 01/20/35 (Mileto, ca. 150 a.C.) ἐπὶ δισσοῖς / κίοσιν ὠνκώθη, ξεῖνε, καταφθιμένοις (epitafio che si riferisce al monumento funebre per due figli o nipoti di Menesteo, paragonati a colonne: secondo Page 1981, *FGE*, *ad loc.*, p. 148, l'anonimo autore epigrafico si sarebbe ispirato al nostro distico); cfr. anche Aesch. *Ag.* 897-8 (Agamennone è paragonato dalla moglie Clitennestra a una colonna che regge il tetto di una casa); Eurip. *IT* 57 (i figli maschi sono i pilastri della casa, cfr. Parker 2016 *ad loc.*, p. 67); Leon. *AP* 7, 648.5-6 = *HE* X 2008-9 (come una casa, la vita del singolo necessita di colonne, ovvero una famiglia, e specialmente dei figli, per essere sostenuta); Artem. 2, 10 (sulla simbologia della colonna nell'interpretazione dei sogni); la metafora è assai più diffusa in ambito latino.

ὦ μεγάλη Γαῖ': cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 14.1 = *HE* XI 236 χθὼν Αἰολί.

[Simon.] *AP* 7, 442 = 'Simon.' *FGE* LIV 904-5

Εὐθυμάχων ἀνδρῶν μνησώμεθα, τῶν ὅδε τύμβος,
οἳ θάνον εὔμηλον ῥυόμενοι Τεγέαν
αἰχμηταὶ πρὸ πόληος, ἵνα σφίσι μὴ καθέληται
Ἑλλὰς ἀποφθιμένου κρατὸς ἐλευθερίαν.

Epitafio, la cui paternità simonidea è falsa (cfr. Page 1981, *FGE*, *ad loc*., pp. 279-80; *contra* Hauvette 1896 *ad loc*. = ep. 30, pp. 86-8), per uomini caduti per salvare dalla distruzione Tegea, in Arcadia (l'episodio non è altrimenti noto): cfr. [Simon.] *AP* 7, 512 = 'Simon.' *FGE* LIII 900, sullo stesso argomento.

Rimane oscuro il motivo per cui i guerrieri caduti possano essere privati della libertà da parte della Grecia: forse si intende dire che solo il ricordo garantisce che la libertà per cui gli abitanti di Tegea hanno combattutto non sia vanificata nell'opinione pubblica, indicata con il termine Ἑλλάς.

1 Εὐθυμάχων: la forma è *v.l.* in 'Simon.' *FGE* XIV 732 (πολιήται), con Page 1981, *FGE*, *ad* 'Simon.' *FGE* XIV 732 ἀγχεμάχων, p. 211; cfr. la forma εὐθυμάχης in Pi. *O.* 7, 15 (riferito ad ἀνήρ; cfr. anche il sostantivo *εὐθυμαχία in Plut. *Sert*. 10, 3 e il verbo *εὐθυμαχέω in Ael. Dion. *Att. Nom*. θ 12); per composti affini cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 241.4 = *HE* XXV 341 ἀνδρομάχοις.

τῶν ὅδε τύμβος: cfr. intr. I.1.; nota *ad* Nicarch. I *AP* 7, 159.4 = *HE* III 2750 οὗ τάφος ἐστὶν ὅδε.

2 εὔμηλον… Τεγέαν: εὔμηλος è epiteto omerico di luogo (*Od*. 15, 406, dove è attributo all'isola Siria, una delle Cicladi; cfr. anche Hom. *Il*. 2, 605 Ὀρχομενὸν πολύμηλον), ma è anche il nome del cognato di Odisseo, sposo della sorella di Penelope Iftime, citato sia nell'*Iliade* che nell'*Odissea*. Tegea è εὐρύχορος in [Simon.] *AP* 7, 512.2 = 'Simon.' *FGE* LIII 901 e Anyt. *AP* 6, 153.2 = *HE* II 669 = 2, 2 Geoghegan, che condividono tra loro la medesima posizione metrica dell'aggettivo.

4 κρατός: è stata avanzata l'ipotesi che il termine, come καθέληται (v. 3, 'perda'), sia da riferire a Ἑλλάς (Bergk, che riferisce l'epigramma alla battaglia di Platea, corregge ἀποφθιμένου in ἀποφθιμένη: cfr. Page 1981, *FGE*, *ad loc*., p. 280, che non disprezza l'idea): in tal caso σφισι (v. 3) significherebbe 'per colpa loro'.

[Simon.] *AP* 7, 443 = 'Simon.' *FGE* XLVII 882-5 = *GV* 32

Τῶνδέ ποτ' ἐν στέρνοισι τανυγλώχινας ὀιστοὺς
λοῦσεν φοινίσσᾳ θοῦρος Ἄρης ψακάδι.
ἀντὶ δ' ἀκοντοδόκων ἀνδρῶν μνημεῖα θανόντων
ἄψυχ' εὐψύχων ἅδε κέκευθε κόνις.

Secondo il lemma del Palatino – probabilmente errato – (l'epigramma non è nella *Planudea*), si alluderebbe ai caduti nella battaglia dell'Eurimedonte (per cui cfr. intr. *ad* [Simon.] *AP* 7, 258 = 'Simon.' *FGE* XLVI 878): sulla falsa attribuzione a Simonide dell'epigramma, che risale forse all'età ellenistica, cfr. Hauvette 1896 *ad loc.* = ep. 33, pp. 91-2; Page 1981, *FGE*, *ad loc.*, pp. 272-3.

1 τανυγλώχινας ὀιστούς: l'espressione ricorre identicamente e nella medesima posizione metrica in Hom. *Il.* 8, 297; Nonn. *D.* 22, 324.

Il termine τανυγλώχις ('lungo'), *hapax* omerico (Hom. *Il.* 8, 297*: *LfgrE*, s.v., IV, coll. 306-7), è spesso associato a sostantivi indicanti armi e compare sempre nella sede metrica omerica: cfr. *e.g.* Opp. *H.* 3, 88* (τρίαινα); 5, 255*; Q. S. 6, 463* (ἄκων); Id. 7, 574* (τρίαινα); Nonn. *D.* 22, 243* (σίδηρον); in Nonno compare anche in *D.* 32, 141*; 44, 288*; 45, 251* (κεραία). Cfr. anche *τριγλώχις / τριγλώχιν (*e.g. Il.* 5, 393; 11, 507, detto di una freccia; cfr. anche Simon. *PMG* 636 = F 321 Poltera τριγλώχιν ὀιστός; Orph. *A.* 640* τριγλώχινας ὀιστούς; sulla peculiare forma di nominativo τριγλώχιν cfr. E. Magnelli, rec. a Massimilla 1996, «RFIC», 125, 1997, p. 451); τετραγλώχις (Posidipp. 18, 7 A.-B.; Leon. *AP* 6, 334.3 = *HE* III 1968, con Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad loc.*, p. 312); ἐυγλώχις (*e.g.* Q. S. 8, 406 ἰῷ ἐυγλώχινι; 10, 240; Nonn. *D.* 36, 211 ἐυγλώχινι… ὀιστῷ; 37, 717, in entrambi i casi nonniani con ὀιστῷ*); πυριγλώχις (*e.g.* Nonn. *D.* 1, 151* πυριγλώχινος ὀιστοῦ; 2, 481* πυριγλώχινες ὀιστοί; 7, 130* πυριγλώχινας ὀιστούς; 15, 341* πυριγλώχινες ὀιστοί; 38, 343 πυριγλώχινι… ὀιστῷ, con ὀιστῷ*): γλωχίς, *hapax* omerico (*Il.* 24, 274) che di base significa 'punta ricurva, uncinata' (*LfgrE*, s.v., II, col. 167; Mineur 1984 *ad* Call. *Del.* 31 ἄορι τριγλώχινι, p. 79, e *ad* 235 γλωχῖνα, p. 201), è la parola pitagorica per γωνία (per i composti in -γλώχις cfr. Buck, Petersen 1945, s.v., p. 251; James 1970, s.v. ἐϋγλώχιν, p. 100; Livrea 1973a *ad* A. R. 4, 310 τριγλώχιν, p. 104; Hunter 2015 *ad loc. cit.*, p. 126; cfr. anche Harder 2012, II, *ad* Call. *Aet.* 1, fr. 1, 36 = Pf. τρι⌟γλ̣ώ̣⌞χι⌟ν… νῆσος, p. 82).

2 λοῦσεν φοινίσσᾳ: per λούειν col sangue cfr. [Simon.] *AP* 6, 2.4 = 'Simon.' *FGE* XIX 759; Call. *Del.* 95, con Gigante Lanzara 1990 *ad loc.*, p. 98.

θοῦρος Ἄρης: cfr. nota *ad* Gaet. *AP* 7, 244.1 = *FGE* V 203 θούριος Ἄρης.

ψακάδι: ψαχάς nel senso di 'goccia di sangue' è impiegato da Eschilo (*Ag.* 1390; 1534, con Fraenkel 1950, III, *ad loc.*, pp. 726-7).

3-4: cfr. nota *ad* Call. *AP* 7, 271.3-4 = 17 Pf. = *HE* XLV 1247-8 ἀντὶ δ' ἐκείνου / οὔνομα καὶ κενεὸν σῆμα παρερχόμεθα.

3 ἀκοντοδόκων: il termine ('colpito dai giavellotti') è rarissimo e in poesia è attestato solo qui e in Merkelbach-Stauber, *SGO* I 01/19/05, 11 (Didyma, Caria, II-III sec. d.C.).

4 εὐψύχων: come Stadtmüller 1894-1906, II, p. 309, e Waltz 1960, nell'ultimo verso accetto l'emendamento di Meineke 1842 *ad loc*., p. 227, per ἐμψύχων della *Palatina* stampato da Beckby 1967-68, II (e Paton 1916-18, II, e Page 1981, *FGE*), che è incompatibile con θανόντων del v. 3: si allude forse qui a un memoriale (con spoglie?) in onore dei caduti, eretto in patria (di conseguenza i corpi dei guerrieri potrebbero essere sepolti presso il luogo dello scontro).

ἅδε κέκευθε κόνις: cfr. note *ad* Paul. Sil. *AP* 7, 4.2 = 1 Viansino τύμβος ἔχει, e *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 6.4 = *HE* IX 227 κέκευθε κόνις.

Theaet. *AP* 7, 444 = *HE* V 3360-7

Χείματος οἰνωθέντα τὸν Ἀνταγόρεω μέγαν οἶκον
ἐκ νυκτῶν ἔλαθεν πῦρ ὑπονειμάμενον·
ὀγδώκοντα δ' ἀριθμὸν ἐλεύθεροι ἄμμιγα δούλοις
τῆς ἐχθρῆς ταύτης πυρκαϊῆς ἔτυχον.
οὐκ εἶχον διελεῖν προσκηδέες ὀστέα χωρίς·
ξυνὴ δ' ἦν κάλπις, ξυνὰ δὲ τὰ κτέρεα·
εἷς καὶ τύμβος ἀνέστη· ἀτὰρ τὸν ἕκαστον ἐκείνων
οἶδε καὶ ἐν τέφρῃ ῥηιδίως Ἀίδης.

Epitafio per le vittime dell'incendio che ha distrutto l'intera casa di Antagora: gli ospiti erano probabilmente impegnati in una seduta simposiale, del tutto normale in una notte d'inverno, ed erano in preda all'ebbrezza. Livrea 1989b, pp. 24-6 e 29 = Id. 1993, pp. 65-7 e 71-2, propone di identificare il padrone di casa Antagora con il poeta-filosofo di Rodi, che probabilmente Teeteto, autore del presente componimento, conosceva, e del quale, tra l'altro, sopravvivono due epigrammi (cfr. intr. *ad* Antag. *AP* 7, 103 = *CA* 2, p. 121 Powell = *HE* I 158), e di situare lo scenario del nostro componimento in Macedonia.

Per una catastrofe collettiva cfr. Pall. *AP* 7, 610; Anon. *AP* 14, 137 (crollo del tetto durante un convito); Anon. *AP* 15, 19 (crollo della casa durante un ricevimento nuziale): per incidenti che danno luogo a massacri cfr. anche intr. *ad* Anon. *AP* 7, 298 = *HE* XLIX 3864.

1 Ἀνταγόρεω: la forma in -ας è piuttosto comune (27x in *LGPN*, s.v., I e III/B-V/A); per quella in -ης si contano solo quattro occorrenze totali a Taso e Colofone databili dal V sec. a.C. alla prima età ellenistica. Cfr. anche Hedyl. o Asclep. *AP* 5, 161.3 = Asclep. *HE* XL 998 = *40, 3 Sens = Guichard = Hedyl. *13, 3* Floridi, con Sens 2011 *ad loc.*, p. 274; Floridi 2020 *ad loc.*, p. 178; Antip. Thess. o Phil. *AP* 9, 269.3 = Antip. Thess. *GPh* CIX 689.

2 ὑπονειμάμενον: il composto ('divorare', detto del fuoco, come anche per il verbo semplice al medio compreso, cfr. *LSJ*, s.v., νέμω B.2.b. e II.2.: qui si può tradurre con 'invase') è attestato altrove in poesia solo in Epich. fr. 9, 2 K.-A. nel senso di 'imbrogliare'. Questo sensibile slittamento semantico si può forse spiegare col fatto che il verbo semplice può assumere al medio i significati di 'appropriarsi', 'possedere' (cfr. *LSJ*, s.v., A.II.) nonché, all'attivo, quelli di 'amministrare', 'influenzare', 'dominare' (cfr. *LSJ*, s.v., A.III.2), e trova corrispondenza, da un punto di vista etimologico, nel gotico *niman* e nel tedesco *nehmen* ('prendere'): cfr. Chantraine, *DÉLG*, s.v. νέμω, III, p. 744; Frisk, *GEW*, s.v., II, p. 303; Beekes, *EDG*, s.v., II, p. 1006.

5-8: cfr. Cic. *de orat.* 2, 353 sul celebre episodio, raccontato con qualche variante da parecchi scrittori greci e latini (cfr. *e.g.* Kimmel-Clauzet 2013, p. 425), che coinvolse Simonide, unico superstite della strage – dovuta al crollo di un soffitto – in cui rimasero uccisi tra gli altri Scopas II, signore di Crannone, in Tessaglia, presso cui Simonide si era trasferito, e tutta la sua famiglia: *quos cum humare vellent sui neque possent obtritos internoscere ullo modo, Simonides dicitur ex eo, quod meminisset quo eorum loco quisque cubuisset, demonstrator unius cuiusque sepeliendi fuisse*. Simonide fu salvato dai Dioscuri, cui Scopas avrebbe detto che avrebbe dovuto chiedere indietro a Simonide parte dell'onorario per il carme composto dal poeta in suo onore, e da lui non pienamente apprezzato (anche Apollonid. *AP* 9, 422 = *GPh* XI 1179, che riguarda un incidente analogo, è legato al tema della vendetta); il poeta fu in grado di riconoscere i cadaveri in base al posto in cui erano seduti a tavola: l'episodio è all'origine dell'invenzione della mnemotecnica attribuita a Simonide.

5 διελεῖν… χωρίς: 'distinguere separatamente' i resti dei morti.

προσκηδέες: nel senso di 'parenti' è usato anche in Hdt. 8, 136.1 (per i significati del termine προσκηδής cfr. Chantraine, *DÉLG*, s.v. κήδω, II, p. 523; Livrea 1973a *ad* A. R. 4, 717 προσκηδέες, pp. 218-9).

6 ξυνή… ξυνά: per l'anafora di ξυνός cfr. [Hes.] fr. 1, 6 M.-W.; Theoc. 7, 35; A. R. 1, 336-7; 3, 173, con Campbell 1994, p. 155, che raccoglie altri casi analoghi; Agath. *AP* 7, 551.2-4 = 71 Viansino (in generale, sull'anafora dell'aggettivo cfr. Fehling 1969, p. 204); per questo tipo di struttura del pentametro cfr. nota *ad* Etrusc. *AP* 7, 381.4 = *GPh* I 2293.

κάλπις: cfr. nota *ad* Thall. *AP* 7, 373.4 = *GPh* IV 3431 κάλπιδι.

7 εἷς καὶ τύμβος ἀνέστη: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 151.2 ἀμφοτέρων ἡ χάρις εἷς θάνατος.

Pers. *AP* 7, 445 = *HE* V 2875-8 = *GV* 423

Μαντιάδας, ὦ ξεῖνε, καὶ Εὔστρατος, υἷες Ἐχέλλου,
  Δυμαῖοι, κραναῇ κείμεθ' ἐνὶ ξυλόχῳ,
ἄγραυλοι γενεῆθεν ὀροιτύποι. οἱ δ' ἐπὶ τύμβῳ
  μανυταὶ τέχνας δουροτόμοι πελέκεις.

Epitafio per due boscaioli, sepolti nel loro 'posto' di lavoro.

1 Μαντιάδας: l'antroponimo è molto raro; per la forma in -ας si contano solo due occorrenze, inclusa quella del nostro epigramma (cfr. *LGPN*, s.v., III/A; l'altra da Epidamno-Dyrrachion risalente al 250-50 a.C.); per la forma ionica Μαντιάδης si registra una sola occorrenza (Styra, Eubea, V sec. a.C.), cfr. *LGPN*, s.v., I.

Εὔστρατος: 19x in *LGPN*, s.v., I-III/B e V/A.

Ἐχέλλου: non attestato altrove.

2 Δυμαῖοι: Dime è il nome di varie località, di cui la più nota è situata in Acaia, nel golfo di Patre (ovest): cfr. *RE*, s.v. *Dyme* (1), V/2, coll. 1877-8.

κραναῇ… ἐνὶ ξυλόχῳ: 'nell'aspra macchia': si indica una zona di boscaglia piena di rocce. I poeti ellenistici mantengono l'originario impiego dell'epiteto omerico κραναός, che suggerisce la presenza di montagne o alture, esclusivamente per città e isole, ma già in Aristofane (fr. 572, 3 K.-A.) tale restrizione è disattesa, come qui: cfr. Sens 2011 *ad* Asclep. *XLV 2 = *AP* 9, 64 κραναοῖς, pp. 313-4.

3 ἄγραυλοι: se applicato a persone, questo epiteto omerico è spesso riferito ai pastori (Hom. *Il.* 18, 162; Hes. *Th.* 26; A. R. 4, 317; Q. S. 13, 157; cfr. anche Nic. *Th.* 473).

γενεῆθεν: l'avverbio è altrove solo in Arat. 260*, con Kidd 1997 *ad loc.*, p. 277.

ὀροιτύποι: = ὑλοτόμοι, come è spesso glossato, ma più in generale vale 'che lavora sulle montagne' (anche come cavatore di pietre); allotropo dell'altrettanto raro ὀρειτύπος (attestato solo in prosa), in poesia è usato, come qui appunto, con valore di sostantivo (le occorrenze di prosa sono tutte limitate all'ambito lessicografico e scoliastico).

3-4 οἱ δ' ἐπὶ τύμβῳ / μανυταὶ τέχνας δουροτόμοι πελέκεις: cfr. intr. *ad* Phil. *AP* 7, 394 = *GPh* XXVI 2807.

4 δουροτόμοι: la forma è attestata con valore aggettivale solo qui (πελέκεις 'che tagliano la legna'); per l'uso sostantivato cfr. Opp. *H.* 5, 198; Q. S. 1, 250. La forma δρυτόμος è impiegata sin da Omero sia come aggettivo (*Il.* 11, 86; 16, 633) che come sostantivo (*Il.* 23, 315); δρυοτόμος presenta un uso sostantivato.

Hegesipp. *AP* 7, 446 = *HE* IV 1909-12 = *GV* 1791

Ἑρμιονεὺς ὁ ξεῖνος, ἐν ἀλλοδαπῶν δὲ τέθαπται,
Ζωίλος, Ἀργείαν γαῖαν ἐφεσσάμενος,
ἄν ἐπί οἱ βαθύκολπος ἀμάσατο δάκρυσι νύμφα
λειβομένα παῖδές τ᾽ εἰς χρόα κειράμενοι.

Epitafio per Zoilo di Ermione, sepolto ad Argo: si deve presumere che il defunto vivesse ad Argo, appunto, insieme alla sua famiglia.

1-2: cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 39.3-4 = *GPh* XIII 143-4 Ἐλευσινίης ἑκὰς αἴης / κεῖται.

1 Ἑρμιονεύς: Ermione, menzionata anche in Leon. *AP* 7, 503.3 = *HE* LXIV 2357, si trova nella costa sudorientale dell'Argolide: cfr. *RE*, s.v. *Hermion*, *Hermione* (1), VIII/1, coll. 835-41.

2 Ζωίλος: molto comune in tutte le aree della Grecia (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C). Il nome è anche in Mel. *AP* 12, 76.4 = *HE* LXXXIX 4479; Nicarch. II *AP* 11, 82.6.

Ἀργείαν γαῖαν ἐφεσσάμενος: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 32.2 ταύτην ἀμφιβάλησθε κόνιν.

3 βαθύκολπος… νύμφα: per paralleli formali cfr. *h.Cer.* 5; *h.Ven.* (*h.Hom.* 5) 257 e Nonn. *D.* 42, 99* βαθύκολπος… Νύμφη, dove βαθύκολπος ('dalle vesti che ricadono in lunghe pieghe') è epiteto delle Ninfe; sul composto, omerico, cfr. Richardson 1974 *ad h.Cer.* 5 βαθυκόλποις, p. 140; tra i composti in -κολπος (Buck, Petersen 1945, s.v., p. 391) affini cfr. εὐρύκολπος (Pi. *N.* 7, 33). Agath. *AP* 7, 583.4 = 69 Viansino ha *δύσκολπος: per la formazione cfr. εὔκολπος, con Olson, Sens 2000 *ad* Archestr. fr. 11, 3 εὐκόλποιο, p. 56.

ἀμάσατο: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 241.3 = *HE* XXV 340 ἀμήσας.

3-4 δάκρυσι… / λειβομένα: cfr. nota *ad* Anyt. *AP* 7, 646.2 = *HE* VII 689 = 7, 2 Geoghegan χλωροῖς δάκρυσι λειβομένα.

4 παῖδες… εἰς χρόα κειράμενοι: per l'usanza di tagliarsi i capelli in segno di lutto cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 37.8 = *HE* XXII 1604 = 22, 8 Galán Vioque κούριμος.

CALL. *AP* 7, 447 = 11 PF. = *HE* XXXV 1209-10

Σύντομος ἦν ὁ ξεῖνος· ὃ καὶ στίχος οὐ μακρὰ λέξων
„Θῆρις Ἀρισταίου Κρὴς“ ἐπ᾽ ἐμοὶ δολιχός.

Parla la tomba: l'esegesi del nostro componimento può essere chiarita ricorrendo a un epigramma di Posidippo (102 A.-B.), in cui pure si gioca sulla laconicità cretese in terra straniera (vv. 3-4 Μενοίτιός εἰμι Φιλάρχω / Κρής, ὀλιγορρήμων ὡς ἂν ἐπὶ ξενίης): secondo M. GRONEWALD, *Der neue Poseidippos und Kallimachos Epigramm 35*, «ZPE», 99, 1993, pp. 28-9, i due Cretesi, quello del nostro distico e quello di Posidippo, non sono concisi di natura, ma sono obbligati ad esserlo perché si trovano in una terra straniera con una limitata libertà di parola (cfr. la stessa situazione in AESCH. *Supp*. 200; 273). Sul rapporto tra il nostro distico e l'epigramma di Posidippo cfr. ancora CAIRNS 1996, in part. pp. 77-8, secondo cui la concisione era dote particolarmente apprezzata nei Cretesi, data la loro pessima reputazione di bugiardi (per cui cfr. nota *ad* GAET. *AP* 7, 275.6 = *FGE* VI 212); E. VOUTIRAS, *Wortkarge Söldner? Ein Interpretationsvorschlag zum neuen Poseidippos*, «ZPE», 104, 1994, pp. 27-31; GUTZWILLER 1998a, pp. 198-200; cfr. anche LELLI 2005, p. 100 e note 82 e 83, con bibliografia; MEYER 2005, pp. 191-2.

Naturalmente non si può non ravvisare nel nostro distico un'allusione al concetto di *brevitas* (βραχυλογία), programmatico e fondamentale nella poetica callimachea, che si traduce in quel celebre modo di far poesia contenuta, breve e sottile, dichiarato nel prologo degli *Aitia* (fr. 1 Pf. = Massimilla = Harder): cfr. M.S. CELENTANO, *L'elogio della brevità tra retorica e letteratura: Callimaco, ep. 11 Pf. = A. P. VII 447*, «QUCC», 49, 1995, pp. 67-79; cfr. anche FRASER 1972, I, p. 580 e II, nota 212, p. 825; NEGER 2019, pp. 181-2.

Sull'epigramma cfr. anche Fantuzzi in FANTUZZI, HUNTER 2004, p. 320, in part. sul futuro λέξων alla fine del v. 1, che a torto è stato sospettato; S. CANNAVALE, *L'epigramma callimacheo per Theris cretese: AP VII 447 = Ep. 11 Pf. = 33 G.P.*, «A&R», 7, 2013, pp. 1-23.

Per il passaggio dalla terza alla prima persona singolare tra primo e secondo verso cfr. nota *ad* ASCLEP. *AP* 7, 11.3 = *HE* XXVIII 944 = 28, 3 Guichard = Sens μοι.

1 Σύντομος: detto del morto, è stato inteso, a torto, nel senso, non altrove attestato in riferimento a persona, di 'basso di statura' (per la satira sui piccoli cfr. nota *ad* D. L. *AP* 7, 111.1 εἰ μὴ προσέχῃς, ἀπόχρη μοι), ma è ormai acquisita l'esegesi, rafforzata dal riferimento alla programmatica *brevitas* callimachea, per cui l'aggettivo indica che Teride era 'di poche parole'.

2 Θῆρις: cfr. nota *ad* ARCH. BYZ. *AP* 7, 278.1 = ARCH. *GPh* XII 3650 Θῆρις.
Ἀρισταίου: attestato in tutte le aree della Grecia (56x in *LGPN*, s.v., I-V/C).

δολιχός: anche dato per acquisito il significato di σύντομος = 'conciso' per Teride, la lunghezza cui si allude qui potrebbe essere quella 'fisica' dell'iscrizione o la sua verbosità rispetto alle poche parole del defunto – ma forse l'ambiguità è voluta. Parmenione in *AP* 9, 342 = *GPh* XI 2608 impiega un gioco di parole tra δόλιχος ('corsa') e δολιχός in difesa del proprio epigramma.

Leon. *AP* 7, 448 = *HE* XII 2024-7

Πραταλίδα τὸ μνᾶμα Λυκαστίω, ἄκρον ἐρώτων
εἰδότος, ἄκρα μάχας, ἄκρα λινοστασίας,
ἄκρα χοροιτυπίας. χθόνιοι ‹⏑⏑ –⏑⏑ – ⏑›
τοῦτον Κρηταιεῖς Κρῆτα παρῳκίσατε;

Come il successivo, l'epigramma è dedicato a un tale Pratalida, uomo dalle molte doti: l'ironia su cui sembra costruito l'epigramma si potrebbe vedere nella menzione della nazionalità cretese (i Cretesi sono tutti bugiardi, cfr. nota *ad* Gaet. *AP* 7, 275.6 = *FGE* VI 212), per cui le doti del defunto sarebbero tutto il contrario di ciò che è descritto.

1 Πραταλίδα: l'unica altra attestazione del nome è in Leon.? *AP* 7, 449.1 = *HE* XIII 2028*.

Λυκαστίω: Licasto, per cui cfr. anche Leon.? *AP* 7, 449.3 = *HE* XIII 2030*, era un'antica città di Creta, situata a 11 km a sud di Cnosso, cfr. *RE*, s.v. Λύκαστος (1), XIII/2, col. 2266.

1-2 ἄκρον… /… ἄκρα… ἄκρα: per ἄκρον (+ gen.) nel senso di 'vertice della conoscenza' (Pi. *I.* 7, 18 σοφίας… ἄκρον; *LSJ*, s.v., III.) cfr. Anon. *AP* 7, 558.5 ἄκρον μούσης; *GV* 1974, 2 = Merkelbach-Stauber; *SGO* IV 22/33/02 = 18 Santin (Migdala, Nabatea, ca. 360 d.C.) ἄκρον ἔχων σοφίης; *SEG* LVIII 1810, col. I, l. 11 ῥητορικῆς σοφίης ἄκρον (epigramma dipinto sul muro di una sala di lezione annessa a una *domus* del IV sec. d.C. dell'oasi di Dakhleh, Egitto, 340-360 ca.), con R. Cribiore, P. Davoli, D.M. Ratzan, *A teacher's dipinto from Trimithis (Dakhleh Oasis)*, «JRA», 21, 2008, p. 187; per simili *tournures* cfr. Vérilhac 1978-82, II, § 3, p. 5, in part. p. 5, nota 5; cfr. anche *SEG* LXI 1058, l. 3 (epitafio per Kyron, Nicomedia, III-IV sec. d.C.) ἡ φύσις ἄκρον ('la tua natura [ti rendeva] l'apice', in riferimento al defunto, un notabile locale); per ἄκρον come «summit of the athlete's achievements» cfr. Pi. *P.* 11, 55 ἄκρον ἑλών, con Finglass 2007b, p. 121. Tuttavia, in alcuni casi, ἄκρον può anche indicare la conoscenza superficiale di una disciplina, dovuta alla morte sopraggiunta troppo presto: cfr. *GV* 2003, 7-8 = 62 B 1-2 Vérilhac (Gytheion, Laconia, prima metà del I sec. a.C.), dove l'efebo Attalo κεῖται, τὴν Μουσῶν γνοὺς ἐπ' ἄκρον σοφίην (v. 8 = 62 B 2).

ἐρώτων /… λινοστασίας: sul legame tradizionale tra amore e caccia, attestato già nella lirica arcaica (Ibyc. *PMG* 287, 1-4 = *PMGF*), ripetuto in Leon.? *AP* 7, 449.3-4 = *HE* XIII 2030-1 καὶ ἔρωτι /… καὶ στάλικι e che trova la sua più compiuta e celebre espressione nella poesia elegiaca latina (in Ovidio in particolare), cfr. almeno Lier 1914, pp. 18-20; Lucke 1982 *ad* Ov. *Rem. am.* 502 *in laqueos auceps decideratque suos*, pp. 143-5; Aymard 1951, pp. 50 e 129-42; P. Murgatroyd, *Amatory hunt-*

ing, fowling and fishing, «Latomus», 43, 1984, pp. 362-8; Schnapp 1997; Barringer 2001, pp. 70-124; Pattoni 2005, pp. 54-5 e 377, nota 28.

2 λινοστασίας: il termine, che indica propriamente la tecnica di mettere le reti per la caccia (cfr. *LSJ*, s.v.; per questa operazione preliminare, generalmente riservata agli schiavi, cfr. Xenophon. *Cyn.* 6, 5-10; Verg. *Ecl.* 3, 75; Aymard 1951, pp. 213-8; Trinquier 2009, p. 107, nota 111; cfr. anche Hull 1964, pp. 11; 13-4 e 70-3 [caccia alla lepre]), si ritrova in Antip. Sid. *AP* 9, 76.6 = Antip. Thess. *GPh* LXXX 520*; Arch. *AP* 6, 179.2 = *GPh* V 3603*; Agath. *AP* 9, 766.6 = 51* Viansino, oltre che in Opp. *C.* 4, 71; cfr. ἀρκυστασία.

3 χοροιτυπίας: il raro termine ('danza', cfr. λυροκτυπία in Paul. Sil. *AP* 6, 54.10 = 4 Viansino; Id. *APl.* 277, 4 = 29 Viansino) è già in Hom. *Il.* 24, 261 (dove, però, assume una sfumatura deprezzativa, 'calpestare con la danza': cfr. *LfgrE*, s.v., IV, coll. 1239-40).

‹⏑⏑ –⏑⏑ – ⏑›: alla fine del verso il codice Palatino (l'epigramma è assente dalla *Planudea*), presenta lacuna, colmata in vari modi dagli editori (una raccolta delle proposte di integrazione si trova nell'apparato di Stadtmüller 1894-1906, II, p. 313, in app. *ad loc.*).

4: Minosse (cfr. nota *ad* [Pl.] *AP* 7, 268.6 = 'Pl.' *FGE* XVIII 645 Μίνως) e Radamanto (cfr. nota *ad* Hegesipp. *AP* 7, 545.2 = *HE* V 1914 τοὺς ἀγαθοὺς εἰς Ῥαδάμανθυν ἄγειν), giudici infernali, sono i Cretesi di cui si parla al v. 4, dove – a differenza di Beckby 1967-68, II, che accoglie il dativo Κρηταιεῖ di Jacobs 1813-17, I, p. 442, in app. *ad loc.* («fort.»), e *ibid.*, III, *ad loc.*, p. 333, intendendo Minosse – ritengo più prudente, in presenza della lacuna del verso precedente, mantenere Κρηταιεῖς, correzione di C nel Palatino (lo scriba A aveva scritto Κρήτην εἰς).

Leon.? *AP* 7, 449 = *HE* XIII 2028-31

Πραταλίδᾳ παιδεῖον Ἔρως πόθον, Ἄρτεμις ἄγραν,
Μοῦσα χορούς, Ἄρης ἐγγυάλιξε μάχαν.
πῶς οὐκ εὐαίων ὁ Λυκάστιος, ὃς καὶ ἔρωτι
ἦρχε καὶ ἐν μολπᾷ καὶ δορὶ καὶ στάλικι;

Epigramma non funerario dedicato allo stesso personaggio di *AP* 7, 448 = *HE* XII 2024 (cfr. intr. *ad loc.*), non unanimemente attribuito a Leonida (Beckby 1967-68, II, come Jacobs 1813-17, I, p. 443; Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 359; Stadtmüller 1894-1906, II, p. 313; Paton 1916-18, II, e Waltz 1960, lo ritiene anonimo): esso sfrutta il tema dell'investitura poetica, presente nella letteratura greca sin dalle origini (basti citare il proemio della *Teogonia* esiodea). Nel Palatino (l'epigramma non figura nella *Planudea*) è unito ad *AP* 7, 448 = *HE* XII 2024 (che è assegnato da C a Leonida), come se si trattasse di un unico componimento, ma lo scriba J ha apposto nel margine sinistro, in corrispondenza dell'inizio del nostro epigramma, un lemma, tale da far pensare che i due epigrammi siano autonomi l'uno dall'altro. È certo difficile rigettare l'ipotesi che l'epigramma sia di Leonida, dati i punti di contatto con *AP* 7, 448, ma naturalmente è altresì possibile che si tratti dell'opera di un imitatore che potrebbe aver tratto ispirazione da un epigramma leonideo, producendone una variazione. Accolgo dunque dubitativamente la paternità leonidea.

1 Πραταλίδᾳ: cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 448.1 = *HE* XII 2024 Πραταλίδα.

2 ἐγγυάλιξε: il verbo ('concedere') è solitamente impiegato per indicare l'atto del dono da parte della divinità (cfr. *LSJ*, s.v.), che implica ἐγγύη, cioè un 'impegno', una 'garanzia'.

3 ὁ Λυκάστιος: cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 448.1 = *HE* XII 2024 Λυκαστίω.

3-4 ἔρωτι /… στάλικι: cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 448.1-2 = *HE* XII 2024-5 ἐρώτων /… λινοστασίας.

4 ἦρχε: 'primeggiava'.
στάλικι: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 338.4 στάλικες.

Diosc. *AP* 7, 450 = *HE* XXVI 1629-36 = 25 Galán Vioque

Τῆς Σαμίης τὸ μνῆμα Φιλαινίδος· ἀλλὰ προσειπεῖν
τλῆθί με καὶ στήλης πλησίον, ὦνερ, ἴθι.
οὐκ εἴμ' ἡ τὰ γυναιξὶν ἀναγράψασα προσάντη
ἔργα καὶ Αἰσχύνην οὐ νομίσασα θεόν,
ἀλλὰ φιλαιδήμων, ναὶ ἐμὸν τάφον. εἰ δέ τις ἡμέας
αἰσχύνων λαμυρὴν ἔπλασεν ἱστορίην,
τοῦ μὲν ἀναπτύξαι χρόνος οὔνομα, τἀμὰ δὲ λυγρὴν
ὀστέα τερφθείη κληδόν' ἀπωσαμένης.

Filenide proclama dalla tomba di non essere lei l'autrice di scritti riguardanti azioni disonorevoli per le donne e di non aver offeso il Pudore: l'epigramma si ispira a Aeschrio *AP* 7, 345 = *HE* I 1 = *SH* 4 (cfr. intr. *ad loc.*), ma non lo imita fedelmente. Il testo di Dioscoride si apre con la dichiarazione che la tomba appartiene a Filenide, laddove nel modello è la stessa defunta che professa immediatamente la propria identità (Ἐγὼ Φιλαινίς); ancora, Dioscoride mantiene l'appello al passante, che però non è più un marinaio che viene invitato a non farsi beffe di Filenide, come nel testo di Escrione, ma un viandante qualsiasi che viene esortato a non aver paura di avvicinarsi alla tomba. Ulteriori differenze tra i due epigrammi sono ancora più marcate. Innanzitutto, la forma metrica: il modello è in trimetri giambici, ma Dioscoride torna al metro tipico dell'epigramma, il distico elegiaco; nel testo attribuito a Escrione Filenide accusa Policrate, mentre in Dioscoride non si nomina alcun avversario; il giuramento, infine, è effettuato in nome della tomba, non di Zeus e dei Dioscuri, come avviene nell'epigramma di Escrione.

Per l'apparente cambio di *speaker* nel corso dell'epigramma (nel primo verso sembra che a parlare sia la tomba, ma dal v. 2 si evince che a parlare è la stessa defunta) cfr. nota *ad* Asclep. *AP* 7, 11.3 = *HE* XXVIII 944 = 28, 3 Guichard = Sens μοι.

1 Τῆς Σαμίης τὸ μνῆμα Φιλαινίδος: cfr. intr. I.1.

Τῆς Σαμίης… Φιλαινίδος: secondo Ateneo (5, 220f) la patria di Filenide sarebbe Leucade, invece sarebbe Samo, oltre che per Dioscoride, per il P.Oxy. XXXIX 2891 dell'inizio del II sec. a.C. (MP³ 1339.100, LDAB 3529; fr. 1, col. 1, rr. 1-2), che contiene il Περὶ ἀφροδισίων a lei attribuito (il lemma di Aeschrio *AP* 7, 345 = *HE* I 1 = *SH* 4 nel Palatino la presenta come originaria di Elefantina, ma questo dato è negato dal lemma del nostro epigramma, ancora nel Palatino, che la indica come samia). L'origine samia di Filenide è forse da collegare col fatto che le donne di Samo avevano fama di lascive: cfr. Plut. *Mor.* 303 C; Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad loc.*, p. 4; Tsantsanoglou 1973, pp. 192-3; B. Baldwin, *Philaenis, the Doyenne of Ancient Sexology*, «CL», 6, 1990, p. 4; Sens 2011 *ad* Asclep. VII 1 = *AP* 5, 207 Σάμιαι, p. 45, con bibliografia.

Φιλαινίδος: per il nome cfr. Leon. *AP* 7, 198.3 = *HE* XXI 2086 Φιλαινίδα.

2 ὦνερ: cfr. nota *ad* Arch. Maced. *AP* 7, 140.4 = Arch. *GPh* XV 3677 ὦνερ.

3 προσάντη: per il termine ('spiacevole'; 'odioso') cfr. Galán Vioque 2001 *ad loc*., pp. 303-4.

4 Αἰσχύνην: per la personificazione di Αἰσχύνη cfr. Aesch. *Th.* 409; cfr. anche l'equivalente personificazione di Αἰδώς in Hes. *Op*. 200 (con West 1978 *ad loc*., p. 204); 324 (per il culto di Αἰδώς ad Atene cfr. Paus. 1, 17.1 – l'altare era presumibilmente sull'acropoli –, per quello a Sparta, dove si venerava una statua, cfr. Xenophon. *Smp*. 8, 35; Paus. 3, 20.10-1).

5 φιλαιδήμων: il termine è *hapax*. Si registra solo *ἀναιδήμων in Gal. 17(1), 895 (uso avverbiale) quale altro composto in -αιδημων. Galán Vioque 2001 *ad loc*., p. 305, pensa a un gioco omofonico col nome di Filenide.

ναὶ ἐμὸν τάφον: cfr. note *ad* Aeschrio *AP* 7, 345.5 = *HE* I 5 = *SH* 4, 5, e *ad* Diosc. *AP* 7, 351.1 = *HE* XVII 1555 = 17, 1 Galán Vioque Οὐ μὰ τόδε φθιμένων σέβας ὅρκιον.

6 λαμυρήν: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 221.4 λαμυραί.

7 ἀναπτύξαι: per l'uso del verbo ('dispiegare') in riferimento al tempo cfr. Soph. *TrGF*, IV, F 301, 2 Radt.

Per il tema del tempo rivelatore cfr. Pi. *O.* 10, 53-5; Soph. *OT* 1213; Id. *TrGF*, IV, F 918; Eurip. *Hipp*. 1051; Id. *TrGF*, V.1, F 223 C 101; Id. *TrGF*, V.1, F 441.

7-8 λυγρήν /… κληδόν': cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 351.2 = *HE* XVII 1556 = 17, 2 Galán Vioque στυγερὴν κληδόνα.

8 ἀπωσαμένης: per l'uso del verbo ('respingere') in un contesto simile Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad loc*., p. 260, suggeriscono Adesp. *TrGF*, II, F 105 ἄλλοις ἐπ' ἐσθλοῖς τόνδ' ἀπωθοῦνται ψόγον. Più in generale cfr. *e.g.* Leon. *AP* 7, 726.1 = *HE* LXXII 2411 ἀπώσατο… ὕπνον, con nota *ad loc*.; Id. *AP* 7, 731.5-6 = *HE* LXXVIII 2463-4 ἀπὸ ζωήν… / ὥσατο; Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad* Leon. *HE* V 1982 = *AP* 9, 326.5 ἄπωσα, p. 315.

Call. *AP* 7, 451 = 9 Pf. = *HE* XLI 1231-2 = *GV* 452

Τῆδε Σάων ὁ Δίκωνος Ἀκάνθιος ἱερὸν ὕπνον
κοιμᾶται. θνήσκειν μὴ λέγε τοὺς ἀγαθούς.

Epitafio per Saone, della città di Acanto: cfr. Lausberg 1982, pp. 152-3.

Il medesimo concetto dell'incompatibilità tra buoni e morte che è evidenziato in questo distico callimacheo, si trova espresso quasi con identica dizione in un epitafio, evidentemente modellato sul nostro epigramma, dedicato a una donna di nome Popilia e proveniente da Roma (I-II sec. d.C.), *GV* 647, 7-8 = *GG* 271 = *IGUR* 1310 καὶ λέγε Ποπιλίην εὕδειν, ἄνερ· οὐ θεμιτὸν γάρ / θνήσκειν τοὺς ἀγαθούς, ἀλλ' ὕπνον ἡδὺν ἔχειν: poiché i buoni non meritano di morire ed è ingiusto che ciò accada, tale realtà è addolcita e 'corretta' tramite l'immagine metaforica ed eufemistica della morte come sonno. La visione della morte di un uomo buono come sonno torna, accompagnata dall'affermazione dell'immortalità della sua anima, precisazione che funge da giustificazione-chiosa, in *GV* 1484 = *GG* 339 = Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 22/36/03 (Soada / Dionysias, Nabatea, II sec. d.C.): ὕπνος ἔχει σε, μάκαρ, πολυήρατε δῖε Σαβῖνε, / καὶ ζῆς ὡς ἥρως καὶ νέκυς οὐκ ἐγένου· / εὕδεις δ' ὡς ἔτι ζῶν ὑπὸ δένδρεσι σοῖς ἐνὶ τύμβ[οις]· / ψυχαὶ γὰρ ζῶσιν τῶν ἄγαν εὐσεβαίων. La diffusione di tali temi e stilemi in età imperiale può essere stata ulteriormente facilitata per influsso del Cristianesimo; sulle varie riprese epigrafiche del distico di Callimaco (si vedano anche i casi citati *infra*, nota *ad* v. 2 θνήσκειν μὴ λέγε τοὺς ἀγαθούς) cfr. Labarbe 1968, p. 365.

1 Σάων: 66x in *LGPN*, s.v., I, III/A-B e V/A, con particolare preponderanza in Grecia centrale (49x). Cfr. anche Eryc. *AP* 6, 255.1 = *GPh* V 2224*.

Δίκωνος: 6x in *LGPN*, s.v., I e III/A-B. Cfr. anche Anon. *AP* 13, 15.1.

Ἀκάνθιος: Acanto è il nome di varie località (cfr. Gow, Page 1965, *HE*, II *ad loc*., p. 196), la più nota delle quali è nella penisola calcidica (*RE*, s.v. *Akanthos* [1], I, coll. 1147-8).

1-2 ἱερὸν ὕπνον / κοιμᾶται: l'espressione sembra riprendere *cum variatione* Hom. *Il*. 11, 241 κοιμήσατο χάλκεον ὕπνον (ripreso e variato anche da Gregorio di Nazianzo in Greg. Naz. *AP* 8, 60.1 κοιμήσατο τὸν βαθὺν ὕπνον): in particolare la clausola del v. 1 del nostro epigramma, ἱερὸν ὕπνον, varia la clausola omerica χάλκεον ὕπνον (per cui cfr. nota *ad* Paul. Sil. *AP* 7, 563.1 = 5 Viansino Σιγᾷς… τὸ χάλκεον); in questo contesto probabilmente ἱερός si riferisce soltanto alla 'sacralità' della morte come in Call. *AP* 7, 518.2 = 22 Pf. = *HE* XXXVI 1212, dove Astacide morto è detto 'sacro'; Anon. *AP* 7, 474.2 = *HE* XLVI 3853 ('sacro' è detto della stirpe); Diosc. *AP* 7, 37.2 = *HE* XXII 1598 = 22, 2 Galán Vioque, dove ἱερός si autodefinisce il satiro che sormonta la tomba di Sofocle, e la stessa tomba è detta ἱρὴ

παρθεσίη (anche perché proveniente dalle Muse); Antip. Sid. *AP* 7, 2.4 = *HE* VIII 217, dove l'aggettivo è applicato allo πνεῦμα di Omero deceduto; Anon. *AP* 7, 86.2, dove Solone è definito ἱερός; si consideri anche l'espressione 'sacro capo di', per cui cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 3.1.

1 ὕπνον: cfr. nota *ad* Dionys. Cyz. *AP* 7, 78.2 = Dionys. *HE* I 1442 ὕπνον.

2 θνῆσκειν μὴ λέγε τοὺς ἀγαθούς: = *GV* 376 = *IGUR* 994 = Samama 493* (Ostia, III sec. d.C.) θνή[σ]κ̣ι̣ν̣ μὴ [λ]έγε τοὺς ἀγαθούς; per l'esortazione a evitare di dire che gli uomini buoni muoiono e, dunque, alla 'rettifica' cfr. anche *GV* 1949, 10 (foglio di papiro, Hermupolis, Egitto, III sec. d.C.) οὐδὲ θανεῖν τοὺς ἀγαθοὺς λέγεται.

Per il concetto cfr. ancora Tull. Laur. *AP* 7, 17.1-2 = *GPh* I 3909-10 μή με θανοῦσαν / τὰν Μιτυληναίαν ἔννεπ' ἀοιδοπόλον, con nota *ad loc.*, e Leont. *AP* 7, 575.5-6 = VI Giommoni, con nota *ad loc.*; cfr. anche [Simon.] *AP* 7, 251.3 = 'Simon.' *FGE* IX 716 οὐδὲ τεθνᾶσι θανόντες, con nota *ad loc.*

Leon. *AP* 7, 452 = *HE* LXVII 2383-4

Μνήμης Εὐβούλοιο σαόφρονος, ὦ παριόντες,
πίνωμεν· κοινὸς πᾶσι λιμὴν Ἀίδης.

Epitafio per Eubulo, alla cui memoria si invitano a bere i passanti: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 339.7.

1 Μνήμης: all'inizio del verso il genitivo tràdito ('in ricordo di'), dipendente da πίνωμεν, può essere conservato – come Beckby 1967-68, II, anche Waltz 1960 lo stampa – sulla scorta di Mel. *AP* 5, 137.1 = *HE* XLIII 4228 Ἔγχει τᾶς Πειθοῦς καὶ Κύπριδος Ἡλιοδώρας / καὶ πάλι τᾶς αὐτᾶς ἀδυλόγου Χάριτος, ma cfr. anche Id. *AP* 5, 136.1 = *HE* XLII 4222 Ἔγχει καὶ πάλιν εἰπέ, πάλιν, πάλιν „Ἡλιοδώρας", evidentemente modellato su Call. *AP* 12, 51.1 = 29 Pf. = *HE* V 1063 Ἔγχει καὶ πάλιν εἰπέ· „Διοκλέος"; è comunque degna di considerazione la congettura di Casaubon (in nt. mst.) μνήμονες, 'beviamo, passanti, memori del saggio Eubulo', accolta da Jacobs 1813-17, I, p. 443; Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 360, e Stadtmüller 1894-1906, II, p. 315. Invece Reiske (*testibus* Stadtmüller 1894-1906, II, p. 315, in app. *ad loc*., e Gow, Page 1965, *HE*, I, in app. *ad loc*.) e, forse indipendentemente, Brunck 1772-76, I, p. 237 (= ep. LXVI), seguiti da Gow, Page 1965, *HE*, I, proponevano μνήμην, dipendente da παριόντες e inteso come 'tomba' ('beviamo, viandanti, voi che passate davanti alla tomba del saggio Eubulo'), per cui un possibile parallelo è in *GV* 1523, 4 = *GG* 415 = *IGUR* 1154 (Roma, II-III sec. d.C.) ἐν τῇδε μνήμῃ.

Εὐβούλοιο: il nome è diffuso in tutta la Grecia, con particolare presenza in Attica (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C). Nella *Palatina* è anche in Chaerem. *AP* 7, 469.3 = *HE* I 1363; Anon. *AP* 14, 123.6.

2 πίνωμεν: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 32.2 Πίνετε.

κοινὸς πᾶσι λιμὴν Ἀίδης: cfr. note *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 33.2, e *ad* Anon. *AP* 7, 335.6 κοινὸν Ἄιδην.

λιμὴν Ἀίδης: cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 264.2 = *HE* LX 2340 Ἀίδεω… λιμέσι.

Call. *AP* 7, 453 = 19 Pf. = *HE* XLVI 1249-50 = *GV* 288 = 162 Vérilhac

Δωδεκέτη τὸν παῖδα πατὴρ ἀπέθηκε Φίλιππος
ἐνθάδε, τὴν πολλὴν ἐλπίδα, Νικοτέλην.

In morte di Nicotele, deceduto a soli dodici anni: per questa tipologia di epitafio cfr. intr. I.1.

Altri epitafi per fanciulli o fanciulle morti dodicenni sono Antip. Sid. *AP* 7, 467 = *HE* LIV 532 (per Artemidoro); Leon. Alex. *AP* 7, 547 = *FGE* IX 1894 (per la figlia di Bianore); Paul. Sil. *AP* 7, 604 = 6 Viansino (per Macedonia); *GV* 556 = *GG* 131 = 48 Vérilhac = *IG* IV² 2, 933 (Egina, II-I sec. a.C.); *GV* 665 = 165 Vérilhac (per Nicanore, Macedonia occidentale, I sec. a.C.); Merkelbach-Stauber, *SGO* II 09/05/46 (per Rufino, Nicea, età imperiale – prima del 212 d.C.); *GV* 1584 = *GG* 211 = 76 Vérilhac = Merkelbach-Stauber, *SGO* II 08/06/11 (Hadrianuthera? / Makestos-Tal, Misia, II sec. d.C.); *GV* 1865 (per Nepote, Tessalonica, II-III sec. d.C.); *GV* 119 = 135 Vérilhac = *IG* XII 6, 2, 1253 (per Filocleo, Icaria, II-III sec. d.C.).

1 Φίλιππος: cfr. nota *ad* Anyt. *AP* 7, 232.1 = *HE* XXI 746 = 21, 1 Geoghegan Φιλίππου.

2 τὴν πολλὴν ἐλπίδα, Νικοτέλην: cfr. nota *ad* Bianor *AP* 7, 387.1-2 = *GPh* II 1649-50 ἐπὶ παιδὸς / ἐλπίσι.

Νικοτέλην: cfr. *LGPN*, s.v., I-III/B e V/A.

CALL. *AP* 7, 454 = 36 PF. = *HE* LXII 1325-6

Τὸν βαθὺν οἰνοπότην Ἐρασίξενον ἡ δὶς ἐφεξῆς
ἀκρήτου προποθεῖσ' ᾤχετ' ἔχουσα κύλιξ.

In morte del beone Erasisseno (per il tipo cfr. intr. *ad* ANON. *AP* 7, 329 = *FGE* LI 1278), deceduto a causa del suo stesso vizio: è certo un paradosso dal chiaro intento ironico che il defunto, profondo bevitore, sia morto per aver bevuto solo due coppe di vino, sia pure non mescolato.

L'epigramma è tramandato, senza menzione del nome dell'autore, da Ateneo (10, 436d-e), mentre nella *Palatina* è attribuito a Callimaco attraverso la dicitura τοῦ αὐτοῦ (regolarmente dopo CALL. *AP* 7, 453 = 19 Pf. = *HE* XLVI 1249; il nostro epigramma non compare nella *Planudea*). La paternità callimachea, messa in dubbio da WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1924, I, p. 133, nota 3 (così già in ID., *Die Thukydideslegende*, «Hermes», 12, 1877, p. 346, nota 29), e, per ragioni prosodiche (l'elisione προποθεῖσ' davanti alla dieresi del pentametro non sarebbe compatibile con l'arte callimachea, ma cfr. CALL. *AP* 12, 71.6 = 30 Pf. = *HE* XII 1102; ID. *AP* 12, 118.6 = 42 Pf. = *HE* VIII 1080), da PFEIFFER 1949-53, II, *ad loc*., p. 90 (cfr. anche app. *ad loc.*), è sostenuta convincentemente da E. LIVREA, *Due epigrammi callimachei*, «Prometheus», 15, 1989, pp. 199-202 = ID. 1993, pp. 95-100.

Sull'epigramma cfr. LELLI 2005, p. 108.

1 Τὸν βαθὺν οἰνοπότην: per l'immagine del 'profondo bevitore', che rimanda anche al concetto di pesantezza legato all'ubriachezza, ma anche alla capienza di coppe e botti, cfr. DIOSC. *AP* 7, 456.2 = *HE* XXIX 1648 = 35, 2 Galán Vioque ὑπ' οὐδεμιῆς θλιβομένην κύλικος (la beona Silenide non era 'mai sopraffatta dalla coppa'); MART. 1, 87.1 *gravis* (detto dell'ubriacona Fescennia), con CITRONI 1975 *ad loc*., p. 270.

L'epigramma risulta satirico poiché gioca proprio sul fatto che una morte simile sia toccata a qualcuno che reggeva bene il vino – il colmo! Il testo tramandato da Ateneo, οὐ βαθύν, lezione del Palatino *ante correctionem*, che è difeso da G. GIANGRANDE, *Callimachus and Erasixenus* A.P. *7.454 = Gow-Page,* Hell. Epigr. *1325ff*., «Platon», 50, 1998, pp. 3-10, e non disprezzato da Fantuzzi in FANTUZZI, HUNTER 2004, p. 322, nota 129, banalizzerebbe l'epigramma, e anche volendovi vedere quell'eulogia ironica che tentava di giustificare i morti per il troppo bere ('colui che diceva di non essere un profondo bevitore'), non permetterebbe comunque al distico di funzionare con altrettanta efficacia e immediatezza. Se, come sembra, la lezione οὐ è errata, è senz'altro sorta per l'incomprensione di questo gioco sul paradosso – la negazione avrebbe restituito logica (banalizzante, appunto) al distico –, e non perché si volesse rendere l'espressione βαθὺν οἰνοπότην eulogistica, sfumatura che difficilmente poteva essere colta da un lettore antico.

βαθύν: l'aggettivo e il sostantivo βάθος è associato all'ebbrezza anche in Theoc. 14, 29 (cfr. Gow 1952, II, *ad loc*., p. 253); Luc. *Alex.* 25; a una coppa in Soph. *TrGF*, IV, F 563, 3-4 βαθὺν / κρατῆρ'.

οἰνοπότην: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 28.2 = *FGE* XXXVA 1189 οἰνοπότης.

Ἐρασίξενον: non attestato altrove.

1-2 ἡ δὶς ἐφεξῆς / ἀκρήτου προποθεῖσ'… κύλιξ: cfr. nota *ad* Thyill. *AP* 7, 223.3-4 = *FGE* II 366-7 ἡ τρὶς ἐφεξῆς /… ἀκρήτου χειλοποτεῖν κύλικα.

2 ᾤχετ' ἔχουσα: cfr. nota *ad* Anyt. *AP* 7, 190.4 = *HE* XX 745 = 20, 4 Geoghegan ᾤχετ' ἔχων.

Leon. *AP* 7, 455 = *HE* LXVIII 2385-90

Μαρωνὶς ἡ φίλοινος, ἡ πίθων σποδός,
ἐνταῦθα κεῖται γρηῢς, ἧς ὑπὲρ τάφου
γνωστὸν πρόκειται πᾶσιν Ἀττικὴ κύλιξ.
στένει δὲ καὶ γᾶς νέρθεν, οὐχ ὑπὲρ τέκνων
οὐδ' ἀνδρός, οὓς λέλοιπεν ἐνδεεῖς βίου, 5
ἓν δ' ἀντὶ πάντων, οὕνεχ' ἡ κύλιξ κενή.

Epitafio in trimetri giambici per la vecchia beona Maronide (per il tipo cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 329 = *FGE* LI 1278): l'epigramma è il modello di Antip. Sid. *AP* 7, 353 = *HE* XXVII 356 (cfr. intr. *ad loc.*).

L'epigramma leonideo è stato richiamato in relazione a Prop. 4, 5 da E. Courtney, *Three Poems of Propertius*, «BICS», 16, 1969, pp. 80-1.

1 Μαρωνίς: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 353.1 = *HE* XXVII 356 Μαρωνίδος.

φίλοινος: composto che compare a partire dall'età classica: nella *Palatina* è anche in Marc. Arg. *AP* 6, 248.7 = *GPh* XXIII 1425; cfr. anche Antip. Sid. *AP* 7, 353.3 = *HE* XXVII 358 ἡ… φιλάκρητος καὶ ἀείλαλος, con nota *ad loc.*: si noti che Antipatro modifica φίλοινος di Leonida in φιλάκρητος (per cui cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 24.5 = 'Simon.' *HE* III 3318 = *FGE* LXVI 960 φιλάκρητος), aggiungendovi un'altra caratteristica delle vecchie beone (l'inclinazione alle chiacchiere).

Per i composti in -οινος, attestati dall'età classica, cfr. Buck, Petersen 1945, s.v., p. 274.

ἡ πίθων σποδός: l'espressione rimanda, allo stesso tempo, al talento di gran bevitrice di Maronide ('polverizzatrice di anfore', i.e. 'che beve dalle anfore tutto fino all'ultimo resto', con probabile enfasi sul [gran] numero delle anfore, nonché sulla velocità e l'avidità con cui queste vengono 'fatte fuori', e con altrettanto probabile sineddoche del contenitore per il contenuto), ma anche al suo essere ormai defunta, quindi 'cenere': cfr. Anon. *AP* 6, 291.1 = Antip. Thess. *GPh* CI 639 Βάκχου κυλίκων σποδός, in riferimento alla capacità della beona Bacchilide di assorbire quanto più vino possibile (ma in questa ripresa di Leonida si è perso il riferimento funerario originario alla defunta come cenere, in quanto Bacchilide non è morta). In Ath. 10, 436e, che riporta una notizia di Polemone (fr. 79 Preller), l'ateniese Diotimo fu soprannominato Χώνη ('imbuto') per la sua intemperanza nel bere, che si esprimeva nell'atto di introdurre in bocca un imbuto che gli facesse ingurgitare il più rapidamente possibile una notevole quantità di vino. L'intepretazione del *LSJ*, s.v. σποδός, per l'espressione ἡ πίθων σποδός = «soaker», «sponge of jars», può essere confortata da Antiphil. *AP* 9, 549.3-4 = *GPh* XLIV 1061-2 δάκρυσιν Ἀγρικόλαο τετρύμεθα, πᾶν δ' ὅσον ἡμῖν / ἦν ποτὸν ἡ κείνου διψὰς ἔχει σποδιή (cfr. Gullo 2017, p. 276), *pace* Solitario 2015, pp. 30-1, che ritiene che le

ceneri non siano capaci di assorbire, perciò tenta di spiegare l'espressione col fatto che la vecchia riduceva le anfore in cenere, distruggendole per le grosse quantità di vino o a causa del raschiamento continuo con la coppa. Tuttavia, il semplice slittamento di significato da 'polvere', 'cenere' a 'spugna' (= 'cenere che assorbe alla stessa stregua di una spugna'), rimane poco perspicuo, anche con il sostegno del passo di Antifilo, perciò è meglio attenersi più letteralmente al senso di 'polverizzatrice' *vel sim.*

2 ἐνταῦθα κεῖται: cfr. nota *ad* Antiphil. *AP* 7, 176.1 = *GPh* XXV 935 ἐνθάδε κεῖμαι.

2-3 ἧς ὑπὲρ τάφου / γνωστὸν πρόκειται πᾶσιν Ἀττικὴ κύλιξ: cfr. note *ad* [Simon.] *AP* 7, 24.7-8 = 'Simon.' *HE* III 3320-1 = *FGE* LXVI 962-3, e *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 26.7-8 = *HE* XIV 258-9.

3 Ἀττικὴ κύλιξ: le coppe attiche, riconducibili cioè all'omonima regione in cui si trovava Atene, erano famose nell'antichità per il loro pregio: cfr. Ath. 11, 480c.

4-6: cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 25.5-8 = 'Simon.' *HE* IV 3328-31 = *FGE* LXVII 970-3.

Diosc. *AP* 7, 456 = *HE* XXIX 1647-50 = 35 Galán Vioque

Τὴν τίτθην Ἱέρων Σειληνίδα, τήν, ὅτε πίνοι
ζωρόν, ὑπ' οὐδεμιῆς θλιβομένην κύλικος,
ἀγρῶν ἐντὸς ἔθηκεν, ἵν' ἡ φιλάκρητος ἐκείνη
καὶ φθιμένη ληνῶν γείτονα τύμβον ἔχοι.

Epitafio per la nutrice Silenide, che reggeva bene il vino (per il tipo della *vetula* beona cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 329 = *FGE* LI 1278): Ierone, da lei allattato in tenera età, l'ha seppellita vicino ai torchi per pigiare l'uva, affinché la donna possa stare vicino a ciò che aveva tanto amato in vita (la nostalgia delle passioni terrene nell'Aldilà è motivo topico negli epigrammi funerari: cfr. note *ad* [Simon.] *AP* 7, 24.7-8 = 'Simon.' *HE* III 3320-1 = *FGE* LXVI 962-3, e *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 26.7-8 = *HE* XIV 258-9).

Altri epitafi per balie (spesso schiave o ex-schiave: cfr. Foxhall 2013, pp. 55; 97 e 100-1), in cui talvolta si dichiara che a erigere il monumento funebre sono coloro di cui le nutrici si sono prese cura in fasce, sono Call. *AP* 7, 458 = 50 Pf. = *HE* XLIX 1261; [Theoc.] *AP* 7, 663 = 20 Gow = *HE* XI 3422; *GV* 493 = *GG* 65 = *CEG* 534 (Attica, prima del 350 a.C. ca.?); *GV* 747 = *CEG* 571 (Attica, circa 350 a.C. o posteriore), con Schirripa 2010, pp. 173-4: per monumenti, stele e iscrizioni funebri in memoria di nutrici dai loro padroni o dai fanciulli un tempo assegnati alle loro cure, di cui si ha notizia sin dal IV sec. a.C., cfr. i riferimenti bibliografici citati da Fraser 1972, I, p. 578 e II, nota 196, p. 823; cfr. anche Kosmopoulou 2001, pp. 285-92 e 306-11 nn. N1-12; Rossi 2001, pp. 305-13; Cannavale 2012, pp. 139-45. Diosc. *AP* 7, 178 = *HE* XXXVIII 1703 = 37 Galán Vioque è l'epitafio per uno schiavo che probabilmente fu anche pedagogo del proprio padrone.

1 Ἱέρων: ampiamente diffuso in tutta la Grecia (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C); in *AP* è anche in [Simon.] *AP* 6, 214.1 = 'Simon.' *FGE* XXXIV 818.

Σειληνίδα: Silenide è nome parlante presente anche in Gaet. *AP* 11, 409.2 = *FGE* VIII 218, altro epigramma su una vecchia ubriacona, e rimanda al pedagogo di Dioniso, Sileno (per i giochi di parole coi nomi parlanti delle vecchie bevitrici cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 353.1 = *HE* XXVII 356 Μαρωνίδος). Per Σιληνίς si contano due occorrenze in *LGPN*, s.v., IV e V/B (Hermonossa e Mileto, rispettivamente IV e II sec. a.C.).

2 ὑπ' οὐδεμιῆς θλιβομένην κύλικος: cfr. nota *ad* Call. *AP* 7, 454.1 = 36 Pf. = *HE* LXII 1325 Τὸν βαθὺν οἰνοπότην.

3 φιλάκρητος: cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 24.5 = 'Simon.' *HE* III 3318 = *FGE* LXVI 960 φιλάκρητος.

4 καὶ φθιμένη: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 41.2 = *FGE* XLIII 1245 καὶ εἰν Ἀίδεω δώμασι.

ληνῶν: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 329.1 = *FGE* LI 1278 ληνοῖς.

Per ληνός = 'sarcofago' cfr. Fraser 1972, I, p. 604 e II, nota 387, p. 856.

Ariston *AP* 7, 457 = *HE* II 786-93

᾽Αμπελὶς ἡ φιλάκρητος, ἐπὶ σκίπωνος ὁδηγοῦ
ἤδη τὸ σφαλερὸν γῆρας ἐρειδομένη,
λαθριδίη Βάκχοιο νεοθλιβὲς ἦκ᾽ ἀπὸ ληνοῦ
πῶμα Κυκλωπείην πλησομένη κύλικα·
πρὶν δ᾽ ἀρύσαι μογερὰν ἔκαμεν χέρα· γραῦς δὲ παλαιὴ
νηῦς ὑποβρύχιος ζωρὸν ἔδυ πέλαγος.
Εὐτέρπη δ᾽ ἐπὶ τύμβον ἀποφθιμένης θέτο σῆμα
λάινον οἰνηρῶν γείτονα θειλοπέδων.

Epitafio per una vecchia beona (per il tipo cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 329 = *FGE* LI 1278).

Ampelide è un nome parlante, derivato da ἄμπελος (cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 353.1 = *HE* XXVII 356 Μαρωνίδος): la vecchia, nel tentativo fallito di riempire un'enorme coppa di nascosto, muore accidentalmente, annegando nel vino puro. La defunta potrebbe essere stata in vita una balia, la cui tomba è accudita da colei che un tempo era stata da lei allevata, Euterpe, ormai divenuta adulta (cfr. Ierone in Diosc. *AP* 7, 456 = *HE* XXIX 1647 = 35 Galán Vioque), a meno che non si tratti di un'amica di Ampelide che condivideva con la defunta la stessa passione per il vino (Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad loc*., p. 112).

1 ᾽Αμπελίς: nonostante si tratti di un nome parlante, è attestato, per lo più in epoca imperiale, in diverse aree (11x in *LGPN*, s.v., II/A-III/B e V/A-C).

φιλάκρητος: cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 24.5 = 'Simon.' *HE* III 3318 = *FGE* LXVI 960 φιλάκρητος.

1-2 ἐπὶ σκίπωνος ὁδηγοῦ / ἤδη τὸ σφαλερὸν γῆρας ἐρειδομένη: per la simbologia del bastone cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 731.1-2 = *HE* LXXVIII 2459-60 στηρίζομαι αὐτῷ / σκηπάνιον.

1 ὁδηγοῦ: il bastone è 'guida', 'indica la strada'; la parola maggiormente comune in prosa.

3 λαθριδίη: rispetto a λάθριος (anteriore), è forma aggettivale per lo più diffusa nella poesia di età tarda (Tryph. 225*; 484; 633*; Nonn. *D.* 3, 377*; 5, 308; 42, 134; Id. *P.* 6, 187*, con Franchi 2013 *ad loc*., p. 476; 8, 100; Musae. 106; *SEG* XXXIX 449, 23* [Tanagra, primo V sec. d.C.]; l'avverbio λαθριδίως è in Marc. Arg. *AP* 5, 127.2 = *GPh* XII 1356; Nonn. *D.* 26, 163; Paul. Sil. *AP* 5, 262.2 = 63 Viansino; Id. *AP* 5, 290.4 = 64 Viansino; Ablab. *AP* 9, 762.2; cfr. anche la forma avverbiale λαθριδίῃ in Orph. *A.* 888*; cfr. anche *LBG*, s.v.).

3-4 Βάκχοιο… ἀπὸ ληνοῦ /… πλησομένη κύλικα: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 329.1-2 = *FGE* LI 1278-9 Διωνύσου… παρὰ ληνοῖς /… σπασσαμένην κύλικα.

3 νεοθλιβές: il termine ('novello'; 'appena pigiato') è solo in Heraclit. *All.* 35, 8 (γλεῦκος); Greg. Nyss. *Spir. PG* 46, 701A (οἶνος); Id. *deit. PG* 46, 556C. I composti in νεο- sono attestati sin da Omero (*e.g.* νεοθηλής; νεοτευχής etc.); pochissimi quelli in -θλιβης, in poesia concentrati in Nonno (ἀθλιβής: *D.* 9, 31; 22, 27; 37, 220; πολυθλιβής: *D.* 2, 494*; Epic. Adesp. *GDRK* 34, 119): cfr. Buck, Petersen 1945, s.v., p. 700.
ληνοῦ: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 329.1 = *FGE* LI 1278 ληνοῖς.

4 Κυκλωπείην: il termine 'ciclopica', restaurato da Hecker 1852, p. 293, e accolto dagli editori successivi a partire da Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 361, si riferisce alle enormi dimensioni della coppa, ma potrebbe esserci anche un'allusione all'episodio di Polifemo nel libro IX dell'*Odissea*, richiamato in Alc. *AP* 9, 519.1 = *HE* II 18.

5 ἀρύσαι: usato talvolta del vino: cfr. Pherecr. 147, 1 K.-A.; Pl. *Criti.* 120a (forma ἀρύτω).
μογερὰν ἔκαμεν χέρα: 's'era stancata la mano sofferente' (accusativo di relazione).

6: cfr. Crin. *AP* 7, 636.5 = *GPh* XLIV 2034 = 44, 5 Ypsilanti ἔδυν ὑποβένθιος.
νηῦς: la metafora non ricorre altrove in riferimento a una persona.
ὑποβρύχιος: 'sott'acqua', predicativo. Soph. *Ant.* 336 ha περιβρύχιος (οἴδματα).
ζωρὸν ἔδυ πέλαγος: ripresa ironica di Hom. *Il.* 15, 219 δῦνε δὲ πόντον (Poseidone), ma c'è forse un rimando all'uso funerario di δύω e composti (cfr. note *ad* Diod. Tars.? *AP* 7, 74.3 = Diod. *GPh* XIV 2172 ὀθνείην ὑπέδυ χθόνα, e *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 498.8 = *HE* LV 547 τὸν Λήθης αὐτὸς ἔδυ λιμένα).
La metafora del mare di vino deriva inevitabilmente dalla famosa *iunctura* omerica οἴνοψ πόντος.

7-8: cfr. note *ad* [Simon.] *AP* 7, 24.7-8 = 'Simon.' *HE* III 3320-1 = *FGE* LXVI 962-3, e *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 26.7-8 = *HE* XIV 258-9.

7 Εὐτέρπη: 25x in *LGPN*, s.v., I-III/A e IV-V/C.

8 οἰνηρῶν… θειλοπέδων: cfr. Marian. *AP* 9, 668.10 = III* Giommoni ἐρισταφύλων… θειλοπέδων.
Il termine θειλόπεδον, che designa un luogo soleggiato in cui l'uva viene messa ad essiccare (cfr. *e.g.* Hsch. θ 185; *Suid.* θ 314), è forse uno *hapax* omerico (*Od.* 7, 123: *v.l.* εἰλόπεδον), che in poesia ricorre prevalentemente in ambito epigrammatico: oltre al nostro passo e a quello di Mariano citato *supra*, cfr. Anon. *AP* 6, 45.2 = *HE* XLIII 3843*; Anon. *AP* 6, 169.2 = *FGE* XIX 1121*; Comet. *AP* 9, 586.6 = II* Giommoni.

CALL. *AP* 7, 458 = 50 PF. = *HE* XLIX 1261-4 = *GV* 1707

Τὴν Φρυγίην Αἴσχρην, ἀγαθὸν γάλα, πᾶσιν ἐν ἐσθλοῖς
  Μίκκος καὶ ζωὴν οὖσαν ἐγηροκόμει
καὶ φθιμένην ἀνέθηκεν, ἐπεσσομένοισιν ὁρᾶσθαι
  ἡ γρηῢς μαστῶν ὡς ἀπέχει χάριτας.

Epitafio per la nutrice Escra, ricompensata da Micco, da lei allevato, con la dedica di un monumento funebre. Per il soggetto e la struttura l'epigramma è molto vicino a [THEOC.] *AP* 7, 663 = 20 Gow = *HE* XI 3422, epitafio per la tomba della nutrice Cleita, sepolta da Medeo, da lei allevato: vv. 1-3 Τὴν Φρυγίην Αἴσχρην… / Μίκκος… / … φθιμένην ἀνέθηκεν ~ [THEOC.] *AP* 7, 663.1-2 = 20 Gow = *HE* XI 3422-3 Ὁ μικκὸς τόδ' ἔτευξε τᾷ Θραΐσσᾳ / Μήδειος τὸ μνᾶμ'; v. 4 ἡ γρηῢς μαστῶν ὡς ἀπέχει χάριτας ~ [THEOC.] *AP* 7, 663.3-4 = 20 Gow = *HE* XI 3424-5 ἑξεῖ τὰν χάριν ἁ γυνὰ ἀντ' ἐκείνων / ὧν τὸν κῶρον ἔθρεψε. Per il sottogenere di epitimbi dedicati a balie cfr. intr. *ad* DIOSC. *AP* 7, 456 = *HE* XXIX 1647 = 35 Galán Vioque; per il tema della tomba come ricompensa cfr. nota *ad* ANON. *AP* 7, 321.7-8 = *FGE* XLVII 1264-5.

Sulla storia della tradizione dell'epigramma e sulla corretta attribuzione delle correzioni Αἴσχρην (v. 1: è attestata già nell'apografo di P del ramo francese Par. suppl. gr. 243, f. 96; compare poi nelle edizioni callimachee della Dacier e di Bentley) e ἐπεσσομένοισιν (v. 3: REISKE 1766, p. 127 [= ep. 740]), accettate da tutti gli editori successivi, cfr. S. CANNAVALE, *La tradizione dell'epigramma di Callimaco* AP *VII 458 = 50 Pf. = 49 G.-P.*, «Vichiana», s. IV, 12, 2010, pp. 175-84; EAD., *L'edizione callimachea di Anne Le Fèvre Dacier: gli epigrammi*, «A&R», 6, 2012, p. 49.

1 Τὴν Φρυγίην Αἴσχρην: cfr. nota *ad* [THEOC.] *AP* 7, 663.1 = 20 Gow = *HE* XI 3422 τᾷ Θραΐσσᾳ.

Αἴσχρην: per il nome, poco frequente in ambito epigrafico, cfr. SENS 2011 *ad* ASCLEP. XXV 9 = *AP* 5, 181 Αἴσχραν, p. 170.

ἀγαθὸν γάλα: per l'apposizione della nutrice cfr. CANNAVALE 2012, p. 135 e nota 9; per espressioni simili riferite a persone cfr. GOW, PAGE 1965, *HE*, II, *ad loc.*, p. 201.

πᾶσιν ἐν ἐσθλοῖς: 'tra tutte le cure'.

2 Μίκκος: 35x in *LGPN*, s.v., I-V/C (cfr. anche CALL. *AP* 6, 310.1 = 48 Pf. = *HE* XXVI 1165; TYMN. *AP* 6, 151.1 = *HE* I 3600; ARCH. GRAMM. (BYZ.?) *AP* 6, 195.2 = ARCH. *GPh* XI 3647); scrivono GOW, PAGE 1965, *HE*, II, *ad loc.*, p. 201, che sarebbe «tempting, but no doubt rash, to guess that for the purpose of this particular inscription the dedicator has used his nursery-name».

ἐγηροκόμει: verbo (relativamente) raro ('assistere, accudire in vecchiaia'), attestato precedentemente solo in EURIP. *TrGF*, V.2, F 954a, 2 (γηροκόμος compare

per la prima volta in Hes. *Th.* 605: cfr. nota *ad* Paul. Sil. *AP* 7, 606.2 = 8 Viansino γηροκόμον). Per il motivo della γηροτροφία che, resa impossibile a causa della morte prematura del giovane, è denunciata quale fonte d'angoscia nelle epigrafi funerarie cfr. intr. *ad* Phil.? *AP* 7, 187 = *GPh* LXXVII 3145.

3 φθιμένην ἀνέθηκεν: probabilmente 'da morta le dedicò un'effigie o una lapide' (*LSJ*, s.v. ἀνατίθημι, II.; *DGE*, s.v., A.II.1.d).) più che 'da morta la depose (in un sepolcro)' (*LSJ*, s.v. ἀνατίθημι, II.3.; *DGE*, s.v., A.I.4.), dato che il luogo o l'oggetto per la deposizione non è espresso: cfr. la discussione in Fraser 1972, I, p. 578.

3-4 ἐπεσσομένοισιν ὁρᾶσθαι / μαστῶν ὡς ἀπέχει χάριτας: 'affinché i posteri vedano come riceve il ringraziamento per il seno'; per ἀπέχω = «receive in full» cfr. *LSJ*, s.v., IV.; *DGE*, s.v., A.II.

4 μαστῶν… χάριτας: l'espressione torna in Mel. *AP* 7, 468.6 = *HE* CXXV 4695*.

Call. *AP* 7, 459 = 16 Pf. = *HE* XXXVII 1215-8 = *GV* 921

Κρηθίδα τὴν πολύμυθον, ἐπισταμένην καλὰ παίζειν,
δίζηνται Σαμίων πολλάκι θυγατέρες,
ἡδίστην συνέριθον ἀείλαλον· ἡ δ' ἀποβρίζει
ἐνθάδε τὸν πάσαις ὕπνον ὀφειλόμενον.

Epitafio per Cretide, una fanciulla di Samo forse morta prematuramente.

M. Gigante, *Marginalia hellenistica*, «SIFC», s. III 9, 1991, pp. 55-6 = Id. in Arrighetti, Indelli, Leone 2006, I, pp. 466-7, pensa che Cretide sia una poetessa ma, anche se l'espressione del v. 1 ἐπισταμένην καλὰ παίζειν ('che sapeva fare bei giochi') può rimandare ad abilità artistiche nella poesia – equivarrebbe perciò a ἐπισταμένην καλὰ ποιήματα παίζειν (cfr. le precisazioni di Agosti 1994, p. 228, in proposito) –, nella musica e nella danza (sul riferimento, in ambito sepolcrale, ai giochi e ai passatempi del defunto, per sempre perduti con lui, cfr. Garulli 2005, p. 41), l'attività della protagonista rimane qui indeterminata; si è postulato un riferimento all'ambiente della lavorazione della lana (cfr. intr. *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 423 = *HE* XXVIII 362) sulla base del termine συνέριθος (v. 3, 'compagno [di lavoro]', *hapax* omerico [*Od.* 6, 32*] per cui cfr. *LfgrE*, s.v., IV, col. 260; Kost 1971 *ad* Musae. 11, pp. 148-9; cfr. anche Leon. *AP* 7, 726.3 = *HE* LXXII 2413, dove l'aggettivo è riferito al fuso della vecchia Plattide, abile filatrice, con Benedetto 2004, p. 206, nota 77), derivato da ἔριθος che, tra l'altro, significa – se femminile – 'filatrice di lana', ma «in this compound ἔριθος does not necessarily convey that implication» (Gow, Page 1965, *HE*, II *ad loc.*, p. 194); cfr. anche *GV* 474 = *GG* 127 (Chio, II-I sec. a.C.?), epitafio per le due vecchie Bitto e Fenide, ξυνέριθοι, le quali di se stesse affermano, al v. 4, che amavano raccontare storie di semidei (cfr. Fraser 1972, I, p. 577 e II, nota 188, p. 822). Ancora, si è scorto un possibile rimando a un ambiente di etère tramite riferimenti alla tessitura (etère o prostitute compaiono intente a filare o a lavorare la landa nelle raffigurazioni vascolari), a Samo (connessa con la prostituzione) e a un'implicazione erotica nell'impiego di παίζειν (discussione e bibliografia in Benedetto 2004, pp. 205-6).

1-3 Κρηθίδα τὴν πολύμυθον… /… /… ἀείλαλον: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 423.1 = *HE* XXVIII 362.

1 Κρηθίδα: molto raro; cfr. Κρῆθις in *LGPN*, s.v., I (Metimna, III-II sec. a.C.).

2 δίζηνται: cfr. nota *ad* Diod. Tars.? *AP* 7, 370.3-4 = Diod. *GPh* XV 2176-7 εἰ δὲ Μένανδρον / δίζηαι, δήεις ἐν Διὸς ἢ μακάρων.

3 ἀείλαλον: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 353.3 = *HE* XXVII 358 ἡ… φιλάκρητος καὶ ἀείλαλος.

ἀποβρίζει: il verbo, altra rarità omerica (*Od.* 9, 151 = 12, 7), secondo lo SCHOL. T *ad loc*., pp. 418-9 Dindorf, indica 'il sonnecchiare, non un sonno profondo': a prima vista l'uso che di questo composto fa Callimaco potrebbe sembrare impreciso, ma dietro tale impiego si cela un espediente erudito; le amiche di Cretide cercano la loro compagna: attraverso l'uso di ἀποβρίζω, isolato in una posizione di rilievo alla fine del v. 3, Callimaco induce il lettore (colto) a pensare che probabilmente la fanciulla stia solo dormendo, proprio come pensano le sue amiche (ἀποβρίζω focalizza infatti sulla prospettiva delle compagne), ma la realtà salta fuori con l'ultimo verso (SISTAKOU 2007, p. 405), in cui si dice che il sonno che Cretide dorme è la morte, 'debito comune di tutte'.

4 τὸν πάσαις ὕπνον ὀφειλόμενον: cfr. note *ad* ANTIP. SID. *AP* 7, 26.7-8 = *HE* XIV 258-9 τοῦτον… / τὸν γενεῇ μερόπων χῶρον ὀφειλόμενον; *ad* JUL. AEGYPT. *AP* 7, 33.2, e *ad* DIONYS. CYZ. *AP* 7, 78.2 = DIONYS. *HE* I 1442 ὕπνον.

ὕπνον ὀφειλόμενον: cfr. nota *ad* DIONYS. CYZ. *AP* 7, 78.2 = DIONYS. *HE* I 1442 ὕπνον ὀφειλόμενον.

Call. *AP* 7, 460 = 26 Pf. = *HE* XLVII 1251-4 = *GV* 995

Εἶχον ἀπὸ σμικρῶν ὀλίγον βίον, οὔτε τι δεινὸν
ῥέζων οὔτ' ἀδικῶν οὐδένα. Γαῖα φίλη,
Μικύλος εἴ τι πονηρὸν ἐπήνεσα, μήτε σὺ κούφη
γίνεο μήτ' ἄλλοι δαίμονες, οἵ μ' ἔχετε.

Epitafio per Micilo, che dalla tomba professa la propria onestà e rettitudine, nonché di aver trascorso una vita semplice e frugale.

1 Εἶχον ἀπὸ σμικρῶν ὀλίγον βίον: 'ho condotto con poco una vita modesta'; per la dizione e il concetto cfr. Aristoph. *Plu.* 751-2 βίον / ἔχοντες ὀλίγον; Jul. Aegypt. *AP* 7, 586.3 εἴη μοι γαίης ὀλίγος βίος.

2-4 Γαῖα φίλη, / Μικύλος εἴ τι πονηρὸν ἐπήνεσα, μήτε σὺ κούφη / γίνεο μήτ' ἄλλοι δαίμονες, οἵ μ' ἔχετε: cfr. nota *ad* Crin. *AP* 7, 401.7-8 = *GPh* XLI 2012-3 = 41, 7-8 Ypsilanti.

2 Γαῖα φίλη: cfr. note *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 14.1 = *HE* XI 236 χθὼν Αἰολί, e *ad* Anon. *AP* 7, 321.1 = *FGE* XLVII 1258 Γαῖα φίλη.

3-4: per l'anatema contro se stesso nel secondo distico cfr. Prop. 2, 20.16 *si fallo, cinis heu sit mihi uterque gravis!*; cfr. anche le altre variazioni del motivo in Id. 4, 7.53-4 *si fallo, vipera nostris / sibilet in tumulis et super ossa cubet*; 4, 11.27-8 *si fallo*[*r*]*, poena sororum / infelix umeros urgeat urna meos.*

3 Μικύλος: 24x in *LGPN*, s.v., I-IV e V/B (in Μικκύλος *ibid.*, s.v., V/C). Il nome, che rimanda a μικρός, gioca sulle caratteristiche della vita umile e semplice del defunto.

3-4 μήτε σὺ κούφη / γίνεο: cfr. nota *ad* Bass. *AP* 7, 372.6 = *GPh* III 1602 κείνῳ μὴ βαρὺς ἔσσο τάφος.

4 ἄλλοι δαίμονες, οἵ μ' ἔχετε: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 333.1 καταχθονίοις… δαίμοσιν.

Mel. *AP* 7, 461 = *HE* CXXIV 4688-9 = *GV* 1579

Παμμῆτορ Γῆ, χαῖρε· σὺ τὸν πάρος οὐ βαρὺν εἰς σὲ
Αἰσιγένην καὐτὴ νῦν ἐπέχοις ἀβαρής.

Epitafio per Esigene, probabilmente un contadino.

1 Παμμῆτορ Γῆ, χαῖρε: cfr. note *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 14.1 = *HE* XI 236 χθὼν Αἰολί, e *ad* Anon. *AP* 7, 321.1 = *FGE* XLVII 1258 Γαῖα φίλη.

Παμμῆτορ: l'epiteto è riferito alla terra anche in *e.g.* Aesch. *Pr.* 90 παμμῆτορ… γῆ; Nonn. *D.* 48, 7 παμμήτορι Γαίῃ; cfr. anche *h.hom.* 30, 1 Γαῖαν παμμήτειραν (*incipit*); Opp. *H.* 1, 414 χθόνα παμμήτειραν; Porph. Περὶ ἀγαλμάτων, 3, 32 γαῖα… παμμῆτορ (*incipit*); infine, cfr. Mel. *AP* 7, 476.10 = *HE* LVI 4291 e Crin. *AP* 7, 371.1 = *GPh* XV 1847 = 15, 1 Ypsilanti, dove la terra è chiamata 'madre', e Anon. *AP* 7, 564.1-2, dove ricorre l'immagine della terra che accoglie Laodicea come una madre per sottrarla alla violenza dei Greci (cfr. nota *ad loc.*), in una splendida metafora della sepoltura.

1-2 σὺ τὸν πάρος… /… ἐπέχοις ἀβαρής: la variazione del motivo del *sit tibi terra levis* (per cui cfr. nota *ad* Bass. *AP* 7, 372.6 = *GPh* III 1602 κείνῳ μὴ βαρὺς ἔσσο τάφος) trova puntuale riscontro in Mart. 5, 34.9-10 *nec illi,* / *terra, gravis fueris*: *non fuit illa tibi* (la richiesta di essere lieve è rivolta alla terra che ricopre la piccola Erotion), che potrebbe essere una ripresa intenzionale (Burnikel 1980, p. 66, nota 145), benché l'antitesi con *gravis* sia tradizionale nell'ambito delle variazioni della formula *sit tibi terra levis*: cfr. Diod. Tars.? *AP* 7, 632.5-6 = Diod. *GPh* VII 2140-1, che pure potrebbe aver influenzato Marziale; *CLE* 1313, 3-4 *Terraque, quae mater nunc est, sibi sit levis oro,* / *namque gravis nulli vita fuit pueri*; *CLE* 1321, 3-4 *qui nulli gravis extiteram, dum vita manebat,* / *hac functo aeternum sit mihi terra levis*; Autore 1937, pp. 27-8, in part. p. 28; Canobbio 2011 *ad* Mart. 5, 34.9-10, p. 347; cfr. anche Crin. *AP* 7, 628.7-8 = *GPh* XVII 1865-6 = 17, 7-8 Ypsilanti, forse in morte di uno schiavetto.

2 Αἰσιγένην: non attestato altrove.

ἀβαρής: cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 24.5 = 'Simon.' *HE* III 3318 = *FGE* LXVI 960 οἰνοβαρής.

Dionys. *AP* 7, 462 = *HE* IV 1457-8 = *GV* 824
= Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 20/15/03

Ἀγχιτόκον Σατύραν Ἀίδας λάχε, Σιδονία δὲ
κρύψε κόνις, πάτρα δ' ἐστονάχησε Τύρος.

Epitafio per la fenicia Satira, originaria di Tiro, morta a Sidone: per la movenza del distico cfr. nota *ad* Eryc. *AP* 7, 368.1-4 = *GPh* VI 2232-5.

Sul motivo della morte / sepoltura in terra straniera cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 39.3-4 = *GPh* XIII 143-4 Ἐλευσινίης ἑκὰς αἴης / κεῖται.

1 Ἀγχιτόκον: il termine è attestato in riferimento a una donna ('prossima a dare alla luce') in Nonn. *D.* 8, 12 (νύμφαι); Id. *P.* 16, 78* (λεχωΐς); il composto ricorre anche in Pi. fr. 33d, 4 M. = 5, 1 Furley-Bremer; Nonn. *D.* 24, 197*; *GV* 959, 1 (Tespi, Beozia, II sec. d.C.), applicato a ὠδῖνες ('prossimo al parto').

Per altri composti in -τόκος cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 12.1 = *FGE* XXXIX 1222 μελισσοτόκων… ὕμνων.

Σατύραν: diffuso in tutta la Grecia (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C); cfr. anche Leon. *AP* 5, 206.1 = *HE* XLIII 2231* e 5 = *HE* XLIII 2235*; Arch. *AP* 6, 39.1 = *GPh* VIII 3620*.

Ἀίδας λάχε: cfr. Anon. *GDRK* 48, 9 λάχεν Ἄιδης.

1-2 Σιδονία… / κρύψε κόνις: cfr. nota *ad* Paul. Sil. *AP* 7, 4.2 = 1 Viansino τύμβος ἔχει.

2 κρύψε κόνις: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 6.4 = *HE* IX 227 κέκευθε κόνις.

πάτρα… ἐστονάχησε Τύρος: cfr. note *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 241.5-6 = *HE* XXV 342-3, e *ad* Anacr.? *AP* 7, 226.2 = 'Anacr.' *FGE* I 485 = fr. 191, 2 Gentili.

Leon. *AP* 7, 463 = *HE* LXIX 2391-4

Αὗτα Τιμόκλει', αὗτα Φιλώ, αὗτα Ἀριστώ,
αὗτα Τιμαιθώ, παῖδες Ἀριστοδίκου,
πᾶσαι ὑπ' ὠδῖνος πεφονευμέναι· αἷς ἔπι τοῦτο
σᾶμα πατὴρ στάσας κάτθαν' Ἀριστόδικος.

Epitafio per le quattro figlie di Aristodico, 'tutte uccise dal parto' (v. 3 πᾶσαι ὑπ' ὠδῖνος πεφονευμέναι): la perdita provocherà al padre un dolore così grande da portarlo alla morte.

Sull'epigramma cfr. quanto scrive Gutwiller 1998a, p. 99: «[…] here we are shown directly the pain felt by parents who suffer the loss of their daughters (and the lines do seem to emanate from Aristodicus in anticipation of his own death)».

1-2 Αὗτα Τιμόκλει', αὗτα Φιλώ, αὗτα Ἀριστώ, / αὗτα Τιμαιθώ: il ritmo martellante dei deittici, che concorrono a inscenare le circostanze di un'epigrafe reale, in cui letteralmente si indicano le sepolture delle quattro donne, ha evidentemente un fine patetico.

1 Τιμόκλει': il nome, che è anche in Apollonid. *AP* 7, 742.1 = *GPh* XIII 1191*, è (relativamente) poco attestato: 21x in *LGPN*, s.v., I-III/B e V/A, di cui la maggior parte in area attica.

Φιλώ: 33x in *LGPN*, s.v., I-III/B e V/C; il nome è preponderante in Grecia centrale.

Ἀριστώ: 88x in *LGPN*, s.v., I-IV e V/B: il nome è attestato prevalentemente nelle isole dell'Egeo, in Attica, nel Peloponneso e in Grecia centrale. Cfr. anche Crin. *AP* 9, 429.1 = *GPh* II 1777 = 2, 1* Ypsilanti, con Ypsilanti 2018 *ad loc.*, pp. 66-7.

2 Τιμαιθώ: non attestato altrove.

Ἀριστοδίκου: attestato in tutte le aree della Grecia, e particolarmente nelle isole dell'Egeo (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/B). Cfr. anche Strat. *AP* 12, 250.3 = 92 Floridi, con Floridi 2007 *ad loc.*, p. 388; Anon. *AP* 14, 2.6*.

Antip. Sid. *AP* 7, 464 = *HE* LIII 524-31

Ἦ πού σε χθονίας, Ἀρετημιάς, ἐξ ἀκάτοιο
Κωκυτοῦ θεμέναν ἴχνος ἐπ' ἀιόνι,
οἰχόμενον βρέφος ἄρτι νέῳ φορέουσαν ἀγοστῷ
ᾤκτειραν θαλεραὶ Δωρίδες εἰν Ἀΐδᾳ
πευθόμεναι τέο κῆρα· σὺ δὲ ξαίνουσα παρειὰς 5
δάκρυσιν ἄγγειλας κεῖν' ἀνιαρὸν ἔπος·
„Διπλόον ὠδίνασα, φίλαι, τέκος ἄλλο μὲν ἀνδρὶ
Εὔφρονι καλλιπόμαν, ἄλλο δ' ἄγω φθιμένοις."

Epitafio per Aretemiade, morta di parto insieme a uno dei suoi gemelli.

Dall'epigramma successivo, modello del nostro componimento (cfr. intr. *ad loc.*; Gutzwiller 1998a, pp. 250-3; Argentieri 2003, pp. 84-5) si apprende che la donna era di Cnido (i due epigrammi sono in un rapporto a metà tra quello di variazione su tema e di *companion pieces*).

1-2: cfr. nota *ad* Zon. *AP* 7, 365.3 = *GPh* IV 3460 ἐμβαίνοντι.

1 Ἀρετημιάς: il nome ricorre altrove solo nel modello, Heraclit. *AP* 7, 465.5 = *HE* I 1939.

ἀκάτοιο: cfr. nota *ad* Marc. Arg. *AP* 7, 374.8 = *GPh* XIX 1400 ἄκατον.

2 Κωκυτοῦ: cfr. nota *ad* Eryc. *AP* 7, 377.8 = *GPh* XIII 2281 Κωκυτοῦ.

3: per l'amore materno che continua anche dopo la morte (cfr. anche v. 8 ἄλλο δ' ἄγω φθιμένοις) cfr. nota *ad* Bianor *AP* 7, 387.6 = *GPh* II 1654.

ἀγοστῷ: per ἀγοστός = 'avambraccio' (i.e. 'braccio'), termine utilizzato in *AP* 7 con lo stesso significato in Pers. *AP* 7, 730.5 = *HE* VII 2887* e oggetto di dibattito fra gli Alessandrini proprio riguardo alla valenza semantica (i significati alternativi sono 'palmo' della mano o 'polso'), cfr. *LfgrE*, s.v., I, coll. 93-5, in part. coll. 94-5; Livrea 1972, pp. 233-5 = Id. 1991, I, pp. 57-9; Id. 1973a *ad* A. R. 4, 1734 ἀγοστῷ, pp. 474-5; Rengakos 1994, pp. 31-2; 155; 165 e 170.

4-6: cfr. intr. I.2.c.

4 θαλεραὶ Δωρίδες: la qualifica Δωρίδες per le donne compatriote che Aretemiade incontra nell'Ade, dette anche θαλεραί probabilmente perché morte anch'esse giovani (cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 600.2 Χαρίτων ἄνθος), si deve al fatto che Cnido fu fondata dai Dori e apparteneva alla cosiddetta pentapoli dorica della Caria, antica lega sacrale di cinque città (Camiro, Cnido, Cos, Ialiso e Lindo) con obiettivi economici e di politica estera, costituita a partire dal VI-V sec. a.C. (dopo

l'espulsione di Alicarnasso, la sesta città che in origine componeva con queste l'esapoli dorica, appunto) e con sede nel tempio di Apollo Triopeo, nella zona sudoccidentale della Caria: cfr. Hdt. 1, 144.1-3; Virgilio 1987, p. 118.

5-6 ξαίνουσα παρειὰς / δάκρυσιν: cfr. Eurip. *Tr.* 509 δακρύοις καταξανθεῖσα; Mnasalc. *AP* 7, 491.3 = 17 Seelbach = *HE* X 2641 ἀμυξάμεναι περὶ δάκρυσιν, con nota *ad loc.*

6 ἄγγειλας κεῖν'… ἔπος: cfr. nota *ad* Pall. *AP* 7, 686.2 τοῖον ἔλεξεν ἔπος.

κεῖν' ἀνιαρὸν ἔπος: la clausola ἀνιαρὸν ἔπος è una reminiscenza callimachea (*AP* 7, 521.3 = 12 Pf. = *HE* XLIII 1239 ἀνιηρόν… ἔπος); per l'intero sintagma cfr. Antip. Sid. *AP* 7, 713.2 = *HE* LVIII 561* τοῦτο τὸ βαιὸν ἔπος; cfr. anche Antiphil. *AP* 7, 630.4 = *GPh* IV 806* κεῖνο τὸ κοῦφον ἔπος; D. L. *AP* 7, 110.1 (Οὐκ…) τοῦτο μάταιον ἔπος; Agath. *AP* 7, 602.2 = 23* Viansino κεῖνο τὸ λαρὸν ἔπος, con nota *ad loc.*

ἀνιαρόν: cfr. nota *ad* Call. *AP* 7, 521.3 = 12 Pf. = *HE* XLIII 1239 ἀνιηρόν.

7-8: per il finale, oltre all'ultimo distico dell'epigramma successivo, che è il modello di Antipatro, cfr. Tymn. *AP* 7, 729 = *HE* III 3608 (Euete, morta di parto, viene 'condotta' nell'Ade dal suo neonato vissuto solo nove giorni: vv. 3-4 τὰ δὲ πολλὰ κατήγαγεν ἓν βρέφος Ἄιδην / σὺν κείνῃ); *GV* 377 = *GG* 373 (Burdigala, II sec. d.C.?), in cui si presenta una vicenda analoga a quella di Aretemiade, la storia di Lucilla, morta dando alla luce due gemelli, di cui uno la segue nell'Ade (v. 2 ἧς μεμέριστο βρέφη, ζωὸν πατρί, θάτερον αὐτῇ); *GV* 1871 = *GG* 432 = 5 Santin (Paro?, II sec. d.C.), da cui si apprende che la defunta Socratea lascia due figlioletti al marito, ma porta con sé nel suo grembo il terzo, che non ha potuto dare alla luce (vv. 13-4 δισσὰ δὲ πατρὶ λιποῦσα καὶ ἱμερτῷ συνομεύνῳ / αὐτὰ ὑπὸ τριτάτῳ τόνδε λέλονχα τόπον); cfr. anche Posidipp. 56, 7-8 A.-B., dove i figli lasciati in vita sono contrapposti al piccolo che la donna porta via con sé tra i defunti; Lasc. *Epigr.* 26, 8-9 Meschini (epitafio per Beatrice, moglie di Ludovico Sforza, morta di parto: due figli resteranno a vegliare sul padre, il terzo, morto nel venire alla luce, andrà con la madre defunta) δεῦρ' ἀταλὴ τεκέων ἔμπακα συζυγίη / ἄχρι τριχὸς πολιῆς, σοί τ' ἔκγονα· τόνδ' ἀπάγουσα.

8 Εὔφρονι: l'antroponimo, che compare anche nel modello Heraclit. *AP* 7, 465.5 = *HE* I 1939, in Aristodic. *AP* 7, 473.2 = *HE* I 769*, e in Apollonid. *AP* 6, 238.1 = *GPh* II 1131, è ben attestato in tutte le aree della Grecia (*LGPN*, s.v., I-V/C).

Heraclit. *AP* 7, 465 = *HE* I 1935-42

Ἁ κόνις ἀρτίσκαπτος, ἐπὶ στάλας δὲ μετώπων
  σείονται φύλλων ἡμιθαλεῖς στέφανοι·
γράμμα διακρίναντες, ὁδοιπόρε, πέτρον ἴδωμεν,
  λευρὰ περιστέλλειν ὀστέα φατὶ τίνος.
„Ξεῖν', Ἀρετημιάς εἰμι· πάτρα Κνίδος· Εὔφρονος ἦλθον
  εἰς λέχος· ὠδίνων οὐκ ἄμορος γενόμαν·
δισσὰ δ' ὁμοῦ τίκτουσα τὸ μὲν λίπον ἀνδρὶ ποδηγὸν
  γήρως, ὃν δ' ἀπάγω μναμόσυνον πόσιος."

L'autore[192] sembra guidare il viandante nell'esplorazione, con lo sguardo, della sepoltura e nella lettura dell'iscrizione (Hunter 1992, pp. 115-6 = Id. 2008, I, pp. 117-8; Gutzwiller 1998a, pp. 250-2; Meyer 2005, pp. 119-21; Ead. 2007, pp. 205-6; Laurens 2012, p. 58, che parla di «un poème sur un sépulcre plutôt qu'une épitaphe»; Day 2019a, pp. 19-20): da quest'ultima, secondo movenze topiche, si evince che si tratta della tomba di Aretemiade, originaria di Cnido e sposa di Eufrone, morta di parto nel dare alla luce due gemelli, dei quali uno la segue nell'Ade (ai vv. 5-6 dell'epigramma la stele fornisce della defunta esattamente le stesse informazioni che vengono date della protagonista, Prexo, in *AP* 7, 163-165); cfr. anche *GV* 1832 (Astypalaia, II sec. a.C.), epigramma epigrafico costruito secondo la stessa struttura e le stesse movenze dell'epigramma di Eraclito:

στάλα μὲ‹ν› οὐκ ἄσαμος, ἔμπνοος δ' ἔτι
  ῥώμα φιλόπλου φωτός ἴσχ' ὁδοιπόρε. –
στ‹άσ›αντες ἴχνος εἰσίδωμεν, ὅντινα
  κέκευθε τύμβος. γράμμα μανύει τόδε·
Λέπτωνος ἐσθλὸν κοῦρον Ἐπίγονον χυτά
  κούφα πάτρας ἀρωγὸν ἀμφέχει κόνις.

L'epigramma di Eraclito è il modello di Antip. Sid. *AP* 7, 464 = *HE* LIII 524 (cfr. intr. *ad loc.*), anch'esso in quattro distici, ambientato tuttavia nell'Ade, dove il poeta immagina Aretemiade impegnata in un dialogo con delle conterranee, che si

[192] Cairns 2016, pp. 27-8, ipotizza che sia Aretemiade a parlare, e che inviti il passante a leggere il suo epitafio in prosa, di cui i vv. 5-8 rappresenterebbero una versione rielaborata e arricchita, ma questa ipotesi (alquanto lambiccata) pare inconciliabile particolarmente coi vv. 3-4, dove l'espressione πέτρον ἴδωμεν, / λευρὰ περιστέλλειν ὀστέα φατὶ τίνος suonerebbe molto curiosa, estranea e straniante se messa in bocca ad Aretemiade: perché la donna dovrebbe parlare in questi termini riferendosi ai propri resti? Secondariamente, ci si aspetterebbe ὅρα *vel sim.* in luogo di ἴδωμεν.

commuovono nell'apprendere la sua vicenda: nell'epigramma di Antipatro, in cui è ripreso molto da vicino il distico finale del nostro componimento (vv. 7-8 „δισσὰ δ' ὁμοῦ τίκτουσα τὸ μὲν λίπον ἀνδρὶ ποδηγὸν / γήρως, ὃν δ' ἀπάγω μναμόσυνον πόσιος." ~ Antip. Sid. *AP* 7, 464.7-8 = *HE* LIII 530-1 „Διπλόον ὠδίνασα, φίλαι, τέκος ἄλλο μὲν ἀνδρὶ / Εὐφρονι καλλιπόμαν, ἄλλο δ' ἄγω φθιμένοις."), la movenza per cui l'iscrizione informa il passante sull'identità e la sorte del defunto viene variata nel senso che il ruolo del viandante viene assunto dalle donne dell'Ade, cui Aretemiade in persona si rivolge.

1 ἀρτίσκαπτος: *hapax* ('appena scavato').

1-2 ἐπὶ στάλας δὲ μετώπων / σείονται φύλλων ἡμιθαλεῖς στέφανοι: la deposizione sulle tombe di ghirlande (specialmente di foglie) in omaggio ai defunti, per cui cfr. Posidipp. *HE* XVI 3137 = 121, 4 A.-B.; Phil.? *AP* 7, 187.1 = *GPh* LXXVII 3145 ἐστεφάνωσε; *GV* 654, 3 = *GG* 272 = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 03/02/65 (Efeso, II-III sec. d.C.); *GV* 1906, 9 = *GG* 454 = *IGUR* 1245 (Roma, III-IV sec. d.C.; cfr. anche Antip. Thess. *AP* 7, 216.4 = *GPh* XVII 166 πρὸς τύμβους ἔστεφον), rispondono a un uso funerario testimoniato dai vasi (Oakley 2004, p. 205, il quale ipotizza che si tratti di foglie d'oliva, mirto e alloro; l'offerta di fiori, anch'essi per lo più intrecciati in ghirlande, non era tuttavia sconosciuta: cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 485.1 = *HE* XXV 1623 = 29, 1 Galán Vioque Βάλλεθ' ὑπὲρ τύμβου πολιὰ κρίνα), sebbene l'epigramma ellenistico sembri quasi ignorare quest'usanza (cfr. Hunter 1992, pp. 117-8 = Id. 2008, I, pp. 120-1); anche il 'getto delle foglie' a terra (φυλλοβολία) e la copertura delle fonti con fronde sono gesti codificati di lutto, ad indicare la caducità della vita umana: cfr. Verg. *Ecl.* 5, 40 *Spargite humum foliis, inducite fontibus umbras*.

2 ἡμιθαλεῖς: *hapax*; sebbene i composti in -θηλης siano attestati sin da Omero (ἐρι-; νεο-), non sono molto numerosi: cfr. Buck, Petersen 1945, s.v., p. 720.

4 λευρά: come Brunck 1772-76, II, p. 261 (= ep. I); Jacobs 1813-17, I, p. 447; Id. 1826, p. 293 (= ep. 80); Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 362; Stadtmüller 1894-1906, II, p. 323; Paton 1916-18, II, e Gow, Page 1965, *HE*, I, stampo la correzione ('nude') effettuata nel testo da C (che attesta nel margine sinistro di p. 280 del Palatino anche una variante λευκὰ, epiteto che frequentemente accompagna ὀστέα sin da Omero) sull'insensato λύρα del testo della *Palatina* (per l'immagine delle ossa nude cfr. Leon. *AP* 7, 478.1-2 = *HE* LXXIII 2421-2 e Id. *AP* 7, 480.1 = *HE* LXXIV 2427); Beckby 1967-68, II, stampa λυγρὰ della *Planudea*, come Waltz 1960.

περιστέλλειν: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 32.2 ταύτην ἀμφιβάλησθε κόνιν.

6 ἄμορος: forma scempiata (per esigenze metriche) del più comune ἄμμορος, è in Eurip. *Med.* 1395 δισσῶν γ' ἄμορος τέκνων (parla Giasone; in Soph. *OT* 248 ἄμορον è correzione di Porson per ἄμοιρον dei codici).

7-8: i due versi sono «fonte indiscutibile» di Lasc. *Epigr.* 26, 9-10 Meschini τόνδ' ἀπάγουσα / μνῆμα πόθων, πεδίον νεύμεθ' ἐς Ἠλύσιον (epitafio per Beatrice, moglie di Ludovico Sforza, morta di parto), secondo Meschini 1976 *ad loc.*, p. 134.

τὸ μὲν λίπον ἀνδρὶ ποδηγὸν / γήρως: cfr. intr. *ad* Phil.? *AP* 7, 187 = *GPh* LXXVII 3145.

7 ποδηγόν: uso sostantivato ('guida'); cfr. nota *ad* D. L. *AP* 7, 115.4 ὁδηγόν.

8 ὃν δ' ἀπάγω μναμόσυνον πόσιος: per l'amore materno che continua anche dopo la morte cfr. nota *ad* Bianor *AP* 7, 387.6 = *GPh* II 1654.

ὃν: stampo il pronome maschile tràdito (così anche Jacobs 1826, p. 293 [= ep. 80]; Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 362; Paton 1916-18, II; Waltz 1960), che indica *ad sensum* uno dei gemelli precedentemente designati con il neutro plurale δισσά (v. 7): Beckby 1967-68, II, accetta la correzione ἓν di Jacobs 1813-17, I, p. 447, come Stadtmüller 1894-1906, II, p. 323, e Gow, Page 1965, *HE*, I.

μναμόσυνον πόσιος: cfr. principalmente Mel. *AP* 7, 476.4 = *HE* LVI 4285 μνᾶμα πόθων, μνᾶμα φιλοφροσύνας; cfr. anche Diotim. *AP* 7, 475.7-8 = *HE* V 1745-6 φιλότητος /… μνῆμα; *GV* 191, 2 = Merkelbach-Stauber, *SGO* II 11/03/03 (Nea Klaudiupolis, Ponto, età imperiale) μναμόσυνον φιλίης (questi ultimi due passi si possono accostare alla secondo parte del pentametro meleagreo); Lasc. *Epigr.* 26, 10 Meschini μνῆμα πόθων, molto vicino alla prima parte del verso meleagreo.

Si noti che qui la tradizionale prospettiva del ricordo in ambito sepolcrale viene rovesciata: se il monumento funebre è 'memoria' del morto per i vivi, qui il piccolo che Aretemiade porta con sé nell'Ade diviene 'ricordo' del vivo per la defunta.

Leon. *AP* 7, 466 = *HE* LXXI 2403-10

Ἃ δείλ' Ἀντίκλεις, δειλὴ δ' ἐγὼ ἡ τὸν ἐν ἥβης
ἀκμῇ καὶ μοῦνον παῖδα πυρωσαμένη,
ὀκτωκαιδεκέτης ὃς ἀπώλεο, τέκνον· ἐγὼ δὲ
ὀρφάνιον κλαίω γῆρας ὀδυρομένη.
βαίην εἰς Ἄϊδος σκιερὸν δόμον· οὔτε μοι ἠὼς 5
ἡδεῖ' οὔτ' ἀκτὶς ὠκέος ἠελίου.
ἃ δείλ' Ἀντίκλεις μεμορημένε, πένθεος εἵης
ἰητὴρ ζωῆς ἔκ με κομισσάμενος.

Epigramma dai toni patetici in morte del diciottenne Anticle: parla in prima persona la madre, come se stesse eseguendo un'autolamentazione (Palmisciano 2017, pp. 362-3).

Mel. *AP* 7, 468 = *HE* CXXV 4690 è un altro epitafio per un diciottenne: il motivo della morte prima dell'età dell'efebia (appunto dai diciotto ai venti anni circa), o nel corso di questa, è comune negli epigrammi funerari: cfr. Griessmair 1966, pp. 55-60; Vérilhac 1978-82, II, § 80, pp. 164-7; cfr. anche [Simon.] *AP* 7, 300.2 = 'Simon.' *FGE* LXXIII 999, epitafio per due fratelli morti prima di raggiungere 'il culmine della giovinezza', espressione che probabilmente allude, appunto, all'efebia; Agath. *AP* 7, 574 = 9 Viansino, in cui si dice che Agatonico morì 'quando ancora non aveva raggiunto l'età di legge' (v. 4; erano efebi i defunti di Antip. Sid. *AP* 7, 427 = *HE* XXXII 396 – cfr. v. 12 = *HE* XXXII 407 – e di *SGO* II 03/02/68 [Efeso, II sec. d.C.]); si veda, infine, Antip. Sid. *AP* 7, 467.7 = *HE* LIV 538 οὐδ' ἐς ἐφηβείαν ἐλθών (epitafio per il dodicenne Artemidoro).

1 Ἃ δείλ': per l'espressione, ripetuta all'inizio del v. 7, cfr. nota *ad* Agath. *AP* 7, 602.10 = 23 Viansino ἃ μέγα νηλειής.

Ἀντίκλεις: solo quattro occorrenze registrate in *LGPN*, s.v., III/B e V/C, da localizzare rispettivamente in Beozia (III sec. a.C.) e Frigia (II-III sec. d.C.).

1-2 ἥβης / ἀκμῇ: per l'impiego in ambito sepolcrale della *iunctura*, che indica l'età giovane e deriva dal linguaggio tragico, cfr. Garulli 2012, pp. 244-7.

3 τέκνον: cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 229.5 = *HE* XXX 1655 = 26, 5 Galán Vioque τέκνον.

3-4 ἐγὼ δὲ / ὀρφάνιον κλαίω γῆρας ὀδυρομένη: cfr. intr. *ad* Phil.? *AP* 7, 187 = *GPh* LXXVII 3145.

4 ὀρφάνιον… γῆρας: cfr. Damag. *AP* 7, 540.6 = *HE* VII 1410 γῆρας ἐν ἀργαλέῃ κείμενον ὀρφανίῃ.

ὀρφάνιον: la forma è *hapax*.

5 βαίην εἰς Ἄϊδος… δόμον: cfr. nota *ad* Pall. *AP* 7, 686.3 κατέβης δόμον Ἄϊδος εἴσω.

Ἄϊδος σκιερὸν δόμον: cfr. nota *ad* Ion *AP* 7, 43.2 = 'Ion' *FGE* I 567 = ***138, 2 Leurini = Ion Sam. 1 Blum. Νυκτός.

6 ἀκτὶς ὠκέος ἠελίου: per la dizione cfr. Mimn. fr. 11a, 1-2 W.^{2} = 10, 5-6 G.-P.^{2} ὠκέος Ἠελίοιο / ἀκτῖνες: al sole, simbolo della vita (cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 25.5-6 = 'Simon.' *HE* IV 3328-9 = *FGE* LXVII 970-1 λείπων / ἠέλιον), è qui applicato un aggettivo, ὠκύς, che non solo rimanda alla fugacità della vita stessa, ma che spesso compare in contesti riguardanti morti premature (cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 334); non c'è dunque ragione di sospettare del termine, come fa E. Livrea, *L'Apollonio Rodio di Hermann Fränkel*, «Maia», 23, 1971, p. 130 = Id. 1991, I, p. 30.

7-8: la morte intesa come medicina del dolore costituisce un tema tipicamente tragico, cfr. Soph. *TrGF*, IV, F 698 Radt (= Pearson) ἀλλ' ἔσθ' ὁ θάνατος λοῖσθος ἰατρὸς νόσων, con la rassegna di passi raccolta da Pearson 1917, II, *ad loc.*, p. 309, cui vanno aggiunti altri due luoghi citati da Radt in *TrGF*, IV, *ad loc.*, p. 483 (per il motivo più generale dei mali evitati grazie alla morte prematura, cfr. nota *ad* Luc. *AP* 7, 308.3-4 καὶ γὰρ βιότοιο μετέσχον / παύρου καὶ παύρων τῶν βιότοιο κακῶν).

Antip. Sid. *AP* 7, 467 = *HE* LIV 532-9 = 172 Vérilhac

Τοῦτό τοι, Ἀρτεμίδωρε, τεῷ ἐπὶ σάματι μάτηρ
ἴαχε δωδεκέτη σὸν γοόωσα μόρον·
„Ὤλετ᾽ ἐμᾶς ὠδῖνος ὁ πᾶς πόνος εἰς σποδόν, εἰς πῦρ
ὤλεθ᾽ ὁ παμμέλεος γειναμένου κάματος·
ὤλετο δ᾽ ἁ ποθινὰ τέρψις σέθεν· ἐς γὰρ ἄκαμπτον,
ἐς τὸν ἀνόστητον χῶρον ἔβης ἐνέρων,
οὐδ᾽ ἐς ἐφηβείαν ἐλθών, τέκος· ἀντὶ δὲ σεῖο
στάλα καὶ κωφὰ λείπεται ἄμμι κόνις.“

Epitafio per Artemidoro, morto a dodici anni (cfr. intr. *ad* Call. *AP* 7, 453 = 19 Pf. = *HE* XLVI 1249): ai vv. 3-8 è riportato il lamento funebre che la madre di Artemidoro ha eseguito sulla tomba del figlio (Palmisciano 2017, pp. 360-2).

1 Ἀρτεμίδωρε: estremamente comune in tutte le aree della Grecia (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C). Cfr. anche Phld. *AP* 11, 35.1 = *GPh* XXII 3296 = 28, 1* Sider, con Sider 1997 *ad loc*., p. 162; Strat. *AP* 12, 193.2 = 34 Floridi; Luc. *AP* 11, 397.1.

1-2 τεῷ ἐπὶ σάματι μάτηρ / ἴαχε δωδεκέτη σὸν γοόωσα μόρον: per l'immagine dei cari, specialmente i genitori, che gemono sulla tomba del defunto, soprattutto se un ἄωρος, cfr. Anyt. *AP* 7, 486.1-2 = *HE* V 680-1 = 5, 1-2 Geoghegan; Mnasalc. *AP* 7, 488.3-4 = 18 Seelbach = *HE* IX 2637-8; Theodorid. *AP* 7, 528.1-3 = 11 Seelbach = *HE* IX 3540-2; Anon. *AP* 7, 482.3-5 = *HE* XLVIII 3860-2; Bianor *AP* 7, 644.1-2 = *GPh* IV 1661-2; Agath. *AP* 7, 574.5 = 9 Viansino; *GV* 1502, 5-6 = *GG* 226 (Elateia, Focide, inizio III sec. a.C.); *GV* 922, 1-2 = *GG* 140 = *IG* IX 12, 4, 928 (Corcira, seconda metà del III sec. a.C.); *GV* 1923, 9 = *GG* 447 = Merkelbach-Stauber, *SGO* II 08/01/51 (Cizico, prima età imperiale); Merkelbach-Stauber, *SGO* II 09/12/03, 7-8 (Iliupolis?, Bitinia, età imperiale); *GV* 1981, 5-6 = *GG* 466 = *IGUR* 1277, 7-8 (Roma, II-III sec.); cfr. anche Pers. *AP* 7, 539.5-6 = *HE* IX 2899-900; Theon *AP* 2, 292.1-2 μήτηρ / μύρεθ᾽ ὑπὲρ κρυεροῦ δυρομένη σε τάφου (ma la madre piange su un cenotafio); Crin. *AP* 7, 638.2 = *GPh* XLV 2037 = 45, 2 Ypsilanti μήτηρ ἀμφοτέρους… περισχομένη (una madre abbraccia i due figli, dei quali uno è morto). Tale rappresentazione suggerisce alla memoria il tema iconografico-artistico della Pietà, ma anche l'idea che la tomba sostituisca fisicamente il morto (si veda, ad es., Pers. *AP* 7, 539.5-6 = *HE* IX 2899-900, dove i genitori del defunto piangono il figlio abbracciando il suo sepolcro), per cui cfr. ora M. Squire, *Embodying the Dead on Classical Attic Grave-Stelai*, «Art History», 41, 2018, pp. 518-45.

3 Ὤλετ᾽ ἐμᾶς ὠδῖνος ὁ πᾶς πόνος εἰς σποδόν: cfr. nota *ad* Diotim. *AP* 7, 261.1 = *HE* IV 1735.

σποδόν: correzione di Canter, accettata anche da Paton 1916-18, II.

4 παμμέλεος: se il testo del Palatino è sano – è stampato anche da Jacobs 1813-17, I, p. 448; Id. 1826, I, p. 315 (= ep. 127); Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 363; Stadtmüller 1894-1906, II, p. 324; Paton 1916-18, II, e Waltz 1960 –, l'aggettivo è *hapax* ('del tutto vano') ed è l'unico composto in -μελεος.

5 ἄλετο δ' ἁ ποθινά: così anche Gow, Page 1965, *HE*, I. Non sembra accettabile ἄλετ' ἀπευθεῖ ('ignara', riferito alla madre) μοι della prima mano del Palatino (scriba A), stampato da Beckby 1967-68, II (e Waltz 1960), né il testo di Pl ἄλετ' ἀπευθής μοι, con ἀπευθής riferito a τέρψις; ritengo preferibile ἄλετο δ' ἁ ποθινὰ ('è perita l'amabile [gioia]') che Kaibel (*teste* Stadtmüller 1894-1906, II, p. 325, in app. *ad loc.*), sulla scia di Jacobs 1798-1814, II/1, *ad loc.* = ep. CX, p. 104; Id. 1813-17, I, p. 448, e Id. 1826, I, p. 315 [= ep. 127]), che scriveva ἄλετό θ' ἁ ποθινὰ, ricava dalla correzione che C fa sul testo di P (ἄλετο, ἁ ποθινὰ), operando una rasura.

ἄκαμπτον: cfr. *GV* 1621, 9 (Aegiale, Amorgo, II sec. a.C.) ἄωρος εἰς ἄκαμπτον ᾠχόμην τρίβον.

6 ἀνόστητον χῶρον: per la 'terra dei morti da cui non si torna' – in particolare la strada verso l'Ade (cfr. nota *ad* D. L. *AP* 7, 112.3 Ἀίδαο… ὁδόν) è per definizione 'senza ritorno' – cfr. i passi raccolti da Gow 1952, II, *ad* Theoc. 12, 19 ἀνέξοδον, p. 225, cui si aggiungano Anacr. fr. 36, 11-2 Gentili = *PMG* 395 ἑτοῖμον / καταβάντι μὴ ἀναβῆναι; Lyc. 813 ἄστρεπτον Ἅιδην; Call. *AP* 7, 524.3-4 = 13 Pf. = *HE* XXXI 1189-90 (la storia della possibilità del ritorno dall'Ade è una menzogna); Anon. *AP* 7, 482.5-6 = *HE* XLVIII 3862-3 (Cleodico, morto prematuramente, trascorrerà nell'Ade una giovinezza ἀνοστοτάταν); Nonn. *D.* 30, 159 ἀνοστήτοιο βερέθρου (cfr. anche Id. *P.* 2, 104); *GV* 1585, 9 = Merkelbach-Stauber, *SGO* II 08/01/45 (Cizico, ca. II sec. a.C.) Φερσεφόνας δὲ ἀδίαυλον ὑπὸ στυγερὸν δόμον ἦλθον; *GV* 1994a, 15-6 = 94 C 5-6 Vérilhac = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 07/08/02, 15-6 (Pario, Misia, età imperiale) εἰς ἀδίαυλον… / Ἅιδαν; Merkelbach-Stauber, *SGO* III 16/31/90, 5 (Appia o Soa, Frigia, secondo quarto del IV secolo o più tardi) ἀνέκβατος οἶκος e, naturalmente; Catull. 3, 11-2 *it per iter tenebricosum* / *illuc, unde negant redire quemquam*, nonché Verg. *Aen.* 6, 425 *ripam inremeabilis undae*, con Norden 1934 *ad loc.*, p. 243; Sen. *Herc. Oet.* 1551; 1951-2; cfr. Vérilhac 1978-82, II, § 120, pp. 271-3; Accorinti 1996 *ad* Nonn. *P.* 20, 41 ἀνόστιμον οὖδας ἐάσας, pp. 156-7 (cfr. anche *ibid.*, p. 179); Agosti 2003a *ad* Nonn. *P.* 5, 97 ἀνοστήτων ἀπὸ κόλπων e ἀνοστήτων, pp. 461-2. Cfr. anche D. L. *AP* 7, 130.4 Πλουτέα δ' οὐκ ἔφυγες; *GV* 1905, 22-3 = Merkelbach-Stauber, *SGO* III 16/06/01 D = 22 IV., 20-1 Santin (Eumeneia, Frigia, III sec. d.C.) θύραι μὲν ἔνθα κα[ὶ] πρὸς Ἄΐδαν ὁδοί, / ἀνεξόδευτοι δ' εἰσ[ὶν] ἐς φάος τρίβοι; Merkelbach-Stauber, *SGO* III 13/05/04, 4 (Komana Cappadociae, IV sec. d.C.) ἀπαλίντροπα [ν]ήματα μοιρῶν.

ἐνέρων: δ. λ. omerico (*Il.* 15, 188; 20, 61) che designa 'coloro che sono sotto terra', cioè 'i morti'.

7 οὐδ' ἐς ἐφηβείαν ἐλθών: cfr. intr. *ad* Leon. *AP* 7, 466 = *HE* LXXI 2403.

7-8 ἀντὶ δὲ σεῖο / στάλα καὶ κωφὰ λείπεται ἄμμι κόνις: la dizione riecheggia Call. *AP* 7, 271.3-4 = 17 Pf. = *HE* XLV 1247-8 ἀντὶ δ' ἐκείνου / οὔνομα καὶ κενεὸν σῆμα παρερχόμεθα (cfr. nota *ad loc.*; cfr. anche nota *ad* Agath. *AP* 7, 589.7-8 = 10 Viansino ἀντὶ δ' ἐκείνου / οὔνομα καὶ γραφίδων χρώματα δερκόμεθα); anche nell'*Agamennone* di Eschilo (vv. 434-6) e nelle *Supplici* di Euripide (vv. 1127-30) l'opposizione è tra i corpi vivi dei guerrieri e la cenere (σποδός); cfr. anche Soph. *El.* 1158-9 ἀντὶ φιλτάτης / μορφῆς σποδόν τε καὶ σκιὰν ἀνωφελῆ.

8 κωφά… κόνις: il sintagma finale ('cenere muta') è molto comune in ambito epigrafico e, per esempio, si legge anche in *GV* 1389, 2 (Rodi, fine III sec. a.C.) κούφη… γαῖα; *GV* 1694, 3 = *GG* 210 (Demetriade, Tessaglia, III-II sec. a.C.) κούφη γῆ; *GV* 1512, 5-6 = *GG* 228 = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 05/01/52 (Smirne, primo quarto del II sec. a.C.) κούφη... / κόνις; *GV* 475, 1 (Cos, II-I sec. a.C.) κούφην κόνιν; *GV* 1407, 1 = Merkelbach-Stauber, *SGO* II 09/05/11 (Nicea, I sec. a.C.-I sec. d.C.) [κού]φη… χθών; *GV* 1012, 6 = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 03/07/19 (Erythrai, I sec. d.C.) κωφήν*… σποδιήν (fine di verso) e [Luc.] *Am.* 46; cfr. anche Catull. 101, 4 *mutam nequiquam alloquerer cinerem*; Tib. 2, 6.34 *mea cum muto fata querar cinere*; Prop. 2, 1.77 *taliaque illacrimans mutae iace verba favillae* e nel sonetto di Foscolo *In morte del fratello Giovanni* (vv. 5-6 *la Madre… / Parla di me col tuo cenere muto*); cfr. anche nota *ad* Antip. Thess.? *AP* 7, 287.3 = *GPh* LVIII 385 κωφόν.

MEL. *AP* 7, 468 = *HE* CXXV 4690-7 = *GV* 1419

Οἰκτρότατον μάτηρ σε, Χαρίξενε, δῶρον ἐς Ἅιδαν
ὀκτωκαιδεκέταν ἐστόλισεν χλαμύδι.
ἦ γὰρ δὴ καὶ πέτρος ἀνέστενεν, ἀνίκ' ἀπ' οἴκων
ἄλικες οἰμωγᾷ σὸν νέκυν ἠχθοφόρευν.
πένθος δ', οὐχ ὑμέναιον ἀνωρύοντο γονῆες·
αἰαῖ τὰς μαστῶν ψευδομένας χάριτας
καὶ κενεὰς ὠδῖνας. ἰὼ κακοπάρθενε Μοῖρα,
στεῖρα γονᾶς στοργὰν ἔπτυσας εἰς ἀνέμους.
[τοῖς μὲν ὁμιλήσασι ποθεῖν πάρα, τοῖς δὲ τοκεῦσι
πενθεῖν, οἷς δ' ἀγνώς, πευθομένοις ἐλεεῖν.]

Epitafio per Carisseno, morto a diciotto anni: per il motivo della morte intorno all'età dell'efebia cfr. intr. *ad* LEON. *AP* 7, 466 = *HE* LXXI 2403; all'epigramma, che sembrerebbe avere un carattere trenodico (cfr. PALMISCIANO 2017, p. 363), si ispirò probabilmente Agazia per l'epitafio di Agatonico (*AP* 7, 574 = 9 Viansino): cfr. intr. *ad loc.*

1 Χαρίξενε: 176x in *LGPN*, s.v., I-V/C.
δῶρον ἐς Ἅιδαν: per il dono alla morte cfr. MEL. *AP* 12, 74.4 = *HE* XCVII 4519 δῶρον Ἔρως Ἀΐδῃ.

2: il riferimento alla clamide, veste distintiva indossata dai fanciulli quando entravano nell'età efebica (appunto dai diciotto ai venti-ventuno anni: cfr. MEL. *AP* 12, 78.1 = *HE* LXXXIII 4442; ID. *AP* 12, 95.8 = *HE* LXXVII 4405*; ID. *AP* 12, 125.2 = *HE* CXVII 4629*; cfr. anche THEOD. *AP* 6, 282.4 = *HE* I 3593*), il primo gradino dell'età adulta, negli epigrammi funerari simboleggia una morte prematura: cfr. *GV* 48, 3-4 (Aegiale, Amorgo, I a.C.) ἄρτι γὰρ ἐκ χλαμύδος νεοπενθὴς ᾤχετ' ἐς Ἅιδα / ὀκτωκαιδεχέτης ματρὶ λιπὼν δάκρυα; Merkelbach-Stauber, *SGO* II 09/07/09, 2 (epitafio per Ecateo, morto a diciotto anni [v. 5], Calcedonia, età ellenistica) οὔπω ἐφειβήην θηκάμενος χλαμύδα; VÉRILHAC 1978-82, II, § 80, pp. 165-6.
ἐστόλισεν: '(ti) vestì' della clamide: per l'uso transitivo di στολίζω cfr. *LSJ*, s.v., 2.

3 ἦ γὰρ δὴ καὶ πέτρος ἀνέστενεν: cfr. nota *ad* ANON. *AP* 7, 328.1.

3-4 ἀνίκ' ἀπ' οἴκων / ἄλικες οἰμωγᾷ σὸν νέκυν ἠχθοφόρευν: cfr. nota *ad* LEON. *AP* 7, 295.9-10 = *HE* XX 2082-3 σῆμα δὲ τοῦτ'… ἐφήρμοσαν… /… συνεργατίνης ἰχθυβόλων θίασος.

4 ἠχθοφόρευν: il composto, impiegato più comunemente in prosa ma molto ra-

ramente in poesia, nell'*Anthologia* ricorre in Antiphil. *AP* 7, 634.6 = *GPh* XIX 900; Id. *APl.* 333, 6 = *GPh* XLV 1068*.

5: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 334.13 οὐχ ὑμέναιον ἄεισε περικλυτόν.
πένθος δ', οὐχ ὑμέναιον: cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 182.1 = *HE* CXXIII 4680 Οὐ γάμον, ἀλλ' Ἀίδαν.

6-7 αἰαῖ τὰς μαστῶν ψευδομένας χάριτας / καὶ κενεὰς ὠδῖνας: cfr. nota *ad* Diotim. *AP* 7, 261.1 = *HE* IV 1735.

6 μαστῶν… χάριτας: cfr. nota *ad* Call. *AP* 7, 458.4 = 50 Pf. = *HE* XLIX 1264 μαστῶν… χάριτας.

7-8 ἰὼ κακοπάρθενε Μοῖρα, / στεῖρα γονᾶς στοργὰν ἔπτυσας εἰς ἀνέμους: 'Moira, vergine malvagia e sterile, hai gettato al vento l'affetto del seno materno': cfr. nota *ad* Phil. *AP* 7, 186.5-6 = *GPh* XXIV 2799-800.

7 κακοπάρθενε: è attestato solo in schol. *ad* Eurip. *Hec.* 608-13, I, p. 373, 6 Dindorf (materiale presente nell'edizione veneziana degli scoli alle prime sette tragedie, curata da Arsenio Apostolio nel 1534); 612, I, p. 374, 13 e 14 Dindorf (Moscopulo).

8 ἔπτυσας: cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 283.2 = *HE* LXIII 2352 ἔπτυσας.

9-10: si deve a Maria Grazia Albiani (Albiani 1994; cfr. anche Ead., rec. a Nicosia 1992, «Eikasmos», 3, 1992, pp. 401-2) l'aver notato che questi versi sono ripresi identicamente in *CEG* 724, 1-2, epitafio di Aminta, figlio di Monunio, proveniente dal cimitero ellenistico di Anfipoli e datato su base paleografica e archeologica al IV-III sec. a.C.; lo stesso v. 4 di questo carme epigrafico trova riscontro pressoché puntuale nel v. 2 di Chaerem. *AP* 7, 469 = *HE* I 1364 ἥσσονα μὲν μοίρᾳ, κρέσσονα δ' εὐλογίᾳ, come tramandato dalla *Palatina* (l'epigramma di Cheremone non compare nella *Planudea*, così come quelli che sono tramandati come vv. 9-10 di Mel. *AP* 7, 468): tra le varie possibilità di relazione tra i tre componimenti (cfr. Garulli 2012, p. 83), l'ipotesi più plausibile è che l'anonimo autore di *CEG* 724, rifacendosi ai due epigrammi, contigui nella *Palatina* e appartenenti a una sezione meleagrea, possa aver attinto, se non dalla stessa antologia di Meleagro, risalente, com'è noto, all'inizio del I sec. a.C., almeno da un contesto analogo (forse una raccolta di modelli cui ispirarsi: cfr. Albiani 1994, p. 241). In tal modo, non solo avremmo la prova che il nostro epigramma e il successivo Chaerem. *AP* 7, 469 = *HE* I 1363 erano presumibilmente giustapposti già nell'antologia di Meleagro, e che quest'ordine è stato rispettato prima da Cefala e poi dagli scribi della *Palatina*, ma dovremmo anche spostare la cronologia del carme per Aminta dal IV-III secolo «perlomeno allo scorcio del I sec. a.C.». Queste conclusioni, però, tralasciano del tutto i dati

paleografici ed archeologici. La stessa Albiani ipotizza dunque una teoria più convincente ed estremamente plausibile (Ead. 1994, pp. 241-2), confortata in primo luogo dal fatto che nella *Planudea* Chaerem. *AP* 7, 469 = *HE* I 1363 è omesso, e che Mel. *AP* 7, 468 = *HE* CXXV 4690 è trasmesso privo dei vv. 9-10: l'anonimo 'plagiatore' di *CEG* 724 potrebbe dunque aver semplicemente copiato Chaerem. *AP* 7, 469 in una redazione tetrastica, che poi sarebbe quella originale, alterata da un'errata divisione – attestata nella *Palatina* – dei carmi *AP* 7, 468 di Meleagro e *AP* 7, 469 di Cheremone, per cui quelli che sono tramandati come vv. 9-10 di Mel. *AP* 7, 468 non apparterrebbero al resto del testo precedente, ma costituirebbero il primo distico del successivo *AP* 7, 469 = *HE* I 1363, epigramma di Cheremone: quest'ipotesi, diffusamente analizzata e accolta da Garulli 2012, pp. 81-92, in part. pp. 84-7, sembra la più verosimile. In sostanza l'autore di *CEG* 724 avrebbe imitato il solo epigramma di Cheremone (un confronto tra il carme epigrafico per Aminta e quest'ultimo epigramma mostra l'inferiore qualità di *CEG* 724 rispetto al testo di Cheremone: cfr. Albiani 1994, pp. 240-1; Garulli 2012, pp. 87-91), che è stato tramandato erroneamente dalla *Palatina* nella forma di un solo distico (Chaerem. *AP* 7, 469 = *HE* I 1363), ma che in realtà è costituito da quattro versi (appunto [Mel.] *AP* 7, 468.9-10 = Mel. *HE* CXXV 4698-9 + Chaerem. *AP* 7, 469 = *HE* I 1363). Inoltre, anche da un punto di vista contenutistico e stilistico, quelli che sono tramandati come vv. 9-10 di Mel. *AP* 7, 468 non solo sono compatibili, ma inoltre si adattano meglio a Chaerem. *AP* 7, 469 = *HE* I 1363 che all'epigramma di Meleagro (cfr. Garulli 2012, pp. 85-6). A questo punto è possibile mantenere la datazione del testo epigrafico al IV-III sec., rispettando la cronologia suggerita dalle caratteristiche paleografiche ed iconografiche, e far risalire a quest'epoca anche la vita e l'opera di Cheremone: l'anonimo autore di *CEG* 724 potrebbe aver attinto il suo modello da una raccolta anteriore e diversa dalla *Corona* meleagrea.

Sembra doveroso citare anche il contributo, tuttavia non condivisibile, di F. Chamoux, *Épigraphie et littérature: Méléagre de Gadara fut-il un plagiaire? (*AP *VII 468 et* SEG *XXXV 708)*, «REG», 109, 1996, pp. 35-43 (cfr. anche Id., *Note complémentaire sur Anthologie Palatine VII 468*, «REG», 110, 1997, p. 236), secondo cui quelli che sono tramandati come vv. 9-10 di Mel. *AP* 7, 468 sarebbero stati erroneamente accorpati al resto dell'epigramma meleagreo in virtù di un florilegio in cui doveva essere incluso anche *CEG* 724; invece Chaerem. *AP* 7, 469 = *HE* I 1363 testimonierebbe solo nel pentametro una variazione dell'epitafio di Aminta. Sull'intera questione è tornato recentemente Cilione 2018, che raggiunge fondamentalmente le stesse conclusioni di Albiani e Garulli, confutando la tesi di Chamoux.

Chaerem. *AP* 7, 469 = [Mel.] *AP* 7, 468.9-10
= Mel. *HE* CXXV 4698-9 + Chaerem. *HE* I 1363-4 = *GV* 998

<Τοῖς μὲν ὁμιλήσασι ποθεῖν πάρα, τοῖς δὲ τοκεῦσι
πενθεῖν, οἷς δ' ἀγνώς, πευθομένοις ἐλεεῖν.>
Εὔβουλόν μ' ἐτέκνωσεν Ἀθηναγόρης περὶ πάντων
ἥσσονα μὲν μοίρᾳ, κρέσσονα δ' εὐλογίᾳ.

In morte dell'ἄωρος Eubulo, figlio di Atenagora: le circostanze cui l'epigramma si riferisce rimangono ignote, anche perché Eubulo e Atenagora sono nomi comuni.

Sulla costituzione del testo dell'epigramma cfr. nota *ad* [Mel.] *AP* 7, 468.9-10 = Mel. *HE* CXXV 4698-9.

1-2 {[Mel.] *AP* 7, 468.9-10}: cfr. nota *ad* [Mel.] *AP* 7, 468.9-10 = Mel. *HE* CXXV 4698-4699.

Per la *tournure* cfr. Anon. *APl.* 373, 5-6 ἀλλὰ μένοι ποθέουσιν ἔρως, ζῆλος δ' ἐλατῆρσι, / κόσμος δὲ σταδίοις, ἐσσομένοις δὲ φάτις (VI sec. d.C. ca.).

1 {[Mel.] *AP* 7, 468.9} Τοῖς μὲν ὁμιλήσασι ποθεῖν πάρα: cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 295.9-10 = *HE* XX 2082-3 σῆμα δὲ τοῦτ'… ἐφήρμοσαν… /… συνεργατίνης ἰχθυβόλων θίασος; per il lutto collettivo cfr. nota *ad* Anacr.? *AP* 7, 226.2 = 'Anacr.' *FGE* I 485 = fr. 191, 2 Gentili.

3 {Chaerem. *AP* 7, 469.1} Εὔβουλον: per il nome cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 452.1 = *HE* LXVII 2383 Εὐβούλοιο.

Ἀθηναγόρης: attestato discretamente in *LGPN*, s.v., I e IV-V/B; la forma Ἀθηναγόρας è comunissima: 298x in *LGPN*, s.v., I-V/C. In *AP* il nome compare anche in Phld. *AP* 11, 35.2 = *GPh* XXII 3297 = 28, 2 Sider; Ammian. *AP* 11, 150.2 e 4.

4 {Chaerem. *AP* 7, 469.2}: per questo tipo di struttura del pentametro cfr. nota *ad* Etrusc. *AP* 7, 381.4 = *GPh* I 2293.

MEL. *AP* 7, 470 = *HE* CXXX 4730-7 = *GV* 1868

Εἶπον ἀνειρομένῳ, τίς καὶ τίνος ἐσσί. – „Φίλαυλος
Εὐκρατίδεω.“ – Ποδαπὸς δ’ εὔχε’ <ἔμεν; – „Θριασεύς>.“ –
Ἔζησας δὲ τίνα στέργων βίον; – „Οὐ τὸν ἀρότρου,
οὐδὲ τὸν ἐκ νηῶν, τὸν δὲ σοφοῖς ἕταρον.“ –
Γήραϊ δ’ ἢ νούσῳ βίον ἔλλιπες; – „Ἦλυθον Ἅιδαν
αὐτοθελεί, Κείων γευσάμενος κυλίκων.“ –
Ἦ πρέσβυς; – „Καὶ κάρτα.“ – Λάβοι νύ σε βῶλος ἐλαφρὴ
σύμφωνον πινυτῷ σχόντα λόγῳ βίοτον.

Epitafio in forma dialogica per Filaulo, filosofo suicidatosi in età avanzata: di lui non abbiamo altre notizie all’infuori di quelle fornite dal nostro epigramma; l’episodio del suicidio in tarda età è forse da interpretare alla luce della speculazione cinica.

Nella *Palatina* l’epigramma è attribuito a Meleagro, mentre nella *Planudea* è assegnato a un non meglio precisato Antipatro: la paternità meleagrea, sostenuta ad esempio già da BRUNCK 1772-76, I, p. 35 (= ep. CXXII), è accolta dagli editori successivi. Tuttavia Meleagro non usa frequentemente la struttura dialogica nell’epigramma, a differenza di Antipatro di Sidone, cui il componimento va probabilmente ascritto, come ha dimostrato in maniera convincente ARGENTIERI 2003, pp. 205-6, «anche se non si può escludere del tutto che gli elementi ‘sidoniani’ di questo epigramma siano dovuti a un desiderio di imitazione da parte di Meleagro, che non disdegna di variare temi antipatrei» (*ibid*., p. 206; cfr. anche GOW, PAGE 1965, *HE*, II, *ad loc*., p. 679, che si confessano incapaci di decidere per Meleagro o Antipatro).

Sull’epigramma e la sua struttura dialogica cfr. GARULLI 2012, pp. 132-4.

1 Φίλαυλος: come antroponimo non è attestato altrove.

2 Εὐκρατίδεω: 14x in *LGPN*, s.v., I-II/A e III/B-V/B. La forma in -ας è più comune (25x in *LGPN*, s.v., I, III/A-B e V/B).

– „Θριασεύς>.“: il segmento di testo <ἔμεν; – „Θριασεύς> è restituito dalla sola *Planudea*; Tria è un demo dell’Attica, presso Eleusi: dà il nome alla pianura circostante, detta Triasia (cfr. *RE*, s.v. *Thria*, VI A/1, col. 598).

3 τὸν ἀρότρου: per la vita ‘con l’aratro’ cfr. ANTIP. THESS. *AP* 9, 23.4 = *GPh* LXXI 468 τὸν ἀροτρίτην… βίοτον.

6 αὐτοθελεί: la forma avverbiale è *hapax* (in ambito epigrammatico l’aggettivo corrispondente è in HONEST. *AP* 11, 45.1 = *GPh* IX 2436; LEON. ALEX. *AP* 9, 79.1 = *FGE* XVIII 1928; RUFIN. *AP* 5, 22.3 = 8 Page, sempre all’inizio del verso).

Κείων… κυλίκων: le coppe di Ceo (Κείων è felice correzione di Jacobs 1813-17, I, p. 449 [cfr. anche Id. 1817, p. 340], in luogo del tràdito κείνων) alludono alla cicuta; presso quest'isola, appartenente all'arcipelago delle Cicladi, vi era un'usanza secondo la quale gli uomini molto anziani, quando si rendevano conto di non essere più in grado di operare in modo utile alla patria, si riunivano e, postisi una corona sul capo, bevevano la cicuta: cfr. Arist. fr. 611, 29 R.[3]; Ael. *VH* 3, 37; Val. Max. 2, 6.7-8 (cfr. anche Men. fr. 879 K.-A.). Strabone (10, 5.6), che cita il frammento menandreo, ricorda una legge della città di Iulide, sempre nell'isola di Ceo, che imponeva agli abitanti di bere la cicuta una volta raggiunti i sessant'anni (cfr. anche St. Byz. s.v. Ἰουλίς, p. 335 Meineke = ι 79, p. 289 Billerbeck, che cita Strabone e, dunque, Menandro).

7 **Λάβοι νύ σε βῶλος ἐλαφρή**: cfr. nota *ad* Bass. *AP* 7, 372.6 = *GPh* III 1602 κείνῳ μὴ βαρὺς ἔσσο τάφος.

CALL. *AP* 7, 471 = 23 PF. = *HE* LIII 1273-6

Εἴπας „ἥλιε, χαῖρε“ Κλεόμβροτος Ὠμβρακιώτης
ἥλατ᾽ ἀφ᾽ ὑψηλοῦ τείχεος εἰς Ἀίδην,
ἄξιον οὐδὲν ἰδὼν θανάτου κακόν, ἀλλὰ Πλάτωνος
ἓν τὸ περὶ ψυχῆς γράμμ᾽ ἀναλεξάμενος.

Cleombroto di Ambracia si sarebbe suicidato dopo aver letto il *Fedone* di Platone – lo scritto Περὶ ψυχῆς, menzionato al v. 4, che pure è citato con lo stesso titolo nella XIII epistola pseudoplatonica (363a) e nel P.Oxy. XVII 2087, riga 22, MP³ 2120, LDAB 4806 (glossario del II sec. d.C.); tuttavia nel *Fedone* non si trova nessuna istigazione al suicidio, che viene anzi condannato a 61c (cfr. anche D. L. *AP* 7, 101, sul suicidio di Speusippo).

Di Cleombroto non sappiamo altro: un personaggio con lo stesso nome si trovava a Egina insieme ad Aristippo al tempo della morte di Socrate (cfr. PL. *Phaed.* 59c = *SSR* I H 1 Giannantoni = ARISTIPP. *SSR* IV A 14 Giannantoni), e con questi il protagonista del nostro epigramma è quantomeno da associare (*contra* soprattutto WILLIAMS 1995, pp. 155-8, seguito ora da CAIRNS 2016, p. 67); sulla questione dell'identificazione di Cleombroto cfr. SPINA 1989, pp. 19-20 = ID. 2000, pp. 13-4 (che si sofferma su una notizia di *Suidas* a proposito di un Cleombroto vissuto nel III sec. a.C.); GUTZWILLER 1998a, p. 205; GARULLI 2007, p. 326, nota 6, con bibliografia precedente; ACOSTA-HUGHES, STEPHENS 2012, p. 23 e nota 2.

Secondo l'interpretazione più diffusa dell'epigramma (bibliografia in GARULLI 2007, p. 327, nota 7), la polemica di Callimaco si rivolgerebbe qui contro Platone, che con il *Fedone* avrebbe ottenuto effetti contrari a quelli desiderati. Opposta è la posizione di WILLIAMS 1995, il quale ritiene che la colpa dell'accaduto sia da imputare solo all'incauto Cleombroto, lettore superficiale oppure troppo giovane e, dunque, inesperto, come suggerirebbe, ad es., AGATH. *AP* 11, 354.17 = 95* Viansino, epigramma satirico sul filosofo Nicostrato che fa riferimento all'epigramma callimacheo, e in cui Cleombroto di Ambracia è chiamato παῖδα. L'interpretazione più condivisibile mi sembra quella di CLAYMAN 2007, pp. 505-6, e GARULLI 2007, secondo cui Cleombroto si sarebbe suicidato per aver male interpretato il testo platonico: Cleombroto incarna la figura tipicamente alessandrina (ripresa anche da Agazia in *AP* 11, 354, in part. v. 17 = 95 Viansino, per cui cfr. MATTSSON 1942, pp. 95-6, con bibliografia precedente; A. CARLINI, *Note sulla fortuna dell'epigramma 23 di Callimaco nella tradizione occidentale*, «AAntHung», 39, 1999, pp. 73-9) del lettore che si immedesima nel testo deformandolo, fino a condizionare la propria esistenza (GARULLI 2007, pp. 331-6). Cicerone (*Tusc.* 1, 84) racconta che Cleombroto si buttò in mare da un muro, ma si tratta probabilmente di un errore dovuto a cattiva memoria.

L'epigramma, di cui esiste una versione latina (*Epigr. Bob.* 63 Speyer: cfr. NOCCHI

2016 *ad loc*., pp. 369-75, in part. pp. 371-2)[193], è riportato da un gran numero di fonti, per cui cfr. l'apparato di Beckby 1967-68, II, *ad loc*., p. 595 (cfr. anche la sezione *Addenda*, *ad loc*., p. 620, e l'apparato di Pfeiffer 1949-53, II, *ad loc*., p. 86); per la fortuna dell'epigramma e i passi in cui si allude al componimento o all'episodio, divenuto celebre proprio grazie all'epigramma stesso, cfr. Gow, Page 1965, *HE*, II *ad loc*., p. 204; Spina 1989, pp. 22-34 = Id. 2000, pp. 15-30 (con particolare attenzione alle testimonianze dipendenti da Cicerone); Garulli 2007, p. 326, nota 5.

Sul nostro epigramma cfr. anche S.A. White, *Callimachus on Plato and Cleombrotus*, «TAPhA», 124, 1994, pp. 135-61, che crede nell'identificazione del Cleombroto callimacheo con quello platonico, ed esamina specificamente il rapporto di Callimaco con le diverse scuole filosofiche, proponendo di mettere i versi dell'epigramma in relazione con il dibattito contemporaneo sulla libertà di parola dei filosofi, sorto in seguito al decreto tolemaico di interdire Egesia di Cirene (IV sec.

[193] Il v. 1 dell'epigramma latino ha *Theombrotus* in luogo di Κλεόμβροτος del modello. Nel 1955 Franco Munari, l'*editor princeps* dei Bobbiesi, emendava in *Cleombrotus* sulla scorta del testo greco, ma Campana 1958, pp. 121-2, in part. p. 122, seguito da Speyer 1963, difendeva giustamente la lezione tràdita, postulando l'esistenza di una variante Θεόμβροτος, di più antica tradizione (il testo tràdito è stampato anche da Canali, Nocchi 2011 e Nocchi 2016). Se, da un lato, la tradizione indiretta greca (*e.g.* [Luc.] *Philopatr.* 1; Agath. *AP* 11, 354.17 = 95 Viansino etc.) attesta il nome Κλεόμβροτος, le fonti latine che alludono all'episodio, a partire da Cic. *Scaur.* 4, e *Tusc.* 1, 84, hanno tutte *Theombrotus* (per la documentazione, cfr. almeno Spina 1989, p. 26 = Id. 2000, p. 19; Garulli 2007, p. 326, nota 5). Alcuni studiosi ritengono che il nome *Theombrotus* si sia originato per corruttela con Cicerone (per Lundström 1960 Cicerone potrebbe aver scambiato il Cleombroto callimacheo con un Teombroto, discepolo di Metrocle di Maronea, citato in D. L. 94); l'autorità dell'Arpinate avrebbe poi influenzato gli autori latini, inclusi i Bobbiesi (cfr. Carlini 1999, pp. 55-6; Spina 1989, pp. 24-30 = Id. 2000, pp. 17-23, il quale ipotizza che l'autore della traduzione, pur leggendo Κλεόμβροτος nella fonte greca, scriva *Theombrotus* in conformità con la tradizione latina, emendando dottamente). Nondimeno, pare più economico concordare con Campana 1958, p. 122, nel ritenere che Cicerone si rifacesse a una fonte già errata (cfr. anche Garulli 2007, p. 326, nota 3, secondo cui Cicerone potrebbe essersi basato su un repertorio di *exempla* ordinati alfabeticamente), e che, in generale, lo stesso ramo di tradizione dell'epigramma diffuso in Italia fosse corrotto (per un'articolata discussione del problema cfr. Lundström 1960; Spina 1989, pp. 28-30 = Id. 2000, 21-3). Tale divergenza testuale tra la traduzione e il modello greco si potrebbe ovviamente spiegare con i molti secoli intercorsi tra i Bobbiesi e Cefala; tuttavia, come ha ipotizzato Floridi 2016, in part. pp. 61-2, sulla scorta di altri casi, non si può escludere che dietro di essa si debbano scorgere rami di tradizione diversi da quelli poi confluiti nell'antologista bizantino; da questi rami diversi i Bobbiesi potrebbero aver attinto almeno alcuni dei loro modelli.

a.C.) dall'insegnamento poiché istigava al suicidio. Cfr. anche, più recentemente, M. Pelucchi, *Callimaco, il «Fedone» e la scuola filosofica cirenaica nell'epigramma per Cleombroto (Call. 23 Wil.)*, «Acme», 69/2, 2016, pp. 93-109; Acosta-Hughes 2019, pp. 327; Romero 2019, pp. 291 e 302-3.

1 „ἥλιε, χαῖρε“: il saluto al sole sancisce l'entrata in scena della protagonista in Eurip. *Alc.* 244; per il sole quale testimone universale cfr. nota *ad* Aristodic. *AP* 7, 189.2 = *HE* II 773 ὄψεται ἀέλιος. Garulli 2007, pp. 327-31, nota che l'apostrofe al sole di Cleombroto è di ascendenza tragica, e trova un importante parallelo in Soph. *Aj*. 845-65; per una rivisitazione comica cfr. Floridi 2014 *ad* Lucill. 35, 1 = *AP* 11, 112 Χαῖρ', ἱερὸν φῶς, pp. 219-20; per l'usatissimo motivo – specie in ambito sepolcrale – della luce quale simbolo di vita cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 25.5-6 = 'Simon.' *HE* IV 3328-9 = *FGE* LXVII 970-1 λείπων / ἠέλιον.

Κλεόμβροτος: piuttosto attestato (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C), è il nome del re spartano sconfitto a Leuttra dai Tebani guidati da Epaminonda e Pelopida, meno numerosi; è anche documentato un Kleom(b)rotos vincitore a Olimpia nel pugilato all'inizio del VI sec. a.C. (cfr. *CEG* 394, Sybaris, 600-550 a.C.?; Ebert 1972, pp. 251-5; L. Moretti, *Supplemento al catalogo degli* Olympionikai, «Klio», 52, 1970, pp. 295-6), forse richiamato ironicamente nel nome dell'altleta protagonista di Lucill. *AP* 11, 79.1 = 11* Floridi (cfr. Floridi 2014 *ad loc*., p. 144).

2: per il salto nell'Ade cfr. Pall. *AP* 7, 607.3 e 6.
εἰς Ἀΐδην: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 33.2 εἰς Ἀΐδην.

4 γράμμ': per il senso di 'scritto', 'trattato', 'libro' (spesso impiegato al plurale) cfr. *LSJ*, s.v., III.3.; *DGE*, s.v., II.2.

Leon. *AP* 7, 472 = *HE* LXXVII 2443-58

Μυρίος ἦν, ὤνθρωπε, χρόνος πρὸ τοῦ, ἄχρι πρὸς ἠῶ
ἦλθες, χὠ λοιπὸς μυρίος εἰς Ἀίδην.
τίς μοῖρα ζωῆς ὑπολείπεται, ἢ ὅσον ὅσσον
στιγμὴ καὶ στιγμῆς εἴ τι χαμηλότερον;
μικρή σευ ζωὴ τεθλιμμένη· οὐδὲ γὰρ αὐτὴ
ἡδεῖ', ἀλλ' ἐχθροῦ στυγνοτέρη θανάτου.
ἐκ τοίης ὤνθρωποι ἀπηκριβωμένοι ὀστῶν
ἁρμονίης ὑψοῦντ' ἠέρα καὶ νεφέλας·
ὦνερ, ἴδ', ὡς ἀχρεῖον, ἐπεὶ περὶ νήματος ἄκρον
εὐλὴ ἀκέρκιστον λῶπος ἐφεζομένη·
τοῖον τὸ ψαλάθρειον ἀπεψιλωμένον οἶον
πολλῷ ἀραχναίου στυγνότερον σκελετοῦ.
ἠοῦν ἐξ ἠοῦς ὅσσον σθένος, ὦνερ, ἐρευνῶν
εἴης ἐν λειτῇ κεκλιμένος βιοτῇ·
αἰὲν τοῦτο νόῳ μεμνημένος, ἄχρις ὁμιλῇς
ζωοῖς, ἐξ οἵης ἡρμόνισαι καλάμης.

L'epigramma è conservato integralmente solo nella *Palatina*, dove dopo il v. 6 è trascritto (ed espunto da C) Leon. *AP* 7, 472 bis = *HE* LXXVI 2441, peraltro provvisto di lemma (trascritto da J; il nome dell'autore è stato apposto da C) e quindi individuato come epigramma autonomo; nella *Planudea* si leggono solo i primi sei versi del nostro epigramma, anch'essi seguiti da Leon. *AP* 7, 472 bis = *HE* LXXVI 2441, ma in questo caso il distico è inteso come appartenente a Leon. *AP* 7, 472 = *HE* LXXVII 2443.

Alcuni punti dell'epigramma (ampia discussione e bibliografia in Gutzwiller 1998a, pp. 104-6), che esprime con forza espressionistica la fugacità della vita (cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 33.2), non gradevole in se stessa a causa della debolezza del fisico, e ne deduce la raccomandazione di una vita semplice per evitare i mali dovuti a cecità e presunzione, sono di difficile interpretazione, tanto da far sorgere l'ipotesi di lacune o che l'epigramma sia un insieme di pezzi staccati.

1 ὤνθρωπε: cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 79.1 = *HE* CXXI 4654 Ὤνθρωπ'.

2 εἰς Ἀίδην: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 33.2 εἰς Ἀίδην.

4 στιγμή… στιγμῆς: per la vita umana o la durata di numerosi anni e secoli come 'punto', cfr. Simon. *PMG* 648 = °°F 357 Poltera τὰ γὰρ χίλια καὶ τὰ μύρια… ἔτη στιγμή τις ἐστιν ἀόριστος; Demetr. fr. 79 Wehrli; Plut. *Mor.* 13 A; 117 E; M. Ant. 2, 17.1 τοῦ ἀνθρωπίνου βίου ὁ μὲν χρόνος στιγμή (cfr. anche Id. 6, 36.1); Sen. *Ep.* 49, 3 *punctum est quod vivimus et adhuc puncto minus.*

6 ἐχθροῦ στυγνοτέρη θανάτου: l'espressione richiama il nesso omerico στυγερὸς θάνατος, per cui cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 339.4 στυγερῷ θανάτῳ.

8: il testo, chiaro nel suo valore generale (gli uomini cercano un'ottica cosmica dimenticando la loro materialità), è inaccettabile come tramandato (P ha ὑψίστ', che C corregge in ὕψος τ'); non persuade in ogni caso l'emendamento ὑψοῦντ' di Hermann (*teste* Stadtmüller 1894-1906, II, p. 330, in app. *ad loc.*), stampato da Beckby 1967-68, II, nonché da Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 364, e Waltz 1960, e qui comunque mantenuto, anche a motivo della difficile relazione sintattica con gli accusativi seguenti ἠέρα e νεφέλας (il verbo nel senso di 'innalzarsi verso qcs. o qlc.', richiesto in questo contesto, dovrebbe essere al passivo, e forse i due accusativi andrebbero corretti in dativi: cfr. *LSJ*, s.v. ὑψόω, II.1. e la correzione di Meineke 1842 *ad loc.* = ep. LXVIII, p. 128 ἁρμονίης ὑψοῦσθ' ἠέρα κεὶς νεφέλας [«tollite vos in altos nubium tractus»]), immagine dietro cui si celerebbe la superbia umana (sulla correzione cfr. Gutzwiller 1998a, p. 104, nota 138).

ἁρμονίης: cfr. nota *ad* Phil. *AP* 7, 383.6 = *GPh* XXXII 2850 ἁρμονίη.

9-10: i versi esprimono l'idea che la vita umana, paragonata a un mantello con un'immagine che si richiama al filo tessuto dalla Moira o dalle Parche (cfr. A. Barigazzi, *Leonida, A. P. 7.472: L'uomo e la ragnatela*, «Prometheus», 11, 1985, pp. 202-3, che propone una lucida analisi del componimento e discute le varie problematiche testuali [*ibid.*, pp. 193-210]; allo studioso si devono anche le convincenti argomentazioni per l'unitarietà dei sedici versi del nostro componimento: i vv. 7-8 riassumono quanto si dice nella prima parte, consentendo la transizione alla seconda metà dell'epigramma), sia vanificata *ab origine*, prima ancora che il mantello, immagine che appartiene alla tradizione filosofica per indicare appunto la vita, sia tessuto (*ἀκέρκιστος del v. 10, come ψαλάθρειον del v. 11 – 'scheletro' o 'cranio'? –, restaurato da Hermann [cfr. Stadtmüller 1894-1906, II, p. 330, in app. *ad loc.*] e accolto da Beckby 1967-68, II, è *hapax* non perspicuo), dal verme che simboleggia la sua vocazione al disfacimento.

M. Gigante, *Il filo del mantello*, «PP», 24, 1969, p. 216, dando una lettura dell'epigramma in rapporto alla filosofia cinica (sul rapporto di Leonida con la filosofia cinica cfr. almeno lo studio di Gigante 2011, pp. 53-60; cfr. anche Gutzwiller 1998a, p. 104 e nota 137, con bibliografia), ritiene invece che il νῆμα alluda al fatto che l'individuo sia solo uno dei fili indifferenziati di cui è costituito il mantello che rappresenta simbolicamente il genere umano, come in Epitteto il chitone (1, 2.17-8).

9 ὦνερ: per questo vocativo, ripetuto al v. 13, cfr. nota *ad* Arch. Maced. *AP* 7, 140.4 = Arch. *GPh* XV 3677 ὦνερ.

10 λῶπος: preziosità, per lo più confinata alla poesia, che indica «any sort of cloak» (cfr. Gow 1952, II, *ad* Theoc. 14, 66 λῶπος, p. 260).

11 ἀπεψιλωμένον: sul verbo, attestato a partire dal V sec. a.C. (sia in prosa che poesia), cfr. Austin, Olson 2004 *ad* Aristoph. *Th.* 538 ταύτης ἀποψιλώσομεν τὸν χοῖρον, p. 212.

12 σκελετοῦ: per l'uso del termine con valore denigratorio cfr. Floridi 2014 *ad* Lucill. 125, 4 = *AP* 11, 392 ἡμιθανῆ σκελετόν, p. 526.

13-4: cfr. intr. *ad* Leon. *AP* 7, 736 = *HE* XXXIII 2167.

14 ἐν λειτῇ κεκλιμένος βιοτῇ: cfr. nota *ad* Zenod. o Rhian. *AP* 7, 315.4 = Rhian. *CA* dub. 76, p. 21 Powell = Zenod. *HE* III 3643 ἥσυχα κεκλιμένος.

16 ἐξ οἵης ἡρμονίσαι καλάμης: l'espressione ha sapore proverbiale: cfr. Hom. *Od.* 14, 214-5 (Odisseo esprime la fiducia che il porcaro Eumeo possa riconoscere la materia di cui è fatto anche nell'aspetto miserabile in cui si mostra: ἀλλ' ἔμπης καλάμην γέ σ' ὀΐομαι εἰσορόωντα / γινώσκειν); Luc. *Alex.* 5 ἐνῆν ἀπὸ τῆς καλάμης τεκμαίρεσθαι καὶ ἀκούειν τῶν διηγομένων; *orac. ap.* Polyaen. 6, 53 = 133, 2 Parke-Wormell (prima metà del V sec. a.C.), dove καλάμη indica il corpo umano; altri testi in De Stefani 2005, p. 164, nota 79; per proverbi imparentati cfr. Tosi 1991 nn. 115-7, pp. 52-4 = *DSLG*^{2} nn. 1665-7, pp. 1230-2; sulla caratterizzazione gnomico-popolare della chiusa cfr. C. De Stefani, *P. Heid. Inv. G 310 A: Frammenti di poesia ellenistica*, «ZPE», 140, 2002, p. 26, nota 38.

LEON. *AP* 7, 472 BIS = *HE* LXXVI 2441-2

Χειμέριον ζωὴν ὑπαλεύεο, νεῖο δ' ἐς ὅρμον,
ὡς κἠγὼ Φείδων ὁ Κρίτου, εἰς Ἀίδην.

Fidone, figlio di Crito, sceglie il suicidio per evitare i mali dell'esistenza (per la morte come λύσις κακῶν cfr. nota *ad* ANTIPHIL. *AP* 7, 176.5 = *GPh* XXV 939 κακῶν θάνατον… λύσιν).

Il distico rivisita in chiave parenetica la sentenza di Sileno (per cui cfr. nota *ad* ANON. *AP* 7, 309.2 μὴ γήμας. αἴθε δὲ μηδ' ὁ πατήρ): sul suo rapporto con LEON. *AP* 7, 472 = *HE* LXXVII 2443 cfr. intr. *ad loc.*

1 Χειμέριον: per il senso metaforico ('tempestoso'; 'burrascoso') cfr. *LSJ*, s.v., 2.

ὑπαλεύεο: verbo epico raro (HOM. *Od.* 15, 275; HES. *Op.* 557; 760; MAX. 6, 210*), equivalente alla forma ὑπαλύσκω.

ἐς ὅρμον: cfr. nota *ad* LEON. *AP* 7, 264.2 = *HE* LX 2340 Ἀίδεω… λιμέσι.

2 Φείδων: attestato in tutta la Grecia, specialmente nelle isole dell'Egeo, in Attica e Grecia centrale (81x in *LGPN*, s.v., I-V/B). Cfr. anche CALLICT. *AP* 11, 118.1; NICARCH. II *AP* 11, 170.1; STRAT. *AP* 12, 21.6 = 15* Floridi.

Κρίτου: 15x in *LGPN*, s.v., I-III/A e IV-V/C.

εἰς Ἀίδην: cfr. nota *ad* JUL. AEGYPT. *AP* 7, 33.2 εἰς Ἀίδην.

Aristodic. *AP* 7, 473 = *HE* I 768-71

Δαμὼ καὶ Μάθυμνα τὸν ἐν τριετηρίσιν ὥραις
Εὔφρονα λυσσατὰν ὡς ἐπύθοντο νέκυν,
ζωὰν ἀρνήσαντο, τανυπλέκτων δ' ἀπὸ μιτρᾶν
χερσὶ δεραιούχους ἐκρεμάσαντο βρόχους.

Demo e Metimna si tolgono la vita, impiccandosi con le bende per le cerimonie sacre, a causa della morte di Eufrone, forse un seguace di culti orgiastici.

1 Δαμώ: settantatré occorrenze registrate in *LGPN*, s.v., I-V/B; da *IG* II² 10438 (Attica, metà del IV sec. a.C.) si ha notizia di una Δημώ di Terina figlia di Εὔφρων; cfr. anche Δημώ in Antip. Sid. *AP* 7, 711.5 = *HE* LVI 552, con nota *ad loc.*

Μάθυμνα: non ricorre altrove.

τριετηρίσιν: il termine corrisponde a una cadenza biennale in virtù del cosiddetto 'conteggio inclusivo', universalmente adoperato nell'antichità.

2 Εὔφρονα: per il nome cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 464.8 = *HE* LIII 531 Εὔφρονι.

λυσσατάν: la forma (in questo contesto si può tradurre con 'preso da furore orgiastico', 'che impazza') è in Anon. *App. Anth.* 5, 47.2*, e nel *Breviarium chronicum* di Costantino Manasse (3542); λυσσητήρ è *hapax* omerico (Hom. *Il.* 8, 299): per l'ambito epigrammatico cfr. Phil. *AP* 6, 94.7 = *GPh* XIV 2726; Paul. Sil. *AP* 5, 266.1 = 72 Viansino, ma compare soprattutto in prosa, anche bizantina; in epoca bizantina è attestato anche il femminile λυσσήτειρα (Prod. *Ged.* 8, 47); sono attestate anche altre forme come λυσσήεις (cfr. *LSJ*, s.v.; *LBG*, s.v.) e λυσσήρης (cfr. *LSJ*, s.v.).

3 τανυπλέκτων: il composto ('intrecciato in lunghe fasce, maglie o fibre'; 'ampiamente intrecciato') è anche in Opp. *H.* 1, 33 (ἕρκος); Nonn. *D.* 9, 263* (κισσός); 38, 257 (ἕλιξ); per altri aggettivi in -πλεκτος cfr. nota *ad* Alc. Mess. 7 412.2 = *HE* XIV 83 ἄπλεκτον.

μιτρᾶν: le bende, per cui cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 423.3-4 = *HE* XXVIII 364-5 εἴρια… /… μίτρας, sono utilizzate come strumento di suicidio in Aesch. *Supp.* 457-67; Parth. 11, 4.

4 δεραιούχους: il termine ('che tiene il collo': cfr. il sostantivo δεραιοπέδη), restaurato da Toup 1760-75, III, pp. 220-1 = Id. 1780-81, I, p. 495, è *hapax*.

ANON. *AP* 7, 474 = *HE* XLVI 3852-3 = *GV* 124

Εἵς ὅδε Νικάνδρου τέκνων τάφος· ἓν φάος ἀοῦς
ἄνυσε τὰν ἱερὰν Λυσιδίκας γενεάν.

Epitafio per la tomba dei figli di Nicandro e Lisidice, sepolti insieme: cfr. intr. *ad* ANON. *AP* 7, 323 = *FGE* L 1276.

1-2: cfr. nota *ad* ANON. *AP* 7, 151.2 ἀμφοτέρων ἡ χάρις εἷς θάνατος.

1 Εἵς ὅδε Νικάνδρου τέκνων τάφος: cfr. intr. I.1.

Νικάνδρου: estremamente comune in tutte le aree della Grecia (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C). Cfr. anche ALC. MESS. *AP* 12, 30.1 = *HE* VIII 44; ANON. *AP* 12, 39.1 = *HE* XXXII 3782; ANON. *AP* 160.3 = *HE* XXXI 3778; ANON. *AP* 15, 3.2.

2 ἄνυσε: 'uccise'; 'fece perire': cfr. *LSJ*, s.v., 2.; *DGE*, s.v., I.4.

ἱεράν… γενεάν: cfr. nota *ad* CALL. *AP* 7, 451.1-2 = 9 Pf. = *HE* XLI 1231-2 ἱερὸν ὕπνον / κοιμᾶται.

Λυσιδίκας: per il nome cfr. nota *ad* XENOCR. RHOD. *AP* 7, 291.2 = *FGE* I 385 Λυσιδίκη.

Diotim. *AP* 7, 475 = *HE* V 1739-46 = *GV* 867

Νυμφίον Εὐαγόρην πολυπένθιμον ἡ Πολυαίνου
  Σκυλλὶς ἀν᾽ εὐρείας ἦλθε βοῶσα πύλας,
παῖδα τὸν Ἡγεμάχειον, ἐφέστιος. οὐδ᾽ ἄρ᾽ ἐκείνη
  χήρη πατρῴους αὖθις ἐσῆλθε δόμους,
δαιμονίη, τριτάτῳ δὲ κατέφθιτο μηνὶ δυσαίων
  οὐλομένῃ ψυχῆς δύσφρονι τηκεδόνι.
τοῦτο δ᾽ ἐπ᾽ ἀμφοτέροισι πολύκλαυτον φιλότητος
  ἕστηκεν λείῃ μνῆμα παρὰ τριόδῳ.

Epitafio per Evagora e sua moglie Scillide, morta di dolore per la perdita del marito e seppellita con lui.

1 Εὐαγόρην: Εὐαγόρας è forma molto comune (117x in *LGPN*, s.v., I-V/C), particolarmente diffusa nelle isole. Per la variante ionica Εὐαγόρης si contano sei occorrenze in *LGPN*, s.v., I, III/A, IV e V/B Cfr. anche [Simon.] *APl.* 23, 2 = 'Simon.' *FGE* XXXI 809; Diosc. *AP* 12, 171.2 = *HE* XI 1516 = 9, 2 Galán Vioque (congett.); Antip. Thess. *AP* 9, 241.5 = *GPh* LII 357.

πολυπένθιμον: 'molto compianto', riferito a Evagora; come Brunck 1772-76, I, p. 251 (= ep. VII); Jacobs 1813-17, I, p. 451; Id. 1826, p. 295 (= ep. 87); Gow, Page 1965, *HE*, I, stampo – per quanto il composto sia uno *hapax*, e gli aggettivi in -πενθιμος non siano praticamente attestati – la correzione effettuata da Reiske 1754, pp. 138 (= ep. 711), e, *ad loc.*, pp. 221-2 (cfr. anche Id. 1766, p. 116 [= ep. 711]), sull'insensato πολυπένθερον della *Palatina* (il componimento non compare nella *Planudea*) stampato da Beckby nella prima edizione. Invece Beckby 1967-68, II, preferisce l'emendamento πολὺ πενθεροῦ di Peek 1955, *GV*, p. 238, in app. *ad loc.*, e sembra intendere πενθεροῦ ('del suocero') – molto poco perspicua la sua traduzione del segmento νυμφίον-ἐφέστιον, che è piuttosto un'amplificazione – come genitivo dipendente da πύλας ma, come nota Gow 1955, p. 240, le 'vaste porte' menzionate al v. 2 sono quelle dell'Oltretomba, come indica il richiamo all'epiteto omerico per l'Ade εὐρυπυλής (*Il.* 23, 74; *Od.* 11, 571; cfr. anche Verg. *Aen.* 6, 552 *porta… ingens*).

Πολυαίνου: 62x in *LGPN*, s.v., I-V/B. Cfr. anche Rhian. *AP* 6, 34.1 = *CA* 66, p. 18 Powell = *HE* VI 3230* e 5 = *CA* 66, p. 18 Powell = *HE* VI 3234*.

2 Σκυλλίς: il femminile non pare avere altre attestazioni, ma per il maschile si contano due occorrenze in *LGPN*, s.v., I e IV, rispettivamente a Creta (fine VI sec. a.C.) e Skione (480 a.C.).

βοῶσα: cfr. nota *ad* Anacr.? *AP* 7, 226.2 = 'Anacr.' *FGE* I 485 = Anacr. fr. 191, 2 Gentili ἐβόησε.

3 Ἠγεμάχειον: per Ἡγέμαχος si registrano 30x in *LGPN*, s.v., I-III/B e V/A-B.

ἐφέστιος: al tràdito ἐφέστιον stampato da Beckby 1967-68, II, e riferito dalla gran parte degli interpreti a Evagora «and to the scene of his death», preferisco il nominativo ('dalla casa'), congetturato da Gow 1955, pp. 239-41, e da riferire a Scillide, e, sulla scorta di Gow, Page 1965, *HE*, I, pongo una virgola dopo Ἠγεμάχειον; il tràdito ἐφέστιον potrebbe essere forse conservato se inteso in senso avverbiale e comunque riferito a Scillide.

L'aggettivo significa 'ospite', letteralmente 'presso il proprio o l'altrui al focolare', da dove si levavano le suppliche più convincenti, come quella di Odisseo ad Arete (cfr. *Od.* 7, 153-4, con Hainsworth in Heubeck *et al.* 1988-92, I, *ad loc.*, p. 331; cfr. anche il v. 248): cfr. J. Gould, *Hiketeia*, «JHS», 93, 1973, pp. 74-103, in part. pp. 97-8.

3-4 οὐδ' ἄρ' ἐκείνη / χήρη πατρῴους αὖθις ἐσῆλθε δόμους: per le vedove era previsto il ritorno alla casa paterna, come si legge già in Hom. *Od.* 2, 113-4, dove Antinoo consiglia a Telemaco di rimandare la madre Penelope presso suo padre Icario (cfr. West in Heubeck *et al.* 1988-92, I, *ad* Hom. *Od.* 1, 275-8, pp. 110-1).

5-6 δυσαίων /… δύσφρονι: termini di pertinenza tragica, anche se δυσαίων è molto meno attestato di δύσφρων (Soph. *OC* 151; Eurip. *Supp.* 960; Id. *Hel.* 213; Lyc. 314; 1076; Merkelbach-Stauber, *SGO* I 01/20/23, 1* [Mileto, fine del II sec. a.C.]).

7-8: cfr. nota *ad* Apollonid. *AP* 7, 378.3-4 = *GPh* V 1151-2.

τοῦτο… πολύκλαυτον… /… μνῆμα: cfr. nota *ad* [Hom. o Cleobul.] *AP* 7, 153.3 = [Hom.] *epigr.* 3 Markwald πολυκλαύτῳ… τύμβῳ.

φιλότητος /… μνῆμα: cfr. nota *ad* Heraclit. *AP* 7, 465.8 = *HE* I 1942 μναμόσυνον πόσιος.

8 παρὰ τριόδῳ: per la collocazione della sepoltura in un trivio, incrocio di tre strade, luogo spesso caricato di una connotazione magica (i trivii erano luoghi pubblici di incontro, intrattenimento e chiacchiere futili, nonché rifugio per vagabondi, accattoni e cani randagi: cfr. Hopkinson 1984 *ad* Call. *Cer.* 114 ἐνὶ τριόδοισι, p. 170; Livrea 1989a *ad* Nonn. *P.* 18, 98 αὐταῖς ἐν τριόδοισι, pp. 157-8): cfr. Adae. *AP* 7, 694.2 = *GPh* VI 24 (τριόδῳ*); Jul. Aegypt. *AP* 7, 577.1; Merkelbach-Stauber, *SGO* II 09/06/18, 7 (Nicomedia, età ellenistica); *GV* 1313, 1 = *GG* 473 = Bernand, *Inscr. métriques* 102 (Memphis, II-I a.C.), con τριόδοισι in fine di verso; cfr. anche Call. *AP* 7, 89.10 = 1 Pf. = *HE* LIV 1286 (τριόδῳ*); D. L. *AP* 7, 122.4 (τριόδῳ*).

MEL. *AP* 7, 476 = *HE* LVI 4282-91 = *GV* 1542

Δάκρυά σοι καὶ νέρθε διὰ χθονός, Ἡλιοδώρα,
δωροῦμαι, στοργᾶς λείψανον, εἰς Ἀίδαν,
δάκρυα δυσδάκρυτα· πολυκλαύτῳ δ' ἐπὶ τύμβῳ
σπένδω μνᾶμα πόθων, μνᾶμα φιλοφροσύνας.
οἰκτρὰ γάρ, οἰκτρὰ φίλαν σε καὶ ἐν φθιμένοις Μελέαγρος
αἰάζω, κενεὰν εἰς Ἀχέροντα χάριν.
αἰαῖ, ποῦ τὸ ποθεινὸν ἐμοὶ θάλος; ἅρπασεν Ἅιδας,
ἅρπασεν· ἀκμαῖον δ' ἄνθος ἔφυρε κόνις.
ἀλλά σε γουνοῦμαι, Γᾶ παντρόφε, τὰν πανόδυρτον
ἠρέμα σοῖς κόλποις, μᾶτερ, ἐναγκάλισαι.

L'epitafio, caratterizzato da un uso ossessivo dell'anafora, è dedicato a Eliodora, che è, insieme a Zenofila, la figura femminile più ricorrente negli epigrammi erotici di Meleagro. L'epigramma viene talora annoverato tra i modelli del carme catulliano (101) in morte del fratello (cfr. HEZEL 1932; pp. 27-32; GUTZWILLER 2012, pp. 104-5; cfr. anche LAURENS 2012, pp. 57-8).

Per un'analisi generale cfr. S.G.P. SMALL, *The composition of* Anth. Pal.*, VII, 476*, «AJPh», 72, 1951, pp. 47-56; HÖSCHELE 2010, pp. 226-8; PALMISCIANO 2017, pp. 358-60.

1-4: cfr. note *ad* DIOSC. *AP* 7, 166.6 = *HE* XXXIX 1712 = 33, 6 Galán Vioque, e *ad* HERACLID. *AP* 7, 281.3 = *GPh* I 2392 αὐτὰ κέκλαυται βῶλος· ἐκ κεκλαυσμένας.

1 Ἡλιοδώρα: mediamente attestato (30x in *LGPN*, s.v., I e IV-V/C). Oltre che in parecchi epigrammi meleagrei conservati in *AP* V e in MEL. *AP* 12, 147.3 = *HE* LV 4280*, il nome è impiegato anche in LUCILL. *AP* 11, 256.1 = 101 Floridi (cfr. FLORIDI 2014 *ad loc.*, p. 456) come un chiaro omaggio al Gadareno: cfr. ancora FLORIDI 2014 *ad loc.*, p. 457.

2 στοργᾶς λείψανον: per il sintagma cfr. MEL. *AP* 5, 166.3 = *HE* LII 4262 στοργῆς… λείψανα.

εἰς Ἀίδαν: cfr. nota *ad* JUL. AEGYPT. *AP* 7, 33.2 εἰς Ἀίδην.

3 δάκρυα δυσδάκρυτα: l'aggettivo δυσδάκρυτος è in AESCH. *Ag.* 442 ('che suscita amaro pianto'); MEL. *AP* 12, 80.1 = *HE* XVII 4082* (ψυχή 'che piange lacrime amare'): nel nostro componimento è utilizzato in una *iunctura* tipica della dizione tragica (cfr. *e.g.* EURIP. *Ba.* 67 κάματόν τ' εὐκάματον; per espressioni analoghe cfr. nota *ad* JUL. AEGYPT. *AP* 7, 561.6 κόσμον ἄκοσμον); per altri composti in -δακρυτος, attestati sin da Omero (ἀ-; πολυ-), cfr. BUCK, PETERSEN 1945, s.v., p. 523: si può confrontare *εὐδάκρυτος in AESCH. *Ch.* 181.

πολυκλαύτῳ… τύμβῳ: cfr. nota *ad* [Hom. o Cleobul.] *AP* 7, 153.3 = [Hom.] *epigr.* 3 Markwald πολυκλαύτῳ… τύμβῳ.

4 σπένδω: cfr. nota *ad* Agath. *AP* 7, 220.3 = 26 Viansino δάκρυ… ἐπισπείσας.

μνᾶμα πόθων, μνᾶμα φιλοφροσύνας: 'a ricordo del desiderio, a ricordo dell'affetto': cfr. nota *ad* Heraclit. *AP* 7, 465.8 = *HE* I 1942 μναμόσυνον πόσιος.

5 φίλαν σε καὶ ἐν φθιμένοις: cfr. Eurip. *Alc.* 992 φίλα δὲ θανοῦσ' ἔτ' ἔσται.

καὶ ἐν φθιμένοις: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 41.2 = *FGE* XLIII 1245 καὶ εἰν Ἀίδεω δώμασι.

6 κενεὰν εἰς Ἀχέροντα χάριν: i lamenti sono qui definiti 'vuoto omaggio all'Acheronte' con una constatazione di desolata impotenza, certamente tradizionale; per l'Acheronte, che qui si identifica con Ade (cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 30.5 = *HE* XVII 280 ἐν δ' Ἀχέροντος), cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 12.3 = *FGE* XXXIX 1224 εἰς Ἀχέροντα.

κενεάν… χάριν: cfr. Theaet. *AP* 7, 727.3 = *HE* III 3354 κενεὰ χάρις; *IG* XII 1, 40, 1 (Rodi, tardo III sec. a.C.) κενεά… χάρις.

7-8: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 600.2 Χαρίτων ἄνθος.

7 ποῦ τὸ ποθεινὸν ἐμοὶ θάλος;: cfr. nota *ad* Crin. *AP* 7, 645.1-4 = *GPh* XX 1877-80 = 20, 1-4 Ypsilanti ποῦ σοι ἐκεῖνα /… /… /… περίοπτος ὅροις;

7-8 ἅρπασεν Ἅιδας, / ἅρπασεν: cfr. nota *ad* Leon. o Mel. *AP* 7, 13.2-3 = Leon. *HE* XCVIII 2564-5 Ἥρινναν Μουσῶν ἄνθεα δρεπτομέναν / Ἅιδας… ἀνάρπασεν.

9-10: cfr. nota *ad* Bass. *AP* 7, 372.6 = *GPh* III 1602 κείνῳ μὴ βαρὺς ἔσσο τάφος.

9 Γᾶ παντρόφε: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 14.1 = *HE* XI 236 χθὼν Αἰολί.

παντρόφε: è attributo della terra in Orph. *H.* 26, 2.

πανόδυρτον: i manoscritti oscillano sovente tra questa forma e πάνδυρτος; questa è la prima occorrenza in cui è chiaramente attestato: cfr. Finglass 2007a *ad* Soph. *El.* 1077 πάνδυρτος, p. 432.

10 μᾶτερ: cfr. note *ad* Mel. *AP* 7, 461.1 = *HE* CXXIV 4688 Παμμῆτορ, e *ad* Anyt. *AP* 7, 646.3 = *HE* VII 690 = 7, 3 Geoghegan πάτερ.

ἐναγκάλισαι: il verbo, attestato in poesia solo qui, significa 'prendere in braccio'. Il motivo dell'abbraccio della terra, che si sostituisce a quello di Meleagro, gioca sull'ambiguità del rapporto amore-morte.

TYMN. *AP* 7, 477 = *HE* II 3604-7

Μή σοι τοῦτο, Φιλαινί, λίην ἐπικαίριον ἔστω,
εἰ μὴ πρὸς Νείλῳ γῆς μορίης ἔτυχες,
ἀλλά σ᾽ Ἐλευθέρνης ὅδ᾽ ἔχει τάφος· ἔστι γὰρ ἴση
πάντοθεν εἰς Ἀίδην ἐρχομένοισιν ὁδός.

Al tema della morte / sepoltura in terra straniera (cfr. nota *ad* ANTIP. THESS. *AP* 7, 39.3-4 = *GPh* XIII 143-4 Ἐλευσινίης ἑκὰς αἴης / κεῖται), spesso considerate causa di dolore per il defunto e i suoi familiari, si oppone il tema consolatorio dell'universalità della morte (cfr. nota *ad* JUL. AEGYPT. *AP* 7, 33.2) che svaluta il problema di morire / giacere sepolti lontano dalla patria, giacché la morte stessa annulla l'importanza di qualsiasi cosa.

Dall'epigramma si deduce che Filenide era un'egiziana.

1: per il primo verso cfr. HOM. *Od.* 13, 421 μὴ δή τοι κεῖνός γε λίην ἐνθύμιος ἔστω (Atena a Odisseo a proposito di Telemaco).

Φιλαινί: per il nome cfr. nota *ad* LEON. *AP* 7, 198.3 = *HE* XXI 2086 Φιλαινίδα.

ἐπικαίριον: mantengo il testo tràdito ('non sia troppo importante [ἐπικαίριον] per te, Filenide, questo'; sebbene la prima attestazione del composto si registri in PI. *P.* 4, 270 [cfr. BRASWELL 1988 *ad loc.*, p. 372], il termine appartiene al linguaggio della prosa), come GOW, PAGE 1965, *HE*, I, mentre BECKBY 1967-68, II, stampa la congettura ἐπικάρδιον di JACOBS 1813-17, I, p. 452, in app. *ad loc.* (cfr. anche *ibid.*, III, *ad loc.*, p. 342), accolta anche da Dübner in DÜBNER, COUGNY 1864-90, I, p. 365; STADTMÜLLER 1894-1906, I, p. 334; PATON 1916-18, II, e WALTZ 1960 (per il rarissimo composto cfr. *LBG*, s.v.).

Gli aggettivi in -καιριος (BUCK, PETERSEN 1945, s.v., pp. 104-5) e in -καιρος (*ibid.*, s.v., p. 326) si registrano sin da Omero (κατακαίριος è in *Il.* 11, 439).

2: cfr. nota *ad* MARC. ARG. *AP* 7, 403.6 = *GPh* XXXII 1482 σῆμα λέλογχε νέκυς.

3 Ἐλευθέρνης: antica località di Creta, sulla costa settentrionale: cfr. *RE*, s.v. *Eleuthernai*, V/2, coll. 2351-3.

ὅδ᾽ ἔχει τάφος: cfr. nota *ad* PAUL. SIL. *AP* 7, 4.2 = 1 Viansino τύμβος ἔχει.

3-4 ἔστι γὰρ ἴση / πάντοθεν εἰς Ἀίδην ἐρχομένοισιν ὁδός: per il concetto finale (tutte le strade portano all'Ade), di natura gnomica (TOSI 1991 n. 556, p. 263 = *DSLG*² n. 1615, p. 1190) e attribuito, di volta in volta, ad Anassagora, Aristippo e Diogene il Cinico, cfr. ANON. *AP* 10, 3.1-2 = *FGE* XC 1468-9 εἰς Ἀίδην ἰθεῖα κατήλυσις, εἴτ᾽ ἀπ᾽ Ἀθηνῶν / στείχοις, εἴτε νέκυς νίσεαι ἐκ Μερόης. Cfr. anche nota *ad* ANON. *AP* 7, 335.6 κοινὸν Ἄιδην.

4 εἰς Ἀίδην… ὁδός: cfr. nota *ad* D. L. *AP* 7, 112.3 Ἀίδαο… ὁδόν.
εἰς Ἀίδην ἐρχομένοισιν: cfr. Bion *Ad.* 51 ἔρχεαι εἰς Ἀχέροντα.
εἰς Ἀίδην: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 33.2 εἰς Ἀίδην.

Leon. *AP* 7, 478 = *HE* LXXIII 2421-6

Τίς ποτ' ἄρ' εἶ; τίνος ἆρα παρὰ τρίβον ὀστέα ταῦτα
τλήμον' ἐν ἡμιφαεῖ λάρνακι γυμνὰ μένει;
μνῆμα δὲ καὶ τάφος αἰὲν ἀμαξεύοντος ὁδίτεω
ἄξονι καὶ τροχιῇ λειτὰ παραξέεται.
ἤδη σευ καὶ πλευρὰ παρατρίψουσιν ἄμαξαι,
σχέτλιε, σοὶ δ' οὐδεὶς οὐδ' ἐπὶ δάκρυ βαλεῖ.

La voce del viandante, attraverso domande convenzionali al defunto, che rimane anonimo (cfr. intr. *ad* Call. *AP* 7, 277 = 58 Pf. = *HE* L 1265, e intr. I.2.c.), descrive lo stato malridotto in cui versa una tomba con il suo contenuto a causa dell'invasione continua dei carri che passano lungo la strada su cui la tomba stessa si affaccia. Le cattive condizioni della tomba e dell'iscrizione condizionano il ricordo del defunto, la cui memoria è destinata a scomparire, come già il suo nome sull'iscrizione erosa dalla disattenzione degli altri.

L'epigramma, come i due successivi, polemizza contro una viabilità incurante della presenza di tombe, evocando immagini macabre, e si riallaccia al tema della mancata possibilità, per il defunto, di riposare nel sonno eterno (cfr. intr. I.2.c.): su questa breve sequenza cfr. Bruss 2005, pp. 65-76 (cfr. anche intr. *ad* Antiphil. *AP* 7, 175 = *GPh* XXIV 929).

1-2 τίνος ἆρα παρὰ τρίβον ὀστέα ταῦτα / τλήμον' ἐν ἡμιφαεῖ λάρνακι γυμνὰ μένει;: cfr. nota *ad* Heraclit. *AP* 7, 465.4 = *HE* I 1938 λευρά.

2 ἡμιφαεῖ: composto rarissimo, che in poesia si ritrova in Greg. Naz. *carm.* 1, 1, 1.38, *PG* 37, 401; per in numerosi aggettivi in -φαης cfr. Buck, Petersen 1945, s.v., p. 699.

λάρνακι: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 340.2 λάρνακα.

3 μνῆμα δὲ καὶ τάφος: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 333.4 τύμβον καὶ στήλην.

ἀμαξεύοντος: verbo prettamente prosaico; in ambito epigrammatico compare anche in [Lucill.] *AP* 9, 574.1 = °°135 Floridi.

4 τροχιῇ: in Antip. Thess. *AP* 9, 418.4 = *GPh* LXXXII 530 è usato per una ruota che gira nella macina.

παραξέεται: verbo raro e prosaico, 'vengono sfiorati' fino a diventare levigati, lisci (λειτά).

5-6: sul tema delle maledizioni in ambito funerario cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 356.2 = *FGE* XXIX 1161 τοίου καὐτὸς ὄναιο τάφου.

6 σχέτλιε: per questo vocativo (Theodorid. *AP* 7, 738.4 = 15 Seelbach = *HE* XIII 3557) cfr. Dickey 1996, p. 164.

σοὶ δ' οὐδεὶς οὐδ' ἐπὶ δάκρυ βαλεῖ: nel finale è richiamato, ma inversamente, il motivo del viandante che si ferma e versa lacrime sulla tomba, per cui cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 166.6 = *HE* XXXIX 1712 = 33, 6 Galán Vioque.

THEODORID. *AP* 7, 479 = 9 SEELBACH = *HE* XVI 3570-5
= HERACLIT. T 294 MOURAVIEV = FR. 22B[3] MARC. (V. 6)

Πέτρος ἐγὼ τὸ πάλαι γυρὴ καὶ ἄτριπτος ἐπιβλὴς
τὴν Ἡρακλείτου ἔνδον ἔχω κεφαλήν·
αἰών μ᾽ ἔτριψεν κροκάλαις ἴσον· ἐν γὰρ ἀμάξῃ
παμφόρῳ αἰζηῶν εἰνοδίη τέταμαι.
ἀγγέλλω δὲ βροτοῖσι, καὶ ἄστηλός περ ἐοῦσα,
θεῖον ὑλακτητὴν δήμου ἔχουσα κύνα.

Epitafio fittizio per Eraclito di Efeso (cfr. intr. *ad* D. L. *AP* 7, 127): parla la copertura che chiude il sepolcro di Eraclito, ormai consumata perché esposta sulla strada e soggetta ai danni provocati dal passaggio di uomini e mezzi (cfr. intr. *ad* LEON. *AP* 7, 478 = *HE* LXXIII 2421), che non consentono al defunto di riposare in pace (cfr. intr. I.2.c., e *ad* ANTIPHIL. *AP* 7, 175 = *GPh* XXIV 929).

Secondo Diogene Laerzio (9, 4 = HERACLIT. 22 A 1 D.-K. = HERACLIT. T 705 Mouraviev), che si rifà a Ermippo (fr. 29 Wehrli[2] = *FGrHistCont* 1026 F 64 = HERACLIT. T 248 e M 27[g] Mouraviev), Eraclito fu sepolto nell'agorà di Efeso.

1-4: cfr. nota *ad* ANON. *AP* 7, 64.3-4 –Ὅς πίθον ᾤκει; – / „Καὶ μάλα· νῦν δὲ θανὼν ἀστέρας οἶκον ἔχει.".

1 Πέτρος ἐγώ: cfr. nota *ad* ANON. *AP* 7, 128.1 Ἡράκλειτος ἐγώ.

γυρή: cfr. nota *ad* APOLLONID. *AP* 7, 180.5 = *GPh* IV 1147 γυρὴ κόνις.

ἐπιβλής: impiegando il termine nel senso di 'coperchio (per una tomba)', Teodorida fornisce una propria interpretazione semantica di questo *hapax* omerico (*Il.* 24, 453*, per cui cfr. *LfgrE*, s.v., II, col. 634: in Omero vale 'chiavistello'): cfr. J.S. BRUSS, *A note on ἐπιβλής in Theodoridas* Epigram *16 G-P (*= Anth. Pal. *7.749) and* Iliad *24.453*, «CPh», 97, 2002, pp. 162-8; BRUSS 2005, pp. 71-2; cfr. anche CAIRNS 2016, pp. 440-3, che, mettendo in relazione l'epigramma di Teodorida con ANON. *AP* 7, 64, si è spinto esageratamente a pensare che la 'copertura' sia qui la statua di un cane (?).

2: cfr. nota *ad* ANON. *AP* 7, 3.1.

3 ἀμάξῃ: nel significato di 'strada carrozzabile' il termine è attestato solo (cfr. *LSJ*, s.v., V.).

4 αἰζηῶν: l'aggettivo, qui con valore di sostantivo, è un'espressione generica per ἄνθρωπος (cfr. lo SCHOL. bT *ad* HOM. *Il.* 5, 92 ex. Erbse ἔργα… αἰζηῶν, che per αἰζηῶν annota ἀντὶ τῶν ἀνθρώπων) e ricorre in HOM. *Il.* 2, 660; ID. *Od.* 12, 440; HOM. *Jov.* 70; A. R. 4, 268 (cfr. LIVREA 1973a *ad loc.*, p. 91); NIC. *Ther.* 343; 613; ID. *Al.* 176 etc.

εἰνοδίη: l'attribuzione di questo aggettivo alla lastra tombale suggerisce una connessione col fatto che Ἠνοδία / Εἰνοδία è un epiteto di Ecate e di Persefone, divinità dell'Oltretomba.

5 ἀγγέλλω: cfr. nota *ad* [Hom. o Cleobul.] *AP* 7, 153.4 = [Hom.] *epigr.* 3 Markwald ἀγγελέω.

ἄστηλος: il termine è *hapax* e non sembrano esserci altri aggettivi composti in -στηλος come secondo membro.

6 θεῖον… κύνα: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 65.1 = *GPh* LXXVII 497 σοφοῦ κυνός.

θεῖον: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 2b.4 θεῖον.

L'aggettivo, riferito a Eraclito, allude forse, con precipuo intento laudativo (nel senso di 'straordinario', 'eccellente'), all'altezza di sentire, alla natura elitaria del pensiero, di difficile comprensione per forma e contenuto ai più, e all'origine nobile del filosofo, che è qui contrapposto alla massa comune del δῆμος e che Diogene Laerzio definisce 'sdegnoso', 'sprezzante' (9, 1 = Heraclit. 22 A 1 D.-K. = Heraclit. T 219, 705 e M 21[a] Mouraviev ὑπερόπτης).

ὑλακτητὴν δήμου… κύνα: cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 79.3-6 = *HE* CXXI 4656-9.

Leon. *AP* 7, 480 = *HE* LXXIV 2427-34

῞Ηδη μευ τέτριπται ὑπεκκεκαλυμμένον ὀστεῦν
ἁρμονίῃ τ᾽, ὦνερ, πλὰξ ἐπικεκλιμένη·
ἤδη καὶ σκώληκες ὑπὲκ σοροῦ αὐγάζονται
ἡμετέρης. τί πλέον γῆν ἐπιεννύμεθα;
ἦ γὰρ τὴν οὔπω πρὶν ἰτὴν ὁδὸν ἐτμήξαντο
ἄνθρωποι κατ᾽ ἐμῆς νισσόμενοι κεφαλῆς.
ἀλλά, πρὸς ἐγγαίων Ἀϊδωνέος Ἑρμεία τε
καὶ Νυκτός, ταύτης ἐκτὸς ἴτ᾽ ἀτραπιτοῦ.

Parla il defunto, che resta anonimo (cfr. intr. I.2.c.), sepolto in una tomba su cui è stata costruita una strada (cfr. intr. *ad* Leon. *AP* 7, 478 = *HE* LXXIII 2421).

La polemica contro la mano umana, che opera senza riguardo nei confronti delle sepolture e dei luoghi destinati al riposo dei defunti (cfr. intr. I.2.c., e *ad* Antiphil. *AP* 7, 175 = *GPh* XXIV 929), è resa più aspra dalla crudezza dei particolari, anche macabri (le ossa logore e la venuta alla luce dei vermi, che hanno divorato il corpo nella sepoltura sotto terra), offerti nell'epigramma.

1: cfr. nota *ad* Heraclit. *AP* 7, 465.4 = *HE* I 1938 λευρά.
ὑπεκκεκαλυμμένον: il composto è *hapax*.

2 ἁρμονίῃ: cfr. nota *ad* Phil. *AP* 7, 383.6 = *GPh* XXXII 2850 ἁρμονίη.
ὦνερ: cfr. nota *ad* Arch. Maced. *AP* 7, 140.4 = Arch. *GPh* XV 3677 ὦνερ.
πλάξ: cfr. nota *ad* Nicias *AP* 7, 200.1 = *HE* IV 2767 πλάκα.

3 σκώληκες: il termine σκώληξ, per la prima volta attestato in Hom. *Il.* 13, 654, in riferimento a un lombrico, può essere applicato a qualsiasi creatura simile a un verme, specialmente larve e bruchi di vario tipo (Anaxil. fr. 2, 2 K.-A.; Thphr. *CP* 5, 10.5; Kitchell 2014, s.v. *Skolex*, pp. 172); per il significato tecnico e biologico del termine cfr. Arist. *HA* 489b 8-10.
σοροῦ: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 327.3.

4 τί πλέον: cfr. nota *ad* Antiphil. *AP* 7, 175.3 = *GPh* XXIV 931 τί… πλέον.
γῆν ἐπιεννύμεθα: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 32.2 ταύτην ἀμφιβάλησθε κόνιν.

5 ἰτήν: aggettivo verbale da εἶμι, 'percorribile'.

6 νισσόμενοι: i codici hanno νειόμενοι (P, -ει- è un'aggiunta di C sul primo ι), che non dà senso, e νεισσόμενοι (Pl), grafia ipercorretta per il participio di νίσομαι

('andare'; 'camminare') al nom. masch. pl.; per mantenere una sillaba lunga nella posizione occupata da -νι-, come richiesto, Beckby 1967-68, II, come Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, II, p. 366; Stadtmüller 1894-1906, II, p. 337; Paton 1916-18, II, e Waltz 1960, stampa νισσόμενοι di Meineke 1842, p. 41 (= ep. LXVI), ma è preferibile νισόμενοι di Geffcken 1896, p. 22 (= ep. 32), accolto da Gow, Page 1965, *HE*, I, poiché il verbo νίσομαι ha già di per sé lo ι di νι- lungo, per cui non è necessario ricorrere a una grafia geminata νισσ- per 'allungare' la sillaba: cfr. Anon. *AP* 7, 717.2 = *HE* L 3871 νισομέναις, con nota *ad loc.*; Maced. *AP* 7, 566.3 = 24 Madden νίσομαι (P: νείσσομαι Pl).

7 ἐγγαίων: = χθονίων, cfr. *LSJ*, s.v., IV.; *DGE*, s.v., I.2.

Ἀϊδωνέος: denominazione epica di Ade (*e.g.* Hom. *Il.* 5, 190*; 20, 61; *h.Cer.* 2 [con Richardson 1974 *ad loc.*, p. 138]; 84; 357; 376; Hes. *Th.* 913; Emp. 31 DK 6, 2) impiegata anche in tragedia (Aesch. *Pers.* 650, con Garvie 2009 *ad loc.*, pp. 266-7; Soph. *OC* 1559-60); per l'ambito epigrammatico cfr. *e.g.* Pall. *AP* 11, 281.1 = Lucill. °°138 Floridi; Comet. *AP* 15, 40.43; *GV* 1924, 52 = 78 B 9 Vérilhac = *IGUR* 1336 C 9 (Roma, 94 d.C.); *GV* 1410, 1 = *GG* 376 = *IGUR* 1269 (Roma, II-III sec. d.C.).

Ἑρμεία: Hermes è divinità spesso associata all'universo funerario: cfr. nota *ad* D. L. *AP* 7, 91.1-2 ἤγαγεν Ἑρμῆς / εἰς Ἀίδην; per preghiere e invocazioni alle divinità dell'Oltretomba, tra cui è anche Hermes, appunto, cfr. note *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 58.2-3 Φερσεφόνη, ψυχὴν δέχνυσο Δημοκρίτου / εὐμενέως γελόωσαν, e *ad* Bianor *AP* 7, 387.6 = *GPh* II 1654.

Sulla forma omerica Ἑρμείας (*LfgrE*, s.v. Ἑρμείας, Ἑρμῆς, Ἑρμάων, F e M, in part. 2b e 3, II, col. 708), qui al genitivo dorico, che in poesia si alterna all'iperionismo Ἑρμείης (impiegato da Leonida al dativo in *AP* 6, 296.5 = *HE* L 2275 e *AP* 6, 309.2 = *HE* XLV 2246), cfr. Magnelli 1999 *ad* Alex. Aet. fr. 3, 11 Ἑρμείῃ… φίλος, p. 156, con bibliografia precedente.

8 ταύτης ἐκτὸς ἴτ' ἀτραπιτοῦ: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 313.2 οὔνομα δ' οὐ πεύθεσθε.

ἀτραπιτοῦ: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 241.8 = *HE* XXV 345 οὐρανίας ἀτραπιτούς.

PHILET. *AP* 7, 481 = *HE* II 3028-31 = *GV* 1619

Ἁ στάλα βαρύθουσα λέγει τάδε· „Τὰν μινύωρον,
τὰν μικκὰν Ἀΐδας ἅρπασε Θειοδόταν."
χὰ μικκὰ τάδε πατρὶ λέγει πάλιν· „Ἴσχεο λύπας,
Θειόδοτε· θνατοὶ πολλάκι δυστυχέες."

L'epigramma sembra descrivere un vero monumento funebre su cui è raffigurata l'immagine di Teodota. Le parole Ἴσχεο λύπας etc. (vv. 3-4) sono anch'esse presumibilmente scolpite sulla stele (o, almeno, presentate come tali dal poeta), in una sorta di 'fumetto' da attribuire alla piccola defunta e collocato vicino alla sua immagine. Anche i vv. 1-2 Τὰν μινύωρον, / τὰν μικκὰν Ἀΐδας ἅρπασε Θειοδόταν sono da intendersi come parte dell'iscrizione metrica reale scolpita sulla stele. In alternativa si può immaginare che queste parole siano invece parte di un'iscrizione metrica immaginaria creata appunto per la circostanza del presente epigramma: in realtà costituiscono la trasposizione e l'adattamento in versi, operata appunto da Filita per la contingenza dell'epigramma, di alcune delle generalità della piccola defunta, come il suo stesso nome e quello del padre probabilmente, forse dichiarate sulla stele, presumibilmente in una sezione non metrica (in generale per la tipologia di stele con bipartizione dello spazio epigrafico in metrico e non metrico cfr. FANTUZZI 2000, pp. 167-9; ID. in FANTUZZI, HUNTER 2004, pp. 295-7).

Per stele di defunti bambini cfr. GARLAND 2001, pp. 84-6 e 162; CHRISTIAN 2015, pp. 194-6.

1 Ἁ στάλα βαρύθουσα: l'immagine della stele 'pesante' (per cui cfr. LEON. *AP* 7, 503.1 = *HE* LXIV 2355; ID. *AP* 7, 655.1-3 = *HE* XVII 2054-6; LUCR. 3, 893 *urgerive superne obtritum pondere terrae*; cfr. anche CRIN. *AP* 7, 401.1-2 = *GPh* XLI 2006-7 = 41, 1-2 Ypsilanti, con nota *ad loc.*, dove la terra schiaccia il morto come castigo per la sua disonorevole condotta di vita; LUC. *DMort.* 29, 2 ἀχθοφορεῖς ὑπὸ τηλικούτοις λίθοις πιεζόμενος [Mausolo è schiacciato dal peso di un inutilmente sfarzoso monumento funebre]), che ovviamente richiama il *topos* del *sit tibi terra levis* (cfr. nota *ad* BASS. *AP* 7, 372.6 = *GPh* III 1602 κείνῳ μὴ βαρὺς ἔσσο τάφος), è tanto più evocativa in quanto utilizzata in opposizione alle 'piccole dimensioni' del defunto – una bambina – specificate dall'uso di μικκός: è in un certo senso ribaltato il motivo del contrasto tra la tomba piccola e la grandezza (morale) del defunto, per cui cfr. nota *ad* ALC. MESS. *AP* 7, 1.7-8 = *HE* XI 68-9.

λέγει: cfr. nota *ad* [HOM. o CLEOBUL.] *AP* 7, 153.4 = [HOM.] *epigr.* 3 Markwald ἀγγελέω.

μινύωρον: il termine μινύωρος ('dalla breve vita', cfr. l'allotropo μινυώριος, che compare in ANON. *AP* 9, 362.26 μινυώρια τέκνα e nell'epica tarda [NONN. *D.* 14x: cfr. PEEK 1968-75, s.v., III, coll. 1033-4; ID. *P.* 4x; MUSAE. 306; cfr. LIVREA 1989a

ad Nonn. *P.* 18, 169 ἐκ κόσμου μινυώριος, p. 193]), corrispondente ellenistico di μινυνθάδιος, ricorre solo in Tryph. 646 per un altro bambino morto prematuramente, Astianatte.

2 μικκάν: per il dorico μικκός, frequente in età ellenistica (per il VII della *Palatina* cfr. [Theoc.] *AP* 7, 663.1 = 20 Gow = *HE* XI 3422), cfr. la nota di Gow 1952, II, *ad* Theoc. 15, 12 τῶ μικκῶ, p. 269.

Ἀίδας ἅρπασε: cfr. nota *ad* Leon. o Mel. *AP* 7, 13.2-3 = Leon. *HE* XCVIII 2564-5 Ἤρινναν Μουσῶν ἄνθεα δρεπτομέναν / Ἅιδας… ἀνάρπασεν.

Θειοδόταν: la forma è anche in Jul. Aegypt. *AP* 7, 565.1. Θεοδότη è nome molto comune (114x in *LGPN*, s.v., I-V/C).

3 λέγει: cfr. nota *ad* [Hom. o Cleobul.] *AP* 7, 153.4 = [Hom.] *epigr.* 3 Markwald ἀγγελέω.

3-4 „Ἴσχεο λύπας, / Θειόδοτε· θνατοὶ πολλάκι δυστυχέες.“: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 335.1.

Nel finale l'esortazione di Teodota rivolta al padre viene suffragata, secondo una prassi retorica convenzionale negli epitafi per coloro che sono morti prematuramente, da un motivo consolatorio, in questo caso quello secondo cui la vita umana riserva molte disgrazie: un simile motivo si trova anche in *GV* 1195, 1 = *GG* 259 = 181 Vérilhac = Merkelbach-Stauber, *SGO* II 09/05/33 (ca. II sec. d.C.), epitafio da Nicea in Bitinia dedicato a Gemino, morto a tredici anni, il quale si rivolge al padre con le parole τί κλαίεις με, πάτερ; θνητοῖς βαρύς ἐστιν ὁ δαίμων.

4 Θειόδοτε: ampiamente attestato in tutte le aree della Grecia (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C); per Θεύδοτος cfr. nota *ad* Theodorid. *AP* 7, 527.1 = 10 Seelbach = *HE* VIII 3536 Θεύδοτε.

È insolito questo rivolgersi al genitore usandone il nome proprio e non πάτερ; in [Simon.] *AP* 7, 513.3 = 'Simon.' *FGE* LXXIV 1004, dove il figlio morente si rivolge al padre con Ὦ Τιμηνορίδη, si usa il patronimico. In Aesch. *Ag.* 914 Agamennone si rivolge a Clitemnestra con Λήδας γένεθλον; in Eurip. *Or.* 81 Elettra si rivolge a sua zia Elena chiamandola semplicemente per nome; allo stesso modo, Oreste si rivolge allo zio Menelao chiamandolo per nome in Eurip. *Or.* 380; 459 etc.; ai nonni Tindareo e Leda chiamandoli per nome *ibid.*, vv. 459 e 464. *Ibid.*, vv. 1060-1 propone di morire nobilmente, facendo qualcosa Ἀγαμέμνονος /… ἀξιώτατα; al v. 1185 Elettra dice di Ermione che βέβηκε πρὸς Κλυταιμήστρας τάφον (cfr. anche v. 1321).

Anon. *AP* 7, 482 = *HE* XLVIII 3858-63 = *GV* 1510 = 133 Vérilhac

Οὔπω τοι πλόκαμοι τετμημένοι οὐδὲ σελάνας
τοὶ τριετεῖς μηνῶν ἁνιοχεῦντο δρόμοι,
Κλεύδικε, Νικασὶς ὅτε σὰν περὶ λάρνακα μάτηρ,
τλῆμον, ἐπ' αἰακτῷ πόλλ' ἐβόασε τάφῳ
καὶ γενέτας Περί<κλειτος>· ἐπ' ἀγνώτῳ δ' Ἀχέροντι
ἠβάσεις ἅβαν, Κλεύδικ', ἀνοστοτάταν.

Epitafio per Cleodico, morto quando non aveva ancora compiuto tre anni.

Sull'epigramma cfr. il commento di Vérilhac 1978-82, II, § 81, pp. 167-70, secondo cui il componimento «a sans doute trait á la même étape de la vie» (*ibid*., p. 167).

1-2: si fa forse riferimento alla cerimonia della Cureotide (κουρεῶτις ἡμέρα), il terzo giorno delle Apaturie (la grande festa delle fratrie nel mondo ionico che aveva luogo nel mese di Pianepsione, cioè ottobre), in cui i bambini dell'età di tre anni entravano a far parte delle rispettive fratrie: tale ingresso era sancito dal taglio dei capelli (cfr. Theodorid. *AP* 6, 155 = 1 Seelbach = *HE* I 3506; Euph. *AP* 6, 279 = *CA* 140, p. 53 Powell = *HE* I 1801 = fr. 1 Lightfoot; Harrison 1927, p. 498; Parker 2005, pp. 458-61; Mikalson 2010, p. 141; Garland 2013, p. 213; cfr. anche Citroni 1975 *ad* Mart. 1, 31, pp. 103-4, con bibliografia).

οὐδὲ σελάνας / τοὶ τριετεῖς μηνῶν ἁνιοχεῦντο δρόμοι: 'né le corse triennali dei mesi della luna erano ancora state guidate per te', nel senso che il bambino non aveva ancora compiuto tre anni.

3 Κλεύδικε: per la forma si contano dodici occorrenze in *LGPN*, s.v., I e III/A-B, Κλεόδικος è variante maggiormente attestata (18x in *LGPN*, s.v., I, III/A-B e V/A).

3-5 Νικασὶς ὅτε σὰν περὶ λάρνακα μάτηρ, /… ἐπ' αἰακτῷ πόλλ' ἐβόασε τάφῳ / καὶ γενέτας Περί<κλειτος>: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 467.1-2 = *HE* LIV 532-3 τεῷ ἐπὶ σάματι μάτηρ / ἴαχε δωδεκέτη σὸν γοόωσα μόρον.

3 Νικασίς: 5x in *LGPN*, s.v., III/A-B e V/A. La forma Νίκασις, solitamente impiegata per il maschile, fa registrare tre occorrenze come nome femminile in *LGPN*, s.v., I.

λάρνακα: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 340.2 λάρνακα.

4 τλῆμον: cfr. nota *ad* Agath. *AP* 7, 204 = 35 Viansino τλῆμον.

ἐπ' αἰακτῷ… ἐβόασε τάφῳ: come Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 366, e Gow, Page 1965, *HE*, I, accetto gli emendamenti di Jacobs 1798-1814, III/2, *ad loc*. = ep. DCXLVI, p. 225, e Id. 1813-17, I, p. 454: il codice Palatino (l'e-

pigramma non compare nella *Planudea*) tramanda ἐπ᾽ αἰακτῷ… ἐβόα στεφάνῳ (ἐπ᾽ αἰακτῷ è correzione di C per ἐπαιακτᾶ dello scriba A), 'gemette sulla corona compianta'; Beckby 1967-68, II, stampa, come Paton 1916-18, II, un testo molto vicino a quello del manoscritto e conserva il senso tràdito ripristinando la scrittura dello scriba A ἐπ᾽ αἰακτᾷ e accogliendo l'emendamento στεφάνᾳ di Stadtmüller 1894-1906, II, p. 338, sulla scorta di A. R. 2, 918 (dove peraltro il termine στεφάνη, che indica il punto più alto o il bordo, è specificato dal genitivo τύμβου).

αἰακτῷ… τάφῳ: cfr. nota *ad* [Hom. o Cleobul.] *AP* 7, 153.3 = [Hom.] *epigr.* 3 Markwald πολυκλαύτῳ… τύμβῳ.

ἐβόασε: cfr. nota *ad* Anacr.? *AP* 7, 226.2 = 'Anacr.' *FGE* I 485 = Anacr. fr. 191, 2 Gentili ἐβόησε.

5 Περί<κλειτος>: il nome è congetturale (Salmasius secondo gli apografi del Palatino; cfr. anche D'Orville 1750, p. 350), ma accettato da tutti gli editori. Si tratta di un antroponimo abbastanza raro: solo un'occorrenza in *LGPN*, s.v., I (Lesbo, VII sec. a.C.?); il nome compare anche in *e.g.* Bacchyl. fr. *16, 1 M.

5-6 ἐπ᾽ ἀγνώτῳ δ᾽ Ἀχέροντι / ἠβάσεις ἅβαν, Κλεύδικ᾽, ἀνοστοτάταν: per la definizione dell'Acheronte come 'ignoto' e l'adolescenza nell'Ade cfr. Vérilhac 1978-82, II, § 117, p. 266, e § 121, p. 274 (per l'epiteto finale ἄνοστος cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 467.6 = *HE* LIV 537 ἀνόστητον χῶρον, sul tema dell'Ade 'senza ritorno').

5 Ἀχέροντι: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 12.3 = *FGE* XXXIX 1224 εἰς Ἀχέροντα.

Anon. *AP* 7, 483 = *HE* XLVII 3854-7 = *GV* 1599 = 153 Vérilhac

Ἀίδη ἀλλιτάνευτε καὶ ἄτροπε, τίπτε τοι οὕτω
Κάλλαισχρον ζωᾶς νήπιον ὠρφάνισας;
ἔσται μὰν ὅ γε παῖς ἐν δώμασι Φερσεφονείοις
παίγνιον, ἀλλ' οἴκοι λυγρὰ λέλοιπε πάθη.

Epitafio per il piccolo Callescro.

1-2: cfr. note *ad* Phil. *AP* 7, 186.5-6 = *GPh* XXIV 2799-800, e *ad* Crin. *AP* 7, 643.3-4 = *GPh* XIX 1875-6 = 19, 3-4 Ypsilanti ὦ ἄλλιστ' Ἀίδη, τί πρόωρον ἐφιεὶς / μοῖραν τῇ πάντως σεῖό ποτ' ἐσσομένῃ;

1 ἀλλιτάνευτε καὶ ἄτροπε: per ἄλλιστος / ἀλλιτάνευτος cfr. in generale Vérilhac 1978-82, II, § 94, p. 198; per il riferimento del raro aggettivo ἀλλιτάνευτος ('inesorabile') a una divinità cfr. *PGM* IV 1774-5 (Eros), e cfr. anche l'equivalente ἄλλιτος / ἄλλιστος riferito ad Ade in Euph. *CA* 98, 4, p. 47 Powell = fr. 103 Lightfoot ἀλλίστοιο*… Αἰδωνῆος, che secondo Magnelli 2002, p. 109, sarebbe imitato in Crin. *AP* 7, 643.3 = *GPh* XIX 1875 = 19, 3 Ypsilanti ὦ ἄλλιστ' Ἀίδη e *GV* 2013, 2 = 141 Vérilhac = *IGUR* 1290 [ἀ]λλίστου… Ἀίδεω (Roma, I o II-III sec. d.C.), ma epiteti simili applicati ad Ade o ad altre divinità agenti di morte prematura, di cui si predica spesso l'inesorabilità, sono comuni sin da Omero (cfr. Hom. *Il.* 9, 158 Ἀΐδης… ἀδάμαστος; Anyt. *AP* 7, 190.4 = *HE* XX 745 = 20, 4 Geoghegan, con nota *ad loc*., dove Ade è δυσπειθής; Anon. *AP* 7, 221.5, con nota *ad loc*., dove ad Ade è applicato l'agg. δυσκίνητος; Mart. 7, 96.4 *tetricae… deae* in riferimento alle Parche; cfr. anche [Simon.] *AP* 7, 507b.1 = 'Simon.' *FGE* LXXXI 1018, dove il talamo di Persefone è ἄφυκτος; *GV* 1923, 8 = *GG* 447 = Merkelbach-Stauber, *SGO* II 08/01/51 [Cizico, prima età imperiale] ἀπαραιτήτους… Ἀίδαο δόμους), perciò i tre testi potrebbero essere slegati.

Per ἄτροπος ('inflessibile'; 'rigido': non a caso, è il nome di una delle Moire) cfr. *GV* 1903, 9 (Megara, III-V sec. d.C.) ἄτροπος Κλωθώ; in *GV* 1325, 5 (Cipro, II-III sec. d.C.) un ἄτροπος νόμος è quello che governa la diversa destinazione di anima e corpo (su questo aggettivo riferito ad Ade cfr. Vérilhac 1978-82, II, § 94, p. 198).

Sulla crudeltà e implacabilità (o inflessibilità) della divinità ingiusta, agente di morte prematura, cfr. Vérilhac 1978-82, II, §§ 93-4, pp. 191-9; per aggettivi che predicano le caratteristiche di Ade cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 303.6 = *HE* XXVI 355 Ἀίδην πικρόν; sull'inesorabilità della morte cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 33.2.

2 Κάλλαισχρον: per il nome cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 273.4 = *HE* LXII 2348 Κάλλαισχρος.

3 Φερσεφονείοις: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 58.2 Φερσεφόνη.

4 παίγνιον: cfr. nota *ad* Anyt. *AP* 7, 190.4 = *HE* XX 745 = 20, 4 Geoghegan παίγνι'.

I bambini morti prematuramente sono talvolta definiti 'giocattoli' per i sovrani dell'Ade (cfr. in generale Pl. *Lg.* 803c ἄνθρωπον θεοῦ τι παίγνιον εἶναι): cfr. Crin. *AP* 7, 643.1 = *GPh* XIX 1873 = 19, 1 Ypsilanti ἄθυρμα; *GV* 2030, 10 = 59 Vérilhac (epitafio per Nicocrateo, morto a sei anni, Siro, II-III d.C.) ἄθυρμα; Vérilhac 1978-82, II, § 70, pp. 142-3.

οἴκοι λυγρὰ λέλοιπε πάθη: cfr. nota *ad* Andronic. *AP* 7, 181.2 = *FGE* I 30 ματρὶ λιποῦσα γόους.

Diosc. *AP* 7, 484 = *HE* XXVII 1637-40 = 32 Galán Vioque

Πέντε κόρας καὶ πέντε Βιὼ Διδύμωνι τεκοῦσα
ἄρσενας οὐδὲ μιᾶς οὐδ' ἑνὸς ὠνάσατο,
ἣ μέγ' ἀρίστη ἐοῦσα καὶ εὔτεκνος οὐχ ὑπὸ παίδων,
ὀθνείαις δ' ἐτάφη χερσὶ θανοῦσα Βιώ.

Epitafio per Bio, la quale, nonostante abbia messo al mondo dieci figli, riceve gli onori funebri da altri. Non è chiaro se la defunta venga seppellita da mani estranee perché i figli sono morti o sono lontani.

Il mito della prolificità, per cui cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 224, viene privato fin dal secondo verso del suo consueto carattere euforico per dar luogo all'accentuazione della frustrazione affettiva e istituzionale. Il costume vuole infatti che i figli seppelliscano i genitori (cfr. nota *ad* Carph. *AP* 7, 260.7-8 = *HE* I 1355-6): la violazione di quest'obbligo, che negli epitafi per ἄωροι è spesso indicato dai genitori come disatteso (cfr. intr. *ad* Phil.? *AP* 7, 187 = *GPh* LXXVII 3145), si concepisce solo in una situazione di conflitto esacerbato, come nell'*Alcesti* di Euripide (vv. 662-5), dove Admeto dichiara che non renderà gli onori funebri al padre, come se fosse reo di empietà o tradimento.

1 Βιώ: 9x in *LGPN*, s.v., I-IV.
Διδύμωνι: 9x in *LGPN*, s.v., I, III/B e V/A-B.

2: cfr. Aristoph. *Th.* 469 οὕτως ὀναίμην τῶν τέκνων, con Austin, Olson 2004 *ad loc.*, p. 197.

3-4: per l'antitesi, in cui si deprecа la sorte di Bio che, pur essendo 'ricca di figli' (εὔτεκνος, termine del lessico tragico: per i composti in -τεκνος, assenti in Omero, cfr. Buck, Petersen 1945, s.v., p. 277), non viene da loro seppellita, cfr. Call. *AP* 7, 517.6 = 20 Pf. = *HE* XXXII 1198 (la casa un tempo 'ricca di figli', εὔτεκνος, è 'vuota', χῆρος, a causa della loro morte); *GV* 738, 6 = Bernand, *Inscr. métriques* 78 = 83 Vérilhac (Hermupolis Magna, Egitto, II-III sec. d.C.?) γυμν[ώθη πάντων] γενέτης πά[ρος] ὢν πολύτεκνος: si tratta di un epitafio per un giovane anonimo morto a vent'anni, dopo il fratellino di tre anni e la sorellina di sette, lasciando da solo il padre; l'integrazione di Peek mira a realizzare la medesima antitesi che è presente nell'epigramma *AP* 7, 517 = 20 Pf. = *HE* XXXII 1193 di Callimaco (per il tema della casa svuotata in seguito a un lutto cfr. Eurip. *Alc.* 861; 944; *GV* 1536, 8 = *GG* 195 = Merkelbach-Stauber *SGO* I 01/20/38 [Mileto, III sec. a.C.]; Merkelbach-Stauber, *SGO* I 03/02/68, 7 [Efeso, II sec. d.C.]).

3 μέγ' ἀρίστη: cfr. Hom. *Il.* 2, 763 Ἵπποι μὲν μέγ' ἄριστοι ἔσαν Φηρητιάδαο; nota *ad* Anon. *AP* 7, 689.1 μέγ' ἄριστος.

Diosc. *AP* 7, 485 = *HE* XXV 1623-8 = 29 Galán Vioque

Βάλλεθ' ὑπὲρ τύμβου πολιὰ κρίνα καὶ τὰ συνήθη
τύμπαν' ἐπὶ στήλῃ ῥήσσετ' Ἀλεξιμένευς
καὶ περιδινήσασθε μακρῆς ἀνελίγματα χαίτης
Στρυμονίην, ἄφετοι θυιάδες, ἀμφὶ πόλιν,
ἣ γλυκερὰ πνεύσαντος ἐφ' ὑμετέραισιν † ἀδάπταις † 5
πολλάκι πρὸς μαλακοὺς τοῦδ' ἐχόρευε νόμους.

Epitafio per l'auleta Alessimene, la cui musica accompagnava i riti bacchici.

L'epigramma è stato inteso come una testimonianza dell'esecuzione di riti orgiastici sulle tombe (cfr. la discussione in Galán Vioque 2001 *ad loc*., p. 325).

1 Βάλλεθ' ὑπὲρ τύμβου πολιὰ κρίνα: per i fiori deposti sulla tomba (solitamente intrecciati in ghirlande), usanza testimoniata sia dai vasi che dalle fonti letterarie, cfr. Aesch. *Pers*. 618, con Garvie 2009 *ad loc*., p. 254; Soph. *El.* 895-6, con Finglass 2007a *ad loc*., p. 382; Leon. *AP* 7, 657.7-8 = *HE* XIX 2068-9; Nic. fr. 74, 70 Gow-Scholfield; *SEG* VII 69, 4 (Antiochia, I sec. d.C.?); Verg. *Aen*. 6, 883-4 *manibus date lilia plenis*, / *purpureos spargam flores*, con Norden 1934 *ad loc*., p. 346; Tosi 1991 n. 621, p. 296 = *DSLG*² n. 1054, p. 776 (*manibus date lilia plenis* si suole ripetere nel caso di morti premature); Lattimore 1942, § 27, pp. 128-31; 133 e 135-6; Fraser, Rönne 1957, p. 76; Garland 2001, pp. 116 e 171; cfr. anche nota *ad* Heraclit. *AP* 7, 465.1-2 = *HE* I 1935-6 ἐπὶ στάλας δὲ μετώπων / σείονται φύλλων ἡμιθαλεῖς στέφανοι. Di questa usanza si legge con meno frequenza negli epitafi cristiani (Sanders 1965, II, pp. 875-86, in part. pp. 875-8).

I gigli (? κρίνα: per l'esatta identificazione del fiore indicato dal termine κρίνον cfr. Gow 1952, II, *ad* Theoc. 11, 56 κρίνα, p. 218; Gow, Scholfield 1953 *ad* Nic. fr. 74, 25 e sgg., p. 212), in particolare, coltivati in Grecia per il loro profumo e per fare ghirlande, sono simbolo di vita breve, come le rose[194]: cfr. Hor. *Carm*. 1, 36.16;

[194] Cfr. Anon. *AP* 11, 53 = *FGE* XV 1096 Καὶ ῥόδον ἀκμάζει βαιὸν χρόνον· ἢν δὲ παρέλθῃ, / ζητῶν εὑρήσεις οὐ ῥόδον ἀλλὰ βάτον; Hor. *Carm*. 2, 3.13-4, con Nisbet, Hubbard 1978 *ad loc*., p. 61; Gibson 2003 *ad* Ov. *Ars am.* 3, 68 *de spina grata corona data est*, pp. 114-5. Non è un caso che, in contesto erotico, alla giovinezza e alla bellezza che appassiscono velocemente e, dunque, all'amore che svanisce presto se non colto al volo, venga associata l'immagine della rosa di cui sono rimaste solo le spine, oppure quella di ghirlande che avvizziscono facilmente, o ancora quella dei petali sparsi al mattino sulla soglia della donna amata, caduti da una ghirlanda deposta la sera precedente dall'innamorato: cfr. Marc. Arg. *AP* 5, 118 = *GPh* XI 1351; Rufin. *AP* 5, 28 = 10 Page; Id. *AP* 5, 74 = 28 Page (tra i fiori intrecciati, oltre alle rose, vi sono anche i gigli: cfr. Page 1978 *ad* vv. 3-4, p. 97); Ov. *Ars am.* 3, 72 *sparsa… invenies limina mane rosa*, con Gibson 2003 *ad*

Val. Fl. 6, 492-4; per la moda di allestire eleganti giardini sepolcrali (= cepotafi) cfr. Toynbee 1971, pp. 94-100 (forse proprio a quest'usanza si riferisce Dioscoride in *AP* 7, 31.8 = *HE* XIX 1582 = 19, 8 Galán Vioque).

2 τύμπαν'… ῥήσσετ': il verso dipende probabilmente da Alex. Aet. *AP* 7, 709.3 = *CA* 9, p. 127 Powell = *HE* I 152 = 8, 3 Magnelli = 2 Lightfoot ῥήσσων… τύμπανα (cfr. Magnelli 1999 *ad loc.*, p. 237): in entrambi i passi il significato di ῥήσσω è più probabilmente quello di 'battere' che di 'rompere'; cfr. anche Stat. *Theb.* 10, 649 *tympana rumpere* (si descrivono i danni causati da un imbranato Eracle in abiti femminili presso la regina Onfale).

La forma ionica ῥήσσω (att. ῥήγνυμι) nel senso di 'battere il ritmo' è impiegata, oltre che in Alessandro Etolo (cfr. *supra*), anche in Call. *Dian.* 243 (con Bornmann 1968 *ad loc.*, p. 119, il quale lo intende come un recupero dei poeti ellenistici).

Ἀλεξιμένευς: per il nome cfr. *LGPN*, s.v., I-III/A e IV (12x).

3: cfr. nota *ad* Thyill. *AP* 7, 223.2 = *FGE* II 365 πλοκάμους ῥῖψαι.

περιδινήσασθε: verbo per lo più prosastico (cfr. *LSJ*, s.v.).

ἀνελίγματα: il termine è riferito ai riccioli anche in Philet. *AP* 6, 210.3 = *HE* I 3024.

4 Στρυμονίην… πόλιν: la città dello Strimone (oggi Struma, fiume della Tracia, al confine con la Macedonia, che ne marcò il confine orientale fino all'epoca di Filippo II e che aveva la sua foce nel mar Egeo a est della penisola calcidica: cfr. *RE*, s.v. *Strymon* [1], IV A/1, coll. 390-3) è probabilmente Anfipoli (nel VII citata anche in Nicaenet. *AP* 7, 502.2 = *CA* 4, p. 3 Powell = *HE* II 2696, che al v. 4 = *HE* II 2698 menziona anche il vento 'strimonio' [Borea: cfr. nota *ad loc.*], e Antip. Thess. *AP* 7, 705.2 = *GPh* L 344, anch'esso contenente la menzione del fiume al v. 1 = *GPh* L 343), che sorgeva lungo il corso del fiume, nelle vicinanze della sua foce, in una zona della Macedonia un tempo appartenente alla Tracia: cfr. *RE*, s.v. *Amphipolis* (1), I/2, coll. 1949-52 (in ogni caso in molte città di quel territorio si praticavano culti dionisiaci).

θυιάδες: 'baccanti'.

5 † ἀδάπταις †: come Jacobs 1813-17, I, p. 455; Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 367; Stadtmüller 1894-1906, II, p. 340; Paton 1916-18, II, e Gow, Page 1965, *HE*, I, considero il testo tràdito corrotto (C annota sul margine del Pa-

loc., p. 116 (sulle rose in generale cfr. Davies, Finglass 2014 *ad* Stesich. fr. 88, 1-3 Finglass, pp. 328-9; sulla coltivazione delle rose in Grecia cfr. Olson, Sens 1999 *ad* Matro fr. 1, 108 ῥόδον, p. 136). Se legate al contesto simposiale, le ghirlande possono alludere a un'atmosfera lugubre di decadenza: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 26.3-4 = *HE* XIV 254-5.

latino ἀήταις, sia essa una glossa, una congettura o una variante), laddove Beckby 1967-68, II, accetta ἀυταῖς di Hecker 1843, p. 256 ('grida'; 'clamore'), come Waltz 1960.

6 μαλακούς: tecnicismo: la mollezza è un tratto spesso associato all'universo orgiastico.

ANYT. *AP* 7, 486 = *HE* V 680-3 = 5 GEOGHEGAN = *GV* 919

Πολλάκι τῷδ' ὀλοφυδνὰ κόρας ἐπὶ σάματι Κλεινὼ
μάτηρ ὠκύμορον παῖδ' ἐβόασε φίλαν,
ψυχὰν ἀγκαλέουσα Φιλαινίδος, ἃ πρὸ γάμοιο
χλωρὸν ὑπὲρ ποταμοῦ χεῦμ' Ἀχέροντος ἔβα.

In morte di Filenide, deceduta prima di potersi sposare.

1-2: cfr. nota *ad* ANTIP. SID. *AP* 7, 467.1-2 = *HE* LIV 532-3 τεῷ ἐπὶ σάματι μάτηρ / ἴαχε δωδεκέτη σὸν γοόωσα μόρον.

1 ὀλοφυδνά: valore avverbiale ('con lamenti'); nonostante si tratti di una parola omerica (*Il.* 5, 683; 23, 102; *Od.* 19, 362), è attestata raramente in seguito (eccetto EUD. *HC*): cfr. *e.g.* NIC. *Th.* 682; Q. S. 3, 462; 5, 531 = 13, 271; *CEG* 58, 1 (Atene, 510-500 a.C.?).
Κλεινώ: 20x in *LGPN*, s.v., I-III/B e V/B. Cfr. *GV* 1964, 6 = *CEG* 693, 5 (Rodi, IV-III sec. a.C.) Κλεινὼ μάτηρ.

2 ὠκύμορον: cfr. intr. *ad* ANON. *AP* 7, 334.
ἐβόασε: cfr. nota *ad* ANACR.? *AP* 7, 226.2 = 'ANACR.' *FGE* I 485 = ANACR. fr. 191, 2 Gentili ἐβόησε.

3 Φιλαινίδος: per il nome cfr. nota *ad* LEON. *AP* 7, 198.3 = *HE* XXI 2086 Φιλαινίδα.
πρὸ γάμοιο: l'espressione è presente anche in [SAPPH.] *AP* 7, 489.1 = 'SAPPH.' *FGE* II 678; PERS. *AP* 7, 487.1 = *HE* VI 2879; MNASALC. *AP* 7, 488.2 = 18 Seelbach = *HE* IX 2636 (ὡραίου… πρὸ γάμου, con πρὸ γάμου in fine di verso), costruendo un minuscolo ciclo tematico individuato da un *marker* lessicale all'interno della serie *AP* 7, 486-491 (per cui cfr. intr. II.3.), su cui cfr. anche intr. *ad* MEL. *AP* 7, 182 = *HE* CXXIII 4680.

4 χλωρὸν ὑπὲρ ποταμοῦ χεῦμ' Ἀχέροντος: «We find rivers described as χλωρός presumably because they are surrounded by, or overgrown with, plants, grasses, etc.» (IRWIN 1974, p. 46). Tuttavia, non sembra che un paesaggio rigoglioso e lussureggiante si addica all'Acheronte. Potrebbe trattarsi, in questo caso, di un *epitheton ornans*, che riflette una tradizione letteraria per cui i fiumi sono convenzionalmente χλωρός per le ragioni esposte dalla Irwin. Oppure la scelta dell'aggettivo per le acque del dolente Acheronte potrebbe giustificarsi con la frequente associazione di χλωρός alle lacrime: cfr. nota *ad* DIOSC. *AP* 7, 31.4 = *HE* XIX 1578 = 19, 4 Galán Vioque χλωρόν… δάκρυ.

PERS. *AP* 7, 487 = *HE* VI 2879-82 = *GV* 1461

Ὤλεο δὴ πρὸ γάμοιο, Φιλαίνιον, οὐδέ σε μάτηρ
Πυθιὰς ὡραίους ἤγαγεν εἰς θαλάμους
νυμφίου· ἀλλ᾽ ἐλεεινὰ καταδρύψασα παρειὰς
τεσσαρακαιδεκέτιν τῷδ᾽ ἐκάλυψε τάφῳ.

In morte di Filenio, deceduta prima di convolare a nozze.

1 Ὤλεο δή: medesimo *incipit* in DAMAG. *AP* 7, 438.1 = *HE* V 1395*, con nota *ad loc*.

πρὸ γάμοιο: cfr. nota *ad* ANYT. *AP* 7, 486.3 = *HE* V 682 = 5, 3 Geoghegan πρὸ γάμοιο.

Φιλαίνιον: diminutivo di Φίλαινα (cfr. SIDER 1997 *ad* PHLD. 17, 1 = *AP* 5, 121 Φιλαίνιον, p. 124) come Φιλαινίς (per cui cfr. nota *ad* LEON. *AP* 7, 198.3 = *HE* XXI 2086 Φιλαινίδα), per questo nome cfr. SENS 2011 *ad* ASCLEP. VIII 1 = *AP* 5, 162 Φιλαίνιον, p. 51; PETROVIC 2015 *ad* POSIDIPP. 49, 1 A.-B. Φιλαίνιον, p. 204.

2 Πυθιάς: particolarmente diffuso in Attica (12x), è tuttavia attestato in tutte le aree della Grecia (50x in *LGPN*, s.v., I-V/C). È nome di un'etèra in [SIMON.] *AP* 5, 159.1 = 'SIMON.' *HE* I 3300 = *FGE* LX 928; ASCLEP. *AP* 5, 164.2 = *HE* XIII 867 = 13, 2* Guichard = Sens, con SENS 2011 *ad loc*., in part. p. 86; in POSIDIPP. *AP* 5, 213.1 = *HE* IV 3066 = 130, 1 A.-B. è il nome della donna amata dal poeta.

ὡραίους: in riferimento a persone, l'aggettivo ὡραῖος è regolarmente usato per indicare che sono 'nell'età giusta' per contrarre le nozze (*LSJ*, s.v., III.); è detto di una sposa morta prematuramente in JUL. AEGYPT. *AP* 7, 600.1 (forma ὥριος), ma qui è riferito al talamo 'maturo', cioè 'pronto ad accogliere l'unione'; è riferito alle nozze in AESCH. *TrGF*, III, F 55, 1; MNASALC. *AP* 7, 488.2 = 18 Seelbach = *HE* IX 2636* (forse in ipallage, da intendersi come predicativo della defunta). È chiaro, in ambito funerario, il gioco di contrapposizione tra l'essere nell'età giusta (ὡραῖος) per le nozze e lo *status* di ἄωρος, che ad es. coincidono appunto in JUL. AEGYPT. *AP* 7, 600.1.

3 ἐλεεινὰ καταδρύψασα παρειάς: per il gesto rituale di graffiarsi le guance in segno di lutto cfr. nota *ad* POMP. *AP* 7, 219.5-6 = *GPh* I 3965-6 τὰ ποθεύντων / κνίσματα; cfr. anche nota *ad* CRIN. *AP* 7, 638.1 = *GPh* XLV 2036 = 45, 1 Ypsilanti ἐλεεινή.

Il verbo καταδρύπτω, poco comune e decisamente prosaico, compare in ambito epigrammatico anche in RUFIN. *AP* 5, 43.3 = 16 Page.

4 τεσσαρακαιδεκέτιν: la forma è *hapax* in poesia (in prosa è attestata in ARIST. *Ath.* 56, 7; cfr. anche gli altrettanto rari femminili τεσσαρεσκαιδεκαέτις e τετρακαιδεκέτις).

Quattordici anni, l'età della Giulietta di Shakespeare, sono sufficienti al matrimonio anche in Xenophon. *Oec*. 7, 5; Agath. *AP* 7, 568.1 = 21 Viansino; l'età è abbassata a dodici in Leon. Alex. *AP* 11, 70.1-2 = *FGE* XXXV 1994-5; D. C. 54, 16.7: non sono chiari i limiti di età stabiliti dalla legge per il matrimonio, ma i pochi riferimenti letterari (cfr. Hes. *Op*. 695-8, con West 1978 *ad loc*., pp. 326-7) suggeriscono di ipotizzare che le fanciulle si sposassero solitamente tra i quindici e i venti anni.

MNASALC. *AP* 7, 488 = 18 SEELBACH = *HE* IX 2635-8

Αἰαῖ, Ἀριστοκράτεια, σὺ μὲν βαθὺν εἰς Ἀχέροντα
οἴχεαι ὡραίου κεκλιμένα πρὸ γάμου,
ματρὶ δὲ δάκρυα σᾷ καταλείπεται, ἅ σ' ἐπὶ τύμβῳ
πολλάκι κεκλιμένας κωκύει ἐκ κεφαλᾶς.

Epitafio per Aristocrazia, morta prima delle nozze.

1-3 Αἰαῖ, Ἀριστοκράτεια… /… / ματρὶ δὲ δάκρυα σᾷ καταλείπεται: cfr. nota *ad* ANDRONIC. *AP* 7, 181.1-2 = *FGE* I 29-30.

1 Αἰαῖ: per l'*incipit* in ambito epigrammatico cfr. [SIMON.] *AP* 7, 515.1 = 'SIMON.' *FGE* LXX 986*; MNASALC. *AP* 7, 491.1 = 17 Seelbach = *HE* X 2639*; *GV* 332, 1 = *CEG* 556* (Atene, ca. 350 a.C.); *GV* 1678, 1 = *GG* 347 = *IGUR* 1379* (Roma, II-III sec. d.C.).

Ἀριστοκράτεια: 27x in *LGPN*, s.v., I-V/B.

βαθύν… Ἀχέροντα: cfr. nota *ad* ARCH. BYZ.? *AP* 7, 68.2 = ARCH. *GPh* XIV 3667 βαθύ… Ἀχέροντος ὕδωρ.

εἰς Ἀχέροντα: cfr. nota *ad* ANON. *AP* 7, 12.3 = *FGE* XXXIX 1224 εἰς Ἀχέροντα.

2 ὡραίου: cfr. nota *ad* PERS. *AP* 7, 487.2 = *HE* VI 2880 ὡραίους.

κεκλιμένα: cfr. nota *ad* ZENOD. o RHIAN. *AP* 7, 315.4 = RHIAN. *CA* dub. 76, p. 21 Powell = ZENOD. *HE* III 3643 ἥσυχα κεκλιμένος.

πρὸ γάμου: cfr. nota *ad* ANYT. *AP* 7, 486.3 = *HE* V 682 = 5, 3 Geoghegan πρὸ γάμοιο.

3-4 ἅ σ' ἐπὶ τύμβῳ / πολλάκι κεκλιμένας κωκύει ἐκ κεφαλᾶς: cfr. nota *ad* ANTIP. SID. *AP* 7, 467.1-2 = *HE* LIV 532-3 τεῷ ἐπὶ σάματι μάτηρ / ἴαχε δωδεκέτη σὸν γοόωσα μόρον.

4 κεκλιμένας: la *Palatina* riporta la lezione κεκλιμένα, stampata da BRUNCK 1772-76, I, p. 193 [= ep. XVIII]; JACOBS 1813-17, I, p. 455; ID. 1826, p. 290 [= ep. 75]; Dübner in DÜBNER, COUGNY 1864-90, I, p. 367; STADTMÜLLER 1894-1906, II, p. 342, e PATON 1916-18, II, che ha destato sospetti perché la medesima parola è presente anche al v. 2, seppur con diverso significato; la *Planudea* ha il participio κεκλιμένας riferito a κεφαλᾶς, che BECKBY 1967-68, II, accoglie (e, prima di lui, anche WALTZ 1960; GOW, PAGE 1965, *HE*, I, pongono una croce davanti al secondo κεκλιμένα di P, ma senza segnalare se la corruttela sia limitata al solo participio o si estenda oltre; SEELBACH 1964, p. 63, pone tra croci l'intero segmento del v. 4 κεκλιμένα-κεφαλᾶς) e che è qui conservato. Non è di aiuto, per dirimere la questione, la testimonianza di P.Köln V 204 (cfr. intr. III.1.3.): infatti al r. 13 del *recto* del

papiro, in cui dovrebbe trovarsi il v. 4 del nostro componimento, ma che praticamente manca a causa di un guasto materiale (in quel punto il papiro è strappato), si legge solo qualche traccia dell'inizio del verso (]̣ α̣κ̣ι̣κ̣[?: le tracce di scrittura si interrompono quasi immediatamente per via appunto della lacuna che interessa l'intero verso). Non è dunque possibile sapere se il papiro si accordasse con l'una o l'altra delle due antologie, né se riportasse un testo diverso tanto dalla *Palatina* quanto dalla *Planudea*: tuttavia, *pace* Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad loc.*, p. 406, il testo della *Planudea* sembra preferibile nonostante la ripetizione, che non è necessariamente spia di un testo corrotto (cfr. Jul. Aegypt. *AP* 7, 598.2-4 κατέλυσε… /… /… κατέλυσας, dove καταλύω nel secondo caso è impiegato in senso strettamente funerario nel significato di 'porre fine', per cui cfr. Soph. *OC* 1720 ἔλυσεν τὸ τέλος… βίου); anzi, essa è forse voluta per realizzare un virtuosismo ricercato, per cui nel primo caso il verbo assume il senso, comune, nell'epigrammistica funeraria, di 'giacere morto', mentre nel secondo caso lo stesso verbo, riferito a κεφαλᾶς, significa 'a capo chino'. È da notare che in Eurip. *Alc.* 143 lo stare προνωπής ('a capo chino') della protagonista è sintomo della fine imminente ed equivalente simbolico della morte.

κωκύει: cfr. nota *ad* Zon. *AP* 7, 404.3 = *GPh* V 3466 κωκύουσα.

[Sapph.] *AP* 7, 489 = 'Sapph.' *FGE* II 678-81 = *GV* 599

Τιμάδος ἅδε κόνις, τὰν δὴ πρὸ γάμοιο θανοῦσαν
δέξατο Φερσεφόνας κυάνεος θάλαμος,
ἃς καὶ ἀποφθιμένας πᾶσαι νεοθᾶγι σιδάρῳ
ἄλικες ἱμερτὰν κρατὸς ἔθεντο κόμαν.

In morte della giovane Timade.

L'epigramma, spurio, risale probabilmente alla prima età ellenistica (cfr. Page 1981, *FGE*, *ad loc.*, p. 184).

1 Τιμάδος ἅδε κόνις: cfr. intr. I.1.

Τιμάδος: raro, solo due occorrenza in *LGPN*, s.v., III/A-B (rispettivamente Sparta, II sec. d.C., e Delfi, 164 a.C.?).

πρὸ γάμοιο: cfr. nota *ad* Anyt. *AP* 7, 486.3 = *HE* V 682 = 5, 3 Geoghegan πρὸ γάμοιο.

2 Φερσεφόνας κυάνεος θάλαμος: cfr. nota *ad* Ion *AP* 7, 43.2 = 'Ion' *FGE* I 567 = ***138, 2 Leurini = Ion Sam. 1 Blum. Νυκτός.

Φερσεφόνας… θάλαμος: cfr. nota *ad* Ion *AP* 7, 43.2 = 'Ion' *FGE* I 567 = ***138, 2 Leurini = Ion Sam. 1 Blum. θάλαμον.

Φερσεφόνας: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 58.2 Φερσεφόνη.

3-4: le coetanee di Timade 'dedicarono (ἔθεντο) la chioma amabile del capo (tagliata) dal ferro affilato'; per la dizione cfr. nota *ad* Andronic. *AP* 7, 181.3-4 = *FGE* I 31-2.

Per l'usanza di tagliarsi i capelli in segno di lutto cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 37.8 = *HE* XXII 1604 = 22, 8 Galán Vioque κούριμος. L'immagine delle fanciulle che si tagliano i capelli in segno di lutto è anche in Theodorid. *AP* 7, 528.1-2 = 11 Seelbach = *HE* IX 3540-1; per la partecipazione dei coetanei / amici alle esequie o, in generale, al lutto cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 295.9-10 = *HE* XX 2082-3 σῆμα δὲ τοῦτ'… ἐφήρμοσαν… /… συνεργατίνης ἰχθυβόλων θίασος.

4 ἱμερτάν: questo *hapax* omerico (*Il.* 2, 751) in Saffo compare nel fr. 112, 4 V.

Anyt. *AP* 7, 490 = *HE* VI 684-7 = 6 Geoghegan = *GV* 1189

Παρθένον Ἀντιβίαν κατοδύρομαι, ἅς ἐπὶ πολλοὶ
νυμφίοι ἱέμενοι πατρὸς ἵκοντο δόμον,
κάλλευς καὶ πινυτᾶτος ἀνὰ κλέος· ἀλλ' ἐπιπάντων
ἐλπίδας οὐλομένα Μοῖρ' ἐκύλισε πρόσω.

In morte di Antibia, la cui scomparsa disperse le speranze dei pretendenti (sulla serie in cui è inserito l'epigramma cfr. nota *ad* Anyt. *AP* 7, 486.3 = *HE* V 682 = 5, 3 Geoghegan πρὸ γάμοιο).

L'epigramma potrebbe essere il modello di Parmen. *AP* 7, 184 = *GPh* IV 2586, in cui si narra di Elena, la cui morte gettò nello sconforto i numerosi pretendenti (per queste figure cfr. nota *ad* Parmen. *AP* 7, 184.3 = *GPh* IV 2588 μνηστῆρσιν).

1 Ἀντιβίαν: come nome proprio reale non sembra attestato altrove. Antibia (o Artibia), figlia di Anfidamante, era la sposa di Stenelo, figlio di Perseo.

κατοδύρομαι: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 8.7 = *HE* X 234 στοναχεῦμεν.

2 νυμφίοι: il termine indica i pretendenti, ma vale propriamente 'giovani sposi'.

3 πινυτᾶτος: la forma è attestata anche in *GV* 1256, 4 (Rodi, poco dopo il 200 a.C.); *IG* XII 5, 911, 7* (Teno, II sec. a.C.); *GV* 1695, 5 (Tera, I sec. d.C.?); Merkelbach-Stauber, *SGO* I 01/20/44, 2 (Mileto, III sec. d.C.); πινυτή è già in Omero.

3-4 ἀλλ' ἐπιπάντων / ἐλπίδας οὐλομένα Μοῖρ' ἐκύλισε πρόσω: per il tema delle speranze cfr. nota *ad* Bianor *AP* 7, 387.1-2 = *GPh* II 1649-50 ἐπὶ παιδὸς / ἐλπίσι.

4 ἐκύλισε πρόσω: letteralmente 'fece rotolare lontano'.

MNASALC. *AP* 7, 491 = 17 SEELBACH = *HE* X 2639-42 = *GV* 1673

Αἰαῖ παρθενίας ὀλοόφρονος, ἅς ἄπο φαιδρὰν
ἔκλασας ἁλικίαν, ἱμερόεσσα Κλεοῖ·
κἀδ δέ σ' ἀμυξάμεναι περὶ δάκρυσιν αἴδ' ἐπὶ τύμβῳ
λᾶες Σειρήνων ἕσταμες εἰδάλιμοι.

Epitafio per Cleo che fa riferimento a un monumento funebre in cui sono rappresentate delle Sirene, per la raffigurazione delle quali cfr. ERINN.? *AP* 7, 710.1 = *HE* I 1781 = [ERINN.] F°5, 1 (epitafio per Baucide), con NERI 2003 *ad loc.*, p. 431 (con ampia bibliografia sugli elementi compositivi dei sepolcri antichi); WEISSHÄUPL 1889, pp. 81-2 (una Sirena potrebbe essere anche la figura femminile che sormonta la tomba di re Mida nel suo epitafio fittizio, [HOM. o CLEOBUL.] *AP* 7, 153 = [HOM.] *epigr.* 3 Markwald). Le Sirene sono tradizionalmente vergini, secondo un fenomeno di 'femminilizzazione' della loro immagine che si accentua in età ellenistica: non è un caso, dunque, che adornino le tombe di fanciulle morte prima del matrimonio (sulla serie in cui è inserito questo epigramma di Mnasalce cfr. nota *ad* ANYT. *AP* 7, 486.3 = *HE* V 682 = 5, 3 Geoghegan πρὸ γάμοιο). Il rapporto che le Sirene intrattengono con il mondo dei morti appare chiaro già in SOPH. *TrGF*, IV, F 861 e in EURIP. *Hel.* 167-78.

Rimangono oscure le circostanze della morte della ragazza.

1 Αἰαῖ: cfr. nota *ad* MNASALC. *AP* 7, 488.1 = 18 Seelbach = *HE* IX 2635 Αἰαῖ.

ὀλοόφρονος: epiteto omerico (*Il.* 2, 723; 15, 630*; 17, 21*; *Od.* 1, 52*; 10, 137*; 11, 322*), che in seguito compare sporadicamente in poesia (*e.g.* A. R. 4, 828*; *Orac. Sib.* 2, 135 = [PHOC.] 63 Young; 8, 197*; 12, 263*; OPP. *C.* 3, 310; Q. S. 3, 425; 5, 405; EUD. *Cypr.* 1, 169; PROD. *Tetrast.* 1Reg, 118b.2*): sembra essere l'unico aggettivo attestato nella forma ὀλοο- (cfr. anche οὐλόφρων in AESCH. *Supp.* 750, congetturale; per οὐλοόφρων cfr. *LBG*, s.v.); per composti in -φρων cfr. nota *ad* MARC. ARG. *AP* 7, 403.3 = *GPh* XXXII 1479 ἀπαλόφρονας.

2 ἔκλασας: per l'uso di κλάω ('spezzare') in riferimento a vite troncate prematuramente cfr. la rassegna di luoghi citati da SEELBACH 1964 *ad loc.*, p. 61.

Κλεοῖ: 81x in *LGPN*, s.v., I-V/B. Il nome è anche in DIOSC. *AP* 5, 193.1 = *HE* IV 1479 = 6, 1 Galán Vioque (una donna, incontrata in occasione delle Adonie, che suscita passione).

3 κἀδ δέ σ' ἀμυξάμεναι περὶ δάκρυσιν: resta difficile tutta la costruzione; possiamo intendere καταμυξάμεναι in tmesi con σε come oggetto oppure, meglio, κατά σε nel senso di 'per te'; il nesso causale περὶ δάκρυσιν può essere confrontato con *h.Cer.* 429 περὶ χάρματι (cfr. anche BACCHYL. fr. dub. 60, 32 M.) e PI. *P.* 5, 58 περὶ δείματι.

ἀμυξάμεναι: il verbo e i suoi composti possono essere usati per indicare il gesto rituale di graffiarsi le guance, il collo o il petto in segno di dolore (cfr. Garvie 2009 *ad* Aesch. *Pers.* 116 ἀμύσσεται, p. 87); qui l'immagine è metaforica – tanto più che riguarda delle effigi di Sirene –: le lacrime 'lacerano' le guance solcandole; cfr. anche Antip. Sid. *AP* 7, 464.5-6 = *HE* LIII 528-9 ξαίνουσα παρειὰς / δάκρυσιν, con nota *ad loc.*

4 λᾶες: femminile anche in Nic. *Th.* 45 e, forse, in Alex. Aet. *CA* 3, 31, p. 123 Powell = fr. 3 Magnelli = 5 Lightfoot. Dubbio è invece il genere in Corinn. *PMG* 654a. A tal proposito si veda la discussione fra G.M. Bolling, *Notes on Corinna*, «AJPh» 77, 1956, p. 287, e G. Burzacchini, *Corinniana*, «Eikasmos» 2, 1991, p. 77, nota 104.

εἰδάλιμοι: l'aggettivo altrove in poesia si ritrova solo in Hom. *Od.* 24, 279, dove significa 'avvenente', come probabilmente anche qui; il resto delle (esigue) attestazioni si registra in passi di opere esegetiche, grammaticali e lessicografiche che discutono l'aggettivo omerico.

ANYT. *AP* 7, 492 = *HE* XXIII 752-7

Οἰχόμεθ', ὦ Μίλητε, φίλη πατρί, τῶν ἀθεμίστων
τὰν ἄνομον Γαλατᾶν ὕβριν ἀναινόμεναι,
παρθενικαὶ τρισσαὶ πολιήτιδες, ἃς ὁ βιατὰς
Κελτῶν εἰς ταύτην μοῖραν ἔτρεψεν ἄρης.
οὐ γὰρ ἐμείναμεν αἷμα τὸ δυσσεβὲς οὐδ' Ὑμέναιον, 5
νυμφίον ἀλλ' Ἀίδην κηδεμόν' εὑρόμεθα.

L'attribuzione dell'epigramma ad Anite, attestata nella sola *Palatina* (nella *Planudea* si omette il nome dell'autore), è stata sospettata per il tema e per ragioni metrico-stilistiche (cfr. BAALE 1903, pp. 172-81; GEOGHEGAN 1979, p. 7, che lo esclude dal suo commento): tuttavia nessuno degli argomenti contro l'attribuzione alla poetessa sembra decisivo (sulla questione cfr. GOW, PAGE 1965, *HE*, II *ad loc.*, p. 103; GUTZWILLER 1998a, p. 54, nota 26).

Vero o falso che sia, l'episodio, avvenuto durante l'invasione di Mileto (ca. 277 a.C.) da parte dei Galati, è raccontato anche da Girolamo (*Adv. Iovinian.* 1, 41), dove però le fanciulle suicidatesi per sfuggire alla schiavitù sono sette.

Per il soggetto, che rimanda all'aneddotica sulle eroine femminili, specialmente di tradizione romana legata al mito delle origini di Roma, cfr. anche intr. *ad* ANTIP. SID. *AP* 7, 493 = *HE* LXVIII 656, e *ad* AGATH. *AP* 7, 614 = 28 Viansino. Un epitafio (*SEG* XXXIV 1271) proveniente da Karza (oggi Köyceğiz-Kocüvez, Turchia sudoccidentale) e databile attorno alla metà del III sec. d.C. è dedicato a una giovane donna di nome Domitilla, che durante un'invasione barbarica preferì la morte piuttosto che la deportazione e lo stupro: cfr. W.D. LEBEK, *Das Grabepigramm auf Domitilla (*Epigraphica Anatolica *4, 1984, 61f.)*, «ZPE», 59, 1985, in part. p. 8, che mette in relazione l'epigrafe con *AP* 7, 492-493.

1 Οἰχόμεθ': usato in senso eufemistico (= θνήσκω), cfr. *LSJ*, s.v., II.1.; [THEOC.] *AP* 7, 662.1 = 16 Gow = *HE* IX 3410; JUL. AEGYPT. *AP* 7, 595.2.

Μίλητε: la città è apostrofata anche in THALL. *AP* 7, 373.1 = *GPh* IV 3428*.

1-2 τῶν ἀθεμίστων / τὰν ἄνομον Γαλατᾶν ὕβριν: i Galati – o Galli, come erano chiamati da parecchi autori latini – erano un popolazione di lingua celtica che occupava una regione dell'Asia Minore centrale, la Galazia appunto (cfr. *RE*, s.v. *Galatia* [1], VII/1, coll. 519-34), annessa all'impero romano da Augusto nel 25 a.C. e amministrata direttamente da Roma; i Galati erano famosi per la loro rapacità e per il loro aggressivo ardire militare: nelle fonti greche sono rappresentati come terribili guerrieri barbari (cfr. POLYB. 3, 3.5 τὴν Γαλατῶν ὕβριν ἀδήριτον… τῆς Γαλατῶν παρανομίας; 18, 37.9 Γαλατῶν παρανομίας).

L'impiego degli aggettivi in ἀ- privativo pone l'accento sui Galati empi, che non riconoscono né le leggi umane né quelle divine.

2 ἄνομον… ὕβριν: cfr. Hes. *Th.* 307 ὑβριστὴν τ᾽ ἄνομον; Soph. *Tr.* 1096 ὑβριστήν, ἄνομον; *Orac. Sib.* [2], 259 ὑβρισταί τ᾽ ἄνομοι.

ἀναινόμεναι: 'rifiutando' la violenza dei Galati, cfr. [Hom.] *Epigr.* 11, 2 Markwald ἀνήνασθαι φιλότητα καὶ εὐνήν; Eurip. *Hipp.* 14 ἀναίνεται δὲ λέκτρα.

3 πολιήτιδες: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 218.3 = *HE* XXIII 322 πολιῆτιν.

3-4 βιατάς /… ἅρης: la *iunctura* compare anche in Pi. *P.* 1, 10.

4 Κελτῶν… ἅρης: si può confrontare Call. *Del.* 173 Κελτόν… Ἄρηα.

5-6 οὐδ᾽ Ὑμέναιον, /… ἀλλ᾽ Ἀίδην: cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 182.1 = *HE* CXXIII 4680 Οὐ γάμον, ἀλλ᾽ Ἀίδαν.

6: per il motivo delle nozze con Ade cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 182.1-2 = *HE* CXXIII 4680-1.

In questo contesto il ruolo di Ade nelle vesti di rapitore è rovesciato da negativo a positivo (Diotim. *AP* 7, 733.8 = *HE* VI 1754) e rappresenta un'alternativa preferibile alla vita. Non è casuale che Ade sia qui investito del ruolo di κηδεμών, come in Leon. *AP* 7, 665.7 = *HE* XIV 2038 i parenti del defunto che si occupano delle sue esequie: in effetti il termine designa in origine (Hom. *Il.* 23, 163; 674) 'colui che si prende cura del morto e si occupa degli onori funebri' (Chantraine, *DGE*, s.v. κήδω, p. 523; cfr. anche Theoc.? *AP* 7, 661.6 = 11 Gow = *HE* X 3421), ma successivamente passa a indicare 'chi si prende cura degli altri' ('parente': cfr. Simm.? *AP* 7, 647.4 = *CA* 21, p. 115 Powell = *HE* VII 3299; Theodorid. *AP* 7, 527.1 = 10 Seelbach = *HE* VIII 3536; Id. *AP* 7, 738.4 = 15 Seelbach = *HE* XIII 3557); cfr. anche Erinn.? *AP* 7, 712.6 = *HE* II 1794 = [Erinn.] F°6, 6 Neri e Antip. Sid. *AP* 7, 711.3 = *HE* LVI 550, dove rispettivamente i termini κηδεστάς e κηδεμόνες sono impiegati nel significato di 'suocero' / 'suoceri'.

νυμφίον… Ἀίδην: cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 182.1 = *HE* CXXIII 4680 ἐπινυμφίδιον.

ANTIP. SID. *AP* 7, 493 = *HE* LXVIII 656-63

Οὐ νούσῳ Ῥοδόπα τε καὶ ἁ γενέτειρα Βοΐσκα
οὐδ' ὑπὸ δυσμενέων δούρατι κεκλίμεθα,
ἀλλ' αὐταί, πάτρας ὁπότ' ἔφλεγεν ἄστυ Κορίνθου
γοργὸς Ἄρης, ἀίδαν ἄλκιμον εἱλόμεθα.
ἔκτανε γὰρ μάτηρ με διασφακτῆρι σιδάρῳ,
οὐδ' ἰδίου φειδὼ δύσμορος ἔσχε βίου,
ἆψε δ' ἐναυχένιον δειρᾷ βρόχον· ἦς γὰρ ἀμείνων
δουλοσύνας ἁμῖν πότμος ἐλευθέριος.

Una madre, scegliendo 'una morte coraggiosa' (v. 4 ἀίδαν ἄλκιμον εἱλόμεθα), uccide se stessa e la figlia durante il sacco di Corinto del 146 a.C. (per il trattamento dell'episodio in ambito epigrammatico cfr. intr. *ad* POLYSTR. *AP* 7, 297 = *HE* II 3048) perché non divengano schiave dei Romani: l'epigramma presenta affinità tematica con il precedente componimento (cfr. anche intr. *ad* AGATH. *AP* 7, 614 = 28 Viansino).

Un episodio simile, ma addotto come esempio di vigliaccheria, è narrato in Pausania (7, 16.6): durante la guerra di Mummio contro gli Achei, che culminò proprio con la distruzione di Corinto nel 146 a.C., il comandante dell'esercito acheo Dieo, dopo aver mandato alla rovina i propri soldati, giunse a Megalopoli quale messaggero della sconfitta subita dai Romani e, uccisa di propria mano la moglie perché non cadesse prigioniera, si avvelenò.

1-2 νούσῳ… /… ὑπό… δούρατι: la preposizione ὑπό è in ἀπὸ κοινοῦ con entrambi i dativi, ed esprime causa, anche se l'uso richiederebbe più comunemente il genitivo (cfr. *LSJ*, s.v., A.II.3.). Alternativamente si può pensare all'idea di dipendenza e di soggezione rispetto a qualcosa (cfr. *LSJ*, s.v., B.II. e II.2.): 'giacciamo morte non preda della malattia etc.'.

1 Ῥοδόπα: 30x in *LGPN*, s.v., I, III/A-B e V/C. Il nome è abbastanza comune in ambito erotico: cfr. RUFIN. *AP* 5, 36.1 = 12 Page e 5 = 12 Page; ID. *AP* 5, 92.1* = 33 Page e 6 = 33 Page; PAUL. SIL. *AP* 5, 219.1* = 66 Viansino; ID. *AP* 5, 228.4 = 48 Viansino e 5* = 48 Viansino; IREN. *AP* 5, 249.1* = I Giommoni.

γενέτειρα: già in PI. *N.* 7, 2 (nel senso di «birthgiver»: cfr. SLATER 1969, s.v.), mentre la forma maschile γενετήρ compare intorno al IV-III sec. a.C. (cfr. nota *ad* AGATH. *AP* 7, 602.7 = 23 Viansino γενετῆρος); per i femminili in -τειρα cfr. nota *ad* [SIMON.] *AP* 7, 24.1 = 'SIMON.' *HE* III 3314 = *FGE* LXVI 956 πανθέλκτειρα.

Βοΐσκα: 10x in *LGPN*, s.v., III/A-B e V/A.

2 δυσμενέων: cfr. nota *ad* ARCH. IUN.? *AP* 7, 147.6 = ARCH. *GPh* XVI 3683 δυσμενέων.

κεκλίμεθα: cfr. nota *ad* Zenod. o Rhian. *AP* 7, 315.4 = Rhian. *CA* dub. 76, p. 21 Powell = Zenod. *HE* III 3643 ἥσυχα κεκλιμένος.

4 γοργὸς Ἄρης: come epiteto ('fiero'; 'impetuoso') di Ares, non è attestato altrove: cfr. Eurip. *Andr*. 458 γοργὸς ὁπλίτης.

5 διασφακτῆρι: il termine è *hapax*.

6 φειδώ… βίου: cfr. Eurip. *TrGF*, V.1, F 438 φειδὼ βίου.

7 ἅψε: l'uso del verbo in riferimento all'impiccagione (considerata nell'antichità una forma di suicidio tipicamente femminile) è frequente: cfr. Magnelli 1999 *ad* Alex. Aet. fr. 3, 34 ἁψαμένη, pp. 187-8.

ἐναυχένιον: raro: cfr. *LBG*, s.v.; per composti simili cfr. Penzel 2006 *ad loc*., p. 191.

ANON. *AP* 7, 494 = *HE* LI 3876-9

Ἐν πόντῳ Σώδαμος ὁ Κρὴς θάνεν, ᾧ φίλα, Νηρεῦ,
δίκτυα καὶ τὸ σὸν ἦν κεῖνο σύνηθες ὕδωρ,
ἰχθυβολεὺς ὁ περισσὸς ἐν ἀνδράσιν, ἀλλὰ θάλασσα
οὔ τι διακρίνει χείματος οὐδ' ἁλιεῖς.

Epitafio per Sodamo di Creta, morto in mare.

1 Σώδαμος: molto comune (57x in *LGPN*, s.v., I-III/B e V/A-B, in cui si registra, oltre alla presente, un'altra occorrenza per Creta, databile al 223-222 a.C.).

Νηρεῦ: Nereo, figlio di Ponto e di Gea e padre delle Nereidi (per cui cfr. nota *ad* ALC. MESS. *AP* 7, 1.3 = *HE* XI 64 Νηρηίδες), con cui vive negli abissi (l'immagine, attestata sin da HOM. *Il.* 18, 35-8, è ripresa dalla letteratura successiva), è una divinità marina minore (cfr. WEST 1966 *ad* HES. *Th.* 233, p. 233): fu costretto da Eracle a rivelargli dove trovare le mele delle Esperidi.

2 δίκτυα: cfr. nota *ad* ANON. *AP* 7, 338.4 δίκτυ'.

σύνηθες: le reti e il mare erano 'familiari' a Sodamo.

3 ἰχθυβολεύς: la forma, attestata per la prima volta in HES. fr. 372, 2 M.-S., è tipicamente ellenistica: per il VII della *Palatina* cfr., oltre al nostro passo, LEON. *AP* 7, 504.2 = *HE* LXVI 2372 (fine di verso); PHAEDIM. *AP* 7, 739.5 = *HE* IV 2925 (fine di verso); nel VII la forma ἰχθύβολος / ἰχθυβόλος, anch'essa prettamente ellenistica, è attestata (sostantivo) in LEON. *AP* 7, 295.10 = *HE* XX 2083, con nota *ad loc.*; ARCH. MYTIL.? *AP* 7, 191.2 = ARCH. *GPh* XX 3711 (fine di verso); ID.? *AP* 7, 213.8 = ARCH. *GPh* XXI 3723; SERAPIO *AP* 7, 400.2 = *GPh* I 3405 (fine di verso); le forme ἰχθυβολεύς e ἰχθύβολος / ἰχθυβόλος sono ampiamente impiegate in Oppiano (*Halieutica*) e Nonno. Per ἰχθυβολέω cfr. nota *ad* ETRUSC. *AP* 7, 381.3 = *GPh* I 2292 ἰχθυβολεῦντα.

3-4 ἀλλὰ θάλασσα / οὔ τι διακρίνει χείματος οὐδ' ἁλιεῖς: 'ma il mare in tempesta non distingue nulla, neppure i pescatori': interessante variazione del motivo del mancanza di discrezione di Ade (cfr. nota *ad* THEODORID. *AP* 7, 439.1 = 8 Seelbach = *HE* VII 3532 ἄκριτε Μοῖρα), di cui il mare veste qui i panni: è presente anche in APOLLONID. *AP* 7, 642.3-4 = *GPh* VIII 1165-6.

Alc. Mess. *AP* 7, 495 = *HE* XV 90-5 = *GV* 1643

Στυγνὸς ἐπ᾽ Ἀρκτούρῳ ναύταις πλόος, ἐκ δὲ Βορείης
λαίλαπος Ἀσπασίῳ πικρὸν ἔτευξε μόρον,
οὗ στείχεις παρὰ τύμβον, ὁδοιπόρε· σῶμα δὲ πόντος
ἔκρυψ᾽ Αἰγαίῳ ῥαινόμενον πελάγει.
ἠιθέων δακρυτὸς ἅπας μόρος· ἐν δὲ θαλάσσῃ
πλεῖστα πολυκλαύτου κήδεα ναυτιλίης.

Epitafio per il giovane Aspasio, morto in mare.

1 Ἀρκτούρῳ: cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 295.5 = *HE* XX 2078 Ἀρκτοῦρος.
Βορείης: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 303.3 = *HE* XXVI 352 ὁ Θρήιξ ἐτύμως Βορέης.

2 Ἀσπασίῳ: 31x in *LGPN*, s.v., I-V/B.
πικρόν… μόρον: per l'espressione cfr. Greg. Naz. *carm.* 1, 2, 10.723, *PG* 37, 732 πικροὺς μόρους; *GV* 741, 5 = 97 Vérilhac (Amorgo, III sec. d.C.) πικρὸ[ν] μόρον; note *ad* Diosc. *AP* 7, 162.4 = *HE* XXVIII 1644 = 36, 4 Galán Vioque πικρότερον θανάτου, e *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 303.6 = *HE* XXVI 355 Ἀίδην πικρόν.

5-6: il distico finale rettifica il principio del *non tibi soli* affermando il rilievo patetico della morte in mare (per una movenza analoga cfr. Anon. *AP* 7, 335.3-4, con nota *ad loc.*).

6 πολυκλαύτου κήδεα ναυτιλίης: cfr. nota *ad* Hegesipp. *AP* 7, 276.2 = *HE* VII 1926 πολύκλαυτον ναυτιλίης σκύβαλον.
ναυτιλίης: cfr. nota *ad* Arch. Byz.? *AP* 7, 68.6 = Arch. *GPh* XIV 3671.

[Simon.] *AP* 7, 496 = 'Simon.' *FGE* LXVIII 976-81

Ἠερίη Γεράνεια, κακὸν λέπας, ὤφελες Ἴστρον
τῆλε καὶ ἐκ Σκυθέων μακρὸν ὁρᾶν Τάναϊν
μηδὲ πέλας ναίειν Σκειρωνικὸν οἶδμα θαλάσσης
ἄγκεα νειφομένης ἀμφὶ Μεθουριάδος.
νῦν δ' ὁ μὲν ἐν πόντῳ κρυερὸς νέκυς, οἱ δὲ βαρεῖαν
ναυτιλίην κενεοὶ τῇδε βοῶσι τάφοι.

Con una movenza barocca il poeta rimpiange che la catena montuosa di Geranea si trovi nel lembo di terra tra Megara e Corinto (cfr. *RE*, s.v. *Gerania* [1], VII/1, coll. 1236-9), che si affacciano sul mare dove è avvenuto il naufragio della persona compianta, anziché nella lontana Scizia (cfr. *RE*, s.v. *Gerania* [2], VII/1, col. 1239), dove il naufragio sarebbe stato impossibile.

L'epigramma è probabilmente di età ellenistica (cfr. Page 1981, *FGE*, *ad loc.*, pp. 289-90) e, per argomento e motivi lessicali, presenta punti di contatto con Call. *AP* 7, 271 = 17 Pf. = *HE* XLV 1245 (cfr. intr. *ad loc.*), ma non essendo certa la datazione del nostro componimento, non è possibile stabilire un sicuro rapporto cronologico fra i due epigrammi (per l'ipotesi che il nostro epigramma imiti Callimaco cfr. Tueller 2008, pp. 80-1 e nota 31, con bibliografia; cfr. K.J. McKay, *Kallimachos Ep. 60 Pf.*, «Mnemosyne», 25, 1972, pp. 189-90, pensa invece che l'epigramma di 'Simonide' sia la fonte).

1 ὤφελες: come Reiske 1754, p. 134 (= ep. 703); Id. 1766, p. 113 (= ep. 703); Brunck 1772-76, I, p. 143 (= ep. XCII); Jacobs 1813-17, I, p. 458; Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 369; Page 1981, *FGE*, stampo l'emendamento di Salmasius, intendendo Ἠερίη Γεράνεια come vocativo: Beckby 1967-68, II, come Stadtmüller 1894-1906, II, p. 348; Paton 1916-18, II, e Waltz 1960, mantiene il tràdito ὤφελεν (l'epigramma è solo nella *Palatina*) e considera Ἠερίη Γεράνεια un nominativo, ma l'*ordo verborum* sconsiglia decisamente tale interpretazione.

Ἴστρον: antico nome del fiume Danubio: cfr. *RE*, s.v. *Istros* (4), IX/2, col. 2268; *RE*, s.v. *Danuvius* (1), IV/2, coll. 2103-32.

2 Τάναϊν: si tratta del fiume Don: cfr. *RE*, s.v. *Tanais* (1), IV A/2, coll. 2162-6, in part. col. 2162.

3 Σκειρωνικὸν οἶδμα θαλάσσης: cfr. nota *ad* [Pl.] *AP* 7, 256.1 = 'Pl.' *FGE* XII 620 Αἰγαίοιο βαρύβρομον οἶδμα λιπόντες.

Il mare di Scirone, antistante la Megaride e presumibilmente coincidente col golfo Saronico, prende il nome probabilmente dal celebre brigante (per gli Ateniesi!) corinzio, figlio di Pelope o Poseidone, che viveva in quelle zone e usava uccidere i viandanti scagliandoli appunto in mare, in pasto a una tartaruga gigante, dopo

averli tratti in inganno obbligandoli a lavargli i piedi. Teseo gli fece subire la stessa sorte, afferrandolo per i piedi e gettandolo in mare: cfr. Paus. 1, 3.1; 44.8; *RE*, s.v. *Skiron* (1), III A/1, coll. 537-44; cfr. anche *ibid.*, s.v. *Skironische Felsen*, III A/1, coll. 546-7 (le 'rupi di Scirone' erano proprio il luogo in cui, secondo la leggenda, il brigante risiedeva). L'area fu teatro di antichi naufragi (famoso quello presso l'isola di Dokos) sin dall'era più arcaica, come attestano le scoperte archeologiche sommerse.

4 Μεθουριάδος: toponimo restaurato ancora da Salmasius, fa pensare a una delle isole Meturidi, nella baia di Megara, menzionate da Plin. *HN* 4, 57 (*RE*, s.v. *Methurides*, XV/2, col. 1887), ma il dettaglio delle 'valli attorno a Meturiade innevata' dovrebbero suggerire una montagna (presumibilmente all'interno della catena montuosa di Geranea), non un'isola, a meno che il riferimento non sia, appunto, a un monte sull'isola stessa, che però, allora, risulterebbe difficile da connettere con Geranea. Altri, alterando il testo, hanno pensato alla rupe Moluride (cfr. Page 1981, *FGE*, *ad loc.*, p. 289), da cui – secondo Pausania (1, 44.7-8) – Ino si sarebbe gettata insieme al figlioletto Melicerte (e proprio in Paus. 1, 44.8 questo mito e quello di Scirone sono citati insieme a proposito di rupi poste vicine: è possibile che all'origine della difficile identificazione dei luoghi del nostro epigramma vi sia una confusione, nelle fonti, tra i luoghi riguardanti queste due leggende?).

In ogni caso l'epigramma insiste sulla natura montuosa del luogo, in termini che appaiono sproporzionati rispetti a quanto è riportato dalle fonti.

5-6: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 64.3-4 –Ὅς πίθον ᾤκει; – / „Καὶ μάλα· νῦν δὲ θανὼν ἀστέρας οἶκον ἔχει.".

Si noti che in uno degli epigrammi di Posidippo sui naufraghi (89, 2 A.-B.) il sepolcro stesso, vuoto, versa lacrime (δακρυχέων) per il proprio morto, come qui ai vv. 5-6.

5 κρυερὸς νέκυς: cfr. nota *ad* Zon. *AP* 7, 404.1-2 = *GPh* V 3464-5 Ψυχράν… αἰγιαλῖτιν / θῖνα… κρυεροῦ… νέκυος (sul motivo della freddezza cfr. nota *ad* Antip. Thess.? *AP* 7, 288.4 = *GPh* LX 400 ψυχρῇ).

6 ναυτιλίην: cfr. nota *ad* Arch. Byz.? *AP* 7, 68.6 = Arch. *GPh* XIV 3671.

βοῶσι: per il verbo βοάω riferito all'atto della pietra tombale di interloquire col viandante cfr. *GV* 1994a, 1 = 94 A 1 Vérilhac = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 07/08/02 (Pario, Misia, età imperiale).

DAMAG. *AP* 7, 497 = *HE* IX 1415-20 = *GV* 660

Καί ποτε Θυμώδης, τὰ παρ' ἐλπίδα κήδεα κλαίων,
παιδὶ Λύκῳ κενεὸν τοῦτον ἔχευε τάφον·
οὐδὲ γὰρ ὀθνείην ἔλαχεν κόνιν, ἀλλά τις ἀκτὴ
Θυνιὰς ἢ νήσων ποντιάδων τις ἔχει·
ἔνθ' ὅ γέ που πάντων κτερέων ἄτερ ὀστέα φαίνει
γυμνὸς ἐπ' ἀξείνου κείμενος αἰγιαλοῦ.

Iscrizione destinata ad un cenotafio fatto erigere da un certo Timode per il figlio Lico, scomparso in un naufragio.

1-2: cfr. intr. *ad* PHIL.? *AP* 7, 187 = *GPh* LXXVII 3145.

1 Θυμώδης: questo nome proprio, che non è attestato altrove come tale, per composizione va accostato ad aggettivi che derivano da un nome più il suffisso -ώδης (= 'come'), per cui cfr. nota *ad* MEL. *AP* 7, 196.3 = *HE* XIII 4068 πριονώδεσι.
παρ' ἐλπίδα: per le speranze riposte nei figli, spesso deluse in ambito funerario, cfr. nota *ad* BIANOR *AP* 7, 387.1-2 = *GPh* II 1649-50 ἐπὶ παιδὸς / ἐλπίσι.

2 Λύκῳ: per il nome cfr. nota *ad* CALL. *AP* 7, 272.1 = 18 Pf. = *HE* XXXVIII 1219 Λύκος.

3-6: cfr. nota *ad* ANTIP. THESS. *AP* 7, 39.3-4 = *GPh* XIII 143-4 Ἐλευσινίης ἑκὰς αἴης / κεῖται.

3-4: cfr. nota *ad* ANTIP. THESS. *AP* 7, 286.2-3 = *GPh* XIV 146-7 κεῖσαι δὴ ξείνῃ γυμνὸς ἐπ' ἠιόνι / ἣ σύ γε πρὸς πέτρῃσι.
ἀλλά τις ἀκτὴ / Θυνιὰς ἢ νήσων ποντιάδων τις ἔχει: cfr. nota *ad* [SIMON.] *AP* 7, 510.1-2 = 'SIMON.' *FGE* LXXII 994-5 πόντῳ, /… Εὐξείνῳ.

4 Θυνιάς: come Dübner in DÜBNER, COUGNY 1864-90, I, p. 369; STADTMÜLLER 1894-1906, II, p. 349, e PATON 1916-18, II, stampo l'emendamento di LOBECK 1843 *ad* p. 477 l. 7, p. 524, e R. UNGER, *Kritische Studien zur Griechischen Anthologie XII*, «Zeitschrift für die Altertumswissenschaft», 2, 1844, coll. 234-6: si tratta del toponimo di un'isola del mar Nero di fronte alla costa nordoccidentale della Bitinia; il Palatino, il solo a tramandare il componimento, presenta la *vox nihili* νιὰς (emendata da J, secondo gli editori, in νηὰς o νηιὰς con η soprascritto sulla ι), mentre BECKBY 1967-68, II, come WALTZ 1960, accoglie la congettura θινιὰς di MEINEKE 1842 *ad loc*., p. 194, che introduce uno *hapax* (si tratterebbe di un epiteto esornativo da accordare con ἀκτή e che dovrebbe significare 'sabbiosa'). Cfr. anche la proposta υἱέα di SALANITRO 1968, p. 427 = ID. 2014, p. 102 («ma qualche spiaggia o una delle

isole del Ponto possiede il figlio»); Ypsilanti 2019, pp. 634-6, propone Ἰλιὰς («but some coast of Ilios or some island of the Black Sea holds him»).

ποντιάδων: forma poetica per πόντιος; è attestata a partire dal V sec. a.C. (Pi. *N.* 4, 36; Id. *I.* 3/4, 38; Bacchyl. fr. dub. 63, 8 M.; Eurip. *Hec.* 444) e si presenta più volte in Nonno (*D.* 7x).

5 που: cfr. nota *ad* Call. *AP* 7, 271.3 = 17 Pf. = *HE* XLV 1247 που.

πάντων κτερέων ἄτερ: cfr. nota *ad* Alc. Mess. *AP* 7, 247.1 = *HE* IV 28 Ἄκλαυστοι καὶ ἄθαπτοι.

6: cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 286.2 = *GPh* XIV 146.

ANTIP. SID. *AP* 7, 498 = *HE* LV 540-7

Δᾶμις ὁ Νυσαεύς, ἐλαχὺ σκάφος ἔκ ποτε πόντου
Ἰονίου ποτὶ γᾶν ναυστολέων Πέλοπος
φορτίδα μὲν καὶ πάντα νεὼς ἐπιβήτορα λαὸν
κύματι καὶ συρμῷ πλαζομένους ἀνέμων
ἀσκηθεῖς ἐσάωσε· καθιεμένης δ' ἐπὶ πέτραις
ἀγκύρης ψυχρῶν κάτθανεν ἐκ νιφάδων
ἡμύσας ὁ πρέσβυς. ἴδ', ὡς λιμένα γλυκὺν ἄλλοις
δούς, ξένε, τὸν Λήθης αὐτὸς ἔδυ λιμένα.

Durante una tempesta Damis di Nisa (nome di diverse località, tra cui una in Caria: cfr. *RE*, s.v. *Nysa* [10], XVII/2, coll. 1631-40) condusse la propria nave e l'equipaggio al porto in salvo ma, pur trovandosi ormai al sicuro dalla furia del mare, morì congelato per via di una nevicata che lo aveva colto nel sonno e giunse al porto infernale del Lete: un'altra morte paradossale, soggetto frequente negli epitafi per marinai o commercianti per mare.

1 Δᾶμις: cfr. nota *ad* ANYT. *AP* 7, 208.1 = *HE* IX 696 = 9, 1 Geoghegan Δᾶμις.
ἐλαχὺ σκάφος: cfr. nota *ad* ANTIP. THESS. *AP* 7, 637.1 = *GPh* LXI 401 ὀλίγῃ νεΐ.

1-2 πόντου / Ἰονίου: non solo le piccole dimensioni dell'imbarcazione, ma anche il tratto di mare percorso da Damis avrebbero potuto essere causa di naufragio certo (che, tuttavia, non avviene): le rotte attraverso lo Ionio erano infatti assai pericolose, poiché le forti correnti esponevano le navi a rischio costante; cfr. anche DIOD. SARD.? *AP* 7, 624.1 = DIOD. *GPh* V 2124 Ἰονίοιο… θάλασσα.

2 γᾶν… Πέλοπος: cfr. GAET. *AP* 7, 275.1 = *FGE* VI 207 Ἃ Πέλοπος νᾶσος, con nota *ad loc.*
ναυστολέων: cfr. nota *ad* LEON. *AP* 7, 67.6 = *HE* LIX 2336 ναυστολέων.

3 νεὼς ἐπιβήτορα λαόν: 'equipaggio che viaggiava sulla nave': cfr. OPP. *H.* 5, 298* νηῶν ἐπιβήτορας ἄνδρας; OPP. *C.* 4, 58 ποντοπόρων ἀκάτων ἐπιβήτορες* ἄνδρες*; NONN. *D.* 4, 235 νηὸς ἰδὼν ξείνους ἐπιβήτορας.

4 κύματι… πλαζομένους: cfr. GREG. NAZ. *AP* 8, 210.2 κύμασι πλαζόμενον (ma qui forse πλάζω è forma dialettale di πλήσσω, come ad es. in HOM. *Od.* 5, 389: cfr. *LSJ*, s.v., II.).
συρμῷ… ἀνέμων: cfr. nota *ad* ANTIP. SID. *AP* 7, 8.4 = *HE* X 231 νιφετῶν συρμούς.
πλαζομένους: 'deviati', 'allontanati' dai marosi e dai venti.

5 ἀσκηθεῖς: 'incolumi', cfr. A. R. 3, 786-7 σαωθείς / ἀσκηθής.

6-7 ψυχρῶν κάτθανεν ἐκ νιφάδων / ἠμύσας: 'abbattuto dalla gelida nevicata, morì'.

6 νιφάδων: sono i 'fiocchi di neve'; il termine è usato per lo più al plurale (cfr. *LSJ*, s.v.).

7 ἴδ', ὡς: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 172.7 = *HE* XXII 318 ἴδ', ὡς.

8 τὸν Λήθης αὐτὸς ἔδυ λιμένα: cfr. Dionys. Rh. *AP* 7, 716.2 = Dionys. *HE* II 1448* εἰς Λήθης πικρὸν ἔδυς πέλαγος; in questi due contesti l'accenno all'immersione, complice anche il fatto che il fiume infernale Lete (per cui cfr. note *ad* [Simon.] *AP* 7, 25.6 = 'Simon.' *HE* IV 3329 = *FGE* LXVII 971 Λήθης, e *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 711.6 = *HE* LVI 553 Λάθας… πέλαγος) passa a identificare per estensione l'Aldilà, indica più in generale la morte. Cfr. anche Crin. *AP* 7, 633.4 = *GPh* XVIII 1870 = 18, 4 Ypsilanti εἰς ζοφερὸν δυομένην Ἀΐδην, nonché nota *ad* Diod. Tars.? *AP* 7, 74.3 = Diod. *GPh* XIV 2172 ὀθνείην ὑπέδυ χθόνα.

Λήθης… λιμένα: per il 'porto del Lete', che varia il più comune 'porto dell'Ade' (cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 264.2 = *HE* LX 2340 Ἀΐδεω… λιμέσι), cfr. *GV* 1816, 2 = Merkelbach-Stauber, *SGO* II 08/01/33 (Cizico, I sec. a.C. o I sec. d.C.) Λάθας… εἰς λ[ι]μένας. La metafora del porto, che inevitabilmente rimanda a sensazioni di sollievo e di sicurezza, dà al Lete una connotazione positiva di λυσίπονος, che è spesso messa in risalto a proposito del fiume dell'Oltretomba: cfr. *GV* 1585, 10 = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 08/01/45 (Cizico, tarda età ellenistica) παυσιπόνῳ Λάθας λουσαμένα πόματι; *GV* 1198, 7 = Bernand, *Inscr. métriques* 75 (Tebe, Egitto, II sec. d.C.?) ἡ Λήθη δέ μ' ἔπαυσε σαφῶς χ‹αλ›επῶν δὲ μεριμνῶν.

THEAET. *AP* 7, 499 = *HE* IV 3356-9

Ναυτίλοι ὦ πλώοντες, ὁ Κυρηναῖος Ἀρίστων
πάντας ὑπὲρ Ξενίου λίσσεται ὔμμε Διός,
εἰπεῖν πατρὶ Μένωνι, παρ᾽ Ἰκαρίαις ὅτι πέτραις
κεῖται ἐν Αἰγαίῳ θυμὸν ἀφεὶς πελάγει.

Aristone di Cirene chiede ai naviganti di riferire al padre Menone che egli giace presso le rocce d'Icaria, perito tra i flutti dell'Egeo. Per la richiesta al passante, da parte del defunto stesso o della tomba, di informare la famiglia della morte del congiunto cfr. intr. I.1.

1 Ναυτίλοι ὦ πλώοντες: cfr. nota *ad* TYMN. *AP* 7, 199.1 = *HE* IV 3612 Ὄρνεον ὦ Χάρισιν μεμελημένον.

Ναυτίλοι: cfr. nota *ad* POSIDIPP. *AP* 7, 267.1 = *HE* XV 3130 = 132, 1 A.-B. Ναυτίλοι.

Ἀρίστων: estremamente comune (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C: diverse le attestazioni per Cirene in età ellenistica e imperiale); nell'*Anthologia* figura anche in SIMON. o BACCHYL. *AP* 13, 28.7 = ANTIGEN. *FGE* I 39*; ANON. *AP* 7, 61.3 = 'SPEUS.' *FGE* I(*a*) 1048 (padre di Platone); ANON. *AP* 7, 546.1 = *FGE* XLVI 1252*; LUCILL. *AP* 11, 253.1 = 99* Floridi.

2 ὑπὲρ Ξενίου… Διός: per l'invocazione a Zeus Ξένιος (*Od.* 9, 269-71), che si giustifica con l'apostrofe ξένε, rivolta ai naviganti e, più in generale, ai passanti, cfr. [SIMON.] *AP* 7, 516.2 = 'SIMON.' *FGE* LXXXIV 1027; DAMAG. *AP* 7, 540.1 = *HE* VII 1405 e la sua imitazione in GREG. NAZ. *AP* 8, 192.1 in una variante cristianizzata (il defunto fa una richiesta al passante, in nome di Dio ospitale).

ὔμμε: accusativo plurale eolico ed epico.

3 Μένωνι: ben attestato (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C).

Ἰκαρίαις… πέτραις: per le rocce di Icaria cfr. THEOC. 9, 26 πέτραισιν… Ἰκαρίαισι: l'isola di Icaro o Icaria (oggi Nicaria), una delle Sporadi, si trova a ovest di Samo, a circa 70 miglia a nordovest di Cos, nella zona meridionale dell'Egeo (cfr. *RE*, s.v. *Ikaros* [1], IX/1, coll. 978-85) e prende successivamente questo nome da Icaro (in origine si chiamava Doliche: cfr. nota *ad* EUPH. *AP* 7, 651.3 = *CA* 141, p. 54 Powell = *HE* II 1807 = 2, 3 Lightfoot Δολίχης τε καί… Δρακάνοιο), il quale, precipitando in mare dopo che la cera delle sue ali si era sciolta, cadde nelle acque che circondano l'isola, ove fu seppellito (cfr. ANON. *AP* 7, 699.1-4 = *GPh* II 3502-5, con nota *ad loc.*) da Dedalo secondo Ovidio (*Met.* 8, 220-35), da Eracle secondo lo ps.-Apollodoro (2, 6.3; cfr. anche PAUS. 9, 11.5, che pure attesta la notizia della sepoltura da parte di Eracle). Anche le acque medesime in cui Icaro precipitò prendono da lui il nome (OV. *Ars am.* 2, 91-8, in part. v. 96; ID. *Met.* 8, 229-30; cfr. anche D. S. 4, 77.6; PAUS.

9, 11.5; secondo Plin. *HN* 4, 68, l'isola di Icaria avrebbe dato il nome al mare): per mare Icario, menzionato in Euph. *AP* 7, 651.4 = *CA* 141, p. 54 Powell = *HE* II 1808 = 2, 4 Lightfoot, si intendeva la zona dell'Egeo tra l'isola di Icaria, Patmo e la costa caria (cfr. *RE*, s.v. *Ikarisches Meer*, IX/1, coll. 977-8). In tutti i passi di *AP* 7 menzionati, la zona di Icaria e del suo mare è descritta come pericolosa e luogo di naufragio.

4 θυμὸν ἀφείς: nesso idiomatico (cfr. *e.g. GV* 1453, 2* [Argo, II sec. d.C.?] θυμὸν ἀφέντα); cfr. le espressioni equivalenti ἀφιέναι πνεῦμα, ψυχήν (Eurip. *Hec.* 571; Id. *Or.* 1171).

Asclep. *AP* 7, 500 = *HE* XXXI 954-7 = 31 Guichard = Sens

Ὦ παρ᾽ ἐμὸν στείχων κενὸν ἠρίον, εἶπον, ὁδῖτα,
εἰς Χίον εὖτ᾽ ἂν ἵκῃ, πατρὶ Μελησαγόρῃ,
ὡς ἐμὲ μὲν καὶ νῆα καὶ ἐμπορίην κακὸς Εὖρος
ὤλεσεν, Εὐίππου δ᾽ αὐτὸ λέλειπτ᾽ ὄνομα.

Evippo di Chio è perito in mare, perciò sulla terra, in assenza di un cadavere da seppellire, disperso fra le onde, è stato eretto un cenotafio in sua memoria: l'epigramma si presenta come inciso sul cenotafio stesso (per l'ipotesi che l'epigramma non avesse una destinazione reale cfr. Reitzenstein 1893, p. 160; Bruss 2005, pp. 106-7; Sens 2011 *ad loc.*, p. 207). Il defunto chiede debitamente al passante di informare della sua triste sorte il padre Melesagora, ignaro dell'accaduto (per il motivo cfr. intr. I.1.).

1: il verso, cui si può accostare Erinn.? *AP* 7, 710.3 = *HE* I 1783 = [Erinn.] F°5, 3 Neri τοῖς ἐμὸν ἐρχομένοισι παρ᾽ ἠρίον εἴπατε χαίρειν, è quasi identico in *GV* 1345, 1 = *GG* 179 (epitafio per Aristodamo, morto a 86 anni con una numerosa discendenza, Syme, II sec. a.C.) ὦ παρ᾽ ἐμὸν στείχων τοῦτ᾽ ἠρί[ον, εἶπ]ον, ὁδῖτα, che presuppone Asclepiade come modello, ma forse solo per l'*incipit*, che l'anonimo autore dell'iscrizione potrebbe aver attinto da un repertorio epigrammatico (Garulli 2012, p. 160); sul rapporto tra questi due testi, che appare esclusivo, almeno sulla base della documentazione disponibile, cfr. *ibid.*, pp. 158-61: la Garulli a ragione esclude l'ipotesi (*ibid.*, p. 161) che il nostro epigramma vada interpretato come la parodia di un epitafio per un naufrago (Tarán 1979, pp. 134-5, e Sens 2011 *ad loc.*, p. 207).

Ὦ… ὁδῖτα: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 23b.1 Ὦ… φίλε.

ἠρίον: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 44.5 = 'Ion' *FGE* II 574 = ***139, 5 Leurini ἠρίον.

2 Μελησαγόρῃ: solo due occorrenze in *LGPN*, s.v., I e IV, inclusa quella del nostro epigramma, cui si aggiunga un'ulteriore attestazione del nome nella variante -ας, registrata in *LGPN*, s.v., V/A (età ellenistica).

3-4 ὡς ἐμὲ μὲν καὶ νῆα καὶ ἐμπορίην κακὸς Εὖρος / ὤλεσεν: cfr. nota *ad* Heraclid. *AP* 7, 392.4 = *GPh* II 2397.

3 ὡς ἐμέ: *incipit* omerico, cfr. Sens 2011 *ad loc.*, p. 211.

3-4 κακὸς Εὖρος / ὤλεσεν: probabile archetipo di Leon. *AP* 7, 665.3 = *HE* XIV 2034 ὤλεσε καὶ Πρόμαχον πνοιὴ μία e Jul. Aegypt. *AP* 7, 586.1 (dove ὤλεσαν va sottinteso in riferimento a οὐ πνείοντες ἀῆται); cfr. Sens 2011 *ad loc.*, p. 210.

3 κακός: l'aggettivo è riferito ai venti già in Omero (cfr. *e.g. Od.* 5,109; cfr. anche *Il.* 6, 346; *Od.* 10, 54).

Εὖρος: cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 273.1 = *HE* LXII 2345 Εὔρου.

4 Εὐίππου δ' αὐτὸ λέλειπτ' ὄνομα: cfr. nota *ad* Call. *AP* 7, 271.4 = 17 Pf. = *HE* XLV 1248 οὔνομα.

Εὐίππου: 25x in *LGPN*, s.v., I-V/C.

Cfr. anche nota *ad* Mel. *AP* 7, 421.11 = *HE* V 4018 Μελέαγρον.

PERS. *AP* 7, 501 = *HE* IV 2871-4

Εὔρου χειμέριαί σε καταιγίδες ἐξεκύλισαν,
Φίλλι, πολυκλαύτῳ γυμνὸν ἐπ᾽ ἠιόνι,
οἰνηρῆς Λέσβοιο παρὰ σφυρόν· αἰγίλιπος δὲ
πέτρου ἁλιβρέκτῳ κεῖσαι ὑπὸ πρόποδι.

Epitafio per il naufrago Fillide, sospinto a riva dall'Euro, come il naufrago di CRIN. *AP* 7, 636 = *GPh* XLIV 2030 = 44 Ypsilanti.

1 Εὔρου… καταιγίδες: cfr. note *ad* LEON. *AP* 7, 273.1-3 = *HE* LXII 2345-7 Εὔρου με τρηχεῖα καὶ αἰπήεσσα καταιγὶς / καὶ νὺξ καὶ δνοφερῆς κύματα πανδυσίης / ἔβλαψ᾽ Ὡρίωνος, e *ad* v. 1 = *HE* LXII 2345 Εὔρου.

καταιγίδες: cfr. nota *ad* LEON. *AP* 7, 273.1 = *HE* LXII 2345 καταιγίς.

ἐξεκύλισαν: il verbo ('far rotolare'), una rarità iliadica (6, 42* = 23, 394*), è impiegato anche in JUL. AEGYPT. *AP* 7, 582.4 in relazione al corpo del naufrago spinto sino alla riva (cfr. nota *ad loc.*); è usato anche in ANTIPHIL. *AP* 7, 176.4 = *GPh* XXV 938, dove il defunto presenta somiglianze con un naufrago, disturbato non dalle onde, ma da un aratro che ne ha devastato la sepoltura riportando alla luce il cadavere.

2 Φίλλι: per il nome, che compare anche in PARMEN. *AP* 11, 65.4 = *GPh* XIII 2619*, si contano poco più di una ventina di occorrenze in *LGPN*, s.v., I-III/A.

πολυκλαύτῳ γυμνὸν ἐπ᾽ ἠιόνι: cfr. nota *ad* ANTIP. THESS. *AP* 7, 286.2 = *GPh* XIV 146.

πολυκλαύτῳ: mantengo la lezione tràdita πολυκλαύτῳ riferita a ἠιόνι, mentre BECKBY 1967-68, II, accoglie l'emendamento πολυκλύστῳ di HECKER 1852, p. 302 ('sulla spiaggia battuta dalle onde'), stampato anche da Dübner in DÜBNER, COUGNY 1864-90, I, p. 370; PATON 1916-18, II, e WALTZ 1960: l'aggettivo πολύκλαυ(σ)τος è spesso associato alla tomba (cfr. nota *ad* [HOM. o CLEOBUL.] *AP* 7, 153.3 = [HOM.] *epigr.* 3 Markwald πολυκλαύτῳ… τύμβῳ), in questo caso identificata con la spiaggia stessa.

3 οἰνηρῆς Λέσβοιο: il vino di Lesbo era considerato dagli antichi Greci tra i migliori, insieme a quello di Taso (DALBY 2003, s.v., *Thasian wine* e *Thasos*, p. 325) e a quello di Chio (per cui cfr. nota *ad* LEON. *AP* 7, 422.5-6 = *HE* XXII 2096-7 ἐν ἀκρήτῳ… / Χίῳ): cfr. *e.g.* PHILYLL. fr. 23, 1 K.-A.; ARCHESTR. *SH* 190, 19 = fr. 59 Olson-Sens; CLEARCH. COM. fr. *5 K.-A.; EPHIPP. fr. 28 K.-A.; EUB. fr. 121, 2 K.-A., con HUNTER 1983 *ad loc.* (= fr. 124 Kock), p. 223; ALEX. frr. 276-8 K.-A., con ARNOTT 1996 *ad* fr. 276, 1-2, p. 769; BATO fr. 3, 2 K.-A.; CALL. *AP* 13, 9.2 = fr. 399 Pf. = *HE* LXVIII 1342; PLAUT. *Poen.* 699-700; PLIN. *HN* 14, 73; OLSON, SENS 1999 *ad* MATRO fr. 1, 109-10 οἶνος / Λέσβιος, p. 137; DALBY 2003, s.v. *Lesbian wine* e *Lesbos*, p. 195.

σφυρόν: il termine è utilizzato in ambito geografico in riferimento a luoghi per indicarne la parte più bassa, il bordo, le pendici, le radici (cfr. *LSJ*, s.v., II.; in generale Gow 1952, II, *ad* Theoc. 16, 77 σφυρόν, p. 320; Gigli Piccardi 1985, pp. 199-200), secondo una metafora banale (cfr. anche l'uso di μαστός = primariamente 'seno', 'mammella', nel senso di 'collina' con Olson, Sens 2000 *ad* Archestr. fr. 5, 5 μαστῷ, p. 28): in questo caso indica la riva o la costa, come in Theoc. 16, 77*; Nonn. *D.* 8, 146; 39, 26*; 48, 192*, con Vian 2003 *ad loc.*, p. 151 (cfr. anche Nonn. *D.* 2, 76); Musae. 45, con Kost 1971 *ad loc.*, pp. 211-2.

3-4 αἰγίλιπος… / πέτρου: per il nesso cfr. Antiphil. *AP* 7, 622.2 = *GPh* XVIII 890 αἰγίλιπα… πέτρον (la *iunctura* è già omerica: cfr. *Il.* 9, 15 = 16, 4; 13, 63; ricorre poi in *h.Pan.* 4; Aesch. *Supp.* 794-6 [cfr. Friis Johansen, Whittle 1980, III, *ad loc.*, p. 145]; Euph. *SH* 415 col. i. 14 = fr. 26 Lightfoot, con Magnelli 2002, p. 41 e nota 143).

4 ἁλιβρέκτῳ: l'aggettivo ('bagnato dal mare') fa registrare qui la prima attestazione (è forse un conio dello stesso Perse) e si ritrova poi solo in poesia tardoantica: cfr. Nonn. *D.* 1, 96; 208; 263 Γίγαντος ἁλιβρέκτου ποδὸς ὁλκῷ; 28, 249; 43, 115; 196; Paul. Sil. *S.Soph.* 295 (i composti aventi come secondo membro l'aggettivo βρεκτός sono poco numerosi; ἄβρεκτος e ἁλίβρεκτος sembrano gli unici attestati in poesia: cfr. Buck, Petersen 1945, s.v., p. 495).

πρόποδι: per πρόπους = 'sperone', 'propaggine' di rupe o roccia cfr. Samius *AP* 6, 116.4 = *HE* I 3259*; *LSJ*, s.v., III. (il termine compare raramente con questo significato in poesia).

Nicaenet. *AP* 7, 502 = *CA* 4, p. 3 Powell = *HE* II 2695-8 = *GV* 1355

Ἠρίον εἰμὶ Βίτωνος, ὁδοιπόρε· εἰ δὲ Τορώνην
λείπων εἰς αὐτὴν ἔρχεαι Ἀμφίπολιν,
εἰπεῖν Νικαγόρᾳ, παίδων ὅτι τὸν μόνον αὐτῷ
Στρυμονίης Ἐρίφων ὤλεσε πανδυσίῃ.

La tomba di Bitone chiede al viandante di riferire al padre del defunto, Nicagora, le circostanze della sua morte: per il motivo cfr. intr. I.1.

Il dolore di Nicagora è aggravato dal fatto che Bitone era il suo unico figlio: si tratta di un motivo frequente negli epitafi per giovani morti anzitempo, che dunque non possono assistere i genitori in vecchiaia (cfr. intr. *ad* Phil.? *AP* 7, 187 = *GPh* LXXVII 3145, e nota *ad* Bianor *AP* 7, 387.1-2 = *GPh* II 1649-50 ἐπὶ παιδὸς / ἐλπίσι), cfr. *e.g.* *GV* 857, 1-3 = *GG* 308 (Nea Paphos, Cipro, II-III sec. d.C.) Τέρτιον εἰκοσέτη… / μοῦνογενῆ, τοκέων βάκτρον ἓν ἀμφοτέρων / ὤλεσε συνθραύσας δαίμων βαρύς.

1 Ἠρίον εἰμὶ Βίτωνος: cfr. intr. I.1.

Ἠρίον: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 44.5 = 'Ion' *FGE* II 574 = ***139, 5 Leurini ἠρίον.

Βίτωνος: per il nome cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 425.10 = *HE* XXX 389 Βίτων.

Τορώνην: città portuale della Macedonia, situata sulla costa occidentale del promontorio centrale della penisola calcidica (cfr. *RE*, s.v. *Torone*, VI A/2, coll. 1795-8): cfr. anche Phaedim. *AP* 7, 739.6 = *HE* IV 2926.

2 Ἀμφίπολιν: cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 485.4 = *HE* XXV 1626 = 29, 4 Galán Vioque Στρυμονίην … πόλιν.

3 εἰπεῖν: per l'impiego dell'infinito all'inizio del verso e, più in part. dell'infinito esortativo, cfr. Nossis *AP* 7, 718.3 = *HE* XI 2833*.

Νικαγόρᾳ: nome comune in tutto il mondo greco, cfr. Sens 2011 *ad* Asclep. XVIII 2 = *AP* 12, 135 Νικαγόρην, p. 123; Floridi 2020 *ad* Hedyl. 2, 2 = *AP* 5, 199 Νικαγόρεω, p. 77.

4 Στρυμονίης: il vento 'strimonio' (cfr. Hdt. 8, 118.2) – Borea (cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 303.3 = *HE* XXVI 352 ὁ Θρήιξ ἐτύμως Βορέης) – prende il nome dal fiume Strimone che attraversa la Tracia (cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 485.4 = *HE* XXV 1626 = 29, 4 Galán Vioque Στρυμονίην … πόλιν); per i Greci lo Strimone rappresentava il nord e veniva antonomasticamente usato per indicare la provenienza dei venti settentrionali, notoriamente molto violenti: cfr. Aesch. *Ag.* 192, con Fraenkel 1950, II, *ad loc.*, p. 116.

4 Ἐρίφων… πανδυσίῃ: cfr. nota *ad* Call. *AP* 7, 272.6 = 18 Pf. = *HE* XXXVIII 1224 Ἐρίφων… δυομένων.

πανδυσίῃ: cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 273.2 = *HE* LXII 2346 πανδυσίης.

LEON. *AP* 7, 503 = *HE* LXIV 2355-8

Ἀρχαίης ὦ θινὸς ἐπεστηλωμένον ἄχθος,
εἴποις, ὅντιν' ἔχεις ἢ τίνος ἢ ποδαπόν. –
„Φίντων' Ἑρμιονῆα Βαθυκλέος, ὃν πολὺ κῦμα
ὤλεσεν, Ἀρκτούρου λαίλαπι χρησάμενον."

Epitafio per Fintone di Ermione, morto in un naufragio.

1: cfr. nota *ad* PHILET. *AP* 7, 481.1 = *HE* II 3028 Ἁ στάλα βαρύθουσα.
ὦ… ἄχθος: cfr. nota *ad* ANON. *AP* 7, 23b.1 Ὦ… φίλε.
ἐπεστηλωμένον: il composto ('erigere come stele') è *hapax*: cfr. nota *ad* PHIL. *AP* 7, 394.4 = *GPh* XXVI 2810 στάλωσε.

3 Φίντων': 19x in *LGPN*, s.v., I, III/A-B, con maggiore concentrazione in Magna Grecia centrale.
Ἑρμιονῆα: cfr. nota *ad* HEGESIPP. *AP* 7, 446.1 = *HE* IV 1909 Ἑρμιονεύς.
Βαθυκλέος: 24x in *LGPN*, s.v., I-III/A e V/A, con particolare diffusione a Cirene.

3-4 ὃν πολὺ κῦμα / ὤλεσεν, Ἀρκτούρου λαίλαπι χρησάμενον: cfr. nota *ad* HERACLID. *AP* 7, 392.1 = *GPh* II 2394.

4 Ἀρκτούρου: cfr. nota *ad* LEON. *AP* 7, 295.5 = *HE* XX 2078 Ἀρκτοῦρος.

Leon. *AP* 7, 504 = *HE* LXVI 2371-82

Πάρμις ὁ Καλλιγνώτου ἐπακταῖος καλαμευτής,
ἄκρος καὶ κίχλης καὶ σκάρου ἰχθυβολεὺς
καὶ λάβρου πέρκης δελεάρπαγος ὅσσα τε κοίλας
σήραγγας πέτρας τ᾽ ἐμβυθίους νέμεται,
ἄγρης ἐκ πλωτῆς ποτ᾽ ἰουλίδα πετρήεσσαν
δακνάζων ὀλοὴν ἐξ ἁλὸς ἀράμενος
ἔφθιτ᾽· ὀλισθηρὴ γὰρ ὑπὲκ χερὸς ἀίξασα
ᾤχετ᾽ ἐπὶ στεινὸν παλλομένη φάρυγα.
χὠ μὲν μηρίνθων καὶ δούνακος ἀγκίστρων τε
ἐγγὺς ἀπὸ πνοιὴν ἦκε κυλινδόμενος,
νήματ᾽ ἀναπλήσας ἐπιμοίρια· τοῦ δὲ θανόντος
Γρίπων ὁ γριπεὺς τοῦτον ἔχωσε τάφον.

Come *AP* 7, 506 = *HE* LXV 2359, anch'esso di Leonida, l'epigramma tratta la morte violenta in mare di uomini uccisi da bestie marine (cfr. intr. *ad* Leon. *AP* 7, 295 = *HE* XX 2074). Per l'elemento grottesco presente in questi due epigrammi di Leonida cfr. Tarán 1979, p. 135, nota 9; Gutzwiller 1998a, p. 96. Su un episodio simile realmente accaduto, già segnalato da Boissonade, cfr. Solitario 2015, p. 60.

Apollonid. *AP* 7, 702 = *GPh* XII 1185 è un altro epitafio per un pescatore (Menestrato) ucciso dalla sua stessa preda, che quasi sicuramente imita il nostro epigramma (cfr. intr. *ad loc.*): v. 6 δακνάζων ~ Apollonid. *AP* 7, 702.5 = *GPh* XII 1189 ἀγνυμένη δ᾽ ὑπ᾽ ὀδόντι; vv. 6-7 ἀράμενος / ἔφθιτ(ο) ~ Apollonid. *AP* 7, 702.1-2 = *GPh* XII 1185-6 ὤλεσεν… /… ἑλκομένη; vv. 7-8 ὀλισθηρή… ἀίξασα / ᾤχετ᾽ ἐπὶ στεινὸν παλλομένη φάρυγα ~ Apollonid. *AP* 7, 702.5-6 = *GPh* XII 1189-90 ἅλματι λάβρῳ / ἐντὸς ὀλισθηρῶν δυσαμένη φαρύγων.

Sul nostro epigramma, Leon. *AP* 7, 506 = *HE* LXV 2359, e Apollonid. *AP* 7, 702 = *GPh* XII 1185 cfr. Laurens 2012, pp. 180-1.

1 Πάρμις: 33x in *LGPN*, s.v., I e IV-V/B. Cfr. anche Antiphil. *AP* 6, 95.6 = *GPh* XV 876.

Καλλιγνώτου: 8x in *LGPN*, s.v., I e III/A. In *AP* il nome è anche in Call. *AP* 5, 6.1 = 25 Pf. = *HE* XI 1091*; Agath. *AP* 11, 382.5 = 96* Viansino.

ἐπακταῖος: rarissimo composto (su cui cfr. Phillips 1972, p. 295), attestato anche in Opp. *H.* 4, 273* (*ibid.*, 2, 127 il testo è incerto); cfr. la forma ἐπάκτιος, attestata a partire da Sofocle (*Aj.* 413; *Tr.* 1151; *TrGF*, IV, F 549, 1; 751, 1) e da Euripide (*Andr.* 854; *TrGF*, V.2, F 670, 2), e παρακταῖος (attestato solo al femminile) in Maec. *AP* 6, 33.2 = *GPh* VI 2501; Opp. *H.* 4, 316*.

καλαμευτής: 'pescatore (con la canna da pesca)', compare in Theoc. 5, 111* (dove, però, indica forse i trebbiatori, cfr. Gow 1952, II, *ad loc.*, p. 112); Phan. *AP*

6, 304.1 = *HE* VI 3002; Arch. *AP* 10, 8.5 = *GPh* XXVIII 3762*; Agath. *AP* 6, 167.5 = 64* Viansino.

2-3 κίχλης… σκάρου… /… πέρκης: per i singolari collettivi indicanti i pesci cfr. [Theoc.] 21, 6 ἰχθύος, con la relativa nota di Gow 1952, II, *ad loc*., p. 371.

2 κίχλης: una specie di labro, *Labrus turdus* o *Ctenilabrus* (*Coricus*) *rostratus* (in inglese *Thrush-wrasse*), cfr. Mair 1928 *ad* Opp. *H.* 4, 173 κίχλῃς, p. 416, nota *b* (cfr. anche Opp. *H.* 1, 126; 4, 172-241); Thompson 1947, s.v., pp. 116-7; Lythgoe, Lythgoe 1971, s.v. *Green Wrasse* e *Long-snouted Wrasse*, rispettivamente pp. 220-1 e 224; Olson, Sens 1999 *ad* Matro fr. 1, 78 κίχλας, p. 117; Dalby 1996, pp. 71-2; Id. 2003, s.v. *Wrasse*, pp. 361-2. Cfr. anche Douglas 1928, pp. 141 e 144.

σκάρου: *Sparisoma cretense*, appartenente alla famiglia *Scaridae*, o, più comunemente, 'pesce pappagallo', così chiamato a causa dei colori sgargianti e assiduo frequentatore delle acque del Mediterraneo (Colum. *Rust.* 8, 16.9 *scarus, qui totius Asiae Greciaeque litoribus Sicilia tenus frequentissimus exit*), anche se Plinio (*HN* 9, 62) dichiara che questo pesce *promunturium Troadis Lectum numquam sponte transit*: cfr. Mair 1928 *ad* Opp. *H.* 1, 134 σκάρον, p. 216, nota *e* (cfr. anche Opp. *H.* 2, 661-3; 4, 40-126); Thompson 1947, s.v., pp. 238-41, che tuttavia lo identifica erroneamente con un pesce della famiglia *Labridae*; Lythgoe, Lythgoe 1971, p. 226, e *ibid*., s.v. *Parrot Fish*, p. 227; Davidson 1981, p. 109, che pure lo associa alla famiglia *Labridae*. Nic. Thyat. *FGrHist* 343 F 11 ci informa che erano noti due tipi di σκάρος, uno chiamato ὀνίας ('ass-like', cioè 'grigio') e un altro detto αἴολος ('multicolore'), e in effetti questo pesce presenta due tipi di colore, probabilmente a causa del dimorfismo sessuale: il primo è grigio con una grande macchia nera dietro le branchie, mentre il secondo è arancione con una chiazza grigia sulla schiena e puntini gialli sull'opercolo e sulla coda. Lo σκάρος era tra i pesci solitamente venduti e consumati (anche se non particolarmente esaltato), ed è spesso menzionato in cataloghi culinari di cibo di mare: cfr. *e.g.* Epich. fr. 48, 3 K.-A.; Philem. fr. 82, 20 (corrotto); Enn. fr. *var*. 40 V.^{2} = 28, 7 Courtney = *SH* 193 (dagli *Hedyphagetica*); Dalby 1996, p. 72; Id. 2003, s.v. *Wrasse*, p. 362; in Mart. 13, 84.2 (con Leary 2001 *ad loc*., p. 144) si precisa che solo le viscere sono gustose. Cfr. anche Archestr. *SH* 144, 1 = fr. 14 Olson-Sens, con Olson, Sens 2000 *ad loc*., pp. 68-9, e Id. *SH* 172, 1 = fr. 42 Olson-Sens, con Olson, Sens 2000 *ad loc*., p. 173; Douglas 1928, pp. 141-42; Toynbee 1973, p. 211 (per l'ambito romano).

ἰχθυβολεύς: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 494.3 = *HE* LI 3878 ἰχθυβολεύς.

3 πέρκης: è lo sciarrano (*Serranus scriba*), simile alla perchia (*Serranus cabrilla*: cfr. Lythgoe, Lythgoe 1971, p. 193, e *ibid*., s.v. *Comber*, pp. 196-7), che popola abitualmente e diffusamente il Mediterraneo, cfr. Mair 1928 *ad* Opp. *H.* 1, 124 πέρκαι, p. 214, nota *b* (cfr. anche Opp. *H.* 3, 187; 217); Thompson 1947, s.v., pp.

196-7; Lythgoe, Lythgoe 1971, p. 193, e *ibid*., s.v. *Painted Comber*, p. 197; cfr. anche Douglas 1928, pp. 141-2. Veniva comunemente mangiato e compare spesso in cataloghi di pesce *et sim*.: cfr. Davidson 1981, p. 73; Olson, Sens 1999 *ad* Matro fr. 1, 51 πέρκη, p. 105; Dalby 2003, s.v. *Comber*, pp. 90-1 (cfr. anche Id. 1996, p. 70); per l'ambito romano cfr. Toynbee 1973, p. 212.

δελεάρπαγος: *hapax*, è l'unico composto in δελεαρ- noto: cfr. Phillips 1972, pp. 292 e 338. Si possono confrontare gli *hapax* *κολυθροφιλάρπαξ in Anon. *GDRK* 6, 1.41, e *χρεάρπαξ in Man. 4, 330*, nonché il nome proprio Ψιχάρπαξ (*Batr*. 24; 27; 105*; 141*; 234).

4 σήραγγας: σῆραγξ è propriamente una grotta o una fenditura nella roccia, cfr. Gow 1952, II, *ad* [Theoc.] 25, 223 σήραγγα, p. 466; Page 1981 *ad* Anon. *FGE* XVII 1102 = *AP* 6, 23.1 σήραγγος, p. 323.

ἐμβυθίους: per l'ambito epigrammatico cfr. Bianor *AP* 9, 227.8 = *GPh* VIII 1690 (ἄγρη); Id. *AP* 9, 423.8 = *GPh* XVI 1738 (riferito a Bura e Elice, città distrutte rispettivamente da un terremoto e dal mare).

5 ἄγρης: cfr. nota *ad* Etrusc. *AP* 7, 381.4 = *GPh* I 2293 ἄγρην.

ἰουλίδα: la 'girella di scoglio' (cfr. v. 5 πετρήεσσαν con *LSJ*, s.v., II., e Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad loc*., p. 372), *Coris iulis*, è una specie di labro, cfr. Mair 1928 *ad* Opp. *H*. 2, 434 ἰουλίσι, p. 320, nota *a* (cfr. anche Opp. *H*. 2, 434-53); Thompson 1947, s.v., pp. 91-2; Lythgoe, Lythgoe 1971, p. 217, e *ibid*., s.v. *Rainbow Wrasse*, pp. 225-6; Dalby 1996, p. 72; Id. 2003, s.v. *Wrasse*, p. 361; cfr. anche Douglas 1928, pp. 141 e 148.

6 δακνάζων: solo in Aesch. *Pers.* 571; potrebbe trattarsi di un verbo con valore iterativo ('mordere continuamente') rispetto a δάκνω (*pace* Garvie 2009 *ad* Aesch. *Pers.* 571 δακνάζου, p. 244, che lo considera «a variant on δάκνω»), come χασκάζω ('tenere ripetutamente la bocca aperta'), costruito ampliando il tema del presente con -αδ-.

8 ᾤχετ'… παλλομένη: 'guizzò'; cfr. nota *ad* Anyt. *AP* 7, 190.4 = *HE* XX 745 = 20, 4 Geoghegan ᾤχετ' ἔχων.

παλλομένη: il verbo è impiegato in riferimento ai pesci in Hdt. 1, 141.2; 9, 120.1.

9: quello con amo e lenza (ed eventualmente la canna da pesca) è il primo dei quattro metodi di pesca elencati da Oppiano (*H*. 3, 73-8, con Mair 1928, pp. xxxix-xl).

μηρίνθων: «fishing-lines»; designa le lenze usate direttamente a mani nude, a differenza delle ὁρμιαί, fissate alle canne da pesca: cfr. Gow 1952, II, *ad* [Theoc.] 21, 12 μήρινθοι, p. 373.

δούνακος ἀγκίστρων τε: per l'associazione di canne e ami cfr. Anon. *AP* 6, 23.8 = *FGE* XVII 1109; Phil. *AP* 6, 5.1-2 = *GPh* VIII 2680-1; Arch. Byz.? *AP* 6, 192.4-5 = *GPh* X 3641-2; Theaet. Schol. *AP* 6, 27.2 = I Giommoni; Jul. Aegypt. *AP* 6, 28.1-2; Id. *AP* 6, 29.4; cfr. anche Apollonid. *AP* 7, 702.2-3 = *GPh* XII 1186-7.

δούνακος: cfr. nota *ad* D. L. *AP* 7, 92.4 δόναξ.

ἀγκίστρων: cfr. nota *ad* Tull. Laur. *AP* 7, 294.2 = *GPh* II 3918 ἀγκίστροις.

11 νήματ' ἀναπλήσας ἐπιμοίρια: sull'espressione cfr. Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad loc*., p. 373.

ἐπιμοίρια: la forma è *hapax* (cfr. Phillips 1972, p. 293), ma ἐπίμοιρος compare sin dall'età arcaica.

12 Γρίπων ὁ γριπεύς: nome parlante (γριπεύς è termine ellenistico, cfr. nota *ad* Adae. *AP* 7, 305.1 = *GPh* XI 47 γριπεύς), ricorrente altresì nella *Rudens* di Plauto per uno dei personaggi, il pescatore Gripus, appunto. Leonida utilizza il termine γριπεύς anche in *AP* 6, 4.7 = *HE* LII 2289.

[Sapph.] *AP* 7, 505 = 'Sapph.' *FGE* III 682-3

Τῷ γριπεῖ Πελάγωνι πατὴρ ἐπέθηκε Μενίσκος
κύρτον καὶ κώπαν, μνᾶμα κακοζοΐας.

Menisco adorna la tomba del figlio Pelagone, un pescatore, con una nassa e un remo: anche nell'*Odissea* (11, 77-8) un remo è deposto sul tumulo di Elpenore, a indicare quella che fu una caratteristica del morto in vita.

L'epigramma risale probabilmente all'età ellenistica (cfr. Page 1981, *FGE*, *ad loc.*, p. 185).

1 γριπεῖ: cfr. nota *ad* Adae. *AP* 7, 305.1 = *GPh* XI 47 γριπεύς.

Πελάγωνι: Pelagone è nome parlante, connesso con πέλαγος. Πελάγων, -οντος è già in Hom. *Il.* 4, 295; 5, 695, cfr. Pape-Benseler, *WGE*, s.v., p. 1159 per altre attestazioni: il nome è molto diffuso, cfr. *LGPN*, s.v., I-II/A, III/B e V/A-C (il gen. Πελάγονος è attestato in schol. D/Zs(c) *ad* Hom. *Il.* 2, 494, p. 121, l. 9 van Thiel = Hellanic. *FGrHist* 4 F 51 = Fowler = ps.-Apollod. 3, 4.1(22); Πελαγόνας in Strab. 7, frr. 38; 38a; Πελαγόνες *ibid.*, frr. 39; 40; 9, 5.11).

Μενίσκος: ampiamente attestato in tutte le aree della Grecia (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C), è anche in Lucill. *AP* 11, 184.1 = 71* Floridi.

2 κύρτον καὶ κώπαν: sulla tomba di Pelagone non vengono deposte le solite offerte tributate ai morti (cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 26.3-4 = *HE* XIV 254-5) o dei fiori (per questa usanza cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 485.1 = *HE* XXV 1623 = 29, 1 Galán Vioque Βάλλεθ' ὑπὲρ τύμβου πολιὰ κρίνα), ma gli strumenti del mestiere che più rappresentano il morto e ciò che è stato in vita (cfr. intr. *ad* Phil. *AP* 7, 394 = *GPh* XXVI 2807).

κύρτον: per la nassa cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 295.1 = *HE* XX 2074 εὐάγρων… κύρτων.

κώπαν: per il remo raffigurato sulla tomba cfr. Hom. *Od.* 11, 77; 12, 15 (si pianta un remo sul tumulo di Elpenore); Verg. *Aen.* 6, 232-4 (sul sepolcro di Miseno vengono posti un remo e la tromba), con Horsfall 2013, II, *ad loc.*, p. 213 (cfr. anche *ibid.*, *ad Aen.* 6, 655 *remumque tubamque*, p. 451).

μνᾶμα: secondo un procedimento di risemantizzazione, la caratteristica della tomba come μνῆμα passa agli oggetti-simbolo deposti su di essa e deputati non a ricordare il defunto, bensì la sua vita miserabile.

κακοζοΐας: il termine, per cui si può confrontare l'espressione κακῶς ζῆν (*e.g.* [Eurip.] *IA* 1252), è attestato altrove solo nella prosa di età tarda (nella forma κακοζωΐα).

LEON. *AP* 7, 506 = *HE* LXV 2359-70

Κὴν γῇ καὶ πόντῳ κεκρύμμεθα· τοῦτο περισσὸν
ἐκ Μοιρέων Θάρσυς Χαρμίδου ἠνύσατο.
ἦ γὰρ ἐπ' ἀγκύρης ἔνοχον βάρος εἰς ἅλα δύνων
Ἰόνιόν θ' ὑγρὸν κῦμα κατερχόμενος
τὴν μὲν ἔσωσ', αὐτὸς δὲ μετάτροπος ἐκ βυθοῦ ἔρρων,
ἤδη καὶ ναύταις χεῖρας ὀρεγνύμενος,
ἐβρώθην· τοῖόν μοι ἐπ' ἄγριον εὖ μέγα κῆτος
ἦλθεν, ἀπέβροξεν δ' ἄχρις ἐπ' ὀμφαλίου.
χἤμισυ μὲν ναῦται, ψυχρὸν βάρος, ἐξ ἁλὸς ἡμῶν
ἤρανθ', ἥμισυ δὲ πρίστις ἀπεκλάσατο·
ἠόνι δ' ἐν ταύτῃ κακὰ λείψανα Θάρσυος, ὦνερ,
ἔκρυψαν· πάτρην δ' οὐ πάλιν ἱκόμεθα.

Tarside, divorato da uno squalo, è sepolto per metà sulla terraferma e per metà in mare: cfr. intr. *ad* HEGESIPP. *AP* 7, 276 = *HE* VII 1925; *ad* LEON. *AP* 7, 295 = *HE* XX 2074, e *ad* ID. *AP* 7, 504 = *HE* LXVI 2371.

1-2: si osservi il passaggio dalla prima alla terza persona e, viceversa, dalla terza alla prima ai vv. 11-2 (cfr. nota *ad* ASCLEP. *AP* 7, 11.3 = *HE* XXVIII 944 = 28, 3 Guichard = Sens μοι, in part. sui cambiamenti di *speaker*).

1 Κὴν γῇ καὶ πόντῳ κεκρύμμεθα: cfr. nota *ad* ANTIP. THESS.? *AP* 7, 288.1-2 = *GPh* LX 397-8.
περισσόν: sorte 'insolita', 'non comune'.

2 Θάρσυς: il nome non è attestato altrove.
Χαρμίδου: molto popolare, specialmente in Attica (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C); 20x in *LGPN*, s.v., I e III/A-B, per Χαρμίδας.
ἠνύσατο: 'ottenne': cfr. *LSJ*, s.v., 9.; *DGE*, s.v., I.1.

3-4: **δύνων /… κατερχόμενος**: 'mentre scendevo immergendomi'.

4 ὑγρὸν κῦμα: cfr. nota *ad* [ANACR.] *AP* 7, 263.3-4 = 'ANACR.' *FGE* III 492-3 = fr. 193, 3-4 Gentili ὑγρά… / κύματ'.

5 τὴν μὲν ἔσωσ': Carmide si era tuffato per liberare l'àncora probabilmente rimasta incagliata (cfr. v. 3 ἔνοχον βάρος, 'peso trattenuto').
μετάτροπος ἐκ βυθοῦ ἔρρων: 'procedendo lentamente di ritorno dall'abisso'; il composto μετάτροπος significa letteralmente 'che si volge', cfr. CALL. *Del.* 99 μετάτροπος ἐχώρει ('cambiando strada se ne andava'), con MINEUR 1984 *ad loc.*,

p. 130: si tratta probabilmente di un uso metaforico derivato dall'impiego dell'aggettivo per indicare il cambio del vento (cfr. Garvie 2009 *ad* Aesch. *Pers*. 943 μετάτροπος, p. 348).

6: 'e quando ormai tendevo le mani ai marinai'; χεῖρας ὀρεγνύμενος è espressione omerica (χεῖρας ὀρεγνύς è in *Il.* 1, 351; 22, 37 [in entrambi i casi in fine di verso]); la rara forma ὀρέγνυμι = ὀρέγω è tipicamente poetica.

7-10: cfr. intr. *ad* Leon. *AP* 7, 273 = *HE* LXII 2345.

7 εὖ μέγα: cfr. Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad loc*., p. 371.

κῆτος: «a whale or other sea-monster; a large fish, especially a tunny» (Thompson 1947, s.v., p. 114): il grosso pesce denominato πρίστις o πρῆστις (cfr. v. 10, con nota *ad loc*.) è incluso nelle liste di κήτεα / κήτη μέγιστα fornite da Opp. *H.* 1, 360-408 e Ael. *NA* 9, 49.

In Opp. *H.* 5, 665-74 si dice che spesso i pescatori sono vittime di una 'bestia mostruosa' (v. 667 θὴρ πελώρος; cfr. anche v. 670 κητείη… βίη): il passo presenta diversi punti di contatto con l'epigramma di Leonida (l'aiuto prestato dai compagni, che cercano di tirare su il pescatore; l'abbandono dei resti in mare, mentre i compagni si allontanano).

8 ἀπέβροξεν: il *GI*, s.v., rimanda a ἀποβρύκω = 'divorare', attestato in poesia in Archipp. fr. 37, 2 K.-A. e Eub. fr. 41, 4 K.-A., ma è più corretto ricondurre l'aoristo a *ἀποβρόχω (*hapax* assoluto: cfr. Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad loc*., p. 372), come indica il *LSJ*, s.v. Mi chiedo se non si debba correggere il testo tràdito da P in ἀπέβρωσεν, sulla scorta di Tull. Laur. *AP* 7, 294.5 = *GPh* II 3921 χεῖρας ἀποβρωθέντα (i pesci hanno mangiato le mani del pescatore).

ὀμφαλίου: la forma è probabilmente conveniente per il metro, ma non implica il senso dato dal diminutivo: cfr. Kidd 1997 *ad* Arat. 207 ὀμφαλίῳ, p. 259.

9 ψυχρὸν βάρος: cfr. note *ad* Antip. Thess.? *AP* 7, 288.4 = *GPh* LX 400 ψυχρῇ, e *ad* Zon. *AP* 7, 404.1-2 = *GPh* V 3464-5 Ψυχράν… αἰγιαλῖτιν / θῖνα… κρυεροῦ… νέκυος.

10 πρίστις: forse da indentificare col pesce sega, *Pristis antiquorum* (*Squalus pristis*), cfr. Mair 1928 *ad* Opp. *H.* 1, 370 πρῆστις, p. 242, nota *c*; Thompson 1947, s.v., p. 219.

11-2: cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 39, 3-4 = *GPh* XIII 143-4 Ἐλευσινίης ἑκὰς αἴης / κεῖται.

11 ὦνερ: cfr. nota *ad* Arch. Maced. *AP* 7, 140.4 = Arch. *GPh* XV 3677 ὦνερ.

ALEX. AET. *AP* 7, 507 = ALEX. *FGE* I 5-6 = °20 MAGNELLI
= DUB. 20 LIGHTFOOT = *GV* 926A

Ἄνθρωπ', οὐ Κροίσου λεύσσεις τάφον, ἀλλὰ γὰρ ἀνδρὸς
χερνήτεω· μικρὸς τύμβος, ἐμοὶ δ' ἱκανός.

Distico per un uomo povero, sepolto in una tomba adatta alle sue condizioni.

Nel Palatino l'epigramma *AP* 7, 507 è costituito da due distici, intesi come indipendenti già da JACOBS 1798-1814, I/1, *ad loc.* = ep. XCVII, p. 265, di cui il primo è generalmente individuato dagli editori come *AP* 7, 507, il secondo come *AP* 7, 507 bis; il solo lemma presente, trascritto da J e riguardante il nome dell'autore, Σιμωνίδου, va probabilmente riferito ad *AP* 7, 507 bis, che non figura nella *Planudea*, dove è incluso solo il distico *AP* 7, 507, attribuito a un Ἀλέξανδρος, che dovrebbe essere Alessandro Etolo (al quale dunque il nostro distico è da assegnare).

1 Ἄνθρωπ': cfr. nota *ad* MEL. *AP* 7, 79.1 = *HE* CXXI 4654 Ὤνθρωπ'.

Κροίσου: nella cultura greca (e latina) il nome del sovrano di Lidia divenne sinonimo di 'ricco' per antonomasia: cfr. *e.g.* limitatamente all'ambito epigrammatico, ANON. *AP* 11, 3.1; MART. 5, 39.8; 11, 5.4.

1 λεύσσεις τάφον: per l'espressione cfr. l'ampia raccolta realizzata da MAGNELLI 1999 *ad loc.*, p. 263.

2 χερνήτεω: il termine χερνήτης ('povero') è attestato in AESCH. *Pr.* 893 e in prosa tarda (cfr. *LSJ*, s.v.; *ThGL*, s.v., IX, coll. 450-1), ma χερνῆτις ('operaia', in part. 'filatrice') è già in HOM. *Il.* 12, 433 e più volte in poesia ellenistica: cfr. CAMPBELL 1994 *ad* A. R. 3, 292 χερνῆτις, p. 267; cfr. anche χερνής.

μικρὸς τύμβος, ἐμοὶ δ' ἱκανός: per il motivo-guida dell'epigramma (al defunto basta una sepoltura modesta), che è una variazione del tema della tomba piccola assegnata a un morto illustre (cfr. nota *ad* ALC. MESS. *AP* 7, 1.7-8 = *HE* XI 68-9), si possono confrontare LEON. *AP* 7, 655.1-3 = *HE* XVII 2054-6; *CLE* 1198, 16 (età cristiana?) *nostris ossibus urna sat est* (si pensi anche al proverbiale *parva sed apta mihi*, per cui cfr. TOSI 1991 n. 1048, p. 485 = *DSLG*² n. 248, p. 208).

A proposito, invece, dello stretto indispensabile cfr. LEON. *AP* 6, 302.3-4 = *HE* XXXVII 2193-4, in cui l'autore afferma che gli bastano un pugno di sale e due pani come sostentamento; PARMEN. *AP* 9, 43.1 = *GPh* VI 2592, dove il poeta, fautore di uno stile di vita semplice, afferma che il solo mantello gli è sufficiente come riparo.

[Simon.] *AP* 7, 507 bis = 'Simon.' *FGE* LXXXI 1018-9 = *GV* 926

Οὐκ ἐπιδὼν νύμφεια λέχη κατέβην τὸν ἄφυκτον
Γόργιππος ξανθῆς Φερσεφόνης θάλαμον.

È qui presente una 'traduzione' al maschile del motivo delle nozze con Ade (cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 182.1-2 = *HE* CXXIII 4680-1), in quanto ad Ade viene a sostituirsi Persefone, 'sposa' dell'ἄωρος Gorgippo: cfr. anche Eurip. *HF* 480-1 (i figli giovinetti di Eracle avranno in spose le Chere).

Peek 1955, *GV*, p. 256, in app. *ad loc.*, data il nostro distico al V sec. a.C., mentre Page 1981, *FGE*, *ad loc.*, p. 298, più plausibilmente, pensa all'età ellenistica; infine, Gutzwiller 1998a, p. 52, asserisce che gli argomenti per una datazione più alta non siano «out of question».

Sull'epigramma cfr. Lausberg 1982, pp. 138-9, sulla sua tradizione cfr. intr. *ad* Alex. Aet. *AP* 7, 507 = Alex. *FGE* I 5 = °20 Magnelli = dub. 20 Lightfoot.

1 Οὐκ ἐπιδὼν νύμφεια λέχη: per l'espressione, dove νύμφεια λέχη è variante del più diffuso νύμφια λέκτρα (per cui cfr. Agath. *AP* 7, 583.1 = 69 Viansino νύμφια λέκτρα, con nota *ad loc.*), si può confrontare Merkelbach-Stauber, *SGO* III 16/46/02, 1-2 (Vetissos, Frigia, età imperiale) ὃ γάμον οὐ θάλαμον γαμβοῦ ἴδον οὔθ' ὑμέναιον / οὐ λύχνους γαμικούς, con Merkelbach, Stauber 1998-2004, *SGO*, III, *ad* v. 1, p. 371; *GV* 667, 3 = Merkelbach-Stauber, *SGO* III 16/23/07 (Aizanoi, Frigia, I-II sec. d.C.) οὐ γάμον… ἰδόντι; *GV* 1668, 4 = Merkelbach-Stauber, *SGO* III 16/22/02, 3 (Tiberiupoli?, Frigia, I-II sec. d.C.) οὐ γάμον, οὐχ ὑμέναιον ἰδών, οὐ νύμφια λέ[κ]τρα; Merkelbach-Stauber, *SGO* III 16/25/01, 3 (Kadoi, Frigia, 150-250 d.C.) οὐ γάμον οὐχ ὑμέναιον ἰδών, οὐ νύμφια λέκτρα; cfr. anche Merkelbach-Stauber, *SGO* II 08/05/03, 5 (Miletupolis o Cizico, III sec. d.C.) οὐ νύμφην (ε)ἶδον, οὐ πρόσγων.

ἄφυκτον: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 483.1 = *HE* XLVII 3854 ἀλλιτάνευτε καὶ ἄτροπε; sull'ineluttabilità della morte cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 33.2.

2 Γόργιππος: piuttosto comune (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C).

ξανθῆς Φερσεφόνης: l'epiteto è associato alla dea sin da Omero (*Il.* 5, 500): cfr. Richardson 1974 *ad h.Cer.* 302, p. 257 («the epithet is commonly used of goddesses and heroines in poetry, but is specially suitable to Demeter as the goddess of the ripe corn»).

Φερσεφόνης θάλαμον: cfr. nota *ad* Ion *AP* 7, 43.2 = 'Ion' *FGE* I 567 = ***138, 2 Leurini = Ion Sam. 1 Blum. θάλαμον; il 'talamo di Persefone' è connotato in senso erotico solo qui: cfr. le riflessioni di Wypustek 2013, pp. 103 e 120-1.

Φερσεφόνης: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 58.2 Φερσεφόνη.

[Simon.] *AP* 7, 508 = 'Emp.' *FGE* I 550-3 = 31 B 156 D.-K. = *GV* 44

Παυσανίαν ἰητρὸν ἐπώνυμον, Ἀγχίτεω υἱόν,
τόνδ' Ἀσκληπιάδην πατρὶς ἔθαψε Γέλα,
ὃς πλείστους κρυεραῖσι μαραινομένους ὑπὸ νούσοις
φῶτας ἀπέστρεψεν Φερσεφόνης θαλάμων.

L'epigramma etimologizza il nome del medico Pausania ('colui che fa cessare il dolore', cfr. v. 1 ἐπώνυμον; per l'antroponimo cfr. nota *ad* Call. *AP* 7, 520.4 = 10 Pf. = *HE* XXXIII 1202 Παυσανίου; cfr. anche Pl. *Smp*. 185c Παυσανίου παυσαμένου e il nome parlante del medico Ablabio in Theoseb. *AP* 7, 559.3): l'etimologizzazione del nome del medico fa venire in mente i 'nomi d'arte' assunti dai medici per esigenze professionali e, nella vita reale, Pausania è ampiamente attestato come nome 'professionale' per medici (cfr. Samama 2003, pp. 16-9). Pausania è il dedicatario del Περὶ φύσεως di Empedocle (nonché ἐρώμενος del filosofo: cfr. D. L. 8, 61 = Emp. 31 A 1 D.-K., che si basa su ps.-Aristipp. fr. 8 Dorandi e Satyr. fr. 14 Schorn), e proprio sotto il nome di Empedocle (31 B 156 D.-K.) l'epigramma è tramandato da Diogene Laerzio (8, 61), che lo cita servendosi come fonte forse di Satyr. fr. 14 Schorn, mentre la paternità simonidea è attestata dalla sola *Palatina* (la *Planudea* tramanda l'epigramma come anonimo). Essendo contemporaneo (e forse più giovane) di Empedocle, che visse all'incirca lungo tutto l'arco del V sec. a.C., Pausania morì plausibilmente molto dopo Simonide, la cui morte avvenne nel 469 o nel 468 a.C., ma morì anche dopo Empedocle, se si vuol dar retta a D. L. 8, 69 = Hippob. fr. 16 Gigante = Emp. 31 A 1 D.-K. (cfr. anche Heracl. Pont. fr. 85 Wehrli² = T 94A Schütrumpf). La falsa attribuzione a Simonide, non messa in questione dagli editori eccetto Page, e la conseguente inclusione dell'epigramma nella *Sylloge Simonidea* potrebbero spiegarsi con la notizia che nell'ultima parte della sua vita, dopo il 476 a.C., Simonide soggiornò in Sicilia, a Siracusa e anche ad Agrigento, dove fu sepolto (Call. *Aet*. 3, fr. 64, 3-4 Pf. = 163 Massimilla = 64 Harder, con Harder 2012, II, *ad loc*., p. 518), e dove, perciò, sarebbe potuto entrare in contatto con Pausania, stando alla probabile supposizione di chi attribuì l'epigramma al poeta. L'attribuzione a Empedocle, altrettanto falsa – a meno che non si voglia ipotizzare, come *extrema ratio*, che Empedocle abbia composto l'epitafio per Pausania mentre era ancora in vita – e ancora più facilmente giustificabile, potrebbe far pensare che l'epigramma, forse di datazione ellenistica, possa essere stato composto appositamente sulla base del Περὶ φύσεως empedocleo e delle notizie biografiche riguardanti il filosofo.

Sull'epigramma cfr. Gutzwiller 1998a, p. 52; Klooster 2009, pp. 58-9 e 65.

1: il verso riecheggia il frammento empedocleo 31 B 1 D.-K. Παυσανίη, σὺ δὲ κλῦθι, δαΐφρονος Ἀγχίτεω υἱέ, l'*incipit* del poema *Sulla natura*. Per Ἀγχίτεω υἱόν cfr. *Il*. 5, 43* Μήονος υἱόν.

ἰητρόν: cfr. D. L. 8, 60 = Heracl. Pont. fr. 77 Wehrli² = T 87 Schütrumpf = Emp. 31 A 1 D.-K.; Gal. *De Meth. Med.* 1, X, p. 6 Kühn.

ἐπώνυμον: le ottime qualità di 'guaritore' fecero meritare a Pausania il nome.

2 τόνδ' Ἀσκληπιάδην: Pausania è considerato discendente di Asclepio: cfr. Hom. *Il.* 4, 193 Μαχάονα… φῶτ' Ἀσκληπιοῦ.

ἔθαψε Γέλα: la notizia non sembra essere attestata altrove; il testo di Diogene Laerzio ha ἔθρεψε, stampato da Page 1981, *FGE*, secondo cui ἔθαψε è da rigettare perché «when a man was buried at home, ancient epitaphs never informed his fellow-citizens of the name of their own town»: tuttavia, cfr. *e.g.* Lobo Arg. *AP* 7, 619 = fr. 14 Crönert = *SH* 516 = fr. 7, 2 Garulli. In realtà, non è questo l'elemento decisivo per la scelta tra le due varianti: si può prediligere ἔθαψε o ἔθρεψε se si vuole dare priorità rispettivamente alla storia del testo *dell'Antologia greca* o delle *Vite* laerziane.

3-4: cfr. Kaibel *EG* 884, 3-4 = *IG* IX 1, 881 = Samama 78 (Corcira, II sec. d.C.?) ἐσθλὰ δαεὶς Παίωνος ἀλεξητήρια νούσων, / οἷς πολλοὺς θανάτου ῥύσατο καὶ καμάτων.

3 κρυεραῖσι… νούσοις: per il nesso cfr. *Orac. Sib.* 1, 300; Comet. *AP* 9, 597.6 = I Giommoni; *GV* 1571, 13 = *GG* 394 = *IGUR* 1149 (Roma, IV sec. d.C.) con νούσων*; sul motivo della freddezza cfr. nota *ad* Antip. Thess.? *AP* 7, 288.4 = *GPh* LX 400 ψυχρῇ.

4 Φερσεφόνης θαλάμων: cfr. nota *ad* Ion *AP* 7, 43.2 = 'Ion' *FGE* I 567 = ***138, 2 Leurini = Ion Sam. 1 Blum. θάλαμον.

Φερσεφόνης: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 58.2 Φερσεφόνη.

[Simon.] *AP* 7, 509 = 'Simon.' *FGE* LXXXII 1020-1 = *GV* 76 = *GG* 31

Σῆμα Θεόγνιδός εἰμι Σινωπέος, ᾧ μ' ἐπέθηκεν
Γλαῦκος ἑταιρείης ἀντὶ πολυχρονίου.

Distico per Teognide di Sinope, il cui sepolcro fu innalzato da Glauco in cambio della lunga amicizia: per il tema della tomba come ricompensa cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 321.7-8 = *FGE* XLVII 1264-5.

L'epigramma, come anche [Simon.] *AP* 7, 512 = 'Simon.' *FGE* LIII 900 (= *GV* 11 = *GG* 7), è forse una vera iscrizione del VI o del V sec. a.C.: cfr. Hauvette 1896 *ad loc.* = ep. 46, pp. 107-9; Gutzwiller 1998a, p. 52. Page 1981, *FGE*, *ad loc.*, p. 298, nota che lo stile e la dizione del distico sono perfettamente compatibili con quelli dell'epoca di Simonide, ma naturalmente la somiglianza può essere spiegata con una banale imitazione (tra l'altro l'*incipit* e la menzione di chi ha fatto erigere la tomba sono convenzionali e tra i più diffusi in ambito funerario).

Sul distico cfr. Lausberg 1982, pp. 137-8.

1 Σῆμα Θεόγνιδός εἰμι Σινωπέος: cfr. intr. I.1.
Θεόγνιδος: 24x in *LGPN*, s.v., I-V/A.

1-2 ᾧ μ' ἐπέθηκεν / Γλαῦκος ἑταιρείης ἀντὶ πολυχρονίου: per la movenza, che prevede la menzione di chi ha fatto costruire il monumento funebre, cfr. intr. I.1.

2 Γλαῦκος: ampiamente attestato in tutte le aree della Grecia (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C). In *AP* è anche in Anon. *AP* 14, 91.1 = 35 Parke-Wormell; Call. *AP* 6, 310.2 = 48 Pf. = *HE* XXVI 1166; Antiphil. *AP* 9, 242.1 = *GPh* XX 901; Nicarch. II *AP* 11, 169.2* e 6*.

ἑταιρείης ἀντὶ πολυχρονίου: per la dizione, tipica del motivo del sepolcro innalzato 'in cambio di' qualcosa, cfr. [Theoc.] *AP* 7, 663.3-4 = 20 Gow = *HE* XI 3424-5 ἐξεῖ τὰν χάριν ἁ γυνὰ ἀντ' ἐκείνων / ὧν τὸν κῶρον ἔθρεψε; Euph. *AP* 7, 651.5 = *CA* 141, p. 54 Powell = *HE* II 1809 = 2, 5 Lightfoot ἀντί… ξενίης Πολυμήδεος; Jo. Barb. *AP* 7, 555b.1 = III Giommoni Τοῦτο σαοφροσύνας ἀντάξιον εὗρεο, Νοστώ; Jul. Aegypt. *AP* 7, 605.1-3 Σοὶ σορὸν εὐλάιγγα, Ῥοδοῖ, καὶ τύμβον ἐγείρει / ῥύσιά τε ψυχῆς δῶρα πένησι νέμει / ἀντ' εὐεργεσίης γλυκερὸς πόσις.

πολυχρονίου: sull'aggettivo cfr. Bulloch 1985 *ad* Call. *Lav. Pall.* 128 πολυχρόνιον, pp. 238-9; Mineur 1984 *ad* Call. *Del.* 282 πολυχρονιώτατον αἶμα, p. 226.

[Simon.] *AP* 7, 510 = 'Simon.' *FGE* LXXII 994-7 = *GV* 1743

Σῶμα μὲν ἀλλοδαπὴ κεύθει κόνις, ἐν δέ σε πόντῳ,
Κλείσθενες, Εὐξείνῳ μοῖρ' ἔκιχεν θανάτου
πλαζόμενον· γλυκεροῦ δὲ μελίφρονος οἴκαδε νόστου
ἤμπλακες οὐδ' ἵκευ Χῖον ἐπ' ἀμφιρύτην.

Epitafio per il naufrago Clistene, originario di Chio, forse da intendersi come iscrizione per un cenotafio fittizio in patria, come lasciano supporre rispettivamente la menzione di Chio al v. 4, *pace* Page 1981, *FGE*, *ad loc.*, p. 293 (in part. *ad* v. 1 ἀλλοδαπή), che oltretutto assegna l'epigramma all'epoca ellenistica, e il v. 1 (Σῶμα μὲν ἀλλοδαπὴ κεύθει κόνις). Una data anteriore, tuttavia, non si può escludere (Gutzwiller 1998a, p. 52).

1 Σῶμα μὲν ἀλλοδαπὴ κεύθει κόνις: cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 39.3-4 = *GPh* XIII 143-4 Ἐλευσινίης ἑκὰς αἴης / κεῖται.
κεύθει κόνις: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 6.4 = *HE* IX 227 κέκευθε κόνις.

1-2 πόντῳ, /… Εὐξείνῳ: l'inaccessibilità e la tempestosità del Bosforo costituivano uno degli ostacoli che erano valsi inizialmente al Ponto la fama leggendaria della sua 'inospitalità'; cfr. anche Damag. *AP* 7, 497.3-4 = *HE* IX 1417-8.

2 Κλείσθενες: 35x in *LGPN*, s.v., I-III/A e IV-V/B.

2-3 Εὐξείνῳ μοῖρ' ἔκιχεν θανάτου / πλαζόμενον: 'un destino di morte ti colse mentre erravi nel Ponto Eusino'.

2 μοῖρ' ἔκιχεν θανάτου: l'espressione, che è di origine omerica (*Il.* 17, 478 = 672 = 22, 436 ζωὸς ἐών· νῦν αὖ θάνατος καὶ μοῖρα κιχάνει), viene codificata in ambito elegiaco (Callin. fr. 1, 15* W.² = G.-P.² μοῖρα κίχεν θανάτου; Mimn. fr. 6, 2 W.² = 11, 2* G.-P.² μοῖρα κίχοι θανάτου; Tyrt. fr. 7, 2 W.² = 5, 5* G.-P.² μοῖρα κίχοι θανάτου; Sol. fr. 20, 4 W.² = 26, 4* G.-P.² μοῖρα κίχοι θανάτου; Thgn. 340 μοῖρα κίχῃ θανάτου) e, naturalmente, nell'epigramma funerario: cfr. *e.g. GV* 862, 2 = *GG* 37 = *CEG* 77 (Eretria, ca. 500-475?) θανάτο δὲ ἐνθάδε μοῖρ' ἔχικε; *GV* 1636, 2 = *GG* 44 = *CEG* 158* μοῖρα κίχῃ θα[νάτο] (Taso, ca. 525-500?); *GV* 639, 6 = *GG* 275* (Atene, III-IV sec. d.C.) μοῖρα κίχεν θανάτου; cfr. anche *CEG* 561, 5* (Attica, ca. 350 a.C.?) μοῖραν… θανάτο.

3-4 γλυκεροῦ δὲ μελίφρονος οἴκαδε νόστου / ἤμπλακες: l'espressione ('ti privò del dolce e soave ritorno in patria') e il lessico riecheggiano Hom. *Od.* 11, 100 νόστον δίζηαι μελιηδέα; cfr. anche *Od.* 9, 34-5 οὐδὲν γλύκιον ἢς πατρίδος οὐδὲ

τοκήων / γίνεται (Odisseo parla ad Alcinoo, re dei Feaci, presso cui è ospite, e asserisce che 'nulla è più dolce della patria e dei genitori'; μελίφρων compare 6x* in *Il.* 5x* in *Od.* 4x* se si considera 7, 182 = 13, 53).

4 Χῖον: solitamente il toponimo è Χίος, l'etnico Χῖος, ma cfr. *GV* 1987, 5-6 = *GG* 456 = *CEG* 606, 6-7 (Atene, ca. IV sec. a.C.) ἡ μὲν καλλικόμοις πτόρθοις βοτρυώδεος οἴνης / Χῖος ἀγαλλομένη Συμμάχῳ ἐστὶ πατρίς (sui casi di confusione tra questi due termini cfr. Hansen 1989, *CEG*, *ad loc.*, p. 92).

ἀμφιρύτην: su questo poeticismo, che compare anche in Paul. Sil. *AP* 7, 588.3 = 2 Viansino (dove è riferito a Cos) ed è epiteto generico di isole già nell'*Odissea* (1, 50; 198; 11, 325; 12, 283), cfr. Olson, Sens 2000 *ad* Archestr. fr. 43, 1 ἀμφιρύτης, p. 177.

[Simon.] *AP* 7, 511 = 'Simon.' *FGE* LXXV 1006-7

Σῆμα καταφθιμένοιο Μεγακλέος εὖτ' ἂν ἴδωμαι,
οἰκτείρω σε, τάλαν Καλλία, οἵ' ἔπαθες.

Epitafio per Megacle, forse figlio di Callia o comunque persona a lui molto vicina, cui il fittizio passante esprime la propria *sympatheia*. Si noti che in questo caso il compianto si rivolge al vivo, anziché, come di solito, al morto: e proprio questo fatto porta a dubitare che il distico fosse originariamente inciso (cfr. Palmisciano 2017, pp. 120-1). Page 1981, *FGE*, *ad loc.*, p. 295, ritiene che i nomi Megacle e Callia, propri della classe nobiliare ateniese del V sec. a.C., possano aver indotto il compilatore della *Sylloge Simonidea* ad attribuire a Simonide il distico e che esso costituisca l'*incipit* di un componimento più esteso.

Per paralleli vicini all'epigramma si possono citare due iscrizioni: *CEG* 51, 1-2 (Atene, ca. 510 a.C.?) οἰκτίρ̄ο προσορῶ[ν] παιδὸς τόδε σῆμα θανόντος / Σμικύθ[ο], con W. Peek, *Grabepigramm aus Selinus*, «ZPE», 23, 1976, p. 93, nota 1; Lewis 1987; Cassio 1994, in part. p. 107; Fantuzzi 2000, p. 165; Id. in Fantuzzi, Hunter 2004, p. 294 e note 36 e 37 (i quali giustamente seguono il testo dell'epigrafe rifiutando l'emendamento dell'iniziale indicativo οἰκτίρ̄ο nell'imperativo οἴκτιρο‹ν›, proposto da Willemsen e accolto da Hansen; cfr. anche Tueller 2008, pp. 40-1); *CEG* 470, 1 (Atene, 550-540?) Αὐτοκλείδο τόδε σῆμα νέο προσορῶν ἀνιῶμαι, con Tsagalis 2008, pp. 255-6; cfr. anche *GV* 1223 = *GG* 45 = *CEG* 68 (Attica, ca. 500 a.C.?).

1 Μεγακλέος: diffuso in tutte le aree della Grecia, soprattutto in Attica (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/B).

2 οἰκτείρω: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 8.7 = *HE* X 234 στοναχεῦμεν.
τάλαν: cfr. nota *ad* Isid. Aeg. *AP* 7, 293.3 = *GPh* III 3893 τάλας.
Καλλία: ampiamente attestato in tutta la Grecia, in special modo in Attica (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C).

[Simon.] *AP* 7, 512 = 'Simon.' *FGE* LIII 900-3 = *GV* 11 = *GG* 7

Τῶνδε δι' ἀνθρώπων ἀρετὰν οὐχ ἵκετο καπνὸς
  αἰθέρα δαιομένας εὐρυχόρου Τεγέας,
οἳ βούλοντο πόλιν μὲν ἐλευθερίᾳ τεθαλυῖαν
  παισὶ λιπεῖν, αὐτοὶ δ' ἐν προμάχοισι θανεῖν.

Epitafio (reale?, cfr. intr. *ad* [Simon.] *AP* 7, 509 = 'Simon.' *FGE* LXXXII 1020) per uomini caduti in difesa di Tegea (cfr. intr. *ad* [Simon.] *AP* 7, 442 = 'Simon.' *FGE* LIV 904): poiché Tegea viene presentata come una *polis* (v. 3), l'epigramma si riferisce forse a una vittoria militare avvenuta dopo il 478-473 a.C., periodo in cui si colloca il sinecismo che diede origine alla città di Tegea. Potrebbe anche trattarsi di un epigramma deputato a commemorare in patria i Tegeati morti a Platea (risale a Bergk l'ipotesi che fosse l'iscrizione ufficiale destinata al cenotafio dei sedici Tegeati caduti in questa battaglia): in tal caso l'epigramma, tuttavia, presenterebbe un anacronismo, poiché attribuirebbe a Tegea la caratteristica di 'città' non ancora attestata all'epoca del 479 a.C. (discussione in Bravi 2006, p. 88).

L'attribuzione a Simonide, testimoniata dalla sola *Palatina* (il nome dell'autore è omesso dalla *Planudea*) e accettata da quasi tutti gli editori pedissequamente, non è in ogni caso credibile, principalmente per ragioni cronologiche (cfr. Hauvette 1896 *ad loc.* = ep. 31, pp. 88-9).

1-2 ἵκετο καπνὸς / αἰθέρα: per l'immagine del fumo originatosi dall'incendio di una città cfr. Hom. *Il.* 18, 207 καπνὸς ἰὼν ἐξ ἄστεος αἰθέρ' ἵκηται: probabilmente, *pace* Page 1981, *FGE*, *ad loc.*, p. 278, Tegea non corse davvero il rischio di essere incendiata, venendo attaccata o una volta conquistata dai nemici (questa era infatti la sorte che poteva toccare alle città sconfitte, l'essere messe a fuoco), ma il riferimento all'incendio sventato è qui, più verosimilmente, un eufemismo per amplificare il coraggioso gesto dei caduti e per lasciare intendere che la città non fu espugnata dai nemici.

2 εὐρυχόρου Τεγέας: cfr. note *ad* Demiurg. *AP* 7, 52.1 = *FGE* I 133 εὐρυχόρου, e *ad* [Simon.] *AP* 7, 442.2 = 'Simon.' *FGE* LIV 905 εὔμηλον… Τεγέαν.

3 ἐλευθερίᾳ τεθαλυῖαν: cfr. Eurip. *Hipp.* 421-2 ἐλεύθεροι / παρρησίᾳ θάλλοντες.

4 ἐν προμάχοισι θανεῖν: per il finale (morire in prima fila è segno d'onore), *topos* omerico quasi universalmente presente negli epitafi militari, cfr. Tyrt. fr. 10, 1 e 30 W.² = 6 G.-P.²; *GV* 20, 10 = *CEG* 10(iii); cfr. anche Tyrt. fr. 12, 23 W.² = 9 G.-P.².

ἐν προμάχοισι: cfr. nota *ad* Pisand. *AP* 7, 304.4 = *FGE* I 296.

[Simon.] *AP* 7, 513 = 'Simon.' *FGE* LXXIV 1002-5 = *GV* 1206

Φῆ ποτε Πρωτόμαχος, πατρὸς περὶ χεῖρας ἔχοντος,
ἡνίκ' ἀφ' ἱμερτὴν ἔπνεεν ἡλικίην·
„Ὦ Τιμηνορίδη, παιδὸς φίλου οὔποτε λήσῃ
οὔτ' ἀρετὴν ποθέων οὔτε σαοφροσύνην."

L'epigramma appartiene a quel sottogenere che riporta le ultime parole del defunto, e che sembra essere attestato sin dalla prima età ellenistica (cfr. Laurens 2012, pp. 149-50; per un'analisi dell'evoluzione di questa tipologia epigrammatica cfr. Argentieri 2003, pp. 123-4): cfr. Anyt. *AP* 7, 646.3-4 = *HE* VII 690-1 = 7, 3-4 Geoghegan (considerato da Gutzwiller 1998a, p. 52, il modello del nostro componimento), che probabilmente introduce il motivo; Simm.? *AP* 7, 647.3-4 = *CA* 21, p. 115 Powell = *HE* VII 3298-9; Leon. *AP* 7, 648.3-8 = *HE* X 2006-11; Id. *AP* 7, 731.1-4 = *HE* LXXVIII 2459-62; Damag. *AP* 7, 432.4 = *HE* III 1390; Id. *AP* 7, 735.3-6 = *HE* X 1423-6; Antip. Thess. *AP* 9, 23.3-8 = *GPh* LXXI 467-72; Id. *AP* 9, 96.3-6 = *GPh* XXI 193-6; D. L. *AP* 7, 106.1-2; *GV* 1208, 3-8 = Merkelbach-Stauber, *SGO* III 14/11/02 (sudest di Lystra, Licaonia, età imperiale); cfr. anche D. L. *AP* 7, 102.2, dove il motivo è sfruttato ironicamente; il *topos* dei *novissima* (e, in alcuni casi, *ipsissima*) *verba*, le ultime parole pronunciate soprattutto da personaggi celebri prima di morire, quasi come un'epigrafe funebre a suggellare l'esistenza conclusa, è molto sfruttato in tragedia: cfr. Soph. *Aj.* 545-82 (curiosamente non si tratta dell'ultimo discorso di Aiace, che ai vv. 646-92 tiene la famosa *Trugrede* per nascondere i propositi suicidi, e muore in solitudine); Id. *Tr.* 1146-251 (le parole di Eracle scandiscono una scena molto lunga, perché animata dalle resistenze del figlio Illo; è da notare che ai vv. 1149-50 Eracle definisce le sue ultime parole con l'espressione τελευταίαν ἐμοῦ / φήμην); Eurip. *Alc.* 299-325 (cfr. anche Garland 2001, pp. 20 e 136; J.S. Bruss, *Famous Last Words:* Aeneid *5, 870-71 and the Hellenistic Cenotaphic Epigramme*, «Latomus», 64, 2005, pp. 325-35).

1 Πρωτόμαχος: 100x in *LGPN*, s.v., I-V/C. Cfr. anche Rufin. o Pall. *AP* 5, 71.1 e 4.

πατρὸς περὶ χεῖρας ἔχοντος: l'immagine dell'abbraccio è frequente negli epitafi caratterizzati dal motivo dei *novissima verba*, cfr. Anyt. *AP* 7, 646.1 = *HE* VII 688 = 7, 1 Geoghegan περὶ χεῖρε βαλοῦσα; Simm.? *AP* 7, 647.2 = *CA* 21, p. 115 Powell = *HE* VII 3297 δέρας χερσὶν ἐφαπτομένα. Un caso particolare è Crin. *AP* 7, 638.2 = *GPh* XLV 2037 = 45, 2 Ypsilanti, in cui una madre proferisce gli *ipsissima verba* abbracciando i due figli, uno malato, poi guarito, e uno sano, successivamente morto.

2 ἀφ' ἱμερτὴν ἔπνεεν ἡλικίην: cfr. nota *ad* [Anacr.] *AP* 7, 263.4 = 'Anacr.' *FGE* III 493 = fr. 193, 4 Gentili ἀφ' ἱμερτὴν ἔκλυσεν ἡλικίην.

3 Ὦ Τιμηνορίδη: è impiegato il patronimico invece di πάτερ; cfr. nota *ad* Philet. *AP* 7, 481.4 = *HE* II 3031 Θειόδοτε.

Τιμηνορίδη: Τιμήνωρ è molto raro (3x in *LGPN*, s.v., II/A-III/A).

4 ἀρετήν… σαοφροσύνην: per l'accostamento di ἀρετή e σωφροσύνη cfr. il distico *GV* 157, 2 = *CEG* 41 = *IG* I 3, 1211 (Atene, ca. 530-520 a.C.?) ἀρετῆς ἐδὲ σαοφροσύνες, che secondo Page 1981, *FGE*, *ad loc.*, p. 294, potrebbe aver influenzato il nostro epigramma.

[Simon.] *AP* 7, 514 = 'Simon.' *FGE* LXXI 990-3

Αἰδὼς καὶ Κλεόδημον ἐπὶ προχοῇσι Θεαίρου
ἀενάου στονόεντ' ἤγαγεν εἰς θάνατον
Θρηικίῳ κύρσαντα λόχῳ· πατρὸς δὲ κλεεννὸν
Διφίλου αἰχμητὴς υἱὸς ἔθηκ' ὄνομα.

Epitafio per Cleodemo, ucciso dai Traci in un agguato.

1 Κλεόδημον: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 303.1 = *HE* XXVI 350 Κλεόδημον.
προχοῇσι: cfr. nota *ad* Antist. *AP* 7, 366.1 = *GPh* II 1109 προχοαί.
Θεαίρου: il fiume di cui si parla è menzionato in Hdt. 4, 89.3-91 col nome Τέαρος: si tratta di un fiume non precisamente identificato, forse un corso d'acqua che, nascendo dai monti Istranca (Tracia, Turchia europea), confluisce nell'Ergene = Ἀγριάνης, il quale a sua volta sfocia nell'Evros / Maritsa: cfr. *RE*, s.v. *Tearos*, V A/1, col. 100.

2 ἀενάου: per l'impiego dell'attributo in riferimento ai fiumi cfr. nota *ad* Alph. *AP* 7, 237.3 = *GPh* VI 3544 ἀενάων… ποταμῶν.
στονόεντ'… θάνατον: la morte è detta στονόεις ('infelice') in Q. S. 1, 478.

3 Θρηικίῳ κύρσαντα λόχῳ: 'imbattutosi in un gruppo di Traci'.

3-4 πατρὸς δὲ κλεεννὸν / Διφίλου αἰχμητὴς υἱὸς ἔθηκ' ὄνομα: c'è forse un richiamo al motivo della legge contro natura per cui i figli muoiono prima dei genitori (cfr. intr. *ad* Phil.? *AP* 7, 187 = *GPh* LXXVII 3145), di cui questa immagine del figlio che, morto in un'imboscata, dà lustro al nome del padre (e non viceversa!), rappresenta forse una sorta di variazione.
κλεεννόν /… ἔθηκ' ὄνομα: un parallelo per il finale potrebbe essere individuato in Eurip. *TrGF*, V.1, F 370, 73 ὄνομα δὲ κλεινὸν θήσομαι κα[θ' Ἑλλ]άδα (per la *iunctura* κλεινὸν ὄνομα cfr. anche Eurip. *Tr*. 1278; Aristoph. *Av*. 809-10).

4 Διφίλου: estremamente comune, soprattutto in Attica (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C); per *AP* cfr. Apollonid. *AP* 7, 631.4 = *GPh* VII 1162*; Strat. *AP* 12, 185.4 = 26 Floridi; Id. *AP* 12, 209.2 = 50* Floridi; Id. *AP* 12, 224.2 = 67 Floridi; Id. *AP* 12, 251.2 = 93 Floridi. L'autore di *AP* 11, 439 = fr. 119 K.-A. è il poeta comico Difilo.

[Simon.] *AP* 7, 515 = 'Simon.' *FGE* LXX 986-9 = *GV* 1565

Αἰαῖ, νοῦσε βαρεῖα, τί δὴ ψυχαῖσι μεγαίρεις
ἀνθρώπων ἐρατῇ πὰρ νεότητι μένειν;
ἦ καὶ Τίμαρχον γλυκερῆς αἰῶνος ἄμερσας
ἠίθεον, πρὶν ἰδεῖν κουριδίην ἄλοχον.

In morte di Timarco, ucciso da una malattia prima che potesse pensare a sposarsi.

1 Αἰαῖ: cfr. nota *ad* Mnasalc. *AP* 7, 488.1 = 18 Seelbach = *HE* IX 2635 Αἰαῖ.
νοῦσε βαρεῖα: il nesso è in Sol. fr. 24, 9-10 W.² = 18 G.-P.²; Antip. Thess. *AP* 9, 23.1 = *GPh* LXXI 465.

1-2 τί δὴ ψυχαῖσι μεγαίρεις / ἀνθρώπων ἐρατῇ πὰρ νεότητι μένειν;: 'perché, dunque, impedisci alle anime degli uomini di restare nell'età amabile?'.

2 ἐρατῇ… νεότητι: cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 300.2 = 'Simon.' *FGE* LXXIII 999 ἐρατῆς ἥβης.

3: si tratta di una citazione di [Hes.] *Sc.* 331 εὖτ' ἂν δὴ Κύκνον γλυκερῆς αἰῶνος ἀμέρσῃς.
Τίμαρχον: il nome, che compare anche in Call. *AP* 7, 520.1 = 10 Pf. = *HE* XXXIII 1199 (per una possibile identificazione di questo Timarco cfr. intr. *ad loc.*) e Theodorid. *AP* 7, 738.2 = 15 Seelbach = *HE* XIII 3555, è molto diffuso in tutte le aree della Grecia (249x: cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C).
ἄμερσας: 'hai privato' della vita.

4 κουριδίην ἄλοχον: espressione idiomatica attestata sin da Omero (*Il.* 4x; *Od.* 2x).

[Simon.] *AP* 7, 516 = 'Simon.' *FGE* LXXXIV 1026-7

Οἱ μὲν ἐμὲ κτείναντες ὁμοίων ἀντιτύχοιεν,
Ζεῦ Ξένι'· οἱ δ' ὑπὸ γᾶν θέντες ὄναιντο βίου.

Sul soggetto cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 356 = *FGE* XXIX 1160: per l'anonimato del defunto cfr. intr. I.2.c.

Il distico, che la tradizione lega ad una vicenda occorsa al poeta Simonide (cfr. intr. *ad* [Simon.] *AP* 7, 77 = 'Simon.' *FGE* LXXXV 1028), sembra imitato consapevolmente in *GV* 1362 = *GG* 478 (Pantikapaion, fine del I sec. a.C.) οἱ μὲν ἐμὲ κτείναντες ὁμοίως ἀντιτύχοισαν, / Ζεῦ ξένιε, οἱ δὲ γονεῖς θέντες ὄναιντο βίου.

1: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 356.2 = *FGE* XXIX 1161 τοίου καὐτὸς ὄναιο τάφου.

ὁμοίων ἀντιτύχοιεν: cfr. Jul. Aegypt. *AP* 7, 581.2 ἴσων ἀντιτύχοις… χαρίτων, con nota *ad loc.*

2 Ζεῦ Ξένι': l'invocazione a Zeus protettore degli ospiti e dei viaggiatori lascia pensare che il defunto fosse in terra straniera (ma nelle imprecazioni rinvenute in certe aree dell'Asia Minore Zeus e Persefone sono divinità invocate in difesa dei defunti); cfr. note *ad* Anon. *AP* 7, 357.2 = *FGE* XXIX 1161, e *ad* Theaet. *AP* 7, 499.2 = *HE* IV 3357 ὑπὲρ Ξενίου… Διός.

οἱ δ' ὑπὸ γᾶν θέντες ὄναιντο βίου: l'augurio benevolo rivolto a chi ha provveduto alla sepoltura dell'assassinato è una novità nel gruppo cui appartiene il nostro distico (a meno che non si voglia ricondurre l'epigramma all'aneddoto riguardante Simonide, per cui il benefattore sarebbe da individuare nel poeta).

Call. *AP* 7, 517 = 20 Pf. = *HE* XXXII 1193-8

Ἠῷοι Μελάνιππον ἐθάπτομεν, ἠελίου δὲ
δυομένου Βασιλὼ κάτθανε παρθενικὴ
αὐτοχερί· ζώειν γὰρ ἀδελφεὸν ἐν πυρὶ θεῖσα
οὐκ ἔτλη. δίδυμον δ' οἶκος ἐσεῖδε κακὸν
πατρὸς Ἀριστίπποιο· κατήφησεν δὲ Κυρήνη
πᾶσα τὸν εὔτεκνον χῆρον ἰδοῦσα δόμον.

Epitafio per i figli di Aristippo Melanippo e Basilo (cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 323 = *FGE* L 1276), quest'ultima suicidatasi per il dolore causato dalla morte del fratello (cfr. [Theoc.] *AP* 7, 662 = 16 Gow = *HE* IX 3410, sulla morte di una bambina di sette anni, spentasi poco dopo il fratellino di venti mesi).

L'epigramma si struttura come una *climax* ascendente del dolore, che coinvolge dapprima Basilo, poi la famiglia intera, infine Cirene tutta. Alcuni dati archeologici farebbero supporre che i personaggi menzionati nell'epigramma, probabilmente di un elevato livello sociale (Gow, Page 1965, *HE*, II *ad loc.*, 190; Ambühl 2002, p. 21 e nota 97), siano realmente esistiti e, di conseguenza, che il componimento possa essere un epitafio reale (Ead. 2002, p. 3 e nota 8; *contra* Fraser 1972, I, p. 579 e II, nota 203, p. 824): i nomi di Melanippo e Aristippo compaiono infatti su monete di Cirene della fine del IV sec. a.C.; Melanippo, il cui nome figura su una moneta del 325 a.C., potrebbe essere il nonno del giovane defunto, mentre Aristippo, comparendo su una moneta del 300 a.C., potrebbe essere identificato con il padre dei due ragazzi morti.

Ambühl 2002, pp. 19-22, ipotizza inoltre che l'epigramma alluda sottilmente all'ideale tolemaico dell'amore tra fratelli incarnato da Arsinoe II, che divenne la seconda moglie del fratello Tolemeo II Filadelfo (cfr. anche Ead. 2007, pp. 291-2): ipotesi affascinante, che si scontra tuttavia con la topicità degli epitafi funerari per fratelli uniti nella morte oppure nella tomba. Sul testo e la commistione con altri generi, particolarmente la tragedia, si veda, da ultima, Harder 2019a, pp. 89 e 90, nota 20 (con bibliografia precedente).

1 Ἠῷοι: uso predicativo.
Μελάνιππον: documentato in tutta la Grecia, specialmente nell'area di Cirene (cf. *LGPN*, s.v., I-V/C).

2 Βασιλώ: 5x in *LGPN*, s.v., V/C; per il nome non si contano ulteriori attestazioni se non, in epoca bizantina, negli Atti del monastero di Iviron sull'Athos.

3 αὐτοχερί: l'avverbio compare altrove solo in Man. 3, 200 (ma cfr. la forma αὐτοχειρί, attestata solo in prosa: in Eurip. *Or.* 1040, citato da Blomqvist 1993, p. 32, come unico altro caso – insieme a Callimaco – in cui compare l'avverbio in poesia, è attestato in realtà l'aggettivo αὐτόχειρ al dativo).

ἀδελφεόν: la scelta della forma ion.-ep. è dovuta a ragioni metriche.

4 οἶκος ἐσεῖδε κακόν: per il 'doppio' male subito dal padre cfr. Eutolm. *AP* 7, 611.2 δειλαίη μήτηρ κόψατο διπλασίως (epigramma sulla vicenda della giovane Elena, morta subito dopo il fratello).

Per la casa dotata di sensi cfr. Hopkinson 1984 *ad* Call. *Cer.* 112 θάλαμοι κακὸν ἠπίσταντο, p. 168.

5 Ἀριστίπποιο: ampiamente documentato in tutta la Grecia, e parecchie sono le attestazioni nel territorio di Cirene (cf. *LGPN*, s.v., I-V/C). Nella *Palatina* l'antroponimo compare in Antiphil. *AP* 9, 243.1 = *GPh* XV 1203.

5-6 κατήφησεν δὲ Κυρήνη / πᾶσα τὸν εὔτεκνον χῆρον ἰδοῦσα δόμον: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 64.3-4 –Ὅς πίθον ᾤκει; – / „Καὶ μάλα· νῦν δὲ θανὼν ἀστέρας οἶκον ἔχει.".

κατήφησεν δὲ Κυρήνη / πᾶσα: per il lutto collettivo cfr. nota *ad* Anacr.? *AP* 7, 226.2 = 'Anacr.' *FGE* I 485 = fr. 191, 2 Gentili.

6 τὸν εὔτεκνον χῆρον ἰδοῦσα δόμον: cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 484.3-4 = *HE* XXVII 1639-40 = 32 Galán Vioque.

χῆρον: per l'impiego metaforico (principalmente ellenistico) dell'aggettivo cfr. Hopkinson 1984 *ad* Call. *Cer.* 105 χῆραι, p. 163.

Call. *AP* 7, 518 = 22 Pf. = *HE* XXXVI 1211-4

Ἀστακίδην τὸν Κρῆτα, τὸν αἰπόλον, ἥρπασε Νύμφη
ἐξ ὄρεος, καὶ νῦν ἱερὸς Ἀστακίδης.
οὐκέτι Δικταίῃσιν ὑπὸ δρυσίν, οὐκέτι Δάφνιν
ποιμένες, Ἀστακίδην δ' αἰὲν ἀεισόμεθα.

Epitafio di ambientazione bucolica (cfr. Rossi 2001, pp. 44-5; Cairns 2016, p. 202; Harder 2019a, p. 94). L'epigramma, che gioca sull'opposizione passato / presente (cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 64.3-4 –Ὅς πίθον ᾤκει; – / „Καὶ μάλα· νῦν δὲ θανὼν ἀστέρας οἶκον ἔχει."), rimanda, attraverso uno stretto parallelismo, tanto all'episodio del giovinetto Ila (cfr. *infra*, nota *ad* v. 1 ἥρπασε), rapito dalle Ninfe dei pozzi (cfr. nota *ad* Alc. Mess. *AP* 7, 55.2 = *HE* XII 71), quanto soprattutto alle vicende di Dafni, l'inventore della poesia bucolica, che, secondo il mito, fu condannato da Afrodite a morire consunto dalla malattia d'amore, perché abbandonato dalla ninfa che lo aveva 'rapito' facendolo innamorare di sé (cfr. soprattutto il primo idillio di Teocrito).

In Mel. *AP* 12, 128 = *HE* LXXXVIII 4470 con simili movenze l'amasio Dione è paragonato a Dafni e Giacinto (giovane spartano amato da Apollo) e addirittura li supera.

1 Ἀστακίδην: si ha notizia di un Astacide γραμματικός del II-III sec. d.C. (*GV* 614, 1, Philippopolis, Tracia), che documenterebbe l'uso di Ἀστακίδης come nome proprio (cfr. *LGPN*, s.v., IV). In alternativa potrebbe trattarsi di un patronimico come Βαττιάδης *et sim*. (Cairns 2016, p. 206), spesso usati dai poeti ellenistici. Si è dunque pensato che dietro il nome di Astacide si celi un poeta bucolico: Cairns 2016, pp. 205-10, ritiene che Callimaco non stia qui lodando un defunto, bensì un contemporaneo cretese vivo e vegeto, celebrato come un dotato e talentuoso poeta bucolico. Larson 1997, pp. 131-7, ha ipotizzato che Ἀστακίδης sia uno pseudonimo poetico plasmato sulla città cretese di Astaco (cfr. anche Ead. 2001, pp. 69-70, che conclude sospendendo il giudizio sull'interpretazione dell'epigramma), ma non sembrano esserci attestazioni certe per provare come ovvio e immediato il legame tra Astaco / Astacide e Creta (Cairns 2016, p. 206). Sono invece documentate connessioni mitiche e toponomastiche tra nomi con la radice Ἀστακ- e la Bitinia, dove si trovava la città di Astaco (dal nome del fondatore eponimo), vicino al sito di quella che sarebbe divenuta più tardi Nicomedia (Larson 1997, pp. 134-7). Tuttavia, Callimaco identifica Astacide espressamente come cretese (v. 1). Altre città non sembrano rilevanti, perché non sono localizzate a Creta. Se Astacide è davvero lo pseudonimo di un poeta bucolico – secondo la migliore tradizione ellenistica –, non sembra esserci nessuno candidato adatto tra gli autori noti: i nomi di Riano e Dosiada, seppure entrambi cretesi, non sembrano connessi con la poesia

bucolica (cfr. Cairns 2016, p. 207, che si mostra possibilista su Dosiada). In realtà dietro questo nome potrebbe celarsi non uno specifico poeta bucolico, nascosto dalla finzione letteraria, ma più in generale un'allusione e un omaggio al genere bucolico come tale (cfr. anche Laurens 2012, p. 82).

ἥρπασε: si sfrutta qui, ovviamente, il motivo tradizionale della morte come ratto operato da una o più Ninfe, come avvenne per Ila (cfr. intr. *ad* Posidipp. *AP* 7, 170 = *HE* XXI 3174 = *131 A.-B.; per altre divinità che ricoprono comunemente il ruolo di agenti di morte prematura cfr. nota *ad* Leon. o Mel. *AP* 7, 13.2-3 = Leon. *HE* XCVIII 2564-5 Ἥρινναν Μουσῶν ἄνθεα δρεπτομέναν / Ἅιδας… ἀνάρπασεν).

2 ἱερὸς Ἀστακίδης: cfr. nota *ad* Call. *AP* 7, 451.1-2 = 9 Pf. = *HE* XLI 1231-2 ἱερὸν ὕπνον / κοιμᾶται; cfr. anche Larson 2001, p. 70.

3 οὐκέτι… οὐκέτι Δάφνιν: anafora dopo la dieresi bucolica (cfr. Pfeiffer 1949-53, II, p. 86, *ad loc.*; Fantuzzi 2016, p. 283, nota 6; cfr. anche Krevans 2016, pp. 302-3): l'espediente stilistico è chiaramente un riferimento a Theoc. 1 (Cairns 2016, pp. 201-5, ritiene invece che non ci sia un legame specifico tra questo epigramma e l'idillio teocriteo, e che gli elementi addotti a corroborare la tesi di una connessione tra i due testi siano semplicemente e genericamente tipici dello stile bucolico, ipotesi condivisibile, per quanto la menzione di Dafni difficilmente lasci adito a dubbi).

οὐκέτι: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 8.1 = *HE* X 228 Οὐκέτι.

Δικταίῃσιν ὑπὸ δρυσίν: il Ditte è un monte nella zona orientale dell'isola di Creta: secondo la leggenda, avrebbe dato i natali a Zeus (cfr. *RE*, s.v. *Dikte* [1], V/1, coll. 583-4).

L'espressione 'all'ombra delle querce del Ditte' qui sembra alludere al dibattito ellenistico sulla distanza tra i monti cretesi Ida e, appunto, Ditte (cfr. Cairns 2016, p. 207): ad es., nei suoi *Fenomeni* (v. 33), Arato li colloca in prossimità l'uno dell'altro. L'associazione delle querce con il monte Ditte non sembra essere presente altrove. Tuttavia, le querce sono spesso messe in relazione con il monte Ida, sin da Omero (*Il.* 23, 117-20): cfr. Cairns 2016, p. 208. Callimaco, che certamente doveva essere conscio sia del *topos* dell'Ida ricco di querce sia del dibattito erudito, con la menzione delle querce del Ditte potrebbe voler implicare che, se anche il monte Ditte non è famoso per le querce, si trova comunque vicino al monte Ida, come sostiene Arato (Cairns 2016, p. 209). Callimaco prende dunque posizione all'interno della *vexata quaestio* ellenistica, schierandosi con Arato.

CALL. *AP* 7, 519 = 14 PF. = *HE* XLIV 1241-4

Δαίμονα τίς δ' εὖ οἶδε τὸν Αὔριον, ἀνίκα καὶ σέ,
Χάρμι, τὸν ὀφθαλμοῖς χθιζὸν ἐν ἀμετέροις,
τᾷ ἑτέρᾳ κλαύσαντες ἐθάπτομεν; οὐδὲν ἐκείνου
εἶδε πατὴρ Διοφῶν χρῆμ' ἀνιαρότερον.

In morte di Carmide, deceduto improvvisamente.

Per un *incipit* simile, con domanda retorica di carattere gnomico, cfr. CRIN. *AP* 7, 376.1-2 = *GPh* XVI 1853-4 = 16, 1-2 Ypsilanti.

1 Δαίμονα… τὸν Αὔριον: secondo Menandro retore (9, 133 Walz = 1, 333 Spengel = 6, 21-4 Russell-Wilson) Simonide (*PMG* 615 = F 331 Poltera) personificava 'il destino di domani', ma qui più probabilmente si tratta di un banale luogo comune come in SIMON. *PMG* 521, 1 = F 244, 1 Poltera; THEOC. 13, 4, con GOW 1952, II, *ad loc*., p. 233; *Anacreont.* 8, 9-10 West τὸ σήμερον μέλει μοι, / τὸ δ' αὔριον τίς οἶδεν; cfr. anche ANTIPHIL. *AP* 7, 630.5 = *GPh* IV 807 πάντα λόγον πεφύλαξο τὸν αὔριον*.

ἀνίκα: 'quando', ma con una sfumatura condizionale.

2 Χάρμι: 14x in *LGPN*, s.v., I, III/A-B e V/B.

τὸν ὀφθαλμοῖς χθιζὸν ἐν ἀμετέροις: 'ieri davanti ai nostri occhi', cioè ancora vivo; χθιζόν ('di ieri') è qui probabilmente un aggettivo con valore predicativo-avverbiale che concorda con il pronome σέ del v. 1.

Per ἐν ὀφθαλμοῖσιν o ἐν ὄμμασιν ὁρᾶσθαι / ἰδέσθαι nel senso di 'vedere davanti agli / con gli occhi' cfr. *LSJ*, s.v. ἐν, III.

3 κλαύσαντες: cfr. nota *ad* ANTIP. SID. *AP* 7, 8.7 = *HE* X 234 στοναχεῦμεν.

4 Διοφῶν: 8x in *LGPN*, s.v., I-II/A e V/B, con concentrazione delle occorrenze in Attica. Nella *Palatina* l'antroponimo è anche in [SIMON.] *APl.* 3, 1 = 'SIMON.' *FGE* XLII 855; LUCILL. *AP* 11, 192.2 = 76* Floridi; STRAT. *AP* 12, 175.6 = 16* Floridi.

χρῆμ' ἀνιαρότερον: 'una cosa più orribile'.

ἀνιαρότερον: cfr. nota *ad* CALL. *AP* 7, 521.3 = 12 Pf. = *HE* XLIII 1239 ἀνιηρόν.

Call. *AP* 7, 520 = 10 Pf. = *HE* XXXIII 1199-202

Ἦν δίζῃ Τίμαρχον ἐν Ἄϊδος, ὄφρα πύθηαι
ἤ τι περὶ ψυχῆς ἢ πάλι, πῶς ἔσεαι,
δίζεσθαι φυλῆς Πτολεμαΐδος υἱέα πατρὸς
Παυσανίου· δήεις δ' αὐτὸν ἐν εὐσεβέων.

Non è certa l'identità di questo Timarco, ma è abbastanza probabile, come appare dal v. 2, che si tratti del filosofo Timarco di Alessandria, nominato da Diogene Laerzio (6, 95) quale scolaro del cinico Cleomene (tale proposta di identificazione si deve a Meineke 1861 *ad loc.* = ep. X, pp. 272-3). In effetti solo l'adesione del personaggio al cinismo, che professava la nullità delle credenze mitiche sull'Ade e sulla vita dopo la morte, consente di comprendere la *pointe* dell'epigramma: secondo l'interpretazione data da Livrea 1990, pp. 314-8 = Id. 1993, pp. 77-84, Callimaco, con fare quasi canzonatorio, critica qui coloro che cercano il cinico Timarco in un inesistente e solo mitico (per i cinici) Ade, dove non potranno mai trovarlo, dal momento che i cinici smentivano tutte le dicerie relative all'Aldilà, l'immortalità e la resurrezione, considerandole mere finzioni (e probabilmente anche gli scritti cinici di Timarco sull'anima e sull'Aldilà, che sembrano rievocati al v. 2, confutavano qualsiasi credenza nell'immortalità e nell'Oltretomba). Ciò che di Timarco sopravvive alla morte è il solo nome – solo in questo senso, dunque, Timarco ha guadagnato l'immortalità tra i beati –, che è registrato nella documentazione anagrafica della tribù Tolemaide, presso cui Timarco gode di ottima reputazione anche da morto, ma anche nei cataloghi letterari contenenti dati biografici (cfr. Gutzwiller 1998a, p. 205, che vi vede un riferimento ai *Pinakes* e all'attività erudita di Callimaco). Perciò, il nome di Timarco è immortale anche da un punto di vista letterario, poiché le sue opere gli garantiscono fama imperitura (cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 12.5-6 = *FGE* XXXIX 1226-7).

Sulle movenze dell'epigramma cfr. Walsh 1991, pp. 89-91; cfr. anche Fantuzzi in Fantuzzi, Hunter 2004, pp. 323-5, che pone in risalto l'elemento ironico, in part. rispetto al fatto che l'epigramma paradossalmente presenta un filosofo cinico – se l'identificazione con Timarco di Alessandria è corretta – che crede nella vita ultraterrena (cui i cinici non credevano affatto).

1 Ἦν δίζῃ Τίμαρχον ἐν Ἄϊδος: cfr. nota *ad* Diod. Tars.? *AP* 7, 370.3-4 = Diod. *GPh* XV 2176-7 εἰ δὲ Μένανδρον / δίζηαι, δήεις ἐν Διὸς ἢ μακάρων.

Τίμαρχον: per il nome cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 515.3 = 'Simon.' *FGE* LXX 988 Τίμαρχον. In *LGPN*, s.v., I, il nome è attestato in epoca ellenistica a Barka-Ptolemais, nonché a Cirene; 37x in Attica (cfr. *LGPN*, s.v., II/A).

2 ἢ πάλι, πῶς ἔσεαι: l'espressione allude alle teorie della rinascita nel pensiero

greco (basti citare la metempsicosi): sul problema nelle iscrizioni funerarie greche cfr. Peres 2003, pp. 162-73.

3 φυλῆς Πτολεμαΐδος: il nome Tolemaide potrebbe essere riferito tanto a una tribù di Alessandria (di cui era originario Apollonio Rodio) – se il protagonista dell'epigramma è da identificare con il filosofo cinico –, quanto ad una delle tribù ateniesi (per cui cfr. Paus. 1, 5.5; 6.8; Poll. 8, 110; *RE*, s.v. *Ptolemais* [11], XXIII/2, col. 1887), istituita tardivamente sulla falsariga di quella alessandrina negli anni Venti del III sec. a.C. (intorno al 224-223; l'eponimo della tribù ateniese Tolemaide fu il terzo Tolemeo, l'Evergete).

4 Παυσανίου: popolare in tutto il territorio greco (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C); se ne contano diverse occorrenze in Attica (60x), a Cirene sia in età ellenistica che in età imperiale, e si registra anche un'attestazione del nome a Barka-Ptolemais in epoca imperiale (II-III sec. d.C.). Per *AP* 7 cfr. [Simon.] *AP* 7, 508 = 'Emp.' *FGE* I 550, con intr. *ad loc.*

δήεις δ' αὐτὸν ἐν εὐσεβέων: cfr. nota *ad* Diod. Tars.? *AP* 7, 370.3-4 = Diod. *GPh* XV 2176-7 εἰ δὲ Μένανδρον / δίζηαι, δήεις ἐν Διὸς ἢ μακάρων.

ἐν εὐσεβέων: cfr. nota *ad* Carph. *AP* 7, 260.8 = *HE* I 1356 χώρην… εὐσεβέων.

Call. *AP* 7, 521 = 12 Pf. = *HE* XLIII 1237-40

Κύζικον ἦν ἔλθῃς, ὀλίγος πόνος Ἵππακὸν εὑρεῖν
καὶ Διδύμην· ἀφανὴς οὔτι γὰρ ἡ γενεή·
καί σφιν ἀνιηρὸν μὲν ἐρεῖς ἔπος, ἔμπα δὲ λέξαι
τοῦθ', ὅτι τὸν κείνων ὦδ' ἐπέχω Κριτίην.

L'epigramma, cui si ispira Apollonid. *AP* 7, 631 = *GPh* VII 1159 (cfr. intr. *ad loc.*), è costruito in modo tale da sortire un effetto di *suspense*: solo nell'ultimo verso si chiarisce che a parlare è il sepolcro stesso, il quale chiede di riferire ai genitori del defunto, Ippaco e Didima, la notizia della morte del figlio Crizia (per il motivo cfr. intr. I.1.).

1 Κύζικον: cfr. nota *ad* Eryc. *AP* 7, 368.4 = *GPh* VI 2235 Κύζικος.
Ἵππακόν: Ἵππακος è nome raro, cfr. *LGPN*, s.v., I-III/A.

2 Διδύμην: 19x in *LGPN*, s.v., I, III/A, IV e V/B-C; cfr. Sens 2011 *ad* Asclep. III 1 = *AP* 5, 210 Διδύμη, p. 30.

3 ἀνιηρόν… ἔπος: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 464.6 = *HE* LIII 529 κεῖν' ἀνιαρὸν ἔπος.
ἀνιηρόν: sulla scansione in ῑ di ἀνίη e derivati, la più diffusa e anche l'unica attestata in Omero, cfr. Magnelli 1999 *ad* Alex. Aet. fr. 1, 5 ἀνίη, p. 124. La scansione in ῐ, per quanto minoritaria, è comunque discretamente attestata: cfr., nel solo VII della *Palatina*, Call. *AP* 7, 519.4 = 14 Pf. = *HE* XLIV 1244; Antip. Sid. *AP* 7, 464.6 = *HE* LIII 529.
ἐρεῖς ἔπος: cfr. nota *ad* Pall. *AP* 7, 686.2 τοῖον ἔλεξεν ἔπος.
ἔμπα: = ἔμπης; cfr. nota *ad* Call. *AP* 7, 728.5 = 40 Pf. = *HE* XLVIII 1259 κὴπέμυσα.

4 ὦδ': cfr. nota *ad* D. L. *AP* 7, 57.1 ὧδε.
Κριτίην: forma molto meno comune (1x in *LGPN*, s.v., I) di Κριτίας (29x in *LGPN*, s.v., I-III/A e IV-V/B); Callimaco usa il nome anche in *AP* 6, 148.2 = 55 Pf. = *HE* XVI 1126.
Per il nome rivelato solo alla fine cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 421.11 = *HE* V 4018 Μελέαγρον.

Call. *AP* 7, 522 = 15 Pf. = *HE* XL 1227-30

„Τιμονόη." τίς δ' ἐσσί; μὰ δαίμονας, οὔ σ' ἂν ἐπέγνων,
εἰ μὴ Τιμοθέου πατρὸς ἐπῆν ὄνομα
στήλῃ καὶ Μήθυμνα τεὴ πόλις. ἦ μέγα φημὶ
χῆρον ἀνιᾶσθαι σὸν πόσιν Εὐθυμένη.

Un meta-epigramma: il passante scorgendo su un monumento funebre il nome della defunta, Timonoe, e leggendo il resto dell'iscrizione, scopre che si tratta della tomba di una persona a lui nota (cfr. Walsh 1991, p. 95: «We follow the reader through the experience of reading, so that each item recorded on the stone comes to us reflected in his thoughts»; A. Hurst, *Contrepoints de Callimaque*, «MH», 51, 1994, pp. 151-2; Fantuzzi in Fantuzzi, Hunter 2004, pp. 318-20; Meyer 2005, pp. 202-4; Ead. 2007, pp. 203-4, con bibliografia; Christian 2015, pp. 191-3; Day 2019a, p. 20); il riconoscimento degli oggetti attraverso il processo di lettura è un procedimento caratteristico dell'epigramma ecfrastico ellenistico (cfr. Meyer 1993), ma in questo caso si sfrutta l'usanza, ben attestata in Cirenaica, di stele funerarie aniconiche (cfr. Livrea 1990, p. 324 = Id. 1993, pp. 92-3), perciò il processo di riconoscimento del defunto avviene più difficilmente e solo attraverso la lettura dell'iscrizione.

L'opinione di Kaibel 1896, p. 264, e Wilamowitz-Moellendorff 1924, II, p. 119, che l'epigramma, proprio perché parla di un'iscrizione, non possa essere un'iscrizione è invalidata da P. Künzle, *Sopra un epigramma alessandrino*, «RFIC», 61, 1933, pp. 76-7, sulla base di un'epigrafe di età imperiale proveniente dall'Egitto (*GV* 1845 = Bernand, *Inscr. métriques* 49), che presenta le stesse caratteristiche, ma cfr. l'obiezione di Fantuzzi in Fantuzzi, Hunter 2004, p. 318, nota 110.

1 „Τιμονόη.": si registra solo un'occorrenza per il nome in *LGPN*, s.v., III/A (età imperiale).

μὰ δαίμονας: cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 351.7 = *HE* XVII 1555-61 = 17, 7 Galán Vioque.

2 Τιμοθέου: ampiamente documentato in tutte le aree della Grecia (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C). Nella *Palatina* è anche in Pall. *AP* 6, 85.2.

3 Μήθυμνα: Metimna è presumibilmente la città sulla costa settentrionale di Lesbo, dotata di un porto: cfr. *RE*, s.v. *Methymna*, XV/2, coll. 1391-5.

4 Εὐθυμένη: attestato soprattutto in Attica, è abbastanza comune (28x in *LGPN*, s.v., I-III/B).

Call. *AP* 7, 523 = 60 Pf. = *HE* XXXIX 1225-6

Οἵτινες Ἀλείοιο παρέρπετε σῆμα Κίμωνος,
ἵστε τὸν Ἱππαίου παῖδα παρερχόμενοι.

L'epigramma è messo in relazione con [Pl.] *AP* 7, 269 = 'Pl.' *FGE* XX 648: cfr. intr. *ad loc.*

1-2 παρέρπετε… /… παρερχόμενοι: si noti la *variatio*.

1 παρέρπετε: per l'uso di ἕρπω e composti come verbi di moto che descrivono l'azione del passante di avanzare piano e senza far rumore nei pressi della tomba cfr. Call. *AP* 7, 728.6 = 40 Pf. = *HE* XLVIII 1260 ἕρπε χαίρων; cfr. anche Erinn.? *AP* 7, 712.1 = *HE* II 1789 = [Erinn.] F°6, 1 Neri παρέρπων; Agath. *AP* 7, 220.1 = 26 Viansino Ἕρπων. Per l'uso del verbo in contesti simili cfr. Sens 2011 *ad* Asclep. XXXIII 1 = *AP* 13, 23 παρέρπων, p. 221.

Κίμωνος: 38x in *LGPN*, s.v., I-III/B e V/B. È il nome di un pittore in [Simon.] *AP* 9, 758.1 = 'Simon.' *FGE* XXXIII (*b*) 816 e [Id.] *APl.* 84, 1 = 'Id.' *FGE* XXXIII (*a*) 814; cfr. anche Antip. Thess. *AP* 11, 224.1 = *GPh* XCIX 631.

2 ἵστε: cfr. nota *ad* [Pl.] *AP* 7, 269.2 = 'Pl.' *FGE* XX 649 ἵστε.

Ἱππαίου: molto raro (4x in *LGPN*, s.v., I e III/A-B, inclusa l'occorrenza del presente epigramma),

Call. *AP* 7, 524 = 13 Pf. = *HE* XXXI 1187-92

῏Η ῥ᾽ ὑπὸ σοὶ Χαρίδας ἀναπαύεται; – „Εἰ τὸν Ἀρίμμα
τοῦ Κυρηναίου παῖδα λέγεις, ὑπ᾽ ἐμοί.“ –
῍Ω Χαρίδα, τί τὰ νέρθε; – „Πολὺς σκότος.“ – Αἱ δ᾽ ἄνοδοι τί; –
„Ψεῦδος.“ – Ὁ δὲ Πλούτων; – „Μῦθος.“ – Ἀπωλόμεθα. –
„Οὗτος ἐμὸς λόγος ὔμμιν ἀληθινός· εἰ δὲ τὸν ἡδὺν
βούλει, Πελλαίου βοῦς μέγας εἰν Ἀίδῃ.“

Dialogo tra un passante e la tomba del cireneo Carida, figlio di Arimma, sostituita nella conversazione col viandante da Carida stesso, a partire dal v. 3. Sullo *humour* di questo epigramma, che ironizza sulle credenze nella metempsicosi pitagorica e nell'esistenza di un parallelo regno dei morti, cfr. Hewitt 1921, p. 71 (non è necessario chiamare in causa il giudaismo ellenistico come chiave interpretativa, come fa ora Cairns 2016, pp. 52-6).

In *GV* 1906 = *GG* 454 = *IGUR* 1245 (Roma, III-IV sec. d.C.), molto simile e forse ispirato al nostro, si smentiscono tutte le dicerie relative all'Aldilà e si riflette sulla nuda verità della morte; cfr. specialmente i vv. 3-6:

οὐκ ἔστι ἐν Ἅιδου πλοῖον, οὐ πορθμεὺς Χάρων,
οὐκ Αἰακὸς κλειδοῦχος, οὐχὶ Κέρβελος {κύων}·
ἡμεῖς δὲ πάντες οἱ κάτω τεθνηκότες
ὀστέα τέφρα ‹γ›εγόναμεν, ἄλλο δὲ οὐδὲ ἕν.

Sulla negazione della credenza nell'immortalità cfr. Lattimore 1942, §§ 11-2, pp. 74-82; Peres 2003, pp. 27-31; cfr. anche Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 18/15/13, in part. i vv. 1-2 (Side, posteriore al III sec. d.C.): φασί τινες νεκύων μετὰ πουλὺν ὄχλον βιότοιο / πωτᾶσθαι ψυχὰς πλατὺν ἠέρα· τοῦτο δὲ μῦθος.

1 Χαρίδας: poco attestato; si registrano solo quattro occorrenze in *LGPN*, s.v., I: oltre a quella del nostro epigramma, le altre sono la localizzare a Cos, Taso e Samotracia.

ἀναπαύεται: cfr. nota *ad* Thyill. *AP* 7, 223.5 = *FGE* II 368 ἀναπαύεται.

Ἀρίμμα: ampiamente attestato in Cirenaica (specialmente Cirene e Taucheira-Arsinoe): 28x in totale in *LGPN*, s.v. I e V/A. L'antroponimo è anche in Arr. *An.* 3, 6.8.

3 – „Πολὺς σκότος.“: cfr. nota *ad* Ion *AP* 7, 43.2 = 'Ion' *FGE* I 567 = ***138, 2 Leurini = Ion Sam. 1 Blum. Νυκτός.

3-4 – Αἱ δ᾽ ἄνοδοι τί; – / „Ψεῦδος.“: 'Com'è il ritorno? Una favola' (letteralmente

'Come sono le strade in salita? Una falsità'): cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 467.6 = *HE* LIV 537 ἀνόστητον χῶρον.

5-6 Οὗτος ἐμὸς λόγος ὔμμιν ἀληθινός· εἰ δὲ τὸν ἡδὺν / βούλει: per l'antitesi tra la verità e la menzogna celata sotto un aspetto piacevole cfr. Hdt. 7, 101.3; Aeschin. 3, 127.

6 Πελλαίου βοῦς μέγας εἰν Ἀίδῃ: 'nell'Ade un grosso bue vale un soldo'; il senso dell'espressione implicherebbe che nell'Ade ci siano prezzi assai convenienti: in questo modo Carida confermerebbe almeno una delle teorie correnti sull'Aldilà, attestata ad es. in Call. *Iamb.* 1, fr. 191, 2 Pf. βοῦν κολλύβου πιπρήσκουσιν, in cui s'intende dire che con il soldo dei morti si può comprare tutto (il motivo dell'impiego di monete degli Inferi compare per la prima volta in Pherecr. fr. 86 K.-A.); cfr. anche *GV* 1307, 6-7 (Attica, II-III sec. d.C.), dove si afferma che le case dell'Ade πλούτου γέμουσι. Tuttavia il testo è problematico, a partire dal termine Πελλαῖος (sottinteso ὀβολός?) o τὸ Πελλαῖον che, per Jacobs 1814-17, III, *ad loc.*, p. 356, indicherebbe una moneta di poco valore, forse usata a Pella: 'un grande bue nell'Ade costa un Πελλαῖον'; secondo Kaibel 1896, pp. 265-6, questa moneta si chiamerebbe proprio βοῦς e recherebbe l'effigie di un bue ('un bue vero nell'Ade costa un βοῦς di Pella'): l'interpretazione di Kaibel è seguita, tra gli altri, da Pfeiffer 1949-53, II, p. 84, *ad loc.*; Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad loc.*, p. 189, e Beckby 1967-68, II, *ad loc.*, p. 592. Tuttavia, pur trattandosi di ipotesi verosimili, è incerto se prima del II sec. a.C. Pella avesse una monetazione autonoma (successivamente monete con l'effigie di un bue sono state ritrovate anche nella capitale macedone). M. Marcovich, *Callimachus' Epigram XIII again*, «REG», 83, 1970, pp. 351-5, sostituisce a Πελλαίου κἂν e il sostantivo πελανοῦ, che in Nic. *Alex.* 488 è sinonimo di ὀβολοῦ, 'un grande bue nell'Ade costa anche un obolo (o mezzo obolo)', eliminando l'incerto riferimento alla monetazione di Pella (l'intervento è giudicato grammaticalmente impossibile da G. Giangrande, *L'épigramme XIII Pf. de Callimaque: maintien de mon interprétation*, «REG», 85, 1972, pp. 57-62 = Id. 1980-85, III, pp. 37-42). Livrea 1990, pp. 318-24 = Id. 1993, pp. 84-92, scrive πελλαίου, che interpreta come nome locale di Cirene o come coniazione callimachea indicante una moneta di cuoio di pochissimo valore, forse con un bue rappresentato su di essa: si noti, tuttavia, che il termine non è mai attestato altrove con questo valore (D'Alessio 2007, I, p. 228, nota 23); questa mi sembra l'interpretazione migliore tra quelle esaminate fino ad ora. Livrea suggerisce, inoltre, di intendere la moneta come l'obolo posto solitamente nella bocca del morto (cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 67.6 = *HE* LIX 2336 χὠ φθιμένους ναυστολέων ὀβολός), e combina l'interpretazione con Aesch. *Ag.* 36 βοῦς ἐπὶ γλώσσῃ μέγας: Carida, dunque, vorrebbe dire che il grosso bue che nell'Ade si può comprare per un obolo, quest'ultimo stesso il «bue sulla lingua», comporta il silenzio eterno del morto (così anche Agosti 1994, p. 228; Gutzwiller 1998a, pp. 210-1). Cito a mero titolo informativo la proposta

interpretativa di Cairns 2016, pp. 59-60, che pensa piuttosto a una moneta di alto valore, lo στατὴρ Φιλίππειος, una moneta d'oro coniata da un 'uomo di Pella', Filippo di Macedonia: «this hypothesis gives *AP* 7.524.5-6 a coin; it ends the epigram with a riddling phrase designed to tease and amuse readers who expected the old "nice story" and then found it reversed; and it endows the epigram with a paradoxical conclusion and a "sting in the tail" *pointe*». Non comprendo, tuttavia, il senso di questa proposta: se Carida sta dichiarando che fino ad allora ha detto la verità, e che d'ora in poi (v. 5) dirà qualcosa di (implicitamente) non veritiero, per quale ragione l'epigramma dovrebbe chiudersi con l'esatta verità, cioè che nella quotidianità del mondo reale un grosso bue vale molto denaro?

Call. *AP* 7, 525 = 21 Pf. = *HE* XXIX 1179-84

Ὅστις ἐμὸν παρὰ σῆμα φέρεις πόδα, Καλλιμάχου με
ἴσθι Κυρηναίου παῖδά τε καὶ γενέτην.
εἰδείης δ' ἄμφω κεν· ὁ μέν κοτε πατρίδος ὅπλων
ἦρξεν, ὁ δ' ἤεισεν κρέσσονα βασκανίης.
οὐ νέμεσις· Μοῦσαι γάρ, ὅσους ἴδον ὄμματι παῖδας
μὴ λοξῷ, πολιοὺς οὐκ ἀπέθεντο φίλους.

L'epigramma è dedicato formalmente al padre di Callimaco (viene nominato anche il nonno, alto ufficiale, che portava lo stesso nome del poeta), ma «the true subject of the poem is Callimachus, not his father» (Gutzwiller 1998a, p. 212): infatti il componimento fornisce soprattutto al poeta l'occasione di affermare in termini squillanti l'eccellenza della propria poesia, capace di superare l'invidia (per il tema cfr. Nisbet, Hubbard 1978 *ad* Hor. *Carm.* 2, 20.4 *invidiaque maior*, pp. 339-40), poiché la protezione delle Muse gli è garantita per tutta la vita. Ci si riallaccia, così, al prologo degli *Aitia*, dove Callimaco identifica fantasticamente i suoi detrattori coi Telchini (mitici demoni esperti nella metallurgia e nelle arti magiche, capaci di gettare il malocchio sui loro avversari).

Per il legame con Call. *AP* 7, 415 = 35 Pf. = *HE* XXX 1185 cfr. intr. *ad loc.*

1 Ὅστις ἐμὸν παρὰ σῆμα φέρεις πόδα: l'*incipit* è ripreso identicamente in Greg. Naz. *AP* 8, 188.1*. Cfr. anche Staab 2018, pp. 112-3.

2 ἴσθι: cfr. nota *ad* [Pl.] *AP* 7, 269.2 = 'Pl.' *FGE* XX 649 ἴστε.

4 κρέσσονα βασκανίης: cfr. nota *ad* Simm. *AP* 7, 60.4 = *HE* VI 3295 φθόνον οὐ φέρεται.

5-6: l'ultimo distico coincide parzialmente con i vv. 37-8 del prologo degli *Aitia* callimachei (fr. 1 Pf.: il P.Oxy. XVII 2079, MP³ 0195, LDAB 496, del II sec. d.C. e testimone principale e più completo del frammento, in corrispondenza del v. 37 presenta lacuna iniziale, seguita da γ]άρ-παῖδας; in corrispondenza del v. 38 ha di nuovo lacuna iniziale, dopo cui si legge il segmento οὐκ-φίλους) e con una citazione antica che si legge in uno scolio alla *Teogonia* di Esiodo (*ad* v. 82, p. 17, 9-13 Di Gregorio), dove è attestato il segmento Μοῦσαι-φίλους ma, in luogo di ἄχρι βίου della tradizione antologica (inizio v. 6, 'fino alla fine della vita'), si legge μὴ λοξῷ riferito a ὄμματι ('con sguardo non bieco') del verso precedente (non è chiaro se tale lezione vada riferita solo al passo degli *Aitia*, dove tuttavia l'integrazione risulterebbe leggermente più lunga dello spazio disponibile, o anche a quello dell'epigramma).

Pfeiffer 1949-53, II, p. 86, in app. *ad loc.*, e, sulla sua scorta, altri editori – tra cui Gow, Page 1965, *HE*, I (cfr. Id. 1965, *HE*, II, *ad loc.*, p. 187) –, considerano i

vv. 5-6 del nostro epigramma un'interpolazione fondata sul passo degli *Aitia* (così, ad es., anche D'Alessio 2007, I, p. 235, nota 28) giacché sarebbe poco attendibile un'autocitazione così estesa, e ritengono inoltre i due versi poco congruenti con quanto precede. In particolare è apparso forzato l'uso della locuzione οὐ νέμεσις (v. 5), attestata solo dalla tradizione antologica (nel prologo degli *Aitia*, all'inizio del v. 37, tale integrazione risulterebbe troppo lunga per lo spazio della lacuna) e qui da intendere nel senso 'non c'è da stupirsi', ma che normalmente significa 'non c'è ragione di obiettare'; è impiegata per giustificare qualcosa che potrebbe essere oggetto di biasimo (cfr. in generale *Il.* 3, 156*; 14, 80, con οὐ*; *Od.* 1, 350; Pis. fr. 8 Bernabé = *GDRK* S 6, 20*; Crin. *AP* 7, 628.3 = *GPh* XVII 1861 = 17, 3 Ypsilanti; Greg. Naz. *AP* 8, 152.3*; Jul. Aegypt. *AP* 9, 739.3*; Nonn. *D.* 11x, di cui 5x*; Anon. *App. Anth.* 4, 97.1*; cfr. anche D. L. *AP* 7, 88.4 οὐ νεμεσητόν [inizio del verso]; bisogna però precisare che in Gregorio di Nazianzo e in Nonno l'espressione ha assunto un valore ormai sbiadito e poco preciso); tuttavia con οὐ νέμεσις Callimaco, che riusa la locuzione in *Dian.* 64*, rivendica la possibilità di cui ha goduto, e di cui è destinato a godere per il resto della sua vita, di poetare al riparo da ogni malevolenza (v. 4 κρέσσονα βασκανίης), protetto dalle Muse (cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 2b.3-4 τὸν γὰρ Πιερίσιν τιμώμενον… Μούσαις / ποιητήν): cfr. C.A. Faraone, *Callimachus Epigram 29.5-6 (Gow-Page)*, «ZPE», 63, 1986, pp. 53-6, che vede nei versi finali una giustificazione dell'affermazione κρέσσονα βασκανίης, preferendo però ἄχρι βίου della *Palatina* e della *Planudea* all'inizio del v. 5 in luogo di οὐ νέμεσις, e μὴ λοξῷ dello scolio al v. 6. Difendono – e a ragione – la genuinità del distico finale, oltre a Beckby 1967-68, II, e Faraone, anche G. Giangrande, *Das Dichten des Kallimachos in mittleren und hohen Alter*, «Hermes», 96, 1968, pp. 710-25 = Id. in Skiadas 1975, pp. 319-40 = Id. 1980-85, I, pp. 235-56, e E. Livrea, *L'epitafio callimacheo per Batto*, «Hermes», 120, 1992, pp. 291-8 = Id. 1993, pp. 107-17, il quale, stampando al v. 6 la lezione μὴ λοξῷ, riferisce gli ultimi due versi dell'epigramma al padre del poeta, considerandolo il vero protagonista dell'epigramma e beneficiario del favore delle Muse, di cui potè godere in campo politico-militare grazie al padre, cioè il nonno di Callimaco, e in campo poetico grazie al figlio, Callimaco stesso (cfr. in proposito anche le osservazioni di Agosti 1994, pp. 227-8, che accoglie l'interpretazione di Livrea).

La lezione μὴ λοξῷ dello scolio esiodeo è giustamente preferita da Beckby 1967-68, II, nonché da Brunck 1772-76, I, p. 475 (= ep. LXII); Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 374; Stadtmüller 1894-1906, I, p. 367; Paton 1916-18, II, e Waltz 1960, che tra l'altro riconoscono tutti l'autenticità dei vv. 5-6 (cfr. anche Jacobs 1813-17, I, p. 467).

ὄμματι… /… λοξῷ: cfr. *e.g.* A. R. 4, 475-6 λοξῷ… / ὄμματι, con Livrea 1973a *ad loc.*, p. 152, che raccoglie numerosi passi analoghi; Damag. *APl.* 95, 3-4 = *HE* XII 1433-4 ὄμμα*… / λοξόν; Antip. Thess. *AP* 7, 531.6 = *GPh* XXIII 206 λοξαῖς… κόραις; Anon. *AP* 7, 546.4 = *FGE* XLVI 1255 λοξοῖς ὄμμασι (per ulteriori e copiosi paralleli cfr. Massimilla 1996 *ad* Call. *Aet.* 1, fr. 1, 37-8 = Pf. ἴδον ὅθμα⌞τ⌟ι… / μὴ

λοξῷ, pp. 229-30; Harder 2012, II, *ad loc. cit*., pp. 85-6): si tratta di una variazione dell'omerico ὑπόδρα ἰδών (*Il.* 17x, ma 9x con 1, 148 = 22, 260 = 344 = 24, 559; 4, 349 = 14, 82; 4, 411 = 5, 251 = 10, 446; 12, 230 = 17, 169 = 18, 284; *Od.* 9x, ma 4x con 8, 165 = 18, 14 = 22, 60 = 320; 19, 70 = 18, 337; si noti anche che *Il.* 4, 349 = 14, 82 = *Od.* 8, 165 = 18, 14 = 22, 60 = 320); cfr. anche Anon. *AP* 11, 298.3 λοξὸν ἰδοῦσα; Christod. 196 λοξά… ὄμμασι* λεύσσων; Eratosth. Schol. *AP* 5, 242.7 = I Giommoni λοξὸν ἰδοῦσα.

6 πολιούς… φίλους: cfr. nota *ad* D. L. *AP* 7, 91.2 πολιῷ γήραϊ νιφόμενον.

Nic. *AP* 7, 526 = 106 Gow-Scholfield = *HE* II 2723-6

Ζεῦ πάτερ, Ὀθρυάδα τίνα φέρτερον ἔδρακες ἄλλον,
ὃς μόνος ἐκ Θυρέας οὐκ ἐθέλησε μολεῖν
πατρίδ' ἐπὶ Σπάρταν, διὰ δὲ ξίφος ἤλασε πλευρᾶν
δοῦλα καταγράψας σκῦλα κατ' Ἰναχιδᾶν;

Epitafio per lo spartano Otriade, eroe della battaglia di Tirea, che preferì uccidersi piuttosto che tornare in patria come unico superstite: sull'etica spartana cfr. intr. *ad* Diosc. *AP* 7, 229 = *HE* XXX 1651 = 26 Galán Vioque; sul suicidio con la spada come morte coraggiosa cfr. intr. *ad* Apollonid. *AP* 7, 233 = *GPh* XX 1237.

Sulla vicenda del personaggio, protagonista della battaglia di Tirea (cfr. intr. *ad* Gaet. *AP* 7, 244 = *FGE* V 203), cfr. intr. *ad* Diosc. *AP* 7, 430 = *HE* XXXI 1657 = 27 Galán Vioque.

1 Ζεῦ πάτερ: cfr. note *ad* Diosc. *AP* 7, 430.9 = *HE* XXXI 1665 = 27, 9 Galán Vioque ἆ πρόπατορ Ζεῦ, e *ad* Anyt. *AP* 7, 646.3 = *HE* VII 690 = 7, 3 Geoghegan πάτερ.
Ὀθρυάδα: genitivo dorico.

4 σκῦλα: per l'uso del termine nelle iscrizioni votive cfr. Lazzarini 1976, p. 107.
Ἰναχιδᾶν: cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 431 = 'Simon.' *HE* V 3334 = *FGE* LXV 948.

THEODORID. *AP* 7, 527 = 10 SEELBACH = *HE* VIII 3536-9

Θεύδοτε, κηδεμόνων μέγα δάκρυον, οἵ σε θανόντα
κώκυσαν μέλεον πυρσὸν ἀναψάμενοι,
αἰνόλινε, τρισάωρε, σὺ δ' ἀντὶ γάμου τε καὶ ἥβης
κάλλιπες ἡδίστῃ μητρὶ γόους καὶ ἄχη.

In morte dell'ἄωρος Teodoto.

1 Θεύδοτε: documentato in tutta la Grecia (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/B), è particolarmente attestato nelle isole dell'Egeo (Cos prima fra tutte, e poi Lindo, Rodi, Cnido etc.). Per l'*Anthologia* cfr. ANYT. *APl.* 291, 2 = *HE* III 673 = 3, 2 Geoghegan; AGATH. *AP* 7, 596.2 = 22 Viansino (cognato di Agazia). Cfr. anche nota *ad* PHILET. *AP* 7, 481.4 = *HE* II 3031 Θειόδοτε.

κηδεμόνων: cfr. nota *ad* ANYT. *AP* 7, 492.6 = *HE* XXIII 757.

μέγα δάκρυον: = POSIDIPP. 49, 3* A.-B.; qui δάκρυον ('causa del pianto'), *hapax* in questo senso, equivale a δάκρυμα (cfr. *LSJ*, s.v., «that which is wept for, a subject of tears»).

θανόντα: cfr. nota *ad* ANON. *AP* 7, 10.1 = *FGE* XXXI 1166 θανόντα.

2 πυρσόν: il termine assume il significato di 'pira' solo qui.

3 αἰνόλινε: 'sventurato', restaurato per congettura da Salmasius (e Scaliger, *teste* STADTMÜLLER 1894-1906, II, p. 368, in app. *ad loc.*) e accettato dagli editori: il Palatino riporta la lezione ametrica αἰλινόλινε (l'aggettivo non è attestato altrove), mentre il Marciano ha δηνόλινε, anch'esso non altrove testimoniato.

Per altri composti in αἰνο- cfr. nota *ad* DIOSC. *AP* 7, 167.2 = *HE* XL 1714 = 34, 2 Galán Vioque αἰνοπαθοῦς; per quelli in -λινος, non presenti in Omero e poco attestati in poesia, cfr. BUCK, PETERSEN 1945, s.v., pp. 272-3.

τρισάωρε: l'aggettivo è *hapax*; per τρι- come suffisso intensivo cfr. nota *ad* ANON. *AP* 7, 144.2 τριγέρων; per altri composti in -ωρος, attestati sin da Omero (ἐννέ-), cfr. BUCK, PETERSEN 1945, s.v., p. 345.

3-4 σὺ δ' ἀντὶ γάμου τε καὶ ἥβης / κάλλιπες ἡδίστῃ μητρὶ γόους καὶ ἄχη: cfr. nota *ad* CALL. *AP* 7, 271.3-4 = 17 Pf. = *HE* XLV 1247-8 ἀντὶ δ' ἐκείνου / οὔνομα καὶ κενεὸν σῆμα παρερχόμεθα.

σύ… / κάλλιπες ἡδίστῃ μητρὶ γόους καὶ ἄχη: cfr. nota *ad* ANDRONIC. *AP* 7, 181.2 = *FGE* I 30 μητρὶ λιποῦσα γόους.

ἀντὶ γάμου τε καὶ ἥβης /… γόους καὶ ἄχη: cfr. nota *ad* MEL. *AP* 7, 182.1 = *HE* CXXIII 4680 Οὐ γάμον, ἀλλ' Ἀίδαν.

3 ἀντὶ γάμου τε καὶ ἥβης: per l'espressione cfr. i passi raccolti da SEELBACH 1964 *ad loc.*, p. 98.

THEODORID. *AP* 7, 528 = 11 SEELBACH = *HE* IX 3540-3

Εὐρύσορον περὶ σῆμα τὸ Φαιναρέτης ποτὲ κοῦραι
κέρσαντο ξανθοὺς Θεσσαλίδες πλοκάμους
πρωτοτόκον καὶ ἄποτμον ἀτυζόμεναι περὶ νύμφην·
Λάρισσαν δὲ φίλην ἤκαχε καὶ τοκέας.

Epitafio per Fenarete, morta di parto: per il motivo del lutto collettivo, che pervade tutto l'epigramma, cfr. nota *ad* ANACR.? *AP* 7, 226.2 = 'ANACR.' *FGE* I 485 = fr. 191, 2 Gentili.

1-3: cfr. note *ad* LEON. *AP* 7, 295.9-10 = *HE* XX 2082-3 σῆμα δὲ τοῦτ'… ἐφήρμοσαν… /… συνεργατίνης ἰχθυβόλων θίασος, e *ad* ANTIP. SID. *AP* 7, 467.1-2 = *HE* LIV 532-3 τεῷ ἐπὶ σάματι μάτηρ / ἴαχε δωδεκέτη σὸν γοόωσα μόρον.

1 Εὐρύσορον: l'epiteto è *hapax* (cfr. SEELBACH 1964 *ad loc.*, p. 99): cfr. nota *ad* ANON. *AP* 7, 327.1. Non sembrano attestati altri composti in -σορος, mentre quelli in σορο-, rari, compaiono a partire dall'età classica (-δαιμων; -πηγος).

Φαιναρέτης: 21x in *LGPN*, s.v., I-III/A e V/C, di cui 18x in Attica.

1-2 κοῦραι / κέρσαντο ξανθοὺς Θεσσαλίδες πλοκάμους: cfr. note *ad* DIOSC. *AP* 7, 37.8 = *HE* XXII 1604 = 22, 8 Galán Vioque κούριμος, e *ad* [SAPPH.] *AP* 7, 489.3-4 = 'SAPPH.' *FGE* II 680-1.

3 πρωτοτόκον: l'attributo ('che ha partorito per la prima volta'; 'al primo parto') conserva la sede metrica di HOM. *Il.* 17, 5.

Per altri composti in -τόκος cfr. nota *ad* ANON. *AP* 7, 12.1 = *FGE* XXXIX 1222 μελισσοτόκων… ὕμνων.

ἀτυζόμεναι: 'turbate dal dolore' per Fenarete (περὶ νύμφην): cfr. *LSJ*, s.v.; *DGE*, s.v., 1.

4 Λάρισσαν δὲ φίλην ἤκακε καὶ τοκέας: per l'espressione cfr. HOM. *Il.* 23, 223 θανὼν δειλοὺς ἀκάχησε τοκῆας; cfr. anche DIOD. SARD.? *AP* 7, 627.3 = DIOD. *GPh* VI 2132 Θύνιον Ἀστακίην (Nicomedia) δὲ μάλ' ἤκαχες. Per ἀχεύω / ἀχέω costruito con acc. ('addolorare'; 'causare dolore') cfr. *LSJ*, s.v., II.1.

Theodorid. *AP* 7, 529 = 12 Seelbach = *HE* X 3544-7

Τόλμα καὶ εἰς Ἀίδαν καὶ ἐς οὐρανὸν ἄνδρα κομίζει,
ἃ καὶ Σωσάνδρου παῖδ' ἐπέβασε πυρᾶς
Δωρόθεον· Φθίᾳ γὰρ ἐλεύθερον ἦμαρ ἰάλλων
ἐρραίσθη Σηκῶν μεσσόθι καὶ Χιμέρας.

Epitafio per Doroteo, un valoroso tessalo morto in difesa della libertà della propria patria, ma non è possibile determinare l'esatta occasione storica dell'episodio.

1 καὶ εἰς Ἀίδαν καὶ ἐς οὐρανόν: la doppia destinazione riflette probabilmente la dicotomia oscurità / gloria; Pl. *Grg.* 523a-524a descrive due strade, una che conduce alle Isole dei Beati, una che porta al Tartaro (per cui cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 531.7 = *GPh* XXIII 207 Τάρταρον); cfr. anche Verg. *Aen*. 6, 540-3, dove si presentano due sentieri, quello di destra che va ai Campi Elisi e quello di sinistra che va al Tartaro, destinato ai malvagi.

εἰς Ἀίδαν: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 33.2 εἰς Ἀίδην.

2 Σωσάνδρου: ampiamente documentato in tutta la Grecia (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C), con parecchie attestazioni in Tessaglia (cfr. *LGPN*, s.v., III/B); per l'*Anthologia* cfr. Anon. *APl.* 271, 2; Crin. *AP* 6, 253.8 = *GPh* XLIII 2029 = 43, 8 Ypsilanti, con Ypsilanti 2018 *ad loc*., p. 439.

3 Δωρόθεον: estremamente comune, specialmente in Attica (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C); per la *Palatina* cfr. Alc. Mess. *APl.* 7, 2 = *HE* X 55; Anon. *AP* 12, 66.4 = *HE* XXVI 3759; Mel. *AP* 12, 95.4 = *HE* LXXVII 4401; Pall. *AP* 9, 175.3* (nei pentametri il nome è sempre in *incipit* di verso).

Φθίᾳ: antica città e regione (Ftiotide) della Grecia settentrionale, a sud della Tessaglia e a questa a lungo appartenuta: cfr. *RE*, s.v. *Phthia* (*Phthiotis*) (2), XX/1, coll. 951-8. È citata anche in Anon. *AP* 7, 544.1 = *FGE* XXIV 1140; Leon. Alex. *AP* 7, 550.2 = *FGE* XII 1907.

ἐλεύθερον ἦμαρ ἰάλλων: 'restituendo il giorno della libertà' (cfr. *LSJ*, s.v. ἰάλλω, 3.).

ἐλεύθερον ἦμαρ: il nesso è omerico: cfr. *Il.* 6, 455*; 16, 831*; 20, 193*.

4 ἐρραίσθη: 'fu ucciso': cfr. *LSJ*, s.v., II.

Σηκῶν… καὶ Χιμέρας: i nomi di Seci e Chimera sono probabilmente da riferire a località sconosciute anch'esse in Tessaglia, come Ftia.

Antip. Thess. *AP* 7, 530 = *GPh* XXII 197-200

Μούναν σὺν τέκνοις, νεκυοστόλε, δέξο με, πορθμεῦ,
τὰν λάλον· ἀρκεῖ σοι φόρτος ὁ Ταντα̣λίδης·
πληρώσει γαστὴρ μία σὸν σκάφος· εἴσιδε κούρους
καὶ κούρας, Φοίβου σκῦλα καὶ Ἀρτέμιδος.

Variazione sulla leggenda di Niobe (cfr. intr. *ad* Bass. *AP* 7, 386 = *GPh* IV 1603): non è chiaro se la richiesta fatta a Caronte presupponga la morte, già avvenuta, di Niobe o il suo retorico desiderio di morte.

1 νεκυοστόλε, δέξο με, πορθμεῦ: cfr. note *ad* Anon. *AP* 7, 63.1 νεκυοστόλε, δέξο με, πορθμεῦ, e *ad* πορθμεῦ.

2 τὰν λάλον: è nota la vicenda di Niobe che, vantandosi della sua numerosa prole, peccò di tracotanza: cfr. Mel. *APl.* 134, 1-2 = *HE* CXXVIII 4710-1 Ταντα̣λὶ παῖ Νιόβα, κλύ' ἐμὰν φάτιν ἄγγελον ἄτας· / δέξαι σῶν ἀχέων οἰκτροτάταν λαλιάν.

Ταντα̣λίδης: secondo la tradizione più antica, Niobe era figlia di Tantalo (qui il patronimico è esteso a tutta la discendenza, cioè alla prole di Niobe, che costituisce il solo carico, φόρτος, della barca di Caronte): cfr., oltre al passo meleagreo citato *supra*, nota *ad* τὰν λάλον, Antip. Sid. *AP* 7, 743.8 = Antip. Thess. *GPh* LXVII 440* Ταντα̣λίδα; *RE*, s.v. *Niobe*, XVII/1, coll. 662-3.

3 γαστήρ: forse 'parto', più che semplicemente 'ventre materno': per questo significato metaforico cfr. *DGE*, s.v., II.2.

Antip. Thess. *AP* 7, 531 = *GPh* XXIII 201-8

Αὐτά τοι τρέσσαντι παρὰ χρέος ὤπασεν ᾄδαν
βαψαμένα κοίλων ἐντὸς ἄρη λαγόνων
μάτηρ, ἅ σ᾽ ἔτεκεν, Δαμάτριε· φᾶ δὲ σίδαρον
παιδὸς ἑοῦ φύρδαν μεστὸν ἔχουσα φόνου,
ἀφριόεν κοναβηδὸν ἐπιπρίουσα γένειον,
δερκομένα λοξαῖς οἷα Λάκαινα κόραις·
„Λεῖπε τὸν Εὐρώταν, ἴθι Τάρταρον· ἀνίκα δειλὰν
οἶσθα φυγάν, τελέθεις οὔτ᾽ ἐμὸς οὔτε Λάκων.“

L'epigramma rientra del folto gruppo di componimenti dedicati all'episodio della madre spartana, dipinta come una cagna rabbiosa (cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 425.4 = *HE* XXX 383): cfr. intr. *ad* Eryc. *AP* 7, 230 = *GPh* XII 2268 per il rapporto di questo con gli altri epigrammi della serie (sull'etica spartana, qui particolarmente esplicitata ai vv. 7-8, cfr. intr. *ad* Diosc. *AP* 7, 229 = *HE* XXX 1651 = 26 Galán Vioque).

L'epigramma dipende chiaramente da Tymn. *AP* 7, 433 = *HE* VI 3620 (cfr. v. 1 παρὰ χρέος ~ Tymn. *AP* 7, 433.1 = *HE* VI 3620 Τὸν παραβάντα νόμους; v. 5 ἀφριόεν κοναβηδὸν ἐπιπρίουσα γένειον ~ Tymn. *AP* 7, 433.3-4 = *HE* VI 3622-3 ὀδόντα / ὀξὺν ἐπιβρύκουσ᾽; v. 6 οἷα Λάκαινα ~ Tymn. *AP* 7, 433.4 = *HE* VI 3623 οἷα Λάκαινα γυνά), ma presenta vicinanze lessicali anche con P.Tebt. I.3, ll. 26-31 = Asclep. *HE* XLVII 1030 = fr. 1 Guichard = *48 Sens (cfr. *e.g.* v. 1 τοι τρέσσαντι ~ P.Tebt. I.3, l. 28 = Asclep. *HE* XLVII 1032 = fr. 1, 3 Guichard = *48 Sens τρέσσα]ντα, con Sens 2011 *ad loc.*, p. 339; v. 6 Λάκαινα ~ P.Tebt. I.3, l. 29 = Asclep. *HE* XLVII 1033 = fr. 1, 4 Guichard = *48 Sens Λάκαινα γυνά) e con Eryc. *AP* 7, 230 = *GPh* XII 2268 (cfr. intr. *ad loc.*); si osservi che tutti e tre questi componimenti si chiudono con le parole della madre spartana, come anche gli altri epigrammi del gruppo, con l'eccezione di Jul. Aegypt. *AP* 9, 447.

1 τρέσσαντι: cfr. nota *ad* Eryc. *AP* 7, 230.1 = *GPh* XII 2268 τρέσσαντα.

2: cfr. nota *ad* Eryc. *AP* 7, 230.3-4 = *GPh* XII 2270-1 φονίαν… λόγχαν /… διὰ πλατέων ὠσαμένα λαγόνων.

κοίλων… λαγόνων: cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 168.4 = *GPh* CII 650 κοίλων… λαγόνων.

ἄρη: cfr. nota *ad* Phil. *AP* 7, 234.6 = *GPh* XXXI 2844 ἄρης.

3 Δαμάτριε: cfr. *ad* Eryc. *AP* 7, 230.3 = *GPh* XII 2270 Δαμάτριε.

4 φύρδαν: 'diffusamente': cfr. Merkelbach-Stauber, *SGO* I 04/01/01, 12 (Caesarea Trocetta, Lidia, probabilmente II sec. d.C.) φύρδην δὲ τείρειν φῶτας ἐκβιάζεται.

5 ἀφριόεν: il raro aggettivo è in Nic. *Alex.* 206* e nell'inno isiaco inciso su una stele del I sec. a.C. ca. proveniente da Andros, *IG* XII 5, 739, 164 = Totti 2.

κοναβηδόν: l'avverbio ('con stridore', da κόναβος = 'strepito') è *hapax*.

ἐπιπρίουσα: il composto ('digrignare') compare altrove solo in A. R. 4, 1671 ἐπὶ οἳ πρῖεν χόλον, se in tmesi (cfr. Livrea 1973a *ad loc.*, pp. 458-9, che discute anche il verbo semplice; *contra LSJ*, s.v. πρίω, II.2.; in Call. fr. 332 Pf. ἐπιπρίσῃσιν ὀδόντας la voce verbale ἐπιπρίσῃσιν è congetturale: cfr. Pfeiffer 1949-53, II, p. 288, in app. *ad loc.*).

6 λοξαῖς… κόραις: cfr. nota *ad* Call. *AP* 7, 525.6 = 21 Pf. = *HE* XXIX 1184 ὄμματι… /… λοξῷ.

7 τὸν Εὐρώταν: cfr. nota *ad* Tymn. *AP* 7, 433.6 = *HE* VI 3625 Εὐρώτας.

ἴθι Τάρταρον: per l'espressione, in tutto simile al nostro 'va' all'inferno', 'va' al diavolo', cfr. *RE*, s.v. *Tartaros*, IV A/2, col. 2442; cfr. anche Pellegrino 2000 *ad* Pherecr. fr. 113, 20-1 (B.) οἴμ' ὡς ἀπολεῖς μ' ἐνταῦθα διατρίβουσ' ἔτι, / παρὸν κολυμβᾶν ὡς ἔχετ' ἐς τὸν Τάρταρον, pp. 102-3.

Τάρταρον: il nome 'Tartaro', termine di incerta origine (cfr. Chantraine, *DÉLG*, s.v., IV, p. 1095, che lo riconduce all'ambiente orientale; Frisk, *GEW*, s.v., II, p. 858; anticamente era ricondotto al verbo ταράσσω, secondo un'etimologia accettata da West 1966 *ad* Hes. *Th.* 119, p. 195), indica qui l'Aldilà sotterraneo alla stessa stregua di 'Ade' (per altri nomi dell'Oltretomba come 'Erebo' e il latino 'Averno' cfr. Sanders 1965, I, pp. 245-8), come è d'uso dopo il V sec. a.C., ma in origine designava la sconfinata e oscura regione, nettamente distinta dagli Inferi (precisamente situata al di sotto dell'Ade), in cui Zeus, detronizzato il padre Crono nella guerra divina per il controllo del cosmo, relegò i Titani vinti, figli di Urano e Gea e alleati di Crono stesso, e dove già lo stesso Urano, padre di Crono, aveva imprigionato i Ciclopi (cfr. Hom. *Il.* 8, 13-6, che raffigura il Tartaro come un abisso sotterraneo o una profonda voragine; Hes. *Th.* 720-1; 724-5; 740-1; Sanders 1965, I, pp. 244-5; Garland 2001, pp. 50-1 e 151-2; Peres 2003, pp. 46-47). Era considerato da Esiodo uno dei quattro elementi primordiali (*Th.* 119, con West 1966 *ad loc.*, p. 195; cfr. anche Musae. 2 B 14 D.-K. = fr. 81 F Bernabé; Aristoph. *Av.* 693, con Dunbar 1995 *ad loc.*, p. 297).

8: nell'ultimo verso la sconfessione della maternità e la rinnegazione dell'identità spartana di Demetrio, proclamate dalla donna stessa anche in Tymn. *AP* 7, 433.8 = *HE* VI 3627 e Anon. *AP* 9, 61.6 = *FGE* LXV 1353 e dovute all'inadempienza degli obblighi militari da parte del giovane nei confronti della patria, fanno *pendant* – ma al contrario – con l'aneddoto narrato da Plut. *Mor.* 242 A e Diosc. *AP* 7, 229.5-6 = *HE* XXX 1655-6 = 26, 5-6 Galán Vioque (cfr. nota *ad loc.*), dove invece madri spartane 'riconoscono' i figli morti valorosamente in guerra dichiarandoli 'propri'.

Isid. Aeg. *AP* 7, 532 = *GPh* IV 3897-902

Ἔκ με γεωμορίης Ἐτεοκλέα πόντιος ἐλπὶς
εἵλκυσεν, ὀθνείης ἔμπορον ἐργασίης.
νῶτα δὲ Τυρσηνῆς ἐπάτευν ἁλός· ἀλλ᾽ ἅμα νηὶ
πρηνιχθεὶς κείνης ὕδασιν ἐγκατέδυν
ἀθρόον ἐμβρίσαντος ἀήματος. οὐκ ἄρ᾽ ἀλωὰς
αὐτὸς ἐπιπνείει κεἰς ὀθόνας ἄνεμος.

L'epigramma che, come Alex. Aet. o Autom. *AP* 7, 534 = Alex. Aet. *CA* dub. 18, p. 129 Powell = Autom. *GPh* XII 1581 = Alex. Aet. °25 Magnelli = dub. 25 Lightfoot (cfr. vv. 3-4 ἀλλ᾽ ἅμα νηὶ /… ἐγκατέδυν ~ Alex. Aet. o Autom. *AP* 7, 534.6 = Alex. Aet. *CA* dub. 18, p. 129 Powell = Autom. *GPh* XII 1586 = Alex. Aet. °25, 6 Magnelli = dub. 25, 6 Lightfoot αὐτῇ Πλειάδι συγκατέδυς) e Pers. *AP* 7, 539 = *HE* IX 2895, è dedicato a morti in mare, esalta implicitamente la vita contadina, attività più sicura del commercio (vv. 5-6), da cui il componimento mette in guardia, conformemente a un usatissimo *topos* (cfr. nota *ad* Zon. *AP* 7, 404.8 = *GPh* V 3471 ἐπεὶ εἰς ὁλοὴν ἔδραμες ἐμπορίην): il defunto, un tempo agricoltore, abbandona il lavoro della terra per diventare mercante, sperando in un guadagno più ricco, ma – ironia della sorte – in mare trova la morte, a causa di repentine folate di vento.

1 γεωμορίης: = γεωργίας: cfr. *LSJ*, s.v., II.; *DGE*, s.v., II.1. È parola rara, che vale anche 'porzione di terra' (Nic. *Al.* 10), 'terra coltivata' (Opp. *C.* 4, 434) o 'prodotto della terra' (Adae. *AP* 6, 258.4 = *GPh* II 8).

Ἐτεοκλέα: 23x in *LGPN*, s.v., I-III/A e V/A-C con maggiore presenza del nome in Attica.

πόντιος ἐλπίς: 'speranza nel mare', cioè nelle attività connesse alla navigazione, e quindi il commercio.

2 ὀθνείης ἔμπορον ἐργασίης: 'mercante di commercio in terra straniera'.

3 νῶτα δὲ Τυρσηνῆς ἐπάτευν ἁλός: cfr. Opp. *C.* 2, 218 πόντον πατέουσι (*v.l.*: πόντον περόωσιν), nel senso di 'frequentare'.

νῶτα… ἁλός: l'espressione, che varia l'omerico νῶτα θαλάσσης (*Il.* 3x; *Od.* 7x, ma 4x con 4, 560 = 5, 17 = 142 = 17, 146), è anche in Eurip. *Hel.* 129; Opp. *H.* 1, 60; 4, 568 (in entrambi i casi oppianei νῶτον*); Greg. Naz. *carm.* 1, 2, 2.22, *PG* 37, 580 (con ἁλός*); cfr. anche Eurip. *IT* 1445 πόντου… νῶτα; Id. *Hel.* 774 πόντου… νώτοις; Call. fr. 228, 42 Pf. νῶτα [πόντου. Cfr., infine, Anyt. *AP* 7, 215.5 = *HE* XII 712 = 12, 5 Geoghegan πόντου νοτίς, con nota *ad loc.*, e Anon. *AP* 7, 699.4 = *GPh* II 3505 νῶτον… πελάγευς.

Τυρσηνῆς: forma ionica: forse si fa riferimento, più in generale, al mare che circonda l'intera penisola italica, anziché strettamente al mar Tirreno a ovest di essa.

3-4 ἀλλ' ἅμα νηὶ / πρηνιχθεὶς κείνης ὕδασιν ἐγκατέδυν: 'ma insieme alla nave andai a fondo a capofitto nelle acque del mare'; cfr. nota *ad* Call. *AP* 7, 272.1-2 = 18 Pf. = *HE* XXXVIII 1219-20 ἀλλ' ἐνὶ πόντῳ / ναῦν ἅμα καὶ ψυχὴν εἶδεν ἀπολλυμένην.

4 πρηνιχθείς: il verbo πρανίζω ('abbattere' e, al medio-passivo, 'cadere a capofitto': qui vale 'a capofitto'), molto raro in poesia (e anche in prosa) se si eccettuano gli *Oracoli Sibillini* (7x) e Nonno (*D.* 19x: cfr. Peek 1968-75, s.v., III, col. 1397; *P.* 1x, cui si aggiungano i composti καταπρηνίζω [*D.* 11x: cfr. Peek 1968-75, s.v., II, col. 702] e ἀποπρηνίζω [*D.* 18, 271, con Vian *ad loc.* in Gerbeau, Vian 1992, p. 152]), si trova per la prima volta in Lyc. 1006 (il participio πρηνιχθέντες assume lo stesso valore che ha nel nostro epigramma) e Euph. *SH* 418, 41 = fr. 19a Lightfoot, ma πρηνής è già omerico; cfr. anche *καταπρηνόω in Leon. *AP* 7, 652.3 = *HE* XV 2042.

ἐγκατέδυν: verbo prevalentemente prosaico; per la poesia cfr. Opp. *H.* 1, 153 ἐγκαταδὺς σκότιον μυχόν.

5 ἐμβρίσαντος: il verbo ('premere pesantemente': 'poiché il vento spirò con forza tutto in una volta, all'improvviso' [ἀθρόον]), qui restaurato dallo Stephanus e da Scaliger (*teste* Stadtmüller 1894-1906, II, p. 371, in app. *ad loc.*) – la lezione tràdita è ἐκβρίσαντος, un verbo non altrimenti attestato –, è altrove solo in Nic. *Th.* 867, dove vale 'essere pesante' (cfr. l'aggettivo ἐμβριθής, attestato sin dall'età classica).

ἀήματος: la parola ('vento') compare dapprima in tragedia (Aesch. *Ag.* 1418; Id. *Eu.* 905; Soph. *Aj.* 674); è poi diffusa in poesia ellenistica (Call. *Aet.* 3, fr. 75, 36 Pf. = 174 Massimilla = 75 Harder, con Harder 2012, II, *ad loc.*, p. 619; Id. *Dian.* 55; Arch. Byz.? *AP* 6, 207.3 = *GPh* IX 3630; Satyr. *AP* 10, 6.1 = *FGE* I 329) e tarda (*e.g.* Opp. *H.* 3, 438; Nonn. *D.* 2, 529).

5-6 οὐκ ἄρ' ἀλωὰς / αὐτὸς ἐπιπνείει κεὶς ὀθόνας ἄνεμος: cfr. nota *ad* Isid. Aeg. *AP* 7, 293.5-6 = *GPh* III 3895-6.

Il vento che soffia sui campi è decisamente meno forte e pericoloso di quello che spira per mare: inoltre, le attività dei campi non necessitano particolarmente del vento per essere portate a termine, con l'eccezione della trebbiatura (le spighe triturate venivano lanciate contro vento, in modo che la paglia e la pula, più leggere, cadessero lontano, e i chicci si ammonticchiassero tutti in un punto).

5 ἀλωάς: 'campi'; 'terreni spianati'.

6 ὀθόνας: 'vele' delle navi: cfr. *e.g.* Mel. *AP* 12, 53.8 = *HE* LXVI 4335.

Dionys. *AP* 7, 533 = *FGE* I 153-4

Καὶ Διὶ καὶ Βρομίῳ με διάβροχον οὐ μέγ' ὀλισθεῖν,
καὶ μόνον ἐκ δοιῶν καὶ βροτὸν ἐκ μακάρων.

Non è chiaro se il protagonista sia semplicemente caduto essendo ubriaco e a causa del terreno reso sdrucciolevole dalla pioggia (da qui la menzione rispettivamente di Dioniso e Zeus) o sia morto in seguito alla caduta: sul soggetto cfr. intr. *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 398 = *GPh* LXV 423. Anche in Rufin. *AP* 5, 93 = 34 Page si ingaggia una lotta impari tra un mortale (l'autore dell'epigramma, parla in prima persona) e due divinità (Eros e Dioniso, molto spesso alleati).

1 Διὶ καὶ Βρομίῳ: cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 398.1 = *GPh* LXV 423 Διόνυσον… Διός.

2: 'uno contro due, mortale contro beati'.

Alex. Aet. o Autom. *AP* 7, 534 = Alex. Aet. *CA* dub. 18, p. 129 Powell = Autom. *GPh* XII 1581-6 = Alex. Aet. °25 Magnelli = dub. 25 Lightfoot

Ἄνθρωπε, ζωῆς περιφείδεο μηδὲ παρ' ὥρην
  ναυτίλος ἴσθι· καὶ ὡς οὐ πολὺς ἀνδρὶ βίος.
δείλαιε Κλεόνικε, σὺ δ' εἰς λιπαρὴν Θάσον ἐλθεῖν
  ἠπείγευ, Κοίλης ἔμπορος ἐκ Συρίης,
ἔμπορος, ὦ Κλεόνικε· δύσιν δ' ὑπὸ Πλειάδος αὐτὴν 5
  ποντοπορῶν αὐτῇ Πλειάδι συγκατέδυς.

Il mercante Cleonico muore mentre viaggiava per mare in un periodo dell'anno sconsigliato per la navigazione: per il tema del viaggiare per mare in stagioni inopportune cfr. nota *ad* [Anacr.] *AP* 7, 263.3 = 'Anacr.' *FGE* III 492 = fr. 193, 3 Gentili ὥρη γάρ σε πέδησεν ἀνέγγυος; intr. *ad* Isid. Aeg. *AP* 7, 532 = *GPh* IV 3897.

Incerta l'attribuzione dell'epigramma: la dicitura Αἰτωλοῦ Αὐτομέδοντος del Palatino è evidentemente un errore del correttore C, poiché Automedonte è generalmente considerato originario di Cizico, e non dell'Etolia. La *Planudea*, che conserva solo il primo distico, assegna il componimento a Teocrito, ma tale attribuzione, per motivi stilistici, è generalmente considerata dagli studiosi un errore di Planude o della sua fonte: per giustificare l'attribuzione teocritea dell'epigramma, che è assente dai codici del *corpus bucolicum*, si potrebbe ipotizzare che in un qualche stadio della tradizione il componimento sia entrato a far parte di una silloge di epigrammi teocritei (sulla questione e per un'analisi cursoria dei motivi dell'epigramma cfr. Rossi 2001, pp. 349-51). Gow, Page 1968, *GPh*, II, *ad loc*., p. 191, e – sembra – Beckby 1967-68, II, *ad loc*., p. 599, rifiutano giustamente l'attribuzione ad Automedonte, mentre Stadtmüller 1894-1906, II, p. 372, in app. *ad loc*., individua alcune affinità stilistiche e lessicali tra il nostro epigramma e componimenti attribuiti a questo epigrammista. L'attribuzione ad Alessandro Etolo, prospettata inizialmente da Jacobs 1798-1814, I/2, *ad loc*. = Theoc. VIII, p. 198, cui si deve l'emendamento del lemma ‹Ἀλεξάνδου› Αἰτωλοῦ ‹ἢ› Αὐτομέδοντος, migliorato ulteriormente da Gow 1958, p. 32, nota 3, in ‹Ἀλεξάνδου› Αἰτωλοῦ, ‹οἱ δὲ› Αὐτομέδοντος, è messa in dubbio da Powell 1925, *CA*, p. 129; in tempi più recenti Magnelli 1999, pp. 271-2, considera l'epigramma fra i *dubia* di Alessandro Etolo, ma giustamente non si mostra restio all'ipotesi di considerare genuino il componimento, che è di «discreta fattura» e presenta delle particolarità lessicali che non stonano di certo nella produzione di un poeta del III sec. a.C. come l'Etolo, soprattutto se si considera la buona cifra di convenzionalità e la semplicità che caratterizzano gli epitimbi letterari, anche di autori maggiori. Lightfoot 2009, *HC*, include il distico tra i frammenti «dubiously attributed» ad Alessandro Etolo, notando che il nome 'Etolo Automedonte' «*may* (but need not) conceal a reference to Alexander of Aetolia» (*ibid*., p. 143, nota 24).

1-2 Ἄνθρωπε, ζωῆς περιφείδεο μηδὲ παρ' ὥρην / ναυτίλος ἴσθι: cfr. intr. *ad* Call. *AP* 7, 272 = 18 Pf. = *HE* XXXVIII 1219; cfr. anche Stat. Flacc. *AP* 7, 290.5-6 = *GPh* III 3811-2 τί μάτην πρὸς κύματ' ἐμόχθει, / τὴν ἐπὶ γῆς φεύγων μοῖραν ὀφειλομένην, con nota *ad loc.*

1 Ἄνθρωπε: cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 79.1 = *HE* CXXI 4654 Ὤνθρωπ'.

περιφείδεο: la prima attestazione del raro verbo περιφείδομαι sembrerebbe doversi identificare in *orac. ap.* Eus. *PE* 5, 28.3 (Oenom. fr. 10 Hammerstaedt) = 220, 6* Parke-Wormell; le altre attestazioni poetiche si concentrano tutte in età ellenistica e tardoantica, cfr. Magnelli 1999 *ad loc.*, p. 273.

2 καὶ ὡς οὐ πολὺς ἀνδρὶ βίος: esortazione a considerare la fugacità della vita umana, resa ancora più effimera se si corre il rischio di andare per mare (per il motivo del *memento mori* cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 32.2).

3 δείλαιε: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 334.4 μητέρα δειλαίην.

Κλεόνικε: cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C, con 4x a Taso (*LGPN*, s.v., I), tra IV sec. a.C. e I sec. d.C. Per l'ambito epigrammatico cfr. Rhian. *AP* 12, 121.1 = *CA* 72, p. 20 Powell = *HE* IV 3220*; Call. *AP* 12, 71.1 = 30 Pf. = *HE* XII 1097*; Lucill. *AP* 11, 308.1 = 112 Floridi; Strat. *AP* 12, 201.1 = 42* Floridi; Agath. *AP* 6, 167.7 = 64* Viansino.

λιπαρήν: l'aggettivo ('splendido') è detto di un'isola già in *h.Ap.* 38 (Chio), ed è riflesso nel toponimo della maggiore tra le isole Eolie (Λιπάρα, oggi Lipari: cfr. Th. 3, 88.1-2; Verg. *Aen.* 8, 416-7), i cui abitanti furono in rapporti coi Greci almeno dall'inizio del VII sec. a.C.; cfr. l'ampia casisitica raccolta da Magnelli 1999 *ad loc.*, p. 274.

Λιπαρός, usato in riferimento a πόλις in [Hes.] fr. 196, 4 M.-W.; Thgn. 947, forse in Stesich. *PMGF* 222(a), 4 = fr. 222 Finglass; Pi. fr. 140b, 7 M., con Rutherford 2001 *ad loc.* = G9, pp. 382-3, è epiteto di Atene attestato per la prima volta in Pindaro (*N.* 4, 18; *I.* 2, 20; fr. 76, 1 M.), che però lo impiega anche per molti altri luoghi, ricorrente in Euripide (*Alc.* 452; *Tr.* 803, con Kovacs 2018 *ad loc.*, p. 253; *IT* 1130, con Parker 2016 *ad loc.*, p. 289) e in Aristofane (*Ach.* 640, un omaggio a Pi. fr. 76 M.: cfr. Olson 2002 *ad loc.*, p. 238; *Eq.* 1329; *Nu.* 300, con Dover 1968 *ad loc.* [v. 299], p. 141; *Av.* 826, con Dunbar 1995 *ad loc.*, pp. 495-6; fr. 112, 2 K.-A.; cfr. anche orac. *ap.* Hdt. 8, 77.1): allude alla fertile pianura che circonda la città, ai suoi argentei oliveti e alla sua fama per la produzione di olio (per λιπαρός = 'lucente', detto della chioma resa tale dall'uso di unguenti e profumi, cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 27.4 = *HE* XV 263 λιπαρῆς… κόμης). Sulla nobile tradizione poetica dell'aggettivo cfr. O. Imperio, *Per un commento alle parabasi di Aristofane.* Acarnesi*, vv. 627-718*, «AFLB», 40, 1997, pp. 114-5.

4 Κοίλης… Συρίης: 'Celesiria' (= 'Siria concava', oggi al-Biqā') è l'antico nome dato dai Greci alla regione tra Libano e la catena montuosa dell'Anti-Libano, cor-

rispondente all'incirca alla frontiera siro-libanese, ma in età tolemaica passò a indicare genericamente tutta la Fenicia e la Palestina; in età imperiale la Celesiria divenne provincia romana, con capitale Antiochia: cfr. *RE*, s.v. *Koile Syria*, XI/1, coll. 1050-2.

4-5 ἔμπορος… / ἔμπορος: l'anafora del termine, nonché la collocazione del secondo ἔμπορος all'inizio del v. 5, alludono chiaramente al motivo dello ψόγος della vita di mare, per cui cfr. nota *ad* Zon. *AP* 7, 404.8 = *GPh* V 3471 ἐπεὶ εἰς ὀλοὴν ἔδραμες ἐμπορίην, nonostante l'epigramma paia condannare solo la navigazione nelle stagioni inopportune.

5-6 δύσιν δ' ὑπὸ Πλειάδος αὐτὴν / ποντοπορῶν αὐτῇ Πλειάδι συγκατέδυς: cfr. nota *ad* Call. *AP* 7, 272.6 = 18 Pf. = *HE* XXXVIII 1224 Ἐρίφων… δυομένων.

Le Pleiadi (Πλειάδες / Πληιάδες), menzionate anche in Antip. Sid. *AP* 7, 748.4 = *HE* XXXIII 413 ἑπταπόρων… Πληιάδων, sono una delle costellazioni più anticamente conosciute presso i popoli di tutti i continenti. Costituite da un ammasso di centinaia di stelle, situate ai confini della costellazione del Toro, di cui sei-dieci visibili a occhio nudo, anche presso i Greci erano una delle costellazioni più note: menzionate già da Omero (*Il.* 18, 486; *Od.* 5, 272), erano utilizzate come punti di riferimento per i lavori agricoli, come attesta Esiodo (cfr. Hes. *Op*. 383-4, con West 1978 *ad loc.*, pp. 254-6, con *Excursus II*, in part. p. 378; cfr. anche Hes. *Op*. 614-7; Arat. 254-67, con Kidd 1997, pp. 274-81). Le Pleiadi erano messe in relazione anche con le sette figlie del titano Atlante e di Pleione (cfr. *e.g.* Hes.? fr. 169 M.-W.; Simon. *PMG* 555, 3-5 = F 20 Poltera; Pi. fr. 74 M.; Aesch. *TrGF*, III, F 312), anche se i loro nomi (Arat. 261-3) corrispondono di fatto a quelli di ninfe che sono al centro di genealogie eroiche presso varie regioni della Grecia: cfr. Olson, Sens 2000 *ad* Archestr. fr. 36, 1 φθινοπώρου, ὅταν Πλειὰς καταδύνῃ, pp. 147-8, in part. p. 148, con ampia documentazione. Le Pleiadi, sorgendo intorno alla fine di maggio e tramontando a fine ottobre / metà novembre, delimitavano la stagione adatta alla navigazione, per cui il loro sorgere indicava l'inizio dell'estate e il loro tramontare segnava la fine del periodo favorevole all'andar per mare: per questo il loro nome veniva collegato a πλεῖν (cfr. Hes. *Op*. 619-21), oltre che a πελειάς ('colomba'); in effetti in diverse fonti antiche sono chiamate Πελειάδες / Πελῃάδες (cfr. *e.g.* Hes. frr. 288-90 M.-W.; Simon. *PMG* 555, 5 = F 20 Poltera; Aesch. *TrGF*, III, F 312, 4; sulla differenza tra la forma Πλειάδες, impiegata per la costellazione, e la forma ampliata Πελειάδες, usata per le fanciulle figlie di Atlante, cfr. Di Benedetto 1965 *ad* Eurip. *Or*. 1005, pp. 200-1; il singolare collettivo Πλειάς è attestato a partire dal V sec. a.C. e ricorre peculiarmente nella prosa tecnica: cfr. Kidd 1997 *ad* Arat. 254-67, pp. 274-5).

6 ποντοπορῶν: cfr. nota *ad* Theodorid. *AP* 7, 282.2 = 6 Seelbach = *HE* XIX 3589 ἐποντοπόρουν.

αὐτῇ Πλειάδι συγκατέδυς: cfr. intr. *ad* Isid. Aeg. *AP* 7, 532 = *GPh* IV 3897.

συγκατέδυς: per il raro verbo συγκαταδύω (o συγκαταδύνω, 'tramontare') si registra qui la sola attestazione in poesia: se l'autore dell'epigramma fosse davvero Alessandro Etolo o appartenesse alla prima età ellenistica, sarebbe anche la prima attestazione a noi nota del composto, come osserva Magnelli 1999 *ad loc.*, p. 275.

MEL. *AP* 7, 535 = *HE* CXXVI 4700-5

Οὐκέθ' ὁμοῦ χιμάροισιν ἔχειν βίον, οὐκέτι ναίειν
ὁ τραγόπους ὀρέων Πὰν ἐθέλω κορυφάς.
τί γλυκύ μοι, τί ποθεινὸν ἐν οὔρεσιν; ὤλετο Δάφνις,
Δάφνις, ὃς ἡμετέρῃ πῦρ ἔτεκε κραδίῃ.
ἄστυ τόδ' οἰκήσω, θηρῶν δέ τις ἄλλος ἐπ' ἄγρην
στελλέσθω· τὰ πάροιθ' οὐκέτι Πανὶ φίλα.

Pan lamenta la morte di Dafni (cfr. ROSSI 2001, p. 45). La forte opposizione del dio allo spazio della città trova un'originale espressione proprio in questo epigramma, in cui Pan minaccia di recarsi a vivere in città per dispetto: si risolve per questa decisione estrema solo a causa del dispiacere suscitato dalla morte del suo amato (cfr. i toni simili che si leggono in *IG* IV 53 = Kaibel *EG* 271, con BOYANCÉ 1936, pp. 345-7: si tratta di un epigramma che un giovane pastore dedica a un compagno morto). L'amore di Pan per Dafni è attestato esclusivamente in ambito epigrammatico (cfr. GLAUC. *AP* 9, 341 = *HE* III 1819, con GOW, PAGE 1965, *HE*, II, *ad loc*., p. 288; MEL. *AP* 12, 128.1-2 = *HE* LXXXVIII 4470-1), ma esisteva probabilmente una tradizione ellenistica che legava l'episodio della morte di Dafni a Pan: cfr. THEOC. 1, 123-9, dove Dafni morente rivolge al dio le sue ultime parole.

Si tratta dell'unico componimento di Meleagro di contenuto esclusivamente mitologico: JACOBS 1798-1814, I/1, *ad loc*. = ep. XLVII, p. 64, seguito da GOW, PAGE 1965, *HE*, II, *ad loc*., pp. 676-7, e BECKBY 1967-68, II, *ad loc*., p. 599, ipotizza senza alcun argomento cogente che il componimento, costruito sull'opposizione passato / presente (cfr. nota *ad* ANON. *AP* 7, 64.3-4 –Ὅς πίθον ᾤκει; – / „Καὶ μάλα· νῦν δὲ θανὼν ἀστέρας οἶκον ἔχει."), alluda a una statua di Pan (cfr. anche ROBERT 1940-65, IV, pp. 10-1, che ritiene l'epigramma epidittico), ma si tratta più probabilmente di un epitafio fittizio: il deittico τόδ' del v. 5, riferito ad ἄστυ, non costituisce un elemento probante in direzione dell'interpretazione ecfrastica, in quanto l'impiego di questo tipo di pronomi è particolarmente frequente – come in componimenti che descrivono opere d'arte – anche nell'epigramma funerario, reale o fittizio che sia.

Sull'epigramma cfr. CHRISTIAN 2015, pp. 316-317.

1 Οὐκέθ': cfr. nota *ad* ANTIP. SID. *AP* 7, 8.1 = *HE* X 228 Οὐκέτι.

2 τραγόπους: l'aggettivo è attributo formulare di Pan: cfr. [SIMON.] *APl.* 232, 1 = 'SIMON.' *FGE* V 700; NICOD. *AP* 6, 315.1 = *FGE* II 2028; ANON. *APl.* 262, 1.

ὀρέων… κορυφάς: l'espressione è omerica: cfr. *Il.* 12, 282; *Od.* 9, 121; cfr. anche *h.Pan* 7.

5-6 θηρῶν δέ τις ἄλλος ἐπ' ἄγρην / στελλέσθω: cfr. nota *ad* JUL. AEGYPT. *AP* 7, 586.3-4.

Alc. Mess. *AP* 7, 536 = *HE* XIII 76-81= Hippon. test. 17 Degani = 10 Gerber

Οὐδὲ θανὼν ὁ πρέσβυς ἑᾧ ἐπιτέτροφε τύμβῳ
  βότρυν ἀπ' οἰνάνθης ἥμερον, ἀλλὰ βάτον
καὶ πνιγόεσσαν ἄχερδον ἀποστύφουσαν ὁδιτῶν
  χείλεα καὶ δίψει καρφαλέον φάρυγα.
ἀλλά τις Ἱππώνακτος ἐπὴν παρὰ σῆμα νέηται,
  εὐχέσθω κνώσσειν εὐμενέοντα νέκυν.

Sulla tomba di Ipponatte: cfr. intr. *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 69, e *ad* Phil. *AP* 7, 405 = *GPh* XXXIV 2861.

Sull'epigramma cfr. ora Bonsignore 2018, la quale, attraverso un esame comparativo con la serie epigrammatica dedicata a Timone, individua qui, da parte di Alceo, una voluta identificazione di Ipponatte col famoso misantropo, e propone inoltre di leggere il testo come un raffinato *lusus* letterario che apporta un sostanziale contributo alla costruzione del 'mito' di Ipponatte.

1-4: cfr. intr. *ad* Simm. *AP* 7, 22 = *HE* V 3286.

1-2 Οὐδὲ θανὼν ὁ πρέσβυς ἑᾧ ἐπιτέτροφε τύμβῳ / βότρυν ἀπ' οἰνάνθης ἥμερον: cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 24.7-8 = 'Simon.' *HE* III 3320-1 = *FGE* LXVI 962-3.

1 Οὐδὲ θανών: l'*incipit* è omerico (*Od.* 11, 554*; cfr. anche *ibid.*, 24, 93) ed è presente anche in Anon. *AP* 7, 690.1*; *GV* 1513, 1 = *GG* 199* (Cnosso, II sec. a.C.); l'espressione ricorre anche in Thgn. 245; [Simon.] *AP* 7, 25.10 = 'Simon.' *HE* IV 3333 = *FGE* LXVII 975; Carph. *AP* 7, 260.2 = *HE* I 1350 (chiusa del pentametro); Arch. Byz. *AP* 7, 278.8 = Arch. *GPh* XII 3657 (inizio pentametro; cfr. anche Οὐδὲ νέκυς all'inizio del v. 1); cfr. anche Aesch. *Supp.* 228 οὐδὲ μὴ 'ν Ἅιδου θανών; Id. *Ch.* 504 οὐδέ περ θανών, nonché le varianti; οὐδὲ φθιμένην in Leon. *AP* 7, 198.7 = *HE* XXI 2090; μηδὲ καταφθίμενος in Antip. Sid. *AP* 7, 26.7 = *HE* XIV 258 all'inizio del verso. Tutti questi sintagmi introducono solitamente la stessa idea: il motivo, caratterizzato da una sfumatura paradossale, per cui un'abitudine, un comportamento tipico o una qualsiasi peculiarità del defunto, così come qualcosa che lo affliggeva o lo dilettava in vita, continuano ad affliggerlo, dilettarlo o caratterizzarlo anche dopo la morte (cfr. anche Pers. *AP* 7, 730.8 = *HE* VII 2890 οὐδὲ θανόντες, all'inizio del verso): in Omero la stessa *iunctura*, nella stessa posizione metrica incipitaria, introduce proprio il medesimo motivo della 'continuità' a proposito di Aiace che non smette la collera 'neppure da morto' (Hom. *Od.* 11, 543-55; lo stesso tema riguarda Agamennone e Achille nell'Aldilà, per cui cfr. rispettivamente *Od.* 11, 387-94 e 482-6; cfr. anche Hom. *Od.* 11, 36-43): οὐδὲ θανών diventa quindi una sorta di *marker* stilistico, che stabilisce una diretta connessione col modello omeri-

co (particolarmente nei paralleli epigrammatici in cui οὐδὲ θανών è in apertura di esametro), e che non a caso è massicciamente impiegato e variato nell'epigramma funerario, il cui compito è quello di 'fermare' e 'fissare' il defunto nella sua posa di vita più caratteristica per perpetuarne la memoria. Locuzioni analoghe che riguardano Ade o l'Oltretomba, sempre contenenti negazioni (per lo più introduttive) e deputate a esprimere il medesimo concetto, sono in Soph. *TrGF*, IV, F 686, 1 ἔζης ἄρ', οὐδὲ γῆς ἔνερθ' ᾤχου θανών; Zenod. o Rhian. *AP* 7, 315.6 = Rhian. *CA* dub. 76, p. 21 Powell = Zenod. *HE* III 3645 οὐδ' Ἀίδῃ; Antip. Sid. *AP* 7, 30.5 = *HE* XVII 280 οὐδ' Ἀίδης; Arch. Byz. *AP* 7, 278.7 = Arch. *GPh* XII 3656 οὐδ' Ἀίδης; Bianor *AP* 7, 396.3 = *GPh* VI 1671 οὐδ' Ἀίδης; Antiphil. *AP* 7, 399.2 = *GPh* XXVII 948 οὐδ' Ἀίδας; Phil. *AP* 7, 405.5 = *GPh* XXXIV 2865 οὐδ' ἐν Ἅιδῃ; Anon. *AP* 7, 333.1 Μηδὲ καταχθονίοις μετὰ δαίμοσιν; cfr. anche nota *ad* Anon. *AP* 7, 41.2 = *FGE* XLIII 1245 καὶ εἰν Ἀίδεω δώμασι.

ἐπιτέτροφε: causativo, 'ha fatto crescere'.

2 βότρυν ἀπ' οἰνάνθης ἥμερον: 'il grappolo coltivato che nasce': cfr. Eurip. *Ph.* 231 οἰνάνθας… βότρυν; Id. *TrGF*, V.1, F 765 (*Hyps.*) οἰνάνθα τρέφει τὸν ἱερὸν βότρυν; l'immagine della vite 'ingentilita' dalla coltivazione (ἥμερος = 'coltivato') si oppone nettamente ai successivi βάτος e ἄχερδος.

βάτον: Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad loc.*, pp. 18-9, suggeriscono di intendere il termine con 'mora selvatica' e non con 'rovi', per via della presenza di ἄχερδος ('pero selvatico') al verso successivo, ma l'augurio che sulla tomba di un personaggio che fu litigioso e caustico in vita crescano rovi è topico (cfr. nota *ad* Zenod. o Rhian. *AP* 7, 315.2 = Rhian. *CA* dub. 76, p. 21 Powell = Zenod. *HE* III 3641 σκολιῆς ἄγρια κῶλα βάτου) e in questo nostro epigramma le circostanze in cui è ritratto il defunto Ipponatte (l'impraticabilità della tomba, l'implicito invito al viandante a tenersene alla larga, in una variazione del *topos* del passante ai vv. 5-6) lo avvicinano notevolmente al misantropo Timone (cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 313). In Theoc. 24, 90 βάτος e ἄχερδος sono citati insieme (con ἄχερδος maschile).

3 πνιγόεσσαν: = πνιγηράν, 'che strozza', 'soffocante', con riferimento alla polpa dura e astringente del pero selvatico, e non ai rami spinosi; il raro aggettivo è anche in Nic. *Th.* 425; Id. fr. 78, 3 Gow-Scholfield; Nonn. *D.* 5, 249.

ἄχερδον: considerato l'attributo πνιγόεσσαν e il resto dei vv. 3-4, qui si intende il frutto, e non l'albero, del 'pero selvatico' (*Pyrus pyraster*), forma selvatica o inselvatichita che sia, appunto, del pero comune (*Pyrus communis*), diffusa in tutta Europa sin dall'antichità e dalle caratteristiche repellenti (cfr. Hom. *Od.* 14, 10; Pherecr. fr. 174 K.-A.; Gow 1952, II, *ad* Theoc. 24, 89-90 κάγκανα… ξύλ', p. 429), in linea con la personalità del defunto, che vuole tenere lontani i passanti.

3-4 ἀποστύφουσαν… / χείλεα: cfr. Anon. *AP* 9, 375.3 = Tib. Ill. *FGE* VII 2084 χείλεα… στυφθείς.

3 ἀποστύφουσαν: prosaico: in poesia è attestato anche in Nic. *Th*. 433.

4 δίψει καρφαλέον φάρυγα: cfr. Pherecr. fr. 75, 2 K.-A. ξηρὰν ἔχουσα τὴν φάρυγα; Nic. *Th*. 250 δίψῃ φάρυγα ξηραίνεται αὔῃ.

δίψει καρφαλέον: cfr. Bianor *AP* 9, 272.1 = *GPh* XI 1701 καρφαλέος δίψει (un corvo).

5-6: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 313.2 οὔνομα δ' οὐ πεύθεσθε.

6: 'preghi che il morto sonnecchi benignamente'. Il verbo κνώσσω è *hapax* omerico (*Od*. 4, 809): cfr. Livrea 1973a *ad* A. R. 4, 111 κνώσσουσι, p. 42; il participio εὐμενέοντα richiama *iuncturae* omeriche in cui il sonno è detto γλυκύς o νήδυμος.

Per il motivo del sonno cfr. nota *ad* Dionys. Cyz. *AP* 7, 78.2 = Dionys. *HE* I 1442 ὕπνον.

PHAN. *AP* 7, 537 = *HE* VIII 3018-21 = *GV* 1803

Ἠρίον οὐκ ἐπὶ πατρί, πολυκλαύτου δ' ἐπὶ παιδὸς
Λῦσις ἄχει κενεὴν τήνδ' ἀνέχωσε κόνιν,
οὔνομα ταρχύσας, ἐπεὶ οὐχ ὑπὸ χεῖρα τοκήων
ἦλυθε δυστήνου λείψανα Μαντιθέου.

Epitafio per Mantiteo, il cui cadavere non fu restituito ai genitori, costretti a erigere un cenotafio: le circostanze della morte del giovane non sono menzionate nel componimento.

1-2: per il concetto cfr. intr. *ad* PHIL.? *AP* 7, 187 = *GPh* LXXVII 3145.
Per la movenza, tipica dell'epigrammistica sepolcrale, cfr. LEON. ALEX. *AP* 7, 547.1-3 = *FGE* IX 1894-6; cfr. anche *GV* 1796 = *GG* 363 = 127 Vérilhac = *IGF* 73 (Forum Iulii, tardo II sec. d.C.).

1 Ἠρίον: cfr. nota *ad* ANON. *AP* 7, 44.5 = 'ION' *FGE* II 574 = ***139, 5 Leurini ἠρίον.

2 Λῦσις: cfr. nota *ad* ANTIP. THESS.? *AP* 7, 287.2 = *GPh* LVIII 384 Λῦσιν.
κενεὴν τήνδ' ἀνέχωσε κόνιν: 'innalzò questo tumulo di terra vuoto'; ἀναχώννυμι è verbo prettamente prosaico, cfr. *LSJ*, s.v.; *DGE*, s.v.
κενεὴν τήνδ'… κόνιν: per l'espressione cfr. AGATH. *AP* 7, 589.5-6 = 10 Viansino κονίην /… κενεήν*, dove il termine κόνις designa la cenere quale resto di un cadavere (presumibilmente cremato); cfr. anche EUPH. *AP* 7, 651.5 = *CA* 141, p. 54 Powell = *HE* II 1809 = 2, 5 Lightfoot κενεὴ χθών.
κόνιν: cfr. nota *ad* APOLLONID. *AP* 7, 180.5 = *GPh* IV 1147 κόνις.

3-4: cfr. nota *ad* CALL. *AP* 7, 271.4 = 17 Pf. = *HE* XLV 1248 οὔνομα.

3 οὔνομα ταρχύσας: 'avendo seppellito un nome'.

3-4 ἐπεὶ οὐχ ὑπὸ χεῖρα τοκήων / ἦλυθε δυστήνου λείψανα Μαντιθέου: 'poiché i resti dello sventurato non giunsero sotto mano dei genitori'.

4 Μαντιθέου: 43x in *LGPN*, s.v., I-II/A e III/B-V/C (particolarmente diffuso a Delo e in Attica).
Per il nome del defunto 'rivelato' alla fine dell'epigramma cfr. nota *ad* MEL. *AP* 7, 421.11 = *HE* V 4018 Μελέαγρον.

ANYT. *AP* 7, 538 = *HE* XXIV 758-9 = *GV* 597

Μάνης οὗτος ἀνὴρ ἦν ζῶν ποτε· νῦν δὲ τεθνηκὼς
ἶσον Δαρείῳ τῷ μεγάλῳ δύναται.

Epitafio per lo schiavo Manes: per questa tipologia di epigrammi cfr. intr. I.2.c.

Il distico esprime la massima secondo cui la morte rende tutti gli uomini uguali (TOSI 1991 n. 604, pp. 288-9 = *DSLG*² n. 1034, pp. 760-1; per il tema dell'universalità della morte cfr. nota *ad* JUL. AEGYPT. *AP* 7, 33.2; per la contrapposizione tra passato e presente cfr. nota *ad* ANON. *AP* 7, 64.3-4 –Ὅς πίθον ᾤκει; – / „Καὶ μάλα· νῦν δὲ θανὼν ἀστέρας οἶκον ἔχει."): cfr. THEAET. *AP* 7, 727.3-4 = *HE* III 3354-5, in cui si afferma che nell'Ade Tersite, personaggio dell'*Iliade* noto per la sua bruttezza e codardia, è equiparato al leggendario re di Creta Minosse il quale, nella tradizione letteraria greca, è anche uno dei giudici infernali. Viene in mente anche a un'opera straordinaria di Totò, *'A livella*: la poesia è ambientata in un cimitero, dove un disgraziato rimane chiuso e assiste stupefatto al discorso tra i fantasmi di un marchese e un netturbino. Il marchese si lamenta del fatto che il netturbino si sia fatto seppellire accanto a lui, ma il netturbino gli fa notare che non è stato lui a scegliere dove esser seppellito; vedendo che il marchese non accenna a smettere di lagnarsi, il netturbino perde la pazienza e gli spiega che, indipendentemente da ciò che si era in vita, col sopraggiungere della morte si diventa tutti uguali.

L'epigramma, attribuito ad Anite dalla sola *Palatina* (è anonimo nella *Planudea*), è da alcuni editori e commentatori considerato spurio (non da BECKBY 1967-68, II, tuttavia, né, prima, da BRUNCK 1772-76, I, p. 201 [= ep. XXI]; JACOBS 1813-17, I, p. 470; ID. 1826, p. 317 [= ep. 133]; Dübner in DÜBNER, COUGNY 1864-90, I, p. 376; STADTMÜLLER 1894-1906, II, p. 374; PATON 1916-18, II, e WALTZ 1960), poiché l'argomento e la forma esulano dai contenuti soliti dei componimenti della poetessa (cfr. BAALE 1903, pp. 181-4; GOW, PAGE 1965, *HE*, II, *ad loc.*, p. 104; GEOGHEGAN 1979, p. 7); eppure è rischioso fare di questi elementi dei criteri di attribuzione, perciò possiamo concludere che, per quanto sia legittimo il dubbio sull'attribuzione ad Anite e non ci siano motivi cogenti per considerare l'epigramma genuino, non ci sono neppure motivi cogenti per ritenerlo spurio.

1 Μάνης: cfr. nota *ad* ANON. *AP* 7, 179.5 = *FGE* XXV 1150 Μάνην.

2 Δαρείῳ τῷ μεγάλῳ: si tratta ovviamente di Dario I, detto il Grande, re di Persia dal 522 al 486 a.C.

Pers. *AP* 7, 539 = *HE* IX 2895-900 = *GV* 1500

Οὐ προϊδών, Θεότιμε, κακὴν δύσιν ὑετίοιο
Ἀρκτούρου κρυερῆς ἥψαο ναυτιλίης,
ἥ σε, δι' Αἰγαίοιο πολυκλήιδι θέοντα
νηί, σὺν οἷς ἑτάροις ἤγαγεν εἰς Ἀίδην.
αἰαῖ, Ἀριστοδίκη δὲ καὶ Εὔπολις, οἵ σ' ἐτέκοντο,
μύρονται κενεὸν σῆμα περισχόμενοι.

L'epigramma è da intendersi come iscrizione destinata al cenotafio eretto dai genitori per Teotimo, annegato nell'Egeo assieme al suo equipaggio (cfr. intr. *ad* Isid. Aeg. *AP* 7, 532 = *GPh* IV 3897) in una stagione sconsigliata a chi viaggia per mare.

1 Θεότιμε: diffuso in tutte le aree della Grecia, specialmente in Attica (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C).

1-2 κακὴν δύσιν ὑετίοιο / Ἀρκτούρου: cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 295.5 = *HE* XX 2078 Ἀρκτοῦρος.

2 κρυερῆς… ναυτιλίης: cfr. nota *ad* Antip. Thess.? *AP* 7, 288.4 = *GPh* LX 400 ψυχρῇ.
ἥψαο: «engage in»; «undertake» (con gen.): cfr. *LSJ*, s.v., III.; *DGE*, s.v., II.4.
ναυτιλίης: cfr. nota *ad* Arch. Byz.? *AP* 7, 68.6 = Arch. *GPh* XIV 3671.

3-4 δι' Αἰγαίοιο πολυκλήιδι θέοντα / νηί: cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 273.4 = *HE* LXII 2348.
πολυκλήιδι… / νηί: la *iunctura* è omerica (*Il.* 7x, di cui 5x con πολυκλήις*; *Od.* 4x, di cui 2x con πολυκλήις*): prima del nostro passo compare solo in Esiodo (*Op.* 817, con West 1978 *ad loc.*, p. 361, sull'accento dell'epiteto; cfr. anche [Hes.] fr. 204, 59 M.-W., con πολυκλήιδι*) e successivamente si ritrova solo in Nonn. *P.* 6, 2, con Franchi 2013 *ad loc.*, pp. 273-4.

4 σὺν οἷς ἑτάροις ἤγαγεν εἰς Ἀίδην: per il motivo della perdita dell'equipaggio cfr. Leon. *AP* 7, 665.3-4 = *HE* XIV 2034-5; Pancrat. *AP* 7, 653.3 = *HE* III 2857; Diod. Sard.? *AP* 7, 624.5-6 = Diod. *GPh* V 2128-9; Di Nino 2010, pp. 178-9.
εἰς Ἀίδην: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 33.2 εἰς Ἀίδην.

5-6: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 467.1-2 = *HE* LIV 532-3 τεῷ ἐπὶ σάματι μάτηρ / ἴαχε δωδεκέτη σὸν γοόωσα μόρον.

5 Ἀριστοδίκη: si contano una ventina di occorrenze in *LGPN*, s.v., I-II/A e IV-V/C (poco meno di una decina per Ἀριστοδίκα in *LGPN*, s.v., I, III/A e V/A).

Cfr. anche Leon. *AP* 6, 281.2 = *HE* XLIV 2240; Pancrat. *AP* 6, 356.1 = *HE* II 2851; Phil. *AP* 9, 262.1 = *GPh* XXIX 2827; Nicarch. II *AP* 11, 328.2; Anon. *AP* 14, 138.3.

Εὔπολις: cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 166.2 = *HE* XXXIX 1708 = 33, 2 Galán Vioque Εὐπόλιδος.

6 κενεὸν σῆμα περισχόμενοι: per l'immagine cfr. Crin. *AP* 7, 638.2 = *GPh* XLV 2037 = 45, 2 Ypsilanti μήτηρ ἀμφοτέρους… περισχομένη (una madre abbraccia i due figli, dei quali uno è morto).

DAMAG. *AP* 7, 540 = *HE* VII 1405-10 = *GV* 1357

Πρός σε Διὸς Ξενίου γουνούμεθα, πατρὶ Χαρίνῳ
ἄγγειλον Θήβην, ὦνερ, ἐπ' Αἰολίδα
Μῆνιν καὶ Πολύνικον ὀλωλότε, καὶ τόδε φαίης,
ὡς οὐ τὸν δόλιον κλαίομεν ἄμμι μόρον,
καίπερ ὑπὸ Θρῃκῶν φθίμενοι χερός, ἀλλὰ τὸ κείνου
γῆρας ἐν ἀργαλέῃ κείμενον ὀρφανίῃ.

Epitafio per due fratelli (cfr. intr. *ad* ANON. *AP* 7, 323 = *FGE* L 1276) uccisi a tradimento da dei Traci, forse dei predoni (così GOW, PAGE 1965, *HE*, II, *ad* 1406 = v. 2 Αἰολίδα, p. 227: cfr. ANON. *AP* 7, 544.5-6 = *FGE* XXIV 1144-5, in cui si svela che il defunto Derxia è stato ucciso δόλῳ, 'a tradimento', da dei ladri): Menis e Polinico chiedono al passante di riferire al padre Carino della loro morte (per il motivo cfr. intr. I.1.).

1 Πρός σε Διὸς Ξενίου γουνούμεθα: per la formula cfr. MAGNELLI 1999 *ad* ALEX. AET. fr. 3, 23 πρός σε θεῶν, pp. 176-7.

Πρός… Διὸς Ξενίου: invocato in quanto protettore degli stranieri e dei viaggiatori: cfr. nota *ad* THEAET. *AP* 7, 499.2 = *HE* IV 3357 ὑπὲρ Ξενίου… Διός.

Χαρίνῳ: ampiamente documentato in tutta la Grecia, e particolarmente in Attica (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C). Cfr. anche ANON. *AP* 11, 126.1*.

2 Θήβην… Αἰολίδα: Tebe 'eolica' è probabilmente la città nella zona sudest della Tessaglia strappata agli Etoli da Filippo V di Macedonia nel 217 a.C., che cambiò il suo nome in Filippopoli (cfr. *e.g.* POLYB. 5, 100.8; ampia discussione sull'intera questione in GOW, PAGE 1965, *HE*, II, *ad loc.*, p. 227).

ὦνερ: cfr. nota *ad* ARCH. MACED. *AP* 7, 140.4 = ARCH. *GPh* XV 3677 ὦνερ.

3 Μῆνιν: 62x in *LGPN*, s.v., I-V/B, ma ben 285x *ibid.*, s.v., V/C. Cfr. anche NICIAS *AP* 6, 122.3 = *HE* I 2757*; ANON. *AP* 9, 514.3.

Πολύνικον: 69x in *LGPN*, s.v., I-V/C (un Polinico scultore è attestato nella stessa località nel IV sec. a.C.).

4-6: la morte prematura dei due fratelli non consentirà al padre Carino di essere accudito in vecchiaia dai figli: cfr. intr. *ad* PHIL.? *AP* 7, 187 = *GPh* LXXVII 3145.

4 κλαίομεν… μόρον: cfr. nota *ad* BIANOR *AP* 7, 387.1 = *GPh* II 1649 Θειονόης ἔκλαιον ἐμῆς μόρον.

6: cfr. nota *ad* LEON. *AP* 7, 466.4 = *HE* LXXI 2406 ὀρφάνιον… γῆρας.

DAMAG. *AP* 7, 541 = *HE* VI 1399-404 = *GV* 1503

Ἔστης ἐν προμάχοις, Χαιρωνίδη, ὦδ' ἀγορεύσας·
„Ἢ μόρον ἢ νίκαν, Ζεῦ, πολέμοιο δίδου",
ἠνίκα τοι περὶ Τάφρον Ἀχαιίδα τῇ τότε νυκτὶ
δυσμενέες θρασέος δῆριν ἔθεντο πόνου.
ναὶ μὴν ἀντ' ἀρετῆς σε διακριδὸν Ἅλις ἀείδει,
θερμὸν ἀνὰ ξείνην αἷμα χέαντα κόνιν.

Epitafio per Cheronide, originario dell'Elide, regione nella parte occidentale del Peloponneso, ma morto in terra straniera durante una battaglia: è possibile che il riferimento sia all'invasione dell'Acaia da parte degli Etoli nel 219 a.C. (Cheronide sarebbe stato, allora, un membro della Lega etolica), su cui cfr. intr. *ad* DAMAG. *AP* 7, 438 = *HE* V 1395.

1 ἐν προμάχοις: cfr. nota *ad* PISAND. *AP* 7, 304.4 = *FGE* I 296.
Χαιρωνίδη: solo 4x in *LGPN*, s.v., I e III/A-B, s.v. (tutte occorrenze di età ellenistica).

2 Ζεῦ: l'invocazione al padre degli dèi e protettore degli ospiti e viaggiatori si deve probabilmente al fatto che Cheronide si trovava in terra straniera; inoltre, è possibile che Zeus venga chiamato in causa in quanto simbolo di giustizia ed equità, perché possa garantire una giusta vittoria.

3 Τάφρον Ἀχαιίδα: la 'Fossa Achea' è altrimenti ignota: si può confrontare il luogo, in Messenia, teatro di una celebre battaglia vinta dagli Spartani contro i Messeni (II guerra messenica, 682 a.C.), che Polibio (4, 33.6) chiama semplicemente Τάφρος, e che Pausania (4, 6.2; 17.2; 10; 22.6; 8, 5.13) indica come τάφρος Μεγάλη.

4: per la dizione GOW, PAGE 1965, *HE*, II, *ad loc.*, p. 226, citano HOM. *Il.* 17, 158 ἀνδράσι δυσμενέεσσι πόνον καὶ δῆριν ἔθεντο, dove πόνον καὶ δῆριν è un'endiadi da intendere con 'battaglia'.
δυσμενέες: cfr. nota *ad* ARCH. IUN.? *AP* 7, 147.6 = ARCH. *GPh* XVI 3683 δυσμενέων.

5-6: cfr. nota *ad* ANON. *AP* 7, 64.3-4 –Ὅς πίθον ᾤκει; – / „Καὶ μάλα· νῦν δὲ θανὼν ἀστέρας οἶκον ἔχει.".

5 ἀντ' ἀρετῆς: i codici P e Pl tramandano la lezione ἀλλ' ἀρετή, che non dà senso: come Dübner in DÜBNER, COUGNY 1864-90, I, p. 377; STADTMÜLLER 1894-1906, II, p. 376; PATON 1916-18, II, e WALTZ 1960, accetto la correzione di UNGER 1844, p. 37, e F.W. SCHNEIDEWIN, rec. a MEINEKE 1842, «Jenaische Literaturzeitung», 3,

1844, p. 591 ('canta te… in premio del tuo valore'); Beckby 1967-68, II, che nella prima edizione stampava ἀντ' ἀρετῆς, preferisce l'emendamento di Lumb 1920, p. 47, ἀλλ' ἐρατή (con ἐρατή riferito a Ἅλις, ma suscita non poche perplessità la sequenza tràdita ναὶ μὴν ἀλλ'.

διακριδόν: 'particolarmente'; 'specialmente'.

6 θερμόν… αἷμα χέαντα: cfr. nota *ad* Anyt. *AP* 7, 208.4 = *HE* IX 699 = 9, 4 Geoghegan ἀργαλέᾳ βῶλον ἔδευσε φονᾷ.

ἀνὰ ξείνην… κόνιν: cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 39.3-4 = *GPh* XIII 143-4 Ἐλευσινίης ἑκὰς αἴης / κεῖται.

Hor. *AP* 7, 542 = Stat. Flacc. *GPh* IV 3813-20 = 99 Vérilhac

Ἔβρου χειμερίοις ἀταλὸς κρυμοῖσι δεθέντος
κοῦρος ὀλισθηροῖς ποσσὶν ἔθραυσε πάγον,
τοῦ παρασυρομένοιο περιρραγὲς αὐχέν' ἔκοψεν
θηγαλέον ποταμοῦ Βιστονίοιο τρύφος.
καὶ τὸ μὲν ἡρπάσθη δίναις μέρος, ἡ δὲ τεκοῦσα
λειφθὲν ὕπερθε τάφῳ μοῦνον ἔθηκε κάρα·
μυρομένη δὲ τάλαινα· „Τέκος, τέκος," εἶπε, „τὸ μέν σου
πυρκαϊή, τὸ δέ σου πικρὸν ἔθαψεν ὕδωρ."

I lemmi autoriali della *Palatina* e della *Planudea* relativi al componimento assegnano l'epigramma a Flacco, che non è da identificare con Statillio Flacco, come fa Beckby 1967-68, II (e il resto degli editori): infatti F. Della Corte, *Fra «Statillio Flacco» e Orazio*, «RFIC», 1973, 101, pp. 442-50, in part. p. 448 = Id. 1978, pp. 265-74, in part. p. 271, con argomentazioni molto persuasive, ha rivendicato ad Orazio la paternità di questo componimento; si veda in particolare la vicinanza tra v. 1 Ἔβρου χειμερίοις ἀταλὸς κρυμοῖσι δεθέντος e Hor. *Epist.* 1, 3.3… *Hebrusque nivali compede vinctus*; l'attribuzione ad Orazio avanzata da Della Corte è stata confermata da E. Livrea, *Ancora su Orazio poeta greco*, «Maia», 27, 1975, pp. 215-6 = Id. 1991, I, pp. 305-7, il quale individua nel carme anche delle riprese di Alceo, in linea con la produzione oraziana (cfr. ora anche Garulli 2016b, pp. 83-6, in part. pp. 83-4).

L'epigramma, di natura epidittica più che sepolcrale, è molto vicino a Phil. *AP* 9, 56 = *GPh* XXXVII 2879, una variazione su tema che, imitando probabilmente il nostro epigramma, condivide con esso l'immagine del fiume incatenato (cfr. v. 1 Ἔβρου χειμερίοις… κρυμοῖσι δεθέντος ~ Phil. *AP* 9, 56.1 = *GPh* XXXVII 2879 Ἔβρου* Θρηικίου κρυμῷ πεπεδημένον ὕδωρ), quella del corpo trascinato via dal fiume (v. 3 τοῦ παρασυρομένοιο ~ Phil. *AP* 9, 56.5 = *GPh* XXXVII 2883 τὸ μὲν ἐξεσύρη λοιπὸν δέμας), quella della testa rimasta in superficie (v. 6 λειφθὲν ὕπερθε… κάρα ~ Phil. *AP* 9, 56.5-6 = *GPh* XXXVII 2883-4 ἡ δὲ μένουσα / ὄψις) e aspetti lessicali (vv. 1-2 ἀταλός… / κοῦρος ~ Phil. *AP* 9, 56.4 = *GPh* XXXVII 2882 τοὺς ἁπαλοὺς αὐχένας; v. 2 ὀλισθηροῖς ποσσίν ~ Phil. *AP* 9, 56.3 = *GPh* XXXVII 2881 ἴχνος ὀλισθών), ma non contempla la figura della madre addolorata: cfr. ora la dettagliata analisi di Höschele 2016, pp. 105-10. Si veda, poi, il rifacimento in lingua latina ispirato ancora al nostro componimento e attribuito a Germanico, *Epigr.* 2 Breysig = *Anth. Lat.* 709 R.² (cfr. Laurens 2012, p. 179), in cui si aggiunge il particolare che il fanciullo stava giocando sul fiume ghiacciato e il cui primo verso, *Thrax puer astricto glacie dum ludit in Hebro*, è stato trascritto sul margine destro della p. 292 del Palatino – in cui figura il nostro epigramma – da una mano moderna, forse quella di Salmasius (cfr. Preisendanz 1911, I, col. cxlii e nota 2); esiste anche una versione del Poliziano (*Epigr.* 43 Pontani), che in un'epistola

dichiara di imitare i due epigrammi greci sul fanciullo tracio. Il dettaglio della testa mozzata richiama un particolare del mito di Orfeo: cfr. Verg. *G.* 4, 523-7 = Orph. test. 1054 T III Bernabé, dove si narra che il candido collo del cantore (anch'egli tracio!), trascinato dalla corrente dell'Ebro, invocava il nome dell'amata Euridice (cfr. anche Ov. *Met.* 11, 52-3 = Orph. 1054 T IV Bernabé *flebile nescio quid queritur lyra, flebile lingua* / *murmurat exanimis*, ancora di Orfeo; per le fonti su questo specifico episodio mitico cfr. Orph. 1052-61 T Bernabé); cfr. anche Mart. 4, 18, che narra la morte di un giovane colpito alla gola da un ghiacciolo che si stacca all'improvviso dall'alto.

Sulla fortuna del nostro componimento cfr. W. Speyer, *Der Tod der Salome*, «JbAC», 10, 1967, pp. 176-80 = Id. 1989, pp. 59-63; de Riquer Permanyer 1992; Pontani 2002, pp. 180-1.

1 Ἔβρου: il fiume Ebro, oggi noto come Evros o Maritsa, scorre in Bulgaria, Grecia e Turchia (cfr. *RE*, s.v. *Hebros*, VII/2, coll. 2588-9).

χειμερίοις… κρυμοῖσι: cfr. Lib. *Or.* 59, 145 Foerster.

1-2 ἀταλός… / κοῦρος: cfr. A. R. 4, 460 ἀταλὸς* πάις, con Livrea 1973a *ad loc.*, p. 541.

1 δεθέντος: 'tenuto insieme' dalla gelata, cfr. Emp. 31 B 33 D.-K. ὡς δ' ὅτ' ὀπὸς γάλα λευκόν… ἔδησε.

2 ὀλισθηροῖς ποσσίν: cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 398.2 = *GPh* LXV 424 ὀλισθηροὶ δ' εἰς πόδας ἀμφότεροι.

ἔθραυσε: 'ruppe'.

πάγον: 'ghiaccio' (cfr. *LSJ*, s.v., II.).

3 παρασυρομένοιο: 'mentre veniva trascinato via' (il fanciullo).

περιρραγές: l'aggettivo ('rotto tutto intorno') compare in poesia altrove solo in Paul. Sil. *S.Soph.* 223* ('aperto', detto di ferita): cfr. nota *ad* Phil. *AP* 7, 383.2 = *GPh* XXXII 2846 ἁλιρραγέων.

4 θηγαλέον: 'aguzzo', sembrerebbe essere attestato per la prima volta in Euph. *SH* 414, 15 = fr. 25 Lightfoot: compare poi in età imperiale (Antip. Sid. *AP* 6, 109.4 = Antip. Thess. *GPh* LIV 366) e, soprattutto, in epoca tardoantica (Max. 7, 296; Jul. Aegypt. *AP* 6, 68.4), quando diviene termine caro a Nonno (*D.* 25x).

Βιστονίοιο: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 10.2 = *FGE* XXXI 1167 Βιστονίδες.

τρύφος: «that which is broken off»; «morsel»; «lump» (*LSJ*); cfr. Strab. 10, 5.16 τρύφος τῆς Κῶ.

6 κάρα: dizione poetica ricercata (una buona alternativa metrica a κεφαλή) che si

trova già in Omero nella forma κάρη (*e.g. Il.* 6, 509) ed è particolarmente comune in tragedia (*e.g.* Aesch. *Ch.* 428; Soph. *Aj.* 308; Id. *El.* 99; Eurip. *Med.* 1141; Id. *Heracl.* 539).

7-8 „τὸ μέν σου / πυρκαϊή, τὸ δέ σου πικρὸν ἔθαψεν ὕδωρ.“: l'immagine cruenta del cadavere smembrato e sepolto in parte in acqua, in parte sulla terraferma, è presente in alcuni epigrammi dedicati ai naufraghi divorati dai pesci (cfr. intr. *ad* Leon. *AP* 7, 273 = *HE* LXII 2345, e *ad* Hegesipp. *AP* 7, 276 = *HE* VII 1925).

8 πικρόν… ὕδωρ: il nesso, di comprovata caratura poetica, è attestato per la prima volta in versi in Call. *Aet.* 1, fr. 18, 11 Pf. = 20 Massimilla = 18* Harder: all'interno dell'*Antologia Greca* ricorre in Duris *AP* 9, 424.1 = *HE* I 1773; Honest. *AP* 9, 292.4 = *GPh* VII 2431; Id. *AP* 11, 45.4 = *GPh* IX 2439 con ὕδωρ* (per il mare πικρός cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 76.5 = *HE* XXXIII 1675 = 30, 5 Galán Vioque πικρὴν ἅλα; per il mare ἀμείλιχος cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 582.3 ἁλός… μείλιχον ὕδωρ); cfr. anche Apollonid. *AP* 7, 693.2 = *GPh* IX 1168 πικρῇ… κύματος δίνῃ; per l'uso di πικρός in riferimento alle acque di fiumi infernali cfr. nota *ad* Dionys. Rh. *AP* 7, 716.2 = Dionys. *HE* II 1448 εἰς Λήθης πικρὸν ἔδυς πέλαγος.

ἔθαψεν: mentre Beckby 1967-68, II, stampa, come Waltz 1960, la correzione ἔδαψεν ('divorò'; 'consumò') di H. van Herwerden, *Ad Anthologiam Palatinam*, «Mnemosyne», 2, 1874, p. 326, certamente adeguata in riferimento al rogo, ma non a proposito dell'acqua del fiume, mantengo, con il resto degli editori, la lezione tràdita: il verbo θάπτειν, essendo meno specifico, meglio si adatta sia al rogo che all'acqua (cfr. anche nota *ad* Marc. Arg. *AP* 7, 374.1 = *GPh* XIX 1393 ἐκρύφθην πόντῳ νέκυς).

ANON. *AP* 7, 543 = *FGE* LIV 1288-91

Πάντα τις ἀρήσαιτο φυγεῖν πλόον, ὁππότε καὶ σύ,
Θεύγενες, ἐν Λιβυκῷ τύμβον ἔθευ πελάγει,
ἡνίκα σοι κεκμηὸς ἐπέπτατο φορτίδι νηὶ
οὖλον ἀνηρίθμων κεῖνο νέφος γεράνων.

Un altro caso di morte paradossale: Teogene non muore da naufrago perché ucciso in una tempesta durante la navigazione, ma viene travolto da uno stormo di gru (che, essendo uccelli migratori, sono spesso associati alla navigazione; sin da Omero hanno una connotazione sinistra); simili episodi, in cui gru o seppie (!) investono le navi durante le traversate fino a farle affondare, sono narrati rispettivamente in PLIN. *HN* 10, 65 e 32, 15.

1 ἀρήσαιτο: 'preghi' (da ἀράομαι).

2 Θεύγενες: piuttosto comune, soprattutto in Attica (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/B); nella *Palatina* l'antroponimo è anche in ANTIP. THESS. *AP* 9, 541.1 = *GPh* XLIV 307.

Λιβυκῷ… πελάγει: cfr. nota *ad* LEON. *AP* 7, 273.4 = *HE* LXII 2348 Λιβυκοῦ… πελάγευς.

ἔθευ: cfr. nota *ad* DIOSC. *AP* 7, 178.2 = *HE* XXXVIII 1704 = 37, 2 Galán Vioque ἔθευ.

3 κεκμηός: le gru investirono la nave di Teogene perché 'stanche', 'sfinite': un tocco espressivo e stravagante.

4 οὖλον… νέφος γεράνων: l'espressione riecheggia HOM. *Il.* 17, 755-6 ψαρῶν νέφος… ἠὲ κολοιῶν / οὖλον κεκλήγοντες: sia nel passo omerico che nell'epigramma anonimo l'aggettivo οὖλος viene solitamente interpretato nel senso di mortifero', 'distruttore', ma non escluderei il significato di 'fitto', 'serrato', per cui cfr. nota *ad* [SIMON.] *AP* 7, 24.2 = 'SIMON.' *HE* III 3315 = *FGE* LXVI 957 οὖλης.

κεῖνο: l'aggettivo dimostrativo suggerisce che l'epigramma si riferisca a un episodio specifico e ben noto.

νέφος γεράνων: cfr. nota *ad* ANTIP. SID. *AP* 7, 172.4 = *HE* XXII 315 πτανῶν… νέφος.

Anon. *AP* 7, 544 = *FGE* XXIV 1140-5 = *GV* 1356 = *GG* 181

Εἰπέ, ποτὶ Φθίαν εὐάμπελον ἦν ποθ' ἵκηαι
καὶ πόλιν ἀρχαίαν, ὦ ξένε, Θαυμακίδαν,
ὡς δρυμὸν Μαλεαῖον ἀναστείβων ποτ' ἔρημον
εἶδες Λάμπωνος τόνδ' ἐπὶ παιδὶ τάφον
Δερξίᾳ, ὅν ποτε μοῦνον ἔλον δόλῳ οὐδ' ἀναφανδὸν
κλῶπες ἐπὶ Σπάρταν δῖαν ἐπειγόμενον.

Epitafio per Derxia, ucciso da dei ladri non lontano da casa, mentre si stava recando a Sparta: la sua tomba prega il passante di far sapere in patria che è sepolto presso la foresta di Malea (per il motivo cfr. intr. I.1.).

1 Φθίαν: per Ftia cfr. nota *ad* Theodorid. *AP* 7, 529.3 = 12 Seelbach = *HE* X 3546 Φθίᾳ.

εὐάμπελον: il termine conta (relativamente) poche occorrenze: in poesia compare in Eurip. *TrGF*, V.2, F 530, 3; Anon. *AP* 9, 383.11*; Anon. *AP* 9, 524.6*; Nonn. *D.* 12, 300; 16, 275; 34, 214*; 43, 54, con Fayant in Chuvin, Fayant 2006 *ad loc.*, p. 191. Per altri composti in -αμπελος, assenti in Omero, cfr. Buck, Petersen 1945, s.v., p. 361.

La regione di Ftia non sembra essere famosa nell'antichità per i suoi vigneti: forse l'epiteto è meramente esornativo.

ἵκηαι: clausola omerica (*Il.* 6, 143 = 20, 429; 8, 478; 17, 622; *Od.* 2, 307; 4, 545 etc.).

2 Θαυμακίδαν: Thaumakoi era una città nella regione di Ftiotide (oggi Domokos): cfr. *RE*, s.v. *Thaumakoi*, V A/2, coll. 1331-7. Mantengo la lezione tràdita e considero Θαυμακίδαν un aggettivo (non attestato altrove) da legare a πόλιν ἀρχαίαν nello stesso verso: la congettura di Holstenius Θαυμακίαν, accolta da tutti gli editori, crea confusione con la città di Thaumakie (*RE*, s.v. [1], V A/2, col. 1331), in Magnesia.

3 δρυμὸν Μαλεαῖον: la foresta di Malea sorgeva probabilmente in Laconia: cfr. *RE*, s.v. *Malea* (2), XIV, coll. 865-6; poteva essere di querce, data l'etimologia popolare di δρυμός da δρῦς: cfr. Wackernagel 1916, pp. 184-7. Sulla pericolosità del luogo cfr. Page 1981, *FGE*, *ad loc.*, p. 331.

ἀναστείβων: «tread under foot» (= στείβω, cfr. *LSJ*, s.v., 2.), *hapax*.

4 Λάμπωνος: 68x in *LGPN*, s.v., I-V/C (un'altra occorrenza del nome da localizzare a Thaumakoi intorno alla metà del I sec. a.C.). In Antip. Thess. *AP* 9, 417.1 = *GPh* LXX 459 e 6 = *GPh* LXX 464 è il nome di un cane da caccia.

4-5 ἐπὶ παιδί… / Δερξίᾳ: 'per il figlio Derxia' (ἐπί + dat. è qui usato come complemento di vantaggio).

5-6 ὅν ποτε μοῦνον ἔλον δόλῳ οὐδ' ἀναφανδὸν / κλῶπες: cfr. intr. *ad* Damag. *AP* 7, 540 = *HE* VII 1405.

5 Δερξίᾳ: non attestato altrove.
δόλῳ οὐδ' ἀναφανδόν: per la *tournure* cfr. Hom. *Od.* 11, 455 κρύβδην μηδ' ἀναφανδά.

6 κλῶπες: non attestato prima del V sec. a.C. (prime occorrenze in Erodoto e tragedia).
Σπάρταν δῖαν: Sparta è detta 'illustre' già in Hom. *Od.* 3, 326; 4, 313; 702 = 5, 20; 13, 440; 17, 121.
ἐπειγόμενον: sul significato del verbo, che in *AP* 7 compare anche in Apollonid. *AP* 7, 642.4 = *GPh* VIII 1166* e Pall. *AP* 7, 682.1 ('affrettarsi'), cfr. Kost 1971 *ad* Musae. 240 ἐπειγομένοιο Λεάνδρου, p. 444.

Hegesipp. *AP* 7, 545 = *HE* V 1913-6 = *GV* 1642

Τὴν ἐπὶ πυρκαϊῆς ἐνδέξιά φασι κέλευθον
Ἑρμῆν τοὺς ἀγαθοὺς εἰς Ῥαδάμανθυν ἄγειν·
ᾗ καὶ Ἀριστόνοος, Χαιρεστράτου οὐκ ἀδάκρυτος
παῖς, ἡγησίλεω δῶμ᾽ Ἄϊδος κατέβη.

In morte di Aristonoo.

1 Τὴν ἐπὶ πυρκαϊῆς ἐνδέξιά… κέλευθον: l'immagine del sentiero che scende dalla pira per condurre nell'Ade si ritrova in Posidipp. 60, 2 A.-B. τὴν ἀπὸ πυρκαϊῆς εἰς Ἀΐδεω κατέβη.

2 Ἑρμῆν… ἄγειν: cfr. nota *ad* D. L. *AP* 7, 91.1-2 ἤγαγεν Ἑρμῆς / εἰς Ἀίδην.

τοὺς ἀγαθοὺς εἰς Ῥαδάμανθυν ἄγειν: Radamanto, antichissimo semidio cretese, figlio di Zeus ed Europa e fratello di Minosse (con cui è menzionato tramite l'etnico Κρηταιεῖς in Leon. *AP* 7, 448.4 = *HE* XII 2027), nella mitologia greca è re e legislatore sapientissimo; compare nella tradizione, insieme a Eaco e Minosse, come giudice dei morti (Peres 2003, p. 60): presiede qui al giudizio dei buoni, come in Pi. *O.* 2, 68-77; cfr. anche Hom. *Od.* 4, 563-5 (Radamanto è figura dei Campi Elisi, dove sono destinate le anime nobili); [Hes.] fr. 141, 13 M.-W., dove Radamanto è detto δίκαιος. In Platone (*Grg.* 523e-524a) Minosse, Radamanto ed Eaco dispensano giustizia in un τρίοδος, da cui si dipartono due strade, una che conduce alle Isole dei Beati, una che porta al Tartaro (per cui cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 531.7 = *GPh* XXIII 207 Τάρταρον): cfr. Peres 2003, pp. 59 e 65-7; cfr. anche Verg. *Aen.* 6, 540-3, dove si presentano due sentieri, quello di destra (cfr. ἐνδέξια al v. 1 dell'epigramma di Egesippo) che va ai Campi Elisi e quello di sinistra che va al Tartaro, dove Radamanto presiede al giudizio dei malvagi (vv. 566-9: cfr. Horsfall 2013, II, *ad* Verg. *Aen.* 6, 566 *Cnosius… Rhadamantus*, p. 329).

3 Ἀριστόνοος: si contano una ventina di occorrenze in *LGPN*, s.v., I e III/A-B, con maggiore concentrazione a Tespie in Beozia e in Tessaglia.

Χαιρεστράτου: molto frequente (una novantina di occorrenze), soprattutto in Attica (cfr. *LGPN*, s.v., I-II/A, III/B e V/B).

οὐκ ἀδάκρυτος: cfr. *GV* 925, 1 (Nisyros, III sec. d.C. o posteriore) οὐκ ἀδάκρυτος ὁ τύμβος; cfr. anche *GV* 1231, 1 = *GG* 170 = 28 Vérilhac (Kallatis, Scizia, III sec. a.C.) μή τις ἀδάκρυτος παρίτω τόδε σᾶμα νέοιο; *GV* 1924, 58-9 = 78 C 5-6 Vérilhac = *IGUR* 1336 C 15-6 (Roma, 94 d.C.) οὔτις ἀδακρύτοισι τεὸν παρὰ τύμβον ἀμείβων / ὀφθαλμοῖς σχεδίου δέρξεται εὐστιχίην; Merkelbach-Stauber, *SGO* I 03/02/67, 9 (Efeso, ca. III sec. d.C.) οὐκ ἂν ἀδακρυτεὶ τόν[δε] διῆλθε τόπον.

4 ἡγησίλεω: l'eufemismo ἀγησίλαος (ἡγησίλεως è la forma ionica), 'signore di popoli', è epiteto di Ade in Aesch. *TrGF*, III, F 406 (ἀγησίλαος) e nome riferito al dio dell'Oltretomba in Call. *Lav. Pall.* 130 (Ἀγεσίλας); Nic. fr. 74, 72 Gow-Schofield (Ἡγεσίλαος); Anon. *SH* 990, 9; *GV* 1370, 2 = *GG* 183 (Ἀγεσίλας, Creta, I sec. a.C.).

δῶμ' Ἄϊδος κατέβη: cfr. nota *ad* Pall. *AP* 7, 686.3 κατέβης δόμον Ἄϊδος εἴσω.

Anon. *AP* 7, 546 = *FGE* XLVI 1252-7

Εἶχε κορωνοβόλον πενίης λιμηρὸν Ἀρίστων
ὄργανον, ᾧ πτηνὰς ἠκροβόλιζε χένας
ἦκα παραστείχων δολίην ὁδόν, οἷος ἐκείνας
ψεύσασθαι λοξοῖς ὄμμασι φερβομένας.
νῦν δ' ὁ μὲν εἰν Ἀΐδῃ· τὸ δέ οἱ βέλος ὀρφανὸν ἧχου
καὶ χερός· ἡ δ' ἄγρη τύμβον ὑπερπέταται.

Epitafio per il cacciatore Aristone (per la figura del cacciatore nell'*Anthologia Graeca* cfr. intr. *ad* Isid. Aeg. *AP* 7, 156 = *GPh* I 3881), strutturato secondo la contrapposizione passato / presente (cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 64.3-4 –Ὅς πίθον ᾤκει; – / „Καὶ μάλα· νῦν δὲ θανὼν ἀστέρας οἶκον ἔχει.").

1 κορωνοβόλον: il termine ('fionda') è *hapax*: è possibile che si tratti della stessa fionda descritta in Antip. Sid. *AP* 7, 172.3 = *HE* XXII 314 κῶλα (cfr. nota *ad loc.*); per i metodi di caccia destinati alle oche cfr. Thompson 1936, s.v., p. 326; per altre tecniche di caccia agli uccelli cfr. nota *ad* Isid. Aeg. *AP* 7, 156.1 = *GPh* I 3881 Ἰξῷ καὶ καλάμοισιν.

λιμηρόν: l'aggettivo ('misero') è spesso associato a contesti di povertà: cfr. Antip. Sid. *AP* 6, 47.2 = *HE* XLIII 459; Nicarch. I *AP* 6, 285.5 = *HE* II 2741*; Anon. *AP* 6, 48.2 = *HE* XXXVIII 3813; Man. 2, 456 λιμηρὴν πενίην.

Ἀρίστων: per il nome cfr. nota *ad* Theaet. *AP* 7, 499.1 = *HE* IV 3356 Ἀρίστων.

2 ἠκροβόλιζε: il verbo ('colpire da lontano') si trova altrove solo in prosa e solo al medio (ἀκροβολέω è in Zon. *AP* 6, 106.4 = *GPh* III 3455; Mel. o Strat. *APl.* 213, 2 = Mel. *HE* CXXXI 4739 = Strat. °°102* Floridi [ἀκροβελεῖς è correzione di Dübner], con Floridi 2007 *ad loc.*, p. 418).

χένας: si tratta probabilmente di oche selvatiche: cfr. Douglas 1928, pp. 96-7; Pollard 1977, pp. 64-5; Dunbar 1995 *ad* Aristoph. *Av.* 1145 οἱ χῆνες, p. 408; Arnott 2007, p. 49. Non di rado le oche popolavano i menu della Grecia antica: cfr. almeno Thompson 1936, s.v., p. 327.

3 ἦκα παραστείχων: Page 1981, *FGE*, *ad loc.*, p. 353, nota che ἦκα + participio è dizione epica, per cui si può confrontare Hom. *Il.* 18, 596 ἦκα στίλβοντας; 20, 440 ἦκα*… ψύξασα; Id. *Od.* 17, 254 ἦκα κιόντας; 20, 301* ἦκα παρακλίνας; cfr. anche *h.Merc.* 149 ἦκα*… προβιβών, con Vergados 2013 *ad loc.*, p. 355.

4 λοξοῖς ὄμμασι: cfr. nota *ad* Call. *AP* 7, 525.6 = 21 Pf. = *HE* XXIX 1184 ὄμματι… /… λοξῷ.

5-6: cfr. intr. *ad* Mnasalc. *AP* 7, 171 = 12 Seelbach = *HE* VIII 2631.

Leon. Alex. *AP* 7, 547 = *FGE* IX 1894-7

Τὰν στάλαν ἐχάραξε Βιάνωρ οὐκ ἐπὶ ματρὶ
οὐδ' ἐπὶ τῷ γενέτᾳ, πότμον ὀφειλόμενον,
παρθενικᾷ δ' ἐπὶ παιδί· κατέστενε δ' οὐχ Ὑμεναίῳ,
ἀλλ' Ἀίδᾳ νύμφαν δωδεκέτιν κατάγων.

Epitafio per una fanciulla morta a dodici anni: cfr. intr. *ad* Call. *AP* 7, 453 = 19 Pf. = *HE* XLVI 1249.

1-3 Τὰν στάλαν ἐχάραξε Βιάνωρ οὐκ ἐπὶ ματρὶ / οὐδ' ἐπὶ τῷ γενέτᾳ, πότμον ὀφειλόμενον, / παρθενικᾷ δ' ἐπὶ παιδί: cfr. intr. *ad* Phil.? *AP* 7, 187 = *GPh* LXXVII 3145, e nota *ad* Phan. *AP* 7, 537.1-2 = *HE* VIII 3018-9.

1 Βιάνωρ: cfr. nota *ad* Diotim. *AP* 7, 261.3 = *HE* IV 1737 Βιάνορι.

2 πότμον ὀφειλόμενον: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 26.7-8 = *HE* XIV 258-9 τοῦτον… / τὸν γενεῇ μερόπων χῶρον ὀφειλόμενον.

3-4 οὐχ Ὑμεναίῳ / ἀλλ' Ἀίδᾳ: cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 182.1 = *HE* CXXIII 4680 Οὐ γάμον, ἀλλ' Ἀίδαν.

4: per il motivo delle nozze con Ade cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 182.1-2 = *HE* CXXIII 4680-1.

Leon. Alex. *AP* 7, 548 = *FGE* X 1898-901

Τίς Δάμων Ἀργεῖος ἐπ᾽ ἠρίῳ; ἆρα σύναιμος
ἐστὶ Δικαιοτέλους; – „Ἐστὶ Δικαιοτέλους.“ –
Ἠχὼ τοῦτ᾽ ἐλάλησε πανύστατον, ἢ τόδ᾽ ἀληθές,
κεῖνος ὅδ᾽ ἐστὶν ἀνήρ; – „Κεῖνος ὅδ᾽ ἐστὶν ἀνήρ.“

L'epigramma contamina ironicamente il motivo topico del dialogo tra il passante e la tomba (o il defunto) con quello del gioco dell'eco (Christian 2015, pp. 120-1): il viandante vuol conoscere l'identità del defunto, che rimane dubbia a causa dell'eco, che si sostituisce al morto o alla stessa tomba in un compito che resta, appunto, inadempiuto. Deliziosa la *pointe* finale, dove le parole „Κεῖνος ὅδ᾽ ἐστὶν ἀνήρ“, ripetizione ecolalica della domanda, insieme esibiscono e smentiscono il proprio carattere asseverativo.

Altri epigrammi sull'effetto dell'eco sono Call. *AP* 12, 43 = 28 Pf. = *HE* II 1041; Anon. *AP* 9, 177 (lo scenario è analogo a quello del nostro componimento: un passante di nazionalità frigia inveisce dinanzi alla tomba di Aiace, ma l'eco fa in modo che 'Aiace' risponda a tono) e la serie *APl.* 152-156 (in part. Gauradas *APl.* 152 = *FGE* I 458, un originale dialogo tra un innamorato ed Eco).

1 Δάμων: ampiamente documentato in tutta la Grecia (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C). Cfr. anche Diocl. *AP* 12, 35.2 = *GPh* IV 2097; Anon. *AP* 11, 125.1.

ἠρίῳ: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 44.5 = 'Ion' *FGE* II 574 = ***139, 5 Leurini ἠρίον.

2 Δικαιοτέλους: non attestato altrove.

Leon. Alex. *AP* 7, 549 = *FGE* XI 1902-5

Πέτρος ἔτ' ἐν Σιπύλῳ Νιόβη θρήνοισιν ἐάζει
ἑπτὰ δὶς ὠδίνων μυρομένη θάνατον·
λήξει δ' οὐδ' αἰῶνι γόου. τί δ' ἀλαζόνα μῦθον
φθέγξατο, τὸν ζωῆς ἅρπαγα καὶ τεκέων;

Su Niobe (cfr. intr. *ad* Bass. *AP* 7, 386 = *GPh* IV 1603): in una roccia che si trova sul monte Sipilo (*RE*, s.v. *Sipylos* [1], III A/1, coll. 275-81) in Lidia, presso Magnesia, somigliante da lontano a una donna piangente, si è voluta scorgere Niobe divenuta pietra (cfr. anche Theodorid. *APl.* 132 = 19 Seelbach = *HE* XVIII 3580, specialmente i vv. 5-6), ma Pausania (1, 21.3) precisa che da vicino il dirupo perde le sembianze umane.

1-2: il primo distico è la fonte di Lasc. *Epigr.* 49, 2 Meschini μύρεται ἐν Σιπύλῳ πέτρος ἄπαις Νιόβη (cfr. Meschini 1976 *ad loc.*, p. 165).

Per l'immagine della pietra Niobe che non solo piange, ma emette anche gemiti cfr. Q. S. 1, 294-301 (ai vv. 302-5 il poeta sembra serbare memoria di quanto dice Paus. 1, 21.3 a proposito della poca somiglianza della rupe se osservata da vicino); Nonn. *D.* 2, 159-60; 12, 79-81; 15, 374-5; Jul. Aegypt. *APl.* 130, 2.

1 ἐάζει: correzione di K. Radinger, *Zur griechischen Anthologie*, «RhM», 58, 1903, p. 300, stampata da Beckby 1967-68, II (nonché da Waltz 1960 e Page 1981, *FGE*), e qui accolta, per garantire l'isopsefia (per il concetto cfr. intr. II.3.), ma il verbo non è attestato altrove: la lezione tràdita è αἰάζει.

2: cfr. nota *ad* Bass. *AP* 7, 386.3 = *GPh* IV 1605 ἐμῆς ὠδῖνος.

μυρομένη θάνατον: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 10.7 = *FGE* XXXI 1172 μυρόμεναι τὸν ἀοιδόν.

3 λήξει δ' οὐδ' αἰῶνι γόου: è come se l'espressione rispondesse, alla stregua di una giustificazione, all'esortazione a smettere l'inutile cordoglio (cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 335.1).

γόου: per conservare l'isopsefia (per cui cfr. intr. II.3.) è preferibile accogliere il genitivo di Pl (così anche Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 379; Paton 1916-18, II; Page 1981, *FGE*, e, prima, naturalmente Brunck 1772-76, II, p. 196 [= ep. XVI]) in luogo dell'accusativo γόον di P, che è stampato da Beckby 1967-68, II.

ἀλαζόνα: un ἀλαζών è uno 'spaccone', un 'ciarlatano': cfr. l'ampia bibliografia raccolta da Olson 2002 *ad* Aristoph. *Ach.* 63 τοῖς τ' ἀλαζονεύμασι, p. 90. Qui il termine, impiegato come aggettivo, qualifica le parole di Niobe come 'vanagloriose'.

4 ἅρπαγα: cfr. nota *ad* Leon. o Mel. *AP* 7, 13.2-3 = Leon. *HE* XCVIII 2564-5 Ἥρινναν Μουσῶν ἄνθεα δρεπτομέναν / Ἅιδας… ἀνάρπασεν.

Leon. Alex. *AP* 7, 550 = *FGE* XII 1906-9

Ναυηγὸς γλαυκοῖο φυγὼν Τρίτωνος ἀπειλὰς
Ἀνθεὺς Φθειώτην οὐ φύγεν αἰνόλυκον·
Πηνειοῦ παρὰ χεῦμα γὰρ ὤλετο. φεῦ τάλαν, ὅστις
Νηρεΐδων Νύμφας ἔσχες ἀπιστοτέρας.

Anteo, sopravvissuto a un naufragio, viene ucciso da un lupo: la paradossale sicurezza del mare, simboleggiata dalle Nereidi, è contrapposta all'altrettanto paradossale inaffidabilità della terra, cui sono legate le Ninfe dei fiumi (cfr. intr. *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 289 = *GPh* XXVI 221, di cui l'epigramma di Leonida costituisce una variazione; la caratteristica più interessante di questa imitazione leonidea è la sostituzione degli elementi naturali – mare e fiume – con le corrispettive divinità, cioè Tritone, Nereidi e Ninfe).

1 Ναυηγός: cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 76.6 = *HE* XXXIII 1676 = 30, 6 Galán Vioque ναυηγόν.

γλαυκοῖο: l'aggettivo è applicato a diverse divinità: cfr. Sider 1997 *ad* Phld. 34, 1 = *AP* 6, 349 γλαυκή, p. 189.

Τρίτωνος: Tritone (*RE*, s.v. *Triton* [1], VII A/1, coll. 245-304), spesso descritto e raffigurato come un essere mostruoso metà uomo e metà pesce, è figlio del dio del mare, Poseidone, e possiede doti profetiche (Hdt. 4, 179.2-3); col suo tridente fa emergere rocce o isole dal mare (cfr. Anon. *AP* 7, 699.3-4 = *GPh* II 3504-5), di cui incarna la turbolenza (cfr. anche Antiphil. *AP* 10, 17.3 = *GPh* XI 851).

2 Ἀνθεύς: per il nome cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 289.1 = *GPh* XXVI 221 Ἀνθέα.

Φθειώτην: cfr. nota *ad* Theodorid. *AP* 7, 529.3 = 12 Seelbach = *HE* X 3546 Φθίᾳ.

αἰνόλυκον: cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 289.3 = *GPh* XXVI 223 μούνιος… λύκος; il termine ('terribile lupo') si trova altrove in poesia solo in Anon. *App. Anth.* 6, 217.14 (aggettivo) e in Lasc. *Epigr.* 55, 1 Meschini (con Meschini 1976 *ad loc.*, p. 175): per composti simili in αἰνο- cfr. Page 1981, *FGE*, *ad loc.*, p. 522; pochi i composti in -λυκος (tra cui μονόλυκος): cfr. Buck, Petersen 1945, s.v., p. 677.

3 τάλαν: cfr. nota *ad* Isid. Aeg. *AP* 7, 293.3 = *GPh* III 3893 τάλας.

4 Νηρεΐδων: cfr. nota *ad* Alc. Mess. *AP* 7, 1.3 = *HE* XI 64 Νηρηίδες.

Νύμφας: dal momento che il Peneo (v. 3) è un fiume della Tessaglia che nasce dal monte Pindo (cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 289.1 = *GPh* XXVI 221 Πηνειοῖο), il gruppo di Ninfe chiamate in causa in questo caso dovrebbe essere quello delle Potameidi, per cui cfr. Larson 2001, p. 8.

Agath. *AP* 7, 551 = 71 Viansino

Λητόιος καὶ Παῦλος ἀδελφεὼ ἄμφω ἐόντε
ξυνὴν μὲν βιότου συζυγίην ἐχέτην,
ξυνὰ δὲ καὶ Μοίρης λαχέτην λίνα καὶ παρὰ θῖνα
Βοσπορίην ξυνὴν ἀμφεβάλοντο κόνιν.
οὐδὲ γὰρ ἀλλήλοιν ζώειν ἀπάνευθε δυνάσθην,
ἀλλὰ συνετρεχέτην καὶ παρὰ Φερσεφόνην.
χαίρετον, ὦ γλυκερὼ καὶ ὁμόφρονε· σήματι δ' ὑμέων
ὤφελεν ἱδρῦσθαι βωμὸς Ὁμοφροσύνης.

Il contenuto dell'epigramma, in cui Agazia celebra soprattutto la concordia e l'affetto tra Paolo e Letoio, sepolti presso la riva del Bosforo, richiama altri esempi classici di stretto legame tra fratelli (si pensi ai gemelli Castore e Polluce, figli di Zeus e Leda, o ai gemelli Euneo e Toante nella *Tebaide* di Stazio; cfr. anche Mart. 1, 36 [con Citroni 1975 *ad loc*., pp. 119-20 e 361] e 9, 51, sui fratelli Gneo Domizio Lucano e Gneo Domizio Tullo, paragonati ai Dioscuri [con Moreno Soldevila, Marina Castillo, Fernández Valverde 2019, p. 176]; Greg. Naz. *AP* 8, 121, epitafio per i fratelli Eufemio e Anfiloco, uniti da un grande affetto, strappati l'uno all'altro dalla morte di Eufemio), o di amicizia fraterna (da Achille e Patroclo, Eurialo e Niso, a Opleo e Dimante nella *Tebaide*, fino a Mario e Capro in Sil. *Pun*. 9, 401-10, agli ignoti centurioni Fabrizio e Aquino in Mart. 1, 93, in part. vv. 5-6 *iunctus uterque sacro laudatae foedere vitae*, / *famaque quod raro novit*, *amicus erat* [con Citroni 1975 *ad loc*., pp. 290-2; cfr. anche Moreno Soldevila, Marina Castillo, Fernández Valverde 2019, pp. 55-6 e 226-7], e ai due soldati saraceni Cloridano e Medoro dell'*Orlando furioso*, anche se Ariosto fa perire solo Cloridano, per mano di cavalieri cristiani): sul motivo della *iuncta mors* e della sepoltura comune di fratelli cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 323 = *FGE* L 1276; sul tema della ὁμοφροσύνη in un contesto affine (sepoltura comune di maestri e allievi) cfr. nota *ad* Antag. *AP* 7, 103.3 = *CA* 2, p. 121 Powell = *HE* I 160 ὁμοφροσύνῃ; sulla concordia tra coniugi cfr. nota *ad* Apollonid. *AP* 7, 378.3 = *GPh* V 1151 ὡς συνέναιον e *infra*, nota *ad* vv. 7-8 σήματι δ' ὑμέων / ὤφελεν ἱδρῦσθαι βωμὸς Ὁμοφροσύνης. Beckby 1967-68, II, *ad loc*., p. 600, suggerisce un parallelo in un epigramma falsamente attribuito a Seneca e riguardante la sorte dei fratelli Publio e Gaio Servilio Casca, coinvolti nella congiura ordita contro Cesare, in cui si descrive una situazione analoga di forte unione fra i due fratelli in vita, che si ripercuote anche nella condivisione della stessa sorte finale (suicidatisi insieme, furono sepolti nella stessa tomba): *Anth. Lat.* 457, 5-7 R.² = 455 S. B. = 47 Zurli = ps.-Sen. 64 Prato = 47 Breitenbach *quanta fuit mentis, tanta est concordia fati,* / *et tumulus cinerem parvus utrumque tegit*, con Breitenbach 2009, pp. 538-9, in cui si raccolgono altri casi di morti di fratelli, specialmente nella letteratura latina; cfr. ancora il caso di due gemelli che figurano tra i cinquanta guerrieri del contingente mandato a Tebe da Eteocle, cui la lancia

scagliata dall'eroe Tideo consente di morire assieme, trafitti da un unico colpo, o la morte dei gemelli Erio e Pleminio in Sil. *Pun*. 17, 470-1 (cfr. anche *ibid*., 4, 394-400, dove si sottolinea il valore di *exemplum* che la *iuncta mors* di tre fratelli gemelli assume per la memoria dei posteri).

Sul problema della reale identità iscrizionale di questo componimento cfr. Cameron 1970, p. 23.

1 Λητόιος: è il nome di un personaggio ricorrente nell'epistolario di Libanio.

Παῦλος: diffuso in tutte le aree della Grecia (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C). Per l'*Anthologia* cfr. *e.g.* Ammian. *AP* 11, 152.1; Pall. *AP* 11, 263.1.

2-4 ξυνήν… / ξυνά… /… ξυνήν: cfr. nota *ad* Theaet. *AP* 7, 444.6 = *HE* V 3365 ξυνή… ξυνά.

2-3 ξυνὴν μὲν βιότου… /… λαχέτην λίνα: cfr. Merkelbach-Stauber, *SGO* II 11/05/01, 5-6 (epitafio per Aquilino e la moglie, territorio di Nea Klaudiupolis, Ponto, data imprecisata, ma sicuramente di epoca tarda) ἴσην ἔχον στοργὴν δὲ βίῳ καὶ ὁμοΐα ἔργα, / ἤμασι δ' ἐν ταὐτοῖς ἐν φθιμένοισιν ἔβαν.

3 Μοίρης… λίνα: cfr. nota *ad* Jo. Barb. *AP* 7, 555.1 = II Giommoni λίνα Μοίρης.

Per l'immagine delle vite umane assimilate ai fili tessuti dalla Moira (o delle Moire, cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 12.4 = *FGE* XXXIX 1225 ἠλακάτας), già attestata in Omero (*Il.* 24, 209-10) e ampiamente diffusa in ambito sepolcrale (si vedano i passi epigrafici raccolti da Chuvin 1992 *ad* Nonn. *D.* 6, 94, p. 143), cfr. Lattimore 1942, § 38, pp. 159-61; Vérilhac 1978-82, II, §§ 152-4, pp. 353-9; sul diffusissimo *topos* dell'ineluttabilità della morte cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 33.2.

4 ξυνὴν ἀμφεβάλοντο κόνιν: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 32.2 ταύτην ἀμφιβάλησθε κόνιν.

ἀμφεβάλοντο κόνιν: cfr. nota *ad* Mnasalc. *AP* 7, 242.2 = 16 Seelbach = *HE* VII 2628 ἀμφεβάλοντο κόνιν.

6: cfr. nota *ad* Etrusc. *AP* 7, 381.6 = *GPh* I 2295 ἔδραμεν εἰς Ἀίδην.

Φερσεφόνην: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 58.2 Φερσεφόνη.

7-8 σήματι δ' ὑμέων / ὤφελεν ἱδρῦσθαι βωμὸς Ὁμοφροσύνης: l'auspicio che sul sepolcro dei due fratelli venga eretto l'altare della Concordia (divinità venerata soprattutto a Roma: il suo tempio più celebre era situato presso l'estremità occidentale del Foro) costituisce una sorta di iperbole (solitamente si innalzava un tempio o un altare in onore di questa divinità all'indomani di una battaglia condotta a termine con successo), nonché una variazione dell'augurio che sulla tomba crescano piante conformi alla personalità del defunto (per cui cfr. intr. *ad* Simm. *AP* 7, 22 =

HE V 3286): cfr. *GV* 260, 5-6 = Merkelbach-Stauber, *SGO* II 10/01/03 (epitafio per due fratelli, Tieion, Paflagonia, I-II sec. d.C.) [δεῖγμα δ' ὁμοφροσύνης,] ἣν ἔσχομεν, εἷς πάλιν ἡμᾶς / [τῇδε καταφθιμέν]ους τύμβος ἀπεκδέχεται; *GV* 1998, 15-8 (sepoltura comune di due fratelli, Atene, III-IV sec. d.C.); Merkelbach-Stauber, *SGO* III 14/03/01, 2 Πατροκλῆς καὶ Παῦλος ὁμοφρόνως θυμὸν ἀφῆκαν (epitafio per due fratelli?, Dorf Özkent, Licaonia, 375-450 d.C.); cfr. anche *GV* 779, 2 = Merkelbach-Stauber, *SGO* III 16/63/01 (epitafio dei coniugi Tito Flavio Massimo e Elia Scribonia, Metropolis, Frigia, II sec. d.C.) ὁμόφρονας ἐγ νεότητος; Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 18/10/01, 4-5 (tomba dei coniugi Aurelio Basiliano Nestore e Aurelia Messalina, Selge, Panfilia, III sec. d.C. inoltrato) κοινὸν γὰρ βίον λαχόντες ὁμοφροσύνην τ' ἐρατεινήν / χρυσείης τέχνης ἴδριες κοινὸν βίον ἐκτελειοῦντες. Cfr., infine, Agath. *AP* 7, 614, 15 = 28 Viansino, dove le coraggiose protagoniste sono dette ὁμόφρονας ἡρωίνας.

Agath. *AP* 7, 552 = 8 Viansino

Ὦ ξένε, τί κλαίεις; – „Διὰ σὸν μόρον.“ – Οἶσθα, τίς εἰμι; –
„Οὐ μὰ τόν, ἀλλ᾽ ἔμπης οἰκτρὸν ὁρῶ τὸ τέλος.
ἐσσὶ δὲ τίς;“ – Περίκλεια. – „Γυνὴ τίνος;“ – Ἀνδρὸς ἀρίστου,
ῥήτορος, ἐξ Ἀσίης, οὔνομα Μεμνονίου. –
„Πῶς δέ σε Βοσπορίη κατέχει κόνις;“ – Εἴρεο Μοῖραν,
ἥ μοι τῆλε πάτρης ξεῖνον ἔδωκε τάφον. –
„Παῖδα λίπες;“ – Τριέτηρον, ὃς ἐν μεγάροισιν ἀλύων
ἐκδέχεται μαζῶν ἡμετέρων σταγόνα. –
„Αἴθε καλῶς ζώοι.“ – Ναί, ναί, φίλος, εὔχεο κείνῳ,
ὄφρα μοι ἠβήσας δάκρυ φίλον σταλάοι.

Epitafio per Periclea, probabilmente la madre di Agazia (qui raffigurato in un cammeo forse un po' lezioso), morta a Costantinopoli – dove si era trasferita con la sua famiglia da Mirina, situata sulla costa nordoccidentale dell'Asia Minore (cfr. *infra*, nota *ad* v. 6 πάτρης) – quando il figlio aveva solo tre anni: cfr. Mattsson 1942, pp. 35-7; Cameron 1970, p. 4; McCail 1971, p. 211 e nota 1; *PLRE*, s.v. *Pericleia*, III/B, pp. 990-1; *ibid.*, s.v. *Agathias*, III/A, p. 23. Che la madre di Agazia si chiamasse Periclea non è attestato altrove: in realtà, l'identificazione della defunta con la madre dell'epigrammista si basa solo sui lemmi di P e Pl, che appunto indicano la donna quale destinataria dell'epitafio, ma non è confermata dal contenuto dell'epigramma, né da altre fonti. Tuttavia, la coincidenza del nome Memnonio (v. 4: tale era il nome del padre di Agazia, cfr. *PLRE*, s.v. *Memnonius father of Agathias*, III/B, pp. 872-3), la provenienza da Mirina e la paternità agaziana dell'epigramma lasciano credere che i lemmi asseriscano il vero.

Per la tipologia dell'epigramma cfr. intr. *ad* Leon. *AP* 7, 163 = *HE* LXX 2395; cfr. anche, in part., *GV* 1863 = Merkelbach-Stauber, *SGO* II 10/03/04 (epitafio in forma dialogica per Paulina, morta a ventotto anni lasciando un figlio, Amastris, Paflagonia, età imperiale: v. 5 „ἄρσενα παῖδ᾽ ἔλιπες θα[λ]άμοις;“ – ἕνα [νυμ]φευθεῖσα).

Si noti che non è il viandante ad interpellare la morta, come nel gruppo *AP* 7, 163-165, ma è la morta che, 'notato' il dolore del viandante, gliene chiede il motivo.

I vv. 6 e 8 dell'epigramma sono imitati rispettivamente ai vv. 6 e 20 del carme 1 Mercati di Niceforo Gregora.

1 τί κλαίεις; – „Διὰ σὸν μόρον.“: cfr. nota *ad* Bianor *AP* 7, 387.1 = *GPh* II 1649 Θειονόης ἔκλαιον ἐμῆς μόρον.

2 Οὐ μὰ τόν: cfr. nota *ad* D. L. *AP* 7, 112.1 Οὐ μὰ τόν.

ἀλλ᾽ ἔμπης: l'espressione è in Agath. *AP* 5, 218.11 = 92 Viansino; cfr. anche Theaet. *AP* 7, 727.3 = *HE* III 3354; ἔμπης è frequentissimo in Agazia come formu-

la di transizione (7x negli epigrammi, in aggiunta ai passi già citati, con *AP* 11, 57.2 = 82* Viansino).

3 – Περίκλεια: per il nome non sembrano esserci altre attestazioni.

4 ῥήτορος: il termine nel VI sec. d.C. significa generalmente 'avvocato': cfr. Leont. *AP* 7, 579.1 = VII Giommoni (con intr. *ad loc.*); Cameron, Cameron 1966, 15-6; Cameron 1970, p. 4 e nota 6; B. Baldwin, *Four Problems in Agathias*, «ByzZ», 70, 1977, pp. 296-7 = Id. 1984a, pp. 348-9; *PLRE*, s.v. *Memnonius father of Agathias*, III/B, p. 873 (McCail 1969, p. 95, intende invece il sostantivo nel senso di 'retore'); si veda anche Leont. *AP* 7, 573.2 = V Giommoni, dove l'avvocato Chiredio è detto εἰκόνα ῥητήρων τῆς προτέρης δεκάδος, con riferimento agli oratori attici.

Μεμνονίου: il nome è attestato anche a Sardi tra V e VI sec. d.C., nonché in Cappadocia e Licaonia (cfr. *LGPN*, s.v., V/A e V/C).

6 πάτρης: la patria a cui si allude è, come si è detto, Mirina nell'Eolia: Cameron 1970, p. 4, nota 3, segnala come parallelo *GV* 224, 3-4 = 69 Vérilhac = *IGUR* 1354 (Roma, I-II sec. d.C.), in cui si dice che Flaviano, originario di Mirina e morto a sedici anni, fu seppellito dalla Moira lontano dalla patria, ma la movenza è topica (cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 39.3-4 = *GPh* XIII 143-4 Ἐλευσινίης ἑκὰς αἴης / κεῖται).

7-8: per l'immagine del bambino che non può più succhiare il latte dal seno della madre ormai defunta cfr. Aemil. *AP* 7, 623.1-2 = *GPh* I 53-4, dove è descritta una simile situazione che si rifà a un dipinto (il piccolo tenta di succhiare dal seno della madre, ferita a morte, l'ultima goccia di latte), e Paus. 8, 44.7-8, suggerito da Jacobs 1798-1814, II/2, *ad* Aemil. I = *AP* 7, 623, p. 299, in cui si narra una leggenda tegeate: Aerope, figlia di Cefeo di Aleo, si unì ad Ares; rimasta incinta, morì durante il parto, ma il bambino, anche quando la madre fu morta, continuò a restarle attaccato al seno e a succhiare latte in grande abbondanza, grazie ad Ares. In ambito epigrammatico l'immagine risale a Posidippo (56, 5 A.-B. μαστὸν ἔτι σπαργῶντα μετατρέχον), che racconta di una donna asiatica morta di parto; inizialmente il neonato sopravvive, ma muore una settimana dopo, «pietosamente anelando alla poppa» (sul componimento cfr. Lapini 2007, pp. 252-5, con bibliografia precedente). Cfr., infine, Bass. *AP* 7, 386.2 = *GPh* IV 1604 ἢ μαστῶν ‹- ⏑ › ἔπηξα γάλα (il latte rappreso nel seno di Niobe pietrificata).

7 „Παῖδα λίπες;" – Τριέτηρον, ὃς ἐν μεγάροισιν: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 331.3 λείπω δ' ἐν θαλάμοις χορόν… παίδων.

Τριέτηρον: il composto compare all'accusativo anche in Nonn. *D.* 45, 294* e 47, 487*; è attestato per la prima volta in Call. *Dian.* 72: Bornmann 1968 *ad loc.*, p. 38, suggerisce che Callimaco lo abbia coniato per analogia con l'omerico πενταέτηρος.

ἀλύων: per il significato di ἀλύω ('sgambettare') in età tarda cfr. *LSJ*, s.v., II. (in Agath. *Hist*. 3, 16.7 il participio ἀλύοντες è usato nel senso di 'essere impotenti').

8 σταγόνα: il termine ('goccia') è impiegato solo qui in riferimento alle stille di latte.

9 „Aἴθε καλῶς ζώοι.“: cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 163.7 = *HE* LXX 2401.
Ναί, ναί, φίλος: l'espressione ricorre identicamente in Agath. *AP* 5, 267.5 = 83* Viansino.

10 μοι… δάκρυ φίλον σταλάοι: cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 166.6 = *HE* XXXIX 1712 = 33, 6 Galán Vioque.
σταλάοι: per l'uso del verbo in riferimento alle lacrime cfr. *LSJ*, s.v., I.

Dam. *AP* 7, 553 = *GV* 1714 = *GG* 258 = Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 20/07/02

Ζωσίμη, ἡ πρὶν ἐοῦσα μόνῳ τῷ σώματι δούλη,
καὶ τῷ σώματι νῦν ηὗρον ἐλευθερίην.

Epitafio per la schiava Zosima (cfr. intr. I.2.c.), strutturato secondo la contrapposizione passato / presente (cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 64.3-4 –Ὃς πίθον ᾤκει; – / „Καὶ μάλα· νῦν δὲ θανὼν ἀστέρας οἶκον ἔχει.“).

L'epigramma è attribuito dalla tradizione manoscritta al filosofo neoplatonico Damascio di Damasco, ultimo scolarca a capo dell'Accademia platonica. Il distico, che probabilmente era in origine incluso nel *Ciclo* di Agazia (così A. Cameron, *The Last Days of the Academy at Athens*, «PCPhS», 15, 1969, p. 22, nota 1 = Id. 1985, Ch. XIII, p. 22, nota 1 ≈ Id. 2016a, p. 219; Agosti 2007-08, p. 111; *contra* Cameron, Cameron 1966, p. 8, nota 18; McCail 1969, p. 94, nota 28, esprime qualche dubbio), oltre ad essere tramandato dalla *Palatina* e dalla *Planudea*, è stato ritrovato anonimo in forma pressoché identica anche su una tavola di basalto rinvenuta a Hemesa o Emesa (oggi Homs) in Siria e recante la datazione 537/538 d.C., compatibile con la cronologia del filosofo: tale fatto testimonierebbe, secondo Agosti 2007-08, p. 111, (almeno) la presenza di Damascio in Siria e, dunque, il suo ritorno dall'esilio presso la corte persiana di Cosroe I (ca. 532), dove si era recato in seguito alla chiusura dell'Accademia (cfr. anche Westerink, Combès 1986-91, I, p. xxiv; *PGRS* n. 243, s.v. *Damaskios*, p. 83)[195].

Quanto alla paternità del distico – il solo epigramma attribuito a Damascio –, non vedo motivi cogenti per non prestar fede alle due *Antologie* maggiori, e il fatto che di Damascio non si conoscano altri epigrammi non è di per sé un motivo né per sostenere né per escludere l'attribuzione di questo epigramma al filosofo. È vero che nell'epigramma si allude alla dottrina neoplatonica secondo cui l'anima, intangibile, vivifica il corpo ed è superiore ad esso: ecco perché al v. 1 si specifica che Zosima in vita era schiava 'solo nel corpo', non certo nell'anima. La sofferenza infatti avviene nella carne e, con la morte, che ne rappresenta la fine, l'anima ritorna alla patria celeste, e anche il corpo acquista dunque la libertà (v. 2). Il concetto di liberazione dell'anima grazie alla morte, risalente in ambito filosofico almeno a

[195] Di recente J. Aliquot, *Fin de parcours: une épitaphe d'Émèse et le sort de Damascius au retour de Perse*, «Topoi», 18, 2013, pp. 283-94, in part. pp. 292-3, ha ipotizzato che il distico ritrovato a Hemesa sia un rifacimento dell'epigramma di Damascio, adattato per una defunta diversa da quella per cui era stato composto (corretta la lacuna prima di]σίμη al v. 1): pertanto avremmo non lo stesso testo di Damascio giuntoci per via manoscritta, ma un'iscrizione metrica che ha riadattato il modello di un autore celebre, a meno che non si debba pensare che tanto *AP* 7, 553 quanto l'epigramma di Hemesa siano adattamenti di un modulo epigrafico comune (cfr. Agosti 2016a, pp. 133-4).

Platone, è caro anche agli stoici (cfr. Waltz 1931, p. 16), e, più in generale, il motivo della morte come liberazione è comune in ambito funerario (cfr. nota *ad* Antiphil. *AP* 7, 176.5 = *GPh* XXV 939 κακῶν θάνατον… λύσιν). In definitiva, credo che l'attribuzione dell'epigramma a Damasco si possa accogliere, tenendo però ben presente che si basa esclusivamente sui lemmi di *Palatina* e *Planudea*. Infine, non c'è ragione di vedere nell'epigramma un riferimento alla *manumissio post mortem* (cfr. S. Brassloff, *Manumissio post mortem?*, «Hermes», 67, 1932, p. 243): si tratta semplicemente di un riferimento alla dottrina neoplatonica.

Sul distico cfr. ora Garulli 2012, pp. 100-2.

1 Ζωσίμη: ampiamente documentato in tutte le aree (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C).

2 ηὗρον: sulla bontà del testo della pietra, da preferire alla variante εὗρεν offerta da P e Pl (e accetta dagli editori precedenti a Beckby 1967-68, II) cfr. Garulli 2012, pp. 101-2.

PHIL. *AP* 7, 554 = *GPH* XXVII 2813-8

Λατύπος Ἀρχιτέλης Ἀγαθάνορι παιδὶ θανόντι
χερσὶν ὀιζυραῖς ἡρμολόγησε τάφον·
αἰαῖ πέτρον ἐκεῖνον, ὃν οὐκ ἐκόλαψε σίδηρος,
ἀλλ᾽ ἐτάκη πυκινοῖς δάκρυσι τεγγόμενος.
φεῦ, στήλη, φθιμένῳ κούφη μένε, κεῖνος ἵν᾽ εἴπῃ·
„Ὄντως πατρῴη χεὶρ ἐπέθηκε λίθον.“

Epigramma contrassegnato da iperboli barocche: il pianto paterno era così copioso e irruento da far liquefare la stele (la corruttibilità dell'elemento materiale, specialmente se confrontato con soggetti durevoli e perenni, è topica in poesia: cfr. intr. *ad* ANON. *AP* 7, 225); l'auspicio tradizionale che la pietra stessa si mantenga leggera è utilizzato nell'espressione del rapporto personale tra padre e figlio, per cui la stele stessa è come l'immagine della mano del padre, che accarezza il figlio nel sonno della morte.

1 Λατύπος: la forma ('tagliapietre') s'incontra per la prima volta in SOPH. *TrGF*, IV, F 530 e, successivamente, ricorre talvolta in prosa. La regolare forma λαοτύπος è in ALC. MESS. *AP* 7, 429.3 = *HE* XVI 98 (cfr. nota *ad loc.*).

Ἀρχιτέλης: si contano una trentina di occorrenze in *LGPN*, s.v., I-III/B.

Ἀγαθάνορι: 29x in *LGPN*, s.v., I-V/C; 62x per Ἀγαθήνωρ in *LGPN*, s.v., IV-V/A e V/C.

2 ὀιζυραῖς: cfr. nota *ad* LEON. *AP* 7, 283.1 = *HE* LXIII 2351 οἰζυρά.

ἡρμολόγησε: il raro verbo ('costruire') ha qui la sua prima attestazione (e unica in poesia).

4 πυκινοῖς δάκρυσι τεγγόμενος: cfr. *GV* 1476, 7-8 = *GG* 331 = Merkelbach-Stauber, *SGO* III 16/51/05 (epitafio per la giovane sposa Modesta, Synnada, Frigia, II-III sec. d.C) καὶ γὰρ ἄναυδοι / στῆλαι τοιούτοις πέν[θεσι τεγγόμεθα] secondo la proposta d'integrazione di Buckler *et al.*, *MAMA* IV 83 ('noi, stele mute, siamo bagnate da questo lutto'); cfr., in generale, nota *ad* HERACLID. *AP* 7, 281.3 = *GPh* I 2392 αὐτὰ κέκλαυται βῶλος· ἐκ κεκλαυσμένας, con ulteriori rimandi.

πυκινοῖς δάκρυσι: il nesso è anche *GV* 1043, 6 = 103 Vérilhac = *IGUR* 1373, 7 (Roma, II sec. d.C.).

5 φεῦ, στήλη, φθιμένῳ κούφη μένε: cfr. nota *ad* BASS. *AP* 7, 372.6 = *GPh* III 1602 κείνῳ μὴ βαρὺς ἔσσο τάφος.

Jo. Barb. *AP* 7, 555 = II Giommoni = *GV* 1953, 1-4

Ἐς πόσιν ἀθρήσασα παρ' ἐσχατίης λίνα Μοίρης
ἦνεσα καὶ χθονίους, ἦνεσα καὶ ζυγίους,
τοὺς μέν, ὅτι ζωὸν λίπον ἀνέρα, τοὺς δ', ὅτι τοῖον.
ἀλλὰ πατὴρ μίμνοι παισὶν ἐφ' ἡμετέροις.

Questo epigramma e il successivo, dedicati presumibilmente alla medesima persona, sono tràditi come un unico componimento dal Palatino, dove il correttore C ha operato successivamente la divisione in due epigrammi trascrivendo il lemma relativo al secondo epigramma. Nella *Planudea* i due epigrammi sono tramandati secondo la corretta suddivisione.

La scena rappresentata nel nostro epigramma ricorda Eurip. *Alc.* 375-91, in cui Alcesti sul letto di morte affida i figli al marito Admeto: cfr. anche Anon. *AP* 7, 667, epitafio iscrizionale per Amazzonia, che esorta il marito e i figli a non dolersi per la sua morte.

1 ἀθρήσασα: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 337.7 τύμβον ἄθρησον.

παρ' ἐσχατίης λίνα Μοίρης: l'espressione significa 'in punto di morte'; cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 12.4 = *FGE* XXXIX 1225 ἠλακάτας.

λίνα Μοίρης: la locuzione è di derivazione nonniana (*D.* 8x, di cui 5x è usata, come qui, nel nesso agg. riferito a Μοίρης + λίνα Μοίρης), dove ricorre sempre in clausola (sull'immagine del filo delle Moire in Nonno cfr. Gigli Piccardi 1985, pp. 112-3); in Agath. *AP* 7, 551.3 = 71 Viansino si trova Μοίρης… λίνα, con una leggera variazione della *iunctura*, non posta in fine di verso; cfr. anche la variante in clausola νήματα Μοίρης in Jul. Aegypt. *AP* 7, 561.5 e Id. *AP* 7, 597.3; per espressioni affini cfr. Magnelli 2004a, p. 52 e nota 5.

2-4: cfr. nota *ad* Bianor *AP* 7, 387.6 = *GPh* II 1654.

Per il ringraziamento agli dèi da parte di una madre che, morendo, lascia vivi i figli e il marito nel suo ricordo affettuoso cfr. *GV* 306, 3-4 = *GG* 123 = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 03/07/12 (Erythrai, epoca ellenistica).

2: per questo tipo di struttura del pentametro cfr. nota *ad* Etrusc. *AP* 7, 381.4 = *GPh* I 2293.

ἦνεσα… ἦνεσα: forma di aoristo attestata sin da Omero, cfr. Schwyzer, I, § c) δ, p. 753.

χθονίους… καὶ ζυγίους: gli dèi ctonii sono Ade e Persefone, quelli nuziali Zeus ed Era.

4: per l'augurio finale cfr. Simm. *AP* 7, 647.3 = *CA* 21, p. 115 Powell = *HE* VII 3298 Αὖθι μένοις παρὰ πατρί, in cui una giovane in punto di morte, spirando tra

le braccia della madre, le augura di restare accanto al padre: auspici del genere, comuni in ambito funerario, sembrano variare l'augurio che spesso si trova inciso sui monumenti funebri eretti in vita da coloro cui sono destinati (cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 228 = *HE* XLIV 3846), di poter restare vuoti il più a lungo possibile; cfr. anche Paul. Sil. *AP* 7, 609.3-4 = 9 Viansino; Mart. 6, 38.9-10 (tuttavia il figlioletto dell'oratore Regolo, contrariamente ai voti formulati dal poeta, morirà in tenera età: cfr. Moreno Soldevila, Marina Castillo, Fernández Valverde 2019, p. 523).

Jo. Barb. *AP* 7, 555 bis = III Giommoni = *GV* 1953, 5-6

Τοῦτο σαοφροσύνας ἀντάξιον εὗρεο, Νοστώ·
δάκρυά σοι γαμέτας σπεῖσε καταφθιμένᾳ.

Epitafio per Nosto (cfr. intr. *ad* Jo. Barb. *AP* 7, 555 = II Giommoni), ricompensata dal marito per la virtù mostrata in vita con un sepolcro (cfr. in generale nota *ad* Anon. *AP* 7, 321.7-8 = *FGE* XLVII 1264-5).

1: cfr. note *ad* Anon. *AP* 7, 331.1-2, e *ad* [Simon.] *AP* 7, 509.2 = 'Simon.' *FGE* LXXXII 1021 ἑταιρείης ἀντὶ πολυχρονίης.

Τοῦτο σαοφροσύνας ἀντάξιον: cfr. *GV* 1874, 15-6 = *GG* 438 = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 01/01/07 (Cnido, I sec. a.C.) τοῦτο σαοφροσύνας γέρας Ἀτθίδι τᾷ πολυκλαύτῳ / οὐκ ἴσον οὐδὲ ἀρετᾶς ἄξιον (epigrammi di Theios per la sua defunta moglie Atthis); *GV* 1764, 3 = *GG* 354 = Merkelbach-Stauber, *SGO* II 08/01/50 (Cizico, I-II d.C.) τοῦτο σαοφροσύνης ἔλαχεν γέρας.

σαοφροσύνας ἀντάξιον: cfr. Merkelbach-Stauber, *SGO* III 18/15/13, 10 δῶρο[ν] σωφροσύνης ἀντάξιον (epitafio per Romana, sacerdotessa imperiale, Side, posteriore al III sec. d.C.).

σαοφροσύνας: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 331.4 σωφροσύνης.

Νοστώ: non ci sono altre attestazioni del nome.

2 δάκρυα… σπεῖσε: per la libagione di lacrime cfr. nota *ad* Agath. *AP* 7, 220.3 = 26 Viansino δάκρυ… ἐπισπείσας.

Theod. *AP* 7, 556

Νηλειὴς Ἀΐδης· ἐπὶ σοὶ δ' ἐγέλασσε θανόντι,
Τίτυρε, καὶ νεκύων θῆκέ σε μιμολόγον.

Epitafio per il mimo Titiro (cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 155), che riesce a far sorridere anche il crudele Ade (cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 58.3-4 ἐπεὶ καὶ σεῖο τεκοῦσαν / ἀχνυμένην ἐπὶ σοὶ μοῦνος ἔκαμψε γέλως): sul mimo e la sua popolarità in età tardoantica cfr. Webb 2008, in part. pp. 95-138 e 143-8 (cfr. anche Roueché 1993, in part. pp. 15-30); il pantomimo Crisomallo, il cui epitafio è Paul. Sil. *AP* 7, 563 = 5 Viansino, era probabilmente un contemporaneo di Titiro.

Altri epitafi, proveniente dal *Ciclo*, per cantanti o musicisti sono Leont. *AP* 7, 571 = IV Giommoni (per il citarodo Platone); Jul. Aegypt. *AP* 7, 597-598 (per la cantante Calliope); Agath. *AP* 7, 612 = 24 Viansino (per la citarista Giovanna).

1 Νηλειής: cfr. nota *ad* Luc. *AP* 7, 308.2 νηλειής.
ἐπὶ σοί… θανόντι: 'alla tua morte'.

2 Τίτυρε: forma dorica, poco attestata (cfr. *LGPN*, s.v., I e III/A-IV), per Σάτυρος (cfr. Eryc. *AP* 7, 397.1 = *GPh* VIII 2244 Σατύρου): forse un omaggio all'origine del genere, che si era sviluppato per lo più nell'area dorico-occidentale, come dimostra il caso di Eronda.

μιμολόγον: 'attore di mimo', 'mimo' (cfr. *e.g. GV* 515, 2 = *GG* 253, Cizio, II sec. d.C.; Robert 1936, p. 239 e nota 4 = Id. 1969-90, I, p. 675 e nota 4), non 'autore di mimi', *pace LSJ*, s.v., 2. (tuttavia, l'essere attore di mimo non escludeva, naturalmente, l'esserne anche autore). Forse si trattava di un sottogenere particolare: cfr. Robert 1936, pp. 242-3 = Id. 1969-90, I, pp. 678-9.

Cyr. *AP* 7, 557 = *GV* 885

Τρεῖς ἐτέων δεκάδες Μαίης χρόνος, ἐς τρία δ' ἄλλα
ἔτρεχεν· ἀλλ' Ἀίδης πικρὸν ἔπεμψε βέλος,
θηλυτέρην δ' ἥρπαξε ῥόδων καλύκεσσιν ὁμοίην,
πάντ' ἀπομαξαμένην ἔργα τὰ Πηνελόπης.

Epitafio per la virtuosa Maia.

1-2 Τρεῖς ἐτέων δεκάδες Μαίης χρόνος, ἐς τρία δ' ἄλλα / ἔτρεχεν: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 157.1 Τρεῖς ἐτέων δεκάδας, τριάδας δύο.

1 Τρεῖς ἐτέων δεκάδες: cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 295.6 = *HE* XX 2079 τὰς πολλὰς τῶν ἐτέων δεκάδας.

Μαίης: 6x in *LGPN*, s.v., II/A-III/A e IV-V/A.

2-3 Ἀίδης… /… ἥρπαξε: cfr. nota *ad* Leon. o Mel. *AP* 7, 13.2-3 = Leon. *HE* XCVIII 2564-5 Ἥρινναν Μουσῶν ἄνθεα δρεπτομέναν / Ἄιδας… ἀνάρπασεν.

2 Ἀίδης… βέλος: cfr. *GV* 1551, 6 = *GG* 203 = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 03/06/07* (Teo, epoca ellenistica) θανάτου… βέλος. L'immagine di Ade che scaglia dardi è inedita.

πικρόν… βέλος: per il 'dardo amaro' cfr. Crin. *APl.* 199, 5 = *GPh* L 2066 = 50, 5 Ypsilanti; Anon. *APl.* 251, 4 (βελέων*); *GV* 1155, 8 = *GG* 167 = 95* Vérilhac (Amorgo, II-I sec. a.C.); cfr. anche Q. S. 1, 340, dove l'arco è detto ἀμείλιχος; 3, 168, dove lo stesso aggettivo è riferito alla lancia. Si tratta di una variazione della formula omerica πικρὸς ὀϊστός (*Il.* 10x; *Od.* 1x), ripresa da Greg. Naz. *carm.* 2, 1, 19.30, *PG* 37, 1273; 2, 1, 34.39, *PG* 37, 1310.

3 ῥόδων καλύκεσσιν ὁμοίην: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 600.2 Χαρίτων ἄνθος.

4 πάντ' ἀπομαξαμένην: ~ Phil. Thess. *AP* 9, 778.4 = *GPh* VI 2669.

ἀπομαξαμένην: il verbo, alla lettera 'prendere un'impronta di qualcosa per riprodurla', è *terminus technicus* della statuaria con il senso di 'modellare' (cfr. *LSJ*, s.v., III.): qui vale 'imitare', cfr. Sens 2011 *ad* Asclep. *XLIII, 1 = *APl.* 120 ἀπεμάξατο, p. 295; sull'uso del verbo in Nonno cfr. Tissoni 1998 *ad D.* 46, 18 ἀπεμάξαο, p. 295.

Πηνελόπης: l'assimilazione a Penelope, l'esempio per eccellenza di virtù femminile e fedeltà, è movenza comune negli epitafi per donne: cfr. *GV* 727, 3-4 = *GG* 381 = Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 20/05/08 (Apamea, Siria, II-III sec. d.C.); Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 22/76/01 (Oboda, Negev, Arabia, IV-VII sec. d.C.); Staab 2018, pp. 81-4.

Anon. *AP* 7, 558 = *GV* 968 = *GG* 313 = Merkelbach-Stauber, *SGO* II 09/04/11

Ἅιδης μὲν σύλησεν ἐμῆς νεότητος ὀπώρην,
κρύψε δὲ παππῴῳ μνήματι τῷδε λίθος.
οὔνομα Ῥουφῖνος γενόμην, παῖς Αἰθερίοιο,
μητρὸς δ' ἐξ Ἀγάθης, ἀλλὰ μάτην γενόμην.
ἐς γὰρ ἄκρον μούσης τε καὶ ἥβης ἦκον ἐλάσσας, 5
φεῦ, σοφὸς εἰς Ἅιδην καὶ νέος εἰς ἔρεβος.
κώκυε καὶ σὺ βλέπων τάδε γράμματα μακρόν, ὁδῖτα·
δὴ γὰρ ἔφυς ζῳῶν ἢ πάις ἠὲ πατήρ.

Nel lemma relativo all'epigramma e presente nel codice Palatino siamo informati da C che si tratta di un'iscrizione trovata a Prusa (εὑρέθη ἐν Προύσῃ), in Bitinia: è datata da Peek 1955, *GV*, p. 268, in app. *ad loc*., e Id. 1960, *GG* p. 182, in app. *ad loc*., dubitativamente al VI sec. d.C. ma, se si esclude la notizia riportata nel lemma, non ci sono evidenze archeologiche (lapide) che attestino la natura realmente epigrafica dell'epigramma, che è tràdito solo per via manoscritta dai codici P e Pl. Non escluderei che l'epigramma derivi dalla silloge di Gregorio di Campsa, data la tipologia del lemma.

Stumpo 1926, p. 16, propone di identificare Rufino con l'epigrammista Rufino Domestico, autore di *AP* 5, 284 = I Giommoni (*PLRE*, s.v. *Rufinus* [3], III/B, p. 1099), e il padre Eterio con il fratello del neoplatonico Simplicio (cfr. *PLRE*, s.v. *Aetherius* [1], III/A, p. 21): se è vera questa identificazione, l'epitafio può essere stato composto dal padre per il figlio; tuttavia non c'è nessun appiglio per sostenere che il Rufino del nostro epigramma sia Rufino Domestico, né che Eterio sia il fratello di Simplicio. Stumpo ipotizza in aggiunta che il Rufino del nostro epigramma sia inoltre da identificare con il compagno di studi giuridici di Agazia, menzionato in *AP* 1, 35.2 = 7 Viansino (cfr. *PLRE*, s.v. *Rufinus* [4], III/B, p. 1099), ma quest'ultimo Rufino era egiziano, non di Prusa, e se il lemma del Palatino relativo al nostro epigramma non è falso, sicuramente il Rufino del nostro epigramma e quello di Agath. *AP* 1, 35 = 7 Viansino non possono essere la stessa persona (per l'intera questione cfr. Cameron, Cameron 1966, p. 19).

1 σύλησεν: per la forma in -εω cfr. Gow 1952, II, *ad* Theoc. 19, 2 συλεύμενον, p. 362.
ἐμῆς νεότητος ὀπώρην: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 600.2 Χαρίτων ἄνθος.

3 Ῥουφῖνος: molto comune, soprattutto in Asia Minore (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C).
Αἰθερίοιο: solo 5x in *LGPN*, s.v., IV-V/A e V/C. Cfr. anche Anon. *AP* 9, 656.7.

4 Ἀγάθης: 56x in *LGPN*, s.v., I-III/A e IV-V/C (particolarmente attestato in Asia Minore).

ἀλλὰ μάτην γενόμην: cfr. Mart. 7, 96.5 *Quid species, quid lingua mihi, quid profuit aetas?*, con Autore 1937, pp. 30-1; nota *ad* Diotim. *AP* 7, 261.1 = *HE* IV 1735.

5-6: cfr. *GV* 945, 5-6 = *GG* 157 = 77 Vérilhac (Chio, II sec. a.C.) ἄρτι δ' ἐφηβείαις θάλλων Διονύσιος ἀκμαῖς / καὶ σελίσιν Μουσῶν ἤλυθον εἰς Ἀίδαν.

5 ἄκρον μούσης: cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 448.1-2 = *HE* XII 2024-5 ἄκρον… /… ἄκρα… ἄκρα.

6: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 603.2 – „Ἀλλὰ νόῳ τοῖς πολιοῖσιν ἴσον.".
εἰς Ἀίδην: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 33.2 εἰς Ἀίδην.
ἔρεβος: cfr. nota *ad* Alc. Mess. *AP* 7, 429.10 = *HE* XVI 105 ἔρεβος.

7: cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 166.6 = *HE* XXXIX 1712 = 33, 6 Galán Vioque.

8: formulario non comune nel libro VII e, più in generale, nell'epigrammistica funeraria.

THEOSEB. *AP* 7, 559

Εἶδεν Ἀκεστορίη τρία πένθεα· κείρατο χαίτην
πρῶτον ἐφ' Ἱπποκράτει καὶ δεύτερον ἀμφὶ Γαληνῷ·
καὶ νῦν Ἀβλαβίου γοερῷ περὶ σήματι κεῖται
αἰδομένη μετὰ κεῖνον ἐν ἀνθρώποισι φανῆναι.

Epitafio celebrativo in esametri per il medico Ablabio.

Dopo la menzione (v. 2), chiaramente a scopo elogiativo nei confronti del defunto, di Ippocrate e Galeno, le massime personalità mediche della grecità e, più in generale, del mondo antico, viene citato un terzo medico, Ablabio, che è ignoto (il nome è parlante, da ἀβλαβής, formato da ἀ- privativo e βλάβη = 'danno': cfr. intr. *ad* [SIMON.] *AP* 7, 508 = 'EMP.' *FGE* I 550), ma evidentemente considerato altrettanto prestigioso quanto i suoi predecessori (il lemma della *Palatina*, infatti, recita: εἰς Ἀβλάβιόν τινα ἰατρόν περίφημον, anche se potrebbe essere stato dedotto da J a partire dall'epigramma stesso): si tratta forse di un personaggio vissuto nel V-VI secolo, contemporaneo della poetessa Teosebea (cfr. *PLRE*, s.v. *Ablabius* [5], II, p. 2).

Sull'epigramma cfr. CAMERON, CAMERON 1966, p. 20. Per il tema del dolore rinnovato a causa di morti plurime cfr. nota *ad* PAUL. SIL. *AP* 7, 588.4 = 2 Viansino, in cui è citato Ippocrate. Si noti, infine, l'accostamento dei nomi Ἀκεστορίη e Ἀβλάβιος, che rimandano all'idea di liberazione dal dolore, rispettivamente ad un sostantivo e a un aggettivo che invece rimandano alla sfera del dolore (v. 1 πένθεα e v. 3 γοερῷ).

1 Ἀκεστορίη: il termine ('guarigione', cfr. ἀκέομαι), di uso prettamente epigrammatico, è personificato solo qui: Acestoria è forse da identificare con Ἀκεσώ, una delle figlie di Asclepio e della moglie Epione (cfr. *RE*, s.v. *Akeso*, I/1, col. 1165); inoltre Ἀκέστωρ è un epiteto di Apollo (cfr. *RE*, s.v. *Akestor* [1], I/1, col. 1166), anch'egli dotato di poteri guaritori.

κείρατο χαίτην: cfr. nota *ad* DIOSC. *AP* 7, 37.8 = *HE* XXII 1604 = 22, 8 Galán Vioque κούριμος.

3 Ἀβλαβίου: 7x in *LGPN*, s.v., I, III/A-B e V/B-C. È anche il nome di un epigrammista del *Ciclo* di Agazia.

γοερῷ… σήματι: 'triste' (WALTZ 1960; PONTANI 1978-81, II): cfr. *GV* 1674, 3 = 124 Vérilhac = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 01/15/02 (Mylasa, Caria, età imperiale) γοεροῖσ[ι] τάφο[ις.

4: il senso di vergogna e pudore nasce dall'idea di impurità lasciata da tutte queste morti.

αἰδομένη: cfr. nota *ad* BIANOR *AP* 7, 388.5 = *GPh* III 1659 αἰδομένα.

μετὰ κεῖνον: un po' *awkward*, = μετὰ κείνου θάνατον (*vel sim.*): ci saremmo probabilmente aspettati semplicemente μετὰ κεῖνο.

Paul. Sil. *AP* 7, 560 = 7 Viansino

Εἰ καὶ ἐπὶ ξείνης σε, Λεόντιε, γαῖα καλύπτει,
εἰ καὶ ἐρικλαύτων τῆλε θάνες γονέων,
πολλά σοι ἐκ βλεφάρων ἐχύθη περιτύμβια φωτῶν
δάκρυα δυστλήτῳ πένθεϊ δαπτομένων.
πᾶσι γὰρ ἦσθα λίην πεφιλημένος οἷά τε πάντων
ξυνὸς ἐὼν κοῦρος, ξυνὸς ἐὼν ἕταρος.
αἰαῖ, λευγαλέη καὶ ἀμείλιχος ἔπλετο Μοῖρα,
μηδὲ τεῆς ἥβης, δύσμορε, φεισαμένη.

Epitafio per l'ἄωρος Leonzio.

1-2: cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 39.3-4 = *GPh* XIII 143-4 Ἐλευσινίης ἑκὰς αἴης / κεῖται.

1 Λεόντιε: per il nome, piuttosto comune, cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C.

2 ἐρικλαύτων: il raro aggettivo ἐρίκλαυ(σ)τος ('che molto piange') compare in Opp. *H.* 2, 668; Anon. *GDRK* 30, 51; Nonn. *D.* 11, 206, con Vian 1995 *ad loc.*, p. 166; JoGeomOp. 290, 68 ma, con l'eccezione del passo di Giovanni Geometra – dove il senso è attivo come in Paolo Silenziario –, in questi casi l'aggettivo ricorre con valore passivo ('molto compianto').

3-4: cfr. note *ad* Anacr.? *AP* 7, 226.2 = 'Anacr.' *FGE* I 485 = fr. 191, 2 Gentili, e *ad* Heraclid. *AP* 7, 281.3 = *GPh* I 2392 αὐτὰ κέκλαυται βῶλος· ἐκ κεκλαυσμένας.

3 περιτύμβια: *hapax* in poesia (per la prosa si registrano solo due occorrenze in Giovanni Stauracio, autore bizantino del XIII secolo: cfr. *LBG*, s.v.): la formazione del composto deriva da immagini quali quella dei genitori che piangono sulla tomba dei figli (cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 467.1-2 = *HE* LIV 532-3 τεῷ ἐπὶ σάματι μάτηρ / ἴαχε δωδεκέτη σὸν γοόωσα μόρον) e, più in generale, quella delle lacrime versate sulla tomba (cfr. *supra*, nota *ad* vv. 3-4).

4 δυστλήτῳ πένθεϊ: cfr. *RECAM* II 149, 5 (Meyildere, Galazia, età imperiale) [πέν]θει δυστλήτῳ.

L'aggettivo δύστλητος ('insopportabile') fa registrare le sue prime attestazioni in età classica (Bacchyl. fr. 20D, 11 Sn.-M.?; Emp. 31 B 116 D.-K.; Aesch. *Ag.* 1571, con Fraenkel 1950, III, *ad loc.*, p. 740); successivamente, in poesia, compare in Lyc. 1281 (κακά); Max. 6, 177 (κήδεα); 250 (κακότης); 268; *GV* 1678, 5 = *GG* 347 = *IGUR* 1379 (Roma, II-III sec. d.C.); in epoca bizantina è attestato in Manasse (3x).

δαπτομένων: per il comune impiego in senso metaforico cfr. *LSJ*, s.v.; *DGE*, s.v., 2.

5 πᾶσι γὰρ ἤσθα λίην πεφιλημένος: modulo epigrafico, per cui cfr. *IGF* 143, 6 (epitafio per Giuliano, Lugdunum, tardo II-III sec. d.C.) πᾶσιν πεφιλημένος ἀνήρ; *GV* 819, 3 = Merkelbach-Stauber, *SGO* III 16/32/07 (epitafio per Montano; Kotiaion, Frigia, III sec. d.C. o posteriore) πᾶσιν πεφιλημένον ἄνδρα; cfr. anche *SEG* VII 1235 Ὄμαθος… ὑπὸ πάντων πεφιλη[μ]ένος (Hauranitis, Arabia, età imperiale?); *GV* 1950, 1-2 (Larissa, III-IV sec. d.C.) Σύνφορος… /… πεφιλημέν‹ος› ἀνθρώποισιν. Per il motivo celebrativo tradizionale cfr., in generale, Dionys. Rh. *AP* 7, 716.1-2 = Dionys. *HE* II 1447-8 ποθεινός, ὅσοι πόλιν Ἰαλύσοιο / ναίομεν (Fenocrito); Anon. *AP* 7, 691.4 (Callicratea fu βροτοῖς πάντεσσιν ἀγαστή); Greg. Naz. *AP* 8, 97.5 Καισάριος πάντεσσι τετιμένος, εὖχος ἀνάκτων; Id. *AP* 8, 107.5 Μαρτινιανὸς πᾶσι τετιμένος. L'espressione πᾶσι(ν) φίλος, in particolare, è frequente nelle epigrafi funerarie quale motivo laudativo: cfr. *GV* 931, 1 = *GG* 97 = *CEG* 554 (Eleusi, ca. 350 a.C.?); *GV* 665, 8 = 165 Vérilhac (epitafio per il dodicenne Nicanore, Macedonia occidentale, I sec. a.C.) πᾶσι δὲ κεῖθι φίλος; *GV* 1394, 2 = 42 Vérilhac (epitafio per Riano di Creta, Sparta, I-II sec. d.C.) πᾶσι φίλος γὰρ ἔφυ; Merkelbach-Stauber, *SGO* II 10/05/03, 2 (epitafio per Elio, Pompeiupolis, Paflagonia, 159 d.C.) πᾶσι φίλος θνήτοισι; *GV* 673, 3 = *IGUR* 1237 (epigrafe funeraria per Gaio Giulio Caracuttio, probabilmente un pantomimo, Roma, II-III sec. d.C.) πᾶσι φίλος θνητοῖς; *GV* 1899, 2 = Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 18/01/15 (Aurelio Panfilo, Termesso, III sec. d.C.) πᾶσι φιλητότατος. Allo stesso modo è impiegata l'espressione πᾶσι ποθεινός / ποθητός *vel sim*. (per cui cfr. Peek 1960, *GG*, index *s.v.* πόθος; Clairmont 1970, index *s.v.* ποθεινός): *GV* 342, 2 = *CEG* 569 = Samama 2 (epitafio per la levatrice Fanostrata, Acarne, posteriore al 350 a.C. ca.?) πᾶσιν δὲ θανοῦσα ποθεινή; *GV* 1271, 2 (epigrafe funeraria di Ippone, Kopai, Beozia, II sec. d.C.?) πᾶσι ποθη̣[τό]ς; *GV* 355 = *GG* 367 (epitafio per Nicocrate, Calcide, II-III sec. d.C.) πᾶσι ποθητός; Merkelbach-Stauber, *SGO* III 16/31/14, 1 (epitafio per Trofimo, Appia o Soa, Frigia, prima metà del III sec. d.C.) πᾶσι ποθητός; *GV* 1166, 10 = 106 Vérilhac (epitafio per Lucio Minicio Antimiano, Smirne, III sec. d.C.) πᾶσι ποθητός; *GV* 1945, 6 = Merkelbach-Stauber, *SGO* III 16/31/05 (epitafio per Proclo, Appia, Frigia, seconda metà del III sec. d.C. o posteriore) πᾶσι ποθητὸν ἐόντα; Merkelbach-Stauber, *SGO* II 09/09/19, 1 (epitafio per uno sconosciuto, Klaudiupolis, Bitinia, data imprecisata: età imperiale o posteriore?) τὸν πᾶσιν ἀνθρώποις ποθητόν; Merkelbach-Stauber, *SGO* III 14/07/05, 1 (epitafio per Leonzio, Ikonion, Licaonia, *s.d.*, ma forse di V-VI sec.?) πολλο̣[ῖ]σι φείλοισι ποθητός; Merkelbach-Stauber, *SGO* III 16/31/87, 7 (epitafio per Filocrestore, Appia o Soa, Frigia, III-IV sec. d.C.?) πᾶσι ποθητόν. Cfr. anche Pl.? *AP* 7, 99.5 = 'Pl.' *FGE* X 616 = ps.-Aristipp. fr. 5 Dorandi τίμιος ἀστοῖς (Dione); Leon.? *AP* 7, 35.1 = Leon. *HE* XCIX 2567 φίλος ἀστοῖς; Pomp. *AP* 7, 219.1 = *GPh* I 3961 πᾶσιν ἐράσμιον (con evidente allusione al mestiere della defunta, l'etèra Laide); Tod 1951, p. 189; Clairmont 1970, p. 53; Vérilhac 1978-82, II, § 6, pp. 10-2.

6: per questo tipo di struttura del pentametro cfr. nota *ad* Etrusc. *AP* 7, 381.4 = *GPh* I 2293.

7 **λευγαλέη**: l'aggettivo ('feroce'), assente in Nonno, è riferito alla morte sin da Omero (*Il.* 21, 281* = *Od.* 5, 312*; 15, 359; cfr. anche *Od.* 5, 399 κήδεσιν… λευγαλέοισι); cfr anche *e.g.* Opp. *H.* 4, 692 λευγαλέῳ*… μόρῳ; Eud. *Cypr.* 2, 465 πότμῳ λευγαλέῳ*.

ἀμείλιχος… Μοῖρα: cfr. nota *ad* Adae. *AP* 7, 305.3 = *GPh* XI 49 τὸν ἀμείλιχον… Ἅιδην.

Jul. Aegypt. *AP* 7, 561

Ἡ Φύσις ὠδίνασα πολὺν χρόνον ἀνέρα τίκτεν
ἄξιον εἰς ἀρετὴν τῶν προτέρων ἐτέων,
τὸν Κρατερὸν σοφίην τε καὶ οὔνομα, τὸν καὶ ἀνιγροῖς
κινήσαντα γόῳ δάκρυον ἀντιπάλοις.
εἰ δὲ νέος τέθνηκεν, ὑπέρτερα νήματα Μοίρης
μέμφεο βουλομένης κόσμον ἄκοσμον ἔχειν.

Epitafio per Cratero, lodato come mirabile oratore, capace di sbaragliare i rivali, in altri due componimenti di Giuliano, *AP* 7, 562 – con cui il nostro epigramma costituisce un *companion piece* (si tratta di due epigrammi che, solo presupponendosi a vicenda, possono essere capiti, perché si spiegano / illustrano reciprocamente) – e *AP* 9, 661: essendo esaltato per la sua σοφία (cfr. v. 3 del nostro epigramma) ed eloquenza, era probabilmente un retore vissuto intorno alla metà del VI sec. d.C. (cfr. *PLRE*, s.v. *Craterus*, III/A, p. 361; Szabat 2007 n. 155, s.v. *Krateros*, pp. 269-70; *PGRS* n. 593, s.v. *Krateros*, p. 205; cfr. anche Hartigan 1975, pp. 45-6); sulla proposta, avanzata da Dindorf 1832, II, *ad Chron. Pasch.* p. 621, 9 Φωκᾶν τὸν Κρατερόν, p. 453, di identificare questo Cratero con il padre di Phocas, nominato prefetto d'Oriente all'indomani della rivolta di Nika (Stein 1949, II, pp. 371 e 456-60; *PLRE*, s.v. *Phocas* [5], II, pp. 881-2; *PLRE*, s.v. *Phocas*, III/B, p. 1029), cfr. McCail 1969, p. 88; Fusco 1972-73, p. 153, che ritengono ragionevole l'idea.

1: intesa come divinità, la Natura (Φύσις) è sconosciuta in poesia prima del II sec. a.C.: testi stoici fanno di *Physis* una divinità, e nell'epigrammistica funeraria compare rarissimamente come agente responsabile di morte prematura, al contempo produttrice e distruttrice, per cui cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 303.6 = *HE* XXVI 355 Ἀίδην πικρόν. Nella filosofia e poesia di età tardoantica la Natura, concetto filosofico-scientifico, costituisce l'oggetto di un vero e proprio culto: la testimonianza più importante in questo senso si rintraccia nel decimo *Inno Orfico*; la personificazione della Φύσις (Anon. *AP* 7, 570.3), forse un elemento orfico, è l'immagine poetica delle energie del mondo, ma nel nostro epigramma, come più in generale nel V-VI secolo, è probabile che si tratti di una semplice convenzione letteraria: cfr. De Stefani 2002 *ad* Nonn. *P.* 1, 35-8, pp. 133-4: quest'ipotesi sembra confermata dal fatto che la figura della Natura come divinità ricorre diverse volte negli epigrammi di Giuliano (cfr. *AP* 9, 738.1; 3 e 4; *AP* 9, 793.2).

Per l'immagine del parto della Natura cfr. Nonn. *P.* 1, 35; Anon. *APl.* 302; Anon. *APl.* 352, 3-4.

2: cfr. Leont. *AP* 7, 571.3-4 = IV Giommoni; Id. *AP* 7, 573.2 = V Giommoni εἰκόνα ῥητήρων τῆς προτέρης δεκάδος (Chiredio).

3 τὸν Κρατερὸν σοφίην τε καὶ οὔνομα: per lo spunto eulogistico della paretimologia del nome, spesso sfruttato in ambito funerario per lodare il defunto o le sue qualità, cfr. Jul. Aegypt. *AP* 9, 661.5 Κρατεροῦ κρατεροῖς ὑπὸ μύθοις (sullo stesso personaggio); Id. *AP* 7, 599.1 Οὔνομα μὲν Καλή, φρεσὶ δὲ πλέον ἠὲ προσώπῳ; Maced. *AP* 5, 247.1-2 = 13 Madden Παρμενὶς οὐκ ἔργῳ· τὸ μὲν οὔνομα καλὸν ἀκούσας / ᾠσάμην; Leont. *APl.* 33, 1-2 = XIV Giommoni Κάλλεϊ μὲν νικᾷς κραδίης τόσον, ὅσσον ὀπωπῆς, / τῆς γὰρ ἐπωνυμίης ἄξια πάντα φέρεις (Callinico, *cubicularius* di Giustiniano: cfr. *PLRE*, s.v. *Callinicus* [2], III/A, pp. 260-1; cfr. anche Coripp. *Iust.* 1, 78 *auspicium felix de illo nomine cepit*). Cfr. anche Crin. *AP* 7, 628.5-6 = *GPh* XVII 1863-4 = 17, 5-6 Ypsilanti παιδί… / οὔνομα καὶ μορφὴν αὐτὸς ἔδωκεν Ἔρως.

Κρατερόν: l'antroponimo è anche in Lucill. *AP* 11, 234.1 = 92 Floridi, con Floridi 2014 *ad loc.*, p. 429 (dove pure si gioca con associazioni di forza e robustezza fisica). Per Κράτερος cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C.

3-4 τὸν καὶ ἀνιγροῖς / κινήσαντα γόῳ δάκρυον ἀντιπάλοις: 'colui che suscitò lacrime insieme ai gemiti negli avversari afflitti' (a causa della sua morte).

3 ἀνιγροῖς: = ἀνιαροῖς; cfr. Harder 2012, II, *ad* Call. *Aet.* 3, fr. 75, 14 ἀνιγρή, p. 598.

4 κινήσαντα: per l'impiego del verbo nel senso di 'suscitare', 'causare' cfr. *LSJ*, s.v., II.2.

γόῳ δάκρυον: per l'associazione di lacrime e lamenti cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 334.4 δάκρυσι καὶ στοναχαῖς.

δάκρυον: cfr. Bion *Ad.* 64; il singolare spesso compare in poesia laddove ci aspetteremmo il plurale (*e.g.* Hom. *Il.* 16, 11; *Od.* 4, 153); anche se talvolta si potrebbe giustificare come singolare poetico per il plurale, è possibile che δάκρυον fosse percepito come un singolare collettivo, alla stregua di molte sostanze liquide; cfr. anche Diosc. *AP* 7, 31.4 = *HE* XIX 1578 = 19, 4 Galán Vioque δάκρυ.

5-6: per la *tournure* ipotetica con μέμφομαι cfr. Jul. Aegypt. *APl.* 130, 3-4 εἰ δ' ἄρα καὶ ψυχὴν οὐκ ἔλλαχε, μὴ τόδε τέχνῃ / μέμφεο; *GV* 645, 7-8 = *GG* 270 (I sec. d.C.) εἰ δὲ τριήκοντα ζωῆς μόνον ἔσχ' ἐνιαυτούς / καὶ δύο, τῷ φθονερῷ δαίμονι μεμφόμεθα; cfr. anche nota *ad* Arch. Mytil.? *AP* 7, 213.7-8 = Arch. *GPh* XXI 3722-3.

ὑπέρτερα νήματα Μοίρης / μέμφεο βουλομένης κόσμον ἄκοσμον ἔχειν: per il rimprovero alla Moira o alle Moire come agenti di morte prematura cfr. Agath. *AP* 7, 602.9-10 = 23 Viansino; cfr. anche nota *ad* Phil. *AP* 7, 186.5-6 = *GPh* XXIV 2799-800.

5 νήματα Μοίρης: la *iunctura*, che ricorre anche in Jul. Aegypt. *AP* 7, 597.3*, è in clausola in Nonn. *D.* 12, 144*; 38, 218*, con Simon 1999 *ad loc.*, p. 205 per le

molteplici variazioni della *iunctura* in Nonno; 40, 2* (in tutte e tre le occorrenze delle *Dionisiache*, come qui, la *iunctura* è preceduta da un agg. riferito a νήματα); cfr. anche note *ad* Anon. *AP* 7, 12.4 = *FGE* XXXIX 1225 ἠλακάτας, e *ad* Jo. Barb. *AP* 7, 555.1 = II Giommoni λίνα Μοίρης.

6 κόσμον ἄκοσμον: il gioco di parole su κόσμος e ἄκοσμος è presente anche in *e.g.* Antip. Sid. *AP* 9, 323.3 = *HE* LX 578; *Orac. Sib.* 7, 123; Greg. Naz. *carm.* 2, 1, 46.14, *PG* 37, 1379; Nonn. *D.* 6, 371, con Gigli Piccardi 2003 *ad loc.*, p. 507; Ead. 1985, p. 232; Anon. *App. Anth.* 4, 122.1: la giustapposizione di un sostantivo e di un aggettivo della medesima radice con ἀ- privativo, che nega il senso del sostantivo stesso, è una figura stilistica diffusa in poesia (Giuliano la impiega anche in *AP* 7, 577.4 μόρος… ἄμμορος, e *AP* 7, 600.1 ὥριος… ἀώριος), soprattutto in tragedia (D. Fehling, *ΝΥΚΤΟΣ ΠΑΙΔΕΣ ΑΠΑΙΔΕΣ A.* Eum. *1034 und das Sogenannte Oxymoron in der Tragödie*, «Hermes», 96, 1968, pp. 142-55, in part. p. 153; Id. 1969, pp. 286-9; Finglass 2007a *ad* Soph. *El.* 1154 μήτηρ ἀμήτωρ, pp. 452-3, con ampia bibliografia; Garulli 2012, p. 333 e nota 301; Medda 2017, III, *ad* Aesch. *Ag.* 1142 νόμον ἄνομον, pp. 188-9; cfr. anche Euph. *SH* 415 col. ii 17 = fr. 26 Lightfoot ἄταφος τάφος; per un'altra variante di questa tipologia di ossimoro cfr. Valerio 2013a *ad* Ion fr. 9, 2 νέον οὐ νέον, p. 121, con bibliografia), e presente già in Omero (*Od.* 18, 73 Ἶρος Ἀΐρος); per l'ambito epigrammatico cfr. Leon. *AP* 7, 715.3 = *HE* XCIII 2537 ἄβιος βίος; Id. *AP* 9, 322.2 = *HE* XXV 2114 ἄχαριν χάριτα; *GV* 1997, 13 = 27 B 1 Vérilhac = Merkelbach-Stauber, *SGO* III 15/01/01 (Kinna o Ankyra?, Galazia, età imperiale) ἄχαρις χάρις; cfr. anche [Simon.] *AP* 7, 300.4 = 'Simon.' *FGE* LXXIII 1001 ἀθάνατον θνητοῖς.

L'immagine dell'uomo che conferisce ornamento (κόσμος) ritorna in un altro epigramma di Giuliano, *AP* 7, 587.4, in riferimento a Panfilo.

Jul. Aegypt. *AP* 7, 562

Ὦ φθέγμα Κρατεροῖο, τί σοι πλέον, εἴ γε καὶ αὐδῆς
ἔπλεο καὶ σιγῆς αἴτιον ἀντιπάλοις;
ζῶντος μὲν γὰρ ἅπαντες ἐφώνεον· ἐκ δὲ τελευτῆς
ὑμετέρης ἰδίην αὖθις ἔδησαν ὄπα.
οὔτις γὰρ μετὰ σεῖο μόρον τέτληκε τανύσσαι
ὦτα λόγοις, Κρατερῷ δ' ἓν τέλος ἠδὲ λόγοις.

In morte di Cratero (cfr. intr. *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 561): si noti che in questo epigramma, a differenza che in Jul. Aegypt. *AP* 7, 561, l'apostrofe (presumibilmente del passante, rappresentato nell'atto di leggere l'iscrizione) è rivolta direttamente al defunto: si gioca con il motivo del silenzio, suscitato da Cratero nei suoi avversari grazie alla sua facondia, ma paradossalmente toccato poi a lui stesso con la morte: il tema del retore muto compare anche, ma in contesto del tutto altro, in quattro epigrammi anonimi che sfruttano i *topoi* ecfrastici a scopo satirico per colpire questa specifica categoria professionale, e che sono stati studiati da L. Floridi, *Il realismo dell'arte e il paradosso del retore muto*, «Prometheus», 39, 2013, pp. 87-106; cfr. anche Citroni 1975 *ad* Mart. 1, 97, p. 298; Christian 2015, pp. 226-8.

1 Κρατεροῖο: per il nome, ripetuto al v. 6, cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 561.3 Κρατερόν.

τί… πλέον: cfr. nota *ad* Antiphil. *AP* 7, 175.3 = *GPh* XXIV 931 τί… πλέον.

3-6: cfr. note *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 29.2 = *HE* XVI 271, e *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 595.3-4.

4 ἔδησαν ὄπα: la metafora della bocca cucita (letteralmente 'legata'), più efficace del semplice 'chiudere la bocca' (per cui cfr. Antiphil. *AP* 7, 630.3 = *GPh* IV 805 χεῖλος ἔμυσε, un *unicum*), è anche in Thgn. 178 γλῶσσα δέ οἱ δέδεται (prima attestazione dell'immagine); Lucill. *AP* 11, 138.2 = 47 Floridi τὸ στόμα μου δέδεται, con Floridi 2014 *ad loc.*, pp. 261-2, espressione che è ripetuta nella medesima posizione metrica in Lucill. *AP* 11, 148.4 = 53 Floridi; Greg. Naz. *AP* 8, 35.2 φωνὴ δ' ἐδέθη καὶ χείλεα καλά (morte di Nonna); Giuliano impiega l'immagine anche in *AP* 7, 597.4, dove si dice che la Moira, nel dare la morte alla cantante Calliope, le serrò le labbra (κλεῖσαι χείλεα), per cui si può cfr., oltre al già citato Greg. Naz. *AP* 8, 35.2, *GV* 1938, 9 = *GG* 449 = *IGUR* 1305 (Roma, II sec. d.C.) καὶ στόμα πέφρακται τὸ χρύσεον (epitafio per una certa Petronia Musa); cfr. Christian 2015, p. 286.

5-6 τανύσσαι / ὦτα: la perifrasi, non attestata altrove, è modellata sulle più comuni espressioni nonniane (sempre in clusola) ὄμμα τιταίνειν e ὄμμα τανύσσαι (*D.* 22, 287 ὄμμα τανύσσας; 33, 92; 37, 71; 43, 142 ὄμμα τανύσσῃ), per cui cfr. Agosti

2005, pp. 19-20; Franchi 2013 *ad* Nonn. *P.* 6, 160 πανίλαον ὄμμα τιταίνων, p. 452 (cfr. anche, sempre in fine di verso, Colluth. 132 ὄμμα τανύσσας; Jo. Gaz. 1, 287 = 312 ὄμμα τανύσσας; 2, 236 = 261 ὄμμα τανύσσει; Paul. Sil. *S.Soph.* 286 ὄμμα τανύσσας; 353 ὄμμα τανύσσαι; 398 ὄμμα τανύσσας; 947; Agath. *AP* 4, 3b.2 = 2, 48 Viansino ὄμμα τανύσσῃ; Anon. *AP* 9, 188.3 ὄμμα τανύσσας).

6 Κρατερῷ δ' ἓν τέλος ἠδὲ λόγοις: per la movenza cfr. Eutolm. *AP* 7, 608.4 ἀλλ' ἅμα καὶ θρήνου παύσατο καὶ βιότου; Greg. Naz. *AP* 8, 52b.4 εὐχῆς καὶ ζωῆς ἓν τέλος εὑραμένη; Id. *AP* 8, 62.1 Εὐχῆς καὶ βιότου Νόννῃ τέλος; cfr. anche Id. *AP* 8, 96.1-2 Καισαρίου φθιμένοιο κατήφησαν βασιλῆος / αὐλαί e 4 οἱ δὲ λόγοι σιγῆς ἀμφεβάλοντο νέφος.

Paul. Sil. *AP* 7, 563 = 5 Viansino

Σιγᾷς, Χρυσεόμαλλε, τὸ χάλκεον, οὐκέτι δ' ἡμῖν
εἰκόνας ἀρχεγόνων ἐκτελέεις μερόπων
νεύμασιν ἀφθόγγοισι· τεὴ δ', ὄλβιστε, σιωπὴ
νῦν στυγερὴ τελέθει, τῇ πρὶν ἐθελγόμεθα.

Epitafio, strutturato secondo la contrapposizione passato / presente (cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 64.3-4 –Ὅς πίθον ᾤκει; – / „Καὶ μάλα· νῦν δὲ θανὼν ἀστέρας οἶκον ἔχει."), per il pantomimo Crisomallo (cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 155, e *ad* Theod. *AP* 7, 556; sul pantomimo e la sua popolarità in età tardoantica cfr. Webb 2008, in part. pp. 58-94; 143-51; 160-3 e 165-7; cfr. anche Roueché 1993, in part. pp. 15-30; più in generale, cfr. ora Hall, Wyles 2008): il paragone è giocato tra il silenzio della scena e quello della morte (cfr. note *ad* Anon. *AP* 7, 155.4, e *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 29.2 = *HE* XVI 271): un pantomimo omonimo, assimilabile al protagonista del nostro epitafio ma vissuto all'epoca di Zenone (474-491 d.C.), è citato in Jo. Mal. 15, 12.

Sull'epigramma cfr. Weinreich 1948, pp. 77-82 e 116-7; Garelli 2007, pp. 439-40; Christian 2015, pp. 203-4.

1 Σιγᾷς… τὸ χάλκεον: il 'silenzio di bronzo' che crea un gioco di parole con χρυσοῦς contenuto nel nome Crisomallo (su nomi simili per pantomimi, composti in ἔμμαλλος, 'con tanti capelli', cfr. Garelli 2007, pp. 203 e 440, nota 19), allude a mio parere a espressioni funerarie in riferimento alla morte (cfr. nota *ad* Dionys. Cyz. *AP* 7, 78.2 = Dionys. *HE* I 1442 ὕπνον) come il 'sonno di bronzo' in Hom. *Il.* 11, 241 χάλκεον ὕπνον (per cui cfr. Nonn. *D.* 16, 298; Anon. *APl.* 375, 1 [statua dell'auriga Costantino]; *IRT* 690, 3 [Leptis Magna, tardo II-metà del III sec. d.C.]; Verg. *Aen.* 10, 745-6 ~ 12, 309-10 *ferreus*… / *somnus*; cfr. anche Christod. 18-9 χαλκῷ / ἀφθόγγῳ e 198 χαλκῷ… ἀφθόγγῳ; 31 χαλκείης… σιωπῆς, nonché il composto 'inverso' χαλκ(ε)όφωνος), ma potrebbe anche riferirsi a una statua di bronzo del mimo ricordato.

2 ἀρχεγόνων… μερόπων: cfr. Greg. Naz. *carm.* 1, 1, 8.78, *PG* 37, 452 ἀρχεγόνοιο βροτοῦ; Nonn. *P.* 1, 83 ἀνέρος ἀρχεγόνοιο; Anon. *AP* 1, 17.4 ἀρχεγόνων… φωτῶν.

3 νεύμασι ἀφθόγγοισι: l'espressione è di ascendenza nonniana (*D.* 1, 422*; 36, 379*; 47, 232*) e compare anche in Musae. 102*.

ὄλβιστε: cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 37.7 = *HE* XXII 1603 = 22, 7 Galán Vioque Ὄλβιος.

3-4 σιωπή /… στυγερή: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 339.4 στυγερῷ θανάτῳ.

4 τῇ πρὶν ἐθελγόμεθα: 'che prima ci incantava'.

Anon. *AP* 7, 564 = *GV* 2051 = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 08/01/06

Τῇδέ ποτ' ἀκτερέιστον ἐδέξατο γαῖα χανοῦσα
  Λαοδίκην δῄων ὕβριν ἀλευομένην.
σῆμα δ' ἀμαλδύναντος ἀνωίστοιο χρόνοιο
  Μάξιμος ἔκδηλον θῆκ' Ἀσίης ὕπατος,
καὶ κούρης χάλκειον ἐπεὶ τύπον ἐφράσατ' ἄλλῃ 5
  κείμενον ἀκλειῶς, τῷδ' ἐπέθηκε κύκλῳ.

Si ritiene che l'epigramma costituisca una vera iscrizione (*GV* 2051 = Merkelbach-Stauber, *SGO* I, Cizico, 165 d.C.?) per una statua di Laodice, la più bella delle figlie di Priamo, restaurata da Massimo, Ἀσίης ὕπατος (v. 4): secondo il mito, Laodice sarebbe stata inghiottita da una voragine sotto gli occhi di tutti durante la presa di Troia (Tryph. 660-3; Q. S. 13, 544-51), in modo da evitare di divenire schiava dei Greci. Cichorius 1922, pp. 374-5, ipotizza molto plausibilmente che Massimo sia da identificare con Sesto Quintilio Valerio Massimo, proconsole d'Asia nel 168/169 o nel 169/170 d.C.: credo che lo stretto rapporto coi testi di Trifiodoro e Quinto Smirneo, collocabili intorno al II-III sec. d.C. (cfr. *infra*, nota *ad* vv. 1-2), possa contribuire a rafforzare questa ipotesi di datazione.

L'epigramma è anatematico in quanto celebra il restauro della statua, ma contamina questo sottogenere con quello funerario grazie alla menzione di un morto leggendario, che implica un monumento sepolcrale.

Stadtmüller 1894-1906, p. 390, in app. *ad* v. 6 Μάξιμος, rilevando nell'epigramma una vicinanza stilistica con i componimenti di Giuliano d'Egitto che è ribadita da Luciani 1996, pp. 37-8, suggerisce di attribuire il carme a questo epigrammista, ma i tratti stilistici comuni considerati pregnanti sono per lo più espressioni idiomatiche e convenzionali, rintracciabili in molti altri testi.

1-2: l'immagine della terra personificata che si apre per offrire rifugio a Laodicea nel suo grembo, presente anche in Tryph. 660-1 δειλὴ Λαοδίκη, σὲ δὲ πατρίδος ἐγγύθι γαίης / γαῖα περιπτύξασα κεχηνότι δέξατο κόλπῳ (cfr. Miguélez Cavero 2013 *ad loc*., p. 461) e Q. S. 13, 549-50 ἣ δ' ἐννεσίῃσι θεοῖο / κούρην δέξατο δῖαν ἔσω κοίλοιο βερέθρου (cfr. anche vv. 546-7 ὄφρά ἑ γαῖα / ἀμφιχάνῃ) – ma è difficile ricostruire il rapporto cronologico tra i tre testi –, richiama il *topos* funerario della terra che accoglie maternamente il defunto, per cui cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 461.1 = *HE* CXXIV 4688 Παμμῆτορ.

1 ἀκτερέιστον: confinato all'epoca tarda (Nonn. *D*. 5, 430*; 35, 374; Greg. Naz. *carm*. 2, 1, 43.19, *PG* 37, 1348*): non sembrano essere attestati ulteriori composti in -κτερειστος; per il concetto cfr. nota *ad* Alc. Mess. *AP* 7, 247.1 = *HE* IV 28 Ἄκλαυστοι καὶ ἄθαπτοι.

La mancanza degli onori funebri contrasta con la menzione della statua e della tomba nei versi successivi.

ἐδέξατο γαῖα χανοῦσα: l'espressione, che si riferisce all'episodio mitologico di Laodicea ma, allo stesso tempo, mette anche in risalto la funzione 'tecnica' di *concealment* assegnata precipuamente alla terra in ambito funerario, ricorre identica, e proprio in riferimento a Laodicea, in *Orac. Sib.* 12, 281*. Più in generale, ἐδέξατο γαῖα compare per la prima volta in Hes. *Th.* 479*, e assume successivamente una connotazione stilistica tipicamente funeraria: cfr. Philet. *CA* dub. 26, p. 95 Powell = 17 Sbardella = fr. dub. 10 Spanoudakis = Adesp. *SH* 1048 = Antim. fr. dub. 203 Matthews ὑπεδέξατο γαῖα; Lobo Arg.? *AP* 7, 616.1 = Lobo Arg. fr. 6 Crönert = *SH* 505 = fr. dub. 10, 8* Garulli ἐδέξατο γαῖα θανόντα; Q. S. 11, 57-8 ὑπεδέξατο γαῖα / σῶμα; *GV* 1689, 4 = *CEG* 595, 5 (Atene, ca. 335-334 a.C.) ὑπεδέξατο γαῖα; *GV* 1446, 1 = *CEG* 633, 2* (Tebe, IV-III sec. a.C.) ὑπεδέξατο γαῖα; *GV* 522, 1 = *GG* 254 = *IGUR* 1278 (Roma, II-III sec. d.C.) φ‹θ›ίμενον κατεδέξατο γαῖα.

2 δῄων: in qualità di sostantivo plurale, come qui, vale 'i nemici', significato già omerico.

ἀλευομένην: l'uso del medio ἀλέομαι / ἀλεύομαι nel senso di 'evitare', 'tenersi lontano da' è tipicamente epico (cfr. Friis Johansen, Whittle 1980, II, *ad* Aesch. *Supp.* 528 ἄλευσον, p. 413), perciò non sorprende in questo contesto, dato il contenuto – epico, per l'appunto – dell'epigramma.

3 ἀμαλδύναντος: letteralmente 'rendere morbido', i.e. 'ridurre in poltiglia' (poetico); per l'uso del verbo in riferimento all'azione del tempo cfr. Jul. Aegypt. *AP* 6, 18.1; Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 21/22/02, 1 (Gadara, epoca dell'imperatore Anastasio); per l'uso dei verbi μαραίνω e ἀμβλύνω in riferimento al tempo cfr. rispettivamente note *ad* Anon. *AP* 7, 225.1-2 e 5-6 οὐ… ἀοιδὰς / ἀμβλύνειν αἰών… δύναται.

ἀνωίστοιο: 'fuori dalla vista', e quindi 'inaspettato', 'che arriva inavvertitamente', uno dei valori di questo *hapax* omerico (*Il.* 21, 39), attestato negli *scholia* D: cfr. *LfgrE*, s.v., I, col. 970; Livrea 1973a *ad* A. R. 4, 255 ἀνώιστος, p. 87; qui il composto è in netto contrasto con ἔκδηλος ('ben visibile') del verso successivo.

4 Μάξιμος: per il nome, estremamente diffuso, cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 330.1 Μάξιμος.

ἔκδηλον θῆκ': 'pose (la statua) in bella vista'; all'espressione si può accostare Agath. *AP* 9, 662.6 θῆκεν ἀρίζηλον, che sembra essere una reminiscenza di *Il.* 2, 318 ἀρίζηλον θῆκεν (cfr. McCail 1970, pp. 147 e nota 27; 149 e nota 36).

5 κούρης χάλκειον… τύπον: la menzione del materiale di cui è fatta la statua rappresenta un elemento ecfrastico.

6 ἀκλειῶς: 'senza gloria', dunque 'in stato di abbandono', 'in disparte': la forma ionica si giustifica anche per l'argomento epico dell'epigramma.

κύκλῳ: il 'cerchio' del monumento, ovvero l'area in cui viene posizionata la statua (il termine non sembra ricorrere altrove con questo precipuo significato).

Jul. Aegypt. *AP* 7, 565

Αὐτὴν Θειοδότην ὁ ζωγράφος. αἴθε δὲ τέχνης
ἤμβροτε καὶ λήθην δῶκεν ὀδυρομένοις.

Il distico rielabora elementi tipici del sottogenere ecfrastico (cfr. intr. I.2.a.2.): la raffigurazione di Teodote nel monumento funebre riproduce perfettamente le fattezze della defunta, acuendo con questo il dolore dei congiunti (per lo stesso motivo cfr. *CEG* 153 [Egìale, Amorgo, 450 a.C. ca.?]; cfr. anche Pers. *AP* 7, 730 = *HE* VII 2883, con intr. *ad loc.*; nota *ad* Paul. Sil. *AP* 7, 588.4 = 2 Viansino); da ciò il biasimo paradossale rivolto all'artista, ritenuto troppo efficace nella sua rappresentazione del morto: convenzionalmente, infatti, negli epigrammi ecfrastici si loda l'artista autore di un'opera d'arte che raffigura molto verosimilmente un soggetto o che addirittura, in qualche caso, supera la natura; oppure si può biasimare l'artista per la scarsa aderenza della sua opera alla realtà, come in Paul. Sil. *APl.* 77, 1-2 = 27 Viansino; Id. *APl.* 277 = 29 Viansino; Anon. *APl.* 78 = Paul. Sil. 28 Viansino; Anon. *APl.* 352, 1-2. Altrettanto paradossale è, in questo distico, il desiderio dell'oblio, che contrasta col fine istituzionale del monumento funebre, deputato alla memoria perenne del defunto.

1 Αὐτὴν Θειοδότην ὁ ζωγράφος: per il *tour* αὐτός (all'acc.) + nome del personaggio / allegoria raffigurati (acc.) + ὁ ζωγράφος cfr. Zenob. *AP* 9, 711.1* Αὐτὴν Γραμματικὴν ὁ ζωγράφος; Anon. *APl.* 326, 1* Αὐτὸν Πυθαγόραν ὁ ζωγράφος.
Θειοδότην: per il nome cfr. nota *ad* Philet. *AP* 7, 481.1 = *HE* II 3028 Θειοδόταν.

2 ἤμβροτε: forma epica (solo all'indicativo) dell'aoristo II di ἁμαρτάνω.

Maced. *AP* 7, 566 = 24 Madden

Γαῖα καὶ Εἰλήθυια, σὺ μὲν τέκες, ἡ δὲ καλύπτεις·
χαίρετον· ἀμφοτέραις ἤνυσα τὸ στάδιον.
εἶμι δὲ μὴ νοέων, πόθι νίσομαι· οὐδὲ γὰρ ὑμέας
ἢ τίνος ἢ τίς ἐὼν οἶδα πόθεν μετέβην.

Epigramma sull'oscurità dell'esistenza e della vita dopo la morte.

1: per l'antitesi iniziale, che richiama alla lontana un'altra antitesi tipica dell'ambito funerario, quella di corpo e anima (cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 61, 1-2 = 'Speus.' *FGE* I(*a*) 1046-7), cfr. Jul. Aegypt. *AP* 7, 587.1 Χθών σε τέκεν, πόντος δὲ διώλεσε.

In *GV* 846, 1 = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 05/01/39 (Smirne, I sec. a.C.), epitafio per una donna morta in seguito a un aborto, la Moira (secondo la ricostruzione del testo più accreditata) è nominata, insieme a Ilizia e alle doglie, quale causa del decesso.

Γαῖα: cfr. note *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 14.1 = *HE* XI 236 χθὼν Αἰολί, e *ad* Anon. *AP* 7, 321.1 = *FGE* XLVII 1258 Γαῖα φίλη. Si noti che nel presente epigramma di Macedonio, tuttavia, si pone l'accento sul compito della terra di accogliere il morto, non sul ruolo di genitrice e datrice di vita, anch'esso spesso richiamato in ambito funerario.

Εἰλήθυια: Ilizia, figlia di Zeus ed Era (Hes. *Th.* 921-3, con West 1966 *ad* v. 922, p. 412), era venerata sin dall'epoca micenea come dea che presiede ai parti, ed era considerata come divinità singola, o anche rappresentata in più personificazioni dei dolori dei parti (Ilizie, figlie di Era: cfr. Hom. *Il.* 11, 270-1; Nonn. *D.* 32, 57-8, con Agosti 2004a *ad loc*., p. 428; cfr. anche Hom. *Il.* 19, 119); Ilizia può anche essere appellativo di una dea che ricopre la medesima funzione (specialmente Artemide, ma Ilizia è messa in rapporto anche con Era); la dea era venerata anche a Roma, dove la sua controparte era rappresentata da Lucina (o Giunone Lucina). Nel VII della *Palatina* è menzionata anche in Paul. Sil. *AP* 7, 604.3 = 6 Viansino.

2 ἀμφοτέραις ἤνυσα τὸ στάδιον: per l'immagine della vita come una corsa, misurata addirittura, talvolta, in stadi, cfr. la raccolta di passi realizzata *ad loc.* da Madden 1995, p. 196, cui si aggiungano Epicr. fr. 3, 14 K.-A.; Anon. *AP* 7, 734.4 = *FGE* LV 1295 (δρόμον).

3-4: la martellante serie di negative nel distico finale, che traccia un quadro desolante dell'autocoscienza umana, riprende, vanificandoli, gli interrogativi canonici posti dal passante al defunto: stessi interrogativi sono posti dal defunto a se stesso in Anon. *AP* 10, 118.1-2 Πῶς γενόμην; πόθεν εἰμί; τίνος χάριν ἦλθον; ἀπελθεῖν; / πῶς δύναμαί τι μαθεῖν, μηδὲν ἐπιστάμενος; cfr. anche la bibliografia in Madden 1995 *ad loc*., p. 197.

3 πόθι: = ποῖ (cfr. Madden 1995 *ad loc*., p. 196).
νίσομαι: cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 480.6 = *HE* LXXIV 2432 νισσόμενοι.

3-4 ὑμέας /… μετέβην: per la costruzione del verbo con l'accusativo («pass to another place or state») cfr. *LSJ*, s.v., 5.

AGATH. *AP* 7, 567 = 27 VIANSINO

Κανδαύλου τόδε σῆμα· Δίκη δ' ἐμὸν οἶτον ἰδοῦσα
οὐδὲν ἀλιτραίνειν τὴν παράκοιτιν ἔφη.
ἤθελε γὰρ δισσοῖσιν ὑπ' ἀνδράσι μηδὲ φανῆναι,
ἀλλ' ἢ τὸν πρὶν ἔχειν ἢ τὸν ἐπιστάμενον.
ἦν ἄρα Κανδαύλην παθέειν κακόν· οὐ γὰρ ἂν ἔτλη
δεῖξαι τὴν ἰδίην ὄμμασιν ἀλλοτρίοις.

L'epigramma è dedicato alla celebre vicenda di Candaule e Gige, narrata dallo storiografo greco Erodoto (1, 8-12, con Asheri in ASHERI, ANTELAMI 1989 *ad loc*., p. 269, che raccoglie l'abbondante materiale sulla vicenda). Esistono altre due versioni sulla vicenda di Gige, nella *Repubblica* di Platone e nell'opera dello storico del I sec. a.C. Nicola Damasceno, dove è enfatizzato l'elemento favolistico. Il racconto di Candaule e Gige riappare anche nella tradizione erotica (ACH. TAT. 1, 8.5), con intenti paradigmatici, ed è stata riscritto nel Novecento da Andrè Gide nella *pièce* teatrale *Le roi Candaule*.

Che Agazia intenda affermare in questo carme la sacralità del matrimonio (cfr. intr. *ad* AGATH. *AP* 7, 572 = 70 Viansino) è attestato dal verdetto di Dike, che assolve la moglie di Candaule in quanto giudica sacrosanta la sua reazione di fronte al comportamento immorale del marito, il cui atto viene tuttavia deresponsabilizzato in quanto voluto dal destino.

Nella cultura letteraria del VI sec. d.C., si nota un rinnovato interesse verso l'Oriente e l'impero persiano, dovuto probabilmente alle campagne di Giustiniano contro Cosroe I (540-561 d.C.).

Sull'epigramma cfr. MCCAIL 1969, p. 95; GALLI CALDERINI 1992, p. 120.

1-2: per il passaggio dalla terza alla prima persona e l'ulteriore transizione alla terza persona al v. 5 cfr. nota *ad* ASCLEP. *AP* 7, 11.3 = *HE* XXVIII 944 = 28, 3 Guichard = Sens μοι.

1 Κανδαύλου τόδε σῆμα: cfr. intr. I.1.

3-4: 'non volle farsi vedere da due uomini, ma avere o quello di prima o quello che la conobbe'.

5 ἦν ἄρα Κανδαύλην παθέειν κακόν: il passo richiama da vicino il testo erodoteo (1, 8.2 χρῆν γὰρ Κανδαύλῃ γενέσθαι κακῶς).

Agath. *AP* 7, 568 = 21 Viansino

Ἑπτά με δὶς λυκάβαντας ἔχουσαν ἀφήρπασε δαίμων,
ἣν μούνην Διδύμῳ πατρὶ Θάλεια τέκεν.
ἆ Μοῖραι, τί τοσοῦτον ἀπηνέες οὐδ' ἐπὶ παστοὺς
ἠγάγετ' οὐδ' ἐρατῆς ἔργα τεκνοσπορίης;
οἱ μὲν γὰρ γονέες με γαμήλιον εἰς Ὑμέναιον
μέλλον ἄγειν, στυγεροῦ δ' εἰς Ἀχέροντος ἔβην.
ἀλλά, θεοί, λίτομαι, μητρός γε γόους πατέρος τε
παύσατε τηκομένων εἵνεκ' ἐμεῦ φθιμένης.

Epitafio per una fanciulla, di cui non si conosce il nome[196], morta in occasione delle sue stesse nozze (per il tema cfr. intr. *ad* Mel. *AP* 7, 182 = *HE* CXXIII 4680).

L'epigramma è tramandato come anonimo dalla *Planudea*: tra gli altri P. Maas, *Zum Wortakzent im byzantinischen Pentameter*, «Byzantinisch-Neugriechische Jahrbücher», 3, 1922, p. 164 = Id. in Buchwald 1973, p. 419 (cfr. anche Maas 1962 § 91, p. 62, seguito da Mattsson 1942, p. 164), per ragioni metriche non crede alla paternità agaziana, di cui, tuttavia, non c'è motivo di dubitare, poiché si possono addurre casi di analoghe infrazioni metriche negli stessi epigrammisti del *Ciclo* e in quelli precedenti; sulla questione dell'attribuzione cfr. ora Valerio 2014, in part. pp. 37-8.

1 Ἑπτά με δὶς λυκάβαντας ἔχουσαν: cfr. note *ad* Anon. *AP* 7, 157.1 Τρεῖς ἐτέων δεκάδας, τριάδας δύο, e *ad* Pers. *AP* 7, 487.4 = *HE* VI 2882 τεσσερακαιδεκέτιν.

λυκάβαντας: cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 198.5 = *HE* XXI 2088 λυκάβαντας.

ἀφήρπασε δαίμων: cfr. nota *ad* Leon. o Mel. *AP* 7, 13.2-3 = Leon. *HE* XCVIII 2564-5 Ἥρινναν Μουσῶν ἄνθεα δρεπτομέναν / Ἅιδας… ἀνάρπασεν.

2 Διδύμῳ: ampiamente documentato in tutta la Grecia (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C).

Θάλεια: il nome, per cui si contano una cinquantina di occorrenze in *LGPN*, s.v., I-III/B e V/A-C, è anche in Rufin. *AP* 5, 47.1 = 18 Page.

3-4: cfr. nota *ad* Phil. *AP* 7, 186.5-6 = *GPh* XXIV 2799-800.

3 παστούς: cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 182.7-8 = *HE* CXXIII 4686-7 παστῷ.

4 τεκνοσπορίης: il termine è *hapax* (cfr. τεκνοσπόρος, 'che procrea figli'), forse

[196] Il nome della defunta poteva essere trascritto in una sezione *extra metrum* del monumento funebre: cfr. intr. I.2.c.

neoformazione agaziana su τεκνοποιΐα: come secondo membro di composti è molto produttivo (cfr. Buck, Petersen 1945, s.v., pp. 331-2).

5-6: cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 182.1 = *HE* CXXIII 4680 Οὐ γάμον, ἀλλ᾽ Ἀίδαν.

6 στυγεροῦ… Ἀχέροντος: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 339.4 στυγερῷ θανάτῳ.
εἰς Ἀχέροντος: per la personificazione dell'Acheronte cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 30.5 = *HE* XVII 280 ἐν δ᾽ Ἀχέροντος.

7-8: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 335.1.

8 τηκομένων: 'sciogliersi' per il dolore è immagine già omerica: cfr. *Il.* 3, 176 τὸ καὶ κλαίουσα τέτηκα (Elena).

Agath. *AP* 7, 569 = 68 Viansino

Ναὶ λίτομαι, παροδῖτα, φίλῳ κατάλεξον ἀκοίτῃ,
εὖτ᾽ ἂν ἐμὴν λεύσσῃς πατρίδα Θεσσαλίην·
„Κάτθανε σὴ παράκοιτις, ἔχει δέ μιν ἐν χθονὶ τύμβος,
αἰαῖ, Βοσπορίης ἐγγύθεν ἠιόνος·
ἀλλά μοι αὐτόθι τεῦχε κενήριον ἐγγύθι σεῖο, 5
ὄφρ᾽ ἀναμιμνῄσκῃ τῆς ποτε κουριδίης.“

L'anonima[197] defunta chiede al viandante di riferire al suo sposo, in patria, della sua morte e della sua sepoltura presso il Bosforo (per il motivo cfr. intr. I.1.). Originale è nell'epigramma l'invito a costruire un cenotafio: la defunta auspica che, in tal modo, il ricordo della sua persona sia sempre accanto al suo sposo. L'elemento del cenotafio, insieme all'invito rivolto al viandante a dare l'annuncio della morte della sposa al marito lontano, sottolinea l'affinità con gli epitimbi per naufraghi, dove soprattutto la richiesta di informare la famiglia del destino del morto è forma topica.

1 Ναὶ λίτομαι: l'*incipit* è di comprovata caratura epigrammatica, cfr. Mel. *AP* 5, 165.2 = *HE* LI 4255 (inizio del verso); Phil. *APl.* 240, 4 = *GPh* LXXV 3129 (inizio del verso), e in Nonno ricorre 10 x* in *D.*, 1x* *P.* (13, 42; cfr. Mattsson 1942, p. 125; Cameron 1970, p. 155).

3 ἔχει… τύμβος: cfr. nota *ad* Paul. Sil. *AP* 7, 4.2 = 1 Viansino τύμβος ἔχει.

5 τεῦχε: cfr. nota *ad* Arch. Byz.? *AP* 7, 165.3 = Arch. *GPh* XIII 3660 ἔτευξε.
κενήριον: il raro sostantivo ('cenotafio') è attestato precedentemente in poesia in Lyc. 370; Euph. *CA* 91, p. 46 Powell = fr. 85* Lightfoot e Nonno (*D.* 3x*; *P.* 1x*): cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 44.5 = 'Ion' *FGE* II 574 = ***139, 5 Leurini ἠρίον.

[197] Il nome del defunto, tuttavia, poteva essere trascritto in una sezione *extra metrum* del monumento funebre: cfr. intr. I.2.c.

Anon. *AP* 7, 570 = *GV* 884

Δουλκίτιον μὲν ἄνακτες ἄκρον βιότοιο πρὸς ὄλβον
ἤγαγον ἐξ ἀρετῆς καὶ κλέος ἀνθυπάτων·
ὡς δὲ Φύσις μιν ἔλυσεν ἀπὸ χθονός, ἀθάνατοι μὲν
αὐτὸν ἔχουσι θεοί, σῶμα δὲ σηκὸς ὅδε.

Poiché l'epigramma è inserito in una sequenza derivata dal *Ciclo*, i cui carmi si datano per lo più al VI sec. d.C., Dulcizio è presumibilmente da identificare con il proconsole (d'Asia o d'Acaia) vissuto nel VI sec. d.C. (cfr. *PLRE*, s.v. *Dulcitius* [1], III/A, p. 428), e non – come vogliono la maggior parte degli esegeti (cfr., da ultimo, anche Schulte 2009-11, II, *ad loc*., p. 31) – con Elio Claudio Dulcizio, che ricoprì diverse cariche e fu proconsole d'Asia nel 361-363 (*PLRE*, s.v. *Dulcitius* [5], I, p. 274), né con il *praeses* Dulcizio cui sono dedicati i versi onorifici di Merkelbach-Stauber, *SGO* I 02/09/07 = *ala2004* 40 = *IAph2007* 4.202 iii; Merkelbach-Stauber, *SGO* I 02/09/08 = *ala2004* 39 = *IAph2007* 4.202 ii; Merkelbach-Stauber, *SGO* I 02/09/09 = *ala2004* 41 = *IAph2007* 8.608, epigrafi provenienti da Afrodisia e datate tutte alla metà del V secolo. McCail 1970, p. 149, nota 36, identifica erroneamente il nostro Dulcizio con il padre dell'imperatore Giustino II e cognato di Giustiniano (per la parentela cfr. intr. *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 590), il cui nome non è però Dulcizio, ma Dulcidio (cfr. *PLRE*, s.v. *Dulcidius*, III/A, p. 428).

1 Δουλκίτιον: raro (cfr. *LGPN*, s.v., III/A-IV).

ἄνακτες: si tratta degli imperatori Giustiniano e Teodora, oppure Giustino II e Sofia.

ἄκρον βιότοιο πρὸς ὄλβον: 'a somma prosperità della vita' (ἄκρον è aggettivo). La ricchezza (ὄλβος o πλοῦτος) dei governatori viene di solito citata negli epigrammi epigrafici in quanto elargita (ὀπάζω, δίδωμι, προχέω) dal funzionario per l'opera di cui si fa promotore (*e.g.* Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 20/05/02, 2 [Apamea, Siria, 472-473 d.C.]): per il motivo dell'incremento del proprio patrimonio cfr. Anon. *AP* 7, 678.2, con nota *ad loc*.

ἄκρον: cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 300.2 = 'Simon.' *FGE* LXXIII 999 ἐρατῆς ἥβης πρὶν τέλος ἄκρον ἰδεῖν.

2 ἐξ ἀρετῆς: 'per la sua virtù'. Per la menzione dell'ἀρετή negli epigrammi onorifici per governatori cfr. *e.g.* Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 17/01/01, 2 (epigramma per la statua di Marciano, alto ufficiale romano, Kibyra, Licia, ca. 278 d.C. o precedente); Merkelbach-Stauber, *SGO* I 02/02/4, 1 (epigramma per la statua del *proconsul* Caelius Montius, Tralle, 340-350 d.C.); Merkelbach-Stauber, *SGO* I 19/14/01, 1 (epigramma celebrativo in onore del *praeses* Auxentius per la costruzione di un ponte sul fiume Saros, Adana, Cilicia, circa 384 d.C.).

La stessa *iunctura* compare in Paul. Sil. *AP* 7, 609.3 = 9 Viansino (cfr. nota *ad loc.*).

κλέος: il termine, che come ὄλβον è retto e dipende da ἤγαγον, ha qui significato equivalente al latino *honos* = 'carica' (di proconsole): cfr. Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 18/15/04, 2 (Side, V o VI sec. d.C.) Φρόντων ἀνηέξησε μετ' ἀνθυπάτου κλέος ἀρχῆς; cfr. anche Pall. *AP* 7, 685.3, dove 'carica' è τιμή; Leont. *APl.* 37, 2 = XV Giommoni, in cui lo stesso concetto è espresso con ἀρχαί, nonché Id. *APl.* 32, 4 = XIII Giommoni e [Sophr. H.] *AP* 7, 680.1, dove ἀρεταί assume probabilmente in entrambi i casi il medesimo valore semantico ('cariche').

3-4: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 61.1-2 = 'Speus.' *FGE* I(*a*) 1046-7. La menzione degli dèi sembra essere un semplice tratto tradizionale della *paideia* classica, senza alcuna implicazione sull'identità religiosa del defunto. Negli epigrammi epigrafici per governatori le divinità menzionate sono solitamente Dike e Themis: su questa mitologia allegorica cfr. Robert 1940-65, IV, pp. 18-27.

3 Φύσις: per la personificazione della Natura cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 561.1.

Leont. *AP* 7, 571 = IV Giommoni = Orph. 961 T Bernabé[198]

Ὀρφέος οἰχομένου τάχα τις τότε λείπετο Μοῦσα·
σεῦ δέ, Πλάτων, φθιμένου παύσατο καὶ κιθάρη·
ἦν γὰρ ἔτι προτέρων μελέων ὀλίγη τις ἀπορρὼξ
ἐν σαῖς σῳζομένη καὶ φρεσὶ καὶ παλάμαις.

Epitafio per il citarodo Platone, elogiato con iperboli, secondo una movenza tipica della poesia sepolcrale e celebrativa: Agath. *AP* 7, 612 = 24 Viansino è un epitafio per una citarista di nome Giovanna; per epitafi del *Ciclo* dedicati a figure di spettacolo cfr. intr. *ad* Theod. *AP* 7, 556.

Sul soggetto dell'epigramma cfr. McCail 1969, p. 92; Baldwin 1979, pp. 3 e 5 = Id. 1984a, pp. 369 e 371; Galli Calderini 1987a, pp. 261-2; Ead. 1987b, p. 118.

1-2 Ὀρφέος οἰχομένου… /… Πλάτων, φθιμένου: per il parallelismo in alternanza Schulte 2005 *ad loc.*, p. 22, suggerisce Nonn. *D.* 19, 35 καὶ φθιμένου Σταφύλοιο καὶ οἰχομένου Διονύσου.

1 Ὀρφέος… Μοῦσα: l'associazione di Orfeo con le Muse è naturalmente topica: cfr. almeno Anon. *AP* 7, 617.1 = Lobo Arg. fr. 7 Crönert = *SH* 508, 1; Anon. *App. Anth.* 2, 148.1; cfr. anche Nonn. *D.* 19, 101 ὡς γενέτης Ὀρφῆος, ὁμέστιος ἠθάδι Μούσῃ.

Ὀρφέος οἰχομένου: sulla morte di Orfeo cfr. commento *ad* Anon. *AP* 7, 10 = *FGE* XXXI 1166.

Per il riferimento a Orfeo cfr. nota *ad* Nicarch. I *AP* 7, 159.1 = *HE* III 2747.

τάχα τις τότε λείπετο Μοῦσα: 'forse qualche Musa era rimasta', con sfumatura sarcastica: il riferimento non sembra essere a una sola Musa, perciò potrebbero essere chiamate in causa quelle la cui sfera d'influenza copre il canto, la musica o la danza (Euterpe, Melpomene, Tersicore, Polimnia) oppure la stessa Calliope, che secondo la leggenda era la madre di Orfeo (cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 8.6 = *HE* X 233 μάτηρ δ' ἔξοχα Καλλιόπα).

2: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 29.2 = *HE* XVI 271.

Πλάτων: ampiamente documentato come nome proprio in *LGPN*, s.v., I-V/C.

παύσατο… κιθάρη: cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 25.10 = 'Simon.' *HE* IV 3333 = *FGE* LXVII 975 βάρβιτον… εὔνασεν.

3-4: il secondo distico si riferisce alla sopravvivenza, nell'opera di Platone e nella sua abilità a suonare la cetra, della tradizione lirica antica, cui il citarodo defunto era

[198] Solo vv. 1-2.

solito ispirarsi nella composizione delle sue opere e di cui rappresentava l'ultimo erede: si tratta di un modulo encomiastico comune (cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 561.2); Barbantani 1993, p. 96, ipotizza, a proposito di questo epigramma, «che alcuni brani lirici di età arcaica fossero sopravvissuti come forma di intrattenimento orale» (intendendo dunque la prassi del riuso di testi attinti dal repertorio della lirica arcaica), ma si tenga ben presente che le opere dei lirici arcaici non erano più oggetto di *performance* sin dall'età ellenistica.

3 ἀπορρώξ: 'frammento'; il termine, che indica letteralmente un 'pezzo tagliato', una 'porzione' (cfr. Kidd 1997 *ad* Arat. 45 οἵη ποταμοῖο ἀπορρώξ, pp. 192-3), conserva nel verso la stessa sede metrica – la clausola – che ha già in Omero (e che mantiene di norma in epica): cfr. *Il.* 2, 755*; *Od.* 9, 359* (residuo di nettare e ambrosia); 10, 514* (si noti che il termine non compare in Nonno).

4 καὶ παλάμαις: per l'enfasi sulle mani dell'artista cfr. Ov. *Met.* 11, 168-71 (Apollo che suona la lira) *tenuit manus altera plectrum*: / *artificis status ipse fuit; tum stamina docto* / *pollice sollicitat, quorum dulcedine captus* / *Pana iubet Tmolus citharae submittere cannas*; *Anth. Lat.* 113, 3-6 R.² = 102 S.-B. *stat tactu cantuque potens, cui brachia linguae* / *concordant sensu conciliata pari.* / *Namque ita tam aequali ambo moderamine librat* / *atque oris socias temperat arte manus.*

Agath. *AP* 7, 572 = 70 Viansino

Οὐχ ὁσίοις λεχέεσσιν ἐτέρπετο λάθριος ἀνὴρ
λέκτρον ὑποκλέπτων ἀλλοτρίης ἀλόχου·
ἐξαπίνης δὲ δόμων ὀροφὴ πέσε, τοὺς δὲ κακούργους
ἔσκεπεν ἀλλήλοις εἰσέτι μισγομένους.
ξυνὴ δ' ἀμφοτέρους κατέχει παγίς, εἰν ἑνὶ δ' ἄμφω
κεῖνται συζυγίης οὐκέτι παυόμενοι.

In contrasto – ma solo apparente – con i suoi epigrammi che esaltano il casto amore coniugale (cfr. *AP* 7, 569 = 68 Viansino), Agazia propone in questo caso un componimento dall'intento moralistico che tratta di due amanti sorpresi dalla morte durante il momento della loro unione, giusta punizione per la loro colpa.

All'episodio, descritto con toni prosastici (sul taglio aneddotico quale tratto stilistico peculiare della poesia agaziana, ravvisabile ad esempio anche in *AP* 7, 614 = 28 Viansino, cfr. Mattsson 1942, p. 71; Galli Calderini 1987b, p. 119), Viansino 1967 *ad loc*., p. 117, accosta la vicenda, raccontata in Agath. *Hist.* 5, 3.11, di Anatolio, un ricco funzionario: dell'uomo si narra che stava dormendo nel suo letto quando, durante il catastrofico terremoto che colpì Costantinopoli nel 557 d.C., una delle lastre di marmo che decoravano la sua sontuosa camera si staccò per la furia del sisma e lo colpì a morte; secondo alcuni (*Hist.* 5, 4.2) questa sua fine fu l'adeguata punizione per essere stato in vita ingiusto e ladro. Si può anche pensare al mito degli adulteri Ares e Afrodite che, sorpresi con l'inganno dal marito di lei Efesto, furono intrappolati da una rete invisibile (cfr. anche intr. *ad* Anon. *AP* 7, 298 = *HE* XLIX 3864).

Lo spirito dell'epigramma sembra risentire (anche) della propaganda puritana e del programma di moralizzazione dei costumi messi in atto da Giustiniano, come anche di fatto gli agaziani *AP* 7, 567 = 27 Viansino e *AP* 7, 614 = 28 Viansino: cfr. McCail 1969, pp. 95-6; Garland 2011, pp. 153-4 (sul trattamento dell'infedeltà coniugale in epoca tardoantica cfr. Arjava 1996, pp. 193-205); cfr. anche B. Ortega Villaro, *Some Characteristics of the Works of Agathias: Morality and Satire*, «AAntHung», 50, 2010, pp. 267-87.

1 Οὐχ ὁσίοις λεχέεσσιν: il letto è definito 'empio' in Anon. *TrGF*, II, F 644, 39-40 οὐχ ὅ[σιον] / λέχος, invece ὅσιος in Syn. *h.* 7, 39; Anon. *AP* 3, 13.2.

λάθριος: l'aggettivo riprende la medesima posizione metrica di Nonn. *D.* 42, 71*; 45, 257*, a sua volta derivata da Call. *Ap.* 105, con Williams 1978 *ad loc*., p. 90: per il suo impiego in riferimento a persone cfr. i passi citati da Viansino 1967 *ad loc*., p. 118.

2 λέκτρον ὑποκλέπτων: sembra una variazione dell'espressione nonniana ζῆλον ὑποκλέπτων, che pure Agazia usa in *AP* 5, 269.5 = 87 Viansino nella medesima posizione metrica adottata da Nonno (per le occorrenze del nesso nelle *Dionisiache* cfr. Mattsson 1942, p. 120); cfr. anche Agath. *AP* 5, 267.5-6 = 83 Viansino ἀμφαδίην δὲ / οὐ ζητῶ φιλίην, ἀλλ' ὑποκλεπτομένην.

ἀλλοτρίης ἀλόχου: cfr. in paralleli segnalati da Viansino 1967 *ad loc.*, p. 118.

3 ἐξαπίνης: negli epigrammi agaziani ricorre anche in *AP* 5, 220.8 = 91 Viansino; *AP* 5, 299.8 = 75 Viansino; *AP* 7, 589.3 = 10 Viansino.

ὀροφή: indica propriamente la parte interna del tetto, che poteva essere ricoperta di pannelli o fatta a cassettone: cfr. Biles, Olson 2015 *ad* Aristoph. *V.* 206 ὑπὸ τῶν κεραμίδων, p. 152.

κακούργους: come sostantivo, il termine ha una connotazione fortemente giuridica: 'reo', 'criminale'.

4 ἔσκεπεν: 'coprì': σκέπω (= σκεπάζω) è impiegato solo al presente e all'imperfetto (cfr. *LSJ*, s.v.).

ἀλλήλοις εἰσέτι μισγομένους: 'ancora abbracciati l'uno all'altra'.

5 ξυνὴ δ' ἀμφοτέρους κατέχει παγίς: Mattsson 1942, pp. 42 e 121, suggerisce Antip. Thess. *AP* 7, 666.5 = *GPh* XI 133 κοινὸς δ' ἀμφοτέρους ὅδ' ἔχει τάφος e Nonn. *D.* 2, 475* ξυνὴ δ' ἀμφοτέροισιν; cfr. anche Greg. Naz. *carm.* 1, 1, 8.65, *PG* 37, 451* ξυνὸν δ' ἀμφοτέρωθεν; 1, 2, 2.650, *PG* 37, 629* ξυναὶ δ' ἀμφοτέροις; 1, 2, 14.34, *PG* 37, 758 ξυνὸν δ' ἀμφοτέρων (*incipit*).

παγίς: 'trappola', propriamente una struttura solida implicata sia dall'etimologia (πήγνυμι) che dal suo impiego per cacciare topi (cfr. *Batr.* 116-7 ξύλινον δόλον), ma qui è il tetto caduto a fare da trappola che blocca i cadaveri (cfr. anche Agath. *AP* 9, 482.22 = 100 Viansino), non un dispositivo apposito (con quest'ultimo significato il termine è usato da Agazia in *AP* 9, 152.4 = 29 Viansino).

5-6 εἰν ἑνὶ δ' ἄμφω / κεῖνται συζυγίης οὐκέτι παυόμενοι: il tema dell'adulterio indissolubile in morte ha un ruolo essenziale in Aesch. *Ch.* 894-5 (parla Oreste riferendosi alla madre Clitemnestra e al suo amante Egisto: φιλεῖς τὸν ἄνδρα; τοιγὰρ ἐν ταὐτῷ τάφῳ / κείσῃ. θανόντα δ' οὔτι μὴ προδῷς ποτε), ed è stato ripreso in Eurip. *El.* 1144-5, in cui Elettra, poco prima di sferrare il colpo mortale, dice alla madre che anche nell'Ade potrà essere sposa dell'uomo cui era legata alla luce del sole, cioè Egisto: νυμφεύσῃ δὲ κἀν Ἅιδου δόμοις / ᾧπερ ξυνηῦδες ἐν φάει (cfr. anche nota *ad* Apollonid. *AP* 7, 378.3-4 = *GPh* V 1151-2).

5 εἰν ἑνὶ δ' ἄμφω: il nesso εἰν ἑνί è frequente in Nonno (*D.* 22x; *P.* 17x), da cui con tutta probabilità Agazia lo attinge, collocandolo nella stessa posizione metrica in cui è qui impiegato 12x* in *D.* 4x* in *P.* (cfr. in particolare *D.* 11, 346* εἰν ἑνὶ μάρψας; 14, 203* εἰν ἑνὶ Βάκχαι: nel resto delle occorrenze nonniane del nesso εἰν ἑνί in questa posizione metrica, esso è seguito da dativo), cfr. Mattsson 1942, p. 131; Cameron 1970, p. 156; in *AP* 7, 595.4 Giuliano impiega εἰν ἑνὶ πάντα, *tour* di comprovata caratura nonniana (cfr. nota *ad loc.*). Lo si ritrova in Lasc. *Epigr.* 37, 1 Meschini.

LEONT. *AP* 7, 573 = V GIOMMONI = *GV* 110

Χειρεδίου τόδε σῆμα, τὸν ἔτρεφεν Ἀτθὶς ἄρουρα
εἰκόνα ῥητήρων τῆς προτέρης δεκάδος,
ῥηιδίως πείθοντα δικασπόλον· ἀλλὰ δικάζων
οὔποτε τῆς ὀρθῆς οὐδ' ὅσον ἐτράπετο.

Chiredio (*PGRS* n. 233, s.v. *Cheiredios, pp. 78-9), originario di Atene e figlio della tradizione oratoria attica (v. 1, τὸν ἔτρεφεν Ἀτθὶς ἄρουρα), è paragonato a uno dei dieci, facondi oratori attici: esercitò evidentemente la professione di avvocato presso la corte di un δικασπόλος (v. 3), il governatore di una provincia (cfr. ROBERT 1940-65, IV, pp. 58; 63-4 e nota 7 e 107), e successivamente ebbe egli stesso una carica giudiziaria (δικάζων): potrebbe essere stato insignito egli stesso della carica di governatore o forse – cfr. *PLRE*, s.v. *Cheiredius*, III/A, p. 286 – divenne uno dei dodici nuovi i*udices pedanei* (δικασταί o διαιτηταί), magistratura di giudici itineranti creata a Costantinopoli da Giustiniano l'8 aprile del 539 (*Corp. iur. civ.* III, *Nov.* 82, 1, p. 401 Mommsen-Krüger; MAAS 1992, p. 34)[199].

Su Chiredio cfr. le osservazioni di CAMERON, CAMERON 1966, p. 20, che lo inseriscono nella categoria di personaggi protagonisti di epigrammi del *Ciclo* che sono identificabili con figure realmente esistite; MCCAIL 1969, p. 92; BALDWIN 1979, pp. 2 e 5 = ID. 1984a, pp. 368 e 371; GALLI CALDERINI 1987a, pp. 261-2; EAD. 1987b, p. 118.

1 Χειρεδίου τόδε σῆμα: l'*incipit* dell'epigramma è convenzionale negli epigrammi sepolcrali (cfr. intr. I.1.), tanto che PEEK 1955, *GV*, p. 34, ritiene il nostro componimento un epitafio reale.

Χειρεδίου: l'antroponimo non è attestato altrove.

Ἀτθὶς ἄρουρα: la clausola è modellata sull'omerico πατρὶς ἄρουρα (*Od.* 1, 407*; 10, 29*; 20, 193*), su cui Leonzio innesta l'aggettivo Ἀτθίς, che compare 14x nella stessa posizione metrica in Nonno (*D.*; cfr. in part. 47, 263 Ἀτθίδι γαίῃ).

2: cfr. nota *ad* JUL. AEGYPT. *AP* 7, 561.2.

ῥητήρων: cfr. note *ad* ANTIP. THESS. *AP* 7, 369.1 = *GPh* XLIX 337 ῥητῆρος, e *ad* AGATH. *AP* 7, 552.4 = 8 Viansino ῥήτορος.

τῆς προτέρης δεκάδος: cfr. LUC. *Scyth.* 11 παιδείᾳ δὲ καὶ λόγων δυνάμει τῇ Ἀττικῇ δεκάδι παραβάλλοις ἄν; Samama 334, 3 (epitafio per l'archiatra Calpurnio Collega, Antiochia, IV sec. d.C.) ῥήτορα ἐν τοῖς δέκα Ἀθηναίων πρώτοις.

La decade degli oratori, secondo un canone che risale almeno all'età augustea e

[199] Sullo svolgimento dei dibattiti giudiziari e sull'attività di giudici e avvocati cfr. HARRIES 1999.

a Cecilio di Calatte, autore di un trattato Περὶ τοῦ χαρακτῆρος τῶν δέκα ῥητόρων, era costituita da Antifonte, Andocide, Lisia, Isocrate, Iseo, Eschine, Licurgo, Demostene, Iperide, Dinarco; ci sono liste alternative con numeri minori (*OCD*, s.v. *Attic Orators*, p. 212).

3: per il doppio elogio rivolto a Chiredio, bravo tanto come avvocato quanto come giudice, cfr. Christod. *AP* 7, 697.9-10 = I* Tissoni; Robert 1940-65, IV, p. 24 e nota 6.

In Pall. *AP* 10, 48 la commistione delle funzioni di avvocato e giudice è vivamente sconsigliata.

ἀλλὰ δικάζων: clausola nonniana (cfr. *D.* 23, 94; cfr. anche *P.* 19, 20).

δικάζων: per l'uso del verbo (δικάζων in clausola anche in Nonn. *D.* 23, 94*; *P.* 19, 20*) in riferimento a cariche di funzionari imperiali cfr. Anon. *AP* 7, 672.2 Δαναοῖσι καὶ Ἰλλυριοῖσι δικάσσας* (epitafio per Andrea, probabilmente *praefectus praetorio Illyrici*; δικάσσας in clausola); Christod. *AP* 7, 697.9 = I Tissoni Ἰλλυριοῖσι δικάζων* (epitafio per Giovanni, console e *praefectus praetorio Illyrici*): in questi due testi, in particolare, il termine è impiegato in riferimento appunto alla carica di prefetto del pretorio, che in età tardoantica, privato del potere militare, esercita un'importante attività giudiziaria e assicura la pubblicazione delle costituzioni imperiali, cfr. Robert 1940-65, IV, p. 72.

Agath. *AP* 7, 574 = 9 Viansino = *GV* 886

Θεσμοὶ μὲν μεμέληντο συνήθεες Ἀγαθονίκῳ,
Μοῖρα δὲ δειμαίνειν οὐ δεδάηκε νόμους·
ἀλλά μιν ἁρπάξασα σοφῶν ἤμερσε θεμίστων
οὔπω τῆς νομίμης ἔμπλεον ἡλικίης.
οἰκτρὰ δ' ὑπὲρ τύμβοιο κατεστονάχησαν ἑταῖροι
κείμενον οὗ θιάσου κόσμον ὀδυρόμενοι·
ἡ δὲ κόμην τίλλουσα γόῳ πληκτίζετο μήτηρ,
αἰαῖ, τὸν λαγόνων μόχθον ἐπισταμένη.
ἔμπης ὄλβιος οὗτος, ὃς ἐν νεότητι μαρανθεὶς
ἔκφυγε τὴν βιότου θᾶσσον ἀλιτροσύνην.

Epitafio per Agatonico, studente di diritto (cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 334).

L'epigramma, che presenta i motivi tradizionali degli epitafi per morti premature e gioca con i termini afferenti alla sfera giudiziaria (cfr. v. 1 θεσμοί, v. 2 νόμους, v. 3 θεμίστων, v. 4 νομίμης), ma con riferimento al v. 2 alla legge di natura e non al diritto positivo (la Moira va contro natura e sottrae alla vita un giovane anziché una persona anziana, per cui cfr. intr. *ad* Phil.? *AP* 7, 187 = *GPh* LXXVII 3145), sembra riecheggiare da vicino Mel. *AP* 7, 468 = *HE* CXXV 4690, dedicato anch'esso alla morte di un giovane (Mattsson 1942, p. 41): entrambi i componimenti condividono il motivo della morte prematura, la figura preminente della madre (vv. 7-8 ~ Mel. *AP* 7, 468.1-2 = *HE* CXXV 4690-1; cfr. anche ~ Mel. *AP* 7, 468.5-7 = *HE* CXXV 4694-6), la presenza dei compagni (vv. 5-6 ~ Mel. *AP* 7, 468.3-4 = *HE* CXXV 4692-3), il biasimo della Moira (vv. 2 e 3 ~ Mel. *AP* 7, 468.7-8 = *HE* CXXV 4696-7): in entrambi i casi la scena varia quella del pianto funebre di stile epico, con tutte le donne di casa che prendono parte al lamento; in entrambi i componimenti la Moira è dipinta, secondo un'immagine consueta in ambito funerario, come un'identità prepotente e irrispettosa, che in Mel. *AP* 7, 468 = *HE* CXXV 4690 non bada alla 'protezione' dell'affetto materno, mentre in questo componimento rifiuta le leggi.

Mattsson 1942, pp. 41 e 61, ravvisa nel concetto finale di convenienza della morte per sfuggire ai mali dell'esistenza (vv. 9-10) e, in particolare, nell'espressione βιότου ἀλιτροσύνην (v. 10, la 'crudeltà della vita'), un sentimento cristiano, ma tale ideologia è ben più antica (basti pensare alla sentenza di Sileno) – come riconosce lo stesso Mattsson (*ibid.*, p. 42), che adduce esempi dalla storiografia e da scritti filosofici –, e rappresenta uno degli aspetti di una comune e ambigua attitudine verso la morte (Cameron 1970, p. 106 e nota 6).

Sul protagonista, altrimenti sconosciuto, dell'epigramma, e sulla questione se si tratti o meno di un personaggio realmente esisitito e, dunque, se l'epitafio possa essere epigrafico, cfr. Cameron, Cameron 1966, p. 20; Cameron 1970, p. 23; Galli Calderini 1987b, p. 118; Ead. 1992, p. 126.

1: cfr. Merkelbach-Stauber, *SGO* II 09/07/09, 3-4 (epitafio per Ecateo, morto a diciotto anni, Calcedonia, età ellenistica) τῷ σοφία μεμέλητο καὶ εὐμόχθ̣ων ἀπ᾽ ἀγώνων / νίκη καὶ γλυκεροὶ Πϊερίδων κάματο[ι].

Θεσμοί… συνήθεες: quasi un pleonasmo; l'aggettivo qualifica qui le leggi 'abituali', 'usuali' (cfr. *LSJ*, s.v., II.2.), dunque il diritto positivo, contrapposto alla legge di natura cui Agazia si riferisce al v. 2.

μεμέλητο: la voce verbale mantiene la posizione metrica che presenta già in Q. S. 11, 180* e, poi, in Nonn. *D.* 5, 283*; 24, 98*.

Ἀγαθονίκῳ: non compare altrove nell'*Anthologia Graeca*, ma è nome ben attestato (cfr. *e.g. LGPN*, s.v., I-V/C [32x]).

2-3 Μοῖρα… /… ἁρπάξασα: cfr. nota *ad* Leon. o Mel. *AP* 7, 13.2-3 = Leon. *HE* XCVIII 2564-5 Ἥρινναν Μουσῶν ἄνθεα δρεπτομέναν / Ἅιδας… ἀνάρπασεν.

3 ἥμερσε: il verbo significa 'cogliere', 'strappare', 'tirare', ed è qui costruito con il genitivo semplice, che indica allontanamento, separazione; l'uso di ἀμέργω in questo epigramma fa *pendant* con il motivo del 'fiore' di giovinezza appassito, impiegato al v. 9 (la Moira 'coglie' la vita di Agatonico come un fiore dal prato delle leggi; la vita del giovane 'sfiorisce' come una pianta).

θεμίστων: il genitivo è clausola nonniana (*D.* 3x*; *P.* 2x*), ma si trova già in fine di verso in Hes. *Th.* 235*.

4: cfr. intr. *ad* Leon. *AP* 7, 466 = *HE* LXXI 2403; [Theoc.] *AP* 7, 662.2 = 16 Gow = *HE* IX 3411 πολλῆς ἡλικίης προτέρη, con nota *ad loc.*

τῆς νομίμης… ἡλικίης: con 'età di legge' s'intende l'età in cui si poteva accedere all'istruzione giuridica, che coincideva con l'ingresso nell'età adulta (nelle fonti si oscilla tra i sedici e i venti anni): in epoca tardoantica, l'educazione di un giovane destinato a occuparsi di ambito giudiziario contemplava dapprima lo studio della retorica (cfr. Anon. *AP* 7, 334.9-10, con nota *ad loc.*, dove si fa forse riferimento proprio a questo corso di studi, anche se l'epigramma è di difficile datazione), considerato propedeutico a quello del diritto, che si intraprendeva intorno ai diciannove-venti anni (cfr. Marrou 1965, pp. 292-307 e 412-21; Cameron 1970, pp. 140-1; R.C. McCail, *'The Education preliminary to Law': Agathias,* Historiae*, II, 15, 7*, «Byzantion», 47, 1977, pp. 364-7; *ODB*, s.v. *Law Schools*, II, p. 1196; Bowersock, Brown, Grabar 1999, pp. 422 e 540-1; F. Valerio, *Agazia studente ad Alessandria (*Hist. *2. 15. 7)*, «Byzantion», 83, 2013, p. 416 e nota 9; cfr. anche Kaiser 2015, pp. 122 e 126-7; *ODLA*, s.v. *Education and schools, Greek*, I, pp. 520-1); in effetti, in Agath. *AP* 7, 589.3-4 = 10 Viansino, di Eustorgio, morto a diciassette anni, si dice che 'lasciò la vana speranza del diritto italico', poiché il giovane morì quando non era ancora riuscito ad accedere agli studi di diritto, rimasti per il defunto ormai una vana speranza, appunto.

νομίμης ἔμπλεον ἡλικίης: cfr. nota *ad* Crin. *AP* 7, 401.6 = *GPh* XLI 2011 = 41, 6 Ypsilanti χλωρῆς ἔμπλεα τηκεδόνος.

5-8: per il lutto collettivo cfr. nota *ad* Anacr.? *AP* 7, 226.2 = 'Anacr.' *FGE* I 485 = fr. 191, 2 Gentili.

5-6: cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 295.9-10 = *HE* XX 2082-3 σῆμα δὲ τοῦτ'… ἐφήρμοσαν… /… συνεργατίνης ἰχθυβόλων θίασος.

5: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 467.1-2 = *HE* LIV 532-3 τεῷ ἐπὶ σάματι μάτηρ / ἴαχε δωδεκέτη σὸν γοόωσα μόρον.

κατεστονάχησαν ἑταῖροι: cfr. *GV* 1543, 3 = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 02/13/01 = Samama 251* (Eraclea Salbake, Caria, ca. II sec. d.C.) μέγα στενάχουσι δ' ἑταῖροι: il verbo *καταστοναχέω è anche in *GV* 1079, 5 = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 01/12/20* (Alicarnasso, II sec. a.C.).

6 θιάσου: cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 295.10 = *HE* XX 2083 θίασος.

κόσμον: per la definizione di una persona quale κόσμος cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 44.3 = 'Ion' *FGE* II 572 = ***139, 3 Leurini κόσμον.

7: cfr. note *ad* Diosc. *AP* 7, 37.8 = *HE* XXII 1604 = 22, 8 Galán Vioque κούριμος, e *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 241.1-2 = *HE* XXV 338-9 μυρία μάτηρ / τειρομένα θαλεροὺς ᾐκίσατο πλοκάμους.

Da un punto di vista linguistico e stilistico il verso, in cui si noti l'impiego del raro *hapax* omerico πληκτίζομαι (*Il.* 21, 499), nel significato di 'battersi', 'lottare' (il verbo è assente in Nonno), sembra contaminare, da una parte, Hom. *Il.* 22, 405-6 μήτηρ* / τίλλε κόμην* (Ecuba) e *Od.* 10, 567… γόων* τίλλοντό τε χαίτας (i compagni di Odisseo; l'espressione è ripresa in A. R. 1, 1057*) e, dall'altra, principalmente per la disposizione delle parole nel verso, Nonn. *D.* 1, 127 καὶ πλοκάμους τίλλουσα* γοήμονα ῥῆξεν ἰωήν; 40, 161 Χειροβίη τίλλουσα* κόμην ἤμυξε παρειάς e 47, 215 καὶ πλοκάμους τίλλουσα* φίλῳ παρακάθετο τύμβῳ; a proposito dell'espressione κόμην τίλλουσα cfr. ancora *GV* 1981, 5 = *GG* 466 = *IGUR* 1277 (epitafio per Musa, Roma, II-III sec.) γηραλέη δὲ κόμη‹ν› πολιὴν τίλλουσα καθ' ὥραν / ἠρίον ἀμφὶ τεόν, Μοῦσα, χέω δάκρυα.

8: cfr. nota *ad* Diotim. *AP* 7, 261.1 = *HE* IV 1735.

9-10: *makarismós*: a un aggettivo che esprime la condizione fortunata del soggetto di cui si vuole predicare la beatitudine segue una preposizione relativa, secondo una formula fissa che deriva dall'originario impiego della struttura retorica in ambito religioso e sacrale. Con l'uso di ὄλβιος (cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 37.7 = *HE* XXII 1603 = 22, 7 Galán Vioque Ὄλβιος) Agazia si attiene alla specializzazione di quest'aggettivo per la sfera umana (come anche εὐδαίμων e εὐτυχής): cfr. de Heer 1969.

Per il *topos* dei mali evitati grazie alla morte prematura cfr. nota *ad* Luc. *AP* 7, 308.3-4 καὶ γὰρ βιότοιο μετέσχον / παύρου καὶ παύρων τῶν βιότοιο κακῶν.

I versi sono imitati da Niceforo Gregora nel carme 1, 1-2 Mercati.

9 ὃς ἐν νεότητι μαρανθείς: per il motivo del 'fiore' di giovinezza cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 600.2 Χαρίτων ἄνθος; per l'uso passivo di μαραίνω nel senso di 'sfiorire', 'appassire' = 'morire', comune in ambito sepolcrale, cfr. Antip. Sid. *AP* 7, 713.6 = *HE* LVIII 565 μαραινόμεθα; *GV* 1335, 3-4 = Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 21/21/02 (per il giovane defunto Hermes, Hippos, Palestina, età imperiale) ἀλλ' ἐμαράνθη / ὡς ῥόδον; Merkelbach-Stauber, *SGO* I 02/06/18, 3-4 (epitafio per il giovane defunto Callinico, Stratonicea, Caria, probabilmente I-II sec. d.C.) ἐνταῦθα κεῖται τερπνὸν ἐκ γενιάδων / ἔαρ μαρανθείς; Merkelbach-Stauber, *SGO* III 14/06/06, 4 (epitafio per il piccolo Aiace, Laodikeia Katakekaumene, Licaonia, II-III sec. d.C.) ἐξαπίνης ἐμαρ[άν]θη ὡς ῥόδον; *GV* 1801, 2 = Mekelbach-Stauber, *SGO* III 16/23/15 (epitafio per Iulia, Aizanoi, Frigia, III sec. d.C.) ὠκύτερον δὲ ῥόδου μεμαραμένη ἐνθάδε κεῖμαι; Mekelbach-Stauber, *SGO* III 16/31/90, 4 (epitafio per Teodora, Appia o Soa, Frigia, secondo quarto del IV sec. d.C. o posteriore) κάλλος δὲ τὸ σὸν μεμάρανται ε 7 ταχύ… ἐμαράνθης; per l'uso comune di μαραίνω in simili contesti metaforici cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 286.1 = *GPh* XIV 145 πολιῷ μεμαραμμένε πόντῳ; Floridi 2007 *ad* Strat. 74, 2 = *AP* 12, 234 μαρανθέν, p. 351. Per l'impiego del verbo in riferimento al tempo cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 225.1-2.

Leont. *AP* 7, 575 = VI Giommoni = *GV* 640

Σῆμα Ῥόδης· Τυρίη δὲ γυνὴ πέλεν, ἀντὶ δὲ πάτρης
ἵκετο τήνδε πόλιν κηδομένη τεκέων.
αὕτη ἀειμνήστοιο λέχος κόσμησε Γεμέλλου,
ὃς πάρος εὐνομίης ἴδμονα θῆκε πόλιν.
γρηῢς μὲν μόρον εὗρεν, ὄφελλε δὲ μυρία κύκλα
ζώειν· τῶν ἀγαθῶν οὐ δεχόμεσθα κόρον.

L'epigramma commemora la morte di Rode (Cameron, Cameron 1966, p. 20; McCail 1969, p. 92; Baldwin 1979, pp. 2 e 5 = Id. 1984a, pp. 368 e 371; Galli Calderini 1987a, pp. 261 e nota 40; 262; *PLRE*, s.v. *Rhode*, III/B, p. 1085), nativa di Tiro e moglie di Gemello (*PLRE*, s.v. *Gemellus*, III/A, p. 508; Szabat 2007 n. 89, s.v. *Gemellos*, p. 244), il quale insegnò legge[200] (v. 4 εὐνομίης ἴδμονα θῆκε πόλιν) intorno alla metà del VI sec. d.C., presumibilmente a Costantinopoli.

1-2: cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 39.3-4 = *GPh* XIII 143-4 Ἐλευσινίης ἑκὰς αἴης / κεῖται.

1 Σῆμα Ῥόδης: cfr. intr. I.1.
Ῥόδης: 33x in *LGPN*, s.v., I-III/A e IV-V/B.
ἀντὶ δὲ πάτρης: = Nonn. *D.* 33, 253* (Morreo che ha lasciato la patria); 40, 284* (Asterio).

2 τήνδε πόλιν: la città è appunto Costantinopoli, come precisa il lemma relativo all'epigramma compilato da J nel Palatino (ἐν Βυζαντίῳ).
κηδομένη τεκέων: Giommoni 2017 *ad loc*., p. 155, cita Hom. *Od.* 22, 358 (Euriclea nei confronti di Odisseo); Schulte 2005 *ad loc*., p. 25, indica come parallelo *GV* 2040, 28 = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 06/02/32(b) = Samama 188 (Pergamo, I-II sec. d.C.) αὐτὴ καὶ γαμέτου κήδεο καὶ τεκέων; cfr. anche la variazione in cfr. Lasc. *Epigr*. 69, 8 Meschini κηδομένη μερόπων.

3 ἀειμνήστοιο: l'aggettivo ('indimenticabile') – la figura e l'attività di Gemello dovettero avere un forte impatto sull'ambiente dell'epoca – è originariamente attestato in tragedia (Aesch. *Pers*. 760; Soph. *Aj*. 1166; Eurip. *IA* 1531) e, successivamente, soprattutto in prosa; è frequente negli epitafi a partire dal IV sec. a.C.: compare specialmente nelle epigrafi funerarie di età imperiale, e non manca in quelle bizantine (cfr. *e.g. BEIÜ*, III, no. TR9, 2): cfr. Robert 1940-65, III, p. 97; Tod 1951,

[200] Forse Gemello era *antecessor*, titolo onorifico che, all'epoca di Giustiniano, veniva attribuito ai professori di diritto nelle scuole di Berito e Costantinopoli.

p. 189; Guichard 2004 *ad* Asclep. *35, 6 = *AP* 5, 202 ἀείμνηστον… χάριν, p. 394; Sens 2011 *ad* Asclep. *XXXVI 6 = *AP* 5, 202 ἀείμνηστον, p. 243; Schulte 2009-11, II, *ad* Anon. *APl.* 45, 2 ἀειμνήστοισι, p. 136; cfr. anche *GV* 1635, 3 = Bernand, *Inscr. métriques* 60 (Hermonthis, Egitto, IV-V d.C.) ἀειμνήστου Μακαρείης.

λέχος κόσμησε: cfr. Nonn. *D.* 32, 87 καὶ λέχος ἀμφοτέρων ἐπεκόσμεε διπλόος ὄρπηξ (letto di Zeus ed Era).

Γεμέλλου: 48x in *LGPN*, s.v., I-V/C.

4 εὐνομίης ἴδμονα: cfr. Merkelbach-Stauber, *SGO* I 02/09/03, 1 = *ala2004* 38 = *IAph2007* 4.202 i (Afrodisia, 450 d.C. ca.) ἴδμονι θεσμοσύνης (versi onorifici per Ampelio, definito 'esperto di diritto'), con Agosti 2015b, pp. 14-5; Christian 2015, pp. 333-5: in questi casi l'aggettivo ἴδμων ('istruito'; 'esperto'), rarità nel periodo ellenistico (prima e unica attestazione in Alex. Aet. *CA* 4, 2, p. 124 Powell = fr. 4 Magnelli = 6* Lightfoot, con Magnelli 1999 *ad loc.*, pp. 192-3; tuttavia ἰδμοσύνη è attestato per la prima volta in Hes. *Th.* 377) e più frequente nella poesia di età tarda (in Nonno compare 20x in *D.* 12x in *P.*; è studiato da Cameron 1973, pp. 152-3; Agosti 2005, p. 19), è usato nella stessa *iunctura* (col gen.) in cui compare già nella sua prima attestazione (e anche in altri autori: la struttura col gen. è presente, ad es., anche in Nonno, *pace* Agosti 2005, p. 19: cfr. *e.g. D.* 1, 472 ἴδμονα δίφρου; 5, 218 πολυφερβέος ἴδμονα τέχνης; 19, 65 ἴδμονας εὐκελάδοιο λύρης; 29, 140-1 ἴδμονα τέχνης / λυσιπόνου; 38, 392 ἴδμονες ἄστρων).

5-6: nel finale è espresso il noto concetto di incompatibilità tra uomini buoni e morte, considerata sempre ingiusta e indegna nei loro riguardi: si pensi al callimacheo θνήσκειν μὴ λέγε τοὺς ἀγαθούς di *AP* 7, 451.2 = 9 Pf. = *HE* XLI 1232; strettamente connesso con questo tema è il motivo della ἀρετή immortale, che si trova in Jul. Aegypt. *AP* 7, 590.4 (cfr. Waltz 1931, p. 18), dove si dice che le virtù sono superiori alla morte (a sua volta tale concetto è legato a un altro motivo tradizionalmente funerario, quello della fama perpetua dovuta alle virtù esercitate in vita, che garantiscono al defunto gloria immortale: cfr. Lattimore 1942, §§ 67-8, pp. 241-6); cfr. anche *GV* 1484, 4 = *GG* 339 = Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 22/36/03 (Soada / Dionysias, Nabatea, II sec. d.C.) ψυχαὶ γὰρ ζῶσιν τῶν ἄγαν εὐσεβαίων.

5 μόρον εὗρεν: cfr. Nonn. *D.* 30, 130* μόρον εὕρε.

5-6 ὄφελλε δὲ μυρία κύκλα / ζώειν: cfr. Greg. Naz. *AP* 8, 119.1-2 Ὤφελες, ὦ Λιβία, ζώειν τεκέσσι φίλοισιν· / ὤφελες ἄχρι πύλης γήραος ἐμπελάσαι.

5 κύκλα: per κύκλος = ἐνιαυτός cfr. *LSJ*, s.v., III.

6 τῶν ἀγαθῶν οὐ δεχόμεσθα κόρον: la chiusa ricorda *IG* IX 12, 1, 51.8 ὣς ἀγαθῶν οὐκ ἀπόλωλε ἀρετ[ά], epigramma etolo (Thermos, 284-281 a.C.) da attri-

buire forse a Posidippo (= *31 Fernández-Galiano; cfr. ora Garulli 2016a, § 2.1): potrebbe trattarsi di un ulteriore indizio per corroborare l'ipotesi della paternità posidippea.

Jul. Aegypt. *AP* 7, 576

Κάτθανες, ὦ Πύρρων; – „Ἐπέχω.“ – Πυμάτην μετὰ μοῖραν
φὴς ἐπέχειν; ἐπέχῃ· σκέψιν ἔπαυσε τάφος.

Splendido dialogo tra un viandante e Pirrone di Elide (365-275/270 a.C. ca.), il fondatore dello scetticismo.

Il gioco dell'epigramma è basato sul valore del verbo ἐπέχω ('sospendo il giudizio') in quanto *terminus technicus* del linguaggio filosofico degli scettici (cfr. *LSJ*, s.v., IV.2.c.): se nella prima parte dell'epigramma Pirrone dà al viandante una risposta (v. 1 ἐπέχω), circa la propria condizione di defunto, che conferma la sua figura storica, la battuta finale del viandante dà luogo a un arguto *aprosdoketon*, che ritorce contro Pirrone la sua stessa terminologia filosofica, coniugando ἐπέχω alla diatesi passiva.

1-2 – Πυμάτην μετὰ μοῖραν / φὴς ἐπέχειν; ἐπέχῃ· σκέψιν ἔπαυσε τάφος: al v. 2 è necessario stampare il minimo emendamento ἐπέχῃ ('sei tu sospeso') a ἐπέχῃ del Palatino, effettuato da Waltz 1960 e confortato da Citti 1970-72, p. 226, ma già Stadtmüller 1894-1906, II, p. 396, in app. *ad loc.*, notava la bontà della lezione del Palatino. Beckby 1967-68, II, assegnando la battuta al filosofo, stampa ἐπέχω ('sospendo il giudizio') della *Planudea*, che è inaccettabile poiché contraddice le successive parole σκέψιν ἔπαυσε τάφος ('la tomba ha sciolto il dubbio'), che lo stesso Beckby 1967-68, II, attribuisce sempre a Pirrone (ma Brunck 1772-76, II, p. 509 [= ep. LXVIII]; Jacobs 1813-17, I, p. 482; Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 384; Stadtmüller 1894-1906, II, p. 396, e Paton 1916-18, II, al viandante), mentre io ritengo, con Waltz 1960; Citti 1970-72, p. 226, e Schulte 1990, p. 62, che il segmento Πυμάτην-τάφος sia da attribuire interamente al viandante.

Citti 1970-72 richiama anche la battuta del filosofo Aristippo tramandata a proposito della cortigiana Laide (per cui cfr. intr. *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 218 = *HE* XXIII 320), che ha una grande diffusione in ambito dossografico e ci è nota in più versioni, di cui la più celebre è quella di Diogene Laerzio (2, 75), ἔχω Λαΐδα, ἀλλ' οὐκ ἔχομαι (= Aristipp. fr. 57A Mannebach = *SSR* IV A 96 Giannantoni).

1 Πυμάτην μετὰ μοῖραν: cfr. Man. 1, 266 πυμάτην περὶ μοῖραν; nota *ad* Simm. *AP* 7, 203.4 = *CA* 20, p. 115 Powell = *HE* I 3271 πυμάταν… ὁδόν.

μετὰ μοῖραν: cfr. Pall. *AP* 7, 685.3*: per questa formula che, che come μετὰ τέρμα in Anon. *AP* 7, 673.1 e [Sophr. H.] *AP* 7, 680.2 (cfr. Schulte 2009-11, I, *ad loc.*, p. 102; Spanoudakis 2014 *ad* Nonn. *P.* 11, 164 μετὰ τέρμα βίου, pp. 286-7), è variante di μετὰ πότμον (Anon. *AP* 7, 678.5, con nota *ad loc.*), cfr. Cameron 1967, p. 144 = Id. 1985, Ch. XI, p. 144.

Jul. Aegypt. *AP* 7, 577

Ὅστις με τριόδοισι μέσαις τάρχυσε θανόντα,
λυγρὰ παθὼν τύμβου μηδ' ὀλίγοιο τύχοι,
πάντες ἐπεὶ Τίμωνα νέκυν καλέουσιν ὁδῖται
καὶ μόρος ἄμμι μόνοις ἄμμορος ἡσυχίης.

Sul soggetto dell'epigramma cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 313, e *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 69; Cameron, Cameron 1966, p. 20: a causa della sepoltura presso un trivio, luogo di passaggio frequente, Timone il misantropo, che da vivo era solito schivare i suoi simili, da morto è costretto a subirne la presenza costante, cosicché la morte stessa, solitamente intesa come fine delle fatiche, solo per Timone costituisce motivo di sofferenza (cfr. Mennuti 1992, pp. 54-5).

1-2: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 356.2 = *FGE* XXIX 1161 τοίου καὐτὸς ὄναιο τάφου.

1 τριόδοισι μέσαις: cfr. nota *ad* Diotim. *AP* 7, 475.8 = *HE* V 1746 παρὰ τριόδῳ.
θανόντα: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 10.1 = *FGE* XXXI 1166 θανόντα.

2 λυγρὰ παθών: il nesso sembra contaminare Hes. *Th.* 276 λυγρὰ παθοῦσα (in fine di verso), sintagma ripreso da [Theoc.] *AP* 7, 662.5 = 16 Gow = *HE* IX 3414; *Orac. Sib.* 11, 282 (cfr. anche Greg. Naz. *carm.* 2, 1, 1.467, *PG* 37, 1005), con l'omerico πολλὰ παθών, collocato all'inizio del verso in *Il.* 21, 82 (l'espressione ricorre anche in *Od.* 4, 81; 5, 377; 8, 184; 15, 176); cfr. anche Anon. *AP* 7, 714.5 = *HE* LII 3884 ἡδέα πολλὰ παθόντα; *GV* 1395, 2 = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 05/01/51 = Samama 195 (Smirne, II sec. d.C.) πολλὰ μὲν ἐσθλὰ παθὼν φρεσί, πολλὰ δὲ λυγρά.

3-4: cfr. intr. I.2.c., e *ad* Asclep. *AP* 7, 284 = *HE* XXX 950 = 30 Guichard = Sens.

3: cfr. intr. I.2.c.

4: cfr. nota *ad* Arch. Byz. *AP* 7, 278.8 = Arch. *GPh* XII 3657.
μόρος… ἄμμορος: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 561.6 κόσμον ἄκοσμον.
μόνοις: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 29.5-6 = *HE* XVI 274-5.

Agath. *AP* 7, 578 = 72 Viansino

Τὸν κρατερὸν Πανοπῆα τὸν ἀγρευτῆρα λεόντων,
τὸν λασιοστέρνων κέντορα παρδαλίων,
τύμβος ἔχει· γλαφυρῆς γὰρ ἀπὸ χθονὸς ἔκτανε δεινὸς
σκορπίος οὐτήσας ταρσὸν ὀρεσσιβάτην.
αἰγανέη δὲ τάλαινα σίγυνά τε πὰρ χθονὶ κεῖται,
αἰαῖ, θαρσαλέων παίγνια δορκαλίδων.

Epigramma dal sapore satirico su una vicenda – probabilmente non vera; da qui i toni pittoreschi, tra leoni, gazzelle e scorpioni – che ha del paradossale e che ricorda la storia di Filottete: il forte Panopeo, abituato a domare bestie feroci, è ucciso da uno scorpione, animale di piccole dimensioni; cfr. intr. *ad* Isid. Aeg. *AP* 7, 156 = *GPh* I 3881, e *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 172 = *HE* XXII 312.

1 Πανοπῆα: l'antroponimo non è attestato come nome di personaggi storici o reali, ma come nome di persona (fittizia) è presente già in Hom. *Il.* 23, 665; non si può escludere che la scelta da parte di Agazia abbia un intento scoptico: il protagonista, che 'vede tutto', abituato ad avere a che fare con animali aggressivi di grossa taglia, non si accorge di un piccolo scorpione.

ἀγρευτῆρα λεόντων: il secondo emistichio del primo verso varia espressioni nonniane quali ἀκοντιστῆρα λεόντων (*D.* 2, 509*; 25, 235*; 48, 780*); ἐλατῆρα (Koechly: ὀλετῆρα cod.) λεόντων (*D.* 9, 182*); κυβερνητῆρα λεόντων (*D.* 43, 90*); ἁλοιητῆρα λεόντων (*D.* 46, 228*); cfr. anche *D.* 11, 64 πορδαλίων… ἐλατῆρα, con Mattsson 1942, pp. 121-2.

ἀγρευτῆρα: il termine ('cacciatore' o 'pescatore') è attestato a partire dall'età ellenistica (cfr. Call. *Dian.* 218, con Bornmann 1968 *ad loc.*, p. 102; [Theoc.] 21, 6; la forma ἀγρευτής compare già in epoca arcaica); per l'impiego come agg. cfr. *LSJ*, s.v., II.; *DGE*, s.v., 2.

λεόντων: cfr. nota *ad* Diotim. *AP* 7, 227.1 = *HE* II 1725 λέων ὣς δεινὸς ἐν οὔρεσιν.

2 λασιοστέρνων: 'dal petto coperto di pelo', è *hapax* (forse un conio agaziano), per cui cfr. λασιαύχην = 'dal collo villoso'; *λασιόκνημος = 'dalle zampe pelose' (Opp. *C.* 2, 186); λασιόθριξ = 'irsuto', con James 1970, s.v., pp. 123-5; *λασιόπους = 'dal piede peloso'; *λασιοχαίτης = 'dalla chioma irsuta'; *λασίοφρυς = 'dalle sopracciglia pelose'.

Per i composti in -στερνος, attestati in poesia sin dall'età arcaica (cfr. *e.g.* δασύστερνος, attestato per la prima volta in Hes. *Op.* 514, che potrebbe pure aver influenzato la formazione di *λασιόστερνος), cfr. Buck, Petersen 1945, s.v., p. 284.

κέντορα παρδαλίων: 'domatore di pantere', riecheggia forse κέντορες ἵππων di Hom. *Il.* 4, 391; 5, 102.

παρδαλίων: il leopardo, «a commonly seen animal» (una specie era diffusa anche in Turchia, il che farebbe apparire la storia raccontata da Agazia più realistica), era spesso confuso col ghepardo: cfr. Kitchell 2014, s.v. *Leopard*, pp. 107-8, in part. p. 107.

3 τύμβος ἔχει: per la formula cfr. nota *ad* Paul. Sil. *AP* 7, 4.2 = 1 Viansino τύμβος ἔχει.

4 σκορπίος: la puntura dello scorpione, per quanto molto pericoloso e temuto nell'antichità, non era letale (cfr. Kitchell 2014, s.v. *Scorpion*, pp. 165-6, in part. p. 166): questo dettaglio accresce l'aspetto ironico dell'epigramma.

ὀρεσσιβάτην: il composto, che ben si adatta a un cacciatore, è attestato solo in Soph. *Ant.* 350; Id. *OT* 1100 (Finglass 2018 *ad loc.*, p. 497): cfr. ὀρ(ε)ιβάτης, un po' più comune (Soph. *Phil.* 955; Eurip. *Tr.* 436; Aristoph. *Av.* 276; Alc. Mess. *APl.* 226, 1 = *HE* XX 128; Satyr. *AP* 10, 11.2 = *FGE* II 338); ὀρε(ι)οβάτης (*e.g. Orac. Sib.* 5, 43; 12, 160); οὐριβάτης (Eurip. *El.* 170; Id. *Phaëth.* 71) e ὑλοβάτης (ὑλη-), che compare in un altro epigramma di Agazia, *AP* 6, 32.2 = 62 Viansino (fine di verso) e in Theaet. Schol. *APl.* 233, 1 = VI Giommoni, altro epigramma del *Ciclo* (su questi composti cfr. anche Floridi 2014 *ad* Lucill. 77, 1 = *AP* 11, 194 οὐρεοφοιτάσι, pp. 375-6).

5-6: cfr. intr. *ad* Mnasalc. *AP* 7, 171 = 12 Seelbach = *HE* VIII 2631: c'è una punta di ironia nel commiserare la lancia del cacciatore (v. 5 τάλαινα) e gli spiedi abbandonati a terra, anziché lo stesso Panopeo.

5 αἰγανέη: per l'uso della lancia nella caccia cfr. Hull 1964, pp. 5-6 e 87 (per cacciare i cervi; cfr. anche Strab. 15, 3.18 a proposito dei Persiani, che usano il giavellotto), ma è possibile che all'epoca di Agazia le modalità di caccia per bestie selvatiche di media e grossa taglia fossero mutate.

σίγυνα: per la forma neutra cfr. *LSJ*, s.v. σιγύνης; per l'impiego degli spiedi nelle battute di caccia (soprattutto nella caccia al cinghiale) cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 421.12 = *HE* V 4019 συοκτασίας.

6 θαρσαλέων: le prede sono divenute (ormai) 'coraggiose' in seguito alla morte di Panopeo.

δορκαλίδων: il termine può indicare tanto le gazzelle quanto i caprioli, entrambi cacciati principalmente per la loro carne: cfr. Kitchell 2014, s.v. *Dorcas*, pp. 59-60, il quale asserisce (*ibid.*, p. 60) che «unless there is a strong European setting, we must generally keep both possible meanings in mind»: in questo caso non credo sia possibile decidere tra l'uno o l'altro animale.

Leont. *AP* 7, 579 = VII Giommoni = *GV* 821

Πέτρου ὁρᾷς ῥητῆρος ἀεὶ γελόωσαν ὀπωπήν,
ἐξόχου εἰν ἀγοραῖς, ἐξόχου ἐν φιλίῃ.
ἐν δὲ Διωνύσου θηεύμενος ὤλετο μοῦνος,
ὑψόθεν ἐκ τέγεος σὺν πλεόνεσσι πεσών,
βαιὸν ἐπιζήσας, ὅσον ἤρκεσε. τοῦτον ἔγωγε
ἄγριον οὐ καλέω, τὸν δὲ φύσει θάνατον.

Su un'immagine deputata a commemorare Pietro (cfr. *PLRE*, s.v. *Petrus* [11], II-I/B, p. 1002; Szabat 2007 n. 220, s.v. *Petros*, p. 289; *PGRS* n. 812, s.v. *Petros*, p. 286), lodato da Leonzio come amico e avvocato: la sua morte sarebbe avvenuta durante uno spettacolo teatrale (v. 3 ἐν δὲ Διωνύσου θηεύμενος), per una caduta dall'alto occorsa anche a molti altri spettatori (forse per il cedimento della struttura), tuttavia sopravvissuti: cfr. Vérilhac 1978-82, II, § 21, pp. 38-9.

Sulla proposta, avanzata già da Jacobs 1798-1814, III/2, *ad loc.* = ep. XVIII, p. 201, e sostenuta tra gli altri da Cameron, Cameron 1966, pp. 15-6 (cfr. anche *ibid.*, p. 24), di identificare il retore Pietro con il *magister officiorum* Pietro Patrizio (per un elenco delle posizioni favorevoli a questa identificazione cfr. Galli Calderini 1987a, p. 255 e nota 12), prefetto del pretorio d'Oriente e console sotto Giustiniano (su cui cfr. Stein 1949, II, in part. pp. 723-9; Antonopoulos 1985; Galli Calderini 1987a, p. 255, nota 13; *PLRE*, s.v. *Petrus* [6], III/B, pp. 994-8; *PGRS* n. 811, s.v. *Petros*, pp. 285-6), prima Stein 1949, II, p. 724, nota 1, e poi McCail 1969, pp. 91-2, seguiti da Baldwin 1979, p. 6 = Id. 1984a, p. 372; Galli Calderini 1987a, pp. 255-6; Schulte 2005 *ad loc.*, p. 25, e Giommoni 2017 *ad loc.*, p. 157 e nota 54, si pronunciano convincentemente contro (cfr. anche *PGRS* n. 811, s.v. *Petros*, p. 286): infatti sembra poco plausibile che un alto dignitario sedesse nella parte più alta del teatro, dove la visuale è peggiore e i posti sono di infima categoria, e nell'epigramma non c'è alcuna menzione delle alte cariche ricoperte da Pietro Patrizio, come invece ci aspetteremmo se fosse davvero lui il destinatario del componimento. Inoltre una morte così eclatante sarebbe stata in qualche modo registrata nelle fonti riguardanti Pietro Patrizio, in cui invece non si fa alcun accenno a un incidente del genere. Contrariamente a quanto ritengono, tra gli altri, Beckby 1967-68, II, *ad loc.*, p. 601, e Waltz 1960 *ad loc.*, p. 100, nota 2, che identificano con Pietro Patrizio anche il Pietro alla cui effigie è dedicato di un altro epigramma di Leonzio, *APl.* 37 = XV Giommoni, quest'ultimo non è Pietro Patrizio, ma va probabilmente identificato con Pietro Barsime, console onorario nel 542 e prefetto del pretorio d'Oriente dal 543 al 546 e dal 556 al 562 o 565 (su cui cfr. *RE*, s.v. *Petrus* [31], XIX/2, coll. 1323-4; Stein 1949, II, in part. pp. 761-9 e 774-6; Cameron, Cameron 1966, p. 15; Baldwin 1979, p. 9 = Id. 1984a, p. 375; Galli Calderini 1987a, pp. 256-7 e nota 19, con bibliografia precedente; *PLRE*, s.v. *Petrus qui et Barsymes* [9], III/B, pp. 999-1002; Schulte 2005 *ad* Leont. *APl.* 37 = XV Giommoni, p. 35).

Per un incidente simile a quello occorso al protagonista dell'epigramma cfr. Tac. *Ann.* 4, 62 (il crollo dell'anfiteatro di Fidena uccide una vasta folla). Muoiono cadendo dal tetto anche le fanciulle ricordate in Anon. *AP* 9, 158 = *FGE* LVI 1296 e Posidipp. 53 A.-B.

1: l'immagine sorridente del defunto, sia essa una scultura o un ritratto, è un motivo convenzionale negli epigrammi del VI secolo (cfr. McCail 1969, p. 91; Baldwin 1979, p. 6 = Id. 1984a, p. 372), e non – come vogliono Cameron, Cameron 1966, p. 16 e nota 64 – un'allusione al fatto che nelle fonti Pietro Patrizio viene definito 'mite' (per l'uso di termini simili, anche nelle iscrizioni, cfr. Paul. Sil. *AP* 7, 606.1 = 8 Viansino Πρηῦς, con nota *ad loc.*), cfr. Agath. *AP* 7, 602.1-2 = 23 Viansino Εὐστάθιε, γλυκερὸν μὲν ἔχεις τύπον, ἀλλά σε κηρὸν / δέρκομαι (già segnalato da McCail 1969, p. 91; Schulte 2005 *ad loc.*, p. 26); *GV* 1794, 1-2 = *GG* 251 = 38 Vérilhac (Cassino, I-II sec.) ἔχει δ' ἡδεῖαν ὀπωπήν / ἔνδον, τὸν Μόρφων'; per la dizione epigrafica (l'impiego di *verba videndi*, deputato ad attirare l'attenzione del passante, allude probabilmente in alcuni casi a una statua o a un'effigie del defunto che ne orna il sepolcro) cfr. Anon. *AP* 7, 695.1 (epitafio di età tardoantica o bizantina) Ὁρᾷς πρόσωπον Κασσίας τῆς σώφρονος; *GV* 627, 1 = Samama 175 (epitafio del medico Antioco, Taso, II-III d.C.) Ἀντίοχον Σωτῆραν ὁρᾶτε, ὃς ἐνθάδε κεῖμε; *IG* II² 13276, 3 (epigramma databile al 379-395 d.C., inciso sulla base di una delle statue innalzate in onore del proconsole d'Acaia Teodoro) ἀρχὸν ὁρᾷς Θεόδωρον; Merkelbach-Stauber, *SGO* I 03/02/11, 1 (epigramma per la statua del proconsole Flavio Antemio Isidoro, Efeso, ca. 430 d.C.) ὄρχαμον Ἰσιόδωρον ὁρᾷς Φαρίης ἀπὸ γαίης; Merkelbach-Stauber, *SGO* I 02/14/05, 1 (base di una statua per il *praefectus praetorio* Costantino, Laodicea, Caria, 457 d.C.) Κωνσταντῖνον ὁρᾷς ὕπατον καὶ ὕπαρχον ἀγητόν. Gli esempi per questo *tour* stilistico non si contano in ambito epigrafico: cfr. Merkelbach-Stauber, *SGO* III 12/03/03, 1 (Phraata = Susa, IX-VIII sec. a.C.); *GV* 1260, 1-2 = *GG* 173 = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 01/02/01 (Tymnos, Caria, metà del III sec. a.C.) ὦ ξένε, θάησαι, παριὼν ἰδὲ τόνδε δράκοντα, / ἀνδρὸς ἐπὶ κρατεροῦ σάματι φαινόμενον; Merkelbach-Stauber, *SGO* III 14/07/06, 1 (Ikonion, Licaonia, età imperiale?); Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 18/13/04, 2 (Perge, Panfilia, età imperiale); Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 19/02/02, 1 (Antiochia, Cilicia, età imperiale); *GV* 621, 1 = Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 17/10/05 (Xanthos, Licia, ca. II sec. d.C.); *GV* 815, 2 = Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 18/12/02 (Attaleia, Panfilia, ca. II sec. d.C.); Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 22/20/01, 1 (Caesarea Eïtha, Trachonitis, Nabatea, dopo il 106 d.C.); *GV* 1281, 2 = Merkelbach-Stauber, *SGO* III 13/06/01 (Kaisareia Mazaka, Cappadocia, II-III sec. d.C.); Merkelbach-Stauber, *SGO* II 09/09/16, 1 (Klaudiupolis, Bitinia, III sec. d.C.); Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 22/22/02, 1 (per un sepolcro eretto in vita, Borechath Sabaeorum, Trachonitis, Nabatea, III-IV sec. d.C.?); Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 18/13/05, 2 (Perge, Panfilia, III-VI sec. d.C.); Merkelbach-Stauber, *SGO* I 03/02/32, 1-2 (Efeso, fine del IV sec. d.C.); Merkelbach-Stauber, *SGO* I 02/06/15, 1 (Stratonicea, Caria, IV-V sec.

d.C.) Μάξιμον εἰσοράαις με κτλ.; Merkelbach-Stauber, *SGO* II 09/05/10, 1 (Nicea, IV-V sec. d.C.). Per l'ambito latino cfr. i corrispondenti *aspicis* e *aspice* (Citroni 1975 *ad* Mart. 1, 24.1 *Aspicis*, pp. 83-4). Cfr. anche note *ad* Anon. *AP* 7, 322.1 Κνωσίου Ἰδομενῆος ὅρα τάφον, e *ad* Anon. *AP* 7, 330.1, Τῆν σορόν, ἣν ἐσορᾷς.

Πέτρου: impiegato come antroponimo in Anon. *AP* 9, 817.3 e Anon. *AP* 9, 818.1, è piuttosto frequente: cfr. *LGPN*, s.v., I e III/A-V/C.

ῥητῆρος: cfr. note *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 369.1 = *GPh* XLIX 337 ῥητῆρος, e *ad* Agath. *AP* 7, 552.4 = 8 Viansino ῥήτορος.

2: per questo tipo di struttura del pentametro cfr. nota *ad* Etrusc. *AP* 7, 381.4 = *GPh* I 2293.

4 ἐκ τέγεος… πεσών: il nesso potrebbe essere una reminiscenza omerica (*Od.* 11, 64 καταντικρὺ τέγεος πέσον) dall'episodio di Elpenore, compagno di Odisseo, morto cadendo dal tetto dell'abitazione di Circe, dove si era sdraiato a dormire ubriaco (*ibid.*, 10, 552-60).

5 βαιὸν ἐπιζήσας, ὅσον ἤρκεσε: secondo McCail 1969, p. 92, l'espressione andrebbe intesa nel senso che Pietro visse abbastanza a lungo da ricevere i sacramenti, in una prospettiva cristiana, ma il contesto non autorizza un'ipotesi del genere.

6 ἄγριον: l'aggettivo, in ambito funerario, è applicato a divinità responsabili della morte o a termini che indicano la morte stessa, cfr. Jul. Aegypt. *AP* 7, 603.1 Ἄγριός ἐστι Χάρων.

Jul. Aegypt. *AP* 7, 580

Οὔποτέ με κρύψεις ὑπὸ πυθμένα νείατον αἴης
τόσσον, ὅσον κρύψαι πάνσκοπον ὄμμα Δίκης.

AP 7, 580-581, entrambi di Giuliano, sono due variazioni sul tema del cadavere di un ignoto (cfr. intr. I.2.c.) che viene maldestramente seppellito (cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 356.1-2 = *FGE* XXIX 1160-1 Ζωὴν συλήσας δωρῇ τάφον· ἀλλά με κρύπτεις, / οὐ θάπτεις) dal suo assassino: cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 356 = *FGE* XXIX 1160.

Il distico è vicino, per dizione e movenza, ad Anon. *AP* 7, 357.

1-2 με κρύψεις… /… κρύψαι πάνσκοπον ὄμμα Δίκης: per l'uso di κρύπτω costruito col doppio acc. ('nascondere qualcosa [τι] o qualcuno [τινα] da qualcuno [τινα]') cfr. *LSJ*, s.v., I.5.

1 πυθμένα νείατον: cfr. Sol. fr. 13, 10 W.² = 1 G.-P.² ἐκ νεάτου πυθμένος; la parola πυθμήν è utilizzata specificamente nel senso di 'profondità' del Tartaro (per cui cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 531.7 = *GPh* XXIII 207 Τάρταρον), qui in un certo senso richiamato nella misura in cui si parla di un cadavere sotterrato e quindi consegnato alle viscere della terra (cioè il Tartato, difatti), in Pi. fr. 207, 1 Sn.-M.

2 πάνσκοπον ὄμμα Δίκης: la Giustizia è personificata, secondo un *topos* molto comune, antichissimo e già presente in Esiodo (*Th.* 902), in altri due epigrammi di Giuliano, *AP* 5, 298.1 e *AP* 9, 445.6 (in quest'ultimo è detta σύνθρονος; per la personificazione astratta di Δίκη negli epigrammisti del *Ciclo* cfr. Galli Calderini 1992, p. 121 e nota 43).

Anche l'immagine della Giustizia che con il suo occhio (cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 357.2) vede tutto è, del resto, convenzionale (cfr. Pl. *Lg.* 872e Δίκη ἐπίσκοπος) e quasi proverbiale (cfr. Tosi 1991 n. 1082, p. 499 = *DSLG*² n. 889, pp. 672-3), ed attestata sino all'epoca bizantina; a questo proposito, il termine πάνσκοπος ('onniveggente') è registrato come *hapax* assoluto (cfr. *LSJ*, s.v.), ma un'altra occorrenza dell'aggettivo si potrebbe trovare in Theaet. Schol. *APl.* 233, 2 = VI Giommoni (epigramma di un altro poeta del *Ciclo* di Agazia), dove sarebbe bene restaurare la lezione di Pl πάνσκοπος (cfr. *ThGL*, s.v., VI, col. 161 B; Giommoni 2017 *ad loc.*, pp. 118-9): Beckby 1967-68, II, accetta, come la quasi totalità degli editori, la lievissima, ma superflua, correzione Πάν, σκοπός di Hecker 1843, p. 342 ('Pan, guardiano'); Teeteto dovrebbe essere posteriore a Giuliano (cfr., da ultima, Giommoni 2017, p. 87, con bibliografia), anche se non si può asserire con certezza che *AP* 7, 580 fu composto prima di *APl.* 233 = VI Giommoni: se πάνσκοπος fosse – come sembra – un conio di Giuliano, modellato (sia i composti che hanno come primo membro παν- sia quelli che hanno come secondo membro -σκοπος sono abba-

stanza diffusi: i primi sono numerosi anche in Nonno) forse su espressioni quali Dionys. *TrGF*, I, 76, F 5 ὁ τῆς Δίκης ὀφθαλμὸς ὡς δι' ἡσύχου / λεύσσων προσώπου πάνθ' ὁμῶς ἀεὶ βλέπει; Adesp. *TrGF*, II, F 421 = [Diph.] fr. 136, 5 K.-A. = Men. *Mon.* 255 Jäkel = Pernigotti ἔστιν Δίκης ὀφθαλμός, ὃς τὰ πάνθ' ὁρᾷ; Anon. *AP* 9, 362.24 Δίκην… πανδερκέα; Greg. Naz. *carm.* 2, 2, 7.1, *PG* 37, 1551 Ὄμμα δίκης μύθων τε, Νεμέσσιε, con Robert 1940-65, IV, pp. 24-5; Nonn. *D.* 40, 1 Δίκην… πανόψιον; [Greg. Naz.] *Chr. pat.* 1412 Δίκης ὄμμα πανδερκέστατον (sull'aggettivo cfr. Meschini 1976 *ad* Lasc. *Epigr.* 2, 2 πανδερκής, p. 99); Procl. *H.* 1, 38 ὄμμα Δίκης, ἣ πάντα δέδορκεν e, naturalmente, Anon. *AP* 7, 357.2 ὄμμα Δίκης καθορᾷ πάντα τὰ γινόμενα, o epiclesi come Eurip. *El.* 771 ὦ θεοί, Δίκη τε πάνθ' ὁρῶσ'; Orph. *H.* 62, 1 ὄμμα Δίκης μέλπω πανδερκέος, allora Teeteto più probabilmente lo avrà desunto dal suo 'collega' epigrammista.

Jul. Aegypt. *AP* 7, 581

Ἀντὶ φόνου τάφον ἄμμι χαρίζεαι· ἀλλὰ καὶ αὐτὸς
ἴσων ἀντιτύχοις οὐρανόθεν χαρίτων.

Sul soggetto cfr. intr. *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 580, e *ad* Anon. *AP* 7, 356 = *FGE* XXIX 1160: per l'anonimato del defunto cfr. intr. I.2.c.

1-2 χαρίζεαι… /… χαρίτων: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 310.2 χάριτος.

ἀλλὰ καὶ αὐτὸς / ἴσων ἀντιτύχοις οὐρανόθεν χαρίτων: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 356.2 = *FGE* XXIX 1161 τοίου καὐτὸς ὄναιο τάφου.

Sebbene οὐρανόθεν non sia fraseologia cristiana tradizionale, non escludo che l'idea della punizione che arriva dal cielo sia una 'interferenza' cristiana.

1 ἀλλὰ καὶ αὐτός: la clausola è omerica (*Il.* 11, 650*; *Od.* 12, 57*; cfr. anche *Il.* 13, 448; 18, 194) e ricorre nella medesima posizione metrica anche in Nonno (*D.* 7, 52*; 58*; 8, 88*; 10, 289*; 35, 377*; *P.* 5, 146*; 18, 59*; cfr. Golega 1930, pp. 44-5; Livrea 1989a *ad* Nonn. *P.* 18, 59, p. 139; Agosti 2003a *ad* Nonn. *P.* 5, 146, p. 515): Giuliano doveva probabilmente avere in mente un'espressione omerica che è spesso citata da Nonno e che, da un punto di vista formale, rientra perfettamente nella *paideia* classica. Per delle variazioni in *AP* 7 cfr. ἀλλὰ καὶ οὕτως (Posidipp. *AP* 7, 267.3 = *HE* XV 3132 = 132, 3* A.-B.); ἀλλὰ καὶ ἡμεῖς (D. L. *AP* 7, 121.1*); cfr. anche Anon. *AP* 7, 47.2 ἀλλὰ καὶ λαλητέος.

2 ἴσων ἀντιτύχοις… χαρίτων: cfr. Jul. Aegypt. *AP* 7, 584.4 τούτων ἀντιάσαις χαρίτων; nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 516.1 = 'Simon.' *FGE* LXXXIV 1026 ὁμοίων ἀντιτύχοιεν.

Jul. Aegypt. *AP* 7, 582

Χαῖρέ μοι, ὦ ναυηγέ, καὶ εἰς Ἀίδαο περήσας
μέμφεο μὴ πόντου κύμασιν, ἀλλ᾽ ἀνέμοις.
κεῖνοι μέν σ᾽ ἐδάμασσαν, ἁλὸς δέ σε μείλιχον ὕδωρ
ἐς χθόνα καὶ πατέρων ἐξεκύλισε τάφους.

Il cadavere di un naufrago, annegato per colpa dei venti, viene restituito dalle onde del mare, in un'inedita veste benigna, forse per influsso di Leon. *AP* 7, 665 = *HE* XIV 2032, dove però il mare è ancora definito 'selvaggio' (v. 7 = *HE* XIV 2038 τρηχεῖα θάλασσα): cfr. Crin. *AP* 7, 636 = *GPh* XLIV 2030 = 44 Ypsilanti, dove invece è il vento a sospingere fino alla riva il corpo di un uomo morto in mare (cfr. intr. *ad loc.*).

Per il soggetto dell'epigramma cfr. *GV* 1129 = *GG* 300 = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 03/07/17 (Erythrai, II sec. a.C. ca.), in part. i vv. 1-2 οὐ νῆας… οὐδὲ θάλασσαν / μέμφομαι: Zosimo è annegato per colpa dei venti, non del mare.

1 ὦ ναυηγέ: cfr. nota *ad* Call. *AP* 7, 277.1 = 58 Pf. = *HE* L 1265 ξένος ὦ ναυηγέ.

ναυηγέ: cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 76.6 = *HE* XXXIII 1676 = 30, 6 Galán Vioque ναυηγόν.

εἰς Ἀίδαο περήσας: cfr. Thgn. 906 εἰς Ἀίδαο περᾶν (fine di verso); Lyc. 809 πρὸς Ἄιδην… περᾷ (fine di verso); *Orac. Sib.* 8, 159* εἰς Ἀίδαο περήσει; *GV* 1736, 6 = *GG* 359 = *IGUR* 1349* (Roma, II sec. d.C.) εἰς Ἀίδαο περήσω; cfr. anche Hom. *Il.* 5, 646 πύλας Ἀίδαο* περήσειν*; 23, 71 πύλας Ἀίδαο* περήσω*; Thgn. 427 πύλας Ἀίδαο* περῆσαι*.

2-3 μέμφεο… ἀνέμοις. / κεῖνοι μέν σ᾽ ἐδάμασσαν: cfr. note *ad* Eryc. *AP* 7, 397.6 = *GPh* VIII 2249 μαινομένῳ μεμφόμενος Βορέῃ; *ad* Leon. *AP* 7, 264.3 = *HE* LX 2341 μεμφέσθω μὴ λαῖτμα κακόξενον, e *ad* Isid. Aeg. *AP* 7, 293.5-6 = *GPh* III 3895-6.

3 κεῖνοι… ἐδάμασσαν: l'espressione è forse modellata sugli omerici Μοῖρ᾽ ἐδάμασσε* (*Od.* 22, 413) e Μοῖρα δάμασσε (*Il.* 18, 119).

ἁλός… μείλιχον ὕδωρ: la definizione del mare come 'mite' rovescia il *topos* del πόντος ἀμείλιχος, visto come nemico, per cui cfr. *h.Hom.* 33, 8; Anacr. fr. 72, 6-7 Gentili = *PMG* 347, 16-7; Nonn. *D.* 4, 188; 11, 477 (ἀμείλιχον… ὕδωρ*); 15, 357, Musae. 245, con Kost 1971, p. 450; Maced. *AP* 11, 63.7 = 35 Madden θάλασσαν ἀμείλιχον, con Madden 1995 *ad loc.*, p. 251; cfr. anche Antip. Thess.? *AP* 7, 287.1 = *GPh* LVIII 383 ἀπρήνυντος… θάλασσα (per la qualificazione del mare come πικρός cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 76.5 = *HE* XXXIII 1675 = 30, 5 Galán Vioque πικρὴν ἅλα; per πικρὸν ὕδωρ cfr. nota *ad* Hor. *AP* 7, 542.8 = Stat. Flacc. *GPh* IV 3820 πικρόν… ὕδωρ). In particolare, per l'espressione μείλιχον ὕδωρ, la sua strut-

tura e la sua posizione metrica, Giuliano sembrerebbe contaminare Nonn. *D.* 11, 477 ἀμείλιχον… ὕδωρ* con l'omerico ἀγλαὸν ὕδωρ (*Il.* 2, 307*; 21, 345*; *Od.* 3, 429 ἀγλαόν… ὕδωρ*; 9, 140*) – spesso citato nell'antichità, anche da Nonno (cfr. *D.* 27, 178*) –, variando entrambi i nessi.

4 χθόνα καὶ πατέρων… τάφους: dizione tragica: cfr. *e.g.* Aesch. *Th.* 914 τάφων πατρῴων; *Ch.* 540 γῆ… καὶ πατρὸς τάφῳ; Eurip. *Hec.* 476 πατέρων χθονός.

ἐξεκύλισε: per il verbo ('far rotolare'), assente in Nonno, cfr. nota *ad* Pers. *AP* 7, 501.1 = *HE* IV 2871 ἐξεκύλισαν.

Agath. *AP* 7, 583 = 69 Viansino

Ἀβάλε μηδ' ἐγένοντο γάμοι, μὴ νύμφια λέκτρα·
οὐ γὰρ ἂν ὠδίνων ἐξεφάνη πρόφασις.
νῦν δ' ἡ μὲν τριτάλαινα γυνὴ τίκτουσα κάθηται,
γαστρὶ δὲ δυσκόλπῳ νεκρὸν ἔνεστι τέκος·
τρισσὴ δ' ἀμφιλύκη δρόμον ἤνυσεν, ἐξότε μίμνει 5
τὸ βρέφος ἀπρήκτοις ἐλπίσι τικτόμενον.
κούφη σοὶ τελέθει γαστήρ, τέκος, ἀντὶ κονίης·
αὕτη γάρ σε φέρει, καὶ χθονὸς οὐ χατέεις.

Si compiange la morte di una donna e del suo neonato, deceduto prima che la madre potesse partorirlo, il quale ora giace nascosto nel ventre materno: come in una figura tragica frequente, che sfrutta l'effetto di accumulazione e ha la più limpida espressione in Eurip. *Supp.* 686-93, la movenza desiderativa iniziale non è rivolta contro il matrimonio in sé, ma riguarda piuttosto le sue conseguenze, e in particolare la sorte dei figli che ne nascono; così la speranza dei genitori di veder crescere il proprio figlio e di essere da lui accuditi in vecchiaia si rivela vana (v. 6: per questo motivo cfr. nota *ad* Bianor *AP* 7, 387.1-2 = *GPh* II 1649-50 ἐπὶ παιδὸς / ἐλπίσι).

Il componimento riprende al v. 1 l'inizio dell'epitafio callimacheo per il naufrago Sopoli (*AP* 7, 271 = 17 Pf. = *HE* XLV 1245), ὤφελε μηδ' ἐγένοντο θοαὶ νέες, che a sua volta riecheggia l'*incipit* della *Medea* di Euripide: tuttavia Agazia maschera l'allusione a Callimaco introducendo in luogo di Ὤφελε il più raro Ἀβάλε, probabilmente non a caso – come fa notare Valerio 2013b, p. 97 e nota 39 –, dal momento che ἀβάλε è presente nella medesima posizione metrica in Call. fr. inc. sed. 619 Pf. = Id. *Hec.* fr. inc. 159* Hollis ἀβάλε μηδ' ἀβόλησα (cfr. Hollis 2009 *ad loc.*, p. 320; per il raro ἀβάλε cfr. anche *infra*, nota *ad* v. 1); non si tratta, però, del solo stilema di Call. *AP* 7, 271 = 17 Pf. = *HE* XLV 1245 che Agazia riusa qui: cfr. v. 2 οὐ γὰρ ἄν = Call. *AP* 7, 271.1 = 17 Pf. = *HE* XLV 1245 οὐ γὰρ ἄν; v. 3 νῦν δ' ἡ μέν ~ Call. *AP* 7, 271.3 = 17 Pf. = *HE* XLV 1247* νῦν δ' ὁ μέν (per uno studio sulle riprese callimachee in Agazia cfr. Mattsson 1942, p. 43; Valerio 2013b, in part. pp. 97-8 per il rapporto tra Call. *AP* 7, 271 = 17 Pf. = *HE* XLV 1245 e il nostro epigramma).

1-4: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 64.3-4 –Ὅς πίθον ᾤκει; – / „Καὶ μάλα· νῦν δὲ θανὼν ἀστέρας οἶκον ἔχει.".

1-2: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 309.2 μὴ γήμας. αἴθε δὲ μηδ' ὁ πατήρ.

1 Ἀβάλε: per il raro ἀβάλε cfr. anche Alcm. *PMG* 111 = 173 Calame = *PMGF* 111; Anon. *AP* 7, 699.3 = *GPh* II 3504*; Aemil. *AP* 9, 218.1 = *GPh* II 57*, con Gow, Page 1968, *GPh*, II *ad loc.*, p. 15; Anon. *App. Anth.* 4, 142.5; *GV* 1684, 1 = *GG* 390* (Chersoneso, I-II sec. d.C.).

νύμφια λέκτρα: per la clausola, Viansino 1967 *ad loc.*, p. 116, segnala Call. *Aet.* 3, fr. 63, 11 Pf. = 162 Massimilla = 63 Harder, con Massimilla 2010 *ad loc.*, p. 307; Harder 2012, II, *ad loc.*, pp. 511-2; *GV* 1668, 4 = Merkelbach-Stauber, *SGO* III 16/22/02, 3* (Tiberiupoli?, Frigia, I-II sec. d.C.) οὐ νύμφια λέ[κ]τρα, cui si aggiungano Merkelbach-Stauber, *SGO* III 16/25/01, 3* (Kadoi, Frigia, 150-250 d.C.) οὐ νύμφια λέκτρα; Merkelbach-Stauber, *SGO* III 15/03/06, 1* (Pessinunte, probabilmente dopo il 212 d.C.) οὐ νύνφια λέκτρα; cfr. anche [Simon.] *AP* 7, 507b.1 = 'Simon.' *FGE* LXXXI 1018 νύμφεια λέχη; Diod. Sard.? *AP* 7, 627.1 = Diod. *GPh* VI 2130* νυμφικὰ λέκτρα.

3 τριτάλαινα: cfr. nota *ad* Thall. *AP* 7, 373.5 = *GPh* IV 3432 τριτάλαινα.

4 δυσκόλπῳ: il termine ('infelice') è *hapax*. Per altri composti in -κολπος cfr. nota *ad* Hegesipp. *AP* 7, 446.3 = *HE* IV 1911 βαθύκολπος… νύμφα.

5 τρισσὴ δ' ἀμφιλύκη: cfr. Paul. Sil. *AP* 5, 281.4 = 45 Viansino τρισσήν… ἀμφιλύκην.

ἀμφιλύκη: *hapax* omerico (*Il.* 7, 433, agg.) assente in Nonno, per cui cfr. Rengakos 1994, pp. 49 e 164.

ἤνυσεν: per l'uso di ἀνύω in riferimento al compimento del percorso di giorno, notte e affini, cfr. i numerosi paralleli raccolti da Viansino 1967 *ad loc.*, p. 117; cfr. anche Mattsson 1942, pp. 130-1.

6 ἀπρήκτοις ἐλπίσι: per il motivo cfr. nota *ad* Crin. *AP* 7, 376.1-2 = *GPh* XVI 1853-4 = 16, 1-2 Ypsilanti κεναῖσιν… / ἐλπίσιν; per il nesso cfr. Simon. *PMG* 542, 22-3 = F 260 Poltera; Pl. *Prot.* 345c; Anon. *AP* 12, 145.2 = *HE* VIII 3677*; Nonn. *D.* 2, 626; 13, 257; 17, 381.

7-8: il finale, in cui si augura al neonato che il grembo materno gli sia lieve, varia brillantemente il *topos* del *sit tibi terra levis* (cfr. nota *ad* Bass. *AP* 7, 372.6 = *GPh* III 1602 κείνῳ μὴ βαρὺς ἔσσο τάφος; Lattimore 1942, § 10, p. 66): per l'immagine del neonato deceduto e 'sepolto' nel grembo materno in seguito al parto mancato Viansino 1967 *ad* v. 4 γαστρί, p. 117, suggerisce un passo dal famoso epitafio per Socratea (Paro?, II sec. d.C.), morta per un aborto secondo Cardin 2007, p. 187: *GV* 1871, 9-10 = *GG* 432 = 5 Santin οὔθ' ὑπ' ἐμαῖς ὠδεῖσι τὸ νήπιον εἰς φάος ἦγον / ἀλλ' ὑπὸ γαστρὶ φίλᾳ κεύθεται ἐμ φθιμένοις.

Jul. Aegypt. *AP* 7, 584

Πλώεις ναυηγόν με λαβὼν καὶ σήματι χώσας;
πλῶε Μαλειάων ἄκρα φυλασσόμενος,
αἰεὶ δ' εὐπλοΐην μεθέποις, φίλος· ἦν δέ τι ῥέξῃ
ἄλλο Τύχη, τούτων ἀντιάσαις χαρίτων.

L'epigramma presenta debiti nei confronti di due epigrammi di Leonida di Taranto, *AP* 7, 264 = *HE* LX 2339 e *AP* 7, 266 = *HE* LXI 2343, dove si deprecа l'ardire dei naviganti, i quali, sordi all'avvertimento dato dalla tomba del naufrago, vanno ugualmente per mare (cfr. in part. Leon. *AP* 7, 264.3-4 = *HE* LX 2341-2), e l'augurio di avere una buona navigazione (Leon. *AP* 7, 264.1 = *HE* LX 2339), che però nel nostro epigramma (vv. 3-4) è ampliato in maniera non banale: se anche il marinaio dovesse morire in mare, possa almeno godere dell'onore della sepoltura, come il naufrago che ha seppellito; per l'invito a navigare (prestando, però, attenzione) contenuto al v. 2 cfr. Theodorid. *AP* 7, 282 = 6 Seelbach = *HE* XIX 3588 e Leon. Alex. *AP* 7, 675 = *FGE* XIV 1914, dove è presente l'esortazione ad andar per mare nonostante la presenza del sepolcro di un naufrago, poiché il mare è il regno dell'alternanza.

1: cfr. Greg. Naz. *carm.* 1, 2, 1.684-6, *PG* 37, 574 καὶ πόντος τιν' ὄλεσσεν, ὁ δ' ἱστία λευκὰ πετάσσας / πλώει ναυηγοῦ λεύσσων τάφον, ἢ ἀπὸ τύμβου / πείσματα λυσάμενος, πρυμνήσια δ' ἔνθεν ἀνῆψε, dove torna il motivo dell'andar per mare nonostante la presenza della tomba di un naufrago: è possibile che Giuliano avesse in mente questo passo di Gregorio sia per la composizione del nostro componimento sia per *AP* 7, 586.1 οὔτι σε πόντος ὄλεσσε. Cfr. anche intr. *ad* Leon. *AP* 7, 264 = *HE* LX 2339, e *ad* Id. *AP* 7, 266 = *HE* LXI 2343.

ναυηγόν: cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 76.6 = *HE* XXXIII 1676 = 30, 6 Galán Vioque ναυηγόν.

με… σήματι χώσας: per questa costruzione del verbo χόω, impiegata da Giuliano anche in *AP* 7, 591.3-4, cfr. *LSJ*, s.v., 3.

2: 'naviga evitando Capo Malea'; cfr. intr. *ad* Call. *AP* 7, 272 = 18 Pf. = *HE* XXXVIII 1219, e *ad* Theodorid. *AP* 7, 282 = 6 Seelbach = *HE* XIX 3588.

Μαλειάων ἄκρα: cfr. nota *ad* Arch. Mytil.? *AP* 7, 214.7 = Arch. *GPh* XXII 3730 ἴσον πρηῶνι Μαλειάων.

3 αἰεὶ δ' εὐπλοΐην μεθέποις, φίλος: 'possa tu andare in cerca sempre di una buona navigazione, mio caro'; cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 264.1 = *HE* LX 2339 Εἴη ποντοπόρῳ πλόος οὔριος.

εὐπλοΐην: *hapax* omerico (*Il.* 9, 362*) e nonniano (*D.* 9, 87): nel VII della *Palatina* compare anche in Antip. Thess. *AP* 7, 639 = *GPh* LIX 395*; per altri composti

in -πλοια attestati nel VII cfr. δυσπλοΐα (-ΐη, Antiphil. *AP* 7, 630.2 = *GPh* IV 804) e ἄπλοια (-ΐη, Antip. Thess. *AP* 7, 640.3 = *GPh* LVII 379*); più in generale cfr. Buck, Petersen 1945, s.v., pp. 148-9. Cfr., infine, lo *hapax* κακοδρομία (-ΐη) in riferimento alle avventure di Icaro in Anon. *AP* 7, 699.2 = *GPh* II 3503.

φίλος: cfr. *e.g.* Antip. Thess. *AP* 5, 30.3 = *GPh* VI 105*; Paul. Sil. *AP* 5, 293.9 = 79 Viansino; Agath. *AP* 5, 267.5 = 83* Viansino.

4 τούτων ἀντιάσαις χαρίτων: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 581.2 ἴσων ἀντιτύχοις… χαρίτων. Giuliano usa il verbo ἀντιάω anche in *AP* 6, 28.8.

Jul. Aegypt. *AP* 7, 585

Μύγδων τέρμα βίοιο λαχὼν αὐτόστολος ἦλθεν
  εἰς Ἀίδην, νεκύων πορθμίδος οὐ χατέων.
ἦν γὰρ ἔχε ζώων βιοδώτορα, μάρτυρα μόχθων,
  ἄγραις εἰναλίαις πολλάκι βριθομένην,
τήνδε καὶ ἐν θανάτῳ λάχε σύνδρομον, εὖτε τελευτὴν
  εὕρετο συλλήξας ὁλκάδι καιομένῃ.
οὕτω πιστὸν ἄνακτι πέλεν σκάφος, οἶκον ἀέξον
  Μύγδονι καὶ σύμπλουν ἐς βίον, ἐς θάνατον.

Migdone, morto nell'incendio della sua barca, che costituiva per lui l'unico mezzo per vivere, va all'Ade su quella stessa imbarcazione che lo ha servito in vita: per il soggetto cfr. intr. *ad* Adae. *AP* 7, 305 = *GPh* XI 47.

1-2: cfr. nota *ad* Adae. *AP* 7, 305.3-4 = *GPh* XI 49-50 τὸν ἀμείλιχον ἵκτο πρὸς ῞Αιδην / αὐτερέτης ἰδίῃ νηὶ κομιζόμενος.

1 Μύγδων: il nome è altrove solo in Xenophon. *HG* 3, 4.20.

τέρμα βίοιο: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 45.2 = 'Th.' o 'Tim.' *FGE* I 1053 τέρμα βίου.

αὐτόστολος: l'aggettivo ('che va da sé') è rarissimo: attestato per la prima volta in Soph. *Ph.* 496, in poesia si ritrova successivamente solo in Musae. 255 (per cui cfr. Kost 1971 *ad loc.*, p. 463) e in questo epigramma. Cfr. anche nota *ad* Adae. *AP* 7, 305.4 = *GPh* XI 50 αὐτερέτης.

Come secondo membro di composti, -στολος è particolarmente produttivo: i composti in composti, -στολος, sebbene non presenti Omero, sono comunque attestati in gran numero sin dall'età arcaica (cfr. Buck, Petersen 1945, s.v., pp. 370-1).

2 εἰς Ἀίδην: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 33.2 εἰς Ἀίδην.

νεκύων πορθμίδος: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 63.1 πορθμεῦ.

3-5 ἦν γὰρ ἔχε ζώων βιοδώτορα, μάρτυρα μόχθων, / ἄγραις εἰναλίαις πολλάκι βριθομένην, / τήνδε καὶ ἐν θανάτῳ λάχε σύνδρομον: cfr. nota *ad* Etrusc. *AP* 7, 381.1-2 = *GPh* I 2290-1.

3 ἦν γὰρ ἔχε ζώων βιοδώτορα: cfr. nota *ad* Adae. *AP* 7, 305.5 = *GPh* XI 51 ἦν γὰρ ἔχε ζωῆς παραμύθιον.

βιοδώτορα: per questa forma molto rara (cfr. anche gli altreettanto rari composti βιοδώτης e βιοδῶτις), *hapax* in Nonno (*P.* 10, 133), cfr. ad esempio Orph. *H.* 73, 2 βιοδώτορα θεῶν, in riferimento a Zeus. Non sembrano attestati altri composti in -δωτωρ.

μάρτυρα μόχθων: μάρτυρα + gen. è clausola cara a Nonno: cfr. *D.* 2, 542* μάρτυρα Μοίρης; 3, 127* μάρτυρα φωνῆς; 10, 20* = 32, 150* = 35, 272* μάρτυρα λυσσης; 15, 349* μάρτυρα τέχνης; 23, 116* μάρτυρα νίκης, che ricorre anche a 37, 715*.

4 ἄγραις εἰναλίαις: per il nesso cfr. Antiphil. *AP* 9, 14.8 = *GPh* XXX 972 ἄγρης*… εἰναλίης. Il termine ἄγρα, qui come ad es. in Apollonid. *AP* 7, 702.1 = *GPh* XII 1185, designa specificamente la preda (marina): cfr. *DGE*, s.v., II.1. (cfr. anche *ibid*., s.v., II.3.).

5 τήνδε καὶ ἐν θανάτῳ λάχε σύνδρομον: cfr. nota *ad* Etrusc. *AP* 7, 381.6 = *GPh* I 2295 ἔδραμεν εἰς Ἀίδην.

σύνδρομον: cfr. nota *ad* Polystr. *AP* 7, 297.2 = *HE* II 3049 σύνδρομον. Giuliano utilizza il composto anche in *AP* 6, 67.3 (agg.).

5-6 εὖτε τελευτὴν / εὕρετο συλλήξας ὁλκάδι καιομένῃ: Giuliano introduce un elemento di novità nel gruppo di epigrammi dedicati al tema del pescatore che va all'Ade sulla sua stessa imbarcazione: l'incendio della barca causa la morte del proprietario e, al contempo, fornisce il rogo per il cadavere (elemento, quest'ultimo, tuttavia presente negli altri epigrammi della serie).

Una serie di componimenti per lo più del libro IX hanno per soggetto la distruzione di una barca a terra ad opera del fuoco, secondo una movenza paradossale per cui la terraferma, ritenuta generalmente più sicura del mare (per il tema cfr. nota *ad* Zon. *AP* 7, 404.8 = *GPh* V 3471 ἐπεὶ εἰς ὀλοὴν ἔδραμες ἐμπορίην), presenta insidie maggiori del mare stesso: cfr. Bianor *AP* 11, 248 = *GPh* XX 1755; Antiphil. *AP* 9, 34 = *GPh* XXXII 979; Secund. *AP* 9, 36 = *GPh* I 3380; Leon. Alex. *AP* 9, 106 = *FGE* XL 2014; Jul. Aegypt. *AP* 9, 398 (cfr. anche Cyllen. *AP* 9, 33 = *FGE* II 127, su una nave distrutta dalle onde sulla terraferma prima che se ne termini la costruzione). Cfr. anche nota *ad* Adae. *AP* 7, 305.5-6 = *GPh* XI 51-2 ἦν… ἔσχεν ὁ πρέσβυς / καὶ φθίμενος πύματον πυρκαϊῆς ὄφελος.

τελευτὴν / εὕρετο: per l'espressione cfr. Opp. *H.* 2, 104 εὕραντο τελευτήν* (*iunctura* ripetuta a 3, 363, ancora con τελευτήν*); 4, 119 εὕροντο τελευτήν*.

6 ὁλκάδι: cfr. nota *ad* Arch. Byz.? *AP* 7, 68.4 = Arch. *GPh* XIV 3669 ὁλκάς.

7 πιστόν… σκάφος: cfr. intr. *ad* Adae. *AP* 7, 305 = *GPh* XI 47.

8 σύμπλουν ἐς βίον, ἐς θάνατον: cfr. nota *ad* Etrusc. *AP* 7, 381.4 = *GPh* I 2293 (per il *tour* cfr. anche Maced. *AP* 11, 375.4 = 39 Madden οὐ νόσος, οὐ θάνατος.).

σύμπλουν: cfr. nota *ad* Etrusc. *AP* 7, 381.4 = *GPh* I 2293 σύμπλοος… σύμπλοος.

Per i composti in -πλοος cfr. nota *ad* Gaet. *AP* 7, 275.1 = *FGE* VI 207 δύσπλοος.

Jul. Aegypt. *AP* 7, 586

Οὔτι σε πόντος ὄλεσσε καὶ οὐ πνείοντες ἀῆται,
ἀλλ᾽ ἀκόρητος ἔρως φοιτάδος ἐμπορίης.
εἴη μοι γαίης ὀλίγος βίος· ἐκ δὲ θαλάσσης
ἄλλοισιν μελέτω κέρδος ἀελλομάχον.

La morte di un mercante in un naufragio costituisce lo spunto per una condanna delle attività legate ai viaggi per mare (cfr. nota *ad* Zon. *AP* 7, 404.8 = *GPh* V 3471 ἐπεὶ εἰς ὀλοὴν ἔδραμες ἐμπορίην).

1-2: cfr. nota *ad* Isid. Aeg. *AP* 7, 293.1-4 = *GPh* III 3891-4. Questo primo distico sembra riprendere, in parte correggendolo, Theodorid. *AP* 7, 738.1-3 = 15 Seelbach = *HE* XIII 3554-6, dove si accusano le rocce nei pressi di Salamina e il Libeccio per la morte di Timarco.

1 Οὔτι σε πόντος ὄλεσσε: cfr. note *ad* Leon. *AP* 7, 264.3 = *HE* LX 2341 μεμφέσθω μὴ λαῖτμα κακόξενον, e *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 584.1.

καὶ οὐ πνείοντες ἀῆται: per la discolpa dei venti cfr. nota *ad* Isid. Aeg. *AP* 7, 293.5-6 = *GPh* III 3895-6; cfr. anche nota *ad* Asclep. *AP* 7, 500.3-4 = *HE* XXXI 956-7 = 31, 3-4 Guichard = Sens κακὸς Εὖρος / ὤλεσεν.

Per la dizione dell'emistichio cfr. Bacchyl. 17, 91 M. βορεάς… πνέουσ᾽ ἀήτα; Eud. *HC* 1, 49* λιγὺ πνείοντες ἀῆται (Ludwich, Schembra : πνείοντος ἀῆται Usher); γ 256* Schembra λιγὺ πνείοντας ἀήτας; Musae. 216* βαρυπνείοντας ἀήτας; 309* βαρὺ πνείοντες ἀῆται (cfr. Kost 1971 *ad loc.*, p. 516). In particolare i passi dagli *Homerocentones* e di Museo si rifanno a Hom. *Od.* 4, 567* λιγὺ πνείοντας ἀήτας ('raffiche che soffiano acutamente', con ἀήτας masc. pl.; sul genere del sost. ἀήτη cfr. Leumann, *HW*, p. 268 e nota 13; *LfgrE*, s.v., Σχ b), I, col. 192; Livrea 1973a *ad* A. R. 4, 766 ἀήτας, p. 230), lezione vulgata testimoniata anche da quasi tutta la tradizione indiretta, per cui è attestata da Aristarco e pochi altri manoscritti la variante λιγὺ πνείοντος (sc. Ζεφύροιο) ἀήτας, 'raffiche di Zefiro che soffia acutamente', preferita dagli editori: evidentemente Museo e Eudocia leggevano una variante che era o la vulgata in epoca tardoantica oppure la lezione di un florilegio comune; sulla questione cfr. Rengakos 1993, pp. 100-1 e 120.

Per quel che riguarda Giuliano, egli potrebbe aver contaminato Musae. 309 con Nonn. *D.* 47, 353* καὶ οὐχ ὁσίοισιν ἀήταις; cfr. anche Opp. *C.* 4, 63* ἐπιπνείοντας ἀήτας; Musae. 296 πνείοντες ἀεὶ στυφέλιζον ἀῆται*, sempre dipendenti dalla vulgata di Hom. *Od.* 4, 567, mentre per la fine del v. 4* dell'epigramma anonimo (*App. Anth.* 2, 371 bis) tramandato in X. Eph. 3, 2.13, πνεύσαντος ἀήτου, si deve pensare che dipenda dal testo di Aristarco (con fraintendimento di ἀήτας, inteso come gen. masc. sing.).

2 ἀκόρητος ἔρως: per la *iunctura* cfr. Opp. *H.* 1, 251 ἔρως ἀκόρητος; Nonn. *D.* 3,

156 πόθων ἀκόρητος (Apollo); Anon. *APl.* 309, 1-2, dove il ritratto di Anacreonte si autodefinisce Τήιον ἀμφοτέρων… ἀκόρεστον ἐρώτων / πρέσβυν (intendendo sia l'amore eterosessuale e quello pederotico).

Il motivo dell'amore insaziabile è di eredità ellenistica (cfr. Kost 1971 *ad* Musae. 78 κόρον δ' οὐχ εὗρον ὀπωπῆς, p. 265), ma è possibile che Giuliano avesse in mente Hom. *Il.* 13, 636 πάντων μὲν κόρος ἐστί… καὶ φιλότητος, passo più volte citato nell'antichità (ad es. è parodiato da Aristoph. *Pl.* 188-93, messo in discussione da Nonn. *D.* 42, 180-1 γυναιμανέοντι δὲ μούνῳ / οὐ κόρος ἐστὶ πόθων, e ripreso probabilmente da Paolo Silenziario in *AP* 5, 255.3 = 58 Viansino οὐ κόρον εἶχον ἔρωτος, cfr. De Stefani 2008 [*ad* v. 3 οὐ κόρον εἶχον ἔρωτος], p. 208 e nota 12). Sul mare insaziabile cfr. González González 2019, pp. 122-3.

Nella fattispecie, l'impiego dell'espressione ἀκόρητος ἔρως da parte di Giuliano in riferimento al commercio per mare, per cui cfr. Greg. Naz. *AP* 8, 209.3-4 (dove il marinaio è definito ἄπληστος, appunto), sembra mutuato da contesti in cui si sfruttano metafore erotico-nautiche[201], in virtù della duplice funzione di Afrodite, dea dell'amore ma anche protettrice delle attività marino-commerciali, in quanto nata dalla spuma del mare: cfr. Cerc. *CA* fr. 5, 7-11, p. 206 Powell = 2, 6-10 Livrea = Lomiento, con Livrea 1986 *ad loc*., pp. 78-82; Lomiento 1993 *ad loc*., pp. 220-4 (cfr. ora Ieranò 2019); si pensi anche all'antica associazione di πόρνη e ναῦς, già attestata in Alc. fr. 306i col. II V. e riproposta in Mel. *AP* 5, 204 = *HE* LX 4298, oppure al *topos* elegiaco del viaggio felice degli amanti per mare (per cui si trovano bibliografia e passi in Bessone 1997 *ad* Ov. *Her.* 12, 121-6, in part. p. 181), nonché alle vicissitudini e alle imprese dell'innamorato paragonate a quelle di un marinaio, e al percorso di conquista dell'amata assimilato a quello di un viaggio per mare, tutti paragoni molto sfruttati nell'epigrammistica erotica greca e dai poeti elegiaci latini, particolarmente da Ovidio nell'*Ars* (cfr. A. La Penna, *Note sul linguaggio erotico dell'elegia latina*, «Maia», 4, 1951, pp. 202-5; P. Murgatroyd, *The Sea of Love*, «CQ», 45, 1995, pp. 9-25; Gibson 2003 *ad* Ov. *Ars am.* 3, 584 *saepe perit ventis obruta cumba suis*, pp. 326-7); la completa fusione dei campi semantici mare / amore è analizzata da M.R. Falivene, *Per l'interpretazione di* A.P. *10.21 (Filodemo): storia (parziale) di una metafora*, «QUCC», 13, 1983, pp. 129-42; per l'ambito epigrammatico cfr. Diosc. *AP* 5, 53.4 = *HE* III 1478 = 5, 4 Galán Vioque; Id. *AP* 5, 54.3-4 = *HE* VII 1499-500 = 8, 3-4 Galán Vioque; Mel. *AP* 5, 156 = *HE* XXV 4130; Id. *AP* 12, 157.1 = *HE* CXIX 4642 Κύπρις ἐμοὶ ναύκληρος; Id. *AP* 12, 167.3-4 = *HE* CIX 4570-1; Anon. *AP* 12, 100.1 = *HE* V 3664 πόθων λιμένα; Anon. *AP* 5, 11 = *FGE* VII 1080; Gaet. *AP* 5, 17(16).6 = *FGE* I 180 δεσπότι καὶ θαλάμων, Κύπρι, καὶ ἠιόνων; Maced. *AP* 5, 235 = 8 Madden; Iren. *AP* 5, 249.6 = I Giommoni φιλίης ῥεύμασι; cfr. anche Asclep. o Posidipp. *AP* 5, 209 = Asclep. *HE*

[201] L'uso di comparazioni o metafore marine è tipico della diatriba cinica (ampia bibliografia in Livrea 1986 *ad* Cerc. fr. 2, 6 ἐν ἀτρεμίᾳ τὰν ναῦν Ἔρωτος, pp. 78-9).

XXXVI 980 = *36 Guichard = Sens = Posidipp. *128 A.-B., con Guichard 2004 *ad loc.*, pp. 395-7; Sens 2011 *ad loc.*, pp. 244-5, Lier 1914, pp. 34-5; per l'associazione tra amore e commercio (anche per mare) si vedano, infine, le espressioni nonniane φόρτον ἐρώτων (*D.* 3, 116 φόρτον ἐρώτων; 10, 364 φόρτον Ἐρώτων; 48, 162 φόρτον Ἐρώτων, con Vian 2003 *ad loc.*, p. 148, tutte nella medesima posizione metrica); φόρτον Ἔρωτος (*D.* 4, 118; 41, 239; il nesso è già in Anacr. fr. 140 Gentili = *PMG* 460); ἐμπορίην φιλότητος (*D.* 3, 117), per cui cfr. Gigli Piccardi 1985, pp. 36-9, con bibliografia precedente; cfr. anche Musae. 212 ὁλκὰς Ἔρωτος.

ἀκόρητος: Giuliano usa qui la normale forma epica dell'aggettivo; per ἀκόρεστος, tipica della tragedia (parti liriche), cfr. Reed 1997 *ad* Bion *Ad.* 56 ἀκόρεστον, p. 228.

φοιτάδος: per l'uso del termine come aggettivo cfr. *LSJ*, s.v., II.

3-4: il finale epidittico esprime una presa di posizione presentata come valida universalmente e che sembra riprendere la movenza di Antip. Thess. *AP* 7, 639.5-6 = *GPh* LIX 395-6 νόστιμον εὐπλοΐην ἀρᾷτό τις· ὡς τά γε πόντου / πόντος, ὁ τυμβευθεὶς οἶδεν Ἀρισταγόρης (epitafio per Aristagora, morto nel porto); Id. *AP* 9, 107.5-6 = *GPh* CXIV 721-2; riguardo a questo tipo di movenze cfr. anche Leon. *AP* 7, 655.1-3 = *HE* XVII 2054-6 Ἀρκεῖ μοι γαίης μικρὴ κόνις· ἡ δὲ περισσὴ / ἄλλον ἐπιθλίβοι πλούσια κεκλιμένον / στήλη; Mel. *AP* 7, 535.5-6 = *HE* CXXVI 4704-5 θηρῶν δέ τις ἄλλος ἐπ' ἄγρην / στελλέσθω.

3 εἴη μοι γαίης ὀλίγος βίος: cfr. nota *ad* Call. *AP* 7, 460.1 = 26 Pf. = *HE* XLVII 1251 Εἶχον ἀπὸ σμικρῶν ὀλίγον βίον.

4 ἄλλοισιν μελέτω: = Maced. *AP* 11, 59.4 = 33* Madden; cfr. anche Theaet. Schol. *APl.* 233, 7 = VI Giommoni ἄλλοις ἀκροπόλης.

ἀελλομάχον: l'aggettivo ('che lotta con le tempeste') è *hapax* creato forse da Giuliano stesso, presumibilmente con significato attivo, come la maggior parte dei composti con -μαχος (cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 241.4 = *HE* XXV 341 ἀνδρομάχοις); per altri composti aventi ἀελλο- come primo membro cfr. ἀελλοδρόμας = 'rapido come il vento'; ἀελλόθριξ = 'con le chiome agitate dal vento'; ἀελλόπους / ἀελλόπος / ἀελλοπόδης = 'dal piede veloce come il vento', aggettivo attestato in entrambe le forme ἀελλόπος e ἀελλοπόδης in Nonno (Peek 1968-75, s.v., I, col. 25): ἀελλοπόδης è posteriore, documentato a partire da Stesich. *PMGF* S104, 12 = fr. 113 Finglass, se è corretta l'integrazione di D.L. Page, *Stesichorus: The* Sack of Troy *and* The Wooden Horse *(P.Oxy. 2619 and 2803)*, «PCPS», 19, p. 55 (cfr. Davies, Finglass 2014 *ad loc.*, p. 444); successivamente compare in Ibyc. *PMG* = *PMGF* S223(a), 21; Adesp. *SH* 953, 3; Opp. *C.* 1, 413; 3, 184; Q. S. 10, 189; ἀελλόπος è già in Omero, dove è impiegato come epiteto per Iris e i cavalli: cfr. Risch 1974, p. 213 e nota 27; Faulkner 2008 *ad h.Ven.* (*h.Hom.* 5) 217 ἵπποισιν ἀελλοπόδεσσιν, pp. 269-70; cfr. anche Sider 1997 *ad* Phld. 8, 2 = *AP* 10, 21 ἀελλοπόδων, p. 93.

Jul. Aegypt. *AP* 7, 587

Χθών σε τέκεν, πόντος δὲ διώλεσε, δέκτο δὲ θῶκος
Πλουτῆος· κεῖθεν δ' οὐρανὸν εἰσανέβης.
οὐχ ὡς ναυηγὸς δὲ βυθῷ θάνες, ἀλλ' ἵνα πάντων
κλήροις ἀθανάτων, Πάμφιλε, κόσμον ἄγῃς.

Panfilo (*PLRE*, s.v. *Pamphilus* [1], III/B, p. 962) è ignoto: il lemma del Palatino relativo all'epigramma, compilato da C, informa che si tratta di un filosofo, morto durante un naufragio. L'identificazione col platonico maestro di Epicuro a Samo (D. L. 10, 14 = Arist. Ceus fr. 32 W. = T 25 *SFOD* = Pamph. 19 T 2 Lasserre; Cic. *Nat. D.* 1, 72; *Suid.* ε 2404), suggerita da Beckby 1967-68, II, *ad loc.*, p. 601, è improbabile, poiché non si fa menzione di un'eventuale morte in mare a proposito del personaggio; altrettanto incerta è l'identificazione, suggerita da Cameron, Cameron 1966, p. 14, e indicata come possibile da Hartigan 1975, p. 45, nota 10, e Schulte 1990 *ad loc.*, p. 71, con l'autore di un'opera di teologia cristiana datata a partire dal 540 d.C., a sua volta identificabile col dedicatario dei libri I-V della *Topografia cristiana*, opera basata sulla concezione biblica del cosmo contro la cosmologia greca e composta da Cosma Indicopleuste, mercante e viaggiatore di Alessandria d'Egitto vissuto nel VI sec. d.C.

1-2 Χθών σε τέκεν, πόντος δὲ διώλεσε, δέκτο δὲ θῶκος / Πλουτῆος: per la movenza cfr. *GV* 126, 3-4 = 156 Vérilhac (Cures Sabini, prima età imperiale) [Μύ]λασά μ' ἔθρεψεν, Ῥώμην δ' ἔλα[χ]ον κατὰ μοῖραν, / ‹ξ›ῖν', Ἀίδης δὲ ἀδίκως με ἥρπασεν νηπίαχον; più in generale, cfr. nota *ad* Eryc. *AP* 7, 368.1-4 = *GPh* VI 2232-5.

1 Χθών σε τέκεν, πόντος δὲ διώλεσε: cfr. nota *ad* Maced. *AP* 7, 566.1 = 24 Madden.

1-2 δέκτο δὲ θῶκος / Πλουτῆος· κεῖθεν δ' οὐρανὸν εἰσανέβης: la precisazione consolatoria che il defunto è, sì, andato nell'Ade, ma nella 'sede dei giusti / beati', per cui cfr. nota *ad* Carph. *AP* 7, 260.8 = *HE* I 1356 χώρην… εὐσεβέων, è spesso esplicitata a partire dal III-II sec. a.C.: cfr. Vérilhac 1978-82 §§ 134-43, pp. 313-32; Fantuzzi in Fantuzzi, Hunter 2004, pp. 325-6 e note 141 e 142. In questo caso, però, Panfilo si sposta dall'Ade al cielo: particolarmente la menzione di οὐρανός in unione col composto εἰσαναβαίνω ('salire verso', assente in Nonno) rappresenta un caso peculiare e davvero interessante. Hartigan 1975, p. 45, ritiene che tale movenza rifletta la personale visione cristiana di Giuliano (sull'identità religiosa di questo poeta e degli altri epigrammisti del *Ciclo* di Agazia, a lungo ingiustamente 'accusati' di un cristianesimo solo di facciata, cfr. intr. II.3.); in effetti, il singolare motivo del defunto che sale al cielo (οὐρανὸν εἰσανέβης) dopo aver soggiornato nell'Ade non è attestato altrove nell'epigramma funerario, e, nonostante la menzione degli ἀθάνατοι pagani nell'ultimo verso dell'epi-

gramma, mi sembra che possa essere inteso esclusivamente quale tratto cristiano (come se il motivo della separazione tra anima e corpo, per cui cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 61.1-2 = 'Speus.' *FGE* I(*a*) 1046-7, venisse sviluppato in una prospettiva cristiana): la sola chiave per interpretarlo, che soprattutto impone convincentemente l'analisi cristiana come l'unica possibile, mi pare quella efficacemente offerta da un'immagine sfruttata appunto dai Padri della Chiesa, i quali ricorrono all'Ade per descrivere il luogo di transito in cui tutte le anime dei defunti rimanevano in attesa fino alla morte di Cristo, oppure attendono il giorno del giudizio universale (cfr. i numerosi paralleli raccolti da Prestige 1922); è dunque estremamente probabile che qui Giuliano si stia riferendo esattamente allo stesso concetto. Per quel che riguarda οὐρανὸν εἰσανέβης, la *iunctura* in realtà non costituisce tradizionale dizione cristiana *per se*, ma se considerata alla luce dell'immagine che essa esprime e di quanto si è detto sino ad ora, allora acquista sapore cristiano. Inoltre, l'uso del verbo εἰσαναβαίνω con οὐρανός sembra qui modellato su quello di due importanti *termini technici* della cristologia del Vangelo di Giovanni, ἀναβαίνω e καταβαίνω, che sono impiegati rispettivamente per esprimere il motivo dell'ascesa al e della discesa dal cielo, come anche l'andata a e la venuta da Gerusalemme e il Tempio (cfr. Livrea 2000 *ad* Nonn. *P.* 2, 71 ἀνέβαινεν, p. 252; Agosti 2003a *ad* Nonn. *P.* 5, 1 ἀνέβαινεν, 267-8). Perciò, credo che la combinazione di tutti questi aspetti consenta di identificare l'espressione κεῖθεν δ' οὐρανὸν εἰσανέβης e il concetto che essa indica come un'"interferenza' (involontaria e inconsapevole), in un epigramma classicheggiante, dell'identità religiosa di Giuliano, che era certamente cristiano.

1 δέκτο: imperfetto epico (Hom. *Il.* 2, 420; 15, 88; *Od.* 9, 353), impiegato anche da Nonno (*D.* 5x).

1-2 θῶκος / Πλουτῆος: cfr. Nonn. *D.* 8, 267 οὐρανίῳ παρὰ θώκῳ*, e, soprattutto, Tryph. 570 ἔφριξεν δ' Ἀΐδης, χθονίων δ' ἐξέδραμε θώκων, con Miguélez Cavero 2013 *ad loc.*, p. 425; θᾶκος (ion.-ep. θῶκος) designa precipuamente il 'trono' divino già in Omero: cfr. *Il.* 8, 439 θεῶν δ' ἐξίκετο θώκους*. Per la presenza centrale del trono nell'αὐλή celeste in cui trionfa Dio cfr. Livrea 1989a *ad* Nonn. *P.* 18, 181 ἑὸν θρόνον ὀξὺς ἐάσας, pp. 199-200.

2 Πλουτῆος: = Πλούτωνος (cfr. nota *ad* D. L. *AP* 7, 130.4 Πλουτέα): questo genitivo compare anche in Orph. *A.* 182; *GV* 1015, 2 = Bernand, *Inscr. métriques* 19 (Alessandria, prima età imperiale); *GV* 1197, 8 = *GG* 417 (Tera, I-II sec. d.C.); *IRT* 690, 3 (Leptis Magna, tardo II-metà del III sec. d.C.); Merkelbach-Stauber, *SGO* I 03/02/67, 2 (Efeso, circa III sec. d.C.); Merkelbach-Stauber, *SGO* I 18/15/13, 12 (Side, posteriore al III sec. d.C.); la forma Πλουτέως è attestata in poesia in Luc. *Trag.* 13; D. L. *App. Anth.* 2, 381.2; *GV* 812, 6 (Attica, II sec. d.C.); *GV* 1307, 6 (Attica, II-III sec. d.C.); Πλουτέος è in [Mosch.] *Epitaph. Bion.* 118; *GV* 967, 4

= Merkelbach-Stauber, *SGO* I 03/06/02 (Teo, età imperiale); Merkelbach-Stauber, *SGO* I 04/24/03, 4* (Philadelpheia, Lidia, età tardoantica).

3-4: ulteriore movenza consolatoria per 'addolcire' la cruda realtà della morte in mare di Panfilo: il defunto non è annegato, ma è morto per portar lustro al regno degli immortali.

3 ναυηγός: cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 76.6 = *HE* XXXIII 1676 = 30, 6 Galán Vioque ναυηγόν.

πάντων: appare superfluo vedere, come vuole Mennuti 1992, p. 71, un gioco di parole tra il nome del defunto, Panfilo (= 'caro a tutti'; 'amico di tutti') e πάντες, per cui, poiché il morto «era "caro a tutti", è naturale che ciascuno degli dèi abbia voluto averlo nel suo regno»: come ho puntualizzato *supra*, *ad* vv. 3-4, quest'ultimo è un *pattern* consolatorio piuttosto ovvio, che varia l'idea del defunto che va tra i μάκαρες.

4 κλήροις: 'domini': cfr. Lyc. 1349 ἐν κλήροις θεῶν.

Πάμφιλε: il nome è piuttosto frequente (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C). Nell'*Anthologia* compare anche in Call. *AP* 6, 311.3 = *HE* XXVII 1173; Phan. *AP* 12, 31.2 = *HE* I 2967; Antip. Thess. *AP* 11, 219.2 = *GPh* XCVIII 630*.

Per il nome del defunto 'rivelato' alla fine cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 421.11 = *HE* V 4018 Μελέαγρον.

κόσμον ἄῃς: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 561.6 κόσμον ἄκοσμον.

Paul. Sil. *AP* 7, 588 = 2 Viansino

Δαμόχαρις Μοίρης πυμάτην ὑπεδύσατο σιγήν.
φεῦ, τὸ καλὸν Μούσης βάρβιτον ἠρεμέει,
ὤλετο γραμματικῆς ἱερὴ βάσις. ἀμφιρύτη Κῶς,
καὶ πάλι πένθος ἔχεις οἷον ἐφ' Ἱπποκράτει.

Epitafio per Damocaride, originario di Cos, γραμματικός e poeta del *Ciclo* di Agazia, di cui l'*Antologia Greca* conserva quattro epigrammi (*AP* 6, 63 = I Giommoni; *AP* 7, 206 = II Giommoni; *AP* 9, 633 = III Giommoni; *APl.* 310 = IV Giommoni): il lemma del Palatino relativo a questo componimento, compilato da J, lo dice amico e allievo di Agazia; come allievo di Agazia è riconosciuto anche nel lemma di *AP* 7, 206 = II Giommoni, compilato dal correttore C. Per ragioni di cronologia relativa, tuttavia, sembra poco probabile che Damocaride si sia formato come maestro di scuola (per l'attività del tardoantico cfr. intr. *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 594) sotto la guida di Agazia, che peraltro non era un γραμματικός; l'associazione tra i due potrebbe derivare semplicemente dal fatto che, presumibilmente già in Cefala, *AP* 7, 206 = II Giommoni di Damocaride seguiva *AP* 7, 204-205 = 35-36 Viansino di Agazia; allo stesso modo Damoch. *AP* 9, 633 = III Giommoni seguiva forse Agath. *AP* 9, 631 = 43 Viansino già nel *Ciclo* (Anon. *AP* 9, 632 è probabilmente un epigramma epigrafico inserito in una sequenza agaziana): cfr. ora Giommoni 2017, pp. 196-7, con bibliografia, che non esclude tuttavia che un incontro tra i due sia effettivamente avvenuto a Costantinopoli quando Agazia aveva all'incirca venticinque-trent'anni. Cameron, Cameron 1966, p. 11, propongono di identificare il poeta con il proconsole d'Asia celebrato in Merkelbach-Stauber, *SGO* I 03/02/08 (Efeso, epigrafe sulla base di una statua, ca. 550 d.C.) e a cui è dedicato Anon. *APl.* 43, in cui Damocaride è presentato col titolo di δικασπόλος (v. 1), cioè governatore di una provincia, ed è lodato per aver prestato aiuto alla città di Smirne in seguito a un terremoto (cfr. anche Hartigan 1979, p. 93; *DNP*, s.v. *Damocharis*, III, col. 302; Merkelbach, Stauber 1998-2004, *SGO*, I, *ad* Merkelbach-Stauber, *SGO* I 03/02/08, p. 302; *ibid.*, *ad SGO* I 05/01/10 = Anon. *APl.* 43, 506; *PLRE*, s.v. *Damocharis*, II, p. 344; *PLRE*, s.v. *Damocharis grammaticus and poet*, III/A, p. 387). *Contra* McCail 1969, p. 89, appoggiato da Schulte 2006, p. 24, che giustamente fa notare che il poeta Damocaride è noto solo come γραμματικός (lemmi di P e Pl *ad AP* 7, 206 = II Giommoni; lemma di P *ad AP* 9, 633 = III Giommoni: cfr. Kaster 1988, s.v. *Damocharis* [n. 42], pp. 265-7; Szabat 2007 n. 51, s.v. *Damocharis*, p. 232), o col semplice nome (lemma di P *ad AP* 6, 63 = I Giommoni; lemma di Pl *ad APl.* 310 = IV Giommoni). Inoltre McCail 1969, p. 89, argomenta efficacemente che, sempre per ragioni di cronologia relativa, è da escludere assolutamente che il Damocaride poeta e il Damocaride governatore provinciale coincidano.

1 Μοίρης πυμάτην… σιγήν: cfr. nota *ad* Simm. *AP* 7, 203.4 = *CA* 20, p. 115 Powell = *HE* I 3271 πυμάταν… ὁδόν.

ὑπεδύσατο σιγήν: l'espressione varia la più comune ὑποδύομαι τάφον, che a sua volta risente probabilmente dell'espressione omerica χθόνα δύμεναι (*Il.* 6, 411).

2-3 φεῦ, τὸ καλὸν Μούσης βάρβιτον ἠρεμέει, / ὤλετο γραμματικῆς ἱερὴ βάσις: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 29.2 = *HE* XVI 271.

2 βάρβιτον ἠρεμέει: cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 25.10 = 'Simon.' *HE* IV 3333 = *FGE* LXVII 975 βάρβιτον… εὔνασεν.

βάρβιτον: per lo strumento denominato 'barbiton' o 'barbitos', che qui forse è impiegato per indicare più in generale lo strumento a corde per eccellenza, la lira, cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 23b.1 βάρβιτον.

3 βάσις: 'fondamento' (cfr. *LSJ*, s.v., III.; *DGE*, s.v., I.1.): la sua definizione quale 'sacro' si spiega in quanto la grammatica è 'sotto la protezione' (*LSJ*, s.v. ἱερός, II.3.) della Musa (si pensi, ad es., ai *Disciplinarum libri* di Varrone, che probabilmente presentava le discipline di grammatica, dialettica e retorica come Muse).

ἀμφιρύτη: il composto, per cui cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 510.4 = 'Simon.' *FGE* LXXII 997, è assente in Nonno.

4: per il motivo del dolore rinnovato, Viansino 1963 *ad loc.*, p. 4, suggerisce [Mosch.] *Epitaph. Bion.* 70-5 τοῦτό τοι, ὦ ποταμῶν λιγυρώτατε, δεύτερον ἄλγος, / τοῦτο, Μέλη, νέον ἄλγος… /… /… /… νῦν πάλιν ἄλλον / υἱέα δακρύεις καινῷ δ' ἐπὶ πένθεϊ τάκῃ (il fiume Meles, che attraversa Smirne – uno dei luoghi che rivendicavano i natali di Omero –, dopo la morte di quest'ultimo subisce di nuovo il lutto per la morte di Bione) e Theoseb. *AP* 7, 559, dove Acestoria, già in lutto per la morte di Ippocrate e Galeno, deve sopportare il dolore per la morte di Ablabio; cfr. anche Agath. *AP* 7, 589.2 = 10 Viansino. Per il dolore rinnovato a causa della raffigurazione artistica del defunto, spesso troppo vivida, cfr. Pers. *AP* 7, 730 = *HE* VII 2883, con intr. *ad loc.*; Jul. Aegypt. *AP* 7, 565, con intr. *ad loc.*

Ἱπποκράτει: cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 135. La menzione di un concittadino illustre di Cos consente l'elogio di Damocaride.

Agath. *AP* 7, 589 = 10 Viansino = 74 Vérilhac

Μηδὲν ἀπαγγείλειας ἐς Ἀντιόχειαν, ὁδῖτα,
μὴ πάλιν οἰμώξῃ χεύματα Κασταλίης,
οὕνεκεν ἐξαπίνης Εὐστόργιος ἔλλιπε μοῦσαν
θεσμῶν τ᾽ Αὐσονίων ἐλπίδα μαψιδίην,
ἑβδόματον δέκατόν τε λαχὼν ἔτος· ἐς δὲ κονίην
ἡμείφθη κενεὴν εὔσταχυς ἡλικίη.
καὶ τὸν μὲν κατέχει χθόνιος τάφος, ἀντὶ δ᾽ ἐκείνου
οὔνομα καὶ γραφίδων χρώματα δερκόμεθα.

Epitafio per Eustorgio, studente di legge originario di Antiochia: cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 334.

Come osserva McCail 1969, p. 91, nota 21, Agazia allude qui a un ritratto funerario: la menzione al v. 8 dei χρώματα, i colori, non può che riferirsi a un dipinto. Cameron 1970, p. 22, ritiene a ragione che l'epigramma sia un'iscrizione reale per ricordare secondo movenze celebrative tradizionali Eustorgio, morto giovane.

Come in un altro epitafio agaziano, *AP* 7, 602 = 23 Viansino, viene descritta tramite allusione un'opera d'arte: si tratta di una movenza tipica del sottogenere ecfrastico, che qui è applicata all'ambito funerario: cfr. intr. I.2.a.2.

Sul problema posto dai protagonisti non identificati degli epitimbi del *Ciclo* agaziano, come Eustorgio stesso, cfr. Cameron, Cameron 1966, p. 20.

2: 'affinché le correnti della Castalia non gemano di nuovo': cfr. nota *ad* Paul. Sil. *AP* 7, 588, 4 = 2 Viansino.

Si fa qui riferimento alla fonte Castalia, situata presso *Daphnae* (= Harbiye) – un sobborgo di Antiochia di Siria (zona sudovest della città) –, vicino a un famoso tempio di Apollo fatto costruire da Seleuco I, e, secondo la credenza, dotata di virtù profetiche (cfr. Amm. 22, 12.8; Vérilhac 1978-82, I, p. 111 e nota 1; Agosti 2003b, in part. pp. 549-50): si tratta di una fonte meno famosa dell'omonima e celeberrima situata a Delfi; il riferimento, nel nostro contesto, all'eventualità che la fonte Castalia di Antiochia rinnovi il suo dolore (πάλιν) a causa della morte di Eustorgio, secondo l'immaginario per cui anche la natura partecipa al lutto (per cui cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 10.7-8 = *FGE* XXXI 1172-3 ἐπωδύραντο δὲ πέτραι / καὶ δρύες; cfr. anche Bion *Ad.* 34 παγαὶ τὸν Ἄδωνιν ἐν ὤρεσι δακρύοντι, con Reed 1997 *ad loc.*, p. 216: «the springs' natural flow is fancied as lacrimation»), si può forse giustificare col fatto che la Castalia di Delfi nasce dal mito del suicidio di una donna, Castalia appunto, insidiata da Apollo, la quale per sfuggirgli si sarebbe gettata nella fonte (Lact. *ad* Stat. *Theb.* 1, 697-8): in virtù di tale allusione erudita la fonte Castalia, sia essa di Antiochia o di Delfi, piange dunque per definizione, se la sorella minore può identificarsi per simpatia magica con la maggiore (senza voler qui chiamare in causa una confusione tra le due sorgenti).

3-4: cfr. nota *ad* Agath. *AP* 7, 574.4 = 9 Viansino τῆς νομίμης… ἡλικίης.

3 ἐξαπίνης: cfr. nota *ad* Agath. *AP* 7, 572.3 = 70 Viansino ἐξαπίνης.

Εὐστόργιος: solo 3x in *LGPN*, s.v., I e IV-V/A (tutte occorrenze di V-VI sec. d.C.).

3-4 ἔλλιπε μοῦσαν / θεσμῶν τ' Αὐσονίων ἐλπίδα μαψιδίην: cfr. Merkelbach-Stauber, *SGO* I 03/02/68, 6 (Efeso, II sec. d.C.), dove il giovane defunto Simmaco è pianto οὕνεκα καὶ τέχνην καὶ σοφίην ἔλιπον (cfr. anche vv. 7-8 ἔλιπον δὲ τὰ σέμνα / γυμνάσιον, τέχνην, σύντροφον ἡλικίην). Con il termine μοῦσα (v. 3) s'intende la formazione, l'educazione del giovane.

4 θεσμῶν… Αὐσονίων: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 343.4 Αὐσονίων θεσμῶν.

Αὐσονίων: cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 185.1 = *GPh* XVI 157 Αὐσονίη.

ἐλπίδα μαψιδίην: per il nesso cfr. ἐλπίδι μαψιδίῃ in Nonn. *D.* 15, 80; 33, 204; 36, 335 (in tutt'e tre le occorrenze all'inizio del verso). Cfr. anche nota *ad* Crin. *AP* 7, 376.1-2 = *GPh* XVI 1853-4 = 16, 1-2 Ypsilanti κεναῖσιν… / ἐλπίσιν.

μαψιδίην: l'aggettivo ha valenza prolettica (la speranza diventa vana a causa della morte del giovane).

5-6 ἐς δὲ κονίην / ἠμείφθη κενεὴν εὔσταχυς ἡλικίη: l'immagine della bellezza giovanile che si tramuta in 'vuota polvere' a causa della morte prematura è presente in un altro epigramma di Agazia con notevoli corrispondenze lessicali, *AP* 7, 602.3-4 = 23 Viansino τεὴ δ' εὐάνθεμος ἥβη, αἰαῖ, / μαψιδίη νῦν χθονός ἐστι κόνις, dove si dice che la fiorente giovinezza di Eustazio è divenuta 'vana polvere della terra', ed è rivisitata e adattata a un diverso contesto da un altro poeta del *Ciclo*, Giovanni Barbucallo, in *AP* 9, 425.4 = IV Giommoni ἀπὸ τοσσατίου κάλλεός εἰμι κόνις (parla in prima persona la città di Berito, un tempo florida, rasa al suolo da uno spaventoso terremoto, cui seguì un terribile incendio, nel 551 d.C.).

κονίην /… κενεήν: cfr. nota *ad* Phan. *AP* 7, 537.2 = *HE* VIII 3019 κενεὴν τήνδ'… κόνιν.

6 κενεὴν εὔσταχυς: l'accostamento di κενεήν e εὔσταχυς, collocati rispettivamente subito prima e subito dopo la cesura del pentametro, in posizione enfatica, oppone allo stesso tempo le idee di vuoto e fecondità, la realtà amara del presente e il bel tempo passato.

εὔσταχυς ἡλικίη: per l'immagine metaforica della fiorente giovinezza, paragonata a una spiga rigogliosa, cfr. Nonn. *D.* 7, 31; 17, 256; 25, 314, in cui ricorre il nesso στάχυς ἥβης: la metafora della pianta, frequente a proposito dei giovani (si pensi in particolare all'associazione al fiore), assume qui una specificazione non comune nella poesia sepolcrale, rievocando la spiga carica di grano.

εὔσταχυς: il raro aggettivo, assente in Nonno, non è attestato prima dell'epoca

ellenistica e Agazia lo impiega ancora in *AP* 5, 276.8 = 6* Viansino per qualificare l'immagine della fioritura (ἀνθοσύνη) in riferimento a una fanciulla.

7 κατέχει χθόνιος τάφος: cfr. nota *ad* Paul. Sil. *AP* 7, 4.2 = 1 Viansino τύμβος ἔχει.

7-8 ἀντὶ δ' ἐκείνου / οὔνομα καὶ γραφίδων χρώματα δερκόμεθα: il finale riecheggia con riprese lessicali Call. *AP* 7, 271.3-4 = 17 Pf. = *HE* XLV 1247-8 ἀντὶ δ' ἐκείνου / οὔνομα καὶ κενεὸν σῆμα παρερχόμεθα (cfr. n. *ad loc.*): cfr. in part. vv. 7-8 ἀντὶ δ' ἐκείνου / οὔνομα ~ Call. *AP* 7, 271.3-4 = 17 Pf. = *HE* XLV 1247-8* ἀντὶ δ' ἐκείνου / οὔνομα), cfr. n. *ad loc.*: Agazia rielabora in questo contesto la contrapposizione – convenzionale negli epitafi per naufraghi – tra il cadavere insepolto e il cenotafio, opponendo alla tomba il nome del defunto e il suo ritratto, le sole cose che di Eustorgio restano ai vivi (sulla rivisitazione dell'epigramma callimacheo operata da Agazia cfr. ora l'attenta analisi di Valerio 2013b, pp. 97-8), ma la rilettura di tale contrapposizione era già stata operata sul testo callimacheo da Antipatro di Sidone a proposito del defunto dodicenne Artemidoro in *AP* 7, 467.7-8 = *HE* LIV 538-9 ἀντὶ δὲ σεῖο / στάλα καὶ κωφὰ λείπεται ἄμμι κόνις, che probabilmente Agazia aveva pure in mente. La vicinanza tra l'epigramma di Agazia e quello callimacheo, dedicato appunto a un naufrago, è ulteriormente enfatizzata dall'impiego, ai vv. 1-6, di una movenza tipica degli epitafi per naufraghi, qui rovesciata: la richiesta, da parte del defunto stesso o della tomba, di informare la famiglia della morte del congiunto (per cui cfr. intr. I.1.).

8 οὔνομα: cfr. nota *ad* Call. *AP* 7, 271.4 = 17 Pf. = *HE* XLV 1248 οὔνομα.
γραφίδων: 'del dipinto' (cfr. *LSJ*, s.v., II.).

Jul. Aegypt. *AP* 7, 590

Κλεινὸς Ἰωάννης. – „Θνητὸς λέγε.“ – Γαμβρὸς ἀνάσσης.
„Θνητὸς ὅμως.“ – Γενεῆς ἄνθος Ἀναστασίου. –
„Θνητοῦ κἀκείνου.“ – Βίον ἔνδικος. οὐκέτι τοῦτο
θνητὸν ἔφης. – „Ἀρεταὶ κρείσσονές εἰσι μόρου.“

L'epitafio è strutturato come un dialogo tra due passanti di fronte alla tomba di Giovanni, che commentano la stele del defunto (cfr. Rasche 1910, pp. 30-1; intr. *ad* Paul. Sil. *AP* 7, 307 = 11 Viansino; stessa struttura dialogica in un altro epitafio di Giuliano, *AP* 7, 603): figlio di Pompeo (cfr. *PLRE*, s.v. *Pompeius* [1], III/B, p. 1048) e nipote dell'usurpatore Ipazio (sull'identificazione del protagonista dell'epigramma con il nipote di Ipazio, già proposta da du Cange 1680, p. 86, e ripresa da Brunck 1772-76, III, *ad loc.* = ep. LXIX, p. 232, cfr. Stein 1949, II, p. 554 e nota 1; Cameron, Cameron 1966, p. 13; McCail 1969, p. 87; Hartigan 1975, pp. 44 e 47, nota 18; Cameron 1978, pp. 267-9 = Id. 1985, Ch. XIV, pp. 267-9; Schulte 1990, p. 15 e nota 10; *PLRE*, s.v. *Ioannes* 63, III/A, p. 665; su Ipazio cfr. i due epigrammi successivi e intr. *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 591), Giovanni era membro della famiglia dell'imperatore d'Oriente Anastasio (491-518), come si dichiara esplicitamente al v. 2: si veda l'albero genealogico relativo alla casata in *PLRE*, II, p. 1314, stemma 9. Secondo Procopio (*Goth.* 3, 31.14), tra il 546 e il 548 Giovanni sposò Praiecta (cfr. *PLRE*, s.v. *Praiecta* [1], III/B, pp. 1048-9), che era figlia di Vigilantia (*PLRE*, s.v. *Vigilantia*, II, p. 1165), a sua volta sorella dell'imperatore Giustiniano (527-565) e madre del successore di questi, Giustino II (565-578), nominata più volte dal poeta in lingua latina Corippo (*Iust. praef.* 21, con Cameron 1976, p. 121; 1, 8), vissuto a Costantinopoli nel VI secolo; da qui l'uso dell'espressione γαμβρὸς ἀνάσσης al v. 1, 'genero di una regina', in riferimento a Giovanni stesso: come suggerisce Cameron 1978, p. 268 = Id. 1985, Ch. XIV, p. 268, un poeta poteva concedersi la licenza di chiamare ἄνασσα la sorella e la madre di un imperatore (nel lemma del Palatino la regina è erroneamente identificata con Eufemia, la moglie di Giustino I, la quale tra l'altro non ebbe figli). Secondo Cameron, Cameron 1966, p. 13, Giovanni morì poco dopo il 549 d.C.

1-3 Κλεινὸς Ἰωάννης. – „Θνητὸς λέγε.“ – Γαμβρὸς ἀνάσσης / „Θνητὸς ὅμως.“ – Γενεῆς ἄνθος Ἀναστασίου. – / „Θνητοῦ κἀκείνου.“: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 33.2.

1 Κλεινὸς Ἰωάννης: cfr. Simon. *AP* 7, 677.1 = 'Simon.' *FGE* VI 702 κλεινοῖο Μεγιστία. Specialmente in riferimento a persone, l'aggettivo è frequentemente impiegato nelle iscrizioni: cfr. *e.g. GV* 1004, 4 (Tebe, I sec. a.C.?); *IG* X,2 2 292, 1 (Debrešte-Gradište, Macedonia, II-III sec. d.C.); *IG* II/III² 13262, 14 (Atene, dopo il 270 d.C.).

2 – Γενεῆς ἄνθος Ἀναστασίου: per l'impiego di ἄνθος + gen. nel senso di 'parte migliore di qualcosa' (= Giovanni è il migliore della stirpe di Anastasio) cfr. *DGE*, s.v. ἄνθος, II.2.; nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 20.1 = 'Simon.' *FGE* LI 895 ἄνθος ἀοιδῶν; è inevitabile però pensare che ἄνθος conservi un riferimento all'originaria metafora del fiore, per cui cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 600.2 Χαρίτων ἄνθος.

3-4 – Βίον ἔνδικος. οὐκέτι τοῦτο / θνητὸν ἔφης. – „Ἀρεταὶ κρείσσονές εἰσι μόρου.“: la tradizione manoscritta non segnala in alcun modo che vi sia un cambio di interlocutore dopo ἔφης, ma tramanda l'intero segmento Βίον… μόρου come se fosse pronunciato tutto da un unico personaggio. Tuttavia credo che l'espressione Ἀρεταὶ κρείσσονές εἰσι μόρου, per risultare maggiormente efficace, debba essere assegnata a un interlocutore diverso da quello che pronuncia le parole Βίον ἔνδικος. οὐκέτι τοῦτο / θνητὸν ἔφης, che non può, al contempo, notare che il secondo viandante non ha replicato col solito e martellante θνητός, e inoltre spiegare la ragione del mancato *refrain*.

Si può pensare che qui Giuliano stia alludendo all'idea cristiana secondo cui la morte non sia davvero una fine – perché in realtà la vera vita di un cristiano inizia proprio dopo la morte. Queste espressioni, perciò, riecheggiano primariamente la visione per cui essere giusti in vita sia un virtù superiore a quelle secolari come la nobiltà di nascita o i titoli, che permette ai cristiani di rivendicare l'immortalità nel Regno dei Cieli. Mentre questa seconda interpretazione, in particolare, è certamente seducente, non si può non notare che Giuliano è ugualmente influenzato da idee classicheggianti riguardo l'immortalità del valore e della virtù, come l'omerico ἄφθιτον κλέος o, più marcatamente, l'incompatibilità tra uomini buoni e morte, una concezione che, almeno all'interno dell'epigramma funerario, risale quantomeno a Callimaco (cfr. sotto, nota *ad* v. 4 – „ Ἀρεταὶ κρείσσονές εἰσι μόρου). Tuttavia, anche se è inevitabile riconoscere il massiccio debito letterario di Giuliano verso i suoi predecessori, non solo a livello formale ma anche in termini di contenuto, il termine ἔνδικος al v. 3 (l'aggettivo ricorre anche in un altro epigramma di Giuliano, *AP* 9, 445.5*) sembra essere il marchio inequivocabile di un'interferenza cristiana (basti pensare a Mt 5:6 Μακάριοι οἱ πεινῶντες καὶ διψῶντες τὴν δικαιοσύνην, ὅτι αὐτοὶ χορτασθήσονται).

4 – „ Ἀρεταὶ κρείσσονές εἰσι μόρου: cfr. *GV* 1268, 8 = *IG* X 2, 1, 876 = 23 Vérilhac (Tessalonica, I sec. d.C.) ἀρετὴν μὲν οὐκ ἔμαρψεν ἐχθρὸς Ἀίδης; note *ad* Diod. Tars.? *AP* 7, 74.4 = Diod. *GPh* XIV 2173 αἱ δ' ἀρεταὶ μεῖον ἔχουσι γέρας, e *ad* Leont. *AP* 7, 575.5-6 = VI Giommoni.

La chiusa dell'epigramma parafrasa la massima secondo cui αἱ δ' ἀρεταὶ ἀθάνατοι, di grande diffusione, attribuita a Periandro di Corinto, ma è molto plausibile anche un richiamo al concetto omerico del κλέος ἄφθιτον, per cui cfr. note *ad* Ion *AP* 7, 43.3 = 'Ion' *FGE* I 568 = ***138, 3 Leurini = Ion Sam. 1 Blum. κλέος ἄφθιτον ἔσται, e *ad* [Simon.] *AP* 7, 251.3-4 = 'Simon.' *FGE* IX 716-7.

Jul. Aegypt. *AP* 7, 591 = *GV* 2001, 1-4

Ὑπατίου τάφος εἰμί· νέκυν δ' οὔ φημι καλύπτειν
τόσσου τόσσος ἐὼν Αὐσονίων προμάχου·
γαῖα γὰρ αἰδομένη λιτῷ μέγαν ἀνέρα χῶσαι
σήματι τῷ πόντῳ μᾶλλον ἔδωκεν ἔχειν.

La tomba di Ipazio sulla terraferma si giudica troppo umile custodire i resti un defunto così illustre, che viene perciò 'sepolto' in mare, rendendo così lo stesso sepolcro sulla terra un cenotafio: per il contrasto tra le ridotte dimensioni della tomba e la grande levatura del defunto cfr. nota *ad* Alc. Mess. *AP* 7, 1.7-8 = *HE* XI 68-9.

Il 18 gennaio del 532 d.C., durante la rivolta di Nika[202] (da νίκα, grido di incitamento che le folle erano solite pronunciare per incoraggiare i propri campioni durante le corse degli aurighi), la folla e alcuni senatori proclamarono Ipazio, nipote dell'imperatore Anastasio in quanto figlio della sorella Cesaria[203], imperatore al posto di Giustiniano nell'Ippodromo di Costantinopoli. Sedata quasi immediatamente la rivolta, Ipazio venne arrestato la stessa sera del 18 gennaio e giustiziato[204] il giorno dopo insieme al fratello Pompeo (per cui cfr. *PLRE*, s.v. *Pompeius* [2], II, pp. 898-9): i loro cadaveri furono gettati nel mare del Bosforo e il loro patrimonio confiscato. Si ha notizia di una successiva riabilitazione di Ipazio, che le fonti attribuiscono alla diretta volontà di Giustiniano, il quale avrebbe anche restituito ai figli di Ipazio il patrimonio confiscato (cfr. Stein 1949, II, p. 454 e nota 2; Cameron 1978, pp. 266-7 = Id. 1985, Ch. XIV, pp. 266-7; *PLRE*, s.v. *Hypatius* [6], II, p. 580).

Gli epigrammi *AP* 7, 591 e *AP* 7, 592, che, anche se trasmesso come anonimo, è compatibile con la paternità di Giuliano (cfr. intr. *ad loc.*), celebrano la figura di Ipazio: il primo asserisce che il suo cadavere è sepolto in mare perché la terra non poteva celare le spoglie di un sì grande uomo, il secondo pone l'accento sul fatto che l'imperatore Giustiniano in persona, non potendo tributare degni onori

[202] Sulla rivolta di Nika e le relative fonti cfr. J.B. Bury, *The Nika riot*, «JHS», 17, 1897, pp. 92-119; Stein 1949, II, pp. 449-56; Cameron 1976, pp. 278-80; G. Greatrex, *The Nika Riot: A Reappraisal*, «JHS», 117, 1997, pp. 60-86, con bibliografia precedente; M. Meier, *Die Inszenierung einer Katastrophe: Justinian und der Nika-Aufstand*, «ZPE», 142, 2003, pp. 273-300; Konhäuser 2013.

[203] Sulla figura di Ipazio e le relative fonti cfr. *PLRE*, s.v. *Hypatius* (6), II, pp. 577-81 (cfr. in part. p. 580 per le fonti riguardanti il ruolo di Ipazio nella rivolta di Nika); G. Greatrex, *Flavius Hypatius,* quem vidit validum Parthus sensitque timendum. *An investigation of his career*, «Byzantion», 66, 1996, pp. 120-42, con bibliografia precedente. Cfr. anche intr. *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 590.

[204] Secondo lo scolio compilato da C nel Palatino, la condanna sarebbe stata eseguita sull'isola di Prinkipo (oggi Büyükada), nel mar di Marmara, a sudest di Costantinopoli.

a Ipazio, non potè omaggiarlo in nessun altro modo se non facendo erigere per lui un cenotafio. I due testi sembrano attestare ulteriormente l'avvenuta riabilitazione, ed è possibile che fossero realmente incisi sul monumento funebre – un cenotafio, appunto, come si arguisce da ‹Jul. Aegypt.› *AP* 7, 592.6 – di Ipazio (così ritengono Peek 1955, *GV*, p. 633, in app *ad loc.*; Cameron 1970, p. 22; Cameron 1978, p. 265 = Id. 1985, Ch. XIV, p. 265; Hartigan 1975, pp. 46-7, e *PLRE*, s.v. *Hypatius* [6], II, p. 580, sembrano ritenere che solo *AP* 7, 591 fosse apposto sul cenotafio). È, in ogni caso, innegabile il loro carattere 'pubblico' e ufficiale.

Secondo la sola testimonianza del *Chronicon Paschale* (*ad ann.* 531, pp. 627-8 Dindorf) redatto probabilmente nel VII secolo, pare però che il corpo di Ipazio sia stato successivamente ritrovato sulla spiaggia e sepolto dapprima tra i condannati a morte con un'iscrizione denigratoria (su cui cfr. M. Meier, *Der "Kaiser der Luppa". Aspekte der politischen Kommunikation im 6. Jahrhundert n. Chr.*, «Hermes», 129, 2001, pp. 410-30): qualche giorno dopo Giustiniano avrebbe concesso ai familiari di seppellire i suoi resti nella chiesa di Santa Maura, situata probabilmente oltre il Corno d'Oro, nella zona che è oggi conosciuta come Karaköy o Galata e che costituisce l'antico quartiere di Iustinianae, noto anche coi nomi di Sykai o Sycae e Pera (cfr. Janin 1964, p. 474; Id. 1965, pp. 329-30), e avrebbe fatto confiscare tutti i beni di Ipazio e Pompeo. Quanto narrato dal *Chronicon Paschale* pone un problema sia perché nel resoconto non c'è menzione esplicita della riabilitazione e della restituzione dei beni confiscati, sia perché – soprattutto – il racconto non collima con la testimonianza dei due epigrammi di Giuliano: infatti sulla base di questi ultimi sembra davvero che il cadavere sia rimasto in mare senza essere ritrovato e che proprio perciò sia stato eretto un cenotafio; per conciliare quanto si legge negli epigrammi con la notizia del *Chronicon Paschale*, si può pensare che i componimenti siano stati composti da Giuliano, presumibilmente su commissione o di Giustiniano stesso o della famiglia di Ipazio, dopo l'avvenuta riabilitazione e prima del ritrovamento del cadavere (cfr. McCail 1969, p. 87), ammesso che sia plausibile pensare a un recupero del cadavere dal mare. Anzi, dai due epigrammi si deduce chiaramente che il cadavere era davvero in mare, o che il poeta pensava che lo fosse. Diversamente, bisogna ipotizzare che la notizia della cronaca (o della sua fonte, la prima redazione della cronanca di Malalas, oggi perduta) non sia attendibile perché alterata, anche se appare troppo circostanziata per apparire del tutto falsa (non è comunque convincente l'idea avanzata da Cameron 1978, p. 267 = Id. 1985, Ch. XIV, p. 267, secondo cui l'anonimo autore della cronaca potrebbe aver confuso Ipazio con il fratello Pompeo, per cui sarebbe il corpo di Pompeo quello recuperato, giacché nel *Chronicon Paschale* si dice esplicitamente che il cadavere di Pompeo non fu mai più ritrovato). Inoltre il *Chronicon Paschale* rimane l'unica fonte a testimoniare che Santa Maura accoglieva la tomba di Ipazio (per le altre fonti sulla chiesa cfr. *Vita S. Stephani Junioris*, *PG* 100, 1169D; Gio. Hamartolos, *PG* 110, 933B; *Syn. CP*, p. 652; *BH* p. 98 Gédéon).

Benché nessuna di queste due ipotesi sia del tutto soddisfacente e benché non sia

facile giungere a conclusioni certe, a fronte di quanto si attesta nella gran parte delle fonti sulla vicenda di Ipazio, tra cui i due epigrammi, e della testimonianza isolata del *Chronicon Paschale*, è forse più plausibile ed economico pensare che l'anonimo autore della cronaca riporti una notizia inesatta, o meglio, che riporti, sì, una notizia vera, ma riguardante qualcun altro, e associata a Ipazio per errore (dall'autore del *Chronicon* o dalla sua fonte). La vera versione dei fatti sarebbe dunque quella che si può desumere dai due epigrammi. Tra l'altro, il *Chronicon Paschale* (*ad ann.* 531, p. 624 Dindorf, con Whitby, Whitby 1989, p. 122, nota 360) è l'unica fonte a informarci che il prefetto del pretorio d'Oriente del 530-531, Giuliano, che potrebbe essere identificato col nostro poeta (cfr. Cameron 1977, pp. 41-8, in part. p. 47 = Id. 1985, Ch. XV, pp. 41-8, in part. p. 47), sarebbe stato coinvolto nella rivolta di Nika venendo trascinato dalla folla insieme a Ipazio e Pompeo stessi: la notizia della cronaca a proposito del coinvolgimento di Giuliano l'epigrammista nella rivolta di Nika è accolta come valida da diversi studiosi (Cameron, Cameron 1966, p. 13 e nota 45; McCail 1969, p. 87; Cameron 1978, p. 267 = Id. 1985, Ch. XIV, p. 267; Luciani 1996, p. 24), ma sembra difficile non pensare che dietro questa coincidenza si celi una volontà sincronica di far quadrare fatti, dati e personaggi con un andamento circolare (cfr. ora sull'intera questione Gullo 2019a, pp. 13-8).

1 Ὑπατίου τάφος εἰμί: cfr. intr. I.1.

οὔ φημι: cfr. nota *ad* [Hom. o Cleobul.] *AP* 7, 153.4 = [Hom.] *epigr.* 3 Markwald ἀγγελέω.

2 Αὐσονίων προμάχου: Ipazio è chiamato 'campione degli Italici', espressione in cui il genitivo Αὐσονίων designa i Romani d'Oriente (cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 185.1 = *GPh* XVI 157 Αὐσονίη).

3-4: per la movenza e la dizione, che si rifanno al linguaggio retorico ufficiale e al codice dell'elogio, cfr. Anon. *APl.* 354, 1-2 Αἰδομένη χαλκῷ σε πόλις, τριπόθητε, γεραίρει, / ἤθελε γὰρ χρυσῷ, ἀλλ' ἴδεν ἐς Νέμεσιν (sull'epigramma cfr. Cameron 1973, pp. 93-4 e 220, in part. p. 94 per αἰδομένη, che in Nonno e nei poeti nonniani significa sempre *ashamed*), cui si può accostare anche il v. 3 di ‹Jul. Aegypt.› *AP* 7, 592 ἤθελε (*sc.* Giustiniano) γάρ μιν ἔχειν γέρας ὕστατον οἷα θανόντα. Cfr. Eurip. *Hec.* 796-7 τύμβου δ', εἰ κτανεῖν ἐβούλετο, / οὐκ ἠξίωσεν ἀλλ' ἀφῆκε πόντιον (ma in Diggle il testo è considerato spurio): in Euripide lasciare il cadavere al mare è gesto negativo perpetrato da Polimestore ai danni di Polidoro, che non fu ritenuto degno di una tomba dal suo assassino. In Giuliano l'atto di lasciare il cadavere al mare è positivo ed elogiativo, ma solo apparentemente: il poeta, infatti, *sembra* capovolgere il parallelo euripideo, dove la movenza condanna il gesto di Polimestore, ma, in realtà, potrebbe voler mascherare la sottile e velata denuncia contro Giustiniano proprio tramite l'allusione *e contrario* all'*Ecuba*. Il lettore colto non poteva non cogliere il riferimento a Euripide e, di conseguenza, la volontà di Giuliano,

che abilmente nasconde il vero senso dell'espressione, ammiccando *à la intelligenti pauca*.

3 γαῖα… αἰδομένη: cfr. nota *ad* Bianor *AP* 7, 388.5-6 = *GPh* III 1659-60 αἰδομένα… / γᾶ.

αἰδομένη: cfr. nota *ad* Bianor *AP* 7, 388.5 = *GPh* III 1659 αἰδομένα.

3-4 ἀνέρα χῶσαι / σήματι: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 584.1 με… σήματι χώσας.

4 τῷ πόντῳ… ἔδωκεν ἔχειν: cfr. Apul. *Met*. 4, 11.7 *nos… corpus reliquum veste lintea diligenter convolutum mari celandum commisimus* (cfr. anche Jul. Aegypt. *AP* 7, 592.4 κρύψε θάλασσα).

ἔδωκεν ἔχειν: il *tour* è variato da Giuliano in *AP* 9, 794.2* nella formula ὄπασσεν ἔχειν.

‹Jul. Aegypt.› *AP* 7, 592 = *GV* 2001, 5-10

Αὐτὸς ἄναξ νεμέσησε πολυφλοίσβοιο θαλάσσης
κύμασιν Ὑπατίου σῶμα καλυψαμένοις·
ἤθελε γάρ μιν ἔχειν γέρας ὕστατον οἷα θανόντα,
καὶ μεγαλοφροσύνης κρύψε θάλασσα χάριν.
ἔνθεν, πρηϋνόου κραδίης μέγα δεῖγμα, φαεινὸν
τίμησεν κενεῷ σήματι τῷδε νέκυν.

Il componimento, che non compare nella *Planudea*, è anonimo nel Palatino, ma è con tutta probabilità compatibile con la paternità di Giuliano, come suggeriscono le somiglianze stilistiche con l'epigramma precedente (cfr. Gullo 2019a, pp. 8-11; Stadtmüller 1894-1906, II, p. 405, in app. *ad loc.*; cfr. pure intr. *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 591, anche per un inquadramento del soggetto del nostro epigramma), e come vogliono la quasi totalità degli editori e degli interpreti (il solo McCail 1969, p. 87, esprime qualche dubbio, anche se conclude che l'epigramma sia probabilmente opera di Giuliano; la paternità giulianea è registrata negli apografi del Palatino che tramandano l'epigramma; Jacobs 1813-17, I, p. 486, lo assegna ad Agazia, ma con poca convinzione, cfr. Id. 1813-17, III, *ad loc.*, p. 369): il silenzio della *Palatina* sulla paternità si può spiegare con una semplice – e, del resto, frequente – omissione del τοῦ αὐτοῦ, che viene utilizzato nelle raccolte antologiche per indicare che un epigramma è da ascrivere allo stesso autore cui è attribuito il componimento che lo precede (cfr. Gullo 2019a, p. 10).

Questo secondo epitafio, che costituisce un dittico insieme con Jul. Aegypt. *AP* 7, 591, chiarisce quanto si dice nell'epigramma precedente: lungi dall'essere una semplice variazione su tema, se nel precedente epigramma il monumento dà una sua spiegazione dei fatti, in questo epigramma parla una terza persona, anonima (un viandante?), che commenta quanto accaduto interpretando il punto di vista dell'imperatore.

Parecchi esegeti (tra cui Jacobs 1798-1814, II/3, *ad loc.* = ep. LXXI, p. 397; Stadtmüller 1894-1906, II, p. 405, in app. *ad loc.*; McCail 1969, p. 87; cfr. anche Schulte 1990 *ad loc.*, p. 75) hanno inteso l'epigramma come ironico: esso sarebbe solo in apparenza elogiativo nei confronti di Giustiniano ma, in realtà, nasconderebbe toni beffardi e rappresenterebbe uno strumento atto a dileggiare il suo operato, come suggerirebbero le espressioni καὶ μεγαλοφροσύνης (μεγαλοφροσύνη potrebbe essere qui intesa come 'prudenza d'animo', ma allusiva di 'superbia') κρύψε θάλασσα χάριν (v. 4, 'il mare nascose la sua grazia magnanima') e πρηϋνόου κραδίης μέγα δεῖγμα (v. 5, 'a grande testimonianza del suo cuore clemente'), da intendersi in senso sarcastico. È stata avanzata anche l'ipotesi che addirittura entrambi i componimenti siano ironici (così Waltz 1960 *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 591, p. 105, nota 1; Hartigan 1975, p. 47, rileva una certa ambiguità in entrambi i com-

ponimenti; secondo Fusco 1972-73, pp. 141 e 152, la beffa sarebbe perpetrata ad opera di Giustiniano, che sembra accanirsi contro il cadavere e si diverte a negare alla vittima persino il riposo della morte; cfr. anche Castelli in Conca *et al.* 2005-11, I, *ad loc.*, p. 890, nota 2). Diversamente dalla gran parte degli interpreti, Stein 1949, II, p. 454, nota 2, e Cameron 1978, p. 265 = Id. 1985, Ch. XIV, p. 265, a ragione non ravvisano alcuna ironia nei due componimenti: infatti non è verosimile che personaggi legati a imperatori dispotici utilizzassero toni ambigui per farsi beffe di loro, poiché si sarebbe trattato di un modo di agire pericoloso e folle (cfr. Gullo 2019a, pp. 11-3, e, a proposito di Jul. Aegypt. *AP* 7, 591, il giudizio di Brunck 1772-76, III, *ad loc.* = ep. LXX, p. 232, secondo cui in questo secondo componimento Giuliano sfodera un atteggiamento di meschina adulazione nei confronti di Giustiniano). Quindi si deve credere che i due epigrammi di Giuliano intendessero senz'altro, se non seriamente elogiare l'imperatore (cfr., tuttavia, nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 591.3-4), almeno non suscitare alcuna ironia.

1 Αὐτὸς ἄναξ: per l'*incipit* cfr. Maec. *AP* 9, 403.1 = *GPh* X 2530*; Anon. *AP* 9, 655.3*; Anon. *AP* 15, 45.3-4 αὐτὸς* ἄναξ* καὶ δῆμος ἅπας καὶ πότνια βουλὴ / ἔστησαν, che riflette il linguaggio dei decreti imperiali (cfr. anche Anon. *APl.* 348, 3*).

πολυφλοίσβοιο θαλάσσης: la clausola omerica (*Il.* 1, 34*; 2, 209*; 6, 347*, 9, 182*; 13, 798*; 23, 59*; *Od.* 13, 85*; 13, 220*) è presente anche in Jul. Aegypt. *AP* 9, 398, 1*; si noti che il poeta torna a impiegare l'aggettivo πολύφλοισβος come attributo del mare, tradizionale in Omero, quando esso subisce in epoca tardoantica una risemantizzazione in senso metaforico a proposito dei travagli della vita (il nesso πολύφλοισβος θαλάσση non ricorre mai in Nonno), cfr. Gigli Piccardi 1985, pp. 37-8 e 85-6; Ead. 2003 *ad* Nonn. *D.* 7, 64, p. 534. Inoltre l'aggettivo, in seguito all'equivalenza neoplatonica acqua = materia, acquista una valenza negativa: cfr. Franchi 2013, p. 95, nota 136.

2: per l'immagine, che ricompare al v. 4, cfr. nota *ad* Marc. Arg. *AP* 7, 374.1 = *GPh* XIX 1393 ἐκρύφθην πόντῳ νέκυς.

3: la fraseologia è affine al *tour* di Jul. Aegypt. *AP* 9, 445.1-2 Ἤθελε μὲν βασιλεύς σε βοηθόον εἰσέτι πέμπειν / ἄστεσι τειρομένοις δευομένων μερόπων (epigramma dedicato al funzionario Taziano: cfr. *PLRE*, s.v. *Tatianus* [2], III/B, p. 1219).

γέρας: cfr. nota *ad* Diod. Tars.? *AP* 7, 74.4 = Diod. *GPh* XIV 2173 γέρας.

οἷα: «as»; «just as» (*LSJ*, s.v., V.2.).

θανόντα: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 10.1 = *FGE* XXXI 1166 θανόντα.

4 μεγαλοφροσύνης: è la *clementia* tipica dell'imperatore rivolta solo ai nobili o agli alti dignitari; è termine prettamente prosastico (cfr. *LSJ*, s.v.).

5 πρηϋνόου: per il raro composto (qui nella forma ionica) cfr. Paul. Sil. *S.Soph.* 433*; 1004* (animo); Agath. *AP* 9, 769.1 = 60* Viansino (con *v.l.* πρηϋνόμοις di Pl e della silloge L); anche in questi passi il termine è impiegato nella forma ionica.

δεῖγμα: *hapax* in Nonno (*P.* 13, 70); cfr. Aristoph. *Ach.* 987 τοῦ βίου… δεῖγμα, con Olson 2002 *ad loc.*, pp. 315-6; Men. *Georg.* fr. 3, 4 Sandbach δεῖγμ'… μικροψυχίας; McCabe, Chios 268b, 6 (I sec. a.C.) δεῖγμ' ἀρετᾶς.

Agath. *AP* 7, 593 = 11 Viansino = *GV* 594

Τὰν πάρος ἀνθήσασαν ἐν ἀγλαΐᾳ καὶ ἀοιδᾷ,
τὰν πολυκυδίστου μνάμονα θεσμοσύνας,
Εὐγενίαν κρύπτει χθονία κόνις· αἱ δ' ἐπὶ τύμβῳ
κείραντο πλοκάμους Μοῦσα, Θέμις, Παφίη.

Epitafio per Eugenia, sorella di Agazia (cfr. McCail 1971, pp. 211 e nota 2; 212; *PLRE*, s.v. *Agathias*, III/A, p. 23; *ibid.*, s.v. *Eugenia ?sister of Agathias*, III/A, p. 458). Cameron 1970, p. 4, pensa fosse in realtà una sorellastra di Agazia, nata da una madre diversa da Periclea (per cui cfr. intr. *ad* Agath. *AP* 7, 552 = 8 Viansino), perché nell'epitafio che Agazia dedica a quest'ultima (appunto *AP* 7, 552 = 8 Viansino), Periclea dichiara che un bambino di tre anni le sopravvive (cioè Agazia stesso): in realtà, la mancata menzione di altri figli – pare che Agazia avesse anche un fratello (cfr. Mich. Gramm. *APl.* 316, 5) – potrebbe essere dovuta o al fatto che Agazia fosse il più giovane dei tre o, più probabilmente, essendo l'epitafio composto da Agazia stesso, alla volontà dell'autore di concentrare l'attenzione solo su se stesso.

In relazione ad Eugenia cfr. anche Agath. *AP* 7, 596 = 22 Viansino, che ne ricorda invece il drammatico divorzio o separazione dal marito Teodoto, morto dopo di lei. In realtà, che Eugenia sia la sorella di Agazia non è dichiarato espressamente nel nostro epigramma, né in Agath. *AP* 7, 596 = 22 Viansino si dice esplicitamente che Teodoto è il cognato del poeta, ma entrambe le parentele sono attestate nei lemmi che accompagnano rispettivamente i due epigrammi in P e Pl (inoltre, i particolari personali e privati che si leggono in Agath. *AP* 7, 596 = 22 Viansino difficilmente potevano essere noti a un estraneo, e non possono che suggerire un legame intimo tra Agazia e i due defunti).

L'epigramma celebra, sfruttando motivi convenzionali, le doti della donna: bellezza, bravura nel canto, conoscenza del diritto; a questi tre talenti, elencati ai vv. 1-2, sono associate rispettivamente al v. 4 Afrodite, la Musa e Themis.

1-3 Τὰν πάρος ἀνθήσασαν ἐν ἀγλαΐᾳ καὶ ἀοιδᾷ, / τὰν πολυκυδίστου μνάμονα θεσμοσύνας, / Εὐγενίαν κρύπτει χθονία κόνις: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 64.3-4 – Ὅς πίθον ᾤκει; – / „Καὶ μάλα· νῦν δὲ θανὼν ἀστέρας οἶκον ἔχει.".

1-2: cfr. nota *ad* Marc. Arg. *AP* 7, 384.1-2 = *GPh* XXXI 1469-70.

Τὰν πάρος ἀνθήσασαν… ἀοιδᾷ, / τὰν πολυκυδίστου μνάμονα θεσμοσύνας: Merkelbach-Stauber, *SGO* I 03/02/08, 1 (epigramma onorifico per la statua di Damocaride, *proconsul*, Efeso, 550 d.C. ca.) τὸν σοφίῃ κρατέοντα καὶ εὐνομίῃ καὶ ἀοιδῇ*.

1: il verso è imitato da Niceforo Gregora nel carme 3, 1 Mercati.

ἀνθήσασαν ἐν ἀγλαΐᾳ: cfr. Jul. Aegypt. *AP* 7, 600.2 Χαρίτων ἄνθος; l'elogio della bellezza della defunta, ma anche del defunto, è topico negli epitafi di tutte le epoche: cfr. Robert 1940-65, III, p. 116 e nota 7, cui si aggiungano *GV* 1843, 10 = *GG* 427 = Bernand, *Inscr. métriques* 68 (Saqqara, Egitto, I-II sec. d.C.); *GV* 1522a, 4 = *IGUR* 1319 (Roma, II sec. d.C.); *GV* 912, 2 = Bernand, *Inscr. métriques* 91 (Egitto, II-III sec. d.C.); Merkelbach-Stauber, *SGO* I 02/09/92, 6 = *ala2004* 154 = *IAph2007* 13.507 (epitafio per una fanciulla, Afrodisia, IV-VI sec. d.C.).

ἀνθήσασαν: per l'uso del verbo riferito metaforicamente a persone cfr. *LSJ*, s.v., II.3.b.; *DGE*, s.v., III.1.

2: è singolare che Eugenia fosse esperta in campo legislativo: ovviamente, è da escludere che tale conoscenza le derivasse dall'aver frequentato una scuola di diritto (sul ruolo delle donne nelle azioni giudiziarie cfr. J. Beaucamp, *Les femmes et l'espace publique à Byzance: Le cas des tribunaux*, «DOP», 52, 1998, pp. 129-34; Arjava 1996, p. 245); è più plausibile, invece, pensare che, come Ortensia, la figlia di Quinto Ortensio Ortalo, rivale di Cicerone, la sorella di Agazia avesse ricevuto privatamente un'educazione d'élite, eccezionalmente accurata e approfondita, privilegio concesso solo a pochissime donne all'epoca, per lo più provenienti da famiglie facoltose di retori o filosofi. In generale, in epoca tardoantica l'educazione femminile era circoscritta alle fasce più abbienti e, comunque, limitata a pochi ambiti del sapere (cfr. Clark 1993, pp. 119-38, in part. pp. 119 e 130-8, che menziona, tra gli altri, il caso di Eudocia, affermando che «she could, apparently, deploy public rhetorical skills» [*ibid*., p. 137]; Cribiore 2001, pp. 74-101; sull'educazione tradizionale di fanciulli e (di alcune) fanciulle in epoca tardoantica cfr. in generale Marrou 1965, pp. 229-322; Kaster 1988; Katz 2007, p. 117 e nota 15; *ODLA*, s.v. *Education and schools, Greek*, I, pp. 520-1; per l'educazione allo studio delle leggi in età tardoantica cfr. nota *ad* Agath. *AP* 7, 574.4 = 9 Viansino τῆς νομίμης… ἡλικίης). Analogamente, al di fuori della vita domestica non erano molte le professioni concesse alle donne: ad esempio, potevano svolgere la funzione di scribi (cfr. Brubaker 2005, p. 438 e nota 20).

πολυκυδίστου: l'aggettivo (fondamentalmente una forma irregolare di superlativo di πολυκυδής) è presente altrove solo in Marian. *AP* 9, 657.4 = VII Giommoni nella medesima posizione metrica, riferito a Sofia, moglie di Giustino II (naturalmente al femminile): qui, seppure riferito a un sostantivo femminile (θεσμοσύνη), è impiegato nella forma a due uscite.

μνάμονα: Eugenia è la 'curatrice' del diritto (come aggettivo sostantivato, il termine assume specifici significati nel campo giuridico: cfr. *LSJ*, s.v., II.).

θεσμοσύνας: il raro sostantivo ('scienza delle leggi') è attestato altrove in Merkelbach-Stauber, *SGO* I 02/09/03, 1 = *ala2004* 38 = *IAph2007* 4.202 i (versi onorifici per Ampelio, definito 'esperto di diritto', Afrodisia, metà del V sec. d.C. ca.) ἴδμονι θεσμοσύνης; è integrato in *IGUR* 1186, 3 (epitafio per Gordio, studente di diritto morto prematuramente, Roma, prima età cristiana?).

3 Εὐγενίαν: 18x in *LGPN*, s.v., V/A-C. La sorella di Agazia è nominata anche in Agath. *AP* 7, 596.2 = 22 Viansino.

κόνις: cfr. nota *ad* Apollonid. *AP* 7, 180.5 = *GPh* IV 1147 κόνις.

3-4 αἱ δ' ἐπὶ τύμβῳ / κείραντο πλοκάμους Μοῦσα, Θέμις, Παφίη: cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 37.8 = *HE* XXII 1604 = 22, 8 Galán Vioque κούριμος.

Per l'immagine della Musa afflitta cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 10.5-7 = *FGE* XXXI 1170-2 καὶ δ' αὐταὶ στοναχεῦντι… / ἔρρηξαν Μοῦσαι δάκρυα Πιερίδες / μυρόμεναι τὸν ἀοιδόν.

È particolarmente interessante il confronto tra il nostro epigramma e quanto sopravvive (molto probabilmente stralci dei due versi conclusivi) di un epitafio epirota (*GV* 2082) per una persona sconosciuta, proveniente per l'esattezza da Nicopoli e datato da Peek 1955, *GV*, p. 673, in app. *ad loc*., con incertezza al I sec. d.C., αί δ' ἐπὶ τύμβο[ι]ς / κείραντο πλοκάμο[υς Μοῦσα, Θέ]μ[ι]ς, Παφίη: come si può vedere, si stabilisce una relazione strutturale e una coincidenza quasi letterale tra i vv. 3-4 del nostro epigramma e questa iscrizione mutila, che permettono di ipotizzare un modello comune, anche se la clausola del penultimo verso di *GV* 2082 sembrerebbe presentare una variazione nel numero (τύμβο[ι]ς, secondo l'integrazione di Peek, a fronte di τύμβῳ di Agazia); sul rapporto tra il nostro epigramma e *GV* 2082 cfr. Waltz 1931, pp. 9-14, che si sofferma sul reimpiego di formule pagane in epitafi cristiani; Mattsson 1942, p. 43; Garulli 2012, pp. 134-6, che ritiene il caso interessante per confortare l'idea dell'esistenza di raccolte epigrammatiche ad uso epigrafico (almeno in origine). A ragione, dunque, Peek 1955, *GV*, considera l'epigramma di Agazia un'iscrizione reale; cfr. anche Cameron 1970, p. 19 e nota 7.

4 Μοῦσα, Θέμις, Παφίη: cfr. Anon. *AP* 5, 95.2* Μοῦσα, Χάρις, Παφίη.

Μοῦσα: essendo associata al canto, potrebbe trattarsi di Melpomene o Calliope, meno probabilmente Polimnia.

Θέμις: seconda moglie di Zeus (*e.g.* Hes. *Th.* 901), Themis è associata al padre degli dèi a partire da Hom. *Od.* 2, 68, e frequentemente in seguito: cfr. Harrison 1927, pp. 518-9.

Jul. Aegypt. *AP* 7, 594

Μνῆμα σόν, ὦ Θεόδωρε, πανατρεκὲς οὐκ ἐπὶ τύμβῳ,
ἀλλ' ἐνὶ βιβλιακῶν μυριάσιν σελίδων,
αἷσιν ἀνεζώγρησας ἀπολλυμένων ἀπὸ λήθης
ἁρπάξας νοερὸν μόχθον ἀοιδοπόλων.

Come nell'epigramma successivo, composto anch'esso da Giuliano e imprescindibile dal nostro per la comprensione (*companion piece*), si lamenta la morte di Teodoro, probabilmente un γραμματικός (Kaster 1988, s.v. *Theodorus* [n. 266], pp. 434-5; *PLRE*, s.v. *Theodorus* [53], III/B, p. 1261; Szabat 2007 n. 288, s.v. *Theodoros*, p. 315) più che un poeta, celebrato per aver fatto rivivere molti poeti antichi raccogliendone e trascrivendone (o facendone trascrivere) le opere e, presumibilmente, commentandone i testi, in modo da preservarli così dall'oblio (cfr. Hartigan 1975, p. 48): cfr. *APl.* 267 = I Giommoni di Sinesio Scolastico (poeta del *Ciclo* come Giuliano), epigramma per un'immagine di Ippocrate eretta in onore di Eusebio di Bisanzio, autore di commentari agli scritti ippocratici. Specialmente in questo epitafio, Giuliano gioca splendidamente con la dimensione materiale del monumento funebre e del libro scritto e/o copiato, come anche con le convenzioni epigrammatiche (in part. il tema della vera tomba, che non corrisponde a quella materiale, e quello della sopravvivenza del ricordo del poeta attraverso le sue stesse opere: cfr. *infra*, nota *ad* vv. 1-2), assegnando il compito di veicolare la memoria del defunto non alla tomba o all'iscrizione funebre, come ci si aspetterebbe, ma all'opera di Teodoro in qualità di scriba ed esegeta.

Nell'antichità la grammatica consisteva nell'insegnamento dell'uso corretto della lingua e nel commento delle opere dei poeti: parte dell'attività di Teodoro descritta negli epigrammi *AP* 7, 594-595 potrebbe essere analoga a quella che il bizantino Cometa (IX sec.) svolse sul testo di Omero, illustrandola in dettaglio negli epigrammi *AP* 15, 36-38[205]; meno probabilmente si può ipotizzare che Teodoro fosse un poeta ispiratosi ai grandi del passato, o un lettore amatoriale, la cui opera si inse-

[205] Per la figura del γραμματικός in epoca tardoantica cfr. Paul. Sil. *AP* 7, 588 = 2 Viansino, con intr. *ad loc.*; *GV* 1182 = *GG* 358 = Merkelbach-Stauber, *SGO* II 08/05/08 (epitafio per Magno, γραμματικός ed esegeta di Omero, Miletupolis?, Misia, II sec. d.C.); per l'attività del γραμματικός tardoantico cui si fa qui probabile riferimento cfr. Kaster 1988; Bowersock, Brown, Grabar 1999, p. 422; Cribiore 1996, pp. 13-26; per l'ambito greco cfr. in part. Marrou 1965, pp. 243-64; Cribiore 2001; Dickey 2006; per l'ambito latino cfr. specialmente Marrou 1965, pp. 400-11; Gianotti 1989-2012, in part. pp. 428-53; cfr. anche De Nonno 1989-2012; A. Zago, *Alla scuola del grammaticus: maestri, allievi e testi nella tarda antichità*, «Rassegna di Pedagogia», 68, 2010, pp. 201-18; Reynolds, Wilson 2013, pp. 33-4.

risce nel solco della tradizione tardoantica del (far) copiare, emendare, conservare (cfr. Zetzel 1981, in part. p. 232). Come si dice in Jul. Aegypt. *AP* 7, 595, la stessa morte di Teodoro decreterà comunque la morte definitiva di questi poeti antichi, nonostante la faticosa opera da lui compiuta per tener viva la loro memoria (sulla coppia epigrammatica Jul. Aegypt. *AP* 7, 594-595 cfr. Galli Calderini 1987b, p. 118; Fusco 2001, p. 211-2). Secondo Agosti 2010a, p. 18, «questi epitimbi esemplificano assai bene il rinnovato prestigio dell'attività del copista, che da opera banausica è divenuta vero e proprio lavoro intellettuale, praticato in prima persona da personaggi di alto rango» e «Teodoro probabilmente aveva prodotto edizioni emendate di poeti poco studiati, che grazie a lui erano potuti tornare in vita».

Secondo Cameron, Cameron 1966, p. 13, si tratta forse dello stesso Teodoro cui Paolo Silenziario dedica un epitafio (*AP* 7, 606 = 8 Viansino), in cui afferma che morì lasciando un figlio che lo aveva assistito durante la vecchiaia (cfr. anche *PLRE*, s.v. *Theodorus* [53], III/B, p. 1261; Schulte 1990, p. 77): tuttavia non ci sono ulteriori argomenti che possano confermare tale ipotesi, e l'antroponimo è troppo comune (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C). Secondo Agosti 2010a, p. 18, nota 38, potrebbe essere identificato col Flavio Teodoro copista di manoscritti di Boezio e delle *Institutiones* di Prisciano nel 526-527 d.C.

Per l'immagine della moltitudine dei poeti antichi Giuliano potrebbe essersi ispirato a Antip. Sid. *AP* 7, 713.5-6 = *HE* LVIII 564-5 (secondo un motivo tradizionale, il gran numero di nuovi poeti è consumato dall'oblio, mentre Erinna continua a vivere grazie alle sue opere): cfr. in part. v. 3 ἀπολλυμένων e Jul. Aegypt. *AP* 7, 595.2 θάνεν ~ Antip. Sid. *AP* 7, 713.6 = *HE* LVIII 565 μαραινόμεθα; v. 3 ἀπὸ λήθης ~ Antip. Sid. *AP* 7, 713.6 = *HE* LVIII 565 λήθῃ; v. 4 νοερῶν… ἀοιδοπόλων e Jul. Aegypt. *AP* 7, 595.1 ἀοιδοπόλων δὲ παλαιῶν ~ Antip. Sid. *AP* 7, 713.5 = *HE* LVIII 564 νεαρῶν… ἀοιδῶν; Jul. Aegypt. *AP* 7, 595.2 πληθύς ~ Antip. Sid. *AP* 7, 713.5-6 = *HE* LVIII 564-5 ἀναρίθμητοι… / μυριάδες.

1-2: cfr. note *ad* Anon. *AP* 7, 12.5-6 = *FGE* XXXIX 1226-7, e *ad* Anon. *AP* 7, 45.1-2 = 'Th.' o 'Tim.' *FGE* I 1052-3 Μνᾶμα μὲν Ἑλλὰς ἅπασ' Εὐριπίδου, ὀστέα δ' ἴσχει / γῆ Μακεδών; intr. *ad* Anon. *AP* 7, 46 = *FGE* XXXVII 1212.

1 πανατρεκές: l'aggettivo ('completamente verace'; 'sicuro'; 'infallibile') compare altrove solo in A. R. 4, 1382* (neutro avverbiale, cfr. Livrea 1973a *ad loc.*, p. 390) e in un'iscrizione oracolare in versi proveniente da Caesarea Trocetta, in Lidia, e databile al II sec. d.C. (Merkelbach-Stauber, *SGO* I 04/01/01, lato destro della pietra, v. 5): nel nostro epigramma il suo impiego, riferito a μνῆμα, è inteso a indicare la nozione del monumento funebre quale strumento di memoria perenne.

2: cfr. nota *ad* Simm. *AP* 7, 21.5-6 = *HE* IV 3284-5 ἀλλ' ὁ περισσὸς / αἰὼν ἀθανάτοις δέρκεται ἐν σελίσιν.

Anche in Phil. *AP* 9, 575.5-6 = *GPh* LVI 3013-4 si afferma il grande potere della

scrittura quale strumento per preservare la memoria dei poeti: l'oblio infatti non strapperà mai dalle pagine il nome di Omero.

σελίδων: cfr. *GV* 1182, 2 = *GG* 358 = Merkelbach-Stauber, *SGO* II 08/05/08 (epitafio per Magno, γραμματικός ed esegeta di Omero, Miletupolis?, Misia, II sec. d.C.) ἔξοχα ὁμηρείων ἁψάμενον σελίδων.

La parola indica, originariamente, la colonna di scrittura nel rotolo di papiro, e, successivamente, nel *volumen* (cfr. *LSJ*, s.v. II. e II.2.).

3 ἀνεζώγρησας: il composto è un conio nonniano, per cui cfr. Agosti 2003a *ad* Nonn. *P.* 5, 41 ἀνεζώγρησε, p. 385 (per la forma semplice cfr. *ibid.*, *ad* Nonn. *P.* 5, 80 ζωγρήσας, p. 443): nelle *Dionisiache* e nella *Parafrasi* assume il significato di 'tenere in vita', ma qui è usato in senso traslato, 'resuscitare', 'far rivivere' (cfr. Schulte 1990 *ad loc.*, p. 78), forse per influenza delle interpretazioni del paralitico come 'morto vivente' o della simbologia battesimale, per cui chi riceve il battesimo rinasce a nuova vita.

4 ἁρπάξας: risemantizzazione di un verbo molto connotato da un punto di vista funerario, che descrive il ratto da parte della divinità agente di morte prematura (cfr. nota *ad* Leon. o Mel. *AP* 7, 13.2-3 = Leon. *HE* XCVIII 2564-5 Ἥρινναν Μουσῶν ἄνθεα δρεπτομέναν / Ἅιδας… ἀνάρπασεν): invece è qui usato per indicare l'azione inversa di Teodoro, che strappa alla morte (quantomeno, quella figurata, cioè l'oblio) i poeti, il cui ricordo sopravvive ed è perpetuato grazie alla sua instancabile attività di copista ed esegeta.

νοερόν: accolgo la lezione della *Planudea* (come Waltz 1960), da riferire a μόχθον ('fatica ingegnosa'), in luogo del genitivo plurale νοερῶν tramandato dalla *Palatina* e accettato da Beckby 1967-68, II (e dal resto degli editori), che appesantirebbe il dettato del distico finale, poiché si avrebbero due aggettivazioni (ἀπολλυμένων al v. 3 e νοερῶν) riferite ai poeti (v. 4 ἀοιδοπόλων).

μόχθον: cfr. nota *ad* Asclep. *AP* 7, 11.1 = *HE* XXVIII 942 = 28, 1 Guichard = Sens πόνος.

ἀοιδοπόλων: cfr. nota *ad* Tull. Laur. *AP* 7, 17.2 = *GPh* I 3910 ἀοιδοπόλον.

Jul. Aegypt. *AP* 7, 595

Κάτθανε μὲν Θεόδωρος· ἀοιδοπόλων δὲ παλαιῶν
πληθὺς οἰχομένη νῦν θάνεν ἀτρεκέως.
πᾶσα γὰρ ἀμπνείοντι συνέπνεε, πᾶσα δ' ἀπέσβη
σβεννυμένου· κρύφθη δ' εἰν ἑνὶ πάντα τάφῳ.

L'epigramma, che sfrutta il modulo del contrasto tra passato e presente (cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 64.3-4 –Ὅς πίθον ᾤκει; – / „Καὶ μάλα· νῦν δὲ θανὼν ἀστέρας οἶκον ἔχει."), costituisce il *companion piece* di Jul. Aegypt. *AP* 7, 594: cfr. intr. *ad loc.*

Quanto al motivo secondo cui ogni cosa legata all'attività dell'artista cessa di esistere con la sua morte (cfr. in part. vv. 3-4), il cui archetipo è [Mosch.] *Epitaph. Bion.* 10-2 ἀγγείλατε… / ὅττι Βίων τέθνακεν ὁ βουκόλος, ὅττι σὺν αὐτῷ / καὶ τὸ μέλος τέθνακε καὶ ὤλετο Δωρὶς ἀοιδά (cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 29.2 = *HE* XVI 271), cfr. in particolare Agath. *AP* 7, 612.4 = 24 Viansino (epitafio per la suonatrice di lira Giovanna) ὥσπερ Ἰωάννῃ πάντα συνολλύμενα.

1 Θεόδωρος: per il nome, estremamente comune, cfr. intr. *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 594.

1-2 ἀοιδοπόλων δὲ παλαιῶν / πληθύς: cfr. Antip. Sid. *AP* 7, 409.10 = *HE* LXVI 647 ἄλλων πλάθεος ὑμνοπόλων.

1 ἀοιδοπόλων: cfr. nota *ad* Tull. Laur. *AP* 7, 17.2 = *GPh* I 3910 ἀοιδοπόλον.

2 οἰχομένη: cfr. nota *ad* Anyt. *AP* 7, 492.1 = *HE* XXIII 752 Οἰχόμεθ'.

3-4: i toni, la dizione, e l'immagine, evocata nell'ultimo distico, della dipendenza da Teodoro del destino dei poeti antichi richiamano molto da vicino uno dei componimenti di Giuliano dedicati a Cratero, *AP* 7, 562: cfr. in particolare i vv. 3-4 di quest'ultimo epigramma, in cui si dice che quando l'uomo era in vita, ἅπαντες ἐφώνεον ('tutti parlavano'), mentre, dopo la morte di Cratero, ἔδησαν ὄπα ('si sono cuciti la bocca'), e il v. 6 (Κρατερῷ δ' ἕν τέλος ἠδὲ λόγοις), cui si può accostare per l'idea di compattezza e unione il sintagma εἰν ἑνὶ πάντα del v. 4 del nostro epigramma, di derivazione nonniana, per cui cfr. l'ampia discussione di Agosti 2003a *ad* Nonn. *P.* 5, 74 εἰν ἑνὶ πάντα, pp. 436-7, cui si aggiunga Paul. Sil. *AP* 6, 65.9 = 18 Viansino (cfr. anche nota *ad* Agath. *AP* 7, 572.5 = 70 Viansino εἰν ἑνὶ δ' ἄμφω).

Le figure retoriche impiegate (anafora e poliptoto: πᾶσα γὰρ ἀμπνείοντι συνέπνεε, πᾶσα δ' ἀπέσβη / σβεννυμένου) contribuiscono a rafforzare l'iperbole.

3 συνέπνεε: il composto è attestato per la prima volta in Aesch. *Ag.* 187: cfr. Fraenkel 1950, II, *ad loc.*, p. 115.

4 σβεννυμένου: cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 20.1 = 'Simon.' *FGE* LI 895 Ἐσβέσθης.

Agath. *AP* 7, 596 = 22 Viansino

Ναὶ μὰ τὸν ἐν γαίῃ πύματον δρόμον, οὔτε μ' ἄκοιτις
ἔστυγεν οὔτ' αὐτὸς Θεύδοτος Εὐγενίης
ἐχθρὸς ἑκὼν γενόμην· ἀλλὰ φθόνος ἠέ τις ἄτη
ἡμέας ἐς τόσσην ἤγαγεν ἀμπλακίην.
νῦν δ' ἐπὶ Μινῴην καθαρὴν κρηπῖδα μολόντες
ἀμφότεροι λευκὴν ψῆφον ἐδεξάμεθα.

Epitafio per Teodoto, marito della sorella di Agazia, Eugenia (cfr. McCail 1971, p. 211 e nota 3; *PLRE*, s.v. *Theodotus* [4], III/B, p. 1301; intr. *ad* Agath. *AP* 7, 593 = 11 Viansino): il defunto rievoca con amarezza il grave disaccordo che in vita lo aveva separato dalla moglie, ma assicura l'innocenza di entrambi a proposito di questo allontanamento, confermata dal tribunale supremo dell'Aldilà (per la contrapposizione tra passato e presente cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 64.3-4 –Ὅς πίθον ᾤκει; – / „Καὶ μάλα· νῦν δὲ θανὼν ἀστέρας οἶκον ἔχει.").

Stumpo 1926, pp. 62 e 240, sottolinea come appartenenti alla sfera ideologica e culturale cristiana la metafora della vita come cammino da percorrere (v. 1: τὸν ἐν γαίῃ πύματον δρόμον è quella verso la tomba) e l'idea del giudizio che attende il defunto dopo la morte (vv. 5-6); anche secondo Mattsson 1942, p. 62, l'epigramma presenta dei toni cristiani (il riferimento è, in particolare, ai vv. 3-4, in cui Teodoto accusa l'invidia o qualche altra disgrazia del fallimento del proprio matrimonio, e al sostantivo ἀμπλακίη del v. 4, 'errore', 'colpa', che designa il disaccordo e, dunque, l'allontanamento dei due coniugi, di cui devono rispondere di fronte al tribunale divino) ma, ancora una volta, occorre ribadire che ci troviamo di fronte a motivi assolutamente convenzionali dell'epigramma sepolcrale e lo stesso sostantivo ἀμπλακίη non è per nulla estraneo alla cultura letteraria greca di età classica, anche se bisogna ammettere che lo scioglimento del vincolo del matrimonio o, comunque, l'allontanamento tra due coniugi visto come una colpa è in effetti un concetto molto vicino alla sfera cristiana.

Sull'epigramma Galli Calderini 1992, pp. 126-7.

1 Ναὶ μὰ τὸν ἐν γαίῃ πύματον δρόμον: cfr. Petron. *Sat.* 58, 12 *ut populus per exitum meum iuret*; per l'*incipit* Mattsson 1942, p. 105, cita Christod. 206 ναὶ μὰ τὸν ἐν χαλκῷ νοερὸν τύπον; per la formula di giuramento introdotta da particelle cfr. nota *ad* Aeschrio *AP* 7, 345.5 = *HE* I 5 = *SH* 4, 5.

τὸν ἐν γαίῃ πύματον δρόμον: per la vita come itinerario da compiere cfr. Lattimore 1942, § 43, p. 169; cfr. anche note *ad* Simm. *AP* 7, 203.4 = *CA* 20, p. 115 Powell = *HE* I 3271 πυμάταν… ὁδόν, e *ad* Etrusc. *AP* 7, 381.6 = *GPh* I 2295 ἔδραμεν εἰς Ἀίδην.

2 Θεύδοτος: per il nome cfr. nota *ad* Theodorid. *AP* 7, 527.1 = 10 Seelbach = *HE* VIII 3536 Θεύδοτε.

Εὐγενίης: cfr. nota *ad* Agath. *AP* 7, 593.3 = 11 Viansino Εὐγενίαν.

3 φθόνος: secondo McCail 1968, p. 77, non si tratta del concetto greco tradizionale di invidia (per cui cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 361.2 ὁ Φθόνος), ma si riferisce a quello del πονηρὸς δαίμων, spesso addotto come causa del contrasto nei contratti di divorzio restituitici da papiri egiziani (cfr. *e.g.* P.Cair.Masp. I 67121 r. 9 πονη[ρ]οῦ δ[αί]μων[ο]ς φθονήσαντος [Aphrodites Kome, 15 settembre del 573 d.C.]; P.Cair.Masp. II 67153 rr. 11-2 ἔκ τινος φθόνο(υ) πο[ν]ηρο[ῦ] δαίμονος [atto di divorzio tra Aurelius Menas e Aurelia Maria fondato sul mutuo consenso, secondo la recente promulgazione di Giustino II, *duplicatum* di P.Cair.Masp. II 67253, Antinoopolis, 7 maggio del 568 d.C.]; entrambi i papiri appartengono all'archivio di Dioscoro di Afroditopoli), specie per quei divorzi assimilabili a quelli che oggi avvengono per incompatibilità tra i due coniugi: l'epigramma dunque rifletterebbe l'azione legislativa di Giustino II, che nel 566 d.C. restaurò il diritto al divorzio secondo mutuo consenso, che era stato vietato da Giustiniano nel 542 (*Nov.* 117, 10; cfr. Fayer 2005, pp. 175 e 179; in epoca tardoantica la legislazione, sin dal tempo di Costantino, aveva ridotto le motivazioni per cui un coniuge, specialmente una donna, poteva chiedere il divorzio unilaterale; in generale, sul divorzio in epoca tardoantica cfr. Clark 1993, pp. 17-27; Arjava 1996, pp. 177-92).

ἄτη: il termine costituisce un concetto complesso, che implica l'"accecamento' dell'uomo, il quale non distingue più ciò che lo danneggia e dunque commette colpa, cadendo in rovina.

4 ἀμπλακίην: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 425.6 = *HE* XXX 385 ἀμπλακίας.

5 Μινῴην: cfr. nota *ad* [Pl.] *AP* 7, 268.6 = 'Pl.' *FGE* XVIII 645 Μίνως.

κρηπῖδα: l'uso del termine nel senso di 'tribunale' sembrerebbe essere *hapax*: cfr. Robert 1940-65, IV, p. 37, nota 2.

6: nell'ultimo verso si fa probabilmente riferimento alla prassi giudiziaria dell'Atene classica per cui, al termine del dibattimento tra le due parti in contrasto, venivano disposte due urne e a ciascun giudice popolare venivano assegnati due sassolini (ψῆφοι) per giudicare l'imputato, uno bianco e uno nero: usando il primo, votava per l'assoluzione, usando il secondo, si esprimeva invece per la condanna; se l'urna dei sassolini neri contava un numero maggiore di pietruzze, l'accusato veniva giudicato colpevole mentre, se era maggiore il numero di sassolini bianchi, l'imputato era considerato innocente (cfr. Bearzot 2008, p. 68; per l'esercizio della legge all'epoca di Giustiniano cfr. almeno Humfress 2005).

Jul. Aegypt. *AP* 7, 597

Ἡ γλυκερὸν μέλψασα καὶ ἄλκιμον, ἡ θρόον αὐδῆς
μούνη θηλυτέρης στήθεσι ῥηξαμένη
κεῖται σιγαλέη· τόσον ἔσθενε νήματα Μοίρης,
ὡς λιγυρὰ κλεῖσαι χείλεα Καλλιόπης.

L'epigramma, come il successivo, costituisce una variazione sul tema della morte della cantante Calliope, forse un nome d'arte evocativo (così Beckby 1967-68, II, *ad loc*., p. 601): si tratta forse della stessa Calliope al cui ritratto[206] un altro dei poeti del *Ciclo*, Giovanni Barbucallo, dedica un componimento (*APl.* 218 = IX Giommoni), paragonandola alla Musa Melpomene (cfr. H. Schulte, *Johannes Barbukallos, ein Dichter des Agathiaskranzes*, «Hermes», 122, 1994, pp. 492-3); per epitafi del *Ciclo* dedicati a figure di spettacolo cfr. intr. *ad* Theod. *AP* 7, 556.

Sulla coppia epigrammatica *AP* 7, 597-598 di Giuliano, in cui si gioca sul motivo paradossale del silenzio applicato a una cantante defunta, cfr. Cameron, Cameron 1966, p. 13; Galli Calderini 1987b, p. 118; Fusco 2001, p. 211.

1-3 Ἡ γλυκερὸν μέλψασα καὶ ἄλκιμον, ἡ θρόον αὐδῆς / μούνη θηλυτέρης στήθεσι ῥηξαμένη / κεῖται σιγαλέη: cfr. note *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 29.2 = *HE* XVI 271, e *ad* Anon. *AP* 7, 64.3-4 –Ὅς πίθον ᾤκει; – / „Καὶ μάλα· νῦν δὲ θανὼν ἀστέρας οἶκον ἔχει.".

1-2: cfr. nota *ad* Marc. Arg. *AP* 7, 384.1-2 = *GPh* XXXI 1469-70.

ἡ θρόον αὐδῆς / μούνη θηλυτέρης στήθεσι ῥηξαμένη: 'lei che sola emetteva col petto il suono della voce femminile': per ῥήγνυμι nel senso di 'emettere' un suono, la voce, un rumore, cfr. *LSJ*, s.v., 4.

2 μούνη: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 29.5-6 = *HE* XVI 274-5.

θηλυτέρης: l'aggettivo è marcatamente in contrapposizione con ἄλκιμον del verso precedente, più di γλυκερόν; denota anche una certa sensualità di Calliope stessa. L'enfasi sulla natura femminile, in contrapposizione con la potenza e la forza della voce di Calliope, è presente anche in Jul. Aegypt. *AP* 7, 598.1-2: una simile opposizione si ritrova in Leont. *APl.* 287 = XXII Giommoni (sulla danzatrice Elladia), in part. v. 4 ἄρσενι γὰρ ῥώμῃ θῆλυν ἔμιξε χάριν (cfr. anche Id. *APl.* 286, 1 = XXI Giommoni Θῆλυς ἐν ὀρχηθμοῖς κρατέει φύσις), per cui il parallelo formale potrebbe essere Aesch. *Ag*. 10-1 ὧδε γὰρ κρατεῖ / γυναικὸς ἀνδρόβουλον ἐλπίζον κέαρ (Clitennestra, che nell'immaginario collettivo evoca probabilmente l'idea di

[206] Forse una sorta di *poster* finalizzato a pubblicizzare la performance della cantante (Cameron 1970, p. 23) o una «honorific image» (Webb 2008, p. 62 e nota 24).

una virago più che quella della donna sottomessa e ubbidiente, tipica della cultura greca). In questi casi specifici la dicotomia è di difficile interpretazione: in altri casi epigrammatici in cui si ricorre all'esplicita menzione dell'elemento maschile il contesto è, ad esempio, filosofico (Zenod. *AP* 7, 117.3 = *HE* I 3634 ἄρσενα… λόγον; Antip. Sid. *AP* 7, 65.1-2 = Antip. Thess. *GPh* LXXVII 497-8 θυμῷ / ἄρσενι) o di critica letteraria (Diosc. *AP* 7, 707.7-8 = *HE* XXIII 1613-4 = 23, 7-8 Galán Vioque ἄρσενα… / ῥυθμόν); è possibile che in questi testi su cantanti e danzatrici il contrasto sia invece sfruttato come un espediente per descrivere aspetti 'tecnici' della *performance*.

3 κεῖται σιγαλέη: cfr. nota *ad* Arch. Mytil.? *AP* 7, 191.5 = Arch. *GPh* XX 3714 ἀναύδητος… πεσοῦσα.

νήματα Μοίρης: cfr. note *ad* Jo. Barb. *AP* 7, 555.1 = II Giommoni λίνα Μοίρης, e *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 561.5 νήματα Μοίρης; cfr. anche nota *ad* Anon. *AP* 7, 12.4 = *FGE* XXXIX 1225 ἠλακάτας.

4: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 562.4 ἔδησαν ὄπα.

Per l'immagine delle labbra del defunto chiuse cfr. Greg. Naz. *AP* 8, 4.3 αἰαῖ, Βασιλίου δὲ μεμυκότα χείλεα σιγᾷ; Id. *AP* 8, 137 (la tomba copre le labbra chiuse e silenziose di Anfiloco); cfr. anche Id. *AP* 8, 8.4 χείλεσι δεσμὰ φέρων.

λιγυρά… χείλεα: cfr. Nonn. *D.* 5, 115 λιγυροῖς στομάτεσσι; Christod. 386 λιγυροῖσιν… στομάτεσσι; Paul. Sil. *APl.* 277, 2 = 29 Viansino λιγυρῶν… στομάτων (Maria, suonatrice di cetra).

Καλλιόπης: 65x in *LGPN*, s.v., I-V/C. Per Καλλιόπα cfr. *LGPN*, s.v., I-III/B (4x). Cfr. anche nota *ad* Mel. *AP* 7, 421.11 = *HE* V 4018 Μελέαγρον.

Jul. Aegypt. *AP* 7, 598

Οὔτι φύσις θήλεια καὶ οὐ πολιοῖο καρήνου
ἀδρανίη φωνῆς σῆς κατέλυσε βίην·
ἀλλὰ μόλις ξυνοῖσι νόμοις εἴξασα τελευτῆς,
φεῦ φεῦ, Καλλιόπη, σὴν κατέλυσας ὄπα.

In morte di Calliope, per cui cfr. intr. *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 597.

1-2 φύσις θήλεια… / ἀδρανίη φωνῆς: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 597.2 θηλυτέρης.

1 πολιοῖο καρήνου: cfr. Tryph. 602 πολιοῖσι… καρήνοις*; Greg. Naz. *carm.* 2, 1, 45.343, *PG* 37, 1377* πολιόν… κάρηνον; cfr. anche nota *ad* D. L. *AP* 7, 91.2 πολιῷ γήραϊ νιφόμενον.

2 ἀδρανίη: 'fiacchezza', 'debolezza' quale conseguenza della vecchiaia (Giuliano utilizza la parola anche in *AP* 6, 29.2): cfr. l'accurata analisi del termine in Cuypers 1997 *ad* A. R. 2, 200 ἀδρανίῃ, pp. 226-7.

2-4 κατέλυσε… /… /… κατέλυσας: cfr. nota *ad* Mnasalc. *AP* 7, 488.4 = 18 Seelbach = *HE* IX 2638 κεκλιμένας.

3 ξυνοῖσι νόμοις… **τελευτῆς**: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 33.2.
εἴξασα: 'avendo ceduto'.

4 Καλλιόπη: per il nome cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 597.4 Καλλιόπης; cfr. anche nota *ad* Mel. *AP* 7, 421.11 = *HE* V 4018 Μελέαγρον.
σὴν κατέλυσας ὄπα: 'ponesti fine alla tua voce'.

Jul. Aegypt. *AP* 7, 599

Οὔνομα μὲν Καλή, φρεσὶ δὲ πλέον ἠὲ προσώπῳ,
κάτθανε· φεῦ, Χαρίτων ἐξαπόλωλεν ἔαρ.
καὶ γὰρ ἔην Παφίῃ πανομοίιος, ἀλλὰ συνεύνῳ
μούνῳ, τοῖς δ' ἑτέροις Παλλὰς ἐρυμνοτάτη.
τίς λίθος οὐκ ἐγόησεν, ὅτ' ἐξήρπαξεν ἐκείνην
εὐρυβίης Ἀίδης ἀνδρὸς ἀπ' ἀγκαλίδων;

Epitafio dedicato a una donna di nome Καλή, ma tale solo da un punto di vista morale e agli occhi del marito: per gli altri era inespugnabile (da qui il paragone con Atena, figura di vergine per eccellenza), perché sposata ed evidentemente – da quello che si arguisce dai vv. 1 e 3-4 – donna onesta e leale verso il marito.

Hartigan 1975, pp. 48-9, dà una lettura ironica di questo epigramma, che con l'insistenza sulla bellezza morale alluderebbe alla bruttezza fisica della donna mentre, per l'accostamento ad Atena, si riferirebbe al fatto che non fosse desiderabile da parte di nessuno ad eccezione del marito. È un'interpretazione del tutto infondata (cfr. Fusco 1972-73, p. 153; Ead. 2001, p. 208; Schulte 1990, p. 81): 'più bella d'animo che di volto' (v. 1) può essere senz'altro un elogio serio come lo è in Anon. *AP* 7, 695.2-3 (epitafio di età tardoantica o bizantina: della defunta si dice, indubbiamente senza ironia, che dalle sue virtù si riconosce la bellezza più dell'animo che del corpo), senza implicare che Καλή fosse brutta, e lo stesso dicasi dell'assimilazione ad Afrodite pensata solo dal marito (v. 3), che allude al fatto che la donna riservava il sesso al marito, senza con ciò supporre che nessuno la volesse (riservare al marito il versante sessuale è prerogativa di ogni donna pudica e fedele). Sembra infine inconciliabile con lo scherzo il *topos* del pianto che la sua morte suscita perfino nelle pietre, di certo segno di *pathos* autentico e incontrovertibile.

1-2: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 29.2 = *HE* XVI 271.

1: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 561.3 τὸν Κρατερὸν σοφίην τε καὶ οὔνομα.
Καλή: per il nome cfr. Headlam, Knox 1922 *ad* Herod. 7, 8 Καλή, p. 330.

2 Χαρίτων… ἔαρ: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 12.1 = *FGE* XXXIX 1222 μελισσοτόκων ἔαρ ὕμνων.

La metafora, utilizzata in ambito sepolcrale come immagine della giovinezza distrutta a causa della morte prematura, torna in Jul. Aegypt. *AP* 7, 601.1; sempre a proposito dell'uso di questa immagine in ambito sepolcrale, si veda anche l'espressione Χαρίτων* ἄνθος in Id. *AP* 7, 600.2 (con nota *ad loc.*), che costituisce il *companion piece* di Id. *AP* 7, 601, in riferimento a una fanciulla morta anzitempo, e Greg. Naz. *AP* 8, 127.1-2, dove Eufemio è detto εἶαρ ἑταίρων e χρύσεον Χαρίτων* πλέγμα ἰοστεφάνων.

Le Grazie sono spesso associate ad Afrodite (e alla primavera), sin da Omero (*Od.* 8, 362-6; 18, 193-4), non solo nella letteratura (cfr. in part. Ibyc. *PMG* 288 = *PMGF*) e nel culto (cfr. MacLachlan 1993, p. 45), ma anche nell'iconografia: cfr. *LIMC*, s.v. *Charis*, *Charites*, III/1, n. 2, p. 193 (cfr. anche p. 191) = *LIMC*, s.v. *Aphrodite*, II/1, nn. 1176 e 1257, pp. 115 e 121; *LIMC*, s.v. *Venus*, VIII/1, nn. 232; 322 e 359, pp. 214; 221 e 225. Comunissimo, infine, è anche il legame tra primavera e giovinezza (cfr. intr. *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 601).

3 καὶ γὰρ ἔην Παφίῃ πανομοίιος: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 218.2 = *HE* XXIII 321 ἁπαλῆς Κύπριδος ἁβροτέραν.

πανομοίιος: composto particolarmente caro a Nonno (*D.* 15x, di cui 14x*): cfr. *e.g. D.* 2, 344 Κρονίδῃ πανομοίιος*; 28, 284 Ἰφίκλῳ πανομοίιος*; 33, 301 Σατύρῳ πανομοίιος*.

4 ἐρυμνοτάτη: tecnicismo, per lo più attestato in prosa: cfr. Mineur 1984 *ad* Call. *Del.* 23 ἐρυμναί, p. 72.

5 τίς λίθος οὐκ ἐγόησεν: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 328.1.

5-6 ἐξήρπαξεν… /… Ἀίδης: cfr. nota *ad* Leon. o Mel. *AP* 7, 13.2-3 = Leon. *HE* XCVIII 2564-5 Ἥρινναν Μουσῶν ἄνθεα δρεπτομέναν / Ἄιδας… ἀνάρπασεν.

6 εὐρυβίης Ἀίδης: per l'epiteto, spesso riferito a divinità, cfr. Livrea 1973a *ad* A. R. 4, 1552 Τρίτων εὐρυβίης, p. 431.

Per altri composti in -βίας cfr. nota *ad* Anacr.? *AP* 7, 226.1 = 'Anacr.' *FGE* I 484 = Anacr. fr. 191, 1 Gentili αἰνοβίην.

Jul. Aegypt. *AP* 7, 600

Ὥριος εἶλέ σε παστάς, ἀώριος εἶλέ σε τύμβος,
εὐθαλέων Χαρίτων ἄνθος, Ἀναστασίη.
σοὶ γενέτης, σοὶ πικρὰ πόσις κατὰ δάκρυα λείβει,
σοὶ τάχα καὶ πορθμεὺς δάκρυ χέει νεκύων·
οὐ γὰρ ὅλον λυκάβαντα διήνυσας ἄγχι συνεύνου, 5
ἀλλ᾽ ἑκκαιδεκέτιν, φεῦ, κατέχει σε τάφος.

Come il successivo, anch'esso di Giuliano (sull'indubbia paternità giulianea di questo epigramma e del successivo, attribuiti in Pl rispettivamente a Paolo Silenziario e a Eratostene Scolastico, cfr., da ultimo, De Stefani 2011-12, pp. 225-7), il componimento è dedicato ad Anastasia, morta giovanissima, quand'era sposata da neppure un anno: si tratta di testi leggibili in autonomia, ma probabilmente l'uno è impegnato a variare l'altro.

Schulte 1990 *ad loc*., p. 83, ipotizza che Anastasia possa appartenere alla famiglia dell'imperatore Anastasio, ma né nei lemmi relativi agli epigrammi né negli epigrammi stessi si trova alcun accenno a questa parentela. Inoltre, il nome è piuttosto comune (cfr. *infra*, *ad* v. 2 Ἀναστασίη).

Sullo stile dell'epigramma cfr. Fusco 2001, pp. 209-10; sulla coppia epigrammatica Jul. Aegypt. *AP* 7, 600-601 e sullo stile cfr. Hartigan 1975, p. 49.

1: cfr. nota *ad* Etrusc. *AP* 7, 381.4 = *GPh* I 2293; per la movenza De Stefani 2011-12, p. 226, suggerisce Hes. *Op*. 355 δώτῃ μέν τις ἔδωκεν, ἀδώτῃ δ᾽ οὔ τις ἔδωκεν.

Ὥριος… ἀώριος: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 561.6 κόσμον ἄκοσμον.

παστάς: cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 182.7 = *HE* CXXIII 4686 παστῷ.

ἀώριος: cfr. nota *ad* Pers. *AP* 7, 487.2 = *HE* VI 2880 ὡραίους.

εἶλέ σε τύμβος: cfr. Jul. Aegypt. *AP* 7, 601.3 σὲ μὲν ἥρπασε τύμβος; note *ad* Leon. o Mel. *AP* 7, 13.2-3 = Leon. *HE* XCVIII 2564-5 Ἥρινναν Μουσῶν ἄνθεα δρεπτομέναν / Ἅιδας… ἀνάρπασεν, e *ad* Anon. *AP* 7, 44.1 = Ἰον᾽ *FGE* II 570 = ***139, 1 Leurini εἶλέ σε πότμος.

2 εὐθαλέων: l'aggettivo è *hapax* in Nonno (*D*. 19, 48, dove è congettura di Koechly; cfr. Peek 1968-75, s.v., II, coll. 608), ma compare in riferimento alla giovinezza già in *h.Mart*. 9.

Χαρίτων ἄνθος: per l'espressione, per cui cfr. paralleli formali quali Χαρίτων* λείρια in Pomp. *AP* 7, 219.2 = *GPh* I 3962; Χαρίτων θάλος in Nonn. *D*. 41, 250; ἄνθος Ἐρώτων in Id. *D*. 11, 341 (nesso che compare già in Aesch. *Ag*. 743 ἔρωτος ἄνθος, dove è riferito a Elena), ricorre anche in Nossis *AP* 7, 718.2 = *HE* XI 2832* (in riferimento, però, all'opera poetica di Saffo). La metafora del fiore per indicare la giovinezza è frequentissima, come pure è metafora comune l'assimilazione di

una fanciulla, di un giovane o della prole a un germoglio (ἔρνος, θάλος, φυτόν o βλάστημα) – qui Anastasia è appunto un 'fiore delle Grazie' (assai spesso le fanciulle sono definite Χαρίτων ἄνθος, θάλος etc.; cfr. anche nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 599.2 Χαρίτων… ἔαρ) –, il cui modello va probabilmente rintracciato in Hom. *Od.* 6, 162-3, dove Nausicaa è paragonata a una palma[207]: cfr. *e.g.* Hom. *Il.* 22, 87; Id. *Od.* 6, 157; 14, 175; Ibyc. *PMG* 288, 1 = *PMGF*, dove l'espressione Χαρίτων θάλος è applicata al giovane Eurialo; Pi. fr. 33c, 2 M. = 5, 1 Furley-Bremer; Aesch. *Ag.* 1525; Eurip. *Med.* 1099; Id. *El.* 15; Id. *Tr.* 766; Id. *IT* 171; 209; 232; Id. *Ph.* 88; 191; Id. *Ba.* 1306; [Id.] *IA* 116; Asclep. *AP* 5, 194.3 = *HE* XXXIV 970 = *34, 3 Guichard = Sens, con Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad loc.*, p. 140; Sens 2011 *ad loc.*, pp. 230-1; Mel. *AP* 5, 144.3-4 = *HE* XXXI 4158-9; Id. *AP* 5, 174.1 = *HE* XXXVI 4186; Gow 1952, II, *ad* Theoc. 7, 44 πᾶν ἐπ' ἀλαθείᾳ πεπλασμένον ἐκ Διὸς ἔρνος, p. 142; Chadwick 1996, pp. 140-1; Petropoulos 2003, pp. 32-5 (cfr. anche *ibid.*, pp. 35-6, per il motivo del cipresso).

Nel nostro epigramma, in particolare, l'espressione Χαρίτων ἄνθος mette in relazione un'altra diffusa metafora, quella del 'fiore di giovinezza', già omerica (*Il.* 13, 484; Thgn. 1070; *DGE*, s.v. ἄνθος, II.1.; limitatamente al VII della *Palatina* cfr. Asclep. *AP* 7, 217.3 = *HE* XLI 1004 = *41, 3 Guichard = Sens; Mel. *AP* 7, 417.3 = *HE* II 3986; Id. *AP* 7, 421.6 = *HE* V 4013; ἄνθος infatti designa l'ἀκμή, il culmine di qualcosa, e la metafora del fiore riferita alla giovinezza allude conseguentemente e inevitabilmente alla bellezza fisica: cfr. Pomp. *AP* 7, 219.1 = *GPh* I 3961; Agath. *AP* 7, 593.1 = 11 Viansino; Magnelli 1999 *ad* Alex. Aet. fr. 3, 5 Ἀνθεύς, pp. 144-5; Floridi 2007 *ad* Strat. 36, 1-2 = *AP* 12, 195, p. 233) con quella, più specificamente elogiativa, che – come si è detto – celebra la bellezza del *laudandus* attraverso la sua definizione di 'germoglio' o 'fiore' delle Grazie, di Eros *et sim.* (cfr. Petropoulos 2003, pp. 61-9, in part. pp. 62-3; Floridi 2007 *ad* Strat. 4, 3 = *AP* 12, 4 ἄνθος Ἐρώτων, p. 131; Giannuzzi *ad* Strat. 4, 3 = *AP* 12, 4 ἄνθος Ἐρώτων, p. 101).

Infine l'immagine del 'fiore di giovinezza' e del germoglio è convenzionalmente adattata al *topos* della *mors immatura* (sul motivo cfr. Lattimore 1942, § 51, pp. 195-8; Sanders 1960, pp. 366-402; Id. 1965, II, pp. 865-72 [ambito cristiano]; Vérilhac 1978-82, II, §§ 146-7, pp. 340-5 sul fiore; *ibid.*, §§ 148-50, pp. 345-51 sul germoglio; cfr. anche *ibid.*, § 151, pp. 351-2, sulla primavera; González González 2019, pp. 65-8), come pure l'assimilazione – solitamente di una defunta giovane – alle Grazie (cfr. Robert 1940-65, III, p. 115 e note 3 e 4; Vérilhac 1978-82, II, § 22, pp. 39-40): cfr. Diosc. *AP* 7, 407.7 = *HE* XVIII 1571 = 18, 7 Galán Vioque; Antip. Sid. *AP* 7, 427.5 = *HE* XXXII 400 e 8 = *HE* XXXII 403; Id. *AP* 7, 464.4 =

[207] Sulla relazione tra uomini e piante cfr. Onians 1954, pp. 113-5; Irwin 1974, p. 37. Cfr. anche Lorenzoni 1992, pp. 82-3 e nota 26, sul ricorso ad immagini botaniche per indicare varie età della vita umana.

HE LIII 527; Mel. *AP* 7, 476.7-8 = *HE* LVI 4288-9; Thall. *AP* 7, 373.1 = *GPh* IV 3428; Anon. *AP* 7, 334.11-2, dove il fiore indica la barba, la cui crescita sancisce il farsi uomo; Anon. *AP* 7, 343.3 e 7; Cyr. *AP* 7, 557.3; Diog. *AP* 7, 613.1; Agath. *AP* 7, 574.9 = 9 Viansino ὃς ἐν νεότητι μαρανθείς (il giovane Agatonico 'sfiorito' nella giovinezza); Id. *AP* 7, 602.3-4 = 23 Viansino (la florida giovinezza di Eustazio è appassita a soli quindici anni per via del decesso); *GV* 1468, 5-6 (Pantikapaion, II sec. a.C.) ‹οἶ›α δὲ δένδρου / κλών (il giovane defunto Sabbione, nella morte, è paragonato al ramo di un albero che si spezza)[208]; *GV* 1541, 3 (Cos, II-I sec. a.C.); *GV* 356 = *GG* 368 = Merkelbach-Stauber, *SGO* II 11/16/01 σαοφροσύνης ἐρατὸν φυτόν (epitafio per Pulchra, Nea Kaisareia, Ponto, ca. III sec. d.C.); Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 21/21/03, 1 [εὐ]γενίης βλάστημα [κ]αὶ παιδείης κλιτὸν ἔρνο[ς] (epitafio per un giovane uomo, Hippos, Palestina, III-IV sec. d.C.); cfr. anche Anon. *AP* 7, 558.1 ἐμῆς νεότητος ὀπώρην.

Ἀναστασίη: 24x in *LGPN*, s.v., I-III/A e V/A-C. In Jul. Aegypt. *AP* 7, 601 il nome della fanciulla defunta si legge al v. 6.

3 πικρά… δάκρυα: per il nesso cfr. Greg. Naz. *carm.* 2, 2, 3.119, *PG* 37, 1488; Anon. *AP* 1, 43.1 πικρὸν κατὰ δάκρυον* εἴβεις; *GV* 944, 4 = Bernand, *Inscr. métriques* 66 (Alessandria, II-I sec. a.C.); Merkelbach-Stauber, *SGO* III 14/11/01, 5 (Lystra, Licaonia, III sec. d.C.?).

4 πορθμεὺς δάκρυ χέει νεκύων: l'immagine è un *unicum*; cfr. nota *ad* Arch. Byz.? *AP* 7, 68.1 = Arch. *GPh* XIV 3666 κεχαρμένε δάκρυσι πάντων.

πορθμεύς… νεκύων: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 63.1 πορθμεῦ.

5 λυκάβαντα: cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 198.5 = *HE* XXI 2088 λυκάβαντας.

6 ἑκκαιδεκέτιν: il termine è anche in Lasc. *Epigr.* 77, 1* Meschini (epitafio per la sedicenne Teodora Rallu).

κατέχει… τάφος: cfr. nota *ad* Paul. Sil. *AP* 7, 4.2 = 1 Viansino τύμβος ἔχει.

[208] Paragonare gli uomini ad alberi è espediente comune (cfr. Pease 1935 *ad* Verg. *Aen.* 4, 441 *ac velut, etc.*, pp. 363-4), sin da Omero (*Il.* 12, 131-4); cfr. anche A. R. 3, 967-72 (Medea e Giasone), con Hunter 1989 *ad loc.*, p. 204.

Jul. Aegypt. *AP* 7, 601

Φεῦ φεῦ, ἀμετρήτων χαρίτων ἔαρ ἡδὺ μαραίνει
ἀμφὶ σοὶ ὠμοφάγων χεῖμα τὸ νερτερίων.
καὶ σὲ μὲν ἥρπασε τύμβος ἀπ᾽ ἠελιώτιδος αἴγλης
πέμπτον ἐφ᾽ ἑνδεκάτῳ πικρὸν ἄγουσαν ἔτος,
σὸν δὲ πόσιν γενέτην τε κακαῖς ἀλάωσεν ἀνίαις,
οἷς πλέον ἠελίου λάμπες, Ἀναστασίη.

Il dolore per la morte di Anastasia (cfr. intr. *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 600) acceca i suoi cari, che in lei vedevano una luce più splendente del sole (il sole è di per sé un topico termine di confronto per il fulgore: cfr. *e.g.* Mel. *AP* 12, 59 = *HE* C 4528; Apollonid. *APl.* 49, 3-4 = *GPh* XXVIII 1287-8; Strat. *AP* 12, 178 = 19 Floridi; Anon. *AP* 9, 540.4; cfr. anche Crin. *AP* 7, 633 = *GPh* XVIII 1867 = 18 Ypsilanti sulla morte di Cleopatra-Selene, per nome e bellezza paragonata alla luna e alla sua luce).

Nelle epigrafi funerarie dedicate a giovani è frequente il paragone di questi ultimi al sole o alla luce, spenti dalla morte prematura, secondo la dicotomia per cui il sole e la luce si identificano con la vita, la loro assenza con la morte (cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 251.2 = 'Simon.' *FGE* IX 715 κυάνεον… νέφος; cfr. anche Sanders 1965, I, pp. 63-72, per gli epitafi cristiani): cfr. *GV* 1545, 4 = *GG* 335 = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 05/01/55 (Smirne, ca. II sec. d.C.) τὸν ἐμῶν τοκετῶν ἔσβεσεν ἠέλιον; Merkelbach-Stauber, *SGO* I 05/01/56, 4 (Smirne, ca. III sec. d.C.) Πίστικε, σοῖσι τοκεῦσι φάος γλυκύ; i giovani, inoltre, morendo anzitempo, oscurano la casa dei genitori: cfr. Anyt. *AP* 7, 724.2 = *HE* IV 677 = ἐν δνοφερῷ πένθει ἔθου φθίμενος, con nota *ad loc.* Nel nostro testo il punto di partenza è offerto appunto dalla metafora siderale, sfruttata comunemente al v. 6, secondo i dettami sepolcrali / encomiastici, per descrivere la fulgida bellezza di Anastasia ma, allo stesso tempo, declinata al punto da esprimere anche la grande intensità del dolore per la perdita della fanciulla (la tomba ἀλάωσεν = 'accecò', cfr. v. 5): il poeta esplora, insomma, tutte le possibilità offerte dal motivo, dispiegandolo, giocando in continuazione con le equazioni luce = vita / buio = morte fino a confonderne i confini, riconnettendosi al tema dell'oscurità = morte attraverso l'immagine dell'accecamento causato nei cari di Anastasia dalla morte della fanciulla, che al tempo stesso, però, rimanda di per sé al concetto di luce. Proprio l'immagine dell'accecamento è il punto d'incontro, di fusione e di identità dell'alternanza luce = vita / buio = morte. Alla resa dei conti la bellezza di Anastasia, per quanto enormemente brillasse, impallidisce dinanzi alla potenza sfolgorante sprigionata dalla tomba, dalla morte, dal dolore. Perché non c'è nulla di superiore né di più accecante alla morte.

Giuliano gioca altresì sulla contrapposizione tra l'immagine della primavera (v. 1), simbolo tradizionale e quasi ovvio di giovinezza e vita (cfr. Magnelli 1999 *ad* Alex. Aet. fr. 3, 7 ἔαρος, pp. 147-8; Floridi 2007 *ad* Strat. 57, 1 = *AP* 12, 215 ἔαρ,

p. 297), cui si lega con lo stesso valore il motivo della luce (v. 3), e quella dell'inverno, immagine di morte (è topico il motivo del 'gelido Ade' sin da Hes. *Op.* 153) resa ancora più inquietante dalla connotazione degli inferi come cannibali (v. 2) e dalla giovane età della defunta.

1 ἀμετρήτων χαρίτων: cfr. Cyr. *Os.-Mal.* I, p. 89 Pusey ἀμέτρητον χάριν; Alex. Sal. *Barn.* 680 ἀμέτρητον χάριν; Sym. Thess. *H.* 6, 9.32 χάρις… ἀμέτρητος.

χαρίτων ἔαρ: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 599.2 Χαρίτων… ἔαρ.

1-2 ἔαρ… /… χεῖμα: sull'impiego κατὰ τὸ ἀνάλογον delle fasi dell'anno come emblema di quelle della vita umana (primavera = giovinezza; estate = adolescenza; autunno = maturità; inverno = vecchiaia), piuttosto comune in letteratura, cfr. Riesenweber 2007, p. 240; cfr. anche Floridi 2007 *ad* Strat. 57 = *AP* 12, 215, p. 297.

In realtà, in questo contesto Giuliano utilizza in part. l'immagine dell'inverno (v. 2) per simboleggiare l'avvento della morte e il mondo dell'Oltretomba.

1 ἔαρ ἡδύ: *iunctura* tradizionale, per l'ambito epigrammatico cfr. Mel. *AP* 12, 159.6 = *HE* CVIII 4567.

μαραίνει: il verbo, il cui valore causativo è comune, è qui particolarmente adatto ad indicare il processo della morte prematura di Anastasia, la cui florida giovinezza, assimilata alla primavera, appassisce, cfr. note *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 286.1 = *GPh* XIV 145 πολιῷ μεμαραμμένε πόντῳ, e *ad* Agath. *AP* 7, 574.9 = 9 Viansino ὃς ἐν νεότητι μαρανθείς (il giovane Agatonico 'sfiorito' nella giovinezza). Cfr. anche l'uso di μαραίνω in un altro epigramma di Giuliano, *AP* 6, 19.1-2 (in riferimento al tempo che fa appassire la grazia dell'etèra Laide), nella medesima posizione metrica del nostro componimento.

2 ὠμοφάγων: epiteto omerico dal sapore piuttosto esotico (*Il.* 5, 782; 7, 256; 11, 479 [uso sostantivato]; 15, 592; 16, 157) applicato a θῆρες (leoni, lupi, sciacalli); successivamente è attestato in *h.Ven.* (*h.Hom.* 5) 124 (cfr. Faulkner 2008 *ad loc.*, pp. 198-9); Thgn. 542; Ibyc. *PMG* 321, 4 = *PMGF*; Eurip. *Ba.* 139; Id. *TrGF*, V.1, F 472, 12; Theoc. 13, 62; Opp. *H.* 2, 141; 5, 23; 2, 653.

νερτερίων: l'uso sostantivato ('dèi sotterranei') è attestato anche in *Orac. Sib.* 2, 221; Porph. *ap.* Eus. *PE* 4, 9.2 (v. 12); Jul. *Fragmentum Epistulae* 299c (*Ep.* 89b Bidez) = 472, 6 Parke-Wormell.

3: cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 25.5-6 = 'Simon.' *HE* IV 3328-9 = *FGE* LXVII 970-1 λείπων / ἠέλιον.

σὲ μὲν ἥρπασε τύμβος: cfr. note *ad* Leon. o Mel. *AP* 7, 13.2-3 = Leon. *HE* XCVIII 2564-5 Ἥρινναν Μουσῶν ἄνθεα δρεπτομέναν / Ἅιδας… ἀνάρπασεν, e *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 600.1 εἶλέ σε τύμβος.

ἠελιώτιδος: la rara forma poetica (cfr. le più comuni ἡλιώτης, ἡλιῶτις) ha solo

un'altra attestazione in poesia, in un passo di Paolo Silenziario, *Amb.* 90* ὑπ' ἠελιώτιδας αὐγάς.

4: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 157.1 Τρεῖς ἐτέων δεκάδας, τριάδας δύο.

5 ἀλάωσεν: cfr. nota *ad* Ion *AP* 7, 43.2 = 'Ion' *FGE* I 567 = ***138, 2 Leurini = Ion Sam. 1 Blum. Νυκτός.

6 πλέον ἠελίου λάμπες: per questo motivo laudativo, su cui cfr. nota *ad* Alc. Mess. *AP* 7, 1.8 = *HE* XI 69 Μουσάων ἀστέρα καὶ Χαρίτων, Schulte 1990 *ad loc.*, p. 86, suggerisce un passo euripideo, *Ion* 1439, ὦ τέκνον, ὦ φῶς μητρὶ κρεῖσσον ἡλίου.

λάμπες: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 337.4 λάμπεται.

Ἀναστασίη: per il nome cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 600.2 Ἀναστασίη.

Per il nome del defunto 'rivelato' alla fine dell'epigramma cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 421.11 = *HE* V 4018 Μελέαγρον.

Agath. *AP* 7, 602 = 23 Viansino = 37 Vérilhac

Εὐστάθιε, γλυκερὸν μὲν ἔχεις τύπον, ἀλλά σε κηρὸν
δέρκομαι, οὐδ' ἔτι σοι κεῖνο τὸ λαρὸν ἔπος
ἕζεται ἐν στομάτεσσι· τεὴ δ' εὐάνθεμος ἥβη,
αἰαῖ, μαψιδίη νῦν χθονός ἐστι κόνις.
πέμπτου καὶ δεκάτου γὰρ ἐπιψαύσας ἐνιαυτοῦ
τετράκις ἓξ μούνους ἕδρακες ἠελίους·
οὐδὲ τεοῦ πάππου θρόνος ἤρκεσεν, οὐ γενετῆρος
ὄλβος. πᾶς δὲ τεὴν εἰκόνα δερκόμενος
τὴν ἄδικον Μοῖραν καταμέμφεται, οὕνεκα τοίην,
ἆ μέγα νηλειής, ἔσβεσεν ἀγλαΐην.

Epitafio per il giovane Eustazio (*PLRE*, s.v. *Eustathius* [5], III/A, pp. 470-1), morto a soli ventiquattro giorni dal suo ingresso nel quindicesimo anno di vita (cfr. vv. 5-6): l'epigramma, verosimilmente un reale epitafio, si riferisce al ritratto del defunto che presumibilmente ne adornava la tomba (vv. 1-2), cfr. intr. *ad* Agath. *AP* 7, 589 = 10 Viansino.

Da quel che si evince dai vv. 7-8, in cui si danno notizie circa la famiglia del defunto (in ambito epigrafico è comune il riferimento a parenti in qualche modo illustri), il nonno ricoprì un'importante magistratura (v. 7 οὐδὲ τεοῦ πάππου θρόνος ἤρκεσεν) e il padre era certamente un uomo facoltoso, ma dal lemma del codice P, in cui si legge che il defunto era παῖς Εὐσταθίου ἀπὸ ὑπάρχων τοῦ Μεγάλου, sembra che sia stato il padre di Eustazio, e non il nonno, a ricoprire un incarico di rango elevato. In realtà, come osservano Cameron, Cameron 1966, p. 10, nonché McCail 1969, p. 91, nota 21, l'informazione fornita dal lemma del Palatino, secondo cui Eustazio sarebbe figlio di un omonimo ex prefetto, potrebbe essere semplicemente un errore. È attestato un Eustazio prefetto del pretorio d'Oriente sotto Anastasio dal 19 aprile 505 al 20 novembre 506 (Stein 1949, II, p. 783 e nota 2; *PLRE*, s.v. *Eustathius* [11], II, p. 436): tuttavia, secondo Cameron, Cameron 1966, p. 10, che discutono tale proposta di identificazione, presumendo che il prefetto del 505-506 sia il nonno del defunto, abbia ricoperto tale magistratura intorno ai 40/45 anni e si sia sposato prima dei trent'anni – com'era normale allora –, il nipote avrebbe compiuto quindici anni non più tardi del 540, una data troppo alta perché Agazia, nato intorno al 531-532, potesse dedicargli un epitafio, supponendo che l'epigramma sia stato composto subito dopo la morte del giovane. Per trovare un compromesso Cameron, Cameron 1966 suggeriscono che il κηρός del v. 1 faccia riferimento a una maschera morturaria, fatto che permette di ipotizzare che Agazia abbia composto l'epigramma dopo un certo lasso di tempo trascorso dalla morte del giovane Eustazio. Nota giustamente McCail 1969, p. 91, nota 21, però, che non c'è ragione di pensare che un Eustazio prefetto all'inizio del VI sec. non possa essere nonno di un giovane omonimo

morto intorno al 550 d.C., periodo in cui Agazia avrebbe composto l'epigramma, e che il κηρός menzionato è in realtà un ritratto ad encausto. In seguito Cameron 1977, pp. 46-7 = Id. 1985, Ch. XV, pp. 46-7) ha invece proposto di identificare il nonno del defunto con il *praefectus urbi* del 530-531 (*PLRE*, s.v. *Eustathius* [1], III/A, pp. 469-70), ipotesi altrettanto plausibile.

Sull'epigramma cfr. Vérilhac 1978-82, II, § 21, pp. 37-9.

1-4: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 64.3-4 –Ὅς πίθον ᾤκει; – / „Καὶ μάλα· νῦν δὲ θανὼν ἀστέρας οἶκον ἔχει.".

1-2 Εὐστάθιε, γλυκερὸν μὲν ἔχεις τύπον, ἀλλά σε κηρὸν / δέρκομαι: cfr. nota *ad* Leont. *AP* 7, 579.1 = VII Giommoni.

1 Εὐστάθιε: abbastanza documentato (44x in totale, cfr. *LGPN*, s.v., II/A-V/C), soprattutto in Asia Minore (cfr. *LGPN*, s.v., IV e V/A-V/C).

κηρόν: l'encausto è una tecnica di pittura in uso presso gli antichi, che adoperava colori sciolti nella cera fusa, riscaldati nel momento in cui dovevano essere usati; talvolta la cera era usata insieme con l'olio (cfr. Plin. *HN* 35, 122 e 149; Blümner 1879-1912, IV, pp. 442-64; M. Nowicka, *Papyrologica: sur les instruments du peintre*, «CE», 53, 1978, pp. 150-7). Agazia vi allude in *AP* 1, 34.2 = 18 Viansino; *APl.* 80, 6 = 20 Viansino; *APl.* 244, 5 = 39 Viansino.

2-8 δέρκομαι… /… /… /… /… ἔδρακες… /… /… δερκόμενος: si noti che nel primo e nel terzo caso, il verbo è impiegato in funzione 'ecfrastica', mentre nel secondo caso non implica nient'altro se non il significato meramente letterale.

2 κεῖνο τὸ λαρὸν ἔπος: il secondo emistichio del secondo verso sembrerebbe conflare Antip. Sid. *AP* 7, 464.6 = *HE* LIII 529* κεῖν' ἀνιαρὸν ἔπος e Id. *AP* 7, 713.2 = *HE* LVIII 561* τοῦτο τὸ βαιὸν ἔπος, ma cfr. anche Antiphil. *AP* 7, 630.4 = *GPh* IV 806* κεῖνο τὸ κοῦφον ἔπος.

λαρὸν ἔπος: cfr. A. R. 3, 933-4 λαρόν /… ἔπος; Anon. *AP* 9, 571.4 = *FGE* XXXVI(*b*) 1207 λαρὰ δ' ἀπὸ στομάτων φθέγξατο Βακχυλίδης; *LSJ*, s.v., 4.

3 ἕζεται ἐν στομάτεσσι: il sintagma è idiomatico, cfr. i passi raccolti da Viansino 1967 *ad loc.*, p. 66.

στομάτεσσι: cfr. nota *ad* D. L. 7, 92.3 στομάτεσσιν.

3-4 τεὴ δ' εὐάνθεμος ἥβη, αἰαῖ, / μαψιδίη νῦν χθονός ἐστι κόνις: cfr. note *ad* Agath. *AP* 7, 589.5-6 = 10 Viansino ἐς δὲ κονίην / ἠμείφθη κενεὴν εὔσταχυς ἡλικίη, e *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 600.2 Χαρίτων ἄνθος.

3 εὐάνθεμος ἥβη: il nesso è nonniano (*D.* 38, 184* εὐάνθεμον ἥβην, con Simon

1999 *ad loc*., p. 203), come sottolinea Mattsson 1942, pp. 125-6, ed è forse modellato su *h.Mart*. 9* εὐθαλέος ἥβης.

5-6: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 157.1 Τρεῖς ἐτέων δεκάδας, τριάδας δύο.

5 ἐπιψαύσας: il verbo ψαύω e i suoi composti compaiono spesso in epitafi per morti premature, cfr. *GV* 1873, 19 = *GG* 437 = Bernand, *Inscr. métriques* 33, 21 (Herakleopolis, Egitto, seconda metà del II sec. a.C.) σῶν ψαῦσαι λεχέων Ἀμμωνίᾳ οὐκέτ᾽ ἐφικτόν; *GV* 974, 3 = 79 Vérilhac = *IGUR* 1228 (Roma, I-II d.C.) οὐδ᾽ ἐνόησα βροτῶν ψαῦσαι βιότοιο; cfr. in part. ἄψαυστος per sottolineare la precocità della morte, che non ha permesso di fare esperienza dell'amore, delle nozze, della paternità / maternità, della vita, in genere: *GV* 701, 1-2 = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 05/01/44 (Smirne, seconda metà del II sec. a.C.) τῷδ᾽ ὑπὸ τύμβῳ / ἄψαυστοι τέκνων κείμεθα κουριδίων; *GV* 853, 6 (Lato, Creta, II sec. d.C.) ἄψαυστος λέκτρων νυμφιδίων κατέδυ. Cfr. anche l'uso di γεύω (nota *ad* [Theoc.] *AP* 7, 662.4 = 16 Gow = *HE* IX 3413 γευσάμενον).

6: cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 25.5-6 = 'Simon.' *HE* IV 3328-9 = *FGE* LXVII 970-1 λείπων / ἠέλιον.

ἠελίους: usato nel comune significato di 'giorno' (cfr. *LSJ*, s.v., 3).

7-8 οὐδὲ τεοῦ πάππου θρόνος ἤρκεσεν, οὐ γενετῆρος / ὄλβος: cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 286.5 = *GPh* XIV 149 οὐδὲ τί σε κτεάνων ἐρρύσατο.

7 θρόνος: il trono è il simbolo più comune del potere dei governatori o dei prefetti, cfr. Pall. *AP* 7, 688.2 ὑπάτων θῶκον; Merkelbach-Stauber, *SGO* I 04/02/06, 1 (Sardi, IV sec. d.C.) θῶκον ὑπάρχων; Robert 1940-65, IV, pp. 41-3, in part. p. 42, nota 4 (cfr. anche *ibid*., pp. 46-7); per altre metafore cfr. anche Cameron 1977, pp. 59-60 = Id. 1985, Ch. XV, pp. 59-60.

γενετῆρος: cfr. Hsch. γ 334 γενετῆρι· πατρί; parola attestata inizialmente in prosa (Arist. *Mu*. 397a 4), diviene poi poetismo, specialmente in età imperiale e tardoantica (cfr. Kost 1971 *ad* Musae. 125 γενετήρων, pp. 318-9), preferito a γενέτης; la forma è particolarmente amata da Nonno (cfr. Peek 1968-75, s.v., I, coll. 318-9; *P*. 41x; cfr. anche Agosti 2003a *ad* Nonn. *P*. 5, 85 υἱέα… γενετῆρι, pp. 449-50), che la impiega spesso in clausola (*D*. 31x; *P*. 15x). Agazia usa γενετήρ anche in *AP* 4, 3.114 = 2, 68 Viansino e in *AP* 10, 69.1 = 61* Viansino. Cfr. il femminile γενέτειρα in Antip. Sid. *AP* 7, 493.1 = *HE* LXVIII 656, con nota *ad loc*.

9-10: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 561.5-6 ὑπέρτερα νήματα Μοίρης / μέμφεο βουλομένης κόσμον ἄκοσμον ἔχειν.

9 τὴν ἄδικον Μοῖραν: cfr. nota *ad* Theodorid. *AP* 7, 439.1 = 8 Seelbach = *HE* VII 3532 ἄκριτε Μοῖρα.

10 ἃ μέγα νηλειής: cfr. Agath. *AP* 5, 289.7 = 89 Viansino ἃ μέγα τολμήεσσα (cfr. anche Id. *AP* 7, 220.5 = 26 Viansino ἃ πόσον… ἤκαχες, con nota *ad loc.*): la dizione è d'influenza nonniana (Sternbach 1890, p. 65; Mattsson 1942, p. 135), cfr. l'espressione ἃ μέγα δειλή, con Accorinti 2004 *ad* Nonn. *D.* 46, 257, p. 477, ripetuta sei volte nelle *Dionisiache* e risalente all'omerico ἃ δειλ' (ή), impiegato a sua volta da Leonida di Taranto in *AP* 7, 466.1 = *HE* LXXI 2403 e 7 = *HE* LXXI 2409 nella stessa sede metrica che l'espressione ricopre già in *Il.* 11, 441; 452 etc.

νηλειής: cfr. nota *ad* Luc. *AP* 7, 308.2 νηλειής.

ἔσβεσεν: cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 20.1 = 'Simon.' *FGE* LI 895 Ἐσβέσθης.

Jul. Aegypt. *AP* 7, 603

Ἄγριός ἐστι Χάρων. – „Πλέον ἤπιος.“ – Ἥρπασεν ἤδη
τὸν νέον. – „Ἀλλὰ νόῳ τοῖς πολιοῖσιν ἴσον.“ –
Τερπωλῆς δ’ ἀπέπαυσεν. – „Ἀπεστυφέλιξε δὲ μόχθων.“ –
Οὐκ ἐνόησε γάμους. – „Οὐδὲ γάμων ὀδύνας.“

Epitafio dedicato – secondo il lemma del codice Palatino – ad un certo Giovanni; sulla struttura dialogica dell’epigramma cfr. Rasche 1910, p. 31 (cfr. anche intr. *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 590).

Caronte, il traghettatore infernale, è qui rappresentato nei panni di Ade, responsabile della morte, come in Anon. o Bianor *AP* 7, 671 = Bianor *GPh* V 1667: il motivo è sicuramente molto antico, ma ritorna alla ribalta in età imperiale (cfr. Floridi 2014 *ad* Lucill. 42, 5 = *AP* 11, 133 ὁ Χάρων, p. 245, per ulteriori esempi e bibliografia).

Sull’epigramma cfr. le osservazioni di Fusco 1972-73, pp. 153-4; Mennuti 1992, pp. 53-4.

1 Ἄγριός ἐστι Χάρων: cfr. Soph. *Aj.* 1035 Ἅιδης, δημιουργὸς ἄγριος (ma il verso è probabilmente da atetizzare); Bion *Ad.* 52 στυγνὸν βασιλῆα καὶ ἄγριον (Ade); Opp. *H.* 4, 534 ἄγριον αἶσαν ὀλέθρου; Himer. *Or.* 8, 13 (malattia mortale) ὁ πονηρὸς δαίμων καὶ ἄγριος; *GV* 1068, 5 = *GG* 315 (Atene, fine del II sec. d.C.) ἀνήρπασεν ἄγριος αἶσα. Cfr. anche Leont. *AP* 7, 579.6 = VII Giommoni, dove si proclama che la morte (θάνατος) di Pietro non è ἄγριος; Nonn. *P.* 11, 49 ἄγριον… / ὕπνον (episodio di Lazzaro), con Spanoudakis 2014 *ad loc.*, p. 196. Da un punto di vista formale cfr. Jul. Aegypt. *App. Anth.* 3, 179.1 Ἄγριος οὗτος Ἄδωνις.

1-2 Χάρων… – Ἥρπασεν ἤδη / τὸν νέον: cfr. nota *ad* Leon. o Mel. *AP* 7, 13.2-3 = Leon. *HE* XCVIII 2564-5 Ἥρινναν Μουσῶν ἄνθεα δρεπτομέναν / Ἅιδας… ἀνάρπασεν.

1 ἤπιος: cfr. nota *ad* Diotim. *AP* 7, 733.8 = *HE* VI 1754 πρῶθ’.

2 – „Ἀλλὰ νόῳ τοῖς πολιοῖσιν ἴσον.“: l’elogio rivolto al defunto, che viene paragonato per intelletto agli anziani nonostante la giovane età, rappresenta un tema comune negli epitafi per fanciulli o bambini morti anzitempo: cfr. Greg. Naz. *AP* 8, 85b.3; Id. *AP* 8, 152.1 πολιόν τε νόημα (il giovane Elladio); Paul. Sil. *AP* 7, 604.6; *GV* 1063, 3 = 30 Vérilhac νηπίαχον δέ με… καὶ ἀνδράσιν εἶσα φρονοῦντα (epitafio per un bambino di tre anni, Metone?, Macedonia, metà del I sec. a.C.); Griessmair 1966, p. 51-2; Vérilhac 1978-82, II, § 11, pp. 19-22; cfr. anche Asclep. *AP* 13, 23.3-4 = *HE* XXXIII 964-5 = 33, 3-4 Guichard = Sens; Anon. *AP* 7, 558.6 φεῦ, σοφός εἰς Ἀίδην καὶ νέος εἰς ἔρεβος; Anon. *APl.* 359, 4 γεραροὺς δ’ ὧν

νέος ἐν σοφίῃ; Anon. *APl.* 364, 4 ἐν δὲ γέρουσι νέον; per l'ambito latino cfr. Schulte 1990 *ad loc.*, p. 87. Questo motivo cosiddetto del *puer-senex* costituisce anche un espediente retorico a fine consolatorio nei confronti dei genitori, i quali devono accettarne la morte confortati dall'idea che il giovane possedeva già la maturità di un anziano (cfr. Strubbe 1998, pp. 50-1 e 69-70, che attinge casi anche dai decreti consolatori, documenti ufficiali voluti dalla cittadinanza in occasione della morte prematura di un concittadino, o dai decreti onorifici *post mortem* per adulti).

τοῖς πολιοῖσιν: cfr. nota *ad* D. L. *AP* 7, 91.2 πολιῷ γήραϊ νιφόμενον.

3-4: cfr. nota *ad* Luc. *AP* 7, 308.3-4 καὶ γὰρ βιότοιο μετέσχον / παύρου καὶ παύρων τῶν βιότοιο κακῶν.

3 Τερπωλῆς: = τέρψις, *hapax* omerico (*Od.* 18, 37, cfr. *LfgrE*, s.v., IV, col. 411) e poetismo attestato anche in prosa tarda, compare in epica specialmente in età imperiale; in Nonno è attestato sia nelle *D.* (7, 54* τερπωλῆς; 10, 346*; 12, 169*; 15, 51*; 18, 148*; 21, 288* τερπωλῆς; 41, 209*) che nella *P.* (3, 148*), nella stessa sede metrica adottata da Giuliano, che diviene tipica a partire da A. R. 4, 1166* (per l'età tardoantica cfr. anche Orph. *L.* 160*; 257*; 533*). Per l'ambito epigrammatico cfr. Anon. *AP* 9, 672.5* (epoca tardoantica?); Leont. *APl.* 283, 2 = XVIII Giommoni (*incipit*); Agath. *APl.* 244, 4 = 39 Viansino; Anon. *APl.* 365, 3* (VI sec. d.C.); Anon. *AP* 15, 23.7 (*incipit*); *GV* 691, 2 = *GG* 474 (Mitilene, II-III sec.).

ἀπέπαυσεν: è pregnante l'uso di questo verbo funerario, che è spesso impiegato negli epitafi con valore intransitivo nel senso di 'morire'.

Ἀπεστυφέλιξε: il (relativamente) raro verbo ('strappare a forza') compare due volte in Omero, dove è già usato metaforicamente (*Il.* 16, 703*; 18, 158, cfr. *LfgrE*, s.v. στυφελίζω, IV, col. 250-1), ed è molto caro a Nonno (*D.* 9x, di cui 8x*, cfr. Peek 1968-75, s.v., I, coll. 165-6).

4 Οὐκ ἐνόησε γάμους: per *topos* funerario della prematura morte prima delle nozze cfr. intr. I.2.c.

– „Οὐδὲ γάμων ὀδύνας.“: il *topos* secondo cui il matrimonio è fonte di affanni e problemi è molto antico, ed è imparentato con l'altrettanto antica tradizione misogina che trova il suo archetipo nella satira di Semonide contro le donne (fr. 7 W.²); è di origine comica, ma si sviluppa con ampia diffusione anche in altri generi (cfr. Brecht 1930, pp. 57-60); per limitarsi all'ambito epigrammatico cfr. i passi raccolti da Schulte 1990 *ad loc.*, p. 87; Floridi 2014 *ad* Lucill. 121 = *AP* 11, 388, p. 511 (cfr. anche *ibid.*, p. 512). Nel nostro epigramma, e in generale nell'ambito dell'epigramma funerario, questo motivo dei mali del matrimonio viene portato alle estreme conseguenze, fino ad affermare la convenienza della morte prematura (in generale sulla bontà della morte rispetto alla vita cfr. nota *ad* Antiphil. *AP* 7, 176.5 = *GPh* XXV 939 κακῶν θάνατον… λύσιν; è al contempo rovesciato il motivo della morte prima delle nozze come causa di dolore); a tal proposito si veda anche

la chiusa di un epitafio di Cesarea di Mauretania (*GV* 977, 7-8 = *GG* 309 = 171 Vérilhac, II-III sec. d.C.) per una morte prematura, ὦ μάκαρες θνητῶν, ὅσοι οὐ γάμον οὐδὲ μέριμναν / ἔγνωτε σφαλερᾶς τεκνοτρόφοιο τύχας, con Garulli 2012, pp. 278-9; cfr. anche altri due passi, uno di Ipponatte (fr. 68, 1-2 W.² = 66 Degani δύ' ἡμέρ⌋αι γυναικός εἰσιν ἥδισται, / ὅταν γαμῆι τις⌋ κ⌋ὰ⌋κφέρηι τεθνηκυῖαν, su cui cfr. Tosi 1991 n. 1438, p. 650 = *DSLG*² n. 365, pp. 298-9) e un frammento di Cheremone (*TrGF* 71 F 32: γυναῖκα θάπτειν κρεῖσσόν ἐστιν ἢ γαμεῖν), che ben si adattano alla situazione descritta in un altro epigramma di Giuliano, *AP* 7, 605, che rappresenta un caso paradossale: un marito è grato alla moglie perché con la sua morte lo ha liberato dal vincolo del matrimonio (per la satira contro le donne cfr. Brecht 1930, pp. 60-7, in part. pp. 60-2). Cfr. anche Leon. *AP* 7, 648 = *HE* X 2004, con intr. *ad loc.*

Paul. Sil. *AP* 7, 604 = 6 Viansino

Λέκτρα σοι ἀντὶ γάμων ἐπιτύμβια, παρθένε κούρη,
ἐστόρεσαν παλάμαις πενθαλέαις γενέται.
καὶ σὺ μὲν ἀμπλακίας βιότου καὶ μόχθον Ἐλευθοῦς
ἔκφυγες, οἱ δὲ γόων πικρὸν ἔχουσι νέφος.
δωδεκέτιν γὰρ Μοῖρα, Μακηδονίη, σε καλύπτει,
κάλλεσιν ὁπλοτέρην, ἤθεσι γηραλέην.

Epitafio per Macedonia, morta a dodici anni (cfr. intr. *ad* Call. *AP* 7, 453 = 19 Pf. = *HE* XLVI 1249).

Il lemma del Palatino relativo all'epigramma attesta che Macedonia era figlia di Paolo (il lemma della *Planudea* spiega che l'epigramma è per la stessa figlia del poeta), ma non esiste nessun'altra testimonianza in tal senso (cfr. *PLRE*, s.v. *Macedonia*, III/B, pp. 800-1). Brunck 1772-76, III, *ad loc.* = ep. LXXXIII, p. 250, seguito da Viansino 1963 *ad loc.*, p. 15, propone di correggere il lemma relativo all'epigramma e di scrivere che la fanciulla defunta ἦν δὲ θυγάτηρ τοῦ αὐτοῦ Παύλου ἢ Μακεδονίου (Brunck ipotizza infatti che, dato il nome della fanciulla, Macedonia fosse più probabilmente figlia di quest'ultimo: s'intende presumibilmente Macedonio Console)[209]. Cameron, Cameron 1966, p. 17, adducono proprio l'informazione del lemma relativo al nostro epigramma quale uno degli argomenti a favore di una possibile connessione tra i poeti Paolo e Macedonio Console: se Macedonia era davvero sua figlia, Paolo le avrebbe dato tale nome in onore del collega, il quale alternativamente poteva essere padre di Macedonia. Si tratta certamente di ipotesi tutte plausibili, ma nessuna di queste è verificabile.

1 Λέκτρα… ἀντὶ γάμων ἐπιτύμβια: cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 182.1 = *HE* CXXIII 4680 Οὐ γάμον, ἀλλ' Ἀίδαν.

Λέκτρα… ἐπιτύμβια: l'espressione rovescia chiaramente il nesso idiomatico νύμφια / νυμφικὰ λέκτρα, per cui cfr. nota *ad* Agath. *AP* 7, 583.1 = 69 Viansino νύμφια λέκτρα.

ἐπιτύμβια: cfr. nota *ad* Zon. *AP* 7, 404.3 = *GPh* V 3466 ἐπιτύμβια.

παρθένε κούρη: questi due vocativi, usati solitamente per rivolgersi a fanciulle nubili e non legate a chi parla, sembrano impiegati indifferentemente l'uno dall'altro, cfr. Dickey 1996, pp. 76-7.

[209] Jacobs 1798-1814, III/1, *ad loc.* = ep. LXXXIII, p. 193, fa notare che nella trascrizione del Palatino realizzata nel 1776 dall'abate Giuseppe Spalletti per Jacobs stesso, di cui quest'ultimo si servì per le sue edizioni (si tratta del famoso *Apographon Gothanum*), si legge in effetti ἢ Μακεδονίου.

2 παλάμαις πενθαλέαις: cfr. Nonn. *D.* 25, 15 πενθαλέην… χεῖρα; cfr. anche *ibid.*, 18, 332 πολυθρήνων δὲ γυναικῶν / πενθαλέοις ὀνύχεσσι χαράσσετο κύκλα προσώπου.

3-4 καὶ σὺ μὲν ἀμπλακίας βιότου καὶ μόχθον Ἐλευθοῦς / ἔκφυγες: cfr. Lasc. *Epigr.* 77, 5 Meschini χὴ μὲν ἄρ' οἰκτρὰ βίοιο φύγεν καὶ μόχθον Ἐλευθοῦς (epitafio per una sedicenne, Teodora); nota *ad* Luc. *AP* 7, 308.3-4 καὶ γὰρ βιότοιο μετέσχον / παύρου καὶ παύρων τῶν βιότοιο κακῶν.

3 ἀμπλακίας βιότου: per l'espressione cfr. Procl. *H.* 7, 37 ἀμπλακίη*… βιότοιο.
ἀμπλακίας: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 425.6 = *HE* XXX 385 ἀμπλακίας.
Ἐλευθοῦς: cfr. nota *ad* Maced. *AP* 7, 566.1 = 24 Madden Εἰλήθυια.

4 γόων πικρόν… νέφος: cfr. Aesch. *Pers.* 536 πένθει δνοφερῷ κατέκρυψας (con Garvie 2009 *ad loc.*, p. 235); 668 Στυγία γάρ τις ἐπ' ἀχλὺς πεπόταται; Id. *Ag.* 131-4 οἷον μή τις ἄγα θεόθεν κνεφά- / σῃ προτυπὲν στόμιον μέγα Τροίας / στρατωθέν (con Garvie 2009 *ad loc.*, pp. 271-2); Id. *Eu.* 378-80 τοῖον ἐπὶ κνέφας ἀνδρὶ μύσος πεπόταται / καὶ δνοφεράν τιν' ἀχλὺν κατὰ δώματος / αὐδᾶται πολύστονος φάτις; l'immagine deriva probabilmente da formule omeriche quali θανάτου / θανάτοιο νέφος *et sim.* (cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 251.2 = 'Simon.' *FGE* IX 715 κυάνεον θανάτου… νέφος; cfr. anche nota *ad* Leon. *AP* 7, 283.3 = *HE* LXIII 2353 ἐπιειμένος ἀχλύν).
Cfr. anche Eurip. *Ph.* 883 πικροὺς γόους; Anon. *AP* 1, 43.1 γοόωσα πικρὸν κατὰ δάκρυον εἴβεις;

5 Μακηδονίη: per il ritardo nella dichiarazione del nome del defunto cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 421.11 = *HE* V 4018 Μελέαγρον.
Non ci sono attestazioni per Μακηδονίη / Μακεδονία a Costantinopoli: cfr. *LGPN*, s.v. Μακεδονία, I (2x), III/A (2x), III/B (1x), IV (8x), V/A (2x), V/B (2x) e V/C (2x).

6 ὁπλοτέρην: sempre usato per persone, cfr. *LSJ*, s.v.
ἤθεσι γηραλέην: cfr. Lasc. *Epigr.* 77, 3 Meschini ἤθει γηραλέῳ; nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 603.2 – „Ἀλλὰ νόῳ τοῖς πολιοῖσιν ἴσον.".

Jul. Aegypt. *AP* 7, 605

Σοὶ σορὸν εὐλάιγγα, Ῥοδοῖ, καὶ τύμβον ἐγείρει
ῥύσιά τε ψυχῆς δῶρα πένησι νέμει
ἀντ᾽ εὐεργεσίης γλυκερὸς πόσις, ὅττι θανοῦσα
ὠκύμορος κείνῳ δῶκας ἐλευθερίην.

Un marito, esultante per la riacquistata libertà, innalza un sepolcro alla moglie per ricambiarle il favore che ella, morendo gli ha reso (cfr. note *ad* Anon. *AP* 7, 321.7-8 = *FGE* XLVII 1264-5, e *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 603.4 – „Οὐδὲ γάμων ὀδύνας.“): si veda Maced. *AP* 11, 375 = 39 Madden, dove un marito, starnutendo vicino una tomba, si augura che la moglie muoia[210]. Secondo McCail 1968, p. 78, i due epigrammi potrebbero ironizzare sulla propaganda puritana di Giustiniano e il suo programma di riforme in nome della moralità dei costumi, nonché sulla severa legislazione che regolava le norme sul divorzio negli anni 542-566 d.C. In particolare Maced. *AP* 11, 375 = 39 Madden sembra riferirsi alla diffusa ipocrisia che permise a Giustino II di rappresentare la sua restaurazione del divorzio per mutuo consenso nel 566 come un atto di filantropia (cfr. nota *ad* Agath. *AP* 7, 596.3 = 22 Viansino φθόνος; per il tema della devozione del coniuge in ambito sepolcrale cfr. Anon. *AP* 7, 340.3-4 τί γὰρ πλέον ἀνέρι κήδευς / μούνῳ ὑπὲρ γαίης οἰχομένης ἀλόχου, con nota *ad loc.*).

Sull'epigramma cfr. Cameron, Cameron 1966, p. 20; Fusco 1972-73, pp. 155-6; Ead. 2001, p. 210; Hartigan 1975, p. 49, nota 23; Mennuti 1992, p. 56.

1-3 Σοὶ σορὸν εὐλάιγγα, Ῥοδοῖ, καὶ τύμβον ἐγείρει / ῥύσιά τε ψυχῆς δῶρα πένησι νέμει / ἀντ᾽ εὐεργεσίης γλυκερὸς πόσις: cfr. note *ad* Anon. *AP* 7, 331.1-2, e *ad* [Simon.] *AP* 7, 509.2 = 'Simon.' *FGE* LXXXII 1021 ἑταιρείης ἀντὶ πολυχρονίης.

1 σορόν: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 327.3.

εὐλάιγγα: il termine ('con, dalle pietre preziose'), neoformazione nonniana su λᾶιγξ, che compare due volte in Omero (*Od.* 5, 433; 6, 95, cfr. *LfgrE*, s.v. λάϊγγες, II, coll. 1617-8), è ricorrente nelle *Dionisiache*, cfr. Agosti 2003 *ad* Nonn. *P.* 5, 35 ἐν εὐλάιγγι δὲ νηῷ, p. 376, e Franchi 2013 *ad* Nonn. *P.* 6, 181 εὐλάιγγος ἔσω νηοῖο, p. 471 (in Nonn. *P.* 19, 217 l'aggettivo, come qui, è riferito alla tomba), e si riferisce alla preziosità di materiali di lusso, pietre o marmo. Cfr. anche Livrea 1968 *ad* Colluth. 46 εὐλάιγγος ἀπὸ κλισμοῖο, p. 85.

Ῥοδοῖ: nome piuttosto raro (9x in totale), cfr. *LGPN*, s.v., I-II/A, III/B e V/B.

τύμβον ἐγείρει: la clausola è nonniana, cfr. *D.* 46, 315* τύμβον ἐγείρω (per ἐγείρω

[210] In Pall. *AP* 11, 378 la *persona loquens* afferma di non potersi separare dalla moglie a causa di un νόμος Αὐσόνιος.

nel senso di 'innalzare', 'erigere' un edificio, cfr. *LSJ*, s.v., I.4.): in realtà sembra che il v. 315 del libro XLVI delle *Dionisiache* abbia influenzato non solo la clausola, ma l'intero primo verso dell'epigramma di Giuliano, cfr. σοὶ μὲν ἐγὼ φιλόδακρυς, ἀώριε, τύμβον ἐγείρω ~ σοὶ σορὸν εὐλάιγγα, Ῥοδοῖ, καὶ τύμβον ἐγείρει.

ἐγείρει: per la sede cfr. Schulte 1990 *ad loc.*, p. 88.

2 ῥύσια: in Pers. *AP* 6, 274.4 = *HE* III 2870 il termine è utilizzato per designare le offerte a Ilizia (cfr. nota *ad* Maced. *AP* 7, 566.1 = 24 Madden Εἰλήθυια) per liberare la partoriente dalle doglie (cfr. *LSJ*, s.v. ῥύσιος, III.2.); qui il termine allude specificamente a un contesto cristiano (Waltz 1931, p. 20, nota 3; McCail 1969, pp. 88 e 93; Schulte 1990 *ad loc.*, p. 89; Gullo 2020, pp. 70-1): il marito di Rhodo distribuisce doni ai poveri in suffragio (ῥύσια) dell'anima della moglie (ψυχῆς è genitivo oggettivo); sulla storia e l'uso del termine ῥύσιον, che di per sé significa 'pegno', 'promessa', cfr. Korting 2004, in part. p. 551.

πένησι: uso sostantivato in *e.g.* Eurip. *Supp*. 408; 742; Id. *El*. 394.

3 ἀντ' εὐεργεσίης: il *tour* è tassello di comprovata caratura epigrammatica; occorrenze del sintagma sono per lo più in carmi epigrafici di epoca tardoantica contenenti versi onorifici e di ringraziamento per governatori o funzionari che avevano compiuto opere di restauro o, in generale, edilizie: cfr. Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 18/11/01, 5 (Pisidia, II-I sec. a.C., inizio di verso) ἀντὶ δ' εὐεργεσίης; *GV* 656, 5 = Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 22/37/01* (Namara, Nabatea, II-III sec. d.C.); Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 22/42/03, 2 (Bostra, Nabatea, epoca cristiana, inizio del verso) ἀνθ' εὐεργεσίης; l'espressione è anche in Agath. *AP* 6, 79.2 = 63 Viansino; Jul. Aegypt. *APl.* 87, 4 (in entrambi i casi all'inizio del verso); cfr. anche [Simon.] *AP* 7, 250.6 = 'Simon.' *FGE* XII 729 (inizio del verso), ma il testo è spurio.

γλυκερὸς πόσις: per il nesso cfr. *GV* 965, 3 = *GG* 389 (Larissa, III sec. d.C. o più tardo?), dove la defunta definisce il proprio marito (ἀνήρ) γλυκερός.

4 ὠκύμορος: cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 334.

δῶκας ἐλευθερίην: l'espressione che chiude il verso è impiegata da Giuliano in *AP* 6, 26.4 δῶκεν (ἔχειν)… ἐλευθερίην*; Id. *AP* 6, 67.8* δῶκεν ἐλευθερίην.

Paul. Sil. *AP* 7, 606 = 8 Viansino = *GV* 485

Πρηΰς, ἐλευθερίην ἐπιειμένος, ἡδὺς ἰδέσθαι,
ἐν βιότῳ προλιπὼν υἱέα γηροκόμον,
τύμβον ἔχει Θεόδωρος ἐπ' ἐλπίδι κρέσσονι μοίρης,
ὄλβιος ἐν καμάτοις, ὄλβιος ἐν θανάτῳ.

Epitafio per Teodoro, che si è proposto di identificare con il defunto cui sono dedicati due epigrammi di Giuliano d'Egitto, *AP* 7, 594-595 (cfr. intr. *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 594). Il nome, tuttavia, è troppo comune (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C) per consentire una precisa e accurata identificazione in mancanza di elementi stringenti.

L'epigramma non sembra fare riferimento a un ritratto funerario o a una maschera sepolcrale, nonostante le espressioni di elogio del primo verso siano tipiche di epitafi ecfrastici in relazione con rilievi o ritratti del defunto (cfr. *infra*, note *ad* v. 1 Πρηΰς, e *ad* ἡδὺς ἰδέσθαι).

L'epigramma, che è caratterizzato – secondo una movenza retorica convenzionale negli epitafi – da toni specificamente laudativi e celebrativi del defunto (cfr. Lattimore 1942, §§ 80-1, pp. 285-99, e § 99, pp. 335-9), è ispirato da sentimenti convenzionalmente cristiani (Waltz 1931, p. 20, nota 3; Mattsson 1942, p. 62; McCail 1969, pp. 93 e 96): la speranza menzionata al v. 3 è quella della salvezza e della vita dopo la morte (Sanders 1982 = Id. in Donati, Pickhaus, Uytfanghe 1991, pp. 221-76), assicurata da un'esistenza moralmente ineccepibile, conclusasi serenamente (su tali esempi di vite lunghe e felici che terminano con morti pacifiche cfr. intr. *ad* Carph. *AP* 7, 260 = *HE* I 1349).

1 Πρηΰς: per l'uso di termini simili, anche nelle iscrizioni, cfr. Robert 1940-65, IV, p. 15, nota 7 e p. 16.

ἐλευθερίην ἐπιειμένος: «libertas indicatur, quam mens, vinculis rerum terrenarum soluta, morte nanciscitur» (Jacobs 1798-1814, III/1, *ad loc.* = ep. LXXIX, p. 192); per l'espressione cfr. Hom. *Il.* 1, 149 ὥ μοι ἀναιδείην ἐπιειμένε; 7, 164 ἐπιειμένοι ἀλκήν. Paolo varia qui la metafora della morte come abito, per cui cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 32.2 ταύτην ἀμφιβάλησθε κόνιν.

ἡδὺς ἰδέσθαι: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 337.5-6.

2: è in questo caso rovesciato il motivo della γηροτροφία che, resa impossibile a causa della morte prematura del giovane, è denunciata come fonte d'angoscia nelle epigrafi funerarie (cfr. intr. *ad* Phil.? *AP* 7, 187 = *GPh* LXXVII 3145).

γηροκόμον: il composto aggettivale è attestato per la prima volta in Hes. *Th.* 605 (sostantivato), ma non è molto frequente in poesia, dove compare per lo più in età tarda (un buon numero di attestazioni, però si hanno in epigrafi metriche funerarie, cfr. *ID* 1853, 2 [Delo, 83-87 a.C.] τερπόμενος τέκνων ἐλπίδι γηροκόμῳ; Vérilhac 1978-82, II, § 63, pp. 125-6): in riferimento ai figli compare, tra l'altro,

in Antip. Sid. *APl.* 131, 6 = Antip. Thess. *GPh* LXXXVI 552* (i figli di Niobe); Greg. Naz. *carm.* 1, 2, 1.593, *PG* 37, 567; Id. *AP* 8, 75.2*; Nonn. *D.* 46, 263 (la discendenza di Cadmo): l'aggettivo è sostantivato nel passo di Antipatro e in quello di Nonno (*DGE*, s.v., II.1); cfr. anche *GV* 1153, 12 = Bernand, *Inscr. métriques* 10* (Terenuthis, Egitto, II-I sec. a.C.).

4: il verso, per la cui struttura cfr. nota *ad* Etrusc. *AP* 7, 381.4 = *GPh* I 2293, trova un parallelo molto vicino in *GV* 2040, 16 = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 06/02/32(a) = Samama 187 (Pergamo, I-II sec.) ὄλβιε καὶ ζωῆς, ὄλβιε καὶ θανάτου (epitafio per il medico Filadelfo).

Per ὄλβιος cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 37.7 = *HE* XXII 1603 = 22, 7 Galán Vioque Ὄλβιος.

Pall. *AP* 7, 607

Ψυλλὼ πρεσβυγενὴς τοῖς κληρονόμοις φθονέσασα
αὐτὴ κληρονόμος τῶν ἰδίων γέγονεν·
ἁλλομένη δὲ τάχος κατέβη δόμον εἰς Ἀίδαο,
ταῖς δαπάναις τὸ ζῆν σύμμετρον εὑρομένη.
πάντα φαγοῦσα βίον συναπώλετο ταῖς δαπάναισιν·
ἥλατο δ' εἰς Ἀίδην, ὡς ἀπεκερμάτισεν.

La vecchia Psyllo (per il nome cfr. intr. *ad* Marc. Arg. *AP* 7, 403 = *GPh* XXXII 1477) mangia letteralmente tutto il proprio patrimonio, in modo da morire immediatamente e non lasciare le proprie ricchezze agli eredi: l'epigramma sembra modellato su un componimento di Lucillio (*AP* 11, 171 = 62 Floridi), in cui un avaro (soggetto scoptico, cfr. Brecht 1930, pp. 77-82; Citroni 1975 *ad* Mart. 1, 98 e 99, pp. 299 e 300-1), gravemente ammalato, nel testamento nomina se stesso come erede e, dopo aver considerato che morire gli costa meno che vivere, opta per questa soluzione (cfr. Prinz 1911, pp. 51 e 61); cfr. anche Philogel. 104 (un avaro dal nome evocativo, Φιλάργυρος, nel fare testamento, nomina se stesso come unico erede): doveva trattarsi di un *topos* scommatico. Cfr., ancora. Thgn. 903-30 (passo nel quale si illustrano due opposti rischi, quello di condurre una vita eccessivamente sobria, col risultato di lasciare i propri beni, morendo troppo presto, a estranei, e quello di dilapidare le proprie risorse riducendosi a vivere in modo penoso gli ultimi anni della propria esistenza); Mart. 5, 32 (un marito non lascia alla moglie neppure la parte di eredità che le spetta di diritto); Id. 9, 82 (Munna, cui era stato predetto che sarebbe morto entro breve tempo, in meno di un anno dissipa tutte le proprie ricchezze per paura di lasciar qualcosa alla morte: cfr. Moreno Soldevila, Marina Castillo, Fernández Valverde 2019, pp. 404-5).

L'epigramma si fonda principalmente sul motivo della *vetula-Skoptik*, cioè la beffa delle donne anziane (ampia bibliografia sul *topos* in Floridi 2014 *ad* Lucill. 5 = *AP* 11, 68, p. 118; sul nostro epigramma in part. cfr. Brecht 1930, p. 80). Anche il tema del contrasto tra l'avaro e gli eredi è tradizionale quale *topos* satirico: cfr. i passi raccolti da Floridi 2014 *ad* Lucill. 62, 8 = *AP* 11, 171, p. 320. Henderson 2008, p. 102, identifica l'epigramma come scoptico anziché funerario.

1-2: cfr. Philogel. 104 Φιλάργυρος διαθήκας γράφων ἑαυτὸν κληρονόμον ἔταξεν.

1 πρεσβυγενής: non condivido il pensiero di Henderson 2008, p. 102 e nota 43, secondo cui il composto assumerebbe in questo contesto il raro significato di 'primogenito', come in Hom. *Il.* 11, 249 e Eurip. *Tr.* 593 (cfr. *LSJ*, s.v.); credo, invece, che l'aggettivo significhi proprio e più comunemente 'vecchia', altrimenti il bersaglio scoptico perderebbe efficacia: l'intero epigramma si regge chiaramente sul *topos* della *vetula-Skoptik* avara.

τοῖς κληρονόμοις φθονέσασα: 'provando invidia per gli eredi' o, meglio, per la fortuna che avrebbero ereditato da lei se Psyllo avesse acconsentito a nominarli tali; per la costruzione di φθονέω cfr. *LSJ*, s.v., I.2.

2 κληρονόμος… γέγονεν: l'espressione trova riscontro nel *frame* 5^{v}, p. 11, 33 (κλ̣η̣ρονόμος γέγονεν) del papiro epigrammatico di Yale (P.CtYBR inv. 4000), pubblicato da K.W. Wilkinson (Wilkinson 2012), il quale, proponendo per il papiro una datazione al 280-340 d.C., ha ipotizzato che i testi ivi contenuti – epigrammi finora ignoti, con l'eccezione di due – debbano essere attribuiti a Pallada, che andrebbe dunque retrodatato all'età di Costantino insieme alla sua opera[211]: il poeta e grammatico alessandrino, tuttavia, secondo le date tradizionalmente stabilite dagli studiosi, sembra essere vissuto diversi decenni dopo la compilazione del papiro, o tra la metà del IV e la metà del V secolo, oppure tra il 320 e il 400. Inoltre, gli argomenti per attribuire il contenuto del papiro a Pallada sono insufficienti e troppo deboli. Per varie obiezioni sull'intera questione e le tesi di Wilkinson cfr. la recensione di Robert Ast all'*editio princeps* del papiro [http://bmcr.brynmawr.edu/2014/2014-02-23.html], il quale fa presente che è possibile proporre una datazione più bassa per il papiro – e, dunque, più vicina all'epoca di Pallada, se non addirittura coincidente con questa – dal momento che le medesime caratteristiche paleografiche si possono individuare anche in papiri della seconda metà del IV sec. d.C., e quella di Lucia Floridi allo stesso volume (CJ~Online 2014.04.07); la studiosa peraltro, in un contributo apparso sulla *ZPE* (= Floridi 2016), prova con solidi e convincenti argomenti che l'ipotesi di retrodatazione di Wilkinson[212] si scontra con notevoli difficoltà e suggerisce più prudentemente di attenersi alle cronologie tradizionali che vogliono Pallada attivo tra IV e V sec., verificando, eventualmente, se gli epigrammi di Yale possano essere situati all'interno di questo quadro.

3: per il balzo nell'Ade, ripetuto al v. 6 (ἥλατο δ' εἰς Ἀίδην), cfr. Call. *AP* 7, 471.2 = 23 Pf. = *HE* LIII 1274.

[211] In una serie di articoli Wilkinson sostiene la tesi della retrodatazione principalmente appoggiandosi al papiro: cfr. Wilkinson 2009; Id. 2010; Id., *Some Neologisms in the Epigrams of Palladas*, «GRBS», 50, 2010, pp. 295-308; Id., *More Evidence for the Date of Palladas*, «ZPE», 196, 2015, pp. 67-71; Id., ΠΙΡΥΤΑΝΙΣ *and Cognates in Documentary Papyri and Greek Literature*, «ZPE», 196, 2015, pp. 88-93.

[212] Contro la retrodatazione cfr. anche L. Benelli, *Osservazioni sul P. Ct. YBR Inv. 4000 e sulla sua attribuzione a Pallada di Alessandria*, «ZPE», 193, 2015, pp. 53-63; Id. 2016 (in entrambi questi contributi Benelli sottolinea inoltre la difficoltà di attribuire a Pallada i carmi contenuti nel papiro di Yale); Cameron 2016b; Id., *The Date of Palladas*, «ZPE», 198, 2016, pp. 49-52.

κατέβη δόμον εἰς Ἀίδαο: cfr. nota *ad* Pall. *AP* 7, 686.3 κατέβης δόμον Ἄϊδος εἴσω.

4: 'avendo trovato il modo di adattare la vita a misura delle spese'.

5-6: l'ultimo distico è stato ingiustamente sospettato ed espunto da Waltz 1960 (cfr. anche Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, II, *ad loc.*, p. 490, che ritiene si tratti di un'interpolazione da un altro epigramma); esso contiene, all'inizio del v. 5, un dettaglio fondamentale per l'*aprosdoketon* e lo snodo narrativo, che è anche lo scarto innovativo rispetto al motivo dell'avaro che nomina se stesso erede: l'ingegnosa, quanto tragicomica, soluzione che Psyllo escogita per assicurarsi ulteriormente che il patrimonio non vada agli eredi è mangiarselo.

5 βίον: «means of living» (cfr. *LSJ*, s.v., II.; *DGE*, s.v., I.1.). Cfr. ζωή in Antip. Thess.? *AP* 7, 287.8 = *GPh* LVIII 390.

συναπώλετο ταῖς δαπάναισιν: sembra qui ironicamente ripreso e rovesciato il motivo per cui l'arte muore con l'artista (cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 29.2 = *HE* XVI 271).

6 εἰς Ἀίδην: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 33.2 εἰς Ἀίδην.

ἀπεκερμάτισεν: il raro verbo (letteralmente 'spezzettare') compare in poesia solo qui; inoltre, questa è anche l'unica attestazione del suo uso in senso metaforico ('dissipare' le sostanze, il patrimonio).

Eutolm. *AP* 7, 608

Υἱέος ὠκυμόρου θάνατον πενθοῦσα Μενίππη
κωκυτῷ μεγάλῳ πνεῦμα συνεξέχεεν·
οὐδ' ἔσχεν παλίνορσον ἀναπνεύσασα γοῆσαι,
ἀλλ' ἅμα καὶ θρήνου παύσατο καὶ βιότου.

L'epigramma imita Bianor *AP* 7, 644 = *GPh* IV 1661 (per un'analisi del rapporto tra i due testi cfr. intr. *ad loc.*).

1 ὠκυμόρου: cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 334.
Μενίππη: poco attestato (9x: cfr. *LGPN*, s.v., I-III/B e V/B).

2 κωκυτῷ: praticamente assente nel linguaggio epigrafico funerario, come οἰμωγή significa 'grido', 'urlo', ma si tratta di termini impiegati specificamente in relazione al genere (cfr. il modello dell'epigramma di Eutolmio, Bianor *AP* 7, 644.3 = *GPh* IV 1663 κωκύσασα): cfr. nota *ad* Zon. *AP* 7, 404.3 = *GPh* V 3466 κωκύουσα.
πνεῦμα συνεξέχεεν: 'profuse', 'esalò' l'ultimo respiro *insieme* al grido di dolore (v. 2 κωκυτῷ); equivale al nesso idiomatico πνεῦμα λείπειν, tipico del linguaggio epigrafico, *vel sim.*: cfr. *e.g.* Antip. Sid. *AP* 7, 2.4 = *HE* VIII 217; *GV* 40, 6 = *GG* 21 (Atene, 287-286 a.C.?); *GV* 922, 4 = *GG* 140 (Corcira, prima del 227 a.C.); *IG* II² 5255, l. 4 (Attica, ca. fine del II sec. a.C.) πνεῦμα ἀποπαύ[ων; *GV* 503, 2 (Rodi, II-I sec. a.C.); *GV* 1874, 5 = *GG* 438 = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 01/01/07 (Cnido, II-I sec. a.C.). L'espressione qui risente forse di *iuncturae* tradizionalmente funerarie come δάκρυα (ἐκ)χεῖν *et sim.*, ma χέω è solitamente impiegato con termini che indicano entità astratte quali αὐδή, φωνή etc. (cfr. *e.g.* Hom. *Od.* 19, 521; [Hes.] *Sc.* 396; Alc. Mess. *APl.* 226, 3 = *HE* XX 130; *LSJ*, s.v. χέω, III.); il parallelo formale più vicino è Simon. o Bacchyl. *AP* 13, 28.8 = Antigen. *FGE* I 40 ἡδὺ πνεῦμα χέων καθαροῖς ἐν αὐλοῖς, ma cfr. anche Pi. *I.* 8, 58 ἐπὶ θρῆνόν τε πολύφαμον ἔχεαν.
Il (relativamente) raro composto συνεκχέω è presente quasi esclusivamente in prosa, a partire da Polyb. 9, 9.7; 11, 14.7; l'unica altra occorrenza in poesia compare in Christod. 628 (ἦπαρ come oggetto).

3: 'non potè più piangere avendo inspirato all'indietro'. Il verbo ἀναπνέω significa letteralmente 'prendere fiato', 'tirare un sospiro di sollievo': Eutolmio qui sta descrivendo l'atto di inspirare per l'ultima volta che 'dà sollievo' a Menippa, perché la conduce alla morte e, dunque, al termine della sofferenza.
παλίνορσον: 'all'indietro': su questo *hapax* omerico (*Il.* 3, 33) cfr. Livrea 1968 *ad* Colluth. 47 παλίνορσος, p. 85; Id. 1989a *ad* Nonn. *P.* 18, 157 παλίνορσος, p. 187; Olson 2002 *ad* Aristoph. *Ach.* 1179 παλίνορρον, pp. 353-4.

4: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 562.6 Κρατερῷ δ' ἓν τέλος ἠδὲ λόγοις.

ἅμα: valore avverbiale.

καὶ θρήνου παύσατο καὶ βιότου: cfr. Luc. *Alex.* 27 παύσῃ βιότοιο φάους τε.

θρήνου παύσατο: espressione idiomatica, come attestano Eurip. *Med.* 1211 θρήνων καὶ γόων ἐπαύσατο; Soph. *OC* 1751; Men. *Dysc.* 214 παῦε θρηνῶν etc. (cfr. oltre al passo di Luciano citato *supra*, *ad* καὶ θρήνου παύσατο καὶ βιότου, Anon. *AP* 7, 667.3 λῆγε γόων καὶ παῦε, nonché l'uso di παύω e composti in costruzione col gen. di γόος in Hom. *Od.* 4, 801; 8, 540; 19, 268; 21, 228; *h.Cer.* 82; *GV* 1993, 5 = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 04/05/07 [Thyateira, Lidia, I-II sec. d.C.?], oltre che in Eurip. *Med.* 1211 citato *supra*).

παύσατο… βιότου: ripresa lessicale del modello, cfr. Bianor *AP* 7, 644.2 = *GPh* IV 1662 ἔπαυσε βίον.

L'uso del medio si spiega qui col fatto che il soggetto è la persona stessa che 'pone fine' alla propria vita; se il verbo è impiegato all'attivo, il soggetto è solitamente un agente esterno che causa la morte della persona: cfr. *e.g.* Merkelbach-Stauber, *SGO* I 01/19/43, 6 (ὕπνος, Didyma, Caria, ca. 100 a.C.); *GV* 972, 2 = 102 Vérilhac (νοῦσος, Attica, I-II sec. d.C.).

Paul. Sil. *AP* 7, 609 = 9 Viansino = *GV* 273

Ἀττικὸς ἐς ξυνήν με παναγρέος ἐλπίδα Μοίρης
θυμῷ θαρσαλέῳ ζῶν ἐλάχηνε τάφον
παίζων ἐξ ἀρετῆς θανάτου φόβον. ἀλλ' ἐπὶ δηρὸν
ἠέλιος σοφίης μιμνέτω ἠελίῳ.

Epitafio fittizio per Attico, identificato con il patriarca di Costantinopoli dal 406 al 425, nato a Sebaste in Armenia (cfr. Viansino 1963 *ad* v. 1 Ἀττικός, p. 21; *ODB*, s.v. *Attikos*, I, p. 230). Testimoniò contro Giovanni Crisostomo nel cosiddetto 'Sinodo della Quercia' (403), tenutosi a Calcedonia, e gli succedette (406) dopo la deposizione non riconosciuta da papa Innocenzo I; onde lo scisma, tra la Chiesa romana e i patriarchi orientali, durato finché Attico rimise nei dittici liturgici il nome di Giovanni Crisostomo (ca. 417). Si hanno di lui un'omelia sull'Incarnazione, frammenti e quattro lettere. È venerato come santo dai Greci (8 gennaio e 10 ottobre). Seppe prevedere la propria morte (e a questo probabilmente allude l'epigramma ai vv. 2-3, in part. con l'espressione ἐλάχηνε τάφον al v. 2 e παίζων ἐξ ἀρετῆς θανάτου φόβον al v. 3), che avvenne il 10 ottobre 425, sotto Teodosio II (l'episodio è riportato dall'autore della prima metà del V sec. d.C. Socrate Scolastico nella sua *Storia ecclesiastica*, 7, 25.20-1).

Valesius 1677 *ad* Socr. *h.e.* 7, 25, p. 367, p. 88 B-C, e Reiske 1754 *ad loc.* = ep. 742, pp. 239-40 (cfr. anche Id 1766 *ad loc.* = ep. 742, p. 254), hanno dubitato dell'autenticità dell'epigramma, dato il largo lasso di tempo che intercorre tra Attico e Paolo. Reiske 1754 *ad loc.* = ep. 742, p. 240 (cfr. anche Id 1766 *ad loc.* = ep. 742, p. 254), inoltre, pensa che il componimento sia da attribuire a Calliopio, amico di Attico e sacerdote a Nicea.

Il motivo della pratica di edificare un monumento funebre quando il destinatario o i destinatari sono ancora in vita (cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 228 = *HE* XLIV 3846), è qui elevato ad atto coraggioso, deputato a sfidare la morte stessa, rispetto a cui il protagonista ribadisce la propria superiorità potendo preannunciare la propria fine.

Per il carattere moralistico dell'epigramma cfr. McCail 1969, p. 96.

1 Ἀττικός: ampiamente documentato (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C), specialmente dall'età imperiale (cfr. Fraser 2000, p. 157); un'attestazione a Sebaste risalente al III sec. d.C., cfr. *LGPN*, s.v., V/C.

ἐς ξυνήν… παναγρέος ἐλπίδα Μοίρης: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 33.2.

παναγρέος: per l'attributo della Moira 'che va a caccia di tutto', come Ade 'che tutto rapisce' (cfr. Call. *AP* 7, 80.5-6 = 2 Pf. = *HE* XXXIV 1207-8 ὁ πάντων / ἁρπακτὴς Ἀΐδης e Antip. Thess.? *AP* 7, 692.6 = *GPh* CVII 680 ὁ πάντα νικῶν Ἀΐδης), cfr. Paul. Sil. *AP* 5, 219.3 = 66* Viansino: tale forma è attestata solo in questi due passi (cfr. πάναγρος e πανάγριος).

Non sembrano essere attestati altri composti in -αγρευς. I composti in -αγρης

sono cari agli Oppiani: cfr. δυαγρής (Opp. *H.* 3, 272*; 4, 550*); εὐαγρής (Opp. *H.* 4, 157; 587; 5, 442*; 445 εὐαγρέα μοῖραν; Zon. *AP* 6, 106.6 = *GPh* III 3457); πολυαγρής (Opp. *C.* 1, 88).

2 θυμῷ θαρσαλέῳ: per la *iunctura* cfr. Q. S. 2, 325-6.

3 παίζων… θανάτου φόβον: 'facendosi gioco della paura della morte'; per questo significato del verbo παίζω cfr. *LSJ*, s.v., II.

ἐξ ἀρετῆς: 'con fortezza', 'con coraggio'; ἀρετή designa qui probabilmente una delle virtù cardinali: cfr. Lampe, s.v., B.2. Per le virtù dei vescovi cfr. [Sophr. H.] *AP* 7, 679.9 φαεινοτάταις ἀρετῇσι (Giovanni l'Elemosiniere); Rapp 2005, pp. 33 e 35-6. Stessa *iunctura* in Anon. *AP* 7, 570.2 (cfr. nota *ad loc.*).

3-4 ἀλλ' ἐπὶ δηρὸν / ἠέλιος σοφίης μιμνέτω ἠελίῳ: cfr. note *ad* [Simon.] *AP* 7, 25.5-6 = 'Simon.' *HE* IV 3328-9 = *FGE* LXVII 970-1 λείπων / ἠέλιον, e *ad* Jo. Barb. *AP* 7, 555.4 = II Giommoni.

L'espressione è una variazione dell'augurio οὕτω καὶ μείναιμι πολὺν χρόνον (parla il monumento funebre o la tomba in prima persona) che spesso si legge negli epitafi per tombe erette in vita (cfr. *e.g.* Anon. *AP* 7, 228.3 = *HE* XLIV 3848, con nota *ad* vv. 3-4).

3 ἐπὶ δηρόν: il nesso, che compare già in Omero (*Il.* 9, 415) ed è assente in Nonno, è attestato per la prima volta in clausola esametrica in Apollonio Rodio (1, 1072*; 2, 757*; 3, 1049*): cfr. Kost 1971 *ad* Musae. 291 ἐπὶ δηρόν, p. 499; Campbell 1981 *ad* Q. S. 12, 39 ἐπὶ δηρόν, p. 16.

4 ἠέλιος σοφίης: gli autori di scritti teologici (IV sec. d.C.) danno a Dio, a Cristo, o allo Spirito Santo l'appellativo di ἥλιος / *sol* (δικαιοσύνης / *iustitiae*): cfr. Lampe, s.v., B.1.-5.; H. Usener, *Sol invictus*, «RhM», 60, 1905, pp. 480-2. Anche nell'iconografia Cristo è spesso rappresentato come Helios (Dunbabin 1999, pp. 249-51). In un epigramma onorifico di Gortina (*I.Cret.* IV 325, 6, inizio del V sec. d.C.) il prefetto del pretorio Leonzio è definito γαίης Ἰλλυρίδος δεύτερος ἠέλιος. In questo epigramma di Paolo il riferimento è chiaramente ad Attico in quanto donatore di luce spirituale e sapienza, ma non sembra che ἥλιος sia solitamente detto di uomini: per ovviare alla difficoltà interpretativa si potrebbe pensare che l'espressione sia da intendersi metaforicamente nel senso che la sapienza di Attico brilla come il sole (Lampe, s.v., A.5.), e non come una descrizione appositiva di Attico quale 'sole di sapienza'. Tuttavia, vale la pena citare il caso di Raimondo Capizucchi (1615-91), religioso domenicano che fu nominato cardinale da papa Innocenzo XI; della sua morte Giovanni Battista Cavalieri, a p. 254 del secondo volume della sua *Galleria de' Sommi Pontefici, Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi dell'Ordine de' Predicatori* (Benevento 1696), scrive: «Tramontò col Sole il nostro Sole di Sapienza ad ore 24.

del dì 22. di Aprile 1691. in età avvanzata di anni 76». Ancora, Cavalieri definisce «lucidissimo Sole di Sapienza» (p. 77) Giovanni di Montenegro, provinciale dei frati predicatori di Lombardia, e a p. 151 dichiara: «dovendo essere il Vescovo come un Sole, che diffonde in tutti i raggi di virtù, di sapienza, e di Santità».

Pall. *AP* 7, 610

Ἥρπασέ τις νύμφην, καὶ τὸν γάμον ἥρπασε δαίμων
ψυχῶν συλήσας τερπομένην ἀγέλην.
εἷς γάμος εἰκοσιπέντε τάφους ἔπλησε θανόντων,
πάνδημος δὲ νεκρὼν εἷς γέγονεν θάλαμος.
νύμφη Πενθεσίλεια πολύστονε, νυμφίε Πενθεῦ,
ἀμφοτέρων ὁ γάμος πλούσιος ἐν θανάτοις.

Durante un banchetto nuziale avviene una strage, in cui muoiono anche gli sposi (cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 298 = *HE* XLIX 3864, e *ad* Theaet. *AP* 7, 444 = *HE* V 3360).

La rivisitazione del nesso fra amore e morte, tanto sfruttato in ambito funerario (cfr. intr. I.2.c., e *ad* Mel. *AP* 7, 182 = *HE* CXXIII 4680), viene qui smorzata dal gusto insistito del gioco di parole. L'epigramma, infatti, presenta un doppio *pun*, esercitato su ἁρπάζω (v. 1), che allude al matrimonio simulando la categoria antropologica del ratto (sia in Grecia che a Roma, infatti, nel trasferimento della sposa dalla casa paterna a quella dello sposo, quest'ultimo fingeva di rapire la moglie, dopodiché si formava il corteo nuziale, illuminato da fiaccole ed accompagnato da suonatori di aulo: cfr. Catull. 61, 3-5, dove si rappresenta Imeneo nell'atto di rapire una fanciulla), nonché alla morte intesa come rapimento da parte di una divinità (il δαίμων mette in atto un rapimento e porta via le anime degli invitati), e sui nomi degli sposi, Pentesilea e Penteo, che richiamano entrambi la parola πένθος.

1 τὸν γάμον ἥρπασε δαίμων: sul motivo del ratto in ambito funerario cfr. nota *ad* Leon. o Mel. *AP* 7, 13.2-3 = Leon. *HE* XCVIII 2564-5 Ἥρινναν Μουσῶν ἄνθεα δρεπτομέναν / Ἅιδας… ἀνάρπασεν.

2 ψυχῶν συλήσας ἀγέλην: 'avendo spogliato delle anime la folla'; per συλάω τινά τινος cfr. *e.g.* Eurip. *Hel.* 669 σε… συλᾷ πάτρας.

ἀγέλην: per l'uso metaforico di ἀγέλη = 'gregge' nel senso di massa d'uomini cfr. *GV* 771, 2 = 138 Vérilhac = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 05/01/40* (Smirne, I sec. d.C.). Com'è noto, l'immagine del 'gregge di anime' appartiene precipuamente all'ambito cirstiano: nonostante l'appurato paganesimo di Pallada, l'uso di un'espressione simile da parte del poeta potrebbe essere spia della mescolanza di confessioni religiose ad Alessandria, noto centro di sincretismo religioso e culturale, specialmente nel IV sec. d.C.

3-4: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 151.2 ἀμφοτέρων ἡ χάρις εἷς θάνατος.

3: cfr. nota *ad* Apollonid. *AP* 7, 180.2 = *GPh* IV 1144 ἔπλησα τάφον.

ἔπλησε θανόντων: πίμπλημι è qui regolarmente costruito col gen. *rei* (cfr. *LSJ*, s.v.).

4 πάνδημος… νεκρών: 'cimitero comune'; il sostantivo νεκρών è *hapax*.

5 Πενθεσίλεια: non sembra ci siano altre attestazioni dell'antroponimo come nome di persone reali.

πολύστονε: 'infelice', 'sventurato', come già in Hom. *Od.* 19, 118*.

Πενθεῦ: come nome reale non sembra attestato altrove. Sul nome 'Penteo' il gioco di parole è già presente nelle *Baccanti* di Euripide: cfr. vv. 367-8 Πενθεὺς δ' ὅπως μὴ πένθος εἰσοίσει δόμοις / τοῖς σοῖσι, Κάδμε e vv. 507-8 Πε. Πενθεύς, Ἀγαυῆς παῖς, πατρὸς δ' Ἐχίονος / Δι. ἐνδυστυχῆσαι τοὔνομ' ἐπιτήδειος εἶ.

6 πλούσιος ἐν θανάτοις: la costruzione ('ricco di') è tipica del greco tardo (*LSJ*, s.v. πλούσιος, 3.): cfr. anche Anon. *AP* 9, 615.2 (VI sec. d.C.?) πλούσιον ἐν φέγγει.

Eutolm. *AP* 7, 611

Παρθενικὴν Ἑλένην μετ᾽ ἀδελφεὸν ἄρτι θανόντα
δειλαίη μήτηρ κόψατο διπλασίως.
μνηστῆρες δ᾽ ἐγόησαν ἴσον γόον· ἦν γὰρ ἑκάστῳ
θρηνεῖν τὴν μήπω μηδενὸς ὡς ἰδίην.

L'epigramma, che narra la vicenda di Elena, la cui morte, avvenuta subito dopo quella del fratello, addolorò la madre e i pretendenti, imita Parmen. *AP* 7, 184 = *GPh* IV 2586 (per un'analisi puntuale del rapporto tra i due testi cfr. intr. *ad loc.*): sugli epitafi per fratelli cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 323 = *FGE* L 1276, dove sono raccolti altri epigrammi per giovani deceduti a più o meno breve distanza di fratelli o sorelle.

1 Ἑλένην: per il nome cfr. nota *ad* Parmen. *AP* 7, 184.1 = *GPh* IV 2586 Ἑλένης.
ἀδελφεόν: la scelta della forma ion.-ep. è dovuta a ragioni metriche.
ἄρτι θανόντα: = Pall. *AP* 7, 686.1*. Cfr. anche Anon. *AP* 9, 464.2 ἄρτι θανών; *GV* 1316, 3* (Pantikapaion, I sec. d.C.) ἄ[ρτ]ι θανόντι; Nonn. *P.* 11, 43 ἀρτιθανῆ, con Spanoudakis 2014 *ad loc.*, pp. 190-1, che segnala anche il composto νεοθανής.
θανόντα: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 10.1 = *FGE* XXXI 1166 θανόντα.

2: cfr. nota *ad* Call. *AP* 7, 517.4 = 20 Pf. = *HE* XXXII 1196 δίδυμον δ᾽ οἶκος ἐσεῖδε κακὸν.
δειλαίη μήτηρ: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 334.4 μητέρα δειλαίην.
κόψατο: 'compianse': al medio è *terminus technicus* per indicare il compianto funebre (cfr. *LSJ*, s.v., II.); per la costruzione con l'accusativo («mourn for», cfr. *LSJ*, s.v., II.2.), impiegata qui, cfr. *e.g.* Aristoph. *Lys.* 396 κόπτεσθ᾽ Ἄδωνιν; Lucill. *AP* 11, 135.1 = 44 Floridi ἐμὲ κόπτου; Id. *AP* 11, 159.4 = 56 Floridi αὐτὸν ἔσω νεκρὸν ἐκοπτόμεθα.

3 μνηστῆρες: cfr. nota *ad* Parmen. *AP* 7, 184.3 = *GPh* IV 2588 μνηστῆρσιν.
ἐγόησαν… γόον: la figura etimologica non sembra essere attestata altrove, ma cfr. Greg. Naz. *carm.* 2, 1, 51.20, *PG* 37, 1395 ὑστατίοισι γόοις γοάοντας. Eutolmio dimostra una predilezione per le figure retoriche in questo epigramma: cfr. anche il poliptoto μήπω μηδενὸς al v. 4.

3-4 ἦν γὰρ ἑκάστῳ / θρηνεῖν τὴν μήπω μηδενὸς ὡς ἰδίην: l'espressione finale ('era possibile, per ciascuno, piangere come propria colei che non era ancora di nessuno') spiega con una sorta di parafrasi quanto si dice ai vv. 3-4 di Parmen. *AP* 7, 184 = *GPh* IV 2588-9 (τὴν γὰρ ἔτ᾽ οὔπω / οὐδενὸς ἡ πάντων ἐλπὶς ἔκλαυσεν ἴσως), modello del nostro epigramma: poiché Elena è morta prima di andare in sposa a uno dei suoi pretendenti, tutti loro ugualmente si sentono in diritto di piangerla come se ciascuno di loro l'avesse effettivamente sposata.

AGATH. *AP* 7, 612 = 24 VIANSINO = *GV* 797

Φεῦ φεῦ, τὴν δεκάτην Ἑλικωνίδα, τὴν λυραοιδὸν
Ῥώμης καὶ Φαρίης, ἥδε κέκευθε κόνις.
ὤλετο φορμίγγων τερετίσματα, λῆξαν ἀοιδαί,
ὥσπερ Ἰωάννῃ πάντα συνολλύμενα.
καὶ τάχα θεσμὸν ἔθηκαν ἐπάξιον ἐννέα Μοῦσαι,
τύμβον Ἰωάννης ἀνθ' Ἑλικῶνος ἔχειν.

Epitafio per la suonatrice Giovanna: cfr. LEONT. *AP* 7, 571 = IV Giommoni, epitafio per il citarodo Platone; per epitafi del *Ciclo* dedicati a figure di spettacolo cfr. intr. *ad* THEOD. *AP* 7, 556.

WEINREICH 1948, p. 71, ritiene che l'epigramma sia un'imitazione di un componimento funerario di Marziale, 11, 13, dedicato al pantomimo Paride (cfr. MORENO SOLDEVILA, MARINA CASTILLO, FERNÁNDEZ VALVERDE 2019, pp. 449-50), la cui morte ha decretato la fine dell'arte e di ogni divertimento; è contraria, giustamente, CAMERON 1970, p. 23, nota 1: il componimento di Agazia, infatti, presenta dei motivi convenzionali tali da poter essere a buon diritto inserito nella lunga tradizione, risalente almeno all'inoltrata età ellenistica, di epitafi per artisti, la cui morte segna esageratamente il tramonto defintivo di tutte le attività associate al defunto (cfr. *infra*, nota *ad* vv. 3-4). Il finale laudativo, tuttavia, chiude l'epigramma con una nota di ottimismo, a differenza di molti epitafi che sfruttano il motivo della fine dell'arte con la morte dell'artista: le Muse abiteranno la tomba di Giovanna invece dell'Elicona.

1 τὴν δεκάτην Ἑλικωνίδα: l'uso di definire – per le sue abilità – un'artista o una poetessa come la 'decima Musa' (la decima Musa per eccellenza è Saffo) è espediente meramente laudativo (per il *topos* cfr. nota *ad* ANTIP. SID. *AP* 7, 14.1-2 = *HE* XI 236-7 τὰν μετὰ Μούσαις / ἀθανάταις θνατὰν Μοῦσαν ἀειδομέναν): per l'impiego del motivo nel presente epigramma e in altri epigrammi del *Ciclo* cfr. GALLI CALDERINI 1987a, p. 265 e nota 62; GALLI CALDERINI 1992, p. 117.

Ἑλικωνίδα: cfr. nota *ad* ANON. *AP* 7, 53.1 Ἑλικωνίσι.

λυραοιδόν: la rarissima forma (cfr. il comune λυρῳδός) compare altrove in poesia solo in ANON. *APl.* 279, 5.

2-3: modello di NICEPH. GREG. 3, 2-3 Mercati.

2 Ῥώμης καὶ Φαρίης: il nesso ricorre in *incipit* di esametro in Merkelbach-Stauber, *SGO* I 02/09/92, 5 = *ala2004* 154 = *IAph2007* 13.507 (epitafio per una fanciulla, Afrodisia, IV-VI sec. d.C.); come in [SOPHR. H.] *AP* 7, 679.4 e *AP* 7, 680.1, Φαρία è Alessandria d'Egitto (l'aggettivo Φάριος significa 'egiziano', dal nome

dell'isola di Faro, posta all'imboccatura del porto di Alessandria: l'isola ospitava il celebre faro, che fu realizzato all'inizio del III sec. a.C. e che prese il nome dalla località stessa).

ἥδε κέκευθεν: cfr. nota *ad* Phil.? *AP* 7, 362.1 = [Phil.] *GPh* LXXVIII 3147 ἥδε κέκευθεν.

κέκευθε κόνις: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 6.4 = *HE* IX 227 κέκευθε κόνις.

3-4: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 29.2 = *HE* XVI 271.

3 φορμίγγων: il nome φόρμιγξ designa in origine l'esempio più antico di strumento a corda con il quale gli aedi accompagnavano le proprie improvvisazioni musicali su base formulare (Rocconi 2004, p. 34): era caratterizzato da una cassa armonica di forma semicircolare, di cui i bracci costituiscono il prolungamento, e fornita di un numero di corde che variava da tre a cinque. Tuttavia, a prescindere dagli specifici significati dei singoli nomi dei cordofoni, diventati sempre più elastici, sin dall'età arcaico-classica i poeti usano indistintamente φόρμιγξ, λύρα e κίθαρις / κιθάρα, perciò in questo contesto non possiamo dire con sicurezza che strumento a corde fosse quello suonato da Giovanna (cfr. *e.g.* l'evoluzione del termine πηκτίς studiata da M.L. West, *When is a Harp a Panpipe? The Meanings of* πηκτίς, «CQ», 47, 1997, pp. 48-55).

τερετίσματα: il termine ('gorgheggio') conta solo un'altra attestazione in poesia, proprio in un altro componimento di Agazia (*AP* 11, 352.5 = 94 Viansino, anche qui in riferimento al suono prodotto da uno strumento a corda).

4: cfr. intr. *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 595.

Ἰωάννῃ: il nome, ripetuto anche al v. 6, è poco attestato, specialmente se confrontato con l'equivalente maschile: cfr. *LGPN*, s.v., III/A, IV e V/C, (6x in totale).

Per il 'ritardo' nella menzione del nome cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 421.11 = *HE* V 4018 Μελέαγρον.

5 ἐπάξιον ἐννέα Μοῦσαι: per la clausola cfr. Nonn. *D.* 5, 103* βιοσσόον ἐννέα Μοῦσαι (Mattsson 1942, p. 122; Cameron 1970, p. 155), cfr. anche Nonn. *D.* 41, 226 μεμελημένον ἐννέα* Μούσαις*.

6: 'di abitare la tomba di Giovanna anziché l'Elicona'; l'immagine risente forse di Tull. Laur. *AP* 7, 17.5-6 = *GPh* I 3913-4, in cui Saffo dichiara di aver posto nei nove libri dell'edizione delle proprie opere un fiore per ciascuna delle Muse.

Diog. *AP* 7, 613

Σοὶ τόδε, Διόγενες, θαλερῆς μνημήιον ἥβης
Πόντῳ ἐν Εὐξείνῳ θήκατο Φρὺξ γενέτης.
φεῦ, πάτρης ἑκὰς ὅσσον ἄγεν δέ σε νεῦμα Θεοῖο,
πατρὸς ἀδελφειῷ πένθος ὀφειλόμενον,
ὅς σε περιστείλας ἱερῇ παλάμῃ τε καὶ εὐχῇ
γείτονα τῆς μακάρων θῆκε χοροστασίης.

Epitafio per il giovane Diogene: il lemma della *Palatina* illustra che l'epigramma è dedicato al nipote e omonimo dell'autore dell'epigramma; il giovane è morto prematuramente lontano dalla patria (per il tema cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 39.3-4 = *GPh* XIII 143-4 Ἐλευσινίης ἑκὰς αἴης / κεῖται), da cui era partito per recarsi ad Amiso, presso lo zio paterno, vescovo proprio in quella città, che si è preso cura di lui e cui ora spetta il lutto (v. 4 πένθος ὀφειλόμενον), mentre al padre non resta che elevare un monumento sepolcrale per ricordarlo nei luoghi in cui il figlio aveva trascorso l'ultima parte della sua breve vita.

1 Διόγενες: estremamente comune, cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C; cfr. anche Apollonid. *AP* 7, 631.2 = *GPh* VII 1160.

θαλερῆς… ἥβης: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 600.2 Χαρίτων ἄνθος.

L'espressione è convenzionale, cfr. Pi. *N.* 1, 71 (la dea della giovinezza Ebe è detta θαλερή); Eurip. *El.* 20 (l'età, χρόνος, della giovinezza è detta θαλερός) e varie altre espressioni in cui al termine ἥβη sono applicati aggettivi che indicano floridezza (*e.g.* εὐάνθεμος, εὐθαλής); cfr. anche nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 427.8 = *HE* XXXII 403 θάλλων.

2 Πόντῳ ἐν Εὐξείνῳ: Amiso è l'odierna Samsun, situata nell'Anatolia settentrionale che si affaccia sul mar Nero: *RE*, s.v. *Amisos*, I/2, coll. 1839-40. Il padre di Diogene fa erigere un monumento funebre non in patria ma, verosimilmente, ad Amiso, dove il giovane è deceduto.

Φρύξ: nome discretamente documentato, cfr. *LGPN*, s.v., II/A-III/A e V/B-C.

2-3 γενέτης. / φεῦ, πάτρης ἑκὰς ὅσσον ἄγεν δέ σε νεῦμα Θεοῖο,: a differenza di Beckby 1967-68, II, alla fine del v. 2 e del v. 3 pongo rispettivamente interpunzione ferma e virgola ('ahimè!, quanto lontano dalla patria ti condusse il cenno di Dio'), mentre dopo ὅσσον (v. 3) non accolgo l'interpunzione del Marciano (come Beckby 1967-68, II): il v. 4 è una sorta di proposizione nominale, isolata anche da Brunck 1772-76, II, p. 492; Jacobs 1813-17, I, p. 492; Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 391; Paton 1916-18, I, e Waltz 1960.

3 ἄγεν: forma di imperfetto omerico-epico, cfr. *Il.* 557*; 654* etc.; per ἄγω in senso teologico cfr. Lampe, s.v.

νεῦμα Θεοῖο: per νεῦμα = 'comando divino' cfr. Lampe, s.v., 2.d., in part. i.

4: 'il lutto (che) spetta al fratello del padre'.

5 περιστείλας… παλάμῃ: cfr. Eurip. *IT* 627 πῶς ἄν μ' ἀδελφῆς χεὶρ περιστείλειεν ἄν;

ἱερῇ παλάμῃ: cfr. Greg. Naz. *carm.* 2, 1, 13.130, *PG* 37, 1237 (*Ad episcopos*) ἱερὰς παλάμας. Per l'enfasi sulle mani del vescovo, presente anche nell'iconografia tardoantica e bizantina, cfr. ancora Anon. *AP* 1, 89.2 (mani di Policarpo di Smirne, vescovo nel 155-156 d.C., e san Nicola di Bari, vescovo di Myra, III-IV sec. d.C.); Greg. Naz. *AP* 8, 7.2 (mani di Basilio); Id. *AP* 8, 78.3 (mano di Gregorio stesso); Id. *AP* 8, 80.4 (padre di Gregorio, vescovo di Nazianzo dal 329 d.C.); cfr. anche Id. *AP* 8, 98.1 Χεὶρ τάδε Γρηγορίοιο.

εὐχῇ: cfr. Lampe, s.v., H. e I.1.; cfr. anche Greg. Naz. *AP* 8, 80.3 εἰ δ' ἱερῆα φίλον με Θεῷ θέτο μητέρος εὐχή.

6: cfr. nota *ad* Carph. *AP* 7, 260.8 = *HE* I 1356 χώρην… εὐσεβέων.

Si confronti anche un epitafio da Afrodisia (543 o 558 d.C.) per Eufemia, cui si rivolge l'augurio che possa unirsi al coro degli dèi beati, Merkelbach-Stauber, *SGO* I 02/09/29, 5 = *ala2004* 157 = *IAph2007* 15.362 b ἀλλὰ θεῶν μακάρων Εὐφημία ἐς χορὸν ἥκοις (l'epitafio è probabilmente pagano).

τῆς μακάρων θῆκε χοροστασίης: l'immagine del coro dei beati, per cui cfr. Greg. Naz. *AP* 8, 2.4 θήσεις ἐς μακάρων σήν τε χοροστασίην (con μακάρων… χοροστασίην*), è prettamente cristiana (McCail 1969, pp. 93 e 96; sulla *paideia* classica, a livello stilistico, dell'epigramma, cfr. Waltz 1931, p. 19) e il termine χοροστασία (qui nella forma ion.-poet., cfr. Schulte 2009-11, I, *ad loc.*, p. 24) è ben attestato nell'opera dei Cappadoci, cfr. Lampe, s.v.

Agath. *AP* 7, 614 = 28 Viansino

Ἑλλανὶς τριμάκαιρα καὶ ἁ χαρίεσσα Λάμαξις
ἤστην μὲν πάτρας φέγγεα Λεσβιάδος·
ὅκκα δ' Ἀθηναίῃσι σὺν ὁλκάσιν ἐνθάδε κέλσας
τὰν Μυτιληναίαν γᾶν ἀλάπαξε Πάχης,
τᾶν κουρᾶν ἀδίκως ἠράσσατο, τὼς δὲ συνεύνως
ἔκτανεν ὡς τήνας τῇδε βιησόμενος.
ταὶ δὲ κατ' Αἰγαίοιο ῥόου πλατὺ λαῖτμα φερέσθην
καὶ ποτὶ τὰν κραναὰν Μοψοπίαν δραμέτην·
δάμῳ δ' ἀγγελέτην ἀλιτήμονος ἔργα Πάχητος,
μέσφα μιν εἰς ὀλοὴν κῆρα συνηλασάτην.
τοῖα μέν, ὦ κούρα, πεπονήκατον· ἄψ δ' ἐπὶ πάτραν
ἥκετον, ἐν δ' αὐτᾷ κεῖσθον ἀποφθιμένα·
εὖ δὲ πόνων ἀπόνασθον, ἐπεὶ ποτὶ σᾶμα συνεύνων
εὔδετον ἐς κλεινᾶς μνᾶμα σαοφροσύνας·
ὑμνεῦσιν δ' ἔτι πάντες ὁμόφρονας ἡρωίνας,
πάτρας καὶ ποσίων πήματα τισαμένας.

Si celebra la fedeltà nei rapporti coniugali e la gloria che deriva dalla castità muliebre in questo lungo racconto che, sullo sfondo della Guerra del Peloponneso, vede protagoniste due giovani spose di Mitilene, quando la città e la stessa Lesbo si ribellarono ad Atene e alla Lega delio-attica, con cui erano alleate (428-427 a.C.): Ellenide e Lamassi si opposero allo stratega ateniese Pachete, che capeggiava la spedizione inviata per ricondurre Mitilene e Lesbo sotto il proprio controllo, e che fu autore dell'omicidio dei rispettivi mariti delle due donne, perpetrato per far violenza a queste ultime. L'omaggio che Agazia rende alla condotta esemplare delle fanciulle, che, dopo molto vagare, tornarono in patria e poterono finalmente ricongiungersi, dopo la morte, ai coniugi cui si erano serbate fedeli, testimonia l'intenzione, da parte dell'epigrammista, di affermare ancora una volta la sacralità del matrimonio, come spesso avviene nei suoi epigrammi funerari (cfr. intr. *ad* Agath. *AP* 7, 572 = 70 Viansino). La vicenda non pare attestata altrove: si può ipotizzare che il poeta prenda spunto da qualche episodio tramandato dalla storia locale di Lesbo; per dare maggiore credibilità storica alla vicenda e per enfatizzare la drammaticità degli eventi, Agazia utilizza una coloritura dorica: cfr., in part. (oltre agli articoli e il caratteristico vocalismo in α), v. 3 ὅκκα; v. 5 τώς… συνεύνως; v. 6 τήνας; vv. 8 e 13 ποτί. Naturalmente, è possibile che Agazia mirasse anche a dare una patina eolica, in linea con l'ambientazione, ma un così esteso epigramma costellato di forme eoliche sarebbe stato inusuale: la scelta del dorico gli consentiva, al contempo, di non infrangere le 'regole' linguistiche del genere letterario e di conferire (a modo suo) plausibilità al contenuto del testo. Si noti anche l'uso di termini ed espressioni

afferenti alla sfera della giustizia, quali ἀδίκως (v. 5) πήματα τισαμένας (v. 16); cfr. anche βιησόμενος (v. 6) e ἀλιτήμονος (v. 9).

Storie simili offrono Anyt. *AP* 7, 492 = *HE* XXIII 752 (tre fanciulle di Mileto si suicidano per sfuggire alla schiavitù dei Galli, cfr. intr. *ad loc.*) e Antip. Sid. *AP* 7, 493 = *HE* LXVIII 656 (durante l'assedio di Corinto del 146 a.C., madre e figlia preferiscono darsi la morte che divenire schiave dei Romani, cfr. intr. *ad loc.*).

Per le fonti relative alla defezione di Mitilene e Lesbo e alla spedizione di Pachete, conclusasi con la vittoria ateniese e una dura e crudele repressione della rivolta, cfr. Th. 3, 18.1-5; 28.1-3; 48.1-50.3; D. S. 12, 55.1-10: si noti, tuttavia, che la storiografia non colora affatto Pachete di toni truci (cfr. a tal proposito A. Oranges, *Paches' Trial between Contemporary Echoes and Late Literary Tradition*, «Aevum», 90, 2016, in part. pp. 30-4).

Sull'epigramma cfr. Galli Calderini 1992, pp. 120-1; Smith 2019, pp. 231-9 (con ampia bibliografia precedente, cfr. in part. p. 231, nota 99).

1-2: cfr. nota *ad* Alc. Mess. *AP* 7, 1.8 = *HE* XI 69 Μουσάων ἀστέρα καὶ Χαρίτων; cfr. anche Thall. *AP* 7, 373.1 = *GPh* IV 3428, dove due eminenti cittadini di Mileto sono definiti δισσὰ φάη e ἀστέρας… λαμπομένους al v. 6 = *GPh* IV 3433.

1: le fonti storiche non menzionano le due fanciulle, ma un passo aristotelico (*Pol.* 5, 3.3) sugli eventi riguardanti la rivolta di Lesbo e la conseguente spedizione di Pachete per sedare la ribellione contro Atene potrebbe fornire un indizio sull'origine della storia narrata da Agazia: Aristotele, nel sostenere che le fazioni politiche e le guerre civili talvolta si originano in seguito a dispute tra privati cittadini, cita il caso di Mitilene e della guerra contro Atene, iniziata come una disputa per delle ereditiere; a questo punto si menzionano le due figlie di tale Timofane, senza specificarne i nomi.

Ἑλλανίς: oltre all'attestazione nel presente epigramma, il nome è documentato in un'iscrizione ateniese di II-I sec. a.C. (*IG* II² 11258), cfr. *LGPN*, s.v., I-II/A.

τριμάκαιρα… χαρίεσσα: cfr. Anon. *AP* 1, 44.1 κόρη χαρίεσσα, μακαρτάτη.

τριμάκαιρα: per τρι- come suffisso intensivo cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 144.2 τριγέρων.

χαρίεσσα: epiteto convenzionale, cfr. *e.g.* Crin. *AP* 5, 108.3 = *GPh* XIV 1843 = 14, 3 Ypsilanti; Id. *AP* 5, 119.3 = *GPh* I 1775 = 1, 3 Ypsilanti; Greg. Naz. *AP* 8, 129.5; Paul. Sil. *AP* 5, 275.1 = 62 Viansino; Anon. *AP* 9, 504.5; Anon. *APl.* 324, 3.

Λάμαξις: il *LGPN* registra solo l'attestazione nel presente epigramma (cfr. *ibid.*, s.v., I).

2 Λεσβιάδος: per la forma cfr. Hermes. *CA* 7, 52, p. 99 Powell = fr. 3* Lightfoot (uso sostantivato); Diod. Tars.? *AP* 6, 348.5 = Diod. *GPh* XVI 2182 (uso sostantivato); Antip. Thess. *AP* 9, 26.4 = *GPh* XIX 178; Christod. 70.

3 ὅκκα: = ὅταν, dorico (cfr. Colvin 1999, p. 203).
ὁλκάσιν: cfr. nota *ad* Arch. Byz.? *AP* 7, 68.4 = Arch. *GPh* XIV 3669 ὁλκάς.

4 ἀλάπαξε: verbo omerico, cfr. *Il.* 2, 367; 9, 278; 9, 328; 24, 245.

5 ἠράσσατο: 'si innamorò perdutamente' (τᾶν κουρᾶν).

7: cfr. D. P. 131 Αἰγαίου πόντοιο πλατὺν ῥόον, ἔνθα τε κῦμα.
Αἰγαίοιο ῥόου: oltre a D. P. 131 citato *supra*, cfr. anche D. P. 801 ῥόον Αἰγαίοιο e, soprattutto, Kaibel, *EG* 872, 14 = McCabe, Patmos 4 = *SEG* XXXIX 855 (Patmos, III-IV sec. d.C.) Αἰγαίου… ῥόου.
πλατὺ λαῖτμα: variazione del nesso πλατὺ κῦμα, per cui cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 12.3 = *FGE* XXXIX 1224 πλατὺ κῦμα.

8 κραναάν: 'rocciosa', epiteto ricorrente di Atene a partire dal V sec. a.C. (Pi. *O.* 7, 82; 13, 38; Id. *N.* 8, 11); cfr. Aristoph. *Ach.* 75 Κραναὰ πόλις, con Olson 2002, p. 95; Id. *Av.* 123 τῶν Κραναῶν… πόλιν, con Dunbar 1995 *ad loc.*, pp. 131-2; Id. *Lys.* 480-1 τὴν / Κραναάν, con Henderson 1987 *ad loc.*, p. 131. Il mitico re di Atene Cranao (ps.-Apollod. 3, 14.5) fu 'inventato' per spiegare l'aggettivo.
Μοψοπίαν: si tratta dell'antico nome dell'Attica (cfr. *RE*, s.v. *Mopsopia* [1], XVI/1, col. 240), dal re Mopsopo (Call. fr. 709 Pf., cfr. *RE*, s.v. *Mopsopos*, XVI/1, coll. 240-1) o da Mopsopia, figlia di Oceano (*Suid.* ε 3801 = Euph. test. 1 Lightfoot).

9 ἀλιτήμονος: preziosità omerica (*Il.* 24, 157 = 186 = Eud. *HC* 1, 834 Schembra), ripresa in età ellenistica da Call. *Dian.* 123* e A. R. 4, 1057*; ricompare in Max. 12, 576; Greg. Naz. *carm.* 1, 2, 2.496, *PG* 37, 617; 2, 1, 15.12, *PG* 37, 1251; Nonn. *D.* 44, 72*; Id. *P.* 16, 29*.
Πάχητος: discretamente attestato (16x in totale, per lo più concentrate a Delo, cfr. *LGPN*, s.v., I-II/A e V/A; l'unica attestazione in II/A riguarda proprio il generale ateniese); sulla figura storica cfr. *RE*, s.v. *Paches*, XVIII/1, coll. 2066-8.

10: secondo Plutarco (*Nic.* 6, 2; *Arist.* 26, 3), quando Pachete fece ritorno ad Atene per fare rapporto sulla spedizione, estrasse la spada e si suicidò dinanzi alla folla.
μέσφα: = μέχρι; poetismo epico e *hapax* omerico (*Il.* 8, 508), restaurato dagli autori ellenistici (cfr. *LSJ*, s.v.; Hopkinson 1984 *ad* Call. *Cer.* 93 μέστ(α), p. 155; Kidd 1997 *ad* Arat. 599 μέσφα παρ', p. 386); compare regolarmente nei dialetti arcadico, tessalico e in area dorica (Creta e Cirene), perciò potrebbe non sembrare così eccezionale in un epigramma dalla patina fortemente dorica (cfr. Bulloch 1985 *ad* Call. *Lav. Pall.* 55 μέστα, p. 162). Altrove è impiegato sempre come preposizione o come congiunzione (*dum*): introduce una proposizione con indicativo anche in Call. *Cer.* 93; A. R. 2, 1227.
ὁλοὴν κῆρα: espressione omerica, cfr. *Il.* 13, 665; 18, 535.

11 κούρα: anche se le giovani erano sposate, l'impiego della parola ne sottolinea la virtù e la castità di fronte alla *hybris* di Pachete.

ἄψ: 'di ritorno', 'di nuovo', avverbio omerico (cfr. *LSJ*, s.v.); Nonno lo usa (*D.* 13x; *P.* 1x) per lo più in *incipit* (12x in totale).

12 κεῖσθον ἀποφθιμένα: cfr. Eurip. *Alc.* 899 κεῖσθαι φθίμενον; Zon. *AP* 11, 43.2 = *GPh* IX 3492* κείσομ' ἀποφθίμενος; Orph. *A.* 546 κεῖται ἀποφθίμενος; cfr. anche *GV* 814, 6 = *IGUR* 1294 (Roma, II sec. d.C.) φθίμενος… ἐπίκειμαι; *GV* 1978, 9 = *GG* 465 (Corcira, II-III d.C.) κεῖται… φθίμενον.

13 εὖ δὲ πόνων ἀπόνασθον: ἀπονίναμαι ('fare uso' o 'godere di qualcosa', dunque 'trarre profitto' in questo contesto) è regolarmente costruito col genitivo.

13-4 ἐπεὶ ποτὶ σᾶμα συνεύνων / εὕδετον ἐς κλεινᾶς μνᾶμα σαοφροσύνας: cfr. nota *ad* Dionys. Cyz. *AP* 7, 78.2 = Dionys. *HE* I 1442 ὕπνον.

14 ἐς κλεινᾶς μνᾶμα σαοφροσύνας: 'a memoria di illustre castità' (ἐς + acc. con valore finale).

μνᾶμα σαοφροσύνας: ~ Lasc. *Epigr.* 78, 6 Meschini.

σαοφροσύνας: termine comune come elemento di lode negli epitafi per donne, cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 331.4 σωφροσύνης. Sull'uso della parola negli autori contemporanei di Agazia per descrivere un'altra eroina, la romana Lucrezia, cfr. Smith 2019, pp. 236-7.

15 ὑμνεῦσιν: forse il verbo suggerisce che Agazia abbia avuto notizia diretta della vicenda (Smith 2019, p. 232, ricorda che la città di origine di Agazia, Mirina, non era lontana da Mitilene, perciò «it's possible that his poem is an elaborate reworking of a real inscription that he had seen on Lesbos»).

ὁμόφρονας ἡρωίνας: cfr. note *ad* Antag. *AP* 7, 103.3 = *CA* 2, p. 121 Powell = *HE* I 160 ὁμοφροσύνῃ, e *ad* Agath. *AP* 7, 551.7-8 = 71 Viansino σήματι δ' ὑμέων / ὤφελεν ἱδρῦσθαι βωμὸς Ὁμοφροσύνης. La 'concordia' tra le due eroine è ribadita dal frequente uso del duale, soprattutto nelle forme verbali: cfr. v. 2 ἤστην; v. 7 φερέσθην; v. 8 δραμέτην; v. 9 ἀγγελέτην; v. 10 συνηλασάτην; v. 11 κούρα; πεπονήκατον; v. 12 ἥκετον; κεῖσθον; ἀποφθιμένα; v. 13 ἀπόνασθον; v. 14 εὕδετον.

ἡρωίνας: cfr. Mineur 1984 *ad* Call. *Del.* 161 ἡρωίνη, p. 162.

16 πάτρας… πήματα: cfr. Christod. 191 πήματα πάτρης.

Lobo Arg.? *AP* 7, 615 = Lobo Arg. fr. 5 Crönert = *SH* 504
= fr. dub. 9, 6-7 Garulli = Musae. 45 T Bernabé

Εὐμόλπου φίλον υἱὸν ἔχει τὸ Φαληρικὸν οὖδας
Μουσαῖον, φθίμενον σῶμ᾽ ὑπὸ τῷδε τάφῳ.

Epitafio per Museo, il leggendario cantore, spesso associato a Orfeo e talvolta inserito nel canone dei Sette Sapienti: di origine ignota, forse ateniese, forse nativo della Tracia[213], figlio (o, secondo altre versioni, padre) di Eumolpo[214], l'eroe eponimo della famiglia sacerdotale a capo di Eleusi, a Museo sono attribuite diverse opere apocrife di argomento, tra l'altro, teogonico e iniziatico.

Secondo D. L. 1, 3 = Lobo Arg. fr. 5 Crönert = fr. dub. 9, 4-5 Garulli = Musae. 45 T Bernabé, Museo morì al Falero, e il distico sarebbe stato composto come sua epigrafe sepolcrale: la testimonianza di Diogene Laerzio lascia supporre che Museo fosse anche stato sepolto in questo stesso luogo. Invece Pausania (1, 25.8 = Musae. test. 44 T Bernabé) scrive che Museo, morto di vecchiaia, fu seppellito sulla collina del *Mouseion*, consacrata alle Muse, a sudovest dell'Acropoli, dove era solito cantare: in realtà tale notizia pare un'interpretazione *a posteriori* imputabile a una tradizione pseudoetimologica che associa il toponimo *Mouseion* al cantore Museo.

1 Εὐμόλπου φίλον υἱόν: il sintagma rimanda a una formula epigrafica di derivazione epica individuata da Z. Di Tillio, *Confronti formulari e lessicali tra le iscrizioni esametriche ed elegiache dal VII al V sec. a.C. e l'epos arcaico: I. Iscrizioni sepolcrali*, «QUCC», 7, 1969, p. 47, il quale suggerisce come esempio epigrafico un'iscrizione di Arcesine (Amorgo) del 450-425 a.C. ca., *GV* 889, 1 = *GG* 56 = *CEG* 154 ἐσλὸς ἐὼν Πολ‹ύ›ιδος Ἐχεκρατίδεω φίλος υἱός, e, come modello epico, Hom. *Il.* 2, 564 καὶ Σθένελος, Καπανῆος ἀγακλειτοῦ φίλος υἱός.

ἔχει τὸ Φαληρικὸν οὖδας: cfr. nota *ad* Paul. Sil. *AP* 7, 4.2 = 1 Viansino τύμβος ἔχει.

τὸ Φαληρικὸν οὖδας: espressione ricercata per indicare il Falero ad Atene; οὖδας è decisamente termine appartenente a un registro letterario elevato.

2 φθίμενον σῶμ᾽: cfr. *GV* 1978, 12 = *GG* 465 (Corcira, II-III sec. d.C.) σῶμα δ᾽ ἐμὸν γαῖα φέρει φθίμενον (cfr. anche φθίμενον δέμας al v. 9).

ὑπὸ τῷδε τάφῳ: il nesso, insolito, potrebbe tradire ulteriormente, come τὸ Φαληρικὸν οὖδας al v. 1, l'origine non epigrafica del distico: nelle epigrafi sepolcrali si trova solitamente in clausola l'espressione τῷδ᾽ ὑπὸ τύμβῳ.

[213] Cfr. Musae. 6-9 T Bernabé.

[214] Cfr. Musae. 10-4 T Bernabé.

Lobo Arg.? *AP* 7, 616 = Lobo Arg. fr. 6 Crönert = *SH* 505
= fr. dub. 10, 8-9 Garulli = Linus 69 T IV; 14 T IV[215] e 26 T II Bernabé[216]

Ὧδε Λίνον Θηβαῖον ἐδέξατο γαῖα θανόντα,
Μούσης Οὐρανίης υἱὸν ἐυστεφάνου.

Secondo la tradizione, Lino è figlio di Apollo e di una Musa (Urania, Calliope, Tersicore o Euterpe)[217]. Tebe ne rivendicò i natali, facendolo eroe locale[218]. D. L. 1, 4 = Lobo Arg. fr. 6 Crönert = fr. dub. 10, 6-7 Garulli = Linus 66 T I + 69 T IV Bernabé, che nello stesso paragrafo cita l'epigramma come epigrafe sepolcrale del personaggio, riporta la notizia, condivisa con altre fonti, secondo cui Lino sarebbe stato ucciso in Eubea, colpito da una freccia di Apollo[219]. Lino, annoverato in alcune fonti tra i Sette Sapienti (cfr. Linus 51 T Bernabé), rappresenta forse la personificazione del grido rituale *aílinon*, *refrain* del cosiddetto 'canto di Lino' (cfr. Linus 1 T Bernabé).

1 Ὧδε: cfr. nota *ad* D. L. *AP* 7, 57.1 ὧδε.

ἐδέξατο γαῖα θανόντα: cfr. Q. S. 11, 57-8 ὑπεδέξατο γαῖα / σῶμα; *GV* 522, 1-2 = *GG* 254 = *IGUR* 1278 (Roma, II-III sec. d.C.) Ταρσέα Μουσαῖον φ‹θ›ίμενον κατεδέξατο γαῖα / Ἰταλίς.

ἐδέξατο γαῖα: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 564.1 ἐδέξατο γαῖα.

θανόντα: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 10.1 = *FGE* XXXI 1166 θανόντα.

2 Οὐρανίης… ἐυστεφάνου: Urania era protettrice dell'astronomia e della poesia didascalica relativa all'astronomia stessa; l'attributo εὐστέφανος, che qui le è riferito, è spesso applicato a dee già nell'*epos* arcaico: cfr. l'ampia raccolta di passi effettuata da Garulli 2004, pp. 125-6.

Per i composti in -στεφανος, molto produttivo sin da Omero, cfr. Buck, Petersen 1945, s.v., p. 267.

[215] Solo il v. 1.

[216] Solo il v. 2.

[217] Cfr. Linus 19-33 T Bernabé.

[218] Sulla patria cfr. Linus 14-8 T Bernabé.

[219] Sulle varie versioni della morte cfr. Linus 61-3 e 64-8 T Bernabé (cfr. anche Linus 69-70 T Bernabé); Kimmel-Clauzet 2013, p. 424; cfr. anche intr. *ad* Anon. *AP* 7, 154 = *FGE* LXXXVII 1456.

Anon. *AP* 7, 617 = Lobo Arg. fr. 7 Crönert = *SH* 508
= Orph. 1046 T II e 1073 T III Bernabé

Θρήικα χρυσολύρην τῇδ' Ὀρφέα Μοῦσαι ἔθαψαν,
ὃν κτάνεν ὑψιμέδων Ζεὺς ψολόεντι βέλει.

L'epigramma presenta una versione eterodossa e marginale, attestata in Pausania (9, 30.5 = Orph. 1046 T III Bernabé), della morte di Orfeo, secondo la tradizione più comune ucciso da donne della Tracia (cfr. Anon. *AP* 7, 10 = *FGE* XXXI 1166, con commento *ad loc.*): stando al distico, sarebbe invece morto a causa di un fulmine inviatogli da Zeus, che aveva voluto punirlo per aver rivelato, durante i misteri, certe dottrine a uomini che prima le ignoravano. Anche Isocrate nel *Busiris* (11, 39) riferisce dell'offesa agli dèi da parte di Orfeo, in quanto poeta colpevole di blasfemia.

Questa versione della morte causata da un fulmine (sulla sua fortuna cfr. R. Herrera Montero, *La tumba de Orfeo (*AP *7.617, Marulo y Barahona de Soto)*, «CFC(L)», 12, 1997, pp. 123-33), che solleva i Traci – in particolare, le donne tracie –, dalla responsabilità dell'assassinio di Orfeo, si ritrova anche nel testo di Diogene Laerzio (1, 5 = Lobo Arg. fr. 7 Crönert = Orph. 1046 T II e 1073 T III Bernabé), che cita il nostro epigramma nello stesso paragrafo presentandolo come epitafio del poeta realmente inciso a Dion in Macedonia (spesso confusa con la Tracia; per il monumento sepolcrale di Orfeo nei pressi di Dion cfr. anche Paus. 9, 30.7 = Orph. 934 T II Bernabé) ed esprime un giudizio completamente negativo sul personaggio (negativo è anche il giudizio che su Orfeo esprime Platone in *Smp.* 179c-d = Orph. 983 T Bernabé, rimproverandogli di non aver avuto il coraggio di morire per l'amata, a differenza di Alcesti).

1 χρυσολύρην: l'epiteto, per cui cfr. Garulli 2004, p. 132 e nota 152, è riferito a Orfeo anche in un epigramma conservato come parte del *Peplo* pseudoaristotelico[220] (n. 48), che condivide col nostro distico l'*incipit* (Θρήικα χρυσολύραν*), cfr. Gutzwiller 2010, pp. 241-2. Per altri composti simili cfr. l'epiteto di Apollo εὐλύρας (cfr. anche la forma εὔλυρος) attestato per la prima volta in Sapph. fr. 44, 33 V. (per altre occorrenze cfr. Austin, Olson 2004 *ad* Aristoph. *Th.* 969, pp. 302-3) e, ancora, *ἀριστολύρης (Eud. *Cypr.* 1, 273); ἡδυλύρης (Maced. *AP* 11, 370.3 = 37 Madden [Pindaro], con Madden 1995 *ad loc.*, p. 257); *κρουσιλύρας (Orph. *H.* 31, 3; cfr. la forma κρουσίλυρος in L. Choer. *Anacreont.* 4, 24; 7, 44 Ciccolella); cfr. anche *κερκολύρα in Alcm. *PMG* 140 = fr. 196 Calame = *PMGF* 140.

Ὀρφέα Μοῦσαι: cfr. nota *ad* Leont. *AP* 7, 571.1 = IV Giommoni Ὀρφέος… Μοῦσα.

[220] Cfr. intr. II.2.

2 ὑψιμέδων: il termine ('che governa dall'alto') è principalmente epiteto formulare di Zeus nel greco di età arcaica e classica, attestato per la prima volta in Hes. *Th.* 529; [Id.] fr. 156 M.-W.; [Hom.] *Epigr.* 8, 3 Markwald (cfr. *LfgrE*, s.v., IV, col. 783; nei primi due passi, tuttavia, gli editori oxoniensi stampano rispettivamente ὕψι μέδοντος e ὕψι μέδοντι), ma col tempo viene applicato anche al Dio dei cristiani (ad esempio, nella *Parafrasi* nonniana): cfr. le occorrenze raccolte da Garulli 2004, p. 133, nota 153; cfr. anche Tissoni 1998 *ad* Nonn. *D.* 45, 28 ὑψιμέδοντος, p. 196; Franchi 2013 *ad* Nonn. *P.* 6, 170 ὑψιμέδοντος… τοκῆος, p. 464.

ψολόεντι βέλει: per il nesso ('dardo ardente'), che varia la *iunctura* ψολόεντι κεραυνῷ, più normalmente usata nell'epica (cfr. Garulli 2004, p. 133 e nota 154), cfr. Luc. *Trag.* 313 ψολόεντι… βέλει, che fa un uso parodico del sintagma e conforta la variante della tradizione diretta e della tradizione indiretta contro il testo di Alcidamante (o pseudo-Alcidamante), che riporta (*Od.* 24, p. 191 Blass = fr. 2, 24, p. 32 Avezzù) un epigramma tetrastico (= Anon. *App. Anth.* 2, 148) che condivide col nostro distico parte del primo e l'intero secondo verso, ma presenta alla fine di quest'ultimo ψολόεντι κεραυνῷ, cfr. Gutzwiller 2010, pp. 242-3.

Lobo Arg. *AP* 7, 618 = fr. 13 Crönert = *SH* 515 = fr. 6, 7-8 Garulli

Ἄνδρα σοφὸν Κλεόβουλον ἀποφθίμενον καταπενθεῖ
ἥδε πάτρα Λίνδος πόντῳ ἀγαλλομένη.

Secondo D. L. 1, 93 = Lobo Arg. fr. 13 Crönert = fr. 6, 6 Garulli, che nello stesso paragrafo cita l'epigramma, il componimento sarebbe stato iscritto per Cleobulo.

Sul motivo del lutto collettivo cfr. nota *ad* Anacr.? *AP* 7, 226.2 = 'Anacr.' *FGE* I 485 = fr. 191, 2 Gentili.

1 Ἄνδρα σοφόν: per l'*incipit* cfr. *GV* 779, 1 = Merkelbach-Stauber, *SGO* III 16/63/01* (Metropoli, Frigia sudorientale, II sec. d.C.); *GV* 537, 1* (Siro, II-III sec. d.C.). L'attributo di 'uomo saggio' si deve all'inclusione di Cleobulo nel canone dei Sette Sapienti (cfr. intr. *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 81 = *HE* XXXIV 418).

καταπενθεῖ: unica occorrenza in poesia di questo raro verbo ('piangere'; 'compiangere'), attestato in prosa a partire dall'epoca ellenistica (LXX *Ex.* 33, 4).

2 Λίνδος πόντῳ ἀγαλλομένη: Lindo è 'fiera del mare'; Garulli 2004, p. 83, suggerisce *GV* 1987, 5-6 = *GG* 456 = *CEG* 606, 6-7 (Attica, IV sec. a.C.?) ἡ μὲν καλλικόμοις πτόρθοις βοτρυώδεος οἴνης / Χῖος ἀγαλλομένη Συμμάχῳ ἐστὶ πατρίς.

Lobo Arg. *AP* 7, 619 = fr. 14 Crönert = *SH* 516 = fr. 7, 2-3 Garulli = Periand. test. 9 G.-P.²

Πλούτου καὶ σοφίας πρύτανιν πατρὶς ἥδε Κόρινθος
κόλποις ἀγχιάλοις γῆ Περίανδρον ἔχει.

Secondo D. L. 1, 96 = Lobo Arg. fr. 14 Crönert = fr. 7, 1 Garulli = Periand. test. 9 G.-P.², che a 1, 97 = Lobo Arg. fr. 14 Crönert = fr. 7, 2-3 Garulli = Periand. test. 9 G.-P.² cita l'epigramma, il componimento sarebbe opera dei Corinzi, che lo avrebbero fatto iscrivere su un cenotafio dedicato a Periandro.

1 Πλούτου καὶ σοφίας πρύτανιν: l'espressione trova paralleli soprattutto in ambito letterario (non mancano tra gli epigrammi, cfr. *e.g.* Greg. Naz. *AP* 8, 15.4 σοφίης ἀμφοτέρης πρύτανιν, con Consolino 1987), mentre rari sono gli esempi in ambito epigrafico (cfr. Garulli 2004, p. 100): *GV* 1572, 2 = *GG* 208 (Demetriade, Tessaglia, inizio del III sec. a.C.) χρηστοσύνης πρύτανιν; *GV* 656, 10 = Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 22/37/01 (Namara, Siria, II-III sec. d.C.) Αὐσονίων μούσης ὑψινόου πρύτανις.

Le parole πλοῦτος e σοφία sono frequentemente accostate, talvolta poste sullo stesso piano, talvolta contrapposte: cfr. Garulli 2004, pp. 100-1.

Periando era regolarmente annoverato nell'elenco dei Sette Sapienti (cfr. intr. *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 81 = *HE* XXXIV 418).

1-2 πατρὶς ἥδε Κόρινθος /… γῆ… ἔχει: cfr. nota *ad* Paul. Sil. *AP* 7, 4.2 = 1 Viansino τύμβος ἔχει.

πατρὶς ἥδε Κόρινθος /… γῆ: si noti l'abbondanza di apposizioni e attributi che caratterizza Corinto; cfr. *GV* 546, 1 = *CEG* 601(ii), 2 (Attica, IV sec. a.C.?) Κυδίμαχον χθὼν ἥδε̣ πατρὶς στέρ[νοι]σι καλύπτ̣ει.

2 κόλποις ἀγχιάλοις: l'epiteto ἀγχίαλος sembra essere l'unico composto attestato in -αλος.

Non c'è ragione di emendare il testo tràdito dai principali codici delle *Vite* (1, 97) e dalla *Palatina* (l'epigramma non compare nella *Planudea*) in κόλποις ἀγχίαλος – con ἀγχίαλος riferito a Corinto e non più a κόλποις –, correzione effettuata da Jacobs 1798-1814, III/2, *ad loc.* = ep. DXI, p. 150, e riproposta nella sua edizione del 1813-17, I, p. 494, perciò, a differenza di Beckby 1967-68, II, che accoglie invece l'intervento di Jacobs (come anche Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 392; Stadtmüller 1894-1906, II, p. 421; Paton 1916-18, II), conservo, come Waltz 1960 e Dorandi 2013, p. 129, κόλποις ἀγχιάλοις (cfr. la dettagliata discussione del problema in Garulli 2004, pp. 78-80, che adduce argomenti convincenti per preferire la lezione tramandata).

D. L. *AP* 7, 620 = Periand. test. 9 G.-P.²

Μήποτε λυπήσῃ σε τὸ μή σε τυχεῖν τινος, ἀλλὰ
τέρπεο πᾶσιν ὁμῶς, οἷσι δίδωσι θεός·
καὶ γὰρ ἀθυμήσας ὁ σοφὸς Περίανδρος ἀπέσβη,
οὕνεκεν οὐκ ἔτυχεν πρήξιος, ἧς ἔθελεν.

L'allusione è a un episodio raccontato da Erodoto (3, 48-53 = Periand. test. 4 G.-P.²) e ripreso da Diogene Laerzio (1, 94-5 = Periand. test. 9 G.-P.²), che a 1, 97 = Periand. test. 9 G.-P.² cita il nostro epigramma presentandolo come proprio: Periandro, dopo aver bandito da Corinto – esasperato – il figlio Licofrone, che non gli rivolgeva più la parola avendo saputo che il padre aveva ucciso sua madre Melissa, lo richiamò in patria per sostituirlo nella tirannide, ma Licofrone fu ucciso dai Corciresi, presso i quali viveva. Per vendicarsi, Periandro mandò trecento ragazzi, figli dèi cittadini più illustri di Corcira, presso il sovrano Aliatte a Sardi, per farne degli eunuchi, ma questi furono salvati da gente di Samo, dove erano approdati temporaneamente. Periandro allora morì per il dispiacere dovuto al fallimento della sua vendetta.

1 τὸ μή σε τυχεῖν τινος: l'infinitiva ('il fatto che tu non abbia ottenuto qualcosa') è il soggetto di λυπήσῃ, '(non ti) crucci'.

2 τέρπεο πᾶσιν ὁμῶς: solito invito a godere della vita (con implicito *memento mori*).
θεός: la 'volontà divina' = il caso.

3 καὶ γὰρ ἀθυμήσας… ἀπέσβη: ripresa del resoconto in prosa (cfr. D. L. 1, 95 καὶ ὃς ἀθυμήσας ἐτελεύτησεν).
σοφός: Periando era regolarmente annoverato nell'elenco dei Sette Sapienti (cfr. intr. *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 81 = *HE* XXXIV 418).
ἀπέσβη: cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 20.1 = 'Simon.' *FGE* LI 895 Ἐσβέσθης.

4: il linguaggio dell'ultimo verso è semplice e molto concreto, dal registro quasi colloquiale.

Anon. *AP* 7, 621

Ἐνθάδ' ἐγὼ Σοφοκλῆς στυγερὸν δόμον Ἄϊδος ἔσβην
κάμμορος, εἴδατι Σαρδῴῳ σελίνοιο γελάσκων.
ὣς μὲν ἐγών, ἕτεροι δ' ἄλλως, πάντες δέ τε πάντως.

Epigramma in esametri: Sofocle, nel lemma della *Planudea* erroneamente confuso col più celebre drammaturgo, muore a causa di una pianta velenosa.

1 Σοφοκλῆς: discretamente attestato in tutta la Grecia (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C), e particolarmente in Attica (38x: cfr. *LGPN*, s.v., II/A).

στυγερὸν δόμον Ἄϊδος: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 699.8 = *GPh* II 3509 στυγεροῦ… Ἀίδεω.

δόμον Ἄϊδος ἔσβην: cfr. nota *ad* Pall. *AP* 7, 686.3 κατέβης δόμον Ἄϊδος εἴσω.

2 κάμμορος: sebbene il termine sia attestato sin da Omero (*Od.* 2, 351; 5, 160*; 339*; 11, 216; 20, 33), successivamente dirada le sue occorrenze, anche in prosa: in poesia lo si ritrova, oltre che in A. R. 4, 1318*; Eud. *Cypr.* 2, 367*; Id. *HC* 1, 2061 Schembra, in ambito epigrammatico: cfr. Pamphil. *AP* 9, 57.1 = *HE* II 2843; Diod. Sard.? *AP* 7, 624.3 = Diod. *GPh* V 2126; Eryc. *AP* 9, 233.1 = *GPh* IX 2250; Anon. *AP* 9, 381.5; Anastas. Traul. *AP* 15, 28.6*; Anon. *App. Anth.* 2, 361b,a (titolo); *GV* 1684, 5 = *GG* 390 (Chersoneso, I-II sec. d.C.); Merkelbach-Stauber, *SGO* I 01/20/45, 4 (Mileto, età imperiale).

εἴδατι Σαρδῴῳ σελίνοιο: σέλινον (nel passo si ha l'unica attestazione di σέλῐνον, il cui ι è solitamente lungo) è il sedano (*Apium graveolens*), noto e usato anche per le sue proprietà medicinali (cfr. Biles, Olson 2015 *ad* Aristoph. *V.* 480 "οὐδ(ὲ) ἐν σελίνῳ" σο(ί ἐ)στιν οὐδ(ὲ) ἐν πηγάνῳ, p. 237); in realtà, la pianta cui si fa riferimento è l'*Oenanthe crocata* (cfr. Paus. 10, 17.13, con Bultrighini, Torelli 2017 *ad loc.*, p. 368), simile al sedano e di sapore dolciastro, diffusa in Sardegna (Σαρδῴῳ, forma attestata a partire dall'epoca ellenistica, che in poesia compare anche in Nonn. *D.* 43, 292; Orph. *A.* 1248) nei fossi e nei luoghi umidi, che agli uomini contrae i muscoli facciali e li uccide quasi nell'atteggiamento di chi ride (v. 2 γελάσκων): come altre fonti, Pausania collega quest'erba velenosa al cosiddetto proverbiale 'riso sardonio', secondo gli antichi connesso alla rovina di chi ride; oggi espressioni analoghe ('riso sardonico' o *facies sardonica*) sono usate, in ambito medico, per descrivere l'aspetto del volto che simula il riso nella tetania. L'erba e i suoi effetti erano noti sia nel mondo greco (cfr. anche Sileno di Calacte, storico del III-II sec., *FGrHist* 175 F 5) sia in quello romano (cfr. Verg. *Ecl.* 7, 41 *Sardoniis… amarior herbis* e il suo commentatore Servio *ad loc.*, che cita altre testimonianze). Presso i Greci, inoltre, ben presto gli effetti dell'erba sarda passarono in proverbio (cfr. ad esempio Apostol. 15, 35 = *CPG*, II, 638 Σαρδώνιος γέλως: ἐπὶ τῶν ἐπ' ὀλέθρῳ τῷ σφῶν αὐτῶν γελώντων), la cui notorietà era presente al medico e farmacolo-

go Dioscoride, che descrive gli effetti dell'erba nella sua opera *Alexipharmaca* (6, 14: spasmi e convulsioni delle labbra così da dare l'immagine del riso), e aggiunge che per questa condizione fisica si è divulgato il detto 'riso sardonio', di segno non fausto. Bisogna distinguere tra il riso sardonio (σαρδόνιος γέλως), che – come si è detto – è connesso alla rovina di chi ride, e il riso sardanio (σαρδάνιος γέλως, per cui cfr. Hom. *Od.* 20, 301-2 μείδησε δὲ θυμῷ / σαρδάνιον: lo stesso Pausania afferma che la connessione tra l'erba e il riso sardanio [sic!] varrebbe anche per Omero), che indica un sorriso o un riso beffardo o ghignante, comunque maligno, connesso con il danno morale o materiale o con la rovina di chi è deriso (cfr. Tosi 1991 n. 682, pp. 325-6 = *DSLG*² n. 1368, pp. 1015-6): si pensi a quella famosa espressione propria di alcune maschere fittili a scopo propriziatorio e cultuale provenienti da zone influenzate dalla presenza cartaginese, tra cui la Sardegna, appunto, e la Sicilia. Eppure, già dal II-I sec. a.C., il riso sardanio si trova anche usato nel significato di riso sardonio (cfr. *e.g.* Mel. *AP* 5, 179.4 = *HE* VII 4031 σαρδάνιον γελάσεις; Anon. *APl.* 86, 6 σαρδάνιον γελάσῃς).

3: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 33.2.

πάντες… πάντως: cfr. *e.g.* Artem. 4, 71; Jo. Chr. *Laz. PG* 48, 980; Rom. Mel. 42, 2.5.

Antiphil. *AP* 7, 622 = *GPh* XVIII 889-94

Βόρχος ὁ βουποίμην ὅτ' ἐπὶ γλυκὺ κηρίον εἶρπεν
αἰγίλιπα σχοίνῳ πέτρον ἐπερχόμενος,
εἴπετό οἱ σκυλάκων τις ὁ καὶ βοσίν, ὃς φάγε λεπτὴν
σχοῖνον ἀνελκομένῳ χραινομένην μέλιτι·
κάππεσε δ' εἰς Ἀίδαο· τὸ δ' ἀτρυγὲς ἀνδράσιν ἄλλοις
κεῖνο μέλι ψυχῆς ὤνιον εἰρύσατο.

Il pastore Borco muore mentre sta rubando del miele da un'arnia su una roccia: a causare l'incidente è uno dei cani a guardia del bestiame, che rode la corda con cui Borco si sta arrampicando.

L'epigramma costituisce un breve aneddoto, che presenta qualche punto di contatto con una vicenda narrata da Conone nelle sue *Diegheseis* (*FGrHist* 26 F 1 XXXV, p. 202), ma in quest'ultimo racconto i pastori sono due, non uno solo, ed è coinvolto anche il dio Apollo; inoltre, in Conone l'oggetto di contesa è rappresentato da dell'oro. Si può forse pensare che circolasse un aneddoto in cui era centrale la figura del pastore, elaborato in diverse versioni. Si veda anche [Theoc.] XIX, in cui Eros è punto da un'ape mentre sta rubando del miele.

1 Βόρχος: non attestato altrove.

βουποίμην: il termine (forse coniato dallo stesso Antifilo su βουκόλος) è *hapax* (per -μην come secondo membro di composti cfr. Buck, Petersen 1945, s.v., p. 217).

ἐπὶ γλυκὺ κηρίον εἶρπεν: forse una ripresa di Call. *Jov*. 49* ἐπὶ δὲ γλυκὺ κηρίον ἔβρως (con tmesi), ma cfr. anche Pi. fr. 152 M. μελισσοτεύκτων κηρίων… γλυκερώτερος.

1-2 εἶρπεν / αἰγίλιπα σχοίνῳ πέτρον ἐπερχόμενος: cfr. Poll. 1, 46 κατὰ πέτρας ἕρπουσαν πορφύραν.

2 αἰγίλιπα… πέτρον: cfr. nota *ad* Pers. *AP* 7, 501.3-4 = *HE* IV 2873-4 αἰγίλιπος… / πέτρου.

3 σκυλάκων τις ὁ καὶ βοσίν: 'uno dei cani, quello anche per i buoi': per l'impiego di cani a guardia del bestiame cfr. Kitchell 2014, s.v. *Dog*, p. 50.

λεπτήν: per l'associazione a σχοῖνος (v. 4, 'corda': il temine può essere sia maschile che femminile, e il femminile sembra essere prediletto dagli autori ellenistici, cfr. *LSJ*, s.v.) cfr. Theoc. 23, 51 λεπτὰν σχοινῖδα.

4 ἀνελκομένῳ: il riferimento è al miele 'estratto', 'tirato fuori' dall'arnia e scivo-

lato sulla corda, imbrattandola (cfr. Marc. Sid. 49 ἀνελκόμενον… ἥπαρ; cfr. anche Hom. *Il.* 17, 297-8 ἐγκέφαλος δὲ παρ᾽ αὐλὸν ἀνέδραμεν ἐξ ὠτειλῆς / αἱματόεις).

χραινομένην μέλιτι: ‘cosparsa di miele’ (la corda), una nota ironica (l’immagine del cane ‘goloso’ che causa la morte del padrone contrasta comicamente con la drammaticità dell’evento); per χραίνω detto di liquidi o sostanze più dense cfr. Nic. *Al.* 246, dove il verbo è usato per l’olio di rosa o di iris, impiegato come veleno che viene cosparso, ad es., sulla punta delle frecce.

5 κάππεσε δ᾽ εἰς Ἀίδαο: per la caduta dall’alto, che porta direttamente all’Ade, cfr. Tib. 2, 6.39-40 *qualis ab excelsa praeceps delapsa fenestra* / *venit ad infernos sanguinolenta lacus* (con F. Cairns, *Tibullus 2.6.27-40: Nemesis’ dead sister*, «Eranos», 98, 2000, pp. 66-9); cfr. anche *CLE* 399, 2 *cito decidi ad umbras*.

ἀτρυγές: la forma (‘non raccolto’, cfr. ἀτρύγετος) compare solo qui.

6 ψυχῆς ὤνιον: ‘che costa la vita’; ‘a prezzo della vita’ (ὤνιος è costruito col genitivo di prezzo).

Aemil. *AP* 7, 623 = *GPh* I 53-6

Ἔλκε, τάλαν, παρὰ μητρὸς ὃν οὐκέτι μαστὸν ἀμέλξεις,
ἕλκυσον ὑστάτιον νᾶμα καταφθιμένης·
ἤδη γὰρ ξιφέεσσι λιπόπνοος· ἀλλὰ τὰ μητρὸς
φίλτρα καὶ εἰν Ἀίδῃ παιδοκομεῖν ἔμαθεν.

Come notò Jacobs 1798-1814, II/2, *ad loc.* = ep. I, p. 299 (cfr. anche Weisshäupl 1889. p. 45), l'epigramma, in cui si incontrano il genere funerario e quello ecfrastico, si riferisce a un dipinto attribuito a Aristide di Tebe, attivo nell'età di Alessandro Magno (da non confondere con l'omonimo pittore – forse il nonno – vissuto all'inizio del IV sec. a.C.), raffigurante una madre ferita a morte che tiene ancora attaccato al seno il figlioletto; l'opera è menzionata in Plin. *HN* 35, 98.

1-2: cfr. nota *ad* Agath. *AP* 7, 552.7-8 = 8 Viansino.

1 τάλαν: cfr. nota *ad* Isid. Aeg. *AP* 7, 293.3 = *GPh* III 3893 τάλας.

1-2 μαστόν… / ἕλκυσον: per l'espressione cfr. Eurip. *Ph.* 987 μαστὸν εἵλκυσ' (*LSJ*, s.v. ἕλκω, II.4.; dell'atto del bere cfr. *ThGL*, s.v., IV, col. 753 B).

1 ἀμέλξεις: quasi *terminus technicus*, indica specificamente il 'succhiare' il latte (*LSJ*, s.v. II.).

2 νᾶμα: è usato in riferimento al latte in Anon. *App. Anth.* 6, 264.22.

3 ξιφέεσσι λιπόπνοος: 'esanime per la spada'.
Per il raro composto λιπόπνοος cfr. Tim. *Pers.* 95 (*PMG* 791 = Hordern); Antip. Sid. *APl.* 133, 5 = Antip. Thess. *GPh* LXXXVII 561; Mel. *AP* 12, 132.5 = *HE* XXI 4108; Philostr. *APl.* 110, 5; Orph. *H.* 18, 9* (Ade, 'dalla calma mortale').

3-4 ἀλλὰ τὰ μητρὸς / φίλτρα καὶ εἰν Ἀίδῃ παιδοκομεῖν ἔμαθεν: cfr. nota *ad* Bianor *AP* 7, 387.6 = *GPh* II 1654.

4 φίλτρα: per φίλτρον o φίλτρα = 'amore' cfr. *LSJ*, s.v., I.3.; Reed 1997 *ad* Bion *Ad.* 48 φίλτρον, pp. 223-4 (con copiosi paralleli).
καὶ εἰν Ἀίδῃ: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 41.2 = *FGE* XLIII 1245 καὶ εἰν Ἀίδεω δώμασι.
παιδοκομεῖν: il verbo è attestato in un epigramma di Cizico (prima età imperiale, *GV* 1923, 1 = *GG* 447 = Merkelbach-Stauber, *SGO* II 08/01/51 [stele di tomba familiare con quattro iscrizioni funerarie per Posidonio]) e per il resto nella prosa di età tarda e bizantina (cfr. Lampe, s.v.; *LBG*, s.v.). Per il neologismo nonniano

παιδοκόμος cfr. Tissoni 1998 *ad* Nonn. *D.* 44, 314 πήχεϊ παιδοκόμῳ ζηλήμονι δεῖξον Ἀγαύῃ, p. 189; per altri composti in -κομος cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 210.3 = *HE* LXIII 602 νεοσσοκόμοιο.

Diod. Sard.? *AP* 7, 624 = Diod. *GPh* V 2124-9

Ἔρροις, Ἰονίοιο πολυπτοίητε θάλασσα,
νηλὴς Ἀίδεω πορθμὲ κελαινοτάτου,
ἦ τόσσους κατέδεξο. τίς ἂν τεά, κάμμορε, λέξαι
αἴσυλα δυστήνων αἶσαν ὀπιζόμενος;
Αἰγέα καὶ Λαβέωνα σὺν ὠκυμόροισιν ἑταίροις
νηί τε σὺν πάσῃ βρύξας ἁλὶ ῥοθίῃ.

Epitafio per Egeo e Labeone, morti in mare.

1: per l'*incipit* cfr. Anon. *AP* 7, 699.7 = *GPh* II 3508 ἔρροις, ὦ δύσπλωτε, κακόξενε (isola Icaria).

Ἰονίοιο… θάλασσα: cfr. App. *BC* 3, 8.63 ἀπὸ τῆς Ἰονίου θαλάσσης; 3, 9.64 τῆς Ἰονίου θαλάσσης; cfr. anche Pi. *P.* 3, 68 Ἰονίαν… θάλασσαν; Phaedim. *AP* 7, 739.4 = *HE* IV 2924 Αἰγαίου κῦμα; probabilmente per ragioni metriche il genitivo è qui preferito all'aggettivo relativo, che di norma accompagna nomi quali πόντος, κόλπος, πέλαγος etc. (ma cfr. Th. 6, 30.1 ὁ Ἰόνιος).

Per il rischio di naufragi nello Ionio cfr. Antip. Sid. *AP* 7, 498.1-2 = *HE* LV 540-1 πόντου / Ἰονίου, con nota *ad loc.*

πολυπτοίητε: il non frequente composto ('molto spaventoso' o 'molto agitato', dunque 'tempestoso'), qui nella forma ion.-poetica, in poesia è qui attestato per la prima volta (πτοιητός = 'spaventato' è in Nic. *Al.* 243 e, successivamente, in Max. 6, 164), e si ritrova in Plut. *Mor.* 44 D nonché, successivamente, in poesia tardoantica (Procl. *H.* 3, 10* ἐμεῖο πολυπτοίητον ἐρωήν, 'il mio movimento molto agitato'; Nonn. *D.* 5, 536*; 10, 80*; 27, 189 [nei passi nonniani il composto significa 'molto agitato', 'molto spaventato']; Paul. Sil. *AP* 5, 290.1 = 64 Viansino, dove vale 'timoroso', detto di un occhio).

Per altri composti simili, tra cui si può menzionare ἐριπτοίητος ('molto spaventato', attestato solo in Nonn. *D.* 11x), cfr. nota *ad* Polystr. *AP* 7, 297.3 = *HE* II 3050 δορίπτοιητα.

2 νηλής: l'aggettivo è regolarmente associato ad Ade (cfr. nota *ad* Luc. *AP* 7, 308.2 νηλειής); qui è di fatto riferito a πορθμός, ma per ipallage al dio dell'Oltretomba.

Ἀίδεω… κελαινοτάτου: cfr. note *ad* Ion *AP* 7, 43.2 = 'Ion' *FGE* I 567 = ***138, 2 Leurini = Ion Sam. 1 Blum. Νυκτός, e *ad* Zon. *AP* 7, 365.4 = *GPh* IV 3461 κελαινὲ Χάρον.

Ἀίδεω πορθμέ: cfr. A. R. 4, 982 πορθμοῖο… Ἰονίοιο. Per il 'varco dell'Ade' cfr. Eurip. *Hec.* 1105-6 τὸν ἐς Ἅιδα / μελάγχρωτα πορθμόν, con Battezzato 2018 *ad* vv. 1104-6, pp. 229-30; nota *ad* Anon. *AP* 7, 63.1 πορθμεῦ.

3 κατέδεξο: l'uso di questo verbo suona quasi eufemistico per descrivere l'atto di 'accoglienza' del mare Ionio, incriminato per aver ucciso tanti uomini, e crea un ossimoro di forte contrasto con l'ottativo di malagurio che apre l'epigramma.

3-4 τίς ἂν τεά… / ὀπιζόμενος;: come viene svelato nell'ultimo distico, nessuno che possa raccontare della crudeltà del mare Ionio e di quello che è successo a Egeo e Labeone (e ai loro compagni d'equipaggio, annegati insieme) è sopravvissuto. È in un certo senso richiamato (come impossibile da realizzarsi) il *topos* del viandante cui il defunto chiede di portare ai suoi cari il messaggio della sua morte (per cui cfr. intr. I.1.).

3 κάμμορε: 'nefasto', 'sciagurato', vocativo omerico (*Od.* 5, 160; 339; 11, 216*; 20, 33*; cfr. anche A. R. 4, 1318). Il termine, per cui cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 621.2 κάμμορος, è solitamente impiegato in riferimento alla persona che subisce la disgrazia (cfr. *LSJ*, s.v., 'dal triste destino', 'infelice'), mentre qui è rivolto a chi è causa della disgrazia (il mare). La sfumatura spregiativa di rimprovero, diversa da quella di compassione che si rileva nelle altre occorrenze in cui è impiegata la parola κάμμορος, potrebbe ravvisarsi in Hom. *Od.* 20, 33 (Atena si rivolge a Odisseo); cfr. δύσμορος in Theoc. 7, 119, con Gow 1952, II, *ad loc*., p. 161.

4 αἴσυλα: aggettivo (meno raro di quanto sottolineino Gow, Page 1968, *GPh*, II, *ad loc*., p. 268) dall'etimologia incerta che denota tutto ciò che è legato al male. Per il neutro plurale αἴσυλα = 'azioni malvagie' cfr. *e.g.* Hom. *Il.* 5, 403 (con Kirk 1990 *ad* vv. 403-4, p. 103); 21, 214; Id. *Od.* 2, 232 (con West in Heubeck *et al.* 1988-92, I, *ad loc*., p. 146); 5, 10; Q. S. 6, 428; cfr. anche Greg. Naz. *carm.* 2, 1, 17.43, *PG* 37, 1265 αἴσυλα ἔργα.

αἶσαν ὀπιζόμενος: cfr. Hom. *Od.* 13, 148 ἀλλὰ σὸν αἰεὶ θυμὸν ὀπίζομαι; 14, 283 Διὸς δ' ὠπίζετο μῆνιν. Il verbo ὀπίζομαι è solitamente detto di chi (normalmente un mortale) teme la vendetta divina (cfr. Vergados 2013 *ad h.Merc.* 382 καὶ σὲ φιλῶ καὶ τοῦτον ὀπίζομαι, p. 481): qui si recupera l'idea (e il senso di) 'vedere' dato dalla radice ὀπ- ('vedendo', 'avendo visto il destino degli infelici').

5-6: per la perdita congiunta di compagni e nave cfr. Pancrat. *AP* 7, 653.3 = *HE* III 2857.

Αἰγέα καὶ Λαβέωνα σὺν ὠκυμόροισιν ἑταίροις /… βρύξας ἁλὶ ῥοθίῃ: cfr. nota *ad* Pers. *AP* 7, 539.4 = *HE* IX 2898 σὺν οἷς ἑτάροις ἤγαγεν εἰς Ἀίδην.

Αἰγέα καὶ Λαβέωνα… / νηί τε σὺν πάσῃ βρύξας ἁλὶ ῥοθίῃ: cfr. nota *ad* Call. *AP* 7, 272.1-2 = 18 Pf. = *HE* XXXVIII 1219-20 ἀλλ' ἐνὶ πόντῳ / ναῦν ἅμα καὶ ψυχὴν εἶδεν ἀπολλυμένην.

5 Αἰγέα καὶ Λαβέωνα: i nomi dei due defunti sono svelati solo alla fine dell'epigramma: cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 421.11 = *HE* V 4018 Μελέαγρον.

Αἰγέα: cfr. *LGPN*, s.v., I (8x) e III/A (3x).
Λαβέωνα: cfr. *LGPN*, s.v., V/A (6x), V/B (1x) e V/C (3x).
ὠκυμόροισιν: cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 334.

6 βρύξας: per βρύκω o βρύχω detto del mare che 'divora' il naufrago cfr. Phil. *AP* 9, 267.5 = *GPh* XXX 2837 βρυχθεὶς ἁλί (Damis, morto in mare).

ἁλὶ ῥοθίῃ: Beckby 1967-68, II, è l'unico editore moderno ad accettare l'intervento di Jones che si legge in *LSJ*, s.v., ἁλιρρόθιος. Gow, Page 1968, *GPh*, I, difendono il tràdito ἁλιρροθίῃ (aggettivo da riferire a νηί dello stesso verso), che Beckby conservava nella prima edizione, adducendo (*ibid*., II, *ad loc*., p. 269) il parallelo Antip. Sid. *AP* 7, 6.4 = *HE* IX 227 ἁλιρροθία… κόνις (della terra di un'isola, cioè la sabbia) e l'uso di ἁλίρροθος ('risonante del rumore del mare') in Eschilo (*Pers*. 367) e Sofocle (*Aj*. 412), dove è applicato a πόρος, nonché in Euripide (*Hipp*. 1205) e Mosco (132), dove è riferito ad ἀκτή: tuttavia κόνις, πόρος e ἀκτή sono termini a cui ἁλιρρόθιος / ἁλίρροθος possono essere riferiti con ben maggiore pertinenza che a ναῦς.

Antip. Thess. *AP* 7, 625 = *GPh* XXXIII 251-6

Εἰδότα κἠπ᾽ Ἄτλαντα τεμεῖν πόρον εἰδότα Κρήτης
κύματα καὶ Πόντου ναυτιλίην Μέλανος,
Καλλιγένευς Διόδωρον Ὀλύνθιον ἴσθι θανόντα
ἐν λιμένι πρῴρης νύκτερον ἐκχύμενον,
δαιτὸς ἐκεῖ τὸ περισσὸν ὅτ᾽ ἤμεεν. ἆ πόσον ὕδωρ 5
ὤλεσε τὸν τόσσῳ κεκριμένον πελάγει.

Epigramma che narra di una morte paradossale (per cui cfr. intr. *passim*): Diodoro di Olinto, navigante esperto, appesantito dal troppo cibo, muore cadendo dalla prora della nave mentre vomita, nell'area tranquilla del porto (v. 5 πόσον ὕδωρ). Per un'altra morte (paradossale) nel porto cfr. Antip. Thess. *AP* 7, 639 = *GPh* LIX 391; Prop. 3, 7.35-6 *ventorum est, quodcumque paras*: *haud ulla carina* / *consenuit, fallit portus et ipse fidem*, con Fedeli 1985 *ad loc.*, p. 252.

1 κἠπ᾽ Ἄτλαντα: 'anche fino all'Atlantico'; l'oceano Atlantico è menzionato per la prima volta da Erodoto (1, 202.4: cfr. *RE*, s.v. *Atlantis* [1], II/2, coll. 2109-16).

τεμεῖν πόρον: 'aprire un varco' (retto da Εἰδότα all'inizio del v. 1), espressione idiomatica, cfr. Aesch. *Supp.* 545-6 διατέμνουσα πόρον / κυματίαν ὁρίζει; 806-7 ἀμφυγᾶς τίν᾽ ἔτι πόρον / τέμνω γάμου λυτῆρα; (uso metaforico); Adesp. *TrGF*, II, F 668, 6 τέμνουσαν ἁλμυρὸν πό̣[ρον; Lib. *Or.* 11, 46 Foerster οἱ δὲ πάντα μὲν πόρον ἔτεμνον, πάντα δὲ πορθμὸν διέπλεον; Geo. Pis. *Pers.* 1, 156 τὸν ὑγρὸν ἐξέτεμνες εὐτόνως πόρον; Phld. *AP* 5, 25.3 = *GPh* III 3176 = 15, 3 Sider κρημνὸν τέμνω πόρον* (uso figurato, cfr. Sider 1997 *ad loc.*, p. 118); Anon. *AP* 14, 129.1-2 Εἶπε κυβερνητῆρι πλατὺν πόρον* Ἀδριακοῖο / τέμνων νηί; cfr. anche l'espressione τέμνειν ὁδόν / κέλευθον (Eurip. *Ph.* 1 [ma il verso è atetizzato da Diggle]; Id. *Rh.* 423; Id. *TrGF*, V.1, F 124, 3; Aristoph. *Th.* 1100 etc.).

1-2 εἰδότα Κρήτης / κύματα: la direzione di venti e correnti attraverso il Mediterraneo giocava un ruolo fondamentale nel regolare i tempi della navigazione a seconda delle stagioni. La costa meridionale di Creta era più protetta rispetto a quella settentrionale (cfr. Gaet. *AP* 7, 275 = *FGE* VI 207, dove Creta è menzionata al v. 1), perciò, specialmente d'inverno, gli itinerari passavano proprio lungo la costa meridionale dell'isola, dove era minore il rischio di naufragi (cfr. Carless Unwin 2017, pp. 12-3).

2 Πόντου… Μέλανος: per mar Nero = golfo Nero (cfr. *e.g.* A. R. 1, 922) s'intende il golfo di Saros (Egeo nordorientale), antistante l'isola di Samotracia, le cui acque bagnano la penisola di Gallipoli, ovvero il Chersoneso tracio (cfr. *RE*, s.v. *Melas* [18], XV/1, coll. 439-40); secondo Opp. *H.* 4, 515-7 è così chiamato per via della sua profondità (questa caratteristica lo rendeva forse una zona pericolosa per i na-

viganti); secondo Hdt. 7, 58.3; Eudox. fr. 306 Lasserre = 24 Brandes; Plin. *HN* 4, 43 e Strab. 7, fr. 21, ll. 6-8 (7, fr. 51 = 7a, 1.52), il nome si deve al fiume Melas, che si riversa nel golfo del mar Nero.

ναυτιλίην: cfr. nota *ad* Arch. Byz.? *AP* 7, 68.6 = Arch. *GPh* XIV 3671.

3 Καλλιγένευς: presente in tutta la Grecia (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C); per il territorio di Olinto si annovera solo l'occorrenza del nostro epigramma (cfr. *LGPN*, s.v., IV). Il nome è anche in Agath. *AP* 11, 365.1 e 6 = 97 Viansino.

Διόδωρον: il nome è, chiaramente, molto comune: cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C. Per il territorio di Olinto si conta un'altra identificazione, oltre alla presente (ca. metà del IV sec. a.C.?): cfr. *LGPN*, s.v., IV. Nella *Palatina* è il nome di diversi epigrammisti della tarda età ellenistica e prima età imperiale (in Diod. Tars.? *AP* 7, 632.1 = Diod. *GPh* VII 2136 l'epigrammista menziona forse se stesso in quanto padrone dello schiavetto deceduto, ma cfr. intr. *ad loc*.), nonché di svariati personaggi che popolano principalmente epigrammi scoptici (*e.g.* Apollonid. *AP* 11, 25.3 = *GPh* XXVII 1281*; Nicarch. II *AP* 11, 120.1; Id. *AP* 11, 242.1; Agath. *AP* 11, 376.1 = 13* Viansino) e pederotici (un amasio con questo antroponimo compare frequentemente in Meleagro: cfr. *e.g.* Anon. *AP* 12, 156.1 = *HE* XXII 3738; Mel. *AP* 12, 63.3 = *HE* XCI 4486*; Id. *AP* 12, 94.1 = *HE* LXXVI 4392*; Id. *AP* 12, 95.3 = *HE* LXXVII 4400*; Id. *AP* 12, 109.1 = *HE* LXI 4308*; Id. *AP* 12, 256.3 = *HE* LXXVIII 4410; Strat. *AP* 12, 3.1 = 3* Floridi; Id. *AP* 12, 9.1 = 9* Floridi).

Ὀλύνθιον: Olinto era stata distrutta da Filippo nel 348 a.C. (sulla località cfr. in generale *RE*, s.v. *Olynthos*, XVIII/1, coll. 325-42).

ἴσθι: cfr. nota *ad* [Pl.] *AP* 7, 269.2 = 'Pl.' *FGE* XX 649 ἴστε.

θανόντα: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 10.1 = *FGE* XXXI 1166 θανόντα.

4 πρῴρης: il senso di moto da luogo ('da prua') è probabilmente dato dal preverbio di ἐκχύμενον; in Hom. *Od.* 12, 230 il genitivo semplice esprime stato in luogo o moto a luogo ('a prua'), εἰς ἴκρια νηὸς ἔβαινον / πρῴρης, in A. R. 2, 556 si tratta chiaramente di moto a luogo in unione con ἐπιβαίνω.

νύκτερον: per l'uso predicativo-avverbiale ('di notte') cfr. *e.g.* Soph. *Aj.* 217 νύκτερος Αἴας ἀπελωβήθη.

ἐκχύμενον: il verbo non è attestato altrove in riferimento a persone o cose che cadono o si gettano in mare, più comune è ἐκπίπτω; χέω è detto di uomini che 'si gettano' l'uno contro l'altro, nella mischia (*LSJ*, s.v., II.7.), mentre ἐκδίδωμι è detto di fiumi e correnti che sfociano in mare o in altri fiumi (*LSJ*, s.v., II.); sporadicamente compare (ἐκ)χέω.

5 δαιτός… τὸ περισσόν: il cibo, più che il pasto (cfr. *LSJ*, s.v. δαίς, 2.), che aveva mangiato 'in eccesso', 'superfluamente'; come πλείων / πλέων *et sim*., regolarmente costruito con genitivo partitivo (δαιτός), cfr. *LSJ*, s.v., II.

6 κεκριμένον: stesso uso di κρίνω nel senso di 'mettere alla prova' (il mare ha giudicato Diodoro) è in Leon. Alex. *AP* 9, 42.3-4 = *FGE* XVI 1922-3 ἀσπίδα… /… κεκριμένην κύματι καὶ πολέμῳ.

Anon. *AP* 7, 626 = *GPh* I 3494-501

Ἐσχατιαὶ Λιβύων Νασαμωνίδες, οὐκέτι θηρῶν
ἔθνεσιν ἠπείρου νῶτα βαρυνόμεναι
ἦχος ἐρημαίαισιν ἔπι πτύρεσθε λεόντων
ὠρυγαῖς ψαμάθους ἄχρις ὑπὲρ Νομάδων,
φῦλον ἐπεὶ νήριθμον ἐν ἰχνοπέδαισιν ἀγρευθὲν
ἐς μίαν αἰχμηταῖς Καῖσαρ ἔθηκεν ὁ παῖς·
αἱ δὲ πρὶν ἀγραύλων ἐγκοιτάδες ἀκρώρειαι
θηρῶν νῦν ἀνδρῶν εἰσὶ βοηλασίαι.

In seguito a uno spettacolo organizzato da Cesare, in Libia non è rimasta più una sola bestia (sulla contrapposizione passato / presente cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 64.3-4 –Ὅς πίθον ᾤκει; – / „Καὶ μάλα· νῦν δὲ θανὼν ἀστέρας οἶκον ἔχει.“): gli abitanti della regione possono ora dedicarsi tranquillamente all'agricoltura.

L'occasione dell'epigramma è stata individuata con buona probabilità da Cichorius 1922, pp. 332-4, in un grandioso spettacolo circense organizzato nel 2 a.C. da Gaio (cfr. D. C. 55, 10.6-8), nipote di Augusto (era figlio della figlia di Augusto, Giulia, e di Agrippa) e da lui adottato nel 17 a.C. col titolo di Cesare, al quale si dovrebbe addire più che ad altri l'appellativo παῖς del v. 6 (ma secondo Dione Cassio l'organizzazione dei giochi si deve a entrambi i fratelli Gaio e Lucio, anch'egli nominato Cesare, che all'epoca avevano rispettivamente diciotto e quindici anni). Poiché Antipatro di Tessalonica dedica a Gaio *AP* 9, 59 = *GPh* XLVI 317 e *AP* 9, 297 = *GPh* XLVII 325, Cichorius ipotizza che l'attribuzione del nostro epigramma a un autore anonimo attestata dalla *Palatina* sia da correggere in τοῦ αὐτοῦ, in riferimento all'epigramma precedente (*AP* 7, 625 = *GPh* XXXIII 251), che è appunto di Antipatro di Tessalonica (già Stadtmüller 1894-1906, II, p. 425, in app. *ad loc.*, aveva avanzato l'idea che il componimento potesse essere opera dell'Antipatro recenziore): in realtà le argomentazioni non sono cogenti in tal senso.

Altre occasioni di giochi allestiti con grande magnificenza, con l'esibizione di un numero spropositato di animali esotici e belve feroci, sono quelle ricordate in D. C. 56, 27.5 (giochi organizzati da Germanico nel 12 d.C.); 61, 9.1 (sotto Nerone nel 55 d.C.).

1 Ἐσχατιαὶ Λιβύων Νασαμωνίδες: 'terre estreme', 'ultime regioni dei Nasamoni'; il plurale Νασαμωνίδες designa il popolo (Νασαμῶνες) in Hipp. *Chron.* 132.

I Nasamoni sono un'antica popolazione della costa orientale dell'Africa settentrionale (Grande Sirte), menzionati per la prima volta da Erodoto (2, 32.1-2; 4, 172-3), cfr. *RE*, s.v. *Nasamones*, XVI/2, coll. 1776-8.

οὐκέτι: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 8.1 = *HE* X 228 Οὐκέτι.

1-2 θηρῶν / ἔθνεσιν: 'razze', 'specie' (cfr. φῦλον al v. 5), è termine riferito ad animali già in Omero (*Il.* 2, 87; 459; 469); per la *iunctura* cfr. Soph. *Ph.* 1147, con Schein 2013 *ad loc.*, p. 298.

2 ἠπείρου νῶτα: la *iunctura* è in Bas. Sel. *or.* 40, 1, *PG* 85, 452B; cfr. anche Pi. *P.* 4, 228 νῶτον γᾶς; Eurip. *IT* 46 χθονός… νῶτα.

βαρυνόμεναι: per l'uso metaforico cfr. *LSJ*, s.v., 2.; *DGE*, s.v., B.2.

3 πτύρεσθε: il (relativamente) raro verbo ('temere'; 'essere spaventati') è termine quasi esclusivamente prosaico (cfr. *LSJ*, s.v.); in poesia, dopo l'occorrenza in questo epigramma (prima attestazione poetica), ricompare in epoca bizantina; per la costruzione in questo contesto cfr. Gow, Page 1968, *GPh*, II, *ad loc.*, pp. 419-20 (ἐπί, qui in anastrofe, regge i dativi ἐρημαίαισιν e ὠρυγαῖς, rispettivamente ai vv. 3 e 4, e ha presumibilmente valore causale).

4 ὠρυγαῖς: il termine (qui 'ruggito') designa solitamente l'ululato ferino, specialmente il verso dei lupi o dei cani (cfr. Neri 2003 *ad* Erinn. F 4, 50, p. 419 e nota 743); è impiegato per un leone in *e.g.* [Theoc.] 25, 217 (*v.l.* per ὠρυθμοῖο, cfr. Gow 1952, II, *ad loc.*, p. 465); compare per lo più in prosa; in poesia è attestato in Erinn. *SH* 401, 50 = F 4 Neri; Nonn. *D.* 2, 253; 41, 193; successivamente, in epoca bizantina (carmi di Psello e Manuele File).

Νομάδων: gli abitanti della Numidia (cfr. *RE*, s.v. *Nomades*, XVII/1, col. 814).

5 φῦλον: come ἔθνος al v. 2, il termine (poetico, cfr. Dunbar 1995 *ad* Aristoph. *Av.* 231 φῦλα, p. 160) è impiegato, specialmente al plurale, in riferimento agli animali, in part. uccelli (cfr. *LSJ*, s.v.), ma si veda Aristoph. *Av.* 777 φῦλά τε ποικίλα θηρῶν.

νήριθμον: l'aggettivo ('innumerevole') è attestato precedentemente in [Theoc.] 25, 57, con Gow 1952, II, *ad loc.*, p. 448; Lyc. 415; successivamente lo si ritrova ad es. in Anon. *APl.* 370, 4 e, soprattutto, in Nonno (nonché in poesia bizantina): cfr. Franchi 2013 *ad* Nonn. *P.* 6, 96 λαὸς ὅπῃ νήριθμος, p. 393; Peek 1968-75, s.v., III, col. 1088.

ἰχνοπέδαισιν: il composto ('trappola') è altrove solo in Antip. Sid. *AP* 6, 109.2 = Antip. Thess. *GPh* LIV 364; per termini simili, dove -πέδη solitamente designa un laccio o una catena per legare gli arti, cfr. nota *ad* Crin. *AP* 7, 401.4 = *GPh* XLI 2009 = 41, 4 Ypsilanti οἰοπέδην.

6 ἐς μίαν: 'tutta insieme'; 'tutta intera'.

7-8 ἀγραύλων… / θηρῶν: cfr. *e.g.* Soph. *Ant.* 349-50; Eurip. *Ba.* 1188.

7 ἐγκοιτάδες: *hapax* ('che serve da giaciglio'); non sono attestati altri composti in -κοιτας; ἐγκοιτάζομαι compare ad es. in un'iscrizione di Epidauro del 350-300 a.C. (*IG* IV²,1 121), ma è comunque raro come i tardi ἐγκοιτέω e ἐγκοίτιος (agg.).

ἀκρώρειαι: 'cima' di una montagna, attestato per lo più in prosa, cfr. Gow 1952, II, *ad* [Theoc.] 25, 31 Ἀκρωρείης, p. 446; Bornmann 1968 *ad* Call. *Dian.* 224 Μαιναλίη… ἀκρώρεια, p. 105.

8 βοηλασίαι: il termine ('pascolo per buoi') in poesia si trova solo in Hom. *Il.* 11, 672, dove significa 'furto di bestiame', e in Hermon. *CA* 1, 7, p. 251 Powell.

Diod. Sard.? *AP* 7, 627 = Diod. *GPh* VI 2130-5 = *GV* 1472
= Merkelbach-Stauber, *SGO* II 09/06/09

Ἡμιτελῆ θάλαμόν τε καὶ ἐγγύθι νυμφικὰ λέκτρα,
κοῦρε, λιπὼν ὀλοὴν οἶμον ἔβης Ἀίδου·
Θύνιον Ἀστακίην δὲ μάλ' ἤκαχες, ἥ σε μάλιστα
οἰκτρὰ τὸν ἡβητὴν κώκυεν ἠίθεον
Ἱππάρχου κλαίουσα κακὸν μόρον, εἴκοσι ποίας
μοῦνον ἐπεὶ βιότου πλήσαο καὶ πίσυρας.

Epitafio per l'ἄωρος Ipparco.

1-2 Ἡμιτελῆ θάλαμον… /… λιπών: le nozze 'a mezzo' sono un'espressione comune in epitafi per giovani spose o sposi: cfr. *GV* 416, 1 = Merkelbach-Stauber, *SGO* III 14/15/01 (Artanada, Isauria, III sec. d.C. o posteriore) [ἡ]μιτελῆ θάλαμον πρ[ολ]ι[π]ών (il sintagma [ἡ]μιτελῆ θάλαμον è all'inizio del verso); si veda anche *GV* 685, 4 = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 04/24/14 (Philadelpheia, Lidia, I sec. d.C.) ἐν ἡμιτελεῖ… θαλάμῳ (questa iscrizione, come il nostro epigramma, esplicita l'età della sposa al momento del decesso). In Merkelbach-Stauber, *SGO* III 14/05/01, 6 (Aralleia, Galazia, età imperiale?) δόμον ἡμιτελῆ… λιποῦσα (epitafio per Matrona, morta di parto a quindici anni), il modello è Hom. *Il.* 2, 701 δόμος ἡμιτελής (Protesilao, il primo degli eroi achei ad essere ucciso a Troia, morendo lascia in patria un palazzo incompiuto; il passo è imitato da Catull. 68, 74-5 *domum* / *inceptam*).

1 νυμφικὰ λέκτρα: cfr. nota *ad* Agath. *AP* 7, 583.1 = 69 Viansino νύμφια λέκτρα.

2 ὀλοὴν οἶμον ἔβης Ἀίδου: cfr. nota *ad* Alc. Mess. *AP* 7, 412.8 = *HE* XIV 89 σιδηρείην οἶμον ἔβης Ἀίδεω.
ὀλοὴν οἶμον: cfr. *GV* 1248, 4 = *GG* 171 = 92 Vérilhac (Rodi, III-II sec. a.C.) τὴν ὀλοὴν γαῖαν ἐφεσσάμενος.
οἶμον… Ἀίδου: cfr. note *ad* D. L. *AP* 7, 112.3 Ἀίδαο… ὁδόν, e *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 246.4 = *HE* XXIV 337 οἶμον.

3-5 Θύνιον Ἀστακίην δὲ μάλ' ἤκαχες, ἥ σε μάλιστα / οἰκτρὰ τὸν ἡβητὴν κώκυεν ἠίθεον / Ἱππάρχου κλαίουσα κακὸν μόρον: cfr. nota *ad* Anacr.? *AP* 7, 226.2 = 'Anacr.' *FGE* I 485 = fr. 191, 2 Gentili.

3 Θύνιον Ἀστακίην δὲ μάλ' ἤκαχες: cfr. nota *ad* Theodorid. *AP* 7, 528.4 = 11 Seelbach = *HE* IX 3543 Λάρισσαν δὲ φίλην ἤκακε καὶ τοκέας.
Secondo quanto convincentemente arguito da L. Robert, *Hellenica*, «RPh», 13, 1939, pp. 167-70 = Id. 1969-90, II, pp. 1320-3, riprendendo un'idea di Stadtmüller, che sembrerebbe andare nella stessa direzione, ma che è rimasto solo *in nuce* (cfr.

Id. 1894-1906, II, p. 427, in app. *ad loc.*; cfr. anche Cichorius 1922, p. 298, nota 1), Ἀστακίην, in cui deve essere sottinteso γῆν, va interpretato come nome alternativo del territorio e della città stessa di Nicomedia in Bitinia (così pure Gow, Page 1968, *GPh*, II, *ad loc.*, p. 269). In poesia l'espressione sembra impiegata in riferimento a Nicomedia a partire dall'età imperiale: l'originaria colonia megarese di Ἀστακός all'epoca non esisteva più da tempo e il suo territorio e la sua popolazione erano stati inglobati nel territorio di Nicomedia con la sua fondazione. Θύνιον va invece inteso come aggettivo (= 'della Bitinia'): Tinia è il toponimo di un'isola del mar Nero di fronte alla costa nordoccidentale della Bitinia, il cui nome passa a designare per estensione l'intera regione; l'aggettivo Θύνιον è deputato a distinguere Ἀστακός di Bitinia = Nicomedia da un'altra città denominata pure Ἀστακός in Acarnania. Come Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 394 (cfr. anche *ibid.*, *ad loc.*, p. 492); Paton 1916-18, II, e Waltz 1960, Beckby 1967-68, II, p. 367, nella sua traduzione, interpreta Θύνιον come nome della promessa sposa di Ipparco (nome non attestato altrove) e Ἀστακίην come etnico relativo al toponimo della città di Astakos, seguendo Jacobs 1798-1814, II/2, *ad loc.* = ep. IX, p. 82, che però, basandosi sul testo di Brunck, il quale a sua volta fondava la propria edizione degli epigrammi comuni a *Palatina* e *Planudea* su quella Wecheliana della *Planudea* (testo dello Stephanus), chiama la fanciulla Thonium (Θώνιον Pl : questo il testo stampato anche da Jacobs 1813-17, I, p. 497, e Stadtmüller 1894-1906, II, p. 427; neanche questo nome appare documentato altrove).

4 οἰκτρά… κώκυεν: 'con infinita (v. 3 μάλιστα) tristezza', οἰκτρά è neutro avverbiale, cfr. *IG* XII,8 443, l. 4 οἰκτρὰ δὲ κωκύ[σας; *SEG* XXVIII 1661, 8 μάτηρ μύρεται οἰκτρά; *SEG* XVI 532, 5 οἰκτρὰ δὲ κωκύοισα; *SEG* XL 563, 5 οἰκτρὰ δ' ἐδάκρυσεν; *SEG* XXVIII 515, ll. 5-6 οἰκτρὰ κι-| νυραμένη. Cfr. anche Zon. *AP* 7, 404.3 = *GPh* V 3466 ἐπιτύμβια κωκύουσα; Crin. *AP* 7, 371.5 = *GPh* XV 1851 = 15, 5 Ypsilanti μακρὰ γοηθείς.

τὸν ἡβητήν… ἠίθεον: l'espressione enfatica, con la presenza dei (quasi) sinonimici ἡβητήν e ἠίθεον, suggerisce il 'coinvolgimento' emotivo e compassionevole della città di Nicomedia. Con l'aggettivo ἡβητήν quest'uso (dimostrativo) dell'articolo è omerico (cfr. Chantraine, *GH*, II, § 240, p. 161); ἠίθεον precisa che Ipparco non era ancora sposato al momento della morte.

κώκυεν: cfr. note *ad* Zon. *AP* 7, 404.3 = *GPh* V 3466 κωκύουσα, e *ad* Alc. Mess. *AP* 7, 412.1 = *HE* XIV 82 κωκύεται Ἑλλάς.

5 Ἱππάρχου: discretamente attestato, cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C. Non sembrano esserci altre attestazioni del nome a Nicomedia oltre alla presente, ma in Bitinia si contano in totale, probabilmente, cinque attestazioni del nome, concentrate nel territorio di Nicea (3x): cfr. *LGPN*, s.v., V/A.

κλαίουσα… μόρον: cfr. nota *ad* Bianor *AP* 7, 387.1 = *GPh* II 1649 Θειονόης ἔκλαιον ἐμῆς μόρον.

5-6 εἴκοσι ποίας / μοῦνον ἐπεὶ βιότου πλήσαο καὶ πίσυρας: cfr. *e.g.* Christod. *AP* 7, 698.9-10 = II Tissoni ἀλλ' ἐνιαυτοὺς / μοῦνον ἀναπλήσας τεσσαράκοντα δύο; *GV* 2002, 6 = *GG* 461 (Corcira?, I sec. a.C.) δισσὰς ἓξ ἐτέων πλησάμενος δεκάδας; *GV* 1474, 1 = *GG* 330 (Rheneia, I sec. d.C.) δὶς δέκα καὶ δισσοὺς πλήσας ζωῆς λυκάβαντας; *GV* 1927, 2 (Tespie, Beozia, I-II sec. d.C.) δύ' ἐτῶν πλησαμένη δεκ[άδας; *GV* 1066, 3 (Mantinea, II sec. d.C.?) εἰκοστὸν λυγά[βαντα καὶ] ὄγδοον οὐκέτι πλήσας; *GV* 1366, 7 = *GG* 328 (Atene, II-III sec.) πλησαμένη δ' ἐτέων δεκάδας δύο. Cfr. anche nota *ad* Anon. *AP* 7, 157.1 Τρεῖς ἐτέων δεκάδας, τριάδας δύο.

5 ποίας: per πόα = 'anno' cfr. Leon. *AP* 7, 731.4 = *HE* LXXVIII 2462 ποίας, con Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad loc.*, pp. 382-3.

6 ἐπεί: valore temporale ('dopo che').

πλήσαο: > πλήσω; questa forma di aoristo medio (< *πλήσασο) non compare altrove per πίμπλημι, ma cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 303.6 = *HE* XXVI 355 ἀπηλάσαο.

Crin. *AP* 7, 628 = *GPh* XVII 1859-66 = 17 Ypsilanti = 45 Vérilhac

Ἠρνήσαντο καὶ ἄλλαι ἑὸν πάρος οὔνομα νῆσοι
ἀκλεές, ἐς δ' ἀνδρῶν ἦλθον ὁμωνυμίην·
κληθείητε καὶ ὔμμες Ἐρωτίδες· οὐ νέμεσίς τοι
Ὀξείαις ταύτην κλῆσιν ἀμειψαμέναις.
παιδὶ γάρ, ὃν τύμβῳ Δίης ὑπεθήκατο βώλου,
οὔνομα καὶ μορφὴν αὐτὸς ἔδωκεν Ἔρως.
ὦ χθὼν σηματόεσσα καὶ ἡ παρὰ θινὶ θάλασσα,
παιδὶ σὺ μὲν κούφη κεῖσο, σὺ δ' ἡσυχίη.

Un fanciullo di nome Eros – forse uno schiavo – viene sepolto nelle isole chiamate Ὀξεῖαι (cfr. *infra*, nota *ad* v. 4 Ὀξείαις) che vengono allora invitate a cambiare nome assumendo quello di 'Erotidi'. Esortando le isole a cambiare nome, l'epigrammista assimila il defunto agli eroi delle antiche leggende, secondo il *pattern* elogiativo tipico dei moduli funerari. Nell'universo funerario preservare il nome tramite l'iscrizione è atto cruciale per preservare il ricordo stesso del defunto: «Crinagoras asks the islands to adopt the name of the dead buried on one of them. He thus invites the islands themselves to become the tomb which announces the dead man's fame». Inoltre il luogo di sepoltura «will become a geographical location which will contribute to the fame of the dead and which will also acquire fame for itself, since it will abandon its previous οὔνομα ἀκλεές» (Ypsilanti 2018 *ad loc.*, p. 190; per la terra che acquisisce gloria grazie al morto che vi è sepolto cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 19.3 = *HE* LVII 2323 τύμβος ἔχει, Σπάρτας μεγάλαν χάριν).

Crinagora dedica *AP* 7, 643 = *GPh* XIX 1873 = 19 Ypsilanti alla schiavetta Hymnis, il che rende possibile l'ipotesi che *AP* 7, 628 sia dedicato a un altro piccolo schiavo (sugli epitafi per schiavi cfr. in generale cfr. intr. I.2.c.; sugli epigrammi per piccoli schiavi cfr. intr. *ad* Diod. Tars.? *AP* 7, 632 = Diod. *GPh* VII 2136).

1-2: molte isole prendono il loro nome da eroi mitici; cfr. i numerosi casi raccolti da Ypsilanti 2018 *ad loc.*, p. 191.

2 ἐς… ἦλθον ὁμωνυμίην: stile prosaico.

3 Ἐρωτίδες: come nome proprio di persona, ha una discreta diffusione (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/B).
οὐ νέμεσις: cfr. nota *ad* Call. *AP* 7, 525.5-6 = [Call.] 21 Pf. = *HE* XXIX 1183-4.

4 Ὀξείαις: le isole Ὀξεῖαι, menzionate anche in Antip. Thess. *AP* 7, 639.2 = *GPh* LIX 392, erano situate davanti alla foce del fiume Acheloo (oggi Aspropotamo), a sud dell'Acarnania (a nordovest del golfo di Patrasso): cfr. *RE*, s.v. *Oxeiai*, XVIII/1, coll. 2003-4. Potrebbeto essere menzionate in Hom. *Od.* 15, 299, dove

però sono dette θοαί: l'eventuale identificazione deriva dallo schol. *ad loc*., in cui si commenta che l'aggettivo è usato metaforicamente per ὀξύς. Secondo Strabone (8, 3.26), le νῆσοι θοαί di Omero vanno identificate con le Ὀξεῖαι; cfr. anche Strab. 8, 3.8 e 10, 2.19.

5-6 παιδί… / οὔνομα καὶ μορφὴν αὐτὸς ἔδωκεν Ἔρως: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 561.3 τὸν Κρατερὸν σοφίην τε καὶ οὔνομα.

5 Δίης: è stato identificato con uno degli ambasciatori mitilenesi inviati a Roma nel 45 a.C., tra cui c'era anche lo stesso Crinagora, come sappiamo dalla notizia fornita da *IG* XII,2 35b, l. 15 = Crin. T 5 Ypsilanti (Mitilene, 48/47-21 a.C.): cfr. Ypsilanti 2018 *ad loc*., pp. 195-6 (cfr. anche *ibid*., p. 2); dalla stessa iscrizione si evince che un altro degli ambasciatori era figlio di un uomo che portava lo stesso nome. Secondo Cichorius 1888, p. 53, il defunto era uno schiavo, probabilmente appartenuto a Die; non c'è ragione di suggerire che nell'epigramma «a sexual relationship between the boy and his master is implied» (Ypsilanti 2018, p. 190; cfr. anche *ibid*., *ad* v. 6 αὐτός… Ἔρως, pp. 196-7): cfr. note *ad* Crin. *AP* 7, 643.1 = *GPh* XIX 1873 = 19, 1 Ypsilanti ἐράσμιον e ἄθυρμα. Meno probabilmente, Vérilhac 1978-82, I, *ad loc*., p. 69, ipotizza che il defunto Eros fosse uno degli schiavi del poeta, morto nel corso del viaggio: per sostenere la propria tesi la studiosa adduce Crin. *AP* 7, 371 = *GPh* XV 1847 = 15 Ypsilanti dello stesso Crinagora, consacrato a Inaco, servo del poeta.

ὑπεθήκατο βώλου: cfr. *GV* 309, 1 (Mitilene, I-II sec. a.C.?) βώλῳ ὑπεθήκατο.

6: l'elogio della bellezza attraverso il paragone a Eros è convenzionale (Vérilhac 1978-82, II, § 22, pp. 40-1), ma assume qui una punta di originalità perché la bellezza e il nome del defunto sono un dono del dio (per un esempio analogo, giocato sull'omonimia tra divinità e defunti, cfr. *AP* 7, 633 = *GPh* XVIII 1867 dello stesso Crinagora, dove della defunta Cleopatra-Selene si dice che della luna possedeva tutto lo splendore).

Ἔρως: il nome è diffusissimo (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C, in part. III/A e IV), anche come nome di schiavi: cfr. Ypsilanti 2018 *ad loc*., pp. 196-7.

Per il nome rivelato in ritardo o, addirittura, solo alla fine dell'epigramma cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 421.11 = *HE* V 4018 Μελέαγρον.

7-8: per l'ultimo distico, in cui il *topos* del *sit tibi terra levis* (cfr. nota *ad* Bass. *AP* 7, 372.6 = *GPh* III 1602 κείνῳ μὴ βαρὺς ἔσσο τάφος) è esteso anche al mare, cfr. Mart. 6, 68.12 (epitafio per il fanciullo Eutico: Moreno Soldevila, Marina Castillo, Fernández Valverde 2019, p. 224) *sit, precor, et tellus mitis et unda tibi*, che potrebbe essere una ripresa del passo di Crinagora (cfr. Autore 1937, pp. 28 e 38-9), ma cfr. anche nota *ad* Mel. *AP* 7, 461.1-2 = *HE* CXXIV 4688-9 σὺ τὸν πάρος… /… ἐπέχοις ἀβαρής.

7 **ὦ… ἡ παρὰ θινὶ θάλασσα**: cfr. nota *ad* [Pl.] *AP* 7, 256.4 = 'Pl.' *FGE* XII 623 χαῖρε, θάλασσα φίλη.

ὦ χθών: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 14.1 = *HE* XI 236 χθὼν Αἰολί.

σηματόεσσα: l'aggettivo ('coperto di tombe') è *hapax*; per aggettivi di simile formazione in ambito epigrammatico cfr. Ypsilanti 2018 *ad loc*., p. 197.

παρὰ θινὶ θάλασσα: variazione della clausola omerica παρὰ θῖνα θαλάσσης (cfr. *Il*. 1, 34; 9, 182; *Od*. 13, 220 etc.).

ANTIP. THESS. *AP* 7, 629 = *GPH* LXXVI 493-6

Ἦ χθαμαλὴν ὑπέδυς ὁ τόσος κόνιν; εἰς σέ τις ἀθρῶν,
Σώκρατες, Ἑλλήνων μέμψεται ἀκρισίην·
νηλέες, οἳ τὸν ἄριστον ἀπώλεσαν, οὐδὲ ἔν αἰδοῖ
δόντες. τοιοῦτοι πολλάκι Κεκροπίδαι.

Epitafio fittizio per Socrate (cfr. intr. *ad* D. L. *AP* 7, 96), in cui si deplora l'atteggiamento degli Ateniesi nei confronti del loro concittadino: cfr. intr. *ad* DIOD. TARS.? *AP* 7, 40 = DIOD. *GPh* XIII 2166.

1 Ἦ χθαμαλὴν ὑπέδυς ὁ τόσος κόνιν;: si esprime stupore per il fatto che anche un uomo fuori dal comune come Socrate era semplicemente mortale, ma c'è anche un riferimento più sottile alla contrapposizione tra levatura morale e sepoltura sottoterra (cfr. nota *ad* ALC. MESS. *AP* 7, 1.7-8 = *HE* XI 68-9).

χθαμαλὴν ὑπέδυς… κόνιν: cfr. nota *ad* DIOD. TARS.? *AP* 7, 74.3 = DIOD. *GPh* XIV 2172 ὀθνείην ὑπέδυ χθόνα.

χθαμαλήν… κόνιν: per la *iunctura* un parallelo si trova in COLLUTH. 354 χθαμαλῆς… κονίης.

ἀθρῶν: cfr. nota *ad* ANON. *AP* 7, 337.7 τύμβον ἄθρησον.

2 ἀκρισίην: cfr. nota *ad* ANTIP. THESS. *AP* 7, 236.2 = *GPh* CXV 724 κακοκρισίης.

3 οὐδὲ ἔν αἰδοῖ: un passo di Diogene Laerzio (2, 43), che riporta la notizia di una statua in bronzo di Socrate realizzata da Lisippo, eretta dagli Ateniesi e collocata nel *Pompeion* – l'edificio adibito alla custodia delle suppellettili sacre –, costituisce l'obiezione maggiore al testo tràdito οὐδὲ(ν) ἐν ᾅδου (gli Ateniesi uccisero Socrate senza cedere neppure quando egli era nell'Ade), emendato da BRUNCK 1772-76, II, p. 124 (= ep. LIX), in οὐδὲ ἔν αἰδοῖ, correzione accettata dagli editori successivi e confortata da EURIP. *Ph.* 21 ἡδονῇ 'νδούς. Una debole e inutile difesa del tràdito οὐδὲ(ν) ἐν ᾅδου è tentata da parte di GIANGRANDE 1975, p. 43 = ID. 1980-85, I, p. 269, che intende «allowing (δόντες) him nothing after death»: dopo la morte (ἐν ᾅδου) Socrate non ottenne una tomba, ma solo un po' di polvere (v. 1 χθαμαλήν… κόνιν).

4 Κεκροπίδαι: cfr. nota *ad* SIMM. *AP* 7, 21.2 = *HE* IV 3281 Κεκρόπιον.

Antiphil. *AP* 7, 630 = *GPh* IV 803-8

Ἤδη που πάτρης πελάσας σχεδὸν „Αὔριον“, εἶπον,
„ἡ μακρὴ κατ᾽ ἐμοῦ δυσπλοΐη κοπάσει.“
οὔπω χεῖλος ἔμυσε, καὶ ἦν ἴσος Ἅϊδι πόντος,
καί με κατέτρυχεν κεῖνο τὸ κοῦφον ἔπος.
πάντα λόγον πεφύλαξο τὸν αὔριον· οὐδὲ τὰ μικρὰ
λήθει τὴν γλώσσης ἀντίπαλον Νέμεσιν.

Epitafio per un uomo morto durante una tempesta in mare, scoppiata quando stava per rientrare in patria: il tema centrale è la fallacia e l'inaffidabilità della previsione umana, per cui il pronostico sul domani diviene quasi un atto di tracotanza che merita una punizione da parte dell'onnipotente Nemesi.

1 πελάσας σχεδόν: l'impiego del verbo in unione con avverbi come σχεδόν, ἐγγύς, ἐγγύθι, che esprimono la medesima idea, è idiomatico: cfr. *e.g.* Opp. *H.* 2, 543* πελάσαι σχεδόν; 3, 520* πελάσῃ σχεδόν.

2 κατ᾽ ἐμοῦ δυσπλοΐη κοπάσει: κατ(ά) è da intendersi in in tmesi con κοπάσει: 'questa mia lunga e penosa navigazione avrà termine', con ἐμοῦ come genitivo di possesso, anche se il verbo κατακοπάζω non è attestato altrove (significa 'cessare', dove κατά ha valore di rinforzo del concetto espresso dal verbo semplice denotando la nozione di 'giù'): Gow, Page 1968, *GPh*, I, a differenza di Beckby 1967-68, II (e degli altri editori moderni), stampano ἡ μακρὴ κατ᾽ ἐμοῦ δυσπνοΐη κοπάσει («this long hard wind against me will die down», cfr. Gow, Page 1968, *GPh*, I, *ad loc*., p. 93), accogliendo in luogo del tràdito δυσπλοΐη (Pl : δυσπλοΐην P L), *hapax* in poesia (cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 584.3 εὐπλοΐην), la congettura δυσπνοΐη di Hecker 1852, p. 310, termine che indica un ostacolo alla navigazione e legittima l'interpretazione di κατ᾽ ἐμοῦ come, appunto, 'contro di me', escludendo di conseguenza la tmesi.

3 χεῖλος ἔμυσε: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 562.4 ἔδησαν ὄπα.

καὶ ἦν ἴσος Ἅϊδι πόντος: cfr. Aesch. *Ag.* 667 Ἅιδην πόντιον πεφευγότες; l'immagine riflette certo quella sorta di inconscio collettivo per cui il mare era (ed è) costantemente e naturalmente associato all'idea di pericolo e, dunque, di morte, e doveva essere cara ad Antifilo, che la riutilizza in *AP* 9, 29.6 = *GPh* XXXI 978 τηλόθεν ὡς Ἅίδης πόντος ἀπεβλέπετο.

4 με κατέτρυχεν: 'mi rovinò', per il significato cfr. Hom. *Od.* 15, 309; 16, 84; per l'uso metaforico cfr. Eurip. *Med.* 1099-110 μελέτῃ / κατατρυχομένους. Cfr. anche Agath. *AP* 5, 220.1 = 91 Viansino πολιή σε κατεύνασε.

κεῖνο τὸ κοῦφον ἔπος: cfr. note *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 464.6 = *HE* LIII 529 κεῖν' ἀνιαρὸν ἔπος, e *ad* Agath. *AP* 7, 602.2 = 23 Viansino κεῖνο τὸ λαρὸν ἔπος.

Per le parole 'leggere' cfr. Phld. *AP* 10, 21.5 = *GPh* XV 3250 = 8, 5 Sider τόν… κοῦφα λαλεῦντα.

5 πάντα λόγον πεφύλαξο τὸν αὔριον: cfr. nota *ad* Call. *AP* 7, 519.1 = 14 Pf. = *HE* XLIV 1241 Δαίμονα… τὸν Αὔριον.

πάντα λόγον… τὸν αὔριον: 'ogni parola che riguarda il domani'. L'avverbio non si trova altrove in posizione predicativa a qualificare λόγος.

λόγον πεφύλαξο: cfr. *e.g.* LXX *Pr.* 24, 22a λόγον φυλασσόμενος; Geo. Pis. *Pers.* 3, 169 μὴ φυλάξας τὸν λόγον;

6 τὴν γλώσσης ἀντίπαλον Νέμεσιν: cfr. Lasc. *Epigr.* 26, 4 Meschini οὐ σῆς εὐτυχίης ἀντίπαλος νέμεσις, che probabilmente imita Antifilo; per l'idea generale cfr. Eurip. *Ant.* 127-8 Ζεὺς γὰρ μεγάλης γλώσσης κόμπους / ὑπερεχθαίρει.

Apollonid. *AP* 7, 631 = *GPh* VII 1159-62 = *GV* 1358

Ἦν ἄρα Μιλήτου Φοιβήιον ὅρμον ἵκησθε,
λέξατε Διογένει πένθιμον ἀγγελίην,
παῖς ὅτι οἱ ναυηγὸς ὑπὸ χθονὶ κεύθεται Ἄνδρου
Δίφιλος Αἰγαίου κῦμα πιὼν πελάγευς.

L'epigramma, dedicato a Difilo, figlio di Diogene, morto in mare e sepolto nell'isola di Andro, ha presumibilmente come modello *AP* 7, 521 = 12 Pf. = *HE* XLIII 1237 di Callimaco, epitafio per Crizia, sepolto lontano dalla patria; in entrambi gli epigrammi il nome del defunto è rivelato alla fine, secondo una comprovata movenza epigrammatica, ma nel testo callimacheo la tomba parla in prima persona e il protagonista non è un naufrago: cfr. v. 1 ἦν ἄρα Μιλήτου Φοιβήιον ὅρμον ἵκησθε ~ Call. *AP* 7, 521.1 = 12 Pf. = *HE* XLIII 1237 Κύζικον ἦν ἔλθῃς; vv. 2-3 λέξατε Διογένει πένθιμον ἀγγελίην, /… ὅτι ~ Call. *AP* 7, 521.3-4 = 12 Pf. = *HE* XLIII 1239-40 καί σφιν ἀνιηρὸν μὲν ἐρεῖς ἔπος… λέξαι /… ὅτι. In entrambi gli epigrammi è presente il motivo del viandante-messaggero, per cui cfr. intr. I.1.

1 Φοιβήιον ὅρμον ἵκησθε: come la gran parte degli editori, conservo il testo della *Planudea* (nella *Palatina* al primo verso si legge solo il segmento ἦν ἄρα Μιλήτου Φοιβήιον ἵκησθε), mentre Beckby 1967-68, II, come Waltz 1960, stampa ᾗόν' (congettura di Stadtmüller 1894-1906, II, p. 430, che l'editore pone cautamente in apparato, ipotizzando un'aplografia per omoteleuto nella sequenza Φοιβήιον ᾗόν'). Non sappiamo se ὅρμον sia lezione originaria o una congettura di Planude, ma è certamente più pregnante e ragionevole della debole proposta ᾗόν' di Stadtmüller: trova la sua giustificazione nel fatto che il porto principale di Mileto, il cosiddetto 'porto dei Leoni', era fronteggiato, com'è noto, da una piazza in cui era situato il santuario di Apollo Delphinios (cfr. *RE*, s.v. *Miletos*, XV/2, coll. 1638-40; Kleiner 1976, p. 578; Gorman 2001, pp. 168-9; Malkin 2011, p. 177). Invece Gow, Page 1968, *GPh*, II, *ad loc.*, p. 152, pensano al più famoso tempio di Apollo a Didyma (nei pressi dell'odierna Didim), che però è sito circa 20 km a sud di Mileto: i pellegrini per recarvisi sbarcavano al porto di Panormo (oggi Porto Kovella), che in ogni caso distava dal Didymaion circa 6 km, cui era collegato tramite la Via Sacra.

2 Διογένει: cfr. nota *ad* Diog. *AP* 7, 613.1 Διόγενες.

πένθιμον ἀγγελίην: cfr. [Mosch.] *Epitaph. Bion*. 15 πένθιμον ᾠδάν; Stat. Flacc. *AP* 9, 117.1 = *GPh* VI 3827 πένθιμον… ὑμέναιον; Nonn. *D.* 2, 83 πένθιμον ὕμνον; 47, 227 πένθιμον ἠχώ; nota *ad* Thall. *AP* 7, 188.5 = *GPh* III 3424 πένθιμος.

3 ναυηγός: cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 76.6 = *HE* XXXIII 1676 = 30, 6 Galán Vioque ναυηγόν.

κεύθεται: uno dei rari casi di *correptio* in questa posizione: cfr. Gow, Page 1968, *GPh*, I, p. xxxix.

4 Δίφιλος: cfr. note *ad* [Simon.] *AP* 7, 514.4 = 'Simon.' *FGE* LXXI 993 Διφίλου, e *ad* Mel. *AP* 7, 421.11 = *HE* V 4018 Μελέαγρον.

κῦμα πιὼν πελάγευς: cfr. Crin. *AP* 9, 276.4 = *GPh* XLVI 2045 = 46, 4 Ypsilanti πικροῦ κῦμ' ἔπιεν θανάτου; cfr. anche Thgn. 680 δειμαίνω, μή πως ναῦν κατὰ κῦμα πίῃ.

Diod. Tars.? *AP* 7, 632 = Diod. *GPh* VII 2136-41 = 89 Vérilhac

Κλίμακος ἐξ ὀλίγης ὀλίγον βρέφος ἐν Διοδώρου
κάππεσεν, ἐκ δ' ἐάγη καίριον ἀστράγαλον
δινηθεὶς προκάρηνος· ἐπεὶ δ' ἴδεθ' εἷο ἄνακτα
ἀντόμενον, παιδνὰς αὐτίκ' ἔτεινε χέρας.
ἀλλὰ σὺ νηπιάχου δμωός, κόνι, μήποτε βρίθειν
ὀστέα, τοῦ διετοῦς φειδομένη Κόρακος.

Epitafio per lo schiavetto Corace (sugli epitafi per schiavi cfr. intr. I.2.c.), morto a due anni (v. 6) per la caduta da una scala: il padrone porta lo stesso nome del poeta autore dell'epigramma, ma non è detto che siano la stessa persona.

Crin. *AP* 7, 643 = *GPh* XIX 1873 = 19 Ypsilanti e, forse, anche Id. *AP* 7, 628 = *GPh* XVII 1859 = 17 Ypsilanti sono due epitafi per schiavetti. Spicca in questi epigrammi, in particolare, l'affetto che il padrone nutre nei confronti dei piccoli schiavi, in toni che ricordano i famosi componimenti funerari di Marziale per le schiave bambine Erotion e Canace (5, 34; 37; 10, 61; 11, 91; per le note prosopografiche cfr. Moreno Soldevila, Marina Castillo, Fernández Valverde 2019, rispettivamente pp. 217 e 107). Per i cosiddetti *delicia*, schiavetti che avevano un rapporto privilegiato col padrone (si pensi al drudo di Trimalchione in Petronio) cfr. nota *ad* Crin. *AP* 7, 643.1 = *GPh* XIX 1873 = 19, 1 Ypsilanti ἐράσμιον… ἄθυρμα; Ypsilanti 2018 *ad* Crin. 19 = *AP* 7, 643, p. 208, con bibliografia (cfr. anche Ead. 2018 *ad* Crin. 19, 1 = *AP* 7, 643 ἄθυρμα, p. 210, con ulteriore bibliografia e paralleli epigrafici, anche latini, per cui cfr. anche Lattimore 1942, § 79, p. 282). Sulla raffigurazione di piccoli schiavi in monumenti sepolcrali cfr. Burnett Grossman 2007, pp. 318-21.

1-4: i due distici sono disposti secondo uno *hysteron proteron*.

1-2: l'immagine della caduta dalla scala e della conseguente morte riecheggia forse Hom. *Od.* 10, 558-60 ἰὼν ἐς κλίμακα μακρήν, / ἀλλὰ κατ' ἀντικρὺ τέγεος πέσεν· ἐκ δέ οἱ αὐχὴν / ἀστραγάλων ἐάγη, ψυχὴ δ' Ἄιδόσδε κατῆλθεν ~ 11, 63-5 (Elpenore).

1 ὀλίγης ὀλίγον: il poliptoto enfatizza la giovanissima età del piccolo defunto.

βρέφος: per il termine applicato a un bambino di due anni cfr. *FD* III 6:39, l. 11 (Delfi, 20-46 d.C.); *SEG* 12, 255, l. 10 (Delfi, I sec. d.C.); più appropriato νηπίαχος al v. 5. Cfr. anche κούρη detto di una piccola schiava di nove anni in Crin. *AP* 7, 643.2 = *GPh* XIX 1874 = 19, 2 Ypsilanti.

Διοδώρου: cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 625.3 = *GPh* XXXIII 253 Διόδωρον.

2 καίριον: «a vital part» del corpo (cfr. *LSJ*, s.v., I.), presumibilmente l'osso (ἀστράγαλος) del collo.

ἀστράγαλον: la parola riprende qui un significato che è in Omero, 'vertebra' (cfr. *Il.* 14, 466; *Od.* 10, 560 = 11; 65; *LSJ*, s.v.; *DGE*, s.v., I.1.); può anche designare più specificamente, in autori posteriori, un osso della caviglia, che oggi in anatomia è chiamato appunto 'astragalo' o 'talo' (cfr. *LSJ*, s.v., II.; *DGE*, s.v., I.2.), oppure, più genericamente, un osso articolare (cfr. *DGE*, s.v., I.4.). Tuttavia, già in Hom. *Il.* 23, 88 è attestato il suo significato più diffuso per cui ἀστράγαλος indica, generalmente al plurale, degli *osselets* o dei dadi utilizzati per il gioco (cfr. *LSJ*, s.v., IV.; *DGE*, s.v., I.5.), topicamente associati con bambini e fanciulle: cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 422.2 = *HE* XXII 2093 ἀστράγαλον. Per l'uso metaforico cfr. *LSJ*, s.v., 6-9; *DGE*, s.v., II.1.-4. e Theoc. 10, 36, con Gow 1952, II, *ad loc*., pp. 202-3.

Qui probabilmente Diodoro gioca sull'ambiguità del termine e sulle sue associazioni simboliche, perché in questo contesto ἀστράγαλος ha il significato di 'vertebra', 'osso del collo', ma in relazione alla morte di uno schiavetto di due anni.

3 δινηθείς: cfr. A. R. 2, 1045 δινηθεὶς δὲ θοῆς πέσεν ἀγχόθι νηός (un uccello colpito da una freccia).

προκάρηνος: l'aggettivo è in Anon. *AP* 9, 533.2* ἰδνώθη προκάρηνος ('a testa in giù'); Musae. 341*, con Kost 1971 *ad loc*., pp. 544-5, e ricorre 16x* in Nonno (*D*., cfr. Peek 1968-75, s.v., III, coll. 1402-3).

ἴδεθ' εἶο: mi sembra ragionevole, come fanno Gow, Page 1968, *GPh*, I, accettare al v. 3 la correzione di Obsopoeus 1540 *ad loc*., p. 369, in luogo del tràdito ἴδε θεῖον (l'aggettivo θεῖος riferito al padrone [ἄνακτα], per quanto illustre sia, rimane eccessivo), mantenuto da Beckby 1967-68, II.

ἄνακτα: più comune δεσπότην, ma ἄναξ è usato già nell'*Odissea* nella relazione schiavo-padrone; in Eurip. *Hipp*. 88 il servo si rivolge a Ippolito usando ἄναξ; cfr. anche Lyc. 1123, dove Agamennone è descritto da Cassandra δμωίδος νύμφης ἄναξ.

4 ἀντόμενον: 'che gli andava incontro'; parola poetica: cfr. Austin, Olson 2004 *ad* Aristoph. *Th.* 976 ἄντομαι, p. 304.

παιδνάς… χέρας: per la *iunctura* Gow, Page 1968, *GPh*, II, *ad loc*., p. 270, suggeriscono Eurip. *IT* 1271 χέρα παιδνόν (cfr. Parker 2016 *ad loc*., p. 314).

5-6: cfr. nota *ad* Bass. *AP* 7, 372.6 = *GPh* III 1602 κείνῳ μὴ βαρὺς ἔσσο τάφος.

Il finale – pur variato nella seconda parte – potrebbe aver influenzato Mart. 5, 34.9-10 *nec illi,* / *terra, gravis fueris*: *non fuit illa tibi* (la richiesta di essere lieve è rivolta alla terra che ricopre la piccola Erotion, schiavetta del poeta), ma cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 461.1-2 = *HE* CXXIV 4688-9 σὺ τὸν πάρος… /… ἐπέχοις ἀβαρής.

5 κόνι: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 14.1 = *HE* XI 236 χθὼν Αἰολί.

6 διετοῦς: presente prevalentemente in prosa; quanto all'accentazione, Erodiano (II, p. 687, 11-4 Lentz) spiega che la forma parossitona è tipicamente attica.

Κόρακος: molto raro, cfr. *LGPN*, s.v., II/A (1x), III/A (1x) e V/B (1x). Forse l'antroponimo è anche in Pall. *AP* 11, 353.5. Per il nome rivelato solo alla fine cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 421.11 = *HE* V 4018 Μελέαγρον.

Crin. *AP* 7, 633 = *GPh* XVIII 1867-72 = 18 Ypsilanti

Καὶ αὐτὴ ἤχλυσεν ἀκρέσπερος ἀντέλλουσα
Μήνη πένθος ἑὸν νυκτὶ καλυψαμένη,
οὕνεκα τὴν χαρίεσσαν ὁμώνυμον εἶδε Σελήνην
ἄπνουν εἰς ζοφερὸν δυομένην Ἀΐδην.
κείνῃ γὰρ καὶ κάλλος ἑοῦ κοινώσατο φωτὸς
καὶ θάνατον κείνης μίξεν ἑῷ κνέφεϊ.

Epitafio per una donna di nome Selene: si gioca, ovviamente, sull'omonimia (cfr. nota *ad* Crin. *AP* 7, 628.6 = *GPh* XVII 1864 = 17, 6 Ypsilanti) con la luna e sul paragone con questa per la fulgida bellezza (cfr. Sapph. frr. 34 V.; 96, 6-9 V.; intr. *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 601), nonché con l'opposizione luce = vita / buio = morte (per cui cfr., in particolare per il v. 6 θάνατον κείνης μίξεν ἑῷ κνέφεϊ, nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 251.2 = 'Simon.' *FGE* IX 715 κυάνεον θανάτου… νέφος).

Generalmente si concorda nell'idea che l'epigramma sia dedicato a Cleopatra Minore, anche nota come Cleopatra-Selene, figlia di Antonio e Cleopatra VII (Plut. *Ant.* 36, 5), nata intorno al 40 a.C. e andata in sposa al sovrano di Mauretania Giuba II (ca. 20 a.C.: Crin. *AP* 9, 235 = *GPh* XXV 1911 = 25 Ypsilanti celebra proprio il matrimonio con Giuba), da cui divorzierà (in seguito Giuba sposerà la figlia di Archelao di Macedonia, Glaphyra, dopo il 7 a.C.). Cleopatra-Selene morì probabilmente poco dopo il divorzio da Giuba (ca. 5 a.C.?), ma esistono monete provenienti da El Ksar con l'effigie della regina risalenti all'11-17 d.C., il che potrebbe far pensare o che le monete continuarono a essere battute anche dopo la morte di Cleopatra oppure, meno probabilmente, che Giuba e Cleopatra si risposarono dopo il divorzio di Giuba da Glaphyra avvenuto intorno al 4-5 d.C. (la data di morte della regina andrebbe dunque spostata almeno al periodo tra l'11 e il 17 d.C., se non addirittura successivamente): cfr. ora l'ampia discussione in Ypsilanti 2018, pp. 200-1, con bibliografia precedente. L'epigramma *AP* 9, 752 = Asclep. *HE* XLIV 1014 = *44 Guichard = Sens, menziona al v. 3 una Cleopatra che potrebbe essere identificata proprio con Cleopatra-Selene, se l'epigramma va ascritto ad Antipatro di Tessalonica, come riteneva già Cichorius 1922, pp. 331-2, seguito da Di Marco 2000 e Argentieri 2003, pp. 196-9; secondo Sens 2019, p. 338 (con bibliografia precedente, cui va aggiunto Setti 1890, p. 143, che menziona le posizioni precedenti), invece, l'epigramma è senza dubbio opera di Asclepiade, per cui la regina elogiata in *AP* 9, 752 andrebbe identificata con la sorella di Alessandro Magno, assassinata nel 309/308 a.C.

1-4: cfr. intr. *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 241 = *HE* XXV 338.

1 Καὶ αὐτὴ ἤχλυσεν: cfr. Antip. Sid. *AP* 7, 241.7 = *HE* XXV 344 καὶ δ' αὐτὰ διὰ πένθος ἀμαυρωθεῖσα Σελάνα, con note *ad loc.*; per l'immagine della luna che si oscura (si noti l'espressione enfatica incipitaria Καὶ αὐτή, per sottolineare che

addirittura la divinità lunare omaggia Cleopatra) cfr. ἤχλυσε δὲ πόντος in Hom. *Od.* 12, 406 = 14, 304. L'eclissi è, innanzitutto, una chiara metafora per la morte. È possibile, inoltre, che il decesso di Cleopatra-Selene sia realmente coinciso con un'eclissi lunare: cfr. Ypsilanti 2018, p. 201, che suggerisce l'eclissi del 23 marzo del 5 a.C., alle 18:05 di sera (altre ipotetiche date d'eclissi cadrebbero nel 9 e 8 a.C., nonché nel 7, 10, 11 e 14 d.C.).

Il verbo ἀχλύω è un δ. λ. omerico (*Od.* 12, 406 = 14, 304) e preziosità ellenistica: cfr. Ypsilanti 2018 *ad loc.*, p. 202, che cita Hom. *Od.* 20, 357, dove ἀχλύς descrive un'eclissi solare.

ἀκρέσπερος: il raro composto ('alla fine della sera', cioè all'imbrunire, sul far del crepuscolo: cfr. schol. *ad* Nic. *Th.* 25 κατὰ τὴν ἀρχὴν τῆς νυκτός) è attestato solo altre tre volte in poesia, cfr. Theoc. 24, 77*, con Gow 1952, II, *ad loc.*, p. 428; Nic. *Th.* 25; Jo. Gaz. 1, 182 = 207* (ἀστήρ: si parla di Espero, ossia del pianeta Venere, cfr. Lauritzen 2015, *ad loc.*, pp. 121-2, e intr. *ad* [Pl.] *AP* 7, 670 = 'Pl.' *FGE* II 586 = ps.-Aristipp. fr. 5 Dorandi); cfr. anche l'allotropo ἀκρεσπέριος riferito ad ἀστήρ in *GV* 1097, 6 = *GG* 304 (epitafio di Filostorgo, che consola la madre raccontandole di essersi trasformato in astro, Arkesine, Amorgo, I-II sec. d.C.).

Per altri composti in -εσπερος cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 31.7 = *HE* XIX 1581 = 19, 7 Galán Vioque φιλέσπερον. In Crin. *AP* 6, 229.1 = *GPh* IV 1787 = 4 Ypsilanti troviamo il composto sostantivato ἀκρόπτερον.

ἀντέλλουσα: forma poetica ionica sincopata del verbo ἀνατέλλω (Floridi 2007 *ad* Strat. 68, 1 = *AP* 12, 225, p. 329), che nell'uso intransitivo ('sorgere'; 'apparire') è detto dei corpi celesti (cfr. *LSJ*, s.v., II.); è impiegato specificamente per la luna in Aristoph. *Nu.* 754; cfr. anche Nonn. *D.* 1, 175 (συναντέλλουσα); 28, 231 (ἐναντέλλουσα). Cfr. anche Floridi 2007 *ad* Strat. 19, 2 = *AP* 12, 178 ἐπαντέλλων, p. 178 (anche sull'impiego del verbo in contesti metaforici).

2 Μήνη: raro termine (prevalentemente poetico) che designa la luna, è attestato per la prima volta in Omero (*Il.* 19, 374; 23, 455), dove μήνη non è considerata una divinità; cfr. (specialmente per ulteriori occorrenze della parola) *RE*, s.v. *Mene*, XV/1, coll. 785-6; Gow, Page 1968, *GPh*, II, *ad* Marc. Arg. I 1301 = *AP* 5, 16 Μήνη, p. 167; Livrea 1973a *ad* A. R. 4, 55 θεά… Μήνη, pp. 25-6.

Interessante quanto scrive Ypsilanti 2018 *ad loc.*, p. 203: «Crinagoras uses the alternative name of the moon, so as to refer to Cleopatra with her second name, Σελήνη, in the next line, without repeating the term».

L'oscillazione Σελήνη-Μήνη non è isolata: cfr. *e.g.* Nonn. *D.* 4, 221-5; 6, 75-9; 11, 185-9.

πένθος ἐὸν νυκτὶ καλυψαμένη: l'immagine rimanda ovviamente al buio della morte nonché al *concealment* (καλυψαμένη, uno dei principali verbi funerari, per cui cfr. intr. I.2.a.1.) della tomba; inoltre, il verbo καλύπτειν risulta particolarmente appropriato in questo contesto, perché rimanda al gesto di velare il capo in segno di lutto (cfr. Plut. *Mor.* 267 A). Cfr. la *variatio* al v. 6 θάνατον κείνης μίξεν ἑῷ κνέφεϊ.

Per il possessivo ἑόν, che qui non sembra avere alcun significato specifico, cfr. Ypsilanti 2018 *ad loc*., p. 203. Per l'espressione νυκτὶ καλυψαμένη cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 440.1 = *HE* XI 2014 νυκτί… καλύπτεις.

3 εἶδε: per la luna che 'vede' ciò che avviene sulla Terra cfr. A. R. 4, 55 φοιταλέην ἐσιδοῦσα θεὰ ἐπεχήρατο; Marc. Arg. *AP* 5, 16.1 = *GPh* I 1301 Μήνη χρυσόκερως, δέρκῃ τάδε; più in generale, per gli astri (in particolare il Sole) come testimoni delle gesta umane cfr. nota *ad* Aristodic. *AP* 7, 189.2 = *HE* II 773 ὄψεται ἀέλιος (cfr. anche nota *ad* Anon. *AP* 7, 357.2, sull'occhio onnivedente di Dike).

4 ἄπνουν: cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 229.1 = *HE* XXX 1651 = 26, 1 Galán Vioque ἄπνους.

εἰς ζοφερὸν δυομένην Ἀίδην: cfr. note *ad* Diod. Tars.? *AP* 7, 74.3 = Diod. *GPh* XIV 2172 ὀθνείην ὑπέδυ χθόνα, e *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 498.8 = *HE* LV 547 τὸν Λήθης αὐτὸς ἔδυ λιμένα.

È pregnante l'uso del verbo δύω, che è impiegato per il tramonto della luna in Sapph. fr. 168b, 1-2 V. = Adesp. *PMG* 976 δέδυκε μὲν ἀ σελάνα / καὶ Πληϊάδες e in Bion fr. 11, 5-6 τήνα (*sc*. σελαναία) /… δύειν (cfr. *LSJ*, s.v., I.4.; *DGE*, s.v., II.1.) per descrivere la discesa nell'Ade di una donna di nome Selene.

ζοφερόν: l'aggettivo, al contrario di quanto affermano Gow, Page 1968, *GPh*, II, *ad loc*., p. 226, non si trova altrove in poesia solo in Hes. *Th.* 814 χάεος ζοφεροῖο: in Esiodo ha la sua prima attestazione in assoluto, ma successivamente in poesia ricompare con discreta frequenza in diversi autori, sino all'epoca bizantina (cfr. Petrovic 2015 *ad* Posidipp. 49, 6 A.-B., p. 206, per l'epigrammistica funeraria; Ypsilanti 2018 *ad loc*., p. 204).

5-6: cfr. Musae. 57 (Ero), con Kost 1971, pp. 232-4; cfr. anche [Pl.] *AP* 7, 670 = 'Pl.' *FGE* II 586 = ps.-Aristipp. fr. 5 Dorandi, con nota *ad* v. 1 Ἀστήρ… Ἑῷος.

In generale, per la metafora dell'astro, cui spesso viene associato il defunto, cfr. nota *ad* Alc. Mess. *AP* 7, 1.8 = *HE* XI 69 Μουσάων ἀστέρα καὶ Χαρίτων.

5 κάλλος… φωτός: cfr. Rom. Mel. 80, 13, 1 τὸ κάλλος ἔχουσα ‹τὸ› τοῦ φωτός.

La luce della bellezza della principessa, in parallelo con la luce della luna, si contrappongono all'oscurità della notte, resa ancora più buia dall'eclisse, e della morte.

Per l'immagine della bellezza della luce lunare cfr. i passi raccolti da Ypsilanti 2018 *ad loc*., pp. 205-6, in part. p. 206.

6 μίξεν: Ypsilanti 2018 *ad loc*., p. 206, segnala Anon. *APl.* 83, 4 δάκρυα τοὺς λύπης πάντας ἔμιξε πόνους.

κνέφεϊ: su questo dativo 'irregolare' e raro cfr. la dotta discussione di Ypsilanti 2018 *ad loc*., p. 206.

Antiphil. *AP* 7, 634 = *GPh* XIX 895-900

Νεκροδόκον κλιντῆρα Φίλων ὁ πρέσβυς ἀείρων
ἐγκλιδόν, ὅφρα λάβοι μισθὸν ἐφημέριον,
σφάλματος ἐξ ὀλίγοιο πεσὼν θάνεν· ἦν γὰρ ἕτοιμος
εἰς Ἀίδην, ἐκάλει δ' ἡ πολιὴ πρόφασιν·
ὃν δ' ἄλλοις ἐφόρει νεκυοστόλον, αὐτὸς ἐφ' αὑτῷ
ἀσκάντην ὁ γέρων ἀχθοφορῶν ἔλαθεν.

Il vecchio becchino Filone muore per una caduta, mentre si chinava per sollevare una bara: il motivo è scherzoso. Ypsilanti 2006, p. 69, ipotizza plausibilmente che l'epigramma costituisca una variazione sul tema del pescatore che va all'Ade sulla sua stessa barca, per cui cfr. intr. *ad* Adae. *AP* 7, 305 = *GPh* XI 47.

1 Νεκροδόκον: il termine è *hapax* (in età bizantina sono attestati νεκροδόχος e νεκροδέγμων: cfr. *LBG*, s.v.). I composti aventi per secondo membro -δοκος / -δοχος presentano solitamente l'idea di 'contenere': cfr. *e.g.* μελανδόκος ('che contiene inchiostro') o οἰνοδόκος o, ancora, σιτοδόκος.

κλιντῆρα: 'catafalco', cfr. l'uso del temine in *GV* 264, 5 = Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 22/32/01 (Selaema, Nabatea, II sec. d.C.), dove la tomba parla in prima persona, definendosi ἀλυπότατος κλιντὴρ πάντεσ‹σ›ιν ἑτοῖμος; cfr. anche Agora XXI B 2, ll. 2-3 (Atene, ca. 500 a.C.) ἄλος κα‹ι›νὸς κλ[ιντε̃ρ]- | ας φόρει.

Φίλων: estremamente attestato, cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C. In ambito epigrammatico è utilizzato in [Simon.] *APl.* 3, 1 = 'Simon.' *FGE* XLII 855; Mel. *AP* 12, 95.7 = *HE* LXXVII 4404*; Nicarch. II *AP* 11, 331.1; Christod. 229 (pugile). È così chiamato anche l'autore di *AP* 11, 419.

2 ἐγκλιδόν: la *Palatina* offre una lezione ametrica (ἔνδον), mentre Planude ha ἔνδοθεν (suo proprio intervento o rabberciamento risalente a un qualche stadio precedente): tuttavia sembra strano pensare che Filone sollevasse una bara 'dal di dentro', e tra le correzioni proposte ἐγκλιδόν ('piegandosi') di Hecker 1843, p. 279, accolta dalla quasi totalità degli editori successivi, inclusi Beckby 1967-68, II, e Müller 1935, p. 63 (= ep. 18), ma esclusi Gow, Page 1968, *GPh*, I, che pongono tra croci il testo dei manoscritti, è senza dubbio la più condivisibile.

3 σφάλματος ἐξ ὀλίγοιο: 'a causa di un piccolo passo falso'; cfr. Didym. *Gen.* codex p. 119 σφάλματι ὑποπίπτει (ψυχή).

4 εἰς Ἀίδην: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 33.2 εἰς Ἀίδην.

ἐκάλει δ' ἡ πολιὴ πρόφασιν: 'la vecchiaia reclamava la scusa' (per l'uso di καλέω con nomi astratti cfr. *LSJ*, s.v., I.5.).

ἡ πολιή: cfr. nota *ad* D. L. *AP* 7, 91.2 πολιῷ γήραϊ νιφόμενον.

5 νεκυοστόλον: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 63.1 νεκυοστόλε.

È dannosa la proposta di Scaliger di emendare il testo tràdito in νεκυοστόλος, da riferire a Filone: νεκυοστόλον appare indispensabile per qualificare in senso funerario il sostantivo ἀσκάντης, che ricorre altrove in poesia solo in Aristoph. *Nu.* 633 e Call. *Hec.* fr. 240 Pf. = 29 Hollis (con Hollis 2009 *ad loc.*, p. 168) col significato di 'letto', 'giaciglio' (cfr. *LSJ*, s.v.; *ThGL*, s.v., II, col. 2175 C) e, appunto, solo assieme a νεκυοστόλον significa 'bara'.

6 ἀχθοφορῶν: cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 468.4 = *HE* CXXV 4693 ἠχθοφόρευν.

Antiphil. *AP* 7, 635 = *GPh* XXVIII 953-8

Ναῦν Ἱεροκλείδης ἔσχεν σύγγηρον, ὁμόπλουν
τὴν αὐτὴν ζωῆς καὶ θανάτου σύνοδον,
πιστὴν ἰχθυβολεῦντι συνέμπορον· οὔτις ἐκείνης
πώποτ' ἐπέπλωσεν κῦμα δικαιοτέρη.
γήραος ἄχρις ἔβοσκε πονευμένη, εἶτα θανόντα
ἐκτέρισεν, συνέπλω δ' ἄχρι καὶ Ἀίδεω.

L'epigramma, che rientra nel gruppo di testi aventi per soggetto la vicenda del pescatore che va all'Ade sulla sua stessa barca (per cui cfr. intr. *ad* Adae. *AP* 7, 305 = *GPh* XI 47), è attribuito nella *Planudea* a Mecio (o Maccio) ma tale ascrizione, in virtù dell'autorità del Palatino, è rigettata sin da Brunck 1772-76, II, *ad loc.* = ep. XLII, p. 181.

La barca è elogiata (cfr. in part. i vv. 3-4) come se fosse essa la vera dedicataria dell'epitafio, anziché il padrone Ieroclide. Lo stretto legame, quasi umano, tra la barca, compagna di vita e professione, e il suo padrone, è insistentemente rimarcato da termini caratterizzati dal prefisso συν-.

1-2: cfr. note *ad* Etrusc. *AP* 7, 381.1-2 = *GPh* I 2290-1 e 4 = *GPh* I 2293.

1 Ναῦν: cfr. nota *ad* Etrusc. *AP* 7, 381.2 = *GPh* I 2291 ναῦς.

Ἱεροκλείδης: cfr. intr. *ad* Adae. *AP* 7, 305 = *GPh* XI 47; nota *ad* Etrusc. *AP* 7, 381.2 = *GPh* I 2291 Ἱεροκλείδην.

σύγγηρον: cfr. nota *ad* Carph. *AP* 7, 260.4 = *HE* I 1352 συγγήρου.

ὁμόπλουν: raro e attestato quasi esclusivamente in poesia di epoca tarda, cfr. Tryph. 265; Greg. Naz. *carm.* 1, 2, 29.309, *PG* 37, 907; Nonn. *D.* 4, 234; 247; Jo. Gaz. 2, 85 = 474 (un pesce).

Per i composti in -πλοος cfr. nota *ad* Gaet. *AP* 7, 275.1 = *FGE* VI 207 δύσπλοος.

2 σύνοδον: cfr. συνοδίτης e συνοδοιπόρος; è termine ('che viaggia insieme') tardo e molto raro, e come sostantivo e come aggettivo: cfr. *ThGL*, s.v., VII, col. 1426 B-C.

Per i composti in -οδος, attestati sin da Omero (εἴσοδος), cfr. Buck, Petersen 1945, s.v., pp. 438-9.

3 πιστήν: cfr. intr. *ad* Adae. *AP* 7, 305 = *GPh* XI 47.

ἰχθυβολεῦντι συνέμπορον: cfr. nota *ad* Adae. *AP* 7, 305.5 = *GPh* XI 51 ἦν γὰρ ἔχε ζωῆς παραμύθιον.

ἰχθυβολεῦντι: cfr. nota *ad* Etrusc. *AP* 7, 381.3 = *GPh* I 2292 ἰχθυβολεῦντα.

συνέμπορον: *vox tragica* (cfr. Friis Johansen, Whittle 1980, II, *ad* Aesch. *Supp.* 939 ξυνέμποροι, p. 247); si recupera, nel composto, quello che è forse il si-

gnificato più arcaico di ἔμπορος, 'viaggiatore per mare' (Hom. *Od.* 2, 319; 24, 300 etc., cfr. Garvie 1986 *ad* Aesch. *Ch.* 61 ἐμπόρους, p. 226), che è naturalmente appropriato, in questo contesto, all'immagine della barca 'compagna' di Ieroclide. Antifilo impiega συνέμπορος anche in *AP* 9, 415.1 = *GPh* XLIII 1051*; è una prova ulteriore per attribuire a questo poeta l'epigramma per Ieroclide e la sua barca.

Come membro di composti, -εμπορος è particolarmente produttivo in epoca tarda (cfr. Buck, Petersen 1945, s.v., p. 331).

4 δικαιοτέρη: l'aggettivo e l'idea applicati all'imbarcazione non compaiono negli altri epigrammi della serie, si tratta di un'innovazione di Antifilo.

5-6 εἶτα θανόντα / ἐκτέρισεν: cfr. nota *ad* Adae. *AP* 7, 305.5-6 = *GPh* XI 51-2 ἦν… ἔσχεν ὁ πρέσβυς / καὶ φθίμενος πύματον πυρκαϊῆς ὄφελος.

5 θανόντα: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 10.1 = *FGE* XXXI 1166 θανόντα.

6 συνέπλω δ' ἄχρι καὶ Ἀΐδεω: cfr. nota *ad* Adae. *AP* 7, 305.3-4 = *GPh* XI 49-50 τὸν ἀμείλιχον ἵκτο πρὸς Ἄιδην / αὐτερέτης ἰδίῃ νηὶ κομιζόμενος.

ἄχρι καὶ Ἀΐδεω: la clausola è anche in Bianor *AP* 7, 644.6 = *GPh* IV 1666*.

Crin. *AP* 7, 636 = *GPh* XLIV 2030-5 = 44 Ypsilanti

Ποιμὴν ὦ μάκαρ, εἴθε κατ᾽ οὔρεος ἐπροβάτευον
κἠγὼ ποιηρὸν τοῦτ᾽ ἀνὰ λευκόλοφον,
κριοῖς ἀγητῆρσι ποτὶ βληχήματα βάζων,
ἢ πικρῇ βάψαι νήοχα πηδάλια
ἅλμῃ. τοιγὰρ ἔδυν ὑποβένθιος· ἀμφὶ δὲ ταύτην 5
θῖνά με ῥοιβδήσας Εὖρος ἐφωρμίσατο.

Epitafio per un naufrago, il cui cadavere è stato sospinto a riva dal vento. È lo stesso defunto a parlare in prima persona: nel suo 'lamento', la pericolosa vita per mare è contrapposta alle placide attività della terra, secondo un motivo convenzionale (cfr. note *ad* Call. *AP* 7, 277.3-4 = 58 Pf. = *HE* L 1267-8 οὐδὲ γὰρ αὐτὸς / ἥσυχος, αἰθυίῃ δ᾽ ἴσα θαλασσοπορεῖ, e *ad* Zon. *AP* 7, 404.8 = *GPh* V 3471 ἐπεὶ εἰς ὁλοὴν ἔδραμες ἐμπορίην). A volte, tuttavia, l'imprevedibile destino non risparmia neppure chi ha scelto prudentemente il mestiere della terra: in Diosc. *AP* 7, 76 = *HE* XXXIII 1671 = 30 Galán Vioque il defunto, abbandonata la vita di mare per fare il contadino, rimane ucciso durante una piena del Nilo (cfr. intr. *ad loc.*).

In questo contesto il vento, spesso causa prima della morte in mare, ricopre un ruolo positivo sospingendo sino a riva il cadavere del naufrago (in Jul. Aegypt. *AP* 7, 582 questo tributo di pietà è opera del mare, mentre il vento gioca il ruolo del colpevole): in tal modo il defunto potrà avere una sepoltura (per l'accusa rivolta ai venti, quali causa di morte in mare, e per la loro discolpa, cfr. nota *ad* Isid. Aeg. *AP* 7, 293.5-6 = *GPh* III 3895-6).

1 Ποιμὴν ὦ μάκαρ: tra le apostrofi con μάκαρ (prima occorrenza è Hom. *Il.* 3, 182), cfr. Call. *Aet.* 2?, fr. 178, 32-4 = fr. inc. lib. 89 Massimilla = 178 Harder τρισμάκαρ, ἦ παύρων ὄλβιός ἐσσι μέτα, / ναυτιλίης εἰ νῆιν ἔχεις βίον· ἀλλ᾽ ἐμὸς αἰών / κύμασιν αἰθυίης μᾶλλον ἐσῳκίσατο, con Massimilla 1996 *ad loc.*, pp. 416-7; Harder 2012, II, *ad loc.*, pp. 986-7. L'aggettivo μάκαρ è solitamente riservato agli dèi (cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 41.1 = *FGE* XLIII 1244 Ἃ μάκαρ): in questo caso il suo impiego si spiega col fatto che agli occhi del naufrago morto il pastore vivo gode di una felicità simile a quella degli dèi, come se la terra diventasse un luogo divino per chi è destinato eternamente all'Oltretomba.

Per l'apostrofe rivolta ai pastori cfr. Theoc. 1, 7; 15 ὦ ποιμήν; Leon. *AP* 7, 657.1 = *HE* XIX 2062 (inizio del verso); Antip. Thess. *AP* 9, 72.1 = *GPh* XCV 609 ὦ ποιμένες; Anon. *AP* 9, 373.1 = Tib. Ill. *FGE* V 2068.

Per il vocativo con ὦ posposto al sostantivo cfr. nota *ad* Tymn. *AP* 7, 199.1 = *HE* IV 3612 Ὄρνεον ὦ Χάρισιν μεμελημένον.

ἐπροβάτευον: il verbo ('fare il pastore'), qui nella sua unica attestazione poetica, è «a prose-word, and very rare» (Gow, Page 1968, *GPh*, II, *ad loc.*, p. 255), attestata a partire dalla tarda età ellenistica.

2 ποιηρόν: l'aggettivo è forma rara; in poesia compare in Eurip. *Ba.* 1048; [Id.] *Cyc.* 45; 61; Nic. fr. 31, 4 Gow-Scholfield. Cfr. l'allotropo più comune ποιήεις, dallo stesso significato e attestato sin da Omero (cfr. *LSJ*, s.v.).

λευκόλοφον: composto ('dalla cima bianca') non frequente (cfr. λευκόθριξ); attestato a partire da Anacreonte (fr. 103, 2 Gentili = *PMG* 433), anche se già in Alceo (fr. 140, 5 V.) si parla di cimieri fatti di crine di cavallo bianco (λεῦκοι… ἵππιοι λόφοι), il composto compare altrove in Aristoph. *Ra.* 1016; Philet. *CA* 4, 2, p. 91 Powell = 16 Sbardella = 19 Spanoudakis = 14 Lightfoot (cfr. Spanoudakis 2002 *ad loc.*, pp. 208-9), mentre in Eurip. *Ph.* 119 è presente l'unica attestazione della forma derivata λευκολόφας, che ricompare in epoca bizantina (cfr. *LBG*, s.v.), particolarmente in poesia in Teodoro Prodromo (*carm. hist.* 6, 181 Hörandner); questo epiteto esornativo, come gli omologhi χρυσόλοφος e φοινικόλοφος, pur non trovando riscontro nell'*epos* arcaico, è chiaramente un composto di tipo epico: è attestato come nome proprio in Aristoph. *Ra.* 1512 e Id. *Ec.* 645, in Is. 2, 3 e in iscrizioni attiche di fine V-IV sec. a.C., ma in questi casi sembrerebbe essere una sorta di diminutivo per Λευκολοφίδης, più antico (compare in Eup. fr. 224, 2 K.-A., e poi nella prosa attica di Senofonte e Platone).

Non c'è ragione di considerare λευκόλοφον qui un sostantivo (cfr. l'ampia discussione in Ypsilanti 2018 *ad loc.*, pp. 443-4): cfr. Theoc. 1, 13 τὸ κάταντες τοῦτο γεώλοφον, con Gow 1952, II, *ad loc.*, p. 4.

3 κριοῖς ἀγητῆρσι: per l'immagine dei montoni che guidano il gregge cfr. Hom. *Od.* 9, 425; 447; Theoc. 3, 2 (incerto); 8, 49. Ypsilanti 2018 *ad loc.*, p. 445, cita Opp. *H.* 5, 70 e 99, dove ἡγητήρ è usato per il pesce che guida branchi di balene. Crinagora usa la forma ionica ἡγητήρ in *AP* 9, 559.3 = *GPh* XXXII 1957 = 32, 3* Ypsilanti.

ποτὶ βληχήματα: il passo è posto tra croci da Gow, Page 1968, *GPh*, I (Ypsilanti 2018 estende la corruzione sino al participio βάζων compreso); Beckby 1967-68, II, stampa ποτ' ἐβληχημένα, che è correzione di Reiske 1754, p. 149 (= ep. 734; cfr. anche Id. 1766, p. 125 [= ep. 734]) effettuata sul tràdito ποτὲ βληχημένα (solo la *Palatina* conserva l'epigramma), conservato (ποτε βληχήμενα) da Brunck 1772-76, II, p. 151 (= ep. 39); Jacobs 1813-17, I, p. 500, e Id. 1826, p. 285 (= ep. 62): ποτ' ἐβληχημένα con ποτ(ί) = πρός è accolto dalla gran parte degli editori, che solitamente adducono a sostegno del lieve emendamento Hom. *Il.* 9, 58 πεπνυμένα βάξεις; *Od.* 4, 206; Q. S. 12, 391 πεπνυμένα βάζων; 13, 8 κεκολουμένα βάζων. Tuttavia sembra che Crinagora ricorra all'uso di ποτί in luogo di πρός solo *metri gratia* – caso qui escluso –, e la forma ἐβληχημένα per βεβληχημένα (participio perfetto) non è attestata altrove (cfr. Gow, Page 1968, *GPh*, II, *ad loc.*, p. 256). Vari sono stati gli interventi sul passo (cfr. l'ampia rassegna in Ypsilanti 2018 *ad loc.*, pp. 445-6), di cui il migliore per senso ed economia è ποτὶ βληχήματα di Passow 1843, pp. 202-3, e P.H. Peerlkamp, rec. a Jacobs 1826, «Bibliotheca Critica Nova»,

4, 1828, p. 54, che ho scelto di stampare con molte riserve differenziandomi da Beckby: questa soluzione consente di superare almeno la difficoltà rappresentata da ἐβληχημένα in quanto forma di participio perfetto non attestata: 'facendo belati in risposta ai montoni che guidano il gregge'. Tuttavia, rimane il problema di ποτί (in unione col dativo κριοῖς ἀγητῆρσι o in tmesi con βάζων? O, ancora, usato come avverbio, nel senso 'in risposta'?)

4-5 πικρῇ… / ἅλμῃ: cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 76.5 = *HE* XXXIII 1675 = 30, 5 Galán Vioque πικρὴν ἅλα.

4 βάψαι: Ypsilanti 2018 *ad loc*., pp. 447, fornisce numerosi passi in cui il verbo è usato nel senso 'immergere / immergersi nel mare'.

νήοχα: il termine (= ναυτικός?) è *hapax*. Composti simili sono molto numerosi: si può citare *λιμενήοχος in A. R. 2, 965 (la forma è in *Suid*. λ 543; *EM* 423, 27).

πηδάλια: usato in sineddoche (la parte per il tutto) per indicare la nave.

5 ἔδυν ὑποβένθιος: per l'espressione cfr. Ariston *AP* 7, 457.6 = *HE* II 791 νηῦς ὑποβρύχιος ζωρὸν ἔδυ πέλαγος; Q. S. 14, 597 ἐς μέγα βένθος ὑποβρύχιαι κατέδυσαν. Il verbo δύω indica l'inabissarsi della nave (cfr. Hom. *Il*. 6, 136; 18, 140; 145; Id. *Od*. 5, 352), ma allo stesso tempo rimanda all'uso pregnante del termine in contesti funerari per designare il *concealment*, sotto terra o nell'Ade (cfr. note *ad* Diod. Tars.? *AP* 7, 74.3 = Diod. *GPh* XIV 2172 ὀθνείην ὑπέδυ χθόνα, e *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 498.8 = *HE* LV 547 τὸν Λήθης αὐτὸς ἔδυ λιμένα).

ὑποβένθιος: il composto è *hapax*.

5-6 ἀμφὶ δὲ ταύτην / θῖνα: cfr. nota *ad* Call. *AP* 7, 271.3 = 17 Pf. = *HE* XLV 1247 που.

6 ῥοιβδήσας: 'sibilando', 'soffiando', parola poetica, cfr. Ypsilanti 2018 *ad loc*., p. 448.

Εὖρος: cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 273.1-3 = *HE* LXII 2345 Εὔρου. Anche il naufrago di Pers. *AP* 7, 501 = *HE* IV 2871 è stato sospinto a riva dall'Euro, che però è anche causa primaria della morte del protagonista.

ἐφωρμίσατο: «bring to shore» (*LSJ*, s.v.): cfr. Th. 4, 8.5.

Antip. Thess. *AP* 7, 637 = *GPh* LXI 401-6

Πύρρος ὁ μουνερέτης ὀλίγῃ νεῖ λεπτὰ ματεύων
φυκία καὶ τριχίνης μαινίδας ἐκ καθέτου,
ἠιόνων ἀποτῆλε τυπεὶς κατέδουπε κεραυνῷ·
νηῦς δὲ πρὸς αἰγιαλοὺς ἔδραμεν αὐτομάτη
ἀγγελίην θείῳ καὶ λιγνύϊ μηνύουσα
καὶ φράσαι Ἀργῴην οὐκ ἐπόθησε τρόπιν.

Variazione sul tema della morte in mare, dove alla tempesta si sostituisce un altro fenomeno atmosferisco (cfr. Di Nino 2010, p. 98): la barca di Pirro, fulminato in alto mare, giunge da sola a riva.

1-3: cfr. nota *ad* Antip. Thess.? *AP* 7, 287.5-7 = *GPh* LVIII 387-9 ἦ πνοιῆς χήρωσε τὸν οὐκ ἐπὶ φορτίδι νηὶ / ἔμπορον, ἀλλ' ὀλίγης ναυτίλον εἰρεσίης / θηκαμένη ναυηγόν;

1 Πύρρος: ampiamente attestato, cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C (per Tessalonica cfr. *LGPN*, s.v., IV). Cfr. anche Anon. *AP* 12, 96.7 = *HE* XXXIII 3792.

μουνερέτης: cfr. nota *ad* Adae. *AP* 7, 305.4 = *GPh* XI 50 αὐτερέτης.

ὀλίγῃ… λεπτά: si noti la *variatio*.

ὀλίγῃ νεῖ: cfr. Leon. *AP* 7, 652.2 = *HE* XV 2041 οὐ πολλῇ νηί; Id. *AP* 7, 665.1-2 = *HE* XIV 2032-3 Μήτε μακρῇ… μήτε βαθείῃ / νηί; cfr. anche Antip. Sid. *AP* 7, 498.1 = *HE* LV 540 ἐλαχὺ σκάφος.

νεῖ: correzione di Scaliger sul tràdito νηὶ (impossibile metricamente); la forma è rarissima (*v.l.* in Hdt. 7, 184.1), ma comunque riconosciuta dai grammatici (Hdn., III/2, p. 675, 29 e 34 Lentz; Choerob. *in Theod.* p. 215, 33).

ματεύων: «seek for», «search after», costruito con acc. (cfr. *LSJ*, s.v., 2.).

2 φυκία καί… μαινίδας: i termini φυκίον / φύκης / φυκίς (cfr. Apollonid. *AP* 7, 702.4 = *GPh* XII 1188) e μαίνη / μαινίς designano due tipi di pesci comuni nelle acque del Mediterraneo e solitamente consumati sulle tavole greche, rispettivamente il tordo pavone (*Crenilabrus pavo*, cfr. Opp. *H.* 1, 126), pesce commestibile dai colori brillanti (Mair 1928, pp. li-liii; Thompson 1947, s.v., pp. 276-8; Lythgoe, Lythgoe 1971, s.v. *Painted Wrasse*, p. 223; Dalby 1996, pp. 71-2; Id. 2003, s.v. *Wrasse*, p. 362; cfr. anche Douglas 1928, pp. 141 e 149; Floridi 2020 *ad* Hedyl. 7, 1 = *HE* VII 1863 φύκι', pp. 133-4, in part. p. 134), e la menola (*Spicara maena*), pesce di piccola taglia, dal corpo compresso (sulla famiglia e qualche specie cfr. in generale Mair 1928 *ad* Opp. *H.* 3, 188 μαινίδι, p. 363, nota *r*; Thompson 1947, s.v., pp. 153-5; Lythgoe, Lythgoe 1971, pp. 205-7; Dalby 1996, p. 72; Id. 2003, s.v. *Picarel*, pp. 259-60; cfr. anche Opp. *H.* 1, 188; Douglas 1928, pp. 141 e 143).

καθέτου: il termine designa la lenza (*LSJ*, s.v., 2.) attaccata direttamente alla can-

na da pesca o utilizzata a mani nude (Opp. *H.* 3, 77, con Mair 1928 *ad loc.*, p. 351, nota *g*; 138), fatta solitamente di crine di cavallo (v. 2 τριχίνης), cfr. Gow 1952, II, *ad* [Theoc.] 21, 11 ὁρμιαί, p. 373.

3 ἀποτῆλε: la forma si trova, oltre che in Anon. *APl.* 86, 1, segnalato da Gow, Page 1968, *GPh*, II, *ad loc.*, p. 68, anche in Greg.Naz. *AP* 8, 108.4; Id. *AP* 8, 177.4; Id. *AP* 8, 182.3; Anon. *AP* 10, 3.3 = *FGE* XC 1470.

κατέδουπε: il rarissimo composto (per δουπέω cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 430.5 = *HE* XXXI 1661 = 27, 5 Galán Vioque) ha qui la sua prima attestazione, nonché l'unica in poesia: il verbo vale in generale 'cadere con fracasso', ma in questo contesto significa 'morire' (cfr. Hsch. κ 1566 κατέδουπεν· τέθνηκεν e 1567 κατέδουπον· τεθνήκεισαν). Lo si ritrova successivamente in prosa d'epoca tardoantica ([Bas. Sel.] *v.Thecl.* 2, 15) e bizantina (Nic. Chon. XII, p. 336, 4 van Dieten).

4: cfr. nota *ad* Diotim. o Leon. *AP* 7, 173.1 = Diotim. *HE* X 1769 Αὐτόμαται.

5-6: 'dando la notizia con fumo e zolfo, e per svelarla non desiderò la chiglia di Argo'. Il fumo e l'odore di zolfo che l'accompagnano (v. 5 θείῳ καὶ λιγνύϊ), scaturiti dalla scarica del fulmine, denunciano (v. 5 μηνύουσα) quanto avvenuto, senza che la barca stessa debba ricorrere – come la nave Argo – a una voce soprannaturale (per la morte causata da un fulmine cfr. Diotim. o Leon. *AP* 7, 173 = Diotim. *HE* X 1769; Eryc. *AP* 7, 174 = *GPh* VII 2238; Antip. Thess. *AP* 7, 390 = *GPh* LXII 407, con intr. *ad loc.*): in Apollonio Rodio (A. R. 1, 524-7; 4, 580-3), infatti, Atena aveva dotato la chiglia della nave Argo di una trave – quella mediana – tratta dalla quercia profetica di Dodona, che, com'è noto, era sede di un oracolo di Zeus la cui volontà si manifestava attraverso il fruscio della quercia (cfr. Hom. *Od.* 14, 327-8); la nave Argo poteva dunque parlare grazie a questa trave.

5 ἀγγελίην… μηνύουσα: quasi una figura etimologica; cfr. Philagath. *hom.* 4, 11 ἀγαθὰς ἀγγελίας μηνύων (XII sec.).

θείῳ: la diffusione dell'odore di zolfo (in realtà ozono) segue la scarica di un fulmine anche in Hom. *Il.* 14, 414-6 e *Od.* 12, 415-7 (nave colpita dal fulmine di Zeus).

λιγνύϊ: termine dal significato estremamente specifico (*LSJ*: «thick smoke mixed with flame»; «murky fire»); in Soph. *Ant.* 1127 è detto di fuochi visti di notte sulle due cime del Parnaso.

6 τρόπιν: la 'chiglia' di una nave, cioè la trave centrale a cui si salda la struttura (cfr. Hdt. 2, 96.2; Arist. *Metaph.* 1013a 5; Thphr. *HP* 5, 7.2). In poesia il termine può essere usato con una sineddoche per indicare direttamente l'intera imbarcazione (Hom. *Od.* 7, 252; 12, 422-4; Soph. *TrGF*, IV, F 143, 2; Eurip. *Hel.* 411; probabilmente è impiegato in senso metaforico osceno in Hippon. fr. 51 W.^{2} = 54 Degani).

Crin. *AP* 7, 638 = *GPh* XLV 2036-41 = 45 Ypsilanti

Παίδων ἀλλαχθέντι μόρῳ ἔπι τοῦτ' ἐλεεινὴ
μήτηρ ἀμφοτέρους εἶπε περισχομένη·
„Καὶ νέκυν οὐ σέο, τέκνον, ἐπ' ἤματι τῷδε γοήσειν
ἤλπισα καὶ ζωοῖς οὐ σὲ μετεσσόμενον
ὄψεσθαι· νῦν δ' οἱ μὲν ἐς ὑμέας ἠμείφθησαν 5
δαίμονες, ἄψευστον δ' ἵκετο πένθος ἐμοί."

Una madre aveva un figlio malato, poi guarito, e uno sano, successivamente morto: il lutto non è equivoco perché in ogni caso uno dei due figli è deceduto (cfr. v. 6 ἄψευστον δ' ἵκετο πένθος ἐμοί, 'a me il dolore giunse reale').

Sul tema della sorte 'scambiata' cfr. Apollonid. *AP* 7, 180 = *GPh* IV 1143, e soprattutto la nota *ad* v. 1 Ἠλλάχθη θανάτοιο τεὸς μόρος, che è molto vicino al primo verso del presente epigramma di Crinagora (cfr. anche Polyaen. *AP* 9, 1.5 = *GPh* I 3945 ἄδην δ' ἠλλάξαντο, dove due persone si sono 'scambiate' la morte, nel senso che questa è stata 'trasmessa' dalla madre al figlio). Particolarmente per lo scambio fra due fratelli, di cui uno condannato a morte, si veda ancora la notizia riportata da Strabone (12, 3.35): Adiatorix, alleato del triumviro romano Marco Antonio e responsabile del massacro di cittadini romani ad Eraclea del Ponto all'epoca della battaglia di Azio, fu condotto prigioniero a Roma insieme a moglie e figli; per volere di Ottaviano in persona, Adiatorix e il suo figlio più grande, Dyteutus, furono condannati a morte, ma un fratello più giovane si sostituì a Dyteutus e andò a morte col padre: è possibile che Crinagora conoscesse la vicenda, appresa durante uno dei suoi viaggi a Roma, e che ad essa volesse alludere nel presente epigramma (cfr. G.W. Bowersock, Anth. Pal. *VII 638 (Crinagoras)*, «Hermes», 92, 1964, pp. 255-6).

1 ἐλεεινή: per la madre in lutto 'degna di commiserazione' cfr. l'immagine paradigmatica di Priamo che si dispera per la sorte di Ettore in Hom. *Il.* 22, 37 e 408 (in entrambi i versi si noti l'uso avverbiale di ἐλεεινά); cfr. anche Pers. *AP* 7, 487.3 = *HE* VI 2881 ἐλεεινὰ καταδρύψασα παρειάς (una madre in lutto per la morte prematura della figlia). L'aggettivo omerico ἐλεεινός è solitamente applicato, in ambito funerario, tanto al defunto quanto a chi resta: limitatamente ad *AP* 7 cfr. Antip. Thess. *AP* 7, 286.5 = *GPh* XIV 149*; Bianor *AP* 7, 396.5 = *GPh* VI 1673*.

2: solitamente la persona morente che recita le ultime parole viene stretta nell'abbraccio di un familiare (spesso uno dei genitori): cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 513.1 = 'Simon.' *FGE* LXXIV 1002 πατρὸς περὶ χεῖρας ἔχοντος. Qui invece gli *ipsissima verba* sono pronunciati non dal prossimo defunto, ma dalla madre che abbraccia i due figli.

μήτηρ ἀμφοτέρους… περισχομένη: cfr. nota *ad* Pers. *AP* 7, 539.6 = *HE* IX 2900

κενεὸν σῆμα περισχόμενοι; cfr. anche nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 467.1-2 = *HE* LIV 532-3 τεῷ ἐπὶ σάματι μάτηρ / ἴαχε δωδεκέτη σὸν γοόωσα μόρον.

3 τέκνον: cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 229.5 = *HE* XXX 1655 = 26, 5 Galán Vioque τέκνον.

4 ζωοῖς οὐ σὲ μετεσσόμενον: cfr. Hom. *Il.* 22, 387-8 ὄφρ' ἄν ἔγωγε / ζωοῖσιν μετέω.

μετεσσόμενον: da μέτειμι (εἰμί).

5-6 νῦν δ' οἱ μὲν ἐς ὑμέας ἠμείφθησαν / δαίμονες, ἄψευστον δ' ἵκετο πένθος ἐμοί: Ypsilanti 2018 *ad loc.*, p. 455, adduce Hom. *Il.* 22, 482-4 (Andromaca piange Ettore) come modello dei versi finali, certamente un parallelo plausibile.

ἠμείφθησαν / δαίμονες: 'i destini furono mutati per voi (o riguardo a voi)': cfr. Antiphil. *AP* 9, 222.5 = *GPh* XXXVII 1015 δαίμονα δ' ἀλλήλων ἠμείψαμεν. Per l'uso di ἀμείβομαι nel senso di 'scambiare', 'sostituire' cfr. Ypsilanti 2018 *ad loc.*, p. 455.

6 ἄψευστον: forma posteriore rispetto a ἀψευδής, è poco diffusa prima dell'epoca imperiale. Cfr. l'uso di ψεύδω / ψεύδομαι in Bianor *AP* 7, 387.4 = *GPh* II 1652, dove il verbo è usato al passivo in riferimento a un padre che, rimasto vedovo, perde anche il figlioletto neonato che gli era rimasto come unica consolazione dopo la morte della moglie.

ἵκετο πένθος: dizione omerica (cfr. *Il.* 1, 362 = 18, 73; 18, 64; 24, 708; *Od.* 23, 224), tuttavia sempre in costruzione con l'accusativo anziché col dativo, per cui si può confrontare A. R. 3, 675 τί τοι αἰνὸν ὑπὸ φρένας ἵκετο πένθος.

Antip. Thess. *AP* 7, 639 = *GPh* LIX 391-6

Πᾶσα θάλασσα θάλασσα. τί Κυκλάδας ἢ στενὸν Ἕλλης
κῦμα καὶ Ὀξείας ἠλεὰ μεμφόμεθα;
ἄλλως τοὔνομ᾽ ἔχουσιν. ἐπεὶ τί με, τὸν προφυγόντα
κεῖνα, Σκαρφαιεὺς ἀμφεκάλυψε λιμήν;
νόστιμον εὐπλοΐην ἀρῷτό τις· ὡς τά γε πόντου
πόντος, ὁ τυμβευθεὶς οἶδεν Ἀρισταγόρης.

Epitafio per un uomo di mare colto da una morte la cui crudeltà e ironia tragica è oggetto della riflessione finale: Aristagora, scampato alle tempeste e morto paradossalmente nel porto (per una morte analoga cfr. ad es. Antip. Thess. *AP* 7, 625 = *GPh* XXXIII 251), proclama che tutto il mare è uguale, e quindi un pericolo (concetto reso esplicito in Cyllen. *AP* 9, 33.2 = *FGE* II 128 πάσαις ὁλκάσι μοῖρα κλύδων; cfr. anche Apollonid. *AP* 7, 642.3-4 = *GPh* VIII 1165-6 ἀλλὰ θάλασσα / ἐχθρὴ καὶ νούσῳ πατρὸς ἐπειγομένοις), anche le calme acque di un approdo (sul motivo cfr. Di Nino 2010, pp. 96-9, in part. pp. 97-8 sul presente epigramma). Sull'inaffidabilità (cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 216.5-6 = *GPh* XVII 167-8 τίς παρὰ πόντῳ / πίστις, ὃς οὐδ᾽ ἰδίης φείσατο συντροφίης;) anche delle acque del porto, luogo solitamente considerato tranquillo, cfr. Prop. 2, 25.23-4, in part. v. 24 *cum saepe in portu fracta carina natet?* (con Fedeli 2005 *ad* vv. 23-6, p. 720). Le desolate sentenze ai vv. 1 (Πᾶσα θάλασσα θάλασσα) e 5-6 (τά γε πόντου / πόντος) sono sorprendentemente vicine a *AP* 9, 107.3-4 = *GPh* CXIV 719-20 βραχὺ μὲν σκάφος, ἀλλὰ θαλάσσῃ / πᾶν ἴσον, la cui attribuzione ad Antipatro di Tessalonica, seppure discussa, infatti è molto probabile per l'affinità tematica (cfr. Argentieri 2003, pp. 188-9; cfr. anche Setti 1890, p. 142): in mare conta la fortuna e anche una piccola imbarcazione può farcela, con l'aiuto degli dèi; si vedano anche i vv. 5-6 = *GPh* CXIV 721-2 di *AP* 9, 107, dove si proclama il disinteresse per il comportamento degli altri, come qui al v. 5.

Per il cambio di *speaker* nel corso dell'epigramma (dal v. 3 si evince che nei primi quattro versi a parlare è lo stesso Aristagora, ma vi è un improvviso passaggio alla terza persona nell'ultimo verso) cfr. nota *ad* Asclep. *AP* 7, 11.3 = *HE* XXVIII 944 = 28, 3 Guichard = Sens μοι.

1-2: cfr. note *ad* Leon. *AP* 7, 264.3 = *HE* LX 2341 μεμφέσθω μὴ λαῖτμα κακόξενον, e *ad* Isid. Aeg. *AP* 7, 293.5-6 = *GPh* III 3895-6.

1 Κυκλάδας: le Cicladi erano considerate pericolose per i naviganti per via degli innumerevoli scogli che le circondano: cfr. Apollonid. *AP* 7, 642 = *GPh* VIII 1163, in part. vv. 1-2 = *GPh* VIII 1163-4.

στενὸν Ἕλλης: l'Ellesponto, cfr. *e.g.* Th. 8, 106.1 στενὸς γὰρ ὢν ὁ Ἑλλήσποντος;

[Lys.] *Epitaph.* 28 τὸ στενότατον τοῦ Ἑλλησπόντου; Aeschrio *SH* 7, 1 στενὸν καθ' Ἑλλήσποντον.

Il tragitto dell'Ellesponto, benché breve, era piuttosto malagevole e pericoloso per le forti correnti e le tempeste che potevano scatenarsi: celebre è l'episodio, narrato da Erodoto (7, 34), della distruzione, durante una tempesta, del ponte di barche voluto dal Serse, nonché la vicenda dell'amore di Ero e Leandro tra Sesto e Abido, stroncato da una tempesta notturna che uccide Leandro mentre si avventura da una riva all'altra dello stretto.

2 Ὀξείας: per le isole Aguzze cfr. nota *ad* Crin. *AP* 7, 628.4 = *GPh* XVII 1862 = 17, 4 Ypsilanti Ὀξείαις. Lo stesso nome descrive presumibilmente il pericolo che queste isole, caratterizzate da coste rocciose, rappresentavano per le navi. In Hom. *Od.* 15, 299, Odisseo fa rotta verso delle νῆσοι θοαί che vanno forse identificate con le Ὀξεῖαι (ma cfr. Hoekstra in Heubeck *et al.* 1988-92, II, *ad loc.*, p. 252), 'riflettendo se dovesse evitare la morte o andarle incontro'.

ἠλεά: il neutro plurale ('scioccamente') di ἠλεός, aggettivo attestato sin da Omero (*Il.* 15, 128; *Od.* 2, 243; 14, 464), è presente con valore di avverbio anche in Call. *Aet.* 3, fr. 75, 66 Pf. = 174 Massimilla = 75 Harder, con Massimilla 2010, *ad loc.*, p. 387; Harder 2012, II, *ad loc.*, p. 649.

3 ἄλλως τοὔνομ' ἔχουσιν: 'hanno (cattiva) fama diversamente da come dovrebbe essere'. Per ἄλλως = «otherwise than should be», «at random» cfr. *LSJ*, s.v., II. e II.3.

3-4 τὸν προφυγόντα / κεῖνα: cfr. Antip. Thess. *AP* 7, 640.5 = *GPh* LVII 381 χεῖμα δέ μιν προφυγόντα.

4 Σκαρφαιεύς: Scarfea è un'antica città greca della Locride Epicnemide, che le fonti situano sulla strada che va dalle Termopili a Elatea (Focide) e che era caratterizzata da un'intensa attività sismica: si può localizzarla vicino l'odierna Molos, nei pressi del golfo Maliaco (cfr. *RE*, s.v. *Skarpheia*, III A/1, coll. 460-5).

ἀμφεκάλυψε: solito uso ambiguo di verbi funerari del *concealment* (per cui cfr. intr. I.2.a.1.): le acque del porto circondarono Aristagora, 'seppellendolo'. Il verbo è detto di un'onda che sta per abbattersi sulla nave Argo in A. R. 2, 583 (cfr. Gow, Page 1968, *GPh*, II, *ad loc.*, p. 68).

5-6: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 586.3-4.

5 νόστιμον εὐπλοΐην: cfr. il nesso νόστιμος σωτηρία in Aesch. *Pers.* 797; Id. *Ag.* 343; 1238; Eurip. *Alc.* 1153 νόστιμον… δρόμον; Nonn. *D.* 30, 159 νόστιμος οἶμος.

εὐπλοΐην: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 584.3 εὐπλοΐην.

ἀρῷτό: da ἀράομαι, 'pregare per', 'invocare'.

6 τυμβευθείς: tratto epigrafico, cfr. *e.g. IGUR* 837, l. 6 (Roma, II-III sec. d.C.?); *IG* II² 13391, 2 (Atene, IV sec. d.C.); Merkelbach-Stauber, *SGO* II 10/05/02, 3 (Pompeiupolis, Paflagonia, data imprecisata, forse età imperiale).

Ἀρισταγόρης: cfr. nota *ad* Damaget. *AP* 7, 231.2 = *HE* IV 1392 Ἀρισταγόρας; per il nome rivelato solo alla fine cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 421.11 = *HE* V 4018 Μελέαγρον.

Antip. Thess. *AP* 7, 640 = *GPh* LVII 377-82

῾Ριγηλὴ ναύταις ᾽Ερίφων δύσις, ἀλλὰ Πύρωνι
πουλὺ γαληναίη χείματος ἐχθροτέρη·
νῆα γὰρ ἁπλοΐῃ πεπεδημένου ἔφθασε αὔτως
ληιστέων ταχινὴ δίκροτος ἐσσυμένη,
χεῖμα δέ μιν προφυγόντα γαληναίῳ ὑπ᾽ ὀλέθρῳ
ἔκτανον· ἆ λυγρῆς δειλὲ καχορμισίης.

Ancora un epigramma sull'inaffidabilità del mare (cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 216.5-6 = *GPh* XVII 167-8 τίς παρὰ πόντῳ / πίστις, ὃς οὐδ᾽ ἰδίης φείσατο συντροφίης;) ma, allo stesso tempo, sulla 'discolpa' di mare e tempeste come causa principale della morte dei naviganti (cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 264.3 = *HE* LX 2341 μεμφέσθω μὴ λαῖτμα κακόξενον): Pirone, sfuggito a una tempesta, perde la vita a causa della bonaccia – rovesciando così la naturale equazione tempesta = pericolo e bonaccia = salvezza –, poiché la calma del mare permette ai pirati di raggiungerlo e ucciderlo (il soggetto del marinaio ucciso dai pirati è desunto da Leon. *AP* 7, 654 = *HE* XVI 2048, quello della morte causata indirettamente dalla bonaccia è condiviso con Isid. Aeg. *AP* 7, 293 = *GPh* III 3891; cfr. Di Nino 2010, p. 99).

1 ῾Ριγηλή: cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 351.5 = *HE* XVII 1559 = 17, 5 Galán Vioque ῥιγηλόν.

᾽Ερίφων δύσις: cfr. nota *ad* Call. *AP* 7, 272.6 = 18 Pf. = *HE* XXXVIII 1224 ᾽Ερίφων… δυομένων.

Πύρωνι: il nome è ben attestato per tutta l'età ellenistica (cfr. *LGPN*, s.v., I-III/B e VA-C), specialmente in Caria e Ionia (cfr. *LGPN*, s.v., V/A-B), a Creta e Delo (cfr. *LGPN*, s.v., I) e nel Peloponneso (Acaia, Argolide) e in Illiria (cfr. *LGPN*, s.v., I-III/A), e vanta una trentina di attestazioni in totale: in Attica è documentato dalla fine del V sec. a.C. (cfr. *LGPN*, s.v., II/A).

2 γαληναίη: il sostantivo, derivato dall'aggettivo a tre uscite γαληναῖος, è forma attestata a partire dall'età ellenistica per γαλήνη: cfr. Philet. *CA* 7, p. 92 Powell = 4 Sbardella = Spanoudakis = 12 Lightfoot (prima occorrenza letteraria della forma, qui impiegata in senso metaforico, tipico della tragedia, dove si riscontra anche la forma γαλάνεια, che non è attestata in Omero), con Sbardella 2000 *ad loc.*, p. 110; Call. *Epigr.* 5, 5 Pf. = *HE* XIV 1113; Arat. 813; 995; 1017; A. R. 1, 1156; Opp. *H.* 1, 460; 781; 3, 447; Luc. *Astr.* 3.

3-4: cfr. *h.Bacch.* 6-8 τάχα δ᾽ ἄνδρες ἐϋσσέλμου ἀπὸ νηὸς / λῃϊσταὶ προγένοντο θοῶς ἐπὶ οἶνοπα πόντον / Τυρσηνοί.

Il distico centrale ha destato molti sospetti (cfr. G. Giangrande, *Un epigramma di Antipatro di Tessalonica*, «SicGym», 40, 1987, pp. 7-12, che difende strenuamen-

te il testo tramandato): all'inizio del v. 3 il tràdito ed errato ἁλιπλόη è stato emendato da Salmasius in ἀπλοΐῃ ('per l'impossibilità di navigare'), correzione stampata da Beckby 1967-68, II, nonché da D'Orville 1750, p. 600; Reiske 1754, p. 150 (= ep. 736; cfr. anche Id. 1766, p. 126 [= ep. 736]); Brunck 1772-76, II, p. 122 (= ep. XLIX); Jacobs 1813-17, I, p. 501; Id. 1826, p. 450 (= ep. 59); Stadtmüller 1894-1906, II, p. 437; Waltz 1960; Gow, Page 1968, *GPh*, I; ἀπνοίῃ ('per l'assenza di vento'), suggerito da Hecker 1852, p. 310, è una proposta interessante ma non necessaria: è accolta, tuttavia, da Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 396, e Paton 1916-18, II. Alla fine del v. 3, il tràdito ναύταις è insostenibile: tutti gli editori che lo conservano (Jacobs 1813-17, I, p. 501; Id. 1826, p. 450 [= ep. 59]; Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 396; Stadtmüller 1894-1906, II, p. 437; Paton 1916-18, II; Waltz 1960; Beckby 1967-68, II) sono costretti a legarlo come dativo d'agente a ἐσσυμένη e λιστέων del verso successivo, 'slanciata (*sc.* la bireme) dai marinai (ναύταις) dei pirati'; ma non si capisce il nesso tra ναύταις e il genitivo λιστέων, né la distinzione delle due categorie. Stampo dubitativamente quello che appare il più ragionevole tra i vari interventi proposti, αὔτως di Gow 1966, p. 7 (cfr. Gow, Page 1968, *GPh*, I), da legare a πεπεδημένου (per la posizione metrica cfr. Anon. o Bianor *AP* 7, 671, 1 = Bianor *GPh* V 1667): 'fermo com'era (αὔτως: cfr. *LSJ*, s.v., II.), impossibilitato a navigare, la nave fu raggiunta rapidamente da una veloce bireme di pirati etc.'.

3 ἀπλοΐῃ πεπεδημένου: cfr. nota *ad* Isid. Aeg. *AP* 7, 293.3-4 = *GPh* III 3893-4 ἀνηνέμῳ / πλόῳ πεδηθείς.

ἀπλοΐῃ: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 584.3 εὐπλοΐην.

4 ταχινή: aggettivo di formazione tarda, probabilmente ellenistica (cfr. McLennan 1977 *ad* Call. *Jov.* 56 ταχινοί, p. 92).

δίκροτος: come sostantivo femminile, in poesia il termine è attestato solo qui (cfr. Plut. *Luc.* 2, 4; schol. *ad* [Luc.] *Am.* 6; *DGE*, s.v., I.2.); l'aggettivo δίκροτος, detto di navi, significa «with only two banks of oars manned» (*LSJ*, s.v., 2.).

ἐσσυμένη: usato come aggettivo («hurrying», cfr. *LSJ*, s.v.).

5 χεῖμα δέ μιν προφυγόντα: cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 639.3-4 = *GPh* LIX 393-4 τὸν προφυγόντα / κεῖνα.

6 ἆ λυγρῆς δειλὲ καχορμισίης: 'oh, poveretto per il luttuoso e sfortunato ormeggio!'; καχορμισίης è genitivo oggettivo: cfr. Tull. Sab. *AP* 9, 410.1-2 = *GPh* I 3364-5 οὐδὲ μυάγρης / δειλός, con Gow, Page 1968, *GPh*, II, *ad loc.*, p. 404 (anche qui la costruzione col genitivo potrebbe essere analogica, dopo parola – δειλός – che esprime «anxiety»).

ἆ… δειλέ: l'espressione omerica (*Il.* 11, 816; 17, 443; *Od.* 10, 431; 14, 361; 20, 351; 21, 86; 288 etc.) esprime compassione, cfr. Nordgren 2015, p. 96.

λυγρῆς: aggettivo sovente associato a termini della sfera del lutto e della morte come πένθος (Hom. *Il.* 22, 242; *Od.* 2, 70 etc.), ὄλεθρος (Hom. *Il.* 2, 873; 6, 16; *Od.* 3, 87; 15, 268 etc.). In Omero è spesso applicato a γῆρας (*Il.* 5, 153; 10, 79; 18, 434 etc.) in quanto età che prelude alla morte.

καχορμισίης: il termine è *hapax*, forse coniato dallo stesso Antipatro. Non sono attestati altri composti in -ορμισία: cfr. l'aggettivo δύσορμος e *ὑφόρμισις (*hapax*) in Anon. *AP* 7, 699.5 = *GPh* II 3506.

ANTIPHIL. *AP* 7, 641 = *HE* XVII 883-8

Σῆμα δυωδεκάμοιρον ἀφεγγέος ἠελίοιο,
τρισσάκις ἀγλώσσῳ φθεγγόμενον στόματι,
εὖτ' ἂν θλιβομένοιο ποτὶ στενὸν ὕδατος ἀὴρ
αὐλὸν ἀποστείλῃ πνεῦμα διωλύγιον,
θῆκεν Ἀθήναιος δήμῳ χάριν, ὡς ἂν ἐναργὴς
εἴη κὴν φθονεραῖς ἠέλιος νεφέλαις.

Si tratta di un orologio ad acqua, soggetto anche di PAUL. SIL. *AP* 9, 782 = 34 Viansino. Il marchingegno fu donato da un tale Ateneo: il nome è talmente comune che è inutile speculare su chi possa essere; si ha notizia di un Ateneo Meccanico, autore di un trattato sulle macchine d'assedio e vissuto forse nel I sec. a.C. Ideato in origine per segnare le ore quando, di notte o d'inverno, la mancanza del sole (v. 1 ἀφεγγέος ἠελίοιο) impediva di utilizzare le meridiane, era suddiviso in dodici sezioni e indicava l'ora attraverso il livello raggiunto dall'acqua: in realtà il tempo non era indicato direttamente dal livello dell'acqua, ma da una lancetta girevole posta sul quadrante e collegata meccanicamente ad un galleggiante che seguiva il sollevarsi del livello dell'acqua. Questi orologi, come nel caso del nostro epigramma, potevano essere dotati di vari altri meccanismi, come suonerie o automi che entravano in azione a tempi prefissati: si può supporre che l'orologio descritto nel nostro componimento includesse un compressore che, in determinati intervalli di tempo, precipitando di colpo in acqua con un ingegnoso meccanismo a ingranaggi e spingendo l'acqua stessa lungo un tubo, facesse uscire a forza l'aria contenuta attraverso un'apertura provvista di un fischietto, provocando un forte sibilo (v. 2 ἀγλώσσῳ φθεγγόμενον στόματι, suonando con bocca senza lingua). Si fa menzione di un organo idraulico in Ateneo (4, 174a-b), che adduce come fonte (4, 174c-d) il trattato Περὶ Χορῶν del retore e grammatico Aristocle di Rodi (seconda metà del I sec. a.C.) per asserire che un orologio ad acqua fu inizialmente progettato da Platone e realizzato da Ctesibio, esperto di idraulica e artefice di vari marchingegni per la corte di Alessandria. Il complesso meccanismo di questi oggetti è descritto anche da Vitruvio (9, 8.4-15), mentre di orologi ad acqua parlano Luciano (*Hipp*. 8) e, forse, Petronio (*Sat*. 26, 9; cfr. anche PLIN. *HN* 7, 215); sull'argomento cfr. *DAGR*, s.v. *Horologium*, III/1, pp. 261-2; J.D. MEERWALDT, *De Trimalchionis, Ctesibii, Platonis Automatis*, «Mnemosyne», 49, 1921, pp. 406-26; CARCOPINO 1967, pp. 170-3; A.G. DRACHMANN, *Ktesibios' Waterclock and Heron's Adjustable Siphon*, «Centaurus», 20, 1976, pp. 1-10; G. DI PASQUALE, *Orologi ad acqua nell'antichità greco-romana*, «Éndoxa», 19, 2005, pp. 125-36. Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 18/14/01 (Sillyon, Panfilia, ca. II sec. d.C.) è un'iscrizione composta da due epitafi per una donna apposti sul davanti e su un lato di un piccolo altare con un ὡρολογῖον (molto probabilmente una meridiana), ora perduto, su cui cfr. ora ANGIÒ 2016. L'associazione di meridiane all'universo funerario si deve probabilmente all'idea del tempo che passa inesorabilmente e alla caducità della vita.

L'epigramma non è sepolcrale, ma presenta caratteristiche del genere anatematico (accompagna il dono dell'orologio), epidittico ed ecfrastico; è stato incluso tra i componimenti funerari presumibilmente per via del termine σῆμα, che apre il componimento e in ambito sepolcrale indica la tomba, ma qui è usato nel suo significato primario di 'segno' (cfr. Cameron 1993, p. 30): la parola indica una meridiana, simbolo di longevità, in un epigramma sepolcrale di Posidippo (52, 5 A.-B.).

1 δυωδεκάμοιρον: l'aggettivo ('diviso in dodici parti') è altrove solo in Jo. Gaz. 2, 253 = 642; cfr. nota *ad* Antiphil. *AP* 7, 375.3 = *GPh* XXVI 943 κακόμοιροι. Cfr. la forma omosemantica δωδεκατημόριος.

ἀφεγγέος ἠελίοιο: 'pallido', 'senza luce', cioè di notte o d'inverno; cfr. Eurip. *Ph.* 543 νυκτός τ' ἀφεγγὲς βλέφαρον, dove probabilmente il riferimento è alla luna (cfr. Mastronarde 1994 *ad loc.*, p. 304); cfr. anche Arat. 264*, dove l'aggettivo è applicato a un gruppo di stelle, «faint» rispetto ad altre (cfr. Kidd 1997 *ad loc.*, p. 278).

L'aggettivo ἀφεγγής è attestato inzialmente in tragedia (Aesch. *Pr.* 115; Eurip. *Ph.* 543; Soph. *OC* 1481; 1549); successivamente compare prevalentemente in prosa; per l'ambito epigrammatico cfr. Anon. *AP* 9, 675.1* (ὁμίχλη) e Agath. *AP* 9, 677.3 = 50* Viansino (δώματα Μοίρης).

2 τρισσάκις: insieme a Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 397; Paton 1916-18, II; Müller 1935, p. 65 (= ep. 20) e Waltz 1960, Beckby 1967-68, II, accetta la correzione τοσσάκις ('altrettante volte', tante quante il numero delle sezioni, cioè dodici) di Jacobs 1798-1814, II/2, *ad loc.* = ep. XVII, pp. 50-1, e Id. 1813-17, I, p. 501, in app. *ad loc.* («fort.»; cfr. anche Id. 1813-17, III, *ad loc.*, p. 380), in luogo del tràdito τρισσάκις. L'intervento di Jacobs, probabilmente non necessario, presuppone come cosa più plausibile che il sibilo venisse emesso ogni ora piuttosto che solo tre volte in un lasso di tempo di dodici ore (in tal modo erano suddivisi giorno e notte, cfr. Cens. 23, 6), ma il tràdito τρισσάκις si può giustificare o pensando che ogni ora venissero emessi tre sibili (la soluzione più economica), oppure con la tradizionale divisione del giorno e della notte ciascuno in quattro parti (Cens. 23, 9): un solo sibilo avrebbe segnalato rispettivamente le tre transizioni con l'eccezione di quella riconoscibile naturalmente, l'alba quale inizio del giorno o il tramonto quale inizio della notte (sulla notazione delle ore cfr., in generale, *DAGR*, s.v. *Horologium*, III/1, pp. 262-4). Tuttavia, è possibile individuare una ragione in più per conservare il testo tramandato anche senza ricorrere a una spiegazione così arzigogolata: dalla descrizione che Vitruvio (9, 8.5) fa degli orologi ad acqua, sembra che l'emissione di suoni o sibili fosse del tutto accessoria e decorativa, addirittura superflua; dunque non è detto che, nel nostro caso, il sibilo dovesse adempire a tutti i costi a una funzione avvisatoria (rimarrebbe comunque da chiarire in quali intervalli di tempo, all'interno delle dodici ore, venissero emessi i tre sibili).

ἀγλώσσῳ φθεγγόμενον στόματι: cfr. nota *ad* Simm. *AP* 7, 193.2 = *CA* 19, pp. 114-5 Powell = *HE* II 3273 ἀγλώσσου φθεγγομένα στόματος.

ἀγλώσσῳ: cfr. nota *ad* Arch. Mytil.? *AP* 7, 191.5 = Arch. *GPh* XX 3714 ἄγλωσσος.

3-4 θλιβομένοιο ποτὶ στενὸν ὕδατος… / αὐλόν: 'mentre l'acqua viene compressa lungo uno stretto tubo'. In determinati intervalli di tempo, l'acqua veniva spinta da un compressore lungo uno stretto tubo; allo stesso tempo, l'aria contenuta in esso veniva espulsa attraverso un'apertura provvista di un fischietto, provocando dunque un forte sibilo.

L'espressione ὕδωρ θλίβειν appartiene alla prosa tecnica: cfr. *e.g.* Arist. *Ph.* 214b 1.

4 ἀποστείλῃ: «send up», «raise» (*LSJ*, s.v.) l'aria; cfr. Arist. *Pr.* 943a 35, dove è impiegato per i venti che ἀναστέλλουσι le nubi.

διωλύγιον: non è facile ricostruire l'origine e l'esatto significato dell'aggettivo, caro all'Alessandrinismo e attestato per la prima volta in Platone (*Lg.* 890e; *Tht.* 162a): rimanda in generale al concetto di grandezza (cfr. *ThGL*, s.v., II, col. 1594 B; O.A. Danielsson, *Zu Thukydides VII 75, 4*, «Eranos», 6, 1905-06, pp. 144-9; Livrea 1973a *ad* A. R. 4, 1258 διωλυγίης, pp. 355-6).

5 δήμῳ χάριν: la dizione ha sapore epigrafico.

ἐναργής: 'ben visibile', in opposizione a ἀφεγγής del v. 1. L'aggettivo esemplifica la mera funzione dell'orologio ad acqua, che indicava le ore quando non era possibile 'vederle' orientandosi con la luce del sole.

Apollonid. *AP* 7, 642 = *GPh* VIII 1163-6

Σύρου καὶ Δήλοιο κλύδων μέσος υἷα Μενοίτην
σὺν φόρτῳ Σαμίου κρύψε Διαφανέος
εἰς ὅσιον σπεύδοντα πλόου τάχος· ἀλλὰ θάλασσα
ἐχθρὴ καὶ νούσῳ πατρὸς ἐπειγομένοις.

Epitafio per Menete, morto in mare mentre viaggiava per recarsi dal padre malato.

1-2: cfr. nota *ad* Heraclid. *AP* 7, 392.4 = *GPh* II 2397.

1 Σύρου καὶ Δήλοιο κλύδων μέσος: 'i marosi in mezzo, tra Siro e Delo'. Per Delo come luogo pericoloso per i naviganti, specialmente per le rive rocciose, cfr. Eurip. *Tr.* 89-91. Più in generale, le Cicladi, cui Delo e Siro appartengono, sono considerate malagevoli per chi percorre i mari: cfr. Antip. Thess. *AP* 7, 639.1-2 = *GPh* LIX 391-2 (l'arcipelago è menzionato al v. 1).

Μενοίτην: nome piuttosto comune in Caria (ben dodici attestazioni registrate in *LGPN*, s.v., V/B), già dal IV sec. a.C. (anche nella variante Μενοίτας, diffusa specialmente a Egina, in Etolia, Corinzia, Illiria, nonché nella zona costiera dell'Asia Minore fino alla Cilicia: cfr. *LGPN*, s.v., III/A e V/B), attestato più anticamente in Attica, dal V sec. a.C. (cfr. *LGPN*, s.v., II/A), e a Pantikapaion dal IV sec. a.C. (cfr. *LGPN*, s.v., IV). Non sembra esserci ulteriore documentazione riguardo a Samo, se si esclude il presente epigramma.

2 κρύψε: 'sommerse': il verbo è impiegato non solo con valore metaforico, ma anche per la sua 'marcata' accezione funeraria (le onde 'coprirono' il morto come se lo seppellissero, fungendo così da tomba).

Διαφανέος: attestato maggiormente in Eolide, Ionia e Misia (in quest'ultima regione dal IV sec.: cfr. *LGPN*, s.v., V/A), a Chio, Samo (dal III sec. a.C.) e Rodi (cfr. *LGPN*, s.v., I), in Tracia (Bisanzio) dal II sec. a.C. e Laconia dal I sec. a.C. (cfr. *LGPN*, s.v., III/A e IV); si ritrova molto sporadicamente in Caria e Frigia dal I sec. a.C.-I sec. d.C. (cfr. *LGPN*, s.v., V/C).

3 εἰς ὅσιον σπεύδοντα πλόου τάχος: = εἰς ὅσιον σπεύδοντα πλόον ταχέως, 'che affrettava la felicità della navigazione per un fine pio'; cfr. Eus. *HE* 10, 1.5 τάχος σπεύσαντες; Hesych. H. *laud. Procop*. 7 σπεύδετε τάχος.

3-4 ἀλλὰ θάλασσα / ἐχθρὴ καὶ νούσῳ πατρὸς ἐπειγομένοις: 'ma il mare è nemico anche a coloro che sono incalzati dalla malattia del padre': cfr. intr. *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 639 = *GPh* LIX 391; note *ad* Theodorid. *AP* 7, 439.1 = 8 Seelbach

= *HE* VII 3532 ἄκριτε Μοῖρα, e *ad* Anon. *AP* 7, 494.3-4 = *HE* LI 3878-9 ἀλλὰ θάλασσα / οὔ τι διακρίνει χείματος οὐδ' ἁλιεῖς.

θάλασσα / ἐχθρή: cfr. Antip. Thess. *AP* 9, 82.5-6 = *GPh* XV 155-6 ἐχθρός… / πόντος.

4 ἐπειγομένοις: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 544.6 = *FGE* XXIV 1145 ἐπειγόμενον.

Crin. *AP* 7, 643 = *GPh* XIX 1873-6 = 19 Ypsilanti = *GV* 1586

Ὑμνίδα τὴν Εὐάνδρου ἐράσμιον αἰὲν ἄθυρμα
οἰκογενὲς κούρην αἰμύλον εἰναέτιν,
ἥρπασας, ὦ ἄλλιστ᾽ Ἀίδη, τί πρόωρον ἐφιεὶς
μοῖραν τῇ πάντως σεῖό ποτ᾽ ἐσσομένῃ;

Epitafio per una schiavetta di nome Hymnis (cfr. intr. I.2.c.; nota *ad* Diod. Tars.? *AP* 7, 632 = Diod. *GPh* VII 2136).

1 Ὑμνίδα: il nome ricorre sia in ambito letterario (Men. frr. 362-71 K.-A.; Luc. *DMeretr*. 13) che, abbondantemente, in quello epigrafico: le occorrenze nelle iscrizioni coprono fondamentalmente l'intero territorio greco, come sottolinea Ypsilanti 2018, *ad loc*., p. 208, facendo riferimento al *LGPN*. Bechtel 1917, p. 565, mette in relazione Ὑμνίς con nomi di donne derivati da quelli delle Muse e suggerisce che si tratti di un diminutivo per Πολυμνίς appartenente a un'etèra; l'èta di Hymnis (nove anni), tuttavia, sembra incompatibile con la professione. Ypsilanti 2018, *ad loc*., p. 209, aggiunge che Hymnis, dato il suo nome, potesse essere stata educata alla musica e al canto per intrattenere i commensali ai banchetti (come molte schiavette dai nomi greci impiegate in case romane), e che il suo *status* di *delicium* (cfr. sotto, nota *ad* ἐράσμιον… ἄθυρμα) fa pensare che l'ambientazione dell'epigramma sia a Roma, dove Crinagora soggiornò a lungo, piuttosto che a Mitilene, patria del poeta.

Εὐάνδρου: per la possibile – anche se non certa, data l'ampia diffusione del nome – identificazione del padrone di Hymnis con Avianius Evander, liberto di M. Aemilius Avianius, che giunse a Roma come prigioniero di guerra dopo Azio e fu uno scultore, di cui parlano anche Cicerone e Plinio, cfr. Ypsilanti 2018, *ad loc*., p. 209.

ἐράσμιον… ἄθυρμα: la descrizione di Hymnis corrisponde ai *delicia* (schiavetti bambini) di ambiente romano, che spesso intrattenevano un rapporto privilegiato coi padroni godendo di piacevoli attenzioni e benefici riservati solo a loro, sapevano cantare e suonare (cfr. *e.g.* Slater 1974, p. 137), e rappresentavano un'attrazione ai banchetti, cfr. Petron. *Sat*. 28, 4 *chiramaxio, in quo deliciae eius vehebantur, puer vetulus, lippus, domino Trimalchione deformior*; Id. 64, 5 *Trimalchio ipse cum tubicines esset imitatus, ad delicias suas respexit, quem Croesum appellabat*; Mart. 5, 34.1-2 *puellam / oscula commendo deliciasque meas*; Id. 6, 28.3 *cari deliciae breves patroni*; Stat. *Silv*. 2, 1.71 *tu modo deliciae, dulces modo pectore curae*; cfr. anche Petron. *Sat*. 63, 3 *ipsimi nostri delicatus decessit*; Id. 75, 11 *ad delicias ipsimi annos quattuordecim fui*; Mart. 4, 87.2; Id. 7, 14.2; van Dam 1984 *ad* Stat. *Silv*. 2, 1 *delicatus*, pp. 72-3; Grewing 1997 *ad* Mart. 6, 28.3 *deliciae*, p. 214; Moreno Soldevila 2006 *ad* Mart. 4, 87.2 *lusus deliciasque vocat*, p. 535.

ἐράσμιον: per l'aggettivo, che denota l'affetto del padrone nei confronti di Hym-

nis, cfr. nota *ad* Pomp. *AP* 7, 219.1 = *GPh* I 3961: ricorre come epiteto elogiativo del defunto in epitafi epigrafici (si confronti l'uso di ἐρατός in carmi epigrafici funerari). Non c'è ragione di vedere nell'aggettivo, come vuole Ypsilanti 2018, p. 208, e *ad loc*., p. 209 (cfr. anche P. Watson, *Erotion: Puella Delicata?*, «CQ» 42, 1992, p. 261, nota 51), un'allusione, suggerita anche da ἄθυρμα (cfr. Ypsilanti 2018, *ad loc*., p. 210), a «an erotic aspect in the relationship of Hymnis with her master» (anche se, non di rado, questi schiavetti diventavano gli amasii dei loro padroni, come il petroniano Creso, amasio di Trimalchione; lo stesso Trimalchione dichiara [Petron. *Sat*. 75, 11] di essere stato amante del suo *ipsimus* a quattordici anni; cfr. van Dam 1984 *ad* Stat. *Silv*. 2, 1 *delicatus*, pp. 72-3; Grewing 1997 *ad* Mart. 6, 28.3 *deliciae*, p. 214): si veda la descrizione della piccola Erotion (Moreno Soldevila, Marina Castillo, Fernández Valverde 2019, p. 217) in Mart. 5, 37, in part. vv. 1-3 *Puella senibus dulcior mihi cycnis, / agno Galaesi mollior Phalantini, / concha Lucrini delicatior stagni* e 17 *nostros amores gaudiumque lususque*, per comprendere come aggettivi ed epiteti simili rispecchiassero comunemente l'affetto e l'attaccamento dei padroni, senza alcuna implicazione erotica (cfr. anche Mart. 1, 31.2 *Encolpos, domini centurionis amor*; Id. 5, 37.18-20, in cui Peto, per cui cfr. Moreno Soldevila, Marina Castillo, Fernández Valverde 2019, pp. 440-1, rimprovera all'amico Marziale di piangere tanto a lungo una bambina che era solo una schiava). Più plausibile l'idea che l'aggettivo si riferisca al talento canoro e/o musicale della schiavetta, dato che ἐρατός e ἐρατεινός spesso qualificano le Muse e la loro opera (cfr. anche Ypsilanti 2018 *ad* v. 1 Ὑμνίδα, p. 209).

ἄθυρμα: termine già usato nell'*epos* omerico per designare i passatempi e i giochi infantili (*Il*. 15, 363; cfr. anche *Od*. 18, 323), indica varie tipologie di giochi, incluse la danza (Pl. *Lg*. 796d), la musica e la poesia (Bacchyl. 9, 87; Pi. *P*. 5, 23), considerate attività 'ludiche', fino ad animali da compagnia (cfr. *e.g.* Alciphr. 2, 19.3; Ael. *NA* 3, 42; 4, 2; 6, 29; 10, 35); cfr. note *ad* Anyt. *AP* 7, 190.4 = *HE* XX 745 = 20, 4 Geoghegan παίγνι', e *ad* Anon. *AP* 7, 483.4 = *HE* XLVII 3857 παίγνιον (cfr. anche Angiò 2015 *ad* Posidipp. 55, 1 A.-B. ἀθύρματα, p. 224); per il significato di 'statua' cfr. Anon. *AP* 7, 154.1 = *FGE* LXXXVII 1456*, con nota *ad loc*.

Come παίγνιον, ἄθυρμα è utilizzato per giovani schiavetti, senza alcuna implicazione sessuale, *pace* Ypsilanti 2018 *ad loc*., p. 210: cfr. Plut. *Ant*. 59, 8; Philostr. *VS* 490. Si può confrontare l'equivalente latino *lusus*, impiegato, come *delicium*, in riferimento a piccoli schiavi (cfr. Slater 1974, p. 133 e note 12 e 13): cfr. Mart. 5, 37.17 *nostros amores gaudiumque lususque* (la schiavetta Erotion); Id. 7, 14.2 *amisit lusus deliciasque* (su un ragazzino di dodici anni); Id. 4, 87.1-2 *Infantem… /… lusus deliciasque vocat*.

2 οἰκογενές: il composto indica che Hymnis era nata in casa (cfr. D. Chr. 15, 25 τοὺς παρὰ σφίσι γεννηθέντας οὓς οἰκογενεῖς καλοῦσι; Hsch. ο 257 Latte), *status* che le garantiva una condizione migliore rispetto a uno schiavo comprato in età adulta; cfr. lat. *verna*, *vernula* (*e.g.* Petron. *Sat*. 66, 4; Mart. 5, 37.20; 6, 29.1, con

Grewing 1997 *ad loc*., pp. 222-3; Citroni 1975 *ad* Mart. 1, 49.24 *vernas apros*, p. 167); sull'aggettivo, in generale, cfr. nota *ad* Agath. *AP* 7, 205.1 = 36 Viansino Οἰκογενής.

κούρην: per l'attribuzione del termine a bambine cfr. i passi citati da Ypsilanti 2018, *ad loc*., p. 210, cui si può aggiungere *e.g.* Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 21/05/01, 5-7 (Gaza, prima del 201 a.C.) ὤλετο δ' ἐπταέτις θυγατρὸς θυγάτηρ Κλεόδοξα / Ἀρχαγάθας, γονέων δ' ἔκλασεν εὐτεκνίην· / οἰκτρὸν δὲ Αἰτωλὸς κούρην κώκυσε Μάχαιος. Cfr. anche βρέφος detto di un bambino di due anni in Diod. Tars.? *AP* 7, 632.1 = Diod. *GPh* VII 2136.

αἱμύλον: questa *vox media* ('seducente'), che sembra essere attestata solo qui nella forma a due uscite, è impiegata in senso positivo (cioè senza alcun riferimento a un adescamento sessuale) in epigrammi funerari per bambine, cfr. *GV* 840, 2 = *GG* 147 (epitafio per Teocrita, morta a tre anni, Demetriade, Tessaglia, III-II a.C.); *GV* 1512, 1 = *GG* 228 = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 05/01/52 (epitafio per Nicopoli, morta a due anni, Smirne, primo quarto del II sec. a.C.); *GV* 698, 1-2 (epitafio per Afrodisia, morta a otto anni, Amatonte, Cipro, metà del II sec. a.C.) οὕνεκα τερπνῆς / αἱμυλίης (fascino dilettevole): nei primi due testi epigrafici citati il termine compare nella rivisitazione di una *iunctura* esiodea, αἱμύλα κωτίλλουσα = 'bisbigliando parole seducenti' (Hes. *Op*. 374, dove però il riferimento è a una donna che inganna: la parola αἱμύλιος può appunto indicare subdola e astuta piaggeria e adulazione; oltre al passo esiodeo cfr. anche, tra le altre occorrenze, Cratin. fr. 407 K.-A., con Olson, Seaberg 2018 *ad loc*., p. 235; A. R. 1, 792; 3, 51, con Hunter 1989 *ad loc*., p. 103; 1141), cfr. Garulli 2012, pp. 225-30 (sulla fortuna epigrafica di Esiodo cfr. Agosti 2016a, p. 140 e nota 33, con esempi e bibliografia).

εἰναέτιν: la forma, restaurata da Salmasius e generalmente accettata dagli editori moderni, è *hapax*; Pl ha ἐνναέτιν, «not to be totally disregarded» (Ypsilanti 2018 *ad loc*., p. 211), ma cfr. Hes. *Th*. 801 εἰνάετες, con West 1966 *ad loc*., pp. 376-7; aggettivi femminili di uguale formazione e indicanti l'età delle defunte sono copiosi nelle iscrizioni, cfr. Ypsilanti 2018 *ad loc*., p. 211.

3 ἥρπασας, ὦ… Ἄιδη: cfr. nota *ad* Leon. o Mel. *AP* 7, 13.2-3 = Leon. *HE* XCVIII 2564-5 Ἥρινναν Μουσῶν ἄνθεα δρεπτομέναν / Ἅιδας… ἀνάρπασεν.

3-4 ὦ ἄλλιστ' Ἄιδη, τί πρόωρον ἐφιεὶς / μοῖραν τῇ πάντως σεῖό ποτ' ἐσσομένῃ;: cfr. note *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 33.2, e *ad* Phil. *AP* 7, 186.5-6 = *GPh* XXIV 2799-800.

L'interrogativa finale è posta con movenze molto simili o quasi identiche in numerosi epitafi per neonati, bambini e ἄωροι in genere: cfr. Anon. o Bianor *AP* 7, 671 = Bianor *GPh* V 1667; *GV* 975, 3-4 = *IGUR* 1272 = 149 Vérilhac (Roma, II sec. d.C.); *GV* 1588 = Merkelbach-Stauber, *SGO* III 13/07/04 (Tiana, II-III sec. d.C.); *GV* 1589 = *GG* 268 = *IGUR* 1248 = 148 Vérilhac (Roma, II-III sec. d.C.); *GV* 1591 = Merkelbach-Stauber, *SGO* II 11/07/10 (Amasea, Ponto, II-III sec. d.C.); *GV* 1038,

5-6 = 150 Vérilhac (Colli Albani, III sec. d.C.); cfr. anche *GV* 1590, 1 = *GG* 401 = 151 Vérilhac (Atene, metà del II sec. d.C.). Su questi epigrammi, in cui la domanda coinvolge sia Ade che Thanatos, cfr. Vérilhac 1978-82, II, § 93, pp. 192-5: Anon. o Bianor *AP* 7, 671 = Bianor *GPh* V 1667 e *GV* 1588 = Merkelbach-Stauber, *SGO* III 13/07/04 (Tiana, II-III sec. d.C.) sono estremamente vicini, così come il gruppo *GV* 975, 3-4 = *IGUR* 1272 = 149 Vérilhac (Roma, II sec. d.C.); *GV* 1589 = *GG* 268 = *IGUR* 1248 = 148 Vérilhac (Roma, II-III sec. d.C.) e *GV* 1038, 5-6 = 150 Vérilhac (Colli Albani, III sec. d.C.), con cui *GV* 1590, 1 = *GG* 401 = 151 Vérilhac (Atene, metà del II sec. d.C.) e *GV* 1591, 1 = Merkelbach-Stauber, *SGO* II 11/07/10 (Amasea, Ponto, II-III sec. d.C.) condividono affinità lessicali (inoltre quest'ultimo epigramma epigrafico, per quel che riguarda il v. 4, è vicino ad Anon. o Bianor *AP* 7, 671 = Bianor *GPh* V 1667 e *GV* 1588 = Merkelbach-Stauber, *SGO* III 13/07/04). Come si può notare, questi *clusters* di testi, pur appartenendo a aree geografiche diverse, risalgono tutti al II-III sec. d.C.

La presumibile risposta di Ade è nell'*Alcesti* di Euripide (v. 55): Thanatos, giunto per prendersi Alcesti, alla domanda del dio Apollo se c'è un modo perché muoia da vecchia (v. 52), risponde che la morte dei giovani procura un onore maggiore (νέων φθινόντων μεῖζον ἄρνυμαι γέρας); cfr. anche Anon. *AP* 7, 483.1-2 = *HE* XLVII 3854-5.

3 ἄλλιστ': cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 483.1 = *HE* XLVII 3854 ἀλλιτάνευτε καὶ ἄτροπε (più in generale, per gli aggettivi che qualificano Ade cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 303.6 = *HE* XXVI 355 Ἀίδην πικρόν); sull'ineluttabilità della morte cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 33.2.

πρόωρον: l'aggettivo è rarissimo in poesia (leggermente più diffusa la forma προώριος) e, per quel che riguarda l'epigrammistica funeraria, compare in Phal. *AP* 13, 27.8 = *HE* IV 2961; *GV* 849, 1 = 176 Vérilhac = Merkelbach-Stauber, *SGO* III 16/08/03 (Temenuthyrai, Frigia, I sec. d.C.).

3-4 ἐφιεὶς / μοῖραν: per l'espressione, originariamente omerica, ma di fatto divenuta idiomatica, cfr. i paralleli raccolti da Ypsilanti 2018 *ad loc*., pp. 212-3.

4 σεῖό ποτ' ἐσσομένῃ;: non c'è ragione di pensare che «the idea is also latent that the girl is now married to Hades» (Ypsilanti 2018 *ad loc*., p. 213); negli epigrammi con movenze simili all'epitafio di Crinagora per Hymnis (cfr. *supra*, nota *ad* vv. 3-4 ὦ ἄλλιστ' Ἀίδη, τί πρόωρον ἐφιεὶς / μοῖραν τῇ πάντως σεῖό ποτ' ἐσσομένῃ;) è sempre presente l'idea dell'"essere di Ade', dell'"appartenenza' del defunto, maschio o femmina che sia, al dio dell'Oltretomba, a Caronte o a qualsiasi altro agente di morte.

Bianor *AP* 7, 644 = *GPh* IV 1661-6

῞Υστατον ἐθρήνησε τὸν ὠκύμορον Κλεαρίστη
παῖδα καὶ ἀμφὶ τάφῳ πικρὸν ἔπαυσε βίον·
κωκύσασα γὰρ ὅσσον ἐχάνδανε μητρὸς ἀνίη,
οὐκέτ᾽ ἐπιστρέψαι πνεύματος ἔσχε τόνους.
θηλύτεραι, τί τοσοῦτον ἐμετρήσασθε τάλαιναι
θρῆνον, ἵνα κλαύσητ᾽ ἄχρι καὶ ἀίδεω;

Epitafio per Clearista: la donna, mentre geme smodatamente sulla tomba del figlio defunto, tenta di riprendere fiato per continuare a piangere, ma è impedita nell'atto e muore poiché non riesce più a respirare, consunta dal dolore.

L'epigramma è il modello di Eutolm. *AP* 7, 608, dedicato a Menippa, morta allo stesso modo gemendo per il decesso di un figlio, e indicato da Gow, Page 1968, *GPh*, II, *ad loc*., p. 199, come «a close imitation in a simpler and more elgant style»: in entrambi i componimenti i figli sono detti ὠκύμοροι, e il verbo κωκύσασα al v. 3 dell'epigramma di Bianore è ripreso in Eutolm. *AP* 7, 608.2 nell'espressione κωκυτῷ μεγάλῳ (cfr. nota *ad loc*.); cfr. anche v. 2 ἔπαυσε βίον ~ Eutolm. *AP* 7, 608.4 παύσατο… βιότου, con nota *ad loc*. Il v. 4 è parafrasato da Eutolmio in *AP* 7, 608.3, che sembra voler descrivere nel dettaglio le modalità e la causa della morte di Menippa (e, dunque, anche di Clearista), con l'espressione οὐδ᾽ ἔσχεν παλίνορσον ἀναπνεύσασα γοῆσαι, che chiarisce così quell'ἐπιστρέψαι, verbo deputato a indicare in questo contesto l'atto di volgersi indietro per riprendere fiato.

1-2: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 467.1-2 = *HE* LIV 532-3 τεῷ ἐπὶ σάματι μάτηρ / ἴαχε δωδεκέτη σὸν γοόωσα μόρον.

1 ὠκύμορον: cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 334.
Κλεαρίστη: cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 182.1 = *HE* CXXIII 4680 Κλεαρίστη.

2 πικρόν… βίον: per il nesso cfr. Soph. *OT* 1487 (*v.l.*); Men. *Dysc.* 21; Anon. *AP* 10, 124b.4.

3: la dizione del verso dipende da Hom. *Il.* 11, 462 ἤϋσεν ὅσον κεφαλὴ χάδε φωτός.
κωκύσασα: cfr. nota *ad* Zon. *AP* 7, 404.3 = *GPh* V 3466 κωκύουσα.

4 πνεύματος… τόνους: 'sforzi del respiro' (cfr. Parmen. *AP* 9, 342.4 = *GPh* XI 2611* πνεύματος… τόνος; [Luc.] *Dem. Enc.* 7 τόνῳ πνεύματος). Clearista non potè più girarsi indietro (ἐπιστρέψαι), capovolgendo la testa, per riprendere fiato.

5-6: la domanda retorica che chiude il nostro epigramma mette in discussione la gerarchia tradizionale dei sentimenti, in base a cui il dolore di una madre per la perdita di un figlio è il più grande che un essere umano possa provare (cfr. Eurip. *IA* 917-8 δεινὸν τὸ τίκτειν καὶ φέρει φίλτρον μέγα, / πᾶσίν τε κοινόν ἐσθ' ὑπερκάμνειν τέκνων).

5 θηλύτεραι: = γυναῖκες (cfr. Hom. *Il.* 8, 520), il vocativo compare solo qui.

6 ἄχρι καὶ ἀίδεω: cfr. nota *ad* Antiphil. *AP* 7, 635.6 = *GPh* XXVIII 958 ἄχρι καὶ Ἀίδεω.

Crin. *AP* 7, 645 = *GPh* XX 1877-82 = 20 Ypsilanti

Ὦ δύστην᾽ ὄλβοιο Φιλόστρατε, ποῦ σοι ἐκεῖνα
σκῆπτρα καὶ αἱ βασιλέων ἄφθονοι εὐτυχίαι,
αἷσιν ἐπηώρησας ἀεὶ βίον ἢ ἐπὶ Νείλῳ
‹ἢ παρ᾽ Ἰου›δαίοις ὢν περίοπτος ὅροις;
ὀθνεῖοι καμάτους τοὺς σοὺς διεμοιρήσαντο,
σὸς δὲ νέκυς ψαφαρῇ κείσετ᾽ ἐν Ὀστρακίνῃ.

Epitafio per Filostrato, un tempo ricco e potente, assiduo frequentatore delle corti, ora in esilio (per il contrasto tra passato e presente cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 64.3-4 –Ὅς πίθον ᾤκει; – / „Καὶ μάλα· νῦν δὲ θανὼν ἀστέρας οἶκον ἔχει.“; per il tema della *vanitas* cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 33.2; cfr. anche intr. *ad* Leon. *AP* 7, 655 = *HE* XVII 2054; note *ad* Leon. *AP* 7, 67.7-8 = *HE* LIX 2337-8, e *ad* Anon. *AP* 7, 325.2 = Choeril. Ias.? *SH* 335, 5 τὰ δὲ πολλὰ καὶ ὄλβια πάντα λέλειπται). Il personaggio in questione va probabilmente identificato con il cortigiano di Cleopatra che è ricordato da Plutarco nella *Vita di Catone Minore* (57, 4; cfr. anche Philostr. *VS* 1, 5, che lo dice egiziano e attesta i suoi rapporti con Cleopatra e la sua fama di sofista; Fraser 1972, I, p. 490 e II, nota 112, pp. 710-1; Ypsilanti 2018 *ad loc*., pp. 216-7). La battaglia di Azio segnò la fine della fortuna del cortigiano e ci volle del tempo perché Filostrato venisse perdonato da Augusto grazie all'intercessione di Ario Didimo (I sec. a.C.), filosofo di Alessandria, maestro e consigliere di Augusto stesso (cfr. Plut. *Ant.* 80, 3-5). Il finale dell'epigramma ci informa che egli fu esiliato a Ostracina, sulla frontiera nordorientale dell'Egitto, e che il suo patrimonio fu diviso fra gente straniera (v. 5 ὀθνεῖοι).

Crinagora potrebbe aver incontrato Filostrato a Roma nel 45 a.C., dove il poeta si trovava per un'ambasceria a Cesare (cfr. Ypsilanti 2018, p. 2): a quel tempo anche Cleopatra soggiornò a Roma con molti degli intellettuali del suo *entourage* (cfr. Cichorius 1922, pp. 315-6). In ogni caso, al tempo della terza ambasceria di Crinagora a Roma, Ario Didimo, che si trovava lì, potrebbe aver informato il poeta della sorte di Filostrato.

Sulla natura epidittica dell'epigramma cfr. Ypsilanti 2018 *ad loc*., p. 216.

1 Ὦ δύστην᾽ ὄλβοιο: la parola al genitivo in unione con τλήμων, δύστηνος *et sim.* può denotare sfortuna (κακῶν, συμφορᾶς) o la causa della sofferenza, cfr. Ypsilanti 2018 *ad loc*., p. 217. Qui si intende dire che Filostrato fu vittima dell'opulenza da cui faceva dipendere la propria vita.

δύστην᾽: per questo vocativo cfr. Dickey 1996, pp. 163-4.

Φιλόστρατε: ampiamente diffuso (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C); cfr. anche Marc. Arg. *AP* 11, 320.1 = *GPh* XXXIV 1491*; Strat. *AP* 12, 11.1 = 11* Floridi.

1-4 ποῦ σοι ἐκεῖνα /… /… /… περίοπτος ὅροις;: per il *tour* cfr. Adesp. *TrGF*, II, F *372; *GV* 1245, 8 = Bernand, *Inscr. métriques* 96 (epitafio per una bambina di cinque anni, Menfi, II-III sec. d.C.) ποῦ στολαί, ποῦ χρυσία, κοσμηθῖσα ὑπὸ πατρός; *GV* 1584, 1-2 = *GG* 211 = 76 Vérilhac = Merkelbach-Stauber, *SGO* II 08/06/11 (epitafio per un fanciullo morto a dodici anni, che ricorda con nostalgia gli studi lasciati precocemente, Hadrianuthera?, Misia, II sec. d.C.) ποῦ σοφίης ἐρατῆς ἀγανὸν σθένος, ἔγνωμε Κλωθώ; / ποῦ μοι Πειερίδων μουσοπόλος μελέτη; Mart. 7, 96.5 *quid species, quid lingua mihi, quid profuit aetas?* (il piccolo Urbico, morto prima dei tre anni: cfr. Moreno Soldevila, Marina Castillo, Fernández Valverde 2019, p. 619), con Pertsch 1911, p. 32; Vérilhac 1978-82, II, § 33, pp. 60-2, in part. pp. 61-2. Cfr. anche Rufin. *AP* 5, 27.1-4 = 9 Page Ποῦ σοι κεῖνα, Μέλισσα, τὰ χρύσεα καὶ περίοπτα / τῆς πολυθρυλήτου κάλλεα φαντασίης; / ποῦ δ' ὀφρύες καὶ γαῦρα φρονήματα καὶ μέγας αὐχὴν / καὶ σοβαρῶν ταρσῶν χρυσοφόρος σπατάλη; (la vecchiaia sopraggiunta in una donna – presumibilmente un'etèra – bellissima e superba è la giusta vendetta del tempo); Aristid. *Or*. 18, 8, p. 11 Keil = 20, 262, I, p. 427 Dindorf ποῦ μοι τὸ βουλευτήριον; ποῦ νέων καὶ πρεσβυτέρων σύνοδοι καὶ θόρυβοι διδόντων ἅπαντα; Petron. *Sat*. 115, 12-3 (Encolpio nello scorgere il cadavere di Lica sulla spiaggia) *'ubi nunc est' inquam 'iracundia tua, ubi impotentia tua? Nempe piscibus beluisque expositus es, et qui paulo ante iactabas vires imperii tui, de tam magna nave ne tabulam quidem naufragus habes'*.

Per questa movenza retorica, espressa tramite una serie di domande, dove spesso si contrappongono passato e presente, cfr. ancora Mel. *AP* 7, 476.7 = *HE* LVI 4288 ποῦ τὸ ποθεινὸν ἐμοὶ θάλος; Agath. *AP* 9, 153.1-4 = 30 Viansino Ποῦ τὸ περίβλεπτον κάλλος σέο, Δωρὶ Κόρινθε; / ποῦ στεφάναι πύργων, ποῦ τὰ πάλαι κτέανα; / ποῦ νηοὶ μακάρων, ποῦ δώματα, ποῦ δὲ δάμαρτες / Σισύφιαι λαῶν θ' αἵ ποτε μυριάδες; Birchall 1996, pp. 13-4 e 15. Cfr. anche Alexiou 2002, pp. 84-5, a proposito del lamento per le città distrutte; Gullo 2013, pp. 120-1.

2: 'il potere regale (σκῆπτρα) e le infinite ricchezze dei sovrani'. Per εὐτυχία al plurale, oltre ai passi citati da Ypsilanti 2018 *ad loc*., p. 217, si possono aggiungere Aristoph. *Eq*. 1318; Id. *Nu*. 1205. L'opulenza della corte egiziana, come quella persiana e, in genere, delle regge orientali, era leggendaria.

3 ἐπῃώρησας: verbo prevalentemente prosaico attestato a partire dal V sec. a.C. ca., ma si contano occorrenze in Nonno (*D*. 10x) e in *GV* 1765, 5 = *GG* 391 = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 05/01/64* (Smirne, III sec. d.C.).

4 ‹ἢ παρ' Ἰου›δαίοις… ὅροις: nei codici il verso presenta una lacuna iniziale, variamente integrata in passato (nel codice Palatino l'integrazione ‹κεῖσαι Ἰου›δαίοις, che è da rigettare anche perché crea una forte ridondanza con κείσετ' del v. 6, è opera di una *manus recentior*, che attinge la scrittura dalla seconda ed. Aldina della *Planudea* [Venezia 1521], cfr. Stadtmüller 1894-1906, II, p. vi; Preisendanz

1911, I, coll. CXLII-CXLIV, in part. p. CXLIII): accolgo ‹ἢ παρ' Ἰου›δαίοις (*sc.* ὅροις) di CICHORIUS 1922, p. 317, accettato anche da GOW, PAGE 1968, *GPh*, I («or within the boundaries of Judaea», ma qui παρά significa evidentemente 'presso'; al massimo può assumere il significato di 'oltre', che pare comunque poco appropriato), mentre BECKBY 1967-68, II, stampa ‹ἢ ἐν Ἰου›δαίοις, che è di Norden (*teste* CICHORIUS 1922, p. 317, nota 1), il quale attribuisce a ὅροις non il significato di 'confine', ma quello non altrove attestato di 'territorio' (nella prima edizione Beckby stampava una propria integrazione, ‹ζῇς ἐν Ἰου›δαίοις, ponendo punto di domanda anche dopo βίον del v. 3). L'integrazione di Norden è stampata, più recentemente da YPSILANTI 2018 (cfr. la discussione *ad loc.*, pp. 218-9).

περίοπτος: l'aggettivo compare altrove in poesia solo in RUFIN. *AP* 5, 27.1 = 9 Page; cfr. περίβλεπτος.

5 ὀθνεῖοι: la parola «can have a nuance of hostility […]. The 'foreigners' here, described in a tone of aloofness and a certain disdain, seem to be the Romans» (YPSILANTI 2018 *ad loc.*, p. 220).

καμάτους τοὺς σούς: «the product of toil» (cfr. *LSJ*, s.v. κάματος, II.); cfr. anche πόνος in ASCLEP. *AP* 7, 11.1 = *HE* XXVIII 942 = 28, 1 Guichard = Sens, con nota *ad loc.*

διεμοιρήσαντο: *hapax* odissiaco (14, 434), per il significato cfr. BARRETT 1964 *ad* EURIP. *Hipp.* 1376 διαμοιρᾶσαι, p. 406; BATTEZZATO 2018 *ad* EURIP. *Hec.* 716-21 ὡς διεμοιράσω… παιδός, p. 169.

6 ψαφαρῇ… ἐν Ὀστρακίνῃ: per paralleli cfr. YPSILANTI 2018 *ad loc.*, p. 221.

Ostracina o Ostracine, oggi el-Felusiyat, è situata sulla costa egiziana nordorientale, a est del Delta del Nilo e di Pelusio (cfr. *RE*, s.v. *Ostrakine* [1], XVIII/2, coll. 1673-4).

κείσετ': «Cringoras assumes that Philostratus is doomed to pass the remainder of his life in the wilderness, presumably in exile» (GOW, PAGE 1968, *GPh*, II, *ad loc.*, p. 228); cfr. anche YPSILANTI 2018 *ad loc.*, pp. 220-1.

ANYT. *AP* 7, 646 = *HE* VII 688-91 = 7 GEOGHEGAN = *GV* 1204

Λοίσθια δὴ τάδε πατρὶ φίλῳ περὶ χεῖρε βαλοῦσα
εἶπ' Ἐρατὼ χλωροῖς δάκρυσι λειβομένα·
„Ὦ πάτερ, οὔ τοι ἔτ' εἰμί, μέλας δ' ἐμὸν ὄμμα καλύπτει
ἤδη ἀποφθιμένης κυάνεον θάνατος."

Erato morente rivolge parole di commiato al padre.

1 Λοίσθια: *vox tragica* (cfr. *LSJ*, s.v.; FRAENKEL 1950, II, *ad* AESCH. *Ag.* 120 λοισθίων δρόμων, p. 73; GARVIE 1986 *ad* AESCH. *Ch.* 500, p. 181) appartenente al linguaggio poetico alto, attestata in Omero (*Il.* 23, 536) e Esiodo (*Th.* 921) nella forma λοῖσθος, nella lirica arcaica in PI. *P.* 4, 266 e BACCHYL. fr. 20 D 3 M.; successivamente si ritrova in poesia ellenistica (LYC. 81; 246; 441; 1463; ID. fr. 5, 3; A. R. 2, 264*; 559; 3, 523; 4, 471; THEOC. 5, 13; 23, 16*; 21*), epica imperiale e tardoantica (cfr. AGOSTI 2003a *ad* NONN. *P.* 5, 107 λοίσθιος, pp. 474-5).

Per il significato del neutro plurale = 'ultime parole', 'ultime cose dette' cfr. *e.g.* EURIP. *El.* 1333.

πατρὶ φίλῳ: cfr. SIMM.? *AP* 7, 647.1 = *CA* 21, p. 115 Powell = *HE* VII 3296 φίλαν ποτὶ ματέρα (Gorgo si rivolge alla madre sul letto di morte).

περὶ χεῖρε βαλοῦσα: cfr. nota *ad* [SIMON.] *AP* 7, 513.1 = 'SIMON.' *FGE* LXXIV 1002 πατρὸς περὶ χεῖρας ἔχοντος; da un punto di vista formale cfr. HOM. *Od.* 11, 211* περὶ χεῖρε βαλόντε; 21, 223* χεῖρε βαλόντε (il porcaro Eumeo e il bovaro Filezio abbracciano Odisseo nel riconoscerlo); AESCH. *Ag.* 1559 περὶ χεῖρα βαλοῦσα (Clitennestra immagina che sulla soglia dell'Ade la figlia Ifigenia accolga il padre Agamennone 'gettandogli le braccia al collo'); BAALE 1903, pp. 102-3; TSAGALIS 2017, pp. 127-31. Cfr. anche CALL. *AP* 7, 80.6 = 2 Pf. = *HE* XXXIV 1208 ἐπὶ χεῖρα βαλεῖ, con nota *ad loc.*

2 Ἐρατώ: oltre a essere il nome di una delle nove Muse, è diffusissimo su tutto il territorio greco, con un picco in Attica (cfr. *LGPN*, s.v., II/A).

χλωροῖς δάκρυσι λειβομένα: l'espressione sembra modellata su EURIP. *Andr.* 532 λείβομαι δάκρυσιν κόρας; ID. *Med.* 922 τί χλωροῖς δακρύοις τέγγεις κόρας; ID. *Hel.* 1189 χλωροῖς τε τέγγεις δάκρυσι σὴν παρηίδα; cfr. anche HEGESIPP. *AP* 7, 446.3-4 = *HE* IV 1911-2 δάκρυσι… / λειβομένα.

Per l'espressione idiomatica δάκρυα λείβειν cfr. *LSJ*, s.v. λείβω, II.

χλωροῖς δάκρυσι: cfr. nota *ad* DIOSC. *AP* 7, 31.4 = *HE* XIX 1578 = 19, 4 Galán Vioque χλωρόν… δάκρυ.

3-4: sul motivo dei *novissima* (o *ipsissima*) *verba* cfr. intr. *ad* [SIMON.] *AP* 7, 513 = 'SIMON.' *FGE* LXXIV 1002; per il motivo del buio cfr. nota *ad* ION *AP* 7, 43.2 = 'ION' *FGE* I 567 = ***138, 2 Leurini = ION SAM. 1 Blum. Νυκτός.

3 πάτερ: alla stessa stregua di μῆτερ / μᾶτερ, πάτερ è utilizzato primariamente da chi parla (uomo o donna) per rivolgersi al proprio genitore, qualunque sia l'età del destinatario o del ricevente, e il contesto, sia in prosa che in poesia; generalmente non si combina con altri vocativi, con qualche eccezione (*e.g.* quando viene associato a un nome che chiarisca l'identità del destinatario, oppure nel caso dell'invocazione poetica Ζεῦ πάτερ, come in Nic. *AP* 7, 526.1 = 106 Gow-Scholfield = *HE* II 2723, con πάτερ*; cfr. ancora, per μῆτερ / μᾶτερ, [Simon.] *AP* 7, 24.1 = 'Simon.' *HE* III 3314 = *FGE* LXVI 956 e Mel. *AP* 7, 476.10 = *HE* LVI 4291, dove il vocativo è riferito alla Terra), cfr. Dickey 1996, pp. 78-81 (e 89). È possibile riscontrare l'uso di πάτερ (e, in misura minore, di μῆτερ / μᾶτερ) come un generico vocativo cortese, rivolto per lo più ad uomini di età maggiore, fatto che indica senz'altro una qualche forma di rispetto o di affetto verso il destinatario, ma non implica alcun legame speciale tra chi parla e il destinatario.

3-4 μέλας δ' ἐμὸν ὄμμα καλύπτει /… θάνατος: cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 440.1 = *HE* XI 2014 νυκτί… καλύπτεις.

μέλας… /… θάνατος: la morte è detta 'nera' già in Omero (*Il.* 2, 834 = 11, 332; 16, 687; *Od.* 12, 92; 17, 326).

ὄμμα… /… κυάνεον: accettando la proposta di Jacobs 1813-17, I, p. 503 (cfr. anche Id. 1826, p. 289 [= ep. 72]), seguito da Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 398; Waltz 1960 e Beckby 1967-68, II, è necessario emendare il tràdito κυάνεος (riferito a θάνατος, che dispone così di due epiteti sinonimici in forte ridondanza) in κυάνεον (riferito a ὄμμα) con valore prolettico-predicativo (per la *iunctura* κυὰνεον ὄμμα cfr. *h.Bacch.* 15; Ibyc. *PMG* 287, 1-2 = *PMGF*; Q. S. 14, 40; cfr. anche Eurip. *Alc.* 385 σκοτεινὸν ὄμμα μου βαρύνεται): κυάνεος è anch'esso colore della morte come μέλας (cfr. Gow 1952, II, *ad* Theoc. 17, 49 κυανέαν, p. 334), dunque ὄμμα κυάνεον è l'occhio 'velato di morte'.

Simm.? *AP* 7, 647 = *CA* 21, p. 115 Powell = *HE* VII 3296-9 = *GV* 1205

Ὕστατα δὴ τάδ' ἔειπε φίλαν ποτὶ ματέρα Γοργὼ
δακρυόεσσα δέρας χερσὶν ἐφαπτομένα·
"Αὖθι μένοις παρὰ πατρί, τέκοις δ' ἐπὶ λῴονι μοίρᾳ
ἄλλαν σῷ πολιῷ γήραϊ καδεμόνα."

Epitafio per una giovane donna di nome Gorgo, variamente ascritto a Simonide, Simia (nella *Palatina* è riportata la doppia attribuzione a Simonide e Simia) e Samio (*Planudea*): questa varietà di attribuzioni accumulatesi si spiega presumibilmente con scambi sorti nello sciogliere l'abbreviazione del lemma autoriale – di certo male interpretata –, incorsi in qualche stadio della tradizione non meglio precisato e dovuti alla somiglianza tra nomi di poeti che sono quasi coincidenti nella parte iniziale e che, quindi, si abbreviano tutti in maniera pressappoco identica (Boas 1905, pp. 147-8; Gow 1958, p. 31). Già Brunck 1772-76, I, p. 204 (= ep. III), attribuiva l'epigramma a Simia, e così pure quasi tutti gli editori successivi; tra gli altri, Wilamowitz-Moellendorff 1913, p. 226, nota 2, assegna il componimento a Simonide. Fraenkel 1915, pp. 108-10, è incerto sull'attribuzione a Simia, anche se non sembra escluderne del tutto la possibilità. Non è possibile offrire prove dirimenti in favore di un'attribuzione a Simonide, Simia o Samio e l'unico appiglio che possa far propendere per l'assegnazione della paternità del componimento a Simia è un passo dei *Deipnosofisti* di Ateneo (11, 491c = Simm. *CA* 7, p. 112 Powell), in cui si legge di un'opera di Simia dal titolo *Gorgo*: la maggior parte degli studiosi ritiene che questo titolo si riferisca al nome di una donna, forse amata dal poeta (Brunck 1772-76, III, *ad loc.* = ep. III, p. 39; Jacobs 1798-1814, I/2, *ad loc.* = ep. III, p. 4); se questa donna fosse da identificare con la protagonista del nostro epigramma, in tal caso, ovviamente, l'attribuzione a Simonide o a Samio sarebbe da escludere (cfr. anche Rohde 1914, p. 81, nota 1, il quale ipotizza addirittura che il nostro epigramma facesse in origine parte proprio della *Gorgo* di Simia).

1 ἔειπε: patina omerica (*Il.* 1, 286; 552; 2, 59 etc.).

φίλαν ποτὶ ματέρα: cfr. Theoc. 2, 109* φίλαν ποτὶ ματέρα; cfr. nota *ad* Anyt. *AP* 7, 646.1 = *HE* VII 688 = 7, 1 Geoghegan πατρὶ φίλῳ.

Γοργώ: due le attestazioni in ambito epigrafico a Rodi, risalenti rispettivamente al 167 e al I sec. a.C. (cfr. *LGPN*, s.v., I: il nome è documentato anche a Creta, nonché ad Astipalea e Delo sin dal III sec. a.C.); lo si ritrova prevalentemente in Attica (7x) sin dal IV sec. a.C. (cfr. *LGPN*, s.v., II/A) e in Epiro (5x, con la più antica attestazione da localizzarsi ad Ambracia intorno al IV-III sec., cfr. *LGPN*, s.v., III/A), ma è comunque documentato per tutta l'età ellenistica anche in Elide (1x), Laconia (2x a Sparta, cfr. *LGPN*, s.v., III/A), Beozia (Tespie, cfr. *LGPN*, s.v., III/B) e Caria (1x, cfr. *LGPN*, s.v., V/B); in ambito letterario è il nome di una delle due protagoniste del quindicesimo Idillio teocriteo (*Le Siracusane*), nonché di una vecchia in

Antip. Thess. *AP* 9, 309.1 = *GPh* LXIV 419* (di una cagna in *AP* 9, 268.1 = *GPh* XXIV 209*).

2 δακρυόεσσα: detto di persone ('in lacrime', cfr. Hom. *Il.* 16, 10; 18, 66; 21, 493; 496; 506; 22, 499; Id. *Od.* 10, 415 etc.; *LSJ*, s.v., 1.; *DGE*, s.v., 1.), negli epigrammi funerari l'aggettivo qualifica solitamente Ade (cfr. nota *ad* Phil. *AP* 7, 186.5 = *GPh* XXIV 2799 δακρυόεις Ἀίδη) oppure i congiunti del defunto, solitamente un genitore: cfr. *SEG* XXI 1006, 10 = *SEG* XXX 246 (Atene, 150-100 a.C.); *GV* 809, 3 = *GG* 298 (Napoli, I sec. d.C.); *GV* 190, 1 (Roma, II sec. d.C.); *GV* 1397, 1 = *GG* 340 = 174a Vérilhac = Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 18/09/04 (Pisida, II-III sec. d.C.). Non è attestato altrove in riferimento al defunto.

δέρας χερσὶν ἐφαπτομένα: espressione arzigogolata; il senso è che Gorgo cinge con le braccia la (pelle della) schiena della madre, dunque semplicemente 'abbracciandola' (per l'immagine cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 513.1 = 'Simon.' *FGE* LXXIV 1002 πατρὸς περὶ χεῖρας ἔχοντος); cfr. Jul. Aegypt. *APl.* 113, 5-6 δέρμα… /… καρφαλέον χερσὶν ἐφαπτομέναις (dipinto di Filottete ad opera di Parrasio); cfr. anche Archil. fr. 196a, 48 W.² = Nicolosi μαζ]ῶν τε χερσὶν ἠπίως ἐφηψάμην.

χερσὶν ἐφαπτομένα: cfr. Thgn. 6* χερσὶν ἐφαψαμένη; Greg. Naz. *carm.* 2, 1, 1.435 χερσὶν ἐφαπτόμενοι, *PG* 37, 1002; Id. *AP* 8, 46.2* χερσὶν ἐφαπτομένη (Nonna morente).

3-4: cfr. intr. *ad* [Simon.] *AP* 7, 513 = 'Simon.' *FGE* LXXIV 1002.

3 Αὖθι μένοις παρὰ πατρί: cfr. nota *ad* Jo. Barb. *AP* 7, 555.4 = II Giommoni.

3-4 τέκοις δ' ἐπὶ λῴονι μοίρᾳ / ἄλλαν σῷ πολιῷ γήραϊ καδεμόνα: talvolta negli epitafi dedicati a neonati, bambini o giovani, si precisa che sono figli unici, fatto che contribuisce a rendere la loro morte ancora più dolorosa per i congiunti, e si ravvisa l'esortazione a generare una prole numerosa, in modo tale che, se alcuni dei figli dovessero morire, altri ve ne saranno, capaci di assistere i genitori in vecchiaia (tema per cui cfr. intr. *ad* Phil.? *AP* 7, 187 = *GPh* LXXVII 3145), cfr. *GV* 665, 8-12 = 165 Vérilhac (Macedonia occidentale, I sec. a.C.) πᾶσι δὲ κεῖθι φίλο[ς] / τοῦτο δ' ἐμῆς γνώμης ἀστοῖς ἔτι νηπίαχό[ς περ] / ἐξενέπω· τέκνων λείψανα πολλὰ λιπε[ῖν] / [δ]ώμασιν. εἰ γὰρ καί τι παρασφήλειέ τις αἴσ[ηι] / [οὔποτέ γ' ἐ]ῳ κραδίηι πένθος ὅμοιον ἔτ̣[λη].

3 ἐπί… μοίρᾳ: cfr. Arat. 716 μοίρῃ… ἐπὶ ταύτῃ.

λῴονι μοίρᾳ: cfr. Nonn. *D.* 9, 84 ἐλπίδι λῳτέρῃ; qui, come sempre in attico, λῷων è impiegato come comparativo di ἀγαθός ('migliore').

4 πολιῷ γήραϊ: cfr. nota *ad* D. L. *AP* 7, 91.2 πολιῷ γήραϊ νιφόμενον.

καδεμόνα: cfr. nota *ad* Anyt. *AP* 7, 492.6 = *HE* XXIII 757.

LEON. *AP* 7, 648 = *HE* X 2004-13

Ἐσθλὸς Ἀριστοκράτης, ὅτ' ἀπέπλεεν εἰς Ἀχέροντα,
εἶπ' ὀλιγοχρονίης ἀψάμενος κεφαλῆς·
"Παίδων τις μνήσαιτο καὶ ἐδνώσαιτο γυναῖκα,
εἰ καί μιν δάκνοι δυσβίοτος πενίη·
ζωὴν στυλώσαιτο· κακὸς δ' ἄστυλος ἰδέσθαι
οἶκος. ὁ δ' ἂν λῷστος τἀνέρος ἐσχαρεὼν
εὐκίων φαίνοιτο καὶ ἐν πολυκαέι ὄγκῳ
ἑνστῇ αὐγάζων δαλὸν ἐπεσχάριον."
ᾔδει Ἀριστοκράτης τὸ κρήγυον· ἀλλὰ γυναικῶν,
ὤνθρωπ', ἤχθαιρεν τὴν ἀλιτοφροσύνην.

Epigramma ricco di preziosismi e *hapax legomena* sul pentimento per la scelta misogina di una vita senza moglie e senza figli, con conseguente esortazione a procreare anche se si è poveri (cfr. HES. *Th*. 602-5): il defunto è forse da identificare col protagonista di LEON. *AP* 7, 440 = *HE* XI 2014. Interessante il punto di vista di PHILLIPS 1972, pp. 70 e 221 (cfr. anche *ibid*., p. 289), secondo cui le numerose rarità lessicali, spesso mutuate dal linguaggio epico o tragico, conferiscono all'epigramma un tono ironico, che culmina, come di norma, nel distico finale: Aristocrate sapeva che, senza matrimonio, non avrebbe avuto prole che potesse accudirlo in vecchiaia ma, allo stesso tempo, conosceva la natura delle donne e i mali del matrimonio. In LUCILL. *AP* 11, 388 = 121 Floridi è presente la dinamica inversa (condanna del matrimonio, che non trova assoluta giustificazione nemmeno nella procreazione giacché, se si è poveri, non si amano neppure i figli). Cfr. anche nota *ad* JUL. AEGYPT. *AP* 7, 603.4 – „Οὐδὲ γάμων ὀδύνας.".

Sul nostro epigramma cfr. GUTZWILLER 1998a, p. 98.

1 Ἐσθλὸς Ἀριστοκράτης: il nome (per cui cfr. nota *ad* LEON. *AP* 7, 440.4 = *HE* XI 2017 Ἀριστοκράτευς) e l'aggettivo ἐσθλός suggeriscono l'origine nobile del defunto (cfr. GUTZWILLER 1998a, p. 98).

εἰς Ἀχέροντα: per l'identificazione dell'Acheronte con l'Ade cfr. nota *ad* ANON. *AP* 7, 12.3 = *FGE* XXXIX 1224 εἰς Ἀχέροντα.

2 ὀλιγοχρονίης: cfr. nota *ad* DIOSC. *AP* 7, 167.6 = *HE* XL 1718 = 34, 6 Galán Vioque ὀλιγοχρόνιος.

ἀψάμενος κεφαλῆς: per il gesto di toccarsi il capo, qui, forse, più in segno di rassegnazione che di dolore e disperazione, come avviene più solitamente (cfr. DE MARTINO 2000, pp. 186-7 e nota 30; 188 e 198; GARLAND 2001, pp. 141-2, PEDRINA 2001, pp. 81-146), cfr. EURIP. *El*. 148-9 χέρα τε κρᾶτ' ἔπι κούριμον / τιθεμένα θανάτῳ σῷ; CALL. *Cer*. 96 καὶ δ' αὐτὸς Τριόπας πολιαῖς ἐπὶ χεῖρας ἔβαλλε; PERS.

AP 7, 730.6-7 = *HE* VII 2888-9 Ἀριστοτέλης δ' οὐκ ἀπάνευθε πατὴρ / δεξιτερᾷ κεφαλὰν ἐπεμάσσατο.

3-8: cfr. intr. *ad* [Simon.] *AP* 7, 513 = 'Simon.' *FGE* LXXIV 1002.

3 ἑδνώσαιτο: poetismo; la forma usuale in epica è ἐεδνόομαι (cfr. Hom. *Od.* 2, 53 ἐεδνώσαιτο θύγατρα; Hes. fr. 190, 5 M.-W. ἐε]δ̣[ν]ώσαντο γυναῖκας; Id. fr. 200, 7 M.-W. ἐεδνώσ[ασθαι ἄκοιτιν; Nonn. *D.* 6, 3 ἐεδνώσαντο θεαίνης); ἑδνόω compare, invece, dopo iato, come qui: Hes. fr. 280, 14* M.-W. = *Min.* fr. dub. °7 Bernabé = incert. auct. sine numero p. 145 Davies = *7 West = *6 Tsagalis ἵνα ἑδνώσε̣ι̣ε̣ν̣ ἄ̣κ̣[ο]ιτιν e 17 ὄρνυται ἑδ̣ν̣ώσασθαι (cfr. anche Eurip. *Hel.* 932-3 αὖ, / ἑδνώσομαι); tuttavia, si vedano Theoc. 22, 147* ἐὰς ἕδνωσε θύγατρας; Antim. *SH* 64, 5 = fr. 117 Matthews [ ]αμοις ἑδνώσατ' α.[; Q. S. 13, 510 γάμῳ δ' ἑδνώσατο δῖος; cfr. anche Pi. fr. 52d, 4 M. γυν]αικῶν ἑδνώσεται. Cfr. Cairns 2016, pp. 430-2.

4 δάκνοι: per l'impiego metaforico cfr. Men. *Kith.* fr. 2, 1-2 Sandbach; Jo. Chr. *hom. 1-44 in I Cor.*, *PG* 61, 263 δάκνεται πενίᾳ; *LSJ*, s.v., III.; *DGE*, s.v., II., in part. 1.

δυσβίοτος: per il composto ('che rende infelice la vita') cfr. Alc. fr. 130b, 1 V. (integrazione di Page). Cfr. anche ἀβίοτος / ἀβίωτος (per l'ambito epigrammatico: Leon. *AP* 7, 715.3 = *HE* XCIII 2537, con nota *ad loc.*; *v.l.* in [Lucill.] *AP* 9, 574.2 = °°135 Floridi). Εὐβίοτος è nome proprio in Asclep. *AP* 12, 163.4 = *HE* XXIV 919 = 24 Guichard = Sens, Εὔβιος in Anon. *AP* 12, 111.2 = *HE* XXVIII 3769. Cfr. ancora Buck, Petersen 1945, s.v. βίοτος, p. 501.

5-8: cfr. intr. *ad* Leon. *AP* 7, 736 = *HE* XXXIII 2167.

5-6 ζωὴν στυλώσαιτο· κακὸς δ' ἄστυλος ἰδέσθαι / οἶκος: cfr. nota *ad* [Archil.] *AP* 7, 441.2 = 'Archil.' *FGE* III 539 κίονας.

5 ζωήν: propriamente 'vita', non «property» o «possessions», *pace* Gow, Page 1965, II, *ad loc.*, p. 320.

στυλώσαιτο: il verbo ('fornire di sostegno') è impiegato solo qui in senso figurato, ma la metafora suggerisce nei versi successivi una vivida risemantizzazione: 'fornire di colonne' la propria vita significa qui mettere al mondo una discendenza.

ἄστυλος: l'aggettivo è *hapax* (Ἀστύλος figura come nome proprio, cfr. *LGPN*, s.v., I-III/B e V/B); gli altri composti con -στυλος sono quasi tutti confinati alla prosa (cfr. Buck, Petersen 1945, s.v., p. 375): cfr. εὔστυλος in Eurip. *IT* 128; *SEG* XLVI 830, 2 (Aigeai, Macedonia, V-IV sec. a.C.).

6-8: 'il miglior focolare per un uomo possa mostrarsi con belle colonne e si regga su un mucchio di legna ardente illuminando la brace sul focolare'.

Forse a torto, i versi sono stati variamente emendati in passato (cfr. Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad loc*., p. 320), principalmente per lo iato tra πολυκαέι e ὄγκῳ (v. 7), nonché tra ἐνστῇ e αὐγάζων (v. 8); inoltre, crea qualche difficoltà legare αὐγάζων a ἐσχαρεών: per quanto riguarda il senso generale, evidentemente si allude alla bontà di una situazione familiare serena, dove punto di riferimento stabile è il focolare.

6 ἐσχαρεών: il termine, che qui significa 'focolare', simbolo della casa e dell'intimità familiare, ma può tradursi anche con 'braciere' (*LSJ*, s.v., 2.), e che è equivalente semanticamente al più comune ἐσχάρα (con 'braciere' si deve intendere una fornace oppure una padella di terracotta poco profonda, per cui cfr. Biles, Olson 2015 *ad* Aristoph. *V*. 938 ἐσχάραν, pp. 360-1), è attestato quasi esclusivamente in poesia; compare anche in Theoc. 24, 48 e, successivamente, nell'epica tarda (Q. S. 4x; Nonn. *D.* 10x, di cui 8x*, cfr. Peek 1968-75, s.v., II, col. 598; Nonn. *P.* 18, 116, con Livrea 1989a *ad loc*., p. 167; Christod. 316).

7 εὐκίων: l'aggettivo, che allude a una casa popolata da figli (le colonne, appunto), sembrerebbe poco adatto a ἐσχαρεών, ma le testimonianze materiali potrebbero 'illuminare' questo passo apparentemente oscuro o, quantomeno, *awkward*; dagli scavi acheologici nelle antiche case greche, infatti, provengono vari tipi di piccoli focolari portatili in terracotta e una varietà di sostegni, sui quali si potevano poggiare le pentole per evitare di porle a diretto contatto con la brace attizzata occasionalmente per terra. Proprio a questi sostegni potrebbe riferirsi il composto εὐκίων, che è esclusivamente poetico: è attestato per la prima volta in Eurip. *Ion* 185 e, dopo Leonida, compare solo in Nonn. *P.* 10, 79; Paul. Sil. *S.Soph.* 372; Anon. *AP* 9, 697.1 (VI sec. d.C.); lo si ritrova nell'opera del bizantino Teodoro Prodromo, in *carm. hist.* 79, 4 Hörandner (ἠυκίων). Cfr. anche ἀμφικίων (in poesia in Soph. *Ant*. 285); περικίων (in poesia in Eurip. *IT* 405; Id. *TrGF*, V.1, F 369, 5); τετρακίων (in peosia in Orph. *H*. prol. 39).

πολυκαέι: l'aggettivo è *hapax* (cfr. Phillips 1972, p. 293), forse un conio dello stesso Leonida, che in *AP* 6, 281.1 = *HE* XLIV 2239 utilizza πυρικα(ι)ής, dal medesimo significato (le altre attestazioni del composto – per quanto poche – sono quasi tutte in prosa); anche gli altri composti con -καής sono prettamente prosaici, trattandosi per lo più di tecnicismi medici.

ὄγκῳ: designa probabilmente l'ammasso di legna che arde nel focolare; l'immagine potrebbe dunque alludere ai valori e ai legami familiari saldi.

8 ἐνστῇ: 'si regga' su un mucchio di legna.

αὐγάζων: 'illuminando' (cfr. *LSJ*, s.v., II.; *DGE*, s.v., I.2.), ma il verbo è impiegato con questo significato solo in riferimento ai corpi celesti, oppure metaforicamente; per un parallelo formale cfr. Eurip. *Ba*. 596-8 οὐδ' αὐγάζῃ /… /… φλόγα. L'associazione col soggetto ἐσχαρεών desta comunque perplessità, qualunque significato si attribuisca al verbo ('contemplare' o 'illuminare').

δαλόν: il termine designa la 'torcia' o il 'tizzone' (*LSJ*, s.v.; *DGE*, s.v., I.1.) «buried in the ashes to preserve a light» (Gow, Page 1965, II, *ad loc*., p. 321), quindi 'brace'. Da un punto di vista metaforico, simboleggia la continuazione della discendenza garantita dalla prole.

ἐπεσχάριον: l'aggettivo ('sul focolare') è *hapax* (cfr. Phillips 1972, pp. 70 e 293); il sostantivo ἐπεσχαρίη è correzione di Böckh per ἐπ' ἐσχατιήν in un'iscrizione (*GV* 662, 2 = 25 Santin) della fine II-inizio I sec. a.C. proveniente dall'isola di Rheneia.

9 τὸ κρήγυον: secondo Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad loc*., p. 321, l'espressione (per questo *hapax* omerico, che è impiegato sia col significato di 'buono' sia in quello di 'vero', cfr. nota *ad* Asclep. *AP* 7, 284.4 = *HE* XXX 953 = 30, 4 Guichard = Sens κρήγυον) è utilizzata come sostantivo nel senso di 'il vero', 'la verità' (così anche Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 398; Waltz 1960; Pontani 1978-81, II, p. 323; Marzi in Conca *et al.* 2005-11, I, p. 921; in *AP* 9, 335.2 = *HE* XXVI 2124 lo stesso Leonida usa κρήγυος come aggettivo nel senso di 'buono') ma, a mio parere, in questo contesto i due significati sono entrambi possibili soprattutto perché tendono a coincidere, in quanto la verità conosciuta da Aristocrate riguarda ciò che è bene per l'uomo.

9-10 ἀλλὰ γυναικῶν / ὤνθρωπ', ἤχθαιρεν τὴν ἀλιτοφροσύνην: l'allusione all'indole malvagia delle donne, causa di sciagure per i mortali, è motivo antichissimo e ovviamente diffusissimo – soprattutto nel teatro –, a partire da Hes. *Th*. 590-602 (mito di Pandora) e Semon. fr. 7 W.^{2}. In questo caso il *topos* misogino interviene bruscamente a motivare il contrasto tra l'esaltazione della famiglia e la scelta di restare celibe da parte di Aristocrate: non siamo lontani dalle posizioni di Eurip. *Med.* 573-4 e *Hipp*. 618-24, dove ci si rammarica che la donna rappresenti l'unico mezzo per mettere al mondo dei figli.

10 ὤνθρωπ': cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 79.1 = *HE* CXXI 4654 Ὤνθρωπ'.

ἀλιτοφροσύνην: *hapax* (cfr. Phillips 1972, pp. 297-8 e 319; cfr. anche *ibid*., p. 70); cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 210.7 = *HE* LXIII 606 ἠλιτοεργός.

ANYT. *AP* 7, 649 = *HE* VIII 692-5 = 8 GEOGHEGAN = *GV* 1416

Ἀντί τοι εὐλεχέος θαλάμου σεμνῶν θ' ὑμεναίων
μάτηρ στῆσε τάφῳ τῷδ' ἐπὶ μαρμαρίνῳ
παρθενικὰν μέτρον τε τεὸν καὶ κάλλος ἔχοισαν,
Θερσί· ποτιφθεγκτὰ δ' ἔπλεο καὶ φθιμένα.

Epitafio per una giovane, il cui sepolcro è sormontato da una statua in marmo che la ritrae a grandezza naturale (cfr. nota *ad* ASCLEP. *AP* 7, 145.1 = *HE* XXIX 946 = 29 Guichard = Sens τλάμων Ἀρετά). È qui sfruttato un motivo tipico degli epigrammi ecfrastici (cfr. soprattutto il secondo distico): l'artista è stato così abile ed efficace nel forgiare la statua, che essa sembra viva.

1: cfr. nota *ad* MEL. *AP* 7, 182.1 = *HE* CXXIII 4680 Οὐ γάμον, ἀλλ' Ἀίδαν.

εὐλεχέος: l'attributo ('dall'amabile letto nuziale') torna anche in Leonida di Taranto, che lo usa in *APl.* 182, 2 = *HE* XXIII 2099 applicandolo ad Afrodite: cfr. l'uso di εὔλεκτρος in SOPH. *Tr.* 515 εὔλεκτρος… Κύπρις (con DAVIES 1991b *ad loc.*, p. 143) e, più tardi, in MACED. *AP* 5, 245.8 = 12 Madden εὐλέκτρου Κύπριδος, con MADDEN 1995 *ad loc.*, p. 156 (cfr. anche SOPH. *Ant.* 796-7 εὐλέκτρου / νύμφας). Per altri composti in -λεχης cfr. nota *ad* ANTIP. SID. *AP* 7, 413.6 = *HE* LXVII 653 χαμαιλεχέος.

θαλάμου… θ' ὑμεναίων: l'associazione di talamo e imeneo è in *GV* 1584, 5 = *GG* 211 = 76 Vérilhac = Merkelbach-Stauber, *SGO* II 08/06/11 (Hadrianuthera?, Misia, II sec. d.C.) ἀντὶ δέ μοι θαλάμοιο καὶ εὐιέρων ὑμεναίων (epitafio per un fanciullo morto a dodici anni).

σεμνῶν θ' ὑμεναίων: l'aggettivo è applicato a ὑμέναιος anche in EURIP. *Phaët.* 248 (σεμνοῖσιν ὑμεναίοισιν).

3 ἔχοισαν: forma dorica per ἔχουσαν.

4 Θερσί: raro; oltre all'occorrenza nel presente epigramma, solo altre due attestazioni di età ellenistica e imperiale sono registrate in *LGPN*, s.v., III/B e V/B; una terza occorrenza è raccolta *ibid.*, s.v., V/C, ma non è chiaro se si tratti di maschile o femminile.

Per il nome del defunto rivelato solo alla fine cfr. nota *ad* MEL. *AP* 7, 421.11 = *HE* V 4018 Μελέαγρον.

ποτιφθεγκτά: 'che può parlare', forma dorica dell'aggettivo verbale προσφθεγκτός, per cui cfr. SOPH. *Ph.* 1067. In LEON. *AP* 7, 656.2 = *HE* XVIII 2059 è presente la forma dorica dell'infinito aoristo attivo (ποτίφθεγξαι). Per il tema cfr. STAT. *Silv.* 4, 6.21 *locuturas mentito corpore ceras.*

καὶ φθιμένα: 'anche se morta'; cfr. nota *ad* ANON. *AP* 7, 41.2 = *FGE* XLIII 1245 καὶ εἰν Ἀίδεω δώμασι.

PHAL. *AP* 7, 650 = *HE* V 2962-5

Φεῦγε θαλάσσια ἔργα, βοῶν δ' ἐπιβάλλευ ἐχέτλῃ,
εἴ τί τοι ἡδὺ μακρῆς πείρατ' ἰδεῖν βιοτῆς·
ἠπείρῳ γὰρ ἔνεστι μακρὸς βίος· εἰν ἁλὶ δ' οὔ πως
εὐμαρὲς εἰς πολιὴν ἀνδρὸς ἰδεῖν κεφαλήν.

Chi trae sostentamento per la propria vita dal mare, non può sperare di giungere alla vecchiaia, ma più probabilmente muore prima che sopraggiunga la canizie: è il solito motivo del pericolo rappresentato dal mare e dai mestieri connessi con la vita per mare (cfr. note *ad* CALL. *AP* 7, 277.3-4 = 58 Pf. = *HE* L 1267-8 οὐδὲ γὰρ αὐτὸς / ἥσυχος, αἰθυίῃ δ' ἴσα θαλασσοπορεῖ, e *ad* ZON. *AP* 7, 404.8 = *GPh* V 3471 ἐπεὶ εἰς ὀλοὴν ἔδραμες ἐμπορίην). L'epigramma è epidittico, ed è stato incluso tra gli epigrammi funerari probabilmente perché esortazioni simili si trovano spesso in epitafi per naufraghi.

Nella *Palatina* l'epigramma è assegnato a Statillio Flacco o a Faleco (nella *Planudea* si legge un erroneo Φακέλλου; nel Laur. 32, 16, il principale nonché l'unico dei testimoni della Silloge L che conserva l'epigramma, il nome dell'autore è omesso): tale stratificazione di attribuzioni potrebbe essere dovuta a un errore di lettura del lemma autoriale da parte di qualche scriba, oppure potrebbe essere giustificata col fatto che sia sorta una confusione tra abbreviazioni analoghe di nomi simili in un qualche stadio della tradizione, cfr. BOAS 1905, p. 148 (anche Φακέλλου della *Planudea* è senz'altro frutto della cattiva interpretazione di una scrittura). L'epigramma, tuttavia, è inserito in una sequenza meleagrea e Faleco, seppure non sia certa la sua appartenenza alla prima *Corona*, in ogni caso visse probabilmente tra la fine del IV sec. a.C. e la prima età ellenistica, mentre Statillio Flacco è probabilmente posteriore (I sec. d.C.?), ed estraneo anche alla *Corona* di Filippo: se l'epigramma risale davvero alla prima età ellenistica e la sua inclusione in una serie meleagrea è giustificabile almeno in base a un criterio di associazione cronologica, non c'è ragione di dubitare dell'attribuzione a Faleco (GOW, PAGE 1965, *HE*, II, p. 459, e *ad loc.*, p. 464), già sostenuta da BRUNCK 1772-76, I, p. 422 (= ep. IV), e accolta, a partire da STADTMÜLLER 1894-1906, II, p. 445, da tutti gli editori moderni, incluso BECKBY 1967-68, II, *ad loc.*, p. 597.

1 θαλάσσια ἔργα: l'espressione è *iunctura* omerica (*Il.* 2, 614; *Od.* 5, 67), presente anche in Q. S. 11, 66 e riutilizzata, a partire da *Od.* 5, 67, in *HC* 1, 15; 463; 2, 166; 448 = 997; 1094 = 1121; α 203 = β 202 = γ 205 Schembra); cfr. anche ἔργα θαλάσσης in OPP. *H.* 1, 701; 5, 675; NONN. *D.* 20, 372.

ἐπιβάλλευ: questa forma ionica di imperativo presente medio-passivo (ἐπιβάλλου < ἐπιβάλλευ < ἐπιβάλλεο < *ἐπιβάλλεσο) non compare altrove; cfr. HOM. *Od.* 12, 218 βάλλευ. Il verbo è costruito col dativo ἐχέτλῃ (cfr. *LSJ*, s.v., II.3.: «set to a thing»; «devote oneself to it»), da cui dipende il genitivo oggettivo βοῶν.

ἐχέτλῃ: il termine designa il manico dell'aratro e ne costituiva una delle due estremità (a quella opposta si legavano i buoi), cfr. M.H. Jameson, *The Hero Echetlaeus*, «TAPhA», 82, 1951, p. 52 e nota 7 = Id. in Stallsmith 2014, p. 13 e nota 8, cui si aggiunga Hes. *Op*. 467, con West 1978 *ad* Hes. *Op*. 427 φέρειν δὲ γύην, p. 266 + fig.

2-3 πείρατ'… βιοτῆς. /… μακρὸς βίος: *variatio* con poliptoto.

2 πείρατ'… βιοτῆς: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 45.2 = 'Th.' o 'Tim.' *FGE* I 1053 τέρμα βίου.

4 εὐμαρές: l'aggettivo è qui usato nel suo senso più comune ('facile'); per altre sfumature di significato cfr. Finglass 2007 *ad* Soph. *El*. 178 χρόνος… εὐμαρὴς θεός, p. 156.

εἰς… ἰδεῖν: composto in tmesi, con lo stesso valore del verbo semplice.

πολιήν… κεφαλήν: cfr. nota *ad* D. L. *AP* 7, 91.2 πολιῷ γήραϊ νιφόμενον.

[Simon.] *AP* 7, 650 bis = 'Simon.' *FGE* LXXVI(*b*) 1010-1 = *GV* 486

Τούσδ' ἀπὸ Τυρρηνῶν ἀκροθίνια Φοίβῳ ἄγοντας
ἓν πέλαγος, μία ναῦς, εἷς τάφος ἐκτέρισεν.

L'episodio non è altrimenti noto: sul distico cfr. intr. *ad* [Simon.] *AP* 7, 270 = 'Simon.' *FGE* LXXVI(*a*) 1008.

1-2: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 151.2 ἀμφοτέρων ἡ χάρις εἷς θάνατος.

1 Τυρρηνῶν: col nome di Tirreni Tucidide (4, 109.4), Filocoro (*FGrHist* 328 F 100), Diodoro (10, 19.6), e altri, designano gli abitanti di Lemno e di Imbro, pirati per antonomasia. Erodoto li chiama invece Pelasgi (4, 145.2 e 4; 6, 137-40: sul rapporto fra i due nomi etnici regnava grande confusione già fra gli antichi). I Greci chiamarono Tirreni anche gli Etruschi, ritenendoli, a torto o a ragione – e più probabilmente a ragione –, affini ai Lemnii: cfr. Hes. *Th.* 1015-6; Hecat. *FGrHist* 1 F 18 e 59.

ἀκροθίνια: primariamente la 'parte migliore' del raccolto, solitamente offerta agli dèi; in riferimento all'ambiente militare, come qui, è 'parte migliore' del bottino (cfr. *LSJ*, s.v.; *DGE*, s.v., I.1.).

2 ἐκτέρισεν: cfr. nota *ad* Apollonid. *AP* 7, 180.4 = *GPh* IV 1146 κτερίσω.

EUPH. *AP* 7, 651 = *CA* 141, p. 54 POWELL = *HE* II 1805-10
= 2 LIGHTFOOT = *GV* 1807

Οὐχ ὁ τρηχὺς ἔλαιος ἐπ' ὀστέα κεῖνα καλύπτει
οὐδ' ἡ κυάνεον γράμμα λαβοῦσα πέτρη·
ἀλλὰ τὰ μὲν Δολίχης τε καὶ αἰπεινῆς Δρακάνοιο
Ἰκάριον ῥήσσει κῦμα περὶ κροκάλαις·
ἀντὶ δ' ἐγὼ ξενίης Πολυμήδεος ἡ κενεὴ χθὼν
ὠγκώθην Δρυόπων διψάσιν ἐν βοτάναις.

Epitafio per un naufrago, Polimede, le cui ossa giacciono sulla spiaggia di Icaria, mentre un cenotafio è stato posto nella terra dei Driopi.

1 τρηχὺς ἔλαιος: cfr. RHIAN. *CA* 55, p. 17* Powell τρηχὺν Ἐλαιόν.

1-2 καλύπτει / οὐδ' ἡ… πέτρη: cfr. note *ad* PAUL. SIL. *AP* 7, 4.2 = 1 Viansino τύμβος ἔχει, e *ad* LOBO ARG. *AP* 7, 90.1-2 = fr. 12 Crönert = *SH* 514, 1-2 = fr. 5, 2-3 Garulli καλύπτει / ἥδε… πέτρη.

2 γράμμα λαβοῦσα πέτρη: cfr. nota *ad* HONEST. *AP* 7, 274.4 = *GPh* XXII 2473.

3 τά: ὀστέα (v. 1).

3-4 Δολίχης… Δρακάνοιο / Ἰκάριον… κῦμα: Doliche, come attestano le fonti (PS.-APOLLOD. 2, 6.3; ST. BYZ. s.v. Ἴκαρος, p. 329 Meineke = ι 45, p. 274 Billerbeck; cfr. anche CALL. *Dian.* 187, con BORNMANN 1968 *ad loc.*, pp. 89-90), è l'antico nome dell'isola di Icaro o Icaria (per cui cfr. nota *ad* THEAET. *AP* 7, 499.3 = *HE* IV 3358 Ἰκαρίαις… πέτραις): cfr. *RE*, s.v. *Doliche* [2], V/2, col. 1275; Dracano è il nome di un promontorio e un villaggio nella parte nordorientale dell'isola (*RE*, s.v. *Drakanon* [1], V/2, coll. 1645-6).

3 αἰπεινῆς: 'elevato', epiteto epico (di Troia e di altre località: cfr. *e.g.* HOM. *Il.* 9, 419 = 686; 13, 217; 15, 215; 558), in ogni caso appartenente allo stile aulico (cfr. *LSJ*, s.v.; *DGE*, s.v.).

4 ῥήσσει: 'colpisce' con violenza. Euforione usa il verbo anche in *CA* 51, 9, p. 40 Powell = fr. 71 Lightfoot (σίδηρος).
περὶ κροκάλαις: cfr. nota *ad* TULL. LAUR. *AP* 7, 294.4 = *GPh* II 3920 ἐς κροκάλην… ἠιόνος. L'espressione suggerisce indeterminatezza del luogo, cfr. nota *ad* CALL. *AP* 7, 271.3 = 17 Pf. = *HE* XLV 1247 που.

5-6: l'ultimo distico ha riscontro in *GV* 1420, 4 (Chio, I sec. a.C.) ὀστέα δ'

ὀγκωθεὶς οὗτος ἔδεκτο τάφος e 9 λάινα δ' ὤγκωσεν τάδε σήματα, dove però la terra è rigonfia perché cela un cadavere.

5 ἀντί… ξενίης Πολυμήδεος: 'in cambio dell'ospitalità per Polimede' (Πολυμήδεος è genitivo oggettivo), cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 509.2 = 'Simon.' *FGE* LXXXII 1021 ἑταιρείης ἀντὶ πολυχρονίης.

Πολυμήδεος: nome diffuso in quasi tutta la Grecia (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/A), particolarmente in Eubea (2x), dove sono situate località ritenute appartenenti alla stirpe dei Driopi (Caristo e Styra, cfr. Hdt. 8, 46.4; Th. 7, 57.4; D. S. 4, 37.2), Rodi (2x) e Thera (2x), dove è attestato dal IV-III sec. a.C. e dal III-II sec. (*LGPN*, s.v., I), nonché in Attica (13x), dove compare a partire dalla seconda metà del V sec. a.C. (*LGPN*, s.v., II/A). Cfr. ancora *LGPN*, s.v., III/A (7x, di cui una attestazione in Acaia risalente al III sec. a.C.) e III/B (6x, tutte in Tessaglia, che in alcune fonti è presentata come il luogo d'origine dei Driopi: cfr. *infra*, nota *ad* v. 6 Δρυόπων). Appena due attestazioni in Scizia (*LGPN*, s.v., IV) e una in Troade (?: cfr. *LGPN*, s.v., V/A; la terra originaria dei Driopi, secondo alcune fonti, è l'antica Doride: cfr. *e.g.* Hdt. 8, 43).

Per il nome rivelato alla fine cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 421.11 = *HE* V 4018 Μελέαγρον.

κενεὴ χθών: cfr. nota *ad* Phan. *AP* 7, 537.2 = *HE* VIII 3019 κενεὴν τήνδ'… κόνιν.

6 Δρυόπων: è molto vaga la collocazione dei Driopi (su cui cfr. in generale *RE*, s.v. *Dryopes*, V/2, coll. 1747-9; Fowler 2000-13, II, pp. 100-3), che sono nominati per la prima volta da Stesicoro (*PMG* 222, col. ii 8 = *PMGF* = fr. 183, 17 Finglass), e che si erano stabiliti un po' in tutta la Grecia, dal momento che in epoca classica molte città erano popolate da gente ritenuta di questa stirpe (cfr. Hdt. 8, 43; 46.4; 73.2; Th. 7, 57.4; D. S. 4, 37.2). C'è molta confusione, nelle fonti, a proposito della loro terra d'origine. Strabone (8, 6.13) sembra conoscere due versioni sul mito d'origine dei Driopi: secondo la prima, nota anche ad Aristotele (fr. 482 R.[3]), giungevano dalla zona del fiume Spercheo nella Tessaglia meridionale (cfr. schol. *ad* A. R. 1212-1219a, p. 111 Wendel = Pherecyd. *FGrHist* 3 F 8) e si stabilirono nel Peloponneso, dove fondarono le città di Asine e Ermione. Secondo un'altra versione, conosciuta da Callimaco, che probabilmente la derivava da Pherecyd. *FGrHist* 3 F 19, i Driopi si stabilirono nel Peloponneso in seguito a un μετοικισμός imposto da Eracle, che assegna a essi proprio le città di Ermione e Asine in Argolide. Il μετοικισμός da parte di Eracle è menzionato anche in Hdt. 8, 43 (a Ermione: i Driopi furono scacciati dalla Doride da Eracle e dagli abitanti del golfo Maliaco) e D. S. 4, 37.2 (cfr. anche Paus. 4, 34.9). Riferimenti alla migrazione si trovano anche in Hdt. 8, 73.2 e nel molto lacunoso fr. 4, 39-70 Sn.-M. di Bacchilide (cfr. in part. vv. 47-70). In *EM* p. 154, 10-2 = *EGen.* AB α 1272 si attesta che i Driopi furono scacciati dall'area di Delfi (cfr. Paus. 4, 34.9), mentre in schol. *ad* A. R. 1212-1219a, p. 110 Wendel = Call. fr. 25b Harder e ps.-Apollod. 2, 7.7 sono localizzati nei pressi di Trachis, a sud dello Spercheo. In Nonn. *D.* 35, 88-91 la guerra tra Eracle e Deianira e i Driopi avviene vicino al Parnaso.

Apollonio Rodio (1, 1218-9) descrive i Driopi come briganti mitici: cfr. in part. v. 1220 οὔ τι δίκης ἀλέγοντες ἔναιον; lo SCHOL. *ad* 1219d, p. 111 Wendel parla di un ἔθνος ἄδικον (cfr. *Suid*. δ 1546; cfr. anche *ibid*., ε 3104 e κ 349), che vive di brigantaggio (ληστεύοντας, cfr. *EM* p. 154, 10 = *EGen*. AB α 1272 e PHERECYD. *FGrHist* 3 F 19 λῃστρικὸν δὲ τὸ ἔθνος). Secondo Callimaco (*Aet*. 1, fr. 25 Pf. = 27 Massimilla = 25 Harder) i Driopi erano δειλαιοί: cfr. MASSIMILLA 1996 *ad loc*., pp. 298-9; HARDER 2012, II, *ad loc*., pp. 252-3.

διψάσιν ἐν βοτάναις: βοτάναι indica più probabilmente l'erba (*LSJ*, s.v., 3.; *DGE*, s.v., I.2.) che le piante. Una acacia (*Acacia tortilis*) è nota come διψάς (THPHR. *HP* 4, 7.1).

LEON. *AP* 7, 652 = *HE* XV 2040-7

Ἠχήεσσα θάλασσα, τί τὸν Τιμάρεος οὕτως
πλώοντ᾽ οὐ πολλῇ νηὶ Τελευταγόρην
ἄγρια χειμήνασα καταπρηνώσαο πόντῳ
σὺν φόρτῳ, λάβρον κῦμ᾽ ἐπιχευαμένη;
χὠ μέν που καύηξιν ἢ ἰχθυβόροις λαρίδεσσιν
τεθρήνητ᾽ ἄπνους εὑρεῖ ἐν αἰγιαλῷ·
Τιμάρης δὲ κενὸν τέκνου κεκλαυμένον ἀθρῶν
τύμβον δακρύει παῖδα Τελευταγόρην.

Timare piange il destino infelice del figlio Teleutagora, morto durante una tempesta, e una tomba vuota, poiché il cadavere del naufrago è disperso in mare.

1-4: cfr. nota *ad* HERACLID. *AP* 7, 392.4 = *GPh* II 2397.

1 Ἠχήεσσα θάλασσα: cfr. nota *ad* [PL.] *AP* 7, 256.4 = 'PL.' *FGE* XII 623 χαῖρε, θάλασσα φίλη.

Il mare è detto 'risonante' già in HOM. *Il.* 1, 157 (θάλασσά τε ἠχήεσσα); cfr. anche *e.g.* EUD. *HC* hyp. 10, 301 = 13, 441 = 1, 1191 = 2, 301 = 441 = 1008 = 1723 = 3, 554 = 5, 624 Schembra; A. R. 2, 741 πόντοιο… ἠχήεντος; DIONYS. *GDRK* 19, 5b.4 = 6b, 4 Livrea ἁλὸς ἠχηέσσης; Q. S. 12, 429 ἁλὸς ἠχηέσσης; MUSAE. 206 βρόμον ἠχήεντα… θαλάσσης.

Τιμάρεος: il nome, ripetuto al v. 7, è molto raro; è attestato solo in Italia meridionale: si contano due occorrenze a Locri Epizefiri, rispettivamente del VII-VI sec. a.C. e del III sec. a.C. (cfr. *LGPN*, s.v., III/A).

2 οὐ πολλῇ νηί: cfr. nota *ad* ANTIP. THESS. *AP* 7, 637.1 = *GPh* LXI 401 ὀλίγῃ νεΐ, e intr. *ad* LEON. *AP* 7, 665 = *HE* XIV 2032.

Τελευταγόρην: il nome, ripetuto nella stessa posizione metrica al v. 8, è attestato solo a Colofone e a Smirne (2x in totale, rispettivamente 311-306 a.C. e VI sec. a.C.: cfr. *LGPN*, s.v., V/A); cfr. anche la variante Τελευταγόρας, attestata in Lucania (1x a Hyele-Velia, V sec. a.C.: cfr. *LGPN*, s.v., III/A), nonché nuovamente a Colofone (1x, 311-306 a.C.) e, infine, a Cizico (1x, IV sec. a.C.: cfr. *LGPN*, s.v., V/A).

3 ἄγρια χειμήνασα: 'con una tempesta selvaggia'; ἄγρια è neutro avverbiale, e χειμαίνω è usato intransitivamente («to be stormy»: cfr. *LSJ*, s.v., II.).

καταπρηνώσαο: il verbo ('gettare a capofitto': cfr. πρηνιχθείς in ISID. AEG. *AP* 7, 532.4 = *GPh* IV 3900, con nota *ad loc.*) è *hapax*; per la forma cfr. nota *ad* ANTIP. SID. *AP* 7, 303.6 = *HE* XXVI 355 ἀπηλάσαο.

4 λάβρον κῦμ᾽ ἐπιχευαμένη: l'immagine dell'onda violenta che piomba sulla

nave è omerica e deriva da *Il.* 15, 624-5 ἐν δ' ἔπεσ' ὡς ὅτε κῦμα θοῇ ἐν νηῒ πέσῃσι / λάβρον ὑπαὶ νεφέων ἀνεμοτρεφές (Ettore che si getta nella mischia della battaglia è paragonato a un maroso che si abbatte con furia su un'imbarcazione), dove tra l'altro compare pure il nesso λάβρον κῦμα. Esso si ritrova in Eurip. *Or.* 343-4; A. R. 2, 594; 4, 944; *Orac. Sib.* 1, 226; D. S. 3, 15.4; Max. Tyr. 26, 8; Bas. *PG* 31, 421B; Q. S. 9, 381; Amph. *Seleuc.* 22; Nonn. *D.* 253; 306.

Per l'uso di ἐπιχέω in unione con ὕδωρ come complemento oggetto cfr. Hom. *Il.* 24, 303; Id. *Od.* 4, 213.

5-6: cfr. nota *ad* Call. *AP* 7, 277.4 = 58 Pf. = *HE* L 1268 αἰθυίῃ δ' ἶσα.

5 που: cfr. nota *ad* Call. *AP* 7, 271.3 = 17 Pf. = *HE* XLV 1247 που.

καύηξιν… λαρίδεσσιν: il termine καύαξ designa un uccello marino di difficile identificazione, gabbiano o rondine di mare, ma la parola, che evoca un'atmosfera poetica e leggendaria, quasi non sembra usata come specifico e concreto nome di un uccello; a volte, come in questo caso, il volatile detto καύαξ è chiaramente differenziato dal λάρος / λαρίς, in altri è identificato con esso: cfr. Douglas 1928, pp. 105-6; Thompson 1936, s.v., pp. 133-4 (in part. p. 134); Pollard 1977, pp. 73-4; Arnott 2007, p. 128. Anche λαρίς ('rapace', allotropo della più comune forma λάρος: cfr. Arnott 2007, p. 194), che è menzionato pure in un altro epigramma di Leonida (*AP* 7, 654.5 = *HE* XVI 2052*), indica un altro uccello marino non meglio identificato (cfr. nota *ad* Tymn. *AP* 7, 199.3 = *HE* IV 3614 φίλε λαιέ), di cui Arist. *HA* 593b 3-15 distingue forse due varietà, mentre Dionys. *Av.* 2, 4 tre (cfr. Thompson 1936 s.v., α, p. 192; Arnott 2007, pp. 193-4): potrebbe trattarsi, ancora una volta, di gabbiani (Keller 1909-13, II, pp. 242-6; Thompson 1936, s.v., α, pp. 192-3; Pollard 1977, pp. 72-3; Dunbar 1995 *ad* Aristoph. *Av.* 567 λάρῳ, pp. 260-1; Arnott 2007, p. 193), nominati spesso in epitafi per naufraghi, nel ruolo di guardiani dei loro cadaveri dispersi in mare (cfr. riferimento *supra*, nota *ad* vv. 5-6); Douglas 1928, p. 105, ipotizza un'identificazione con la rondine di mare (cfr. anche Arnott 2007, p. 193).

ἰχθυβόροις: Leonida predilige i composti in ἰχθυ-: impiega ἰχθυβόλος / ἰχθυβολεύς, *ἰχθυδόκος (*AP* 6, 4.2 = *HE* LII 2284) e *ἰχθυσιληστήρ (cfr. Leon. *AP* 7, 295.3 = *HE* XX 2076: nota *ad loc.*).

Il composto ('che divora i pesci': cfr. Phillips 1972, p. 292) ricorre forse in *GV* 1322, 8 = *GG* 325 = *IGUR* 1239, 12 (Roma, II-III sec. d.C.) se è corretta l'integrazione di Kaibel. Come composti simili (-βορος è molto produttivo: cfr. Buck, Petersen 1945, s.v., p. 329; nota *ad* Damoch. *AP* 7, 206.1 = II Giommoni Ἀνδροβόρων) cfr. *e.g.* θηροβόρος ([Phoc.] 147 Young; Man. 4, 614); *ὀρνιθοβόρος (*Cyran.* 2, 2); *ταυροβόρος (Arch. *APl.* 94, 1 = *GPh* XXXII 3780).

6 τεθρήνητ': in poesia questa forma di piuccheperfetto è attestata solo qui; si contano un paio di altre occorrenze nella prosa bizantina.

ἄπνους: cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 229.1 = *HE* XXX 1651 = 26, 1 Galán Vioque ἄπνους.

εὐρεῖ… αἰγιαλῷ: per la *iunctura* cfr. Q. S. 7, 579; 11, 312.

7-8: cfr. nota *ad* Marc. Arg. *AP* 7, 374.1-3 = *GPh* XIX 1393-5 ὅν παρὰ κῦμα / ἔκλαυσεν μήτηρ μυρία Λυσιδίκη / ψεύστην αὐγάζουσα κενὸν τάφον.

κενόν… κεκλαυμένον… / τύμβον: per il *topos* del τάφος πολύκλαυστος cfr. nota *ad* [Hom. o Cleobul.] *AP* 7, 153.3 = [Hom.] *epigr.* 3 Markwald πολυκλαύτῳ… τύμβῳ.

7 ἀθρῶν: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 337.7 τύμβον ἄθρησον.

PANCRAT. *AP* 7, 653 = *HE* III 2855-8 = *GV* 841

Ὤλεσεν Αἰγαίου διὰ κύματος ἄγριος ἀρθεὶς
  Λίψ Ἐπιηρείδην Ὑάσι δυομέναις
αὐτὸν ἑῇ σὺν νηὶ καὶ ἀνδράσιν· ᾧ τόδε σῆμα
  δακρύσας κενεὸν παιδὶ πατὴρ ἔκαμεν.

Iscrizione destinata al cenotafio di Epieride, perito in mare con la nave e l'equipaggio a causa del Libeccio.

1-2 ἄγριος… / Λίψ: cfr. AESCH. *Pr.* 1046 ἀγρίων ἀνέμων.

Il Libeccio è un vento, noto nel Mediterraneo e identificato in ambito latino con l'*Africus* (cfr. SEN. *QNat.* 5, 16.5 *Africus furibundus*), che spira generalmente da sudovest e che, come dice il nome stesso (Λίψ è affine a λείβω), porta pioggia: cfr. THEODORID. *AP* 7, 738.2 = 15 Seelbach = *HE* XIII 3555 Λὶψ ἄνεμος; per l'identificazione con l'*Africus* e per il suo carattere burrascoso, specialmente in inverno, cfr. GOW 1952, II, *ad* THEOC. 9, 11 λίψ, p. 187.

2 Ἐπιηρείδην: il nome non è attestato altrove (nessuna occorrenza registrata in *LGPN*).

Ὑάσι δυομέναις: le Iadi, note già in Omero (*Il.* 18, 486) e citate in Esiodo (*Op.* 614-7, con v. 615 = HOM. *Il.* 18, 486) come punto di riferimento per lo svolgimento di alcuni lavori agricoli, sono un ammasso di stelle, poste ai confini della costellazione del Toro, vicinissime alla Terra (secondo una versione più antica e molto confusa del mito, attestata ad es. in HES. fr. 291 M.-W. e ribadita in OV. *Fast.* 5, 165-7, si tratta delle Ninfe che si presero cura di Dioniso bambino e che Zeus trasformò in astri; secondo un altro resoconto si tratta delle sorelle di Hyas, che piansero in maniera così accorata il fratello, rimasto ucciso mentre cacciava, da meritare il cielo: cfr. OV. *Fast.* 5, 167-82); il numero delle Iadi varia nelle fonti antiche: talvolta sono indicate sette stelle per analogia con le Pleiadi. Erano tradizionalmente associate alla pioggia poiché il loro tramonto mattutino (novembre) e sorgere vespertino (fine ottobre) annunciavano appunto le piogge autunnali – ancora oggi, il loro sorgere nelle ore serali e il loro progressivo avanzamento in cielo indica, nell'emisfero boreale, l'arrivo della fredda stagione invernale – e, per questa ragione, Orazio (*Carm.* 1, 3.14, con NISBET, HUBBARD 1970 *ad loc.*, pp. 50-1) le definisce *tristes*; il loro nome, secondo un'etimologia diffusa, era messo in relazione con ὗειν, come attestano Virgilio (*Aen.* 1, 744 = 3, 516 *pluviasque Hyadas*, con HORSFALL 2006 *ad loc.*, p. 366) e Ovidio (*Fast.* 5, 166 *navita quas Hyadas Graius ab imbre vocat*), anche se il nome latino con cui venivano chiamate, *Suculae*, suggerisce una derivazione da ὗς (Tiro *ap.* GELL. 13, 9.4). Cfr. in dettaglio KIDD 1997 *ad* ARAT. 167-78, p. 244, e *ad* 173 Ὑάδες, pp. 245-6.

3 αὐτὸν ἑῇ σὺν νηὶ καὶ ἀνδράσιν: cfr. nota *ad* Diod. Sard.? *AP* 7, 624.5-6 = Diod. *GPh* V 2128-9.

αὐτὸν ἑῇ σὺν νηί: cfr. nota *ad* Call. *AP* 7, 272.1-2 = 18 Pf. = *HE* XXXVIII 1219-20 ἀλλ᾽ ἐνὶ πόντῳ / ναῦν ἅμα καὶ ψυχὴν εἶδεν ἀπολλυμένην.

σύν… ἀνδράσιν: cfr. nota *ad* Pers. *AP* 7, 539.4 = *HE* IX 2898 σὺν οἷς ἑτάροις ἤγαγεν εἰς Ἀίδην.

LEON. *AP* 7, 654 = *HE* XVI 2048-53

Αἰεὶ λησταὶ καὶ ἁλιφθόροι οὐδὲ δίκαιοι
Κρῆτες. τίς Κρητῶν οἶδε δικαιοσύνην;
ὡς καὶ ἐμὲ πλώοντα σὺν οὐκ εὐπίονι φόρτῳ
Κρηταιεῖς ὦσαν Τιμόλυτον καθ' ἁλὸς
δείλαιον. κἠγὼ μὲν ἁλιζώοις λαρίδεσσι
κέκλαυμαι, τύμβῳ δ' οὐχ ὕπο Τιμόλυτος.

Epitafio per Timolito, ucciso da corsari cretesi in mare: sulla terraferma, in mancanza della salma per una degna sepoltura, viene eretto un cenotafio.

1-2: cfr. nota *ad* GAET. *AP* 7, 275.6 = *FGE* VI 212.

1 ἁλιφθόροι: il composto è *hapax* (cfr. ἁλιφθορίη = 'naufragio' in THEON *AP* 9, 41.4; κυματόφθορος = 'che fa preda sul mare' in EURIP. *TrGF*, V.2, F 636, 2 [κυματοφθόρος in Σ e Hermog.]): letteralmente l'epiteto significa 'che distrugge in mare' (si veda la discussione in BRUSS 2005, p. 124 e nota 28) e secondo PHILLIPS 1972, p. 132, come il successivo ἁλίζωος (v. 5), che però è attestato altrove, sarebbe un conio di Leonida; entrambi gli aggettivi sarebbero modellati su ἁλίπλαγκτος (PHILLIPS 1972, p. 317), che Leonida impiega in *AP* 6, 4.4 = *HE* LII 2286 e desumerebbe da SOPH. *Aj.* 695.

Per i numerosi composti in -φθορος cfr. BUCK, PETERSEN 1945, s.v., p. 330.

3-4: cfr. nota *ad* HERACLID. *AP* 7, 392.4 = *GPh* II 2397.

3 εὐπίονι: l'aggettivo è *hapax* (come nome proprio compare in due iscrizioni funerarie del III-II sec. a.C. provenienti dalla Tessaglia), possibilmente formato su composti in εὐ- (frequenti in Leonida: cfr. PHILLIPS 1972, p. 292) che significano 'fertile', 'fecondo' (εὔγειος; εὐδαίμων; εὔκαρπος; εὔφορος etc.); in generale -πίων come secondo membro di composti è poco produttivo (ἀ-; κατα-; λευκο-; γατρο-).

4 Τιμόλυτον: l'antroponimo non compare altrove. Per il nome del defunto rivelato solo alla fine cfr. nota *ad* MEL. *AP* 7, 421.11 = *HE* V 4018 Μελέαγρον.

5 δείλαιον: cfr. nota *ad* ANON. *AP* 7, 334.4 μητέρα δειλαίην.

5-6 κἠγὼ μὲν ἁλιζώοις λαρίδεσσι / κέκλαυμαι, τύμβῳ δ' οὐχ ὕπο Τιμόλυτος: per l'improvviso passaggio dalla prima alla terza persona cfr. nota *ad* ASCLEP. *AP* 7, 11.3 = *HE* XXVIII 944 = 28, 3 Guichard = Sens μοι.

5 ἁλιζώοις: l'aggettivo ('che vive in mare'), per cui cfr. *supra*, nota *ad* v. 1

ἁλιφθόροι, e per cui si può confrontare *ἁλιναιέτης in Bacchyl. 16, 97 (Phillips 1972, p. 332), ricorre altrove solo in Pancrat. *SH* 600, 2, riferito a pescatori (Leonida sfrutta i composti con ἁλι- dal valore locativo, quasi in un gioco virtuosistico: cfr. Bruss 2005, p. 125).

Per i composti in -ζωος cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 14.4 = *HE* XI 239 ἀείζωον.

λαρίδεσσι: cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 652.5 = *HE* XV 2044 καύηξιν… λαρίδεσσιν; cfr. anche nota *ad* Tymn. *AP* 7, 199.3 = *HE* IV 3614 φίλε λαιέ.

Leon. *AP* 7, 655 = *HE* XVII 2054-7

Ἀρκεῖ μοι γαίης μικρὴ κόνις· ἡ δὲ περισσὴ
ἄλλον ἐπιθλίβοι πλούσια κεκλιμένον
στήλη, τὸ σκληρὸν νεκρῶν βάρος. εἴ με θανόντα
γνώσοντ', Ἀλκάνδρῳ τοῦτο τί Καλλιτέλευς;

L'epigramma si sviluppa a partire dal comune motivo secondo cui, dopo la morte, qualsiasi cosa è superflua: ad Alcandro basta una sepoltura di piccole dimensioni, anche senza stele, poiché dopo la morte a nulla serve adornarsi di sfarzose ricchezze, ed è irrilevante essere riconosciuti da morti. Come nota argutamente Gutzwiller 1998a, p. 101, anche se l'epigramma sfrutta le convenzioni formali di un epitafio iscritto su pietra, il messaggio che implica, giungendo a negare la necessità di essere riconosciuti da morti e, dunque, dell'iscrizione, può avere validità solo se l'"assetto epigrafico' viene inteso come mera finzione: solo se assente, infatti, il monumento funebre può negare la propria funzione commemorativa, che è essenzialmente la sua ragion d'essere. L'ironia sta nel fatto che il defunto nomina se stesso in un epitafio che risponde perfettamente ai canoni epigrafici ma che, in una visione della morte come fine totale, estinzione definitiva e irreparabile della vita, polemizza contro la necessità dell'iscrizione e della menzione, in essa, del nome stesso del defunto. In Luc. *DMort.* 29 Diogene di Sinope dice al satrapo di Caria Mausolo (IV sec. a.C. ca.), orgoglioso del fastoso monumento funebre che gli è stato dedicato da morto, che non capisce di quale utilità possa essergli una tomba tanto costosa: l'unico vanto che potrebbe ricavarne – paradossale, ovviamente – è quello di portare un peso maggiore rispetto al resto dei morti. Diogene, in linea con la condotta austera tenuta in vita, proclama di non sapere se ha ricevuto una sepoltura, né gli importa: altri sono i valori indelebili e immateriali che ha lasciato sulla terra. Tuttavia ancora lo stesso Diogene, in due epigrammi della serie a lui dedicata nel libro VII della *Palatina* (Leon. *AP* 7 67.7-8 = *HE* LIX 2337-8 e Arch. Byz.? *AP* 7, 68.7-8 = *GPh* XIV 3672-3), al confronto con Alcandro dà l'impressione di essere attaccato ai beni terreni, poiché decide di portare con sé nell'Ade il suo armamentario (ma cfr. le osservazioni relative in nota *ad* Honest. *AP* 7, 66.3 = *GPh* II 2406 λέλοιπα γὰρ οὐδὲν ὑπὲρ γῆς). Si veda, infine, Mart. 1, 88, con Citroni 1975 *ad* vv. 3 ss. *accipe*…, pp. 276-7, in cui si intrecciano due motivi letterari distinti: l'elogio della vita semplice e la riflessione sulla caducità delle opere umane.

1-3 Ἀρκεῖ μοι γαίης μικρὴ κόνις· ἡ δὲ περισσὴ / ἄλλον ἐπιθλίβοι πλούσια κεκλιμένον / στήλη, τὸ σκληρὸν νεκρῶν βάρος: cfr. nota *ad* Alex. Aet. *AP* 7, 507.2 = Alex. *FGE* I 6 = °20, 2 Magnelli = dub. 20 Lightfoot μικρὸς τύμβος, ἐμοὶ δ' ἱκανός.

Ἀρκεῖ μοι γαίης μικρὴ κόνις· ἡ δὲ περισσὴ / ἄλλον ἐπιθλίβοι πλούσια κεκλιμένον / στήλη: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 586.3-4.

1 Ἀρκεῖ μοι: stesso *incipit* in Parmen. *AP* 9, 43.1 = *GPh* VI 2592*.

1-3 ἡ δὲ περισσὴ / ἄλλον ἐπιθλίβοι πλούσια κεκλιμένον / στήλη, τὸ σκληρὸν νεκρῶν βάρος: cfr. nota *ad* Philet. *AP* 7, 481.1 = *HE* II 3028 Ἁ στάλα βαρύθουσα.

1 περισσή: 'superflua' (cfr. *LSJ*, s.v., II. e II.2.).

2 πλούσια κεκλιμένον: cfr. nota *ad* Zenod. o Rhian. *AP* 7, 315.4 = Rhian. *CA* dub. 76, p. 21 Powell = Zenod. *HE* III 3643 ἥσυχα κεκλιμένος.

3 σκληρόν: qualifica πέτρα o λίθος: cfr. Meropis fr. 2, 3 Bernabé = *SH* 903 A, 5 σ]κληρῆς πέτρης.

3-4 εἴ με θανόντα / γνώσοντ', Ἀλκάνδρῳ τοῦτο τί Καλλιτέλευς;: per l'improvviso passaggio dalla prima alla terza persona cfr. nota *ad* Asclep. *AP* 7, 11.3 = *HE* XXVIII 944 = 28, 3 Guichard = Sens μοι.

3 θανόντα: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 10.1 = *FGE* XXXI 1166 θανόντα.

4 Ἀλκάνδρῳ: nome non comune (10x in totale: cfr. *LGPN*, s.v., I-V/A), ma attestato sin dall'epoca più antica a Sparta (1x, VIII-VII sec. a.C.) e Akragas (VI-V sec. a.C.), cfr. *LGPN*, s.v., III/A; cfr. anche *LGPN*, s.v., IV (1x, dal V-IV sec.).

Per il nome del defunto rivelato solo alla fine cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 421.11 = *HE* V 4018 Μελέαγρον.

Καλλιτέλευς: cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 163.6 = *HE* LXX 2400 Καλλιτέλην.

Leon. *AP* 7, 656 = *HE* XVIII 2058-61

Τὴν ὀλίγην βῶλον καὶ τοῦτ᾽ ὀλιγήριον, ὦνερ,
σῆμα ποτίφθεγξαι τλάμονος Ἀλκιμένευς,
εἰ καὶ πᾶν κέκρυπται ὑπ᾽ ὀξείης παλιούρου
καὶ βάτου, ᾗ ποτ᾽ ἐγὼ δήιος Ἀλκιμένης.

In morte di Alcimene, sepolto sotto un piccolo tumulo: poiché il defunto dichiara di essere stato nemico dei rovi, è possibile che fosse un contadino.

Per la repentina transizione dalla terza alla prima persona cfr. nota *ad* Asclep. *AP* 7, 11.3 = *HE* XXVIII 944 = 28, 3 Guichard = Sens μοι.

1 Τὴν ὀλίγην βῶλον καὶ τοῦτ᾽ ὀλιγήριον: cfr. nota *ad* Alc. Mess. *AP* 7, 1.7-8 = *HE* XI 68-9.

ὀλιγήριον: questo *hapax*, *pace* Meineke 1842 *ad loc.* = ep. LXXXII, p. 132; Chantraine, *DÉLG*, s.v. ὀλίγος, III, p. 791, e Magnelli 1999 *ad* Alex. Aet. fr. 3, 33, p. 185, non è un composto formato da ὀλίγος + ἠρίον (per cui cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 44.5 = 'Ion' *FGE* II 574 = ***139, 5 Leurini ἠρίον), ma un semplice sinonimo di ὀλίγος (cfr. Jacobs 1813-17, III, *ad loc*., pp. 384-5; *LSJ*, rev. suppl., s.v., p. 226; per il suffisso -αριον cfr. Papanastassiou 2007, p. 659), come un altro *hapax*, *ὀλιγήρης (Nic. *Th*. 284; su questo suffisso -ήρης, senza più un valore particolare, cfr. Chantraine, *DÉLG*, s.v., II, p. 416; Jacques 2002-07, II, p. ci, e *ad* Nic. *Th.* 183 δολιχήρεες, p. 97), il cui suffisso potrebbe aver causato il passaggio *ὀλιγάριος > *ὀλιγήριος.

ὦνερ: cfr. nota *ad* Arch. Maced. *AP* 7, 140.4 = Arch. *GPh* XV 3677 ὦνερ.

2 ποτίφθεγξαι: cfr. nota *ad* Anyt. *AP* 7, 649.4 = *HE* VIII 695 = 8, 4 Geoghegan ποτιφθεγκτά.

Ἀλκιμένευς: per il nome, reiterato nella stessa posizione metrica alla fine del v. 4, cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 172.4 = *HE* XXII 315 Ἀλκιμένης.

3-4: Beckby 1967-68, II, isolando il v. 4 con un'interpunzione forte alla fine del verso precedente, mantiene il testo tràdito a prezzo di un impiego implausibile della congiunzione καί: preferisco eliminare l'interpunzione alla fine del v. 3 spostandola al v. 4 dopo βάτου (come già nella *princeps* della *Planudea*; così anche Paton 1916-18, II, e Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 400) e, sempre al v. 4, accettare in luogo dell'imperfetto tràdito ἦν, la correzione ᾗ di Jacobs 1813-17, I, p. 506 (cfr. anche Id. 1826, p. 262 [= ep. 8]), dativo del pronome relativo (in riferimento a βάτου) dipendente da δήιος ('ostile'; 'rovinoso'): per la costruzione col dat. cfr. Aesch. *TrGF*, III, F 353a βριθὺς ὁπλιτοπάλας, δάϊος ἀντιπάλοισι. Meineke 1842, p. 45 (= ep. LXXXII), e nota *ad loc.*, p. 132, invece, seguito da alcuni editori

successivi (tra cui Paton 1916-18, II; Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 400; Gow, Page 1965, *HE*, I), emendava δήιος in δήιον, voce verbale da δηΐω ('uccidere'; 'fare a pezzi'; 'devastare') attestata solo in A. R. 3, 1374 (ἐδήιον; più diffusa è decisamente la forma δηϊόω) da cui fa dipendere ἥν (pronome relativo riferito a βάτου), 'che (*sc.* i rovi) un tempo io, Alcimene, facevo a pezzi'. Cfr. anche White 1985, pp. 122-5, in part. p. 125, che interpunge dopo βάτου e, per il resto, mantiene il testo dei codici.

3 παλιούρου: il paliuro, noto anche col nome di 'marruca spinosa' (*Paliurus australis*), è una pianta che cresce molto velocemente, tanto utile per le siepi di confine quanto nociva per i campi coltivati: cfr. Thphr. *HP* 1, 3.1; 4, 3.3; Theoc. 24, 89; Zon. *AP* 9, 312.3 = *GPh* VII 3482*; Tull. Gem. *AP* 9, 414.1 = *GPh* III 2354; Verg. *Ecl.* 5, 39 *spinis surgit paliurus acutis*, con Cucchiarelli in Cucchiarelli, Traina 2012 *ad loc.*, pp. 303-4.

4: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 64.3-4 –Ὃς πίθον ᾤκει; – / „Καὶ μάλα· νῦν δὲ θανὼν ἀστέρας οἶκον ἔχει.".

LEON. *AP* 7, 657 = *HE* XIX 2062-73

Ποιμένες, οἳ ταύτην ὄρεος ῥάχιν οἰοπολεῖτε
αἶγας κευείρους ἐμβοτέοντες ὄις,
Κλειταγόρῃ, πρὸς Γῆς, ὀλίγην χάριν, ἀλλὰ προσηνῆ
τίνοιτε χθονίης εἵνεκα Φερσεφόνης.
βληχήσαιντ' ὄιές μοι, ἐπ' ἀξέστοιο δὲ ποιμὴν
πέτρης συρίζοι πρηέα βοσκομέναις·
εἴαρι δὲ πρώτῳ λειμώνιον ἄνθος ἀμέρξας
χωρίτης στεφέτω τύμβον ἐμὸν στεφάνῳ,
καί τις ἀπ' εὐάρνοιο καταχραίνοιτο γάλακτι
οἰός, ἀμολγαῖον μαστὸν ἀνασχόμενος,
κρηπῖδ' ὑγραίνων ἐπιτύμβιον. εἰσὶ θανόντων,
εἰσὶν ἀμοιβαῖαι κἀν φθιμένοις χάριτες.

Epigramma di sapore prevalentemente bucolico, in cui si menzionano diversi aspetti della vita campestre: le pecore al pascolo il cui latte, una volta munto, viene libato sulla tomba del defunto, il suono della zampogna che modula soavi melodie, la raccolta di fiori dal prato. Il defunto Clitagora chiede ad altri pastori di fare delle offerte sulla sua tomba (cfr. nota *ad* ANTIP. SID. *AP* 7, 26.3-4 = *HE* XIV 254-5); il finale lascia intuire che il defunto ricompenserà in qualche modo i suoi benefattori: alcuni particolari della cerimonia funbre qui descritta compaiono in LONG. 1, 31.3-4 (alberi piantati intorno alla tomba, offerta di primizie, latte, uva, suono di zampogne, mugghiare delle vacche). GUTZWILLER 1998a, p. 97, riprende un'intepretazione di LABELLARTE 1969, p. 41, ritenendola plausibile e corretta: Clitagora non sarebbe un pastore, ma un cittadino o politico illustre che è stato sepolto in campagna; sull'epigramma cfr. da ultimo STANZEL 2007, pp. 345-6 (non pare condivisibile, tuttavia, la tesi secondo cui questo componimento celebra l'ideologia della povertà per influenza della corrente cinica: le richieste di Clitagora non sembrano proprio andare in questa direzione).

La menzione e le raffigurazioni di pastori nell'epigrafia funeraria e votiva sono rare (cfr. ROBERT 1940-65, VII, pp. 153-60, in part. pp. 153-5 e 157-60): per i vv. 1-4 si può richiamare un'epigrafe sepolcrale di provenienza egiziana (*GV* 1312, 1-4 = *GG* 176 = Bernand, *Inscr. métriques* 34), datata da PEEK 1955, *GV*, p. 391, in app. *ad loc*., e ID. 1960, *GG*, p. 122, in app. *ad loc*., al II sec. a.C. e da BERNAND 1969, *Inscr. métriques*, *ad loc*., p. 173, alla bassa epoca ellenistica, sulla scorta di Mario Segre: in essa pure si cerca di attirare l'attenzione del passante, con specifico riferimento a pastori o bovari, poiché la tomba era probabilmente collocata in un luogo appartato (cfr. ROBERT 1940-65, VII, pp. 158-9).

Per il riferimento al morto, dapprima in terza persona e, successivamente, in prima persona, cfr. nota *ad* ASCLEP. *AP* 7, 11.3 = *HE* XXVIII 944 = 28, 3 Guichard = Sens μοι.

1 Ποιμένες: cfr. nota *ad* Crin. *AP* 7, 636.1 = *GPh* XLIV 2030 = 44, 1 Ypsilanti Ποιμὴν ὦ μάκαρ.

ῥάχιν: indica la 'cresta', 'dorsale' di un monte (cfr. *LSJ*, s.v., II.1.).

οἰοπολεῖτε: rarissimo, è attestato anche in Eurip. *Cyc.* 74 (Bacco, non necessariamente 'solo', ma 'separato dal θίασος'), ma il passo è controverso: sull'intera questione cfr. Seaford 1984 *ad loc.*, p. 116; Hunter, Laemmle 2020 *ad loc.*, p. 111. Il verbo deriva da οἰοπόλος, il cui significato è oggetto di una *quaestio* omerica: il composto può valere 'solitario' (Hom. *Il.* 13, 473 = 17, 54; 24, 614; Id. *Od.* 11, 574) oppure 'che sorveglia / pascola pecore', 'pastorale' (Pi. *P.* 4, 28; Colluth. 15 e, molto probabilmente, *h.Merc.* 314, ma cfr. Vergados 2013 *ad loc.*, p. 449, per cui entrambi i significati sarebbero appropriati per Hermes); tuttavia il senso è ambiguo in Hom. *Il.* 19, 377 nonché in A. R. 4, 1322 e 1413, dove forse significa 'solitario', cfr. Livrea 1972, pp. 238-40 = Id. 1991, I, pp. 60-1 (cfr. anche Id. 1968 *ad* Colluth. 15 οἰοπόλοισιν, pp. 68-9; Id. 1973a *ad* A. R. 4, 1322 οἰοπόλοι, pp. 373-4); Rengakos 1994, pp. 119 e 177 (cfr. anche *ibid.*, pp. 154 e 166). Non stupiscono attestazioni esegetiche di tale ambiguità, codificata in schol. D *ad* Hom. *Il.* 13, 473/Z2 van Thiel e sfruttata da vari poeti per *variationes* (cfr. *e.g. h.Ven.* [*h.Hom.* 5] 79-80). Anche nel nostro caso l'impiego del verbo da parte di Leonida potrebbe prestarsi a questa ambiguità o, comunque, a un gioco di significanti: infatti in οἰοπολεῖτε / ὅις (v. 2) c'è forse un possibile tentativo di etimologia.

2 κεὐείρους: forma ionica dell'aggettivo εὔερος, che in poesia sembra attestata altrove solo in Soph. *Tr.* 675 (codd.: εὐέρου Lobeck), in riferimento al bioccolo; in generale, sul composto cfr. Finglass 2011 *ad* Soph. *Aj.* 297, p. 227. L'unico altro composto in -ερος attestato è ἔπερος, che non compare in poesia.

ἐμβοτέοντες: la voce verbale ('far pascolare'), restaurata da Scaliger (*ap.* Jacobs 1798-1814, I/2, *ad loc.* = ep. XCVIII, p. 149; la lezione tràdita è ἐμβατέοντες), attesta l'esistenza di un verbo che è *hapax*.

3 Κλειταγόρῃ: poco comune (6x, cfr. *LGPN*, s.v., I, III/A-B e V/B).

πρὸς Γῆς: la Terra, personificata, è qui invocata in qualità di sovrana dei morti, come in Aesch. *Pers.* 640-1 – ma è una sovrana benevola, che accoglie in maniera quasi materna: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 321.1 = *FGE* XLVII 1258 Γαῖα φίλη; a sua volta Persefone viene nominata al v. 4 con l'appellativo di χθονία.

3-4 χάριν… / τίνοιτε: 'rendere un obbligo', 'ringraziare', cfr. Aesch. *Pr.* 985 ἄν τίνοιμ' αὐτῷ χάριν; *LSJ*, s.v., I.b.

3 προσηνῆ: 'gentilmente', 'con premura, cortesia', neutro avverbiale.

4 χθονίης… Φερσεφόνης: cfr. Artem. 2, 34; cfr. anche Philisc. Lyr. *SH* 676.

Φερσεφόνης: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 58.2 Φερσεφόνη.

5-6 ἀξέστοιο… / πέτρης: la pietra è detta ἄξεστος ('grezza') anche in Soph. *OC* 19.

6 συρίζοι πρηέα: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 30.4 = *HE* XVII 279 ἵμερα.

7-8: cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 485.1 = *HE* XXV 1623 = 29, 1 Galán Vioque Βάλλεθ' ὑπὲρ τύμβου πολιὰ κρίνα.

7 λειμώνιον ἄνθος: per l'espressione, dove il singolare è collettivo, cfr. Aesch. *TrGF*, III, F 374 ἄνθεα λειμώνια; Theoc. 18, 39 ἐς λειμώνια φύλλα (con φύλλα = ἄνθεα).

ἀμέρξας: *terminus technicus*, di fiori, piante e frutti (cfr. *LSJ*, s.v.; *DGE*, s.v., I.1.).

8 χωρίτης: 'contadino', 'campagnolo', *vox tragica* (Aesch. *Eu.* 1035; Id. *TrGF*, III, F 123; Soph. *TrGF*, IV, F 21; 226; Adesp. *TrGF*, II, F *428, 1), poi in A. R. *CA* 2, 1, p. 5 Powell, oltre che in Leonida.

στεφέτω… στεφάνῳ: figura etimologica e poliptoto.

στεφέτω τύμβον: cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 216.4 = *GPh* XVII 166 πρὸς τύμβους ἔστεφον.

9-11 καί τις ἀπ' εὐάρνοιο καταχραίνοιτο γάλακτι / οἰός, ἀμολγαῖον μαστὸν ἀνασχόμενος, / κρηπῖδ' ὑγραίνων ἐπιτύμβιον: cfr. note *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 26.3-4 = *HE* XIV 254-5, e *ad* Alc. Mess. *AP* 7, 55.3-4 = *HE* XII 72-3 γάλακτι… /… μέλιτι.

9 εὐάρνοιο: l'aggettivo in poesia è anche in Myrin. *AP* 6, 108.3 = *GPh* I 2558, detto di un pastore (in Hes. *Th.* 259 Εὐάρνη è nome di una Nereide). Per composti simili si possono citare ὕπαρνος (in poesia in Eurip. *Andr.* 557; Call. *Ap.* 53, con Williams 1978 *ad loc.*, p. 54) e il sostantivo μέσαρνον (cfr. *LBG*, s.v.).

καταχραίνοιτο: il verbo è attestato precedentemente in Bacchyl. 5, 44, che è anche l'unica altra occorrenza poetica del verbo fino alla tarda epoca bizantina; cfr. anche Id. 11, 110-1 βωμόν… / χραῖνόν τέ μιν αἵματι μήλων.

10 ἀμολγαῖον: in poesia l'aggettivo è attesto anche in Hes. *Op.* 590 μάζα τ' ἀμολγαίη γάλα τ' αἰγῶν e *Orac. Sib.* 14, 221; significa principalmente 'che sta sul punto culminante', quindi nel nostro caso 'gonfia', 'piena di' (mammella): questo senso potrebbe essere stato sviluppato da Leonida a partire dal passo esiodeo.

11 κρηπῖδ': base del monumento funebre o della stele, cfr. Eurip. *Hel.* 547 τύμβου 'πὶ κρηπῖδ'.

ὑγραίνων: 'umettare', 'inumidire', specialmente con acqua (cfr. *e.g.* Eurip. *Tr.* 226; Id. *Ion* 242; Id. *IT* 161; Id. *Hel.* 3; 673; Id. *TrGF*, V.1, F 367, 2); è impiegato

come tecnicismo in ambito medico e, in generale, nei testi scientifici (cfr. *e.g.* Nic. *Al.* 580). In *AP* è impiegato anche in Strat. *AP* 12, 225.3 = 68 Floridi.

ἐπιτύμβιον: cfr. nota *ad* Zon. *AP* 7, 404.3 = *GPh* V 3466 ἐπιτύμβια.

11-2 εἰσὶ θανόντων, / εἰσὶν ἀμοιβαῖαι κἀν φθιμένοις χάριτες: cfr. note *ad* [Simon.] *AP* 7, 77.2 = 'Simon.' *FGE* LXXXV 1029 χάριν, e *ad* Anon. *AP* 7, 321.7-8 = *FGE* XLVII 1264-5.

12 ἀμοιβαῖαι… χάριτες: cfr. A. R. 3, 82 ἀμοιβαίη χάρις, con Campbell 1994 *ad loc.*, p. 81.

κἀν φθιμένοις: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 41.2 = *FGE* XLIII 1245 καὶ εἰν Ἀίδεω δώμασι.

[Theoc.] *AP* 7, 658 = 15 Gow = *HE* VII 3402-5 = *GV* 1915, 1-4

Γνώσομαι, εἴ τι νέμεις ἀγαθοῖς πλέον ἢ καὶ ὁ δειλὸς
ἐκ σέθεν ὡσαύτως ἶσον, ὁδοιπόρ', ἔχει.
„Χαιρέτω οὗτος ὁ τύμβος", ἐρεῖς, „ἐπεὶ Εὐρυμέδοντος
κεῖται τῆς ἱερῆς κοῦφος ὑπὲρ κεφαλῆς."

Nella *Palatina* il nostro componimento, che dà inizio alla serie 'teocritea' (cfr. intr. II.2.), è stato smembrato: il primo distico è unito a Leon. *AP* 7, 657 = *HE* XIX 2062, mentre il secondo a [Theoc.] *AP* 7, 659 = 7 Gow = *HE* VIII 3406; quest'ultima conflazione risulta attribuita a Leonida o a Teocrito, mentre il resto dei componimenti (*AP* 7, 660-664) è assegnato a Leonida: tale situazione tradizionale è generalmente spiegata come conseguenza dell'errata divisione del nostro epigramma.

Si tratta di un epitafio per l'altrimenti ignoto Eurimedonte, uomo stimato e forse coincidente con il defunto che in [Theoc.] *AP* 7, 659 = 7 Gow = *HE* VIII 3406 lascia un figlio in tenera età: questa associazione, tuttavia, si basa esclusivamente sulla comunanza del nome; inoltre i due epigrammi non sono trascritti l'uno dopo l'altro nel *corpus bucolicum*, ma [Theoc.] *AP* 7, 659 = 7 Gow = *HE* VIII 3406 precede il nostro epigramma. Per un riassunto delle varie posizioni degli studiosi sull'identificazione del personaggio cfr. Rossi 2001, pp. 187-8, secondo la quale (*ibid*., pp. 188 e 357) il nostro epigramma e [Theoc.] *AP* 7, 659 = 7 Gow = *HE* VIII 3406 commemorano due defunti distinti che condividono solo il nome (così già Gallavotti 1986, pp. 107-9).

1-2: i meriti del defunto, che non può essere, *pace* Rossi 2001, p. 188, δειλός (v. 1), vengono vantati in forma indiretta, esprimendo disapprovazione per un trattamento indifferenziato, che prescinda appunto dal valore: è un atteggiamento che ha riscontro nella tradizione, soprattutto in rapporto alla celebre *querelle* sulla sepoltura nel mito tebano (cfr. in particolare Soph. *Ant.* 516; 520; Eurip. *Supp.* 494-5, anche se in entrambe le tragedie questa posizione si rivela perdente).

Per la categoria dei defunti 'buoni' cfr. *GV* 468 (Attica, II sec. d.C.?), mentre si distingue tra passanti 'buoni' e 'cattivi', ammettendo solo i primi al contatto col defunto, in Theoc.? *AP* 13, 3.2-4 = 19 Gow = *HE* XIII 3431-3 = Hippon. test. 18 Degani = 7 Gerber (epigramma sul poeta giambico Ipponatte, anch'esso tramandato nel *corpus bucolicum* sotto il nome di Teocrito, sulla cui dubbia paternità cfr. da ultima Rossi 2001, pp. 358-9): questa distinzione, insolita, è stata interpretata da Ead. 2001, p. 298, come un tentativo di 'correggere' l'immagine di un Ipponatte misantropo incallito, quale appare dagli epigrammi Leon. *AP* 7, 408 = *HE* LVIII 2325, Alc. Mess. *AP* 7, 536 = *HE* XIII 76 e Phil. *AP* 7, 405 = *GPh* XXXIV 2861, a lui dedicati, ma cfr. al riguardo le obiezioni di Rosen 2007, pp. 470-1.

3-4: è da notare la richiesta da parte del defunto al viandante (v. 3 ἐρεῖς) di pronunciare esattamente le parole che il defunto stesso vuol sentirsi dire, e non un semplice saluto o espressioni convenzionali di augurio: per il motivo, per lo più confinato all'ambito epigrafico, cfr. Rossi 2001, pp. 261-2, con copiosi paralleli; cfr. anche Hegem. *AP* 7, 436 = *HE* I 1893 (con intr. *ad loc.*), dove non è esplicito che la richiesta provenga dal defunto.

Εὐρυμέδοντος / κεῖται τῆς ἱερῆς κοῦφος ὑπὲρ κεφαλῆς: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 3.1.

3 Εὐρυμέδοντος: cfr. nota *ad* D. L. *AP* 7, 107.1 Εὐρυμέδων.

Per il ritardo nella dichiarazione del nome del defunto cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 421.11 = *HE* V 4018 Μελέαγρον.

4: cfr. nota *ad* Bass. *AP* 7, 372.6 = *GPh* III 1602 κείνῳ μὴ βαρὺς ἔσσο τάφος.

ὑπὲρ κεφαλῆς: stessa chiusa in Crin. *AP* 7, 401.2 = *GPh* XLI 2007 = 41, 2 Ypsilanti.

[Theoc.] *AP* 7, 659 = 7 Gow = *HE* VIII 3406-9 = *GV* 1915, 4-8

Νήπιον υἱὸν ἔλειπες, ἐν ἡλικίῃ δὲ καὶ αὐτός,
Εὐρύμεδον, τύμβου τοῦδε θανὼν ἔτυχες.
σοὶ μὲν ἕδρη θείοισι παρ᾽ ἀνδράσι, τὸν δὲ πολῖται
τιμησεῦντι πατρὸς μνώμενοι ὡς ἀγαθοῦ.

In morte di Eurimedonte: sull'epigramma e il personaggio cfr. intr. *ad* [Theoc.] *AP* 7, 658 = 15 Gow = *HE* VII 3402.

1 Νήπιον υἱόν: il nesso corrisponde a una clausola omerica, per cui cfr. *Il.* 5, 480 (ἔλιπον καὶ) νήπιον υἱόν; 688; 6, 366; cfr. anche la clausola νήπια τέκνα (Hom. *Il.* 6, 95 = 276; 22, 63).

2 Εὐρύμεδον: cfr. nota *ad* D. L. *AP* 7, 107.1 Εὐρυμέδων.

ἔτυχες: Gallavotti 1986, pp. 107-8, approvato da Rossi 2001, p. 187 e nota 6, emenda in ἔτυχε (terza pers. sing.) il tràdito ἔτυχες (seconda pers. sing.): l'epigramma non sarebbe più per il *padre* Eurimedonte, ma per *il figlio bambino di* Eurimendonte, il cui nome non è menzionato; tuttavia καὶ αὐτός alla fine del v. 1 ('e giovane eri anche tu', riferito a Eurimedonte) può senz'altro riferirsi alla vicinanza d'età tra il bambino superstite e il padre morto, anziché alla morte prematura di entrambi come ipotizza Gallavotti.

3 σοὶ μὲν ἕδρη θείοισι παρ᾽ ἀνδράσι: cfr. *GV* 1978, 1 = *GG* 465 (Corcira, II-III sec. d.C.) δαίμονες ἀθάνατοι πολλοὶ κατ᾽ Ὀλύμπιον ἕδρην; nota *ad* Carph. *AP* 7, 260.8 = *HE* I 1356 χώρην… εὐσεβέων.

4 τιμησεῦντι: -ευντι è desinenza dorica dei verbi contratti della prima coniugazione

[Theoc.] *AP* 7, 660 = 9 Gow = *HE* XII 3426-9 = *GV* 1359

Ξεῖνε, Συρακόσιός τοι ἀνὴρ τόδ' ἐφίεται Ὄρθων·
„Χειμερίας μεθύων μηδαμὰ νυκτὸς ἴοις·
καὶ γὰρ ἐγὼ τοιοῦτον ἔχω μόρον, ἀντὶ δὲ πολλῆς
πατρίδος ὀθνείαν κεῖμαι ἐφεσσάμενος."

Epitafio per Ortone di Siracusa, morto in terra straniera per un incidente, di cui non conosciamo la dinamica, durante una notte tempestosa: è pensabile però che, ubriaco, sia scivolato sul terreno bagnato (cfr. intr. *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 398 = *GPh* LXV 423).

1 ἐφίεται: 'raccomanda'.
Ὄρθων: notevole presenza del nome nella Sicilia sudorientale e, particolarmente, a Siracusa in età ellenistica (4x, incluso il presente epigramma, su ventidue occorrenze totali): cfr. *LGPN*, s.v., I e III/A.

3-4 ἀντὶ δὲ πολλῆς / πατρίδος ὀθνείαν κεῖμαι ἐφεσσάμενος: cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 39.3-4 = *GPh* XIII 143-4 Ἐλευσινίης ἑκὰς αἴης / κεῖται.
ἀντὶ δὲ πολλῆς / πατρίδος: 'invece della mia vasta patria'.

4 ὀθνείαν κεῖμαι ἐφεσσάμενος: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 32.2 ταύτην ἀμφιβάλησθε κόνιν: si noti qui la vicinanza *verbatim* con il passo all'origine dell'immagine, Alc. fr. 129, 17-8 V. θάνοντες γᾶν ἐπιέμμενοι / κείσεσθ'.

THEOC.? *AP* 7, 661 = 11 GOW = *HE* X 3416-21 = *GV* 631

Εὐσθένεος τὸ μνῆμα· φυσιγνώμων ὁ σοφιστής,
δεινὸς ἀπ᾽ ὀφθαλμοῦ καὶ τὸ νόημα μαθεῖν.
εὖ μιν ἔθαψαν ἑταῖροι ἐπὶ ξείνης ξένον ὄντα,
χὐμνοθέτης αὐτῷ δαιμονίως φίλος ὤν.
πάντων ὧν ἐπέοικεν ἔχειν τεθνεὼς ὁ σοφιστής
καίπερ ἄκικυς ἐὼν εἶχ᾽ ἄρα κηδεμόνας.

Epitafio per un uomo, abilissimo nel comprendere anche il pensiero delle persone dal semplice sguardo (= fisionomo, cfr. v. 2) e sepolto lontano dalla patria.

Se A. PORRO, *L'epigramma XI della silloge teocritea: problemi di cronologia*, «Aevum(ant)», 2, 1989, pp. 235-43, proponeva di datare l'epigramma al II sec. d.C., ROSSI 2001, pp. 213-9 e 227-8, mostra con argomenti convincenti che possa risalire anche all'età ellenistica: sulla plausibile paternità teocritea del componimento cfr. *ibid*., p. 228.

1 Εὐσθένεος τὸ μνῆμα: cfr. intr. I.1.

Εὐσθένεος: abbastanza diffuso (34x secondo *LGPN*, s.v., I-V/B), specialmente nelle isole dell'Egeo.

φυσιγνώμων: unica attestazione della forma; cfr. φυσιογνώμων, termine esclusivamente prosaico. Il fisionomo è esperto nel riconoscere le persone dai lineamenti.

3-4 εὖ μιν ἔθαψαν ἑταῖροι… / χὐμνοθέτης: cfr. nota *ad* LEON. *AP* 7, 295.9-10 = *HE* XX 2082-3 σῆμα δὲ τοῦτ'… ἐφήρμοσαν… /… συνεργατίνης ἰχθυβόλων θίασος.

3: cfr. nota *ad* ANTIP. THESS. *AP* 7, 39.3-4 = *GPh* XIII 143-4 Ἐλευσινίης ἑκὰς αἴης / κεῖται.

εὖ… ἔθαψαν: cfr. i paralleli raccolti da ROSSI 2001, p. 224.

ἐπὶ ξείνης ξένον: per l'espressione 'straniero in terra straniera' (*vel sim.*), forse idiomatica, che sembra documentata a partire dal V sec. a.C. (tragedia) e che qui è più probabilmente derivata dall'epigramma letterario o dall'ambito epigrafico, cfr. THEODORID. *AP* 7, 722.2 = 13 Seelbach = *HE* XI 3549 ξεῖνον ἐπὶ ξείνῃ; MEL. *AP* 12, 158.3 = *HE* XCIII 4498 ξεῖνον ἐπὶ ξείνης; *GV* 990, 1 = Merkelbach-Stauber, *SGO* II 10/02/29 (Kaisareia / Hadrianupolis, Paflagonia, età imperiale) ξεῖνος ἐνὶ ξείνοις; *GV* 351, 1 = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 04/24/06 (Philadelpheia, Lidia, ca. II sec. d.C.) ξείνη ξείναις ἐν ἀρούραις; ulteriori paralleli, attestati anche in altri generi letterari, si trovano in WIFSTRAND 1926, p. 46; DI NINO 2010, p. 105 e nota 89 (cfr. anche ROSSI 2001, pp. 223-4); cfr. anche SOPH. *El.* 1141 ἐν ξένησι χερσὶ κηδευθείς, con FINGLASS 2007a *ad loc*., p. 449; ARCH. BYZ. *AP* 7, 278.4 = ARCH. *GPh* XII 3653 ξείνου χερσὶν ἔκυρσα τάφου.

4 χὐμνοθέτης: cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 428.16 = *HE* CXXII 4675 ὑμνοθέτας.

ὤν: alla fine del verso stampo il testo della *Palatina* (l'epigramma non è trasmesso dalla *Planudea*) al posto di ἦν della tradizione bucolica, preferito da Beckby 1967-68, II, nonché da Brunck 1772-76, I, p. 379 (= ep. X), e Gow, Page 1965, *HE*, I.

5-6: se consideriamo sano il segmento πάντων-ἐπέοικεν e se si verifica attrazione del relativo nel caso del nome cui si riferisce (giacché ἐπέοικα è costruito usualmente con il dativo), la lezione tràdita ἔχει (v. 5), mantenuta da Beckby 1967-68, II, non può essere difesa come verbo reggente del genitivo πάντων (Legrand 1925-27, II, p. 129, corregge infatti ἔχει in λάχεν); perciò preferisco accettare il lieve emendamento di Briggs 1821, p. 337, che scrive ἔχειν, togliendo l'interpunzione alla fine del v. 5 e facendo dipendere πάντων da κηδεμόνας (v. 6): 'il sapiente morto, pur non avendo più forze, ebbe chi si curò di tutte le cose che è giusto avere'. La correzione di Briggs è stampata, a partire da Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 401, da tutti gli editori successivi eccetto Gow, Page 1965, *HE*, I, che preferiscono λάχεν di Legrand.

6 ἄκικυς ἐών: stesso tour in Eud. *Cypr*. 2, 408.

ἄκικυς: rarità omerica (*Od*. 9, 515; 21, 131, cfr. *LfgrE*, s.v., I, coll. 414-5), attestata successivamente anche in Aesch. *Pr*. 548; Opp. *H*. 4, 468; Orph. *L*. 22; 140; Jo. Geom. *carm*. 65, 24 van Opstall. Potrebbe esserci un gioco di parole con il nome del defunto.

κηδεμόνας: cfr. nota *ad* Anyt. *AP* 7, 492.6 = *HE* XXIII 757.

[Theoc.] *AP* 7, 662 = 16 Gow = *HE* IX 3410-5 = *GV* 839

Ἡ παῖς ᾤχετ᾽ ἄωρος ἐν ἑβδόμῳ ἦδ᾽ ἐνιαυτῷ
εἰς Ἀΐδην πολλῆς ἡλικίης προτέρη,
δειλαίη, ποθέουσα τὸν εἰκοσάμηνον ἀδελφὸν
νήπιον ἀστόργου γευσάμενον θανάτου.
αἰαῖ, λυγρὰ παθοῦσα Περιστέρη, ὡς ἐν ἑτοίμῳ
ἀνθρώποις δαίμων θῆκε τὰ δεινότατα.

In morte di una bambina di sette anni, deceduta dopo il fratellino di venti mesi: cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 323 = *FGE* L 1276, e *ad* Call. *AP* 7, 517 = 20 Pf. = *HE* XXXII 1193.

1 ᾤχετ᾽: cfr. nota *ad* Anyt. *AP* 7, 492.1 = *HE* XXIII 752 Οἰχόμεθ᾽.

2 εἰς Ἀΐδην: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 33.2 εἰς Ἀΐδην.

πολλῆς ἡλικίης προτέρη: 'prima della sua piena età'; cfr. Agath. *AP* 7, 574.4 = 9 Viansino, su Agatonico morto quando οὔπω τῆς νομίμης ἔμπλεον ἡλικίης.

L'espressione è stata interpretata incongruamente nel senso di 'prima di molte sue coetanee' (πολλῶν ἡλίκων προτέρη) da Meineke 1842 *ad loc.* = ep. CIV, p. 136, il quale, tra l'altro, assegna l'epigramma a Leonida di Taranto, nonché, sulla sua scia, da alcuni traduttori come ad es. Pontani 1978-81, II, p. 331.

3 δειλαίη: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 334.4 μητέρα δειλαίην.

εἰκοσάμηνον: l'aggettivo è *hapax*. I composti in -μηνος sono prediletti da Sofocle (δυοκαιδεκα-; εκ-; εμ-; παμ-; τελεο-).

4 ἀστόργου… θανάτου: per la *iunctura* cfr. *GV* 639, 6 = *GG* 275* (Atene, III-IV sec.) ἀστόργου μοῖρα κίχεν θανάτου.

γευσάμενον: il verbo ('gustare') è impiegato in ambito funerario (soprattutto epigrafico) in riferimento alle mancate esperienze in seguito a una morte prematura, cfr. *GV* 432, 3-4 = *GG* 283 = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 01/20/36 (Mileto, I sec. d.C., epitafio per un giovane lottatore) ὠκ[ύ]μορος μέν / κάτθ[α]νον, ἀλλὰ κακῶ[ν] οὐδ᾽ ἄκρα γευσάμενος; *GV* 1083, 6 = Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 18/13/06 (Marciane, morta a dodici anni, Perge, Panfilia, età imperiale) μήπω τοῦ γλυκεροῦ γευσαμένην βιότου; Vérilhac 1978-82, II, § 77, pp. 156-7, e § 165, pp. 379-80; Rossi 2001, p. 270 e nota 21; Ypsilanti 2018 *ad* Crin. 16, 4 = *AP* 7, 376 ἥβης… ἐπαυρόμενος, p. 185. Cfr. anche Diosc. *AP* 7, 76.2 = *HE* XXXIII 1672 = 30, 2 Galán Vioque γευόμενον. Cfr. anche l'uso di ψαύω e composti (nota *ad* Agath. *AP* 7, 602.5 = 23 Viansino ἐπιψαύσας), nonché quello di ἐπαυρίσκω (costruito col gen.) in Crin. *AP* 7, 376.4 = *GPh* XVI 1856 = 16, 4 Ypsilanti.

5 λυγρὰ παθοῦσα: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 577.2 λυγρὰ παθών.

Περιστέρη: Peristera (poco comune: 9x totali in *LGPN*, s.v., II/A, III/A-B e V/A-B, per lo più in Attica e Asia Minore) è più probabilmente il nome della madre dei due piccoli defunti, colpita due volte negli affetti (λυγρὰ παθοῦσα), anziché quello della fanciulla morta (*contra* Rossi 2001, pp. 272-3 e 276; cfr. anche Fantuzzi 2000, p. 173 e nota 35; Id. in Fantuzzi, Hunter 2004, p. 301 e nota 56).

L'epigramma rientra probabilmente in quella tipologia di epitafi caratterisitici del IV sec. a.C., la cui *mise en page* prevede che il nome del defunto non venga incluso nel testo in versi, ma in una sezione *extra metrum*.

ἐν ἑτοίμῳ: cfr. Gow 1952, II, *ad* Theoc. 22, 61 ἐν ἑτοίμῳ, p. 391.

[Theoc.] *AP* 7, 663 = 20 Gow = *HE* XI 3422-5 = *GV* 219

Ὁ μικκὸς τόδ' ἔτευξε τᾷ Θραΐσσᾳ
Μήδειος τὸ μνᾶμ' ἐπὶ τᾷ ὁδῷ κηπέγραψε „Κλείτας".
ἑξεῖ τὰν χάριν ἁ γυνὰ ἀντ' ἐκείνων
ὧν τὸν κῶρον ἔθρεψε. τί μάν; ἔτι χρησίμα καλεῖται.

Epitafio per la nutrice Cleita, ricompensata da Medeo, da lei allevato, con la dedica di un monumento funebre (cfr. intr. *ad* Call. *AP* 7, 458 = 50 Pf. = *HE* XLIX 1261; per il sottogenere di epitimbi dedicati a balie cfr. intr. *ad* Diosc. *AP* 7, 456 = *HE* XXIX 1647 = 35 Galán Vioque; per il tema della tomba come ricompensa nota *ad* Anon. *AP* 7, 321.7-8 = *FGE* XLVII 1264-5).

L'epigramma è costituito da due coppie di versi, ciascuna formata da un endecasillabo falecio seguito da un archilocheo; la medesima coppia di versi, ma in ordine inverso, è impiegata da Callimaco in *AP* 7, 728 = 40 Pf. = *HE* XLVIII 1255.

1 μικκός: cfr. nota *ad* Philet. *AP* 7, 481.2 = *HE* II 3029 μικκάν.

ἔτευξε: cfr. nota *ad* Arch. Byz.? *AP* 7, 165.3 = Arch. *GPh* XIII 3660 ἔτευξε.

τᾷ Θραΐσσᾳ: le schiave di Tracia (per la tipologia di epigrammi dedicati a schiavi cfr. intr. I.2.c.) erano molto richieste, specialmente come balie (una nutrice tracia è menzionata in Theoc. 2, 70 ἁ Θευμαρίδα Θρᾳσσα: cfr. Gow 1952, II, *ad loc.*, p. 50), come anche quelle frigie (cfr. Call. *AP* 7, 458 = 50 Pf. = *HE* XLIX 1261, con Cannavale 2012, p. 134, nota 4; Beaumont 2012, p. 57 e nota 32), e talvolta è possibile individuarle in pitture vascolari perché tatuate (cfr. Tsiafakis 2015, in part. 96-8 e 110-2; cfr. anche *ibid.*, pp. 99-101; Lee 2015, p. 84; l'esempio più famoso è senz'altro la rappresentazione della nutrice tracia di Eracle, Geropso, raffigurata su uno skyphos attico a figure rosse attribuito al pittore di Pistoxenos e risalente al 460 a.C. circa [*ARV*2 862,30], ma si veda pure la nutrice tracia tatuata che tiene in braccio un bambino nel frammento B.M. E 509, proveniente dalla Puglia e risalente alla fine del V sec. a.C.): anche le donne di Tracia che, secondo una versione del mito, uccisero Orfeo, erano tatuate (cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 10.3 = *FGE* XXXI 1168 στικτοὺς δ' ᾐμάξαντο βραχίονας), ma la pratica di contrassegnare schiavi e prigionieri di guerra era di origine persiana (cfr. Hdt. 7, 233.2; cfr. anche Lee 2015, pp. 84-6).

Per i termini riguardanti le nutrici negli epitafi cfr. Robert 1968b, p. 443 e nota 3 = Id. 1969-90, VI, p. 119 e nota 3.

2 Μήδειος: attestato in tutte le aree della Grecia (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/B).

„Κλείτας": raro, cfr. *LGPN*, s.v., II/A-IV; cfr. anche Κλείτη (1x in *LGPN*, s.v., III/A).

3-4 ἑξεῖ τὰν χάριν ἁ γυνὰ ἀντ' ἐκείνων / ὧν τὸν κῶρον ἔθρεψε: cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 509.2 = 'Simon.' *FGE* LXXXII 1021 ἑταιρείης ἀντὶ πολυχρονίης.

4 κῶρον: = κοῦρον, forma dorica.

χρησίμα καλεῖται: alla fine del verso, il testo dei manoscritti bucolici ('ancora ha fama di essere utile'), da me stampato, risponde assai meglio alla funzione commemorativa del monumento funebre (v. 2 μνᾶμα) rispetto a χρησίμα τελευτᾷ, testo tramandato dalla *Palatina* e stampato da Beckby 1967-68, II (nonché da Jacobs 1813-17, I, p. 509; Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 401; Waltz 1960, p. 136), che fa anche difficoltà per il tempo presente, che indicherebbe il momento della morte (cfr. Rossi 2001, pp. 319-2).

Per il motivo della balia utile, topico nel materiale epigrafico, cfr. *GV* 747, 1 = *CEG* 571 (Attica, circa 350 a.C. o posteriore, epitafio per Melitta) τὴν χρηστὴν τ̣ί̣[τθ]ην, e un'altra iscrizione attica forse della fine del IV sec. a.C. (*IG* II² 12563 = *BE* 1963, 83) Πυρρίχη τροφὸς χρηστή.

THEOC.? *AP* 7, 664 = 21 GOW = *HE* XIV 3434-9 = ARCHIL. TEST. 33 LASSERRE = 178 TARDITI = 37 GERBER

Ἀρχίλοχον καὶ στᾶθι καὶ εἴσιδε τὸν πάλαι ποιητὰν
τὸν τῶν ἰάμβων, οὗ τὸ μυρίον κλέος
διῆλθε κἠπὶ νύκτα καὶ ποτ' ἀῶ.
ἦ ῥά νιν αἱ Μοῖσαι καὶ ὁ Δάλιος ἠγάπευν Ἀπόλλων,
ὡς ἐμμελής τ' ἐγένετο κἠπιδέξιος
ἔπεά τε ποιεῖν πρὸς λύραν τ' ἀείδειν.

L'epigramma, secondo alcuni interpreti, si riferisce a una statua di Archiloco (cfr. intr. *ad* JUL. AEGYPT. *AP* 7, 69) – ma dai versi l'unico indizio che si evince in tal senso è εἴσιδε del v. 1, che però è incastonato nella formula funeraria στᾶθι καὶ εἴσιδε; il componimento potrebbe semplicemente essere un epitafio fittizio per il poeta: sulla tipologia di epigrammi per poeti cfr. intr. II.3. L'epigramma è costituito da due strofe, ciascuna di tre versi, rispettivamente un archilocheo, un trimetro giambico e un trimetro giambico catalettico: un evidente omaggio al poeta cui il componimento è dedicato, il quale utilizzò nella sua produzione tutti e tre questi metri. Sulla plausibile paternità teocritea dell'epigramma cfr. ROSSI 2001, p. 330.

Non si fa parola, nel testo, delle celebri invettive archilochee, come accade a proposito di Ipponatte in THEOC.? *AP* 13, 3 = 19 GOW = *HE* XIII 3430 = HIPPON. test. 18 Degani = 7 Gerber. Il nostro epigramma richiama all'attenzione la cosiddetta stele di Mnesiepe (cfr. CLAY 2004, pp. 29-30): nel III sec. a.C. il pario Mnesiepe costruì per Archiloco un *temenos* con due altari, uno dedicato alle Muse, ad Apollo Musagete e a Mnemosyne, l'altro dedicato a Dioniso, alle Ninfe e alle Ore, e nel santuario collocò una biografia del poeta incisa su pietra (cfr. da ultima KIMMEL-CLAUZET 2013, pp. 223-9, sull'Archilocheion di Paro; cfr. anche *ibid*., pp. 340-52, sulle iscrizioni del santuario; A. ROTSTEIN, *The Parian Marble and the Mnesiepes Inscription*, «ZPE», 190, 2014, pp. 3-9). La stele di Mnesiepe (su cui cfr. principalmente C. MIRALLES, *L'iscrizione di Mnesiepes (Arch. test. 4 Tarditi)*, «QUCC», 9, 1981, pp. 29-46) attesta (E_1 col. ii, ll. 22-43 = *SEG* XV 517 = ARCHIL. test. 11a Lasserre = 4 Tarditi = 3 Gerber) il legame tra Archiloco e le Muse, espresso nel nostro epigramma al v. 4: quando era ragazzo, Archiloco sarebbe stato mandato dal padre Telesicle a vendere una mucca e in campagna avrebbe incontrato delle donne che, in cambio della bestia, gli avrebbero promesso un dono: all'improvviso le donne e la mucca sarebbero scomparse e per terra sarebbe apparsa una lira, simbolo della poesia melica, cantata con l'accompagnamento strumentale. È la solita leggenda della consacrazione del poeta da parte delle Muse (per il rapporto di Archiloco con le Muse cfr. MEL.? *AP* 7, 352.7-8 = *HE* CXXXII 4748-9, con nota *ad loc*.; HADR. *AP* 7, 674 = *FGE* II 2122, con intr. *ad loc*.).

Segue, subito dopo (E_1 col. ii, ll. 43-57), la storia di Telesicle che, mandato a Delfi

insieme con Licambe, ne riportò l'oracolo che un suo figlio era destinato all'immortalità (cfr. vv. 2-3 del nostro epigramma): la menzione di Apollo al v. 4 potrebbe rimandare contemporaneamente e a questo episodio e alla connessione tra il dio e la poesia. Inoltre, la tradizione biografica attesta che Apollo escluse dal suo tempio a Delfi l'assassino di Archiloco, dichiarando che questi aveva ucciso 'il servo delle Muse' (su questa tradizione cfr. Kimmel-Clauzet 2013, pp. 54-9 e 333-6).

A proposito delle abilità e dell'apporto di Archiloco alla tradizione poetica e musicale greca (cfr. vv. 5-6 del nostro testo), l'epigrafe di Mnesiepe documenta, ancora, (E_1 col. iii) che il poeta fu il primo a comporre a Paro un canto per Dioniso, lo insegnò ai compagni e lo eseguì durante una festa; lo stesso Archiloco dichiara nel fr. 120 W.^{2} = Nicolosi (in trochei) di saper intonare il ditirambo, quando ha l'animo folgorato dal vino. Infine, nel *De Musica* dello ps.-Plutarco (*Mor.* 1140 F-1141 B = Archil. test. 146 Tarditi = 47 Gerber) si menzionano una serie di innovazioni ritmiche attribuite ad Archiloco.

1 στᾶθι καὶ εἴσιδε: sulla formula cfr. Christian 2015, pp. 78; 102; 161; 181; 183; 301; 363, nota 3.

2-3 οὗ τὸ μυρίον κλέος / διῆλθε κήπὶ νύκτα καὶ ποτ' ἀῶ: l'espressione sembra ricalcare la formula omerica κλέος οὐρανὸν (εὐρὺν) ἵκει / ἱκάνει / ἵκανε (*Il.* 8, 192; *Od.* 8, 74; 9, 20; 19, 108).

Per la celebrazione dell'immortalità del poeta cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 14.8 = *HE* XI 243 ἄφθιτα… δῶρ' Ἑλικωνιάδων.

2 μυρίον κλέος: l'espressione è variante della *iunctura* κλέος ἄφθιτον (per cui cfr. nota *ad* Ion *AP* 7, 43.3 = 'Ion' *FGE* I 568 = ***138, 3 Leurini = Ion Sam. 1 Blum. κλέος ἄφθιτον ἔσται.

4 ἦ ῥά νιν αἱ Μοῖσαι… ἠγάπευν: per il privilegio di poter godere della protezione delle Muse cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 2b.3-4 τὸν γὰρ Πιερίσιν τιμώμενον… Μούσαις / ποιητήν: Plutarco riferisce (*Num.* 4, 9 = Archil. test. 14b Lasserre = 137 Tarditi) che Esiodo e Archiloco in grazia delle Muse ricevettero onori da parte del santuario di Delfi.

Si noti che in Leon. *AP* 7, 715.3-4 = *HE* XCIII 2537-8 il poeta Leonida proclama di essere stato amato dalle Muse, come qui si dice di Archiloco.

5 ἐμμελής: per l'uso del composto ('armonioso') in riferimento a persone cfr. *LSJ*, s.v., II.1.; per gli aggettivi in -μελης cfr. nota *ad* D. L. *AP* 7, 110.4 πηρομελής.

6 ἔπεα: sul termine, che io ritengo voglia dire semplicemente 'versi' (giambici, come conferma l'espressione successiva πρὸς λύραν τ' ἀείδειν) e non sia un'allu-

sione a una produzione epica di Archiloco, cfr. A. Aloni, *Un Archiloco epico in Teocrito?*, «MPhL», 6, 1984, pp. 1-5.

πρὸς λύραν τ' ἀείδειν: l'incontro tra Archiloco e le Muse riferito nell'iscrizione di Mnesiepe, si conclude con lo scambio della vacca di Archiloco (o, meglio, di suo padre) con la lira lasciata dalle Muse. L'epigrafe afferma (E_1 col. ii, l. 38 = *SEG* XV 517 = Archil. test. 11a Lasserre = 4 Tarditi = 3 Gerber) che le Muse scomparvero τὴν λύραν αὐτῷ δορησαμένας: la lira stessa è dunque presentata come un δῶρον, la cui perfetta padronanza permette ad Archiloco di cantare (cfr. Archil. fr. 1, 2 W.^{2} = Nicolosi Μουσέων ἐρατὸν δῶρον ἐπιστάμενος).

Leon. *AP* 7, 665 = *HE* XIV 2032-9

Μήτε μακρῇ θαρσέων ναυτίλλεο μήτε βαθείῃ
νηί· κρατεῖ παντὸς δούρατος εἷς ἄνεμος.
ὤλεσε καὶ Πρόμαχον πνοιὴ μία, κῦμα δὲ ναύτας
ἀθρόον ἐς κοίλην ἐστυφέλιξεν ἅλα.
οὐ μήν οἱ δαίμων πάντῃ κακός· ἀλλ' ἐνὶ γαίῃ
πατρίδι καὶ τύμβου καὶ κτερέων ἔλαχεν
κηδεμόνων ἐν χερσίν, ἐπεὶ τρηχεῖα θάλασσα
νεκρὸν πεπταμένους θῆκεν ἐπ' αἰγιαλούς.

La sorte di Promaco, per quanto dolorosa, si rivela più felice di quella di altri naufraghi, poiché il mare restituisce il suo cadavere, che può dunque essere seppellito: cfr. intr. *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 582.

Apparentemente l'epigramma, specialmente col primo distico, si contrappone a Hes. *Op.* 643 νῆ' ὀλίγην αἰνεῖν, μεγάλῃ δ' ἐνὶ φορτία θέσθαι, che raccomanda di mettere il carico su una nave grande (cfr. anche Antip. Thess.? *AP* 7, 287 = *GPh* LVIII 383, in part. vv. 5-7 = *GPh* LVIII 387-9, e soprattutto Leon. *AP* 7, 652 = *HE* XV 2040, in part. v. 2 = *HE* XV 2041, dove navi piccole sono quelle colpite da naufragi).

Per la fiducia nella propria imbarcazione cfr. *GV* 1334, 6 (Corcira, II sec. d.C.) νηί τ' ἐμῇ πίσυνος (di un naufrago).

1-2: cfr. intr. *ad* Call. *AP* 7, 272 = 18 Pf. = *HE* XXXVIII 1219.

Μήτε μακρῇ… μήτε βαθείῃ / νηί: cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 637.1 = *GPh* LXI 401 ὀλίγῃ νεΐ.

1 θαρσέων: 'fidarsi', costruito col dativo (*LSJ*, s.v., 3.); per l'idea, in generale, cfr. Crin. *AP* 9, 276.5-6 = *GPh* XLVI 2046-7 = 46, 5-6 Ypsilanti τίς κ' ἐνὶ νηί / θαρσήσαι πεζοῖς τὴν ἀφύλακτον ἅλα;

ναυτίλλεο: δ. λ. omerico (*Od.* 4, 672*; 14, 246, cfr. *LfgrE*, s.v., III, col. 303), cfr. *e.g.* Arat. 44, 425; A. R. 1, 236; 918; 1080; 2, 855; 1203; 3, 61; 4, 299; 841.

2 κρατεῖ παντὸς δούρατος εἷς ἄνεμος: 'un solo vento ha la meglio su qualsiasi tronco'; per δόρυ = 'nave' cfr. *LSJ*, s.v., I.2.; *DGE*, s.v., I.4.

3 ὤλεσε καὶ Πρόμαχον πνοιὴ μία: cfr. nota *ad* Asclep. *AP* 7, 500.3-4 = *HE* XXXI 956-7 = 31, 3-4 Guichard = Sens κακὸς Εὖρος / ὤλεσεν.

Πρόμαχον: discretamente documentato (35x, cfr. *LGPN*, s.v., I-V/B), specialmente in Attica (13x, cfr. *LGPN*, s.v., II/A). Cfr. anche Mnasalc. *AP* 6, 9.2 = 6 Seelbach = *HE* III 2608; Thall. *AP* 6, 91.1 = *GPh* I 3408*.

3-4 κῦμα δὲ ναύτας / ἀθρόον ἐς κοίλην ἐστυφέλιξεν ἅλα: cfr. nota *ad* Pers. *AP* 7, 539.4 = *HE* IX 2898 σὺν οἷς ἑτάροις ἤγαγεν εἰς Ἀίδην.

κῦμα… /… ἐστυφέλιξεν: cfr. Alc. fr. 334 V. οὐδέ πω Ποσείδαν / ἄλμυρον ἐστυφέλιξε πόντον; cfr. anche Hom. *Il.* 11, 305 ὡς ὁπότε νέφεα Ζέφυρος στυφελίξῃ; Musae. 296 χειμέριοι πνείοντες ἀεὶ στυφέλιζον ἀῆται.

4 ἀθρόον: uso avverbiale («all at once»), cfr. *LSJ*, s.v., IV.; cfr. anche *DGE*, s.v., II.2.

κοίλην… ἅλα: per l'espressione cfr. A. R. 2, 595; Tryph. 212, che varia la celebre dizione omerica delle 'concave navi'.

7 κηδεμόνων: cfr. nota *ad* Anyt. *AP* 7, 492.6 = *HE* XXIII 757.

τρηχεῖα θάλασσα: cfr. nota *ad* Asclep. *AP* 7, 284.1 = *HE* XXX 950 = 30, 1 Guichard = Sens τρηχεῖα θάλασσα.

8 πεπταμένους… ἐπ' αἰγιαλούς: cfr. Arat. 288 πεπταμένῳ πελάγει; Duris *AP* 9, 424.8 = *HE* I 1780 ποταμοῖς… πεπταμένοις; cfr. anche Theaet. Schol. *AP* 10, 16.7-8 = II Giommoni γαλήνης /… πεπταμένης.

Antip. Thess. *AP* 7, 666 = *GPh* XI 129-34

Οὗτος ὁ Λειάνδροιο διάπλοος, οὗτος ὁ πόντου
  πορθμὸς ὁ μὴ μούνῳ τῷ φιλέοντι βαρύς·
ταῦθ' Ἡροῦς τὰ πάροιθεν ἐπαύλια, τοῦτο τὸ πύργου
  λείψανον· ὁ προδότης ὦδ' ἐπέκειτο λύχνος.
κοινὸς δ' ἀμφοτέρους ὅδ' ἔχει τάφος, εἰσέτι καὶ νῦν
  κείνῳ τῷ φθονερῷ μεμφομένους ἀνέμῳ.

I giovanissimi Ero e Leandro s'innamorano perdutamente l'una dell'altro: divisi dalle circostanze (in primo luogo perché vivono alle due opposte rive dell'Ellesponto, Leandro ad Abido, Ero a Sesto), possono amarsi solo di notte, di nascosto; unici testimoni di questo amore difficile, ma intensissimo, sono lo stretto di mare che Leandro attraversa a nuoto ogni notte per raggiungere Ero a Sesto, la torre solitaria su cui lo attende la fanciulla e la lampada che ogni notte Ero accende per mostrargli la via (per il motivo, qui rovesciato, della lampada quale unica testimone di una trasgressione amorosa, specialmente in ambito erotico, cfr. nota *ad* Pomp. *AP* 7, 219.6 = *GPh* I 3966 μύστην λύχνον). Quando, in una notte tempestosa, il vento spegne la luce della lampada e, dunque, il principale supporto di Leandro viene meno (v. 4 προδότης), anche il loro amore si spegne: Leandro muore annegato ed Ero si uccide; l'autore immagina l'epigramma come epigrafe sulla tomba comune.

Il componimento, costruito sulla variazione della movenza formulare 'sono / questo è il sepolcro di' (cfr. intr. I.1.), è attribuito ad Antipatro di Tessalonica nella *Palatina*, semplicemente ad Antipatro nella *Planudea*, al Sidonio nel codice miscellaneo *Matrit.* BN 4562 (olim N-24), vergato dalla mano di Costantino Lascaris (il nostro epigramma è trascritto non nella terza parte del ms., contenente una selezione dalla *Planudea*, ma all'inizio, dopo una biografia anonima dell'autore del V sec. d.C. Museo e prima del suo poemetto, che narra dettagliatamente le vicende di Ero e Leandro: potrebbe perciò derivare da una fonte diversa da quella della sezione epigrammatica): il componimento va considerato di paternità incerta tra i due Antipatri, anche se indizi contenutistici (cfr. *AP* 9, 215 = *GPh* XXV 215 di Antipatro di Tessalonica, in cui la tragica storia è paragonata, a ruoli invertiti, a quella di Cleonice, morta in una naufragio mentre si recava a Sesto per sposare Deimaco) e formali fanno propendere per un'attribuzione ad Antipatro di Tessalonica (così gli editori da Brunck 1772-76, II, p. 123 [= ep. LIV]); sulla questione cfr. Argentieri 2003, pp. 117-8.

Le altre due fonti principali della storia di Ero e Leandro, oltre al poemetto tardoantico di Museo, sono le *Eroidi* ovidiane XVIII e XIX, ma tracce della vicenda sono disseminate in diversi altri testi: alcune delle attestazioni databili con sicurezza all'età augustea (Strab. 13, 1.22; Verg. *G.* 3, 258-63), cui va probabilmente aggiunto *AP* 9, 215 = *GPh* XXV 215 di Antipatro di Tessalonica e forse il nostro epigramma, se da attribuire – come sembrerebbe – a questo medesimo poeta, sono

talmente fugaci da lasciar intendere che all'epoca la leggenda dovesse essere già diffusa e nota nei particolari (cfr. anche Lucan. 9, 954-5; Mart. 14, 181); è stata postulata l'esistenza di un originario antecedente ellenistico, modello comune di Museo e Ovidio, che si è supposto di poter individuare dapprima in un testo estremamente lacunoso contenuto in un papiro dell'inizio del I sec. d.C. (*SH* 951), e successivamente nei circa 50 esametri mutili conservati in un papiro del IV-V sec. (*SH* 901 A), ma ovviamente si tratta di congetture fragili. Sulla questione e sull'incognita della dipendenza di Museo da Ovidio cfr. Rosati 1996, pp. 12-5 e note 7 e 13, con bibliografia; J.B. Torres, *¿Ovidio en Grecia? Una hipótesis abierta*, «Latomus», 71, 2012, pp. 428-43, in part. pp. 431-40, impressione che si prova leggendo anche il nostro epigramma.

Nell'*Antologia greca* la vicenda è trattata anche in Anon. *AP* 9, 381 e menzionata in Paul. Sil. *AP* 5, 232.1-2 = 80 Viansino; Id. *AP* 5, 293.7-8 = 79 Viansino; Agath. *AP* 5, 263.3-4 = 85 Viansino. Per uno studio complessivo sulla storia dei due amanti e sulla fortuna letteraria e artistica cfr. ora Montiglio 2018a.

Per il contrasto tra passato e presente cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 64.3-4 –Ὅς πίθον ᾤκει; – / „Καὶ μάλα· νῦν δὲ θανὼν ἀστέρας οἶκον ἔχει.".

1 διάπλοος: per i composti in -πλοος cfr. nota *ad* Gaet. *AP* 7, 275.1 = *FGE* VI 207 δύσπλοος.

2 πορθμός: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 63.1 πορθμεῦ.
μὴ μούνῳ τῷ φιλέοντι: lo stretto non fu rovinoso solo per Leandro, perché causò la morte anche di Ero.
βαρύς: probabilmente non «grievous» (*LSJ*, s.v., 2.), ma 'causing grief'.

3 πάροιθεν: 'di un tempo'.
ἐπαύλια: «the day after the wedding», cfr. *LSJ*, s.v., II.

4 ὁ προδότης… λύχνος: per la 'luce infida' cfr. Musae. 329 λύχνον ἄπιστον, con Kost *ad loc*., p. 534; cfr. anche Musae. 304, dove il messaggio dalla torre, cioè la luce della lampada, è definito ancora ἄπιστος a dispetto delle iniziali caratterizzazioni positive quali κρυφίων ἐπιμάρτυρα… ἐρώτων (v. 1); ἀπαγγέλλοντα διακτορίην Ἀφροδίτης (v. 6); Ἡροῦς νυκτιγάμοιο γαμοστόλον ἀγγελιώτην (v. 7); Ἔρωτος ἄγαλμα (v. 8); συνέριθος ἐρωμανέων ὀδυνάων (v. 11); Agath. *AP* 5, 263.3 = 85 Viansino, dove si dice, in un contesto in cui è richiamata la vicenda di Ero e Leandro, che la lampada è invidiosa di Afrodite (αἰεὶ σὺ φθονέεις τῇ Κύπριδι); in Ov. *Her*. 18, 155 la luce della lampada di Ero è definita *certius*, guida 'più sicura' di astri molto luminosi, in Id. *Her*. 19, 35 si parla di *vigilantia lumina*.

Nel nostro epigramma la lampada non è solo legata all'universo erotico, ma rimanda anche a quello funerario: infatti lo spegnimento della luce, che in ambito

erotico sancisce il momento dell'amplesso o decreta l'insuccesso amoroso, viene risemantizzato nel senso di una chiara metafora sepolcrale (cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 295.7-8 = *HE* XX 2080-1), come avviene per i simboli matrimoniali mutati in funebri.

5 κοινὸς δ' ἀμφοτέρους ὅδ' ἔχει τάφος: per la persistenza del legame sentimentale anche in morte, corroborata nell'epigramma dall'esistenza della tomba comune, cfr. Musae. 342-3 κἀδ δ' Ἡρὼ τέθνηκε σὺν ὀλλυμένῳ παρακοίτῃ· / ἀλλήλων δ' ἀπόναντο καὶ ἐν πυμάτῳ περ ὀλέθρῳ; note *ad* Apollonid. *AP* 7, 378.3-4 = *GPh* V 1151-2, e *ad* Agath. *AP* 7, 572.5 = 70 Viansino ξυνὴ δ' ἀμφοτέρους κατέχει παγίς.

ὅδ' ἔχει τάφος: cfr. nota *ad* Paul. Sil. *AP* 7, 4.2 = 1 Viansino τύμβος ἔχει.

5-6 εἰσέτι καὶ νῦν / κείνῳ τῷ φθονερῷ μεμφομένους ἀνέμῳ: per l'immagine di Leandro che rampogna il vento cfr. Ov. *Her.* 18, 37-9 (cfr. anche vv. 130; 135-6; 185-6; 211), per quella di Ero che impreca contro il vento cfr. Musae. 331 νείκεσε δ' ἀγριόθυμον ἐπεσβολίῃσιν ἀήτην, con Kost 1971, pp. 537-8; Rosati 1996 *ad* Ov. *Her.* 19, 22 *corripio verbis… paene tuis*, pp. 173-4.

6: cfr. note *ad* Isid. Aeg. *AP* 7, 293.5-6 = *GPh* III 3895-6, e *ad* Eryc. *AP* 7, 397.6 = *GPh* VIII 2249 μαινομένῳ μεμφόμενος Βορέῃ.

τῷ φθονερῷ… ἀνέμῳ: per il vento 'invidioso' cfr. Nonn. *D.* 11, 427; 47, 344; cfr. anche Ov. *Her.* 19, 21 *odioso… vento*; 120 *invida… hiems*.

ANON. *AP* 7, 667 = *GV* 1196

Τίπτε μάτην γοόωντες ἐμῷ παραμίμνετε τύμβῳ;
οὐδὲν ἔχω θρήνων ἄξιον ἐν φθιμένοις.
λῆγε γόων καὶ παῦε, πόσις, καί, παῖδες ἐμεῖο,
χαίρετε καὶ μνήμην σῴζετ' Ἀμαζονίης.

Amazzonia esorta il marito e i figli a non dolersi per la sua morte: cfr. intr. *ad* IO. BARB. *AP* 7, 555 = II Giommoni.

Il lemma della *Palatina* indica per mano di C, come luogo di provenienza dell'epitafio, la chiesa di Sant'Anastasia a Tessalonica: l'epigramma doveva appartenere alla silloge epigrafica allestita da Gregorio di Campsa e utilizzata da Cefala per la sua antologia (cfr. intr. II.2.); a ragione, dunque, PEEK 1955, *GV*, ritiene il componimento una vera iscrizione.

1-2: i versi rimandano al motivo consolatorio dell'esortazione a non piangere il defunto che ha avuto una vita felice: cfr. nota *ad* CARPH. *AP* 7, 260 = *HE* I 1350.

1: per il tema dell'inutile cordoglio, che ricompare al v. 3, cfr. note *ad* ANTIP. SID. *AP* 7, 8.7-8 = *HE* X 234-5, e *ad* ANON. *AP* 7, 335.1. Qui tuttavia l'esortazione a non piangere non è giustificata, come solitamente accade, col motivo consolatorio per cui la morte è destino comune a tutto il genere umano: i familiari non devono piangere Amazzonia perché la donna ha avuto una vita felice.

2 ἐν φθιμένοις: cfr. nota *ad* ANTIP. SID. *AP* 7, 29.1 = *HE* XVI 270 ἐν φθιμένοισιν.

3 λῆγε γόων καὶ παῦε: cfr. nota *ad* EUTOLM. *AP* 7, 608.4 θρήνου παύσατο.

4 χαίρετε: per il saluto di congedo al passante, qui sostituito dai figli della defunta, cfr. nota *ad* LEON. *AP* 7, 163.8 = *HE* LXX 2402.

μνήμην σῴζετ' Ἀμαζονίης: per l'esortazione a serbare il ricordo del defunto non ho rintracciato paralleli esatti, ma cfr. *GV* 1415, 3-4 = *GG* 79 = *CEG* 97 (Atene, fine del V sec. a.C.?) μνήμηγ γὰρ ἀεὶ δακρυτὸν ἔχοσα / ἡλικίας τῆς σῆς κλαίει ἀποφθιμένης; *IG* IX, 1² 2, 238.3 (Thesis Lekka, Acarnania, IV-III sec. a.C.?) μνήμην ἀθάνατον σώζων πατρός τε καὶ αὐτοῦ; *GV* 1522a, 3 = *IGUR* 1319 (Roma, II sec. d.C.) αἰεὶ δὲ μνήμῃ σε φυλάξομεν ὡς παρεόντα; *I.Cret.* I iv 285, ll. 24-8 (Gortina, 381 d.C.) μνήμην ἀ-/ θάνατον τῆς βασιλείας καὶ / διὰ τούτου τοῦ μέρους ἐθέ- / λων φυλάττεσ‹θ›αι τὸ Κρητῶν / ἔθνος.

Ἀμαζονίης: solo un'altra occorrenza, oltre a quella del nostro epigramma (cfr. *LGPN*, s.v., IV e V/C).

Cfr. nota *ad* MEL. *AP* 7, 421.11 = *HE* V 4018 Μελέαγρον.

Leon. Alex. *AP* 7, 668 = *FGE* XIII 1910-3

Οὐδ' εἴ μοι γελόωσα καταστορέσειε Γαλήνη
κύματα καὶ μαλακὴν φρῖκα φέροι Ζέφυρος,
νηοβάτην ὄψεσθε· δέδοικα γὰρ οὓς πάρος ἔτλην
κινδύνους ἀνέμοις ἀντικορυσσόμενος.

Epigramma più di carattere epidittico che funerario, ma incluso tra i sepolcrali probabilmente per la vicinanza con gli epitafi per naufraghi: l'io parlante afferma che non salirà mai su una nave, conoscendo bene i pericoli del vento (cfr. nota *ad* Isid. Aeg. *AP* 7, 293.5-6 = *GPh* III 3895-6); cfr. anche Zelot. o Bass. *AP* 9, 31.4 = *FGE* I 399, dove un pino, sradicato dal vento e riutilizzato per costruire una nave, afferma di aver già avuto esperienza delle sorti del mare (ἐν χέρσῳ τὰς ἁλὸς οἶδα τύχας).

Il componimento è isopsefico: per questa caratteristica degli epigrammi di Leonida di Alessandria cfr. intr. II.3.

1 καταστορέσειε: cfr. *e.g.* Greg. Nyss. *Inscr. Psalm.* 7, V, p. 60 McDonough γαληνιάζει ἐκ τῶν κυμάτων καταστορεσθεῖσα δι' ἡσυχίας ἡ θάλασσα; per l'uso metaforico cfr. in generale *LSJ*, s.v., III.

2: la dizione del verso richiama Hom. *Il.* 7, 63-4 οἵη δὲ Ζεφύροιο ἐχεύατο πόντον ἔπι φρὶξ / ὀρνυμένοιο νέον: lo Zefiro è un vento che soffia da ponente, soprattutto in primavera; qui è personificato (Zefiro era considerato dai Greci figlio di Astreo e di Aurora: cfr. Hes. *Th.* 378-9, con West 1966 *ad loc.*, pp. 270-1), come la Bonaccia al v. 1 (Γαλήνη è anche il nome di una Nereide: cfr. Hes. *Th.* 244, con West 1966 *ad loc.*, p. 238).

3 νηοβάτην: il termine è forma ionico-poetica (*hapax*) per ναυβάτης, usato sia come sostantivo ('marinaio'), che come aggettivo ('marittimo'): lo stesso Leonida di Alessandria impiega il verbo νηοπορέω (*AP* 7, 675.2 = *FGE* XIV 1915), che compare altrove solo un'altra volta negli *Analecta Hymnica Graeca* (cfr. il raro ναύπορος / ναυπόρος in Aesch. *Eu.* 10; Eurip. *Tr.* 877; A. R. 4, 1546, con Livrea 1973a *ad loc.*, p. 430; cfr. anche ποντοπόρος, ad es. in Leon. *AP* 7, 264.1 = *HE* LX 2339 [cfr. nota *ad loc.*]).

4 ἀντικορυσσόμενος: per l'uso metaforico cfr. Greg. Naz. *carm.* 2, 1, 17.80, *PG* 38, 1267 ἐπέων ἀντικορυσσομένων*.

[Pl.] *AP* 7, 669 = 'Pl.' *FGE* I 584-5 = ps.-Aristipp. fr. 5 Dorandi

Ἀστέρας εἰσαθρεῖς, ἀστὴρ ἐμός· εἴθε γενοίμην
οὐρανός, ὡς πολλοῖς ὄμμασιν εἰς σὲ βλέπω.

Gli epigrammi *AP* 7, 669 = *FGE* I 584 = ps.-Aristipp. fr. 5 Dorandi e *AP* 7, 670 = *FGE* II 586 = ps.-Aristipp. fr. 5 Dorandi, attribuiti dalla tradizione a Platone, sono dedicati a un suo giovane discepolo e amasio.

Se [Pl.] *AP* 7, 669 = 'Pl.' *FGE* I 584 = ps.-Aristipp. fr. 5 Dorandi è specificamente erotico, [Pl.] *AP* 7, 670 = 'Pl.' *FGE* II 586 = ps.-Aristipp. fr. 5 Dorandi è a metà fra destinazione sepolcrale e tematica erotica, rappresentata dalla dominante metafora celebrativa dell'astro: fortunata in ambito amoroso, questa immagine è applicata all'amato; su di essa sono di fatto costruiti i due epigrammi pseudo-platonici, noti, oltre che dalla tradizione antologica (figurano anche in due sillogi epigrammatiche minori, tra cui spicca la silloge T), anche da altre fonti, tra cui Diogene Laerzio (3, 29): proprio dalle *Vite* del Laerzio gli epigrammi confluirono nell'*Anthologia Graeca* attraverso la mediazione di Cefala (cfr. intr. II.2.).

Come altri editori, Beckby 1967-68, II, in app. *ad loc.*, erroneamente include Apul. *Apol.* 10, 8 come una delle fonti della tradizione indiretta per il nostro epigramma; inoltre, nella nota *ad loc.* e *ad* [Pl.] *AP* 7, 670 = 'Pl.' *FGE* II 586 = ps.-Aristipp. fr. 5 Dorandi, pp. 604-5, riporta anche le traduzioni dei due epigrammi in latino che, a suo dire, sarebbero opera di Apuleio – come purtroppo segnalano anche alcuni editori della *Palatina* –, e sarebbero tradite in *Apol.* 10, 8; in realtà il testo di Apuleio tramanda il solo [Pl.] *AP* 7, 670 = 'Pl.' *FGE* II 586 = ps.-Aristipp. fr. 5 Dorandi, mentre la citazione di [Pl.] *AP* 7, 669 = 'Pl.' *FGE* I 584 = ps.-Aristipp. fr. 5 Dorandi e le relative traduzioni in latino, che compaiono nelle prime edizioni dell'*Apologia* e in due codici recenziori, non sono certamente opera di Apuleio, ma devono essere molto più tarde (cfr. la discussione in Butler, Owen 1914 *ad* Apul. *Apol.* 10, 22 *vorsus Platonis*, p. 29).

Sui motivi di questo epigramma e del successivo, risalenti entrambi all'età ellenistica – come rivela il loro essere non testi complementari, ma tipicamente variazioni – e, perciò, falsamente attribuiti a Platone da un certo numero di fonti (tra cui la *Palatina* e Diogene Laerzio), cfr. l'analisi di Ludwig 1963, pp. 77-82.

1 ἀστὴρ ἐμός: cfr. nota *ad* Alc. Mess. *AP* 7, 1.8 = *HE* XI 69 Μουσάων ἀστέρα καὶ Χαρίτων.

Che ἀστήρ sia il nome del giovane amato da Platone, come sostiene lo ps.-Aristippo stesso, citato come fonte e approvato da Diogene Laerzio (3, 29 = Aristipp. *SSR* IV A 155), è tutt'altro che certo: Beckby 1967-68, II, stampa appunto Ἀστήρ, come Waltz 1960 e Dorandi 2013, p. 259, e, prima, Brunck 1772-76, I, p. 169 (= ep. I), nonché Jacobs 1813-17, I, p. 510 (cfr. anche le traduzioni di Dübner in

Dübner Cougny 1864-90, I, p. 402, con nota 1, e Paton 1916-18, II; cfr. anche Jacobs 1826 *ad* [Pl.] *AP* 7, 670 = ep. 116, p. 309). Già Scaliger scriveva Ἀστήρ («in not. mst.», *teste* Jacobs 1813-17, III, *ad loc.*, p. 389). Ἀστήρ è comunque un nome discretamente attestato (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C).

1-2 εἴθε γενοίμην / οὐρανός: per l'espressione desiderativa si può confrontare gli anonimi *AP* 5, 83.1 = *FGE* IX 1084 εἴθ' ἄνεμος γενόμην, dove l'innamorato vorrebbe essere vento per la propria amata (per il rapporto tra questi due distici cfr. Lausberg 1982, pp. 290-2), e *AP* 5, 84.1 = *FGE* X 1086 εἴθε ῥόδον γενόμην, dove l'innamorato desidera essere una rosa perché la sua donna la colga e ne goda στήθεσι χιονέοις; si veda anche Mel. *AP* 5, 174.1-2 = *HE* XXXVI 4186-7 εἴθ' ἐπὶ σοὶ νῦν / ἄπτερος εἰσῄειν Ὕπνος ἐπὶ βλεφάροις.

L'immagine del cielo dalle fattezze umane e delle stelle come occhi è antica e molto diffusa: cfr. Malten 1961, pp. 23; 31 e 39-45.

[Pl.] *AP* 7, 670 = 'Pl.' *FGE* II 586-7 = ps.-Aristipp. fr. 5 Dorandi

Ἀστὴρ πρὶν μὲν ἔλαμπες ἐνὶ ζωοῖσιν Ἕῳος·
νῦν δὲ θανὼν λάμπεις Ἔσπερος ἐν φθιμένοις.

L'epigramma, per cui cfr. intr. *ad* [Pl.] *AP* 7, 669 = 'Pl.' *FGE* I 584 = ps.-Aristipp. fr. 5 Dorandi, si fonda sull'identità tra Espero, l'ultima stella a brillare in cielo prima del nuovo giorno, e l'Astro del Mattino, chiamato Ἑωσφόρος (Hom. *Il.* 23, 226; cfr. anche Id. *Od.* 13, 93-4), detto da Esiodo (*Th.* 378-82, con West 1966 *ad* v. 381 Ἑωσφόρον, p. 272) figlio di Eos e Astreo (le due stelle sono chiamate in causa insieme anche in Mel. *AP* 12, 114 = *HE* LXXV 4390): per la metafora erotico-encomiastica dell'astro cfr. nota *ad* Alc. Mess. *AP* 7, 1.8 = *HE* XI 69 Μουσάων ἀστέρα καὶ Χαρίτων; per il motivo del catasterismo in ambito sepolcrale, che è movenza consolatoria, cfr. Anon. *AP* 7, 64.4 νῦν δὲ θανὼν ἀστέρας οἶκον ἔχει, con nota *ad loc.*; *GV* 1486, 2 = Merkelbach-Stauber, *SGO* II 11/03/02 = Samama 324 (epitafio di Domnina, medico, Nea Klaudiupolis, Ponto, età imperiale) ἀστράσιν οὐρανίοις σῶμα καθηραμένη; *GV* 1097, 6 = *GG* 304 (epitafio di Filostorgo, che consola la madre raccontandole di essersi trasformato in astro, Arkesine, Amorgo, I-II sec. d.C.) ἀστὴρ γὰρ γενόμην θεῖος ἀκρεσπέριος; *GV* 1776, 3-4 (epitafio per una fanciulla, Taso, III sec. d.C. o posteriore) ψυχὴ δ' ἀθανάτων βουλαῖς ἐναρίθμιός ἐστιν / ἄστροις καὶ ἱερὸν χῶρον ἔχει μακάρων; Vérilhac 1978-82, II, §§ 141-3, pp. 325-32; Peres 2003, pp. 86-9; Wypustek 2013, pp. 50-3, cfr. anche Bass. *AP* 7, 391.3-4 = *GPh* V 1609-10 (Germanico non può andare nell'Ade perché appartiene alle stelle); *GV* 1829, 5 = *GG* 343 = 200 Vérilhac = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 01/20/29 (Ermeo, morto a otto anni, Mileto, I sec. d.C.?), con Garulli 2012, pp. 306-8; Lattimore 1942, § 89, pp. 311-3; Decourt 2016, § 21. La dicotomia luce = vita / buio = morte (cfr. in generale note *ad* [Simon.] *AP* 7, 25.5-6 = 'Simon.' *HE* IV 3328-9 = *FGE* LXVII 970-1 λείπων / ἠέλιον, e *ad* Ion *AP* 7, 43.2 = 'Ion' *FGE* I 567 = ***138, 2 Leurini = Ion Sam. 1 Blum. Νυκτός) è qui risolta in maniera originale a favore della prima equazione attraverso l'immagine della resistenza del bagliore astrale allo scorrere del tempo e alla morte (v. 2), deputata a rivendicare una forma di ideale immortalità per la persona celebrata.

Questa rivisitazione della dicotomia è presente anche in Strat. *AP* 12, 178 = 19 Floridi, che potrebbe essere stato influenzato dal componimento 'platonico' (cfr. Floridi 2007 *ad loc.*, pp. 177-8): pure in Stratone, inoltre, si sfrutta l'espediente di paragonare il *laudandus* a un astro nonché la contrapposizione tipicamente funeraria luce / tenebre per assimilare la fine della bellezza del ragazzo al buio, e quindi a una morte metaforica.

Una versione latina del nostro distico è tramandata nella silloge degli *Epigrammata Bobiensia* (n. 31 Speyer), cfr. Lausberg 1982, pp. 315-6; Nocchi 2016 *ad loc.*, pp. 210-14, in part. pp. 210-1.

1-2 Ἀστήρ… Ἑῷος /… Ἕσπερος: la *iunctura* Ἀστήρ… Ἑῷος si ritrova anche in Eurip. *TrGF*, V.2, F 929; Ion *PMG* 745, 1-2 = fr. 84 Leurini = 12 Valerio; A. R. 1, 1273-4; Anon. *AP* 5, 201.1-2 = *HE* XXXVII 3808-9; Nonn. *P.* 20, 4, con Accorinti 1996 *ad loc.*, pp. 121-2. Si tratta propriamente del pianeta Venere, visibile per poche ore all'alba (Ἑωσφόρος), quando si trova a ovest del Sole, e al tramonto (Ἕσπερος), quando si trova a est; in origine i Greci ritenevano che esistessero due corpi celesti distinti, denominati appunto Ἑωσφόρος (o Φωσφόρος) e Ἕσπερος (cfr. F. Cumont, *Les noms des planètes et l'astrolatrie chez les Grecs*, «AC», 4, 1935, pp. 5-43) – come attesta Omero (Hom. *Il.* 22, 317-8; 23, 226) –, la cui luminosità era parimenti proverbiale (Pi. *I.* 4, 23-4; Arist. *EN* 1129b 28-9): una notizia di Diogene Laerzio (9, 23) riporta che secondo Favorino (fr. 46 Barigazzi = 16 Mensching = 54 Amato) la loro identità fu dimostrata dal filosofo Parmenide (28 A 1 D.-K.; cfr. anche Parm. 28 A 40a D.-K.), ma secondo altri il primo a evidenziare l'identità dei due astri sarebbe stato Pitagora (14 A 20 D.-K.); secondo altri ancora il primato spetterebbe al poeta lirico Ibico (cfr. Ibyc. *PMG* 331 = *PMGF*); cfr. anche Call. fr. 442; Pfeiffer 1949-53, I, *ad* Call. *Hec.* fr. 291, 3 ἑσπέριον φιλέουσιν, ἀτὰρ στυγέουσιν ἑῷον, p. 270; per l'ambito latino cfr. i paralleli raccolti da Hollis 2009 *ad* Call. *Hec.* fr. 113, p. 296.

Per il gioco sulle equivalenze giorno = vita, cui si associa l'Astro del Mattino, e notte = morte, cui si associa Espero, cfr. i vv. 3-4 dell'epitafio romano di Crescentina (*GV* 585 = *GG* 295 = *IGUR* 1256, II-III sec.), testo strettamente dipendente dal nostro distico dove la defunta Crescentina è paragonata alle stesse stelle – in realtà, come si è precisato *supra*, un unico corpo celeste – in vita e in morte: ἥτις ἐνὶ ζωοῖσιν ὅκως ἀνέτελλεν ἑῷος, / νῦν δύνει δ' ὑπὸ γῆν ἔσπερος ἐν φθιμένοις (cfr. anche Hom. *Il.* 22, 317-21, dove Achille è come Espero tra le stelle; Crin. *AP* 7, 633.5-6 = *GPh* XVIII 1871-2 = 18, 5-6 Ypsilanti κείνῃ γὰρ καὶ κάλλος ἑοῦ κοινώσατο φωτός / καὶ θάνατον κείνης μῖξεν ἑῷ κνέφεϊ); nell'epitafio di Crescentina la metafora dell'astro è adattata alla donna defunta sviluppando ed esplicitando rispettivamente per l'Astro del Mattino ed Espero i due concetti del sorgere = vita e tramontare = morte, impliciti nell'epigramma 'platonico': cfr. Garulli 2012, pp. 136-42. La fortuna epigrafica del distico platonico, oltre che dall'epitafio per Crescentina, è testimoniata anche dall'iscrizione bilingue trattata da A. Ferrua, *Iscrizioni pagane nelle catacombe di Roma. Via Nomentana*, «Epigraphica», 24, 1962, pp. 112-3, nota 14.

1: per il verso si può confrontare Greg. Naz. *carm.* 2, 1, 1.178, *PG* 37, 983 ἀστὴρ ὥς τις ἔλαμπες ἐωσφόρος; Merkelbach-Stauber, *SGO* III 14/06/15, 1 (Laodikeia Katakekaumene, Licaonia, III sec. d.C.) ἀστὴρ ὃς ἐν[έλ]αμπεν ἐν ἐκλησίῃσιν θεοῖο.

Ἀστήρ: cfr. nota *ad* [Pl.] *AP* 7, 669.1 = 'Pl.' *FGE* I 584 = ps.-Aristipp. fr. 5 Dorandi ἀστὴρ ἐμός.

ἔλαμπες: per l'uso metaforico di λάμπω (cfr. anche λάμπεις al v. 2) cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 337.4 λάμπεται.

2 ἐν φθιμένοις: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 29.1 = *HE* XVI 270 ἐν φθιμένοισιν.

Anon. o Bianor *AP* 7, 671 = Bianor *GPh* V 1667-8 = *GV* 1587

Πάντα Χάρων ἄπληστε, τί τὸν νέον ἥρπασας αὖτως
Ἄτταλον; οὐ σὸς ἔην, κἂν θάνε γηραλέος;

L'incertezza sull'autore dell'epigramma è presente già nel lemma della *Palatina* (la *Planudea* omette qualsiasi informazione sull'autore): Stadtmüller 1894-1906, II, p. 463, in app. *ad loc*., propende per l'attribuzione a Bianore sulla scorta di un evanescente parallelo tra l'interrogativa τί… ἥρπασας αὖτως (v. 1) e Bianor *AP* 7, 644.5 = *GPh* IV 1665 τί τοσοῦτον ἐμετρήσασθε. Sulla paternità Beckby 1967-68, II, non si pronuncia chiaramente, ma nella nota *ad loc*., p. 598, sembrerebbe concordare con Stadtmüller. Già Brunck 1772-76, II, p. 158 (= ep. XVI), lo inseriva tra gli epigrammi di Bianore. La natura topica dell'epigramma è evidenziata specialmente dalla domanda accorata con cui si chiede a Caronte come abbia potuto strappare alla vita una persona così giovane, che comunque sarebbe stata sua (cfr. note *ad* Phil. *AP* 7, 186.5-6 = *GPh* XXIV 2799-800, e *ad* Crin. *AP* 7, 643.3-4 = *GPh* XIX 1875-6 = 19, 3-4 Ypsilanti ὦ ἄλλιστ' Ἀίδη, τί πρόωρον ἐφιεὶς / μοῖραν τῇ πάντως σεῖό ποτ' ἐσσομένῃ;): questa convenzionalità rende difficile stabilire se il distico vada assegnato a Bianore o meno.

Come risultato di un'applicazione combinata di moduli topici, il nostro distico deve aver assunto la funzione di prototipo, di forma reimpiegabile ed adattabile: è il caso di un epitafio cristiano proveniente da Tyana in Cappadocia, *GV* 1588 = Merkelbach-Stauber, *SGO* III 13/07/04 πάντα Χάρων ἄπληστε, τί τὸν νέον ἥρπασας οὕτως / Ἄνδρων'; οὐχὶ σὸς ἦν, καὶ εἰ θάνε γηραλέος; (Peek 1955, *GV*, p. 475, in app. *ad loc*., lo data al II-III sec., Merkelbach, Stauber 1998-2004, *SGO*, II, *ad loc*., p. 43, parlano genericamente di era cristiana).

1-2 Πάντα Χάρων ἄπληστε, τί τὸν νέον ἥρπασας αὖτως / Ἄτταλον;: per la movenza della prima parte del distico cfr. *GV* 975, 3 = *IGUR* 1272 = 149 Vérilhac (Roma, II sec. d.C.); *GV* 1590, 1 = *GG* 401 = 151 Vérilhac (Atene, metà del II sec. d.C.); *GV* 1589, 1 = *GG* 268 = *IGUR* 1248 = 148 Vérilhac (Roma, II-III sec. d.C.); *GV* 1591, 1 = Merkelbach-Stauber, *SGO* II 11/07/10 (Amasea, Ponto, II-III sec. d.C.); *GV* 1038, 5 = 150 Vérilhac (Colli Albani, III sec. d.C.); *GV* 1071, 3 = 152 Vérilhac (tra Eretria e Skotussa, III-IV sec. d.C.) τί σπεύδων, ἀλόγιστε Χάρων, ‹τὸν› νήπιον ἥρπασες οὕτω;

1 Πάντα: = πάντως (cfr. *LSJ*, s.v. πᾶς, II.4.), 'completamente', 'in tutto', riferito a ἄπληστε.

1-2 Χάρων… τὸν νέον ἥρπασας αὖτως / Ἄτταλον;: cfr. nota *ad* Leon. o Mel. *AP* 7, 13.2-3 = Leon. *HE* XCVIII 2564-5 Ἥρινναν Μουσῶν ἄνθεα δρεπτομέναν / Ἅιδας… ἀνάρπασεν.

1 Χάρων: qui nei panni di Ade, cfr. intr. *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 603.

ἄπληστε: la qualificazione di 'insaziabile', qui riferita a Caronte, è solitamente rivolta (nella forma ἀπλήρωτος) ad Ade (più in generale, per gli aggettivi che qualificano Ade cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 303.6 = *HE* XXVI 355 Ἀίδην πικρόν): cfr. *GV* 975, 3 = *IGUR* 1272 = 149 Vérilhac (Roma, II sec. d.C.?); *GV* 1589, 1 = *GG* 268 = *IGUR* 1248 = 148 Vérilhac (Roma, II-III sec. d.C.); *GV* 1038, 5 = 150 Vérilhac (Colli Albani, III sec. d.C.?); Vérilhac 1978-82, II, § 94, p. 198 (cfr. anche *ibid*., § 93, p. 194); cfr. anche Menecr. *AP* 9, 390.2 = *HE* I 2590 (ἄπληστος è riferito al δαίμων che rapisce prematuramente dei bambini); *GV* 982, 5 (Odesso, Tracia, I-II sec. d.C.), dove il δαίμων rapitore è detto ἀκόρητος.

αὔτως: 'invano' (*LSJ*, s.v., I.2.; *DGE*, s.v. αὐτός, E. I.2.).

2 Ἄτταλον: ampiamente documentato (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C); in *LGPN*, s.v., V/C (n. 112) si registra un Ἄτταλος figlio di Βιάνωρ a Kelainai-Apameia (Frigia, 57 a.C.), ma potrebbe trattarsi di una mera coincidenza.

οὐ σὸς ἔην, κἂν θάνε γηραλέος;: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 33.2.

Particolarmente questa formula, che va ricondotta a una movenza diffusa in ambito epigrafico, è convenzionale: compare, con minime variazioni, in *GV* 1591, 3-4 = Merkelbach-Stauber, *SGO* II 11/07/10 (Amasea, Ponto, II-III sec. d.C.), in part. v. 4 ‹ὦ› Θάνατ', οὐχὶ σὸς ἦν; *IGChOcc.* 1042, 4 (Katane, IV-V sec. d.C.). È ripresa anche da Lascaris: cfr. *Epigr*. 77, 10 Meschini ἦν σὴ κἤθανε γηραλέη (epitafio per la sedicenne Teodora Rallu).

Anon. *AP* 7, 672

Χθὼν μὲν ἔχει δέμας ἐσθλόν, ἔχει κλυτὸν οὐρανὸς ἦτορ
Ἀνδρέω, ὃς Δαναοῖσι καὶ Ἰλλυριοῖσι δικάσσας
οὐχ ὁσίων κτεάνων καθαρὰς ἐφυλάξατο χεῖρας.

Epitafio in esametri in lode della giusta amministrazione di Andrea, presumibilmente *praefectus praetorio Illyrici*, con giurisdizione su Macedonia e Dacia (v. 2 Δαναοῖσι καὶ Ἰλλυριοῖσι δικάσσας) tra il V e il VI sec. (cfr. *PLRE*, s.v. *Andreas* [8], II, p. 88) e a cui è presumibilmente dedicato anche Anon. *AP* 7, 673. Non è possibile affermare con sicurezza che il defunto fosse cristiano: nel nostro epigramma la menzione dell'οὐρανός come sede immortale che accoglie l'anima di Andrea è troppo generica per essere connotata specificamente (cfr. Gullo 2020, pp. 65-6, in part. p. 66); se il personaggio del nostro epigramma è lo stesso di Anon. *AP* 7, 673, qualche indizio più dirimente sull'appartenenza religiosa di Andrea potrebbe provenire proprio da quest'ultimo componimento, dove si menziona il concetto cristiano della salvezza.

Il lemma della *Palatina* indica come luogo di provenienza del nostro epitafio Corinto: l'epigramma – come pure il successivo, se si tratta con buona certezza dello stesso defunto (e dello stesso monumento funebre) – doveva appartenere alla silloge epigrafica allestita da Gregorio di Campsa e utilizzata da Cefala per la sua antologia (cfr. intr. II.2.). L'epigramma è di fattura discreta: si noti la disposizione chiastica delle parole nel primo verso (Χθὼν μὲν ἔχει e ἔχει… οὐρανός, nonché δέμας ἐσθλόν e κλυτόν… ἦτορ); il verbo δικάσσας alla fine del secondo esametro conchiude la subordinata retta dal participio stesso, a sua volta racchiusa nella relativa ὅς… χεῖρας (vv. 2-3).

1: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 61.1-2 = 'Speus.' *FGE* I(*a*) 1046-7.

2 Ἀνδρέω: ampiamente documentato, cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C.
Δαναοῖσι καὶ Ἰλλυριοῖσι δικάσσας: cfr. nota *ad* Leont. *AP* 7, 573.3 = V Giommoni δικάζων.

3: un bell'esempio analogo si trova in *SEG* XXVII 306, 2 = *IChMac* 89 Feissel (distico inciso sulle mura di Tessalonica per celebrarne la ricostruzione da parte di Ormisda, prefetto del pretorio d'Oriente del 448-450) χεῖρας ἔχ[ω]ν καθαρά[ς], con Agosti 2005, pp. 1-6, in part. p. 5; cfr. anche Merkelbach-Stauber, *SGO* I 02/09/17, 5 = *ala2004* 31 = *IAph2007* 3.8 i (iscrizione dedicata ad Oikumenios, integerrimo e colto *praeses Cariae*, Afrodisia, fine IV sec. d.C.) τῷ γὰρ δὴ καθαρῷ φρένα καὶ χέρα, con Ševčenko 1968, in part. pp. 35-6; G. Agosti, *Ancora sullo stile delle iscrizioni metriche tardoantiche*, «IncTs», 11, 2011-12, pp. 246-7; Anon. *AP* 9, 615.6 (restauro di un bagno ad opera di Teodoro, tesoriere dei beni della città di Smirne,

VI sec. d.C.?) καθαρὴν δεικνυμένου κραδίην e 8 κέρδεσιν… οὐκ ἐμίηνε χέρας; si vedano, infine, Jul. Aegypt *AP* 9, 445.3-6 (Taziano, funzionario [uno dei *iudices pedanei*?] e cittadino benestante: cfr. *PLRE*, s.v. *Tatianus* [2], III/B, p. 1219); Anon. *AP* 9, 693.3-4 αὐτοῦ καὶ βουλῇ τάδ' ἐδείματο οὔτε πόληος / οὔτε τι δημοτέροις χρήμασιν, ἀλλ' ἰδίοις (il prefetto Demetrio fece erigere un tempio alla dea Fortuna pagando di tasca propria, senza attingere all'erario o a soldi pubblici); Anon. *AP* 9, 779.5-6 Δίκης θρόνον ἡνιοχεύων /… Ἰουλιανὸς χερσὶν ἀδωροδόκοις (Giuliano fu *praefectus urbi* nel 565-566: cfr. *PLRE*, s.v. *Iulianus* [15], III/A, pp. 735-6); Anon. *APl.* 313, 4 (epigramma per il retore Tolemeo, IV-VI sec. d.C.) χρυσίον οὐ δέχεται, e un epigramma mutilo di Nicopolis ad Istrum in onore di Basilianus Macedonius e di età incerta, secondo la ricostruzione di Robert 1940-65, IV, pp. 141-6, per il v. 5 [ὃς κ]αθαρες χερσὶν καθαρὸν δωμήσατο τοῦτο (per l'enfasi sulle mani degli ufficiali cfr. anche Christod. *AP* 7, 698.5 = I Tissoni παμφόρβην παλάμην). Precisazioni sull'integrità morale e finanziaria dei funzionari, come l'uso di aggettivi quali καθαρός e ἁγνός (cfr. *e.g.* Christod. *AP* 7, 697.10 = I Tissoni καθαρήν… Δίκην; Anon. *AP* 9, 705.1 δικασπολίης… ἁγνῆς, epigramma onorifico forse per una statua di Eusebio, governatore consolare della Panfilia, V sec. d.C.?: cfr. *PLRE*, s.v. *Eusebius* [20], II, p. 431), rappresentano un *topos* comunissimo negli elogi – soprattutto in forma epigrammatica – dei governatori e dei prefetti del pretorio; per il motivo cfr. Robert 1940-65, IV, pp. 38-40 e 142-6; si aggiunga Maced. *AP* 9, 649.3-4 = 28 Madden οὐ γὰρ ἀπ' ἀλλοτρίων κτεάνων λῃστορι χαλκῷ / ὄλβον ἀολλίζων (su una casa fatta costruire da Macedonio 'non a spese degli altri, accumulando ricchezze con il ferro che ruba'); Claud. 1, 38-41 (a proposito di Sesto Petronio Probo, che ricoprì vari incarichi importanti) *Virtutibus ille* / *Fortunam domuit numquamque levantibus alte* / *intumuit rebus; sed mens circumflua luxu* / *noverat intactum vitio servare rigorem*; Id. *Cons. Stil.* 2, 330-1 (a proposito del generale Stilicone) *quamvis corrumpi munere nullo* / *posse queas*.

Anon. *AP* 7, 673

Εἰ γένος εὐσεβέων ζώει μετὰ τέρμα βίοιο
ναιετάον κατὰ θεσμὸν ἀνὰ στόμα φωτὸς ἑκάστου,
Ἀνδρέα, σὺ ζώεις, οὐ κάτθανες, ἀλλά σε χῶρος
ἄμβροτος ἀθανάτων ἁγίων ὑπέδεκτο καμόντα.

Epitafio in esametri per Andrea, funzionario pubblico: cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 672.

Il motivo cristiano della salvezza (v. 1 ζώει; v. 3 σὺ ζώεις, οὐ κάτθανες: cfr. [Sophr. H.] *AP* 7, 680.3-4) parrebbe fondersi qui con il tema convenzionale dell'immortalità nel ricordo di chi sopravvive, garantita dalla fama delle nobili azioni e delle doti del defunto, e con quello della permanenza, dopo la morte, nel Regno dei Beati: per l'unione di questi due *topoi* tradizionali – l'esaltazione delle qualità morali del defunto e la conseguente beatitudine ultraterrena –, che si diffonde solo in età romana, cfr. Anon. *AP* 7, 690, molto vicino concettualmente e per movenze al presente epigramma. Negazioni della morte avvenuta, tuttavia, si riscontrano anche in ambito pagano: cfr. Merkelbach-Stauber, *SGO* I 02/09/06, 1-2 = *ala2004* 54 = *IAph2007* 11.69 (Afrodisia, ca. 480 d.C.), dove si afferma che Asclepiodoto non è morto né vide la corrente dell'Acheronte, ma è sull'Olimpo tra le stelle.

Quanto all'identità religiosa del defunto, l'epitafio sembra cristiano: si veda, oltre alle allusioni al concetto cristiano di salvezza, l'espressione dei vv. 3-4 χῶρος / ἄμβροτος ἀθανάτων ἁγίων; vero è che il *tour* si presta ad ambiguità, giacché potrebbe designare, come d'uso, il pagano luogo di beatitudine ultraterrena, ma potrebbe essere perfettamente applicabile anche al cristiano Regno dei Cieli; tuttavia, la presenza di ἁγίων dovrebbe contribuire in buona parte a fugare ogni dubbio sulla cristianità dell'epigramma. A tali ambiguità si presta anche Anon. *AP* 7, 690, che sembra, però, pagano. Sulla questione cfr. le riflessioni di Chaniotis 2008, pp. 258-9 e nota 61.

1 μετὰ τέρμα: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 576.1 μετὰ μοῖραν.
τέρμα βίοιο: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 45.2 = 'Th.' o 'Tim.' *FGE* I 1053 τέρμα βίου.

2 ναιετάον… ἀνὰ στόμα φωτὸς ἑκάστου: cfr. Thgn. 240 πολλῶν κείμενος ἐν στόμασιν; Euen. *AP* 9, 62.6 = *GPh* II 2307 πάντων δ' Ἑλλήνων κείσομαι ἐν στόμασιν; cfr. anche Greg. Naz. *AP* 8, 163.3-4 νῦν δ' ἐνὶ πάντων / γλώσσῃ καὶ πάντων φέρτερον εὖχος ἔχει; in part. per ἀνὰ στόμα cfr. l'espressione equivalente διὰ στόματος in A. R. 3, 793-4 με διὰ στόματος φορέουσαι / Κολχίδες; Greg. Naz. *AP* 8, 126.2 οὗτος ὁ Καππαδόκαις πᾶσι διὰ στόματος. Per il concetto in generale cfr. Enn. *var.* 18 V.² = 46 Courtney = Blänsdorf⁴ *volito vivos per ora virum*; Verg. *G.* 3, 9 *virum volitare per ora*, con Mynors 1990, p. 180.

ναιετάον: forma epica di participio presente; per la posizione metrica cfr. Greg. Naz. *carm.* 2, 1, 1.265, *PG* 37, 990*; Nonn. *D.* 3, 363*; Id. *P.* 3, 113*; 8, 92*; cfr. anche Greg. Naz. *carm.* 2, 1, 34.8, *PG* 37, 1307 (*incipit* di pentametro).

κατὰ θεσμόν: stessa *iunctura* in poesia in Nic. *Al.* 177; Procl. *H.* 1, 12*.

ἀνὰ στόμα: *iunctura* omerica (*Il.* 16, 349*; 22, 452*; *Od.* 18, 97*), presente ad es. anche in Eurip. *El.* 80; A. R. 3, 685*; Opp. *H.* 1, 136*; D. P. 729* ναίουσιν ἀνὰ στόμα; Q. S. 1, 813*; 11, 298*.

στόμα φωτὸς ἑκάστου: cfr. Merkelbach-Stauber, *SGO* I 02/14/06, 1-2 (Laodicea, Caria, ca. 470 d.C.) εἰκόνα δ' αὖτε / θεσπεσίης ἀρετῆς φορέει στόμα φωτὸς ἑκάστου.

3 Ἀνδρέα: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 672.2 Ἀνδρέω.

σὺ ζώεις, οὐ κάτθανες: cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 251.3 = 'Simon.' *FGE* IX 716 οὐδὲ τεθνᾶσι θανόντες.

3-4 χῶρος / ἄμβροτος ἀθανάτων ἁγίων: cfr. nota *ad* Carph. *AP* 7, 260.8 = *HE* I 1356 χώρην… εὐσεβέων.

χῶρος / ἄμβροτος: cfr. Max. 10, 461 ἄμβροτον αἶαν; *BPhW* 1909:283[3], 3 (Delfi, IV sec. a.C.) Διὸς ἄμβροτος αἶα.

4 ὑπέδεκτο: forma epica (cfr. *e.g.* Hom. *Il.* 9, 480; Id. *Od.* 2, 387; 14, 275; 20, 372; 23, 314 etc.).

καμόντα: 'da morto' (nel senso che ha compiuto il proprio destino), cfr. *LSJ*, s.v., II.5.

HADR. *AP* 7, 674 = *FGE* II 2122-3 = ARCHIL. TEST. 72 TARDITI

Ἀρχιλόχου τόδε σῆμα, τὸν ἐς λυσσῶντας ἰάμβους
ἤγαγε Μαιονίδῃ Μοῦσα χαριζομένη.

Facendo sì che Archiloco si dedichi alla poesia giambica, la Musa impedisce che egli possa essere un pericoloso concorrente di Omero: cfr. intr. *ad* JUL. AEGYPT. *AP* 7, 69, e *ad* THEOC.? *AP* 7, 664 = 21 Gow = *HE* XIV 3434. Secondo alcuni esegeti il nostro epigramma sarebbe stato composto in risposta all'ultimo distico di MEL.? *AP* 7, 352 = *HE* CXXXII 4742 (cfr. nota *ad loc.*): se, da un lato, le affinità lessicali sono certamente evidenti, l'epigramma (pseudo-)meleagreo potrebbe, appunto, aver influenzato la composizione di *AP* 7, 674 solo da un punto di vista meramente formale e stilistico.

Sull'epigramma cfr. CLAY 2004, pp. 34-5.

1 Ἀρχιλόχου τόδε σῆμα: cfr. intr. I.1.

ἐς λυσσῶντας ἰάμβους: 'verso i giambi furiosi' (cfr. nota *ad* JUL. AEGYPT. *AP* 7, 69.3-4 θυμὸν ἰάμβων / δριμὺν πικροχόλου τικτόμενον στόματος); λυσσάω è propriamente detto di cani affetti da rabbia e, metaforicamente, di varie passioni umane.

2 ἤγαγε: 'indirizzò' (cfr. *LSJ*, s.v., II.).

Μαιονίδῃ: cfr. nota *ad* ANTIP. SID. *AP* 7, 2.2 = *HE* VIII 215 Μαιονίδεω.

χαριζομένη: 'compiacendo', 'facendo cosa gradita' (costruito col dat. Μαιονίδῃ).

Leon. Alex. *AP* 7, 675 = *FGE* XIV 1914-5

Ἄτρομος ἐκ τύμβου λύε πείσματα ναυηγοῖο·
χἠμῶν ὀλλυμένων ἄλλος ἐνηοπόρει.

Un distico sull'alternanza del mare: cfr. intr. *ad* Leon. *AP* 7, 264 = *HE* LX 2339; *ad* Id. *AP* 7, 266 = *HE* LXI 2343; *ad* Theodorid. *AP* 7, 282 = 6 Seelbach = *HE* XIX 3588, e *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 584.

Il componimento è isopsefico: per questa caratteristica degli epigrammi di Leonida di Alessandria cfr. intr. II.3.

1 ἐκ τύμβου λύε πείσματα ναυηγοῖο: cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 264.4 = *HE* LX 2342 ἀφ' ἡμετέρου πείσματ' ἔλυσε.

ναυηγοῖο: cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 76.6 = *HE* XXXIII 1676 = 30, 6 Galán Vioque ναυηγόν.

2 ἐνηοπόρει: cfr. nota *ad* Leon. Alex. *AP* 7, 668.3 = *FGE* XIII 1912 νηοβάτην.

Anon. *AP* 7, 676

Δοῦλος Ἐπίκτητος γενόμην καὶ σῶμ' ἀνάπηρος
καὶ πενίην Ἶρος καὶ φίλος ἀθανάτοις.

Epitafio per Epitteto: dal distico si evince che era uno schiavo (per questa categoria di epitafi cfr. intr. I.2.c.).

L'epigramma, anonimo nella *Palatina*, è attribuito a Leonida di Alessandria nella *Planudea*, ma si tratta di una notizia falsa (il distico, tra l'altro, non è isopsefico). Secondo Macrobio (*Sat*. 1, 11.45) – una delle fonti indirette del distico – l'epitafio sarebbe opera del filosofo Epitteto (l'apparato di Beckby 1967-68, II, va corretto: Gell. 2, 18 non tramanda il distico), che dunque scriverebbe di se stesso: che il defunto dell'epigramma possa essere proprio il filosofo, sembrano confermarlo lo stesso lemma della *Palatina*, compilato da J (εἰς Ἐπίκτητον τὸν σοφόν), e il fatto che il distico figura nella sezione della *Planudea* dedicata εἰς φιλοσόφους. Inoltre le fonti relative, in effetti, tramandano notizia sia dell'origine schiava sia della zoppia (v. 1) del filosofo (cfr. *infra*).

1 Δοῦλος: sulla schiavitù del filosofo Epitteto (forse sin dalla nascita), attestata in varie fonti, cfr. *RE*, s.v. *Epiktetos*, VI/1, coll. 127-8; Schenkl 1916, p. xvi (con testimonianze).

ἀνάπηρος: il termine ('storpio') è maggiormente diffuso in prosa: cfr. Schulte 2009-11, I, *ad loc*., p. 26; cfr. anche nota *ad* D. L. *AP* 7, 110.4 πηρομελής.

Sulla zoppia di Epitteto, sulle cui cause esistono versioni contrastanti, cfr. *RE*, s.v. *Epiktetos*, VI/1, col. 128; Schenkl 1916, p. xviii (con testimonianze).

2 πενίην Ἶρος: 'quanto a povertà (fui) un Iro', dove πενίην è un accusativo di relazione.

Iro è il mendicante di Itaca (dunque qui usato come esempio paradigmatico di povertà), che deve tale soprannome – il nome del personaggio è in realtà Arneo – all'uso di portare ambasciate (Iro è il maschile burlesco di Iride, messaggera degli dèi), e contro cui – su istigazione di Antinoo, capo dei proci – Odisseo, trasformato in straccione da Atena, è costretto a lottare per non perdere presso la sua stessa reggia il ruolo di accattone, che Iro gli vorrebbe sottrarre, come a un nuovo arrivato che ingiustamente minaccia il suo misero monopolio; dallo scontro Iro uscirà sconfitto, ma non verrà ucciso da Odisseo, che altrimenti, a causa di un'eccessiva esibizione di forza, si tradirebbe, lui che è giunto sotto mentite spoglie alla sua casa per non essere riconosciuto e attuare la sua vendetta per riprendersi il ruolo di re: si tratta dell'episodio iniziale del libro XVIII dell'*Odissea* (vv. 1-117).

Epitteto, annoverando le ricchezze tra i mali e considerandole pericolose, preferisce ad esse la povertà (cfr. *e.g. Gnom*. 8; 10; 12-4; 16): il suo pensiero è, in effetti, di matrice cinico-stoica.

φίλος ἀθανάτοις: la *iunctura* è omerica (cfr. *Il.* 20, 334 φίλτερος ἀθανάτοισιν [in fine di verso]; 347 φίλος ἀθανάτοισι θεοῖσιν; 24, 61 φίλος… ἀθανάτοισι; *Od.* 6, 203 φίλοι ἀθανάτοισιν [in fine di verso]; 10, 2 φίλος ἀθανάτοισι θεοῖσι).

Simon. *AP* 7, 677 = 'Simon.' *FGE* VI 702-5 = *GV* 94 = *GG* 76

Μνῆμα τόδε κλεινοῖο Μεγιστία, ὅν ποτε Μῆδοι
  Σπερχειὸν ποταμὸν κτεῖναν ἀμειψάμενοι,
μάντιος, ὃς τότε κῆρας ἐπερχομένας σάφα εἰδὼς
  οὐκ ἔτλη Σπάρτης ἡγεμόνας προλιπεῖν.

L'epigramma, dedicato all'indovino Megistia, è noto non solo dalla *Palatina* – dove compare, in una sezione che non si può far risalire con certezza a Meleagro, senza indicazione dell'autore –, ma è tramandato anche da Erodoto (7, 228.3); in alcuni paragrafi precedenti del settimo libro delle *Storie*, Erodoto fornisce le uniche notizie che si sono conservate sul personaggio cui è dedicato il componimento: Megistia era un indovino, al seguito dell'esercito spartano; proveniente dall'Acarnania, si diceva discendente di Melampo, e dopo aver tratto gli auspici esaminando le vittime dei sacrifici, predisse la sconfitta dello schieramento di Leonida alle Termopili e la propria morte sul campo di battaglia (per gli epigrammi dedicati a questo episodio storico cfr. intr. *ad* Bass. *AP* 7, 243 = *GPh* II 1591); il re spartano lo congedò – gli indovini erano tenuti in gran conto e l'obiettivo di Leonida era certo salvarlo –, ma egli, dopo aver messo in salvo l'unico figlio, il giorno dopo partecipò ugualmente allo scontro e morì in battaglia (Hdt. 7, 219.1; 7, 221). Nel capitolo 228 Erodoto riferisce della sepoltura dei soldati e delle relative iscrizioni: una comune (corrispondente all'epigramma *AP* 7, 248), un'altra solo per gli Spartani (*AP* 7, 249) ed una, infine, per l'indovino (*AP* 7, 677). Lo storico avverte che gli Anfizioni curarono le prime due, mentre l'iscrizione per l'indovino fu fatta scolpire (ἐπιγράψας) da un privato cittadino, Simonide figlio di Leoprepe (da identificare con il poeta lirico Simonide di Ceo), a titolo personale, per un vincolo di ospitalità.

Sulla paternità simonidea dell'epitafio per Megistia, dallo stile chiaro e dal linguaggio convenzionale (la formula incipitaria μνῆμα τόδε è, fino alla fine del V sec. a.C., quella più usata negli epitafi in versi), scrive Page 1981, *FGE*, *ad loc.*, p. 196: «it has the peculiar distinction of being the only extant epigram whose ascription to Simonides may be accepted with fair confidence» e, ancora, «there is no particular reason to doubt this story of the friendship of the poet and the seer, or the former's authorship of the epitaph». Anche se Erodoto non afferma in modo esplicito che Simonide compose personalmente l'epigramma (ἐπιγράψας descrive più che altro una committenza; per la formula ἐπέγραψα cfr. Robert 1940-65, XIII, p. 95, nota 1; per la sua diffusione cfr. Id. 1940-65, III, p. 106), che Simonide sia l'autore dell'epitafio per Megistia è in genere accettato dagli studiosi (Page 1981, *FGE*, *ad loc.*, p. 196, non senza riserve; Gutzwiller 1998a, p. 49; Petrovic 2007a, pp. 75-9 e 236; cfr. anche Sider 2007, pp. 122-3), e il contesto suggerisce che questo Erodoto intendeva, o almeno che così credesse: la fama di Simonide come autore di epigrammi, già presumibilmente diffusa all'epoca della battaglia delle Termopili, impone di non attenersi strettamente a quello che scrive Erodoto, e di ritenere almeno

l'epigramma per Megistia opera sua. È infatti improbabile che Simonide ricorresse ad un altro poeta per la composizione di un tipo di poesia nel quale aveva raggiunto un elevato grado di professionalità. Quanto alla fonte da cui Erodoto attinse le informazioni e le tre iscrizioni per il suo resoconto sulle Termopili, anche se Page 1981, *FGE*, *ad loc.*, p. 196 (cfr. anche *ibid.*, p. 233), dubita che lo storico avesse mai visitato il luogo della battaglia e avesse visto effettivamente i tre epigrammi scolpiti, ritenendo piuttosto che questi potesse contare solo sulla tradizione orale, nulla impedisce di pensare che le sue fonti fossero affidabili, né si può escludere che Erodoto avesse ricavato le iscrizioni proprio dall'autopsia (sulla questione e sull'uso da parte di Erodoto delle iscrizioni cfr. S. West, *Herodotus' Epigraphical Interests*, «CQ» 35, 1985, pp. 287-9; Petrovic 2004, secondo cui Erodoto visitò effettivamente le Termopili, dove vide i monumenti coi tre epigrammi incisi, come già ipotizzava Felix Jacoby[221]; Id. 2007a, pp. 62-9 e 74; Id. 2010, p. 212).

Che Simonide sia l'autore anche degli altri due epigrammi (*AP* 7, 248 e *AP* 7, 249) non è dato dedurlo con certezza dalle fonti, ma per alcuni studiosi si tratta dell'ipotesi più verosimile (cfr. Hauvette 1896, pp. 11-3; Bravi 2006, p. 54; Petrovic 2007a, pp. 78; 243 e 249; Petrovic 2007b, pp. 51-3; cfr. anche Id. 2010, p. 207; estremamente cauto si mostra Sider 2007, p. 123, il quale dichiara che «all we can say is that Simonidean authorship is consistent with what Herodotus says»; Page 1981, *FGE*, *ad locc.* = 'Simon.' *FGE* XXII(a) e (b), pp. 231-2, di fatto esclude che i due epigrammi abbiano a che fare con Simonide; così anche Derderian 2001, p. 130).

L'epigramma per Megistia è esaustivamente commentato in Petrovic 2007a, pp. 231-6. È possibile che per la sua composizione Simonide si sia ispirato a Hom. *Il.* 13, 663-72, in cui si racconta di Euchenore, figlio del vate Poliido di Corinto, che pur sapendo dal padre che sarebbe morto di malattia in casa o ad opera dei Troiani presso le navi degli Achei, s'imbarcò ugualmente finendo i suoi giorni sotto i colpi di Paride (v. 665).

1 Μνῆμα τόδε κλεινοῖο Μεγιστία: cfr. intr. I.1.

κλεινοῖο Μεγιστία: cfr. Jul. Aegypt. *AP* 7, 590.1 Κλεινὸς Ἰωάννης, con nota *ad loc.*

Μεγιστία: poco comune (4x in totale, incluso il presente epigramma, in *LGPN*, s.v., III/A e V/A).

2 Σπερχειὸν ποταμόν: lo Spercheo è un fiume della Tessaglia meridionale (cfr. *RE*, s.v. Σπερχειός, III/A, coll. 1626-8).

[221] Cfr. *RE Suppl.*, s.v. *Herodotos* (7), II, col. 272. Cfr. anche Hauvette 1896, p. 10: «ici nous pouvons affirmer que l'historien dépend, directement ou indirectement, des monuments originaux eux mêmes, et non d'un recueil d'épigrammes».

ἀμειψάμενοι: 'avendo attraversato' (*LSJ*, s.v., A.3.; *DGE*, s.v., III.1.); cfr. Aesch. *Pers*. 69 πορθμὸν ἀμείψας; Eurip. *Ph*. 131 τὸν δ' ἐξαμείβοντ' οὐχ ὁρᾷς Δίρκης ὕδωρ; [Id.] *IA* 144 πόρον… ἀμείβων.

3 σάφα εἰδώς: clausola omerica (*Il.* 15, 632*).

4 ἡγεμόνας: il fatto che si parli al plurale di 'capi' dell'esercito lascia qualche perplessità (Page 1981, *FGE*, *ad loc*., p. 196; Petrovic 2007a, *ad loc.*, p. 235, non rileva alcuna anomalia): in realtà il capo spartano era solo uno, Leonida, ed è senza dubbio seducente la correzione ἡγεμόνα di Heinrich Stein messa a testo nella sua *editio minor* delle *Storie* di Erodoto (Berolini 1884, II).

προλιπεῖν: 'lasciare', con nozione di anticipo (abbandonare prima del tempo).

Anon. *AP* 7, 678 = *GV* 449

Πληρώσας στρατιὴν Σωτήριχος ἐνθάδε κεῖμαι,
ὄλβον ἐμῶν καμάτων γλυκεροῖς τεκέεσσιν ἐάσας.
ἦρξα δ' ἐν ἱππήεσσι, Γερήνιος οἷά τε Νέστωρ,
ἐξ ἀδίκων τε πόνων κειμήλιον οὐδὲν ἔτευξα.
τοὔνεκα καὶ μετὰ πότμον ὁρῶ φάος Οὐλύμποιο. 5

Epitafio in esametri per Soterico, che fu comandante della cavalleria (*magister equitum*? Cfr. v. 3 ἦρξα δ' ἐν ἱππήεσσι: la notizia non è confermata né da alcun'altra fonte antica né da un repertorio moderno) e accumulò onestamente cospicue ricchezze, lasciate in eredità ai propri figli: non è casuale l'assimilazione a Nestore, 'cavaliere Gerenio' (cfr. *infra*, nota *ad* v. 3 Γερήνιος οἷά τε Νέστωρ), spesso citato nell'antichità come esempio di eloquenza (cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 144.1 Ἡδυεπής, in cui si discute l'epiteto omerico di Nestore che ovviamente rimanda a questo concetto), caratteristica per cui sono lodati spesso anche i funzionari pubblici o, comunque, chi ricopriva delle cariche istituzionali (cfr. Anon. *AP* 7, 363.6, con nota *ad loc.*): cfr. Merkelbach-Stauber, *SGO* I 02/09/17, 1-2 = *ala2004* 31 = *IAph2007* 3.8 i (iscrizione dedicata ad Oikumenios, integerrimo e colto *praeses Cariae*, Afrodisia, fine IV sec. d.C.) τὸν σὲ νόμων πλήθοντα, τὸν Ἰταλιώτιδα Μοῦσαν / Ἀτθίδος ἡδυεπεῖ κιρνάμενον μέλιτι.

Sul personaggio cfr. *PLRE*, s.v. *Soterichus* (2), I, p. 850 (si ipotizza dubitativamente che possa esser vissuto tra IV e VI secolo).

1 Πληρώσας στρατιήν: per espressione simili (ναῦν etc.), per lo più attestate in prosa, cfr. *LSJ*, s.v. πληρόω, III.

Σωτήριχος: nome molto comune, specialmente in Attica, cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C. Cfr. anche Nicarch. II *AP* 11, 331.1* e 3*.

ἐνθάδε κεῖμαι: cfr. nota *ad* Antiphil. *AP* 7, 176.1 = *GPh* XXV 935 ἐνθάδε κεῖμαι.

2: per il motivo del proprio patrimonio accresciuto orgogliosamente e personalmente con rettitudine, senza il ricorso ad azioni meschine e indegne (espresso anche al v. 4), cfr. Jul. Aegypt. *AP* 9, 445.5-6 αὔξων σῶν προγόνων κτέρας ἔνδικον· ἀρχομένων γὰρ / πλοῦτον ὅτι στυγέεις, σύνθρονος οἶδε Δίκη (per il funzionario Taziano, che, ritiratosi dagli incarichi pubblici, preferisce dedicarsi ai propri beni accrescendo il legittimo patrimonio dei suoi antenati: cfr. *PLRE*, s.v. *Tatianus* [2], III/B, p. 1219); [Sophr. H.] *AP* 7, 679.5-6 κτήμασι μὲν πολύολβος ὅλων πλέον, ὧν τρέφε Κύπρος, / ἐκ πατέρος πατέρων ἐξ ὁσίων τε πόνων; si tratta di un tema topico negli epigrammi per funzionari di età imperiale e tardoantica; cfr. anche il v. 12 dell'epitafio di Sofito (84 Rougemont-Bernard, Kandahar, datato su base paleografica con buon margine di certezza al I sec. a.C.- I sec. d.C. [Santin e Del Corso;

gli *edd. pr.* proponevano una datazione intorno al 150-130 a.C.]) ὄλβον ἀλωβήτως εὐρὺν ἐληϊσάμην, con Garulli 2012, pp. 279-287; Ead. 2014b, pp. 132-7; Rougemont 2012, pp. 173-82; Lougovaya 2016; S. Wallace, *Greek culture in Afghanistan and India: old evidence and new discoveries*, «G&R», 63, 2016, pp. 219-22.

γλυκεροῖς τεκέεσσιν: *iunctura* tradizionale, cfr. *e.g.* Theoc. 15, 13; cfr. anche Anon. *AP* 7, 691.3 γλυκερῶν… τέκνων, con nota *ad loc.*

ἐάσας: la clausola è un tratto tipico della *Parafrasi* nonniana (21x*), ma l'epigramma non sembra risentire particolarmente del cosiddetto 'stile moderno' (per cui cfr. intr. II.3.).

3 ἦρξα δ' ἐν ἱππήεσσι: cfr. Hom. *Il.* 13, 689-90 ἐν δ' ἄρα τοῖσιν / ἦρχ'.

Γερήνιος οἷά τε Νέστωρ: è espressione modellata sulla formula omerica Γερήνιος* ἱππότα Νέστωρ nella medesima posizione metrica (*Il.* 2, 336; 433 ~ *Od.* 3, 68; 601; 4, 317 = 8, 151 = 9, 162 = 10, 102 = 128 = 143 = 11, 655 = 14, 52 = *Od.* 3, 102 = 210 = 253; 7, 170; 181; 8, 80; 112 = 11, 516; 9, 179; 10, 138; 157; 168; 203; 543; *Od.* 3, 386; 397; 405; 4, 161): l'origine dell'epiteto Γερήνιος, proprio di Nestore, è da ricercare, secondo l'esegesi antica, o nel toponimo Gerenia, città della Messenia dove Nestore fu educato, o nel sostantivo γῆρας, ma questa seconda interpretazione ha il sapore di un autoschediasma (sulla questione cfr. Brillante 1996, secondo cui il termine rifletterebbe una tradizione locale messenica che sembra risalire all'età micenea; cfr. anche Id., *Nestore gerenio: una postilla*, «QUCC», 69, 2001, pp. 137-9).

4 κειμήλιον: «anything stored up as valuable» (*LSJ*, s.v.).

5: cfr. nota *ad* Carph. *AP* 7, 260.8 = *HE* I 1356 χώρην… εὐσεβέων.

È qui riflesso il motivo convenzionale dell'ascesa dell'anima al cielo (cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 61.1-2 = 'Speus.' *FGE* I(*a*) 1046-7), cfr. [Greg. Naz.] *AP* 8, 1.3-4 ὧν (Giovanni Crisostomo e Teodosio I) ἀρετὴ πολύολβος ἐς οὐρανοῦ ἄντυγας ἦλθε / καὶ φωτὸς μετόχους δεῖξεν ἀκηρασίου; *GV* 1765, 7 = *GG* 391 = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 05/01/64 (Smirne, III sec. d.C.) οὐρανίοις τε δόμοισι βλέπω φάος Ἠριγενείης (un giovane, morto per una malattia, viene rapito e portato sull'Olimpo come nuovo Ganimede), con Garulli 2012, pp. 232-7; cfr. anche Diosc. *AP* 7, 407.8 = *HE* XVIII 1572 = 18, 8 Galán Vioque μακάρων ἱερὸν ἄλσος ὁρῇς; Anon. *AP* 7, 337.7-8 ἐς οὐρανίας γὰρ ἀταρποὺς / ψυχὴ παπταίνει σῶμ' ἀποδυσαμένη; Merkelbach-Stauber, *SGO* I 02/09/06, 1-2 = *ala2004* 54 = *IAph2007* 11.69 (epitafio presumibilmente pagano, Afrodisia, ca. 480 d.C.) [ο]ὐ θάνεν οὐδ' Ἀχέροντος ἴδεν ῥόον, ἀλλ' ἐν Ὀλύμπῳ / Ἀσκληπιόδοτος τείρεσι συνφέρετε; Schulte 2009-11, II, *ad* ὁρῷ… Οὐλύμποιο, p. 35. In quest'epoca, quando in un epigramma funerario compare, ad esempio, Ade o la Moira, raramente ciò è sufficiente a caratterizzarlo come pagano: così in questo caso la menzione dell'Olimpo non basta a connotare l'epitafio come pagano, e non è escluso che possa essere cristiano (si veda il v. 5 e

specialmente il motivo della contemplazione della luce, che rimanda all'idea della salvezza e alla concezione secondo cui il cristiano, la cui anima vive in eterno, ha la sua piena realizzazione solo nella vita ultraterrena)[222]. Tuttavia è bene rimarcare che la religiosità dei circoli pagani di epoca tarda è caratterizzata dalla credenza nell'immortalità astrale (cfr. Robert 1940-65, XIII, p. 171).

μετὰ πότμον: cfr. Anon. *APl.* 4, 1*; la *iunctura* in epigrammi di età tarda è presa in esame da Cameron 1973, p. 259 (cfr. anche Id. 1967, pp. 144-5 = Id. 1985, Ch. XI, pp. 144-5), al cui studio si aggiungano Merkelbach-Stauber, *SGO* III 16/56/01, 4* (Pissia, Frigia, data inc.) [τούν]εκ[α] καὶ μετὰ πότμον; Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 21/23/04, 5* (Gerasa, Palestina, 535/536 d.C.), e i casi raccolti da Agosti 2003a *ad* Nonn. *P.* 5, 79 νέκυας μετὰ πότμον, pp. 441-2; Id. 2005, p. 10 e nota 45; Spanoudakis 2014 *ad* Nonn. *P.* 11, 52 (νέκυν) μετὰ πότμον, p. 198; per espressioni analoghe cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 576.1 μετὰ μοῖραν.

[222] Cfr. Sanders 1965, I, pp. 297-8; 309-20; 329; 352-4 e 379-81; Id. 1965, II, pp. 635-50; 704-6; 715-8 e 725-34. Sulla visione cristiana del mondo come luogo funesto cfr. *ibid.*, pp. 275-86.

[Sophr. H.] *AP* 7, 679

Τύμβε, τίς ἢ πόθεν, ἦν δ' ἔτι παῖς τίνος; ἔργα καὶ ὄλβον
νεκροῦ, ὃν ἔνδον ἔχεις, ἔννεπε, κευθόμενον. –
„Οὗτος Ἰωάννης, Κύπριος γένος, υἱὸς ἐτύχθη
εὐγενέος Στεφάνου· ἦν δὲ νομεὺς Φαρίης.
κτήμασι μὲν πολύολβος ὅλων πλέον, ὧν τρέφε Κύπρος,
ἐκ πατέρος πατέρων ἐξ ὁσίων τε πόνων·
ἔργα δὲ θέσκελα πάντα λέγειν, ἅπερ ἐν χθονὶ τεῦξεν,
οὐδ' ἐμοῦ ἐστι νόου οὐδ' ἑτέρων στομάτων·
πάντα γὰρ ἄνδρα παρῆλθε φαεινοτάταις ἀρετῇσι
δόξαντα κρατέειν ταῖς ἀρεταῖς ἑτέρων.
τοῦ καὶ κάλλεα πάντα, τάπερ πτόλις ἔλλαχεν αὕτη,
εἰσὶ φιλοφροσύνης κόσμος ἀρειοτάτης."

Come il successivo, l'epitafio è dedicato a Giovanni l'Elemosiniere, patriarca calcedoniano di Alessandria e santo, nato ad Amatonte, nell'isola di Cipro, da una famiglia aristocratica, intorno alla metà del VI sec. d.C. (cfr. *ODB*, s.v. *John Eleemon*, II, pp. 1058-9; *ODLA*, s.v. *John the Almsgiver*, *S.*, II, p. 834; Rapp 2004; Ead. 2016, pp. 183-6; Booth 2014, pp. 50-54; 101-5; 153; 197-98 e 333-4). L'epigramma, strutturato convenzionalmente sotto forma di dialogo tra la tomba e il viandante, pone l'accento sulla vita secolare del defunto più che su quella spirituale.

Rimasto vedovo e senza figli, Giovanni, libero da ogni legame, si dedicò a Dio e ai poveri e, proprio per la sua carità, meriterà l'appellativo di 'Elemosiniere', cioè 'il Misericordioso'. La fama della sua santità si diffuse in tutto l'Oriente e nel 610 d.C. l'imperatore d'Oriente Eraclio lo nominò, col consenso del popolo, al seggio patriarcale di Alessandria. Giovanni, eletto col nome di Giovanni V, trasformò la città, tormentata da una Chiesa profondamente divisa, in un centro di studi e di virtù cristiane, istituì case per indigenti, ospedali e cliniche ostetriche; mentre si occupava attivamente e alacremente delle opere di beneficienza, non si sottrasse ai compiti amministrativi e alla difesa dei privilegi della sua chiesa e dell'ortodossia, facendo costruire inoltre numerosi santuari ortodossi ad Alessandria. Accolse numerosi chierici e monaci in fuga dall'avanzata persiana in Oriente. Gli furono attribuiti molti miracoli. Morì a Cipro probabilmente nel novembre del 620 e venne sepolto ad Amatonte, nella chiesa di san Ticonio. La fama della sua santità si diffuse in tutto il mondo orientale e, ben presto, arrivò anche in Europa, grazie all'espansione militare ed economica di Venezia, che dal 1249 ospita le reliquie del santo nella chiesa di San Giovanni Battista in Bragora.

La letteratura agiografica su Giovanni l'Elemosiniere consiste in diversi testi che si completano a vicenda. Giovanni Mosco e Sofronio di Gerusalemme, che furono al servizio di Giovanni e suoi stretti collaboratori (per la relazione tra i due autori e il patriarca di Alessandria cfr. Usener 1907, pp. 80-107; H. Chadwick,

John Moschos and His Friend Sophronios the Sophist, «JThS», 25, 1974, pp. 49-59; Déroche 1995, pp. 31-6), furono i primi a comporre, a quattro mani, una *Vita* in onore del santo, che tuttavia copre solo gli eventi precedenti al suo patriarcato. L'opera fu completata da Leonzio di Neapoli, che colmò la narrazione con gli eventi avvenuti durante il patriarcato di Giovanni. La *Vita* composta da Giovanni Mosco e Sofronio non ci è giunta direttamente, ma sopravvive in tre redazioni posteriori: 1) la vita anonima pubblicata da Delehaye 1927 (*BHG* 887v), che consiste in una parafrasi dei primi quindici capitoli della *Vita* di Mosco e Sofronio, cui si aggiunge una parafrasi del testo di Leonzio; 2) la versione prodotta nel X secolo da Simone il Metafraste, simile alla *Vie anonyme* e basata sui primi sei capitoli del resoconto di Mosco e Sofronio e sui capitoli 7-80 di Leonzio; 3) una voce molto abbreviata, redatta per un sinassario (*BHG* 887w), pubblicato da Lappa-Zizicas 1970[223] (cfr. Rapp 2016, pp. 121-2; Booth 2014, p. 101 e nota 48).

Cameron 1983, pp. 288-90 = Id. 1985, Ch. VII, pp. 288-90, ritiene che questo epigramma e il successivo, noti solo dalla tradizione manoscritta, fossero incisi insieme sul monumento funebre di Giovanni ad Amatonte, cui si riferirebbe l'espressione πτόλις… αὕτη al v. 11 del nostro epigramma (invece ad es. Beckby 1967-68, II, *ad loc*., p. 605, ritiene che la città di cui si sta parlando sia Alessandria d'Egitto); in effetti, è noto dalle fonti che Giovanni fu sepolto proprio lì: questo dettaglio non solo è attestato in diverse redazioni della *Vita*, ma anche in [Sophr. H.] *AP* 7, 680.2 si afferma esplicitamente che Giovanni fu sepolto nella sua patria, perciò il deittico αὕτη del v. 11 del nostro epigramma non può che 'additare' la città in cui si trovava la tomba di Giovanni, appunto Amatonte.

L'autore dei due epitafi non è Sofronio (così già Gelzer 1893, p. 114; cfr. anche Delehaye 1927, p. 17; Baynes in Dawes, Baynes 1948 *ad BHG* 887v, 2, p. 199 Gelzer, p. 263), *pace* Pattenden 1982, p. 192, e gli editori della *Palatina* (cfr. anche Rapp 2004, p. 126, nota 21); i due epigrammi non compaiono in nessuna redazione della *Vita* di Giovanni l'Elemosiniere; le *Vite* degli uomini illustri, tuttavia, solitamente riportano la o le epigrafi funebri (spesso fittizie) attribuite dalla tradizione alle loro tombe, secondo un motivo comune: è, dunque, quantomeno bizzarro che nella *Vita* dedicata all'Elemosiniere, in cui si segnala con precisione il luogo di sepoltura del patriarca (la chiesa di san Ticone ad Amatonte), sia omesso *proprio* l'epitafio (o gli epitafi) per Giovanni, soprattutto se Sofronio ne è davvero l'autore (poco importa che, per questa sezione della *Vita*, il 'responsabile' sia presumibilmente Leonzio). L'attribuzione a Sofronio di *AP* 7, 679-680 deriva probabilmente

[223] Il supplemento di Leonzio circolò separatamente, in tre versioni che differiscono leggermente in lunghezza: la più lunga (*BHG* 886d) fu pubblicata da Festugière in Festugière, Rydén 1974. Questa costituisce la base per la breve redazione pubblicata da Gelzer 1893 (*BHG* 886) e per una terza versione, di media lunghezza, indicata nell'apparato critico di Gelzer.

dalla notizia del rapporto con l'Elemosiniere, nonché dal fatto che il patriarca di Gerusalemme fu appunto autore, insieme a Giovanni Mosco, di una *Vita* dedicata a Giovanni. Inoltre, in *BHG* 887w, 16, p. 278 Lappa-Zizicas 'Giovanni Mosco' e 'Sofronio' presentano il proprio lavoro in onore di Giovanni come ἐπιτάφιον λόγον, εἴτ' οὖν ἐπιτύμβιον πρόσφθεγμα: questo particolare potrebbe aver offerto alla tradizione un ulteriore appiglio per l'attribuzione dei due epigrammi a Sofronio. Lo stile di *AP* 7, 679-680, di fattura discreta, è assolutamente convenzionale – forse un po' troppo per essere opera di Sofronio, che era certo un letterato di livello; inoltre *AP* 7, 679 presenta punti di contatto con la redazione del supplemento di Leonzio edita da Gelzer 1893 (*BHG* 886), nonché con quella pubblicata da Festugière (*BHG* 886): cfr. *infra*. Si potrebbe affermare che almeno la paternità di *AP* 7, 679 è quantomeno compatibile con l'ambiente di Leonzio di Neapoli, oppure che l'anonimo autore dell'epigramma si sia ispirato alle redazioni *BHG* 886d e *BHG* 886 del supplemento di Leonzio. Per Cameron 1983, p. 290 = Id. 1985, Ch. VII, p. 290 si tratterebbe di «one who knew him (*sc.* Giovanni) as a local benefactor rather than as a prince of the church in distant Alexandria».

Per i motivi che caratterizzano i due epitafi per Giovanni cfr. le osservazioni di Waltz 1931, pp. 18 e 19-20, secondo cui sono ancora presenti temi 'classici'.

1 Τύμβε: cfr. Anon. *AP* 7, 699.2 = *GPh* II 3503.

4 Στεφάνου: il nome del padre di Giovanni attestato nelle tre redazioni della *Vita* ad opera di 'Mosco' e 'Sofronio' (*BHG* 887v, 2, p. 19 Delehaye; parafrasi del Metafraste, p. 108 Gelzer; *BHG* 887w, 2, p. 274 Lappa-Zizicas) non è Stefano, come testimonia il nostro epigramma, ma Epifanio. Usener 1907, p. 81, nota 2, aveva ipotizzato che fosse frutto dell'errore di un copista. Cameron 1983, pp. 288-9 = Id. 1985, Ch. VII, pp. 288-9, esclude che si tratti di un errore nella biografia di Giovanni, poiché nel passo della *Vita* in questione proprio sul nome Epifanio si imbastisce un gioco di parole, presente in *BHG* 887v e nella parafrasi del Metafraste, ma non in *BHG* 887w. E poiché – continua Cameron – l'epigramma scolpito sulla tomba del patriarca di Alessandria non poteva riportare un dettaglio errato, il nome esatto deve essere Stefano, non Epifanio. Oltretutto Ἐπιφάνιος non si adatterebbe al metro nell'epigramma (Pattenden 1982, p. 193; Cameron 1983, p. 289 = Id. 1985, Ch. VII, p. 289). Convincente la spiegazione di Pattenden 1982, in part. pp. 193-4, il quale suggerisce che l'originario Στέφανος nella biografia di 'Mosco' e 'Sofronio' si sia corrotto, in qualche stadio della tradizione (comunque prima della redazione *BHG* 887v), in Ἐπιφάνιος per ragioni paleografiche, e che da qui sia sorto il gioco di parole (inventato e messo a testo dal redattore di *BHG* 887v o da chi copiò il suo esemplare), un luogo comune in questi contesti (cfr. Festugière in Festugière, Rydén 1974 *ad BHG* 887v, p. 19, ll. 21-2 Delehaye, p. 331).

νομεύς: immagine comune in contesto cattolico (cfr. Lampe, s.v., 1.b.); Giovanni è detto Ἀρχός… Φαρίης ἀρετῶν ἱερήων in [Sophr. H.] *AP* 7, 680.1, 'capo delle

eccellenze sacre (ovvero dei poteri sacri) di Alessandria', cioè del clero (cfr. nota *ad loc.*); cfr. anche Merkelbach-Stauber, *SGO* III 14/06/04, 3-4 [Σ]εβῆρον πόλεων πανεπίσκοπον, ἡγητῆρα / λαοῦ σακκοφόρου e 6 [ποιμ]νῆς πνευματικῆς ἄξιον ἡνίοχον (epigramma per le reliquie dei vescovi Severo e Eugenio, Laodikeia Katakekaumene, Licaonia, 350-380 d.C.): sulle perifrasi usate per i vescovi cfr. Feissel 1989.

Φαρίης: cfr. nota *ad* Agath. *AP* 7, 612.2 = 24 Viansino Ῥώμης καὶ Φαρίης.

5-6: cfr. *BHG* 886, 45, pp. 92-3 Gelzer; *BHG* 886d, 57, p. 404 Festugière; nota *ad* Anon. *AP* 7, 678.2. Cfr. anche *BHG* 887v, 48, pp. 68-9 Delehaye.

7-8: per il tema encomiastico dell'impossibilità di enumerare tutte le imprese del *laudandus*, presente a proposito di Giovanni anche in [Sophr. H.] *AP* 7, 680.4 ἀθανάτους πρήξεις τε κατὰ χθόνα ῥέξεν ἀπείρους, cfr. Claud. 1, 55-60 *Non, mihi centenis pateant si vocibus ora / multifidusque ruat centum per pectora Phoebus, / acta Probi narrare queam, quot in ordine gentes / rexerit, ad summi quotiens fastigia iuris / venerit, Italiae late cum frena teneret / Illyricosque sinus et quos arat Africa campos*; cfr. anche Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 18/15/04, 1-2 (Side, V-VI sec. d.C.) ἔργον ἀπειρέσιον τὸ βοώμενον ἐς χθόνα πᾶσαν / Φρόντων ἀνηέξησε μετ' ἀνθυπάτου κλέος ἀρχῆς.

7 ἔργα δὲ θέσκελα: sintagma omerico (θέσκελα ἔργα è in *Il.* 3, 130; *Od.* 11, 374; 610: l'aggettivo θέσκελος significa 'prodigioso', 'miracoloso', e in Omero è impiegato solo per le cose). Per l'ambito epigrafico cfr. Merkelbach-Stauber, *SGO* I 02/21/06, 3 (Magnesia, ca. IV sec. d.C.); Merkelbach-Stauber, *SGO* I 04/24/96, 2 (Philadelphia, Lidia, IV-VI sec. d.C.).

9 φαεινοτάταις ἀρετῇσι: per la menzione delle virtù dei vescovi cfr. Paul. Sil. *AP* 7, 609.3 = 9 Viansino ἐξ ἀρετῆς.

11-2: le κάλλεα πάντα (v. 11) che Amatonte ottenne in sorte sono probabilmente, oltre ai natali che diede a Giovanni, le spoglie stesse del patriarca, che ne testimoniano la generosità verso la sua stessa terra (per il tema del luogo che acquisisce onore grazie al defunto che vi è sepolto cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 19.3 = *HE* LVII 2323 τύμβος ἔχει, Σπάρτας μεγάλαν χάριν): cfr. *BHG* 886d, in part. 56, p. 403 Festugière, in cui si sottolinea quanto Amatonte debba vantarsi di custodire il corpo di Giovanni (πόσης οἴεσθε, ὦ φιλόχριστοι, ἀπολαύειν ἡδονῆς καὶ ἐπαινέτης καὶ ἀξιαγάστου καυχήσεως τοὺς τὴν πόλιν κατοικοῦντας ἐν ᾗ οὗτος ὁ πρῳότατος καὶ συμπαθέστατος θεοκήρυξ ἀνατέτθαπταί τε καὶ ὁσίως κατάκειται, γέρας ἄϊδιον ὄντως τῇ τοῦτον ἐνεγκαμένῃ εἰς αἰῶνα). Questo *tour* finale dell'epigramma ricorda anche un motivo frequente negli epigrammi epigrafici sui monumenti onorifici per personaggi pubblici, in cui la statua o un particolare motivo artistico sono μάρτυς

(e, dunque, anche μνῆμα) dell'operato del *laudandus*: cfr. *e.g.* Arab. *APl.* 39, 4 = II Giommoni; Leont. *APl.* 37, 2 = XV Giommoni; Agath. *AP* 1, 36.5 = 17 Viansino; Michael. *APl.* 316, 4; Anon. *APl.* 63, 4; Anon. *APl.* 344, 5; Anon. *APl.* 353, 2; Kaibel *EG* 905, 5 = *I.Cret.* IV 323 (Creta, IV sec. d.C.); Merkelbach-Stauber, *SGO* I 02/09/09, 6 = *ala2004* 41 = *IAph2007* 8.608 (Afrodisia, metà del V sec. d.C.); Merkelbach-Stauber, *SGO* I 04/02/06, 4 (Sardi, IV sec. d.C.).

Per il motivo celebrativo della generosità, cfr. Christod. *AP* 7, 698.5-6 = II Tissoni (la mano del defunto παμφόρβην… /… οὐκ ἴδε δωτίνης μέτρον ὁριζόμενον); Claud. 1, 42-9 (Probo) *Hic non divitias nigrantibus abdidit antris* / *nec tenebris damnavit opes; sed largior imbre* / *sueverat innumeras hominum ditare catervas.* / *quippe velut denso currentia munera nimbo* / *cernere semper erat, populis undare penates* / *adsiduis, intrare inopes, remeare beatos.* / *praeceps illa manus fluvios superabat Hiberos* / *aurea dona vomens.*

12 φιλοφροσύνης… ἀρειοτάτης: ἀρειοτάτης è un superlativo, attestato solo qui, probabilmente da ἀρείων, modellato su ἀρειότερος (Thgn. 548); se invece si forma da ἄρειος, si creerebbe una *iunctura* ossimorica che mette in luce, attraverso una metafora, come Giovanni 'combattesse' con la sua generosità per sostenere i più deboli.

φιλοφροσύνης κόσμος: cfr. *BHG* 886, 45, p. 93 Gelzer ξενοδοχεῖα, γηροκομεῖα καὶ μοναστήρια ἐκ θεμελίων κτίσας καὶ χοροὺς ὁσίων μοναχῶν συστησάμενος, ἀκατάπαυστον ὄντως δικαιοσύνης μνήμην κέκτηται διὰ τῶν ἐπιτελουμένων ἐν αὐτοῖς ἀγαθουργημάτων.

[Sophr. H.] *AP* 7, 680

᾽Αρχὸς ᾽Ιωάννης Φαρίης ἀρετῶν ἱερήων
ἐνθάδε νῦν μετὰ τέρμα φίλῃ παρὰ πατρίδι κεῖται·
θνητὸν γὰρ λάχε σῶμα, καὶ εἰ βίον ἄφθιτον ἔξει
ἀθανάτους πρήξεις τε κατὰ χθόνα ῥέξεν ἀπείρους.

Epitafio in esametri per Giovanni l'Elemosiniere: cfr. intr. *ad* [Sophr. H.] *AP* 7, 679.

La precisazione che il patriarca ebbe corpo mortale, non a caso collocata all'inizio del v. 3 in posizione enfatica, deve giustificare e legittimare la presenza della tomba; ma per i cristiani, si sa, la tomba custodisce solo il corpo del defunto, perché l'anima – la sua parte migliore, l'unica in cui egli si riconosce – vive per sempre: la salvezza eterna del patriarca Giovanni (v. 3) si pone più come dato di fatto che come vera e propria consolazione del dolore; a questo elemento cristiano tipico si aggiunge un motivo caratteristico della tradizione classica, l'immortalità delle azioni compiute sulla terra, garanti del ricordo e, dunque, dell'immortalità del personaggio stesso.

1 ᾽Αρχός… Φαρίης ἀρετῶν ἱερήων: cfr. nota *ad* [Sophr. H.] *AP* 7, 679.4 νομεύς; cfr. anche nota *ad* Anon. *AP* 7, 570.2 κλέος.

Φαρίης: cfr. nota *ad* Agath. *AP* 7, 612.2 = 24 Viansino Ῥώμης καὶ Φαρίης.

ἀρετῶν: per ἀρετή = '(manifestazione di) potere', ma in riferimento a Dio, cfr. Lampe, s.v., D.3.; cfr. anche *ibid*., D.2.

2 μετὰ τέρμα: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 576.1 μετὰ μοῖραν.

3-4: attraverso la contrapposizione tra corpo mortale e vita / azioni immortali si varia la dicotomia corpo mortale / anima immortale, per cui cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 61.1-2 = 'Speus.' *FGE* I(*a*) 1046-7; cfr. anche intr. *ad* Anon. *AP* 7, 673.

Si noti la martellante *variatio* θνητόν… ἄφθιτον… / ἀθανάτους… ἀπείρους, che, naturalmente, enfatizza l'opposizione.

3 βίον ἄφθιτον: per la *iunctura* cfr. Simon. *PMG* 523, 3 = 245 Poltera; Pi. *O.* 2, 29; Soph. *TrGF*, IV, F 941, 3; Crit. *TrGF* 43 F 19, 17; Nonn. *D.* 8, 414; Anon. *AP* 1, 46.2*.

4: cfr. Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 18/15/04, 1-2 (Side, V-VI sec. d.C.) ἔργον ἀπειρέσιον τὸ βοώμενον ἐς χθόνα πᾶσαν / Φρόντων ἀνηέξησε μετ᾽ ἀνθυπάτου κλέος ἀρχῆς; nota *ad* [Sophr. H.] *AP* 7, 679.7-8.

ἀθανάτους πρήξεις: si allude probabilmente a miracoli del santo

κατὰ χθόνα: 'giù sulla terra' (cfr. *LSJ*, s.v. κατά, II.2.).

Pall. *AP* 7, 681

Οὐκ ἀπεδήμησας τιμῆς χάριν, ἀλλὰ τελευτῆς,
καὶ χωλός περ ἐὼν ἔδραμες εἰς ’Αίδην,
Γέσσιε Μοιράων τροχαλώτερε· ἐκ προκοπῆς γάρ,
ἧς εἶχες κατὰ νοῦν, ἐξεκόπης βιότου.

La serie di epigrammi *AP* 7, 681-688, attribuita a Pallada[224] e caratterizzata da considerazioni gnomiche sull'esistenza umana, anch'esse topiche dell'epigramma funerario (Galli Calderini 1987b, pp. 116-7), ha per protagonista il retore Gessio, che aspirava al consolato: la sua smodata ambizione (cfr. Pall. *AP* 7, 683; Id. *AP* 7, 684; Id. *AP* 7, 686.6; Id. *AP* 7, 688.3; cfr. anche Id. *AP* 7, 685.2) lo condusse a una fine ingloriosa; il consolato gli fu forse conferito dopo la morte (cfr. Id. *AP* 7, 681.3-4; Id. *AP* 7, 685.3-4), quasi come una riabilitazione (?), anche se, più probabilmente, il riferimento alla carica ottenuta è, in questi passi, ironico.

In questi epigrammi il suo declino e la sua morte, di cui egli stesso fu appunto causa (cfr. Pall. *AP* 7, 682; cfr. anche Id. *AP* 7, 681.2-3; Id. *AP* 7, 687.3-4; Id. *AP* 7, 688.3 αὐτοχόλωτον) adottando una linea d'azione avventata (cfr. Id. *AP* 7, 683.3; cfr. anche Id. *AP* 7, 681.3; Id. *AP* 7, 682.2, dove si insiste sul fatto che Gessio anticipò la Moira), sono descritte in locuzioni enigmatiche da Pallada. Vediamo in dettaglio cosa si può ricostruire della misteriosa vicenda: le speranze di Gessio di diventare console, dettate da due indovini (cfr. Pall. *AP* 7, 688.1-2; cfr. anche Id. *AP* 7, 683.6 ἀστροθέτους κανόνας; Id. *AP* 7, 687.1 e 4), lo spinsero a lasciare la sua patria e ad avventurarsi in terra straniera (Id. *AP* 7, 681.1 ἀπεδήμησας; la sua stessa morte è descritta in Id. *AP* 7, 687.2 come ξενικὸς θάνατος, che però, secondo Cameron 1964, pp. 283-6, il quale ipotizza che Gessio fosse nativo di Antiochia, sarebbe una morte riservata a cittadini stranieri: Gessio, dunque, sarebbe morto in Egitto subendo una condanna che era destinata solo agli stranieri). Tuttavia, le speranze di Gessio furono deluse (cfr. Pall. *AP* 7, 687.1 e 4; Id. *AP* 7, 688.1-2; cfr. anche Id. *AP* 7, 683.3 ἀλογώτατον… ὄνειδος; sulla possibile identificazione geografica dell'oracolo e dei vati consultati da Gessio cfr. Bowra 1960, pp. 91-2; Cameron 1964, pp. 290-1): Gessio, così, resosi conto troppo tardi di essere stato ingannato, andò incontro a una morte improvvisa (cfr. Pall. *AP* 7, 681.3; Id. *AP* 7, 682; Id. *AP* 7, 685.1) e violenta (cfr. Id. *AP* 7, 684.3 κατηνέχθη γὰρ ἐπαρθείς; Id. *AP* 7, 686.1-4), forse per crocifissione (così Bowra 1960, pp. 93-4, in part. p. 94, seguito da Jones, Martindale, Morris 1971-92, *PLRE*, s.v. *Gessius* [1], I, p. 395, in cui si mette in relazione questa idea con il fatto che Gessio era zoppo, come si afferma in Pall. *AP* 7, 681.2 χωλός περ ἐών; Id. *AP* 7, 686.2 χωλεύοντα). Infatti era uso, per affrettarne

[224] Il Gessio di *APl.* 317, anch'esso attribuito a Pallada, non sembra avere alcuna relazione con il Gessio della serie *AP* 7, 681-688.

la morte, spezzare le gambe ai condannati alla crocifissione che fossero da molto tempo agonizzanti, poiché la loro fine era spesso più lenta di quanto comunemente si pensi: tuttavia Bowra fa presente la possibilità che Gessio fosse già zoppo prima di morire, poiché in Pall. *AP* 7, 686.2 si precisa che Gessio zoppicava di più (πλέον) e nel passo precedente (Id. *AP* 7, 681.2) si dice che zoppicava già durante la sua corsa verso l'Ade, presumibilmente cioè mentre in vita faceva delle scelte errate che lo avrebbero condotto alla morte; Bowra 1960, pp. 93-4, risolve ipotizzando più ragionevolmente che Gessio, zoppo già in vita, sia stato prima spogliato (cfr. Pall. *AP* 7, 686.4 γυμνός) e torturato e, poi, crocifisso; su questa ipotesi di Bowra cfr. Cameron 1964, pp. 280 e 287-9, il quale suggerisce che Gessio possa essere uno dei cristiani crocifissi dai pagani ad Alessandria nel 391 d.C. Doveva essere vecchio all'epoca del decesso (cfr. Pall. *AP* 7, 683.8) e incorse nel biasimo per la sua follia (cfr. Id. *AP* 7, 683.3-4). Da morto fu probabilmente trattato come un criminale, per cui gli furono negati gli onori funebri (cfr. Id. *AP* 7, 686.4 ἀκήδεστος). Tutto quello che sappiamo su Gessio lo si evince esclusivamente sulla base di questi epigrammi, di cui diversi punti rimangono oscuri: non sappiamo in quali circostanze Gessio tentò di diventare console o come tentò di diventarlo. Nessuna carriera simile per un Gessio è nota dalle fonti contemporanee. Con vari gradi di certezza, si è tentato di identificare il Gessio di Pallada con un allievo e corrispondente di Libanio (Lib. *Ep*. 436, 2; 892; 948, 3; 1042 Foerster), nativo dell'Egitto (Id. *Ep*. 892, 1; 1042, 2; 1524, 1 e 4 Foerster), ufficiale (forse *agens in rebus* o *notarius*) nel 365 (Id. *Ep*. 1524 Foerster *passim*) e maestro di retorica in Egitto nel 388 d.C. (Id. *Ep*. 892, 1-2 Foerster); se Pallada lo conobbe, probabilmente Gessio insegnò ad Alessandria (cfr. Seeck 1906, s.v. *Gessius* I-III, pp. 164-5; Bowra 1960, p. 91; Cameron 1964, pp. 279-283; *PLRE*, s.v. *Gessius* [1], I, pp. 394-5; *PGRS* n. 422, s.v. *Gessios*, pp. 146-7). Seeck e Bowra, inoltre, propongono di identificare questa figura con un certo Kesios, un proprietario terriero pagano di Panopoli che subì abusi dal monaco copto Shenoute, e con Flavius Aelius Gessius, *praeses Thebaidos* nel 378 (*PLRE*, s.v. *Gessius* [2], I, p. 395), che sono probabilmente la stessa persona (su questa proposta di identificazione cfr. anche H.-J. Thissen, *Zur Begegnung von Christentum und "Heidentum": Schenute und Gessios*, «Enchoria», 19-20, 1992-93, pp. 155-64), ma non c'è nessuna chiara connessione tra quest'uomo, l'allievo di Libanio e il personaggio di Pallada, né dalla serie epigrammatica si evince alcun indizio che possa permettere di identificare il Gessio di Pallada con una delle personalità storiche enumerate prima (cfr. Wilkinson 2012 *ad* p. 9, l. 24 Γέστιος ἦν, pp. 151-2, con bibliografia; cfr. infine Benelli 2016, pp. 992-3, il quale ritiene plausibile mettere in relazione il Gessio di Pallada con le identificazioni proposte *supra*, e adduce la serie di epigrammi su Gessio come ulteriore indizio per collocare la cronologia di Pallada tra la fine del IV e l'inizio del V sec. d.C., sebbene rilevi l'incertezza dei dati che si possono desumere dagli epigrammi).

Gow 1958, p. 60, ritiene che questa serie di epigrammi non siano sepolcrali, ma scoptici (cfr. anche Brecht 1930, p. 6) e che avrebbero dovuto essere inseriti tutti

nel libro XI, dove in effetti nove di essi sono iterati. La sequenza è «clearly scoptic» anche per Wilkinson 2012, p. 42, che, individuando nel papiro di Yale (per cui cfr. nota *ad* Pall. *AP* 7, 607.2 κληρονόμος… γέγονεν) l'occorrenza del nome Γέστιος (p. 9, l. 24), che egli ritiene essere una variante ben attestata di Γέσσιος (ma l'occorrenza del papiro è la sola attestazione in lingua greca; per Γέσσιος cfr. *LGPN*, s.v., II/A [Attica] e V/A [zona costiera dell'Asia Minore], 3x in totale), ipotizza un'identificazione tra il personaggio del papiro e il protagonista della nostra serie epigrammatica (per la possibilità di identificazione cfr. Wilkinson 2012, pp. 151-2, dove sono riassunte le posizioni precedenti e offerti ulteriori paralleli per il nome Γέσσιος provenienti dai papiri).

Sin dal primo epigramma della sequenza dedicata a Gessio sono presenti ripetizioni, variazioni e poliptoti che, insieme all'impiego di parole derivate dalla stessa radice, sono deputati a creare giochi di parole: ai vv. 3-4 del nostro epigramma si veda ἐκ προκοπῆς (προκοπή indica il 'procedere avanti', l'avanzamento di grado, quindi 'sei passato di grado') ~ ἐξεκόπης (ἐκκόπτω significa 'abbattere', 'distruggere', traducibile con 'sei trapassato'); cfr. anche Pall. *AP* 7, 683.3 (Gessio, pur essendo assennato [λόγιος], ebbe dissennata [ἀλογώτατον] infamia); Id. *AP* 7, 684.3-4, dove si dice che Gessio fu abbattuto (κατηνέχθη) poiché non era più soddisfatto (ἀνασχόμενος) di una fortuna mortale (i verbi sono entrambi composti del verbo ἔχω, usati rispettivamente al passivo e al medio); Id. *AP* 7, 685.1 Ζητῶν… τέλος ~ 2 ζητήσας… τέλος; Id. *AP* 7, 687.4 ἀστρολόγοις ἀλόγοις.

2 χωλός: cfr. nota *ad* Pall. *AP* 7, 683.5-6.
ἔδραμες εἰς ’Αίδην: cfr. nota *ad* Etrusc. *AP* 7, 381.6 = *GPh* I 2295 ἔδραμεν εἰς Ἀίδην.

3 Μοιράων τροχαλώτερε: cfr. Pall. *AP* 7, 682.2.

3-4 ἐκ προκοπῆς γάρ, / ἧς εἶχες κατὰ νοῦν, ἐξεκόπης βιότου: cfr. nota *ad* Pall. *AP* 7, 685.3-4.

4 ἧς εἶχες κατὰ νοῦν: 'su cui avevi la mente' (κατά regge il relativo ἧς).

Pall. *AP* 7, 682

Γέσσιος οὐ τέθνηκεν ἐπειγόμενος παρὰ Μοίρης·
αὐτὸς τὴν Μοῖραν προὔλαβεν εἰς ᾽Αίδην.

Sul personaggio e sull'epigramma cfr. intr. *ad* Pall. *AP* 7, 681.

1 ἐπειγόμενος παρὰ Μοίρης: 'incalzato dalla Moira'.
ἐπειγόμενος: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 544.6 = *FGE* XXIV 1145 ἐπειγόμενον.

2: 'egli stesso precedette la Moira (nel cammino) verso l'Ade'; cfr. intr. *ad* Pall. *AP* 7, 681; nota *ad* Pall. *AP* 7, 681.3 Μοιράων τροχαλώτερε.

Pall. *AP* 7, 683

"Μηδὲν ἄγαν" τῶν ἑπτὰ σοφῶν ὁ σοφώτατος εἶπεν·
ἀλλὰ σὺ μὴ πεισθείς, Γέσσιε, ταῦτ' ἔπαθες·
καὶ λόγιός περ ἐὼν ἀλογώτατον ἔσχες ὄνειδος
ὡς ἐπιθυμήσας οὐρανίης ἀνόδου.
οὕτω Πήγασος ἵππος ἀπώλεσε Βελλεροφόντην
βουληθέντα μαθεῖν ἀστροθέτους κανόνας·
ἀλλ' ὁ μὲν ἵππον ἔχων καὶ θαρσαλέον σθένος ἥβης,
Γέσσιος οὐδὲ χεσεῖν εὔτονον ἦτορ ἔχων.

Sul personaggio e sull'epigramma cfr. intr. *ad* Pall. *AP* 7, 681.

Il tono fortemente scoptico del testo è dato dalle citazioni squisitamente letterarie ed erudite (cfr. v. 1 Μηδὲν ἄγαν e v. 8 ἦτορ ἔχων, con note *ad locc.*), nonché dalla menzione del mito di Bellerofonte, tutte bruscamente oscurate dall'impiego, nell'ultimo verso, del verbo fortemente scurrile χεσεῖν, appartenente al linguaggio comico e colloquiale.

Per la transizione dalla seconda alla terza persona (nell'ultimo distico) cfr. nota *ad* Asclep. *AP* 7, 11.3 = *HE* XXVIII 944 = 28, 3 Guichard = Sens μοι.

1 "Μηδὲν ἄγαν": la celebre massima greca, che secondo [Pl.] *Hipparch.* 228e, era incisa sul frontone del tempio di Apollo a Delfi, costituiva il cardine di una precisa visione etico-religiosa dell'esistenza; era attribuita non solo genericamente ai Sette Sapienti, ma ora all'uno, ora all'altro di questi (cfr. v. 1 τῶν ἑπτὰ σοφῶν ὁ σοφώτατος εἶπεν, dov'è forse adombrata questa oscillazione): nell'*Antologia* il detto è citato in Alph. *AP* 9, 110.4 = *GPh* IV 3535 (μηθέν… ἄγαν); Agath. *AP* 5, 299.1 = 75 Viansino (Mattsson 1942, p. 53, ritiene che Agazia possa aver attinto da Palladas); Anon. *AP* 9, 366.5, dove la sentenza, tramandata nella forma οὐδὲν ἄγαν, è attribuita a Pittaco; cfr. anche la variante μηδὲν ὑπὲρ τὸ μέτρον attestata in Strat. *AP* 12, 193.2 = 34 Floridi, con Floridi 2007 *ad loc.*, p. 225 (cfr. anche *ibid.*, p. 224); Giannuzzi 2007 *ad loc.* = ep. 34, p. 236; Anon. *APl.* 224, 2; per le varie attestazioni e la storia del motto cfr. Tosi 1991 n. 1761, pp. 785-7 = *DSLG*² n. 1526, pp. 1119-22.

3: cfr. intr. *ad* Pall. *AP* 7, 681.

λόγιος: in questo contesto vale 'assennato', 'ragionevole' più che 'competente', 'esperto', 'dotto' (*LSJ*, s.v., I.2.), secondo il senso originario. In realtà, il termine è utilizzato in un gioco improntato al *double entendre*: infatti si cela, in esso, un'allusione a λόγιον, che vuol dire 'oracolo', e che riconduce quindi alla feroce critica contro Gessio per essersi affidato ad astrologi ciarlatani e privi di ragione (cfr. infatti Pall. *AP* 7, 687.4 ἀστρολόγοις ἀλόγοις; cfr. anche ἀλογώτατον… ὄνειδος al v. 3 del presente epigramma).

3-4 ἀλογώτατον ἔσχες ὄνειδος / ὡς ἐπιθυμήσας οὐρανίης ἀνόδου: cfr. intr. *ad* Pall. *AP* 7, 681.

Si noti che nei due versi le forme verbali ἔσχες e ἐπιθυμήσας presentano la stessa iniziale (ε); inoltre, si realizza un chiasmo con le espressioni ἀλογώτατον… ὄνειδος e οὐρανίης ἀνόδου, in cui l'aggettivo della prima *iunctura* (ἀλογώτατον) è associato al sostantivo della seconda (ἀνόδου) tramite l'iniziale di parola (α), mentre quello della seconda *iunctura* (οὐρανίης) è accomunato al sostantivo della prima (ὄνειδος) dalla condivisione della medesima iniziale (ο). I due versi sono ulteriormente uniti da una fitta trama di suoni: ἀλογώτατον riprende, condividendone anche la radice semantica, λόγιος all'inizio del v. 3, mentre ὄνειδος e ἀνόδου sono legati da consonanza. Tutti questi espedienti retorici concorrono a enfatizzare e canzonare la stupidità di Gessio.

4 οὐρανίης ἀνόδου: cfr. Greg. Naz. *carm.* 2, 1, 34.172, *PG* 37, 1319; 2, 1, 45.36, *PG* 37, 1356*.

5-6: la scelta dell'*exemplum* mitologico cui viene paragonata la vicenda di Gessio è fortemente ironico; Bellerofonte, eroe di molte imprese, era noto anche per il suo cavallo alato Pegaso, sul quale, agitato da dubbi circa la giustizia divina, volò fino all'Olimpo per verificare l'esistenza degli dèi, ma Zeus punì la sua superbia intellettuale facendo imbizzarrire Pegaso, che con un brusco movimento disarcionò il cavaliere, rendendolo zoppo (la zoppia di Gessio è un ulteriore punto di contatto tra i due, e un altro motivo satirico: cfr. Pall. *AP* 7, 681.2; Id. *AP* 7, 686.2). Com'è noto, la vicenda era rappresentata nel *Bellerofonte* di Euripide, di cui restano solo pochi frammenti, e parodiata da Aristofane nella commedia *La pace*.

6 ἀστροθέτους κανόνας: cfr. intr. *ad* Pall. *AP* 7, 681. Anche in Id. *AP* 7, 687.1 e 4 e Id. *AP* 7, 688.1 si allude al fatto che Gessio ricorse alla divinazione. Le leggi costantiniane vietavano i sacrifici e la consultazione di oracoli in forma privata: chi trasgrediva, rischiava l'esilio o la pena capitale. Il divieto, tuttavia, era rivolto principalmente contro l'élite della società tardoantica, quei membri dell'esercito, dell'amministrazione o della corte imperiale che avrebbero potuto costituire una minaccia per l'imperatore e trarre vantaggio in caso di una sua eventuale caduta. Tali leggi, dunque, avevano un impatto limitato in termini sociali sugli ambienti rurali o urbani: in ogni caso, raramente i membri delle classi meno abbienti sacrificavano animali privatamente. Si trattava comunque di una regolamentazione importante, poiché la legge poteva essere applicata in qualunque momento contro chiunque; divenne presto ben più severa e rigida quando Costanzo divenne imperatore: questi proibì gli oracoli nel 357 d.C. e stabilì la pena di morte per chi non osservava la legge (cfr. *Cod. Theod.* 16, 16.4; 9, 16.6; Amm. Marc. 16, 8.2).

In generale, per il giudizio negativo sull'astrologia in epoca tardoantica, condannata duramente in part. dagli ambienti cristiani (ma, come si è detto *supra*, anche

dallo stato imperiale), cfr. almeno Bowersock, Brown, Grabar 1999, s.v. *Astrology*, pp. 318-9; Miguélez Cavero 2008, pp. 243-5; *ODLA*, s.v. *astrology*, I, pp. 167-8; Mace 2018.

ἀστροθέτους: l'aggettivo è *hapax* (cfr. il sost. ἀστροθέτης in *e.g.* Orph. *H.* 64, 2); *σημόθετος (σα-) è in Phan. *AP* 6, 295.4 = *HE* III 2981 (cfr. *LSJ*, s.v.: «placed as a mark»).

7 **σθένος ἥβης**: la giovinezza è tipicamente associata a forza e coraggio (v. 7 θαρσαλέον), cfr. Eurip. *Cyc.* 2 ἥβῃ… εὐσθένει.

8: cfr. intr. *ad* Pall. *AP* 7, 681.

χεσεῖν: *climactic obscenity* che coincide con l'*aprosdoketon* e determina lo 'scioglimentio' dell'epigramma; in commedia l'espediente segna il momento in cui l'azione si sposta in una nuova direzione. Per il verbo ('andare di corpo'), ampiamente attestato in commedia, cfr. J. Méndez Dosuna, *Gr. ἔχεσον: un aoristo temático sin pedigrí*, «Faventia», 30, 2008, pp. 255-69, secondo cui l'aoristo tematico ἔχεσον sarebbe stato introdotto dai grammatici come una formazione artificiale e, impiegato con disinvoltura verso la fine del IV sec. d.C., sarebbe penetrato nell'uso letterario proprio grazie a Pallada. Per l'uso di χεσεῖν come infinito aoristo attivo anziché χέσαι cfr. Austin, Olson 2004 *ad* Aristoph. *Th.* 570 τοῦτον χεσεῖν ποήσω, p. 219, con bibliografia.

εὔτονον ἦτορ ἔχων: la *iunctura* agg. + ἦτορ ἔχων è omerica (*Il.* 16, 209; cfr. anche *Od.* 13, 320 ἔχων δεδαϊγμένον ἦτορ); l'espressione altamente poetica contrasta ironicamente col verbo χεσεῖν, che abbassa di colpo il tono elevato suggerito nei versi precedenti dal motto attribuito ai Sette Sapienti (v. 1) e la citazione del mito di Bellerofonte.

Pall. *AP* 7, 684

Μηδεὶς ζητήσῃ μερόπων ποτὲ καὶ θεὸς εἶναι
μηδ' ἀρχὴν μεγάλην, κόμπον ὑπερφίαλον.
Γέσσιος αὐτὸς ἔδειξε· κατηνέχθη γὰρ ἐπαρθεὶς
θνητῆς εὐτυχίης μηκέτ' ἀνασχόμενος.

Sul personaggio e sull'epigramma cfr. intr. *ad* Pall. *AP* 7, 681.

Lo stretto rapporto particolarmente con l'epigramma successivo è messo in evidenza dalle affinità lessicali: v. 1 ζητήσῃ ~ Pall. *AP* 7, 685.1 Ζητῶν e 2 ζητήσας; v. 2 ἀρχήν ~ Id. *AP* 7, 685.2 ἀρχήν; v. 3 ἔδειξε ~ Id. *AP* 7, 685.4 δεξάμενος; v. 4 εὐτυχίης ~ Id. *AP* 7, 685.1 εὐτυχίης.

1: per l'esortazione che apre il componimento cfr. Pi. *O.* 5, 24 μὴ ματεύσῃ θεὸς γενέσθαι, secondo cui chi goda di buona sorte e stima tra gli uomini non deve avere la tentazione di diventare un dio.

2 κόμπον ὑπερφίαλον: il nesso ('un vanto eccessivo'), che concettualmente fa *pendant* con il μηδὲν ἄγαν di apertura dell'epigramma precedente, compare quasi identicamente in Iren. *AP* 5, 249.2 = I Giommoni τὸν ὑπερφίαλον κόμπον*, a proposito di Rodope che, messa da parte la superbia (κόμπον), cede all'amore del poeta; cfr. anche Hom. *Od.* 1, 227 ὑβρίζοντες ὑπερφιάλως.

3-4 κατηνέχθη γὰρ ἐπαρθεὶς / θνητῆς εὐτυχίης μηκέτ' ἀνασχόμενος: cfr. intr. *ad* Pall. *AP* 7, 681.

Si noti la combinazione dei verbi ἐπαίρω e ἀνέχω, che rimandano ai significati 'sollevare' e 'innalzare', con καταφέρω, al passivo 'essere portato giù', 'cadere'.

3 κατηνέχθη: cfr. intr. *ad* Pall. *AP* 7, 681.

4: 'non limitandosi più alla felicità mortale' (ἀνέχω = 'attenersi' è costruito col genitivo).

Pall. *AP* 7, 685

Ζητῶν ἐξεῦρες βιότου τέλος εὐτυχίης τε
ἀρχὴν ζητήσας πρὸς τέλος ἐρχομένην.
ἀλλ᾽ ἔτυχες τιμῆς, ὦ Γέσσιε, καὶ μετὰ μοῖραν
σύμβολα τῆς ἀρχῆς ὕστατα δεξάμενος.

Sul personaggio e sull'epigramma cfr. intr. *ad* Pall. *AP* 7, 681, e *ad* Id. *AP* 7, 684.

1-2 Ζητῶν… τέλος… /… ζητήσας… τέλος: cfr. intr. *ad* Pall. *AP* 7, 681.

1: cfr. intr. *ad* Pall. *AP* 7, 681.

2: cfr. intr. *ad* Pall. *AP* 7, 681.

ἀρχήν… πρὸς τέλος ἐρχομένην: espressione ambigua, giacché il consolato è l'ultimo gradino e la più alta carica del *cursus honorum*, ma è anche il potere che portò Gessio alla fine.

3-4: cfr. intr. *ad* Pall. *AP* 7, 681.

Particolarmente oscuro è il secondo distico dell'epigramma, che è stato variamente interpretato: Bowra 1960, p. 93, ritiene che μετὰ μοῖραν (v. 3) «means not that Gessius is dead but that he is doomed» e, poiché ipotizza che Gessio sia stato crocifisso, pensa che i σύμβολα di cui si parla al v. 4 si riferiscano alla croce. Tuttavia in Pall. *AP* 7, 681.3-4 sembra che l'avanzamento di grado sia effettivamente avvenuto in seguito, e che quindi Gessio sia davvero diventato console dopo la morte (μετὰ μοῖραν)! L'espressione σύμβολα τῆς ἀρχῆς ὕστατα si riferirebbe dunque, semplicemente, al consolato conferito postumo: si realizzerebbe quindi un gioco di parole tra ὕπατος e ὕστατα, che alluderebbe al contempo all'"ultima' carica del *cursus honorum*, ma anche all'"ultima' carica ricoperta da Gessio (presumibilmente dopo la morte).

3 τιμῆς: cfr. *LSJ*, s.v., I.3.; nota *ad* Anon. *AP* 7, 570.2 κλέος.

καὶ μετὰ μοῖραν: cfr. note *ad* Anon. *AP* 7, 41.2 = *FGE* XLIII 1245 καὶ εἰν Ἀίδεω δώμασι, e *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 576.1 μετὰ μοῖραν.

4 ὕστατα δεξάμενος: cfr. nota *ad* Eryc. *AP* 7, 368.6 = *GPh* VI 2237 ὕστατα δεξαμένη.

Pall. *AP* 7, 686

Γέσσιον ὡς ἐνόησεν ὁ Βαύκαλος ἄρτι θανόντα
χωλεύοντα πλέον, τοῖον ἔλεξεν ἔπος·
„Γέσσιε, πῶς, τί παθὼν κατέβης δόμον Ἄϊδος εἴσω
γυμνός, ἀκήδεστος, σχήματι καινοτάφῳ;“
τὸν δὲ μέγ᾽ ὀχθήσας προσέφη καὶ Γέσσιος εὐθύς·
„Βαύκαλε, τὸ στρῆνος καὶ θάνατον παρέχει.“

Sul personaggio di Gessio e sull'epigramma cfr. intr. *ad* Pall. *AP* 7, 681.

Pallada si prende qui gioco di un costume greco antichissimo, portandolo al parossismo: com'è noto, l'insepolto non può accedere al regno dei defunti e la sepoltura è, come tutti gli altri atti del rituale funebre, 'onore dovuto a chi muore' (τὸ γὰρ γέρας ἐστι θανόντων, cfr. Hom. *Il.* 16, 457 = 675; 23, 9; Id. *Od.* 24, 190; 296; per l'impiego della formula in ambito epigrafico cfr. Staab 2018, pp. 68-70; cfr. anche nota *ad* Diod. Tars.? *AP* 7, 74.4 = Diod. *GPh* XIV 2173 γέρας), ma in questo epigramma le esequie mancate diventano addirittura una nuova usanza, acquistando dignità.

Non è possibile ricavare l'identità di Baucalo, il quale, accogliendo Gessio nell'Ade, deve evidentemente essere morto prima di lui (cfr. Bowra 1960, p. 94, il quale ipotizza che si tratti di un alleato di Gessio nella cospirazione per ottenere il consolato).

1-4: cfr. intr. *ad* Pall. *AP* 7, 681.

1 Βαύκαλος: il nome, che ricompare al vocativo al v. 6, non è attestato altrove; in *EM* p. 192, 20, Βαύκαλον è glossato con Μαλακιζόμενον, τρυφερὸν, καὶ ὡραϊστήν. Potrebbe trattarsi di un nome parlante: Baucalo era forse un eunuco o un invertito.

ἄρτι θανόντα: = Eutolm. *AP* 7, 611.1*.

θανόντα: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 10.1 = *FGE* XXXI 1166 θανόντα.

2 χωλεύοντα πλέον: cfr. intr. *ad* Pall. *AP* 7, 681; nota *ad* Id. *AP* 7, 683.5-6.

τοῖον ἔλεξεν ἔπος: il secondo *hemiepes* del v. 2 torna identicamente in un epigramma di Lucillio, *AP* 11, 392.2 = 125* Floridi, con Floridi 2014 *ad loc.*, p. 525, a proposito dell'impiego di τοῖον ἔπος in unione con un *verbum dicendi* per introdurre un discorso diretto; cfr. anche le seguenti espressioni epesegetiche, che introducono un discorso diretto: Call. *AP* 7, 272.5 = 18 Pf. = *HE* XXXVIII 1223 κηρύσσω… ἔπος τόδε; Hegem. *AP* 7, 436.1-2 = *HE* I 1893-4 Εἴποι τις… / τοῦτ᾽ ἔπος; Antip. Sid. *AP* 7, 464.6 = *HE* LIII 529 ἄγγειλας κεῖν᾽… ἔπος*; D. L. *AP* 7, 120.2 = 21 B 7, 3 D.-K. = fr. 7a, 2 W.^{2} = fr. 6, 3 G.-P.^{2} τόδε φάσθαι ἔπος*; si veda, infine, Anyt. *AP* 7, 724.3 = *HE* IV 678 = 4, 3 Geoghegan ἔπος τόδε πέτρος ἀείδει; Call. *AP* 7, 521.3 = 12 Pf. = *HE* XLIII 1239 ἐρεῖς ἔπος, che introducono una dichiarativa; D. L. *AP* 7, 110.1, dove (Οὐκ…) τοῦτο μάταιον ἔπος in unione con λέγω introduce un'infinitiva, come in Tymn. *AP* 7, 211.1 = *HE* V 3616 φησὶν ὁ πέτρος.

3 κατέβης δόμον Ἄϊδος εἴσω: per l'espressione, per cui si può confrontare Pall. *AP* 7, 607.3* κατέβη δόμον εἰς Ἀίδαο (cfr. anche Leon. *AP* 7, 466.5 = *HE* LXXI 2407 βαίην εἰς Ἄϊδος… δόμον; Hegesipp. *AP* 7, 545.4 = *HE* V 1916 δῶμ' Ἄϊδος κατέβη; Anon. *AP* 7, 621.1 δόμον Ἄϊδος ἔσβην), ricalca molto da vicino Hom. *Od*. 23, 252* κατέβην δόμον Ἄϊδος εἴσω (l'espressione δόμον Ἄϊδος εἴσω compare in tutto 5x* nell'*Iliade*, 4x* nell'*Odissea*; cfr. anche Anon. *AP* 15, 42.1*; Anon. *APl.* 365, 1*). Cfr. anche nota *ad* Etrusc. *AP* 7, 381.1 = *GPh* I 2290 καὶ βιότοιο καὶ Ἄϊδος… εἴσω.

4: **γυμνός**: cfr. intr. *ad* Pall. *AP* 7, 681; nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 286.2 = *GPh* XIV 146.

ἀκήδεστος: il (relativamente) raro aggettivo ἀκήδεστος (più comune è la forma ἀκηδής) nel senso di 'insepolto' (= ἀκήδευτος) è attestato in Hom. *Il.* 6, 60 (cfr. anche A. R. 2, 151, con Cuypers 1997 *ad loc*., p. 172, dove l'aggettivo è riferito a Eracle, lasciato dagli Argonauti: il contesto ricorda molto l'immagine di un naufrago abbandonato sulla riva senza esequie); cfr. nota *ad* Alc. Mess. *AP* 7, 247.1 = *HE* IV 28 Ἄκλαυστοι καὶ ἄθαπτοι; intr. *ad* Pall. *AP* 7, 681.

σχήματι καινοτάφῳ: espressione ironica, 'secondo una nuova moda funebre', ovvero senza esequie; καινοτάφος, forgiato probabilmente da Pallada stesso come un *pun* su κενοτάφιον, è *hapax*: per composti simili in -ταφος, prevalentemente attestati in prosa, cfr. Buck, Petersen 1945, s.v., pp. 402-3.

L'espressione è stata messa in relazione con il cenotafio delle Muse menzionato, a proposito di un tale Γέστιος, nel papiro di Yale (p. 9, l. 29 κενὸν Μουσῶν ἠρίοι̣ ἀλλ̣ο̣τ̣ρ[ί]ω̣ι̣: cfr. Wilkinson 2012 *ad loc*., pp. 153-4), da attribuire a Pallada con molta cautela (sulla questione cfr. nota *ad* Pall. *AP* 7, 607.2 κληρονόμος… γέγονεν); si ricordi, poi, che l'*editor princeps* Wilkinson ipotizza pure – come si è detto in precedenza (cfr. intr. *ad* Pall. *AP* 7, 681) – che il Γέστιος nominato nel papiro sia da indentificare con il nostro Gessio.

5: il verso riprende una nota formula omerica (*Il.* 1, 517 = 4, 30 = *Od.* 4, 30 = 332; 7, 454 = Hes. *Th.* 558; 8, 208; 15, 184; 16, 48 = 19, 419 = 22, 14; 17, 18; 18, 97; *Od.* 15, 325), che possiamo riassumere nello schema τὸν / τὴν δὲ μέγ' ὀχθήσας προσέφη(ς) ⏑⏑ - ⏑⏑ - ⏑ (generalmente la chiusa contiene un nesso costituito da epiteto formulare + nome o da due epiteti): lo sfruttamento di stilemi della poesia epica concorre qui ad accrescere l'effetto satirico.

6: cfr. intr. *ad* Pall. *AP* 7, 681.

στρῆνος: il termine ('ambizione', che rasenta l'arroganza), per lo più attestato al maschile con l'eccezione di Pallada e pochi altri casi (cfr. *LSJ*, s.v.), sembra documentato a partire dal IV sec. a.C. in Nicostr. Com. fr. 38 K.-A. (?) e Lyc. 438; ha poche attestazioni in poesia.

Pall. *AP* 7, 687

Τὴν Ἀμμωνιακὴν ἀπάτην ὅτε Γέσσιος ἔγνω
τοῦ ξενικοῦ θανάτου ἐγγύθεν ἐρχόμενος,
τὴν ἰδίην γνώμην κατεμέμψατο καὶ τὸ μάθημα
καὶ τοὺς πειθομένους ἀστρολόγοις ἀλόγοις.

Sul personaggio e sull'epigramma cfr. intr. *ad* Pall. *AP* 7, 681.

1: sul tema dell'inganno da parte degli oracoli e delle aspettative deluse all'interno della sequenza dedicata a Gessio, che si ripresenta al v. 4, cfr. intr. *ad* Pall. *AP* 7, 681.

Τὴν Ἀμμωνιακὴν ἀπάτην: il riferimento è al celebre oracolo di Amon (assimilato dai Greci a Zeus e rappresentato con le corna di un montone), uno dei più famosi dell'antichità, ospitato nell'oasi di Siwa, in una zona del deserto libico oggi appartenente all'Egitto, e più volte menzionato dallo storico Erodoto: all'oracolo si rivolse, tra gli altri, Alessandro Magno, interpretandone i vaticini come consacrazione a figlio della divinità. L'oracolo dovette cadere in disuso presto, ma il ricordo della visita di Alessandro Magno contribuì senz'altro a perpetuarne ed a garantirne la fama nelle epoche successive, in cui continuò ad assurgere a tipico esempio oracolare (cfr. Parke 1967, pp. 194-252): era certamente noto a Pallada, data la sua origine egiziana.

Sulla severa condanna ufficiale della divinazione in epoca tardoantica cfr. Pall. *AP* 7, 683, 6 ἀστροθέτους κανόνας.

Sul luogo comune della ciarlataneria attribuita agli astrologi, che ritorna al v. 4 (con evidente gioco, anche fonetico di assonanza-consonanza, tra le parole), cfr. Floridi 2014 *ad* Lucill. 56 = *AP* 11, 159, pp. 300-1; intr. *ad* Pall. *AP* 7, 681. Sugli astrologi come oggetto di σκῶμμα cfr. Brecht 1930, pp. 41-5.

2: 'giungendo vicino a morte straniera'; cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 39.3-4 = *GPh* XIII 143-4 Ἐλευσινίης ἑκὰς αἴης / κεῖται, e intr. *ad* Pall. *AP* 7, 681.

3-4: cfr. intr. *ad* Pall. *AP* 7, 681.

3 τὴν ἰδίην γνώμην: 'il proprio giudizio'.

μάθημα: Pallada risemantizza ironicamente il termine, che primariamente significa 'scienza', assegnando ad esso il senso di 'astrologia' qui, e di fatto creando uno *hapax* (cfr. *LSJ*, s.v., 4.).

4 ἀστρολόγοις ἀλόγοις: cfr. *supra*, nota *ad* v. 1, e nota *ad* Pall. *AP* 7, 683.3 λόγιος.

PALL. *AP* 7, 688

Οἱ δύο Κάλχαντες τὸν Γέσσιον ὤλεσαν ὅρκοις
τῶν μεγάλων ὑπάτων θῶκον ὑποσχόμενοι.
ὦ γένος ἀνθρώπων ἀνεμώλιον, αὐτοχόλωτον,
ἄχρι τέλους βιότου μηδὲν ἐπιστάμενον.

Alla vicenda di Gessio (sul personaggio e sull'epigramma cfr. intr. *ad* PALL. *AP* 7, 681), WALTZ 1960, p. 145, nota 2, accosta quella del più importante dei congiurati di Lucio Sergio Catilina, il patrizio Cornelio Lentulo, detto Sura: di lui si narra che fu tratto in inganno da falsi indovini e stregoni che gli dettero vane speranze, fingendo di rivelargli vaticini e oracoli contenuti nei libri Sibillini, secondo cui gli sarebbe stato affidato il potere assoluto (CIC. *Cat.* 3, 9; 4, 2; SALL. *Cat.* 47, 2; QUINT. *Inst.* 5, 10.30; PLUT. *Cic.* 17, 5); assunta la direzione della congiura in Roma quando Catilina si recò a Fiesole per raggiungere le forze lì raccolte, Lentulo verrà smascherato e giustiziato (cfr. PLUT. *Cic.* 22, 2-3).

1-2: cfr. intr. *ad* PALL. *AP* 7, 681.

1 Οἱ δύο Κάλχαντες: l'antonomasia non è attestata altrove.

L'indovino greco Calcante guidò gli Achei sino a Troia (nel I libro dell'*Iliade*, vv. 68-101, svela agli Achei il motivo per cui Apollo, adirato, ha mandato la peste nel campo dei Greci: Agamennone ha trattenuto presso di sé Criseide, figlia del sacerdote di Apollo Crise): ebbe parte decisiva nel sacrificio di Ifigenia, messo in atto proprio su sua richiesta per placare la dea Artemide e consentire, così, al contingente greco di partire per Troia, ma alla fine sospeso dalla dea medesima; in Virgilio il racconto menzognero che il greco Sinone fa ai Troiani perché accolgano in città il cavallo di legno attribuisce a Calcante, spinto da Odisseo, il responso secondo cui lo stesso Sinone dovrebbe essere vittima di un doppione fraudolento del sacrificio di Ifigenia che consenta ai Greci di lasciare Troia (*Aen.* 2, 108-36, in part. vv. 115-9 e 122-9), e gli attribuisce addirittura lo stesso stratagemma del cavallo di legno (*Aen.* 2, 185-6; cfr. anche Q. S. 12, 3-21 e 46-65).

Sulla severa condanna ufficiale della divinazione in epoca tardoantica cfr. PALL. *AP* 7, 683.6 ἀστροθέτους κανόνας.

2 θῶκον: cfr. nota *ad* AGATH. *AP* 7, 602.2 = 23 Viansino θρόνος.
ὑποσχόμενοι: 'avendo offerto'; 'avendo presentato'.

3-4: cfr. intr. *ad* PALL. *AP* 7, 681.

3: cfr. intr. *ad* PALL. *AP* 7, 681.
ἀνεμώλιον: per il termine ('lieve come vento'; 'vano'; 'inutile'), attestato per lo

più in poesia epica, cfr. Madden 1995 *ad* Maced. 34, 3 = *AP* 11, 61 ἀνεμώλιος, p. 247: è usato in riferimento a persone (dèi) in Hom. *Il.* 20, 123*.

αὐτοχόλωτον: *hapax* ('ostile a se stesso'); αὐτοχολωτέω è in Didym. *Trin.* 2, 27 (140a), *PG* 39, 760B; in *AP* 9, 168.3 Pallada usa τριχώλοτος; cfr. anche i tardi θεοχόλωτος (e *θεοχολωτέομαι); *ἀχόλωτος e *εὐεκχόλωτος. Il concetto espresso nell'ultimo distico allude all'incapacità dell'agire umano, che comprende i propri errori troppo tardi, quando ormai non è più possibile rimediare.

4: Gessio capirà troppo tardi di essere stato ingannato.

Anon. *AP* 7, 689

Ἐνθάδε σῶμα λέλοιπεν Ἀπελλιανὸς μέγ' ἄριστος·
ψυχὴν δ' ἐν χείρεσσιν ἑὴν παρακάτθετο Χριστῷ.

Epitafio in esametri per il defunto cristiano Apelliano, il cui corpo è sepolto in terra, mentre la sua anima è stata affidata a Cristo (cfr. Peres 2003, pp. 232-47): cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 61.1-2 = 'Speus.' *FGE* I(*a*) 1046-7.

1 σῶμα λέλοιπεν: cfr. Greg. Naz. *AP* 8, 25.6 σῶμ' ἀπέλειπες.

Ἀπελλιανός: solo un'occorrenza in *LGPN*, s.v., V/B (Sebastopoli, II-III d.C.).

μέγ' ἄριστος: l'espressione, che compare anche in Diosc. *AP* 7, 484.3 = *HE* XXVII 1639 = 32, 3 Galán Vioque (al femminile), è già omerica (*Il.* 7x; *Od.* 2x) e ricorre, come qui, in clausola due volte nell'*Iliade* (16, 271*; 17, 164*) e una volta nell'*Odissea* (22, 29*); cfr. anche μέγ' ἄριστοι in Hom. *Il.* 6, 209*; *Od.* 23, 121*.

2 ἐν χείρεσσιν… Χριστῷ: perché la sintassi scorra in maniera più piana, sarebbe preferibile il genitivo (Χριστοῦ): invece, così, si realizza una sorta di pleonasmo, dove ἐν χείρεσσιν risulta superfluo (παρακατατίθημι è di norma costruito col dativo). Ciò è probabilmente indizio dell'origine epigrafica del distico, nonostante la fattura sia tutto sommato discreta.

Per la mano di Cristo cfr. *e.g.* Nonn. *P.* 6, 97-8 (con Franchi 2013 *ad* v. 97 ἀμβροσίη χείρ, p. 394); per la protettiva mano di Dio cfr. Simelidis 2009 *ad* Greg. Naz. *carm.* 2, 1, 19.30 γλυκερῆς παλάμης, p. 189.

Anon. *AP* 7, 690 = *GV* 1514 = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 02/09/22 = *ala2004* 250 = *IAph2007* 15.361

Οὐδὲ θανὼν κλέος ἐσθλὸν ἀπώλεσας ἐς χθόνα πᾶσαν,
ἀλλ᾽ ἔτι σῆς ψυχῆς ἀγλαὰ πάντα μένει,
ὅσσ᾽ ἔλαχές τ᾽ ἔμαθές τε, φύσει μῆτιν πανάριστε·
τῷ ῥα καὶ ἐς μακάρων νῆσον ἔβης, Πυθέα.

Epitafio per il sofista Pitea, come informa il lemma della *Palatina* compilato da J.

È qui sviluppato il tema convenzionale della fama quale forma più alta di sopravvivenza: il ricordo delle virtù del defunto permane sulla terra e fa sì che il morto divenga immortale e possa abitare nella terra dei beati (sull'identità religiosa del defunto cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 673).

Poiché il nome di Pitea si legge in quattro documenti epigrafici rinvenuti ad Afrodisia in Caria (Merkelbach-Stauber, *SGO* I 02/09/19, 1 = *ala2004* 56 = *IAph2007* 2.20; Merkelbach-Stauber, *SGO* I 02/09/20 fr. a, 2 = *ala2004* 58 = *IAph2007* 5.303; Merkelbach-Stauber, *SGO* I 02/09/21 = *ala2004* 57 = *IAph2007* 8.610; *ala2004* 55 *IAph2007* 11.70) e databili al tardo V sec. d.C. per ragioni prosopografiche, Roueché 1989, pp. 95-6, ha ipotizzato che questo epigramma, conservato solo nell'*Antologia Greca*, possa essere associato al Pitea delle iscrizioni e fosse iscritto anch'esso ad Afrodisia: Peek 1955, *GV*, come Merkelbach, Stauber 1998-2004, *SGO*, I, lo considera un epitafio reale.

1 Οὐδὲ θανών: cfr. nota *ad* Alc. Mess. *AP* 7, 536.1 = *HE* XIII 76 Οὐδὲ θανών.

ἐς χθόνα πᾶσαν: 'su tutta la terra' (moto per luogo), cfr. Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 18/15/04, 1 (Side, V-VI sec. d.C.) ἔργον ἀπειρέσιον τὸ βοώμενον ἐς χθόνα πᾶσαν.

2 ἀγλαὰ πάντα μένει: cfr. Anon. *AP* 7, 325.2 = Choeril. Ias.? *SH* 335, 5 τὰ δὲ πολλὰ καὶ ὄλβια πάντα λέλειπται.

3 ὅσσ᾽ ἔλαχές τ᾽ ἔμαθές τε: il *tour* ricorda Anon. *AP* 7, 325.1-2 = Choeril. Ias.? *SH* 335, 4-5 ὅσσ᾽ ἔφαγον καὶ ἐφύβρισα καὶ μετ᾽ ἐρώτων / τέρπν᾽ ἐδάην e Crates Theb. *AP* 7, 326.1-2 = *SH* 355 ὅσσ᾽ ἔμαθον καὶ ἐφρόντισα καὶ μετὰ Μουσῶν / σέμν᾽ ἐδάην.

πανάριστε: l'aggettivo è attestato per la prima volta in Hes. *Op.* 293, in un passo, molto noto nell'antichità, in cui si fa riferimento all'eccellenza intellettuale, ed è termine (relativamente) raro in poesia.

Nell'epigrafia funeraria il composto è utilizzato per qualificare parenti del defunto (Merkelbach-Stauber, *SGO* III 14/02/05, 5; Merkelbach-Stauber, *SGO* III 14/02/08, 7*) o il defunto stesso (*GV* 1945, 6 = Merkelbach-Stauber, *SGO* III 16/31/05; Merkelbach-Stauber, *SGO* II 09/09/15, 5 e 8; Merkelbach-Stauber, *SGO* II 09/10/04, 2;

Merkelbach-Stauber, *SGO* III 14/02/09, 2; Merkelbach-Stauber *SGO* III 14/04/03, 2; Merkelbach-Stauber, *SGO* III 15/02/98, 1), rispondendo così ai canoni dell'elogio che trova posto nell'iscrizione sepolcrale.

4: cfr. nota *ad* Carph. *AP* 7, 260.8 = *HE* I 1356 χώρην… εὐσεβέων.

μακάρων νῆσον: sulla *iunctura*, ampiamente diffusa, cfr. i numerosi paralleli raccolti da Magnelli 1999 *ad* Alex. Aet. fr. 1, 2 ἐν μακάρων νήσοισι, pp. 114-5.

Πυθέα: diffuso in tutte le aree della Grecia, specialmente in Attica (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/B).

Per il nome rivelato solo alla fine cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 421.11 = *HE* V 4018 Μελέαγρον.

Anon. *AP* 7, 691 = *GV* 1738

Ἄλκηστις νέη εἰμί· θάνον δ' ὑπὲρ ἀνέρος ἐσθλοῦ
Ζήνωνος, τὸν μοῦνον ἐνὶ στέρνοισιν ἐδέγμην,
ὃν φωτὸς γλυκερῶν τε τέκνων προΰκριν' ἐμὸν ἦτορ,
οὔνομα Καλλικράτεια, βροτοῖς πάντεσσιν ἀγαστή.

Epitafio reale in esametri per una donna presentata come una 'nuova Alcesti' (v. 1). Dall'epigramma non si evince il referente fattuale del sacrificio della defunta – ammesso che ce ne sia uno e che l'accostamento ad Alcesti non sia una vuota iperbole retorica.

Per altri epitafi che celebrano il singolare destino di mogli che hanno sacrificato la loro vita per i propri mariti cfr. Grandinetti 2010, pp. 184-6.

1 Ἄλκηστις νέη: l'espressione iperbolica, per cui cfr. Mel. *AP* 12, 56.8 = *HE* CX 4579 (riferito a Prassitele, il 'nuovo Eros'); Christod. 96 οἷα Ζεὺς νέος ἄλλος ἐν Αὐσονίοισιν (Cesare) e, in ambito epigrafico, *GV* 564, 3 = *IGUR* 1304 (Roma, I-II sec. d.C.) νέη… Ὑγείη; *IG* V,1 540, 2 (Sparta, ca. 230-260 d.C.) Πηνελόπεια νέα; Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 21/07/02, 6 (Berosaba, Palestina, età cristiana) νέος Φαέθων Ἑλικώνιος, con Agosti 2005, p. 7, che adduce ulteriori paralleli (cfr. anche Apul. *Met.* 4, 34.5 *novam… Venerem*, in riferimento a Psiche), è desunta dal linguaggio encomiastico, in cui si utilizzano i paragoni mitologici a scopo elogiativo. Costituisce una movenza laudativa convenzionale negli epigrammi onorifici (l'aggettivo che introduce un paragone con un illustre personaggio mitico o storico è tipico dello stile dell'acclamazione); tale movenza consiste nel definire una persona, di cui si vuole mettere in luce una caratteristica o un gesto emblematico che è prerogativa di una divinità o di un personaggio del mito, col nome della divinità o del personaggio del mito stessi – preceduto da aggettivi come ἄλλος, νέος, ὁπλότερος, ἕτερος – ai quali la caratteristica o il gesto in questione sono inequivocabilmente e solo a loro legati: cfr. Antip. Thess.? *AP* 7, 692.3 = *GPh* CVII 677 ὁ καινὸς Ἄτλας (per un pancratiaste invincibile); Kost 1971 *ad* Musae. 68 νέη… Κύπρις, p. 252, e 33 ἄλλη Κύπρις ἄνασσα, pp. 184-5; Grandinetti 2010, pp. 190-1; cfr. anche nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 14.1-2 = *HE* XI 236-7 τὰν μετὰ Μούσαις / ἀθανάταις θνατὰν Μοῦσαν ἀειδομέναν; per la combinazione di tali aggettivi in questo tipo di espressioni, frequente in epoca tarda, cfr. Fournet 1999, II, *ad* Diosc. Aphr. fr. 36, 6 νέον ἄλλον, p. 639; per espressioni analoghe cfr. [Mosch.] *Epitaph. Bion*. 18 ἀπώλετο Δώριος Ὀρφεύς (Bione); Antip. Sid. *AP* 7, 218.5 = *HE* XXIII 324 τὴν θνητὴν Κυθέρειαν, con nota *ad loc.*; Musae. 135 Κύπρι φίλη μετὰ Κύπριν, Ἀθηναίη μετ' Ἀθήνην; Apul. *Met.* 4, 28.4 *aliam Venerem* (Psiche).

Per l'impiego di tali locuzioni in riferimento a membri delle famiglie regnanti, benefattori dell'Oriente greco e imperatori romani cfr. H. Hunger, *On the Imitation (ΜΙΜΗΣΙΣ) of Antiquity in Byzantine Literature*, «DOP», 23-24, 1969-70,

pp. 22-5 = Id. 1973, Ch. XV, pp. 22-5; Wypustek 2013, p. 56; cfr. anche Loukaki 2015.

Ἄλκηστις: poco comune come nome reale (cfr. *LGPN*, s.v., I-III/A, IV e V/B).

1-3 θάνον δ' ὑπὲρ ἀνέρος ἐσθλοῦ /… / ὃν φωτός… προΰκριν' ἐμὸν ἦτορ: cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 25.5-6 = 'Simon.' *HE* IV 3328-9 = *FGE* LXVII 970-1 λείπων / ἠέλιον.

θάνον δ' ὑπὲρ ἀνέρος ἐσθλοῦ /… / ὅν… γλυκερῶν… τέκνων προΰκριν' ἐμὸν ἦτορ: sembra qui che si confuti, e a ragione, la *communis opinio* dei critici moderni, secondo cui Alcesti si sarebbe sacrificata non per un libero e gratuito atto d'amore, ma per i propri figli: cfr. al proposito Paduano 1968, pp. 39-40; 50 e 55-6.

1 ἀνέρος ἐσθλοῦ: cfr. nota *ad* Bass. *AP* 7, 372.1 = *GPh* III 1597 ἀνέρος ἐσθλοῦ.

2: cfr. intr. *ad* Carph. *AP* 7, 260.3 = *HE* I 1351 μιῆς ἀπέλαυσα γυναικός.

Ζήνωνος: nome ampiamente diffuso, cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C, in part. I-II/A e V/A-C. Cfr. anche Rufin. o Pall. *AP* 5, 71, 2.

3 γλυκερῶν… τέκνων: *iunctura* tradizionale, cfr. Man. 1, 48; 6, 248; Geo. Gramm. *Anacreont*. 6b, 1 Ciccolella; Sophr. H. *Anacreont*. 19, 83; 21, 70 Ciccolella; cfr. anche Anon. *AP* 7, 678.2 γλυκεροῖς τεκέεσσιν, con nota *ad loc*.

4 Καλλικράτεια: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 224.1 Καλλικράτεια.

Per il nome rivelato solo alla fine cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 421.11 = *HE* V 4018 Μελέαγρον.

βροτοῖς πάντεσσιν ἀγαστή: cfr. nota *ad* Paul. Sil. *AP* 7, 560.5 = 7 Viansino πᾶσι γὰρ ἦσθα λίην πεφιλημένος.

Antip. Thess.? *AP* 7, 692 = *GPh* CVII 675-80

Γλύκων, τὸ Περγαμηνὸν Ἀσίδι κλέος,
ὁ παμμάχων κεραυνός, ὁ πλατὺς πόδας,
ὁ καινὸς Ἄτλας αἵ τ' ἀνίκατοι χέρες
ἔρροντι· τὸν δὲ πρόσθεν οὔτ' ἐν Ἰταλοῖς
οὔθ' Ἑλλάδι † τὸ πρῶτον † οὔτ' ἐν Ἀσίδι 5
ὁ πάντα νικῶν Ἀΐδης ἀνέτραπεν.

Epitafio in trimetri giambici per Glicone di Pergamo (cfr. in generale Robert 1968a, pp. 259-63 = Id. 1969-90, VI, pp. 395-9), invincibile lottatore di pancrazio (agone di combattimento a corpo nudo, senza l'uso di armi): l'atleta menzionato è forse lo stesso di Hor. *Epist.* 1, 1.30 e il medesimo cui furono dedicate due statue, di cui sopravvivono solo frammenti delle basi basi, rinvenute a Pergamo e recanti iscrizioni che celebrano le sue vittorie (*IP* 534 = *IGR* 4, 499 e *IP* 535 = *IGR* 4, 497 = 58 Moretti, cfr. L. Moretti, Olympionikai. *I vincitori negli antichi agoni olimpici*, «MAL», 8, 1959 n. 725, pp. 151-2; Gouw 2009 n. 113, p. 349; Decker 2014 n. 50, p. 114): l'identificazione risale almeno a Reiske 1754, *Not. Poet.*, p. 187 (cfr. anche Id. 1766, *Not. Poet.*, p. 12).

Nella *Palatina* (l'epigramma non è incluso nella *Planudea*) l'ascrizione è Ἀντιπάτρου, οἱ δὲ Φιλίππου Θεσσαλονικέως: quale che sia l'attribuzione errata, è chiaro che dev'essersi originata per una confusione sorta poiché entrambi gli epigrammisti in ballo sono nativi di Tessalonica. È più probabile che il componimento sia da assegnare ad Antipatro di Tessalonica (così Brunck 1772-76, II, p. 126 [= ep. LXVIII]; Setti 1890, p. 140, e alcuni editori moderni, inclusi Beckby 1967-68, II, e, seppur dubitativamente, Gow, Page 1968, *GPh*, II, *ad loc.*, p. 104), innanzitutto per motivi tradizionali: anche se l'alternativa ascrizione ad Antipatro è un'aggiunta posteriore di C, il correttore la attinse con molta probabilità dalla copia dell'antologia di Cefala di proprietà di Michele l'Archivista, tratta – secondo Cameron 1993, p. 111 – direttamente dall'originale di Cefala. Anche per ragioni stilistiche l'epigramma è compatibile con la paternità antipatrea (cfr. la medesima struttura elencativa in Antip. Thess. *AP* 6, 256 = *GPh* CX 693, per il pugile Nicofonte); inoltre Antipatro, rispetto a Filippo, presenta una maggiore tendenza a dedicare epigrammi (epitafi ed elogi) alle personalità in vista del suo tempo. A tutto ciò si aggiungano le somiglianze con Antip. Thess. *AP* 7, 390 = *GPh* LXII 407 dedicato a un corridore (cfr. intr. *ad loc.*). Tuttavia, secondo l'attenta analisi di Argentieri 2003, pp. 180-2 e 221, l'epigramma ha qualche possibilità di essere di Filippo, innanzitutto per la metrica: Filippo usa il trimetro in una decina dei suoi epigrammi, compresi *APl.* 25 = *GPh* LXV 3066 e *APl.* 52 = *GPh* LXVI 3074, dedicati a statue rispettivamente di un pugile e di un lottatore di pancrazio, mentre Antipatro di Tessalonica usa in *AP* 6, 256 = *GPh* CX 693 il trimetro e in *AP* 7, 390 = *GPh* LXII 407 il falecio (cfr. Robert 1968a, pp. 264-73 = Id. 1969-90, VI, pp. 400-9).

La struttura dell'epigramma, costituito principalmente, nella prima parte, da una serie di apposizioni elogiative, è molto simile a quella che si ritrova in un epitafio di età imperiale (Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 17/09/01, 1-6) proveniente da Patara (Licia) e dedicato al mimo Eucaristo: si noti, in particolare, la sequenza bipartita e simmetrica dei primi due esametri, che si individua anche al v. 2 del nostro epigramma:

τὸ στόμα τῶν Μουσῶν, τῆς Ἑλλάδος ἄνθος ἐπαίνων,
τῆς Ἀσίης ἀκρόαμα, κλυτῆς Λυκίης προβίβασμα,
εὐχάριτον, χαρίεν, σοφὸν οὔνομα, ἔξοχε μείμων.
ὅς μόνος ἐν θυμέλαισι λέγων βιότου τὰ γραφέντα
σκηνῇ καὶ φωνῇ θεάτροις ὑπερήρεσ' ἅπαντας.
Εὐχάριστος Εὐχαρίστῳ τῷ τέκνῳ μνείας χάριν.

Per il medesimo schema elogiativo cfr. anche Merkelbach-Stauber, *SGO* I 04/02/13, 3-4 (epitafio per l'attore Procleiano di Antiochia, Sardi, età imperiale); Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 18/01/02 (epigramma per la statua onorifica di Solimio, governatore della Panfilia, Termesso, III sec. d.C.?).

1 Γλύκων: il nome presenta un'estrema diffusione in tutto il territorio grecofono (cfr. *LSJ*, s.v., I-V/C). Nell'area di Pergamo il nome è ampiamente attestato (29x): cfr. *LGPN*, s.v., V/A. È noto, con questo antroponimo, anche un retore greco della prima età imperiale, ricordato di frequente da Seneca il Vecchio: cfr. *e.g. Controv*. 1, 6.12; 7.18; 2, 1.39; 9, 2.29; 5.17; 10, 4.22; 5.20.

Γλύκων, che compare anche in Apollinar. *AP* 11, 399.5 (ed è il nome dell'autore di *AP* 10, 124), è usato come vezzeggiativo in Aristoph. *Ec*. 985 (ma cfr. Ussher 1973 *ad loc*., p. 213); in generale su (sopran)nomi simili, per lo più dispregiativi e riferiti a difetti fisici, cfr. Biles, Olson 2015 *ad* Aristoph. *V*. 179 κάνθων, p. 144.

Περγαμηνόν: l'etnico è attestato principalmente in prosa, a partire dal IV sec. a.C. ca.: la città viene citata per la prima volta da fonti intorno al 400 a.C.

κλέος: per l'impiego del termine in riferimento a una persona cfr. Crin. *AP* 7, 741.1 = *GPh* XXI 1883 = 21, 1 Ypsilanti; Greg. Naz. *AP* 8, 5.5; Id. *AP* 8, 7.3; Id. *AP* 8, 139.1; Id. *AP* 8, 153.3 (da notare che in Id. *AP* 8, 7.3 e Id. *AP* 8, 153.3 ricorre, nella medesima posizione metrica, l'espressione Χριστοῖο μέγα κλέος); cfr. anche Id. *AP* 8, 125.4; in Christod. 355 = Heraclit. T 1025, M 26p e M 30a Mouraviev, anche Eraclito è detto κλέος.

Per espressioni simili cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 44.3 = 'Ion' *FGE* II 572 = ***139, 3 Leurini κόσμον.

Per il tema della fama in epigrammi agonistici ed epinici cfr. Nobili 2016, pp. 95-102, per quello dell'atleta e dei suoi successi come gloria per la città cfr. *ibid*., pp. 139-58.

2 ὁ… κεραυνός: per la definizione di Glicone quale 'fulmine' cfr. Greg. Naz. *AP* 8, 9.2, dove βροντή e ἀστεροπή sono definite rispettivamente la parola e la vita di Basilio Magno (sull'immagine creata da questa successione cfr. F. Conca, *Gli epigrammi di Gregorio Nazianzeno*, «Koinonia», 24, 2000, p. 64); Id. *AP* 8, 95.4, dove Cesario, fratello di Gregorio di Nazianzo, è definito ἀστεροπὴν γαίης πείρασι λαμπομένην; Id. *AP* 8, 143.1, dove Carterio è definito ἀστεροπὴ Χριστοῖο μεγακλέος.

παμμάχων: è spesso usato nel senso di 'pancratiaste', cfr. *LSJ*, s.v., e, per l'ambito epigrammatico, Phil. *APl.* 52, 4 = *GPh* LXVI 3077; Moretti 1953, p. 92; Ebert 1972 *ad* 56, 1 πάμμαχον, p. 171, e *ad* 70, 1-2, p. 210.

ὁ πλατὺς πόδας: forse un riferimento al fatto che, durante la lotta, riusciva a rimanere ben saldo a terra, senza sbilanciarsi o cadere.

3 ὁ καινὸς Ἄτλας: cfr. Phil. *APl.* 52, 2 = *GPh* LXVI 3075 ὡς Ἄτλαντα δεύτερον, detto del pancratiaste Heras; per questo tipo di espressioni, atte a sottolineare, a proposito di una determinata dote, la somiglianza con una divinità o un personaggio del mito, cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 691.1 Ἄλκηστις νέη. Paragonare un lottatore ad Atlante doveva essere un motivo convenzionale: cfr. anche Antip. Thess. *AP* 6, 256.1-2 = *GPh* CX 693-4 σιδαρέους / Ἄτλαντος ὤμους, in riferimento al pugile Nicofonte (su altri motivi simili negli epitafi per gladiatori cfr. Robert 1940-65, XI-XII, pp. 342-9). La forza del titano era, com'è noto, proverbiale (nell'iconografia di età ellenistica e romana è rappresentato nell'atto di sorreggere l'intero globo terrestre, come vuole una leggenda molto famosa: cfr. *LIMC*, s.v. *Atlas*, III/1, nn. 32-45, pp. 9-10; per una raffigurazione di Atlante e la Vittoria cfr. *ibid*., n. 47a., p. 10; per rappresentazioni di Atlante in ambito funerario *ibid*., nn. 48-9, p. 10).

αἵ τ' ἀνίκατοι χέρες: cfr. Hor. *Epist.* 1, 1.30 *invicti membra Glyconis*.

4 ἔρροντι: > ἔρρουσι, con lo stesso significato di φθείρουσι (per l'antica desinenza -ντι cfr. nota *ad* Antiphil. *AP* 7, 141.6 = *GPh* XXIII 926 φυλλοκοεῦντι); la stessa forma è impiegata per il dativo maschile e neutro singolare del participio presente attivo (Hom. *Od.* 4, 367).

4-5 τὸν δὲ πρόσθεν οὔτ' ἐν Ἰταλοῖς / οὔθ' Ἑλλάδι † τὸ πρῶτον † οὔτ' ἐν Ἀσίδι: sulla triplice indicazione geografica cfr. Robert 1968a, pp. 262-3 = Id. 1969-90, VI, pp. 398-9.

5 † τὸ πρῶτον †: è topico, negli epitafi per atleti particolarmente bravi, sottolineare il fatto di non essere mai stati battuti (cfr. anche v. 3 αἵ… ἀνίκατοι χέρες); cfr. gli esempi epigrafici raccolti e discussi da Robert 1940, p. 22, dal cui studio emerge la frequenza con cui l'aggettivo ἄλειπτος ('invitto') fregia gli epitafi per atleti. Lo stesso concetto è (era) probabilmente espresso in questo passo corrotto: non è accettabile la lezione tràdita τὸ πρῶτον, che sembrerebbe una glossa di πρόσθεν del verso pre-

cedente entrata a testo, né convince l'emendamento τροπωτὸν (aggettivo verbale da τροπόω) di J.G. Baiter, *Ein epigramm der Anth. Pal.*, «Philologus», 9, 1854, p. 105, accolto da Beckby 1967-68, II (e Waltz 1960); il contesto richiede un aggettivo o un participio nel significato di 'sconfitto'; forse – ma non necessariamente o esclusivamente – si potrebbe congetturare una forma verbale di τρέπω (ad es. οὔθ' Ἑλλάδ' ἀνατραφθέντ' οὔτ' ἐν Ἀσίδι oppure οὔθ' Ἑλλάδι νικηθέντ'), in modo da creare un parallelismo con ἀνέτραπεν del v. 6. Nessuna delle proposte finora avanzate è persuasiva, perciò si preferisce porre croci, seguendo Jacobs 1813-17, I, p. 516, e Gow, Page 1968, *GPh*, I.

6 ὁ πάντα νικῶν Ἀίδης: cfr. note *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 33.2, e *ad* Call. *AP* 7, 80.5-6 = 2 Pf. = *HE* XXXIV 1207-8 ὁ πάντων / ἁρπακτὴς Ἀίδης; cfr. anche Paul. Sil. *AP* 7, 609.1 = 9 Viansino παναγρέος… Μοίρης.

ἀνέτραπεν: 'distrusse', 'rovinò', cfr. *DGE*, s.v., I.1. (ἄνδρας).

Apollonid. *AP* 7, 693 = *GPh* IX 1167-72 = *GV* 772

Γλῆνιν παρῃονῖτις ἀμφέχω χερμὰς
πικρῇ κατασπασθέντα κύματος δίνῃ,
ὅτ' ἰχθυάζετ' ἐξ ἄκρης ἀπορρῶγος·
χῶσαν δέ μ', ὅσσος λαὸς ἦν συνεργήτης·
Πόσειδον, οὓς σὺ σῷζε καὶ γαληναίην
αἰὲν διδοίης ὁρμιηβόλοις θῖνα.

Epitafio in trimetri giambici scazonti (o coliambi) per Glenide, ucciso da un'onda anomala mentre pescava e sepolto sulla riva; chiude il componimento una preghiera a Poseidone, dio del mare, perché mantenga salvi i compagni pescatori.

1 Γλῆνιν: il nome non è attestato altrove: potrebbe derivare da γλήνη ('pupilla') o γλῆνος ('giocattolo'; Γλῆνος è il figlio di Eracle e Deianira: cfr. Hes. fr. 25, 19 M.-W.; Paus. 4, 30.1; ps.-Apollod. 2, 7.8); γληνίς o γλῆνις è forse una misura di capacità: cfr. *LSJ*, s.v.

παρῃονῖτις: il composto è *hapax*, e non sono attestati altri composti in -ῃονῖτις; per questa tipologia di aggettivi femminili cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 2.3 = *HE* VIII 216 νασῖτις.

χερμάς: cfr. nota *ad* Crin. *AP* 7, 371.5 = *GPh* XV 1851 = 15, 5 Ypsilanti χερμάδι.

2 πικρῇ… κύματος δίνῃ: cfr. nota *ad* Hor. *AP* 7, 542.8 = Stat. Flacc. *GPh* IV 3820 πικρόν… ὕδωρ.

3 ἰχθυάζετ': il verbo ('pescare') è *hapax* (cfr. ἰχθυάω).

ἄκρης ἀπορρῶγος: ἀπορρῶγος probabilmente va considerato sostantivo (cfr. *LSJ*, s.v., 2.; per il significato cfr. nota *ad* Leont. *AP* 7, 571.3 = IV Giommoni ἀπορρώξ), mentre ἄκρης è l'aggettivo che lo qualifica.

4: cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 295.9-10 = *HE* XX 2082-3 σῆμα δὲ τοῦτ'… ἐφήρμοσαν… /… συνεργατίνης ἰχθυβόλων θίασος.

συνεργήτης: per la forma cfr. Gow, Page 1968, *GPh*, II, *ad loc.*, p. 153 (con bibliografia), e συνεργατίνης in Leon. *AP* 7, 295.10 = *HE* XX 2083, con nota *ad loc.*[225].

6 ὁρμιηβόλοις: il composto (letteralmente 'che getta la lenza', qui può tradursi con 'pescatore') compare altrove solo in Stat. Flacc. *AP* 6, 196.4 = *GPh* II 3805.

[225] Il termine è sostantivo m. συνεργάτης che significa 'compagno di lavoro', 'collaboratore', mentre il nostro aggettivo significa più specificamente 'formato da compagni di lavoro'.

La quantità dello ι in ὁρμι- è breve, come probabilmente anche nell'epigramma di Statillio Flacco e in *ὁρμιατόνος (Eurip. *Hel.* 1615; lo ι di ὁρμιά è lungo in Babr. 6, 3).

Adae. *AP* 7, 694 = *GPh* VI 23-6

Ἦν παρίῃς ἥρωα – Φιλοπρήγμων δὲ καλεῖται –
πρόσθε Ποτειδαίης κείμενον ἐν τριόδῳ,
εἰπεῖν, οἷον ἐπ' ἔργον ἄγεις πόδας· εὐθὺς ἐκεῖνος
εὑρήσει σὺν σοὶ πρήξιος εὐκολίην.

Epitafio per l'eroe Filopragmone, ignoto.

Secondo alcuni esegeti (Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, *ad* v. 4, p. 502, e Waltz 1960, p. 147, nota 3; cfr. anche Gow, Page 1968, *GPh*, II, *ad loc*., in part. p. 9), il componimento nasconderebbe un intento ironico, in part. al v. 4 εὑρήσει σὺν σοὶ πρήξιος εὐκολίην (come se il senso fosse 'l'eroe troverà la soluzione quando tu l'avrai trovata': l'aiuto di Filopragmone è inutile, perché l'eroe è un incapace), riguardo cui, però, appare evidente una sovrainterpretazione. Lo stesso nome del personaggio – forse un soprannome, in realtà (come nome proprio non sembra attestato altrove) – non deve necessariamente alludere ad alcun particolare negativo, ma potrebbe semplicemente rimandare alle qualità dell'eroe, che 'amava darsi da fare', anche se l'aggettivo φιλοπράγμων, qui nella forma ionica, qualifica generalmente personaggi che compiono affari all'occorrenza illegali; cfr. la *vox media* πολυπράγμων (*vel sim*.), che può avere valenza positiva ('molto attivo', 'energico', per cui cfr. Aristoph. *Av*. 471 κοὐ πολυπράγμων, con Dunbar 1995 *ad loc*., p. 227) o, più spesso, negativa ('ingerente', per cui cfr. Eup. fr. 238 K.-A., con Olson 2016 *ad loc*., p. 279). A tal proposito è degno di menzione il dibattito, nel V sec. a.C., proprio sui termini πολυπράγμων e πολυπραγμοσύνη, parola che agli occhi dei nemici di Atene può spingersi a indicare l'interferenza imperialistica negli affari interni delle altre *poleis*, cfr. ad es. Th. 6, 87.3.

2 πρόσθε Ποτειδαίης: per l'*incipit* del verso cfr. *GV* 20, 10 = *CEG* 10* (Atene, 432 a.C.) πρόσθε Ποτειδαίας.

ἐν τριόδῳ: per la connotazione del trivio quale luogo magico cfr. nota *ad* Diotim. *AP* 7, 475.8 = *HE* V 1746 παρὰ τριόδῳ.

3 ἄγεις πόδας: cfr. nota *ad* Call. *AP* 7, 415.1 = 35 Pf. = *HE* XXX 1185 παρὰ σῆμα φέρεις πόδας.

4: 'troverà facilmente con te un mezzo'.

Anon. *AP* 7, 695 = *GV* 617

Ὁρᾷς πρόσωπον Κασσίας τῆς σώφρονος.
εἰ καὶ τέθνηκε, ταῖς ἀρεταῖς γνωρίζεται
ψυχῆς τὸ κάλλος μᾶλλον ἢ τοῦ σώματος.

Epitafio per Cassia: si tratta probabilmente di un testo originariamente epigrafico; si fa evidentemente riferimento a un ritratto della defunta, dipinto o scolpito in rilievo, sullo stesso monumento funebre su cui era inscritto l'epigramma.

Una monaca con lo stesso nome visse nel IX sec. (cfr. Krumbacher 1891, p. 322; Impellizzeri 1975, pp. 294-6 e 447-8; *ODB*, s.v. *Kassia*, II, pp. 1109-10), ma la defunta dell'epigramma, che è certamente di epoca anteriore (Peek 1955, *GV*, p. 150, in app. *ad loc*., lo attribuisce alla *Corona* di Filippo: i versi, in effetti non sono ancora dodecasillabi, bensì trimetri giambici – accento di parola e *ictus* per lo più non coincidono, e il secondo verso ha tredici sillabe –, ma io penserei all'epoca tardoantica), rimane personaggio oscuro.

1: cfr. nota *ad* Leont. *AP* 7, 579.1 = VII Giommoni.

Κασσίας τῆς σώφρονος: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 331.4 σωφροσύνης.

Κασσίας: poche occorrenze (*LGPN*, s.v., IV e V/C), tutte di età imperiale e tardoantica.

2-3: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 599.

Arch. Mytil. *AP* 7, 696 = Arch. *GPh* XVII 3688-93

Αἰωρῇ θήρειον ἱμασσόμενος δέμας αὔραις,
τλᾶμον, ἀορτηθεὶς ἐκ λασίας πίτυος,
αἰωρῇ· Φοίβῳ γὰρ ἀνάρσιον εἰς ἔριν ἔστης
πρῶνα Κελαινίτην ναιετάων, Σάτυρε.
σεῦ δὲ βοὰν αὐλοῖο μελίβρομον οὐκέτι Νύμφαι, 5
ὡς πάρος, ἐν Φρυγίοις οὔρεσι πευσόμεθα.

L'epigramma, che è una variazione sul tema di Diosc. *AP* 9, 340 = *HE* XXXV 1685 = 38 Galán Vioque e Alc. Mess. *APl.* 8 = *HE* XVIII 114, è dedicato alla vicenda di Marsia: satiro o sileno frigio, abile nel suonare l'aulo, avrebbe osato sfidare il dio Apollo in una gara musicale, rendendosi così colpevole di ὕβρις (aspetto particolarmente enfatizzato nelle fonti di età ellenistica e posteriore relative al mito); sconfitto dalla κιθάρα di Apollo, fu punito orribilmente per la sua superbia: legato a un albero, venne scorticato vivo (cfr. *e.g.* Hdt. 7, 26.3; ps-Apollod. 1, 4.2; Ov. *Met.* 6, 385-91).

Archia dipende da Alceo piuttosto che da Dioscoride (cfr. *infra*): anche l'epigramma di Alceo, infatti, oppone il passato al presente e, anzi, prende proprio avvio dalla οὐκέτι-*Form*.

L'epigramma potrebbe essere ecfrastico e riferirsi, se non a una rappresentazione artistica, almeno a un modello iconografico codificato, noto da due statue databili rispettivamente alla tarda età ellenistica e alla metà del I sec. d.C., identiche per iconografia ma di stile differente, che raffiguravano il corpo di Marsia appeso per i polsi a un albero: cfr. *LIMC*, s.v. *Marsyas I*, VI/1, nn. 61a-b, p. 374 (copie di età antoniniana; sul *pattern* artistico cfr., in generale, *ibid.*, nn. 54-65, pp. 374-5: il tema è presente anche in un sarcofago [n. 55]). L'epigramma di Archia potrebbe costituire il *terminus ante quem* per la statua originaria e la tipologia iconografica.

1 Αἰωρῇ: verbo prettamente prosaico; è interessante notare che αἰωρεῖσθαι è detto di vestiti o pelli messi addosso: cfr. Gow 1952, II, *ad* Theoc. 22, 51 ὑπέρ, p. 291.

θήρειον… δέμας: accusativo di relazione. La medesima *iunctura* è in Opp. *H.* 5, 357 (con θήρειον*). Per θήρειον σῶμα cfr. *e.g.* Ael. fr. 151; Plot. 3, 4.6; 6, 7.6.

ἱμασσόμενος… αὔραις: per l'uso metaforico del verbo, riferito all'azione del vento che 'sferza' un oggetto cfr. Nonn. *D.* 3, 22-3 (mare); 21, 96 (cavità della terra); 23, 266 (canne); per l'uso del verbo in Nonno cfr. Gigli 1985, pp. 82 e 183; Hopkinson 1994 *ad* Nonn. *D.* 24, 272, p. 279; cfr. anche Nonn. *D.* 48, 579-80 (il vento sferza l'aria).

2 τλᾶμον: cfr. nota *ad* Agath. *AP* 7, 204 = 35 Viansino τλῆμον.

ἀορτηθείς: il verbo ('sospendere') compare solo qui.

λασίας πίτυος: cfr. Alc. Mess. *APl.* 8, 1 = *HE* XVIII 114 Φρυγίην πιτυοτρόφον; cfr. anche Call. *Dian.* 192 λασίῃσιν ὑπὸ δρυσί, con Bornmann 1968 *ad loc.*, p. 92; [Theoc.] 25, 134-5 λασίοιο… /… δρυμοῖο; Id. 26, 3 λασίας δρυός; Id. *AP* 9, 433.5 = 5 Gow = *HE* XXI 3496; Luc. *Prom.* 12 γῆ… ὕλαις… λάσιος.

3 ἀνάρσιον… ἔριν: la contesa tra Apollo e Marsia è naturalmente 'incongrua', 'impari'; cfr. Lyc. 1144-5 κλῆρον εἰς ἀνάρσιον / πέμψουσι παῖδας.

Sull'aggettivo, di etimologia incerta, cfr. Livrea 1973a *ad* A. R. 4, 526 ἀνάρσια, p. 164.

4 πρῶνα Κελαινίτην: cfr. Strab. 12, 8.15 ἄρχεται δὲ ἀπὸ Κελαινῶν, λόφου τινός, ἐν ᾧ πόλις ἦν ὁμώνυμος τῷ λόφῳ.

πρῶνα: cfr. nota *ad* Arch. Mytil.? *AP* 7, 214.7 = Arch. *GPh* XXII 3730 πρηῶνι.

Κελαινίτην: l'aggettivo è impiegato anche in Diosc. *AP* 9, 340.5 = *HE* XXXV 1689 = 38, 5 Galán Vioque per Marsia stesso (ποιμήν); Celene era il nome di un'antica città della Frigia, la regione centrale dell'Asia Minore (cfr. *RE*, s.v. *Kelainai*, XI/1, coll. 133-4). Stando a Erodoto (7, 26.3), la pelle scorticata di Marsia era appesa nell'agorà di Celene; per l'ambientazione a Celene del mito di Apollo e Marsia (*RE*, s.v. *Kelainai*, XI/1, col. 133; *ibid.*, s.v. *Marsyas* [6], XIV/2 coll. 1986-9; *OCD*, s.v. *Marsyas*, p. 904) cfr. almeno Xenophon. *An.* 1, 2.8; Strab. 12, 8.15; Liv. 38, 13.6; Plin. *HN* 5, 106; Luc. 3, 206-8; cfr. anche Paus. 10, 30.9.

Σάτυρε: lo stesso vocativo è rivolto a Marsia in Alc. Mess. *APl.* 8, 4 = *HE* XVIII 117*.

5 βοάν… μελίβρομον: cfr. Alc. Mess. *APl.* 8, 7 = *HE* XVIII 120 κλάζοντες ἴσον… μελιχρόν.

μελίβρομον: l'aggettivo è *hapax*; per composti simili cfr. nota *ad* [Pl.] *AP* 7, 256.1 = 'Pl.' *FGE* XII 620 βαρύβρομον. Per la metafora del miele cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 29.4 = *HE* XVI 273 νέκταρ.

οὐκέτι: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 8.1 = *HE* X 228 Οὐκέτι.

5-6: cfr. note *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 29.2 = *HE* XVI 271, e *ad* Anon. *AP* 7, 64.3-4 –Ὅς πίθον ᾤκει; – / „Καὶ μάλα· νῦν δὲ θανὼν ἀστέρας οἶκον ἔχει.".

5 αὐλοῖο: cfr. nota *ad* Nicarch. I *AP* 7, 159.4 = Nicarch. *HE* III 2750 αὐλοῖς.

5-6 Νύμφαι, /… ἐν Φρυγίοις οὔρεσι: per le Ninfe, in questo caso forse Oreadi, cfr. Larson 2001, pp. 8-9.

6 ὡς πάρος: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 179.2 = *FGE* XXV 1147 ὡς πάρος.

Christod. *AP* 7, 697 = I Tissoni = *GV* 1908, 1-10

Οὗτος Ἰωάννην κρύπτει τάφος, ὅς ῥ' Ἐπιδάμνου
ἄστρον ἔην, ἣν πρὶν παῖδες ἀριπρεπέες
ἔκτισαν Ἡρακλῆος· ὅθεν καὶ μέρμερος ἵρως
αἰεὶ τῶν ἀδίκων σκληρὸν ἔκοπτε μένος.
εἶχε δ' ἀπ' εὐσεβέων προγόνων ἐρικυδέα πάτρην
Λυχνιδόν, ἣν Φοῖνιξ Κάδμος ἔδειμε πόλιν·
ἔνθεν λύχνος ἔην Ἑλικώνιος, οὕνεκα Κάδμος
στοιχείων Δαναοῖς πρῶτος ἔδειξε τύπον.
εἰς ὑπάτους δ' ἀνέλαμψε καὶ Ἰλλυριοῖσι δικάζων
Μούσας καὶ καθαρὴν ἐστεφάνωσε Δίκην.

Gli epigrammi *AP* 7, 697 e *AP* 7, 698, che l'*Antologia Palatina* attribuisce esplicitamente a Cristodoro di Copto, poeta 'nonniano' (per tale definizione cfr. intr. II.3.), concorrono entrambi a celebrare la memoria di Giovanni, originario di Licnido, console e prefetto dell'Illirico, presumibilmente di stanza a Epidamno (cfr. rispettivamente Christod. *AP* 7, 698.2 = II Tissoni e Id. *AP* 7, 697.9 = II Tissoni), morto a soli quarantadue anni (cfr. Christod. *AP* 7, 698.9-11 = II Tissoni): cfr. *PLRE*, s.v. *Ioannes* (29), II, pp. 600-1.

La *Planudea* omette Christod. *AP* 7, 698 = II Tissoni e tramanda il nostro epigramma dopo Jul. Aegypt. *AP* 7, 590, dedicato a un altro Giovanni (per cui cfr. intr. *ad loc.*), che tuttavia Planude probabilmente riteneva dovesse essere la stessa persona. La notizia secondo cui Giovanni sarebbe stato console nel 500 d.C., risalente a Du Cange 1680, p. 86 (il quale identifica erroneamente il Nostro, appunto, con quel Giovanni, nipote di Ipazio, cui è dedicato *AP* 7, 590), e ripetuta – tra gli altri – da Beckby 1967-68, II, *ad loc.*, p. 606, non è confermata né da alcun'altra fonte antica o moderno repertorio; sembra quantomeno legittimo chiedersi se il titolo di console attribuito a Giovanni non sia piuttosto da intendere come un consolato onorario: conferire consolati onorari era pratica comune nel VI sec. d.C. (cfr. A. Cameron, *Theodorus τρισέπαρχος*, «GRBS», 17, 1976, p. 277 = Id. 1985, Ch. XVI, p. 277).

Non è facile ricostruire l'identità del funzionario elogiato qui e nel componimento successivo: la *Cronaca* del Comes Marcellino (VI sec.) informa (*MGH*, *auct. ant.*, XI [*Chron.min.*, II], pp. 99-100, 517) che nel 517, dopo un'invasione barbarica, l'imperatore Anastasio (originario di Epidamno), diede a un Giovanni, prefetto del pretorio per l'Illirico, mille libbre d'oro per riscattare i numerosi prigionieri; la somma non fu giudicata sufficiente e i barbari fecero ugualmente una strage: non è da escludere che questo Giovanni sia proprio il personaggio celebrato da Cristodoro. Se così fosse, i due epigrammi sarebbero stati composti dopo il 517 (cfr. Tissoni 2000, p. 24, il quale inoltre ipotizza che il tragico epilogo della vicenda narrata da Marcellino potrebbe spiegare il silenzio di Cristodoro relativo alle imprese militari o politiche compiute da Giovanni).

1-2 Οὗτος Ἰωάννην κρύπτει τάφος, ὅς ῥ' Ἐπιδάμνου / ἄστρον ἔην: per l'antitesi tra la luce che il defunto emanava in vita e la tomba cfr. Anon. *AP* 15, 6.1-3 Τοῦτο Σακέρδωτος μεγάλου μέγα σῆμα τέτυκται / παμφαές, Ἀσκανίης ἄστρον ἐπιχθόνιον, / ἀκτίνων ἀντωπόν.

Ἰωάννην… ὅς ῥ' Ἐπιδάμνου / ἄστρον ἔην: cfr. nota *ad* Alc. Mess. *AP* 7, 1.8 = *HE* XI 69 Μουσάων ἀστέρα καὶ Χαρίτων.

1-3 Ἐπιδάμνου /… ἣν πρὶν παῖδες ἀριπρεπέες / ἔκτισαν Ἡρακλῆος: la tradizione secondo cui gli Eraclidi fondarono Epidamno risale a Tucidide (1, 24.1-2); nel VI sec. d.C. Procopio di Gaza (*Anast.* 2) sfrutta questo motivo per l'eulogia di Anastasio che, in quanto originario di Epidamno, poteva vantare come antenati addirittura Eracle e lo stesso Zeus.

2 παῖδες ἀριπρεπέες: cfr. Hom. *Il.* 9, 441 ἄνδρες ἀριπρεπέες; Id. *Od.* 8, 390 ἀριπρεπέες βασιλῆες.

3-4 Ἡρακλῆος· ὅθεν καὶ μέρμερος ἥρως / αἰεὶ τῶν ἀδίκων σκληρὸν ἔκοπτε μένος: si stabilisce una connessione tra Giovanni ed Eracle, che si ersero a difensori dei deboli e furono implacabili punitori degli uomini malvagi.

3 μέρμερος ἥρως: 'l'eroe terribile'; l'aggettivo μέρμερος non è comunemente attribuito agli uomini (cfr. *e.g.* D. P. 350); è impiegato spesso nella *iunctura* omerica μέρμερα ἔργα (*Il.* 8, 453*; 10, 289; 524*).

4 τῶν ἀδίκων… μένος: Tissoni 2000 *ad loc.*, p. 25, suggerisce tra l'altro Greg. Naz. *carm.* 1, 1, 36.7, *PG* 37, 518 δυσμενέων ἀνδρῶν… μένος, ma cfr. anche Orph. *L.* 23 δυσμενέων… μένος.

5 ἐρικυδέα πάτρην: per l'impiego del nesso agg. + πάτρην in clausola esametrica cfr. Q. S. 13, 307* εὐτείχεα πάτρην; 14, 393 τλήμονα πάτρην*; Nonn. *P.* 4, 196* ζηλήμονα πάτρην; Christod. 413* Βυζαντίδα πάτρην.

ἐρικυδέα: l'epiteto, assente in Nonno, è omerico: nella medesima posizione metrica ricorre in *Il.* 3, 65*; 20, 265*; 24, 802*; *Od.* 3, 66* = 20, 280*; 10, 182*; 11, 576*; 11, 631*; 13, 26*; è riferito a una località per la prima volta in Pi. fr. 52e, 39 M. (Delo).

6: la notizia che la città illirica di Licnido sia stata fondata da Cadmo non è attestata altrove e potrebbe essere o un'invenzione di Cristodoro o un'antica tradizione da ricollegare alla visita di Cadmo in Illiria: secondo Tissoni 2000 *ad loc.*, p. 25, è possibile che il poeta sia stato influenzato dal IV libro delle *Dionisiache* di Nonno, dove sono narrate le peregrinazioni di Cadmo nella Grecia settentrionale prima della fondazione di Tebe (cfr. anche Robert 1940-65, IV, p. 93; Vian 1963, p. 127).

6-7 Λυχνιδόν… /… λύχνος: al v. 6 il nome della città illirica di Licnido (*RE*, s.v. *Lychnidus* [1], XIII/2, coll. 2111-5), patria di Giovanni, è usato per un gioco paretimologico con λύχνος, che consente a Cristodoro un immediato elogio di Giovanni attraverso la sua patria (non sembra che qui l'espressione λύχνος… Ἑλικώνιος si riferisca a Giovanni quale 'luce delle Muse', *pace* Robert 1940-65, IV, pp. 17; 85, nota 3 e 93, né alla città di Licnido, *pace* Agosti 2005, p. 9): da Licnido proviene la luce 'Eliconia', cioè 'colta' – secondo un impiego metonimico dell'aggettivo Ἑλικώνιος che era assai diffuso all'epoca (Id. 2005, p. 8) –, poiché (v. 7 οὕνεκα) il suo fondatore Cadmo inventò lì la scrittura, che ha reso eterna la parola delle Muse, ovvero la poesia. Più in generale si può osservare che il gioco di parole è incastonato in una rete di termini afferenti al campo semantico della luce, perciò non si tratterebbe di un *pun* isolato. È inoltre possibile che entri in gioco anche la presunta etimologia di Κάδμος (da κέκασμαι, 'eccellere'), dato il contesto celebrativo in lode di Giovanni.

6 ἔδειμε πόλιν: cfr. in part. Call. *Aet.* 2, fr. 43, 81 Pf. = 50 Massimilla = 43 Harder ἔδειμε [πόλ]ιν, dove il sintagma è pure in clausola (Massimilla propone [δόμ]ον: cfr. Id. 1996 *ad loc.*, p. 352, ma si veda anche Harder 2012, II, *ad loc.*, p. 356; il parallelo di Cristodoro potrebbe confermare la lettura [πόλ]ιν).

7-8: Tissoni 2000 *ad loc.*, p. 26, ritiene che Cristodoro dipenda da Nonn. *D.* 41, 370-3 e 381-2, dove si fa riferimento al legame tra Cadmo e la scrittura e dove anche ricorre l'aggettivo Ἑλικώνιος (v. 373), riferito a Ermes e impiegato solo una volta in Nonno stesso: l'aggettivo, su cui cfr. la discussione *supra*, *ad* vv. 6-7 Λυχνιδόν… /… λύχνος, compare pure in Christod. 382 (Pindaro).

7 λύχνος… Ἑλικώνιος: cfr. Christod. *AP* 7, 698.3 = II Tissoni Μουσέων… φάος. Cristodoro sfrutta ampiamente il motivo della luce a scopo elogiativo: cfr. il gioco etimologico su Licnido (vv. 6-7, cfr. *supra*, nota *ad loc.*), nonché φαιδρύνας in *AP* 7, 698.8 = II Tissoni.

7-8 οὕνεκα Κάδμος / στοιχείων Δαναοῖς πρῶτος ἔδειξε τύπον: per la rappresentazione di Cadmo quale inventore e diffusore della scrittura (sulla questione cfr. nota *ad* Zenod. *AP* 7, 117.5-6 = *HE* I 3636-7 ἦν καὶ ὁ Κάδμος / κεῖνος, ἀφ' οὗ γραπτὰν Ἑλλὰς ἔχει σελίδα), un autore nonniano come Cristodoro doveva avere in mente – come nota giustamente lo stesso Tissoni 2000 *ad loc.*, p. 26 –, oltre che Nonn. *D.* 41, 381-2, soprattutto *D.* 4, 259-69 (con D. Gigli Piccardi, *Nonno e l'Egitto (1)*, «Prometheus», 24, 1998, pp. 68-73, in part. pp. 69-71, la quale ritiene che Nonno stia qui descrivendo una scrittura che ha le caratteristiche esteriori di quella fenicia, forgiata da Cadmo traendo ispirazione dai geroglifici e trasmessa poi ai Greci).

8 στοιχείων: termine prosastico usato per indicare le lettere dell'alfabeto sin da Platone (cfr. *e.g. Cra.* 424d; 426d; *Tht.* 202e; *Phlb.* 18c).

9 εἰς ὑπάτους δ' ἀνέλαμψε: per l'uso metaforico di λάμπω e composti cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 337.4 λάμπεται.

εἰς ὑπάτους: tratto tipico del greco tardoantico, per cui εἰς + acc. si sostituisce al dativo semplice o a ἐν + dat. (in generale, εἰς è impiegato spesso col valore di ἐν o ἐπί): cfr. Keydell 1959, I, p. 64*; Bortone 2010, p. 186.

Ἰλλυριοῖσι δικάζων: cfr. nota *ad* Leont. *AP* 7, 573.3 = V Giommoni δικάζων.

10: l'encomio di Giovanni si conclude con un riferimento alla sua profonda venerazione nei confronti delle Muse, già sottolineata al v. 7 (egli presumibilmente non fu solo mecenate di Cristodoro e altri poeti: cfr. Christod. *AP* 7, 698.3-6 e 11-2 = II Tissoni, ma poeta anch'egli stesso), e della Giustizia (cfr. Christod. *AP* 7, 698.7-8 = II Tissoni): per l'unione del tema della Giustizia a quello delle Muse cfr. Robert 1940-65, IV, pp. 24-5; per il motivo della giustizia, spesso personificata (cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 357.2), cfr. Robert 1940-65, IV, pp. 16-27; 37 e nota 4; 63-4; 86; 89-91; 94 e 97-100; S. Barbantani, *Un epigramma encomiastico «alessandrino» per Augusto (*SH *982)*, «Aevum(ant)», 11, 1998, p. 291 e nota 97 (cfr. anche Barbantani 2016 *ad* Εὐνομίης, p. 14), che raccolgono numerosi esempi di questo *topos* encomiastico, spesso riscontrabile in epigrammi di età imperiale e tardoantica per giudici o funzionari pubblici.

καθαρήν… Δίκην: cfr. Christod. *AP* 7, 698.8 = II Tissoni καθαρῆς*… Δικαιοσύνης; Anon. *AP* 9, 812.2* (epigramma onorifico per Giustino II, forse originariamente iscritto sulla base di una statua dell'imperatore o una stele) καθαρῆς… Δίκης (per l'uso di aggettivi indicanti purezza e integrità morale negli epigrammi per funzionari cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 672.3).

Christod. *AP* 7, 698 = II Tissoni = *GV* 1908, 11-22

Αὐτὸς Ἰωάννης Ἐπιδάμνιος ἐνθάδε κεῖται,
τηλεφανὴς ὑπάτων κόσμος ἀειφανέων,
ὁ γλυκύ μοι Μουσέων πετάσας φάος, ὁ πλέον ἄλλων
εὐρύνας ξενίου δαίμονος ἐργασίην
παμφόρβην παλάμην κεκτημένος, ἥντινα μούνην
οὐκ ἴδε δωτίνῃς μέτρον ὁριζόμενον.
αἰπυτάτην δ' ηὔξησε ‹⏑ - ⏑› † τρίοισιν ὑπήνην
φαιδρύνας καθαρῆς ἔργα Δικαιοσύνης.
ὦ πόποι, οὐκ ἔζησε πολὺν χρόνον, ἀλλ' ἐνιαυτοὺς
μοῦνον ἀναπλήσας τεσσαράκοντα δύο
ᾤχετο μουσοπόλοισι ποθὴν πάντεσσιν ἐάσας,
οὓς ἐπόθει πατέρων φέρτερα γειναμένων.

Epitafio per Giovanni: cfr. intr. *ad* Christod. *AP* 7, 697 = I Tissoni.

L'epigramma, lungi ormai dall'essere esclusivamente un'iscrizione su una tomba, assurge al genere di encomio funebre in forma breve, che poteva essere pronunciato dal poeta stesso in occasione di cerimonie pubbliche o semiprivate: si noti, in part. ai vv. 3-6, con quali toni si esalta la liberalità e la generosità di Giovanni.

1 ἐνθάδε κεῖται: cfr. nota *ad* Antiphil. *AP* 7, 176.1 = *GPh* XXV 935 ἐνθάδε κεῖμαι.

2 τηλεφανής: *hapax* in Omero (*Od.* 24, 83); l'aggettivo compare in Nonn. *D.* 3, 125; 18, 63; 25, 480; 28, 281; 41, 310 (sempre all'inizio del verso); Id. *P.* 16, 23.

κόσμος: per la definizione di una persona quale κόσμος cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 44.3 = 'Ion' *FGE* II 572 = ***139, 3 Leurini κόσμον.

ἀειφανέων: *hapax* in Nonno (*D.* 27, 320); il composto, di pertinenza per lo più prosastica, non compare in Omero, ma è utilizzato da un altro seguace di Nonno, Giovanni di Gaza (1, 117 = 142; 151 = 176).

3-6: cfr. nota *ad* Christod. *AP* 7, 697.10 = I Tissoni.

3 μοι: il pronome di prima persona si riferisce con molta probabilità allo stesso autore del componimento, Cristodoro (cfr. Waltz 1960, p. 149, nota 1; Tissoni 2000 *ad loc.*, pp. 27-8): l'autore vuole qui (vv. 3-4) intendere che Giovanni, uomo politico che amava circondarsi di poeti e, forse, si dilettava al tempo stesso di poesia, gli rivelò (v. 3 πετάσας) la luce delle Muse; Beckby 1967-68, II, *ad loc.*, p. 606, pensa invece che μοι indichi la città di Epidamno, che sarebbe rappresentata da una statua (che nell'epigramma parli in prima persona Epidamno è interpretazione già propo-

sta da Reiske 1754 *ad loc.* = ep. 768, pp. 250-1, che ha goduto di discreto successo tra gli editori e gli esegeti successivi).

Μουσέων… φάος: cfr. Christod. *AP* 7, 697.7 = I Tissoni λύχνος… Ἑλικώνιος, con nota *ad loc.*

Μουσέων: cfr. nota *ad* Alc. Mess. *AP* 7, 1.2 = *HE* XI 63 Μουσέων.

πετάσας: 'aprire' (cfr. εὐρύνας al v. successivo) nel senso di 'rivelare'.

4 εὐρύνας: 'ampliando l'opera', impiego metaforico (cfr. *LSJ*, s.v., 2.).

5-6 παμφόρβην… / οὐκ ἴδε δωτίνῃς μέτρον ὁριζόμενον: cfr. nota *ad* [Sophr. H.] *AP* 7, 679.11-2.

5 παμφόρβην παλάμην: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 672.3.

παμφόρβην: il composto è una rarità che in poesia (se ne registra una sola occorrenza in prosa) compare ad es. in *GV* 1885, 11 = *IGUR* 1204 (χθών, Roma, II sec. d.C.), dove è attestato come aggettivo a due uscite; cfr. anche *Hymn. Mag. GDRK* 59, 13.25 (ma il verso è problematico); in Merkelbach-Stauber, *SGO* II 09/06/01, 3 (Nicomedia, Bitinia, ca. II-III sec.) πάμφορβον è congettura di Cougny (cfr. Dübner, Cougny 1864-90, III, p. 518 [ep. CCLIX]), ma probabilmente va letto πάνφοι̣τον (Böck); al femminile compare in papiri: cfr. *PGM* IV 1246 (παμφορβα); 2746 (πανφόρβα); *PGM(Suppl.)* 54, 11 (παμφο̣ρβα).

Per altri composti in -φορβος, generalmente a due uscite, cfr. Antip. Sid. *AP* 9, 722.1 = *HE* XXXVIII 432 (agg. βουφορβός, -ον); Diosc. *AP* 11, 363.5 = *HE* XXXVII 1701 = 40, 5 Galán Vioque (sost. συφόρβιον); Buck, Petersen 1945, s.v., p. 387.

6 μέτρον ὁριζόμενον: Tissoni 2000 *ad loc.*, p. 28, nota che si tratta di un'espressione prosastica, che sembra risentire del linguaggio tecnico della filosofia.

7-8: cfr. nota *ad* Christod. *AP* 7, 697.10 = I Tissoni.

7: il testo del Palatino (l'epigramma non è incluso nella *Planudea*), manifestamente corrotto e manchevole, riporta αἰπυτάτην δ' ηὔξησε τρίοισιν ὑπήνην, evidenziando la lacuna tra ηὔξησε e τρίοισιν con uno spazio vuoto: oltre alla lacuna e al non plausibile significato di αἰπυτάτην… ὑπήνην ('altissima barba'?), non è chiaro come tutto ciò potrebbe legarsi a quanto si dice nel v. 8. Beckby 1967-68, II (come anche Brunck 1772-76, II, *ad loc.* = ep. II, p. 472; Jacobs 1813-17, I, p. 518; Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 407; Stadtmüller 1894-1906, II, p. 480; Paton 1916-18, II; Tissoni 2000, p. 27), stampa il verso con le proposte di ricostruzione ‹νόμοις πα›τρίοισιν e ἀπήνην al posto del tràdito ὑπήνην ad opera di Reiske 1754, p. 161 (= ep. 768; cfr. anche Id. 1766, p. 136 [= ep. 768]), il quale intende il verso così restituito come un'allusione alla dignità consolare raggiunta da Giovanni (cfr. la sua traduzione *ibid.*, pp. 161-2: «celsissimam auxit et ornavit car-

rucham [ἀπήνην] legibus patriis»; cfr. anche il comm. *ad loc.* nella sezione *Notae*, p. 250, e quanto lo stesso Reiske scrive, a proposito dei carri su cui venivano trasportati prefetti e consoli, in Leich, Reiske 1751-54, p. 226. C. 5. Εἰς τὸ ὄχημα αὐτοῦ, pp. 115-6). Accogliendo le proposte di Reiske, però, il significato complessivo non convince, anche se menzioni di 'elevati' carri di governatori sono in Robert 1940-65, IV, p. 42 e note 3 e 4; cfr. anche *ibid.*, p. 98. Considero perciò irrecuperabile il secondo emistichio del v. 7, ponendo tra croci il tràdito τρίοισιν ὑπήνην (Waltz 1960, accettando l'integrazione di Reiske ‹νόμοις πα›τρίοισιν, crocifigge il solo ὑπήνην).

8 φαιδρύνας: cfr. nota *ad* Christod. *AP* 7, 697.7 = I Tissoni λύχνος… Ἑλικώνιος.
καθαρῆς ἔργα Δικαιοσύνης: cfr. *Tit.Cal.* n. 130C,a, 4 χρυσέας ἔργα δικ̣[αι]οσύν̣ᾳ̣ς (Kalymna, ca. 260 a.C.).
καθαρῆς… Δικαιοσύνης: cfr. nota *ad* Christod. *AP* 7, 697.10 = I Tissoni καθαρήν… Δίκην.
Per il motivo della personificazione della giustizia cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 357.2.

9 ὦ πόποι: un frequentissimo *incipit* omerico ripreso, tra gli altri, anche da Nonno (cfr. *D.* 21, 241*; 31, 88*; 95*).
πολὺν χρόνον, ἀλλ': l'espressione si trova nella stessa sede metrica in due carmi di Gregorio di Nazianzo (2, 1, 1.98, *PG* 37, 977* = 2, 2, 7.45, *PG* 37, 1554*).

9-10 ἀλλ' ἐνιαυτοὺς / μοῦνον ἀναπλήσας τεσσαράκοντα δύο: cfr. nota *ad* Diod. Sard.? *AP* 7, 627.5-6 = Diod. *GPh* VI 2134-5 εἴκοσι ποίας / μοῦνον ἐπεὶ βιότου πλήσαο καὶ πίσυρας. Cfr. anche nota *ad* Anon. *AP* 7, 157.1 Τρεῖς ἐτέων δεκάδας, τριάδας δύο.

11-2: cfr. nota *ad* Christod. *AP* 7, 697.10 = I Tissoni.

11: l'architettura composita del verso è ben studiata da Tissoni 2000 *ad loc.*, 29, il quale individua una struttura di base omerica (cfr. *Il.* 6, 362 Τρώεσσ', οἳ μέγ' ἐμεῖο ποθὴν ἀπεόντος ἔχουσιν); come Ettore assente è rimpianto dai Troiani, così la morte di Giovanni verrà rimpianta da tutti i poeti; in questa struttura Cristodoro inserisce ᾤχετο (cfr. Greg. Naz. *AP* 8, 127.3 ᾤχετο* ἐκ μερόπων Εὐφήμιος, οὐδέ τ' ἀνέσχεν, epitafio composto per Eufemio, 'prole delle Muse'), μουσοπόλοισι (cfr. Id. *AP* 8, 108.1 Μουσοπόλον, ῥητῆρα, δικασπόλον, ἄκρον ἄπαντα, epigramma funerario per Martiniano, poeta e prefetto, adattato per *GV* 593 = Bernand, *Inscr. métriques* 61 del IV sec. d.C. [?], proveniente da Hermupolis Parva in Egitto, cfr. Grandinetti 2010, pp. 182-3; Agosti 2016a, pp. 131-3; cfr. anche Id. 2016b, §§ 30-1) ed ἐάσας, che in clausola è uno stilema tipico della *Parafrasi* nonniana (21x*).

11-2 ποθήν… /… ἐπόθει: l'epigramma, dal lessico difficile e dallo stile baroc-

cheggiante, si chiude con un efficace poliptoto, che suggella la lode e l'omaggio a Giovanni.

11 μουσοπόλοισι: il composto, relativamente raro e per lo più poetico, è attestato per la prima volta (come sostantivo) in Sapph. fr. 150, 1 V. (μοισ-); compare successivamente in Euripide (*Alc.* 445 e *Ph.* 1499), sempre come sostantivo, ed è *hapax* in Nonno (*D.* 45, 185), dove è impiegato come epiteto di Pan; in ambito epigrammatico ricorre come sostantivo in Anon. *AP* 9, 799.5*; Pall. *AP* 11, 373.1* (cfr. ancora Mel. *AP* 12, 257.6 = *HE* CXXIX 4727 [attributo]; Boeth. *AP* 9, 248.4 = *GPh* I 1770; Marc. Arg. *AP* 9, 270.4 = *GPh* XXVI 1444 [attributo]; Leon. Alex. *AP* 6, 322.4 = *FGE* II 1871; Id. *AP* 9, 350.3 = *FGE* XXVII 1964; Id. *AP* 9, 356.2 = *FGE* XXXIII 1987 [apposizione]; Greg. Naz. *AP* 8, 108.1 [apposizione]).

12 φέρτερα: avverbiale ('più'; 'meglio').

Anon. *AP* 7, 699 = *GPh* II 3502-9

Ἰκάρου ὦ νεόφοιτον ἐς ἠέρα πωτηθέντος
Ἰκαρίη πικρῆς τύμβε κακοδρομίης,
ἀβάλε μήτε σε κεῖνος ἰδεῖν μήτ᾽ αὐτὸς ἀνεῖναι
Τρίτων Αἰγαίου νῶτον ὕπερ πελάγευς.
οὐ γάρ σοι σκεπανή τις ὑφόρμισις οὔτε βόρειον
ἐς κλίτος οὔτ᾽ ἀγὴν κύματος ἐς νοτίην.
ἔρροις, ὦ δύσπλωτε, κακόξενε· σεῖο δὲ τηλοῦ
πλώοιμι, στυγεροῦ ὅσσον ἀπ᾽ Ἀίδεω.

Epigramma non sepolcrale, ma di natura epidittica, dal lessico prezioso: sfruttando movenze ben note, l'"io anonimo' dell'ultimo verso dell'epigramma si scaglia contro l'isola di Icaria, luogo pericoloso per i naviganti, e si augura di non incorrere nella morte a causa sua.

1-4: cfr. nota *ad* Call. *AP* 7, 271.1 = 17 Pf. = *HE* XLV 1245 Ὤφελε μηδ᾽ ἐγένοντο θοαὶ νέες.

Nei primi due distici dell'epigramma sembrano conflate due differenti versioni del mito di Dedalo e Icaro, che tuttavia condividono il dettaglio finale della sepoltura di Icaro nell'isola di Icaria (per cui cfr. nota *ad* Theaet. *AP* 7, 499.3 = *HE* IV 3358 Ἰκαρίαις… πέτραις): l'episodio famoso della caduta di Icaro in mare poiché il calore del sole aveva sciolto la cera delle ali è oggetto dei vv. 1-2; ai vv. 3-4 sembra richiamata un'altra versione: per sfuggire al re di Creta Minosse, irato poiché Dedalo aveva aiutato sua moglie Pasifae, innamorata di un toro, ad appagare il suo desiderio costruendo per lei il marchingegno della vacca (all'interno di cui Pasifae si nascose per unirsi al toro, generando così il celebre Minotauro), Dedalo e il figlio Icaro intrapresero un viaggio per mare su un'imbarcazione e approdarono su un'isola, dove Icaro, sbarcando in modo arrischiato, cadde in mare e morì; da lui il mare ebbe nome Icario e l'isola fu chiamata Icaria. Questa versione è tramandata estesamente da Diodoro Siculo (4, 77.1-6) e, più concisamente, da Pausania (9, 11.4-5), il quale narra che Icaro morì in un naufragio e fu trasportato dai flutti alle spiagge di un'isola che prenderà il nome di Icaria per volere di Eracle, che lì lo seppellì.

1-2: 'o Icaria, tomba del viaggio amaro e infelice di Icaro, che volò attraverso l'aria sconosciuta'.

ὦ… / Ἰκαρίη: per il forte iperbato cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 23b.1 Ὦ… φίλε.

1 νεόφοιτον: il rarissimo composto ('visitato per la prima volta') è altrove in poesia solo in Colluth. 390, dove significa 'arrivato da poco' (cfr. Livrea 1968 *ad loc.*, p. 246).

πωτηθέντος: da ποτάομαι, forma epica, cfr. Henderson 1987 *ad* Aristoph. *Lys.* 1013 ποτάομαι, p. 188.

2 πικρῆς… κακοδρομίης: si noti l'enfasi sul viaggio infelice di Icaro, col sostantivo ulteriormente qualificato dall'aggettivo; per la struttura espressiva cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 236.2 = *GPh* CXV 724 φθονερῆς… κακοκρισίης.

τύμβε: cfr. nota *ad* [Sophr. H.] *AP* 7, 679.1 Τύμβε.

κακοδρομίης: *hapax*, cfr. εὔδρομος, εὐδρομία, εὐδρομίας e εὐδρομέω. Come membri di composti, -δρομος e -δρομια sono molto produttivi (cfr. nota *ad* Polystr. *AP* 7, 297.2 = *HE* II 3049 σύνδρομον): cfr. ad es. Antip. Sid. *AP* 7, 413.8 = *HE* LXVII 655* ὀρειδρομίας (con nota *ad loc.*); cfr. anche nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 584.3 εὐπλοΐην per sostantivi simili.

3 ἀβάλε: cfr. intr. *ad* Agath. *AP* 7, 583 = 69 Viansino.

κεῖνος: il riferimento è a Icaro.

3-4 μήτ' αὐτὸς ἀνεῖναι / Τρίτων Αἰγαίου νῶτον ὕπερ πελάγευς: cfr. nota *ad* Leon. Alex. *AP* 7, 550.1 = *FGE* XII 1906 Τρίτωνος.

4 νῶτον… πελάγευς: cfr. Anyt. *AP* 7, 215.5 = *HE* XII 712 = 12, 5 Geoghegan πόντου νοτίς, con nota *ad loc.*, e Isid. Aeg. *AP* 7, 532.3 = *GPh* IV 3899 νῶτα… ἁλός, con nota *ad loc.*

5 σκεπανή: l'aggettivo ('riparato') compare in poesia anche in Opp. *H.* 3, 636 (poche anche le attestazioni in prosa), ma già in Hom. *Od.* 13, 99 si dice che i due promontori che chiudono il porto di Itaca lo schermano (σκεπόωσι) dal mare agitato.

ὑφόρμισις: il termine ('porto') è *hapax* (cfr. ὑφορμίζομαι e ὕφορμος); per composti in -ορμισις cfr. ἐφόρμισις, καθόρμισις, προσόρμισις, *ἐγκαθόρμισις; cfr. anche nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 640.6 = *GPh* LVII 382 κακορμισίης.

5-6 βόρειον / ἐς κλίτος: 'sul versante settentrionale', 'sul lato di tramontana', da dove soffia Borea, il vento del nord (cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 303.3 = *HE* XXVI 352 ὁ Θρήιξ ἐτύμως Βορέης).

Per κλίτος = κλίμα (ma anche 'lato': cfr. *LSJ*, s.v. κλίτος, 3.) cfr. *LSJ*, s.v., 2.

6 ἀγὴν κύματος ἐς νοτίην: 'verso i frangenti a mezzogiorno'; Νότος era il terribile vento del sud, foriero di piogge e tempeste, cfr. nota *ad* [Anacr.] *AP* 7, 263.2 = 'Anacr.' *FGE* III 491 = fr. 193, 2 Gentili Νότου.

ἀγήν: il termine, in unione con κύματος, è usato altrove col significato di 'frangente' solo in A. R. 1, 554; 4, 941 (cfr. Livrea 1973a *ad loc.*, p. 272, che però omette l'occorrenza in questo epigramma); Numen. *SH* 584, 5 (cfr. *LSJ*, s.v., 2.: «place where the wave breaks»; *DGE*, s.v., II.1; cfr. anche schol. *ad* A. R. 1, 554, p. 47 Wendel).

7 ἔρροις, ὦ δύσπλωτε, κακόξενε: cfr. nota *ad* Diod. Sard.? *AP* 7, 624.1 = Diod. *GPh* V 2124.

δύσπλωτε: 'pericoloso per i naviganti', compare in poesia solo qui (rarissime anche le occorrenze in prosa: cfr. *LBG*, s.v.); cfr. anche nota *ad* Gaet. *AP* 7, 275.1 = *FGE* VI 207 δύσπλοος.

κακόξενε: cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 264.3 = *HE* LX 2341 κακόξενον.

8 στυγεροῦ… Ἀίδεω: già in Hom. *Il.* 8, 368 l'aggettivo στυγερός è riferito al dio dell'Oltretomba: come l'equivalente στυγνός, il termine compare frequentemente nell'epigrammistica funeraria per qualificare Ade sia come personificazione sia come luogo, cfr. *e.g.* Soph. *OC* 1390-1; A. R. 3, 810; Bion *Ad.* 52 στυγνὸν βασιλῆα; Anon. *AP* 7, 621.1 στυγερὸν δόμον Ἄϊδος; *GV* 932, 1-2 = *GG* 118 (Rodi, II sec. a.C.) δόμον εἰς Ἀχέροντος / τὸν στυγερόν; *GV* 1873, 20 = *GG* 437 = Bernand, *Inscr. métriques* 33, 22* (Herakleopolis, Egitto, seconda metà del II sec. a.C.) στυγερός… Αἴδης; *GV* 2038, 4 e 14 = *GG* 471 (Taso, ca. 100 a.C.) στυγνός… Ἀίδας* e στυγνόν… Ἀίδαν; *GV* 1005, 6 = Samama 114 (Rheneia, I a.C.) στυγνόν… Ἀίδην*; *GV* 1473, 1 στυγνός… Ἄ[ι]δας (Pantikapaion, I sec. a.C.); *GV* 1585, 9 = Merkelbach-Stauber, *SGO* II 08/01/45 (Cizico, tarda età ellenistica) Φερσεφόνας δὲ ἀδίαυλον ὑπὸ στυγερὸν δόμον; *IG* XII,2 384, 4 (Mitilene, I sec. a.C.); cfr. anche Anon. *AP* 7, 339.4, con nota *ad loc.*, per l'aggettivo applicato alla morte.

Diod. Tars.? *AP* 7, 700 = Diod. *GPh* IX 2148-53 = *GV* 1819

Ἴστω νυκτὸς ἐμῆς, ἥ μ᾽ ἔκρυφεν, οἰκία ταῦτα
λάινα Κωκυτοῦ τ᾽ ἀμφιγόητον ὕδωρ,
οὕτι μ᾽ ἀνήρ, ὃ λέγουσι, κατέκτανεν ἐς γάμον ἄλλης
παπταίνων. τί μάτην οὔνομα Ῥουφιανός;
ἀλλά με Κῆρες ἄγουσι μεμορμέναι. οὐ μία δήπου
Παῦλα Ταραντίνη κάτθανεν ὠκύμορος.

La defunta Paola di Taranto protesta contro la diceria secondo cui sarebbe stata assassinata dal marito affinché questo potesse sposare un'altra donna.

Per l'improvvisa transizione dalla prima alla terza persona nell'ultimo distico cfr. nota *ad* Asclep. *AP* 7, 11.3 = *HE* XXVIII 944 = 28, 3 Guichard = Sens μοι.

1-2: cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 351.1 = *HE* XVII 1555 = 17, 1 Galán Vioque Οὐ μὰ τόδε φθιμένων σέβας ὅρκιον.

1 νυκτὸς ἐμῆς: cfr. nota *ad* Ion *AP* 7, 43.2 = 'Ion' *FGE* I 567 = ***138, 2 Leurini = Ion Sam. 1 Blum. Νυκτός.

1-2 οἰκία… / λάινα: espressioni simili sono attestate soprattutto in ambito epigrafico per indicare – *pace* Sider 1997 *ad* Phld. 3, 3-4 = *AP* 9, 570 μονοκλίνῳ… λιθοδμήτῳ… πετριδίῳ, p. 70 – il sepolcro quale 'casa di pietra' (secondo Gow, Page 1968, *GPh*, II, *ad loc*., p. 271, in questo caso specifico bisogna intendere un *temple-grave*, cfr. Weisshäupl 1889, p. 61), cfr. Diod. Tars.? *AP* 7, 701.4 = Diod. *GPh* X 2157 λάινον… τάφον; *GV* 1413 = *CEG* 152 (Egiale, Amorgo, ca. 700-650 a.C. ca.) οἶϙ[ον; *GV* 1874, 1 = *GG* 438 = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 01/01/07 (Cnido, I sec. a.C.) λάϊνα… τύμβων δωμήματα; *GV* 1923, 17 = *GG* 447 = Merkelbach-Stauber, *SGO* II 08/01/51 (Cizico, prima età imperiale) παρ᾽ ἐμὸν δόμον (la tomba); Merkelbach-Stauber, *SGO* I 03/02/73, col. ii 2 οἶκος (Efeso, età imperiale); Merkelbach-Stauber, *SGO* II 09/12/04, 2 (Iuliupolis?, Bitinia, età imperiale) λαΐνεον δῶ[μα]; *GV* 787, 3 = Merkelbach-Stauber, *SGO* III 16/45/04 (Klaneos, Frigia, III sec. d.C.) δόμος οὗτος ὁ λάϊνος; *MAMA* I 393, ll. 5-6 λαΐνεον… |… δῶμα (prosa); Lattimore 1942, § 41, pp. 165-7 (cfr. anche *ibid*., § 42, pp. 168-9); Nicosia 1992, p. 15 e nota 22.

2 Κωκυτοῦ: cfr. nota *ad* Eryc. *AP* 7, 377.8 = *GPh* XIII 2281 Κωκυτοῦ.

ἀμφιγόητον: il composto è *hapax*, forse modellato su ἀμφιβόητος; l'unico altro aggettivo in -γοητος documentato è *πολυγόητος (πουλυ-): cfr. *GV* 1874, 7 = *GG* 438 = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 01/01/07 (Cnido, I sec. a.C.)

4 παπταίνων: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 337.8 παπταίνει.

τί μάτην οὔνομα Ῥουφιανός;: sono state sollevate diffidenze eccessive sul segmento di testo τί μάτην οὔνομα (Gow, Page 1968, *GPh*, I, lo pongono tra croci), ellittico ma perfettamente accettabile assieme all'indicazione del nome proprio; quanto a quest'ultimo, il Palatino riporta Ῥουφῖνος (l'epigramma non compare nella *Planudea*), che comporterebbe una fine spondaica del pentamentro, inaccettabile in un poeta della seconda *Corona* secondo Gow, Page 1968, *GPh*, II, *ad loc*., p. 271; Ῥουφιανός (molto raro, 3x in totale in *LGPN*, s.v., I [Cipro] e V/B-C [Hierapolis in Frigia e Syedra in Cilicia], di tarda età imperiale e bizantina), stampato dalla maggior parte degli editori moderni (incluso Beckby 1967-68, II), è congettura di Hecker 1843, p. 285: Gow, Page 1968, *GPh*, II, *ad loc*., p. 272, però, obiettano anche a questa possibilità, giudicando non plausibile Ῥουφιᾰνός per un poeta della seconda *Corona* in questa posizione metrica, poiché è generalmente evitata parola ossitona in fine di pentametro (cfr. Page 1978, p. 30). Tuttavia, tanto Ῥουφῖνος quanto Ῥουφιᾰνός potrebbero costituire eccezioni giustificate, trattandosi di nomi propri.

5 Κῆρες: cfr. nota *ad* Theodorid. *AP* 7, 439.3 = 8 Seelbach = *HE* VII 3534 Κῆρας.

μεμορμέναι: per questa forma di participio perfetto, che apparentemente risale all'epoca ellenistica, cfr. Magnelli 1999 *ad* Alex. Aet. fr. 3, 33 τὸ μεμορμένον, pp. 186-7.

5-6 οὐ μία δήπου / Παῦλα Ταραντίνη κάτθανεν ὠκύμορος: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 335.2.

6 Παῦλα: discretamente diffuso (108x in totale, cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C, in part. III/A e IV-V/C). Non sembrano essere attestate altre occorrenze del nome nell'area di Taranto, anche se è ben documentato in Italia meridionale.

Per il nome rivelato solo alla fine cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 421.11 = *HE* V 4018 Μελέαγρον.

ὠκύμορος: cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 334.

Diod. Tars.? *AP* 7, 701 = Diod. *GPh* X 2154-9 = *GV* 664
= Merkelbach-Stauber, *SGO* II 09/05/09

Ἰφθίμῳ τόδ᾽ ἐπ᾽ ἀνδρὶ φίλη πόλις ᾔνεσ᾽ Ἀχαιῷ
γράμμα παρ᾽ εὐύδρου νάμασιν Ἀσκανίης·
κλαῦσε δέ μιν Νίκαια· πατὴρ δ᾽ ἐπί οἱ Διομήδης
λάινον ὑψιφαῆ τόνδ᾽ ἀνέτεινε τάφον,
δύσμορος, αἰάζων ὀλοὸν κακόν. ἦ γὰρ ἐῴκει
υἱέα οἱ τίνειν ταῦτα κατοιχομένῳ.

Epitafio per la tomba di Acheo, eretta da suo padre Diomede a Nicea.

1 Ἰφθίμῳ: l'aggettivo è omerico (*Il.* 27x; *Od.* 16x, ma 17x con 19, 110, che è omesso in citazioni antiche, o 18x con 4, 797, dove Ἰφθίμη è nome proprio; di queste *Il.* 10x*; *Od.* 6x* o 7x* con *Od.* 4, 797)[226] e attestato per lo più nell'epica, e di Omero conserva in questo epigramma una delle sedi metriche privilegiate: è adatto a un contesto in cui sono presenti nomi iliadici come 'Acheo' e 'Diomede'.

ᾔνεσ᾽: 'approvò' l'epigrafe (cfr. *DGE*, s.v., I.2.-3.).

Ἀχαιῷ: diffuso in tutte le aree della Grecia (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C).

2 εὐύδρου: 'dalle belle acque'; l'attributo (cfr. *LSJ*, s.v., 2.) non compare in Omero – la prima attestazione sembrerebbe doversi identificare in [Hes.] fr. 128 M.-W., sulla base del testo di Eustazio *ad* Hom. *Il.* 5, 171, p. 461, 2, che cita appunto il verso esiodeo (tuttavia nell'edizione di van der Valk [I, p. 729, 13-4] è stampata, in luogo di εὔυδρον, la variante ἔνυδρον attestata dall'altra fonte che cita il frammento esiodeo, Strab. 8, 6.8 [al § 7 è restituito da Meineke sulla base del passo successivo], e in apparato lo stesso van der Valk non annota nulla; le successive attestazioni di εὔυδρος si registrano a partire dalla prima metà del V sec. a.C., cfr. Agosti 2003a *ad* Nonn. *P.* 5, 3 εὐύδρῳ, p. 285) – ed è riferito al fiume Oronte in Nonn. *D.* 33, 214.

Ἀσκανίης: Ascanio è il nome di un vasto lago (l'odierno Iznik Gölü) della Bitinia occidentale, 75 Km a sudest di Istanbul: Nicea (oggi Iznik) era situata sulla sua sponda orientale: cfr. Magnelli 1999 *ad* Alex. Aet. fr. 6, 2 λίμνης Ἀσκανίης, p. 219.

3 κλαῦσε… Νίκαια: cfr. note *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 241.5-6 = *HE* XXV 342-3, e *ad* Anacr.? *AP* 7, 226.2 = 'Anacr.' *FGE* I 485 = Anacr. fr. 191, 2 Gentili.

Διομήδης: diffuso in tutte le aree della Grecia (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C); nella *Pala-*

[226] Si tenga presente che di queste 45, 44 o 43 occorrenze totali dell'aggettivo nei poemi omerici *Il.* 3, 336 = 15, 480 = 16, 137 = *Od.* 22, 123; *Il.* 4, 534 = 5, 625; *Il.* 12, 410 = 20, 356; *Od.* 10, 534 = 11, 47.

tina, come nome proprio di persone reali, compare anche in Hedyl. o Asclep. *AP* 5, 161.1 = Asclep. *HE* XL 996 = *40, 1 Sens = Guichard = Hedyl. *13, 1* Floridi (ma vi è un rimando al re di Tracia: cfr. Sens 2011 *ad loc.*, p. 272; Floridi 2020 *ad loc.*, pp. 175-6, in part. p. 175, ritiene che si tratti proprio del personaggio mitologico); Anon. *APl.* 387c, 1 (fine del verso).

4 λάινον… τάφον: cfr. nota *ad* Diod. Tars.? *AP* 7, 700.1-2 = Diod. *GPh* IX 2148-9 οἰκία… / λάινα.

ὑψιφαῆ: l'aggettivo ('che risplende in alto'; 'eminente') compare anche in Anon. *Hymn. GDRK* 55, 4; *Hymn. Mag. GDRK* 59, 1.10 = *PGM* XII 249; Man. 6, 377: di conseguenza non è certo che sia attestato qui per la prima volta, *pace* Gow, Page 1968, *GPh*, II, *ad loc.*, p. 272; anteriore – da quel che sembra – e molto più comune è la forma ὑψιφανής.

5-6 ἦ γὰρ ἐᾠκει / υἱέα οἱ τίνειν ταῦτα κατοιχομένῳ: cfr. intr. *ad* Phil.? *AP* 7, 187 = *GPh* LXXVII 3145.

Apollonid. *AP* 7, 702 = *GPh* XII 1185-90

Ἰχθυοθηρητῆρα Μενέστρατον ὤλεσεν ἄγρη
δούνακος ἑξαμίτης ἐκ τριχὸς ἑλκομένη,
εἶδαρ ὅτ' ἀγκίστρου φονίου πλάνον ἀμφιχανοῦσα
ὀξείην ἐρυθρὴ φυκὶς ἔβρυξε πάγην,
ἀγνυμένη δ' ὑπ' ὀδόντι κατέκτανεν ἅλματι λάβρῳ
ἐντὸς ὀλισθηρῶν δυσαμένη φαρύγων.

Epitafio per Menestrato, morto inghiottendo un labro che gli taglia la gola; l'epigramma imita *AP* 7, 504 = *HE* LXVI 2371 di Leonida di Taranto (cfr. intr. *ad loc.*), ma la versione di Apollonide è più breve.

1 Ἰχθυοθηρητῆρα: il termine è *hapax* (Leon. *AP* 7, 504 = *HE* LXVI 2371 ha al v. 2 ἰχθυβολεύς): cfr. gli omosemantici *ἰχθυσιλῃστήρ (*hapax*) in Id. *AP* 7, 295.3 = *HE* XX 2076* (con nota *ad loc.*; cfr. anche ἰχθυοθήρας, attestato in prosa) e ἰχθυοθηρευτής (Man. 4, 243: *hapax* in poesia); ἰχθυο- come primo membro nei composti è molto produttivo.

Μενέστρατον: cfr. nota *ad* Antist. *AP* 7, 366.1 = *GPh* II 1109 Μενέστρατε.

In questo contesto il nome suggerisce un netto contrasto tra la situazione evocata di epicità, lotta e battaglia e le circostanze reali, ed è chiaramente atto a suscitare dell'ironia; in effetti Μενέστρατος ricorre diverse volte in epigrammi scoptici: in Lucill. *AP* 11, 104.1 = 30* Floridi è assegnato a un λεπτός che cade da un formica; in Id. *AP* 11, 153.1 = 54* Floridi a un filosofo cinico; il protagonista di Id. *AP* 11, 214.1 = 87* Floridi è probabilmente un pittore forse da identificare con lo stesso personaggio di Lucill. *AP* 11, 104 = 30 Floridi; in Nicarch. II *AP* 11, 407.1* è ancora il nome di λεπτός un rapito da una formica.

ἄγρη: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 585.4 ἄγραις εἰναλίαις.

2-3 δούνακος ἑξαμίτης ἐκ τριχός… /… ἀγκίστρου φονίου: cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 504.9 = *HE* LXVI 2379 δούνακος ἀγκίστρων τε.

2 δούνακος: la forma ionica, per cui cfr. nota *ad* D. L. *AP* 7, 92.4 δόναξ, è ovviamente preferita per ragioni metriche.

ἑξαμίτης: per il composto ('a sei fili'), restaurato da Schneider (*teste* Brunck 1779 *ad* Eurip. *Med.* 1181, p. 396) in luogo del tràdito ἑξαμίης, si registrano diverse occorrenze in epoca bizantina (cfr. *LBG*, s.v.). La lenza era solitamente fatta di crine di cavallo, cfr. Gow 1952, II, *ad* [Theoc.] 21, 11 ὁρμιαί, p. 373.

3 ἀγκίστρου: cfr. nota *ad* Tull. Laur. *AP* 7, 294.2 = *GPh* II 3918 ἀγκίστροις.

φονίου: come Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 408; Paton 1916-18, II, e Gow, Page 1968, *GPh*, I, accetto la correzione (*sc.* ἀγκίστρου) proposta da

Meineke 1842 *ad loc.*, p. 200, per il tràdito φόνιον (mantenuto da Beckby 1967-68, II), che crea una forte e sgradevole ridondanza, giacché il sostantivo cui si riferisce, εἶδαρ, è già determinato da un altro aggettivo, πλάνον.

πλάνον: 'che inganna', cfr. *LSJ*, s.v., 1.

4 φυκίς: per la φυκίς, una specie di labro, qui descritta come rossa (ἐρυθρή: solitamente questo colore contraddistingue le femmine della φυκίς, cfr. Thompson 1947, s.v., p. 277), cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 637.2 = *GPh* LXI 402 φυκία καί… μαινίδας.

ἔβρυξε: come Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 408; Paton 1916-18, II, e Gow, Page 1968, *GPh*, I, preferisco l'emendamento ('morse', quindi 'abboccò') di Meineke 1842 *ad loc.*, p. 201) a ἔφριξε ('rabbrividì') dei codici (stampato da Beckby 1967-68, II, che a p. 411 lo traduce con «zappelnd» = 'dimenandosi'), che desta non poche perplessità come verbo che regge πάγην, 'trappola', 'esca', cioè l'amo (ὀξείην): 'dopo che, spalancando la bocca attorno all'esca ingannatrice dell'amo mortale, / il labro rosso morse la trappola aguzza, / tranciata coi denti uccise (*sc.* Menestrato) scivolando etc.' (vv. 3-4).

6 ὀλισθηρῶν… φαρύγων: in Leon. *AP* 7, 504.7 = *HE* LXVI 2377 è il pesce, non la gola – come qui –, a essere ὀλισθηρός.

Myrin. *AP* 7, 703 = *GPh* III 2568-73

Θύρσις ὁ κωμήτης, ὁ τὰ νυμφικὰ μῆλα νομεύων,
Θύρσις ὁ συρίζων Πανὸς ἴσον δόνακι,
ἔνδιος οἰνοπότης σκιερὰν ὑπὸ τὰν πίτυν εὕδει·
φρουρεῖ δ' αὐτὸς ἑλὼν ποίμνια βάκτρον Ἔρως.
ἃ Νύμφαι, Νύμφαι, διεγείρατε τὸν λυκοθαρσῆ
βοσκόν, μὴ θηρῶν κύρμα γένηται Ἔρως.

Epigramma di ambientazione bucolica, evocata sin dall'*incipit* con la menzione di Tirsi, che richiama ovviamente l'*Idillio* I di Teocrito. Il componimento non ha alcuna pertinenza con l'ambito funerario: allude forse alla scena di un dipinto, che dovrebbe ritrarre Tirsi dormiente ed Eros nelle vesti di guardiano dei suoi armenti; l'esortazione che chiude il componimento è rivolta alle Ninfe, cui si chiede di svegliare Tirsi, perché accorra in aiuto a Eros bambino contro le belve. La leggera patina dorica è dovuta senz'altro al soggetto trattato, in omaggio alla tradizione pastorale rappresentata da Leonida e Teocrito: cfr. Bowie 2016, p. 4.

1 Θύρσις: in posizione privilegiata ad apertura dell'epigramma e reiterato al secondo verso, ancora in posizione incipitaria, il nome è anche in Theoc.? *AP* 9, 432.1 = 6 Gow = *HE* XXII 3498 (un pastore, con evidenti legami al primo *Idillio* teocriteo). Come nome reale è molto raro (2x: cfr. *LGPN*, s.v., III/A e IV).

3 ἔνδιος: per lo ĭ cfr. i passi raccolti da Livrea 1973a *ad* A. R. 4, 1312 ἔνδιον, p. 371 (in generale su questo δ. λ. omerico cfr. Hopkinson 1984 *ad* Call. *Cer.* 38 τῶνδιον, p. 115).

οἰνοπότης: per il termine cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 28.2 = *FGE* XXXVA 1189 οἰνοπότης.

Il motivo dell'ubriachezza è strettamente legato all'ambito bucolico: si pensi alla storia del pastore Dafni, che tradì in stato di ubriachezza la ninfa di cui era innamorato.

σκιερὰν ὑπὸ τὰν πίτυν εὕδει: cfr. nota *ad* Eryc. *AP* 7, 174.4 = *GPh* VII 2241 σκιερᾷ πὰρ δρυῖ κεκλιμένου.

4: per la figura di Eros-pastore cfr. Long. 2, 5.4 (con il comm. di Pattoni 2005, p. 307, nota 26); 3, 12.1; 4, 39.2; Nonn. *D.* 1, 400; cfr. anche Pi. *N.* 8, 7-8 (gli Amori sono 'pastori dei doni di Cipride'); Nonn. *D.* 1, 80 (dove Eros è detto βουκόλος): nell'epigramma il dettaglio bucolico applicato ad Eros consente al poeta di realizzare una versione del dio dell'amore addolcita rispetto alla sua più comune rappresentazione nella tradizione letteraria greca, dove è raffigurato spesso con tratti di spietatezza e sfrontatezza (cfr. Fantuzzi 2016, pp. 289-90).

La divinità è qui detta 'pastore', 'guida', secondo un'immagine condivisa da più ambiti religioso-culturali: nell'Egitto antico ci si riferiva al dio Osiride con l'epiteto 'pastore' e il faraone, considerato anch'egli una divinità, era ritenuto il pastore del suo popolo; nella letteratura greca l'immagine del dio-pastore compare originariamente in Omero, attribuita però soltanto ai re e ai capi o condottieri, per cui s'impiega l'espressione formulare ποιμὴν λαῶν. Infine, tradizionale è anche l'immagine del Dio cristiano come pastore nell'AT e di Gesù nel NT, così come nella letteratura cristiana post-canonica.

5 Νύμφαι, Νύμφαι: le Ninfe sono raffigurate qui come guardiane del bestiame, secondo un'immagine tradizionale in questi contesti (cfr. Larson 2001, p. 78)[227].

λυκοθαρσῆ: il termine ('coraggioso coi lupi') si trova solo in Hsch. λ 1386, dove è attestato però nella forma λυκοθρασής (ed è glossato semplicemente con θρασύς): si può confrontare κυνοθαρσής / κυνοθρασής = 'sfrontato come un cane' (Theoc. 15, 53* κυνοθαρσής, con Gow 1952, II, *ad loc.*, p. 282).

6 βοσκόν: 'pastore', è parola molto rara, attestata per la prima volta in Aesop. 24 II Hausrath.

μὴ θηρῶν κύρμα γένηται Ἔρως: l'ultimo verso riecheggia Hom. *Od.* 5, 473 μὴ θήρεσσιν… κύρμα γένωμαι, imitato anche da *Orac. Sib.* 11, 304 θέρεσσι… κύρμα γενήσῃ; Man. 3, 260 καὶ θήρεσσιν… κύρμα γένοντο.

[227] Per il legame tra Ninfe e pastori cfr. Larson 2001, pp. 9; 78-87 e *passim*.

Anon. *AP* 7, 704

Ἐμοῦ θανόντος γαῖα μιχθήτω πυρί.
οὐδὲν μέλει μοι· τἀμὰ γὰρ καλῶς ἔχει.

Nel distico (in trimetri giambici) è espresso, in una sorta di versione antica di *Après moi le déluge*, il totale disinteresse, da parte del defunto, per ciò che accadrà dopo la morte: cfr. intr. *ad* Paul. Sil. *AP* 7, 307 = 11 Viansino.

I versi sono attribuiti – a quanto pare, da studiosi moderni – a un ignoto autore tragico (= Adesp. *TrGF*, II, F 513), ma le fonti antiche che li citano – insieme o separatamente – non li ascrivono ad alcuna tragedia; il primo verso, in particolare, assunse valenza proverbiale, come testimonia il fatto che è citato, da solo o in unione col secondo, nelle raccolte di detti e sentenze. Lo storico Cassio Dione (58, 23.4) riporta che il primo verso sarebbe stato frequentemente pronunciato dall'imperatore Tiberio (cfr. anche la voce dedicata a questo imperatore in *Suid*. τ 552, derivata dalla compilazione bizantina degli *Excerpta constantiniana*, ricavati dall'opera Giovanni di Antiochia, storico del VII sec. d.C. [= Jo. Ant. 159, 1, p. 280, 35 Roberto], a sua volta dipendente da Cassio Dione); mentre, stando a Svetonio (*Ner.* 38, 1), ad un interlocutore che citava proprio il primo verso Nerone rispose «*Immo* ἐμοῦ ζῶντος», riferendosi alla sua intenzione di incendiare Roma. Sempre al primo verso alludono esplicitamente Cicerone nel *De finibus* (3, 64) e Seneca nel *De clementia* (2, 2.2) con la parafrasi *se mortuo terram misceri ignibus*.

Per proverbi simili nelle lingue moderne cfr. Tosi 1991 n. 607, p. 290 = *DSLG*² n. 1038, pp. 764-5.

1 ἐμοῦ θανόντος: l'*incipit* è anche in *GV* 1378, 1 = Merkelbach-Stauber, *SGO* III 16/06/04* (Eumeneia, Frigia, 200-250 d.C.).

ANTIP. THESS. *AP* 7, 705 = *GPH* L 343-8

Στρυμόνι καὶ μεγάλῳ πεπολισμένον Ἑλλησπόντῳ
ἠρίον Ἠδωνῆς Φυλλίδος, Ἀμφίπολι,
λοιπά τοι Αἰθοπίης Βραυρωνίδος ἴχνια νηοῦ
μίμνει καὶ ποταμοῦ τἀμφιμάχητον ὕδωρ·
τὴν δέ ποτ᾽ Αἰγείδαις μεγάλην ἔριν ὡς ἁλιανθὲς
τρῦχος ἐπ᾽ ἀμφοτέραις δερκόμεθ᾽ ἠιόσιν.

Lamento per Anfipoli, un tempo città molto contesa e adesso ridotta in rovina: cfr. intr. *ad* POLYSTR. *AP* 7, 297 = *HE* II 3048; l'epigramma è costruito sul motivo del contrasto tra passato e presente (per cui cfr. intr. *ad* NICOM. *AP* 7, 299 = *HE* I 2787, e nota *ad* ANON. *AP* 7, 64.3-4 –Ὅς πίθον ᾤκει; – / „Καὶ μάλα· νῦν δὲ θανὼν ἀστέρας οἶκον ἔχει.").

A proposito della paternità del testo, la situazione tradizionale non è d'aiuto: la *Palatina* – l'epigramma non compare nella *Planudea* – assegna genericamente il componimento a un Antipatro senza specificarne l'etnico, e il contesto 'misto' in cui è inserito all'interno del libro VII non consente di collocare con sicurezza il componimento in nessuna delle due *Ghirlande*. Inoltre, poiché dall'epigramma non si evince a quale avvenimento il poeta si riferisca, non è possibile affidarsi con sicurezza a dei criteri cronologici per stabilirne la paternità, anche se la città mantenne un certo splendore almeno fino al 140 a.C., dato che fa propendere verso Antipatro di Tessalonica. La maggior parte degli studiosi, tra cui GOW, PAGE 1968, *GPh*, II, *ad loc.*, p. 61; BECKBY 1967-68, II, e, da ultimo, ARGENTIERI 2003, pp. 118-21, lo attribuiscono con buoni argomenti appunto all'Antipatro recenziore (cfr. anche SETTI 1890, p. 86).

1-2 Στρυμόνι… /… Ἀμφίπολι: cfr. nota *ad* DIOSC. *AP* 7, 485.4 = *HE* XXV 1626 = 29, 4 Galán Vioque Στρυμονίην… πόλιν. La città di Anfipoli sorgeva sull'argine orientale dello Strimone, su un colle proteso su un'insenatura nel suo corso: da qui il suo nome, che alludeva al fatto di essere bagnata dal fiume su entrambi i lati (cfr. TH. 4, 102.4) e la cui spiegazione etimologica viene richiamata ai vv. 5-6 tramite l'immagine dello straccio rosso – la città stessa – tra le due sponde, e forse anche al v. 4 con l'epiteto ἀμφιμάχητος (riferito all'acqua del fiume).

2 ἠρίον: cfr. nota *ad* ANON. *AP* 7, 44.5 = 'ION' *FGE* II 574 = ***139, 5 Leurini ἠρίον.

Ἠδωνῆς Φυλλίδος: gli Edoni erano un antico popolo tracio che viveva sulle rive dello Strimone, proprio nella zona, detta Ἐννέα ὁδοί, in cui sarebbe stata fondata Anfipoli (cfr. TH. 1, 100.3; 2, 99.4; 4, 102.3; *RE*, s.v. *Edones*, V/2, col. 1974; per il territorio degli Edoni detto Ἐννέα ὁδοί cfr. anche HDT. 7, 114.1).

Fillide, figlia del re di Tracia (variamente identificato, cfr. *RE*, s.v. *Phyllis* [3], XX/1, col. 1021), è l'eroina amata da Demofoonte, figlio di Teseo, cfr. Call. fr. 556 Pf.; Comet. *AP* 5, 265 = I Giommoni; Prop. 2, 24c.44; Verg. *Ecl.* 5, 10; Ov. *Her.* 2; Id., *Rem. am.* 591-608; Pers. 1, 34 (alla vicenda allude anche Dante, *Pd* IX, 100-1): ritenendosi a torto abbandonata dall'amato, che le aveva promesso che sarebbe tornato da lei una volta rientrato in patria, si suicidò. Igino (*Fab.* 59) narra che, giunto il termine entro il quale Demofoonte sarebbe dovuto tornare da Fillide, la fanciulla si recò sul litorale nove volte prima di togliersi la vita: per questo quel luogo venne chiamato Ἐννέα ὁδοί (l'originaria denominazione del sito di Anfipoli, cfr. *supra*: ecco perché è detta da Antipatro ἠρίον Ἠδωνῆς Φυλλίδος; cfr. anche Colluth. 213-8).

Qui evidentemente 'edonia Fillide' sta metonimicamente per 'tracia Fillide'.

3 Αἰθοπίης Βραυρωνίδος… νηοῦ: sul culto lesbio di Artemide Aithopia cfr. [Sapph.] *AP* 6, 269.3 = 'Sapph.' *FGE* I 674; *IG* XII 2, 92 (Lesbo, III sec. a.C.); *RE*, s.v. *Aithopia*, I/1, col. 1107; *ibid.*, s.v. *Artemis* [Αἰθοπία], II/1, col. 1379; Pfeiffer 1949-53, I, *ad* Call. fr. 702, p. 455.

A Brauron (odierna Vraona), situata sulla costa orientale dell'Attica, alla foce del fiume Erasino, sorgeva un santuario di Artemide[228], che era legato al passaggio delle età femminili e coinvolgeva bambine e fanciulle che venivano preparate con riti a diventare παρθένοι (Strab. 9, 1.22; *RE*, s.v. *Artemis* [Βραυρωνία], II/1, coll. 1381-2; *ibid.*, s.v. *Brauron*, III/1, coll. 822-4; *ibid.*, s.v. *Brauronia* [1], III/1, coll. 824-5; *ibid.*, s.v. *Brauronis*, III/1, col. 826): invece ad Anfipoli è effettivamente noto un culto di Artemide come Tauropolos (D. S. 18, 4.5; Liv. 44, 44.4; *RE*, s.v. *Artemis* [Ταυροπόλος], II/1, coll. 1399-400; *ibid.*, s.v. *Tauropolos*, V A/1, coll. 34-8, in part. coll. 35-6), il cui santuario principale si trovava a nord di Brauron, a Halai Araphenides, oggi Loutsa, località situata anch'essa sulla costa orientale dell'Attica (cfr. Strab. 9, 1.22; Call. *Dian.* 173, con Bornmann 1968 *ad loc.*, p. 83, in particolare per la questione dei rapporti tra il culto di Atena Tauropolos e quello di Brauron; *RE*, s.v. *Halai* [2], VII/2, col. 2227; Kalogeropoulos 2013), e il cui culto prevedeva cerimonie di iniziazione per ragazzi (dell'edificio sacro non resta più nulla)[229]; secondo Euripide (*IT* 1446-61) questo culto, che venerava una statua della dea portata dalla Tauride, fu fondato da Oreste per volere di Atena.

4 τἀμφιμάχητον: il termine ἀμφιμάχητος ('degno di contesa', cfr. *LSJ*, s.v.; *DGE*, s.v.) è *hapax*: in Chaerem. *AP* 7, 720.2 = *HE* II 1366 Tirea, terra contesa tra Spar-

[228] Nell'*Ifigenia fra i Tauri* Ifigenia diviene sacerdotessa di Artemide prima in Tauride e poi a Brauron, cfr. vv. 1462-7.

[229] Tracce del tempio furono scoperte nel 1956 proprio nei dintorni di Loutsa: per una bibliografia sugli scavi cfr. Kahil 1983, p. 231, nota 2.

tani e Argivi, è detta similmente ἀμφίλογος (cfr. *LSJ*, s.v.; *DGE*, s.v., I.1.); ancora, si può confrontare περιμάχητος = 'conteso'; 'ambito'.

5 Αἰγείδαις: Anfipoli era colonia ateniese, fondata intorno al 437 a.C. (cfr. i passi tucididei citati *supra*, nota *ad* vv. 1-2 Στρυμόνι… /… Ἀμφίπολι).

ἁλιανθές: l'aggettivo ('rosso'; 'purpureo'), qui restaurato da J. Boivin de Villeneuve[230], *Remarques historiques et critiques sur l'Anthologie manuscrite qui est à la Bibliothèque du Roy*, «Memoires de Litterature, tirez des registres de l'Académie Royale des Inscriptions et Belles Lettres», 2, 1736, p. 315[231], è in Paolo Silenziario (*AP* 5, 228.3 = 48 Viansino; *S.Soph.* 771; *amb.* 215) ed è stato restaurato da Toup in Orph. *A.* 586.

6 ἠιόσιν: cfr. nota *ad* Dios. *AP* 7, 166.4 = *HE* XXXIX 1710 = 33, 4 Galán Vioque ἠόνες.

[230] Su questa figura cfr. Hutton 1946, pp. 518-9.

[231] Cfr. Hutton 1946, pp. 518-20.

D. L. *AP* 7, 706

Ἰλιγγίασε Βάκχον ἐκπιὼν χανδὸν
Χρύσιππος, οὐδ' ἐφείσατο
οὐ τῆς στοᾶς, οὐχ ἧς πάτρας, οὐ τῆς ψυχῆς,
ἀλλ' ἦλθε δῶμ' ἐς Ἀίδεω.

Epitafio in trimetri giambici scazonti (vv. 1 e 3) e dimetri giambici (vv. 2 e 4) per Crisippo di Soli.

Diogene Laerzio cita il nostro epigramma nelle sue *Vite dei filosofi* (7, 184 = Chrysipp. Stoic. *SVF*, II, 1 = *FDS*, I, 154), rivendicandone la paternità: subito prima di riportare il proprio componimento, l'autore delle *Vite dei filosofi* narra, adducendo come fonte Ermippo (fr. 59 Wehrli² = *FGrHistCont* 1026 F 81), che Crisippo, mentre stava facendo lezione nell'Odeon, fu invitato dai suoi discepoli a un sacrificio. In questa circostanza gli fu servito del vino dolce schietto ed egli, preso dalle vertigini, in cinque giorni morì (cfr. anche *Suid.* χ 568), dopo aver vissuto settantatré anni, durante la centoquarantatreesima Olimpiade (208-204 a.C.), come riferisce Apollodoro di Atene (*FGrHist* 244 F 46)[232].

2-4 οὐδ' ἐφείσατο / οὐ τῆς στοᾶς, οὐχ ἧς πάτρας, οὐ τῆς ψυχῆς, / ἀλλ' ἦλθε δῶμ' ἐς Ἀίδεω: nella sua seconda parte l'epigramma sembra richiamare uno dei punti fondamentali dell'etica stoica, la condizione del sapiente, che deve essere immune da qualunque emozione (apatia). Tuttavia di Crisippo si afferma un distacco dai valori riconosciuti, prima di tutto l'appartenenza alla scuola (espressa tramite la menzione del portico al v. 3), poi la patria e l'anima, che suona sconcertante e lascia incerti se abbiamo a che fare con un tentativo maldestro di conciliare la vicenda personale con la dottrina, o con un possibile intento critico o ironico.

Recentemente una lettura satirica dell'epigramma è stata offerta da M. Di Marco, *Un eccesso di brindisi: la morte di Crisippo in un epigramma di Diogene Laerzio (VII 184* = AP *VII 706)*, «SIFC», 8, 2010, pp. 77-85, il quale, interpretando ἐφείσατο (v. 2) con il significato di 'non risparmiò' e congetturando al v. 3 οὐ τῆς πάτρας in luogo del tràdito οὐχ ἧς πάτρας, intende il componimento come marcatamente ironico: Crisippo bevve di un sol fiato del vino puro e fu preso da malore, non risparmiandosi di brindare con vino puro né alla Stoà, né alla patria né alla vita.

Nella serie di brindisi vi è forse un'eco degli *ipsissima verba* di Crisippo pronunciati nell'atto di sollevare di volta in volta la coppa piena di vino.

[232] Secondo un'altra versione, Crisippo sarebbe morto per un eccesso di riso: cfr. D. L. 5, 185 = Chrysipp. Stoic. *SVF*, II, 1 = *FDS*, I, 154; *Suid.* χ 568.

Diosc. *AP* 7, 707 = *HE* XXIII 1607-16 = 23 Galán Vioque
= Sosith. *TrGF*, I, 99, T 2 = test. 2 Kotlińska-Toma

Κἠγὼ Σωσιθέου κομέω νέκυν, ὅσσον ἐν ἄστει
ἄλλος ἀπ' αὐθαίμων ἡμετέρων Σοφοκλῆν,
Σκίρτος ὁ πυρρογένειος. ἐκισσοφόρησε γὰρ ὠνὴρ
ἄξια Φλιασίων, ναὶ μὰ χορούς, Σατύρων
κἠμὲ τὸν ἐν καινοῖς τεθραμμένον ἤθεσιν ἤδη
ἤγαγεν εἰς μνήμην πατρίδ' ἀναρχαΐσας,
καὶ πάλιν εἰσώρμησα τὸν ἄρσενα Δωρίδι Μούσῃ
ῥυθμόν, πρός τ' αὐδὴν ἑλκόμενος μεγάλην
† ἑπτά δέ μοι ἐρσων † τύπος οὐ χερὶ καινοτομηθεὶς
τῇ φιλοκινδύνῳ φροντίδι Σωσιθέου.

La *persona loquens* è l'icona tombale di un satiro posta sul sepolcro di Sositeo, uno dei sette poeti che costituivano la cosiddetta 'Pleiade alessandrina' (la lista varia a seconda delle fonti, ma in tutte sono presenti i nomi di Omero di Bisanzio, Filisco e Licofrone: cfr. Kotlińska-Toma 2015, pp. 49-54), vissuto nella prima metà del III sec. a.C. e attivo presso la corte egiziana di Tolemeo II Filadelfo; di Sositeo possediamo solo pochi frammenti, il più cospicuo dei quali proviene da un dramma intitolato *Dafni* o *Litierse*, molto probabilmente satiresco (Sositeo, però, fu anche poeta tragico, come attesta la sua inclusione nella Pleiade, cfr. Kotlińska-Toma 2015, in part. pp. 52 e 94).

L'epigramma costituisce un dittico con un altro componimento funerario dello stesso epigrammista, *AP* 7, 37 = *HE* XXII 1597 = 22 Galán Vioque (cfr. intr. *ad loc.*), che è presupposto fortemente ai vv. 1-2 del nostro epigramma, e in cui parla l'immagine di un satiro posto sulla tomba di Sofocle, esaltato per la sua arte drammatica; a proposito del rapporto tra i due epigrammi, cfr. quanto scrive Bing 1988, p. 40: «The inscriptions, then, are a fiction. Their sequential connection – κἠγώ, "I too" (v. 1) – is that between neighboring texts *on the page*. No real tomb, statue or inscription need come into play anymore: implicit in the unassuming καί of κἠγώ is nothing less than the entire transformation of the world into an interior, literary landscape». Dato che ai vv. 1-2 del nostro componimento si dice che la tomba di Sofocle si trova in città (ἐν ἄστει) – precisazione che sembra rappresentare uno dei due termini di un'opposizione –, è lecito pensare che il sepolcro di Sositeo si trovi 'idealmente' – come quello di Sofocle, certo –, in campagna (Fortuna 1993, p. 249; Di Castri 1995, p. 184; Fantuzzi 2007a, p. 116; Cipolla 2009, p. 56; Martino 1998, p. 12, nota 19, seguita – pare – da Galán Vioque 2001 *ad* v. 1 ἐν ἄστει, p. 289, che, però, *ad* Diosc. 22 = *AP* 7, 37, p. 280, riprende le considerazioni di Fortuna 1993, p. 249, e pensa a una contrapposizione tra Atene, patria di Sofocle, ed Alessandria, patria di Sositeo; a tal proposito cfr. anche Kotlińska-Toma 2015, p. 94). Il satiro di Sositeo rinnega le nuove usanze cui è stato educato e dichiara di

essere tornato alla memoria della sua patria, reintroducendo nella Musa dorica il ritmo energico e vigoroso delle origini (vv. 4-8): il nostro epigramma va interpretato nel senso che Sositeo operò un ritorno al modello arcaico di Pratina di Fliunte, considerato l'iniziatore del genere. Vale la pena notare che in Adesp. *TrGF*, II, F 646a, che Di Marco 2003, attribuisce al *Dafni* di Sositeo, Sileno si lamenta del fatto che il suo personaggio abbia perduto l'antica dignità (cfr. lo ἄρσην ῥυθμός dei vv. 7-8 del presente epigramma). Rimane oscuro, nel nostro epigramma, l'aspetto dell'elemento virile reintrodotto nella Musa dorica: secondo Cipolla 2009, p. 55, «possiamo solo supporre che il poeta abbia voluto ripristinare il carattere dionisiaco e scomposto della danza satiresca, che dobbiamo immaginare alquanto affievolito nel primo Ellenismo, in coerenza, del resto, col quadro generale di un regresso del coro in tutta la produzione drammatica del tempo e col progressivo 'incivilimento' del dramma satiresco che portava a termine un processo iniziato già nel V secolo».

Ulteriori note di commento all'epigramma si trovano in Cozzoli 2003, pp. 278-82; Höschele 2010, pp. 131-3; Kotlińska-Toma 2015, pp. 94-5; Harder 2019b, p. 375.

2 αὐθαίμων: in poesia compare, oltre che nel nostro passo, in Soph. *Tr.* 1041 (cfr. Davies 1991b *ad loc.* = v. 1042, p. 235); Id. *OC* 1078; Lyc. 1446; Antip. Sid. *AP* 6, 14.1 = *HE* I 168; Arch. Byz.? *AP* 6, 179.2 = Arch. *GPh* V 3603; *GV* 633, 2* (Rheneia, metà del II sec. a.C.).

3 Σκίρτος: questo nome parlante, che in epoca ellenistica è applicato al satiro emblema del dramma satiresco, visto come rappresentante di una tipologia arcaica, o comunque riconducibile alle origini del dramma stesso (secondo quanto si ricava dalle fonti letterarie), deriva da σκιρτάω (= 'saltare')[233], verbo che allude a una danza rudimentale e saltellante, non solo espressione meramente fisica di movimento selvatico e irrefrenabile, ma anche cifra di un atteggiamento trasgressivo, in termini soprattutto di appagamento delle funzioni naturali: cfr. anche Merkelbach-Stauber, *SGO* I 06/02/05, 4, iscrizione di Pergamo (circa 220 a.C.) in faleci sulla base di una statua, perduta, di un satiro, che si presenta in prima persona come dono a Dioniso e ad Attalo I, definendosi σκίρτος (su cui cfr. Nicolucci 2003, pp. 326-7 e 339); per un'analisi delle varie occorrenze e un'ipotesi di ricostruzione della storia del termine Σκίρτος cfr. ora E. Dettori, *Appunti sul nome* Σκίρτος, «SemRom», 3, 2014, pp. 39-52 (l'attestazione nel nostro epigramma è esaminata alle pp. 45-6). Nel nostro caso, in particolare, Σκίρτος ha la valenza di nome proprio (attestato come tale probabilmente già dalla fine del V sec. a.C.), come in Nonn. *D.* 14, 111, dove

[233] Cfr. la dotta nota di Cipolla 2009, p. 51, nota 2; cfr. anche Galán Vioque 2001 *ad loc.*, p. 290.

Σκίρτος[234] è il nome di uno dei satiri dell'armata di Dioniso; nelle occorrenze che compaiono in raffigurazioni, il nome Σκίρτος sembra riferirsi genericamente a una figura del corteggio dionisiaco (anche satiri), al limite tra il mondo degli uomini e quello selvatico, con enfasi sulla loro diversità, cfr. *e.g.* oltre all'epigramma pergameno menzionato *supra*, *SEG* XXXVI 1263 C, 1, mosaico da Paphos, 325-350 d.C. (Σκίρ[τος]).

πυρρογένειος: per l'aggettivo ('dalla barba rossa') si registra solo un'altra occorrenza in età bizantina (cfr. *LBG*, s.v.; per composti simili in -γενειος, come *ξανθογένειος oppure αἰνογένειος, *χαλκογένειος etc., cfr. Buck, Petersen 1945, s.v., p. 68): la barba rossa era prerogativa di satiri e sileni, come si evince anche dalle testimonianze iconografiche.

ἐκισσοφόρησε: cfr. nota *ad* Simm. *AP* 7, 21.4 = *HE* IV 3283 Ἀχαρνίτης κισσὸς ἔρεψε κόμην.

Per il rarissimo verbo si registra una sola altra occorrenza (*CEG* 773, 3, Attica, post ca. 350 a.C.?, se l'integrazione di Kaibel coglie nel segno), ma l'aggettivo composto κισσοφόρος è attestato sin dall'età arcaica (cfr. *LSJ*, s.v.).

4 ἄξια Φλιασίων… Σατύρων: cfr. intr. *ad* Diosc. *AP* 7, 37 = *HE* XXII 1597 = 22 Galán Vioque.

ναὶ μὰ χορούς: il giuramento non è attestato altrove (per la formula di giuramento introdotta da particelle cfr. nota *ad* Aeschrio *AP* 7, 345.5 = *HE* I 5 = *SH* 4, 5): è possibile che si voglia fare riferimento a un'eventuale rivitalizzazione del coro da parte di Sositeo (a tal proposito cfr. anche Fortuna 1993, p. 246: «il riferimento al coro […] potrebbe indicare che proprio il coro fosse l'elemento cui il poeta applicò il suo tentativo di restaurazione», ma è assai più plausibile che il coro dei satiri indichi per sineddoche l'intero messaggio teatrale).

6 ἀναρχαΐσας: il verbo ('riportare alle antiche usanze') è *hapax*: ἀρχαΐζω, per quanto raro, è attestato a partire dal I sec. a.C.

7-8 ἄρσενα… / ῥυθμόν: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 65.1-2 = *GPh* LXXVII 497-8 θυμῷ / ἄρσενι; a livello formale cfr. Leont. *APl.* 287, 4 = XXII Giommoni ἄρσενι γὰρ ῥώμῃ θῆλυν ἔμιξε χάριν (sulla ballerina Elladia).

7 Δωρίδι Μούσῃ: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 82.1 Δωρίδος ἐκ Μούσης.

9: il testo trasmesso dalla *Palatina* (l'epigramma non compare nella *Planudea*) è decisamente problematico; la prima parte (ἑπτά δέ μοι ἑρσων) mi sembra irrecu-

[234] Poiché nome proprio, è da stampare come parossitono, e non ossitono come nelle edizioni di Keydell e Gerlaud.

perabile (Beckby 1967-68, II, come Waltz 1960, accetta la sistemazione εὔαδέ[235] μοι θύρσων proposta da Jacobs 1798-1814, II/1, *ad loc.* = ep. XXIX, p. 400; cfr. anche Id. 1813-17, I, p. 522; Stadtmüller 1894-1906, II, p. 488, scrive ἔσπετό μοι θύρσων) e anche Gow, Page 1965, *HE*, I, e Galán Vioque 2001, p. 74, crocifiggono gran parte del verso (sino a χερί); καινοτομηθείς ('innovata') è preceduto da una negativa (οὐ χερί), che – nel contesto coerente di ritorno al passato – non è assolutamente il caso di eliminare, come invece fanno Beckby 1967-68, II, che stampa la sua propria congettura αὖ in luogo di οὐ, oppure Stadtmüller 1894-1906, II, p. 488, e Waltz 1960 (εὖ). Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 409, appone una *crux* a partire da οὐ χερί. Ampia discussione del passo è in Cipolla 2009, pp. 56-9.

καινοτομηθείς: cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 410.2 = *HE* XX 1586 = 20, 2 Galán Vioque καινοτομῶν.

10 φιλοκινδύνῳ: il termine è quasi esclusivamente prosastico (attestato sin dall'età classica): si registra solo un'altra occorrenza del termine in poesia di età bizantina; l'avverbio φιλοκινδύνως compare in ambito epigrafico dall'età ellenistica (3x); per altri composti in -κινδυνος cfr. Buck, Petersen 1945, s.v., pp. 284-5: presenti più in prosa che in poesia, sono attestati sin dall'età arcaica.

[235] εὔαδεν era stato già congetturato da Salmasius, *teste* Stadtmüller 1894-1906, II, p. 488, in app. *ad loc.* Brunck 1772-76, I, p. 501, stampa εὔαδεν ἡρώων, lezione che si trova nella copia dell'*apographon Buherianum* utilizzata dall'editore per i suoi *Analecta* (Gott. phil. gr. 3).

Diosc. *AP* 7, 708 = *HE* XXIV 1617-22 = 24 Galán Vioque
= Macho test. 3 K.-A.

Τῷ κωμῳδογράφῳ, κούφη κόνι, τὸν φιλάγωνα
κισσὸν ὑπὲρ τύμβου ζῶντα Μάχωνι φέροις·
οὐ γὰρ ἔχεις κύφωνα παλίμπλυτον, ἀλλά τι τέχνης
ἄξιον ἀρχαίης λείψανον ἡμφίεσας.
τοῦτο δ' ὁ πρέσβυς ἐρεῖ· „Κέκροπος πόλι, καὶ παρὰ Νείλῳ
ἔστιν ὅτ' ἐν Μούσαις δριμὺ πέφυκε θύμον."

Macone, esponente della Commedia Nuova nativo di Corinto (o di Sicione), visse nel III sec. a.C. operando ad Alessandria, dove morì (cfr. Ath. 6, 241f-242a, il quale riferisce che il nostro epigramma era inciso sulla tomba del poeta): cfr. Harder 2019b, p. 375.

1-2: cfr. intr. *ad* Simm. *AP* 7, 22 = *HE* V 3286.

1 κωμῳδογράφῳ: unica attestazione della forma in poesia.

κούφη κόνι: cfr. note *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 14.1 = *HE* XI 236 χθὼν Αἰολί, e *ad* Bass. *AP* 7, 372.6 = *GPh* III 1602 κείνῳ μὴ βαρὺς ἔσσο τάφος.

φιλάγωνα: *hapax*, cfr. anche φιλαγωνιστής e φιλαγωνιστικός, entrambi di età tarda; per altri composti in -αγων cfr. Buck, Petersen 1945, s.v., p. 251.

2 κισσόν: cfr. nota *ad* Simm. *AP* 7, 21.4 = *HE* IV 3283 Ἀχαρνίτης κισσὸς ἔρεψε κόμην.

3 κύφωνα παλίμπλυτον: stampo la correzione di Gow 1963, pp. 527-8 (cfr. anche Id. 1965, p. 4, nota 1), il quale in luogo del tràdito κηφῆνα ('fuco') propone κύφωνα, che in Posidipp. fr. 45 K.-A. indica l'"abito femminile', cui può adattarsi meglio l'aggettivo παλίμπλυτον, *hapax* che significa 'rilavato' (per composti in -πλυτος cfr. Buck, Petersen 1945, s.v., p. 522) e che qualificherebbe meglio un abito, un tessuto *et sim*. (cfr. anche la discussione in Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad loc*., p. 258): l'intervento è accettato anche da Galán Vioque 2001, p. 76. Si allude qui, probabilmente, al fatto che Macone seppe creare opere originali e nuove, pur mantenendosi in linea con l'antica tradizione comica attica. Il segmento tràdito κηφῆνα παλίμπλυτον ('fuco riciclato') è discusso e non soddisfacente perché al sostantivo κηφήν, che facilmente passa a indicare il parassita[236] (cfr. Biles, Olson 2015 *ad* Aristoph. *V*. 1114-5 κηφῆνες… / οὐκ ἔχοντες κέντρον, p. 413), e che nel

[236] Macone viene ricordato soprattutto per un'opera in trimetri giambici intitolata Χρεῖαι, della quale ci sono giunti 462 versi per tradizione indiretta: il contenuto è piutto-

nostro passo è inteso da Jacobs 1798-1814, I/2, *ad loc.* = ep. XXX, pp. 400-1, nel senso di 'plagiatore'[237] (cfr. Taillardat 1965 n. 773, pp. 448-9), ben poco si adatta l'aggettivo παλίμπλυτος. Inoltre, questa sarebbe l'unica occorrenza in cui il fuco, simbolo di pigrizia e parassitismo a partire da Hes. *Th.* 595, sfruttato anche in ambito comico (cfr. Conti Bizzarro 2009, pp. 51-61), viene riferito al plagio. Beckby 1967-68, II, p. 415, pur stampando il testo tràdito, nella traduzione si attiene al senso usuale e intende il fuco-parassita: «Drohne, die zehrt von fremdem Besitze».

3-4 ἀλλά τι τέχνης / ἄξιον ἀρχαίης λείψανον ἠμφίεσας: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 32.2 ταύτην ἀμφιβάλησθε κόνιν.

τι τέχνης / ἄξιον ἀρχαίης λείψανον ἠμφίεσας: per la qualifica celebrativa di Macone che rappresenta 'un resto degno dell'arte antica' cfr. Greg. Naz. *AP* 8, 124.1-2, dove il defunto Eufemio è definito Χρυσείης γενεῆς… ἔτι τυτθὸν / λείψανον; nota *ad* Diod. Tars.? *AP* 7, 38.2 = Diod. *GPh* XII 2165 ἀρχαίης μνᾶμα χοροστασίης. Per la dizione cfr. Leon. *AP* 6, 4.8 = *HE* LII 2290 ἀρχαίας* λείψανα* τεχνοσύνας.

4 λείψανον: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 334.14 λείψανον.

5 Κέκροπος πόλι: cfr. nota *ad* Simm. *AP* 7, 21.2 = *HE* IV 3281 Κεκρόπιον.

5-6 καὶ παρὰ Νείλῳ / ἔστιν ὅτ' ἐν Μούσαις δριμὺ πέφυκε θύμον: il timo (cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 736.7 = XXXIII 2173 θύμον), particolarmente acre nella regione di Atene (cfr. Arist. *Pr.* 925a 9), è simbolo del pungente spirito attico (cfr. Luc. *Hist. Conscr.* 15; Quint. *inst.* 12, 10.25; cfr. anche Gow 1965, p. 5; Galán Vioque 2001 *ad* v. 6 ἐν Μούσαις δριμύ… θύμον, pp. 298-9); la menzione di questa pianta è qui sfruttata come metafora generale del poeta satirico: nell'ultimo verso s'intende dire che anche ad Alessandria d'Egitto, dove visse e operò non solo Macone, ma anche Dioscoride, si coltivava la poesia satirica.

sto licenzioso ed erotico giacché le vicende narrate dal poeta hanno spesso per protagonisti parassiti e cortigiane.

[237] Cfr. anche Soury *ap.* Waltz 1960 «frelon plagiaire»; Pontani 1978-81, II, p. 353 «fuco plagiario»; Marzi *ap.* Conca *et al.* 2005-11, I, p. 951 «fuco plagiario».

Alex. Aet. *AP* 7, 709 = *CA* 9, p. 127 Powell = *HE* I 150-5 = 8 Magnelli = 2 Lightfoot = Alcm. test. 8 Calame = 2 Campbell = *PMGF* TA7

Σάρδιες ἀρχαῖαι, πατέρων νομός, εἰ μὲν ἐν ὑμῖν
ἐτρεφόμαν, κερνᾶς ἦν τις ἂν ἢ μακελᾶς
χρυσοφόρος ῥήσσων λάλα τύμπανα· νῦν δέ μοι Ἀλκμὰν
οὔνομα καὶ Σπάρτας εἰμὶ πολυτρίποδος
καὶ Μούσας ἐδάην Ἑλληνίδας, αἵ με τυράννων
θῆκαν Κανδαύλεω μείζονα καὶ Γύγεω.

L'epigramma, omesso dalla *Planudea* e tramandato, oltre che dalla *Palatina* (che omette l'etnico 'Etolo'), anche da Plutarco (*Mor.* 599 E, dove l'epigramma è riportato anonimo), sembra voler conciliare le due versioni sull'origine del lirico Alcmane (sulla questione cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 18.5-6 = *GPh* XII 139-40), il quale parla qui in prima persona affermando che i suoi antenati erano lidi, ma che egli si sente spartano.

1 Σάρδιες ἀρχαῖαι: l'antichità costituiva tradizionale motivo di vanto per una città (anche non greca; bibliografia in Magnelli 1999, p. 233, nota 263).

2 κερνᾶς… μακελᾶς: sia κερνᾶς ('portatore di κέρνος': il κέρνος era un vaso sacro o un vassoio contenente tanti piccoli vasetti per i culti misterici) sia μακελᾶς, che probabilmente designa una figura cui spettavano mansioni relative al culto – cfr. μάκελ(λ)ος / μάκελ(λ)ον = 'barriera', 'recinzione', da cui μακελᾶς deriverebbe (Masson 1950, p. 10) –, sono *hapax* assoluti (su queste due preziosità cfr. la dettagliata analisi di Magnelli 1999 *ad loc.*, pp. 234-6); è degna di menzione la congettura dell'Orsini βακέλας (= βάκηλος) in luogo di μακελᾶς, che sino a tempi recenti ha goduto del favore quasi unanime degli editori, a eccezione di Reiske 1754, p. 166 (= ep. 780); Id. 1766, p. 140 (= ep. 780); Beckby 1967-68, II, e Calame 1983, p. 5, che appunto stampano μακελᾶς: introduce uno *hapax* assoluto, ma anche una figura – quella dell'eunuco – che è perfettamente adeguata a rappresentare la celebre mollezza lidia in contrapposizione alla mascolinità spartana su cui si regge tutto l'epigramma (Magnelli 1999 *ad loc.*, p. 235).

3 χρυσοφόρος: secondo Masson 1950, p. 8, il composto ('rivestito d'oro') è *terminus technicus* che indicava i custodi degli arredi sacri, organizzati in corporazioni che erano molto famose nell'antichità; in ogni caso il riferimento all'oro – come nota Magnelli 1999 *ad loc.*, p. 236 – rimanda alla ricchezza e allo sfarzo d'Oriente in contrapposizione all'austerità spartana (per il proverbiale e famigerato stile di vita fastoso cfr. Olson, Sens 2000 *ad* Archestr. fr. 6, 1 Λυδός, p. 38).

ῥήσσων… τύμπανα: cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 485.2 = *HE* XXV 1624 = 29, 2 Galán Vioque τύμπαν'… ῥήσσετ'.

λάλα: disconstandomi da Beckby 1967-68, II, che mantiene il tràdito καλὰ, stampo la correzione di Meineke 1843 *ad loc*., p. 235, accolta da Powell 1925, *CA*; Gow, Page 1965, *HE*, I; Campbell 1982-93, II, p. 338; Davies 1991a, *PMGF*, p. 10, Magnelli 1999, p. 95; Lightfoot 2009, *HC*, p. 118: la congettura ('loquaci') è confortata da Eryc. *AP* 6, 234.5 = *GPh* X 2260* λάλα κύμβαλα; cfr. anche Diosc. *AP* 6, 220.15 = *HE* XVI 1553 = 16, 15 Galán Vioque, dove il suono del timpano è definito λαλάγημα: trattandosi di un epigramma di Dioscoride, che non di rado riprende il Nostro, è possibile che anche questa sia una reminiscenza dell'Etolo, fatto che rafforza ancora di più la bontà della proposta di Meineke. La dichiarazione del nome del poeta si ricollega ad ἀλκή, e dunque a Sparta, il cui culto per la forza e il valore in battaglia erano rinomati presso i Greci (cfr. Magnelli 1999 *ad loc*., pp. 237-8).

4 πολυτρίποδος: per lo *hapax* assoluto, qui riferito a Sparta, con l'intento probabile di lodarne le virtù atletiche (il tripode era concesso come premio alle gare già in Omero), cfr. Magnelli 1999 *ad loc*., pp. 238-9.

5 καὶ Μούσας ἐδάην Ἑλληνίδας: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 2b.3-4 τὸν γὰρ Πιερίσιν τιμώμενον… Μούσαις / ποιητήν.

Ἑλληνίδας: la tradizione è divisa tra Ἑλικωνίδας della *Palatina*, lezione stampata da Beckby 1967-68, II, e Ἑλληνίδας di Plutarco, che preferisco come, da ultimo, Magnelli 1999, p. 95: in effetti, benché si debba fare i conti con la possibilità che Plutarco citi a memoria, Ἑλληνίδας è *difficilior* rispetto a Ἑλικωνίδας, epiteto solito e tipico delle Muse, che si credeva abitassero appunto l'Elicona; tra l'altro Ἑλληνίδας risponderebbe perfettamente all'intento di contrapposizione Grecia (in partic. Sparta) / Lidia che fa da *leitmotiv* di tutto l'epigramma (cfr. Magnelli 1999 *ad loc*., pp. 239-40); Meineke 1843 *ad loc*., pp. 235-6, offre un ottimo parallelo per Ἑλληνίδας, Plut. *Mor.* 422 D Ἑλληνίδος Μούσης.

5-6 τυράννων / θῆκαν Κανδαύλεω μείζονα καὶ Γύγεω: 'mi hanno fatto più grande di Candaule e Gige', sovrani orientali che incarnavano l'idea di ricchezza smodata per antonomasia. Il segmento è così tramandato dal Palatino: τυράννων / θῆκαν Δασκύλεω μείζονα καὶ Γύγεω, dove Δασκύλεω è correzione di C per Δυσκύλεω di A; in Plutarco abbiamo τυράννων (τύραννον n) / θῆκαν Δασκύλεω (Δυσκύλεω αA1J) κρείσσονα καὶ Γύγεω. Tuttavia questo testo, come tramandato, è problematico per due motivi: a) non è attestata alcuna tradizione secondo cui il padre del lidio Gige, Dascilo, qui presentato come τύραννος, avrebbe avuto gli onori regali; doveva essere persona di basso rango, poiché in Erodoto (1, 8.1), ad esempio, Gige è presentato come guardia del corpo (αἰχμοφόρος) del re Candaule; b) in secondo luogo il nome di Dascilo è noto solo nella forma Δασκύλος (cfr. *LGPN*, s.v., V/A), mai Δασκύλης, qui attestata. Magnelli 1999, p. 95, segna τυράννων-Γύγεω con la *crux*. Anche se non si vuol ricorrere a soluzioni così drastiche, se la difficol-

tà della *correptio* della prima sillaba di Γύγεω, solitamente considerata lunga, e il problema morfologico non sono, in fondo, del tutto insuperabili (cfr. Magnelli 1999 *ad loc*., p. 242), anche se in merito a quest'ultimo sussistono dei forti dubbi, la qualifica del padre di Gige costituisce una questione spinosa (a meno che non si voglia pensare a un'*extrema ratio*: Alessandro Etolo conosceva un'altra tradizione, per noi completamente perduta, sul casato di Gige). Ha incontrato molto favore la congettura Κανδαύλεω di Bentley 1728 *ad* Hor. *Carm*. 2, 17.14 *nec si resurgat centimanus Gigas*, p. 132, che io stampo, laddove Beckby 1967-68, II, mantiene Δασκύλεω (stampano Κανδαύλεω anche Powell 1925, *CA*; Gow, Page 1965, *HE*, I; Campbell 1982-93, II, p. 338; Davies 1991a, *PMGF*, p. 11, Lightfoot 2009, *HC*, p. 120); l'intervento di Bentley si può facilmente giustificare nel modo indicato da Magnelli 1999 *ad loc*., p. 243: l'iniziale KAN di Κανδαύλεω sarebbe caduto per aplografia davanti al precedente θῆκαν e, successivamente, il testo sarebbe stato rabberciato da qualcuno che conosceva solo per sommi capi la vicenda di Gige. La congettura Δασκυλίδεω di Hecker 1843, p. 289 (patronimico, 'figlio di Dascilo'; cfr. anche Id. 1852, p. 325) obbliga a correggere, al verso precedente, anche τυράννων in τυράννω (gen. m. sing. dor.; Waltz 1960, che accetta la correzione di Hecker, stampa τυράννου).

ERINN.? *AP* 7, 710 = *HE* I 1781-8 = [ERINN.] F°5 NERI

Στᾶλαι καὶ Σειρῆνες ἐμαὶ καὶ πένθιμε κρωσσέ,
  ὅστις ἔχεις ἀίδα τὰν ὀλίγαν σποδιάν,
τοῖς ἐμὸν ἐρχομένοισι παρ᾽ ἠρίον εἴπατε χαίρειν,
  αἴτ᾽ ἀστοὶ τελέθωντ᾽ αἴθ᾽ ἑτεροπτόλιες·
χὤτι με νύμφαν εὖσαν ἔχει τάφος, εἴπατε καὶ τό·
  χὤτι πατήρ μ᾽ ἐκάλει Βαυκίδα, χὤτι γένος
Τηνία, ὡς εἰδῶντι· καὶ ὅττι μοι ἁ συνεταιρὶς
  Ἤριν᾽ ἐν τύμβῳ γράμμ᾽ ἐχάραξε τόδε.

Com'è noto, un papiro del I sec. a.C. ci ha restituito appena venti versi del poemetto di circa trecento esametri intitolato Ἠλακάτη (*Conocchia*), attribuito a Erinna e dedicato all'amica d'infanzia Baucide, morta subito dopo le nozze: in questo frammento la poetessa sembra – a causa delle lacune nel testo, infatti, il senso non è del tutto chiaro – rievocare con malinconia gli anni dell'infanzia, passati con Baucide tra giochi e canti, fino alle nozze di quest'ultima ed alla sua morte

Nel presente epigramma Baucide, cui è dedicato anche ERINN.? *AP* 7, 712 = *HE* II 1789 = [ERINN.] F°6 Neri (cfr. BING 2018, pp. 166-9), si rivolge alla stele, alle Sirene scolpite presumibilmente su di essa o deputate a sormontare la tomba, e all'urna del suo sepolcro, pregandoli di salutare i passanti e dar loro le informazioni principali sulla sua identità (attraverso la scrittura della stele stessa), nonché di raccontare la sua amara vicenda e rendere noto che è stata la compagna Erinna a far incidere l'iscrizione sulla sua tomba: si tratta di una movenza molto simile a quella che vede il passante come messaggero col compito di recare ai cari del defunto la notizia che egli è morto e/o sepolto in terra straniera (per cui cfr. intr. I.1.; cfr. anche intr. *ad* ERINN.? *AP* 7, 712 = *HE* II 1789 = [ERINN.] F°6 Neri), che è qui variata. La richiesta, posta dalla defunta, che i segni forniscano le sue generalità e narrino della sua vicenda è esaudita proprio in ERINN.? *AP* 7, 712.1 = *HE* II 1789 = [ERINN.] F°6, 1 Neri e 3-8 = *HE* II 1791-6 = [ERINN.] F°6, 3-8 Neri, dove appunto la tomba parla in prima persona e dichiara l'identità della fanciulla, aggiungendo che i segni riferiscono della sua morte da giovane sposa: i due componimenti appaiono così come *companion pieces* (cfr. MURRAY, ROWLAND 2007, pp. 221-2).

L'autenticità dell'epigramma, come quella di ERINN.? *AP* 7, 712 = *HE* II 1789 = [ERINN.] F°6 Neri, è incerta (i due componimenti sono noti dalla sola *Palatina*): cfr. NERI 2003, pp. 85-8, in part. pp. 86-8, il quale, pur non pronunciandosi nettamente per la loro inautenticità poiché non sembrano esserci ragioni cogenti per negarne l'attribuzione a Erinna (ma neppure per accettarla), raccoglie una serie di indizi (nota, ad es., che i due epigrammi si contraddicono nella descrizione del sepolcro) per cui i due componimenti andrebbero individuati alla stessa stregua di *testimonia* epigrammatici di 'dossologia' breve sulla poetessa. Probabilmente i due testi ebbero sempre una tradizione autonoma rispetto al poemetto; il sospetto

che siano entrambi spuri dovrebbe derivare, in primo luogo, proprio dalla dedica a Baucide: l'ipotesi più economica è pensare che siano stati composti da un anonimo autore sulla base delle informazioni rintracciabili nell'opera e nei dati biografici di Erinna. A corroborare questa ipotesi – e gli elementi di dubbio identificati già da Neri – si potrebbe aggiungere, ancora, la mancanza dei nomi del padre (nel presente epigramma) e del suocero della fanciulla (in Erinn.? *AP* 7, 712 = *HE* II 1789 = [Erinn.] F°6 Neri), che potrebbe indicare che l'anonimo autore non li conosceva, come ignorava verosimilmente anche il nome del marito di Baucide (Erinna invece avrebbe potuto nominarli tutti e tre espressamente).

Sull'epigramma cfr., da ultimo, Tueller 2018, pp. 198-9.

1 Στᾶλαι καὶ Σειρῆνες: per l'*incipit* cfr. Greg. Naz. *AP* 8, 202.1 Στῆλαι καὶ τύμβοι; Agath. *AP* 4, 3c.134 = 3, 1 Viansino Στῆλαι καὶ γραφίδες; Neri 2003 *ad loc.*, pp. 431-2; per l'influenza di questo modello 'erinniano' su un epitafio di Rodi (*GV* 1248 = *GG* 171 = 92 Vérilhac, III-II sec. a.C.), dedicato al quattordicenne Dafneo (cfr. specialmente l'*incipit* ἠρία καὶ στῆ[λ]αι) cfr. Garulli 2012, pp. 336-40 (il legame con l'esemplare epigrafico era stato notato già da A. Vogliano, *Epigrammi metrici*, «RFIC», 53, 1925, p. 228, nota 3).

Per la raffigurazione di Sirene sulle tombe cfr. intr. *ad* Mnasalc. *AP* 7, 491 = 17 Seelbach = *HE* X 2639.

κρωσσέ: per l'impiego del termine nel senso di 'urna cineraria', che indicherà qui per estensione il sepolcro, cfr. Hegesipp. *AP* 13, 12.8 = *HE* VI 1924; *GV* 2013, 1 = 141 Vérilhac = *IGUR* 1290* (Roma, II-III sec. d.C.); per occorrenze di derivati cfr. Neri 2003 *ad loc.*, p. 432.

3: cfr. nota *ad* Asclep. *AP* 7, 500.1 = *HE* XXXI 954 = 31, 1 Guichard = Sens.

ἠρίον: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 44.5 = 'Ion' *FGE* II 574 = ***139, 5 Leurini ἠρίον.

4: cfr. nota *ad* Leon.? *AP* 7, 35.1 = Leon. *HE* XCIX 2567 ξείνοισιν… καί… ἀστοῖς.

τελέθωντ': = τελέθωντι (forma dorica della terza persona plurale del congiuntivo presente attivo).

ἑτεροπτόλιες: il termine ('di altre città') ricorre altrove solo in Nonn. *D.* 26, 41; 37, 37, dove significa 'di varie città'.

5 ἔχει τάφος: cfr. nota *ad* Paul. Sil. *AP* 7, 4.2 = 1 Viansino τύμβος ἔχει.

6 Βαυκίδα: cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 421.11 = *HE* V 4018 Μελέαγρον.

La menzione della fanciulla torna in Erinn.? *AP* 7, 712.1 = *HE* II 1789 = [Erinn.] F°6, 1 Neri e 4 = *HE* II 1792 = [Erinn.] F°6, 4 Neri. Cfr. anche *LGPN*, s.v., II/A, e, per il maschile Βαῦκις, *LGPN*, s.v., III/A.

7 Τηνία, ὡς εἰδῶντι: Beckby 1967-68, II, stampa Τηλία, correzione di F.W.

Schneidewin, rec. a Malzow 1836, «Zeitschrift für die Alterthumswissenschaft», 4, 1837, p. 212 (cfr. anche Schneidewin 1838-39, II, p. 324 [= ep. 4], in app. *ad loc*.) e Welcker 1844-67, II, p. 146, su τηνι del Palatino (l'epigramma non è trasmesso dalla *Planudea*), ma tale correzione pressuppone che la patria di Baucide sia da individuare in Telo (isoletta dorica tra Rodi e Cnido), dando per assodati due fatti tutt'altro che certi: che Telo sia in effetti la patria di Erinna, questione molto discussa sin dall'epoca antica (sulla questione del luogo di origine di Erinna cfr. ora Neri 2003, pp. 38-42) e che dallo stesso luogo provenisse necessariamente anche la sua amica. Preferisco perciò stampare un intervento assai più vicino al testo tràdito, effettuato da de Pauw (*teste* Jacobs 1798-1814, III/2, p. 392 [*Add. ad* p. 188], che cita un «Ap. Pauwiani»; cfr. anche Id. 1813-17, III, *ad loc*., p. 400) e Heringa 1749, p. 195, i quali, seguiti, ad esempio, da Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 410; Stadtmüller 1894-1906, II, p. 491; Paton 1916-18, II; Waltz 1960; Beckby 1957-58, II; Gow, Page 1965, *HE*, I, e Neri 2003, p. 162, scrivono Τηνία (Τήνια), ὡς εἰδῶντι (ὡς εἴδωντι) su τηνι δώσει δων τι del Palatino (Jacobs 1813-17, I, p. 523, stampa Τηνία, ὡς δ' εἰδῶντι, ma Id. 1826, p. 290 [= ep. 74], scrive Τηνία, ὡς εἰδῶντι): il toponimo Τῆνος si può riferire o all'isola delle Cicladi, o a un piccolo villaggio della Laconia nelle vicinanze di Sparta (*RE*, s.v. *Tenos* [3], V A/1, col. 533); solo quest'ultimo, peraltro, è attendibile come patria della dorica Erinna.

7-8 καὶ ὅττι μοι ἁ συνεταιρὶς / Ἤρινν' ἐν τύμβῳ γράμμ' ἐχάραξε τόδε: sul motivo dell'ultimo distico (l'amica che fa incidere un'iscrizione per la defunta) cfr. *GV* 1415 = *GG* 79 = *CEG* 97 (Atene, fine del V sec. a.C.?) πιστῆς ἡδείας τε χάριν φιλότητος ἑταῖρα / Εὔθυλλα στήλην τήνδ' ἐπέθηκε τάφῳ / σῷ, Βιότη· μνήμην γὰρ ἀεὶ δακρυτὸν ἔχοσα / ἡλικίας τῆς σῆς κλαίει ἀποφθιμένης, che è un'iscrizione funeraria dedicata da Euthylla a Biote, cara amica scomparsa: cfr. Schirripa 2010, pp. 170-1; González González 2019, pp. 78-80 (cfr. anche *ibid*., 81-6).

7 συνεταιρίς: la parola fa registrare qui la sua prima attestazione: cfr. Neri 2003 *ad loc*., p. 433.

8 γράμμ' ἐχάραξε τόδε: cfr. *GV* 1365, 4 = *GG* 476 (Roma, II-III sec. d.C.) τόνδε ἐχάραξε λόγον.

Antip. Sid. *AP* 7, 711 = *HE* LVI 548-55 = *GV* 1797

Ἤδη μὲν κροκόεις Πιτανάτιδι πίτνατο νύμφᾳ
Κλειναρέτᾳ χρυσέων παστὸς ἔσω θαλάμων,
καδεμόνες δ' ἤλποντο διωλένιον φλόγα πεύκας
ἄψειν ἀμφοτέραις ἀνσχόμενοι παλάμαις,
Δημὼ καὶ Νίκιππος· ἀφαρπάξασα δὲ νοῦσος
παρθενικὰν Λάθας ἄγαγεν ἐς πέλαγος·
ἀλγειναὶ δ' ἐκάμοντο συνάλικες οὐχὶ θυρέτρων
ἀλλὰ τὸν ἀίδεω στερνοτυπῆ πάταγον.

Epitafio per Clenarete, fanciulla prossima alle nozze spenta da una malattia: cfr. intr. *ad* Mel. *AP* 7, 182 = *HE* CXXIII 4680.

1 κροκόεις: 'dal colore del croco', cioè un giallo intenso; per l'epiteto riferito al letto nuziale (v. 2 παστός) cfr. Phld. *AP* 10, 21.3 = *GPh* XV 3248 = 8 Sider ἀπὸ κροκέων… παστῶν; sull'aggettivo cfr. Austin, Olson 2004 *ad* Aristoph. *Th.* 1044 κροκόεντ', p. 319.

Πιτανάτιδι: Pitane è qui una località della Misia, cfr. *RE*, s.v. *Pitane*, XX/2, coll. 1841-3 (per l'omonimo quartiere di Sparta, anche noto come Pitana, cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 229.1 = *HE* XXX 1651 = 26, 1 Galán Vioque Τᾷ Πιτάνᾳ… ἦλυθεν).

πίτνατο: da πίτνημι, forma poetica di πετάννυμι.

2 Κλειναρέτᾳ: la forma è attestata solo qui; per Κλειναρέτης cfr. *LGPN*, s.v., I-II/A.

χρυσέων… ἔσω θαλάμων: cfr. nota *ad* Etrusc. *AP* 7, 381.1 = *GPh* I 2290 καὶ βιότοιο καὶ Ἄϊδος… εἴσω.

παστός: cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 182.7 = *HE* CXXIII 4686 παστῷ.

3-5 καδεμόνες δ' ἤλποντο διωλένιον φλόγα πεύκας / ἄψειν ἀμφοτέραις ἀνσχόμενοι παλάμαις, / Δημὼ καὶ Νίκιππος: per le torce nuziali rette dai genitori degli sposi (in part. dalla madre dello sposo) cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 334.12 οὐ γάμον, οὐ δαῖδας.

3 καδεμόνες: cfr. nota *ad* Anyt. *AP* 7, 492.6 = *HE* XXIII 757.

διωλένιον: l'aggettivo ('disteso') è solo in Arat. 202* ('a braccia aperte', secondo lo schol. *ad loc.*), dove è presente il femminile, che attesta anche una forma a tre uscite dell'aggettivo.

5 Δημὼ καὶ Νίκιππος: presumibilmente i suoceri di Clenarete, dal momento che era solitamente la madre dello sposo a sollevare la fiaccola: nel lemma relativo all'epigramma, compilato da J, Clenarete è indicata come figlia di Demo e Nicippo, ma

il termine καδεμόνες al v. 3 fa pensare che ci fosse un rapporto 'legale' tra i tre, come quello tra nuora e suoceri; cfr. anche Erinn.? *AP* 7, 712.6 = *HE* II 1794 = [Erinn.] F°6, 6 Neri, dove il termine καδεστάς indica il suocero di Baucide.

Δημώ: nome discretamente attestato in tutta la Grecia (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/B), è particolarmente popolare ed eloquente nella poesia erotica di età ellenistica: cfr. Sider 1997 *ad* Phld. 10, 1 = *AP* 5, 115 Δημοῦς, p. 99 (cui si aggiunga Paul. Sil. *AP* 5, 244 = 76 Viansino). Cfr. anche Δαμώ in Aristodic. *AP* 7, 473.1 = *HE* I 768, con nota *ad loc*.

Νίκιππος: abbastanza comune (92x: cfr. *LGPN*, s.v., I-V/A).

ἀφαρπάξασα… νοῦσος: cfr. nota *ad* Leon. o Mel. *AP* 7, 13.2-3 = Leon. *HE* XCVIII 2564-5 Ἥρινναν Μουσῶν ἄνθεα δρεπτομέναν / Ἅιδας… ἀνάρπασεν.

6 Λάθας ἄγαγεν ἐς πέλαγος: cfr. Honest. *AP* 11, 45.4 = *GPh* IX 2439 πρὸς Λήθης* ἤγαγε* πικρὸν ὕδωρ.

Λάθας… πέλαγος: il Lete, per cui cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 25.6 = 'Simon.' *HE* IV 3329 = *FGE* LXVII 971 Λήθης, è più comunemente descritto come fiume o lago (cfr. in generale nota *ad* Anon. *AP* 7, 12.3 = *FGE* XXXIX 1224 εἰς Ἀχέροντα) e indica qui, per estensione, l'Ade: per l'espressione Λάθας… πέλαγος cfr. Dionys. Rh. *AP* 7, 716.2 = Dionys. *HE* II 1448*; Ignat. *AP* 15, 39.3* (dove però λήθης… πελάγει ha senso figurato, 'mare dell'oblio', e non indica strettamente il fiume dell'Aldilà).

7-8: cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 295.9-10 = *HE* XX 2082-3 σῆμα δὲ τοῦτ'… ἐφήρμοσαν… /… συνεργατίνης ἰχθυβόλων θίασος.

Nel distico finale l'usanza di battere sulla porta del talamo – tipicamente associata al rito nuziale (cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 182.3-6 = *HE* CXXIII 4682-5) – si trasforma in uno dei gesti rituali specificamente connessi con il rito funerario in senso stretto, antichissimo e frequente nell'epica e nella tragedia, il percuotersi il petto (cfr. Hom. *Il.* 18, 30-1; Apul. *Met.* 4, 34.3 [cfr. anche 5, 7.1]; Sittl 1890, pp. 19-20; Pease 1935 *ad* Verg. *Aen.* 4, 673 *pectora pugnis*, p. 519, per l'ambito latino; De Martino 2000, pp. 186; 187 e nota 30; 188 e 198; D'Ambrosio 1994, pp. 64-5; Garland 2001, p. 29; ulteriore bibliografia in Vannini 2010 *ad* Petron. *Sat.* 111, 2 *passis… plangere*, p. 236), secondo la movenza, consolidata negli epigrammi funerari dedicati a giovani spose o a fanciulle in procinto di sposarsi, della trasformazione dei simboli nuziali in quelli sepolcrali (cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 182.3-8 = *HE* CXXIII 4682-7): cfr. *GV* 1823, 5-6 = *GG* 193 = Bernand, *Inscr. métriques* 67 (Naucrati, II sec. a.C.) στέρνα μετ' οἰμωγᾶς δὲ τάφου πέλας ἀντὶ θυρέτρων / ἐπλατάγησε τεὰ γηρόκομος γενέτις.

7 ἀλγειναί: per il senso passivo ('addolorate') cfr. *LSJ*, s.v., II.; *DGE*, s.v., I.2.

ἐκάμοντο: 'produssero' rumore, ma κάμνω usato transitivamente non regge mai nomi astratti come complemento oggetto.

θυρέτρων: 'della porta' del talamo nuziale; la parola è attestata col significato di 'porta' (= θύρα) sempre al plurale, sin da Omero (4x).

8 στερνοτυπῆ: il composto compare altrove solo in Eurip. *Supp*. 604; cfr. anche *στερνοτύπος (*GV* 1006, 5, Rheneia, I sec. a.C.; *στερνοκτύπος è in Timoth. *Pers*. fr. 15, col. III 102); στερνοτύπτης, che compare solo in testi lessicografici; στερνο(κ)τυπία, termine attestato a partire dalla tarda età ellenistica, e anch'esso molto raro; στερνοτυπέομαι, prosaico, cui si può accostare στερνοκοπέομαι. Il *LBG* registra στερνο(κ)τυπέω; στερνοτυπτέω e στερνοτύπτομαι. I composti in στερνο- compaiono con l'età classica. Diversi composti in -τυπης affini sono attestati nell'*Antologia Greca* (*e.g.* ὀο-; μηρο-; χειρο-; πλευρο-: cfr. Buck, Petersen 1945, s.v., p. 727); ben più numerosi sono i composti in -κτυπος (*ibid*., s.v., pp. 395-6), attestati sin dall'età arcaica e comuni in poesia.

ERINN.? *AP* 7, 712 = *HE* II 1789-96 = [ERINN.] F°6 NERI = *GV* 1910

Νύμφας Βαυκίδος εἰμί· πολυκλαύταν δὲ παρέρπων
στάλαν τῷ κατὰ γᾶς τοῦτο λέγοις Ἀΐδᾳ·
„Βάσκανός ἐσσ', Ἀΐδα." τὰ δέ τοι καλὰ σάμαθ' ὁρῶντι
ὠμοτάταν Βαυκοῦς ἀγγελέοντι τύχαν,
ὡς τὰν παῖδ', ὑμέναιος ἐφ' αἷς ἀείδετο πεύκαις, 5
ταῖσδ' ἐπὶ καδεστὰς ἔφλεγε πυρκαϊᾷ·
καὶ σὺ μέν, ὦ Ὑμέναιε, γάμων μολπαῖον ἀοιδὰν
ἐς θρήνων γοερὸν φθέγμα μεθαρμόσαο.

Parla la tomba di Baucide (cfr. intr. *ad* ERINN.? *AP* 7, 710 = *HE* I 1781 = [ERINN.] F°5 Neri), morta subito dopo le nozze (cfr. la puntualizzazione al v. 1 Νύμφας), che innanzitutto istruisce il passante sulla propria identità; successivamente gli affida un messaggio (attraverso la scrittura sulla tomba stessa) per Ade: tale movenza è strettamente imparentata con quella del viandante-messaggero incaricato di recare ai cari del defunto la notizia che egli è morto e/o sepolto in terra straniera (per cui cfr. intr. I.1.), già richiamata a proposito di ERINN.? *AP* 7, 710 = *HE* I 1781 = [ERINN.] F°5 Neri che qui, come appunto in ERINN.? *AP* 7, 710 = *HE* I 1781 = [ERINN.] F°5 Neri, potrebbe proprio essere variata (per il rapporto tra i due componimenti e la questione dell'autenticità cfr. intr. *ad* ERINN.? *AP* 7, 710 = *HE* I 1781 = [ERINN.] F°5 Neri). Inoltre, la presenza dei segni (v. 3) sulla stele (presumibilmente le figure delle Sirene di cui si parla in ERINN.? *AP* 7, 710.1 = *HE* I 1781 = [ERINN.] F°5, 1 Neri) che forniscono informazioni sulla defunta richiama la sequenza *AP* 7, 421-429, in cui figurano epigrammi che discutono e interpretano simboli enigmatici probabilmente scolpiti sulle tombe.

Sui motivi dell'epigramma cfr. LEVANIOUK 2008, pp. 200-32.

1 Νύμφας Βαυκίδος εἰμί: cfr. intr. I.1.

Βαυκίδος: per il nome, ripetuto al v. 4, cfr. nota *ad* ERINN.? *AP* 7, 710.6 = *HE* II 1786 = [ERINN.] F°6, 6 Neri Βαυκίδα.

1-2 πολυκλαύταν… / στάλαν: cfr. nota *ad* [HOM. o CLEOBUL.] *AP* 7, 153.3 = [HOM.] *epigr.* 3 Markwald πολυκλαύτῳ… τύμβῳ.

1 πολυκλαύταν: l'unica altra occorrenza del femminile di questo composto a due uscite è congettura da Porson in AESCH. *Ag.* 1526 (cfr. FRAENKEL 1950, III, *ad loc.*, p. 723).

παρέρπων: cfr. nota *ad* CALL. *AP* 7, 523.1 = 60 Pf. = *HE* XXXIX 1225 παρέρπετε.

3 „Βάσκανός ἐσσ', Ἀΐδα.": cfr. nota *ad* LEON. o MEL. *AP* 7, 13.4 = LEON. *HE* XCVIII 2566 „Βάσκανός ἐσσ', Ἀΐδα.".

4 ἀγγελέοντι: cfr. nota *ad* [Hom. o Cleobul.] *AP* 7, 153.4 = [Hom.] *epigr.* 3 Markwald ἀγγελέω.

5-6 ὑμέναιος ἐφ' αἷς ἀείδετο πεύκαις, / ταῖσδ' ἐπὶ καδεστὰς ἔφλεγε πυρκαϊᾷ: cfr. note *ad* Mel. *AP* 7, 182.7-8 = *HE* CXXIII 4686-7, e *ad* Anon. *AP* 7, 334.12 οὐ γάμον, οὐ δαῖδας (per il tramutarsi dei simboli nuziali in quelli funerari, motivo richiamato anche ai vv. 7-8, cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 182.3-8 = *HE* CXXIII 4682-7).

La struttura sintattica del distico, così come tramandati dal Palatino (l'epigramma è omesso dalla *Planudea*), è problematica, anche se il senso è chiaro (cfr. Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad loc.*, pp. 283-4: «The meaning is plainly that the marriage-torches were used to light the funeral pyre»); hanno difeso il testo tràdito al v. 6. G. Giangrande, *An Epigram of Erinna*, «CR», 19, 1969, pp. 1-3, e C. Neri, *La sorte più crudele ('Erinn.'* AP *VII 712 [*HE *2],5s.)*, «Eikasmos», 11, 2000, pp. 205-18 (cfr. anche Neri 2003 *ad loc.*, pp. 164 e 436-7), facendo dipendere il genitivo τᾶνδ', che si riferisce a πεύκαις del v. 5, da πυρκαϊᾶς, a cui Giangrande attribuisce il significato di 'fiamma', mentre Neri lo intende nel suo senso usuale ('pira'), suggerendo cioè che la pira sia fatta di fiaccole. Perciò gli studiosi sono intervenuti in molti modi: Beckby 1967-68, II, come Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 410; Paton 1916-18, II, e Waltz 1960, stampa al v. 5 ἀείδετο di Schneidewin 1838-39, II, p. 325 (= ep. 5; ἤδετο P) e al v. 6 ταῖσδ' ἐπὶ καδεστὰς ἔφλεγε πυρκαϊᾷ (con ταῖσδ' e πυρκαϊᾷ di Jacobs 1813-17, I, p. 524, che tuttavia al v. 5 mantiene il testo corrotto del Palatino; cfr. anche Id. 1798-1814, I/1, *ad loc.* = ep. III, p. 191), dove ταῖσδ' riprende a sua volta la menzione delle fiaccole (πεύκαις) del verso precedente: 'con le fiaccole che facevano luce al canto dell' imeneo / il suocero arse la fanciulla sul rogo'.

6 καδεστάς: cfr. note *ad* Anyt. *AP* 7, 492.6 = *HE* XXIII 757, e *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 711.5 = *HE* LVI 552 Δημὼ καὶ Νίκιππος.

7-8: cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 182.5-6 = *HE* CXXIII 4684-5 ἐκ δ' ὑμέναιος / σιγαθεὶς γοερὸν φθέγμα μεθαρμόσατο (cfr. anche *supra*, nota *ad* vv. 5-6 ὑμέναιος ἐφ' αἷς ἀείδετο πεύκαις, / ταῖσδ' ἐπὶ καδεστὰς ἔφλεγε πυρκαϊᾷ).

7 μολπαῖον: l'aggettivo è *hapax*: cfr. *μολπῆτις = 'che canta e danza' in Leon. *AP* 6, 288.5 = *HE* XLI 2217 (dor.).

8 φθέγμα μεθαρμόσαο: cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 182.6 = *HE* CXXIII 4685 φθέγμα μεθαρμόσατο.

μεθαρμόσαο: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 303.6 = *HE* XXVI 355 ἀπηλάσαο.

Antip. Sid. *AP* 7, 713 = *HE* LVIII 560-7 = Erinn. T 8 Neri

Παυροεπὴς Ἤριννα καὶ οὐ πολύμυθος ἀοιδαῖς,
ἀλλ᾽ ἔλαχεν Μούσας τοῦτο τὸ βαιὸν ἔπος.
τοιγάρτοι μνήμης οὐκ ἤμβροτεν οὐδὲ μελαίνης
Νυκτὸς ὑπὸ σκιερῇ κωλύεται πτέρυγι,
αἱ δ᾽ ἀναρίθμητοι νεαρῶν σωρηδὸν ἀοιδῶν
μυριάδες λήθῃ, ξεῖνε, μαραινόμεθα.
λωίτερος κύκνου μικρὸς θρόος ἠὲ κολοιῶν
κρωγμὸς ἐν εἰαρινᾶῖς κιδνάμενος νεφέλαις.

Elogio di Erinna: parlano dalla tomba un gruppo di oscuri poeti caduti nell'oblio. Tuttavia si tratta, più che di un epigramma funerario vero e proprio, di un componimento epidittico di argomento letterario, che forse accompagnava un'edizione della poetessa (*Buchepigramm*); in tal caso si può immaginare che l'apostrofe ξένε al v. 6 non sia rivolta ad un viandante qualsiasi, ma al lettore dell'opera.

Non c'è ragione di dubitare della paternità dell'epigramma: cfr. Neri 2003 *ad loc*., p. 198.

Ai vv. 1-6 si dichiara che Erinna, pur avendo composto solo pochi versi (per la precisione esametri, come indica ἔπος alla fine del v. 2; è possibile che un'allusione al metro dell'opera erinniana sia da ravvisare anche nel secondo membro del composto Παυροεπής al v. 1), si è guadagnata l'immortalità, mentre i poetastri prolissi e spocchiosi sono destinati all'oblio. Tale opposizione è ribadita nel distico finale attraverso metaforiche immagini ornitologiche: il breve canto del cigno (Erinna) è migliore del gracchiare a primavera dei κολοιοί (*Corvus Monedula*)[238]. Quest'ultimo termine, che può designare dei generici uccelli neri assimilabili ai corvi, secondo un impiego diffuso della parola (cfr. Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad* 566 = v. 7 κολοιῶν, p. 80), va qui inteso nel suo senso originario e letterale: infatti, come ha mostrato Neri 1995, pp. 158-9, nel presente epigramma i κολοιοί sono proprio e precipuamente le taccole, simbolo di vaniloquenza e millanteria, che per le loro caratteristiche ben si adattano al contesto (cfr. anche Id. 2003 *ad* vv. 7-8, p. 201). L'accostare al cigno uccelli dal canto inferiore risponde, appunto, a un *pattern* diffuso in età alessandrina e nella letteratura latinita (cfr. Id. 1995, p. 157 e nota 12).

Antipatro sembra contaminare Asclep. *AP* 7, 11 = *HE* XXVIII 942 = 28 Guichard = Sens (cfr. intr. *ad loc*.: celebrazione dell'opera di Erinna per brevità, tanto gradita ai poeti ellenistici, propugnata in part. da Callimaco, com'è noto: cfr. Call. *AP* 7, 447 = 11 Pf. = *HE* XXXV 1209, con commento *ad loc*.; cfr. anche Sens 2007,

[238] Cfr. Aristoph. *Ach*. 875, con Olson 2002 *ad loc*., p. 292; Antiphan. 295, 3 K.-A.; Arist. *HA* 617b 16-9; Thompson 1936, s.v., α, pp. 155-8; Pollard 1977, pp. 27-8; Dunbar 1995, p. 107 e *ad* Aristoph. *Av*. 571 κολοιούς, p. 263; Arnott 2007, pp. 156-8.

p. 379; superiorità della poetessa rispetto al resto dei poeti, mediocri e insignificanti) con Anon. *AP* 7, 12 = *FGE* XXXIX 1222 (paragone col cigno; immortalità di Erinna).

1-4: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 12.5-6 = *FGE* XXXIX 1226-7.

1 Παυροεπής: il termine ('di pochi versi': per composti analoghi cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 144.1 Ἡδυεπής) è altrove solo in Nonn. *D.* 19, 103* (cfr. Pi. *O.* 13, 98 παύρῳ ἔπει), ma dietro il primo verso dell'epigramma si cela Hom. *Il.* 3, 213-5 ἤτοι μὲν Μενέλαος ἐπιτροχάδην ἀγόρευε, / παῦρα μὲν ἀλλὰ μάλα λιγέως, ἐπεὶ οὐ πολύμυθος / οὐδ' ἀφαμαρτοεπής, cfr. F. Conti Bizzarro, *Note alle testimonianze su Erinna*, «Vichiana», 3, 2001, pp. 103-4; Sens 2007, pp. 378-9: nel passo omerico si loda la loquela di Menelao poiché si esprime chiaramente con poche parole scelte accuratamente, in contrasto con Odisseo, il cui stile linguistico viene descritto pochi versi dopo (221-2) specificando che emetteva voce profonda e parole come fiocchi di neve d'inverno (cioè abbondanti); Antipatro perciò sviluppa un'opposizione stilistica già presente in Omero: il verso di Erinna ha le qualità del modo di parlare di Menelao, mentre l'opera dei numerosi poeti anonimi viene paragonata alla loquela di Odisseo, copiosa ma non raffinata e rifinita. Inoltre Antipatro richiama Omero anche per collocare l'opera di Erinna nella tradizione epica che risale a *Iliade* e *Odissea*: non a caso, al v. 2, definisce la produzione della poetessa ἔπος, che designa un componimento in esametri dattilici, il metro che definisce l'epica come genere (cfr. Sens 2007, pp. 379-80).

οὐ πολύμυθος: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 423.1 = *HE* XXVIII 362.

2: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 2b.3-4 τὸν γὰρ Πιερίσιν τιμώμενον… Μούσαις / ποιητήν.

τοῦτο τὸ βαιὸν ἔπος: cfr. note *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 464.6 = *HE* LIII 529 κεῖν' ἀνιαρὸν ἔπος, e *ad* Agath. *AP* 7, 602.2 = 23 Viansino κεῖνο τὸ λαρὸν ἔπος.

3 μνήμης: il termine non è da intendersi nel solo significato astratto di 'memoria' – cioè la fama di Erinna nel tempo – ma, come suggerisce argutamente Sens 2007, p. 380, esso è impiegato, allo stesso tempo, anche nel senso concreto di 'documento commemorativo', che è spesso usato in riferimento agli epigrammi: al contrario della massa informe di poeti, che non hanno ricevuto uno μνήμη individuale, «Erinna's μνήμη consists of Antipater's poem itself»; tale lettura è anche abbastanza ironica se si pensa che i poeti destinati all'oblio sono «the purported speakers of an epigram playing on the form of funerary inscriptions».

3-4 μελαίνης / Νυκτὸς ὑπὸ σκιερῇ… πτέρυγι: cfr. nota *ad* Ion *AP* 7, 43.2 = 'Ion' *FGE* I 567 = ***138, 2 Leurini = Ion Sam. 1 Blum. Νυκτός.

4 Νυκτὸς ὑπὸ σκιερῇ… πτέρυγι: per l'immagine della nera Notte alata, convenzionale, cfr. i passi raccolti da Neri 2003 *ad loc.*, p. 200.

5-6: l'opposizione tra Erinna e i 'poeti nuovi' è un motivo encomiastico tradizionale, che ingloba in sé anche la celebrazione di una poesia appartenente al passato: Neri 2003 *ad* v. 5 σωρηδόν, p. 200 (l'avverbio ricorre quasi esclusivamente in prosa), suggerisce convincentemente che Antipatro per la dizione del v. 5 possa avere in mente Leon. *AP* 9, 24.3 = *HE* XXX 2149 ὑμνοπόλους δ' ἀγεληδὸν ἀπημάλδυνεν Ὅμηρος, in cui si dice che Omero gettò in massa (ἀγεληδόν) i poeti nell'oscurità (cfr. anche Sens 2007, pp. 380-1). Cfr. anche intr. *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 594.

6 μαραινόμεθα: cfr. note *ad* Anon. *AP* 7, 225.1-2, e *ad* Agath. *AP* 7, 574.9 = 9 Viansino ὃς ἐν νεότητι μαρανθείς.

Il poeta include se stesso nel novero dei poeti 'incapaci' (ed è anche lo *speaker* dell'epigramma), ma probabilmente si tratta solo di un espediente retorico al servizio della critica dei poeti contemporanei della sua generazione (Neri 1995, p. 156, nota 10; Id., *Il poemetto e l'epigramma*, «Aevum(ant)», 9, 1996, p. 207; Id. 2003 *ad* vv. 5-6, p. 200).

7-8: il finale è imitato, in un contesto di dichiarazione poetica, da Lucr. 4, 180-2 = 909-11 (cfr. Cucchiarelli 1994, p. 157) *suavidicis potius quam multis versibus edam, / parvus ut est cycni melior canor, ille gruum quam / clamor in aetheriis dispersus nubibus austri*, che sostituisce alle taccole le gru ispirandosi a Hom. *Il.* 3, 3 (cfr. l'analisi di Neri 1995, pp. 155-6; cfr. anche *ibid.*, p. 157). Non sembra casuale, come sottolinea Id. 1995, p. 156 (cfr. anche Id. 1996, p. 222), che alle taccole – simbolo di inconsistenza e futilità – sia associata l'immagine delle nubi primaverili, che già in Solone (fr. 13, 17-9 W.² = 1 G.-P.²) sono metafora di «dispersione e rapida caducità»: ciò rafforza ancora di più la genuinità della lezione εἰαριναῖς, che in passato era stata ingiustamente sospettata.

7 κύκνου: per il paragone col cigno cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 12.2 = *FGE* XXXIX 1223 κυκνείῳ… στόματι.

8 κρωγμός: per questa preziosità lessicale, che designa onomatopeicamente il gracchiare degli uccelli, si registra qui l'unica occorrenza in poesia (anche le occorrenze in prosa sono esigue e limitate all'epoca tarda: cfr. *e.g.* Plut. fr. 94 Sandbach = schol. *ad* Hes. *Op.* 746-7, pp. 227-8 Pertusi).

Anon. *AP* 7, 714 = *HE* LII 3880-5 = Ibyc. test. 6 Campbell = *PMGF* TA10

῾Ρήγιον, ᾽Ιταλίης τεναγώδεος ἄκρον, ἀείδω
αἰεὶ Θρινακίου γευομένην ὕδατος,
οὕνεκα τὸν φιλέοντα λύρην, φιλέοντα δὲ παῖδας
῎Ιβυκον εὐφύλλῳ θῆκεν ὑπὸ πτελέῃ,
ἡδέα πολλὰ παθόντα· πολὺν δ᾽ ἐπὶ σήματι κισσὸν
χεύατο καὶ λευκοῦ φυταλιὴν καλάμου.

Un ignoto poeta loda Reggio, luogo di sepoltura di Ibico (cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 19.3 = *HE* LVII 2323 τύμβος ἔχει, Σπάρτας μεγάλαν χάριν).

Se a Reggio si trovava davvero uno μνῆμα del poeta (o un cenotafio, se le spoglie di Ibico, che viaggiò molto e visse anche alla corte del re Policrate a Samo, non tornarono in patria), il nostro epigramma ne rappresenterebbe l'unica testimonianza (F. Mosino, *Il cenotafio di Ibico a Reggio. Recuperata la statua di un ragazzo, segnacolo sopra la sepoltura (VI sec. a.C.)*, «QUCC», 83, 2006, pp. 89-92, interpreta la statua di un giovane trovata a Reggio Calabria come monumento eretto sulla tomba di Ibico, con un'allusione alle sue fantasie pederotiche, ma non c'è alcuna certezza che la statua abbia a che fare col sepolcro di Ibico a Reggio): si potrebbe classificare come *Buchepigramm* o, più probabilmente, come un epigramma epidittico, incluso del libro VII per via della menzione del sepolcro di Ibico (cfr. Barbantani 1993, pp. 80-1; Ead. 2010, pp. 19-20; cfr. anche Wilamowitz-Moellendorff 1913, p. 245, il quale ipotizzava che l'epigramma fosse stato composto intorno al II-I sec. a.C. per un vero e proprio μνῆμα, situato nei 'giardini pubblici' dell'allora romanizzata città di Reggio).

Sull'epigramma cfr. ancora F. Mosino, *Allegorie alessandrine sul sepolcro di Ibico*, «RSC», 25, 1977, pp. 365-7.

1 ῾Ρήγιον: Reggio fu fondata da Calcidesi e da esuli messeni ad un certo punto dell'VIII sec. a.C. (Strab. 6, 1.6) e divenne un importante e prospero centro. Nel 387-386 a.C. fu assediata e infine conquistata da Dioniso I di Siracusa; venne parzialmente restaurata da suo figlio Dioniso II (Arist. *Oec.* 1349b 17-27; D. S. 14, 108; 111; Strab. 6, 1.6).

τεναγώδεος: l'aggettivo ('palustre'), la cui prima occorrenza dovrebbe identificarsi in A. R. 4, 1264 (mare, cfr. Livrea 1973a *ad loc.*, p. 357), sembra peculiare della prosa (il sostantivo τέναγος, estraneo all'epica arcaica, compare in Pi. *N.* 3, 24, nella prosa storiografica del V sec. a.C. etc.: cfr. *LSJ*, s.v.).

Per questo tipo di aggettivi cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 196.3 = *HE* XIII 4068 πριονώδεσι.

2: cfr. nota *ad* Antiphil. *AP* 7, 379.2 = *GPh* III 798.

Θρινακίου: l'aggettivo (Trinacria è l'antico nome della Sicilia, dalla caratteristica

forma a tre punte [= ἄκρα]) allude al πέλαγος Σικελικόν o πόντος Σικελικός (nome adoperato verso la fine del V sec. a.C., che poi divenne di uso generale nel secolo seguente), situato tra la costa orientale della Sicilia e la costa di Reggio.

3: cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 25.3 = 'Simon.' *HE* IV 3326 = *FGE* LXVII 968 πνείοντα… πνείοντα.

τὸν φιλέοντα λύρην: la lira era lo strumento che accompagnava la poesia corale, praticata da Ibico.

φιλέοντα δὲ παῖδας: cfr. Anon. *AP* 9, 184.5-6 = *FGE* XXXVI(*a*) 1198-9 = Ibyc. test. 13 Campbell = *PMGF* TB3, dove Ibico è apostrofato quale 'raccoglitore del dolce fiore dei fanciulli e della Persuasione' (ἡδύ… Πειθοῦς /… καὶ παίδων ἄνθος ἀμησάμενε): presso gli antichi Ibico fu famoso soprattutto per la sua lirica monodica di contenuto pederotico, ed è naturale l'associazione con Peitho, divinità della seduzione (cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 2.1 = *HE* VIII 214 τάν… Πειθώ; per il motivo della dolcezza cfr. anche il v. 5 del nostro epigramma ἡδέα πολλὰ παθόντα). Cfr. anche nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 24.6 = 'Simon.' *HE* III 3319 = *FGE* LXVI 961 φιλόπαιδα.

4 εὐφύλλῳ θῆκεν ὑπὸ πτελέῃ: cfr. note *ad* Antiphil. *AP* 7, 141.3 = *GPh* XXIII 923 σᾶμα δέ τοι πτελέῃσι συνηρεφές, e *ad* Leont. *AP* 7, 149.4 = II Giommoni παλάμῃ θῆκεν ὑπ' αὐτοφόνῳ.

εὐφύλλῳ: il termine, relativamente raro, compare in poesia inizialmente in Bacchyl. fr. **27, 45 M. e Pi. *I.* 6, 61, e lo si ritrova successivamente, oltre che nel nostro passo, in Eurip. *IT* 1246; Id. *Hel.* 1331; Adesp. *TrGF*, II, F 167a, 2-3; A. R. 4, 1158; Opp. *H.* 4, 387.

5 ἡδέα πολλὰ παθόντα: 'dopo che ha goduto di tanti piaceri': cfr. l'espressione omerica κακὰ πολλὰ παθών in *Od.* 5, 377; 8, 184; 15, 176 (e nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 577.2 λυγρὰ παθών); cfr. anche note *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 29.1 = *HE* XVI 270 ἐσθλὰ πονήσας, e *ad* Leon. *AP* 7, 283.1 = *HE* LXIII 2351 οἰζυρὰ παθόντα.

5-6 πολὺν δ' ἐπὶ σήματι κισσὸν / χεύατο καὶ λευκοῦ φυταλιὴν καλάμου: cfr. intr. *ad* Simm. *AP* 7, 22 = *HE* V 3286.

5 κισσόν: l'edera è il simbolo della vittoria nell'agone drammatico (cfr. nota *ad* Simm. *AP* 7, 21.4 = *HE* IV 3283 Ἀχαρνίτης κισσὸς ἔρεψε κόμην), ma anche del clima conviviale dei simposi greci (cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 23.1 = *HE* XIII 246 κισσός): secondo Barbantani 2010, p. 21, l'allusione potrebbe essere o al riuso, in epoca ellenistica, delle composizioni di Ibico nei simposi, secondo una prassi ben consolidata, oppure al simposio aristocratico della corte di Policrate, presso cui Ibico visse per un certo periodo di tempo.

6 φυταλιήν: per questo (relativamente) raro termine, che qui forse significa 'crescita', cfr. Bulloch 1985 *ad* Call. *Lav. Pall.* 26 φυταλιᾶς, p. 136.

καλάμου: la canna è menzionata quale pianta che adorna la tomba di Ibico forse perché, con un tocco di realismo, l'anonimo autore allude al paesaggio del territorio reggino (Barbantani 2010, p. 21), o perché si tratta del materiale di cui sono fatti gli auli (Plin. *HN* 16, 164-5), che potevano accompagnare i cori tra VI e V sec. a.C. (perciò potrebbe trattarsi di un'allusione alla poesia corale del poeta, cfr. Barbantani 2010, p. 21 e nota 62), ma lo strumento legato precipuamente a Ibico era la sambuca, uno strumento a corde d'intonazione acuta, triangolare come la μάγαδις (che era un tipo di arpa a venti corde), che secondo Neante di Cizico (*FGrHist* 84 F 5) Ibico avrebbe inventato (cfr. anche *Suid.* ι 80; σ 73).

Leon. *AP* 7, 715 = *HE* XCIII 2535-40

Πολλὸν ἀπ' Ἰταλίης κεῖμαι χθονὸς ἔκ τε Τάραντος
πάτρης· τοῦτο δέ μοι πικρότερον θανάτου.
τοιοῦτος πλανίων ἄβιος βίος· ἀλλά με Μοῦσαι
ἔστερξαν, λυγρῶν δ' ἀντὶ μελιχρὸν ἔχω.
οὔνομα δ' οὐκ ἤμυσε Λεωνίδου· αὐτά με δῶρα
κηρύσσει Μουσέων πάντας ἐπ' ἠελίους.

Epitafio, reale o fittizio che sia, composto da Leonida di Taranto per se stesso – si tratta di una tipologia non isolata tra gli epigrammisti alessandrini, cfr. intr. *ad* ‹Mel.› *AP* 7, 416 = Anon. *FGE* XLV 1250.

L'epigramma è trascritto due volte nella *Planudea* (al f. 41^{r} [Pl III^{a} 22, 60] e al f. 91^{v} [Pl III^{b} 22, 9]), ed è attribuito a Leonida solo nella seconda trascrizione; nel lemma del Palatino lo scriba J confonde Leonida di Taranto con Leonida di Alessandria. Per primo Jacobs 1798-1814, I/2, *ad loc.* = ep. C, p. 151 (cfr. anche Id. 1813-17, I, p. 525; *ibid*., III, *ad loc*., p. 402), dubitò dell'autenticità del componimento (in Id. 1826, p. 113 [= ep. 81], l'epigramma risulta anonimo; contrari, ad esempio, anche Geffcken 1896, p. 12, con deboli argomenti; Waltz 1960, p. 157, nota 2; Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad loc*., p. 390, considerano la paternità leonidea «doubtful»), difesa strenuamente – e a ragione – in particolare da Gigante 2011, p. 24, nota 25, con bibliografia (cfr. anche Pasquali 1920, p. 322 e nota 2; per una rassegna delle posizioni cfr. anche Gutzwiller 1998a, p. 108, nota 148). Di certo lo stile non impedisce di attribuire il componimento a Leonida di Taranto. Secondo Wilamowitz-Moellendorff 1924, I, p. 140, seguito da Gutzwiller 1998a, p. 108, l'epigramma chiudeva l'originaria raccolta di Leonida.

Non sappiamo se il poeta si allontanò davvero dalla sua terra, né conosciamo le ragioni di questo eventuale allontanamento: quella che appare è l'immagine di un uomo molto provato dalla vita di girovago (è nota la spiccata attenzione di Leonida per il mondo degli emarginati e degli umili, fra cui egli, con amara ironia, include anche se stesso), che trova consolazione nei doni delle Muse. Tuttavia, si tenga sempre ben presente che può esserci una distinzione tra l'identità storica del poeta e la persona poetica (o le persone poetiche) cui Leonida ricorre in singoli epigrammi, come presumibilmente in questo caso, e all'interno di una sequenza o collezione epigrammatica.

1-2 Πολλὸν ἀπ' Ἰταλίης κεῖμαι χθονὸς ἔκ τε Τάραντος / πάτρης: cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 39.3-4 = *GPh* XIII 143-4 Ἐλευσινίης ἑκὰς αἴης / κεῖται.

2 τοῦτο δέ μοι πικρότερον θανάτου: sembra qui richiamato, per la dizione e il concetto, Hom. *Od.* 9, 34-6 οὐδὲν γλύκιον ἢς πατρίδος οὐδὲ τοκήων / γίγνεται, εἴ

περ καί τις ἀπόπροθι πίονα οἶκον / γαίῃ ἐν ἀλλοδαπῇ ναίει ἀπάνευθε τοκήων[239], ma al contrario: a γλύκιον si oppone πικρότερον e alla patria – che è termine di paragone in Omero, mentre in Leonida lo è la morte – la lontananza da essa.

È stato correttamente osservato che, in questo epigramma, Leonida costruisca parzialmente la propria identità poetica sulla falsariga del vagabondo greco per antonomasia, Odisseo: sugli echi omerici in questo epigramma in particolare cfr. Gutzwiller 2012, pp. 105-6; su Odisseo come eroe cinico cfr. Höistadt 1948, pp. 97-102; Montiglio 2005, pp. 187-203; Ead. 2011, pp. 29-31 e 66-73.

πικρότερον θανάτου: cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 162.4 = *HE* XXVIII 1644 = 36, 4 Galán Vioque πικρότερον θανάτου.

3 πλανίων: forma poetica per πλάνος attestata solo qui (in Leon. *AP* 6, 300.1 = *HE* XXXVI 2183 πλάνιος è congettura per nulla certa di Wilamowitz-Moellendorff 1924, II, p. 109, inteso come gen. sing. di un fantomatico πλάνις): cfr. Leon. *AP* 7, 736.1 = *HE* XXXIII 2167 περιπλάνιον βίον (περιπλάνιος è, a sua volta, *hapax*: cfr. la forma altrettanto rara περιπλανής); cfr. anche *περιπλανία, termine anch'esso *hapax*, in *GV* 766, 5 = *GG* 135 = Samama 53 (Tithoreia, Focide, I sec. a.C., iscrizione per il sepolcro del medico Doroteo), e il relativamente raro περιπλάνησις (*LSJ*, s.v.; *LBG*, s.v.). Il verbo περιπλανάω è attestato a partire dalla tarda età arcaica al medio.

ἄβιος βίος: nesso idiomatico (per la struttura cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 561.6 κόσμον ἄκοσμον), cfr. Aristoph. *Pl.* 969 ἀβίωτον εἶναί μοι πεποίηκε τὸν βίον; Philem. 94, 7 K.-A. ἀβίωτος ὁ βίος; Id. 96, 7 K.-A. ἡμεῖς δ' ἀβίωτον ζῶμεν ἄνθρωποι βίον; cfr. anche Eurip. *Alc.* 242-3 ἀβίωτον / τὸν ἔπειτα χρόνον βιοτεύσει («vivrà per il tempo che gli resta una vita indegna di essere vissuta» trad. G. Paduano). Per ἄβιος cfr. il composto δυσβίοτος in Leon. *AP* 7, 648.4 = *HE* X 2007, con nota *ad loc.*

3-4 ἀλλά με Μοῦσαι / ἔστερξαν: cfr. note *ad* Anon. *AP* 7, 2b.3-4 τὸν γὰρ Πιερίσιν τιμώμενον… Μούσαις / ποιητήν, e *ad* Theoc.? *AP* 7, 664.4 = 21 Gow = *HE* XIV 3437 ἦ ῥά νιν αἱ Μοῖσαι… ἠγάπευν; per la dizione cfr. Hom. *Od.* 8, 63 τὸν πέρι Μοῦσ' ἐφίλησε (Demodoco); Aristoph. *Ra.* 229 ἐμὲ γὰρ ἔστερξαν εὔλυροί τε Μοῦσαι, con Dover 1993 *ad loc.*, 224 (su ἔστερξαν come aoristo gnomico).

4 λυγρῶν δ' ἀντὶ μελιχρὸν ἔχω: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 29.4 = *HE* XVI 273 νέκταρ.

5-6: cfr. note *ad* Asclep. *AP* 7, 11.3 = *HE* XXVIII 944 = 28, 3 Guichard = Sens

[239] «Niente infatti è più dolce della patria e dei genitori, / anche per chi sta in una casa ricchissima, / ma in terra straniera, lontano dai suoi genitori.» trad. G. Paduano.

μοι, e *ad* Tull. Laur. *AP* 7, 17.7-8 = *GPh* I 3915-6 οὐδέ τις ἔσται / τῆς λυρικῆς Σαπφοῦς νώνυμος ἠέλιος.

δῶρα /… Μουσέων: per 'doni delle Muse' s'intende ovviamente la poesia (cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 14.8 = *HE* XI 243 ἄφθιτα… δῶρ' Ἑλικωνιάδων): si tratta del solito tema per cui la fama del poeta defunto sopravvive grazie alle sue opere, per cui cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 12.5-6 = *FGE* XXXIX 1226-7.

6 Μουσέων: cfr. nota *ad* Alc. Mess. *AP* 7, 1.2 = *HE* XI 63 Μουσέων.

Dionys. Rh. *AP* 7, 716 = Dionys. *HE* II 1447-52 = *GV* 1538

Πρώιος, ἀλλὰ ποθεινός, ὅσοι πόλιν Ἰαλύσοιο
  ναίομεν, εἰς Λήθης πικρὸν ἔδυς πέλαγος
δρεψάμενος σοφίην ὀλίγον χρόνον· ἀμφὶ δὲ τύμβῳ
  σεῖο καὶ ἄκλαυτοι γλαῦκες ἔθεντο γόον,
Φαινόκριτ'· οὐδὲν ὅμοιον ἐπεσσομένοισιν ἀοιδὸς
  φθέγξεται, ἀνθρώπους ἄχρι φέρωσι πόδες.

Epitafio per il poeta Fenocrito, ignoto.

1 Πρώιος: cfr. nota *ad* Theodorid. *AP* 7, 439.2 = 8 Seelbach = *HE* VII 3533 πρώιον.

1-2 ἀλλὰ ποθεινός, ὅσοι πόλιν Ἰαλύσοιο / ναίομεν: cfr. nota *ad* Paul. Sil. *AP* 7, 560.5 = 7 Viansino πᾶσι γὰρ ἦσθα λίην πεφιλημένος.

1 πόλιν Ἰαλύσοιο: Ialiso è un'antica città di Rodi, situata nell'area settentrionale dell'isola, nonché il nome del fondatore della città stessa: cfr. *RE*, s.v. *Ialysos* (3), IX/1, coll. 629-33.

2 εἰς Λήθης πικρὸν ἔδυς πέλαγος: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 498.8 = *HE* LV 547 τὸν Λήθης αὐτὸς ἔδυ λιμένα; per la dizione cfr. anche Honest. *AP* 11, 45.4 = *GPh* IX 2439 πρὸς Λήθης* ἤγαγε πικρὸν ὕδωρ; *GV* 1994a, 16 = 94 C 6 Vérilhac = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 07/08/02, 16 (Pario, Misia, età imperiale) Λήθης* πικρὸν* ἔγευσεν ὕδωρ, mentre in *GV* 1833, 4 = *GG* 425 (Salamina di Cipro, II sec. a.C.) l'aggettivo πικρός è attribuito all'Acheronte (per cui cfr. Nonn. *D.* 12, 143 πικρὸν ὕδωρ Ἀχέροντος); in Paul. Sil. *AP* 5, 241.3-4 = 54 Viansino si parla di 'notte amara dell'Acheronte' (= morte). Sul nesso πικρὸν ὕδωρ cfr. più in generale nota *ad* Hor. *AP* 7, 542.8 = Stat. Flacc. *GPh* IV 3820 πικρόν… ὕδωρ.

Λήθης… πέλαγος: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 711.6 = *HE* LVI 553 Λάθας… πέλαγος.

πικρόν… πέλαγος: cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 76.5 = *HE* XXXIII 1675 = 30, 5 Galán Vioque πικρὴν ἅλα.

3 δρεψάμενος σοφίην: cfr. nota *ad* Leon. o Mel. *AP* 7, 13.2-3 = Leon. *HE* XCVIII 2564-5 Ἥρινναν Μουσῶν ἄνθεα δρεπτομέναν / Ἅιδας… ἀνάρπασεν.

4 ἄκλαυτοι γλαῦκες: non è chiaro il motivo per cui le civette (γλαῦκες), animali sacri alla dea Atena e legati ad Atene, vengano dette ἄκλαυτοι: probabilmente qui la precisazione della mancanza di lacrime ha valenza iperbolica (persino gli uccelli, che non hanno manifestazioni umane come le lacrime, piangono Fenocrito);

inoltre potrebbe essere qui esteso alla civetta, in quanto animale sacro ad Atena, il principio della tradizione epica per cui è indecoroso per gli dèi piangere[240] – cfr. Stevens 1971 *ad* Eurip. *Andr.* 1235 ἄκλαυτα, p. 242; Q. S. 3, 642-3 (Calliope sulla morte del figlio Orfeo) ἀλλ᾽ ἔτλην μέγα πένθος, ἐπεὶ θεὸν οὔ τι ἔοικε / πένθεσι λευγαλέοισι καὶ ἄλγεσι θυμὸν ἀχεύειν. Platone nella *Repubblica* (388c-e) critica le rappresentazioni omeriche del dolore e l'anonimo autore del trattato *Sul sublime* (9, 7) annovera il pianto tra le azioni degli dèi omerici considerate inadatte e inopportune, a meno di non interpretarle allegoricamente (per l'invito a moderare il dolore e l'inutilità delle lacrime cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 335.1); piangere ὄμμασιν ἀκλαύτοισιν, con occhi che non conoscono il pianto, è espressione impiegata da Nonno di Panopoli nelle *Dionisiache* per il pianto di un dio e nella *Parafrasi* per il pianto di Cristo alla notizia della morte di Lazzaro (11, 124); sulla questione cfr. l'ampia nota di Agosti 2004a *ad* Nonn. *D.* 29, 99, pp. 299-301, con bibliografia; per le Muse che versano lacrime cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 8.5-6 = *HE* X 232-3 σὲ δὲ πολλὰ κατωδύραντο θύγατρες / Μναμοσύνας. È forse il caso di ricordare che nella Grecia antica la civetta assunse un significato funerario, per cui sono stati rinvenuti un gran numero di vasi a forma di civetta (anche se mi pare da escludere l'ipotesi che l'assenza di lacrime possa riferirsi alla presenza di civette scolpite o dipinte sulla stele o sul monumento funebre di Fenocrito, che, in quanto inanimate, non possono esprimere il loro cordoglio): in ultima analisi, tuttavia (e sfortunatamente), la menzione di questi uccelli nel nostro contesto resta poco perspicua.

4 ἔθεντο γόον: Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad loc*., p. 233, confrontano Eurip. *Or.* 1121 γόους… θησόμεσθ'; cfr. Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad* Simm. *HE* II 3274 = *AP* 7, 193.3 θείη, p. 512.

5 Φαινόκριτ': assai raro; solo un'altra occorrenza, oltre alla presente, registrata in *LGPN*, s.v., I.

Per il nome 'rivelato' verso la fine dell'epigramma cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 421.11 = *HE* V 4018 Μελέαγρον.

5-6 οὐδὲν ὅμοιον ἐπεσσομένοισιν ἀοιδὸς / φθέγξεται, ἀνθρώπους ἄχρι φέρωσι πόδες: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 29.2 = *HE* XVI 271.

6 ἀνθρώπους ἄχρι φέρωσι πόδες: cfr. Anon. *AP* 9, 821.2 ἕως πόλος ἀστέρας ἕλκῃ, suggerito da Gow, Page 1965, *HE*, II *ad loc*., p. 233.

[240] Gli dèi piangono raramente, o addirittura affatto, secondo Ov. *Met.* 2, 621-2; Id. *Fast.* 4, 521 (cfr. Eurip. *Hipp.* 1396; Ov. *Am.* 3, 9.46). Tuttavia, sono attestate eccezioni in *e.g.* Hom. *Il.* 1, 413; Call. *Cer.* 6, 17; Bion *Ad.* 64.

Anon. *AP* 7, 717 = *HE* L 3870-5

Νηιάδες καὶ ψυχρὰ βοαύλια, ταῦτα μελίσσαις
οἶμον ἐπ᾽ εἰαρινὴν λέξατε νισομέναις,
ὡς ὁ γέρων Λεύκιππος ἐπ᾽ ἀρσιπόδεσσι λαγωοῖς
ἔφθιτο χειμερίῃ νυκτὶ λοχησάμενος,
σμήνεα δ᾽ οὐκέτι οἱ κομέειν φίλον· αἱ δὲ τὸν ἄκρης
γείτονα ποιμένιαι πολλὰ ποθοῦσι νάπαι.

Epitafio per l'anziano Leucippo – probabilmente un uomo che viveva in campagna, faceva il contadino o il cacciatore (per gli epitafi dedicati ai cacciatori cfr. intr. *ad* Isid. Aeg. *AP* 7, 156 = *GPh* I 3881) –, morto per cause non meglio accertate mentre dava la caccia alle lepri in una notte di tempesta; le api che attendono le sue cure in primavera siano informate della sua morte, affinché sappiano che non tornerà a dedicarsi a loro (cfr. intr. I.1.).

1 Νηιάδες: le Naiadi sono precisamente Ninfe legate alle acque dolci (cfr. *OCD*, s.v. *Nymphs*, p. 1027), specialmente delle fonti (cfr. nota *ad* Alc. Mess. *AP* 7, 55.2 = *HE* XII 71). Qui, tuttavia, il termine non designa precipuamente questa categoria di Ninfe ma, più in generale, è semplice sinonimo di νύμφη, secondo un uso attestato sin da Omero (cfr. Larson 2001, p. 8 e nota 20).

βοαύλια: la forma βοαύλιον ('stalla') è molto rara, cfr. gli altrettanto rari βόαυλον (attestato per la prima volta in A. R. 3, 1290) e βόαυλος (registrato per la prima volta in [Theoc.] 25, 108: cfr. Gow 1952, II, *ad loc.*, p. 453), di cui βοαύλιον costituisce di fatto il diminutivo: in poesia compare altrove solo in Dionys. *GDRK* 19, 24^{r}, 6 = 79^{r}, 6*(?) Livrea; Orph. *A.* 438*; essendo ignota l'esatta cronologia tanto del poeta epico Dionisio quanto del nostro anonimo epigrammista (le *Argonautiche orfiche* dovrebbero risalire alla metà del V sec. d.C. e sono probabilmente posteriori sia a Dionisio che al nostro epigramma), non è possibile accertare, *pace* Livrea 1973b *ad* Dionys. fr. 79^{r}, 6, p. 52, se βοαύλιον sia conio di Dionisio.

1-2 μελίσσαις / οἶμον ἐπ᾽ εἰαρινήν… νισομέναις: l'associazione tra api e primavera è quanto mai ovvia: cfr. *e.g.* Theoc. 22, 40-3; Long. 1, 9.1.

2 νισομέναις: ritocco leggermente la congettura νισσομέναις di Reiske 1754, p. 124 (= ep. 677; cfr. anche Id. 1766, p. 105 [= ep. 677]), accolta da Beckby 1967-68, II (e dagli altri editori), stampando νισομέναις: non è necessaria la forma geminata per rispettare la metrica – la posizione occupata dalla prima sillaba del verbo richiede una lunga –, perché il primo ι di νίσομαι è già lungo appunto, come segnala nel codice Palatino il correttore C apponendo il simbolo del *longum* (la *Planudea* omette l'epigramma; cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 480.6 = *HE* LXXIV 2432 νισσόμενοι).

3 Λεύκιππος: diffuso in tutta la Grecia (45x in *LGPN*, s.v., I-V/B).

ἀρσιπόδεσσι: l'aggettivo (nom. ἀερσίπους = 'veloce') è preziosità omerica (cfr. *LfgrE*, s.v. ἀερσίποδες, I, coll. 180-1) riferita ai cavalli (*Il.* 3, 327; 18, 532; 23, 475); nella forma ἀρσίπους è attestato, oltre che nel nostro epigramma, anche in *h.Ven.* (5) 211 (cavalli); cfr. anche ἀερσιπόδης in Nonn. *D.* 2, 22 (corr.); 10, 401; 26, 146; 33, 278; 36, 289; 37, 676; 39, 340; 47, 579 (cavalli); Jo. Gaz. 1, 261 = 286 (puledro). Per composti simili cfr. *e.g.* ἀερσίλοφος e ἀερσιπότης / ἀερσιπέτης: generalmente i composti in ἀερσι-(/ ἀρσι-) presentano come secondo elemento un nome o un deverbativo che indica ciò che viene innalzato o sollevato. Cfr., infine, Mel. *AP* 7, 207.1 = *HE* LXV 4320, dove la lepre è ταχύπους.

λαγωοῖς: la lepre (*Lepus europaeus*: cfr. Keller 1909-13, I, pp. 210-7; Kitchell 2014, s.v. *Hare*, pp. 82-5) era tra le più comuni prede di caccia, effettuata con cani e reti, solitamente di notte e d'inverno, appunto (v. 4 χειμερίῃ νυκτί; cfr. anche Call. *AP* 12, 102.1-3 = 31 Pf. = *HE* I 1035-7; Chandezon 2009, p. 82 e nota 78); di conseguenza, le sue carni venivano ampiamente consumate: cfr. Aristoph. *Lys.* 789-91; Xenophon. *Cyn.* 5; 6, 16-25; 7, 7 e 9-10; 8; Arr. *Cyn.* 16, 1-7; 17, 3-4; Poll. 5, 66-75; *DAGR*, s.v. *Venatio*, V, pp. 691-2; Aymard 1951, pp. 363-79 (specificamente per la caccia alla lepre praticata in Grecia cfr. *ibid.*, pp. 364-76); Hull 1964, pp. 59-75; Toynbee 1973, pp. 200-1 (sulla caccia alla lepre nel mondo romano); Anderson 1985, in part. pp. 31-3 e 70-1; Dalby 1996, p. 61; Id. 2003, s.v. *Hare*, pp. 172-3; Chandezon 2009, pp. 78 e note 22-24 e 82-83; la lepre era un piatto prelibato, come si evince dalla sua frequente menzione nei cataloghi di banchetti in commedia: cfr. Dalby 1996, pp. 61-2; Biles, Olson 2015 *ad* Aristoph. *V.* 709 λαγῴοις, p. 309; Olson 2016 *ad* Eup. fr. 174, 2 K.-A. λαγῴ, p. 100; per i *leporaria* cfr. Toynbee 1973, p. 200; Badel 2009, pp. 40-1; Trinquier 2009, pp. 98, nota 14 e 104.

5 σμήνεα δ' οὐκέτι οἱ κομέειν φίλον: letteralmente 'non gli sarà più caro badare agli alveari'.

5-6 αἱ δὲ τὸν ἄκρης / γείτονα ποιμένιαι πολλὰ ποθοῦσι νάπαι: secondo un modulo convenzionale, la natura prende parte al lutto (qui sono precisamente le valli percorse dalle greggi a piangere il defunto): cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 10.7-8 = *FGE* XXXI 1172-3 ἐπωδύραντο δὲ πέτραι / καὶ δρύες.

τὸν ἄκρης / γείτονα: letteralmente 'il vicino della cima'; si potrebbe immaginare la tomba di Leucippo (o, meno probabilmente la sua casa) su o nei pressi di una collina, circondato dalle valli attorno che lo piangono.

Nossis *AP* 7, 718 = *HE* XI 2831-4

Ὦ ξεῖν', εἰ τύ γε πλεῖς ποτὶ καλλίχορον Μιτυλάναν
τᾶν Σαπφοῦς χαρίτων ἄνθος ἐναυσόμενος,
εἰπεῖν, ὡς Μούσαισι φίλαν τήνᾳ τε Λοκρὶς γᾶ
τίκτεν· ἴσαις δ', ὅτι μοι τοὔνομα Νοσσίς, ἴθι.

'Autoepitafio' di Nosside (cfr. intr. *ad* ‹Mel.› *AP* 7, 416 = Anon. *FGE* XLV 1250): l'epigramma, in cui la poetessa programmaticamente si rapporta alla celebre Saffo, secondo il procedimento stilistico dell'*aemulatio*, è costruito come un epitimbio ma è, in realtà, epidittico e può essere considerato una sorta di σφραγίς. Secondo Reitzenstein 1893, p. 139, e Wilamowitz-Moellendorff 1913, pp. 298-9 (cfr. anche Id. 1924, I, p. 135), l'epigramma chiudeva l'originario *epigram book* di Nosside (così anche Gabathuler 1937, p. 48; su questa tendenza degli epigrammisti ellenistici di comporre epitafi per se stessi, deputati a chiudere le loro raccolte o porzioni di queste cfr. Gutzwiller 1998a, p. 85). Seguendo movenze convenzionali (cfr. intr. I.1.), il messaggio da riferire è qui consegnato a uno straniero, che non è solo il viandante canonico, ma può essere il lettore degli epigrammi di Nosside, la quale rivendica la sua posizione nella storia letteraria: Nosside vuole essere riconosciuta come erede delle 'grazie di Saffo' (v. 2), come intermediaria tra la poetessa madre Saffo e qualsiasi altro poeta che in futuro si ispirerà a Saffo per comporre (discussione generale dell'epigramma in Gutzwiller 1998a, pp. 85-8).

Sui legami di Nosside con Saffo cfr. M. Gigante, *Nosside*, «PP», 29, 1974, pp. 24-6 e 38-9; M.B. Skinner, *Sapphic Nossis*, «Arethusa», 22, 1989, pp. 5-18; Id. 1991; L. Bowman, *Nossis, Sappho and Hellenistic Poetry*, «Ramus», 27, 1998, pp. 39-59; Ead. 2019, pp. 84-5.

1 καλλίχορον: cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 254.3 = 'Simon.' *FGE* XLIX 890 καλλιχόρου.

Acosta-Hughes in Acosta-Hughes, Barbantani 2007, p. 446, nota 81, nota che l'aggettivo, riferito a Mitilene – patria di Saffo secondo una certa tradizione (cfr. nota *ad* Tull. Laur. *AP* 7, 17.2 = *GPh* I 3910 Μιτυληναίαν) –, potrebbe essere ancora più appropriato in questo contesto, poiché parte della produzione della poetessa di Lesbo – come osserva L. Battezzato, *Song, Performance and Text in the New Posidippus*, «ZPE», 145, 2003, pp. 37-8, – era concepita per essere eseguita con la danza.

2: cfr. nota *ad* Leon. o Mel. *AP* 7, 13.2-3 = Leon. *HE* XCVIII 2564-5 Ἥρινναν Μουσῶν ἄνθεα δρεπτομέναν / Ἄιδας… ἀνάρπασεν.

χαρίτων ἄνθος: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 600.2 Χαρίτων ἄνθος.

ἐναυσόμενος: 'per cogliere' = 'per essere ispirato da': cfr. Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad loc*., p. 442.

3-4: il secondo distico dell'epigramma è particolarmente tormentato (Gow, Page 1965, *HE*, I, pongono croci da φίλα a μοι): per il v. 3, dove la *Palatina* (l'epigramma non compare nella *Planudea*) presenta l'incomprensibile φίλα τῆν αιτε λόκρισσα, non mi discosto dal testo di Beckby 1967-68, II (stesso testo anche in Brunck 1772-76, I, p. 196 [= ep. XI]; Paton 1916-18, II), con φίλαν (dell'apografo *Buherianum*, a margine) τήνᾳ τε (di Bentley 1699, p. 355; cfr. anche Id. 1777, p. 198) Λοκρὶς γᾶ[241] (di Brunck 1772-76, I, p. 196 [= ep. XI]); nella I ed. Beckby, come Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 411, stampava il tràdito φίλα seguito da τ' ἦν (di Reisig 1820 *ad* Soph. *OC* 805, p. 304 e, forse, Boissonade: cfr. Stadtmüller 1894-1906, II, p. 499) ἅ τε (Porson *teste e.g.* Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 508]) Λοκρὶς γᾶ; al v. 4, invece, adotto il testo di Beckby stabilito nella I ed., che ha τίκτεν dell'apografo *Buherianum* (a margine, per τίκτειν della *Palatina*) e il testo tràdito ἴσαις δ', ὅτι (così anche Reiske 1754, p. 124 [= ep. 678]; Id. 1766, p. 105 [= ep. 678]; Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 411; similmente Stadtmüller 1894-1906, II, p. 499, e Waltz 1960, che però stampano τίκτει di Hecker 1843, p. 290) anziché τίκτε μ' (Meineke 1842, p. 9 [= ep. XI], e *ad loc*., p. 96) ἴσαν (Brunck 1772-76, I, p. 196 [= ep. XI]) χ' ὥς (Jacobs 1813-17, I, p. 526, in app. *ad loc*.; χὥς in *ibid*., III, *ad loc*., p. 403) della seconda edizione di Beckby: non è infatti plausibile un testo che attribuisca a Nosside il vanto di essere pari (ἴσαν) a Saffo (Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad loc*., p. 442)[242], mentre è pienamente accettabile che Nosside presupponga nell'interlocutore la conoscenza (ἴσαις, forma eolica) del suo nome. Un'analisi approfondita dei problemi testuali dei vv. 3-4 dell'epigramma è in I. Cazzaniga, *Critica testuale ed esegesi a Nosside* A.P. *VII 718*, «PP», 25, 1970, pp. 431-7, il quale propone di scrivere: εἰπεῖν ὡς Μούσαισι φίλαν γαίη με Λόκρισσα / τίκτεν· ἴσαις δ' ὅτι τοὔνομα Νοσσίς. Ἴθι.

3 εἰπεῖν: cfr. nota *ad* Nicaenet. *AP* 7, 502.3 = *CA* 4, p. 3 Powell = *HE* II 2697 εἰπεῖν.

Μούσαισι φίλαν: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 2b.3-4 τὸν γὰρ Πιερίσιν τιμώμενον… Μούσαις / ποιητήν.

τήνᾳ: forma dorica, come τύ al v. 1. L'uso di un dialetto che non è proprio né di Nosside né di Saffo si può forse spiegare con la volontà di 'agire' in campo neutro per evitare qualsiasi confronto diretto tra le due poetesse 'rivali'. L'omaggio a Saffo avviene tramite l'uso della forma eolica ἴσαις, se il testo è sano.

[241] Il tràdito Λόκρισσα, che introduce la madre di Nosside, è stato difeso da Gallavotti 1971, pp. 243 e 245-6, seguito da Gutzwiller 1998a, p. 85, nota 96. Tuttavia l'elemento della madre della poetessa appare troppo circostanziato, laddove la semplice menzione della terra d'origine risulta convenzionale e, dunque, più economica per il contesto.

[242] Saffo era riconosciuta come massima *auctoritas* poetica, cfr. Catull. 35, 16-7 *Sapphica puella / Musa doctior*, dove la poetessa è considerata addirittura superiore alle Muse.

4 ἴθι: per l'invito a continuare il cammino (diverso dall'ordine di non avvicinarsi alla tomba che troviamo negli epitafi di Timone: cfr. nota *ad.* Anon. *AP* 7, 313.2 οὔνομα δ' οὐ πεύθεσθε), dopo una breve sosta giusto per salutare il morto, cfr. Call. *AP* 7, 728.6 = 40 Pf. = *HE* XLVIII 1260 ἕρπε χαίρων; *GV* 1312, 4 = *GG* 176 = Bernand, *Inscr. métriques* 34 (Alessandria, II sec. a.C.) αὐδήσας «σῆμ' Ἀλίνης» ἄπιθι; *GV* 1119, 5-6 = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 03/03/01 (Metropolis, Ionia, I sec. a.C.); Walsh 1991, p. 79 e nota 8.

LEON. *AP* 7, 719 = *HE* IX 2002-3

Τέλληνος ὅδε τύμβος· ἔχω δ' ὑπὸ βώλακι πρέσβυν
τῆνον τὸν πρᾶτον γνόντα γελοιομελεῖν.

Di Telleno non sappiamo quasi nulla. Il retore e grammatico greco di età adrianea Zenobio nella sua raccolta di proverbi greci lo ricorda (1, 45, *CPG*, I, p. 18) – supponendo che si tratti dello stesso personaggio del nostro distico – come auleta e μελῶν ποιητής ('autore di melodie' più che 'poeta lirico') e gli attribuisce scherzi poetici (παίγνια) molto armoniosi e pieni di grazia, nonché versi satirici molto arguti. Nella raccolta di Zenobio il nome di Telleno si incontra un'altra volta (2, 15, *CPG*, I, p. 35) a proposito del medesimo proverbio, applicato ai burloni, per cui è menzionato in 1, 45, ἄειδε τὰ Τέλληνος: citando come fonte il filosofo peripatetico Dicearco (fr. 103 Wehrli² = 97 Mirhady), Zenobio ci informa che Telleno fu auleta e autore di melodie 'irregolari' (ἀνυπότακτα). Tale discrepanza di opinioni sulle doti di Telleno si riscontra in altre fonti, che oscillano tra l'elogio, come il nostro distico, in cui Telleno è presentato come inventore di una qualche forma di poesia scherzosa, e l'aspra critica, come Plutarco (*Mor.* 193 F), che lo definisce κάκιστος contrapponendolo al κάλλιστος auleta Antigenida di Tebe – vissuto nel primo terzo del IV sec. a.C., questi fu illustre maestro del nuovo stile musicale affermatosi alla fine del secolo precedente con Timoteo e Filosseno –, e lasciando intuire dal contesto che la scarsa abilità di Telleno era divenuta proverbiale. Dal confronto con Antigenida deriva l'ipotesi verosimile che Telleno sia vissuto nella prima metà del IV sec. a.C.

1 Τέλληνος ὅδε τύμβος: cfr. intr. I.1.

Τέλληνος: 4 occorrenze totali registrate in *LGPN*, s.v., III/A-B, tutte concentrate tra il VI e il III sec. a.C. nel Peloponneso, Grecia centrale e Magna Grecia.

ὅδε τύμβος· ἔχω: cfr. nota *ad* PAUL. SIL. *AP* 7, 4.2 = 1 Viansino τύμβος ἔχει.

πρέσβυν: secondo GOW, PAGE 1965, *HE*, II, *ad loc.*, p. 319, l'aggettivo non alluderebbe a una morte in vecchiaia del poeta, ma indicherebbe che Telleno apparteneva alla generazione precedente a Leonida.

2 γελοιομελεῖν: il verbo ('comporre canti scherzosi') è *hapax*: per altri composti in γελοιο- si possono confrontare *γελοιολογία (*hapax*: ATHAN. *Ar.* 1, 4, cfr. LAMPE, s.v.); γελοιοποιός; γελοιοπρόσωπος.

Chaerem. *AP* 7, 720 = *HE* II 1365-6

Κλεύας Οὐτυμοκλεῖος ὑπὲρ Θυρεᾶν δόρυ τείνας
κάτθανες ἀμφίλογον γᾶν ἀποτεμνόμενος.

Sulla battaglia di Tirea, avvenuta intorno alla metà del VI sec. a.C. tra Spartani, cui apparteneva il territorio, e Argivi: cfr. intr. *ad* Gaet. *AP* 7, 244 = *FGE* V 203.

1 Κλεύας: oltre alla presente, solo altre due occorrenze registrate in *LGPN*, s.v., IV, entrambe databili al II sec. a.C. e localizzate in Macedonia.

Οὐτυμοκλεῖος: per il nome Ἐτυμοκλῆς, attestato in area laconica, cfr. *LGPN*, s.v., I e III/A.

ὑπὲρ Θυρεᾶν δόρυ τείνας: Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad loc*., p. 221, ascrivono Cleva alla parte spartana (per ὑπέρ = 'in difesa di' cfr. *LSJ*, s.v., A.II.).

2 ἀμφίλογον: cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 705.4 = *GPh* L 346 τἀμφιμάχητον.

ἀποτεμνόμενος: per questa felice correzione di Boeckh (*CIG*, I, p. 554) cfr. Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad loc*., p. 221.

Chaerem. *AP* 7, 721 = *HE* III 1367-70

Τοῖς Ἄργει Σπάρτῃ τ' ἴσαι χέρες, ἴσα δὲ τεύχη
  συμβάλομεν· Θυρέαι δ' ἦσαν ἄεθλα δορός.
ἄμφω δ' ἀπροφάσιστα τὸν οἴκαδε νόστον ἀφέντες
  οἰωνοῖς θανάτου λείπομεν ἀγγελίαν.

Come il precedente, anche questo epigramma riguarda la battaglia di Tirea, e rappresenta il modello di Gaet. *AP* 7, 244 = *FGE* V 203: cfr. v. 2 Θυρέαι δ' ἦσαν ἄεθλα δορός ~ Gaet. *AP* 7, 244.4 = *FGE* V 206 Θυρέα δ' ἦσαν ἄεθλα δορός. In entrambi gli epigrammi i guerrieri parlano in prima persona, ed in entrambi gli epigrammi si insiste sull'equivalenza delle forze argive e spartane coinvolte.

3-4: cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 39.3-4 = *GPh* XIII 143-4 Ἐλευσινίης ἑκὰς αἴης / κεῖται.

3 ἀπροφάσιστα: il termine ('senza esitazione', cfr. *LSJ*, s.v.; *DGE*, s.v., I.1) compare per lo più in prosa, soprattutto in quella del V e del IV sec. a.C.

4: cfr. intr. I.1.

Com'è noto, nella cultura greca gli uccelli erano considerati il più importante canale di comunicazione tra la divinità e l'uomo e, più in generale, recavano messaggi su lunga distanza: cfr. Eurip. *Hel.* 1487-94; A. R. 3, 1112 ἄγγελος ὄρνις. Si pensi anche al corvo che riferì ad Apollo dell'infedeltà di Coronide.

In Gaet. *AP* 7, 244.3 = *FGE* V 205 la battaglia è detta ἀνάγγελος: dunque nessun messaggero potrà tornare a riferire l'esito della battaglia.

Theodorid. *AP* 7, 722 = 13 Seelbach = *HE* XI 3548-9 = *GV* 1188

Δηρίφατον κλαίω Τιμοσθένη, υἷα Μολοσσοῦ,
ξεῖνον ἐπὶ ξείνῃ Κεκροπίᾳ φθίμενον.

Si tratta forse di un cenotafio, ma non è eslcuso che i resti di Timostene fossero sepolti effettivamente in patria e il distico rappresenti l'iscrizione sulla sua tomba.

La battaglia in cui Timostene trovò la morte in Attica rimane inderterminata come, del resto, l'identità del defunto e del genitore.

1 Δηρίφατον: equivale a ἀρείφατον / ἀρηΐφατον ('ucciso in battaglia'), per cui cfr. Crin. *AP* 7, 741.6 = *GPh* XXI 1888 = 21, 6 Ypsilanti, ed è *hapax* introdotto per congettura da Salmasius, laddove la *Palatina* – unica antologia a tramandare il distico e unico mezzo di trasmissione (*pace* Di Nino 2010, p. 105 e nota 90, che afferma una doppia trasmissione per l'epigramma, letteraria ed epigrafica) – ha δηριφάγον.

Per i composti con -φατος cfr. nota *ad* Phil. *AP* 7, 394.3 = *GPh* XXVI 2809 πυρηφάτον.

κλαίω: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 8.7 = *HE* X 234 στοναχεῦμεν.

Τιμοσθένη: mediamente attestato (69x in *LGPN*, s.v., I-V/B).

Μολοσσοῦ: 51x in *LGPN*, s.v., III/A-V/C, con concentrazione in Asia Minore.

2: cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 39.3-4 = *GPh* XIII 143-4 Ἐλευσινίης ἑκὰς αἴης / κεῖται.

ξεῖνον ἐπὶ ξείνῃ: cfr. nota *ad* Theoc.? *AP* 7, 661.3 = 11 Gow = *HE* X 3418 ἐπὶ ξείνης ξένον.

Κεκροπίᾳ: l'Attica (cfr. nota *ad* Simm. *AP* 7, 21.2 = *HE* IV 3281 Κεκρόπιον).

ANON. *AP* 7, 723 = *HE* LIII 3886-9

Ἁ πάρος ἄδμητος καὶ ἀνέμβατος, ὦ Λακεδαῖμον,
  καπνὸν ἐπ᾽ Εὐρώτᾳ δέρκεαι Ὠλένιον
ἄσκιος· οἰωνοὶ δὲ κατὰ χθονὸς οἰκία θέντες
  μύρονται· μήλων δ᾽ οὐκ ἀίουσι λύκοι.

Questo inusuale e potente epitafio di Sparta[243] è stato letto in riferimento alle vicende del 188 a.C., quando le mura della città furono distrutte ad opera della Lega achea, guidata da Filopemene: cfr. POLYB. 22, 7.6 (dove va letta la correzione καθαιρέσει di Ursinus in luogo del tràdito συντελέσει: agli Achei verrebbe così rimproverato l'abbattimento delle mura di Sparta); 22, 10.1-2 e 5; D. S. 29, fr. 20; LIV. 38, 34. L'ignoto Aminta è l'autore di un epigramma (*SH* 44 = *FGE* II 21, cfr. intr. *ad* LEON. *AP* 7, 163 = *HE* LXX 2395) che è dedicato verosimilmente allo stesso episodio e che probabilmente imita il nostro componimento (cfr. v. 2 καπνὸν ἐπ᾽ Εὐρώτᾳ δέρκεαι Ὠλένιον ~ AMYNT. *SH* 44, 7-8 = *FGE* II 27-8 κ]απνὸν δ᾽ ἐκθρώσ̣[κοντα] π̣αρ᾽ Ε̣ὐ̣[ρ]ώ̣τα̣ο̣ λοετροῖς / Ἑλ]λ̣ὰ̣ς δερκομένα; vv. 3-4 οἰωνοὶ δὲ κατὰ χθονὸς οἰκία θέντες / μύρονται· μήλων δ᾽ οὐκ ἀίουσι λύκοι ~ AMYNT. *SH* 44, 5-6 = *FGE* II 25-6 οἰωνοὶ* δὲ* περισμυχηρὸν ἰδόντες / μύρονται*, πεδίον δ᾽ οὐκ ἐπίασι βόες): in questa versione più estesa è menzionato Filopemene (v. 3 = *FGE* II 23). È meno probabile che il riferimento sia agli eventi del 207 a.C., quando Filopemene al comando della Lega achea vinse la battaglia di Mantinea e invase il territorio laconico, poiché in quest'occasione la città rimase illesa, come sembra potersi dedurre dal resoconto di POLYB. 11, 18.8-10; in ulteriore (e ancora meno probabile) alternativa si è pensato agli eventi del 218 a.C., quando la Laconia e il territorio di Sparta furono invasi da Filippo V di Macedonia (POLYB. 5 *passim*, in part. 18.10-19.8 e 23); su tutta la questione ampia discussione con tutti i riferimenti bibliografici è in GOW, PAGE 1965, *HE*, II, *ad loc*., p. 585.

1 ἄδμητος: per l'impiego dell'aggettivo in riferimento a una città non conquistata cfr. AESCH. *Th.* 233 (Tebe, appunto), dove ricorre nella forma ἀδάματος.

ἀνέμβατος: l'essere 'impenetrabile', immune dalle invasioni, era un vanto tradizionale di Sparta: cfr. XENOPHON. *HG* 6, 5.28; PLUT. *Ages.* 31, 3 e 6-8 (tra l'altro in questi passi ricorre l'immagine del fumo nemico, qui richiamata al v. 2).

2 Ὠλένιον: l'aggettivo è equivalente di 'acheo': Oleno era un'antica città sulla

[243] Sul sottogenere epigrammatico dedicato al lamento per le città distrutte cfr. intr. *ad* POLYSTR. *AP* 7, 297 = *HE* II 3048; per il contrasto tra passato e presente in questi testi, proprio della poesia funebre in generale (cfr. ANON. *AP* 7, 64.3-4 –Ὅς πίθον ᾤκει; – / „Καὶ μάλα· νῦν δὲ θανὼν ἀστέρας οἶκον ἔχει.“), cfr. intr. *ad* NICOM. *AP* 7, 299 = *HE* I 2787.

costa nordoccidentale dell'Acaia ed era situata alla foce del fiume Piro, tra Patrai – oggi Patrasso – e Dyme; era già in piena decadenza all'inizio dell'epoca storica e probabilmente è menzionata qui con intento denigratorio, figurando come insignificante avversario di Sparta (*RE*, s.v. *Olenos* [4], XVII/2, coll. 2435-42). Per un'altra interpretazione dell'aggettivo («dreadful») cfr. S. Mersinias, *Emendations and Interpretations in Epigrams*, «Minerva», 9, 1995, pp. 76-7, che riprende un'idea di F. Bölte (*RE*, s.v. *Olenos* [4], XVII/2, col. 2440).

3 ἄσκιος: il termine, prevalentemente impiegato in prosa, indica che ormai la zona è brulla, senza più alberi su cui gli uccelli possano fare il nido: cfr. Amynt. *SH* 44, 5 = *FGE* II 25 ἄσκεπος (collocato all'inizio del verso); per completare lo scenario di desolazione ed abbandono si aggiunge che gli armenti non vengono più cacciati dai lupi, perché sono stati sterminati o portati via (v. 4). Quest'ultimo dettaglio, cioè la mancanza di armenti, è certamente singolare: negli epigrammi che trattano il tema delle città in rovina la trasformazione del luogo in pascolo è immagina topica, che indica il massimo livello di degrado a cui si è ridotta una città un tempo splendida: cfr. Alph. *AP* 9, 101.5 = *GPh* IX 3564 αἰπολικὸν μήνυμα (Micene); Id. *AP* 9, 104.5-6 = *GPh* 3570-1 αἱ δὲ πεσοῦσαι / δείκνυσθ' εὐμύκων αὔλια βουκολίων (Argo); Anton. Arg. *AP* 9, 102.3 = *GPh* I 3586 αἰπολίοισιν ἔναυλον ἐρημαίοισιν ἀνεῖμαι (Micene); Mund. *AP* 9, 103.5 = *GPh* I 3935 μηλόβοτος κεῖμαι καὶ βούνομος ἔνθα Μυκήνη (Micene).

οἰκία: il termine οἰκίον designa un nido di aquile in Hom. *Il.* 12, 221*.

Anyt. *AP* 7, 724 = *HE* IV 676-9 = 4 Geoghegan = *GV* 1465

† Ἥβα μέν σε πρόαρχε ἐσαν παίδων ἅτε ματρὸς
φειδία † ἐν δνοφερῷ πένθει ἔθου φθίμενος·
ἀλλὰ καλόν τοι ὕπερθεν ἔπος τόδε πέτρος ἀείδει,
ὡς ἔθανες πρὸ φίλας μαρνάμενος πατρίδος.

Epitafio che sembra destinato a un giovane ucciso in battaglia.

1-2: considero irreparabilmente corrotto il primo verso (così anche Gow, Page 1965, *HE*, I) e l'inizio del secondo (la *Palatina*, unica delle due antologie maggiori a contenere l'epigramma, tramanda Ἥβα μέν σε πρόαρχε ἐσαν παίδων ἅτε ματρὸς / φειδία), che Beckby 1967-68, II, forza, accogliendo molte congetture altrui, a voler dire 'ti spinsero a combattere già da ragazzo, Proarco, e morendo hai gettato nel lutto oscuro la casa del padre Fidia'. Jacobs 1813-17, I, p. 527, aveva cercato di correggere il passo sulla base di Hom. *Il.* 6, 407 δαιμόνιε, φθίσει σε τὸ σὸν μένος: così suggeriva in app. *ad loc.* («fort.») Ἦ ῥα μένος σέ, Πρόαρχ', ὄλεσ' ἐν δαΐ, δῶμά τε ματρὸς / Φαίδρας, intendendo 'il tuo valore ti ha fatto perire in battaglia, Proarco, e morendo hai gettato nel lutto oscuro la casa della madre Fedra'[244]; la proposta, che compariva già in Jacobs 1798-1814, I/2, *ad loc.* = ep. XIII, pp. 430-1, è accolta parzialmente da Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 412; Stadtmüller 1894-1906, II, p. 502, e Paton 1916-18, II[245], che tuttavia nell'ultima parte preferiscono πατρὸς / Φειδία. Appunto anche πατρὸς, che pure Beckby 1967-68, II, stampa alla fine del v. 1, è congetturale (Graefe 1822, p. 644; Meineke 1842 *ad loc.* = ep. XIII, pp. 12 e 98) sul tràdito ματρὸς, che Jacobs invece manteneva cambiando conseguentemente Φειδία del v. 2 – anch'esso tràdito e presunto nome del padre in genitivo dorico (ma potrebbe anche trattarsi di un vocativo: forse il nome del defunto?) – in un nome femminile (Φαίδρας), per cui a essere colpita dal lutto sarebbe la casa della madre Fedra e non quella del padre (Fidia?), come vorrebbe invece il testo stabilito da Beckby. Cfr. da ultimo la proposta di correzione per il v. 1 formulata da M. Ypsilanti, *Notes on Anyte*, «Hermes», 131, 2003, p. 507: ἦβαν μὲν σύ, Πρόαρχ', ὄλεσας καὶ δώματα πατρός (*sc.* Φειδία). Il testo tràdito è incomprensibilmente difeso da D. Geoghegan, A.P. *VII. 724 (Anyte)*, «Mnemosyne», 31, 1978, pp. 198-200, che così traduce: «The youth (*sc.* of the city) buried you, captain. When you died, Pheidias (Φειδία), you cast them into dark mourning, as of children for their mother» (cfr. anche Geoghegan 1979 *ad loc.*, pp. 57-60).

[244] Jacobs 1813-17, III, *ad loc.*, p. 405, proponeva ancora ἦ ῥα μένος σε, Πρόαρχ', ὄλεσ' ἐν δαΐ, δῶμά δὲ ματρὸς / Φαίδρας ('il tuo valore ti ha fatto perire in battaglia, Proarco, ma morendo hai gettato nel lutto oscuro la casa della madre Fedra').

[245] Waltz 1960 stampa Ἥβα μέν σε, Πρόαρχ', ἔ‹ν›εσαν, πάϊ, δῶμά τε πατρὸς Φειδία.

2 ἐν δνοφερῷ πένθει ἔθου φθίμενος: l'aggettivo δνοφερός è applicato a πένθος in Aesch. *Pers.* 536 (con Garvie 2009 *ad loc.*, p. 235) e Greg. Naz. *carm.* 2, 1, 34.186, *PG* 37, 1320*: se un giovane è luce per i genitori (cfr. intr. *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 601), la sua scomparsa è tenebra per la casa, cfr. *GV* 889, 2 = *GG* 56 = *CEG* 154 (Arkesine, Amorgo, ca. 450-425 a.C.?) οἶκον ἀμαυρώσας ὤλετ' ἄωρος ἐών. È qui, dunque, variato lo stilema della poesia encomiastica per cui la superiorità della persona che si intende celebrare rispetto ai rivali è spesso espressa tramite il paragone al sole o alla luna, che oscurano, con il loro splendore, gli altri astri.

3 ἔπος τόδε πέτρος ἀείδει: cfr. nota *ad* Pall. *AP* 7, 686.2 τοῖον ἔλεξεν ἔπος.
ἔπος τόδε: cfr. nota *ad* Call. *AP* 7, 272.5 = 18 Pf. = *HE* XXXVIII 1223 ἔπος τόδε.
πέτρος ἀείδει: cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 428.19 = *HE* CXXII 4678 πέτρος ἀείδει.

4 ἔθανες πρὸ φίλας μαρνάμενος πατρίδος: cfr. nota *ad* Arch. Maced. *AP* 7, 140.4 = Arch. *GPh* XV 3677 ὑπὲρ πάτρας δ' ὤλετο μαρνάμενος.

CALL. *AP* 7, 725 = 61 PF. = *HE* XLII 1233-6

Αἴνιε, καὶ σὺ γὰρ ὧδε, Μενέκρατες, οὐκ ἐπὶ πουλὺ
ἦσθα. τί σε, ξείνων λῷστε, κατειργάσατο;
ἦ ῥα τὸ καὶ Κένταυρον; – „Ὅ μοι πεπρωμένος ὕπνος
ἦλθεν, ὁ δὲ τλήμων οἶνος ἔχει πρόφασιν.“

Dialogo tra il viandante e il defunto.

L'ipotesi che causa della morte sia stata l'ebbrezza (per il tipo cfr. intr. *ad* ANON. *AP* 7, 329 = *FGE* LI 1278) è avanzata in modo brillantemente criptico dall'allusione (v. 3) alle nozze del re dei Lapiti Piritoo con Ippodamia, dove fu ucciso il centauro Eurizione perché, ubriaco, aveva tentato di rapire la sposa, scatenando così la lotta tra Centauri e Lapiti, mitico popolo della Tessaglia (HOM. *Od.* 21, 295-304).

Sull'epigramma cfr. Fantuzzi in FANTUZZI, HUNTER 2004, pp. 321-2.

1 Αἴνιε: Eno è il nome di diverse località (cfr. *RE*, s.v. *Ainos*, I/1, coll. 1028-9); qui il riferimento è molto probabilmente alla città sulle coste egee di Tracia, alla foce dell'Ebro, chiamata forse maliziosamente in causa dalla fama di bevitori che avevano i Traci (per questa caratteristica, divenuta proverbiale, cfr. ARCHIL. fr. 42 W.^{2} = Nicolosi; THEOPOMP. HIST. *FGrHist* 115 F 139 e 288, 4; ATH. 10, 442f; 11, 781d; HOR. *Carm.* 1, 27.1-2, con NISBET, HUBBARD 1970 *ad* v. 2 *Thracum*, p. 312).

Μενέκρατες: estremamente comune (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C). Nella *Palatina*, oltre a essere il nome di un epigrammista della *Corona* di Meleagro, compare anche in un altro epigramma di Callimaco, *AP* 12, 149.1 = 45 Pf. = *HE* X 1087*, nonché in RHIAN. *AP* 12, 38.4 = *HE* I 3203.

οὐκ ἐπὶ πουλύ: la correzione ('non a lungo') – risalente a J.C.F. ZEDEL, *Callimachi Epigrammata duo emendata*, «Bibliotheca Critica Amstelodami», 2, 1780, pp. 112-3 – è generalmente accettata dagli editori (compreso BECKBY 1957-58, II), e fa pensare a una morte prematura del personaggio (con ὧδε del v. 1, 'qui', va naturalmente inteso il mondo dei vivi)[246]. Sono improbabili i tentativi di mantenere il testo tramandato οὐκέτι πουλὺς, sicuramente corrotto († οὐκ ἔτι πουλύς PFEIFFER 1949-53, II, p. 98): BECKBY 1967-68, II, da cui mi discosto, segue (cfr. nota *ad loc.*, p. 608) l'interpretazione di G. GIANGRANDE, *Kallimacheische Beiträge*, «Hermes», 91, 1963, pp. 154-7 = ID. 1980-85, III, pp. 66-9, che intende οὐκέτι πουλὺς con 'non (*sc.* eri) più vigoroso', nel senso che Menecrate sarebbe morto in età avanzata (BECKBY 1967-68, II, p. 425, traduce «Lieber Bürger von Ainos, Menekrates, so in den besten / Jahren ja warst du nicht mehr»; tuttavia, nella prima edizione, stampava la correzione di Zedel). Anche M. GRONEWALD, *Kallimachos Epigramm 42 G.-P. (61 Pf.)*, «ZPE», 100, 1994, pp. 22-4, difende la *paradosis* nella forma οὐκ ἔτι

[246] JACOBS 1813-17, I, p. 527 scrive οὐδ' ἐπὶ πουλύ.

πουλύς: riproducendo il testo messo a punto per il v. 1 da E.A. Barber, *The Hymns and Epigrams of Callimachus* (rec. a Pfeiffer 1949-53, II), «CR», 4, 1954, p. 230, che, conservando il testo tràdito, poneva in un inciso καὶ σὺ γὰρ ὧδε («Menecrates of Aenus – for you too lie here – you were not ‹after all› still vigorous»); Gronewald suggerisce inoltre di considerare la frase Αἴνιε-ἦσθα (vv. 1-2) come interrogativa. Tale soluzione è stata accettata di recente da D'Alessio 2007, I, pp. 266-7, che così traduce: «Menecrate di Eno – ché tu anche sei qui (= i.e. in un cimitero) – non eri ancora / valente?».

3-4 „Ὅ μοι πεπρωμένος ὕπνος / ἦλθεν, ὁ δὲ τλήμων οἶνος ἔχει πρόφασιν.“: cfr. nota *ad* Dionys. Cyz. *AP* 7, 78.2 = Dionys. *HE* I 1442 ὕπνον.

3 πεπρωμένος: 'fatale', da *πόρω.

4 ὁ δὲ τλήμων οἶνος ἔχει πρόφασιν: la deresponsabilizzazione del vino è ripresa da [Verg.] *Catal.* 11, 4 nel cosiddetto epitafio di Ottavio Musa: *quid inmeriti crimen habent cyathi?*

LEON. *AP* 7, 726 = *HE* LXXII 2411-20

Ἑσπέριον κῆῳον ἀπώσατο πολλάκις ὕπνον
ἡ γρηῢς πενίην Πλατθὶς ἀμυνομένη·
καί τι πρὸς ἠλακάτην καὶ τὸν συνέριθον ἄτρακτον
ἤεισεν πολιοῦ γήραος ἀγχίθυρος
καί τι παριστίδιος δινευμένη ἄχρις ἐπ᾽ ἠοὺς
κεῖνον Ἀθηναίης σὺν Χάρισιν δόλιχον,
ἢ ῥικνῇ ῥικνοῦ περὶ γούνατος ἄρκιον ἱστῷ
χειρὶ στρογγύλλουσ᾽ ἱμερόεσσα κρόκην.
ὀγδωκονταέτις δ᾽ Ἀχερούσιον ηὔγασεν ὕδωρ
ἡ καλὰ καὶ καλῶς Πλατθὶς ὑφηναμένη.

Nonostante l'estrema povertà, Plattide, abile nel filare e nel tessere, visse a lungo accontentandosi di poco, lavorando fino all'alba assistita da Atena e dalle Grazie per allontanare la triste miseria, con l'unico conforto del canto (cfr. GUTZWILLER 1998a, pp. 93-4; KLOOSTER 2019, pp. 307-9). Sul soggetto e i motivi trattati cfr. POSIDIPP. 45 A.-B., epitafio per un'altra tessitrice morta ottantenne, con ALBIANI 1995, pp. 334-5 (sul nostro epigramma), e DE STEFANI 2005, pp. 174-5, che suggerisce (*ibid*., p. 176) *GV* 758 = *GG* 132 (Cirene, II-I sec. a.C.), altro epitafio per una tessitrice di nome Plauta (cfr. BREUER 1995, pp. 90-5; cfr. anche POSIDIPP. 46 A.-B., su un'altra filatrice / tessitrice morta anziana), ma il motivo dell'umile filatrice compare sin da Omero, in una celebre similitudine del libro XII dell'*Iliade* (vv. 433-5), già richiamata da GIGANTE 2011, pp. 95-8, a proposito del nostro epigramma (cfr. anche CHIRICO 1978-79, p. 20; BENEDETTO 2004, p. 196, nota 35).

Uno studio su stele funerarie per filatrici o lavoratrici della lana è in KOSMOPOULOU 2001 nn. W1-5, pp. 300-2 e 317-9. Varie figure di filatrici e tessitrici di bassa condizione sono rappresentate, oltre che in ambito funerario (cfr. intr. *ad* ANTIP. SID. *AP* 7, 423 = *HE* XXVIII 362), anche negli epigrammi votivi nell'atto di offrire alle divinità gli strumenti del mestiere o il prodotto della tessitura: cfr. in particolare tre componimenti (NICARCH. I *AP* 6, 285 = *HE* II 2737; ANTIP. SID. *AP* 6, 47 = *HE* XLIII 458 e ANON. *AP* 6, 48 = *HE* XXXVIII 3812) riguardanti donne che, stanche di dedicarsi alla poco proficua attività di tessitrici, scelgono la più remunerativa attività di etère.

Un soggetto del genere per Leonida non è certo casuale: Taranto, luogo d'origine del poeta, era famosa in tutto il mondo antico per la produzione e la lavorazione della lana: cfr. WUILLEUMIER 1939, p. 221; J.-P. MOREL, *La laine de Tarente (De l'usage des textes anciens en histoire économique)*, «Ktema», 3, 1978, pp. 93-110; Taranto dava il nome ai propri prodotti di artigianato, manifatture e industria, non solo nell'ambito di quella tessile: cfr. MEN. *Epit.* 489, con GOMME, SANDBACH 1973 *ad loc*., p. 334; LUC. *Rh. Pr.* 15; ID. *DMeretr.* 7, 2, con SCHOL. *ad loc*.; ne è una prova il ritrovamento di moltissimi pesi da telaio nel suo territorio, piccoli oggetti d'argilla

o più raramente di piombo, di forma troncopiramidale, troncoconica o discoidale, che furono usati dal II millennio a.C. all II sec. d.C. e servivano a mantenere tesi i fili dell'ordito per la tessitura al telaio verticale (cfr. *DAGR*, s.v. *Textrinum*, V, p. 166).

Plattide è uno dei tanti ritratti di lavoratori e piccoli artigiani che Leonida ci offre: sul rapporto con la figura della callimachea Ecale, che, secondo una poco probabile ipotesi di Reitzenstein 1893, p. 148, avrebbe costituito il modello per Plattide (la 'convenzionalità' di Plattide è dimostrata già da Hom. *Il.* 12, 433-5), e, più in generale, sulla creazione di questo personaggio leonideo cfr. L. Coco, *Leonida di Taranto*, «C&S», 95, 1985, p. 64, nota 17, con bibliografia.

1-2: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 424.7 = *HE* XXIX 376.

1 Ἑσπέριον κἠῷον… ὕπνον: la medesima distinzione tra sonno della sera e sonno mattutino si trova in Jul. Ant. *AP* 9, 481.1.

ἀπώσατο… ὕπνον: cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 450.8 = *HE* XXVI 1636 = 25, 8 Galán Vioque ἀπωσαμένης.

Per il motivo del sonno scacciato cfr. Pl. *R.* 571c ἀπωσάμενον τὸν ὕπνον; [Theoc.] 21, 20-1 ἐκ βλεφάρων δέ / ὕπνον ἀπωσάμενοι; Nonn. *D.* 44, 81 ἀπωσαμένη πτερὸν Ὕπνου; Maced. *AP* 5, 243.6 = 11 Madden ὕπνον ἀποσκεδάσας; Agath. *AP* 5, 237.4 = 86 Viansino γλυκερὸν κῶμα παρωσάμεναι; (per espressioni simili a ἀπωθεῖν τὸν ὕπνον cfr. Headlam, Knox 1922 *ad* Herod. 7, 7 ἐκχέῃ, p. 329).

2 Πλατθίς: piuttosto raro (6x concentrate tra l'età classica e l'età ellenistica: cfr. *LGPN*, s.v., I-II/A e IV-V/A).

3 τὸν συνέριθον ἄτρακτον: cfr. Leon. *AP* 6, 289.3 = *HE* XLII 2225 ἀειδίνητον ἄτρακτον* (dedica degli strumenti del mestiere); a proposito di συνέριθος riferito al fuso, in Theoc. 28, 1 la conocchia (ἠλακάτη, qui menzionata anch'essa al v. 3) è detta φιλέριθος.

συνέριθον: cfr. intr. *ad* Call. *AP* 7, 459 = 16 Pf. = *HE* XXXVII 1215.

4 ἤεισεν: per il canto durante la lavorazione della lana o la tessitura (è un motivo convenzionale sin da Hom. *Od.* 5, 61-2 ἡ δ' ἔνδον ἀοιδιάουσ' ὀπὶ καλῇ / ἱστὸν ἐποιχομένῃ χρυσείῃ κερκίδ' ὕφαινεν; 10, 221-2 Κίρκης δ' ἔνδον ἄκουον ἀειδούσης ὀπὶ καλῇ / ἱστὸν ἐποιχομένης μέγαν ἄμβροτον; 227 καλὸν ἀοιδιάει) cfr. *e.g.* Theoc. 24, 77 ἀκρέσπερον ἀείδοισαι, con Gow 1952, II, *ad loc.*, p. 428; Verg. *G.* 1, 293-4 *interea longum cantu solata laborem / arguto coniunx percurrit pectine telas*; 4, 348-9 *carmine quo captae dum fusis mollia pensa / devolvunt*; Blümner 1879-1912, I, p. 121 e nota 5: esistevano addirittura due tipi di canto specifici per queste occasioni, uno (ἴουλος) intonato proprio durante la filatura (cfr. Eratosth. *CA* 10, 2, p. 60 Powell), l'altro (αἴλινος) precipuamente durante la tessitura (cfr. Ath. 14, 618d, che si appoggia a fonti antiche); in alternativa al canto, si potevano narrare storie (cfr.

GV 474, 4 = *GG* 127, Chio, II-I?). Una voce, il canto, o generalmente un suono armonioso sono attribuiti agli strumenti connessi con filatura e tessitura, particolarmente la spola, di cui si richiama il rumore prodotto dal suo movimento continuo, secondo un motivo antico, risalente almeno ad Euripide (*TrGF*, V.1, 528a κερκίδος ἀοιδοῦ): per quanto concerne l'ambito epigrammatico, in Leon. *AP* 6, 288.5 = *HE* XLI 2217 la spola è definita μολπᾶτις; in Posidipp. 45, 3 e 49, 3 A.-B. λίγεια; in Antip. Sid. *AP* 6, 47.1 = *HE* XLIII 458 φιλάοιδος; in Id. *AP* 6, 160.1-2 = *HE* IV 182-3 è paragonata a un alcione, il cui canto si leva all'alba; in Id. *AP* 6, 174.5 = *HE* V 194 è detta ἀηδόνα τὰν ἐν ἐρίθοις; in Arch. *AP* 6, 39.6 = *GPh* VIII 3625 la spola è definita εὔθροος; in Phil. *AP* 6, 247.1 = *GPh* XXII 2781 il suo rumore è assimilato alla voce delle rondini[247]; in *GV* 758, 3 = *GG* 132 (Cirene, II-I sec. a.C.) λάλος, con Christian 2015, pp. 65-6.

πολιοῦ γήραος: cfr. nota *ad* D. L. *AP* 7, 91.2 πολιῷ γήραϊ νιφόμενον.

ἀγχίθυρος: per l'impiego del (relativamente) raro composto + gen. nel senso di 'vicino' (anche come sostantivo) cfr. *DGE*, s.v., I.2.; Livrea 1989a *ad* Nonn. *P.* 18, 157 ἀγχίθυρον, p. 187.

5-6: per la filatrice che lavora di notte cfr. A. R. 4, 1062-3 οἷον ὅτε κλωστῆρα γυνὴ ταλαεργὸς ἑλίσσει / ἐννυχίη, con Livrea 1973a *ad loc*., pp. 304-5; Verg. *G.* 1, 390 *nocturna… carpentes pensa puellae*; Tib. 1, 3.85-8 *positaque lucerna / deducat plena stamina longa colu, / at circa gravibus pensis adfixa puella / paulatim somno fessa remittat opus*; Ov. *Fast.* 2, 743 *lumen ad exiguum famulae data pensa trahebant*; Liv. 1, 57.9 (Lucrezia) *nocte sera deditam lanae inter lucubrantes ancillas in medio aedium sedentem inveniunt*.

Le donne intente alla tessitura compivano continuamente spostamenti avanti e indietro: qui (v. 5 δινευμένη) il riferimento sembra essere al movimento della spola che andava e veniva sull'ordito (Blümner 1879-1912, I, p. 138; Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad loc*., p. 376). Il telaio per tessere (ἱστός) era costituito da due aste verticali, unite in alto da una sbarra trasversale, da cui pendeva l'ordito. La tessitrice faceva scorrere la spola per lasciar passare i fili della trama tra quelli dell'ordito, in un movimento avanti e indietro: per la metafora della tela come distanza da percorrere con la spola cfr. Hom. *Il.* 1, 31 ἱστὸν ἐποιχομένην (cfr. anche Id. *Od.* 5, 62; 10, 222; 226 ἐποιχομένη μέγαν ἱστόν); Pi. *P.* 9, 18 ἱ- / στῶν παλιμβάμους… ὁδούς; Verg. *Aen.* 7, 14 *arguto tenuis percurrens pectine telas*; Id. *G.* 1, 294 *arguto coniunx percurrit pectine telas*; Ov. *Fast.* 3, 819 *percurrere telas*; Iuv. 9, 30 *telam percurrere*;

[247] Su questo epigramma di Filippo e sui due precedenti di Antipatro di Sidone (*AP* 6, 160 e 174) cfr. Rosati 2011, pp. 79-82: questi testi, con un *double entendre*, alludono sia al rumore prodotto dalla spola durante la tessitura che a un segmento narrativo del mito di Filomela e Procne (per cui cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 210.7-8 = *HE* LXIII 606-7 ἴδ', ὡς Ἥφαιστος ἀμύντωρ / τὰν ἀπ' Ἐριχθονίου παιδὸς ἔσωσε γονάν).

Auson. *Mos.* 397-8 *telas* / *percurrent*; G. Leopardi *A Silvia*, 20-2 *Porgea gli orecchi al suon della tua voce* / *Ed alla man veloce* / *Che percorrea la faticosa tela* (dove è presente anche il motivo del canto); Di Benedetto in Di Benedetto, Fabrini 2010, pp. 126-33; per la metafora della corsa (v. 6 δόλιχον) si pensi al *refrain* del carme 64 di Catullo *currite ducentes subtegmina, currite, fusi*, dove il riferimento è però all'opera delle Parche, che filano i destini degli uomini (cfr. anche vv. 305-19, dove è anche presente il particolare del canto delle Parche).

In generale, sull'arte della tessitura cfr. *DAGR*, s.v. *Textrinum*, V, pp. 165-9; Blümner 1879-1912, I, pp. 120-90; sulla tecnica della filatura presso gli antichi cfr. *DAGR*, s.v. *Fusus*, II/2, pp. 1425-7; Blümner 1879-1912, I, pp. 106-20 (cfr. anche *ibid*., pp. 98-106 e 190-205); su lana e tessitura specificamente nella poesia ellenistica cfr. Benedetto 2004, p. 196, nota 34.

5 παριστίδιος: il termine ('al telaio') è *hapax*: cfr. Eurip. *Ba.* 118 ἀφ' ἱστῶν παρὰ κερκίδων τ'.

ἠούς: stampo ἠοὺς (acc. pl.) richiesto da ἐπί col senso di 'fino a', con Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad loc*., p. 376, e differentemente da Beckby 1967-68, II, e di quasi tutti gli editori moderni, che mantengono il genitivo singolare ἠοῦς della *Palatina* (l'epigramma non figura nella *Planudea*): per un parallelo cfr. Leon. *AP* 7, 472.1 = *HE* LXXVII 2443 ἄχρι πρὸς ἠῶ*.

6 Ἀθηναίης σὺν Χάρισιν: per l'associazione di Atena (competenza, abilità) con le Grazie (eleganza, buon gusto) cfr. Hes. *Op*. 72-3, dove, insieme alle Ore, si occupano di adornare Pandora, la prima donna.

La dea Atena sovrintendeva ai lavori della lana (celebre è il mito che la volle punitrice di Aracne, colpevole di aver sfidato la dea vantandosi di essere più abile di lei nel tessere; cfr. anche Theoc. 28, 1 ἁλακάτα, δῶρον Ἀθανάας). Anche le Grazie compaiono come protettrici dell'arte della tessitura: in Sicilia è stata ritrovata, impressa su un peso da telaio, l'iscrizione ΧΑΡΙΤΕΣ, che sembrerebbe da interpretare come una dedica di un peso da telaio (cfr. Pace 1935-49, III, p. 482; Ferrandini Troisi 1986, p. 98): sui pesi da telaio compaiono spesso incisioni o impressioni di vario genere – lettere isolate o in coppia, monogrammi, nomi di persona e di divinità – che avevano funzione decorativa o servivano per annullare un'influenza maligna. Le lettere sono state interpretate come marche di fabbrica, come contrassegni delle diverse serie prodotte, come segni numerici usati per indicare l'ordine con cui i pesi erano legati ai fili dell'ordito. I nomi di persona, interi o abbreviati, potrebbero essere nomi di fabbricanti o proprietari dei telai. I nomi di divinità fanno pensare a un uso secondario dei pesi del telaio, appunto come *ex-voto*. Sui pesi da telaio figurano anche valori ponderali, interi o abbreviati, che potrebbero indicare un uso in ambito commerciale, come contrassegni del pagamento delle imposte sulle merci, come sigilli per sacchetti di monete etc. (cfr. P. Orlandini, *Scopo e significato dei cosiddetti 'pesi da telaio'*, «RAL», 8, 1953, pp. 441-4).

Si tratta di oggetti di uso domestico che, tuttavia, potevano assumere valore simbolico o religioso: infatti, oltre che nelle case, si trovano anche nelle tombe o nelle aree sacre.

7-8: l'attività qui descritta è una procedura che seguiva la filatura e precedeva la tessitura (cfr. Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad* 2417 = v. 7, p. 376): questo procedimento consisteva nel lisciare e arrotondare il filato sfregandolo con la mano sul ginocchio o la coscia, cfr. Theoc. 24, 76-7 πολλαὶ Ἀχαιιάδων μαλακὸν περὶ γούνατι νῆμα / χειρὶ κατατρίψουσιν, con Gow 1952, II, *ad* v. 76 περὶ γούνατι, p. 428.

7 ῥικνῇ ῥικνοῦ: Leonida usa l'aggettivo ('grinzoso') in *APl.* 306, 6 = *HE* XXXI 2156 (piede del vecchio Anacreonte).

ἄρκιον ἱστῷ: 'sufficiente per la trama'; per ἱστός = 'trama' cfr. *LSJ*, s.v., II.2.

8 στρογγύλλουσ': 'rigirava' amabilmente (ἱμερόεσσα); per questo rarissimo verbo (ma per l'agg. στρογγύλος si registrano numerose occorrenze), attestato in poesia solo qui, cfr. *LSJ*, rev. suppl., s.v.; in epoca bizantina è attestata la forma στρογγυλεύω (cfr. anche στρογγυλαίνω).

κρόκην: 'filo della trama', tessuto orizzontalmente su un telaio verticale: cfr. Austin, Olson 2004 *ad* Aristoph. *Th.* 738 καὶ τοῖς σκευαρίοις καὶ τῇ κρόκῃ, p. 253; Olson 2014 *ad* Eup. fr. 344, p. 56, con ampia bibliografia; Id. 2016 *ad* Eup. fr. 270, 1 κρόκης, pp. 399-400.

9 Ἀχερούσιον… ὕδωρ: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 12.3 = *FGE* XXXIX 1224 εἰς Ἀχέροντα.

10: Magnelli 1999, p. 142, richiama questo verso a proposito di Alex. Aet. fr. 3, 4 καλὸν ἑλισσομένης.

καλὰ καὶ καλῶς: mantengo il testo tramandato, che Geffcken 1896, p. 34 (= ep. 76), aveva corretto in καλὴ καλῶς ('la bella Plattide che aveva ben tessuto'), testo stampato, oltre che da Beckby 1967-68, II (nella prima conservava il testo tràdito), anche da Paton 1916-18, II: difficilmente, tuttavia, Plattide può ancora essere bella, essendo ormai invecchiata.

Theaet. *AP* 7, 727 = *HE* III 3352-5

Τὰν γνώμαν ἐδόκει Φιλέας οὐ δεύτερος ἄλλου
  εἶμεν, ὁ δὲ φθονερὸς κλαιέτω, ἔσκε θάνῃ.
ἀλλ᾽ ἔμπας δόξας κενεὰ χάρις· εἰν Ἀΐδᾳ γὰρ
  Μίνω Θερσίτας οὐδὲν ἀτιμότερος.

Epitafio per l'ignoto Filea, famoso in vita per la sua intelligenza, vanto che però non gli vale a nulla nell'Ade, giacché ciò che contava in vita non conta più dopo la morte.

1 Φιλέας: 137x in totale in *LGPN*, s.v., I-V/C; il nome è più estesamente attestato in Attica.

2 ὁ δὲ φθονερὸς κλαιέτω, ἔσκε θάνῃ: per la maledizione dell'invidioso cfr. Samius *AP* 6, 116.5 = *HE* I 3260 ὁ φθόνος αὐαίνοιτο; Mart. 9, 97.12 *rumpatur quisquis rumpitur invidia*.

ἔσκε θάνῃ: non è necessario emendare ἔσκε nella forma ἔστε (H. van Herwerden, *Ad Anthologiae Graecae librum VII*, «Mnemosyne», 28, 1900, p. 48, seguito da Beckby 1967-68, II, che però nella prima edizione manteneva il testo tràdito): cfr. Archil. fr. *15 W.² = 8 Nicolosi ἔσκε μάχηται, che pure si è tentato di correggere (cfr. Nicolosi 2013 *ad loc.*, p. 104).

3-4: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 33.2, e intr. *ad* Anyt. *AP* 7, 538 = *HE* XXIV 758.

3 ἀλλ᾽ ἔμπας: cfr. nota *ad* Agath. *AP* 7, 552.2 = 8 Viansino ἀλλ᾽ ἔμπης.
κενεὰ χάρις: cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 476.6 = *HE* LVI 4287 κενεάν… χάριν.

3-4 εἰν Ἀΐδᾳ γὰρ / Μίνω Θερσίτας οὐδὲν ἀτιμότερος: il Tersite omerico (*Il.* 2, 211-77), simbolo di viltà e bassezza morale, plebeo, sciocco, e per giunta odiatore dei re, è qui posto sullo stesso piano del leggendario sovrano di Creta, divenuto giudice infernale per la sua saggezza (cfr. nota *ad* [Pl.] *AP* 7, 268.6 = 'Pl.' *FGE* XVIII 645 Μίνως); cfr. *GV* 1612, 2 = *GG* 372 (Anzio, II sec. d.C.): da un cadavere scarno non si può distinguere se si tratti di Tersite oppure di Ila, il bel giovinetto amato da Eracle e rapito dalle Ninfe nei pressi di una fonte, in linea col principio che con la morte si annullano tutte le differenze.

Call. *AP* 7, 728 = 40 Pf. = *HE* XLVIII 1255-60 = *GV* 996

Ἱερέη Δήμητρος ἐγώ ποτε καὶ πάλιν Καβείρων,
ὦνερ, καὶ μετέπειτα Δινδυμήνης
ἡ γρηῢς γενόμην, ἡ νῦν κόνις, ἡ νο< - ˘ ˘ - ˘ - ->
πολλῶν προστασίη νέων γυναικῶν.
καί μοι τέκν᾽ ἐγένοντο δύ᾽ ἄρσενα, κηπέμυσα κείνων 5
εὐγήρως ἐνὶ χερσίν. ἕρπε χαίρων.

Epitafio in strofe distiche, costituite da archilochei maggiori alternati a faleci, che vanno a costituire una sequenza epodica di asinarteti[248], per una sacerdotessa che ha trascorso la sua vita a servizio delle divinità che garantiscono la fecondità dei campi e degli uomini (cfr. intr. *ad* Phld. *AP* 7, 222 = *GPh* XXVI 3320 = 33 Sider, e *ad* Carph. *AP* 7, 260 = *HE* I 1349); al v. 5 la donna afferma di essere madre di due figli maschi: sono attestati altri casi di sacerdotesse con prole, cfr. Pancrat. *AP* 6, 356 = *HE* II 2851; Diotim. *AP* 7, 733 = *HE* VI 1747 (cfr. in part. il v. 7); *GV* 421, 4 = *CEG* 566, 5 (epitafio per una sacerdotessa, che morì 'dopo aver visto figli dèi figli', Attica, *post* ca. 350 a.C.?, cfr. Kosmopoulou 2001 n. P7, pp. 313-5); *IG* XII 5, 655, ll. 8-9 (Siro, II-III sec. d.C.).

1-4: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 64.3-4 –Ὅς πίθον ᾤκει; – / „Καὶ μάλα· νῦν δὲ θανὼν ἀστέρας οἶκον ἔχει.".

1 Καβείρων: i Cabiri, i 'Grandi Dèi' di Samotracia menzionati da Callimaco anche in *AP* 6, 301.3 = 47 Pf. = *HE* XXVIII 1177 come protettori dei naviganti (cfr. anche Lucill. *AP* 6, 164.2 = °128 Floridi), erano spesso associati al culto di Demetra e particolarmente venerati nell'Egitto tolemaico: cfr. *RE*, s.v. *Kabeiros und Kabeiroi* (1), X/2, coll. 1399-450, in part. coll. 1423-37; Hemberg 1950.

2 ὦνερ: cfr. nota *ad* Arch. Maced. *AP* 7, 140.4 = Arch. *GPh* XV 3677 ὦνερ.

Δινδυμήνης: la dea del Dindimo è Cibele (o la Grande Madre, divinità legata alla fecondità e alla terra e spesso indentificata con Demetra, cfr. *RE*, s.v. *Dindymene*, V/1, coll. 651-2), chiamata così dal monte Dindimo in Frigia (cfr. *ibid.*, s.v. *Dindymon*, V/1, coll. 652-3, in part. [2], col. 653).

3 ἡ νῦν κόνις: cfr. nota *ad* Call. *AP* 7, 80.4 = 2 Pf. = *HE* XXXIV 1206 σποδιή.

ἡ νο< - ˘ - ˘ - ->: il Palatino – l'epigramma non figura nella *Planudea* – presenta il verso mutilo nella parte finale, conservandone solo tre lettere, indecifrabili (η νο); forse la lacuna, che va riempita con un'integrazione che rispetti la sequenza dell'i-

[248] Cfr. intr. *ad* [Theoc.] *AP* 7, 663 = 20 Gow = *HE* XI 3422.

tifallico, nasconde il nome della donna (Schneider 1870-73, I, *ad loc.* = ep. XLI, p. 85), ma le numerose proposte d'integrazione vanno in tutt'altre direzioni.

4 προστασίη: Demetra era venerata come Προστασία ('protettrice') nel santuario suburbano entro il bosco sacro di Pyraia, situato sulla strada che porta da Sicione a Fliunte (Paus. 2, 11.3): il santuario era dedicato anche a Kore, cui era associato Dioniso come sposo.

5 κὴπέμυσα: il presente indicativo dell'aoristo κὴπέμυσα è probabilmente ἐπιμύω ('chiudere gli occhi': cfr. Chantraine, *DÉLG*, s.v. μύω, III, p. 728), di cui si registrerebbe qui l'unica attestazione in un uso intransitivo e metaforico ('chiudere gli occhi' = 'morire', cfr. *LSJ*, s.v.): occorre ipotizzare che si tratti di una forma dorica frutto della crasi con la congiunzione καί (καὶ + ἐπέμυσα = κὴπέμυσα); ἠπέμυσα è notevole in un contesto in cui non compare alcuna altra forma dorica, anche se Callimaco usa altrove forme doriche isolate (cfr. ἔμπα in *AP* 7, 521.3 = 12 Pf. = *HE* XLIII 1239; κὴπί in *Iamb.* 4, fr. 194, 54 e 88 Pf.; *ibid.*, 5, fr. 195, 25 Pf.). In alternativa a ἐπιμύω il presente ἀπομύω ('chiudere') è stato ipotizzato (Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad loc.*, p. 201, secondo cui, tra l'altro, ἀπομύω sarebbe *hapax*, ma cfr. *GI*, s.v., che, come *DGE*, s.v., offre altri paralleli per il verbo senza citare il nostro passo), che però sembra meno plausibile (in *GI*, s.v., ἀπομύω si asserisce che κὴπέμυσα non ha a che fare con ἀπομύω: «verbo derivato erroneamente da aor. κὴπέμυσα con crasi, v. ἐπιμύω»; *LSJ*, rev. suppl., s.v. ἀπομύω sopprime il lemma ἀπομύω e rimanda a ἐπιμύω): infatti tanto nel dialetto ion.-att. che nel dorico καί + α = κα. In ogni caso ἠπέμυσα sembra adeguato per la morte di una sacerdotessa, poiché l'etimologia vulgata connetteva μυστήριον a μύω (Chantraine, *DÉLG*, s.v. μύω, B., III, p. 728; Agosti 1994, p. 230).

6 εὐγήρως: per l'impiego dell'aggettivo in un contesto simile cfr. Greg. Naz. *AP* 8, 111.1 (epitafio per Martiniano); *GV* 1485, 2 = *GG* 334 = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 01/20/26 (epitafio per il ginnasiarca Gorgia, Mileto, I-II sec. d.C. o età ellenistica?).

ἕρπε χαίρων: cfr. *GV* 1833, 9 = *GG* 425 (Salamina di Cipro, II sec. a.C.) πάριθι, ξένε, »χαῖρε« προσείπας; nota *ad* Nossis *AP* 7, 718.4 = *HE* XI 2834 ἴθι.

ἕρπε: cfr. nota *ad* Call. *AP* 7, 523.1 = 60 Pf. = *HE* XXXIX 1225 παρέρπετε.

TYMN. *AP* 7, 729 = *HE* III 3608-11 = *GV* 1605

Εὐήθη Τρύτωνος ἐπ' οὐκ ἀγαθαῖς ἐλοχεύθη
κληδόσιν· οὐ γὰρ ἂν ὤδ' ὤλετο δαιμονίη
ἀρτιτόκος· τὰ δὲ πολλὰ κατήγαγεν ἓν βρέφος Ἄιδην
σὺν κείνῃ· δεκάτην δ' οὐχ ὑπερῆρεν ἕω.

Epitafio per Euete, morta dando alla luce un bambino che visse solo per nove giorni: cfr. nota *ad* ANTIP. SID. *AP* 7, 464.7-8 = *HE* LIII 530-1.

1 Εὐήθη: attestato (4x) solo come nome maschile in *LGPN*, s.v., I, III/A e IV, databili al periodo tra la prima età ellenistica e l'epoca imperiale.

Τρύτωνος: non attestato altrove.

1-2 ἐπ' οὐκ ἀγαθαῖς … / κληδόσιν: 'non sotto fasti auspici'.

3 ἀρτιτόκος: il (relativamente) raro termine ('che ha appena partorito') sembra essere attestato qui per la prima volta (per altre occorrenze dell'aggettivo con questo valore cfr. TISSONI 1998 *ad* NONN. *D.* 45, 304 ἀρτιτόκοιο, p. 275); col senso di 'appena nato' è attestato per la prima volta in LEON. *AP* 6, 154.3 = *HE* XCVII 2557.

Per altri composti in -τόκος cfr. nota *ad* ANON. *AP* 7, 12.1 = *FGE* XXXIX 1222 μελισσοτόκων… ὕμνων.

τά… πολλά: non è chiaro cosa s'intenda con 'le molte cose' che il bambino portò nell'Ade insieme alla madre – il nesso, come pure tutto il segmento τὰ δὲ πολλά-Ἄιδην, è stato variamente corretto e interpretato –: BECKBY 1967-68, II, p. 429, traduce «so viel Hoffnungen» intendendo le speranze, sulla scia di Soury *ap*. WALTZ 1960 («tant d'espérances»), ma forse il riferimento è genericamente a tutte quelle cose della vita che il bambino, morendo così presto, ha sottratto a se stesso e ai propri cari («so much happiness» PATON 1916-18, II, p. 387); cfr. ancora MEINEKE 1861 *ad loc.* = ep. dub. XI, p. 117, il quale pensa che il riferimento sia alla felicità di cui godeva il marito di Euete prima della sua morte («magnam illam qua ante uxoris obitum maritus fruebatur felicitatem»). È degna di menzione, infine, l'interpretazione addotta da H.J. ROSE, Anth. Palat. *VII, 729*, «CQ», 31, 1937, p. 160, secondo cui con πολλά andrebbe sottinteso un βρέφη, in riferimento a tutti quei figli che la madre avrebbe potuto avere se per colpa di uno solo (ἓν βρέφος) non fosse morta: 'un solo neonato ne condusse molti all'Ade con lei'.

PERS. *AP* 7, 730 = *HE* VII 2883-90 = *GV* 1602

Δειλαία Μνάσυλλα, τί τοι καὶ ἐπ᾽ ἠρίῳ οὗτος
μυρομένᾳ κούραν γραπτὸς ἔπεστι τύπος
Νευτίμας, ἅς δή ποκ᾽ ἀπὸ ψυχὰν ἐρύσαντο
ὠδῖνες; κεῖται δ᾽ οἷα κατὰ βλεφάρων
ἀχλύι πλημύρουσα φίλας ὑπὸ ματρὸς ἀγοστῷ,
αἰαῖ, Ἀριστοτέλης δ᾽ οὐκ ἀπάνευθε πατὴρ
δεξιτερᾷ κεφαλὰν ἐπεμάσσατο. κὤ μέγα δειλοί,
οὐδὲ θανόντες ἑῶν ἐξελάθεσθ᾽ ἀχέων.

Descrizione di un dipinto più che di un rilievo (se bisogna prestar fede a γραπτός del v. 2), che raffigura Mnasilla e il marito Aristotele in lutto per la figlia Neotima, morta di parto e rappresentata anch'ella nel gruppo, ormai cadavere tra le braccia della madre (meno probabilmente ritratta in un dipinto sorretto dalla madre, come suggeriscono GOW, PAGE 1965, *HE*, II, *ad loc.*, p. 451), mentre il padre, un po' in disparte, si tocca con la mano la testa in segno di lutto; anche i due genitori sono morti (cfr. vv. 1 e 8) e tale scena adorna probabilmente la loro tomba.

Il concetto espresso nel primo distico e in quello finale, per cui le dolorose vicende subite in vita non possono essere dimenticate dai due defunti perché sono persino scolpite sulla tomba, pronte a rinnovare il dolore (cfr. nota *ad* PAUL. SIL. *AP* 7, 588.4 = 2 Viansino), richiama una movenza tipica degli epitafi per naufraghi (cfr. intr. I.2.c.), la deprecazione della propria sorte da parte del defunto, il quale, sepolto vicino a quello stesso mare che gli ha tolto la vita, continua a essere perseguitato dal suo medesimo assassino. A questo proposito è bene richiamare anche il tema, espresso in JUL. AEGYPT. *AP* 7, 565, del dolore che nasce dalla visione della vivida rappresentazione del defunto sul monumento funebre e rinnova la sofferenza nei cari.

1 Δειλαία: cfr. nota *ad* ANON. *AP* 7, 334.4 μητέρα δειλαίην.
Μνάσυλλα: non attestato altrove.

1-3 τί τοι καὶ ἐπ᾽ ἠρίῳ οὗτος / μυρομένᾳ κούραν γραπτὸς ἔπεστι τύπος / Νευτίμας: 'perché anche sulla tua tomba sta ritratta questa immagine di Neotima, la fanciulla che tu piangi?'.

1 καὶ ἐπ᾽ ἠρίῳ: cfr. nota *ad* ANON. *AP* 7, 41.2 = *FGE* XLIII 1245 καὶ εἰν Ἀίδεω δώμασι.
ἠρίῳ: cfr. nota *ad* ANON. *AP* 7, 44.5 = 'ION' *FGE* II 574 = ***139, 5 Leurini ἠρίον.

2 μυρομένᾳ κούραν: cfr. nota *ad* ANON. *AP* 7, 10.7 = *FGE* XXXI 1172 μυρόμεναι τὸν ἀοιδόν.

3 Νευτίμας: attestato solo qui.
ἀπὸ ψυχὴν ἐρύσαντο: per l'espressione Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad loc.*, p. 451, suggeriscono un frammento poetico (ἀπὸ ψυχὴν ἀρύσας) riportato anonimo da Aristotele nella *Poetica* (1457b 13-4) e attribuito in epoca moderna al filosofo Empedocle come 31 B 138 D.-K.

4-5 κεῖται δ' οἵα κατὰ βλεφάρων / ἀχλύι πλημύρουσα: 'giace come gonfia negli occhi per la caligine'.

5 ἀχλύι: cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 283.3 = *HE* LXIII 2353 ἀχλύν.
ἀγοστῷ: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 464.3 = *HE* LIII 526 ἀγοστῷ.

6-7 Ἀριστοτέλης δ' οὐκ ἀπάνευθε πατὴρ / δεξιτερᾷ κεφαλὰν ἐπεμάσσατο: cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 648.2 = *HE* X 2005 ἁψάμενος κεφαλῆς.

6 Ἀριστοτέλης: piuttosto comune, soprattutto nelle isole dell'Egeo e in Attica (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/B). Nella *Palatina* il nome è impiegato per persone comuni in Anyt. *AP* 6, 153.3 = *HE* II 670 = 2, 3 Geoghegan; Antip. Sid. *AP* 6, 206.9 = *HE* VI 206; Arch. Byz.? *AP* 6, 207.8 = *GPh* IX 3635*; Nicarch. II *AP* 11, 124.3.

8: 'neppure da morti vi scordate le angosce'.
οὐδὲ θανόντες: cfr. nota *ad* Alc. Mess. *AP* 7, 536.1 = *HE* XIII 76 Οὐδὲ θανών.

Leon. *AP* 7, 731 = *HE* LXXVIII 2459-64

„Ἄμπελος ὣς ἤδη κάμακι στηρίζομαι αὐτῷ
σκηπανίῳ· καλέει μ᾽ εἰς Ἀίδην Θάνατος.
δυσκώφει μή, Γόργε. τί τοι χαριέστερον ἢ τρεῖς
ἢ πίσυρας ποίας θάλψαι ὑπ᾽ ἠελίῳ;“
ὣδ᾽ εἴπας οὐ κόμπῳ ἀπὸ ζωὴν ὁ παλαιὸς
ὥσατο κἠς πλεόνων ἦλθε μετοικεσίην.

Un vecchio dà ascolto al richiamo della morte e sceglie di seguirlo, esortando se stesso a non aggrapparsi alla vita: i vv. 3-4, tuttavia, potrebbero anche essere immaginati come proferiti dalla Morte, allo stesso modo in cui Caronte, in Eurip. *Alc.* 255, nelle visioni della moribonda Alcesti la chiama esortandola a non indugiare (μ᾽ ἤδη καλεῖ· Τί μέλλεις;). L'ipotesi di Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad loc.*, p. 382, che l'epigramma consista in un dialogo tra due vecchi è del tutto infondata.

1-4: cfr. intr. *ad* [Simon.] *AP* 7, 513 = 'Simon.' *FGE* LXXIV 1002.

1 κάμακι: indica primariamente il palo per la vite (cfr. *LSJ*, s.v.).

1-2 στηρίζομαι αὐτῷ / σκηπανίῳ: il bastone (σκηπάνιον è raro termine omerico – cfr. *Il.* 13, 59; 24, 247 –, poco attestato in poesia, che designa un bastone con funzione di scettro rispettivamente di Poseidone e del re Priamo; successivamente in poesia lo si ritrova, oltre che nel presente epigramma leonideo, in Call. *Hec.* fr. 355, 2 Pf. = fr. 66* Hollis; Eryc. *AP* 9, 233.6 = *GPh* IX 2255 e Maced. *AP* 6, 83.6 = 21* Madden) è simbolo di vecchiaia (cfr. Call. *AP* 7, 89.7 = 1 Pf. = *HE* LIV 1283 σκίπωνα, γεροντικὸν ὅπλον): per queste rappresentazioni convenzionali dell'appoggiarsi a un sostegno in età avanzata cfr. Hollis 2009 *ad* Call. *Hec.* fr. 66, 2 = fr. 355 Pf. γήραος ὀκχή, p. 214, cui si aggiungano Hom. *Od.* 17, 202-3 = 24, 157-8 ~ 17, 337-8; Eurip. *Ion* 743; Id. *HF* 107-9; A. R. 2, 198; Ariston *AP* 7, 457.1-2 = *HE* II 786-7; Phan. *AP* 6, 294.1 = *HE* II 2972, dove un vecchio maestro offre a Ermes gli strumenti del mestiere, quasi a sancire il termine non solo della propria carriera, ma anche della propria vita; Nonn. *D.* 7, 44. Sull'uso del bastone cfr. in generale MacDowell 1971 *ad* Aristoph. *V.* 33 βακτηρίας, pp. 131-2; Biles, Olson 2015 *ad* Aristoph. *V.* 33 βακτηρίας… καὶ τριβώνια, p. 92; per il bastone quale uno degli elementi caratteristici dell'armamentario cinico cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 65.3-4 = Antip. Thess. *GPh* LXXVII 499-500. Sull'assenza del bastone cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 224.4.

2 εἰς Ἀίδην Θάνατος: la distinzione funzionale tra Thanatos in prosopopea e Ade, che qui ha valore locativo, è simile a quella di Eurip. *Med.* 1110-1 φροῦδος ἐς Ἅιδου / θάνατος προφέρων σώματα τέκνων: sul ruolo di Thanatos che traspor-

ta i defunti, condiviso con Hypnos e modellato sull'episodio omerico di Sarpedone (*Il.* 16, 454; 671-3 ~ 681-3) e le sue rappresentazioni, cfr. *LIMC*, s.v. *Thanatos*, VII/1, nn. 2-25, pp. 904-5; Oakley 2004, pp. 16-8; 125-37; 141; 211; 213 e 218; Plate V A-B + figg. 88-99; Montiglio 2016, pp. 21-2; si vedano anche Sourvinou-Inwood 1995, pp. 326-7, con bibliografia e paralleli in ambito iconografico (cfr. anche *ibid*., pp. 320-1; 328 e 347); Garland 2001, pp. 39; 56; 59; 145 e 155; Mirto 2012, p. 25; sul sonno della morte cfr. nota *ad* Dionys. Cyz. *AP* 7, 78.2 = Dionys. *HE* I 1442 ὕπνον; cfr. anche Eurip. *Alc.* 870-1, con Parker 2007 *ad loc*., pp. 227-8, dove Thanatos è raffigurato come divinità che ha 'consegnato' Alcesti ad Ade; per l'associazione di morte e sonno cfr. ancora Merkelbach-Stauber, *SGO* II 11/08/04, 4 (territorio di Amasea, Ponto, età imperiale) ὕπνῳ καὶ θανάτῳ δυσδαίμοσι νικηθεῖσαν.

εἰς Ἀΐδην: cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 33.2 εἰς Ἀΐδην.

3 δυσκώφει μή: la posposizione della negazione qui avviene probabilmente o per un mero proposito enfatico a vantaggio del verbo oppure per evitare parola iniziante nel primo piede che vada a terminare con la fine del secondo *biceps* (legge di Giseke): vero è che però si ha comunque un'infrazione della legge di Hilberg, in quanto si verifica fine di parola (metrica) dopo un secondo *metron* realizzato da spondeo, ma la violazione potrebbe essere 'alleggerita' dal monosillabo μή che, seppure generalmente da considerarsi appositivo, venendo posposto acquista forza e appare come se fosse autonomo. Per μή posposto cfr. *e.g.* Pi. *O.* 2, 93 τεκεῖν μή; Hedyl. *HE* VIII 1866 = 8, 2 Floridi ἔλθῃ μή, dove la posposizione consente di evitare lo iato; *LSJ*, s.v., D.

δυσκώφει: il verbo ('essere sordo', *sc.* al richiamo della morte) è attestato in testi medici tardi, ma cfr. l'aggettivo δύσκωφος in Nicarch. II *AP* 11, 251.1 (2x), dove è usato con valore sostantivato.

Γόργε: piuttosto diffuso (133x in *LGPN*, s.v., I-V/C). Nella *Palatina* è anche in Rhian. *AP* 6, 278.2 = *HE* VIII 3243 e Theodorid. *AP* 6, 157.1 = 3 Seelbach = *HE* III 3516 e 3 = 3 Seelbach = *HE* III 3518.

3-4 τί τοι χαριέστερον ἢ τρεῖς / ἢ πίσυρας ποίας θάλψαι ὑπ' ἠελίῳ;: 'cosa ricavi dal riscaldarti al sole ancora tre o quattro estati?'. La domanda retorica implica la rivisitazione del comune motivo dell'universalità della morte, cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 33.2.

ἢ τρεῖς / ἢ πίσυρας ποίας θάλψαι ὑπ' ἠελίῳ;: cfr. nota *ad* [Simon.] *AP* 7, 25.5-6 = 'Simon.' *HE* IV 3328-9 = *FGE* LXVII 970-1 λείπων / ἠέλιον.

4 ποίας: cfr. nota *ad* Diod. Sard.? *AP* 7, 627.5 = Diod. *GPh* VI 2134 ποίας.

5 οὐ κόμπῳ: per l'espressione ('senza superbia') si ha un riscontro preciso, suggerito da Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad loc*., p. 383, in Philostr. *VA* 6, 20.5 a proposito

degli Spartani che elogiano la morte sinceramente (ἀτεχνῶς) e non per ostentazione (μὴ κόμπου ἕνεκα).

5-6 ἀπὸ ζωήν… / ὥσατο: l'ambiguità del verbo (in tmesi), associato a ζωήν per descrivere perifrasticamente l'atto del morire come un allontanare da sé la vita e impiegato da Leonida *e.g.* anche in *AP* 7, 726.1 = *HE* LXXII 2411, dove Plattide è descritta nell'atto di 'respingere' il sonno al mattino e alla sera per lavorare (sul verbo in generale cfr. nota *ad* Diosc. *AP* 7, 450.8 = *HE* XXVI 1636 = 25, 8 Galán Vioque ἀπωσαμένης), fa pensare alla possibilità che il vecchio protagonista del nostro epigramma non sia morto per cause naturali ma si sia suicidato (con riferimento alla speculazione cinica, cfr. Gigante 2011, p. 54): cfr. l'espressione latina *dimisit… animam* in Mart. 1, 78.8 (con Citroni 1975 *ad loc.*, p. 254; Moreno Soldevila, Marina Castillo, Fernández Valverde 2019, pp. 234-5), epigramma che celebra la scelta di Festo, gravemente malato, di darsi la morte con la spada.

6 κὴς πλέονων… μετοικεσίην: cfr. nota *ad* Call. *AP* 7, 317.2 = 4 Pf. = *HE* LI 1270 πλείονες.

μετοικεσίην: indica il regno dell'Aldilà; cfr. in Soph. *Ant.* 890, dove il termine μετοικία, cui è applicato l'avverbio ἄνω con valore attributivo, designa il mondo dei vivi ('l'insediamento di quassù').

Theodorid. *AP* 7, 732 = 14 Seelbach = *HE* XII 3550-3

Ὤιχευ ἔτ᾽ ἀσκίπων, Κινησία, Ἑρμόλα υἱέ,
ἐκτίσων Ἀίδῃ χρεῖος ὀφειλόμενον
γήρᾳ ἔτ᾽ ἄρτια πάντα φέρων· χρήστην δὲ δίκαιον
εὑρών σε στέργει παντοβίης Ἀχέρων.

Epitafio per Cinesia, morto vecchio ma ancora arzillo, pronto e disposto ad accogliere la morte come un evento naturale per la sua età e, come per tutti gli uomini, inevitabile e obbligatorio, alla stessa stregua di un debito da pagare (il motivo della morte come il 'debito dovuto' da parte di tutti gli uomini è usatissimo in ambito funerario, cfr. *infra*, nota *ad* v. 2): da qui la definizione di Cinesia quale 'debitore onesto' (v. 3), con cui si vuole anche intendere probabilmente che il defunto visse rettamente.

1 ἀσκίπων: cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 224.4.
Κινησία: nome attestato in territorio attico (5x in *LGPN*, s.v., II/A).
Ἑρμόλα υἱέ: cfr. nota *ad* Dionys. Cyz. *AP* 7, 78.5 = Dionys. *HE* I 1445 Ἀγλαοῦ υἱέ.
Ἑρμόλα: in questo caso frutto di congettura (Dittenberger) accolta, oltre che da Beckby 1967-68, II, anche da Stadtmüller 1894-1906, II, p. 509; Paton 1916-18, II, e Waltz 1960 (cfr. anche Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad loc*., p. 544), il nome, qui al genitivo dorico, è molto raro (1x in *LGPN*, s.v., I); cfr. anche Ἑρμόλαος, molto più diffuso (135x in *LGPN*, s.v., I-V/C).

2: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 26.7-8 = *HE* XIV 258-9 τοῦτον… / τὸν γενεῇ μερόπων χῶρον ὀφειλόμενον.
ἐκτίσων: 'per pagare' ad Ade il debito che gli è dovuto (futuro).
χρεῖος: forma epica per χρέος.

3 γήρᾳ ἔτ᾽ ἄρτια πάντα φέρων: 'vecchio, ma con tutto in ordine'.

4 παντοβίης: il composto ('violento contro tutti'), che rimanda al concetto topico dell'universalità della morte (per cui cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 33.2), è *hapax*, ma in Pi. *N.* 9, 24 il fulmine, simbolo di Zeus, è definito παμβίας.
Per altri composti in -βίας cfr. nota *ad* Anacr.? *AP* 7, 226.1 = 'Anacr.' *FGE* I 484 = Anacr. fr. 191, 1 Gentili αἰνοβίην.
Ἀχέρων: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 30.5 = *HE* XVII 280 ἐν δ᾽ Ἀχέροντος.

Diotim. *AP* 7, 733 = *HE* VI 1747-54 = *GV* 997

Αἱ νόμιμοι δύο γρῆες ὁμήλικες ἦμεν, Ἀναξὼ
καὶ Κληνώ, δίδυμοι παῖδες Ἐπικράτεος,
Κληνὼ μὲν Χαρίτων ἱερή, Δήμητρι δ' Ἀναξὼ
ἐν ζωῇ προπολεῦσ'· ἐννέα δ' ἠελίων
ὀγδωκονταέτεις ἐπιλείπομεν ἐς τόδ' ἱκέσθαι
τῆς μοίρης· ἐτέων δ' οὐ φθόνος, οἷς ὁσίη.
καὶ πόσιας καὶ τέκνα φιλήσαμεν· αἱ δὲ παλαιαὶ
πρῶθ' ἡμεῖς Ἀίδην πρηῦν ἀνυσσάμεθα.

Epitafio per due sorelle, Anaxo e Cleno (cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 323 = *FGE* L 1276), sacerdotesse rispettivamente di Demetra e della Grazie, morte appena nove giorni prima di compiere ottant'anni: cfr. intr. *ad* Thyill. *AP* 7, 223 = *FGE* II 364.

1 Αἱ νόμιμοι: l'*incipit* del primo verso è corrotto: il Palatino tramanda un incomprensibile αἰνόμινοι, emendato da Salmasius in αἱ νόμιμοι, congettura accolta da Beckby 1967-68, II (e qui stampata).

Ἀναξώ: 8x in totale (cfr. *LGPN*, s.v., I e III/A-IV); le occorrenze sono di età ellenistica e imperiale.

2 Κληνώ: di pertinenza esclusiva delle isole dell'Egeo (15x: cfr. *LGPN*, s.v., I): delle occorrenze totali, ben cinque da localizzare a Cos.

Ἐπικράτεος: estremamente comune (cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C); cfr. anche Alc. Mess. *AP* 11, 12.1 = *HE* III 24 e Lucill. *AP* 11, 11.1 = 4 Floridi.

3 Χαρίτων ἱερή: 'consacrata alle Grazie': cfr. Gentili 1985, p. 304.

4 προπολεῦσ': 'prestò servizio come sacerdotessa'; προπολεύω / προπολέω è verbo raro, cfr. *CEG* 860, 4 (Cnido, fine del VI sec. a.C.?).

6 ἐτέων δ' οὐ φθόνος, οἷς ὁσίη: la lunga vita delle due sorelle è effetto dell'assenza di φθόνος, che rimanda al concetto tradizionale dell'invidia degli dèi (cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 361.2 ὁ Φθόνος), cfr. Cairns 2011, p. 35: «In this instance the import would be that the gods have not been malignant or envious in granting survival, but have allocated a good span of life to their priestesses in return for their service».

7 καὶ πόσιας καὶ τέκνα φιλήσαμεν: cfr. intr. *ad* Call. *AP* 7, 728 = 40 Pf. = *HE* XLVIII 1255.

8: cfr. nota *ad* Anyt. *AP* 7, 492.6 = *HE* XXIII 757.

πρῶθ': alcuni interpreti, tra cui Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad loc.*, p. 277, ritengono che l'avverbio indichi priorità di morte rispetto al resto dei congiunti; io penso invece che si alluda al rovesciamento della natura tradizionale di Ade che, 'per la prima volta', viene trovato 'benigno': naturalmente si tratta di un'iperbole (ad esempio, Caronte è ἤπιος in Jul. Aegypt. *AP* 7, 603.1, Ade è οὐ κακός in *GV* 1833, 9 = *GG* 425 [Salamina di Cipro, II sec. a.C.], e in ambito vascolare sono attestate raffigurazioni 'benevole' del traghettatore dei morti, che hanno intento propiziatorio, cfr. Sourvinou-Inwood 1995, pp. 338-46), ma di esagerazioni di questo genere il libro VII è pieno (si pensi, in particolare, all'uso assoluto e apparentemente incongruo di μόνος, cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 29.5-6 = *HE* XVI 274-5).

Anon. *AP* 7, 734 = *FGE* LV 1292-5 = *GV* 1848

†Ἦ ξεν ὅλατι τυ τειδ εστι τί γὰρ νέκυς ὦ ποτι παίδων
τῶν ἀγαθῶν ἡ δ' ἦν ἀρχιγέρων ὁ γέρων †
„Ἀλλά, φίλος γ' ὦ πρέσβυ, γένοιτό τευ ὄλβια τέκνα
ἐλθεῖν καὶ λευκᾶς ἐς δρόμον ἁλικίας."

L'epigramma, il cui primo distico è irrimediabilmente corrotto, sembra da pensare come un dialogo tra il defunto e un passante, ma lo stato disastroso dei primi due versi non consente di desumere ulteriori precisazioni.

1-2: il primo distico del componimento è tramandato in una forma estremamente corrotta e appare incomprensibile. Condivido l'opinione di Page 1981, *FGE*, *ad loc.*, p. 359, che il testo sia irrecuperabile. Si è tentato di individuare nell'insensato ξεν ὅλατι del v. 1 un vocativo rivolto al passante (ξέν' ὁδῖτα) e in ἀρχιγέρων del v. 2 un nome proprio. Una forma dialogica per il componimento sembra in effetti suggerita dall'*incipit* del terzo verso. Beckby 1967-68, II, stampa per i primi due versi un arrangiamento tale da rendere il componimento appunto un dialogo tra un passante e il defunto, cui si chiedono informazioni sulla sua identità: l'editore tedesco, in particolare, accetta all'inizio del primo verso la congettura ἃ ξέν', ὅρα di Hecker 1843, p. 300, per il tràdito ἦ ξεν ὅλα(τι), e scrive al secondo, al posto di ἡ δ' della *Palatina* (la sola raccolta a tramandare l'epigramma), la sua propria congettura τὺ τίς, desunta dal tràdito τι τυ del primo verso.

3-4: cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 163.7 = *HE* LXX 2401.

3 πρέσβυ: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 27.10 = *HE* XV 269 πρέσβυ.

4 λευκᾶς ἐς δρόμον ἁλικίας: cfr. *GV* 945, 4 = *GG* 157 = 77 Vérilhac (Chio, II sec. a.C.) τὸν δὲ μακρὸν γήρως οὐκ ἐτίθει δόλιχον; nota *ad* Maced. *AP* 7, 566.2 = 24 Madden ἀμφοτέραις ἤνυσα τὸ στάδιον.

λευκᾶς… ἁλικίας: cfr. nota *ad* D. L. *AP* 7, 91.2 πολιῷ γήραϊ νιφόμενον.

Damag. *AP* 7, 735 = *HE* X 1421-6 = *GV* 1207

Ὑστάτιον, Φώκαια, κλυτὴ πόλι, τοῦτο Θεανὼ
εἶπεν ἐς ἀτρύγετον νύκτα κατερχομένη·
„Οἴμοι ἐγὼ δύστηνος· Ἀπέλλιχε, ποῖον, ὄμευνε,
ποῖον ἐπ᾽ ὠκείῃ νηὶ περᾷς πέλαγος;
αὐτὰρ ἐμεῦ σχεδόθεν μόρος ἵσταται. ὡς ὄφελόν γε
χειρὶ φίλην τὴν σὴν χεῖρα λαβοῦσα θανεῖν.“

Epitafio per Teano, che muore mentre il marito è lontano, in mare.

1 Φώκαια: Focea è il nome di un'antica città greca dell'Asia Minore, situata sulla costa centroccidentale, a nordovest di Smirne (cfr. *RE*, s.v. *Phokaia*, XX/1, coll. 444-8).

Θεανώ: attestato in tutte le aree della Grecia (53x), con particolare preponderanza in Attica: cfr. *LGPN*, s.v., I-V/C. Cfr. anche Socr. *AP* 14, 1.8; Anon. *AP* 14, 138.4; Paul. Sil. *AP* 5, 283.1 = 75* Viansino.

2 ἀτρύγετον νύκτα: la 'notte infeconda' rappresenta ovviamente la morte, in contrapposizione al giorno e alla luce, simboli di vita e fertilità, cfr. nota *ad* Ion *AP* 7, 43.2 = 'Ion' *FGE* I 567 = ***138, 2 Leurini = Ion Sam. 1 Blum. Νυκτός.

ἀτρύγετον: cfr. nota *ad* Eryc. *AP* 7, 397.5 = *GPh* VIII 2248 ἀτρυγέτῳ.

3-6: cfr. intr. *ad* [Simon.] *AP* 7, 513 = 'Simon.' *FGE* LXXIV 1002.

3 Ἀπέλλιχε: dieci le occorrenze del nome segnalate in *LGPN*, s.v., III/A-B e V/A, compreso la nostra, in maggioranza di età ellenistica.

4 ὠκείῃ νηί: cfr. nota *ad* Call. *AP* 7, 271.1 = 17 Pf. = *HE* XLV 1245 θοαὶ νέες.

5-6 ὡς ὄφελόν γε / χειρὶ φίλην τὴν σὴν χεῖρα λαβοῦσα θανεῖν: per il finale cfr. Tib. 1, 1.59-60 *te spectem, suprema mihi cum venerit hora, / te teneam moriens deficiente manu* (il poeta si rivolge alla donna amata, Delia), con Maltby 2002 *ad loc.*, pp. 143-4.

Leon. *AP* 7, 736 = *HE* XXXIII 2167-74

Μὴ φθείρευ, ὤνθρωπε, περιπλάνιον βίον ἕλκων,
ἄλλην ἐξ ἄλλης εἰς χθόν' ἀλινδόμενος,
μὴ φθείρευ· κενεή σε περιστέψαιτο καλιή,
ἣν θάλποι μικκὸν πῦρ ἀνακαιόμενον,
εἰ καί σοι λειτή γε καὶ οὐκ εὐάλφιτος εἴη
φυστὴ ἐνὶ γρώνῃ μασσομένη παλάμαις,
ἢ καί σοι γλήχων ἢ καὶ θύμον ἢ καὶ ὁ πικρὸς
ἁδυμιγὴς εἴη χόνδρος ἐποψίδιος.

Il poeta consiglia di abbandonare il vagabondaggio per dedicarsi a una vita sedentaria, anche se ciò comporta l'estrema povertà (una casa senza arredo e cibo frugale): una vita povera in cui ci si accontenta di poco consente di vivere liberi dall'ambizione (cfr. anche Parmen. *AP* 9, 43 = *GPh* VI 2592, dove il poeta elogia uno stile di vita semplice).

L'epigramma, che non è funerario, è vicino, per i motivi trattati, ad altri due componimenti di Leonida, *AP* 7, 472.13-4 = *HE* LXXVII 2455-6 (esortazione a vivere con semplicità)[249] e *AP* 7, 648.5-8 = *HE* X 2008-11 (necessità per chiunque, anche nella povertà, di un tetto sopra la testa [v. 5 = *HE* X 2008], come in *AP* 7, 736.3 = *HE* XXXIII 2169, e di un focolare). L'analisi recente di Nardone 2017, che mette in relazione il testo con l'opera di Callimaco (particolarmente l'*Ecale* e i *Giambi*), suggerisce una lettura dell'epigramma (poco convincente) in chiave metapoetica: tramite l'immagine del poeta vagabondo, il cui viaggiare è tanto reale quanto metaforico, Leonida esalta una vita umile ma, al tempo stesso, indipendente, che gli permette di comporre liberamente brevi poesie raffinate. L'epigramma illustrerebbe dunque la sua attività poetica e il suo modo di fare poesia.

1 ὤνθρωπε: cfr. nota *ad* Mel. *AP* 7, 79.1 = *HE* CXXI 4654 Ὤνθρωπ'.

περιπλάνιον βίον: cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 715.3 = *HE* XCIII 2537 πλανίων.

βίον ἕλκων: per il sintagma ἕλκειν βίον *vel sim.* cfr. Eurip. *Or.* 206-7 (βίοτον), con Willink 1986 *ad loc.*, p. 119; Id. *Ph.* 1535 (ζοάν); Pall. *AP* 11, 62.5* (qui Pallada imita chiaramente Leonida, facendo anch'egli precedere βίον ἕλκων da un aggettivo, ἐφημέριον); *LSJ*, s.v. ἕλκω, II.6.; *DGE*, s.v., A.III.5; cfr. anche Antip. Thess.? *AP* 7, 287.8 = *GPh* LVIII 390, dove, tuttavia, ζωήν, costruito in ἀπὸ κοινοῦ con ματεύων del verso precedente e εἰλκύσαμην (v. 6), vale 'sostentamento'; Anon. *AP* 1, 93.3 ἀγήραον ἐς βίον ἕλκειν.

2 ἀλινδόμενος: cfr. *LSJ*, s.v., II.2.

[249] Cfr. Laurens 2012, p. 65.

3 περιστέψαιτο: raro verbo, attestato per la prima volta in Hom. *Od.* 5, 303, ricompare successivamente in età ellenistica: cfr. Mineur 1984 *ad* Call. *Del.* 93 περιστέφει, p. 125.

καλιή: il termine designa una capanna come abitazione in *e.g.* Hes. *Op.* 503*, con West 1978 *ad loc.*, pp. 284-5; Call. *Hec.* fr. 263, 3 Pf. = 80, 4* Hollis, con Hollis 2009 *ad loc.*, p. 265; Crin. *AP* 9, 545.3 = *GPh* XI 1825 = 11, 3 Ypsilanti = Call. test. 28 Pf. = 4* Hollis (imitazione di Callimaco).

Sulla quantità dello ι, che funziona da discrimine semantico, cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 210.3 = *HE* LXIII 602 καλιῆς.

5 εὐάλφιτος: il composto ('di farina fine') è *hapax* (per altri composti in -αλφιτος, attestati sin dall'età classica, cfr. Buck, Petersen 1945, s.v., p. 492). Il termine ἄλφιτον indica precipuamente la farina d'orzo a grana grossa, impiegata in larga misura dai Greci per preparare la μᾶζα (la focaccia d'orzo, impastata con latte, vino, olio *et sim.*, e servita senza essere infornata; costituiva l'alimento base nei pasti della Grecia classica, in parallelo con il pane: cfr. West 1978 *ad* Hes. *Op.* 590 μᾶζα τ' ἀλμογαίη, p. 307; Arnott 1996 *ad* Alex. fr. 145, 7 K.-A. τὴν μᾶζαν, p. 425; Olson 1998 *ad* Aristoph. *Pax* 1 μᾶζαν, pp. 67-8; Olson, Sens 1999 *ad* Matro fr. 1, 92 μάζῃ, pp. 127-8; Dalby 2003, s.v. *Barley*, p. 47; Pellegrino 2013 *ad* Nicopho fr. 6, 1 K.-A. μᾶζαν, pp. 38-9); ampia bibliografia e ulteriori precisazioni in Olson 1998 *ad* Aristoph. *Pax* 368 ἄλφιτ(α), pp. 147, e 636 ἀλφίτων, p. 202; Olson, Sens 2000 *ad* Archestr. fr. 5, 7 ἄλφιτ(α), p. 29; Pellegrino 2000 *ad* Nicopho fr. 21, 1 K.-A. νειφέτω μὲν ἀλφίτοις, pp. 129-30; Id. 2013 *ad* Nicopho fr. 6, 1 K.-A. ἄλφιτα, pp. 39-40; Austin, Olson 2004 *ad* Aristoph. *Th.* 420, ἄλφιτον, p. 185; cfr. anche Arnott 1996 *ad* Alex. fr. 225, 17 K.-A. ἀλφίτων, p. 641; Dalby 1996, pp. 22; 24 e 91; Id. 2003, s.v. *Barley*, pp. 46-7; Biles, Olson 2015 *ad* Aristoph. *V.* 301 ἄλφιτα, p. 178.

6 φυστή: la focaccia rappresentava l'alimentazione minima ed essenziale nelle società greche (cfr. il celebre verso di Archil. fr. 2, 1 W.^{2} = Nicolosi). Il termine φυστή (*sc.* μᾶζα) designa una variante più leggera della μᾶζα (cfr. *supra*, nota *ad* v. 5 εὐάλφιτος) appunto: cfr. Aristoph. *V.* 610, con Biles, Olson 2015 *ad loc.*, pp. 278-9; Philox. Cyth. *PMG* 836(b), 18; Ath. 3, 114f (cfr. anche Id. 4, 137e; 149a); Dalby 2003, s.v., *Barley*, p. 47; era forse in qualche modo 'arieggiata' e servita con formaggio: Ateneo (3, 114f) definisce l'aggettivo φυστή un atticismo e lo glossa con l'espressione τὴν μὴ ἄγαν τετριμμένην ('quella non troppo impastata'), anche se forse sta solo congetturando.

γρώνῃ: il termine ('buco') è usato come sostantivo (pl.) in Nic. *Th.* 794 (cfr. Jacques 2002-07, II, *ad loc.*, p. 62), dove però designa le tane dei topi: l'uomo povero non ha nulla e impasta la focaccia con le sue stesse mani in un buco a terra o in una roccia (cfr. Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad loc.*, p. 344).

7 γλήχων: il puleggio (γλήχων è forma ionica, in attico abbiamo βλήχων), una varietà di menta (*Mentha pulegium*), era noto per lo più per il suo uso medicinale destinato a vari scopi (Plin. *HN* 20, 153 riporta che una miscela preparata col puleggio fosse efficace contro la nausea). Cfr. A.C. Andrews, *The Mints of the Greeks and Romans and Their Condimentary Uses*, «Osiris», 13, 1958, pp. 128; 141-3; 146 e 148; Dalby 1996, p. 85; Id. 2003, s.v., *Pennyroyal*, p. 254 (per l'uso della menta nell'antica cucina greca, impiegata soprattutto come aroma, cfr. Id. 1996, p. 83). Non ci sono altre fonti antiche che descrivono il puleggio come alimento tipico di una dieta povera e modesta.

θύμον: θύμος / θύμον, probabilmente *Thymbra capitata* o *Thymus capitatus*, timo cretese, che cresceva selvatico in Attica (Eup. fr. 13, 5 K.-A.; Antiph. fr. 177, 1-4 K.-A.; Eub. fr. 18, 4 K.-A.; Men. *Dysc*. 604-5; Philem. fr. 103, 1-3 K.-A.; A.C. Andrews, *Thyme as a Condiment in the Graeco-Roman Era*, «Osiris», 13, 1958, pp. 150-6, in part. pp. 150-2; il migliore era quello del monte Imetto, cfr. Dalby 1996, p. 26) ed il miele di timo era molto rinomato (Thphr. *HP* 6, 2.3). Il riferimento al timo, simbolo anche di povertà, allude a un'alimentazione frugale (quest'erba era forse mangiata semplicemente con pane e sale): cfr. Aristoph. *Pl.* 253 (il coro e l'eroe, impoveriti, sono costretti a mangiare timo), con Sommerstein 2001 *ad loc*., p. 152; Antiphan. frr. 166, 8 e 225, 7 K.-A.; Hippoloch. *ap*. Ath. 4, 130d; Taillardat 1965 n. 546, pp. 316-7, e *Add.*, p. 518; Dalby 1996, pp. 26-7 e 86; Id. 2003, s.v., *Thyme*, pp. 327-8.

8 ἁδυμιγής… χόνδρος: la gran parte degli esegeti e dei traduttori, così come i lessici, ritiene che χόνδρος (letteralmente 'grano', 'chicco'), che è impiegato in riferimento a vari tipi di sostanze a grani, specialmente cereali e sale – ma non «principally salt», *pace* Gow, Page 1965, *HE*, II *ad loc*., p. 344 – e, per estensione, può designare anche il *porridge* e la farinata ricavata dai cereali, valga qui 'sale'[250], significato che tuttavia, in questo contesto, è problematico per le seguenti ragioni: a) χόνδρος, se utilizzato per indicare il sale, è *sempre* qualificato da un aggettivo (*e.g.* ἅλινος) o dai genitivi ἁλός e ἁλῶν (ἅλς può anche essere precisato dall'aggettivo χονδρός = 'granulare'), perciò, se qui χόνδρος privo di qualsiasi altra specificazione vale 'sale', costituirebbe uno *hapax*; b) nell'unica altra occorrenza leonidea in cui il sale è un ὄψον (*AP* 6, 302.3 = *HE* XXXVII 2193) compare regolarmente ἅλς; c) l'aggettivo ἁδυμιγής (*hapax*: *LSJ*, s.v., traduce «sweetly-mixed») non sembra essere

[250] Per il sale come companatico che sfama i poveri si registrano diverse attestazioni: cfr. *e.g.* Antiph. fr. 132, 1-2 K.-A. τῶν θαλαττίων δ' ἀεὶ / ὄψων ἓν ἔχομεν, διὰ τέλους δὲ τοῦθ', ἅλα; Call. *AP* 6, 301.1 = 47 Pf. = *HE* XXVIII 1175 Τὴν ἁλίην Εὔδημος ἐφ' ἧς ἅλα λιτὸν ἐπέσθων; Leon. *AP* 6, 302.3 = *HE* XXXVII 2193 αὐτάρκης ὁ πρέσβυς ἔχων ἅλα καὶ δύο κρίμνα; Hor. *Carm.* 2, 16.13-4 *vivitur parvo bene, cui paternum* / *splendet in mensa tenui salinum*; Id. *Sat.* 2, 2.17-8 *cum sale panis* / *latrantem stomachum bene leniet*.

appropriato al sale, che qui tra l'altro viene trattato come cibo da mangiare col pane, non più banalmente e ordinariamente come condimento (per cui sarebbe allora accettabile il significato «sweetly-mixed»).

Ritengo che qui l'aggettivo ἁδυμιγής significhi 'misto al dolce', 'mescolato col dolce'[251], *pace LSJ* e, più recentemente, Solitario 2015, p. 24, e che il termine χόνδρος non significhi 'sale', ma che indichi una sorta di farinata o *porridge* preconfezionato a lunga conservazione, che veniva preparato riducendo i cereali in polvere e successivamente bollendoli in acqua e, infine, facendoli seccare / asciugare per essere conservati per lunghi periodi (cfr. A. Pollio, G. Del Mastro, *The Role of Precooked Staples in Everyday Life in Antiquity: Some Documentary Evidences for the Case of* χόνδρος, «Kervan», 20, 2016, pp. 17-28): il χόνδρος doveva dunque avere un sapore amaro (πικρός) appena preparato, ma una volta 'rivitalizzato' per il pronto uso con sostanze dolci (ἁδυμιγής) come latte e miele, acquistava un sapore più delicato. Il χόνδρος veniva servito come piatto base del pasto principale della giornata sotto forma di farinata o *porridge* o zuppa semiliquida.

Si potrebbe obiettare che χόνδρος non sia ἐποψίδιος, cibo da mangiare col pane, perché il χόνδρος era spesso utilizzato come alimento base per rimpiazzare il pane, troppo caro per la gente povera. Tuttavia potrebbe esserci più poesia e gusto personale che reale descrizione culinaria in Leonida. Forse dobbiamo pensare che il poeta, che dà tutta questa importanza al χόνδρος come companatico, lo considerasse come un'importante parte del pasto, accompagnato o servito col pane.

Cfr. ora dettagliatamente Gullo 2019b, pp. 63-8.

ἐποψίδιος: il composto ('che si mangia con il pane') è *hapax*; non si registrano altri composti in -οψιδιος.

[251] Per composti in -μιγής che significano 'mescolato con', come ἡδυμιγής, cfr. *e.g.* ψυχρομιγής.

Anon. *AP* 7, 737 = *HE* XLV 3850-1

Ἐνθάδ’ ἐγὼ ληστῆρος ὁ τρισδείλαιος ἄρηι
ἐδμήθην· κεῖμαι δ’ οὐδενὶ κλαιόμενος.

Epitafio per una vittima ignota, uccisa da un brigante: il distico è modellato sulla movenza ἐνθάδε κεῖμαι / κεῖται (per cui cfr. nota *ad* Antiphil. *AP* 7, 176.1 = *GPh* XXV 935 ἐνθάδε κεῖμαι).

1 τρισδείλαιος: il termine è *hapax*; per τρι- come suffisso intensivo cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 144.2 τριγέρων.

2 οὐδενὶ κλαιόμενος: cfr. nota *ad* Alc. Mess. *AP* 7, 247.1 = *HE* IV 28 Ἄκλαυστοι καὶ ἄθαπτοι.

THEODORID. *AP* 7, 738 = 15 SEELBACH = *HE* XIII 3554-7

Κληῖδες πόντου σε καὶ ἐσχατιαὶ Σαλαμῖνος,
Τίμαρχ', ὑβριστὴς τ' ὤλεσε Λὶψ ἄνεμος
νηί τε σὺν φόρτῳ τε· κόνιν δέ σου ἀμφιμέλαιναν
δέξαντ' οἰζυροί, σχέτλιε, κηδεμόνες.

L'epigramma, come il successivo, è dedicato alla morte di un naufrago.

1-3 Κληῖδες πόντου σε καὶ ἐσχατιαὶ Σαλαμῖνος, / Τίμαρχ', ὑβριστὴς τ' ὤλεσε Λὶψ ἄνεμος / νηί τε σὺν φόρτῳ τε: cfr. note *ad* HERACLID. *AP* 7, 392.4 = *GPh* II 2397, e *ad* JUL. AEGYPT. *AP* 7, 586.1-2.

1 Κληῖδες πόντου: le 'Chiavi del mare' sono piccoli isolotti rocciosi e disabitati – odierne isole Klidhes – a nordest di Salamina di Cipro (cfr. *RE*, s.v. *Kleides*, XI/1, col. 593); costituiscono l'estremità nordorientale dell'isola al largo della lunga penisola di Karpaz che delimita a nord la baia di Salamina (STRAB. 14, 6.2; PLIN. *HN* 5, 130). Erodoto (5, 108.2) le chiama 'Chiavi di Cipro' e conseguentemente A. HECKER, *Epistola critica Frederico Gulielmo Schneidewino V. Cl.*, «Philologus», 4, 1849, p. 486, ha proposto superfluamente di emendare πόντου in Κύπρου.

Penisole e isolotti rocciosi potevano facilmente diventare fatali per i naviganti e le loro imbarcazioni, soprattutto se, come in questo caso, vi venivano sospinti dal forte vento.

ἐσχατιαὶ Σαλαμῖνος: s'intende probabilmente la penisola di Karpaz (cfr. *supra*, nota *ad* Κληῖδες πόντου). Per Σαλαμίς = Cipro cfr. *h.Ven.* (10) 4 Χαῖρε θεὰ Σαλαμῖνος, ma nel nostro epigramma non escluderei una sorta di 'confusione' poetica, più o meno consapevole, con l'isola di Salamina.

2 Τίμαρχ': per il nome cfr. nota *ad* [SIMON.] *AP* 7, 515.3 = 'SIMON.' *FGE* LXX 988 Τίμαρχον.

ὑβριστής: può essere applicato a forze naturali, come in HES. *Th.* 307 (Τυφάων), cfr. *LSJ*, s.v., 4.

Λὶψ ἄνεμος: per il Libeccio cfr. nota *ad* PANCRAT. *AP* 7, 653.2 = *HE* III 2856 Λίψ.

3 κόνιν… ἀμφιμέλαιναν: il nesso 'cenere nera' compare già in Omero (cfr. *Od.* 5, 488 σποδιῇ… μελαίνῃ, con aggettivo posto in clausola, per cui cfr. ANON. *AP* 7, 10.3-4 = *FGE* XXXI 1168-9 μελαίνῃ /… σποδιῇ); per κόνις μέλαινα cfr. *h.Merc.* 140 e 345, ancora con aggettivo in clausola (e κόνις*), ma in nessuno dei casi citati si fa riferimento ai resti mortali.

ἀμφιμέλαιναν: il termine è una rarità omerica (*Il.* 1, 103* = *Od.* 4, 661*, cfr. *LfgrE*, s.v. ἀμφιμέλαιν(α), I, col. 682), riferita ai φρένες (cfr. anche *Il.* 17, 83 φρένας ἀμφὶ μελαίνας, in fine di verso).

Sembra assai interessante la proposta di D. Sansone, *Theodoridas* Anth. Pal. *7.738 (= 3554 Gow-Page)*, «Phoenix», 45, 1991, p. 62, di emendare il testo tràdito σου ἀμφιμέλαιναν in σοῦ ἀντὶ μέλαιναν (sc. κόνιν), 'i parenti desolati ricevettero al posto tuo la nera cenere', ma sarebbe poco metodico correggere uno *hapax* omerico in un testo che dà un buon senso.

4 οἰζυροί: cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 283.1 = *HE* LXIII 2351 οἰζυρά.
σχέτλιε: cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 478.6 = *HE* LXXIII 2426 σχέτλιε.
κηδεμόνες: cfr. nota *ad* Anyt. *AP* 7, 492.6 = *HE* XXIII 757.

PHAEDIM. *AP* 7, 739 = *HE* IV 2921-6 = *GV* 1190

Αἰάζω Πολύανθον, ὃν εὐνέτις, ᾧ παραμείβων,
νυμφίον ἐν τύμβῳ θῆκεν Ἀρισταγόρη
δεξαμένη σποδιήν τε καὶ ὀστέα – τὸν δὲ δυσαὲς
ὤλεσεν Αἰγαίου κῦμα περὶ Σκίαθον –,
δύσμορον ὀρθρινοί μιν ἐπεὶ νέκυν ἰχθυβολῆες, 5
ξεῖνε, Τορωναίων εἵλκυσαν ἐς λιμένα.

Parla la tomba e narra al viandante (v. 1 ᾧ παραμείβων) la vicenda di Polianto, annegato nei pressi di Sciato: il suo cadavere viene restituito da pescatori di Torone alla moglie Aristagora, che può così seppellirlo.

1 Αἰάζω: per l'*incipit* cfr. ARAT. *AP* 11, 437.1* = *HE* II 766 (soggetto potrebbe essere la tomba di Diotimo o lo stesso Arato, autore dell'epigramma, cfr. GOW, PAGE 1965, *HE*, II, *ad loc*., p. 107; ancora, potrebbe trattarsi di un anonimo passante: su questo motivo cfr. nota *ad* ANTIP. SID. *AP* 7, 8.7 = *HE* X 234 στοναχεῦμεν).

Πολύανθον: nome di un fiume in LYC. 1046.

εὐνέτις: cfr. nota *ad* ANON. *AP* 7, 169.5 = *FGE* LXVIII 1364 εὐνέτις.

2 Ἀρισταγόρη: cfr. *LGPN*, s.v., I (13x), III/A (1x), IV (1x), V/A (1x) e V/B (1x). Nessuna attestazione localizzata nell'area di Torone. Si veda anche la forma Ἀρισταγόρα: cfr. *LGPN*, s.v., II/A (23x), III/A (8x), III/B (5x), V/A (1x) e V/B (1x).

3 σποδιήν τε καὶ ὀστέα: cfr. nota *ad* ASCLEP. *AP* 7, 284.4 = *HE* XXX 953 = 30, 4 Guichard = Sens ὀστέα καὶ σποδιήν.

δυσαές: per il significato di questo aggettivo omerico («excessive»), che di solito è detto del vento, cfr. *LSJ*, s.v., 2.; *DGE*, s.v., I.2.

4 Αἰγαίου κῦμα: cfr. nota *ad* DIOD. SARD.? *AP* 7, 624.1 = DIOD. *GPh* V 2124 Ἰονίοιο… θάλασσα.

Σκίαθον: Sciato è un'isola a nordest dell'Eubea: fa parte dell'arcipelago delle Sporadi settentrionali (cfr. *RE*, s.v. *Skiathos*, III A/1, coll. 520-1). Queste isole, compresa l'Eubea (HDT. 8, 13-4; STRAB. 10, 1.2), univano promontori rocciosi che erano molto pericolosi per i naviganti.

5 δύσμορον: aggettivo omerico, spesso applicato al morto nelle iscrizioni funerarie (cfr. i passi raccolti da REED 1997 *ad* BION *Ad.* 50 δύσμορε, p. 225).

ὀρθρινοί: è l'ora in cui i pescatori rientrano dalla pesca notturna.

ἰχθυβολῆες: cfr. nota *ad* ANON. *AP* 7, 494.3 = *HE* LI 3878 ἰχθυβολεύς.

6 Τορωναίων: non è chiaro se Torone sia la terra d'origine e, presumibilmente, anche il luogo di sepoltura del defunto, dunque. Per la località cfr. nota *ad* Nicaenet. *AP* 7, 502.1 = *CA* 4, p. 3 Powell = *HE* II 2695 Τορώνην.

Leon. *AP* 7, 740 = *HE* LXXV 2435-40

Αὐτὰ ἐπὶ Κρήθωνος ἐγὼ λίθος, οὔνομα κείνου
δηλοῦσα· Κρήθων δ' ἐγχθόνιος σποδιά.
ὁ πρὶν καὶ Γύγῃ παρισεύμενος ὄλβον, ὁ τὸ πρὶν
βουπάμων, ὁ πρὶν πλούσιος αἰπολίοις,
ὁ πρίν – τί πλείω μυθεῦμ' ἔτι; πᾶσι μακαρτός,
φεῦ, γαίης ὅσσης ὅσσον ἔχει μόριον.

Epitafio per Cretone, ricco proprietario terriero cui da morto, però, resta solo quel tanto di terra sotto cui è sepolto (cfr. nota *ad* Alc. Mess. *AP* 7, 1.7-8 = *HE* XI 68-9): ancora un epigramma sul concetto di *vanitas vanitatum* (cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 33.2; per il motivo del contrasto tra passato e presente cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 64.3-4 –Ὅς πίθον ᾤκει; – / „Καὶ μάλα· νῦν δὲ θανὼν ἀστέρας οἶκον ἔχει.") e sul motivo della caducità dei beni (cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 325.2 = Choeril. Ias.? *SH* 335, 5 τὰ δὲ πολλὰ καὶ ὄλβια πάντα λέλειπται), che si legano anche al pensiero cinico, che predica la frugalità e la cui influenza è rintracciabile in diversi epigrammi di Leonida (Gigante 2011, pp. 53-60; cfr. anche Gutzwiller 1998a, pp. 100-1 e 103-8; Clayman 2007, pp. 509-12)[252].

Un motivo affine al tema dell'epigramma può essere considerato quello del conquistatore che si trova ad avere della terra nemica solo la piccola parte necessaria alla sua sepoltura (cfr. *e.g.* Aesch. *Th.* 731-3; Soph. *OC* 789-90, con Jebb 1885 *ad*

[252] In tutti i maggiori studi sulla questione si riconosce che Leonida non sposò né rigidamente né sistematicamente il pensiero cinico. Sul rapporto di Leonida col cinismo si vedano ora le considerazioni di Solitario 2015, p. 5: «The influence of Cynicism on Leonidas in these aspects [i.e. poverty and work] will prove to be true, but at the same time other possible models will be detected. It may be possible that Leonidas, as *poeta doctus*, is representative of a well-established Greek literary culture, of which he adopted some well-defined aspects that were later charged by some scholars with philosophical significance»), con T. Coughlan, rec. a Solitario 2015, «BMCR», 2016.07.33 («Indeed, it has long been recognized that Leonidas is not versifying Cynic precepts, but rather adapting from Cynicism an ethical outlook that champions simplicity»). Cfr. anche Cairns 2016, p. 71 (a proposito di Leon. *AP* 7, 67 = *HE* LIX 2331; Id. *AP* 6, 293 = *HE* LIV 2301 e Id. *AP* 6, 298 = *HE* LV 2307): «These epigrams […] although they have a philosophical context, feature only those travesties of Cynic views which caught the popular imagination. It is hard to reconcile them with claims – founded mostly on Leonidas' pieces about the working poor – that his "sentiments" are "associated with Cynic diatribes" and that his "epigrams appear to have a consistently Cynical perspective" – especially since his themes are often commonplace, and were also treated by other poets who were certainly not Cynics». Cfr., da ultima, Klooster 2019, pp. 312-3.

v. 790 ἐνθανεῖν, p. 132; Verg. *Aen.* 10, 650, con Harrison 1991 *ad loc.*, pp. 228-9; 12, 359-60).

1 Κρήθωνος: anche in Adae. *AP* 6, 258.4 = *GPh* II 8 e 5 = *GPh* II 9.

2 δηλοῦσα: cfr. nota *ad* [Hom. o Cleobul.] *AP* 7, 153.4 = [Hom.] *epigr.* 3 Markwald ἀγγελέω.

ἐγχθόνιος σποδιά: cfr. nota *ad* Call. *AP* 7, 80.4 = 2 Pf. = *HE* XXXIV 1206 σποδιή.

ἐγχθόνιος: probabile neoformazione leonidea (cfr. ἐγγαῖος in Id. *AP* 7, 480.7 = LXXIV 2433), che si ritrova in Apollon. Smyrn. *APl.* 235, 6 = [Apollonid.] *GPh* XXXI 1300 e *GV* 2006, 4 = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 03/06/04, 14 (Teo, I-II sec. d.C.).

3-6: cfr. Catull. 114, 3 *aucupium omne genus, piscis, prata, arva ferasque*; 115, 5 *prata arva ingentes silvas saltusque paludesque*, con Gutzwiller 2012, p. 109. In generale, per il tour cfr. Agath. *AP* 9, 641.5 = 44 Viansino ὁ πρὶν δὲ σκαφέεσσιν ἀνέμβατος, ὁ πρὶν ἀτειρής.

A proposito del motivo dei beni terreni effimeri si può richiamare la novella di Giovanni Verga *La roba*, in cui si narra dell'avido contadino Mazzarò, divenuto ricchissimo appropriandosi dei beni di un potente barone: Mazzarò vive nell'ossessione del bisogno di accrescere a dismisura e continuamente il suo patrimonio, a cui è mostruosamente attaccato; quando gli viene detto che si avvicina il momento di separarsene poiché si trova in punto di morte, cerca di uccidere i suoi animali, urlando «Roba mia, vientene con me!».

3 ὁ πρὶν καὶ Γύγῃ παρισεύμενος ὄλβον: cfr. Catull. 115, 3 *divitiis Croesum superare potis sit* (con Gutzwiller 2012, p. 109).

Γύγῃ: la ricchezza antonomastica di Gige è ricordata anche in Archil. fr. 19, 1 W.^{2} = Nicolosi; Alph. *AP* 9, 110.2 = *GPh* IV 3533 (cfr. anche gli altri paralleli raccolti da Magnelli 1999 *ad* Alex. Aet. 8, 6 = *AP* 7, 709 = Alex. Aet. *CA* 9, p. 127 Powell = *HE* I 155 = 2, 6 Lightfoot, p. 244).

παρισεύμενος: sulla forma verbale (da παρισόω) cfr. Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad loc.*, p. 378.

4 βουπάμων: il termine ('ricco di buoi') è altrove solo in Leon. *AP* 6, 263.2 = *HE* XLIX 2266 ed è forse coniato su πολυπάμων = 'ricchissimo' (Hom. *Il.* 4, 433). Poiché buoi e cavalli erano considerati dai Greci gli animali di maggiori dimensioni, i prefissi βου- e ἱππο- erano sovente usati nel significato di 'grande', 'molto', cfr. L.J.D. Richardson, *The origin of the prefix Bou- in comedy*, «Hermathena», 95, 1961, pp. 53-63.

5 μακαρτός: l'aggettivo al grado positivo è attestato solo qui in poesia.

6: nell'ultimo verso è espresso un motivo funerario comune, l'opposizione tra i beni inultimente accumulati in vita e l'esiguità della terra necessaria per la sepoltura, che si riconnette al tema della *vanitas vanitatum* (cfr. nota *ad* Jul. Aegypt. *AP* 7, 33.2; cfr. anche intr. *ad* Leon. *AP* 7, 655 = *HE* XVII 2054): cfr. Hadr. *AP* 9, 402 = *FGE* IV 2128 (epitafio per Pompeo Magno, in cui è messo in risalto il contrasto tra la magnificenza della sua vita e l'umiltà della sua tomba); *CIL* VI 11695 = 34046 = *GV* 1134 = *IGChOcc.* 910 adn. (Roma, II-III) *ec ton emon panton tuto emon* (l'iscrizione è in caratteri latini); *GV* 1905, 16-7 = Merkelbach-Stauber, *SGO* III 16/06/01 C = 22 III., 14-5 Santin (Eumeneia, Frigia, III sec. d.C.) ἔστιν τις μέγας ὢν ἐν κτήμασιν; οὐ πλέον οὗτος, / ταὐτὸ μέτρον γαίης πρὸς τάφον ἐκδέχεται.

In questo contesto si tenga, inoltre, ben presente il concetto di autarchia come inteso da Leonida, i.e. una condizione tranquilla e serena, garantita da poche cose semplici ma necessarie per una vita decente, senza che tuttavia si giunga alla povertà, che non è valutata positivamente (cfr. Leon. *AP* 6, 226 = *HE* LXXXVII 2504; Solitario 2015, pp. 18-9).

Crin. *AP* 7, 741 = *GPh* XXI 1883-90 = 21 Ypsilanti
= Aesch. *TrGF*, III, T 17[253]

Ὀθρυάδην, Σπάρτης τὸ μέγα κλέος, ἢ Κυνέγειρον
  ναύμαχον ἢ πάντων ἔργα κάλει πολέμων·
Ἄρριος αἰχμητὴς Ἰταλὸς παρὰ χεύμασι Ῥήνου
  κλινθεὶς ἐκ πολλῶν ἡμιθανὴς βελέων
αἰετὸν ἁρπασθέντα φίλου στρατοῦ ὡς ἴδ' ὑπ' ἐχθροῖς,
  αὖτις ἀρηιφάτων ἄνθορεν ἐκ νεκύων·
κτείνας δ', ὅς σφ' ἐκόμιζεν, ἑοῖς ἀνεσώσατο ταγοῖς,
  μοῦνος ἀήττητον δεξάμενος θάνατον.

Epitafio per un soldato romano di nome Arrio, il quale, agonizzante, salvò l'aquila legionaria e fu il solo a morire di una morte 'senza sconfitta' (v. 8 ἀήττητον).

La sconfitta romana a cui si allude nell'epigramma resta non identificata, anche se sono state fatte varie ipotesi (cfr. Gow, Page 1968, *GPh*, II, *ad loc.*, pp. 228-30; H. White, *Notes on Theocritus and the Garland of Philip*, «Orpheus», n. s. 23, 2002, pp. 137-8; Ypsilanti 2018 *ad loc.*, pp. 223-7), tutte non verificabili e dipendenti anche dall'incertezza della localizzazione menzionata al v. 3 (cfr. *infra*, nota *ad loc.*).

1 Ὀθρυάδην… Κυνέγειρον: Cinegiro è il fratello del tragediografo ateniese Eschilo, che morì nella battaglia di Maratona, come testimonia per primo Erodoto (6, 114 = Aesch. *TrGF*, III, T 16)[254]; per Otriade cfr. intr. *ad* Diosc. *AP* 7, 430 = *HE* XXXI 1657 = 27 Galán Vioque (cfr. anche intr. *ad* Gaet. *AP* 7, 244 = *FGE* V 203). Otriade e Cinegiro sono citati quale esempio di coraggio e valore.

κλέος: cfr. nota *ad* Antip. Thess.? *AP* 7, 692.1 = *GPh* CVII 675 κλέος.

2 ἔργα… πολέμων: espressione modellata sulla formula omerica πολεμήϊα ἔργα (cfr. *e.g. Il.* 2, 338; 5, 428; 7, 236; 11, 719).

3 Ἄρριος: il nome (poco comune: 2x in *LGPN*, s.v., V/A-B, cui si aggiunga Autom. *AP* 11, 324.3 = *GPh* VI 1543), restaurato congetturalmente da Scaliger, è accolto da Brunck 1772-76, II, p. 147 (= ep. XXV); Jacobs 1813-17, I, p. 533; Stadtmüller 1894-1906, II, p. 516, e Gow, Page 1968, *GPh*, I. Beckby 1967-68, II, conserva invece il tràdito Ἄρεος, come Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 415; Ypsilanti 2018 (cfr. nota *ad loc.*, p. 230).

[253] Solo i vv. 1-2 dell'epigramma.

[254] Per le testimonianze su Cinegiro, comprese quelle epigrammatiche, cfr. Aesch. *TrGF*, III, T Fb, 16-48.

3-4 παρὰ χεύμασι Ῥήνου / κλινθεὶς ἐκ πολλῶν ἡμιθανὴς βελέων: 'piegato sulle sponde del Reno, e già mezzo morto per i molti colpi'.

3 Ῥήνου: la tradizione è divisa; il Palatino, in cui l'epigramma compare a p. 324 trascritto dal copista A, presenta Νείλου, che sembra derivare da ρείλου, con ρ *in rasura*: la lezione è stampata da Jacobs 1813-17, I, p. 533; Stadtmüller 1894-1906, II, p. 516, e Gow, Page 1968, *GPh*, I. I vv. 3-4 del componimento sono stati trascritti una seconda volta, sempre con Νείλου, nel margine inferiore della stessa pagina 324 dal cosiddetto scriba A¹ (cfr. Preisendanz 1911, col. lxix); ancora nel Palatino, nell'epigramma *in textu*, il correttore C annota sopra Νείλου la variante Ῥήνου (γρ Ῥήνου), che è la lezione di Pl. Beckby 1967-68, II, stampa Ῥήνου, come anche Brunck 1772-76, II, p. 147 (= ep. XXV); Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 415; Paton 1916-18, II; Waltz 1960 e Ypsilanti 2018, ma il referente storico rimane in ogni caso irrecuperabile, il che rende adiafore le due determinazioni locali Ῥήνου e Νείλου, che dovevano essere compresenti già in Cefala (l'ipotesi che l'edizione di Cefala fosse provvista di varianti è formulata da Cameron 1993, p. 103): non è condivisibile, perciò, la qualifica di *lectio facilior* che Gow e Page attribuiscono a Ῥήνου (cfr. Gow, Page 1968, *GPh*, II, *ad* v. 3 Νείλου, p. 230).

4 ἡμιθανής: il termine ('mezzo morto'), per cui cfr. la forma classica ἡμιθνής, è raro in poesia (per l'ambito epigrammatico cfr. *e.g.* Phld. *AP* 11, 30.4 = *GPh* XXVII 3331 = 19, 4 Sider, che Page corregge in ἡμιθαλ-, ma cfr. Sider 1997 *ad loc*., p. 130; Lucill. *AP* 11, 392.4 = 125* Floridi), con l'eccezione di Nonno (*D.* 12x: cfr. Peek 1968-75, s.v., II, col. 659); cfr. anche ἡμιθνής e ἡμίθνητος.

5 αἰετόν: l'aquila qui menzionata (per ἀετός / αἰετός cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 62.1 Αἰετέ) è il celebre simbolo della legione romana e dell'esercito romano, sacro a Giove (cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 161.1 = *HE* XX 296 Ὄρνι); com'è noto, tornerà in auge quale simbolo prediletto nelle dittature nazista e fascista, a significare il loro legame ereditario con l'impero romano.

ὡς ἴδ': formula omerica, cfr. Ypsilanti 2018 *ad loc*., p. 232, con bibliografia.

6: 'balzò (ἄνθορεν, da ἀναθρῴσκω, *hapax* omerico [*Il.* 13, 140]: cfr. Ypsilanti 2018 *ad loc*., p. 233) di nuovo dal mucchio dei guerrieri morti'.

ἀρηιφάτων… ἐκ νεκύων: cfr. Opp. *H.* 3, 562 ἀρηϊφάτων ἀπὸ νεκρῶν.

ἀρηιφάτων: per il composto, attestato sin da Omero (*Il.* 19, 31; 24, 415; *Od.* 11, 41*) e diffuso prevalentemente in tragedia, cfr. note *ad* Phil. *AP* 7, 394.3 = *GPh* XXVI 2809 πυρηφάτον, e *ad* Theodorid. *AP* 7, 722.1 = 13 Seelbach = *HE* XI 3548 Δηρίφατον.

7: 'dopo aver ucciso chi la (sc. l'aquila) teneva, la salvò per i suoi capi'.

ταγοῖς: cfr. nota *ad* Bass. *AP* 7, 243.6 = *GPh* II 1596 ταγοῦ.

8 μοῦνος: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 29.5-6 = *HE* XVI 274-5.
ἀήττητον: = ἀήσσητον, cfr. Ypsilanti 2018 *ad loc.*, p. 234.

Apollonid. *AP* 7, 742 = *GPh* XIII 1191-4

Οὐκέτι, Τιμόκλεια, τεῶν φάος ἄλεσας ὄσσων
κούρους δοιοτόκῳ νηδύι γειναμένη·
ὄμμασι δ' ἐν πλεόνεσσιν ἀθρεῖς πυριθαλπὲς ὄχημα
ἠελίου προτέρης οὖσα τελειοτέρη.

Una donna cieca, ora che ha partorito due gemelli, non è più priva della luce del sole, perché in un certo senso vede attraverso più occhi (sulla luce e gli occhi cfr. Sanders 1960, pp. 134-42; Id. 1965, I, pp. 72-5 e 81-4).

L'epigramma non è funerario e, dunque, risulta fuori posto nel settimo libro: tuttavia l'*incipit*, tipicamente sepolcrale, deve aver suggerito a Cefala una catalogazione funeraria.

1 Οὐκέτι: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 8.1 = *HE* X 228 Οὐκέτι.

Τιμόκλεια: per il nome cfr. nota *ad* Leon. *AP* 7, 463.1 = *HE* LXIX 2391 Τιμόκλει'.

2 δοιοτόκῳ: il termine ('che partorisce gemelli'), qui riferito al ventre (νηδύς), è *hapax* ripristinato da Salmasius, che scrive δοιοτόκῳ in luogo del tràdito δυοτόκῳ. Jacobs 1813-17, I, p. 533, scrive δισσοτόκῳ, correzione forse migliore, già proposta in Id. 1798-1814, II/1, *ad loc.* = ep. IV, p. 354, e stampata da Stadtmüller 1894-1906, II, p. 516.

Per altri composti in -τόκος cfr. nota *ad* Anon. *AP* 7, 12.1 = *FGE* XXXIX 1222 μελισσοτόκων… ὕμνων.

3 πυριθαλπές: l'aggettivo ('infuocato'), anch'esso correttamente restaurato da Salmasius sul tràdito περιθαλπὲς (conservato da Stadtmüller 1894-1906, II, p. 517) è attestato a partire dall'età ellenistica (A. R. 4, 926, con Livrea 1973a *ad loc.*, p. 269; Nic. *Th.* 40*; in Hom. *Il.* 17, 549 è attestato δυσθαλπής, detto dell'inverno), e incontra molta fortuna nell'epica tarda; in ambito epigrammatico compare anche in Anon. *AP* 9, 632.4. Per i composti in -θαλπής cfr. Buck, Petersen 1945, s.v., p. 726; cfr. anche Chantraine, *DÉLG*, s.v. θάλπω, II, p. 421, e il composto πυρικα(ι)ής, tra l'altro attestato in Leon. *AP* 6, 281.1 = *HE* XLIV 2239.

Antip. Sid. *AP* 7, 743 = Antip. Thess. *GPh* LXVII 433-40

Εἴκοσιν Ἑρμοκράτεια καὶ ἐννέα τέκνα τεκοῦσα
οὔθ' ἑνὸς οὔτε μιῆς αὐγασάμην θάνατον.
οὐ γὰρ ἀπωίστευσεν ἐμοὺς υἱῆας Ἀπόλλων,
οὐ βαρυπενθήτους Ἄρτεμις εἶλε κόρας·
ἔμπαλι δ' ἁ μὲν ἔλυσεν ἐμῶν ὠδῖνα μολοῦσα,
Φοῖβος δ' εἰς ἥβαν ἄρσενας ἀγάγετο
ἀβλαβέας νούσοισιν. ἴδ', ὡς νίκημι δικαίως
παισί τε καὶ γλώσσῃ σώφρονι Ταντα̣λίδα.

Epitafio per una madre di ventinove figli, di nessuno dei quali vide mai la morte, grazie alla protezione di Artemide e Apollo (cfr. intr. *ad* Anon. *AP* 7, 224): la defunta fu certamente una madre più felice della povera Niobe, pure prolifica ma destinata a una sorte terribile per non aver saputo tenere a freno la lingua (cfr. v. 8; per la diffusione in ambito epigrammatico della vicenda di Niobe, qui presentata come termine di paragone, cfr. intr. *ad* Bass. *AP* 7, 386 = *GPh* IV 1603). In *GV* 1545, 5-6 = *GG* 335 = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 05/01/55 (Smirne, ca. II sec. d.C.) la madre di Paula, che ha perso prematuramente la giovane figlia, si paragona a Niobe (cfr. Christian 2015, pp. 152-3; Palmisciano 2017, pp. 340-1).

L'epigramma, omesso dalla *Planudea*, è assegnato nella *Palatina* ad un Antipatro senza la specificazione dell'etnico e segue due epigrammi attribuiti a due autori della *Corona* di Filippo (Crinagora e Apollonide), che farebbero pensare ad Antipatro di Tessalonica, ma molti elementi formali (metrica, lingua, stile e movenze) e contenutistici inducono convincentemente ad assegnare l'epigramma ad Antipatro di Sidone (così Beckby 1967-68, II, p. 437, come pure Paton 1916-18, II, p. 395, e Waltz 1960, in app. *ad loc.*; cfr. Setti 1890, pp. 90-1, e, da ultimo, Argentieri 2003, pp. 121-2), che tratta il tema di Niobe anche in *APl.* 131 = Antip. Thess. *GPh* LXXXVI 547, dove la clausola del primo verso τέκνα τεκοῦσα coincide con quella del primo verso del nostro epigramma, e *APl.* 133 = Antip. Thess. *GPh* LXXXVII 557 (cfr. Argentieri 2003, pp. 151-4).

È possibile che ai vv. 3-4 e 6-7 vi sia un'allusione, con un *double entendre*, tanto alla vicenda di Niobe quanto all'antica credenza popolare greca secondo cui la morte improvvisa di uomini e donne fosse rispettivamente dovuta ad Apollo e ad Artemide (cfr. intr. *ad* Marc. Arg. *AP* 7, 364 = *GPh* XXI 1407).

1 Ἑρμοκράτεια: non attestato altrove.

2 αὐγασάμην: l'impiego del verbo in questo contesto sorprende non poco: forse il senso è 'fissare lo sguardo'.

3 ἀπωίστευσεν: il verbo ('abbattere con le frecce') è *hapax*; per ὀϊστεύω costruito con l'accusativo cfr. *LSJ*, s.v., II.

4 βαρυπενθήτους: l'aggettivo ('profondamente compiante'), per cui cfr. Argentieri 2003, p. 121, nota 52, compare altrove solo in un passo di epoca bizantina (cfr. *LBG*, s.v.); i composti in -πενθητος, al contrario di quelli in -πενθης, non sono numerosi: si registrano ἀπένθητος e ἀξιοπένθητος (attestato in opere bizantine, cfr. *LBG*, s.v., ma la forma ἀξιοπενθής è presente già in Eurip. *Hipp*. 1465).

5: in molti luoghi della letteratura, e notevolmente in ambito epigrammatico, Artemide figura come divinità protettrice dei parti, venerata con l'epiteto di Λοχία (cfr. *RE*, s.v. *Artemis* [Λοχεία, Λοχία], II/1, col. 1393), oppure invocata come Artemide Ilizia (cfr. *ibid.*, s.v. *Artemis* [Εἰλείθυια], II/1, col. 1383): secondo una versione della leggenda, subito dopo la sua nascita aiutò la madre Latona a partorire il fratello Apollo, cfr. Call. *Aet.* 3, fr. 79 Pf. = 182 Massimilla = 79-79a Harder, con Massimilla 2010 *ad loc*., pp. 397-9; cfr. anche Harder 2012, II, *ad loc*., pp. 669-71.

7 ἴδ', ὡς: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 172.7 = *HE* XXII 318 ἴδ', ὡς.

8 Τανταλίδα: cfr. nota *ad* Antip. Thess. *AP* 7, 530.2 = *GPh* XXII 198 Τανταλίδης.

D. L. *AP* 7, 744 = Eudox. test. 7 Lasserre

Ἐν Μέμφει λόγος ἐστὶ προμαθεῖν τὴν ἰδίην
Εὔδοξόν ποτε μοῖραν παρὰ τοῦ καλλίκερω
ταύρου· κοὐδὲν ἔλεξεν. βοῒ γὰρ πόθεν λόγος;
φύσις οὐκ ἔδωκε μόσχῳ λάλον Ἄπιδι στόμα.
παρὰ δ' αὐτὸν λέχριος στὰς ἐλιχμήσατο στολὴν
προφανῶς τοῦτο διδάσκων· „Ἀποδύσῃ βιοτὴν
ὅσον οὔπω." διὸ καί οἱ ταχέως ἦλθε μόρος
δεκάκις πέντε τε καὶ τρεῖς ἐσιδόντι Πλειάδας.

Epigramma in onore di Eudosso di Cnido, vissuto nel IV sec. a.C. Appartenente alla scuola platonica, fu matematico e scienziato. La sua concezione del nostro pianeta, mediata attraverso il pensiero di Claudio Tolemeo, suggerirà a Cristoforo Colombo il suo viaggio verso le Indie, che porterà alla scoperta delle Americhe.

Beckby 1967-68, II, come Waltz 1960, considera genuina e stampa la versione del componimento in galliambi tramandata nelle *Vite dei filosofi* da Diogene Laerzio (8, 91 = Eudox. test. 7 Lasserre), che attribuisce a se stesso l'epigramma; la *Palatina* lo assegna a Crinagora adattando il testo in distici elegiaci, seppur con vistosi errori e mancanze, mentre la *Planudea* omette il nome dell'autore, presentando l'epigramma secondo uno schema costituito da un distico seguito da sei esametri.

Diogene narra (8, 90 = Eudox. test. 7 Lasserre) che Api (o Apis), divinità venerata principalmente nella città egiziana di Menfi sotto le spoglie di un toro nero con un triangolo bianco sulla fronte e ben presto assimilata al dio Ptah, di cui apparve come l'incarnazione, leccò l'abito di Eudosso tutto attorno: i sacerdoti egiziani interpretarono questo segno come presagio di grande fama per Eudosso ma, allo stesso tempo, di vita breve.

2 καλλίκερω: l'aggettivo è una rarità, che compare anche in Antip. Sid. *AP* 9, 603.4 = *HE* LXII 595 (cervo); Opp. *C.* 3, 165 (bue); cfr. anche καλλικέρας in Bacchyl. 19, 24 (in riferimento a una giovenca); Pi. fr. 169a, 50 M. (schol. -κερως); per i composti in -κερως cfr. James 1970, s.v. βριθύκερως, pp. 69-70 (cfr. anche Livrea 1973b *ad* Dionys. fr. 19^{v}, 35 ὀρθόκερως, pp. 68-9); per la posizione dell'accento, che, contro la legge della limitazione del trisillabismo, rimane sulla sillaba finale del primo elemento del composto, cfr. K.-B., I/1, § 79 n. 2, p. 321.

5 λέχριος: per l'aggettivo ('lateralmente'; 'accanto') cfr. Mineur 1984 *ad* Call. *Del.* 236 λέχριος, pp. 201-2.

ἐλιχμήσατο: sul verbo, poetico, cfr. Biles, Olson 2015 *ad* Aristoph. *V.* 1033 ἐλιχμῶντο, p. 388.

8 Πλειάδας: vale qui 'anni': intorno al 2500 a.C. il momento in cui la costellazio-

ne delle Pleiadi (per cui cfr. nota *ad* Alex. Aet. o Autom. *AP* 7, 534.5-6 = Alex. Aet. *CA* dub. 18, p. 129 Powell = Autom. *GPh* XII 1585-6 = Alex. Aet. °25, 5-6 Magnelli = dub. 25 Lightfoot δύσιν δ' ὑπὸ Πλειάδος αὐτὴν / ποντοπορῶν αὐτῇ Πλειάδι συγκατέδυς) sorgeva subito prima del sole (sorgere eliaco), coincideva con l'equinozio di primavera, che, presso gli antichi popoli della Mesopotamia, rappresentava l'inizio dell'anno.

Antip. Sid. *AP* 7, 745 = *HE* XIX 286-95 = Ibyc. test. 5 Campbell = *PMGF* TA5

Ἴβυκε, λησταί σε κατέκτανον ἔκ ποτε νήσου
βάντ' ἐς ἐρημαίην ἄστιβον ἠιόνα,
ἀλλ' ἐπιβωσάμενον γεράνων νέφος, αἵ τοι ἵκοντο
μάρτυρες ἄλγιστον ὀλλυμένῳ θάνατον·
οὐδὲ μάτην ἰάχησας, ἐπεὶ ποινῆτις Ἐρινὺς
τῶνδε διὰ κλαγγὴν τίσατο σεῖο φόνον
Σισυφίην κατὰ γαῖαν. ἰὼ φιλοκερδέα φῦλα
λιστέων, τί θεῶν οὐ πεφόβησθε χόλον;
οὐδὲ γὰρ ὁ προπάροιθε κανὼν Αἴγισθος ἀοιδὸν
ὄμμα μελαμπέπλων ἔκφυγεν Εὐμενίδων.

L'epigramma è la più antica testimonianza superstite sulla morte del poeta Ibico, che sarebbe stato ucciso da dei briganti. Secondo la leggenda, in quel momento passava in cielo uno stormo di gru, che Ibico invocò a testimoniare il misfatto: successivamente uno dei predoni, sedendo in teatro (presumibilmente a Corinto) e vedendo passare delle gru, le avrebbe riconosciute ad alta voce, tradendosi e facendo scattare le indagini e la punizione. La vicenda, suggerita forse dal nome del poeta (Ἴβυκος richiama ἴβυξ, uccello simile alla gru, cfr. Barbantani 1993, p. 79; Ead. 2010, p. 16 e nota 40, con bibliografia; per altre possibili connessioni etimologiche cfr. *ibid*., pp. 16-7), sembrerebbe rispondere a un preciso motivo folklorico della tradizione greca, l'assassinio / rapina del poeta (cfr. Barbantani 2010, pp. 17-8, che in precedenza aveva individuato anche legami col tema dell'aiuto di un animale, presente in varie biografie letterarie, e quello del poeta avido accumulatore di denaro, cfr. Ead. 1993, p. 79; cfr. anche Ead. 2010, pp. 9-10), ed è narrata da Antipatro in maniera concisa, forse perché era molto nota (altre fonti antiche della storia sono *e.g.* Plut. *Mor.* 509 E-510 A, che sembra conoscere il nostro epigramma; Iamb. *VP* 27, 126, che cita l'episodio delle gru a teatro non in relazione a Ibico, collocandolo inoltre a Crotone in ambiente pitagorico, per il cui eventuale legame con la vicenda di Ibico cfr. Barbantani 1993, p. 79-80; Ead. 2010, p. 13; per l'ambito latino cfr. almeno Stat. *Silv.* 5, 3.152-3; cfr. anche Barbantani 1993, pp. 77-8; Ead. 2010, pp. 10-2; Kimmel-Clauzet 2013, p. 423; per ulteriori accenni nella letteratura posteriore, fino almeno al XV secolo, cfr. Barbantani 1993, pp. 78-9; Ead. 2010, pp. 13-5). Dal I sec. d.C. in poi la leggenda divenne molto famosa negli ambienti scolastici, dove fu impiegata come *exemplum* retorico contro l'avidità (cfr. Barbantani 2010, p. 10). In epoca moderna la storia di Ibico e delle gru fu ripresa da Friedrich Schiller nella ballata *Die Kraniche des Ibykus*, composta nell'agosto del 1797, che termina con una vivida prosopopea delle Furie o Erinni, in quanto spiriti vendicatori dei defunti morti per omicidio. La vicenda di Ibico e delle gru fu preservata anche nella tradizione proverbiale antica, dove troviamo il motto αἱ Ἰβύκου γέρανοι in riferimento a coloro che pagano inaspettatamente le loro colpe (cfr. Barbantani 2010, pp. 11; 14 e 15).

Per l'attribuzione dell'epigramma cfr., da ultimi, Argentieri 2003, p. 215; Barbantani 2010, p. 6 e nota 10.

1-2: l'agguato viene collocato sulla spiaggia di un'isola deserta, dove Ibico era appena sbarcato (per la connessione delle gru con l'ambiente marino cfr. Barbantani 2010, p. 17); secondo alcuni studiosi la scena del delitto sarebbe stata Siracusa, colonia di Corinto – e l'isola menzionata al v. 1 sarebbe Ortigia, cfr. Ead. 2010, p. 9 e nota 18 –, dove i predoni furono denunciati pochissimo tempo dopo.

Giannini 1999, non leggendo ἐκ… / βάντ' in tmesi (vv. 1-2), ha suggerito che l'isola di cui si parla alla fine del v. 1 indichi la provenienza di Ibico (ἔκ ποτε νήσου) e ha proposto di individuarla in Samo, dove il poeta era ospite alla corte del tiranno Policrate.

In ultima analisi, non è possibile purtroppo stabilire con esattezza i luoghi del crimine e del 'riconoscimento' dei colpevoli, che non coincidono né nelle fonti antiche né nelle rivisitazioni moderne (ad es., Schiller immagina che Ibico sia stato ucciso in una foresta isolata mentre si recava a Corinto): cfr. Barbantani 2010, pp. 7-9 (cfr. anche *ibid*., p. 10).

2 ἄστιβον: la forma ('non calpestato': cfr. ἀστίβητος e ἀστιβής) compare successivamente in Hsch. α 7860 e nella letteratura bizantina (cfr. *LBG*, s.v.). Il composto κατάστιβος è attestato come lemma (καταστίβους) in schol. *ad* Aesch. *Pr.* 679, p. 54 Smyth (West 1998 stampa a testo κατὰ στίβους).

3 γεράνων νέφος: cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 172.4 = *HE* XXII 315 πτανῶν… νέφος.

5 ποινῆτις: il termine ('punitrice', cfr. ποινά/ήτωρ e ποινητήρ, con Agosti 2003a *ad* Nonn. *P.* 5, 48 ποινήτορι νούσῳ, p. 399; per ποινήτειρα cfr. *LBG*, s.v.) è *hapax*: per la formazione di questi femminili cfr. Chantraine 1933, § 274, pp. 339-40.

7 Σισυφίην… γαῖαν: si suppone che l'episodio a teatro sia avvenuto nei pressi della 'terra di Sisifo' (v. 7), cioè Corinto – di cui Sisifo era considerato il fondatore (cfr. nota *ad* Antip. Sid. *AP* 7, 81.2 = *HE* XXXIV 419 Σισυφία χθών).

φιλοκερδέα: l'aggettivo ('avido'), attestato a partire dal VI sec. a.C. ca., compare con più frequenza in prosa: i composti φιλοκέρδεια e φιλοκερδέω compaiono in prosa a partire dalla fine del V sec. a.C.; cfr. anche κερδόφιλος, attestato in *Cod. Astr.* 11, 2, 136.32.

Per i composti in -κερδης cfr. la lista di Buck, Petersen 1945, s.v., p. 707: ricorrono prevalentemente in poesia, e sono attestati sin da Omero (*e.g.* πολυκερδής).

9-10: nell'ultimo distico Antipatro, stabilendo un contatto con le vicende degli Atridi tramite la menzione dell'Erinni, fa riferimento a un dettaglio della storia di

Agamennone (cfr. Hom. *Od.* 3, 263-72; Ath. 1, 14b): Egisto, l'amante di Clitennestra, abbandona su un'isola un aedo, custode della regina, per poterla sedurre indisturbato; il resto della vicenda è noto: Agamennone verrà ucciso da Egisto e Clitennestra, ma l'assassinio di Agamennone sarà vendicato dal figlio Oreste.

9 προπάροιθε: come preposizione temporale ('prima') è molto raro, anche se i grammatici ne riconoscono l'uso (cfr. schol. T *ad* Hom. *Il.* 2, 9^{2}a2 ex.; cfr. anche schol. T *ad* Hom. *Il.* 2, 9^{2}a1 ex.).

10 μελαμπέπλων… Εὐμενίδων: l'immagine delle Eumenidi dalle nere 'vesti' è anch'essa ispirata alla saga degli Atridi, nella versione eschilea (cfr. Aesch. *Ch.* 1049 φαιοχίτονες; Id. *Eu.* 370 μελανείμονες; Penzel 2006 *ad loc.*, p. 95; si registra più di un composto in μελαν- nei tragici); cfr. Eryc. *AP* 7, 377.7 = *GPh* XIII 2280 ζοφίαισιν Ἐρινύσιν.

μελαμπέπλων: cfr. nota *ad* Ion *AP* 7, 43.1 = 'Ion' *FGE* I 566 = ***138, 1 Leurini = Ion Sam. 1 Blum. μελαμπέπλοις.

[Pyth.] *AP* 7, 746

Ὧδε μέγας κεῖται Ζάν, ὃν Δία κικλήσκουσιν.

Epigramma che, secondo la *Vita di Pitagora* (17) di Porfirio, il filosofo aveva inciso sulla tomba di Zeus nell'antro del Monte Ida a Creta, in occasione di una sua visita sull'isola (l'attribuzione a Pitagora, attestata da Porfirio, dalla *Palatina* e da altre fonti, è generalmente considerata fittizia). Era credenza diffusa che Zeus, venerato in alcune grotte dei monti cretesi, fosse sepolto sull'isola: cfr. nota *ad* Gaet. *AP* 7, 275.6 = *FGE* VI 212.

Gli autori antichi tramandano, con variazioni più o meno significative, altre versioni dell'iscrizione sulla tomba di Zeus[255], la più breve delle quali, che risulterebbe essere anche la più anticamente attestata, è Ζάν Κρόνου, tramandata da Evemero da Messina (Enn. *var.* 132-41 V.² = *Euhem.* fr. 11 V.² = Euhem. T 69 A Winiarczyk).

Sull'antica tipologia di epigramma costituita da un esametro singolo cfr. intr. *ad* [Simon.] *AP* 7, 177 = 'Simon.' *FGE* LXXXVI 1030.

1 Ὧδε… κεῖται: cfr. nota *ad* Antiphil. *AP* 7, 176.1 = *GPh* XXV 935 ἐνθάδε κεῖμαι.

Ὧδε: cfr. nota *ad* D. L. *AP* 7, 57.1 ὦδε.

Ζάν: per la forma cfr. Dunbar 1995 *ad* Aristoph. *Av.* 570 Ζάν, p. 384, con bibliografia. Al mito di Europa sembrebbe legarsi la variante βοῦς che, in luogo di Ζάν, è attestata nella terza trascrizione che dell'esametro si trova nel Palatino (la prima, *in textu*, è ad opera dello scriba A, le altre due, nel margine inferiore di p. 325, sono opera dello scriba che è identificato da Preisendanz 1911, col. lxx, come A¹ ma, come nota lo stesso Preisendanz, la mano è talmente vicina a quella di A che potrebbe trattarsi di questo scriba medesimo).

[255] Per le fonti sull'epitafio di Zeus a Creta cfr. Winiarczyk 2013, p. 40 e nota 97; cfr. anche, in generale, Cook 1914-40, I, pp. 157-8 e nota 2.

Lib.? *AP* 7, 747 = *GV* 397 = Merkelbach-Stauber, *SGO* IV 19/13/03

Ἰουλιανὸς μετὰ Τίγριν ἀγάρροον ἐνθάδε κεῖται,
ἀμφότερον, βασιλεύς τ᾽ ἀγαθὸς κρατερός τ᾽ αἰχμητής.

Epigramma in esametri per l'imperatore Giuliano l'Apostata.

L'*Antologia Palatina* attribuisce la redazione del distico a Libanio (nella *Planudea* l'epigramma è assegnato erroneamente allo stesso Giuliano; nelle altre fonti che lo tramandano è anonimo), ma tale ipotetica paternità è considerata molto dubbia e forse invenzione tarda (cfr. *RE*, s.v. *Libanios*, XII/2, col. 2528), nata dal fatto che Libanio intrattenne con Giuliano rapporti significativi[256]. L'attribuzione dell'epigramma a Libanio dev'essere stata ulteriormente suggerita dal fatto che il retore compose un *Epitafio per Giuliano* in prosa (*Or*. 18).

Il distico è riportato, privo del nome dell'autore, dallo storico del VI sec. d.C. Zosimo (3, 34.4), secondo cui era inciso sulla tomba dell'imperatore presso Tarso, in Cilicia. Nei cronisti bizantini Giovanni Zonara (13, 13) e Giorgio Cedreno (I, p. 539, 6-9 Bekker) si trova invece una versione differente dell'epitafio, in quattro versi. In comune le due versioni hanno solo l'ultimo verso, che riproduce Hom. *Il.* 3, 179, dove le stesse parole sono riferite ad Agamennone (cfr. Schulte 2009-11, I, pp. 76-8, il quale ritiene che l'attribuzione a Libanio sia possibile).

1 μετὰ Τίγριν: l'imperatore morì a Maranga, località vicina all'odierna Samarra in Iraq (sulla morte di Giuliano cfr. Amm. Marc. 25, 3.6-23), ma fu sepolto presso Tarso: cfr. *ibid*., 25, 10.5; Zonar. 13, 13. Per i problemi relativi al sepolcro di Giuliano cfr. in part. J. Arce Martínez, *La tumba del emperador Juliano*, «Lucentum», 3, 1984, pp. 181-91.

ἀγάρροον: l'aggettivo ('impetuoso') compare due volte in Omero (*Il.* 2, 845*; 12, 30*: cfr. *LfgrE*, s.v., I, col. 47), raramente nella poesia di epoca successiva e con occorrenze quasi esclusivamente in epica (in Q. S. 10, 174* è applicato a ποταμός, in Orph. *A*. 45* al Nilo), cfr. Kost 1971 *ad* Musae. 208 Ἑλλήσποντον ἀγάρροον, e *ad* ἀγάρροον, p. 406.

ἐνθάδε κεῖται: cfr. nota *ad* Antiphil. *AP* 7, 176.1 = *GPh* XXV 935 ἐνθάδε κεῖμαι.

[256] Cfr. Cribiore 2007, p. 164 e nota 149.

Antip. Sid. *AP* 7, 748 = *HE* XXXIII 410-7
= Merkelbach-Stauber, *SGO* II 09/11/01

Τίς τόδε μουνόγληνος ἅπαν δωμήσατο Κύκλωψ
λάινον Ἀσσυρίης χῶμα Σεμιράμιος;
ἢ ποῖοι χθονὸς υἷες ἀνυψώσαντο Γίγαντες
κείμενον ἑπταπόρων ἀγχόθι Πληιάδων
ἀκλινές, ἀστυφέλικτον Ἀθωέος ἶσον ἐρίπνᾳ
φυρηθὲν γαίης εὐρυπέδοιο βάρος;
δᾶμος ἀεὶ μακαριστός, ὃς † ἄστεσιν † Ἡρακλείης
† οὐρανίων νεφέων τεῦξεν ἐπ᾽ εὐρυάλων †

Il componimento, di difficile lettura e gravemente lacunoso e corrotto nell'ultimo distico, è stato inteso – probabilmente da Cefala – come descrizione della tomba di una donna di nome Eraclea (così anche Wilamowitz-Moellendorff 1913, p. 243, nota 1) e per questa ragione è stato inserito tra i funerari: tuttavia già J scriveva nel lemma che l'epigramma riguarda la città di Eraclea e Planude include il componimento tra gli epigrammi ecfrastici (IV^{b} 18, 1), nel capitoletto dedicato alle città (εἰς πόλεις). Si tratterebbe quindi dell'elogio di un edificio situato in Eraclea: nell'antichità, tuttavia, erano note una trentina di località con questo nome; Merkelbach, Stauber 1998-2004, *SGO*, II, *ad loc*., p. 258, considerando il nostro componimento come iscrizione reale, sulla base anche di testimonianze numismatiche identificano la città con Eraclea del Ponto, celebre per il faro cui – secondo gli editori – sarebbe indirizzato l'elogio del componimento. In realtà neppure dell'edificio è individuabile la funzione, essendo definito solo attraverso iperboli retoriche: sembra costruito dai Ciclopi (v. 1), gareggia con la tomba (?) di Semiramide (v. 2), arriva sino alle Pleiadi (v. 4) ed eguaglia il monte Athos (v. 5). Cfr. anche Staab 2018, pp. 124-5.

1-2: cfr. nota *ad* Antiphil. *AP* 7, 379.3-4 = *GPh* III 799-800 Κυκλώπων τάδε χεῖρες ἐνιδρύσαντοτα θαλάσσῃ / τείχεα.

1 μουνόγληνος: il raro aggettivo ('che ha un solo occhio', qui nella forma ion.-epic.) compare a partire dall'epoca ellenistica e già in riferimento ai Ciclopi: cfr. Call. *Dian.* 53*, con Bornmann 1968 *ad loc*., p. 30; Lyc. 659 (Polifemo), con Hornblower 2015 *ad loc*., p. 278; Nonn. *D.* 28, 227 (Bronte); per altri composti in -γληνος cfr. Buck, Petersen 1945, s.v., p. 269.

2: il verso si ritrova quasi identico in un'iscrizione tardoellenistica (?) proveniente da Alicarnasso (Merkelbach-Stauber, *SGO* I 01/12/01), incisa sul monumento celebrativo in onore delle glorie letterarie della città, riconosciute rispettivamente in Androne, Erodoto e Paniassi, per la quale, anche da Merkelbach e Stauber

stessi è stata proposta la paternità antipatrea (cfr. Merkelbach, Stauber 1998-2004, *SGO*, II, *ad loc*., p. 258, i quali peraltro, a proposito di Merkelbach-Stauber, *SGO* I 01/12/01 e di un'altra iscrizione di Alicarnasso, Merkelbach-Stauber, *SGO* I 01/12/02, avevano ipotizzato un'attribuzione a Eraclito di Alicarnasso, autore di *AP* 7, 465 = *HE* I 1935, e 'dedicatario' di Call. *AP* 7, 82 = 2 Pf. = *HE* XXXIV 1203: cfr. Merkelbach, Stauber 1998-2004, *SGO*, I, p. 45): sul rapporto tra il nostro componimento e il *Literaten-Epigramm* di Alicarnasso e sulla possibile paternità antipatrea di quest'ultimo cfr., da ultima, Garulli 2012, pp. 167-78, in part. pp. 176-8, con bibliografia precedente.

Ἀσσυρίης χῶμα Σεμιράμιος: l'assira Semiramide, sovrana leggendaria e fondatrice di Babilonia, fu moglie di Nino, fondatore eponimo di Ninive, del quale Semiramide portò avanti le campagne militari iniziate (cfr. Ctes. *FGrHist* 688 F 1b, 4-20): la regina è da identificare con Shammuramat, principessa babilonese e regina assira del IX sec. a.C., madre del re assiro Adad-Nirari o Adadneraris III (811/810-783/782 a.C.), durante il cui regno esercitò molta influenza e per cui era stata reggente dopo la morte del marito Shamshiadad (824-810 a.C.). Semiramide è ricordata anche da Dante, che la colloca tra i lussuriosi nel secondo cerchio dell'Inferno (*If* V, 55-60), rifacendosi a una tradizione inattendibile che la elesse ad esempio di lascivia sfrenata e lussuriosa, in accordo con l'immaginario antico, in part. greco, di un Oriente opulento e sfarzoso, dedito a mollezze. Di Semiramide / Shammuramat si ricordano, nelle iscrizioni, campagne militari e una grandiosa attività edilizia, urbanistica e idraulica; ad esempio è menzionata da Erodoto (1, 184) tra i sovrani di Babilonia che eressero mura (cfr. anche Ov. *Met*. 4, 57) e templi: in particolare lo storiografo dice di lei che fece costruire nella pianura argini per contenere la piena dell'Eufrate, il fiume che attraversava Babilonia; sappiamo inoltre che munì la città stessa di una muraglia di bitume e mattoni cotti (Ctes. *FGrHist* 688 F 1b, 7.3). Tutto ciò rende ancora più difficile individuare la costruzione a cui si riferisce il χῶμα: G. Kaibel, *Sententiarum liber secundus*, «Hermes», 17, 1882, p. 421, pensava alla tomba della regina stessa, su cui peraltro non ci è giunta nessuna notizia; Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad loc*., p. 61, citano una notizia sempre data dallo storico Ctesia di Cnido (*FGrHist* 688 F 1b, 7.1-2), secondo cui la regina fece erigere per Nino a Ninive un χῶμα παμμέγεθες di dimensioni eccezionali; gli stessi argini di cui parla Erodoto (1, 184) sono indicati come χώματα.

3: il verso si riferisce all'impresa di Oto ed Efialte, i due giganti figli di Poseidone e di Ifimede, i quali tentarono di raggiungere gli dèi ponendo l'una sull'altra delle montagne (dall'Olimpo all'Ossa al Pelio), assurgendo così ad esempio di tracotanza (Hom. *Od.* 11, 313-6; Verg. *Aen.* 6, 582-4; Id. *G.* 1, 280-3; Hor. *Carm.* 3, 4.51-2, con Nisbet, Rudd 2004 *ad loc*., p. 72; Nonn. *D.* 36, 247-50, con Agosti 2004a *ad loc*., p. 643 (cfr. anche A. R. 1, 481-2; Agosti 2004a *ad* Nonn. *D.* 31, 41-3, p. 392).

χθονὸς υἷες… Γίγαντες: con l'espressione χθονὸς υἷες Antipatro riprende l'etimologia antica (e infondata) che connetteva la parola Γίγας con γῆ e la radice di

γίγνομαι = 'nato dalla Terra', in accordo col mito che i Giganti fossero appunto figli di Gea: cfr. *e.g.* Hes. *Th.* 185, con West 1966 *ad loc.*, p. 220; Eurip. *Ph.* 128; Vian 1952, p. 283 (con ampia discussione di questa etimologia antica).

ἀνυψώσαντο: 'innalzarono', uso transitivo; la voce del *DGE* andrebbe corretta: la citazione del nostro passo andrebbe spostata da II.1. a I.3.

4 ἑπταπόρων… Πληιάδων: per le Pleiadi cfr. nota *ad* Alex. Aet. o Autom. *AP* 7, 534.5-6 = Alex. Aet. *CA* dub. 18, p. 129 Powell = Autom. *GPh* XII 1585-6 = Alex. Aet. °25, 5-6 Magnelli = dub. 25 Lightfoot δύσιν δ' ὑπὸ Πλειάδος αὐτὴν / ποντοπορῶν αὐτῇ Πλειάδι συγκατέδυς; per le Pleiadi quale termine di paragone iperbolico in altezza cfr. Nonn. *D.* 45, 332-3, dove la voce di Dioniso sale in alto verso la costellazione.

ἑπταπόρων: l'aggettivo ἑπτάπορος = 'di sette orbite' è riferito alle Pleiadi anche in *h.Mart.* 7; [Eurip.] *Rh.* 529-30; Arat. 257, con Kidd 1997 *ad loc.*, p. 276; Nonn. *D.* 3, 430; 38, 386; 45, 333, con Tissoni 1998, p. 281; alla Pleiade in *GV* 1485, 4 = *GG* 334 = Merkelbach-Stauber, *SGO* I 01/20/26* (Mileto, età ellenistica?), con Garulli 2012, pp. 262-5, che proprio sulla base del nesso mette in relazione questo testo epigrafico con il nostro epigramma; Eurip. *Or.* 1005; [Id.] *IA* 7-8; Nonn. *D.* 2, 17; 8, 76; 47, 702.

5 ἀστυφέλικτον: il termine ('incrollabile'), attestato in poesia a partire dall'età alessandrina (Call. *Del.* 26, con Mineur 1984, p. 74; Epic. Adesp. *CA* 7, 9, p. 80 Powell; l'aggettivo compare anche in Orph. fr. 243, 22 Bernabé, per cui si è proposta una datazione ellenistica, ma è probabilmente tardo; cfr. ἀστύφελος in Thgn. 1044), è ampiamente attestato nella poesia di età tardoantica (cfr. L. Robert, *Un oracle gravé à Oenoanda*, «CRAI», 115, 1971, p. 611 = Id. 1969-90, V, p. 631; Livrea 1989a *ad* Nonn. *P.* 18, 48 ἀστυφέλικτον ἔπος, p. 134; sull'impiego dell'aggettivo, nella tarda antichità, come epiteto della divinità sia in ambito pagano che cristiano cfr. D. Gigli Piccardi, *Ancora su Nonno e la poesia oracolare*, «Aitia» [http://aitia.revues.org/486], 2, 2012, § 41).

Ἀθωέος: la forma non è attestata altrove (più comunemente si trova Ἄθωος e Ἀθῷος): secondo la mitologia il monte Athos, con cui culmina la catena che attraversa la lingua più orientale (Hagion Oros) della penisola calcidica, nella parte nordorientale della Grecia, sarebbe sorto dallo scontro tra il gigante Athos, che viveva in Tracia, e Poseidone; secondo un'altra versione del mito, il monte Athos sarebbe il masso sotto il quale il dio del mare avrebbe schiacciato il gigante stesso (per riferimenti cfr. Gow, Page 1965, *HE*, II, *ad loc.*, p. 61).

6 φυρηθέν: il verbo ('impastare'), qui impiegato per indicare la costruzione dell'edificio ('plasmato'), ha destato non pochi sospetti, essendo solitamente usato per farina e simili, e in Nicaenet. *APl.* 191, 3 = *CA* 5, p. 3 Powell = *HE* III 2701 per l'argilla modellata in una statua: Jacobs 1798-1814, II/1, *ad loc.* = ep.

LI, p. 53; Id. 1813-17, I, p. 535, in app. *ad loc*. («fortasse»), propone πυργωθέν ('innalzata').

εὐρυπέδοιο: l'aggettivo ('vasto'), qui riferito alla terra, è raro, eccetto che in Quinto Smirneo (6x, di cui 3x [2, 198; 3, 396; 430] è riferito a χθών, e a 3, 436 è epiteto di Ftia; in Adesp. *PMG* 988, 3 è applicato a γαῖα).

7-8: ἄστεσιν non sembra dare senso (Beckby, che nella prima edizione lo poneva tra croci, nella seconda stampa la propria congettura ἄνστασιν, i.e. ἀνάστασιν), e l'ultimo verso è lacunoso sia nel Palatino che nel Marciano, ma nel Palatino lo scriba J colma la lacuna con le parole νεφέων τεῦξεν ἐπ', stampate a testo da Beckby 1967-68, II, da cui mi discosto seguendo invece Gow, Page 1965, *HE*, I, e ponendo dunque tra croci sia ἄστεσιν che l'intero ultimo verso (il testo tràdito al v. 7 e integrato al v. 8 è stampato senza alcun intervento da Jacobs 1813-17, I, p. 535; Dübner in Dübner, Cougny 1864-90, I, p. 416, e da Paton 1916-18, II, che però riconosce che le parole νεφέων τεῦξεν ἐπ' non danno senso; Brunck 1772-76, II, p. 20 [= ep. LI], stampa il testo tràdito al v. 7, ma al v. 8 segnala la lacuna; Stadtmüller 1894-1906, II, p. 524, corregge ἄστεσιν in κτίσιν, ma al v. 8 stampa l'integrazione di J; Waltz 1960 scrive: ὃς ἄψεσιν Ἡρακλείης / οὐρανίων ἔφεσιν τεῦξεν ἐπ' εὐρυάλων). Degli ultimi due versi, così integrati, è riconoscibile, a parer mio, solo il μακαρισμός del popolo a cui è attribuita la responsabilità della costruzione; il resto mi sembra irrecuperabile, nonostante le innumerevoli correzioni proposte, nessuna delle quali può dirsi soddisfacente (per proposte d'intervento più recenti cfr. Argentieri 2003, p. 78, nota 79).

Bibliografia

*Edizioni, commenti e traduzioni dell'*Anthologia Graeca

Beckby 1967-68: H. Beckby, *Anthologia Graeca*, I-IV, München 1967-68² (1957-58)

Brunck 1772-76: R.F.P. Brunck, *Analecta Veterum Poetarum Graecorum*, I-III, Argentorati 1772-76

Conca *et al.* 2005-11: F. Conca *et al.*, *Antologia Palatina*, I-III, Torino 2005-11

de Bosch 1795-1822: H. de Bosch, *Anthologia Graeca cum versione latina Hugonis Grotii*, I-V, Ultrajecti 1795-1822

Dübner, Cougny 1864-90: F. Dübner, E. Cougny, *Epigrammatum Anthologia Palatina cum Planudeis et appendice nova epigrammatum veterum ex libris et marmoribus ductorum*, I-III, Paris 1864-90

Gow, Page 1965: A.S.F. Gow, D.L. Page, *The Greek Anthology: Hellenistic Epigrams* (*HE*), I-II, Cambridge 1965

Gow, Page 1968: A.S.F. Gow, D.L. Page, *The Greek Anthology: The Garland of Philip* (*GPh*), I-II, Cambridge 1968

Jacobs 1798-1814: F. Jacobs, *Animadversiones in epigrammata Anthologiae Graecae secundum ordinem Analectorum Brunckii*, I-III/3, Lipsiae 1798-1814

Jacobs 1813-17: F. Jacobs, *Anthologia Graeca ad fidem codicis olim Palatini, nunc Parisini ex apographo Gothano edita*, I-III, Lipsiae 1813-17

Jacobs 1826: F. Jacobs, *Delectus epigrammatum graecorum*, Gothae et Erfordiae 1826

Lascaris 1494: J. Lascaris, *Ἀνθολογία διαφόρων ἐπιγραμμάτων ἀρχαίοις συντεθειμένων σοφοῖς,* Florentiae 1494

Mackail 1911: J.W. Mackail, *Select Epigrams from the Greek Anthology*, London-New York-Bombay 1911

Page 1981: D.L. Page, *Further Greek Epigrams* (*FGE*), Cambridge 1981

Paton 1916-18: W.R. Paton, *The Greek Anthology*, I-V, Cambridge, MA-London 1916-18

Pontani 1978-81: F.M. Pontani, *Antologia Palatina*, I-IV, Torino 1978-81

Reiske 1754: J.J. Reiske, *Anthologiae Graecae a Constantino Cephala conditae libri tres*, Lipsiae 1754

Reiske 1766: J.J. Reiske, *Anthologiae Graecae conditae libri tres*, Oxonii 1766

Stadtmüller 1894-1906: H. Stadtmüller, *Anthologia Graeca epigrammatum Palatina cum Planudea*, I-III, Lipsiae 1894-1906

Waltz *et al.* 1960: P. Waltz *et al.*, *Anthologie grecque. Première partie: Anthologie Palatine, Tome IV (livre VII, épigr. 1-363) et Tome V (livre VII, épigr. 364-748)*, Paris 1960

Altri contributi citati

Accame, Ferrabino 1966-83: S. Accame, A. Ferrabino (edd.), *G. De Sanctis. Scritti minori*, I-VI, Roma 1966-83

Acconcia Longo, Schirò 1970: A. Acconcia Longo, G. Schirò (edd.), *S.G. Mercati. Collectanea Byzantina*, I-II, Roma 1970

Accorinti 1996: D. Accorinti, *Nonno di Panopoli. Parafrasi del Vangelo di S. Giovanni, Canto XX*, Pisa 1996

Accorinti 2004: D. Accorinti, *Nonno di Panopoli. Le Dionisiache. Volume quarto (canti XL-XLVIII)*, Milano 2004

Ackermann *et al.* 1981-2009: H.C. Ackermann *et al.*, *Lexicon iconographicum mythologiae classicae* (*LIMC*), I-VIII, with Indices and Supplementum, Zurich-Munich-Dusseldorf 1981-2009

Acosta-Hughes 2016: B. Acosta-Hughes, *A Little-Studied Dialogue: Responses to Plato in Callimachean Epigram*, in Sistakou, Rengakos 2016, pp. 237-51

Acosta-Hughes 2019: B. Acosta-Hughes, *Callimachus on the Death of a Friend: A Short Study of Callimachean Epigram*, in Henriksén 2019a, pp. 319-35

Acosta-Hughes, Barbantani 2007: B. Acosta-Hughes, S. Barbantani, *Inscribing Lyric*, in Bing, Bruss 2007, pp. 429-57

Acosta-Hughes, Stephens 2012: B. Acosta-Hughes, S.A. Stephens, *Callimachus in Context: From Plato to the Augustan Poets*, Cambridge-New York 2012

Adler 1928-35: A. Adler, *Suidae Lexicon*, I-IV, Lipsiae 1928-35

Adrados *et al.* 1980-2009: F.R. Adrados *et al.*, *Diccionario griego-español* (*DGE*), I-VII, Madrid 1980-2009

Agosti 1994: G. Agosti, rec. a G. Zanetto, P. Ferrari, *Callimaco. Epigrammi*, Milano 1992, «Maia», 46, 1994, pp. 225-30

Agosti 2003a: G. Agosti, *Nonno di Panopoli. Parafrasi del Vangelo di S. Giovanni, Canto Quinto*, Firenze 2003

Agosti 2003b: G. Agosti, *La conversione della fonte Castalia in un pannello del mosaico della chiesa di Qasr el-Lebia*, in D. Accorinti, P. Chuvin, *Des Géants à Dionysos. Mélanges de mythologie et de poésie grecques offerts à Francis Vian*, Alessandria 2003, pp. 541-64

Agosti 2004a: G. Agosti, *Nonno di Panopoli. Le Dionisiache. Volume terzo (canti XXV-XXXIX)*, Milano 2004

Agosti 2004b: G. Agosti, *Due note sulla convenienza di Omero*, in A. Marcone (ed.), *Società e cultura in età tardoantica*, Firenze 2004, pp. 38-57

Agosti 2005: G. Agosti, *Miscellanea epigrafica I. Note letterarie a carmi epigrafici tardoantichi*, «MEG», 5, 2005, pp. 1-30

Agosti 2006-07: G. Agosti, *Cultura greca negli epigrammi epigrafici di età tardoantica*, «IncTs», 6, 2006-07, pp. 3-18

Agosti 2007-08: G. Agosti, *Dal cielo alla terra: un epigramma epigrafico su Siriano*, «IncTs», 7, 2007-08, pp. 103-15

Agosti 2008: G. Agosti, *Literariness and Levels of Style in Epigraphical Poetry of Late Antiquity*, in K. Carvounis, R.L. Hunter (eds.), *Signs of life? Studies in Later Greek Poetry*, Victoria 2008, pp. 191-213

Agosti 2009: G. Agosti, *Niveaux de style, littérarité, poétiques: pour une histoire du système de la poésie classicisante au VIe siècle*, in P. Odorico, M. Hinterberger, P. Agapitos (éds.), *«Doux remède…». Poésie et poétique à Byzance*, Actes du IVe colloque international philologique «EPMHNEIA» (Paris, 23-25 février 2006), Paris 2009, pp. 99-119

Agosti 2010a: G. Agosti, *Libro della poesia e poesia del libro nella Tarda Antichità*, «CP», 4, 2010, pp. 11-26

Agosti 2010b: G. Agosti, Saxa loquuntur*? Epigrammi epigrafici e diffusione della* paideia *nell'Oriente tardoantico*, «AnTard», 18, 2010, pp. 163-80

Agosti 2011a: G. Agosti, *Annotazioni per uno studio letterario degli* Oracoli Caldaici, in Bottari *et al.* 2011, pp. 3-25

Agosti 2011b: G. Agosti, *Cristianizzazione della poesia greca e dialogo interculturale*, in P. Brown, R. Lizzi Testa (eds.), *Pagans and Christians in the Roman Empire: The Breaking of a Dialogue (IVth-VIth Century A.D.)*, Proceedings of the International Conference at the Monastery of Bose (October 2008), Zürich-Berlin 2011, pp. 193-214

Agosti 2011c: G. Agosti, *Usurper, imiter, communiquer: le dialogue interculturel dans la poésie grecque chrétienne de l'antiquité tardive*, in N. Belayche, J.D. Dubois (éds.), *L'oiseau et le poisson. Cohabitations religieuses dans les mondes grec et romain*, Paris 2011, pp. 275-99

Agosti 2012: G. Agosti, *Greek Poetry*, in S.F. Johnson (ed.), *The Oxford Handbook of Late Antiquity*, Oxford 2012, pp. 361-404

Agosti 2013: G. Agosti, *Classicism,* paideia*, Religion*, in R. Lizzi Testa (ed.), *The Strange Death of Pagan Rome. Reflections on a Historiographical Controversy*, Turnhout 2013, pp. 123-40

Agosti 2015a: G. Agosti, Paideia *greca e religione in iscrizioni dell'età di Giuliano*, in A. Marcone (ed.), *L'imperatore Giuliano: realtà storica e rappresentazione*, Firenze 2015, pp. 223-39

Agosti 2015b: G. Agosti, *Per una fenomenologia del rapporto fra epigrafia e letteratura nella tarda antichità*, in L. Cristante, T. Mazzoli (edd.), *Il calamo*

della memoria VI. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità, Trieste 2015, pp. 13-33

Agosti 2016a: G. Agosti, *Epigrafia metrica tardoantica e democratizzazione della cultura*, in Cristante, Veronesi 2016, pp. 131-47

Agosti 2016b: G. Agosti, *Les langues de l'épigramme épigraphique grecque: regard sur l'identité culturelle chrétienne dans l'Antiquité tardive*, in Santin, Foschia 2016 (https://books.openedition.org/enseditions/5833)

Agosti 2019a: G. Agosti, *Greek Epigram in Late Antiquity*, in Henriksén 2019a, pp. 597-613

Agosti 2019b: G. Agosti, *Late Antique Poetry and Its Reception*, in Hörandner, Rhoby, Zagklas 2019, pp. 115-48

Agosti 2020: G. Agosti, *Greek metrical inscriptions, classical* paideia *and identity in Late Antiquity*, in M.-P. de Hoz, J.L. García Alonso, L.A. Guichard Romero (eds.), *Greek* Paideia *and Local Tradition in the Graeco-Roman East*, Leuven-Paris-Bristol, CT 2020, pp. 217-31

Agosti, Gonnelli 1995: G. Agosti, F. Gonnelli, *Materiali per la storia dell'esametro nei poeti cristiani greci*, in M. Fantuzzi, R. Pretagostini (edd.), *Struttura e storia dell'esametro greco*, Pisa-Roma 1995, I, pp. 289-434

Albala 2007: K. Albala, *Beans: A History*, Oxford-New York 2007

Albiani 1994: M.G. Albiani, CEG *724 Hansen: un ignorato plagio (AP VII 468, 9s. [Mel.] e 469, 2 [Chaerem.])*, «Eikasmos», 5, 1994, pp. 237-42

Albiani 1995: M.G. Albiani, *La poesia ellenistica ed epigrammatica*, in U. Mattioli (ed.), Senectus*. La vecchiaia nel mondo classico*, I, Bologna 1995, pp. 277-359

Alexiou 2002: M. Alexiou, *The Ritual Lament in Greek Tradition*, Lanham 2002

Alfayé 2009: S. Alfayé, Sit tibi terra gravis*: Magical-religious practices against restless dead in the Ancient World*, in F. Marco Simón, F. Pina Polo, J. Remesal Rodríguez (eds.), Formae mortis*: el tránsito de la vida a la muerte en las sociedades antiguas*, Barcelona 2009, pp. 181-214

Allen 1912: T.W. Allen, *Homeri Opera*, V, Oxonii 1912

Allen, Halliday, Sikes 1936: T.W. Allen, W.R. Halliday, E.E. Sikes, *The Homeric Hymns*, Oxford 1936

Allen 2009: P. Allen, *Sophronius of Jerusalem and Seventh-Century Heresy: The* Synodical Letter *and Other Documents*, Oxford 2009

Aloni, Iannucci 2007: A. Aloni, A. Iannucci, *L'elegia greca e l'epigramma dalle origini al V secolo. Con un'appendice sulla 'nuova' elegia di Archiloco*, Milano 2007

Amato 2010: E. Amato, *Favorinos d'Arles. Œuvres: Fragments*, III, Paris 2010

Ambühl 2002: A. Ambühl, *Zwischen Tragödie und Roman: Kallimachos' Epigramm auf den Selbstmord der Basilo (20 Pf. = 32 Gow-Page* = AP *7.517)*, in Harder, Regtuit, Wakker 2002, pp. 1-26

Ambühl 2007: A. Ambühl, *Tell, All Ye Singers, My Fame: Kings, Queens and Nobility in Epigram*, in Bing, Bruss 2007, pp. 275-94

Ambühl 2019: A. Ambühl, *Moving to Rome: Antipater of Sidon, Archias of Antiocheia, Philodemus and Others*, in Henriksén 2019a, pp. 407-21

Anderson, Cumont, Grégoire 1919: J.G.C. Anderson, F. Cumont, H. Grégoire, *Studia Pontica, III. Recueil des inscriptions grecques et latines du Pont et de l'Arménie* (*Studia Pontica*), Bruxells 1910

Anderson 1974: J.K. Anderson, *Xenophon*, London 1974

Anderson 1985: J.K. Anderson, *Hunting in the Ancient World*, Berkley 1985

Angiò 2015: F. Angiò, *Epitymbia (52-54)*, in Seidensticker, Stähli, Wessels 2015, pp. 215-24

Angiò 2016: F. Angiò, *A Sundial for a Deceased Woman: Two Epigrams from Pamphylia (I-II A. D.)*, in Sistakou, Rengakos 2016, pp. 311-21

Antonopoulos 1985: P.T. Antonopoulos, *Petrus Patricius: Some Aspects in his Life and Career*, in V. Vavrinek (ed.), *From Late Antiquity to Early Byzantium*, Prague 1985, pp. 49-53

Argentieri 1998: L. Argentieri, *Epigramma e libro. Morfologia delle raccolte epigrammatiche premeleagree*, «ZPE», 121, 1998, pp. 1-20

Argentieri 2003: L. Argentieri, *Gli epigrammi degli Antipatri*, Bari 2003

Argentieri 2007: L. Argentieri, *Meleager and Philip as Epigram Collectors*, in Bing, Bruss 2007, pp. 147-64

Arjava 1996: A. Arjava, *Women and Law in Late Antiquity*, Oxford 1996

von Arnim 1903-24: H. von Arnim, *Stoicorum Veterum Fragmenta* (*SVF*), I-IV, Lipsiae 1903-24

Arnott 1996: W.G. Arnott, *Alexis. The Fragments: A Commentary*, Cambridge 1996

Arnott 2003: W.G. Arnott, *Peripatetic Eagles: A New Look at Aristotle,* Historia Animalium *618b18-619a14*, in A.F. Basson, W.J. Dominik (eds.), *Literature, Art, History: Studies on Classical Antiquity and Tradition in Honour of William J. Henderson*, Frankfurt 2003, pp. 225-34

Arnott 2007: W.G. Arnott, *Birds in the Ancient World from A to Z*, London-New York 2007

Arrighetti, Indelli, Leone 2006: G. Arrighetti, G. Indelli, G. Leone (edd.), *Scritti sulla poesia greca e latina di Marcello Gigante*, I-II, Napoli 2006

Asheri, Antelami 1989: D. Asheri, V. Antelami, *Erodoto. Le Storie, Libro I*, Milano 1989

Aubreton 1968: R. Aubreton, *La tradition manuscrite des épigrammes de l'Anthologie Palatine*, «REA», 70, 1968, pp. 32-82

Aubreton 1969: R. Aubreton, *L'archétype de la tradition planudéenne de l'*Anthologie Grecque, «Scriptorium», 23, 1969, pp. 69-87

Aubreton 1980: R. Aubreton, *La tradition de l'*Anthologie Palatine *du XVIe au XVIIIe siècle*, «RHT», 10, 1980, pp. 1-53 (I parte)

Aubreton 1981: R. Aubreton, *La tradition de l'*Anthologie Palatine *du XVIe au XVIIIe siècle*, «RHT», 11, 1981, pp. 1-46 (II parte)

Austin, Bastianini 2002: C. Austin, G. Bastianini, *Posidippi Pellaei quae supersunt omnia* (A.-B.), Milano 2002

Austin, Olson 2004: C. Austin, S.D. Olson, *Aristophanes. Thesmophoriazusae*, Oxford 2004

Austin 1977: R.G. Austin, *P. Vergili Maronis Aeneidos liber sextus*, Oxford 1977

Autore 1937: O. Autore, *Marziale e l'epigramma greco*, Palermo 1937

Aymard 1951: J. Aymard, *Les chasses romaines des origines à la fin du siècle des Antonins*, Paris 1951

Baale 1903: M.J. Baale, *Studia in Anytes Poetriae vitam et carminum reliquias*, Diss. Harlem 1903

Badel 2009: C. Badel, *La noblesse romaine et la chasse*, in Trinquier, Vendries 2009, pp. 37-51

Baecker 1884: E. Baecker, *De canum nominibus Graecis*, Regimonti 1884

Bär 2015: S. Bär, *Epitymbia (57-61)*, in Seidensticker, Stähli, Wessels 2015, pp. 229-46

Bakker 2016: E.J. Bakker, *Archaic Epigram and the Seal of Theognis*, in Sistakou, Rengakos 2016, pp. 195-213

Baldwin 1979: B. Baldwin, *Leontius Scholasticus and His Poetry*, «ByzSlav», 40, 1979, pp. 1-12 (= Id. 1984a, pp. 367-78)

Baldwin 1984a: B. Baldwin, *Studies on Late Roman and Byzantine History, Literature and Language*, Amsterdam 1984

Baldwin 1984b: B. Baldwin, *The Christianity of Macedonius Consul*, «Mnemosyne», 37, pp. 451-4 (= Id. 1989, pp. 279-82)

Baldwin 1989: B. Baldwin, *Roman and Byzantine Papers*, Amsterdam 1989

Balsdon 1969: J.P.V.D. Balsdon, *Life and Leisure in Ancient Rome*, London 1969

Baltzly, Tarrant 2007: D. Baltzly, H. Tarrant, *General introduction to the Commentary*, in H. Tarrant (ed.), *Proclus. Commentary on Plato's Timaeus*, I, Cambridge 2007, pp. 2-3

Baratte 2009: F. Baratte, *La chasse dans l'iconographie des sarcophages: signe social ou valeur funéraires?*, in Trinquier, Vendries 2009, pp. 53-64

Barbantani 1993: S. Barbantani, *I poeti lirici del canone alessandrino nell'epigrammatistica*, «Aevum(ant)», 6, 1993, pp. 5-97

Barbantani 2010: S. Barbantani, *Three Burials (Ibycus, Stesichorus, Simonides): Facts and Fiction about Lyric Poets in Magna Graecia in the Epigrams of the Greek Anthology*, Alessandria 2010

Barbantani 2012: S. Barbantani, *Hellenistic Epinician*, in P. Agócs, C. Carey, R. Rawles (eds.), *Receiving the Komos. Ancient and Modern Receptions of the Victory Ode*, London 2012, pp. 37-55

Barbantani 2014: S. Barbantani, *"Déjà la pierre pense où votre nom s'inscrit": Identity in context in verse epitaphs for Hellenistic soldiers*, in Hunter, Rengakos, Sistakou 2014, pp. 301-34

Barbantani 2016: S. Barbantani, *Epigram on Augustus:* SH *982 = Anon. 163* FGE, in D. Sider (ed.), *Hellenistic Poetry: A Selection*, Ann Arbor 2016, pp. 7-18

Barbantani 2017: S. Barbantani, «*HIS ΣHMA ARE BOTH CONTINENTS*». *Alexander the Great in Hellenistic Poetry*, «Studi Ellenistici», 31, 2017, pp. 51-128

Barbantani 2019: S. Barbantani, *Hellenistic and Roman Military Epitaphs on Stone and on Papyrus: Questions of Authorship and Literariness*, in Kanellou, Petrovic, Carey 2019, pp. 154-75

Barigazzi 1966: A. Barigazzi, *Favorino di Arelate. Opere*, Firenze 1966

Barker 2002: A. Barker, *Euterpe. Ricerche sulla musica greca e romana*, Pisa 2002

Barker 2007: A. Barker, *Simbolismo musicale nell'*Elena *di Euripide*, in P. Volpe Cacciatore (ed.), *Musica e generi letterari nella Grecia di età classica,* Atti del II congresso - Consulta universitaria del greco (Fisciano, 1 dicembre 2006), Napoli 2007, pp. 7-22

Barnard 1991: S. Barnard, *Anyte: Poet of Children and Animals*, in De Martino 1991, pp. 163-76

Barret 1964: W.S. Barret, *Euripides. Hippolytus*, Oxford 1964

Barringer 1995: J.M. Barringer, *Divine Escorts. Nereids in Archaic and Classical Greek Art*, Ann Arbor 1995

Barringer 2001: J.M. Barringer, *The Hunt in Ancient Greece*, Baltimore 2001

Basson 1917: J. Basson, *De Cephala et Planude syllogisque minoribus*, Berolini 1917

Battegazzore 1998: A.M. Battegazzore, *L'originalità della posizione teofrastea nel contesto del pensiero animalistico aristotelico e della fisiognomica zoo-etica tra Peripato, Stoa e loro critici*, in J.M. van Ophuijsen, M. van Raalte (eds.), *Theophrastus. Reappraising the Sources*, New Brunswick-London 1998, pp. 223-66

Battezzato 2018: L. Battezzato, *Euripides. Hecuba*, Cambridge 2018

Baumbach, Dümmler 2014: M. Baumbach, N. Dümmler, *Imitate Anacreon! Mimesis, Poiesis and the Poetic Inspiration in the* Carmina Anacreontea, Berlin-Boston 2014

Baumbach, Petrovic, Petrovic 2010: M. Baumbach, A. Petrovic, I. Petrovic (eds.), *Archaic and Classical Greek Epigram*, Cambridge 2010

Baurain, Bonnet, Krings 1991: C. Baurain, C. Bonnet, V. Krings (éds.), *Phoinikeia Grammata. Lire et écrire en Méditerranée*, Actes du colloque (Liège, 15-18 novembre 1989), Liège-Namur 1991

Bearzot 2008: C. Bearzot, *La giustizia nella Grecia antica*, Roma 2008

Beaumont 2012: L.A. Beaumont, *Childhood in Ancient Athens: Iconography and Social History*, London-New York 2012

Bechtel 1917: F. Bechtel, *Die historischen Personennamen des Griechischen bis zur Kaiserzeit*, Halle 1917

Becker 1937: O. Becker, *Das Bild des Weges und verwandte Vorstellungen im frühgriechischen Denken*, Berlin 1937

Becker-Bertau 1986: F. Becker-Bertau, *Die Inschriften von Klaudiu Polis* (*IK Klaudiu Polis*), Bonn 1896

Beekes 2010: R. Beekes, *Etymological Dictionary of Greek* (Beekes, *EDG*), I-II, Leiden-Boston 2010

Belloni, Milanese, Porro 1998: L. Belloni, G. Milanese, A. Porro (edd.), *G. Tarditi. Studi di poesia greca e latina*, Milano 1998

Benedetti 1980: F. Benedetti, *La tecnica del 'vertere' negli epigrammi di Ausonio*, Firenze 1980

Benedetto 1993: G. Benedetto, *Il sogno e l'invettiva: momenti di storia dell'esegesi callimachea*, Firenze 1993

Benedetto 2004: G. Benedetto, *Su alcuni epigrammi di Antipatro di Sidone in relazione al nuovo Posidippo*, «Eikasmos», 15, 2004, pp. 189-225

Benelli 2016: L. Benelli, *The Age of Palladas*, «Mnemosyne», 69, 2016, pp. 978-1007

Bentley 1697: R. Bentley, *Καλλιμάχου Κυρηναίου ἐπιγράμματα. Callimachi Cyrenaei epigrammata*, in T. Graevius (ed.), *Callimachi hymni, epigrammata et fragmenta*, Ultrajecti 1697

Bentley 1699: R. Bentley, *A Dissertation upon the Epistles of Phalaris*, London 1699

Bentley 1728: R. Bentley, *Q. Horatius Flaccus*, Amstelodami 1728

Bentley 1777: R. Bentleii *Dissertatio de Phalaridis, Themistoclis, Socratis, Euripidis, aliorumque epistolis, et de fabulis Aesopi. Nec non eiusdem responsio qua dissertationem de epistolis Phalaridis vindicat a censura Caroli Boyle*, Groningae 1777

Bergk 1878-82: T. Bergk, *Poetae Lyrici Graeci*, I-III, Lipsiae 1878-82

Bernabé 1987-2007: A. Bernabé, *Poetarum Epicorum Graecorum Testimonia et Fragmenta* (*PEG*), I-IV, Monachii-Lipsiae 1987-2007

Bernabé 2021: A. Bernabé, *Judges in Hades from Homer to Plato*, in G.A. Gazis, A. Hooper (eds.), *Aspects of Death and the Afterlife in Greek Literature*, Liverpool 2021, pp. 135-51

Bernand 1969: É. Bernand, *Inscriptions métriques de l'Égypte Gréco-Romaine. Recherches sur la poésie épigrammatique des Grecs en Égypte* (Bernand, *Inscr. métriques*), Paris 1969

Bernsdorff 2001: H. Bernsdorff, *Hirten in der nicht-bukolishen Dichtung des Hellenismus*, Stuttgart 2001

Bertelli 1968: L. Bertelli, *L'epigramma per i morti di Tanagra (*IG *I³ 946 = Simon. 117 D.²)*, «QUCC», 6, 1968, pp. 52-98

Beschi 2011: F. Beschi, *Archia. Epigrammi*, Milano 2011

Bessone 1997: F. Bessone, *P. Ovidii Nasonis Heroidum Epistula XII: Medea Iasoni*, Firenze 1997

Beta 2017: S. Beta, *Io, un manoscritto (L'Antologia Palatina si racconta)*, Roma 2017

Bettarini 2013: L. Bettarini, *Garantire in versi l'eterno riposo: riflessioni sulle maledizioni funerarie metriche dell'Asia Minore*, in A. Inglese (ed.), *Epigrammata 2. Definire, descrivere, proteggere lo spazio. In ricordo di André Laronde*, Atti del convegno (Roma, 26-27 ottobre 2012), Roma 2013, pp. 137-64

Bettenworth 2007: A. Bettenworth, *The Mutual Influence of Inscribed and Literary Epigram*, in Bing, Bruss 2007, pp. 69-93

Bettini 2008: M. Bettini, *Voci. Antropologia sonora del mondo antico*, Torino 2008

Bevilacqua, Ricci 2012: G. Bevilacqua, C. Ricci, Obscure inscribere*: enigmi e indovinelli epigrafici*, in S. Monda (ed.), Ainigma *e* griphos*. Gli antichi e l'oscurità della parola*, Pisa 2012, pp. 125-50

Bianconi 2005: D. Bianconi, *Tessalonica nell'età dei Paleologi. Le pratiche intellettuali nel riflesso della cultura scritta*, Paris 2005

Bicknell 1982: P. Bicknell, *Themistokles' Father and Mother*, «Historia», 31, 1982, pp. 161-73

Bieler 1935-36: L. Bieler, *Θεῖος ἀνήρ. Das Bild des «göttlichen Menschen» in Spätantike und Frühchristentum*, I-II, Wien 1935-36

Bielohlawek 1983: K. Bielohlawek, *Precettistica conviviale e simposiale nei poeti greci (da Omero fino alla Silloge teognidea e a Crizia)*, in Vetta 1983a, pp. 95-116

Biles, Olson 2015: Z.P. Biles, S.D. Olson, *Aristophanes. Wasps*, Oxford 2015

Billerbeck 1991: M. Billerbeck (hrsg.), *Die Kyniker in der modernen Forschung*, Amsterdam 1991

Bing 1988: P. Bing, *The Well-Read Muse: Present and Past in Callimachus and the Hellenistic Poets*, Gottingen 1988

Bing 1993: P. Bing, *The* Bios*-Tradition and Poets' Lives in Hellenistic Poetry*, in R.M. Rosen, J. Farrell (eds.), Nomodeiktes*. Greek Studies in Honor of Martin Ostwald*, Ann Arbor 1993, pp. 619-31

Bing 1995: P. Bing, *Ergänzungsspiel in the Epigrams of Callimachus*, «A&A», 41, 1995, pp. 115-31 (≈ Id. 2009, pp. 85-105)

Bing 1998: P. Bing, *Between Literature and the Monuments*, in Harder, Regtuit, Wakker 1998, pp. 21-43 (≈ Id. 2009, pp. 194-216)

Bing 2002: P. Bing, *The Un-Read Muse? Inscribed Epigram and Its Readers in Antiquity*, in Harder, Regtuit, Wakker 2002, pp. 39-66 (≈ Id. 2009, pp. 116-46)

Bing 2009: P. Bing, *The Scroll and the Marble. Studies in Reading and Reception in Hellenistic Poetry*, Ann Arbor 2009

Bing 2014: P. Bing, *Inscribed epigrams in and out of sequence*, in Harder, Regtuit, Wakker 2014, pp. 1-24

Bing 2018: P. Bing, *Tombs of Poets' Minor Characters*, in Goldschmidt, Graziosi 2018, pp. 147-70

Bing, Bruss 2007: P. Bing, J.S. Bruss (eds.), *Brill's Companion to Hellenistic Epigram. Down to Philip*, Leiden-Boston 2007

Birchall 1996: J. Birchall, *The Lament as a Rhetorical Feature in the Greek Novel*, in H. Hofmann, M. Zimmerman (eds.), *Groningen Colloquia on the Novel VII*, Groningen 1996, pp. 1-17

Blänsdorf 2011: J. Blänsdorf, *Fragmenta poetarum Latinorum epicorum et lyricorum praeter Enni Annales et Ciceronis Germanicique Aratea*, Berlin-New York 2011

Blech 1982: M. Blech, *Studien zum Kranz bei den Griechen*, Berlin 1982

Blomqvist 1993: J. Blomqvist, *On adverbs in Callimachus: a contribution to Greek poetical language*, in Harder, Regtuit, Wakker 1993, pp. 17-36

Blümner 1879-1912: H. Blümner, *Technologie und Terminologie der Gewerbe und Künste bei Griechen und Römern*, I-IV, Leipzig-Berlin 1879-1912

von Blumenthal 1939: A. von Blumenthal, *Ion von Chios. Die Reste seiner Werke*, Stuttgart-Berlin 1939

Boas 1905: M. Boas, *De epigrammatis simonideis. Pars prior: commentatio critica de epigrammatum traditione*, Groningae 1905

Boeckh *et al.* 1828-77: A. Boeckh *et al.*, *Corpus inscriptionum graecarum* (*CIG*), I-IV, Berolini 1828-77

Boedeker 1984: D. Boedeker, *Descent from Heaven: Images of Dew in Greek Poetry and Religion*, Chico 1984

Bömer 1957-58: F. Bömer, *P. Ovidius Naso. Die Fasten*, I-II, Heidelberg 1957-58

Bömer 1969: F. Bömer, P. *Ovidius Naso. Metamorphosen: Kommentar, Buch I-III*, Heidelberg 1969

Bömer 1976a: F. Bömer, *P. Ovidius Naso. Metamorphosen: Kommentar, Buch IV-V*, Heidelberg 1976

Bömer 1976b: F. Bömer, *P. Ovidius Naso. Metamorphosen: Kommentar, Buch VI-VII*, Heidelberg 1976

Bömer 1980: F. Bömer, *P. Ovidius Naso. Metamorphosen: Kommentar, Buch X-XI*, Heidelberg 1980

Boissonade 1822: J.F. Boissonade, *Eunapii Sardiani Vitae Sophistarum et Fragmenta Historiarum*, I-II, Amstelodami 1822

Bolmarcich 2002: S. Bolmarcich, *Hellenistic Sepulchral Epigrams on Homer*, in Harder, Regtuit, Wakker 2002, pp. 67-83

Bond 1981: G.W. Bond, *Euripides. Heracles*, Oxford 1981

Bonsignore 2011: C. Bonsignore, *Ο ΚΑΜΩΝ ΑΙΝΙΓΜΑ, ovvero i bambini che uccisero Omero*, «ARF», 13, 2011, pp. 11-28

Bonsignore 2018: C. Bonsignore, *Dal calabrone al rovo: un* lusus *sulla tomba del giambografo (Alc. Mess.* AP *7.536 = 13 G-P)*, in L. Bruzzese, L. Di Giuseppe, E. Lelli (edd.), *ΜΟΥΣΑΩΝ ΕΞΗΓΗΤΗΣ. Studi in onore di Massimo Di Marco offerti dagli allievi per il suo congedo*, Pisa-Roma 2018, pp. 105-10

Booth 2014: P. Booth, *Crisis of Empire: Doctrine and Dissent at the End of Late Antiquity*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 2014

Bornmann 1968: F. Bornmann, *Callimachi Hymnus in Dianam*, Firenze 1968

Bornmann 1993: F. Bornmann, *L'invettiva di Ericio contro Partenio (*AP *7, 377)*, in M. Bandini, F.G. Pericoli (edd.), *Scritti in memoria di Dino Pieraccioni*, Firenze 1993, pp. 85-8

Bornmann, Pascucci, Timpanaro 1986: F. Bornmann, G. Pascucci, S. Timpanaro (edd.), *G. Pasquali. Scritti filologici*, I-II, Firenze 1986

Borthwick 1966: E.K. Borthwick, *A Grasshopper's Diet - Notes on an Epigram of Meleager and a Fragment of Eubulus*, «CQ», 16, 1966, pp. 103-12

Bortone 2010: P. Bortone, *Greek Prepositions: From Antiquity to the Present*, Oxford 2010

Bottari *et al.* 2011: F. Bottari *et al.* (edd.), Dignum laude virum*. Studi di cultura classica e musica offerti a Franco Serpa*, Trieste 2011

Bourguet *et al.* 1929-76-: É. Bourguet, *Fouilles de Delphes, III. Épigraphie* (*FD* III), Paris 1929-76-

Bowersock, Brown, Grabar 1999: G. Bowersock, P. Brown, O. Grabar (eds.), *Late Antiquity: A Guide to the Postclassical World*, Cambridge, MA 1999

Bowie 2010: E. Bowie, *Epigram as narration*, in Baumbach, Petrovic, Petrovic 2010, pp. 313-84

Bowie 2016: E. Bowie, *Doing Doric*, in Sistakou, Rengakos 2016, pp. 3-22

Bowman 2019: L. Bowman, *Hidden Figures: The Women Who Wrote Epigram*, in Henriksén 2019a, pp. 77-92

Bowra 1960: C.M. Bowra, *The Fate of Gessius*, «CR», 10, 1960, pp. 91-5

Boyancé 1936: P. Boyancé, *Le culte des Muses chez les philosophes grecs. Études d'histoire et de psychologie religieuses*, Paris 1936

Brandt 2002: H. Brandt, *Wird auch silbern mein Haar. Eine Geschichte des Alters in der Antike*, München 2002

Braswell 1988: B.K. Braswell, *A Commentary on the Fourth Pythian Ode of Pindar*, Berlin-New York 1988

Bravi 2006: L. Bravi, *Gli epigrammi di Simonide e le vie della tradizione*, Roma 2006

Bravi 2019: L. Bravi, *Simonides of Ceos and Epigram in Classical Greece*, in Henriksén 2019a, pp. 249-63

Bravo 2001: B. Bravo, *Un frammento della* Piccola Iliade *(*P. Oxy. *2510), lo stile narrativo tardo-arcaico, i racconti su Achille immortale*, «QUCC», 67, 2001, pp. 49-114

Brecht 1930: F.J. Brecht, *Motiv- und Typengeschichte des griechischen Spottepigramms*, Leipzig 1930

Breitenbach 2009: A. Breitenbach, *Kommentar zu den Pseudo-Seneca-Epigrammen der* Anthologia Vossiana, Hildesheim 2009

Bremmer 1997: J.N. Bremmer, *Why Did Medea Kill Her Brother Apsyrtus?*, in J.J. Clauss, S.I. Johnston (eds.), *Medea: Essays on Medea in Myth, Literature, Philosophy, and Art*, Princeton 1997, pp. 83-100

Bremmer 2006: J.N. Bremmer, *The Rise of the Hero Cult and the New Simonides*, «ZPE», 158, 2006, pp. 15-26

Breuer 1995: C. Breuer, *Reliefs und Epigramme griechischer Privatgrabmäler. Zeugnisse bürgerlichen Selbstverständnisses vom 4. bis 2. Jahrhundert v. Chr.*, Köln-Weimar-Wien 1995

Briggs 1921: T. Briggs, *Poetae Bucolici Graeci*, Cantabrigiae 1821

Brillante 1996: C. Brillante, *Nestore gerenio: le origini di un epiteto*, in E. De Miro, L. Godart, A. Sacconi (edd.), *Atti e Memorie del Secondo Congresso Internazionale di Micenologia* (Roma-Napoli, 14-20 ottobre 1991), Roma 1996, I, pp. 209-19

Brink 1971: C.O. Brink, *Horace on Poetry. The 'Ars Poetica'*, Cambridge 1971

Brisson 1997: L. Brisson, *Le sexe incertain. Androgynie et hermaphrodisme dans l'Antiquité gréco-romaine*, Paris 1997

Brisson 2008: L. Brisson, *El lugar, la función y la significación del orfismo en el neoplatonismo*, in A. Bernabé, F. Casadesús (eds.), *Orfeo y la tradición órfica. Un reencuentro*, II, Madrid 2008, pp. 1491-516

Brodaeus 1549: J. Brodaeus, *Epigrammatum Graecorum libri VII*, Basileae 1549

Brown 1995: P. Brown, *Potere e cristianesimo nella tarda antichità*, trad. it., Roma-Bari 1995

Brubaker 2005: L. Brubaker, *The Age of Justinian: Gender and Society*, in Maas 2005, pp. 427-47

Bruchmann 1893: C.F.H. Bruchmann, *Epitheta deorum quae apud poetas Graecos leguntur*, Lipsiae 1893

Brunck 1779: R.F.P. Brunck, *Aeschyli Tragoediae Prometheus, Persae, et Septem ad Thebas; Sophoclis Antigone; Euripidis Medea*, Argentorati 1779

Bruneau, Ducat 2005: P. Bruneau, J. Ducat, *Guide de Délos*, Athènes 2005

Bruss 2005: J.S. Bruss, *Hidden Presences. Monuments, Gravesites, and Corpses in Greek Funerary Epigram*, Leiden-Paris-Dudley 2005

Buchwald 1973: W. Buchwald (hrsg.), *P. Maas. Kleine Schriften*, München 1973

Buck, Petersen 1945: C.D. Buck, W. Petersen, *A Reverse Index of Greek Nouns and Adjectives*, Chicago 1945

Buecheler, Lommatzsch 1895-1926: F. Buecheler, E. Lommatzsch, *Carmina Latina Epigraphica* (*CLE*), I-III, Lipsiae 1895-1926

Bulloch 1985: A.W. Bulloch, *Callimachus. The Fifth Hymn*, Cambridge 1985

Bultrighini, Torelli 2017: U. Bultrighini, M. Torelli, *Pausania. Guida della Grecia, Libro X: Delfi e la Focide*, Milano 2017

Buonopane 2016: A. Buonopane, *Fra epigrafia e iconografia. La raffigurazione*

di utensili sui monumenti sepolcrali della Venetia, in R. Lafer (hrsg.), *Römische Steindenkmäler im Alpen-Adria-Raum. Neufunde, Neulesungen und Interpretationen epigraphischer und ikonographischer Monumente*, Klagenfurt-Ljubljana-Wien 2016, pp. 309-27

Burgess 2001: J.S. Burgess, *The Tradition of the Trojan War in Homer and the Epic Cycle*, Baltimore 2001

Burgess 2009: J.S. Burgess, *The Death and Afterlife of Achilles*, Baltimore 2009

Burkert 1981: W. Burkert, Homo necans. *Antropologia del sacrificio cruento nella Grecia antica*, ed. it. Torino 1981

Burkert 2003: W. Burkert, *La religione greca di epoca arcaica e classica*, trad. it., Milano 2003

Burnett 1983: A.P. Burnett, *Three Archaic Poets: Archilochus, Alcaeus, Sappho*, London 1983

Burnett Grossman 2007: J. Burnett Grossman, *Forever Young: An Investigation of the Depictions of Children on Classical Attic Funerary Monuments*, in Cohen, Rutter 2007, pp. 309-22

Burnikel 1980: W. Burnikel, *Untersuchungen zur Struktur des Witzepigramms bei Lukillios und Martial*, Wiesbaden 1980

Bury 1900: J.B. Bury, *Notes on the Seventh Book of the Greek Anthology (Ed. Stadtmüller)*, «CR», 14, 1900, pp. 148-53

Burzacchini 1997: G. Burzacchini, *Sul 'canone' delle poetesse (Antip. Thess.* AP *IX 26 [= XIX G.-P.])*, «Eikasmos», 8, 1997, pp. 125-34

Butler, Owen 1914: H.E. Butler, A.S. Owen, *Apulei Apologia sive pro se de magia liber*, Oxford 1914

Buxton 1982: R.G.A. Buxton, *Persuasion in Greek Tragedy: A Study of Peitho*, Cambridge 1982

Buxton 2009: R.G.A. Buxton, *Forms of Astonishment: Greek Myths of Metamorphosis*, Oxford 2009

Cagnat *et al.* 1906-27: R. Cagnat *et al.*, *Inscriptiones Graecae ad res Romanas pertinentes* (*IGR*), I, III, IV, Paris 1906-27

Cairns 2002: D.L. Cairns, *The Meaning of the Veil in Ancient Greek Culture*, in L. Llewellyn-Jones (ed.), *Women's Dress in the Ancient Greek World*, London-Swansea 2002, pp. 73-93

Cairns 2010: D.L. Cairns (with J.G. Howie), *Bacchylides. Five Epinician Odes (3, 5, 9, 11, 13)*, Cambridge 2010

Cairns 1996: F. Cairns, *The 'New Posidippus' and Callimachus* AP *7.447 = 35 (G-P) = 11 (Pf.)*, in R. Faber, B. Seidensticker (hrsgg.), *Worte, Bilder, Töne. Studien zur Antike und Antikerezeption Bernhard Kytzler zu ehren*, Würzburg 1996, pp. 77-88

Cairns 2008: F. Cairns, *The Hellenistic* Epigramma Longum, in Morelli 2008, I, pp. 55-80

Cairns 2011: F. Cairns, *Philodemus* AP *5.123, the Epigrammatic Tradition,*

and Propertius 1.3, in A. Keith (ed.), *Latin Elegy and Hellenistic Epigram: A Tale of Two Genres at Rome*, Newcastle 2011, pp. 33-50

Cairns 2016: F. Cairns, *Hellenistic Epigram: Contexts of Exploration*, Cambridge 2016

Calame 1983: C. Calame, *Alcman*, Roma 1983

Calder *et al.* 1928-93: W.M. Calder *et al.*, *Monumenta Asiae Minoris antiqua* (*MAMA*), I-X, London-Manchester 1928-93

Cambiano, Canfora, Lanza 1992-96: G. Cambiano, L. Canfora, D. Lanza (edd.), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, I-III, Roma 1992-96

Cameron 1964: A. Cameron, *Palladas and the fate of Gessius*, «ByzZ», 57, 1964, pp. 279-92

Cameron 1967: A. Cameron, *Iamblichus at Athens*, «Athenaeum», 45, 1967, pp. 143-53 (= Id. 1985, Ch. XI, pp. 143-53)

Cameron 1968: A. Cameron, *The Garlands of Meleager and Philip*, «GRBS», 9, 1968, pp. 323-49

Cameron 1973: A. Cameron, *Porphyrius the Charioteer*, Oxford 1973

Cameron 1976: A. Cameron, *Circus Factions: Blues and Greens at Rome and Byzantium*, Oxford 1976

Cameron 1977: A. Cameron, *Some Prefects called Julian*, «Byzantion», 47, 1977, pp. 42-64 (= Id. 1985, Ch. XV, pp. 42-64)

Cameron 1978: A. Cameron, *The House of Anastasius*, «GRBS», 19, 1978, pp. 259-76 (= Id. 1985, Ch. XIV, pp. 259-76)

Cameron 1983: A. Cameron, *The Epigrams of Sophronius*, «CQ», 33, 1983, pp. 284-92 (= Id. 1985, Ch. VII, pp. 284-92)

Cameron 1985: A. Cameron, *Literature and Society in the Early Byzantine World*, London 1985

Cameron 1987: A. Cameron, *Sir Thomas More and the Greek Anthology*, in K.-L. Selig, R. Somerville (eds.), Florilegium Columbianum. *Essays in Honor of Paul Oskar Kristeller*, New York 1987, pp. 187-98

Cameron 1993: A. Cameron, *The Greek Anthology from Meleager to Planudes*, Oxford 1993

Cameron 1995: A. Cameron, *Callimachus and His Critics*, Princeton 1995

Cameron 2004: A. Cameron, *Poetry and Literary Culture in Late Antiquity*, in S. Swain, M.J. Edwards (eds.), *Approaching Late Antiquity: The Transformation from Early to Late Empire*, Oxford 2004, pp. 327-54 (≈ Id. 2016a, pp. 163-84)

Cameron 2007: A. Cameron, *Poets and Pagans in Byzantine Egypt*, in R.S. Bagnall (ed.), *Egypt in the Byzantine World, 300-700*, Cambridge 2007, pp. 21-46 (≈ Id. 2016a, pp. 147-62)

Cameron 2011: A. Cameron, *The Last Pagans of Rome*, Oxford 2011

Cameron 2016a: A. Cameron, *Wandering Poets and Other Essays on Late Greek Literature and Philosophy*, Oxford 2016

Cameron 2016b: A. Cameron, *Palladas: New Poems, New Date?*, in Cameron 2016a, pp. 91-112

Cameron 2016c: A. Cameron, *Paganism in Sixth-Century Byzantium*, in Cameron 2016a, pp. 255-86

Cameron 1970: A. Cameron, *Agathias*, Oxford 1970

Cameron 1976: A. Cameron, *Corippus. In laudem Iustini minoris libri quattuor*, London 1976

Cameron 2006: A. Cameron, *New Themes and Styles in Greek Literature, A Title Revisited*, in S.F. Johnson (ed.), *Greek Literature in Late Antiquity: Dynamism, Didacticism, Classicism*, Aldershot 2006, pp. 11-28

Cameron, Cameron 1966: A. Cameron, A. Cameron, *The* Cycle *of Agathias*, «JHS», 86, 1966, pp. 6-25

Cameron, Cameron 1967: A. Cameron, A. Cameron, *Further Thoughts on the* Cycle *of Agathias*, «JHS», 87, 1967, p. 131

Campana 1958: A. Campana, *Contributi agli* Epigrammata Bobiensia, «ASNP», 27, 1958, pp. 121-2

Campbell, Tritle 2013: B. Campbell, L.A. Tritle (eds.), *The Oxford Handbook of Warfare in the Classical World*, Oxford 2013

Campbell 1982-93: D.A. Campbell, *Greek Lyric*, I-V, Cambridge, MA-London 1982-93

Campbell 1981: M. Campbell, *A Commentary on Quintus Smyrnaeus, Posthomerica XII*, Leiden 1981

Campbell 1994: M. Campbell, *A Commentary on Apollonius Rhodius, Argonautica III 1-471*, Leiden-New York-Köln 1994

Campetella 1995: M. Campetella, *Gli epigrammi per i morti in mare dell'Antologia Greca: il realismo, l'etica e la Moira*, «AFLM», 28, 1995, pp. 47-86

Canali, Nocchi 2011: L. Canali, F.R. Nocchi, *Epigrammata Bobiensia*, Soveria Mannelli 2011

Cancik *et al.* 1996-2003: H. Cancik *et al.*, *Der Neue Pauly. Enzyclopädie der Antike. Das klassische Altertum und seine Rezeptionsgeschichte* (*DNP*), I-XVI, Stuttgart-Weimar 1996-2003; Supplemente I-, Stuttgart-Weimar 2004-

Canfora 2001: L. Canfora (ed.), *Ateneo. I deipnosofisti. I dotti a banchetto*, I-IV, Roma 2001

Canfora, Montecalvo, Butti de Lima 2003: L. Canfora, M.S. Montecalvo, P. Butti de Lima (edd.), *Vita di Chardon de la Rochette, commissario alle biblioteche seguita dal Carteggio inedito (1800-1807; 1811-1814) e dalla vita inedita scritta da René Tourlet*, Messina 2003

Cannavale 2012: S. Cannavale, *L'epigramma funerario callimacheo per la nutrice Aischre (*AP *VII 458 = 50 Pf. = 49 G.-P.)*, «Vichiana», 14, 2012, pp. 134-45

Canobbio 2011: A. Canobbio, *M. Valerii Martialis Epigrammaton liber quintus*, Napoli 2011

Capuccino 2005: C. Capuccino, *Filosofi e rapsodi. Testo, traduzione e commento dello* Ione *platonico*, Bologna 2005

Carbone 2005: G. Carbone, *Tabliope. Ricerche su gioco e letteratura nel mondo greco-romano*, Napoli 2005

Carcopino 1967: J. Carcopino, *La vita quotidiana a Roma all'apogeo dell'impero*, trad. it., Bari 1967

Cardin 2007: M. Cardin, *L'epitaffio per Socratea di Paro*, in *Studi in ricordo di Fulviomario Broilo*, Atti del convegno (Venezia, 14-15 ottobre 2005), Padova 2007, pp. 169-98

Carless Unwin 2017: N. Carless Unwin, *Caria and Crete in Antiquity*, Cambridge 2017

Carlini 1999: A. Carlini, *Cleombroto nell'epigramma 23 di Callimaco e nell'epigramma Bobbiese 63*, in B. Gentili, A. Grilli, F. Perusino (edd.), *Per Carlo Corbato. Scritti di filologia e tradizione greca e latina offerti da amici e allievi*, Pisa 1999, pp. 47-60

Carugno 1964: G. Carugno, *Su un motivo di alcuni epigrammi funerari dell'*Antologia Palatina, «GIF», 17, 1964, pp. 157-61

Casali 1995: S. Casali, *P. Ovidii Nasonis Heroidum Epistula IX: Deianira Herculi*, Firenze 1995

Casantini 2007-08: L. Casantini, *La Πάμμετρος di Diogene Laerzio*, Tesi di dottorato in Filologia e storia del mondo antico, Sapienza Università di Roma, a.a. 2007-08

Casey 2004: E. S. Casey, *Binding Speeches: Giving Voice to Deadly Toughts in Greek Epitaphs*, in I. Sluiter, R.M. Rosen (eds.), *Free Speech in Classical Antiquity*, Leiden 2004, pp. 63-90

Cassio 1985: A.C. Cassio, *Commedia e partecipazione. La* Pace *di Aristofane*, Napoli 1985

Cassio 1994: A.C. Cassio, *I distici del* polyandrion *di Ambracia e l'«io anonimo» nell'epigramma greco*, «SMEA», 33, 1994, pp. 101-17

Cassola 1975: F. Cassola, *Inni omerici*, Milano 1975

Castrucci 2013: G. Castrucci, *Il lago dei cigni di Delo: dal* threnos *al peana*, «Acme», 66/1-2, 2013, pp. 53-78

Cavallini 1991: E. Cavallini, *Due poetesse greche. I. Testimonianze antiche e versi di Saffo: alcuni dati a confronto - II. Erinna*, in De Martino 1991, pp. 117-35

Cavallo 2007: G. Cavallo, *Leggere a Bisanzio*, Milano 2007

Cavallo, Chartier 2009: G. Cavallo, R. Chartier (edd.), *Storia della lettura nel mondo occidentale*, Roma-Bari 2009

Cavallo, Fedeli, Giardina 1989-2012: G. Cavallo, P. Fedeli, A. Giardina (edd.), *Lo spazio letterario di Roma antica*, I-VII, Roma 1989-2012

Cazzuffi 2014: E. Cazzuffi, *Decimi Magni Ausonii Ludus septem sapientum*, Hildesheim-Zurich-New York 2014

Ceccarelli 2013: P. Ceccarelli, *Ancient Greek Letter Writing: A Cultural History (600-150 BC)*, Oxford 2013

Chadwick 1996: J. Chadwick, Lexicographica Graeca. *Contributions to the Lexicography of Ancient Greek*, Oxford 1996

Chandezon 2009: C. Chandezon, *Le gibier dans le monde grec: rôles alimentaire, économique et social*, in Trinquier, Vendries 2009, pp. 75-95

Chaniotis 2008: A. Chaniotis, *The Conversion of the Temple of Aphrodite at Aphrodisias in Context*, in J. Hahn, S. Emmel, U. Gotter (eds.), *From Temple to Church: Destruction and Renewal of Local Cultic Topography in Late Antiquity*, Leiden 2008, pp. 243-73

Chantraine 1933: P. Chantraine, *La formation des noms en grec ancien*, Paris 1933

Chantraine 1958-63: P. Chantraine, *Grammaire homérique* (Chantraine, *GH*), I-II, Paris 1958-63

Chantraine 1961: P. Chantraine, *Morphologie historique du grecque*, Paris 1961

Chantraine *et al.* 1968-80: P. Chantraine *et al.*, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots* (Chantraine, *DÉLG*), I-IV, Paris 1968-80

Chirico 1978-79: M.L. Chirico, Topoi *ed imitazione in alcuni epigrammi di Antipatro Sidonio*, «AFLN», 9, 1978-79, pp. 11-21

Chrétien 1985: G. Chrétien, *Nonnos de Panopolis. Les Dionysiaques, Tome IV (Chants IX-X)*, Paris 1985

Christian 2015: T. Christian, *Gebildete Steine. Zur Rezeption literarischer Techniken in den Versinschriften seit dem Hellenismus*, Göttingen 2015

Christopoulos, Karakantza, Levaniouk 2010: M. Christopoulos, E.D. Karakantza, O. Levaniouk (eds.), *Light and Darkness in Ancient Greek Myth and Religion*, Lanham 2010

Chuvin 1992: P. Chuvin, *Nonnos de Panopolis. Les Dionysiaques, Tome III (Chants VI-VIII)*, Paris 1992

Chuvin, Fayant 2006: P. Chuvin, M.-C. Fayant, *Nonnos de Panopolis. Les Dionysiaques, Tome XV (Chants XLI-XLIII)*, Paris 2006

Cichorius 1888: C. Cichorius, *Rom und Mytilene*, Leipzig 1888

Cichorius 1908: C. Cichorius, *Panaitios und die attische Stoikerinschrift*, «RhM», 63, 1908, pp. 197-223

Cichorius 1922: C. Cichorius, *Römische Studien: Historisches, Epigraphisches, Literargeschichtliches aus vier Jahrhunderten Roms*, Leipzig-Berlin 1922

Cilione 2018: M. Cilione, *Plagiari per scelta, plagiari per tradizione: lo strano caso di Meleagro, di Cheremone e dell'epitafio di Aminta*, in F. Camia, L. Del Monaco, M. Nocita (edd.), Munus Laetitiae. *Studi miscellanei offerti a Maria Letizia Lazzarini*, II, Roma 2018, pp. 251-66

Cingano, Milano 2008: E. Cingano, L. Milano (eds.), *Papers on Ancient Lit-*

eratures: Greece, Rome and the Near East, Proceedings of the Advanced Seminar in the Humanities (Venice International University, 2004-05), Padova 2008

Cipolla 2003: P. Cipolla, *Poeti minori del dramma satiresco*, Amsterdam 2003

Cipolla 2009: P. Cipolla, *Due testimonia relativi a Pratina di Fliunte (Dioscoride,* AP *7.707;* Pap. Petrie *2.49(B.)20-24)*, in P. Mureddu, G.F. Nieddu, S. Novelli (edd.), *Tragico e comico nel dramma attico e oltre: intersezioni e sviluppi parateatrali*, Atti dell'incontro di studi (Cagliari, 4-5 febbraio 2009), Amsterdam 2009, pp. 51-75

Citroni 1975: M. Citroni, *M. Valerii Martialis Epigrammaton liber primus*, Firenze 1975

Citti 1970-72: V. Citti, *Anth. Pal. VII 576 (Iul. Aegypt.)*, «MCr», 5-7, 1970-72, pp. 226-7

Clairmont 1970: C.W. Clairmont, *Gravestone and Epigram. Greek Memorials from the Archaic and Classical Period*, Mainz on Rhine 1970

Clairmont 1983: C.W. Clairmont, Patrios Nomos*: Public Burial in Athens during the Fifth and Fourth Centuries B.C. The Archaeological, Epigraphic-Literary, and Historical Evidence*, I-II, Oxford 1983

Clark 1993: G. Clark, *Women in Late Antiquity. Pagan and Christian Lifestyles*, Oxford 1993

Clay 2004: D. Clay, Archilochos Heros*. The Cult of Poets in the Greek Polis*, Cambridge, MA 2004

Clayman 2007: D.L. Clayman, *Philosophers and Philosophy in Greek Epigram*, in Bing, Bruss 2007, pp. 497-517

Clinton 2005-08: K. Clinton, *Eleusis. The Inscriptions on Stone. Documents of the Sanctuary of the Two Goddesses and Public Documents of the Deme* (*I.Eleusis*), I-II, Athens 2005-08

Cohen, Rutter 2007: A. Cohen, J.B. Rutter (eds.), *Constructions of Childhood in Ancient Greece and Italy*, Princeton 2007

Cokayne 2003: K. Cokayne, *Experiencing Old Age in Ancient Rome*, London-New York 2003

Coleman 2006: K.M. Coleman, *Martial.* Liber Spectaculorum, Oxford 2006

Colesanti 2011: G. Colesanti, *Questioni teognidee. La genesi simposiale di un* corpus *di elegie*, Roma 2011

Collard 1975: C. Collard, *Euripides. Supplices*, I-II, Groningen 1975

Colonna 1959: A. Colonna, *Hesiodi Opera et dies*, Milano-Varese 1959

Colvin 1999: S. Colvin, *Dialect in Aristophanes and the Politics of Language in Ancient Greek Literature*, Oxford 1999

Conca 2014: F. Conca, *Proverbi e sentenze nell'*Antologia Palatina, in Gostoli, Velardi 2014, pp. 397-402

Connelly 2007: J.B. Connelly, *Portrait of a Priestess: Women and Ritual in Ancient Greece*, Princeton 2007

Consolino 1987: F.E. Consolino, *Σοφίης ἀμφοτέρης πρύτανιν: gli epigrammi funerari di Gregorio Nazianzeno (*AP *VIII)*, «Athenaeum», 65, 1987, pp. 407-25

Conti Bizzarro 2009: F. Conti Bizzarro, *Comici entomologi*, Alessandria 2009

Cook 1914-40: A.B. Cook, *Zeus: A Study in Ancient Religion*, I-III, Cambridge 1914-40

Cooper 1998-2002: G.L. Cooper, *Attic Greek Prose Syntax* (*AGPS*), I-IV, Ann Arbor 1998-2002

Coppola 1935: G. Coppola, *Cirene e il nuovo Callimaco*, Bologna 1935

Coughlan 2016: T. Coughlan, *Dialect and Imitation in Late Hellenistic Epigram*, in Sistakou, Rengakos 2016, pp. 37-70

Courtney 1980: E. Courtney, *A Commentary on the Satires of Juvenal*, London 1980

Courtney 1993: E. Courtney, *The Fragmentary Latin Poets*, Oxford 1993

Coutelle 2015: E. Coutelle, *Properce. Élégies, livre IV*, Bruxelles 2015

Cozzoli 2003: A.-T. Cozzoli, *Sositeo e il nuovo dramma satiresco*, in Martina 2003, pp. 265-91

Cribiore 1996: R. Cribiore, *Writing, Teachers, and Students in Graeco-Roman Egypt*, Atlanta 1996

Cribiore 2001: R. Cribiore, *Gymnastics of the Mind: Greek Education in Hellenistic and Roman Egypt*, Princeton-Oxford 2001

Cribiore 2007: R. Cribiore, *The School of Libanius in Late Antique Antioch*, Princeton-Oxford 2007

Cristante, Veronesi 2016: L. Cristante, V. Veronesi (edd.), *Forme di accesso al sapere in età tardoantica e altomedievale VI*, Raccolta delle relazioni discusse nell'incontro internazionale (Trieste, Biblioteca statale, 24-25 settembre 2015), Trieste 2016

Crönert 1911: W. Crönert, *De Lobone Argivo*, in *Χάριτες. Friedrich Leo zum sechzigsten Geburstag dargebracht*, Berlin 1911, pp. 123-45

Cucchiarelli 1994: A. Cucchiarelli, *Sogno e prologo letterario tra alessandrinismo, precedenti enniani e dottrina epicurea: la polemica a distanza di Lucrezio (I 102-45, I 907-1036)*, «Maia», 46, 1994, pp. 149-80

Cucchiarelli, Traina 2012: A. Cucchiarelli, A. Traina, *Publio Virgilio Marone. Le Bucoliche*, Roma 2012

Cugusi 1996: P. Cugusi, *Aspetti letterari dei* Carmina Latina Epigraphica, Bologna 1996

Cumont 1959: F. Cumont, *Afterlife in Roman Paganism*, New York 1959

Cunningham 1971: I.C. Cunningham, *Herodas. Mimiambi*, Monachii-Lipsiae 1971

Curd 2007: P. Curd, *Anaxagoras of Clazomenae. Fragments and Testimonia*, Toronto-Buffalo-London 2007

Currie 2015: B. Currie, *Cypria*, in Fantuzzi, Tsagalis 2015a, pp. 281-305

Cuypers 1997: M.P. Cuypers, *Apollonius Rhodius. Argonautica 2.1-310: A Commentary*, Diss. Leiden 1997

Dalby 1996: A. Dalby, *Siren Feasts: A History of Food and Gastronomy in Greece*, London-New York 1996

Dalby 2003: A. Dalby, *Food in the Ancient World from A to Z*, London-New York 2003

D'Alessio 1992: G.B. D'Alessio, *Pindaro, peana VIIb (fr. 52 h Sn.M.)*, in *Proceedings of the XIX International Congress of Papirology* (Cairo, 2-9 september 1989), I, Cairo 1992, pp. 353-73

D'Alessio 1995: G.B. D'Alessio, *Una via lontana dal cammino degli uomini (Parm. frr. 1+ 6 D. K.; Pind.* Ol. *VI 22-27;* pae. *VIIb 10-20)*, «SIFC», 88, 1995, pp. 143-81

D'Alessio 2007: G.B. D'Alessio, *Callimaco*, I-II, Milano 2007

D'Ambrosio 1994: I. D'Ambrosio, *Scene da un funerale (Petron. 111, 2)*, «Aufidus», 24, 1994, pp. 55-73

Dangel 1995: J. Dangel, *Accius. Œuvres (Fragments)*, Paris 1995

Daremberg, Saglio 1877-1919: C. Daremberg, E. Saglio (éds.), *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments* (*DAGR*), I-V, Paris 1877-1919

Davidson 1981: A. Davidson, *Mediterranean Seafood*, Baton Rouge 1981

Davies 1988: M. Davies, *Epicorum Graecorum Fragmenta*, Göttingen 1988

Davies 1989: M. Davies, *The Greek Epic Cycle*, Bristol 1989

Davies 1991a: M. Davies, *Poetarum melicorum Graecorum fragmenta* (*PMGF*), Oxford 1991

Davies 1991b: M. Davies, *Sophocles. Trachiniae*, Oxford 1991

Davies 2016: M. Davies, *The Aethiopis: Neo-Neoanalysis Reanalyzed*, Washington 2016

Davies 2019: M. Davies, *The Cypria*, Washington 2019

Davies, Finglass 2014: M. Davies, P.J. Finglass, *Stesichorus. The Poems*, Cambridge 2014

Davies, Kathirithamby 1986: M. Davies, J. Kathirithamby, *Greek Insects*, London 1986

Dawes, Baynes 1948: E. Dawes, N.H. Baynes, *Three Byzantine Saints: Contemporary Biographies translated from the Greek*, Oxford 1948

Day 1989: J.W. Day, *Rituals in Stone: Early Greek Grave Epigrams and Monuments*, «JHS», 109, 1989, pp. 16-28

Day 2019a: J.W. Day, *Reading Inscriptions in Literary Epigram*, in Kanellou, Petrovic, Carey 2019, pp. 19-34

Day 2019b: J.W. Day, *The Origins of Greek Epigram: The Unity of Inscription and Object*, in Henriksén 2019a, pp. 231-47

de Andrés 1987: G. de Andrés, *Catalogo de los codices griegos de la Biblioteca Nacional*, Madrid 1987

Debiasi 2010: A. Debiasi, *Orcomeno, Ascra e l'epopea regionale 'minore'*, in E.

Cingano (ed.), *Tra panellenismo e tradizioni locali: generi poetici e storiografia*, Alessandria 2010, pp. 255-98

Debiasi 2015: A. Debiasi, *Eumelo: Un poeta per Corinto. Con ulteriori divagazioni epiche*, Roma 2015

Decker 2014: W. Decker, *Antike Spitzensportler: Athletenbiographien aus dem Alten Orient, Ägypten und Griechenland*, Hildesheim 2014

Decourt 2004: J.-C. Decourt, *Inscriptions grecques de la France* (*IGF*), Lyon 2004

Decourt 2016: J.-C. Decourt, *De quelques épigrammes grecques trouvées en France: marins, négociants et poètes*, in Santin, Foschia 2016 (https://books.openedition.org/enseditions/5908)

Degani 1973: E. Degani, *Note sulla fortuna di Archiloco e Ipponatte in epoca ellenistica*, «QUCC», 16, 1973, pp. 79-104 (= Id. 1977, pp. 106-26 = Id. 1984, pp. 171-86)

Degani 1977: E. Degani, *Poeti greci giambici ed elegiaci. Letture critiche*, Milano 1977

Degani 1983: E. Degani, *Hipponactis testimonia et fragmenta*, Lipsiae 1983

Degani 1984: E. Degani, *Studi su Ipponatte*, Bari 1984

de Heer 1969: C. de Heer, *ΜΑΚΑΡ - ΕΥΔΑΙΜΩΝ - ΟΛΒΙΟΣ - ΕΥΤΥΧΗΣ: A Study of the Semantic Field Denoting Happiness in Ancient Greek to the End of the 5th Century B. C.*, Amsterdam 1969

de Jong 1997: A. de Jong, *Traditions of the Magi: Zoroastrianism in Greek and Latin Literature*, Leiden 1997

Del Corso 2005: L. Del Corso, *La lettura nel mondo ellenistico*, Roma-Bari 2005

Delcourt 1966: M. Delcourt, Hermaphroditea. *Recherches sur l'Être double promoteur de la fertilité dans le monde classique*, Bruxelles 1966

Delehaye 1927: H. Delehaye, *Une vie inédite de Saint Jean l'Aumonier*, «AB», 45, 1927, pp. 5-74

Della Corte 1978: F. Della Corte, *Opuscula VI*, Genova 1978

Dell'Oro 2014: F. Dell'Oro, "*Anacreon, the Connoisseur of Desires": An Anacreontic Reading of Menecrates' Sepulchral Epigram* (IKyzikos *18, 520 = Merkelbach/Stauber 08/01/47 Kyzikos)*, in Baumbach, Dümmler 2014, pp. 67-93

De Martino 2000: E. De Martino, *Morte e pianto rituale nel mondo antico. Dal lamento funebre antico al pianto di Maria*, Torino 2000

De Martino 1984: F. De Martino, *Il Palio di Samo*, Bari 1984

De Martino 1991: F. De Martino (ed.), *Rose di Pieria*, Bari 1991

De Martino 1996: F. De Martino, *Per una storia del 'genere' pornografico*, in O. Pecere, A. Stramaglia (edd.), *La letteratura di consumo nel mondo greco-latino*, Atti del convegno internazionale (Cassino, 14-17 settembre 1994), Cassino 1996, pp. 295-341

De Martino, Sommerstein 1999: F. De Martino, A.H. Sommerstein (edd.), *Studi sull'eufemismo*, Bari 1999

Denniston 1939: J.D. Denniston, *Euripides. Electra*, Oxford 1939

Denniston 1954: J.D. Denniston, *The Greek Particles* (*GP*²), Oxford 1954

De Nonno 1989-2012: M. De Nonno, *Le citazioni dei grammatici*, in Cavallo, Fedeli, Giardina 1989-2012, III, pp. 597-646

Deonna, Renard 1961: W. Deonna, M. Renard, *Croyances et superstitions de table dans la Rome antique*, Bruxelles 1961

Derderian 2001: K. Derderian, *Leaving Words to Remember: Greek Mourning and the Advent of Literacy*, Leiden-Boston-Köln 2001

de Riquer Permanyer 1992: A. de Riquer Permanyer, *Fortuna d'un epigrama grec (*AP *VII, 52) a l'Edat Mitjana*, in E. Artigas (ed.), *Homenatge a Josep Alsina*, Actes del Xè Simposi de la Secció Catalana de la SEEC (Tarragona, 28 a 30 de novembre de 1990), Tarragona 1992, II, pp. 301-6

Déroche 1995: V. Déroche, *Études sur Léontios de Néapolis*, Uppsala 1995

De Stefani 2002: C. De Stefani, *Nonno di Panopoli. Parafrasi del Vangelo di S. Giovanni, Canto I*, Bologna 2002

De Stefani 2005: C. De Stefani, *Posidippo e Leonida di Taranto: spunti per un confronto*, in Di Marco, Palumbo Stracca, Lelli 2005, pp. 147-90

De Stefani 2008: C. De Stefani, *ΑΛΩΦΗΤΟΣ ΕΡΩΣ: Anatomy of a Late Greek Poem*, in Cingano, Milano 2008, pp. 203-12

De Stefani 2011: C. De Stefani, *Paulus Silentiarius. Descriptio Sanctae Sophiae, Descriptio Ambonis*, Berlin-New York 2011

De Stefani 2011-12: C. De Stefani, *Per una nuova edizione degli epigrammi di Paolo Silenziario*, «IncTs», 11, 2011-12, pp. 217-31

Detienne 1975: M. Detienne, *I Giardini di Adone. I miti della seduzione erotica*, trad. it., Torino 1975

Dettori 2000: E. Dettori, *Filita grammatico. Testimonianze e frammenti*, Roma 2000

Deubner 1982: O. Deubner (hrsg.), *L. Deubner. Kleine Schriften zur klassischen Altertumskunde*, Königstein im Taunus 1982

Di Benedetto 1965: V. Di Benedetto, *Euripidis Orestes*, Firenze 1965

Di Benedetto 2007: V. Di Benedetto, *Il richiamo del testo. Contributi di filologia e letteratura*, I-IV, Pisa 2007

Di Benedetto, Fabrini 2010: V. Di Benedetto, P. Fabrini, *Omero. Odissea*, Milano 2010

Di Castri 1995: M.B. Di Castri, *Tra sfoggio erudito e fantasia descrittiva: un profilo letterario di Dioscoride epigrammatista (I)*, «A&R», 40, 1995, pp. 173-96

Dickey 1996: E. Dickey, *Greek Forms of Address: From Herodotus to Lucian*, Oxford 1996

Dickey 2006: E. Dickey, *Ancient Greek Scholarship: A Guide to Finding, Read-*

ing, and Understanding Scholia, Commentaries, Lexica, and Grammatical Treatises, from Their Beginnings to the Byzantine Period, New York 2006

Diels, Kranz 1951-52: H. Diels, W. Kranz, *Die Fragmente der Vorsokratiker*, I-III, Berlin 1951-52

Dierauer 1977: U. Dierauer, *Tier und Mensch im Denken der Antike*, Amsterdam 1977

Diggle 2004: J. Diggle, *Theophrastus. Characters*, Cambridge 2004

Diggle, Goodyear 1972: J.Diggle, F.R.D. Goodyear (eds.), *The Classical Papers of A.E. Housman*, I-III, Cambridge 1972

Diller 1974: A. Diller, *The Age of Some Early Greek Classical Manuscripts*, in J.L. Heller, J.K. Newman (eds.), Serta Turyniana. *Studies in Greek Literature and Palaeography in Honor of Alexander Turyn*, Urbana-Chicago-London 1974, pp. 514-24 (= Id. 1983, pp. 309-19)

Diller 1983: A. Diller, *Studies in Greek Manuscript Tradition*, Amsterdam 1983

Dillon 2010: S. Dillon, *The Female Portrait Statue in the Greek World*, Cambridge 2010

Dilthey 1872: K. Dilthey, *Kritische Bemerkungen zur griechischen Anthologie*, «RhM», 27, 1872, pp. 290-317

Dilthey 1892: K. Dilthey, *Coniectanea critica in anthologiam Graecam*, Gottingae 1892

Di Marco 2000: M. Di Marco, Methe *in un epigramma* incerti auctoris *dell'*Anthologia Palatina *(9.752): Asclepiade o Antipatro di Tessalonica?*, in M. Cannatà Fera, S. Grandolini (edd.), *Poesia e religione in Grecia. Studi in onore di G. Aurelio Privitera*, Napoli 2000, I, pp. 289-303

Di Marco 2003: M. Di Marco, *Poetica e metateatro in un dramma satiresco d'età ellenistica*, in Martina 2003, pp. 41-74

Di Marco 2009: M. Di Marco, *Senocrate 'asino' (Diog. Laert. 4. 15* = A. P. *7. 102)*, «SemRom», 12, 2009, pp. 85-94

Di Marco 2010: M. Di Marco, *Un* topos *rovesciato: sul fr. 380 Pf. di Callimaco*, «Eikasmos», 21, 2010, pp. 197-216

Di Marco 2013: M. Di Marco, *Studi su Asclepiade di Samo*, Roma 2013

Di Marco 2014: M. Di Marco, *"Neppure sotto tortura": la patria di Omero e un singolare* exemplum fictum *(*AP *7, 5 = Alc. Mess. 22 G.-P.)*, in Gostoli, Velardi 2014, pp. 100-6

Di Marco, Palumbo Stracca, Lelli 2005: M. Di Marco, B.M. Palumbo Stracca, E. Lelli (edd.), *Posidippo e gli altri. Il poeta, il genere, il contesto culturale e letterario*, Atti dell'incontro di studio (Roma, 14-15 maggio 2004), Pisa-Roma 2005

Dindorf 1832: L. Dindorf, *Chronicon Paschale*, I-II, Bonnae 1832

Dindorf 1829: W. Dindorf, *Aristides*, I-III, Lipsiae 1829

Dindorf 1855: W. Dindorf, *Scholia Graeca in Homeri Odysseam*, I-II, Oxonii 1855

Di Nino 2010: M.M. Di Nino, *I fiori campestri di Posidippo. Ricerche sulla lingua e lo stile di Posidippo di Pella*, Göttingen 2010

Dinter 2008: M. Dinter, *Tragedy and Epigram*, in Cingano, Milano 2008, pp. 213-29

Dinter 2019: M. Dinter, *Epigram in Epic and Greek Tragedy: Generic Interactions*, in Henriksén 2019a, pp. 145-62

Dixon 1992: S. Dixon, *The Roman Family*, Baltimore-London 1992

Dodds 1960: E.R. Dodds, *Euripides. Bacchae*, Oxford 1960

Dodds 2009: E.R. Dodds, *I Greci e l'irrazionale*, trad. it., Milano 2009

Donati, Pickhaus, Uytfanghe 1991: A. Donati, D. Pickhaus, M. Uytfanghe (éds.), *G. Sanders.* Lapides memores. *Païens et chrétiens face à la mort: le témoignage de l'épigraphie funéraire latine*, Faenza 1991

Dorandi 1994a: T. Dorandi, *De Zénon d'Élée à Anaxarque: Fortune d'un* topos *littéraire*, in L. Jerphagnon, J. Lagrée, D. Delattre (éds.), *In honorem Jean-Paul Dumont. Ainsi parlaient les anciens*, Lille 1994, pp. 27-37

Dorandi 1994b: T. Dorandi, *I frammenti di Anassarco di Abdera*, «AATC», 59, 1994, pp. 9-60

Dorandi 2007: T. Dorandi, *Il Περὶ παλαιᾶς τρυφῆς attribuito a Aristippo nella storia della biografia antica*, in M. Erler, S. Schorn (hrsgg.), *Die griechische Biographie in hellenistischer Zeit*, Akten des internationalen Kongresses (Würzburg, 26.-29. Juli 2006), Berlin-New York 2007, pp. 157-72

Dorandi 2009: T. Dorandi, Laertiana. *Capitoli sulla tradizione manoscritta e sulla storia del testo delle Vite dei filosofi di Diogene Laerzio*, Berlin-New York 2009

Dorandi 2013: T. Dorandi, *Diogenes Laertius. Lives of Eminent Philosophers*, Cambridge 2013

D'Orville 1750: J.P. D'Orville, *Animadversiones in Charitonis Aphrodisiensis de Chaerea et Callirhoe narrationum amatoriarum libros VIII*, Amstelodami 1750

Douglas 1928: N. Douglas, *Birds and Beasts of the Greek Anthology*, London 1928

Dover 1964: K.J. Dover, *The Poetry of Archilochos*, in *Archiloque*, Entretiens Fondation Hardt X, Vandœuvres-Genève 1964, pp. 181-212

Dover 1968: K.J. Dover, *Aristophanes. Clouds*, Oxford 1968

Dover 1993: K.J. Dover, *Aristophanes. Frogs*, Oxford 1993

Downey 1960: G. Downey, *Constantinople in the Age of Justinian*, Norman 1960

Drachmann 1923-27: A.B. Drachmann, *Scholia vetera in Pindari carmina*, I-III, Lipsiae 1923-27

Dubois 2000: L. Dubois, *Hippolytos and Lysippos: Remarks on some Compounds in Ἱππο-, -ιππος*, in Hornblower, Matthews 2000, pp. 41-52

du Cange 1680: C. du Fresne du Cange, *Historia Byzantina duplici commentario illustrata,* I: *Familiae Byzantinae*, Lutetiae Parisiorum 1680

Dunbabin 1999: K.M.D. Dunbabin, *Mosaics of the Greek and the Roman World*, Cambridge 1999

Dunbar 1995: N. Dunbar, *Aristophanes. Birds*, Oxford 1995

Durbec, Trajber 2017: Y. Durbec, F. Trajber (éds.), *Traditions épiques et poésie épigrammatique*, Actes du colloque (Aix-en-Provence, 7-9 novembre 2012), Leuven-Paris-Bristol, CT 2017

Durrbach *et al.* 1926-72: F. Durrbach *et al.*, *Inscriptions de Délos* (*ID*), I-VII, Paris 1926-72

Ebeling 1880-85: H. Ebeling, *Lexicon Homericum* (Ebeling, *LH*), I-II, Lipsiae 1880-85

Ebert 1972: J. Ebert, *Griechische Epigramme auf Sieger an gymnischen und hippischen Agonen*, Berlin 1972

Ecker 1990: U. Ecker, *Grabmal und Epigramm: Studien zur frühgriechischen Sepulkraldichtung*, Stuttgart 1990

Edwards 1991: M.W. Edwards, *The Iliad: A Commentary. Volume V: books 17-20*, Cambridge 1991

Eitrem 1915: S. Eitrem, *Opferritus und Voropfer der Griechen und Römer*, Kristiania 1915

Ellis 1889: R. Ellis, *A Commentary on Catullus*, Oxford 1889

L'Épigramme grecque 1968: *L'Épigramme grecque*, Entretiens Fondation Hardt XIV, Vandœuvres-Genève 1968

Erbse 1969-88: H. Erbse, *Scholia Graeca in Homeri Iliadem (scholia vetera)*, I-VII, Berolini 1969-88

Ercoles 2013: M. Ercoles, *Stesicoro. Le testimonianze antiche*, Bologna 2013

Fabiano 2019: D. Fabiano, *Senza Paradiso. Miti e credenze sull'aldilà greco*, Bologna 2019

Färber 1936: H. Färber, *Die Lyrik in der Kunsttheorie der Antike*, München 1936

Fain 2008: G.L. Fain, *Writing Epigrams. The Art of Composition in Catullus, Callimachus and Martial*, Bruxelles 2008

Fantham 1998: E. Fantham, *Ovid.* Fasti, *Book IV*, Cambridge 1998

Fantuzzi 1987: M. Fantuzzi, *Caducità dell'uomo ed eternità della natura: Variazioni di un motivo letterario*, «QUCC», 26, 1987, pp. 101-10

Fantuzzi 2000: M. Fantuzzi, *Convenzioni epigrafiche e mode epigrammatiche: l'esempio delle tombe senza nome*, in R. Pretagostini (ed.), *La letteratura ellenistica. Problemi e prospettive di ricerca*, Atti del colloquio internazionale (Università di Roma 'Tor Vergata', 29-30 aprile 1997), Roma 2000, pp. 163-82

Fantuzzi 2007a: M. Fantuzzi, *Dioscoride e la storia del teatro*, in R. Pretagostini, E. Dettori (edd.), *La cultura ellenistica: persistenza, innovazione, trasmissione*, Atti del convegno COFIN 2003 (Università di Roma 'Tor Vergata', 19-21 settembre 2005), Roma 2007, pp. 105-23

Fantuzzi 2007b: M. Fantuzzi, *Epigram and the Theater*, in Bing, Bruss 2007, pp. 477-95

Fantuzzi 2008: M. Fantuzzi, *La doppia gloria di Menas (e di Filostrato)*, in Morelli 2008, II, pp. 603-22

Fantuzzi 2012: M. Fantuzzi, *Achilles in Love: Intertextual Studies*, Oxford 2012

Fantuzzi 2016: M. Fantuzzi, *Novice Pastoral Eros and Its Epigrammatic Critics*, in Sistakou, Rengakos 2016, pp. 281-95

Fantuzzi 2019: M. Fantuzzi, *Epigrammatic Variations/Debate on the Theme of Cybele's Music*, in Kanellou, Petrovic, Carey 2019, pp. 213-32

Fantuzzi, Hunter 2004: M. Fantuzzi, R.L. Hunter, *Tradition and Innovation in Hellenistic Poetry*, Cambridge 2004

Fantuzzi, Tsagalis 2015a: M. Fantuzzi, C. Tsagalis (eds.), *The Greek Epic Cycle and its Ancient Reception: A Companion*, Cambridge 2015

Fantuzzi, Tsagalis 2015b: M. Fantuzzi, C. Tsagalis, *Introduction:* Kyklos*, the Epic Cycle and Cyclic Poetry*, in Fantuzzi, Tsagalis 2015a, pp. 1-40

Faulkner 2008: A. Faulkner, *The Homeric Hymn to Aphrodite*, Oxford 2008

Fayer 2005: C. Fayer, *La* familia *romana. Aspetti giuridici ed antiquari. Parte terza: Concubinato, Divorzio, Adulterio*, Roma 2005

Fedeli 1985: P. Fedeli, *Properzio. Il Libro Terzo delle Elegie*, Bari 1985

Fedeli 2005: P. Fedeli, *Properzio. Elegie, Libro II*, Cambridge 2005

Fedeli, Dimundo, Ciccarelli 2015: P. Fedeli, R. Dimundo, I. Ciccarelli, *Properzio. Elegie, Libro IV*, I-II, Nordhausen 2015

Fehling 1968: D. Fehling, *ΝΥΚΤΟΣ ΠΑΙΔΕΣ ΑΠΑΙΔΕΣ A.* Eum. *1034 und das Sogenannte Oxymoron in der Tragödie*, «Hermes», 96, 1968, pp. 142-55

Fehling 1969: D. Fehling, *Die Wiederholungsfiguren und ihr Gebrauch bei den Griechen vor Gorgias*, Berlin 1969

Feissel 1983: D. Feissel, *Recueil des inscriptions chrétiennes de Macédoine du IIIe au VIe siècle* (*IChMac*), Paris 1983

Feissel 1989: D. Feissel, *L'évêque, titres et fonctions d'après les inscriptions grecques jusqu'à VIIe siècle*, in N. Duval (éd.), *Actes du XIe congrès international d'archéologie chrétienne (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève, Aoste, 21-28 septembre 1986)*, I, Rome 1989, pp. 801-28

Fernández-Galiano 1987: E. Fernández-Galiano, *Posidipo de Pela*, Madrid 1987

Ferrandini Troisi 1986: F. Ferrandini Troisi, «*Pesi da telaio*». *Segni e interpretazioni*, in *Decima Miscellanea Greca e Romana*, Roma 1986, pp. 91-114

Ferretius 1672: J.B. Ferretius, *Musae Lapidariae Antiquorum in marmoribus carmina*, Veronae 1672

Festugière, Rydén 1974: A.J. Festugière, L. Rydén, *Léontios de Néapolis. Vie de Syméon Le Fou et Vie de Jean de Chypre*, Paris 1974

Finglass 2007a: P.J. Finglass, *Sophocles. Electra*, Cambridge 2007

Finglass 2007b: P.J. Finglass, *Pindar. Pythian Eleven*, Cambridge 2007

Finglass 2011: P.J. Finglass, *Sophocles. Ajax*, Cambridge 2011

Finglass 2018: P.J. Finglass, *Sophocles. Oedipus The King*, Cambridge 2018

Finkelberg 1998: M. Finkelberg, *The Birth of Literary Fiction in Ancient Greece*, Oxford 1998

Finkelberg 2011: M. Finkelberg (ed.), *The Homer Encyclopedia*, I-III, Chichester-Malden 2011

Fittà 1997: M. Fittà, *Giochi e giocattoli nell'antichità*, Milano 1997

Floridi 2007: L. Floridi, *Stratone di Sardi. Epigrammi*, Alessandria 2007

Floridi 2010: L. Floridi, *Rivisitazione delle convenzioni epigrammatiche nel sottogenere scoptico*, «MD», 65, 2010, pp. 9-42

Floridi 2012: L. Floridi, De Glaucia inmatura morte praevento. *Riflessioni su Auson. ep. 53 Gr.*, «Eikasmos», 23, 2012, pp. 283-300

Floridi 2013: L. Floridi, *The Epigrams of Gregory of Nazianzus Against Tomb Desecrators and Their Epigraphic Background*, «Mnemosyne», 66, 2013, pp. 55-81

Floridi 2014: L. Floridi, *Lucillio. Epigrammi*, Berlin-Boston 2014

Floridi 2016: L. Floridi, *Considerazioni in margine alla datazione di Pallada di Alessandria*, «ZPE», 197, 2016, pp. 51-69

Floridi 2017: L. Floridi, *La rhétorique du «petit» dans les épigrammes satiriques grecques de Lucillius et Nicarque*, in Meyer, Urlacher-Becht 2017, pp. 113-30

Floridi 2019: L. Floridi, *Greek Scoptic Epigram, Ecphrasis, and the Visual Arts*, in Kanellou, Petrovic, Carey 2019, pp. 307-23

Floridi 2020: L. Floridi, *Edilo. Epigrammi*, Berlin-Boston 2020

Fobelli 2005: M.L. Fobelli, *Un tempio per Giustiniano. Santa Sofia di Costantinopoli e la Descrizione di Paolo Silenziario*, Roma 2005

Fortenbaugh *et al.* 1992: W.W. Fortenbaugh *et al.*, *Theophrastus of Eresus. Sources for His Life, Writings, Thought and Influence*, I-II, Leiden 1992

Fortuna 1993: S. Fortuna, *Sofocle, Sositeo, il dramma satiresco (Dioscoride,* AP *VII 37 e 707)*, «Aevum(ant)», 6, 1993, pp. 237-49

Fournet 1999: J.-L. Fournet, *Hellénisme dans l'Égypte du VIe siècle. La bibliothèque et l'œuvre de Dioscore d'Aphrodité*, I-II, Le Caire 1999

Fowler 2000-13: R.L. Fowler, *Early Greek Mythography*, I-II, Oxford 2000-13

Foxhall 2013: L. Foxhall, *Studying Gender in Classical Antiquity*, Cambridge 2013

Fraenkel 1950: E. Fraenkel, *Aeschylus. Agamemnon*, I-III, Oxford 1950

Fraenkel 1960: E. Fraenkel (hrsg.), *F. Leo. Ausgewählte kleine Schriften*, I-II, Rom 1960

Fraenkel 1915: H. Fraenkel, *De Simia Rhodio*, Lipsiae 1915

Fränkel 1890-95: M. Fränkel, *Die Inschriften von Pergamon* (*Altertümer von Pergamon* VIII 1-2) (*IP*), I-II, Berlin 1890-95

Frame 2009: D. Frame, *Hippota Nestor*, Cambridge, MA-London 2009

Franchi 2013: R. Franchi, *Nonno di Panopoli. Parafrasi del Vangelo di S. Giovanni, Canto Sesto*, Bologna 2013

Franco 2003: C. Franco, *Senza ritegno. Il cane e il femminile nell'immaginario greco*, Bologna 2003

Frangoulis 1999: H. Frangoulis, *Nonnos de Panopolis. Les Dionysiaques, Tome XIII (Chant XXXVII)*, Paris 1999

Franke 1899: A. Franke, *De Pallada epigrammatographo*, Diss. Lipsiae 1899

Fraser 1972: P.M. Fraser, *Ptolemaic Alexandria*, I-III, Oxford 1972

Fraser 2000: P.M. Fraser, *Ethnics as Personal Names*, in Hornblower, Matthews 2000, pp. 149-57

Fraser, Rönne 1957: P.M. Fraser, T. Rönne, *Boeotian and West Greek Tombstones*, Lund 1957

Fraser *et al.* 1987-2018: P.M. Fraser *et al.*, *A Lexicon of Greek Personal Names* (*LGPN*), I-V/C, Oxford 1987-2018

Frazer 1921: J.G. Frazer, *Apollodorus. The Library*, I-II, Cambridge, MA 1921

Friedländer 1948: P. Friedländer (with the collaboration of H.B. Hoffleit), *Epigrammata. Greek Inscriptions in Verse from the Beginnings to the Persian Wars*, Berkeley-Los Angeles 1948

Friis Johansen, Whittle 1980: H. Friis Johansen, E.W. Whittle, *Aeschylus. The Suppliants*, I-III, Copenhagen 1980

Frisk 1960-72: H. Frisk, *Griechisches Etymologisches Wörterbuch* (Frisk, *GEW*), I-III, Heidelberg 1960-72

Furley, Bremer 2001: W.D. Furley, J.M. Bremer, *Greek Hymns: Selected Cult Songs from the Archaic to the Hellenistic Period*, I-II, Tübingen 2001

Fusco 1972-73: F. Fusco, *Un epigrammista dell'Antologia Palatina: Giuliano d'Egitto*, «AFLM», 5-6, 1972-73, pp. 137-63

Fusco 2001: F. Fusco, *Giuliano d'Egitto, un epigrammista di età giustinianea*, in M. Salvadore (ed.), *La poesia tardoantica e medievale*, Atti del I convegno internazionale di studi (Macerata, 4-5 maggio 1998), Alessandria 2001, pp. 199-215

Fusi 2006: A. Fusi, *M. Valerii Martialis Epigrammaton liber tertius*, Hildesheim-Zürich-New York 2006

Gabathuler 1937: M. Gabathuler, *Hellenistische Epigramme auf Dichter*, St. Gallen 1937

Gaertner 2005: J.F. Gaertner, *Ovid.* Epistulae ex Ponto*, Book I*, Oxford 2005

Galán Vioque 2001: G. Galán Vioque, *Dioscórides. Epigramas*, Huelva 2001

Galán Vioque 2002: G. Galán Vioque, *Martial. Book VII: A Commentary*, Leiden-Boston-Köln 2002

Gallavotti 1971: C. Gallavotti, *L'epigramma biografico di Nosside come esempio di critica testuale*, in *Studi filologici e storici in onore di Vittorio De Falco*, Napoli 1971, pp. 239-50

Gallavotti 1986: C. Gallavotti, *Epigrammi di Teocrito*, «BollClass», 7, 1986, pp. 101-23

Galli Calderini 1987a: I.G. Galli Calderini, *Un epigrammista del Ciclo di Agazia: Leonzio Scolastico*, in Talariskos. *Studia Graeca Antonio Garzya sexagenario a discipulis oblata*, Napoli 1987, pp. 283-310

Galli Calderini 1987b: I.G. Galli Calderini, *L'epigramma greco tardoantico: tradizione e innovazione*, «Vichiana», 16, 1987, 103-34

Galli Calderini 1992: I.G. Galli Calderini, *Retorica e realtà negli epigrammi di Agazia Scolastico*, «AAP», 41, 1992, pp. 113-27

Gandini 2016: C. Gandini, *Il cardinale Durini, l'abate Spalletti e l'*Apographon Gothanum *dell'*Anthologia Graeca, «A&R», 10, 2016, pp. 173-209

Gandini 2018: C. Gandini, *Epitimbi crinagorei. Tradizione, testo, temi degli epigrammi sepolcrali di Crinagora di Mitilene*, Nordhausen 2018

García González 1988: J.M. García González, *Hiparquia, la de Maronea, filósofo cínico*, in A. Pociña, J.M. García González (eds.), *Studia Graecolatina Carmen Sanmillán in memoriam dedicata*, Granada 1988, pp. 179-87

Garelli 2007: M.-H. Garelli, *Danser le mythe. La pantomime et sa réception dans la culture antique*, Louvain-Paris-Dudley 2007

Garland 2011: L. Garland, *Public Lavatories, Mosquito Nets and Agathias' Cat: the Sixth-Century Epigram in its Justinianic Context*, in L. Garland, G. Nathan (eds.), *Basileia. Essays on Imperium and Culture in Honour of E. M. and M. J. Jeffreys*, Brisbane 2011, pp. 141-58

Garland 2001: R.S.J. Garland, *The Greek Way of Death*, London-Ithaca, NY 2001

Garland 2009: R.S.J. Garland, *Daily Life of the Ancient Greeks*, Westport-London 2009

Garland 2013: R.S.J. Garland, *Children in Athenian Religion*, in J. Evans Grubbs, T. Parkin, L. Bell (eds.), *The Oxford Handbook of Childhood and Education in the Classical World*, Oxford 2013, pp. 207-26

Garnsey 1999: P. Garnsey, *Food and Society in Classical Antiquity*, Cambridge 1999

Garrido-Hory 1981: M. Garrido-Hory, *Martial et l'esclavage*, Paris 1981

Garulli 2004: V. Garulli, *Il* Περὶ ποιητῶν *di Lobone di Argo*, Bologna 2004

Garulli 2005: V. Garulli, *Posidippo e la poesia sepolcrale greca*, in Di Marco, Palumbo Stracca, Lelli 2005, pp. 23-46

Garulli 2007: V. Garulli, *Cleombroto di Ambracia e il 'lector in fabula' in Callimaco (Call. 'Epigr.' 23 Pf.)*, «Lexis», 25, 2007, pp. 325-36

Garulli 2008: V. Garulli, *L'*epigramma longum *nella tradizione epigrafica sepolcrale greca*, in Morelli 2008, II, pp. 623-62

Garulli 2010: V. Garulli, *Epitafio epigrafico e tradizione proverbiale: spunti per una riflessione*, in Lelli 2009-11, II, 2010, pp. 45-59

Garulli 2012: V. Garulli, BYBLOS LAINEE. *Epigrafia, letteratura, epitafio*, Bologna 2012

Garulli 2014a: V. Garulli, *Gli epitafi greci per animali. Fra tradizione epigrafica e letteraria*, in A. Pistellato (ed.), *Memoria poetica e poesia della memoria. La versificazione epigrafica dall'antichità all'umanesimo*, Venezia 2014, pp. 27-64

Garulli 2014b: V. Garulli, *Stones as Books: The Layout of Hellenistic Inscribed Poems*, in Harder, Regtuit, Wakker 2014, pp. 125-69

Garulli 2015: V. Garulli, *Conversazioni* in limine mortis*: forme di dialogo esplicite e implicite nelle iscrizioni sepolcrali greche in versi*, in Pepe, Moretti 2015, pp. 59-96

Garulli 2016a: V. Garulli, *Posidippe, auteur épigraphique?*, in Santin, Foschia 2016 (https://books.openedition.org/enseditions/5818)

Garulli 2016b: V. Garulli, Magnas Graecorum… implere catervas*: scrivere epigrammi greci nella Roma ovidiana*, «Aevum(ant)», 16, 2016, pp. 71-104

Garulli 2018: V. Garulli, *A Portrait of the Poet as a Young Man: The Tomb of Quintus Sulpicius Maximus on the Via Salaria*, in Goldschmidt, Graziosi 2018, pp. 83-100

Garulli 2019: V. Garulli, *The Development of Epigram into a Literary Genre*, in Henriksén 2019a, pp. 267-86

Garvie 1986: A.F. Garvie, *Aeschylus. Choephori*, Oxford 1986

Garvie 2009: A.F. Garvie, *Aeschylus. Persae*, Oxford 2009

Gascó 1991: F. Gascó, *Un epigrama de la* Antología Palatina *atribuido a Asinio Cuadrato (*AP*, VII 312)*, in L. Ferreres (ed.), *Treballs en honor de V. Bejarano*, Actes del IXé Simposi de la Secció Catalana de la SEEC (St. Feliu de Guíxols, 13-16 d'abril de 1988), Barcelona 1991, I, pp. 219-21

Gatier, Sartre, Bader 1986-2009: P.-L. Gatier, M. Sartre, N. Bader, *Inscriptions grecques et latines de la Syrie. Inscriptions de la Jordanie* (*IGLS* XXI - *IJordanie* 2, 4, 5/1), I-III, Paris-Beirut 1986-2009

Geffcken 1896: J. Geffcken, *Leonidas von Tarent*, Leipzig 1896

Gelzer 1893: H. Gelzer, *Leontios von Neapolis. Leben des heiligen Iohannes des Barmherzigen, Erzbischofs von Alexandrien*, Freiburg im Breisgau-Leipzig 1893

Gelzer 1966: T. Gelzer, *Bemerkungen zu den Epigrammen des Neuplatonikers Proklos*, «MH», 23, 1966, pp. 1-36

Gentili 1958: B. Gentili, *Anacreon*, Romae 1958

Gentili 1985: B. Gentili, *Le donne in Grecia*, Bari 1985

Gentili 2006: B. Gentili, *Poesia e pubblico nella Grecia antica. Da Omero al V secolo*, Milano 2006

Gentili, Prato 1988-2002: B. Gentili, C. Prato, *Poetarum elegiacorum testimonia et fragmenta* (G.-P.²), I-II, Leipzig 1988-2002

Geoghegan 1976: D. Geoghegan, *Some Problems in Anyte:* AP *9.314, 7.490, 9.745,* APlan. *291,* AP *7.215, 7.202*, «LCM», 1, 1976, pp. 51-60

Geoghegan 1979: D. Geoghegan, *Anyte. The Epigrams*, Roma 1979

Gerbeau, Vian 1992: J. Gerbeau, F. Vian, *Nonnos de Panopolis. Les Dionysiaques, Tome VII (Chants XVIII-XIX)*, Paris 1992

Gerber 1997: D.E. Gerber (ed.), *A Companion to the Greek Lyric Poets*, Leiden-New York-Köln 1997

Gerber 1999: D.E. Gerber, *Greek Iambic Poetry: From the Seventh to the Fifth Centuries BC*, Cambridge, MA 1999

Gerlaud 1994: B. Gerlaud, *Nonnos de Panopolis. Les Dionysiaques, Tome VI (Chants XIV-XVII)*, Paris 1994

Giangrande 1968: G. Giangrande, *Sympotic Literature and Epigram*, in *L'Épigramme grecque* 1968, pp. 91-174

Giangrande 1975: G. Giangrande, *Fifteen Hellenistic Epigrams*, «JHS», 95, 1975, pp. 31-44 (= Id. 1980-85, I, pp. 257-70)

Giangrande 1981a: G. Giangrande (ed.), *Corolla Londiniensis*, Amsterdam 1981

Giangrande 1981b: G. Giangrande, *Three Epigrams from the Garland of Philip*, in Id. 1981a, pp. 29-39

Giangrande 1980-85: G. Giangrande, *Scripta minora Alexandrina*, I-IV, Amsterdam 1980-85

Giannantoni 1990: G. Giannantoni, *Socratis et Socraticorum reliquiae* (*SSR*), I-IV, Napoli 1990

Giannattasio Andria 1989: R. Giannattasio Andria, *I frammenti delle "Successioni dei filosofi"*, Napoli 1989

Giannini 1999: P. Giannini, *Ibico, le gru e Corinto*, in Scholae Patrum. *Per i cento anni del Liceo "P. Colonna" di Galatina*, Galatina 1999, pp. 265-7

Giannuzzi 2007: M.E. Giannuzzi, *Stratone di Sardi. Epigrammi*, Lecce 2007

Gianotti 1989-2012: G.F. Gianotti, *I testi nella scuola*, in Cavallo, Fedeli, Giardina 1989-2012, II, pp. 421-66

Gianotti 1993: G.F. Gianotti, Histriones, mimi et saltatores*: per una storia degli spettacoli 'leggeri' d'età imperiale*, in Vitae mimus. *Forme e funzioni del teatro comico greco e latino*, Incontri del Dipartimento VI (Pavia, 18 marzo 1993), Como 1993, pp. 45-77

Gianotti 1996: G.F. Gianotti, *Forme di consumo teatrale: mimo e spettacoli affini*, in O. Pecere, A. Stramaglia (edd.), *La letteratura di consumo nel mondo greco-latino*, Atti del convegno internazionale (Cassino 14-17 settembre 1994), Cassino 1996, pp. 265-92

Gibson 2006: B. Gibson, *Statius. Silvae 5*, Oxford 2006

Gibson 2003: R.K. Gibson, *Ovid.* Ars amatoria*, Book 3*, Cambridge 2003

Gigante 1971: M. Gigante, *Rintone e il teatro in Magna Grecia*, Napoli 1971

Gigante 1983: M. Gigante, *Frammenti di Ippoboto. Contributo alla storia della storiografia filosofica*, in A. Mastrocinque (ed.), *Omaggio a Piero Treves*, Padova 1983, pp. 151-93

Gigante 2011: M. Gigante, *L'edera di Leonida*, Napoli 2011

Gigante Lanzara 1990: V. Gigante Lanzara, *Callimaco. Inno a Delo*, Pisa 1990

Gigli Piccardi 1985: D. Gigli Piccardi, *Metafora e poetica in Nonno di Panopoli*, Firenze 1985

Gigli Piccardi 2003: D. Gigli Piccardi, *Nonno di Panopoli. Le Dionisiache (Canti I-XII)*, Milano 2003

Gigli Piccardi, Magnelli 2013: D. Gigli Piccardi, E. Magnelli (edd.), *Studi di poesia greca tardoantica*, Atti della giornata di studi (Università degli Studi di Firenze, 4 ottobre 2012), Firenze 2013

Giommoni 2017: F. Giommoni, *Νέης γενετῆρες ἀοιδῆς. Gli epigrammi dei "minori" del* Ciclo *di Agazia*, Alessandria 2017

Giommoni 2019: F. Giommoni, *Epigrams on the Persian Wars. An Example of Poetic Propaganda*, in Kanellou, Petrovic, Carey 2019, pp. 272-87

Goldhill 1994: S. Goldhill, *The Naïve and Knowing Eye: Ecphrasis and the Culture of Viewing in the Hellenistic World*, in S. Goldhill, R. Osborne (eds.), *Art and Text in Ancient Greek Culture*, Cambridge 1994, pp. 197-223

Goldhill 2006: S. Goldhill, *Donne musiciste e società ellenistica*, in D. Restani, *Etnomusicologia storica del mondo antico. Per Roberto Leydi*, Ravenna 2006, pp. 63-81

Goldschmidt, Graziosi 2018: N. Goldschmidt, B. Graziosi (eds.), *Tombs of the Ancient Poets: Between Literary Reception and Material Culture*, Oxford 2018

Golega 1930: J. Golega, *Studien über die Evangeliendichtung des Nonnos von Panopolis. Ein Beitrag zur Geschichte der Bibeldichtung im Altertum*, Breslau 1930

Gomme, Sandbach 1973: A.W. Gomme, F.H. Sandbach, *Menander: A Commentary*, Oxford 1973

Gonnelli 2003: F. Gonnelli, *Nonno di Panopoli. Le Dionisiache (Canti XII-I-XXIV)*, Milano 2003

González González 2009: M. González González, *El lamento de las madres en los epitafios griegos: una mirada a la Antología Palatina*, in R.M. Cid López (ed.), *Madres y maternidades. Construcciones culturales en la civilización clásica*, Oviedo 2009, pp. 113-27

González González 2019: M. González González, *Funerary Epigrams of Ancient Greece. Reflections on Literature, Society and Religion*, London-New York 2019

Gorla 1997: C. Gorla, *La nascita dell'epitimbio per animali: Anyte di Tegea e i suoi continuatori*, «Acme», 50/1, 1997, pp. 33-60

Gorman 2001: V.B. Gorman, *Miletos, The Ornament of Ionia: A History of the City to 400 B.C.E.*, Ann Harbor 2001

Gostoli, Velardi 2014: A. Gostoli, R. Velardi (edd.), Mythologeîn. *Mito e forme di discorso nel mondo antico*. Studi in onore di Giovanni Cerri, Pisa-Roma 2014

Goulet 1989-2018: R. Goulet (éd.), *Dictionnaire des philosophes antique* (*DPA*), I-VII + Supplément, Paris 1989-2018

Gouw 2009: P. Gouw, *Griekse atleten in de Romeinse Keizertijd (31 v. Chr.-400 n. Chr.)*, Amsterdam 2009

Gow 1952: A.S.F. Gow, *Theocritus*, I-II, Cambridge 1952

Gow 1955: A.S.F. Gow, *Two Epigrams by Diotimus*, «CR», 5, 1955, pp. 238-41

Gow 1956: A.S.F. Gow, *Mnasalces: Notes and Queries*, «CR», 6, 1956, pp. 91-5

Gow 1958: A.S.F. Gow, *The Greek Anthology. Sources and Ascriptions*, London 1958

Gow 1963: A.S.F. Gow, *Two Epigrams by Dioscorides*, in *Miscellanea Rostagni* 1963, pp. 527-30

Gow 1965: A.S.F. Gow, *Machon. The Fragments*, Cambridge 1965

Gow 1966: A.S.F. Gow, *Antipater of Thessalonica: Notes and Queries*, «CR», 16, 1966, pp. 5-9

Gow, Scholfield 1953: A.S.F. Gow, A.F. Scholfield, *Nicander. The Poems and Poetical Fragments*, Cambridge 1953

Graefe 1811: F. Graefe, *Meleagri Gadareni Epigrammata*, Lipsiae 1811

Graefe 1822: F. Graefe, *Inscriptiones Graecae, ex antiquis monumentis et libris editis depromptae, restituuntur et explicantur. Part. I.*, «Mémoires de l'Académie impériale des sciences de St. Pétersbourg», 8, 1822, pp. 629-63

Grainger 1991: J.D. Grainger, *Hellenistic Phoenicia*, Oxford 1991

Grandinetti 2010: P. Grandinetti, *«Amanti del sapere» e «valorose nei combattimenti»: figure femminili insolite negli epigrammi greci*, in Inglese 2010, pp. 181-96

Graziosi 2001: B. Graziosi, *Competition in Wisdom*, in F. Budelmann, P. Michelakis (eds.), *Homer, Tragedy and Beyond: Essays in honour of P.E. Easterling*, London 2001, pp. 57-74

Graziosi 2002: B. Graziosi, *Inventing Homer: the Early Reception of Epic*, Cambridge 2002

Green 1991: R.P.H. Green, *The Works of Ausonius*, Oxford 1991

Greene 2019: E. Greene, *Anyte's Feminine Voice: Tradition and Innovation*, in Henriksén 2019a, pp. 287-301

Grenfell *et al.* 1902-76: B.P. Grenfell *et al.*, *The Tebtunis papyri*, I-IV, Bonn 1902-76

Grewing 1997: F. Grewing, *Martial. Buch VI: Ein Kommentar*, Göttingen 1997

Griessmair 1966: E. Griessmair, *Das Motiv der* Mors Immatura *in den griechischen metrischen Grabinschriften*, Innsbruck 1966

Griffin 1985: J. Griffin, *Latin Poets and Roman Life*, London 1985

Grisé 1982: Y. Grisé, *Le suicide dans la Rome antique*, Montréal-Paris 1982

Guarducci 1935-50: M. Guarducci, *Inscriptiones Creticae opera et consilio Friederici Halbherr collectae* (*I.Cret.*), I-IV, Roma 1935-50

Guarducci 1978: M. Guarducci, *Epigrafia greca IV. Epigrafi sacre pagane e cristiane*, Roma 1978

Guglielmino 1931: F. Guglielmino, *Epigrammi satirici del libro XI dell'Antologia*, Catania 1931

Guichard 2004: L.A. Guichard, *Asclepíades de Samos. Epigramas y fragmentos*, Bern-Berlin-Bruxelles-Frankfurt am Main-New York-Oxford-Wien 2004

Guidorizzi 1992: G. Guidorizzi, *Meleagro. Epigrammi*, Milano 1992

Guillou 1996: A. Guillou, *Recueil des inscriptions grecques médiévales d'Italie* (Guillou, *RIGMIt.*), Roma 1996

Gullo 2013: A. Gullo, *Tre epigrammi di Giovanni Barbucallo (*AP *9.425-427)*, in Gigli Piccardi, Magnelli 2013, pp. 109-34

Gullo 2014: A. Gullo, *La performance elegiaca: contesto e tecnica esecutiva in età arcaica e classica*, «ASNP», s. V, 6, 2014, pp. 721-50 e 885-6

Gullo 2017: A. Gullo, Review of M. Solitario, *Leonidas of Tarentum between Cynical polemic and poetic refinement*, «JHS», 137, 2017, pp. 276-7

Gullo 2019a: A. Gullo, *Elogio o scherno? Il caso di Giuliano d'Egitto alla corte di Giustiniano e due epigrammi su Ipazio (Jul. Aegypt.* AP *7.591-592)*, «Camenae», 24, 2019 (https://www.saprat.fr/media/64d3a4196b34666b4701b817a2883da2/camenae-24-7-gullo.pdf)

Gullo 2019b: A. Gullo, *Notes on two Epigrams from Book 7 of the Greek Anthology (Leon. A. P. 7, 736 = HE, XXXIII, 2167 and Thyill.* AP*, 7, 223 = FGE, II, 364)*, «MD», 83, 2019, pp. 63-71

Gullo 2020: A. Gullo, *Writing Classicizing Epigrams in Sixth-Century Constantinople: The Funerary Poems of Julian the Egyptian*, in F. Hadjittofi, A. Lefteratou (eds.), *Modulations and Transpositions: The Genres of Late Antique Christian Poetry*, Leiden-Boston, pp. 59-74

Gullo 2022: A. Gullo, *Nonnian poets (?): the case of Julian the Egyptian*, in B. Verhelst (ed.), *Nonnus of Panopolis in Context IV: Poetry at Crossroads*, Leuven 2022, pp. 401-19

Guthrie 1962-81: W.K.C. Guthrie, *A History of Greek Philosophy*, I-VI, Cambridge 1962-81

Gutzwiller 1996: K.J. Gutzwiller, *Vergil and the Date of the Theocritean Epigram Book*, «Philologus», 140, 1996, pp. 92-9

Gutzwiller 1998a: K.J. Gutzwiller, *Poetic Garlands: Hellenistic Epigrams in Context*, Berkeley-Los Angeles 1998

Gutzwiller 1998b: K.J. Gutzwiller, *Melager: from Menippean to Epigrammatist*, in Harder, Regtuit, Wakker 1998, pp. 81-93

Gutzwiller 2002: K.J. Gutzwiller, *Art's Echo: the Tradition of Hellenistic Ecphrastic Epigram*, in Harder, Regtuit, Wakker 2002, pp. 85-112

Gutzwiller 2006: K.J. Gutzwiller, *Learning and love in the epigrams of Meleager*, in S. Eklund (ed.), *Συγχάρματα: Studies in Honour of Jan Fredrick Kindstrand*, Uppsala 2006, pp. 67-85

Gutzwiller 2010: K.J. Gutzwiller, *Heroic epitaphs of the classical age: the Aristotelian* Peplos *and beyond*, in Baumbach, Petrovic, Petrovic 2010, pp. 219-49

Gutzwiller 2012: K.J. Gutzwiller, *Catullus and the* Garland *of Meleager*, in I. Du Quesnay, T. Woodman (eds.), *Catullus: Poems, Books, Readers*, Cambridge 2012, pp. 79-111

Gutzwiller 2014a: K.J. Gutzwiller, *Poetic Meaning, Place, and Dialect in the Epigrams of Meleager*, in Hunter, Rengakos, Sistakou 2014, pp. 75-95

Gutzwiller 2014b: K.J. Gutzwiller, *Anacreon, Hellenistic Epigram and the Anacreontic Poet*, in Baumbach, Dümmler 2014, pp. 47-66

Gutzwiller 2016: K.J. Gutzwiller, *Style and Dialect in Meleager's Heraclitus Epigram*, in Sistakou, Rengakos 2016, pp. 253-68

Gutzwiller 2018: K.J. Gutzwiller, *Diogenes' Epigrams*, in J. Miller (ed.), *Lives of the Eminent Philosophers. Diogenes Laertius*, Oxford 2018, pp. 1416-49

Gutzwiller 2019: K.J. Gutzwiller, *Posidippus and Ancient Epigram Books*, in Henriksén 2019a, pp. 351-70

Häusle 1979: H. Häusle, *ΖΩΟΠΟΙΕΙΝ – ʽΥΦΙΣΤΑΝΑΙ: Eine Studie der frühgriechischen inschriftlichen Ich-Rede der Gegenstände*, in R. Muth, G. Pfohl (hrsgg.), *Serta philologica Aenipontana*, III, Innsbruck 1979, pp. 23-139

Häusle 1980: H. Häusle, *Das Denkmal als Garant des Nachruhms. Eine Studie zu einem Motiv in lateinischen Inschriften*, München 1980

Häusle 1989: H. Häusle, *Sag mir, o Hund - wo der Hund begraben liegt. Das Grabepigramm des Diogenes von Sinope. Eine komparative literarisch-epigraphische Studie zu Epigrammen auf theriophore Namensträger*, Hildesheim-Zürich-New York 1989

Hall 1989: E.M. Hall, *Inventing the Barbarian. Greek Self-Definition through Tragedy*, Oxford 1989

Hall, Wyles 2008: E.M. Hall, R. Wyles (eds.), *New Directions in Ancient Pantomime*, Oxford 2008

Halm *et al.* 1877-1919: K. Halm *et al.*, *Monumenta Germaniae Historica. Auctores antiquissimi* (*MGH*, Auct. ant.), I-XV, Berolini 1877-1919

Hammerstaedt 1988: J. Hammerstaedt, *Die Orakelkritik des Kynikers Oenomaus*, Frankfurt am Mein 1988

Hammond, Griffith 1972-79: N.G.L. Hammond, G.T. Griffith, *A History of Macedonia*, I-II, Oxford 1972-79

Hansen 1983-89: P.A. Hansen, *Carmina Epigraphica Graeca* (*CEG*), I-II, Berolini-Novi Eboraci 1983-89

Harder 2007: A. Harder, *Epigram and the Heritage of Epic*, in Bing, Bruss 2007, pp. 409-28

Harder 2012: A. Harder, *Callimachus. Aetia*, I-II, Oxford 2012

Harder 2019a: A. Harder, *Miniaturization of Earlier Poetry in Greek Epigrams*, in Kanellou, Petrovic, Carey 2019, pp. 85-101

Harder 2019b: A. Harder, *Taking Position: Later Hellenistic Epigrammatists*, in Henriksén 2019a, pp. 371-87

Harder, Regtuit, Wakker 1993: M.A. Harder, R.F. Regtuit, G.C. Wakker (eds.), *Callimachus*, Groningen 1993

Harder, Regtuit, Wakker 1998: M.A. Harder, R.F. Regtuit, G.C. Wakker (eds.), *Genre in Hellenistic Poetry*, Groningen 1998

Harder, Regtuit, Wakker 2002: M.A. Harder, R.F. Regtuit, G.C. Wakker (eds.), *Hellenistic Epigrams*, Leuven 2002

Harder, Regtuit, Wakker 2014: M.A. Harder, R.F. Regtuit, G.C. Wakker (eds.), *Hellenistic Poetry in Context*, Leuven-Paris-Walpole 2014

Hardie 1994: P. Hardie, *Virgil. Aeneid, Book IX*, Cambridge 1994

Harries 1999: J. Harries, *Law and Empire in Late Antiquity*, Cambridge 1999

Harris 1964: H.A. Harris, *Greek Athletes and Athletics*, London 1964

Harrison 1927: J.E. Harrison, *Themis: A Study of the Social Origins of Greek Religion*, Cambridge 1927

Harrison 1991: S.J. Harrison, *Vergil. Aeneid 10*, Oxford 1991

Hartigan 1975: K.V. Hartigan, *Julian The Egyptian*, «Eranos», 73, 1975, pp. 43-54

Hartigan 1979: K.V. Hartigan, *The Poets and the Cities. Selections from the Anthology about Greek Cities*, Meisenheim am Glan 1979

Hartke 1901: W. Hartke, «*Sit tibi terra levis*» *formulae quae fuerint fata*, Diss. Bonnae 1901

Hartung 1855-57: J.A. Hartung, *Die griechischen Lyriker*, I-VI, Leipzig 1855-57

Hase *et al.* 1831-65: K.B. Hase *et al.*, *Thesaurus Graecae Linguae ab H. Stephano constructus* (*ThGL*), I-IX, Paris 1831-65

Hauvette 1896: A. Hauvette, *De l'authenticité des épigrammes de Simonide*, Paris 1896

Havelock 1986: E.A. Havelock, *The Muse Learns to Write: Reflections on Orality and Literacy from Antiquity to the Present*, New Haven 1986

Hawkins 2014: T. Hawkins, *Iambic Poetics in the Roman Empire*, Cambridge 2014

Headlam, Knox 1922: W. Headlam, A.D. Knox, *Herodas. The Mimes and Fragments*, Cambridge 1922

Hecker 1843: A. Hecker, *Commentatio Critica de Anthologia Graeca*, Lugduni Batavorum 1843

Hecker 1852: A. Hecker, *Commentationis Criticae de Anthologia Graeca pars prior*, Lugduni Batavorum 1852

Heitsch 1963-64: E. Heitsch, *Die griechischen Dichterfragmente der römischen Kaiserzeit* (*GDRK*), I-II, Göttingen 1963-64

Hellmann 1988: M.-C. Hellmann, *A propos d'un lexique des termes d'architecture grecque*, in D. Knoepfler (éd.), *Comptes et inventaires dans la cité grecque*,

Actes du colloque international d'épigraphie tenu à Neuchâtel du 23 au 26 septembre en l'honneur de Jacques Tréheux, Neuchâtel-Genève 1988, pp. 239-61

Hemberg 1950: B. Hemberg, *Die Kabiren*, Uppsala 1950

Henderson 1987: J. Henderson, *Aristophanes' Lysistrata*, Oxford 1987

Henderson 1991: J. Henderson, *The Maculate Muse. Obscene Language in Attic Comedy*, New York-Oxford 1991

Henderson 2008: W.J. Henderson, *Epigrammatic* Psogos*: Censure in The Epigrams of Palladas of Alexandria*, «AClass», 51, 2008, pp. 91-116

Henrichs 1991: A. Henrichs, *Namenlosigkeit und Euphemismus: Zur Ambivalenz der chthonischen Mächte im attischen Drama*, in H. Hofmann, A. Harder (hrsgg.), *Fragmenta Dramatica: Beiträge zur Interpretation der griechischen Tragikerfragmente und ihrer Wirkungsgeschichte*, Göttingen 1991, pp. 161-201

Henriksén 2012: C. Henriksén, *A Commentary on Martial, Epigrams, Book 9*, Oxford 2012

Henriksén 2019a: C. Henriksén, *A Companion to Ancient Epigram*, Hoboken 2019

Henriksén 2019b: C. Henriksén, *Latin Epigram in the Early Empire*, in Henriksén 2019a, pp. 459-74

Heringa 1749: A. Heringa, *Observationum criticarum liber singularis, in quo passim veteres auctores, Graeci maxime, emendantur*, Leovardiae 1749

Hermann 1805: G. Hermann, *Orphica*, Lipsiae 1805

Herrlinger 1930: G. Herrlinger, *Totenklage um Tiere in der Antiken Dichtung*, Stuttgart 1930

Herrmann 1995: P. Herrmann, *Γέρας θανόντων. Totenruhm und Totenehrung im städtischen Leben der hellenistischen Zeit*, in M. Wörrle, P. Zanker (hrsgg.), *Stadtbild und Bürgerbild im Hellenismus*, Kolloquium (München, 24. bis 26. Juni 1993), München 1995, pp. 189-97

Heubeck *et al.* 1988-92: A. Heubeck *et al.*, *A Commentary on Homer's Odyssey*, I-III, Oxford 1989-92

Hewitt 1921: J.W. Hewitt, *The Humor of the Greek Anthology*, «CJ», 17, 1921, pp. 66-76

Hezel 1932: O. Hezel, *Catull und das griechische Epigramm*, Stuttgart 1932

Higbie 2010: C. Higbie, *Epigrams on the Persian wars: monuments, memory and politics*, in Baumbach, Petrovic, Petrovic 2010, pp. 183-201

Hijmans *et al.* 1985: B.L. Hijmans *et al.*, *Apuleius Madaurensis. Metamorphoses, Book VIII*, Groningen 1985

Höistadt 1948: R. Höistadt, *Cynic Hero and Cynic King*, Uppsala 1948

Hörandner, Rhoby, Zagklas 2019: W. Hörandner, A. Rhoby, N. Zagklas (eds.), *A Companion to Byzantine Poetry*, Leiden-Boston 2019

Höschele 2010: R. Höschele, *Die blütenlesende Muse: Poetik und Textualität antiker Epigrammsammlungen*, Tübingen 2010

Höschele 2016: R. Höschele, *"Unplumbed Depths of Fatuity?" Philip of Thessaloniki's Art of Variation*, in Sistakou, Rengakos 2016, pp. 105-18

Höschele 2017: R. Höschele, *A Lapidary Tête-à-tête with Homer – Two Epigram Cycles from the Villa of Aelian*, in Durbec, Trajber 2017, pp. 41-58

Höschele 2018: R. Höschele, *Poets' Corners in Greek Epigram Collections*, in Goldschmidt, Graziosi 2018, pp. 197-215

Höschele 2019: R. Höschele, *A Garland of Freshly Grown Flowers: The Poetics of Editing in Philip's* Stephanos, in Kanellou, Petrovic, Carey 2019, pp. 51-65

Hollis 2009: H.A. Hollis, *Callimachus. Hecale*, Oxford 2009

Hondius *et al.* 1923-2016-: J.J.E. Hondius *et al.*, *Supplementum Epigraphicum Graecum* (*SEG*), I-LXVI-, Lugduni Batavorum-Amsterdam 1923-2016-

Hopkinson 1984: N. Hopkinson, *Callimachus. Hymn to Demeter*, Cambridge 1984

Hopkinson 1988: N. Hopkinson, *A Hellenistic Anthology*, Cambridge 1988

Hopkinson 1994: N. Hopkinson, *Nonnos de Panopolis. Les Dionysiaques, Tome VIII (Chants XX-XXIV)*, Paris 1994

Hornblower 2015: S. Hornblower, *Lycophron. Alexandra*, Oxford 2015

Hornblower, Matthews 2000: S. Hornblower, E. Matthews (eds.), *Greek Personal Names: Their Value as Evidence*, Oxford 2000

Hornblower, Spawforth, Eidinow 2012: S. Hornblower, A. Spawforth, E. Eidinow, *The Oxford Classical Dictionary* (*OCD*), Oxford 2012

Horsfall 2000: N. Horsfall, *Virgil. Aeneid 7: A Commentary*, Leiden-Boston-Köln 2000

Horsfall 2003: N. Horsfall, *Virgil. Aeneid 11: A Commentary*, Leiden-Boston-Köln 2003

Horsfall 2006: N. Horsfall, *Virgil. Aeneid 3: A Commentary*, Leiden-Boston-Köln 2006

Horsfall 2008: N. Horsfall, *Virgil. Aeneid 2: A Commentary*, Leiden-Boston 2008

Horsfall 2013: N. Horsfall, *Virgil. Aeneid 6: A Commentary*, I-II, Berlin-Boston 2013

Hülser 1987-88: K. Hülser, *Die Fragmente zur Dialektik der Stoiker* (*FDS*), I-IV, Stuttgart-Bad Cannstatt 1987-88

Huet 1700: P.D. Huet, *Petri Danielis Huetii poemata, ut et eiusdem notae ineditae ad anthologiam epigrammatum Graecorum pertinentes*, Ultrajecti 1700

Hull 1964: D.B. Hull, *Hounds and Hunting in Ancient Greece*, Chicago-London 1964

Humfress 2005: C. Humfress, *Law and Legal Practice in the Age of Justinian*, in Maas 2005, pp. 161-84

Humphreys 1993: S.C. Humphreys, *The Family, Women and Death*, Ann Arbor 1993

Hunger 1973: H. Hunger, *Byzantinische Grundlagenforschung*, London 1973

Hunter 1983: R.L. Hunter, *Eubulus. The Fragments*, Cambridge 1983

Hunter 1989: R.L. Hunter, *Apollonius of Rhodes. Argonautica, Book III*, Cambridge 1989

Hunter 1992: R.L. Hunter, *Callimachus and Heraclitus*, «MD», 28, 1992, pp. 113-23 (= Id. 2008, I, pp. 115-26)

Hunter 1996: R.L. Hunter, *Theocritus and the Archaeology of Greek Poetry*, Cambridge 1996

Hunter 1999: R.L. Hunter, *Theocritus. A Selection*, Cambridge 1999

Hunter 2001: R.L. Hunter, *The Poet Unleaved: Simonides and Callimachus*, in D. Boedeker, D. Sider (eds.), *The New Simonides. Contexts of Praise and Desire*, Oxford 2001, pp. 242-54 (= Id. 2008, I, pp. 326-42)

Hunter 2006: R.L. Hunter, *The Shadow of Callimachus: Studies in the reception of Hellenistic poetry at Rome*, Cambridge 2006

Hunter 2008: R.L. Hunter, *On Coming After. Studies in Post-classical Greek Literature and its Reception*, I-II, Berlin-New York 2008

Hunter 2010: R.L. Hunter, *Language and interpretation in Greek epigram*, in Baumbach, Petrovic, Petrovic 2010, pp. 265-88

Hunter 2015: R.L. Hunter, *Apollonius of Rhodes. Argonautica, Book IV*, Cambridge 2015

Hunter 2016: R.L. Hunter, *A Philosophical Death*, in Sistakou, Rengakos 2016, pp. 269-78

Hunter 2019: R.L. Hunter, *Death of a Child: Grief Beyond the Literary?*, in Kanellou, Petrovic, Carey 2019, pp. 137-53

Hunter, Laemmle 2020: R.L. Hunter, R. Laemmle, *Euripides. Cyclops*, Cambridge 2020

Hunter, Rengakos, Sistakou 2014: R.L. Hunter, A. Rengakos, E. Sistakou (eds.), *Hellenistic Studies at a Crossroads: Exploring Texts, Contexts and Metatexts*, Berlin-Boston 2014

Huschke 1800: I.G. Huschke, *Analecta Critica in Anthologiam Graecam*, Jenae-Lipsiae 1800

Hutchinson 1985: G.O. Hutchinson, *Aeschylus. Septem contra Thebas*, Oxford 1985

Hutton 1935: J. Hutton, *The Greek Anthology in Italy to the Year 1800*, Ithaca, NY 1935

Hutton 1946: J. Hutton, *The Greek Anthology in France and in the Latin Writers of the Netherlands to the Year 1800*, Ithaca, NY 1946

Ieranò 2019: G. Ieranò, *Il mare d'amore: Eros, tempeste e naufragi nella Grecia antica*, Bari-Roma 2019

Impellizzeri 1975: S. Impellizzeri, *La letteratura bizantina. Da Costantino a Fozio*, Firenze-Milano 1975

Inglese 2010: A. Inglese (ed.), Epigrammata. *Iscrizioni greche e comunicazione letteraria, in ricordo di Giancarlo Susini*, Atti del convegno (Roma, 1-2 ottobre 2009), Tivoli 2010

Irigoin 1975-76: J. Irigoin, *Philologie grecque*, «AEHE» IVe sect., 108, 1975-76, pp. 281-97 (= con il titolo *L'Anthologie grecque* in Id., *Tradition et critique des textes grecs*, Paris 1997, pp. 89-103)

Irigoin, Laurens, Maltomini 2011: J. Irigoin, P. Laurens, F. Maltomini, *Anthologie Grecque. Première partie: Anthologie Palatine, Tome IX (livre X)*, Paris 2011

Irwin 1974: E. Irwin, *Colour Terms in Greek Poetry*, Toronto 1974

Isager, Pedersen 2004: S. Isager, P. Pedersen (eds.), *The Salmakis Inscription and Hellenistic Halikarnassos*, Odense 2004

Isnardi Parente 1980: M. Isnardi Parente, *Speusippo. Frammenti*, Napoli 1980

Isnardi Parente 1982: M. Isnardi Parente, *Senocrate e Ermodoro. Frammenti* (Isnardi Parente[1]), Napoli 1982

Isnardi Parente, Dorandi 2012: M. Isnardi Parente, T. Dorandi, *Senocrate e Ermodoro. Testimonianze e frammenti* (Isnardi Parente[2]), Pisa 2012

Jacoby 1923-58: F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker* (*FGrHist*), I-III, Berlin-Leiden 1923-58

Jacoby 1945: F. Jacoby, *Some Athenian Epigrams from the Persian Wars*, «Hesperia», 14, 1945, pp. 157-211 (= Id. in Mette 1961, I, pp. 456-520)

Jacques 2002-07: J.-M. Jacques, *Nicandre. Œuvres*, II-III, Paris 2002-07

James 1970: A.W. James, *Studies in the Language of Oppian of Cilicia. An Analysis of the New Formations in the Halieutica*, Amsterdam 1970

James, Vassis 2012: L. James, I. Vassis (eds.), *Constantine of Rhodes. On Constantinople and the Church of the Holy Apostles*, Farnham-Burlington 2012

Janell 1922: W. Janell, *Lob des Schauspielers oder Mime und Mimus*, Berlin 1922

Janin 1964: R. Janin, *Constantinople Byzantine. Développement urbain et répertoire topographique*, Paris 1964

Janin 1965: R. Janin, *La géographie ecclésiastique de l'empire byzantin. Première partie: Le siège de Constantinople et le patriarcat oecuménique. Tome III: Les églises et le monastères*, Paris 1965

Janiszewski, Stebnicka, Szabat 2015: P. Janiszewski, K. Stebnicka, E. Szabat, *Prosopography of Greek rhetors and sophists of the Roman empire* (*PGRS*), Oxford 2015

Janko 1992: R. Janko, *The Iliad: A Commentary. Volume IV: books 13-16*, Cambridge 1992

Jebb 1885: R.C. Jebb, *Sophocles. The Plays and Fragments. Part II: The Oedipus Coloneus*, Cambridge 1885

Jebb 1892: R.C. Jebb, *Sophocles. The Plays and Fragments. Part V*: *The Trachiniae*, Cambridge 1892

Jocelyn 1967: H.D. Jocelyn, *The Fragments of Ennius*, Cambridge 1967

Jones, Martindale, Morris 1971-92: A.H.M. Jones, J.R. Martindale, J. Morris, *The Prosopography of the Latin Roman Empire* (*PLRE*), I-III, Cambridge 1971-92

Kahil 1983: L. Kahil, *Mythological Repertoire of Brauron*, in W.G. Moon (ed.), *Ancient Greek Art and Iconography*, Madison 1983, pp. 231-44

Kaibel 1871: G. Kaibel, *De monumentorum aliquot Graecorum carminibus*, Bonnae 1871

Kaibel 1877: G. Kaibel, *Observationes Criticae in Anthologiam Graecam*, in *Commentationes philologae in honorem Theodori Mommseni*, Berolini 1877, pp. 326-36

Kaibel 1878: G. Kaibel, *Epigrammata Graeca ex lapidibus conlecta* (Kaibel *EG*), Berolini 1878

Kaibel 1896: G. Kaibel, *Zu den Epigrammen des Kallimachos*, «Hermes», 31, 1896, pp. 264-70

Kaiser 2015: W. Kaiser, *Justinian and the* Corpus Iuris Civilis, in D. Johnston (ed.), *The Cambridge Companion to Roman Law*, Cambridge 2015, pp. 119-48

Kalinka *et al.* 1901-2007: E. Kalinka *et al.*, *Tituli Asiae Minoris* (*TAM*), I-V/3, Wien 1901-2007

Kalogeropoulos 2013: K. Kalogeropoulos, *Το ιερό της Αρτέμιδος Ταυροπόλου στις Αλές Αραφηνίδες (Λούτσα)*, I-II, Αθήνα 2013

Kanellou 2016: M. Kanellou, *Ἑρμιόνην, ἣ εἶδος ἔχε χρυσέης Ἀφροδίτης (*Od. *4.14): Praising a Female through Aphrodite – From Homer into Hellenistic Epigram*, in A. Efstathiou, I. Karamanou (eds.), *Homeric Receptions Across Generic and Cultural Contexts*, Berlin-Boston 2016, pp. 189-204

Kanellou, Petrovic, Carey 2019: M. Kanellou, I. Petrovic, C. Carey (eds.), *Greek Epigrams from the Hellenistic to the Early Byzantine Era*, Oxford 2019

Kannicht 1969: R. Kannicht, *Euripides. Helena*, I-II, Heidelberg 1969

Kassel, Austin 1983-2001: R. Kassel, C. Austin, *Poetae Comici Graeci* (K.-A.), I-VIII, Berlin-New York 1983-2001

Kaster 1988: R.A. Kaster, *Guardians of Language: The Grammarian and Society in Late Antiquity*, Berkeley-Los Angeles-London 1988

Katz 2007: P.B. Katz, *Educating Paula: A Proposed Curriculum for Raising a 4th-Century Christian Infant*, in Cohen, Rutter 2007, pp. 115-27

Katzenstein 1997: H.J. Katzenstein, *The History of Tyre: From the Beginning of the Second Millenium B.C.E. until the Fall of the Neo-Babylonian Empire in 539 B.C.E.*, Beer Sheva 1997

Kay 1985: N.M. Kay, *Martial. Book XI: A Commentary*, London 1985

Kay 2001: N.M. Kay, *Ausonius. Epigrams*, London 2001

Kay 2006: N.M. Kay, *Epigrams from the* Anthologia Latina, Bristol 2006

Kazhdan *et al.* 1991: A. Kazhdan *et al.*, *The Oxford Dictionary of Byzantium* (*ODB*), I-III, Oxford-New York 1991

Keil 1898: B. Keil, *Aelii Aristidis quae supersunt omnia*, II, Berolini 1898

Keller 1909-13: O. Keller, *Die Antike Tierwelt*, I-II, Leipzig 1909-13

Kelly 2015: A. Kelly, *Ilias parva*, in Fantuzzi, Tsagalis 2015a, pp. 318-43

Keulen 2001: A.J. Keulen, *L. Annaeus Seneca. Troades*, Leiden-Boston-Köln 2001

Keydell 1959: R. Keydell, *Nonni Panopolitani Dionysiaca*, I-II, Berolini 1959

Kidd 1997: D. Kidd, *Aratus. Phaenomena*, Cambridge 1997

Kimmel-Clauzet 2013: F. Kimmel-Clauzet, *Morts, tombeaux et cultes des poètes grecs. Étude de la survie des grands poètes des époques archaïque et classique en Grèce ancienne*, Bordeaux 2013

Kimmel-Clauzet 2016: F. Kimmel-Clauzet, *Un hommage de poète à poète? Sur quelques aspects des épigrammes grecques funéraires consacrées aux poètes des époques archaïques et classiques*, in Santin, Foschia 2016 (https://books.openedition.org/enseditions/5824)

Kindstrand 1981: J.F. Kindstrand, *Anacharsis. The Legend and the Apophthegmata*, Uppsala 1981

Kirchhoff *et al.* 1873-2020-: A. Kirchhoff *et al.*, *Inscriptiones Graecae* (*IG*), I-XV-, Berolini/Berlin 1873-2020-

Kirk 1990: G.S. Kirk, *The Iliad: A Commentary. Volume II: books 5-8*, Cambridge 1990

Kirstein 2002: R. Kirstein, *Companion Pieces in the Hellenistic Epigram (Call. 21 and 35 Pf.; Theoc. 7 and 15 Gow; Mart. 2.91 and 2.92; Ammianos* AP *11.230 and 11.231)*, in Harder, Regtuit, Wakker 2002, pp. 113-35

Kitchell 2014: K.F. Kitchell, Jr., *Animals in the Ancient World from A to Z*, London-New York 2014

Kivilo 2010: M. Kivilo, *Early Greek Poets' Lives: The Shaping of the Tradition*, Leiden-Boston 2010

Kleiner 1976: G. Kleiner, *Miletos*, in R. Stillwell, W.L. MacDonald, M.H. McAllister (eds.), *The Princeton Encyclopedia of Classical Sites*, Princeton 1976, pp. 578-82

Klooster 2009: J. Klooster, *Charlatans or Saviours? Posidippus' epigram AB 95 in the context of Hellenistic epigrams on doctors*, in M.A. Harder, R.F. Regtuit, G.C. Wakker (eds.), *Nature and Science in Hellenistic Poetry*, Leuven-Paris-Walpole 2009, pp. 57-77

Klooster 2011: J. Klooster, *Poetry as Window and Mirror: Positioning the Poet in Hellenistic Poetry*, Leiden-Boston 2011

Klooster 2019: J. Klooster, *Leonidas of Tarentum*, in Henriksén 2019a, pp. 303-17

Knauer 1935: O. Knauer, *Die Epigramme des Asklepiades von Samos*, Würzburg 1935 (= Id. in Tarán 1987, II)

Konhäuser 2013: D. Konhäuser, *Kaiser Justinian und der Nika-Aufstand 532. Eine inszenierte Katastrophe?*, München 2013

Konstantinidou 2014: K. Konstantinidou, *Human Responses*, in Sommerstein, Torrance 2014, pp. 303-14

Korting 2004: G. Korting, *Das Vaterunser und die Unheilabwehr: Ein Beitrag zur ἐπιούσιον-Debatte (Mt 6,11/Lk 11,3)*, Münster 2004

Kosmopoulou 2001: A. Kosmopoulou, *"Working women": female professionals on classical Attic gravestones*, «ABSA», 96, 2001, pp. 281-319

Kost 1971: K. Kost, *Musaios. Hero und Leander*, Bonn 1971

Kotlińska-Toma 2015: A. Kotlińska-Toma, *Hellenistic Tragedy: Texts, Translations and A Critical Survey*, London-New Delhi-New York-Sydney 2015

Koukouzika 2016: D. Koukouzika, *Epigrams in Epic? The Case of Apollonius Rhodius*, in Sistakou, Rengakos 2016, pp. 139-49

Kovacs 1994: D. Kovacs, *Euripidea*, Leiden-New York-Köln 1994

Kovacs 2018: D. Kovacs, *Euripides. Troades*, Oxford 2018

Kreutz 1865: A. Kreutz, *De differentia orationis Homericae et posteriorum epicorum, Nonni maxime, in usu et significatione epithetorum*, Regimonti Prussorum 1865

Krevans 2007: N. Krevans, *The Arrangement of Epigrams in Collections*, in Bing, Bruss 2007, pp. 131-46

Krevans 2016: N. Krevans, *Pastoral Markers in Hellenistic Epigram: The Fan-Fiction Approach*, in Sistakou, Rengakos 2016, pp. 297-308

Krüger *et al.* 1889-95: P. Krüger *et al.*, *Corpus iuris civilis*, I-III, Berolini 1889-95

Krumbacher 1891: K. Krumbacher, *Geschichte der byzantinischen Literatur von Justinian bis zum Ende des oströmischen Reiches (527-1453)*, München 1891

Kubińska 1968: J. Kubińska, *Les monuments funéraires dans les inscriptions grecques de l'Asie Mineure*, Warszawa 1968

Kühner, Blass 1890-92: R. Kühner, F. Blass, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache* (K.-B.), I-II, Hannover 1890-92

Kühner, Gerth 1898-1904: R. Kühner, B. Gerth, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache* (K.-G.), I-II, Hannover-Leipzig 1898-1904

Kullmann 1960: W. Kullmann, *Die Quellen der Ilias: Troischer Sagenkreis*, Wiesbaden 1960

Kurt 1979: C. Kurt, *Seemännische Fachausdrücke bei Homer. Unter Berücksichtigung Hesiods und der Lyriker bis Bakchylides*, Göttingen 1979

Kurtz, Boardman 1971: D.C. Kurtz, G. Boardman, *Greek Burial Customs*, London 1971

Kwapisz 2013: J. Kwapisz, *The Greek Figure Poems*, Leuven-Paris-Walpole 2013

Labarbe 1968: J. Labarbe, *Les aspects gnomiques de l'épigramme grecque*, in *L'Épigramme grecque* 1968, pp. 349-86

Labellarte 1969: R. Labellarte, *Leonida di Taranto. Antologia di epigrammi*, Bari 1969

Laminger-Pascher 1992: G. Laminger-Pascher, *Die kaiserzeitlichen Inschriften Lykaoniens I. Der Süden* (*IKais.Lyk.*), Wien 1992

Lampe 1961: G.W.H. Lampe, *A Patristic Greek Lexicon* (Lampe), Oxford 1961

Lanzarone 2008: N. Lanzarone, *L. Annaei Senecae Dialogorum Liber I*: *De providentia*, Firenze 2008

La Penna 1957: A. La Penna, *Publi Ovidi Nasonis Ibis*, Firenze 1957

La Penna 1971: A. La Penna, *Estasi dionisiaca e poetica callimachea*, in *Studi filologici e storici in onore di Vittorio De Falco*, Napoli 1971, pp. 227-37

Lapini 2003: W. Lapini, *Studi di filologia filosofica greca*, Firenze 2003

Lapini 2007: W. Lapini, *Capitoli su Posidippo*, Alessandria 2007

Lappa-Zizicas 1970: E. Lappa-Zizicas, *Une épitomé inédit de la vie de S. Jean l'Aumonier par Jean et Sophronios*, «AB», 88, 1970, pp. 265-78

Laqueur 1909: R. Laqueur, *Ein Epigramm des Antipatros von Sidon*, «Hermes», 44, 1909, pp. 146-50

Larson 1997: J. Larson, *Astacides the Goatherd (Callim.* Epigr. *22 Pf.)*, «CPh», 92, 1997, pp. 131-7

Larson 2001: J. Larson, *Greek Nymphs. Myth, Cult, Lore*, Oxford 2001

Lasserre 1966: F. Lasserre, *Die Fragmente des Eudoxos von Knidos*, Berlin 1966

Lasserre, Bonnard 1958: F. Lasserre, A. Bonnard, *Archiloque. Fragments*, Paris 1958

Lattimore 1942: R.A. Lattimore, *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, Urbana 1942

Laurens 2012: P. Laurens, *L'abeille dans l'ambre: célébration de l'épigramme de l'époque alexandrine à la fin de la Renaissance*, Paris 2012

Lauritzen 2015: D. Lauritzen, *Jean de Gaza. Description du tableau cosmique*, Paris 2015

Lausberg 1973: H. Lausberg, *Handbuch der literarischen Rhetorik. Eine Grundlegung der Literaturwissenschaft*, München 1973

Lausberg 1982: M. Lausberg, *Das Einzeldistichon. Studien zum antiken Epigramm*, München 1982

Lauxtermann 2003: M.D. Lauxtermann, *Byzantine Poetry from Pisides to Geometres*, I, Wien 2003

Lauxtermann 2007: M.D. Lauxtermann, *The Anthology of Cephalas*, in M. Hinterberger, E. Schiffer (hrsgg.), *Byzantinische Sprachkunst. Studien zur byzantinischen Literatur gewidmet Wolfram Hörandner zum 65. Geburtstag*, Berlin-New York 2007, pp. 194-208

Lauxtermann 2009: M.D. Lauxtermann, *Janus Lascaris and the Greek An-*

thology, in S. de Beer, K.A.E. Enenkel, D. Rijser (eds.), *The Neo-Latin Epigram: a Learned and Witty Genre*, Leuven 2009, pp. 41-65

Lawler 1964: L.B. Lawler, *The Dance in Ancient Greece*, London 1964

Lazzarini 1976: M.G. Lazzarini, *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica*, Roma 1976

Leary 1996: T.J. Leary, *Martial. Book XIV: The Apophoreta*, London 1996

Leary 2001: T.J. Leary, *Martial. Book XIII: The Xenia*, London 2001

Le Bohec 1992: Y. Le Bohec, *L'esercito romano: Le armi imperiali da Augusto a Caracalla*, trad. it., Roma 1992

Lee 2013: J.W.I. Lee, *The Classical Greek Experience*, in Campbell, Tritle 2013, pp. 143-61

Lee 2015: M.M. Lee, *Body, Dress, and Identity in Ancient Greece*, Cambridge 2015

Lefkowitz 2012: M. Lefkowitz, *The Lives of the Greek Poets*, Baltimore 2012

Legrand 1925-27: P.E. Legrand, *Bucoliques grecs*, I-II, Paris 1925-27

Lehnus 1979: L. Lehnus, *L'Inno a Pan di Pindaro*, Milano 1979

Lehnus 1992-96: L. Lehnus, *Callimaco tra la 'polis' e il regno*, in Cambiano, Canfora, Lanza 1992-96, I/2, pp. 75-105

Lehrs 1882: K. Lehrs, *De Aristarchi studiis Homericis*, Lipsiae 1882

Leich, Reiske 1751-54: J.H. Leich, J.J. Reiske, *Constantini Porphyrogenneti imperatoris Constantinopolitani libri duo de cerimoniis aulae Byzantinae*, I-II, Lipsiae 1751-54

Lelli 2005: E. Lelli, *Posidippo e Callimaco*, in Di Marco, Palumbo Stracca, Lelli 2005, pp. 77-132

Lelli 2009-11: E. Lelli (ed.), *ΠΑΡΟΙΜΙΑΚΩΣ. Il proverbio in Grecia e a Roma*, I-III, Pisa-Roma 2009-11

Lenz, Behr 1976: F.W. Lenz, C.A. Behr, *P. Aelii Aristidis opera quae exstant omnia*, Leiden 1976

Lenzinger 1965: F. Lenzinger, *Zur griechischen Anthologie*, Diss. Bern-Zürich 1965

Leone 1968: P.A.M. Leone, *Ioannis Tzetzae Historiae*, Napoli 1968

Leroy 2016: P.-O. Leroy, *Strabon. Géographie, Tome XII (Livre XV: L'Inde, l'Ariane et la Perse)*, Paris 2016

Leumann 1950: M. Leumann, *Homerische Wörter* (Leumann, *HW*), Bâle 1950

Leurini 2000: A Leurini, *Ion Chius. Testimonia et fragmenta*, Amsterdam 2000

von Leutsch, Schneidewin 1839-1951: E.L. von Leutsch, F.G. Schneidewin, *Corpus paroemiographorum Graecorum* (*CPG*), I-II, Gottingae 1839-1951

Levaniouk 2008: O. Levaniouk, *Lament and Hymenaios in Erinna's Distaff*, in A. Suter (ed.), *Lament. Studies in the Ancient Mediterranean and Beyond*, Oxford 2008, pp. 200-32

LeVen 2013: P. LeVen, *Aristotle's Hymn to Virtue and Funerary Inscriptions*, in Liddel, Low 2013, pp. 271-87

Lewis 1987: D.M. Lewis, *Bowie on Elegy: a Footnote*, «JHS», 107, 1987, p. 188

Liberman 2007: G. Liberman, *L'édition alexandrine de Sappho*, in G. Bastianini, A. Casanova (edd.), *I papiri di Saffo e di Alceo*, Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 8-9 giugno 2006), Firenze 2007, pp. 41-65

Liddell *et al.* 1940-96: H.G. Liddell *et al.*, *A Greek-English Lexicon* (*LSJ*), with a *Supplement* and a *Revised Supplement*, Oxford 1940-96

Liddel, Low 2013: P. Liddel, P. Low (eds.), *Inscriptions and Their Uses in Greek and Latin Literature*, Oxford 2013

Lier 1902: B. Lier, *Topica Carminum Sepulcralium Latinorum*, Tubingae 1902 (= Id. in Tarán 1987, I)

Lier 1914: B. Lier, *Ad topica carminum amatoriorum symbolae*, Stettin 1914

Lightfoot 1999: J.L. Lightfoot, *Parthenius of Nicaea*, Oxford 1999

Lightfoot 2009: J.L. Lightfoot, *Hellenistic Collection: Philitas, Alexander of Aetolia, Hermesianax, Euphorion, Parthenius* (*HC*), Cambridge, MA-London 2009

Lightfoot 2014: J.L. Lightfoot, *Dionysius Periegetes. Description of the Known World*, Oxford 2014

Lilja 1976: S. Lilja, *Dogs in Ancient Greek Poetry*, Helsinki 1976

Livrea 1968: E. Livrea, *Colluto. Il Ratto di Elena*, Bologna 1968

Livrea 1972: E. Livrea, *Una «tecnica allusiva» apolloniana alla luce dell'esegesi omerica alessandrina*, «SIFC», 44, 1972, pp. 231-43 (= Id. 1991, I, pp. 55-64)

Livrea 1973a: E. Livrea, *Apollonii Rhodii Argonauticon liber IV*, Firenze 1973

Livrea 1973b: E. Livrea, *Dionysii Bassaricon et Gigantiadis Fragmenta*, Romae 1973

Livrea 1986: E. Livrea, *Studi cercidei (P.Oxy. 1082)*, Bonn 1986

Livrea 1987: E. Livrea, *La morte di Diogene cinico*, in *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Francesco Della Corte*, Urbino 1987, I, pp. 427-33 (= Id. 1991, I, pp. 233-8)

Livrea 1989a: E. Livrea, *Nonno di Panopoli. Parafrasi del Vangelo di S. Giovanni, Canto XVIII*, Napoli 1989

Livrea 1989b: E. Livrea, *Teeteto, Antagora e Callimaco*, «SIFC», 7, 1989, pp. 24-31 (= Id. 1993, pp. 65-75)

Livrea 1990: E. Livrea, *Tre epigrammi funerari callimachei*, «Hermes», 118, 1990, pp. 314-24 (= Id. 1993, pp. 77-93)

Livrea 1991: E. Livrea, *Studia Hellenistica*, I-II, Firenze 1991

Livrea 1993: E. Livrea, *KRECCONA BACKANIHC. Quindici studi di poesia ellenistica*, Messina-Firenze 1993

Livrea 1995a: E. Livrea, *Da Callimaco a Nonno: dieci studi di poesia ellenistica*, Messina-Firenze 1995

Livrea 1995b: E. Livrea, *From Pittacus to Byzantium: the History of a Callimachean Epigram*, «CQ», 45, 1995, pp. 474-80 (= *Da Pittaco a Bisanzio. Storia critica di un epigramma di Callimaco*, in Id. 1995a, pp. 45-58)

Livrea 1997: E. Livrea, *I due Taziani in un'iscrizione di Afrodisia*, «ZPE», 119, 1997, pp. 43-9

Livrea 2000: E. Livrea, *Nonno di Panopoli. Parafrasi del Vangelo di S. Giovanni, Canto B*, Bologna 2000

Livrea 2016: E. Livrea, *ΠΑΡΑΚΜΗ. 63 studi di poesia ellenistica*, Alessandria 2016

Lloyd 1976: A.B. Lloyd, *Herodotus. Book II: Commentary 1-98*, Leiden 1976

Lloyd-Jones 1968: H. Lloyd-Jones, *Again Meleager's Epigram on Heraclitus*, «CR», 18, 1968, p. 21

LLoyd-Jones, Parsons 1983: H. LLoyd-Jones, P.J. Parsons, *Supplementum Hellenisticum* (*SH*), Berolini-Novi Eboraci 1983

Lobeck 1809: C.A. Lobeck, *Sophoclis Aiax Graece, cum scholiis et commentario perpetuo*, Lipsiae 1809

Lobeck 1820: C.A. Lobeck, *Phrynichi Eclogae Nominum et Verborum Atticorum*, Lipsiae 1820

Lobeck 1843: C.A. Lobeck, *Pathologiae sermonis Graeci prolegomena*, Lipsiae 1843

Lomiento 1993: L. Lomiento, *Cercidas. Testimonia et fragmenta*, Romae 1993

Long 1976: M. Long, *Graffiti and Dipinti* (Agora XXI), Princeton 1976

Longo Auricchio 1988: F. Longo Auricchio, *Ermarco. Frammenti*, Napoli 1988

Loraux 1991a: N. Loraux, *Le madri in lutto*, trad. it., Roma-Bari 1991

Loraux 1991b: N. Loraux, *Il femminile e l'uomo greco*, trad. it., Roma-Bari 1991

Lorenzoni 1992: A. Lorenzoni, *Ares e i fanciulli (Aesch.* Ag. *76ss.)*, «Eikasmos», 3, 1992, pp. 75-92

Lougovaya 2011: J. Lougovaya, *The History of a Motif in Funerary Epigrams from Karystos to the Phrygian Hinterland*, in D.W. Rupp, J.E. Tomlinson (eds.), *Euboea and Athens*, Proceedings of a Colloquium in Memory of Malcolm B. Wallace, Athens 2011, pp. 297-316

Lougovaya 2016: J. Lougovaya, *Greek Poetry in a Post-Greek Milieu: The Epigram for Sophytos from Kandahar Contextualized*, in P. Sänger (hrsg.), *Minderheiten und Migration in der griechisch-römischen Welt: Politische, rechtliche, religiöse und kulturelle Aspekte*, Padeborn 2016, pp. 185-201

Loukaki 2015: M. Loukaki, *L'univers homérique dans les éloges impériaux du XIIe siècle à Byzance. Notes sur Théophylacte d'Achrida, Nicéphore Basilakès et Eustathe de Thessalonique*, in S. Dubel, A.-M. Favreau-Linder, E. Oudot (éds.), *À l'école d'Homère. La culture des orateurs et des sophistes*, Paris 2015, pp. 247-57

Lucciano 2020: M. Lucciano, *Inscriptions, tombeaux, épitaphes et épigrammes dans les* Vies et doctrines des philosophes illustres *de Diogène Laërce*, in A. Raffarin, G. Marcellino (éds.), *La Mémoire en pièces: modalités d'élaboration de la*

mémoire dans les textes grecs et latins de l'Antiquité à la Renaissance, Paris 2020, pp. 63-102

Luciani 1996: A. Luciani, *La produzione epigrammatica di Giuliano d'Egitto*, «AFLM», 29, 1996, pp. 23-41

Lucke 1982: C. Lucke, P. Ovidius Naso. Remedia amoris*: Kommentar zu Vers 397-814*, Diss. Bonn 1982

Ludwig 1963: W. Ludwig, *Plato's Love Epigrams*, «GRBS», 4, 1963, pp. 59-82

Lumb 1920: T.W. Lumb, *Notes on the Greek Anthology*, London 1920

Lunczer 2009: C. Lunczer, *Vögel in der griechischen Antike. Eine Untersuchung über Kenntnisse und Wahrnehmung der antike Vogelwelt*, Diss. Heidelberg 2009

Lundström 1960: S. Lundström, *Falsche Eigennamen in den Tuskulanen*, «Eranos», 58, 1960, pp. 66-79

Luraghi 2008: N. Luraghi, *The Ancient Messenians: Constructions of Ethnicity and Memory*, Cambridge 2008

Luz 2010: C. Luz, *Technopaignia, Formspiele in der griechischen Dichtung*, Leiden-Boston 2010

Lyne 1978: R.O.A.M. Lyne, Ciris*: A Poem attributed to Vergil*, Cambridge 1978

Lythgoe, Lythgoe 1971: J. Lythgoe, G. Lythgoe, *Fishes of the Sea: the coastal waters of the British Isles, Northern Europe and the Mediterranean*, London 1971

Maas 1992: M. Maas, *John Lydus and the Roman Past: Antiquarianism and Politics in the Age of Justinian*, New York 1992

Maas 2005: M. Maas (ed.), *The Cambridge Companion to the Age of Justinian*, Cambridge 2005

Maas 1962: P. Maas, *Greek Metre*, trad. ing., Oxford 1962

MacDowell 1971: D.M. MacDowell, *Aristophanes. Wasps*, Oxford 1971

Mace 2018: H. Mace, *Astrology and Religion in Late Antiquity*, in J. Lössl, N.J. Baker-Brian (eds.), *A Companion to Religion in Late Antiquity*, Hoboken 2018, pp. 433-51

MacLachlan 1993: B.C. MacLachlan, *The Age of Grace. Charis in Early Greek Poetry*, Princeton 1993

MacLachlan 1997: B.C. MacLachlan, *Personal Poetry*, in Gerber 1997, pp. 133-220

Madden 1995: J.A. Madden, *Macedonius Consul. The Epigrams*, Hildesheim-Zürich-New York 1995

Maehler 1989: H. Maehler, *Pindari carmina cum fragmentis. Pars II: Fragmenta. Indices* (M.), Leipzig 1989

Männlein-Robert 2007a: I. Männlein-Robert, *Stimme, Schrift und Bild: Zum Verhältnis der Künste in der hellenistischen Dichtung*, Heidelberg 2007

Männlein-Robert 2007b: I. Männlein-Robert, *Epigrams on Art: Voice and Voicelessness in Hellenistic Epigram*, in Bing, Bruss 2007, pp. 251-71

Magini 2000: D. Magini, *Asclepiade e le origini dell'epigramma erotico*, «Acme», 53/3, 2000, pp. 17-37

Magnelli 1999: E. Magnelli, *Alexandri Aetoli testimonia et fragmenta*, Firenze 1999

Magnelli 2002: E. Magnelli, *Studi su Euforione*, Roma 2002

Magnelli 2004a: E. Magnelli, *Memoria letteraria in carmi epigrafici greci*, «ZPE», 147, 2004, pp. 51-5

Magnelli 2004b: E. Magnelli, App. Anth. *II 400 C.: Oppiano come Erinna?*, «Prometheus», 30, 2004, pp. 269-74

Magnelli 2014: E. Magnelli, *Opinioni antiche sullo stile di Menandro*, in A. Casanova (ed.), *Menandro e l'evoluzione della commedia greca*, Atti del convegno internazionale di studi in memoria di Adelmo Barigazzi nel centenario della nascita (Firenze, 30 settembre-1 ottobre 2013), Firenze 2014, pp. 145-58

Mahaffy 1895: J.P. Mahaffy, The *Empire of the Ptolemies*, London 1895

Mainoldi 1984: C. Mainoldi, *L'image du loup et du chien dans la Grèce ancienne d'Homère à Platon*, Paris 1984

Mainoldi 1987: C. Mainoldi, *Sonno e morte in Grecia antica*, in R. Raffaelli (ed.), *Rappresentazioni della morte*, Urbino 1987, pp. 7-46

Mair 1928: A.W. Mair, *Oppian, Colluthus, Tryphiodorus*, London-New York 1928

Malkin 2011: I. Malkin, *A Small Greek World: Networks in the Ancient Mediterranean*, Oxford 2011

Maltby 2002: R. Maltby, *Tibullus. Elegies*, Cambridge 2002

Malten 1961: L. Malten, *Die Sprache des menschlichen Antlitzes im frühen Griechentum*, Berlin 1961

Maltomini 2004: F. Maltomini, *Sulla trasmissione dei «Detti dei Sette Sapienti»*, in M.S. Funghi (ed.), *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico*, II, Firenze 2004, pp. 1-24

Maltomini 2008: F. Maltomini, *Tradizione antologica dell'epigramma greco. Le sillogi minori di età bizantina e umanistica*, Roma 2008

Maltomini 2011a: F. Maltomini, *Selezione e organizzazione della poesia epigrammatica fra IX e X secolo: la perduta antologia di Costantino Cefala e l'*Antologia Palatina, in P. Van Deun, C. Macé (eds.), *Encyclopedic Trends in Byzantium?*, Proceedings of the International Conference (Leuven, 6-8 May 2009), Leuven-Paris-Walpole 2011, pp. 109-24

Maltomini 2011b: F. Maltomini, *Nouvelles recherches sur les sylloges mineurs d'épigrammes grecques*, «RPh», 85, 2011, pp. 295-318

Maltomini 2015a: F. Maltomini, *Fra archeologia e filologia: testimonianze sui Sette Sapienti da riconsiderare*, in H. Casanova Robin (éd.), *L'or et le calame.* Liber discipulorum *(Hommage à Pierre Laurens)*, Paris 2015, pp. 193-209

Maltomini 2015b: F. Maltomini, *Una silloge di epigrammi su Omero (e alcuni inediti bizantini)*, «MD», 75, 2015, pp. 151-75

Maltomini 2019: F. Maltomini, *Greek Anthologies from the Hellenistic Age to the Byzantine Era: A Survey*, in Henriksén 2019a, pp. 211-27

Malzow 1836: S. Malzow, *De Erinnae Lesbiae vita et reliquiis*, Petropoli 1836

Mango 1991: C. Mango, *The Palace of Marina, the Poet Palladas, and the Bath of Leo VI*, in E. Kypraiou (ed.), *Εὐφρόσυνον. Αφιέρωμα στον Μανόλη Χατζηδάκη*, I, Αθήνα 1991, pp. 321–30

Mantero 1970: T. Mantero, *Audaci ingressus saltu*, in *Mythos: Scripta in honorem Marii Untersteiner*, Genova 1970, pp. 187-226

Manuwald 2012: G. Manuwald, *Tragicorum Romanorum Fragmenta. Volume II: Ennius* (*TrRF*), Göttingen 2012

Marcovich 1978: M. Marcovich, *Eraclito. Frammenti*, trad. it., Firenze 1978

Mariotti 2000: S. Mariotti, *Scritti di Filologia Classica*, Roma 2000

Markwald 1986: G. Markwald, *Die Homerische Epigramme. Sprachliche und inhaltliche Untersuchungen*, Königstein im Taunus 1986

Marrou 1965: H.-I. Marrou, *Histoire de l'éducation dans l'antiquité*, Paris 1965

Martina 1968: A. Martina, Solone. *Testimonianze sulla vita e l'opera*, Roma 1968

Martina 2003: A. Martina (ed.), *Teatro greco postclassico e teatro latino: teorie e prassi drammatica*, Atti del convegno internazionale (Roma, 16-18 ottobre 2001), Roma 2003

Martinelli 1997: M.C. Martinelli, *Gli strumenti del poeta. Elementi di metrica greca*, Bologna 1997

Martino 1998: G. Martino, *Sofocle, gli abiti di porpora, il dramma satiresco e la nuova maniera timoclea*, «SIFC», 16, 1998, pp. 8-16

Marx 1904-05: F. Marx, *C. Lucilii Carminum Reliquiae*, I-II, Lipsiae 1904-05

Marzucchini 2009-11: R. Marzucchini, *I proverbi con gli animali*, in Lelli 2009-11, III, pp. 187-209

Massaro 2009: M. Massaro, *Una terza via: epigrafia e letteratura in parallelo (l'*Alcesti *di Euripide e i* CLE*)*, in X. Gómez Font, C. Fernández Martínez, J. Gómez Pallarés (eds.), *Literatura epigráfica. Estudios dedicados a Gabriel Sanders*, Actas de la III Reunión Internacional de Poesía Epigráfica Latina (Valencia, 13-15 de abril de 2007), Zaragoza 2008, pp. 225-53

Massimilla 1996: G. Massimilla, *Callimaco. Aitia, Libri primo e secondo*, Pisa 1996

Massimilla 2010: G. Massimilla, *Callimaco. Aitia, Libro terzo e quarto*, Pisa-Roma 2010

Massimo 2021: D. Massimo, *Defining a 'Pseudo-Plato' Epigrammatist*, in R. Berardi, M. Filosa, D. Massimo (eds.), *Defining Authorship, Debating Authenticity: Problems of Authority from Classical Antiquity to the Renaissance*, Berlin-Boston 2021, pp. 47-66

Masson 1950: O. Masson, *Un mot pseudo-lydien: μακελᾶς*, «ArchOrient», 18, 1950, pp. 7-10

Masson 1962: O. Masson, *Les fragments du poète Hipponax*, Paris 1962

Mastrofrancesco 1999: L. Mastrofrancesco, *Epiteti e locuzioni della divinità ctonia maschile (Ade-Plutone-Climeno) negli epigrammi funerari*, in R. Teja Casuso *et al*. (edd.), *Atti dell'XI congresso internazionale di Epigrafia greca e latina (Roma, 18-24 settembre 1997)*, Roma 1999, I, pp. 789-96

Mastronarde 1994: D.J. Mastronarde, *Euripides. Phoenissae*, Cambridge 1994

Mathiesen 1999: T.J. Mathiesen, *Apollo's Lyre: Greek Music and Music Theory in Antiquity and the Middle Ages*, Lincoln-London 1999

Matteo 2007: R. Matteo, *Apollonio Rodio. Argonautiche, Libro II*, Lecce 2007

Matthews 1996: V.J. Matthews, *Antimachus of Colophon*, Leiden-New York-Köln 1996

Mattsson 1942: A. Mattsson, *Untersuchungen zur Epigrammsammlung des Agathias*, Lund 1942 (= Id. in Tarán 1987, II)

Mayer 2012: R. Mayer, *Horace. Odes, Book I*, Cambridge 2012

McCabe 1984: D.F. McCabe, *Miletos Inscriptions. Texts and List* (McCabe, Miletos), Princeton 1984

McCabe 1988: D.F. McCabe, *Smyrna Inscriptions. Texts and List* (McCabe, Smyrna), Princeton 1988

McCabe 1991a: D.F. McCabe, *Ephesos Inscriptions. Texts and List* (McCabe, Ephesos), Princeton 1991

McCabe 1991b: D.F. McCabe, *Patmos Inscriptions. Texts and List* (McCabe, Patmos), Princeton 1991

McCabe, Brownson 1986: D.F. McCabe, J.V. Brownson, *Chios Inscriptions. Texts and List* (McCabe, Chios), Princeton 1986

McCail 1968: R. McCail, *Three Byzantine Epigrams on Marital Incompatibility*, «Mnemosyne», 21, 1968, pp. 76-8

McCail 1969: R. McCail, *The* Cycle *of Agathias: New Identifications Scrutinised*, «JHS», 89, 1969, pp. 87-96

McCail 1970: R. McCail, *On the Early Career of Agathias Scholasticus*, «REByz», 28, 1970, pp. 141-51

McCail 1971: R. McCail, *The Erotic and Ascetic Poetry of Agathias Scholasticus*, «Byzantion», 41, 1971, pp. 205-67

McKeown 1987-98: J.C. McKeown, *Ovid. Amores*, I-III, Liverpool-Leeds 1987-98

McLennan 1977: G.R. McLennan, *Callimachus. Hymn to Zeus*, Roma 1977

McLuhan 1976: M. McLuhan, *La galassia Gutenberg. Nascita dell'uomo tipografico*, trad. it., Roma 1976

McWilliam 2001: J. McWilliam, *Children among the Dead: The Influence of*

Urban Life on the Commemoration of Children on Tombstone Inscriptions, in S. Dixon (ed.), *Childhood, Class and Kin in the Roman World*, London-New York 2001, pp. 74-98

Medda 2017: E. Medda, *Eschilo. Agamennone*, I-III, Roma 2017

Meiggs 1982: R. Meiggs, *Trees and Timber in the Ancient Mediterranean World*, Oxford 1982

Meillet, Vendryes 1948: A. Meillet, J. Vendryes, *Traité de grammaire comparée des langues classiques*, Paris 1948

Meineke 1842: A. Meineke, *Delectus poetarum Anthologiae Graecae*, Berolini 1842

Meineke 1843: A. Meineke, *Analecta Alexandrina*, Berolini 1843

Meineke 1861: A. Meineke, *Callimachi Cyrenensis Hymni et Epigrammata*, Berlin 1861

Mejer 1981: J. Mejer, *Demetrius of Magnesia: On Poets and Authors of the Same Name*, «Hermes», 109, 1981, pp. 447-72

Mencacci 1996: F. Mencacci, *I fratelli amici. La rappresentazione dei gemelli nella cultura romana*, Venezia 1996

Menk 1884: A. Menk, *De Anthologiae Palatinae epigrammatis sepulcralibus*, Marburgi 1884

Mennuti 1992: A. Mennuti, *Giuliano d'Egitto e la sua tecnica poetica*, «A&R», 37, 1992, pp. 49-74

Mensching 1963: E. Mensching, *Favorin von Arelate*, Berlin 1963

Merkelbach, Stauber 1998-2004: R. Merkelbach, J. Stauber, *Steinepigramme aus dem griechischen Osten* (Merkelbach-Stauber, *SGO*), I-V, Stuttgart-München-Leipzig 1998-2004

Merkelbach, West 1967: R. Merkelbach, M.L. West, *Fragmenta Hesiodea* (M.-W.), Oxonii 1967

Meschini 1976: A. Meschini, *Giano Laskaris. Epigrammi greci*, Padova 1976

Meschini 1982: A. Meschini, *Lattanzio Tolomei e l'Antologia greca*, «Boll-Class», 3, 1982, pp. 23-62

Mette 1984: H.J. Mette, *Zwei Akademiker heute: Krantor von Soloi und Arkesilaos von Pitane,* «Lustrum», 26, 1984, pp. 7-94

Mette 1961: H.J. Mette (hrsg.), *F. Jacoby. Kleine philologische Schriften*, I-II, Berlin 1961

Mette 1985: H.J. Mette, *Weitere Akademiker heute: Von Lakydes bis zu Kleitomachos*, «Lustrum», 27, 1985, pp. 39-148

Meyer 1993: D. Meyer, *Die Einbeziehung des Lesers in den Epigrammen des Callimachus*, in Harder, Regtuit, Wakker 1993, pp. 161-75

Meyer 2005: D. Meyer, *Inszeniertes Leservegnügen. Das inschriftliche Epigramm und seine Rezeption bei Kallimachos*, Stuttgart 2005

Meyer 2007: D. Meyer, *The Act of Reading and the Act of Writing in Hellenistic Epigram*, in Bing, Bruss 2007, pp. 187-210

Meyer, Urlacher-Becht 2017: D. Meyer, C. Urlacher-Becht (éds.), *La rhétorique du «petit» dans l'épigramme grecque et latine*, Actes du colloque (Strasbourg, 26-27 mai 2015), Paris 2017

Micozzi 2007: L. Micozzi, *Il catalogo degli eroi: saggio di commento a Stazio, Tebaide 4, 1-344*, Pisa 2007

Migne 1857-66: J.P. Migne, *Patrologia Graeca* (*PG*), I-CLXVI, Parisiis 1857-66

Miguélez Cavero 2008: L. Miguélez Cavero, *Poems in Context: Greek Poetry in the Egyptian Thebaid 200-600 AD*, Berlin 2008

Miguélez Cavero 2013: L. Miguélez Cavero, *Thriphiodorus. The Sack of Troy*, Berlin 2013

Mihailov 1958-97: G. Mihailov, *Inscriptiones graecae in Bulgaria repertae* (*IGBulg.*), I-V, Sofia 1958-97

Mikalson 2003: J.D. Mikalson, *Herodotus and Religion in the Persian Wars*, Chapel Hill-London 2003

Mikalson 2010: J.D. Mikalson, *Ancient Greek Religion*, Malden-Oxford-Chichester 2010

Millis 2015: B.W. Millis, *Anaxandrides*, Heidelberg 2015

Mineur 1984: W.H. Mineur, *Callimachus. Hymn to Delos*, Leiden 1984

Mioni 1975: E. Mioni, *L'"Antologia Greca" da Massimo Planude a Marco Musuro*, in *Scritti in onore di Carlo Diano*, Bologna 1975, pp. 263-307

Mioni 1981-85: E. Mioni, *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum Codices Graeci Manuscripti. Thesaurus Antiquus*, I-II, Roma 1981-85

Mirhady 2001: D.C. Mirhady, *Dicaearchus of Messana: The Sources, Text and Translation*, in W.W. Fortenbaugh, E. Schütrumpf (eds.), *Dicaearchus of Messana. Text, Translation, and Discussion*, New Brunswick-London 2001, pp. 1-142

Mirto 2012: M.S. Mirto, *Death in the Greek World. From Homer to the Classical Age*, trad. ing., Norman 2012

Miscellanea Rostagni 1963: *Miscellanea di studi alessandrini in memoria di A. Rostagni*, Torino 1963

Mitchell 1982: S. Mitchell, *Regional Epigraphic Catalogues of Asia Minor* (*RECAM*) *II: The Ankara District; The Inscriptions of North Galatia*, Oxford 1982

Moggi, Osanna 2010: M. Moggi, M. Osanna, *Pausania. Guida della Grecia, Libro IX: La Beozia*, Milano 2010

Mommsen *et al.* 1863-1936: T. Mommsen *et al.*, *Corpus Inscriptionum Latinarum* (*CIL*), I-XVI, Berolini 1863-1936

Mondin 2011-12: L. Mondin, *Riscrivere la storia: Alc. Mess. 4 G.P. ed* Epigr. Bob. *71*, «IncTs», 11, 2011-12, pp. 267-302

Mondin 2016: L. Mondin, *Talia in cattedra: usi didascalici dell'epigramma tardolatino*, in Cristante, Veronesi 2016, pp. 189-235

Monro 1891: D.B. Monro, *A Grammar of the Homeric Dialect*, Oxford 1891

Montanari 2013: F. Montanari, *Vocabolario della lingua greca* (*GI*), Torino 2013

Montanari, Tsagalis, Rengakos 2009: F. Montanari, C. Tsagalis, A. Rengakos (eds.), *Brill's Companion to Hesiod*, Leiden-Boston 2009

Montiglio 2005: S. Montiglio, *Wandering in Ancient Greek Culture*, Chicago 2005

Montiglio 2011: S. Montiglio, *From Villain to Hero: Odysseus in Ancient Thought*, Ann Arbor 2011

Montiglio 2016: S. Montiglio, *The Spell of Hypnos. Sleep and Sleeplessness in Ancient Greek Literature*, London-New York 2016

Montiglio 2018a: S. Montiglio, *The Myth of Hero and Leander: The History and Reception of an Enduring Greek Legend*, London-New York 2018

Montiglio 2018b: S. Montiglio, *Impermanent Stones, Permanent Plants: The Tombs of Poets as Material Objects in the* Palatine Anthology, in Goldschmidt, Graziosi 2018, pp. 217-33

Morel 1927: W. Morel, *Fragmenta poetarum Latinorum epicorum et lyricorum praeter Ennium et Lucilium*, Stutgardiae 1927

Morelli 2008: A.M. Morelli, Epigramma longum. *Da Marziale alla tarda antichità - From Martial to Late Antiquity*, Atti del convegno internazionale (Cassino, 29-31 maggio 2006), I-II, Cassino 2008

Moreno Soldevila 2006: R. Moreno Soldevila, *Martial. Book IV: A Commentary*, Leiden 2006

Moreno Soldevila, Marina Castillo, Fernández Valverde 2019: R. Moreno Soldevila, A. Marina Castillo, J. Fernández Valverde, *A Prosopography to Martial's Epigrams*, Berlin-Boston 2019

Moretti 1953: L. Moretti, *Iscrizioni agonistiche greche*, Roma 1953

Moretti 1968-90: L. Moretti, *Inscriptiones Graecae urbis Romae* (*IGUR*), I-IV, Romae 1968-90

Morgan 2019: L. Morgan, *The Metres of Epigram: Elegy and Its Rivals*, in Henriksén 2019a, pp. 127-43

Morris 1987: I. Morris, *Burial and Ancient Society: The Rise of the Greek City-State*, Cambridge 1987

Morrison 2011: A. Morrison, *Callimachus' Muses*, in B. Acosta-Hughes, L. Lehnus, S. Stephens (eds.), *Brill's Companion to Callimachus*, Leiden-Boston 2011, pp. 329-48

Most 2018: G.W. Most, *Hesiod*, I-II, Cambridge, MA 2018

Mouraviev 1999-2011: S.N. Mouraviev, *Héraclite d'Éphèse.* Heraclitea, I-XI, Sankt Augustin 1999-2011

Müller 1935: K. Müller, *Die Epigramme des Antiphilos von Byzanz*, Berlin 1935

Muncker 1676: T. Muncker, *Antonini Liberalis transformationum congeries*, Amstelodami 1676

Murray, Rowland 2007: J. Murray, J.M. Rowland, *Gendered Voices in Hellenistic Epigram*, in Bing, Bruss 2007, pp. 211-32

Muth, Petrovic 2012: S. Muth, I. Petrovic, *Medientheorie als Chance. Überlegungen zur historischen Interpretation von Texten und Bildern*, in B. Christiansen, U. Thaler (hrsgg.), *Ansehenssache. Formen von Prestige in Kulturen des Altertums*, München 2012, pp. 281-318

Mynors 1990: R.A.B. Mynors, *Virgil. Georgics*, Oxford 1990

Nagy 1979: G. Nagy, *The Best of the Achaeans: Concepts of the Hero in Archaic Greek Poetry*, Baltimore 1979

Nagy 2009: G. Nagy, *Hesiod and the Ancient Biographical Traditions*, in Montanari, Tsagalis, Rengakos 2009, pp. 271-311

Nardone 2017: C.-E. Nardone, *Pour une lecture métapoétique de l'épigramme* AP *VII, 736 (= 33* HE*) de Léonidas de Tarente*, in Meyer, Urlacher-Becht 2017, pp. 59-67

Neger 2019: M. Neger, *Immanent Genre Theory in Greek and Roman Epigram*, in Henriksén 2019a, pp. 179-94

Neri 1995: C. Neri, *Le taccole primaverili (Antip. Sid.* AP *VII 713 = LVIII G.-P.)*, «Eikasmos», 6, 1995, pp. 155-9

Neri 1996: C. Neri, *Studi sulle testimonianze di Erinna*, Bologna 1996

Neri 2003: C. Neri, *Erinna. Testimonianze e frammenti*, Bologna 2003

Nicholson 2018: O. Nicholson (ed.), *The Oxford Dictionary of Late Antiquity* (*ODLA*), I-II, Oxford 2018

Nicolosi 2013: A. Nicolosi, *Archiloco. Elegie*, Bologna 2013

Nicolucci 2003: V. Nicolucci, *Il dramma satiresco alla corte di Attalo I: fonti letterarie e documenti archeologici*, in Martina 2003, pp. 325-42

Nicosia 1992: S. Nicosia, *Il segno e la memoria*, Palermo 1992

Nisbet 2003: G. Nisbet, *Greek Epigram in the Roman Empire: Martial's Forgotten Rivals*, Oxford 2003

Nisbet, Hubbard 1970: R.G.M. Nisbet, M. Hubbard, *A Commentary on Horace*, *Odes, Book I*, Oxford 1970

Nisbet, Hubbard 1978: R.G.M. Nisbet, M. Hubbard, *A Commentary on Horace*, *Odes, Book II*, Oxford 1978

Nisbet, Rudd 2004: R.G.M. Nisbet, N. Rudd, *A Commentary on Horace*, *Odes, Book III*, Oxford 2004

Nobili 2016: C. Nobili, *Corone di gloria. Epigrammi agonistici ed epinici dal VII al IV secolo a.C.*, Alessandria 2016

Nocchi 2016: F.R. Nocchi, *Commento agli* Epigrammata Bobiensia, Berlin-Boston 2016

Nocita 2000: M. Nocita, *L'ara di Sulpicio Massimo: nuove osservazioni in occasione del restauro*, «BCAR», 101, 2000, pp. 81-100

Norden 1913: E. Norden, Agnostos theos. *Untersuchungen zur Formengeschichte religiöser Rede*, Leipzig 1913

Norden 1934: E. Norden, P. Vergilius Maro. Aeneis, *Buch VI*, Darmstadt 1934

Nordgren 2015: L. Nordgren, *Greek Interjections: Syntax, Semantics and Pragmatics*, Leiden-Boston 2015

Noussia-Fantuzzi 2010: M. Noussia-Fantuzzi, *Solon the Athenian, the Poetic Fragments*, Leiden-Boston 2010

Oakley 2003: J.H. Oakley, *Death and the Child*, in J. Neils, J.H. Oakley (eds.), *Coming of Age in Ancient Greece: Images of Childhood from the Classical Past*, New Haven-London 2003, pp. 163-94

Oakley 2004: J.H. Oakley, *Picturing Death in Classical Athens: The Evidence of the White Lekythoi*, Cambridge 2004

Oakley, Sinos 1993: J.H. Oakley, R.H. Sinos, *The Wedding in Ancient Athens*, Madison 1993

Obryk 2012: M. Obryk, *Unsterblichkeitsglaube in den griechischen Versinschriften. Untersuchungen zur antiken Literatur und Geschichte,* Boston 2012

Obsopoeus 1540: V. Obsopoeus, *In Graecorum epigrammatum libros quatuor Annotationes longe doctissimae*, Basileae 1540

Ochs 1993: D.J. Ochs, *Consolatory Rhetoric: Grief, Symbol, and Ritual in the Graeco-Roman Era*, Columbia 1993

O'Connell, Airey 2005: M. O'Connell, R. Airey, *The Illustrated Encyclopedia of Signs and Symbols: identification and analysis of the visual vocabulary that formulates our thoughts and dictates our reactions to the world around us*, London 2005

Oehmke 2004: S. Oehmke, *Das Weib im Manne. Hermaphroditos in der griechisch-römischen Antike*, Berlin 2004

Oeri 1948: H.G. Oeri, *Der Typ der komischen Alten in der griechischen Komödie: seine Nachwirkungen und seine Herkunft*, Basel 1948

Ogden 2013: D. Ogden, Drakon*: Dragon Myth and Serpent Cult in the Greek and Roman Worlds*, Oxford 2013

Olson 1998: S.D. Olson, *Aristophanes. Peace*, Oxford 1998

Olson 2002: S.D. Olson, *Aristophanes. Acharnians*, Oxford 2002

Olson 2007: S.D. Olson, *Broken Laughter: Select Fragments of Greek Comedy*, Oxford 2007

Olson 2014: S.D. Olson, *Eupolis (frr. 326-497),* Heidelberg 2014

Olson 2016: S.D. Olson, *Eupolis. Heilotes-Chrysoun genos (frr. 147-325)*, Heidelberg 2016

Olson, Seaberg 2018: S.D. Olson, R. Seaberg, *Kratinos frr. 299-514*, Göttingen 2018

Olson, Sens 1999: S.D. Olson, A. Sens, *Matro of Pitane and the Tradition of Epic parody in the Fourth Century BCE*, Atlanta 1999

Olson, Sens 2000: S.D. Olson, A. Sens, *Archestratos of Gela: Greek Culture and Cuisine in the Fourth Century BCE*, Oxford 2000

Onians 1954: R.B. Onians, *The Origins of European Thought: About the Body, the Mind, the Soul, the World, Time, and Fate*, Cambridge 1954

Orrieux 1983: C. Orrieux, *Le papyrus de Zénon. L'horizon d'un Grec en Égypte au IIIe siècle avant J.-C.*, Paris 1983

Overduin 2015: F. Overduin, *Nicander of Colophon's Theriaca: A Literary Commentary*, Leiden-Boston 2015

Owen 1924: S.G. Owen, *P. Ovidi Nasonis Tristium Liber Secundus*, Oxford 1924

Pace 1935-49: B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, I-IV, Milano-Genova-Roma-Napoli-Città di Castello 1935-49

Paduano 1968: G. Paduano, *La formazione del mondo ideologico e poetico di Euripide: Alcesti - Medea*, Pisa 1968

Paduano 1987: G. Paduano, *Un postulato della ragion tragica: le nozze nell'Ade*, in M. Giacomarra, E. Marchetta (edd.), *Mito storia società*, Atti del III congresso internazionale di studi antropologici siciliani (Palermo, 7-9 dicembre 1981), Palermo 1987, pp. 261-74

Paduano 1993: G. Paduano, *Euripide. Alcesti*, Milano 1993

Paduano 1994: G. Paduano, *Museo. Ero e Leandro*, Venezia 1994

Page 1962: D.L. Page, *Poetae Melici Graeci: Alcmanis, Stesichori, Ibyci, Anacreontis, Simonidis, Corinnae, poetarum minorum reliquias, carmina popularia et convivialia quaeque adespota feruntur* (*PMG*), Oxford 1962

Page 1974: D.L. Page, *Supplementum Lyricis Graecis* (*SLG*), Oxford 1974

Page 1978: D.L. Page, *The Epigrams of Rufinus*, Cambridge 1978

Palmisciano 2017: R. Palmisciano, *Dialoghi per voce sola. La cultura del lamento funebre nella Grecia antica*, Roma 2017

Palumbo Stracca 2004: B.M. Palumbo Stracca, *Argo e Argivi negli epigrammi greci*, in P. Angeli Bernardini (ed.), *La città di Argo. Mito, storia, tradizioni poetiche*, Atti del convegno internazionale (Urbino, 13-15 giugno 2002), Roma 2004, pp. 211-26

Papanastassiou 2007: G.C. Papanastassiou, *General Characteristics of the Ancient Greek Vocabulary*, in A.-F. Christidis (ed.), *A History of Ancient Greek: From the Beginnings to Late Antiquity*, Cambridge 2007, pp. 654-66

Pape, Benseler 1862-70: W. Pape, G.E. Benseler, *Wörterbuch der griechischen Eigennamen* (*WGE*), Braunschweig 1862-70

Papi 2004: C. Papi, Ne quis faciat: *intimazioni, preghiere, minacce, maledizioni*, in Libitina *e dintorni.* Libitina *e i* luci *sepolcrali. Le* leges libitinariae *campane.* Iura sepulcrorum. *Vecchie e nuove iscrizioni*, Atti dell'XI *Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie*, Roma 2004, pp. 404-17

Pareti 1958-69: L. Pareti, *Studi minori di storia antica*, I-IV, Roma 1958-69

Parke 1967: H.W. Parke, *The Oracles of Zeus: Dodona, Olympia, Ammon*, Oxford 1967

Parke, Wormell 1956: H.W. Parke, D.E.W. Wormell, *The Delphic Oracle*, I-II, Oxford 1956

Parker 2007: L.P.E. Parker, *Euripides. Alcestis*, Oxford 2007

Parker 2016: L.P.E. Parker, *Euripides. Iphigenia in Tauris*, Oxford 2016

Parker 1992: N.H. Parker, *Love's Body Anatomized: the Ancient Erotic Handbooks and the Rhetoric of Sexuality*, in A. Richlin (ed.), *Pornography and Representation in Greece and Rome*, Oxford 1992, pp. 90-111

Parker 1983: R. Parker, Miasma. *Pollution and Purification in Early Greek Religion*, Oxford 1983

Parker 2005: R. Parker, *Polytheism and Society at Athens*, Oxford 2005

Parkin 2003: T.G. Parkin, *Old Age in the Roman World. A Cultural and Social History*, Baltimore-London 2003

Parrot 1939: A. Parrot, *Malédictions et violations de tombes*, Paris 1939

Paschalis 2014: M. Paschalis, *Ovidian Metamorphosis and Nonnian* poikilon eidos, in K. Spanoudakis (ed.), *Nonnus of Panopolis in Context. Poetry and Cultural Milieu in Late Antiquity*, Berlin-Boston 2014, pp. 97-122

Pasquali 1919: G. Pasquali, *Epigrammi callimachei*, «AAST», 54, 1919, pp. 1132-54 (= Id. in Bornmann, Pascucci, Timpanaro 1986, I, pp. 302-22)

Pasquali 1920: G. Pasquali, *Orazio lirico*, Firenze 1920

Passow 1827: F. Passow, *Quaestio de vestigiis Coronarum Meleagri et Philippi in Anthologia Constantini Cephalae*, Vratislaviae 1827

Passow 1843: F. Passow, *Vermischte Schriften*, Leipzig 1843

Pattenden 1982: P. Pattenden, *Who Was the Father of St. John the Almoner?*, «JThS», 33, 1982, pp. 191-4

Pattoni 2005: M.P. Pattoni, *Longo Sofista. Dafni e Cloe*, Milano 2005

Pearson 1917: A.C. Pearson, *The Fragments of Sophocles*, I-III, Cambridge 1917

Pease 1935: A.S. Pease, *Publi Vergili Maronis Aeneidos liber quartus*, Cambridge, MA 1935

Pedrina 2001: M. Pedrina, *I gesti del dolore nella ceramica attica (VI-V secolo a.C.). Per un'analisi della comunicazione non verbale nel mondo greco*, Venezia 2001

Peek 1955: W. Peek, *Griechische Vers-Inschriften. Band I*: *Grab-Epigramme* (*GV*), Berlin 1955

Peek 1960: W. Peek, *Griechische Grabgedichte* (*GG*), Berlin 1960

Peek 1968-75: W. Peek, *Lexikon zu den Dionysiaka des Nonnos*, I-IV, Hildesheim-Berlin 1968-75

Peirano Garrison 2017: I. Peirano Garrison, "*Newly Written Buds:" Archaic and Classical Pseudepigrapha in Meleager's* Garland, in E.J. Bakker (ed.), *Authorship and Greek Song: Authority, Authenticity, and Perfomance*, Leiden-Boston 2017, pp. 222-38

Pellegrino 2000: M. Pellegrino, *Utopie e immagini gastronomiche nei frammenti dell'*Archaia, Pisa 2000

Pellegrino 2013: M. Pellegrino, *Nicofonte*, Mainz 2013

Pelliccio 2012: F. Pelliccio, *I due morti in una sola tomba: un motivo dell'epigramma tardoantico*, in U. Criscuolo (ed.), *La Retorica greca fra tardo antico ed*

età bizantina: idee e forme, Convegno internazionale (Napoli 27-29 ottobre 2011), Napoli 2012, pp. 255-70

Penzel 2006: J. Penzel, *Variation und Imitation. Ein literarischer Kommentar zu den Epigrammen des Antipater von Sidon un des Archias von Antiocheia*, Trier 2006

Pepe, Moretti 2015: C. Pepe, G. Moretti (edd.), *Le parole dopo la morte: forme e funzioni della retorica funeraria nella tradizione greca e romana*, Trento 2015

Pepper 2010: T.W. Pepper, *A Patron and a Companion: Two Animal Epitaphs for Zenon of Caunos (*P.Cair.Zen. *IV 59532 = SH 977)*, in T. Gagos, A. Hyatt (eds.), *Proceedings of the Twenty-Fifth International Conference of Papyrology*. (Ann Arbor, July 29-August 4, 2007), Ann Arbor 2010, pp. 605-22

Perale 2013: M. Perale, *Philainis und Aristoteles? Zum Philainis-Papyrus P.Oxy. 2891*, in P. Mauritsch (hrsg.), *Aspekte antiker Prostitution*, Graz 2013, pp. 127-35

Peres 2003: I. Peres, *Griechische Grabinschriften und neutestamentliche Eschatologie*, Tübingen 2003

Pertsch 1911: E. Pertsch, *De Valerio Martiale Graecorum poetarum imitatore*, Berolini 1911

Pertusi 1955: A. Pertusi, *Scholia vetera in Hesiodi Opera et dies*, Milano 1955

Petrakos 1999: B.C. Petrakos, *Ο δήμος του Ραμνούντος. II. Οι επιγραφές (1-400). VI. Οι επιγραφές (401-544α), τα χαράγματα, τα στάθμια, οι μαρτυρίες* (*IRhamn.*), Αθήνα 1999

Petropoulos 2003: J.C.B. Petropoulos, *Eroticism in Ancient and Medieval Greek Poetry*, London 2003

Petrovic 2004: A. Petrovic, Akoè e autopsía*: zu den Quellen Herodots für die Thermopylai-Epigramme (Hdt. 7, 228)*, in A. Hornung, C. Jäkel, W. Schubert (hrsgg.), *Studia humanitatis ac litterarum trifolio Heidelbergensi dedicata*. Festschrift für E. Christmann, W. Edelmaier, R. Kettemann, Frankfurt am Main 2004, pp. 255-73

Petrovic 2007a: A. Petrovic, *Kommentar zu den simonideischen Versinschriften*, Leiden-Boston 2007

Petrovic 2007b: A. Petrovic, *Inscribed Epigram in Pre-Hellenistic Literary Sources*, in Bing, Bruss 2007, pp. 49-68

Petrovic 2010: A. Petrovic, *True Lies of Athenian Public Epigrams*, in Baumbach, Petrovic, Petrovic 2010, pp. 202-15

Petrovic 2013: A. Petrovic, *Inscribed Epigrams in Orators and Epigrammatic Collections*, in Liddel, Low 2013, pp. 197-213

Petrovic 2015: A. Petrovic, *Epitymbia (42-50)*, in Seidensticker, Stähli, Wessels 2015, pp. 186-211

Petrovic 2016: A. Petrovic, *Archaic Funerary Epigram and Hector's Imagined* Epitymbia, in A. Efstathiou, I. Karamanou (eds.), *Homeric Receptions Across Generic and Cultural Contexts*, Berlin-Boston 2016, pp. 45-58

Pfeiffer 1949-53: R. Pfeiffer, *Callimachus*, I-II, Oxford 1949-53

Pfohl 1969: G. Pfohl (hrsg.), *Das Epigramm. Zur Geschichte einer inschriftlichen und literarischen Gattung*, Darmstadt 1969

Phillips 1972: R.D. Phillips, *Studies in the diction of Leonidas of Tarentum*, Diss. University of Illinois Urbana-Champaign 1972

Piccaluga 1968: G. Piccaluga, Lykaon*: un tema mitico*, Roma 1968

Pickard-Cambridge 1962: A.W. Pickard-Cambridge, *Dithyramb, Tragedy and Comedy*, Oxford 1962

Pierson 1759: J. Pierson, *Moeridis Atticistae Lexicon Atticum*, Lugduni Batavorum 1759

Pinault 1992: J.R. Pinault, *Hippocratic Lives and Legends*, Leiden-New York-Köln 1992

Pircher 1979: J. Pircher, *Das Lob der Frau im vorchristlichen Grabepigramm der Griechen*, Innsbruck 1979

Plastira-Valkanou 2004: M. Plastira-Valkanou, *The Praise of Eminent Physicians in the* Greek Anthology, in A.P. Vasileiadis *et al.*, *Δημητρίῳ στέφανος. Τιμητικός τόμος για τον καθηγητή Δημήτρη Λυπουρλή*, Θεσσαλονίκη 2004, pp. 441-74

Platt 2018: V. Platt, *Silent Bones and Singing Stones: Materializing the Poetic Corpus in Hellenistic Greece*, in Goldschmidt, Graziosi 2018, pp. 21-49

Pohlenz 1965: M. Pohlenz, *Kleine Schriften*, I-II, Hildesheim 1965

Polito 2004: M. Polito, *Il δοῦμος. Un'associazione sacra in zone di contatto*, Napoli 2004

Pollard 1977: J. Pollard, *Birds in Greek Life and Myth*, London 1977

Pollitt 1986: J.J. Pollitt, *Art in the Hellenistic Age*, Cambridge 1986

Poltera 2008: O. Poltera, *Simonides lyricus. Testimonia und Fragmente*, Basel 2008

Pontani 2002: F. Pontani, *Angeli Politiani liber epigrammatum Graecorum*, Roma 2002

Pordomingo 1994: F. Pordomingo, *Sur les premières anthologies d'épigrammes sur papyrus*, in A. Bülow-Jacobsen (ed.), *Proceedings of the 20th International Congress of Papyrologists* (Copenhagen, 23-29 August 1992), Copenhagen 1994, pp. 326-31

Pordomingo 2013: F. Pordomingo, *Antologías griegas de época helenística en papiro*, Firenze 2013

Powell 1925: J.U. Powell, *Collectanea Alexandrina* (*CA*), Oxonii 1925

Prato 1964: C. Prato, *Gli epigrammi attribuiti a L. Anneo Seneca*, Roma 1964

Prèchеur-Canonge 1962: T. Prèchеur-Canonge, *La vie rurale en Afrique romaine d'après les mosaïques*, Paris 1962

Preisendanz 1910: K. Preisendanz, *Zur Griechischen Anthologie*, Leipzig 1910

Preisendanz 1911: K. Preisendanz, *Anthologia Palatina. Codex Palatinus et Codex Parisinus phototypice editi*, I-II, Lugduni Batavorum 1911

Preisendanz 1928-31: K. Preisendanz, Papyri Graecae magicae. *Die griechischen Zauberpapyri* (*PGM*), I-II, Leipzig-Berlin 1928-31

Prestige 1922: L. Prestige, *Hades in the Greek Fathers*, «JThS», 24, 1922, pp. 476-85

Pretagostini 2007: R. Pretagostini, *Vita e poetica negli* epigrammi *1 e 28 Pf. di Callimaco*, in G. Lozza, S. Martinelli Tempesta (edd.), *L'epigramma greco: Problemi e prospettive*, Atti del congresso della Consulta universitaria del greco (Milano, 21 ottobre 2005), Milano 2007, pp. 141-7

Primavesi 2000: O. Primavesi, *Nestors Erzählungen. Die Variationen eines rhetorischen Überzeugungsmittels in der* Ilias, in C. Neumeister, W. Raeck (hrsgg.), *Rede und Redner. Bewertung und Darstellung in den antiken Kulturen*, Kolloquium (Frankfurt am Main, 14-16 Oktober 1998), Möhnesee 2000, pp. 45-64

Prinz 1911: K. Prinz, *Martial un die griechische epigrammatik*, Wien 1911

Prioux 2007: É. Prioux, *Regards alexandrins. Histoire et théorie des arts dans l'épigramme hellénistique*, Leuven-Paris-Dudley, MA 2007

Prioux 2009: É. Prioux, *Le motif de la chasse dans les épigrammes de l'*Anthologie Grecque, in Trinquier-Vendries 2009, pp. 177-94

Prioux 2016: É. Prioux, *Une histoire des styles en épigrammes: essai de confrontation entre Posidippe et Dioscoride*, in Santin, Foschia 2016 (https://books.openedition.org/enseditions/5822)

Prioux 2019: É. Prioux, *Meleager of Gadara*, in Henriksén 2019a, pp. 389-405

Radinger 1895: C. Radinger, *Meleagros von Gadara: Eine litterargeschichtliche Skizze*, Innsbruck 1895 (= Id. in Tarán 1987, II)

Raffeiner 1977: H. Raffeiner, *Sklaven und Freigelassene. Eine soziologische Studie auf der Grundlage des griechischen Grabepigramms*, Innsbruck 1977

Raines 1946: J.M. Raines, *Comedy and the Comic Poets in the Greek Epigram*, «TAPhA», 77, 1946, pp. 83-102

Rapp 2004: C. Rapp, *All in the Family: John the Almsgiver, Nicetas and Heraclius*, «Νέα Ῥώμη: Rivista di ricerche bizantinistiche», 1, 2004, pp. 121-34

Rapp 2005: C. Rapp, *Holy Bishops in Late Antiquity: The Nature of Christian Leadership in an Age of Transition*, Berkeley-Los Angeles-London 2005

Rapp 2016: C. Rapp, *Brother-Making in Late Antiquity and Byzantium: Monks, Laymen, and Christian Ritual*, Oxford 2016

Rasche 1910: W. Rasche, *De Anthologiae Graecae epigrammatis quae colloqui formam habent*, Diss. Monasterii Guestfalorum 1910

Raubitschek 1968: A.E. Raubitschek, *Das Denkmal-Epigram*, in *L'Épigramme grecque* 1968, pp. 1-26

Rawles 2018: R. Rawles, *Simonides on Tombs, and the 'Tomb of Simonides'*, in Goldschmidt, Graziosi 2018, pp. 51-68

Reale 2005: G. Reale, *Diogene Laerzio. Vite e dottrine dei più celebri filosofi*, Milano 2005

Reale *et al.* 2007: G. Reale *et al.* (edd.), *Salomon Luria. Democrito. Testimonianze e frammenti*, Milano 2007

Redard 1949: G. Redard, *Le noms grecs en -της, -τις et principalement en -ιτης, -ιτις: Étude philologique et linguistique*, Paris 1949

Reed 1997: J.D. Reed, *Bion of Smyrna. The Fragments and the* Adonis, Cambridge 1997

Rehm 1994: R. Rehm, *Marriage to Death: The Conflation of Wedding and Funeral Rituals in Greek Tragedy*, Princeton 1994

Reich 1903: H. Reich, *Der Mimus. Ein Litterar-entwicklungsgeschichtlicher Versuch*, Berlin 1903

Reinach 1890: T. Reinach, *De Archia poeta*, Parisiis 1890

Reisig 1820: C.K. Reisig, *Sophoclis Oedipus in Colono*, Ienae 1820

Reitzenstein 1893: R. Reitzenstein, *Epigramm und Skolion*, Giessen 1893

Rengakos 1992: A. Rengakos, *Homerische Wörter bei Kallimachos*, «ZPE», 94, 1992, pp. 21-47

Rengakos 1993: A. Rengakos, *Der Homertext und die Hellenistischen Dichter*, Stuttgart 1993

Rengakos 1994: A. Rengakos, *Apollonios Rhodios und die antike Homererklärung*, München 1994

Rengakos 2015: A. Rengakos, *Aethiopis*, in Fantuzzi, Tsagalis 2015a, pp. 306-17

Reynolds 1952: J.M. Reynolds, *The Inscriptions of Roman Tripolitania* (*IRT*), Roma 1952

Reynolds, Roueché, Bodard 2007: J.M. Reynolds, C. Roueché, G. Bodard, *Inscriptions of Aphrodisias* (*IAph2007*), London 2007 (http://insaph.kcl.ac.uk/iaph2007/index.html)

Reynolds, Wilson 2013: L.D. Reynolds, N.G. Wilson, *Scribes and Scholars: A Guide to the Transmission of Greek and Latin Literature*, Oxford 2013

Reynolds 2000: M. Reynolds, *The Sappho Companion*, London 2000

Rhoby 2009-18: A. Rhoby, *Byzantinische Epigramme in inschriftlicher Überlieferung* (*BEIÜ*), I-IV, Wien 2009-18

Ribbeck 1897: O. Ribbeck, *Scaenicae Romanorum poesis fragmenta. Vol. 1: tragicorum fragmenta* (R.^{3}), Lipsiae 1897

Richardson 1974: N.J. Richardson, *The Homeric Hymn to Demeter*, Oxford 1974

Richardson 1993: N.J. Richardson, *The Iliad: A Commentary. Volume VI: books 21-24*, Cambridge 1993

Richardson 2010: N.J. Richardson, *Three Homeric Hymns: To Apollo, Hermes, and Aphrodite (Hymns 3, 4, and 5)*, Cambridge 2010

Riese 1894-1906: A. Riese, *Anthologia Latina* (R.^{2}), I-II, Lipsiae 1894-1906

Riesenweber 2007: T. Riesenweber, *Uneigentliches Sprechen und Bildermischung in den Elegien des Properz*, Berlin-New York 2007

Risch 1974: E. Risch, *Wortbildung der homerischen Sprache*, Berlin-New York 1974

Robbins 1997: E. Robbins, *Public Poetry*, in Gerber 1997, pp. 221-87

Robert 1936: L. Robert, *ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΟΣ*, «REG», 49, 1936, pp. 235-54 (= Id. 1969-90, I, pp. 671-90)

Robert 1940: L. Robert, *Les gladiateurs dans l'Orient grec*, Paris 1940

Robert 1940-65: L. Robert, Hellenica. *Recueil d'épigraphie, de numismatique et d'antiquités grecques*, I-XIII, Paris 1940-65

Robert 1968a: L. Robert, *Les épigrammes satiriques de Lucillius sur les athlètes. Parodie et réalités*, in *L'Épigramme grecque* 1968, pp. 179-295 (= Id. 1969-90, VI, pp. 317-431)

Robert 1968b: L. Robert, *Enterrements et épitaphes*, «AC», 37, 1968, pp. 406-48 (= Id. 1969-90, VI, pp. 81-124)

Robert 1969-90: L. Robert, *Opera Minora Selecta*, I-VII, Amsterdam 1969-90

Robert, Robert 1954: L. Robert, J. Robert, *La Carie. Histoire et géographie historique avec le recueil des inscriptions antiques, II. Le Plateau de Tabai et ses environs* (Robert, Carie II), Paris 1954

Rocconi 2004: E. Rocconi, Mousikè Téchne. *La musica nel mondo greco*, Milano 2004

Roggia 2011: A. Roggia, *P. Ovidii Nasonis Heroidum epistula XIII: Laodamia Protesilao*, Firenze 2011

Rohde 1907: E. Rohde, *Psyche, Seelenkult und Unsterblichkeitsglaube der Griechen*, I-II, Tübingen 1907

Rohde 1914: E. Rohde, *Der griechischer Roman und seine Vorläufer*, Leipzig 1914

Roller 1999: L.E. Roller, *In Search of God the Mother: The Cult of Anatolian Cybele*, Berkeley-Los Angeles-London 1999

Romero 2019: J.M. Romero, *'From atop a lofty wall…': Philosophers and Philosophy in Greek Literary Epigram*, in Kanellou, Petrovic, Carey 2019, pp. 288-304

Rosati 1996: G. Rosati, *P. Ovidii Nasonis Heroidum Epistulae XVIII-XIX: Leander Heroni - Hero Leandro*, Firenze 1996

Rosati 2009: G. Rosati, *Ovidio. Metamorfosi, Volume 3: Libri 5-6*, trad. di G. Chiarini, Milano 2009

Rosati 2011: G. Rosati, *Il canto della spola e l'usignolo: una metafora di Sofocle e la sua fortuna*, in Bottari *et al.* 2011, pp. 77-87

Rose 1886: V. Rose, *Aristotelis qui ferebantur librorum fragmenta* (R.^{3}), Lipsiae 1886

Rosen 2007: R.M. Rosen, *The Hellenistic Epigrams on Archilochus and Hipponax*, in Bing-Bruss 2007, pp. 459-76

Rosenmeyer 1992: P.A. Rosenmeyer, *The Poetics of Imitation. Anacreon and the Anacreontic Tradition*, Cambridge 1992

Rossi 1999: L. Rossi, *Lamentazioni su pietra e letteratura 'trenodica': motivi topici dei canti funerari*, «ZPE», 126, 1999, pp. 29-42

Rossi 2001: L. Rossi, *The Epigrams ascribed to Theocritus. A Method of Approach*, Leuven-Paris-Sterling 2001

Rossi 2002: L. Rossi, *Composition and reception in* AP *9.1-583:* Aphegeseis, Epideixeis *and* Progymnasmata, in Harder, Regtuit, Wakker 2002, pp. 151-74

Roueché 1989: C. Roueché, *Aphrodisias in Late Antiquity*, London 1989

Roueché 1993: C. Roueché, *Performers and Partisans at Aphrodisias in the Roman and Late Roman Periods*, London 1993

Roueché 2004: C. Roueché, *Aphrodisias in Late Antiquity. The Late Roman and Byzantine Inscriptions* (*ala2004*), London 2004 (http://insaph.kcl.ac.uk/ala2004/index.html)

Rougemont 2012: G. Rougemont, *Inscriptions grecques d'Iran and d'Asie centrale*, London 2012

Rousset, Gauthier, Savalli-Lestrade 2007: D. Rousset, P. Gauthier, I. Savalli-Lestrade (éds.), *L. Robert. Choix d'écrits*, Paris 2007

Ruhnken 1749: D. Ruhnken, *Epistola Critica I*, Lugduni Batavorum 1749

Rusten, König 2014: J. Rusten, J. König, *Philostratus.* Heroicus. Gymnasticus. *Discourses 1 and 2*, Cambridge, MA-London 2014

Rutherford 2001: I. Rutherford, *Pindar's Paeans: A Reading of the Fragments with a Survey of the Genre*, Oxford 2001

Rutherford 2015: I. Rutherford, *Pindar's Cycle*, in Fantuzzi, Tsagalis 2015a, pp. 450-60

Rycke 1684: T. Rycke, *Lucae Holstenii Notae et castigationes postumae in Stephani Byzantii 'Εθνικά*, Lugduni Batavorum 1684

Saïd 2011: S. Saïd, *Homer and the Odyssey*, trad. ing., Oxford 2011

Saija 1995: A. Saija, *Lessico dei carmi di Dioscoro di Aphrodito*, Messina 1995

Salanitro 1968: G. Salanitro, *Note di critica testuale su epigrammi ellenistici*, «Helikon», 8, 1968, pp. 417-39 (= Id. 2014, pp. 93-112)

Salanitro 1969: G. Salanitro, *Contributi critico-testuali ad epigrammi ellenistici*, «SicGym», 22, 1969, pp. 64-74 (= Id. 2014, pp. 113-20)

Salanitro 2014: G. Salanitro, *Scritti di Filologia greca e latina*, Catania 2014

Salvatore 1991: A. Salvatore, *La similitudine della trottola in Callimaco e Virgilio*, in *Studi di filologia classica in onore di Giusto Monaco*, Palermo 1991, I, pp. 395-400 (= Id. 1997, pp. 159-66)

Salvatore 1997: A. Salvatore, *Virgilio*, Napoli 1997

Samama 2003: É. Samama, *Les médecins dans le monde grec: sources épigraphiques sur la naissance d'un corps médical* (Samama), Genève 2003

Samellas 2002: A. Samellas, *Death in the Eastern Mediterranean (50-600 A.D.). The Christianization of the East: An interpretation*, Tübingen 2002

Sancassano 1997: M.L. Sancassano, *Il serpente e le sue immagini. Il motivo del serpente nella poesia greca dall'Iliade all'Orestea*, Como 1997

Sandbach 1969: F.H. Sandbach, *Plutarch's* Moralia*: Fragments*, Cambridge, MA-London 1969

Sandbach 1972: F.H. Sandbach, *Menandri reliquiae selectae*, Oxford 1972

Sanders 1960: G. Sanders, *Bijdrage tot de studie der Latijnse metrische grafschriften van het heidense Rome: de begrippen "licht" en "duisternis" en verwante themata*, Brussel 1960

Sanders 1965: G. Sanders, *Licht en duisternis in de christelijke grafschriften. Bijdrage tot de studie der Latijnse metrische epigrafie van de vroegchristelijke tijd*, I-II, Brussel 1965

Sanders 1968: G. Sanders, *De oudchristelijke Latijnse grafschriften en hun lezers*, in *Handelingen van het XXVIe Vlaams Filologencongres* (Gent, 29-31 maart 1967), Zellik 1968, pp. 156-81 (= Id., *Les épitaphes latines paléochrétiennes et leurs lecteurs*, in Donati, Pickhaus, Uytfanghe 1991, pp. 27-60)

Sanders 1982: G. Sanders, *L'idée du salut dans les inscriptions latines chrétiennes (350-700)*, in U. Bianchi, M.J. Vermaseren (edd.), *La soteriologia dei culti orientali nell'Impero Romano*, Atti del colloquio internazionale su *La soteriologia dei culti orientali nell'Impero Romano* (Roma, 24-28 settembre 1979), Leiden 1982, pp. 351-400 (= Id. in Donati, Pickhaus, Uytfanghe 1991, pp. 221-76)

Santin 2009: E. Santin, *Autori di epigrammi sepolcrali greci su pietra. Firme di poeti occasionali e professionisti*, Roma 2009

Santin, Foschia 2016: E. Santin, L. Foschia, *L'épigramme dans tous ses états: épigraphiques, littéraires, historiques*, Lyon 2016 (https://books.openedition.org/enseditions/5621)

Sbardella 2000: L. Sbardella, *Filita. Testimonianze e frammenti poetici*, Roma 2000

Scaliger 1629: J. Scaliger, *Opus de emendatione temporum. Appendix*, Coloniae Allobrogum 1629

Schaefer 1808: G.H. Schaefer, *Lamberti Bos Ellipses Graecae*, Lipsiae-Londini 1808

Schatzmann 2012: A. Schatzmann, *Nikarchos II. Epigrammata*, Göttingen 2012

Schein 2013: S.L. Schein, *Sophocles. Philoctetes*, Cambridge 2013

Schenkl 1916: H. Schenkl, *Epicteti Dissertationes ab Arriano digestae*, Lipsiae 1916

Schepens *et al.* 1998-: G. Schepens *et al.*, *Die Fragmente der griechischen Historiker Continued* (*FGrHistCont*), Leiden-Boston-Köln 1998-

Scherer 2002: B. Scherer, *Der Tod des Zauberers: Die Orpheus-Epigramme in der* Anthologia Palatina, in Harder, Regtuit, Wakker 2002, pp. 175-200

Schibli 1990: H.S. Schibli, *Pherekydes of Syros*, Oxford 1990

Schierl 2006: P. Schierl, *Die Tragödien des Pacuvius*, Berlin-New York 2006

Schirripa 2010: P. Schirripa, *Frammenti di vita e volti di donna negli epigrammi funerari greci*, in Inglese 2010, pp. 151-80

Schmitt 1970: R. Schmitt, *Die Nominalbildung in den Dichtungen des Kallimachos von Kyrene*, Wiesbaden 1970

Schmitz 2010: T.A. Schmitz, *Speaker and addressee in early Greek epigram and lyric*, in Baumbach, Petrovic, Petrovic 2010, pp. 25-41

Schnapp 1997: A. Schnapp, *Le Chasseur et la cité: Chasse et érotique dans la Grèce ancienne*, Paris 1997

Schneider 1870-73: O. Schneider, *Callimachea*, I-II, Lipsiae 1870-73

Schneidewin 1835: F.G. Schneidewin, *Simonidis Cei carminum reliquiae*, Brunsvigae 1835

Schneidewin 1838-39: F.W. Schneidewin, *Delectus poesis Graecorum Elegiacae, Iambicae, Melicae*, I-II, Gottingae 1838-39

Schott 1905: P. Schott, *Posidippi epigrammata collecta et illustrata*, Diss. Berolini 1905

Schubert 2010: C. Schubert, *Anacharsis der Weise: Nomade, Skythe, Grieche*, Tübingen 2010

Schütrumpf 2008: E. Schütrumpf (ed.), *Heraclides of Pontus. Texts and Translations*, New Brunswick-London 2008

Schulte 1990: H. Schulte, *Julian von Ägypten*, Trier 1990

Schulte 1999: H. Schulte, *Die Epigramme des Nikarchos*, Trier 1999

Schulte 2004: H. Schulte, *Die Epigramme des Ammianos*, Trier 2004

Schulte 2005: H. Schulte, *Die Epigramme des Leontios Scholastikos Minotauros*, Trier 2005

Schulte 2006: H. Schulte, Paralipomena Cycli: *Epigramme aus der Sammlung des Agathias*, Trier 2006

Schulte 2009-11: H. Schulte, *Griechische Epigramme der Kaiserzeit*, I-II, Trier 2009-11

Schulz-Venheyden 1969: F. Schulz-Venheyden, *Properz und das griechische Epigramm*, Diss. Münster 1969

Schumacher 2001: L. Schumacher, *Sklaverei in der Antike: Alltag und Schicksal der Unfreien*, München 2001

Schwartz 1887-91: E. Schwartz, *Scholia in Euripidem*, I-II, Berolini 1887-91

Schwarzenberg 1966: E. Schwarzenberg, *Die Grazien*, Bonn 1966

Schwyzer, Debrunner 1950-71: E. Schwyzer, A. Debrunner, *Griechische Grammatik* (Schwyzer), I-IV, München 1950-71

Seaford 1984: R.A.S. Seaford, *Euripides. Cyclops*, Oxford 1984

Seeck 1906: O. Seeck, *Die Briefe des Libanius*, Leipzig 1906

Seelbach 1964: W. Seelbach, *Die Epigramme des Mnasalkes von Sikyon und des Theodoridas von Syrakus*, Wiesbaden 1964

Segre 1944-45: M. Segre, *Tituli Calymnii* (*Tit.Cal.*), «ASAA», 22-23, 1944-45, pp. 1-248

Segre 1993: M. Segre, *Iscrizioni di Cos* (*ICos*), I-II, Roma 1993

Seidensticker, Stähli, Wessels 2015: B. Seidensticker, A. Stähli, A. Wessels (hrsgg.), *Der Neue Poseidipp. Text – Übersetzung – Kommentar*, Stuttgart 2015

Sens 1997: A. Sens, *Theocritus. Dioscuri (Idyll 22)*, Göttingen 1997

Sens 2007: A. Sens, *One Things Leads (Back) to Another: Allusion and the Invention of Tradition in Hellenistic Epigrams*, in Bing, Bruss 2007, pp. 373-90

Sens 2011: A. Sens, *Asclepiades of Samos. Epigrams and Fragments*, Oxford 2011

Sens 2019: A. Sens, *Asclepiades of Samos*, in Henriksén 2019a, pp. 337-50

Sens 2020: A. Sens, *Hellenistic Epigrams: A Selection*, Cambridge 2020

Serrao 1971: G. Serrao, *Problemi di poesia alessandrina I. Studi su Teocrito*, Roma 1971

Serrao 1977: G. Serrao, *La poetica del «nuovo stile»: dalla mimesi aristotelica alla poetica della verità*, in R. Bianchi Bandinelli (ed.), *Storia e civiltà dei Greci*, IX, Milano 1977, pp. 180-253

Serrati 2013: J. Serrati, *The Hellenistic World at War: Stagnation or Development?*, in Campbell, Tritle 2013, pp. 179-98

Setti 1890: G. Setti, *Gli epigrammi degli Antipatri*, Torino 1890

Severyns 1938-63: A. Severyns, *Recherches sur la Chrestomathie de Proclos*, I-IV, Liége-Paris 1938-63

Shackleton Bailey 1982: D.R. Shackleton Bailey, *Anthologia Latina I 1* (S. B.), Stutgardiae 1982

Sharples 2011: R.W. Sharples, *Strato of Lampsacus: The Sources, Texts and Translations*, in M.L. Desclos, W.W. Fortenbaugh (eds.), *Strato of Lampsacus. Text, Translation, and Discussion*, New Brunswick-London 2011, pp. 5-229

Ševčenko 1968: I. Ševčenko, *A Late Antique Epigram and the So-Called Elder Magistrate from Aphrodisias*, in Synthronon*: Art et Archéologie de la fin de l'Antiquité et du Moyen Age. Recueil d'études par André Grabar et un group de ses disciples*, Paris 1968, pp. 29-41

Shipp 1979: G.P. Shipp, *Modern Greek Evidence for the Ancient Greek Vocabulary*, Sydney 1979

Sider 1982: D. Sider, *Notes on Two Epigrams of Philodemus*, «AJPh», 103, 1982, pp. 208-13

Sider 1997: D. Sider, *The Epigrams of Philodemus*, New York-Oxford 1997

Sider 2005: D. Sider, *The Fragments of Anaxagoras*, Sankt Augustin 2005

Sider 2007: D. Sider, *Sylloge Simonidea*, in Bing, Bruss 2007, pp. 113-30

Sider 2016: D. Sider, *Simonides' Personal Elegies*, in L. Swift, C. Carey (eds.), *Elegy and Iambus: New Approaches*, Oxford 2016, pp. 140-54

Sider 2017: D. Sider, *Simonides and the Language of Heroes*, in Durbec, Trajber 2017, pp. 13-26

Sider 2020: D. Sider, *Simonides. Epigrams and Elegies*, Oxford 2020

Sideras 1971: A. Sideras, *Aeschylus Homericus*, Göttingen 1971

Siedschlag 1977: E. Siedschlag, *Zur Form von Martials Epigrammen*, Berlin 1977

Simelidis 2009: C. Simelidis, *Selected Poems of Gregory of Nazianzus*, Göttingen 2009

Simon 1999: B. Simon, *Nonnos de Panopolis. Les Dionysiaques, Tome XIV (Chants XXXVIII-XL)*, Paris 1999

Simon 2004: B. Simon, *Nonnos de Panopolis. Les Dionysiaques, Tome XVI (Chants XLIV-XLVI)*, Paris 2004

Simon 1986: C.G. Simon, *The Archaic Votive Offerings and Cults of Ionia*, Diss. University of California Berkeley 1986

Simondon 1982: M. Simondon, *La mémoire et l'oubli dans la pensée grecque jusqu'à la fin du Ve siècle avant J.-C. Psychologie archaïque, mythes et doctrines*, Paris 1982

Sironen 2016: E. Sironen, *Variation of Supports for Verse Inscriptions in Roman Greece*, in Santin, Foschia 2016 (https://books.openedition.org/enseditions/5816)

Sistakou 2007: E. Sistakou, *Glossing Homer: Homeric Exegesis in Early Third Century Epigram*, in Bing, Bruss 2007, pp. 391-408

Sistakou 2008: E. Sistakou, *Reconstructing the Epic: Cross-Readings of the Trojan Myth in Hellenistic Poetry*, Leuven-Paris-Dudley, MA 2008

Sistakou 2009: E. Sistakou, *Callimachus Hesiodicus Revisited*, in Montanari, Tsagalis, Rengakos *et al.* 2009, pp. 219-52

Sistakou, Rengakos 2016: E. Sistakou, A. Rengakos (eds.), *Dialect, Diction, and Style in Greek Literary and Inscribed Epigram*, Berlin-Boston 2016

Sittl 1890: C. Sittl, *Die Gebärden der Griechen und Römer*, Leipzig 1890

Skiadas 1965: A.D. Skiadas, *Homer im griechischen Epigramm*, Athen 1965

Skiadas 1967: A.D. Skiadas, *Ἐπὶ Τύμβῳ: Συμβολὴ εἰς τὴν ἑρμηνείαν τῶν ἑλληνικῶν ἐπιτυμβίων ἐμμέτρων ἐπιγραφῶν*, Ἀθῆναι 1967

Skiadas 1972: A.D. Skiadas, *Ἐπὶ τύμβῳ. Ein Beitrag zur Interpretation der griechischen metrischen Grabinschriften*, in G. Pfohl (hrsg.), *Inschriften der Griechen*, Darmstadt 1972, pp. 59-84

Skiadas 1975: A.D. Skiadas (ed.), *Kallimachos*, Darmstadt 1975

Skinner 1991: M.B. Skinner, *Aphrodite Garlanded:* Erôs *and Poetic Creativity in Sappho and Nossis*, in De Martino 1991, pp. 77-96

Skutsch 1985: O. Skutsch, *The Annals of Quintus Ennius*, Oxford 1985

Slater 1969: W.J. Slater, *Lexicon to Pindar*, Berlin 1969

Slater 1974: W.J. Slater, *Pueri, turba minuta*, «BICS», 21, 1974, pp. 133-40

Small 1942: S.G.P. Small, *The Epigrams of Marcus Argentarius*, Diss. Cincinnati 1942

Small 1951: S.G.P. Small, *Marcus Argentarius: A Poet of the* Greek Anthology, «YClS», 12, 1951, pp. 67-145

Smith 2019: S.D. Smith, *Greek Epigram and Byzantine Culture: Gender, Desire, and Denial in the Age of Justinian*, Cambridge 2019

Smutny 1955: R.J. Smutny, *The Text History of the Epigrams of Theocritus*, Berkeley-Los Angeles 1955

Smyth 1921: H.W. Smyth, *The Commentary on Aeschylus' Prometheus in the Codex Neapolitanus*, «HSCP», 32, 1921, pp. 1-98

Smyth 1956: H.W. Smyth, *Greek Grammar* (Smyth), Cambridge, MA 1956

Snell 1971: B. Snell, *La cultura greca e le origini del pensiero europeo*, trad. it., Torino 1971

Snell *et al.* 1955-2010: B. Snell *et al.*, *Lexikon des frühgriechischen Epos* (*LfgrE*), I-IV, Göttingen 1955-2010

Snell, Radt, Kannicht 1971-2004: B. Snell, S. Radt, R. Kannicht, *Tragicorum Graecorum Fragmenta* (*TrGF*), I-V.2, Göttingen 1971-2004

Solitario 2015: M. Solitario, *Leonidas of Tarentum between Cynical Polemic and Poetic Refinement*, Roma 2015

Sommerstein 2001: A.H. Sommerstein, *Aristophanes. Wealth*, Warminster 2001

Sommerstein 2014a: A.H. Sommerstein, *How oaths are expressed*, in Sommerstein, Torrance 2014, pp. 76-85

Sommerstein 2014b: A.H. Sommerstein, *How informal oaths are used*, in Sommerstein, Torrance 2014, pp. 315-26

Sommerstein, Torrance 2014: A.H. Sommerstein, I.C. Torrance (eds.), *Oaths and Swearing in Ancient Greece*, Berlin-Boston 2014

Sordi 2002: M. Sordi, *Scritti di storia greca*, Milano 2002

Sourvinou-Inwood 1995: C. Sourvinou-Inwood, *'Reading' Greek Death: To the End of the Classical Period*, Oxford 1995

Spanoudakis 2002: K. Spanoudakis, *Philitas of Cos*, Leiden-Boston-Köln 2002

Spanoudakis 2014: K. Spanoudakis, *Nonnus of Panopolis. Paraphrasis of the Gospel of John XI*, Oxford 2014

Speidel 1965: M. Speidel, *Die* equites singulares Augusti. *Begleittruppe der römischen Kaiser des zweiten und dritten Jahrhunderts*, Bonn 1965

Speyer 1963: W. Speyer, *Epigrammata Bobiensia*, Lipsiae 1963

Speyer 1989: W. Speyer, *Frühes Christentum im antiken Strahlungsfeld: Ausgewählte Aufsätze I*, Tübingen 1989

Spina 1989: L. Spina, *Cleombroto, la fortuna di un suicidio (Callimaco, ep. 23)*, «Vichiana», 18, 1989, pp. 12-39 (= Id. 2000, pp. 7-35)

Spina 1993: L. Spina, *Autobiografie impossibili: considerazioni sui rapporti tra iscrizioni funerarie greche e genere autobiografico*, in G. Arrighetti, F. Montanari (edd.), *La componente autobiografica nella poesia greca e latina fra realtà e aritificio letterario*, Atti del convegno (Pisa 16-17 maggio 1991), Pisa 1993, pp. 163-78 (= Id. 2000, pp. 37-49)

Spina 2000: L. Spina, *La forma breve del dolore. Ricerche sugli epigrammi funerari greci*, Amsterdam 2000

Spingou 2019: F. Spingou, *Byzantine Collections and Anthologies of Poetry*, in Hörandner, Rhoby, Zagklas 2019, pp. 381-403

Staab 2018: G. Staab, *Gebrochener Glanz: Klassische Tradition und Alltagswelt im Spiegel neuer und alter Grabepigramme des griechischen Ostens*, Berlin-Boston 2018

Stadtmüller 1896: H. Stadtmüller, *Zu einigen Grabschriften der Palatinischen Anthologie und ihren Verfassern*, in *Festschrift zur 350jährigen Jubelfeier des Heidelberger Gymnasiums*, Heidelberg 1896, pp. 49-63

Stallbaum 1825-26: G. Stallbaum, *Eustathii archiepiscopi Thessalonicensis Commentarii ad Homeri Odysseam ad fidem exempli Romani editi*, I-II, Lipsiae 1825-26

Stallsmith 2014: A.B. Stallsmith (ed.), *M.H. Jameson. Cults and Rites in Ancient Greece: Essays on Religion and Society*, Cambridge 2014

Stanzel 2007: K.-H. Stanzel, *Bucolic Epigram*, in Bing, Bruss 2007, pp. 333-51

Stecher 1981: A. Stecher, *Inschriftliche Grabgedichte auf Krieger und Athleten: eine Studie zu griechischen Wertprädikationen*, Innsbruck 1981

Stehle 2001: E. Stehle, *The Good Daughter: Mother's Tutelage in Erinna's* Distaff *and Fourth-Century Epitaphs*, in A. Lardinois, L.M. McClure (eds.), *Making Silence Speak: Women's Voices in Greek Literature and Society*, Princeton 2001, pp. 179-200

Stein 1949: E. Stein, *Histoire du Bas-Empire*, I-II, Paris 1949

Steinbach 1931: E. Steinbach, *Der Faden der Schicksalsgottheiten*, Diss. Leipzig, Mittweida 1931

Sternbach 1890: L. Sternbach, *Anthologiae Planudeae Appendix Barberino-Vaticana*, Lipsiae 1890

Stevens 1971: P.T. Stevens, *Euripides. Andromache*, Oxford 1971

Stewart 1972: Z. Stewart (ed.), *A.D. Nock. Essays on Religion and the Ancient World*, II, Oxford 1972

Stork *et al.* 2004: P. Stork *et al.*, *Lyco of Troas: The Sources, Text and Translation* (*SFOD*), in W.W. Fortenbaugh, S.A. White (eds.), *Lyco of Troas and Hieronymus of Rhodes. Text, Translation, and Discussion*, New Brunswick-London 2004, pp. 1-78

Stork, van Ophuijsen, Dorandi 2000: P. Stork, J.M. van Ophuijsen, T. Dorandi, *Demetrius of Phalerum: The Sources, Text and Translation* (*SOD*), in W.W. Fortenbaugh, E. Schütrumpf (eds.), *Demetrius of Phalerum. Text, Translation, and Discussion*, New Brunswick-London 2000, pp. 1-310

Stroszeck 2004: J. Stroszeck, *Greek Trophy Monuments*, in S. de Bouvrie (ed.), *Myth and Symbol II: Symbolic phenomena in ancient Greek culture*, Bergen 2004, pp. 303-31

Strubbe 1991: J.H.M. Strubbe, "*Cursed be he that moves my bones*", in C.A. Faraone, D. Obbink (eds.), Magika Hiera. *Ancient Greek Magic and Religion*, New York-Oxford 1991, pp. 33-59

Strubbe 1997: J.H.M. Strubbe, *APAI EIIITYMBIOI. Imprecations against Desecrators of the Grave in the Greek Epitaphs of Asia Minor. A Catalogue*, Bonn 1997

Strubbe 1998: J.H.M. Strubbe, *Epigrams and consolation decrees for deceased youths*, «AC», 67, 1998, pp. 45-75

Struffolino 2010: S. Struffolino, *La poetica del naufragio nell'epigrafia sepolcrale greca*, in Inglese 2010, pp. 345-75

Struve 1965: V.V. Struve, *Corpus Inscriptionum Regni Bosporani* (*CIRB*), Moskwa-Leningrad 1965

Stumpo 1926: B. Stumpo, *L'epigramma a Costantinopoli nel secolo VI dopo Cristo*, Palermo 1926

Summers 1996: K. Summers, *Lucretius' Roman Cybele*, in E.N. Lane (ed.), *Cybele, Attis and Related Cults: Essays in Memory of M.J. Vermaseren*, Leiden 1996, pp. 337-65

Sundermann 1991: K. Sundermann, *Gregor von Nazianz: Der Rangstreit zwischen Ehe und Jungfräulichkeit (Carmen 1, 2, 1, 215-732)*. Mit Beiträgen von M. Sicherl, Paderborn-München-Wien-Zürich 1991

Susemihl 1891-92: F. Susemihl, *Geschichte der griechischen Literatur in der Alexandrinerzeit*, I-II, Leipzig 1891-92

Svenbro 1984: J. Svenbro, *La parola e il marmo. Alle origini della poetica greca,* trad. it., Torino 1984

Svenbro 1991: J. Svenbro, *Storia della lettura nella Grecia antica*, trad. it., Roma-Bari 1991

Swift Riginos 1976: A. Swift Riginos, Platonica*: The Anecdotes concerning the Life and Writings of Plato*, Leiden 1976

Szabat 2007: E. Szabat, *Teachers in the Eastern Roman Empire*, in T. Derda, T. Markiewicz, E. Wipszycka (eds.), *Alexandria:* Auditoria *of Kom el-Dikka and Late Antique Education*, Warsaw 2007, pp. 176-345

Taillardat 1965: J. Taillardat, *Les images d'Aristophane: études de langue et de style*, Paris 1965

Taplin 1993: O. Taplin, *Comic Angels and Other Approaches to Greek Drama through Vase-Paintings*, Oxford 1993

Tarán 1981: L. Tarán, *Speusippus of Athens: A Critical Study with a Collection of the Related Texts and Commentary*, Leiden 1981

Tarán 2001: L. Tarán, *Collected Papers (1962-1999)*, Leiden-Boston-Köln 2001

Tarán 1979: S.L. Tarán, *The Art of Variation in the Hellenistic Epigram*, Leiden 1979

Tarán 1987: S.L. Tarán, *The Greek Anthology*, I-II, New York-London 1987

Tarditi 1968: G. Tarditi, *Archilochus*, Romae 1968

Taylor 1999: C.C.W. Taylor, *The Atomists: Leucippus and Democritus. Fragments*, Toronto-Buffalo-London 1999

Thomas 1988: R.F. Thomas, *Virgil. Georgics, Volume 1: Books I-II*, Cambridge 1988

Thomas 1998: R.F. Thomas, *'Melodious tears': sepulchral epigram and generic mobility*, in Harder, Regtuit, Wakker 1998, pp. 205-23

Thompson 1936: D.W. Thompson, *A Glossary of Greek Birds*, Oxford 1936

Thompson 1947: D.W. Thompson, *A Glossary of Greek Fishes*, Oxford 1947

Tissoni 1998: F. Tissoni, *Nonno di Panopoli. I Canti di Penteo (Dionisiache 44-46). Commento*, Firenze 1998

Tissoni 2000: F. Tissoni, *Cristodoro. Un'introduzione e un commento*, Alessandria 2000

Tissoni 2008: F. Tissoni, *Ciro di Panopoli riconsiderato (con alcune ipotesi sulla destinazione delle Dionisiache)*, in S. Audano (ed.), *Nonno e i suoi lettori*, Alessandria 2008, pp. 67-81

Tod 1951: M.N. Tod, *Laudatory Epithets in Greek Epitaphs*, «ABSA», 46, 1951, pp. 182-90

Toner 2009: J. Toner, *Popular Culture in Ancient Rome*, Cambridge, MA 2009

Tosi 1991: R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche,* Milano 1991

Tosi 2010: R. Tosi, *Dictionnaire des sentences latines et grecques* (*DSLG*[2]), Grenoble 2010

Tosi 2015: R. Tosi, Topoi *funerari e tradizione proverbiale*, in Pepe, Moretti 2015, pp. 331-45

Toup 1760-75: J. Toup, *Emendationes in Suidam et Hesychium, et alios Lexicographos Graecos*, I-IV, Londini 1760-75

Toup 1780-81: J. Toup, *Opuscula critica*, I-II, Lipsiae 1780-81

Toynbee 1971: J.M.C. Toynbee, *Death and Burial in the Roman World*, London 1971

Toynbee 1973: J.M.C. Toynbee, *Animals in Roman Life and Art*, London 1973

Trajber 2017: F. Trajber, *Remarques sur les 'épigrammes' de l'*Iliade, in Durbec, Trajber 2017, pp. 1-12

Trapp *et al.* 1994-2017: E. Trapp *et al.*, *Lexicon zur Byzantinischen Gräzität, besonders des 9.-12. Jahrhunderts* (*LBG*), I-II, Wien 1994-2017

Trinquier 2009: J. Trinquier, *Les chasses serviles: aspects économiques et juridiques*, in Trinquier, Vendries 2009, pp. 97-117

Trinquier, Vendries 2009: J. Trinquier, C. Vendries (éds.), *Chasses antiques. Pratiques et répresentations dans le monde gréco-romain (IIIe s. av.-IVe s. apr. J.-C.)*, Actes du colloque international (Rennes, Université Rennes II, 20-21 septembre 2007), Rennes 2009

Trümpy 2010: C. Trümpy, *Observations on the dedicatory and sepulchral epigrams, and their early history*, in Baumbach, Petrovic, Petrovic 2010, pp. 167-79

Tsagalis 2008: C.C. Tsagalis, *Inscribing Sorrow: Fourth-Century Attic Funerary Epigrams*, Berlin-New York 2008

Tsagalis 2017: C.C. Tsagalis, *Three Modes of Intertextuality: Homeric Resonances in Hellenistic Epigram*, in Durbec, Trajber 2017, pp. 121-40.

Tsantsanoglou 1973: K. Tsantsanoglou, *The Memoirs of a Lady from Samo*, «ZPE», 12, 1973, pp. 183-95

Tsiafakis 2015: D. Tsiafakis, *Thracian Tattoos*, in D. Boschung, A. Shapiro, F. Waschek (eds.), *Bodies in Transition: Dissolving the Boundaries of Embodied Knowledge*, Paderborn 2015, pp. 89-118

Tueller 2008: M.A. Tueller, *Look Who's Talking: Innovations in Voice and Identity in Hellenistic Epigram*, Leuven-Paris-Dudley, MA 2008

Tueller 2010: M.A. Tueller, *The passer-by in archaic and classical epigram*, in Baumbach, Petrovic, Petrovic 2010, pp. 42-60

Tueller 2016: M.A. Tueller, *Words for Dying in Sepulchral Epigram*, in Sistakou, Rengakos 2016, pp. 215-33

Tueller 2018: M.A. Tueller, *Writing, Women's Silent Speech*, in A. Petrovic, I. Petrovic, E. Thomas (eds.), *The Materiality of Text – Placement, Perception, and Presence of Inscribed Texts in Classical Antiquity*, Leiden-Boston 2018, pp. 187-204

Tueller 2019: M.A. Tueller, *Sea and Land: Dividing Sepulchral Epigram*, in Kanellou, Petrovic, Carey 2019, pp. 192-209

Turyn 1972: A. Turyn, *Dated Greek Manuscripts of the Thirteenth and Fourteenth Centuries in the Libraries of Italy*, I-II, Urbana-Chicago-London 1972

Turyn 1972-73: A. Turyn, *Demetrius Triclinius and the Planudean Anthology*, «ΕΕΒΣ», 39-40, 1972-73, pp. 403-50

Unger 1844: R. Unger, *Beiträge zur Kritik der Griechischen Anthologie*, Neubrandenburg 1844

Urech 1995: E. Urech, *Dizionario dei simboli cristiani*, Roma 1995

Usener 1907: H. Usener, *Der heilige Tychon*, Leipzig 1907

Usener 1912-13: H. Usener, *Kleine Schriften*, I-IV, Leipzig-Berlin 1912-13

Ussher 1973: R.G. Ussher, *Aristophanes. Ecclesiazusae*, Oxford 1973

Vahlen 1903: J. Vahlen, *Ennianae poesis reliquiae* (V.^{2}), Lipsiae 1903

Valerio 2013a: F. Valerio, *Ione di Chio. Frammenti elegiaci e melici*, Bologna 2013

Valerio 2013b: F. Valerio, *Agazia e Callimaco*, in Gigli Piccardi, Magnelli 2013, pp. 87-107

Valerio 2014: F. Valerio, *Agazia Scolastico, Epigrammi. Introduzione, testo critico e traduzione*, Diss. Venezia 2014

Valerio 2016: F. Valerio, *Analecta Byzantina*, «MG», 16, 2016, pp. 255-302

Valesius 1677: H. Valesius, *Socratis Scholastici et Hermiae Sozomeni Historia ecclesiastica*, Moguntiae 1677

van Dam 1984: H.-J. van Dam, *P. Papinius Statius. Silvae*, *Book II: A Commentary*, Leiden 1984

van der Valk 1971-87: M. van der Valk, *Eustathii archiepiscopi Thessalonicensis Commentarii ad Homeri Iliadem pertinentes ad fidem codicis Laurentiani editi*, I-IV, Lugduni Batavorum 1971-87

van Dieten 1993-94: J.-L. van Dieten, *Zur Herstellung des Codex Palat. gr. 23/Paris. Suppl. gr. 384*, «ByzZ», 86-87, 1993-94, pp. 342-62

van Hoof 2014: L. van Hoof (ed.), *Libanius: A Critical Introduction*, Cambridge 2014

van Miert 2011: D. van Miert, *Joseph Scaliger, Claude Saumaise, Isaac Casaubon and the Discovery of the* Palatine Anthology *(1606)*, «JWI», 74, 2011, pp. 241-61

Vannini 2010: G. Vannini, *Petronii Arbitri Satyricon 100-115*, Berlin-New York 2010

van Thiel 2014: H. van Thiel, *Scholia D in Iliadem*, Köln 2014

Vendries 2009: C. Vendries, *L'auceps, les gluaux et l'appeau: à propos de la ruse et de l'habileté du chasseur d'oiseaux*, in Trinquier, Vendries 2009, pp. 119-40

Verdenius 1985: W.J. Verdenius, *A Commentary on Hesiod, Works and Days*, *vv. 1-382*, Leiden 1985

Vergados 2013: A. Vergados, *The Homeric Hymn to Hermes*, Berlin-Boston 2013

Vérilhac 1978-82: A.-M. Vérilhac, *ΠΑΙΔΕΣ ΑΩΡΟΙ. Poésie funéraire*, I-II, Athènes 1978-82

Vérilhac 1985: A.-M. Vérilhac, *L'image de la femme dans les épigrammes funéraires grecques*, in *La femme dans le monde méditerranéen*, I, Lyon 1985, pp. 85-112

Vermeule 1979: E. Vermeule, *Aspects of Death in Early Greek Art and Poetry*, Berkeley-Los Angeles-London 1979

Vernant 1982: J.P. Vernant, *La belle mort et le cadavre outragé*, in G. Gnoli, J.P. Vernant (éds.), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge-Paris 1982, pp. 45-76 (= Id. 1989, pp. 41-79 = Id. 1991, pp. 50-74)

Vernant 1989: J.P. Vernant, *L'individu, la mort, l'amour: soi-même et l'autre en Grèce ancienne*, Paris 1989

Vernant 1991: J.P. Vernant, *A 'Beautiful Death' and the Disfigured Corpse in Homeric Epic*, in F. Zeitlin (ed.), *Mortals and Immortals. Collected Essays*, Princeton 1991

Vernant 2001: J.-P. Vernant, *La mort héroïque chez les Grecs*, Paris 2001

Vessey 1973: D.W.T. Vessey, *Statius and the Thebaid*, Cambridge 1973

Vestrheim 2010: G. Vestrheim, *Voice in sepulchral epigrams: some remarks on the use of first and second person in sepulchral epigrams, and a comparison with lyric poetry*, in Baumbach, Petrovic, Petrovic 2010, pp. 61-78

Vetta 1983a: M. Vetta (ed.), *Poesia e simposio nella Grecia antica. Guida storica e critica*, Roma-Bari 1983

Vetta 1983b: M. Vetta, *Introduzione. Poesia simposiale nella Grecia arcaica e classica*, in Vetta 1983a, pp. xiii-lx

Vetta 1992-96: M. Vetta, *Il simposio: la monodia e il giambo*, in Cambiano, Canfora, Lanza 1992-96, I/1, pp. 177-218

Vetta 2003: M. Vetta, *L'*epos di Pilo *e Omero. Breve storia di una saga regionale*, in R. Nicolai (ed.), *ΡΥΣΜΟΣ. Studi di poesia, metrica e musica offerti dagli allievi a Luigi Enrico Rossi per i suoi settant'anni*, Roma 2003, pp. 13-33

Vian 1952: F. Vian, *La guerre des Géants. Le mythe avant l'époque hellénistique*, Paris 1952

Vian 1959: F. Vian, *Recherches sur les* Posthomerica *de Quintus de Smyrne*, Paris 1959

Vian 1963: F. Vian, *Les origines de Thèbes: Cadmos et les Spartes*, Paris 1963

Vian 1963-69: F. Vian, *Quintus de Smyrne. La Suite d'Homère*, I-III, Paris 1963-69

Vian 1974-81: F. Vian, *Apollonios de Rhodes. Argonautiques*, I-III, Paris 1974-81

Vian 1990: F. Vian, *Nonnos de Panopolis. Les Dionysiaques, Tome IX (Chants XXV-XXIX)*, Paris 1990

Vian 1995: F. Vian, *Nonnos de Panopolis. Les Dionysiaques, Tome V (Chants XI-XIII)*, Paris 1995

Vian 2003: F. Vian, *Nonnos de Panopolis. Les Dionysiaques, Tome XVIII (Chant XLVIII)*, Paris 2003

Viansino 1963: G. Viansino, *Paolo Silenziario. Epigrammi*, Torino 1963

Viansino 1967: G. Viansino, *Agazia Scolastico. Epigrammi*, Milano 1967

Virgilio 1987: B. Virgilio, *Conflittualità e coesistenza fra Greci e non-Greci, e il caso di Alicarnasso nel V secolo a.C.*, in Id. (ed.), *Studi ellenistici II*, Pisa 1987, pp. 109-27

Vitiello 2006: M. Vitiello, *Il principe, il filosofo, il guerriero. Lineamenti di pensiero politico nell'Italia ostrogota*, 2006

Voigt 1971: E.-M. Voigt, *Sappho et Alcaeus. Fragmenta* (V.), Amsterdam 1971

Von der Mühll 1975: P. Von der Mühll, *Ausgewählte kleine Schriften*, Basel 1975

Von der Mühll 1983: P. Von der Mühll, *Il simposio greco*, in Vetta 1983a, pp. 3-28

Vox 1990: O. Vox, *Studi Anacreontei*, Bari 1990

Wachter 2001: R. Wachter, *Non-Attic Greek Vase Inscriptions*, Oxford 2001

Wachter 2010: R. Wachter, *The origin of epigrams on 'speaking objects'*, in Baumbach, Petrovic, Petrovic 2010, pp. 250-60

Wackernagel 1916: J. Wackernagel, *Sprachliche Untersuchungen zu Homer*, Göttingen 1916

Wade-Gery 1933: H.T. Wade-Gery, *Classical Epigrams and Epitaphs: A Study of the Kimonian Age*, «JHS», 53, 1933, pp. 71-104

Walcot 1978: P. Walcot, *Envy and the Greeks: A Study of Human Behaviour*, Warminster 1978

Walsh 1991: G.B. Walsh, *Callimachean Passages: The Rhetoric of Epitaph in Epigram*, «Arethusa», 24, 1991, pp. 77-105

Walter-Karydi 2015: E. Walter-Karydi, *Die Athener und ihre Gräber (1000-300 v. Chr.)*, Berlin-München-Boston 2015

Waltz 1931: P. Waltz, *L'inspiration païenne et le sentiment chrétien dans les épigrammes funéraires du VIe siècle*, «L'Acropole», 6, 1931, pp. 3-21

Warry 1980: J.G. Warry, *Warfare in the Classical World: An illustrated encyclopedia of weapons, warriors and warfare in the ancient civilisations of Greece and Rome*, Norman 1980

Waszink 1974: J.H. Waszink, *Biene und Honig als Symbol des Dichters und der Dichtung in der griechisch-römischen Antike*, Opladen 1974

Watson 1969: G.R. Watson, *The Roman Soldier*, London 1969

Watson 1991: L. Watson, Arae*: The Curse Poetry of Antiquity*, Leeds 1991

Webb 2002: R. Webb, *Female Entertainers in Late Antiquity*, in P. Easterling, E. Hall (eds.), *Greek and Roman Actors. Aspects of an Ancient Profession*, Cambridge 2002, pp. 282-303

Webb 2008: R. Webb, *Demons and Dancers: Performance in Late Antiquity*, Cambridge, MA-London 2008

Webster 1963: T.B.L. Webster, *Alexandrian Epigrams and the Theatre*, in *Miscellanea Rostagni* 1963, pp. 531-43

Wegner 1966: M. Wegner, *Die Musensarkophage*, Berlin 1966

Wehrli 1967-69: F. Wehrli, *Die Schule des Aristoteles* (Wehrli²), I-X, Stuttgart-Basel 1967-69

Weinreich 1928: O. Weinreich, *Studien zu Martial: Literarhistorische und religionsgeschichtliche Untersuchungen*, Stuttgart 1928

Weinreich 1948: O. Weinreich, *Epigramm und Pantomimus*, Heidelberg 1948

Weisshäupl 1889: R. Weisshäupl, *Grabgedichte der griechischen Anthologie*, Wien 1889 (= Id. in Tarán 1987, I)

Welcker 1844-67: F.G. Welcker, *Kleine Schriften zur griechischen Literaturgeschichte*, I-V, Bonn 1844-67

Wessel, Ferrua, Carletti 1988: K. Wessel, A. Ferrua, C. Carletti, *Inscriptiones Graecae Christianae Veteres Occidentis* (*IGChOcc.*), Bari 1989

West 1966: M.L. West, *Hesiod. Theogony*, Oxford 1966

West 1967: M.L. West, *An Epigram on Heraclitus (*A.P.*vii.79 = Meleager 121 [4654] Gow-Page)*, «CR», 17, 1967, pp. 127-8

West 1974: M.L. West, *Studies in Greek Elegy and Iambus*, Berlin-New York 1974

West 1978: M.L. West, *Hesiod. Works and Days*, Oxford 1978

West 1984: M.L. West, *Carmina Anacreontea*, Leipzig 1984

West 1989-92: M.L. West, *Iambi et Elegi Graeci ante Alexandrum cantati* (W.²), I-II, Oxford 1989-92

West 1992: M.L. West, *Ancient Greek Music*, Oxford 1992

West 1998: M.L. West, *Aeschyli tragoediae cum incerti poetae Prometheo*, Stutgardiae-Lipsiae 1998

West 2001: M.L. West, *Studies in the Text and Transmission of the Iliad*, München-Leipzig 2001

West 2003: M.L. West, *Homeric Hymns, Homeric Apocrypha, Lives of Homer*, Cambridge, MA-London 2003

West 2011-13: M.L. West, Hellenica. *Selected Papers on Greek Literature and Thoughts*, I-III, Oxford 2011-13

West 2013: M.L. West, *The Epic Cycle: A Commentary on the Lost Troy Epics*, Oxford 2013

West 2015: M.L. West, *The Formation of the Epic Cycle*, in Fantuzzi, Tsagalis 2015a, pp. 96-107

Westerink, Combès 1986-91: L.G. Westerink, J. Combès, *Damascius. Traité des premiers principes*, I-III, Paris 1986-91

Whitby 1994: M. Whitby, *From Moschus to Nonnus: the Evolution of the Nonnian Style*, in N. Hopkinson (ed.), *Studies in the Dionysiaca of Nonnus*, Cambridge 1994, pp. 99-155

Whitby, Whitby 1989: M. Whitby, M. Whitby, *Chronicon Paschale 284-628 AD*, Liverpool 1989

White 1981: H. White, *An Epigram by Zonas*, in Giangrande 1981a, pp. 167-71

White 1985: H. White, *New Essays in Hellenistic poetry*, Amsterdam 1985

Wifstrand 1926: A. Wifstrand, *Studien zur griechischen Anthologie*, Lund 1926

Wifstrand 1933: A. Wifstrand, *Von Kallimachos zu Nonnos*, Lund 1933

Wilamowitz-Moellendorff 1913: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Sappho und Simonides. Untersuchungen über griechische Lyriker*, Berlin 1913

Wilamowitz-Moellendorff 1914: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Aeschyli tragoediae*, Berolini 1914

Wilamowitz-Moellendorff 1924: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Hellenistische Dichtung in der Zeit des Kallimachos*, I-II, Berlin 1924

Wilamowitz-Moellendorff 1925: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Callimachi Hymni et epigrammata*, Berolini 1925

Wilamowitz-Moellendorff 1935-72: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Kleine Schriften*, I-VI, Berlin 1935-72

Wilkinson 2009: K.W. Wilkinson, *Palladas and the Age of Constantine*, «JRS», 99, 2009, pp. 36-60

Wilkinson 2010: K.W. Wilkinson, *Palladas and the Foundation of Constantinople*, «JRS», 100, 2010, pp. 179-94

Wilkinson 2012: K.W. Wilkinson, *New Epigrams of Palladas: A Fragmentary Papyrus Codex (P.CtYBR inv. 4000)*, Durham 2012

Williams 1978: F. Williams, *Callimachus. Hymn to Apollo*, Oxford 1978

Williams 1995: G.D. Williams, *Cleombrotus of Ambracia: Interpretations of a Suicide from Callimachus to Agathias*, «CQ», 45, 1995, pp. 154-69

Willink 1986: C.W. Willink, *Euripides. Orestes*, Oxford 1986

Wilson 1996: N. Wilson, *Scholars of Byzantion*, London 1996

Winiarczyk 2013: M. Winiarczyk, *The Sacred History of Euhemerus of Messene*, Berlin-Boston 2013

Wiseman 1974: T.P. Wiseman, *Cinna the Poet and other Roman Essays*, Leicester 1974

Wissmann 2002: J. Wissmann, *Hellenistic Epigrams as School-Texts in Classical Antiquity*, in Harder, Regtuit, Wakker 2002, pp. 215-30

Wissowa *et al.* 1894-1978: G. Wissowa *et al.*, *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft* (*RE*), I-XXIV + I A-X A + suppl. I-XV, Stuttgart 1894-1978

Wuilleumier 1939: P. Wuilleumier, *Tarente: des origines à la conquête romaine*, Paris 1939

Wypustek 2013: A. Wypustek, *Images of Eternal Beauty in Funerary Verse Inscriptions of the Hellenistic and Greco-Roman Periods*, Leiden-Boston 2013

Wyttenbach 1779-1808: D.A. Wyttenbach, *Bibliotheca critica*, I-III, Amstelodami 1779-1808

Yatromanolakis 2007: D. Yatromanolakis, *Sappho in the Making: The Early Reception*, Cambridge, MA-London 2007

Ypsilanti 2006: M. Ypsilanti, *An Aspect of Leonidas' Reception in Later Epigrammatists and the Art of Variation: The Case of Fishermen's Epitaphs*, «CP», 101, 2006, 67-73

Ypsilanti 2018: M. Ypsilanti, *The Epigrams of Crinagoras of Mytilene*, Oxford 2018

Ypsilanti 2019: M. Ypsilanti, *Critical Notes on Greek Epigrams*, «CPh», 114, 2019, pp. 626-37.

Zanker 1965: P. Zanker, *Wandel der Hermesgestalt in der attischen Vasenmalerei*, Bonn 1965

Zanker 1989: P. Zanker, *Die trunkene Alte. Das Lachen der Verhöhnten*, Frankfurt am Main 1989

Zanker 1997: P. Zanker, *La maschera di Socrate. L'immagine dell'intellettuale nell'arte antica*, trad. it., Torino 1997

Zanker, Ewald 2012: P. Zanker, B.C. Ewald, *Living with Myths: The Imagery of Roman Sarcophagi*, Oxford 2012

Zetzel 1981: J.E.G. Zetzel, *Latin Textual Criticism in Antiquity*, New York 1981

Zizza 2006: C. Zizza, *Le iscrizioni nella Periegesi di Pausania. Commento ai testi epigrafici*, Pisa 2006

Zografou 2015: A. Zografou, *Les formules d'adjuration dans les Papyrus Grecs Magiques*, in M. De Haro Sanchez (éd.), *Écrire la magie dans l'Antiquité*, Liège 2015, pp. 267-80

Zurli 2001: L. Zurli, *Anthologia Vossiana*, Roma 2001

Indice tematico

Nel seguente indice, unicamente tematico, sono indicati attraverso il numero di pagina / pagine quasi esclusivamente i *loci* del commento in cui il motivo funerario – o una data parola e/o espressione portatrice di valore tematico – sono esaminati, o in cui si rimanda alla nota o alla discussione attinente; in linea generale i numeri di pagina non segnalano le occorrenze di una determinata parola o espressione, sia essa in greco, in italiano o altra lingua.

Acheronte, inteso come Ade (Oltretomba): 225; 266; 642; 1032; 1083; 1210; 1220; 1538; cfr. anche 22; personificato (= divinità assimilata ad Ade): 286; 581; 1037; 1198; 1356; 1720; ἄγνωτος: 1210; βαθύς: 371; 1220; κυάνεος: 1011; νεκυοστόλος: 359; παντοβίης: 295; 1720; πικρός: vd. πικρός; στυγερός: vd. στυγερός / στυγνός; χλωρός: 1217; vd. anche Ade, come luogo (= Oltretomba / Aldilà); strada verso l'; divinità agenti di morte prematura, *toute-puissance* delle; Lete, come Ade (Oltretomba); morte, come notte infinita; ineluttabile per tutti (anche per i figli degli dèi)

Ade, apostrofe ad: 231; 597; 687; 1211; 1527-8; cfr. anche 854; appartenenza ad: 1527-8; cfr. anche 1211; associazione con Thanatos: 1717-8; autore del ratto: 222; 229-30; 231-2; 295; 403; 557; 597; 687; 866; 968; 1198; 1208; 1335; 1425; 1527; cfr. anche 1227; 1271; 1450; balzo nell': 1188; 1446; benevolo: 1227; 1722; cfr. anche 970; caduta / discesa nell': 1316; 1447; 1471; 1620; cfr. anche 58-9; 1004; 1176; come luogo (= Oltretomba / Aldilà): 22; 1290; 1717; cfr. anche 21 nota 2; 225 nota 16; 354; 378; 1719; comune (κοινός): 917; 1152; cfr. anche 781; 1199; corsa verso l': 1006; 1323; 1390; 1419; 1611; 1612; ineluttabilità di (aggettivi vari): 294-5; 403; 609; 687; 855; 861; 866; 1211; 1528; 1589; 1632; cfr. anche 728; insaziabile (ἄπληστος / ἀπλήρωτος): 855; 1589; invincibile: 295; 403; 1450; 1632; cfr. anche 728; oscuro (incluso κελαινός): 452; 949; 970; 1477; porta dell': 1066; cfr. anche 1195; porto dell': 779; 1018; 1152; 1192; 1237; senza ritorno: 451; 1178; 1210; 1278-9; cfr. anche 473; strada verso l': 450-1; 589; 633; 642; 660; 733; 743; 920; 1006; 1022; 1066; 1178; 1200; 1486; cfr. anche 58-9; 781; 1199; ἀγησίλαος: 1316; Ἀϊδωνεύς: 1206; ἄκριτος: vd. ἄκριτος; ἄλλιστος: 295; 1211; 1528; ἀλλιτάνευτος: 294-5; 855; 1211; cfr. anche 1528; ἀμείδητος: vd. ἀμείδητος detto di divinità dell'Oltretomba, dei defunti o di luoghi sotterranei; ἀμείλιχος: vd. ἀμείλιχος; ἄτροπος: vd. ἄτροπος; βάσκανος: vd. gelosia (βασκανία), degli dèi; δακρυόεις: vd. δακρυόεις detto di Ade, del defunto o dei congiunti del defunto; δυσκίνητος: 295; 687; 855; 1211; δυσπειθής: 294; 608; 855; 1211; εἰς Ἄίδην / Ἄιδου / Ἀίδαο: 247; 295; 420; 454; 925; 1005; 1006; 1188; 1189; 1192; 1197; 1200;

1287; 1304; 1337; 1389; 1447; 1503; 1570; 1718; Κλύμενος: 216; 606; λυσιμελής: 1082; νηλειής: vd. νηλειής; πικρός: vd. πικρός; στυγερός / στυγνός: vd. στυγερός / στυγνός; φθονερός: vd. invidia (φθόνος / Φθόνος), φθονερός; vd. anche Acheronte, inteso come Ade (Oltretomba); divinità agenti di morte prematura, inflessibilità / inesorabilità delle; *toute-puissance* delle; Elisio / Campo Elisio / Campi Elisi; freddezza; invidia (φθόνος / Φθόνος); Lete, porto del; morte, come notte infinita; come ratto; ineluttabile per tutti (anche per i figli degli dèi); prematura; passante, sostituito da altri destinatari; Persefone, ἄφυκτος; preghiere alle divinità dell'Oltretomba; Tartaro; ἄγριος; ἀπροϊδής detto di varie cause di morte; πύματος, uso di (aggettivo funerario)

affido dei propri cari a chi è rimasto in vita o a divinità: 1017; 1331; vd. anche preghiere alle divinità dell'Oltretomba

alcione, animale funerario: 631-2; canto dell' (cui si paragona il lamento delle madri): 830; vd. anche cigno, animale funerario (specialmente in relazione al suo canto); usignolo, canto dell' (cui si paragona il lamento delle madri); defunto paragonato a un

ambiguità (o scambio): 85 e nota 182; 86-7; 579; 674-5; 723; 869; 884; 930; 938; 960; 961; 1198; 1267; 1380; 1382; 1388; 1512; 1513; 1563; 1592; 1625; cfr. anche 69-70; 119; 263; 356; 393; 850; 956; 958; 959; 1049; 1076; 1084-6; 1090; 1093; 1096; 1100; 1105; 1107; 1108; 1113; 1610; 1678; dei simboli ed elementi nuziali, che si trasformano in funerari: vd. contaminazione, tra nozze e morte; di *speaker*: 45-7; 204; 222; 1143; tra realtà e rappresentazione artistica: 922; cfr. anche 497; 498; 503; 1103; 1224; 1351; 1542; 1715; vd. anche imbarcazione, che serve sino all'ultimo il suo proprietario, persino per andare all'Ade (sostituendosi a quella di Caronte); *speaker*, cambio di; tomba, come dono; come ricompensa in cambio di qualcosa

angelo autore del ratto: 230; 353; vd. anche Cristo autore del ratto; Dio autore del ratto; morte, come ratto; prematura; Trinità autrice del ratto

animali raffigurati sulle tombe: 70; 356; 360; 533; 736; 934; 935; 1093; 1096; 1100; 1103; 1109; vd. anche cani rappresentati su monumenti funebri; leoni rappresentati su monumenti funebri

assenza, degli onori funebri / della sepoltura e del compianto: 571; 745-6; 769; 818; 845; 1026; 1235; 1348-9; 1619; 1620; 1729; cfr. anche 1689-90; del cadavere: vd. opposizione, nome sul cenotafio / assenza del cadavere; del nome: vd. defunto, omissione del nome del; vd. anche defunto, nudo, arenato, corpo del (naufrago); sepolto con poca terra / sabbia, corpo del (naufrago)

associazione, di cenere e ossa: 258; 815; 1732; di ghirlande e unguenti / profumi: 270 e nota 30; cfr. anche 270 e nota 32; 275; di lacrime e lamenti: 219; 909-10; 1343; di Ὕπνος e Θάνατος: 394; 395; 420; 1717-8; nel compianto: 54-5; 382; 885; cfr. anche 513; 514;

τύμβος καὶ στήλη: 906-7; 1201; vd. anche epigramma funerario / epitafio / iscrizione funebre, per animali; per atleti; per fratelli; per maestro e allievo; morte, di coppie o amanti (*iuncta mors*); tomba, comune

astragali, come offerte votive: 1091; gioco degli: 1090-1; 1105-6; 1108; 1498 (significati del termine ἀστράγαλος); scolpiti sulle o rinvenuti nelle tombe (specialmente come simbolo del destino o di morte prematura): 1091; 1105; 1107; 1108-9; vd. anche morte, prematura

astro (motivo encomiastico): 67; 189-90; 250; 361; 844-5; 985; 986; 1023; 1431; 1461; 1502; 1584-5; 1586-7; 1640; cfr. anche 920; 1501; 1502; vd. anche catasterismo; λάμπω

attaccamento alla vita passata: vd. defunto, in preda alle passioni, angosce, paure e ai sentimenti che provò in vita

augurio, che fiori / piante / rovi crescano sulla tomba: vd. fiori (/ piante / rovi), augurio che crescano sulla tomba (in accordo con la personalità del defunto); che i parenti sopravvissuti possano dimenticare il defunto: 1351; cfr. anche 23 nota 16; che i parenti sopravvissuti possano restare uniti (e.g. marito e figli, madre e padre): 1331-2; che la tomba rimanga vuota il più a lungo possibile: 707-8; 1332; 1451; cfr. anche 599; che l'omicida possa subire la stessa sorte: 869; 956-7; 959; 960; 961; 1267; 1382; di prosperità (rivolto al passante): 543-4; 546; 548; 778; di una felice navigazione: 544; 778; 786; 944; 1387; di vivere a lungo rivolto dal defunto al passante (anche rivolto a figli o parenti del defunto): 542-3; 546; 548; 576; 1077; 1327; 1723; vd. anche passante; sopravvivenza, del ricordo del defunto

ἄγριος: 1436

αἶσα / Αἶσα, autrice del ratto: 230; 933; cfr. anche 321; ἄγριος: vd. ἄγριος; ἀμείλιχος: vd. ἀμείλιχος; vd. anche Moira / Moire; morte, come ratto; prematura; πότμος; Τύχη

ἄκριτος: 1107; 1130; cfr. anche 1230; 1523-4

ἀμείδητος detto di divinità dell'Oltretomba, dei defunti o di luoghi sotterranei: 349; 350; 351; 1131; cfr. anche 1334

ἀμείλιχος: 216; 391; 855; 861; 1311; 1341; 1383

ἀπροϊδής detto di varie cause di morte: 664

ἁρπάζω, uso di: 222; 229-30; 231-2; 403; 410; 423; 557; 597; 632; 649; 687; 866; 933; 968; 980; 1019; 1198; 1208; 1271; 1335; 1355; 1367; 1425; 1430; 1436; 1453; 1527; 1588; 1676; cfr. anche 1320; 1416; 1426; vd. anche morte, come ratto; prematura

ἄτροπος: 294-5; 855; 1211

ἄωρος: 24-5; 83; 85 nota 179; 119; 120; 210; 221; 223; 229; 912; 962; 1015; 1105; 1130; 1183; 1213; 1255; 1285; 1339; 1486; 1527; cfr. anche 586; 590; 909; 916; 991; 1091; 1176; 1177; 1218; 1220; 1426; 1570; 1703; vd. anche morte, come ratto; prematura; ὠκύμορος

Buchepigramm: 53 nota 76; 93 nota 209; 104; 1059; 1073; 1680; 1683; vd. anche epigramma funerario / epitafio / iscrizione funebre, per poeti

βασκανία: vd. gelosia (βασκανία), degli dèi

caducità / brevità della vita: vd. *memento mori*; vd. anche fiori (/ piante / rovi), come simbolo caduco / funerario (ghirlande di); *vanitas vanitatum*

cani rappresentati su monumenti funebri: 360; 856; 1101; vd. anche animali raffigurati sulle tombe; leoni rappresentati su monumenti funebri

capelli, tagliare / sciogliere / lasciar crescere i (in segno di lutto): 308; 502; 504; 583; 731; 732; 1065; 1142; 1222; 1286; 1338; 1368; 1413; 1501

capo, cospargersi il di cenere (gesto rituale): 218; 731-2; 'il sacro (di x)': 192; 198-9; 478; 850; 963; 1203; 1565; toccare / toccarsi il: 1538-9; 1715; 1716; velare il: vd. capelli, tagliare / sciogliere / lasciar crescere i (in segno di lutto); vd. anche graffiarsi il volto, in part. le guance (in segno di lutto); percuotersi il petto (in segno di lutto); ἱερός

Caronte, andare all'Ade su una barca diversa da quella di: vd. imbarcazione, che serve sino all'ultimo il suo proprietario, persino per andare all'Ade (sostituendosi a quella di Caronte); apostrofe a: 48; 49; 370; 371; 597; 1527-8; 1588-9; cfr. anche 358; 367; 371 nota 62; 1288; appartenenza a: 1588-9; cfr. anche 1528; associazione con Hermes: 420; autore del ratto (o la sua imbarcazione autrice del ratto): 230; 1436; 1588; barca di: 359; 367 (πορθμίς); 368 (βᾶρις); 371 (ὁλκάς); 377 (νηῦς); 969; 988 (ἄκατος); 1170; cfr. anche 1022; 1288; benevolo: 371; 1428; 1436 (ἤπιος); 1722; cfr. anche 867; 969-70; insaziabile (ἄπληστος): 1589; cfr. anche 855; nei panni di Ade: 1436; 1589; cfr. anche 1717; obolo per: 368; 372; κελαινός: 970; cfr. anche 367-8; νεκυοστόλος: 359; 1288; vd. anche Ade, porto dell'; appartenenza ad; Cerbero, nei panni di Caronte; morte, come notte infinita; come ratto; prematura; passante, sostituito da altri destinatari; preghiere alle divinità dell'Oltretomba; ἄγριος; πορθμεύς (e derivati)

catasterismo: 189-90; 361; 1586; vd. anche astro (motivo encomiastico); λάμπω

cenere: 402; 807; 823; 1124; 1156-7; 1302; 1712; 1730-1; 1735; cfr. anche 269; 412; 570; 679; 808; 1003; 1400; 1433; κωφός: vd. κωφός, uso di (in ambito funerario); vd. anche

associazione, di cenere e ossa; capo, cospargersi il di cenere (gesto rituale); opposizione, vivi / cenere

Cerbero, aggressività di: 366; 376; analogia con (specialmente in riferimento ai cinici, in part. Diogene): 365; 560; cfr. anche 376; apostrofe a: 48; 49; 365-6; 375; 376; 378; meno pericoloso di personaggi antisociali quali Archiloco e Timone: 375; 378; 881; nei panni di Caronte: 366; vd. anche passante, sostituito da altri destinatari

Chera / Chere: 519-20; 521; 1130-1; 1255; 1651; cfr. anche 652; ἀμείλιχος / ἀμείλιχοι: vd. ἀμείλιχος

cigno, animale funerario (specialmente in relazione al suo canto): 224 nota 15; cfr. anche 830; simbolo del poeta: 223-5; 246; 284; 1680; 1681; 1682; vd. anche alcione, animale funerario; canto dell' (cui si paragona il lamento delle madri); usignolo, canto dell' (cui si paragona il lamento delle madri); defunto, paragonato a un; simbolo del poeta

città distrutte, lamento per: 74 e nota 135; 844; 848; 1228; 1532; 1659; 1700 e nota 243

Cocito: 994; 1170; 1650

companion pieces: 79; 112; 121 nota 336; 567; 712; 825; 893; 908; 915; 1062; 1170; 1342; 1414; 1417; 1424; 1672

concealment, verbi che indicano il: 61-5; 201; 674; 697; 956; 1132; 1501; 1509; 1515; cfr. anche 746; 987; 1349; 1523

concordia (ὁμοφροσύνη): 439-40; 493; 888; 997-8; 1322-3; 1323-4; 1463; vd. anche continuità, del legame sentimentale dopo la morte; epigramma funerario / epitafio / iscrizione funebre, per fratelli; per maestro e allievo; morte, di coppie o amanti (*iuncta mors*); tomba, comune

contaminazione tra nozze e morte: 85; 584-5; 586-7; 587-8; 590-1; 595; 596; 603; 604; 911; 974; 1676; 1679; cfr. anche 585-6; 591; 602; 1181; 1227; 1285; 1318; 1356; 1439; 1542; vd. anche morte, come matrimonio con Ade (o Persefone); prematura, in part. (genitori che non potranno assistere alle nozze dei figli e/o svolgerne i riti tipici perché questi ultimi sono deceduti troppo presto); (mancato canto dell'imeneo da parte dei genitori); prima del matrimonio o nel giorno delle nozze; subito dopo le nozze

continuità, dell'amore materno anche nell'Ade: 77 e nota 146; 1017; 1170; 1174; 1475; del legame sentimentale dopo la morte: 77 e nota 145; 900; 996-7; 1363; 1581; di abitudini e caratteristiche mostrate in vita anche dopo la morte: vd. defunto, in preda alle passioni,

angosce, paure e ai sentimenti che provò in vita; vd. anche concordia (ὁμοφροσύνη); morte, di coppie o amanti (*iuncta mors*); tomba, comune

Cristo autore del ratto: 230; vd. anche angelo autore del ratto; Dio autore del ratto; morte, come ratto; prematura; Trinità autrice del ratto

defunto, amato da tutti: 301; 433; 680; 877; 1340; 1628; 1689; come destinatario: 32; 43-4; 802; 1345; come germoglio: 602; 675; 911; 932; 933; 985; 1053; 1076; 1087; 1105; 1170; 1198; 1335; 1336; 1369; 1400; 1412; 1426-8; 1433; 1458; cfr. anche 249; 682; 1106; 1367; 1400; 1403; come giocattolo di Ade o Persefone (bambini): 1212; 1526; cfr. anche 608; come *speaker*: 32; 41-3; 53-4; 269; 278; 291; 527; 669; 718; 743; 1060; 1110; 1148; 1205; 1507; 1558; 1680; cfr. anche 204; 222; 575; 812; 886; 955; 1411; 1457; freddo (cadavere): vd. freddezza; indeterminatezza del luogo in cui giace il (naufrago): 81-2; 401; 788-9; 796; 816; 817; 1235; 1509; 1546; 1550; in preda alle passioni, angosce, paure e ai sentimenti che provò in vita: 55 nota 92; 76-7; 258; 263; 266; 268; 272; 274; 275; 284; 285; 289; 304; 315; 346; 364; 369; 373; 390; 454; 560; 575; 650; 654; 673; 783; 805; 807; 808; 809; 812; 814; 820; 873; 876; 896; 897; 913; 951; 952; 1007; 1011; 1026; 1032; 1084; 1094; 1157; 1158; 1161; 1170; 1201; 1203; 1205; 1299; 1374; 1715; mangiato dai pesci, corpo del (naufrago): 82 e nota 166; 793; 796; 798; 800; 823; 835; 1029; 1253; cfr. anche 836; 1311; nudo, arenato, corpo del (naufrago): 571; 817-8; 826; 1235; 1242; 1620; omissione del nome del: 77-9; 116 nota 317; 392; 527; 569; 571; 768; 802; 808; 809; 869; 874; 875; 878; 880; 956; 958; 959; 960; 961; 962; 1015; 1026; 1201; 1205; 1267; 1357; 1380; 1382; cfr. anche 718; 1071; 1213; paretimologia eulogistica del nome del: 1001; 1039; 1343; 1424; 1490; cfr. anche 70; 261-2; 272; 952; 1095; 1154; 1156; 1158; 1160; 1500; rappresentazione del (o del suo nome) attraverso la statua: 533; 554; 736; 934; 935; 1103; ritardo nel rivelare il nome del: 531; 555; 578; 783; 813; 877; 914; 981; 1003; 1025; 1087-8; 1116; 1112; 1241; 1275; 1302; 1396; 1422; 1423; 1431; 1440; 1457; 1478; 1490; 1496; 1499; 1516; 1542; 1547; 1554; 1557; 1565; 1582; 1626; 1628; 1651; 1673; 1690; saluto al: 37 e nota 51; 315; 318; 758 e nota 163; 872-3; 875; 878; 880; 955; 1695; cfr. anche 1081; 1565; sepolto con poca terra / sabbia, corpo del (naufrago): 189; 390; 801; 1046; cfr. anche 81; ultime parole del (*ipsissima* o *novissima verba*): 47; 125; 437; 443; 1120; 1263; 1512; 1534; 1537; 1539; 1662; 1717; 1724; ἀμείδητος: vd. ἀμείδητος detto di divinità dell'Oltretomba, dei defunti o di luoghi sotterranei; ἄναυδος / ἀναύδητος: 611; 822; δακρυόεις: vd. δακρυόεις detto di Ade, del defunto o dei congiunti del defunto; δείλαιος: vd. δείλαιος detto specialmente del defunto e delle madri; vd. anche formula καί + part. del verbo θνῄσκω; formula καί + part. del verbo φθίνω; imbarcazione, perdita dell'equipaggio con l'; perita insieme al naufrago; perita insieme al naufrago e al carico; morte, come primavera sfiorita; di coppie o amanti (*iuncta mors*); opposizione, nome sul cenotafio / assenza del cadavere; passante; *verba*, *dicendi* e *declarandi* (parla la tomba o il defunto in prima persona); *dicendi*, *declarandi* e *rogandi* (riferiti in genere al defunto o al passante); ἐν φθιμένοις / φθιμένοις(ιν); καὶ εἰν / ἐν Ἀΐδῃ; καὶ εἰν / ἐν Ἀΐδεω / Ἀΐδαο / Ἀΐδα δώμασι / δόμοις(ιν) / φθιμένοις(ιν) *vel sim.*; μαραίνω *vel sim.*, uso metaforico

di; οὐδὲ θανών *vel sim.*; χαῖρε / χαίρετε, uso di; χαῖρε καὶ εἶν / ἐν Ἀίδεω / Ἀίδαο / Ἀίδα δώμασι / δόμοισι(ν) / ἐν φθιμένοισι(ν) *vel sim.*

Dio autore del ratto: 230; vd. anche angelo autore del ratto; Cristo autore del ratto; morte, come ratto; prematura; Trinità autrice del ratto

divinità agenti di morte prematura, apostrofe a: 597; 854; 949-50; impronunciabilità dei nomi delle: 949; inflessibilità / inesorabilità delle: 609; 687; 1211; 1255; 1528; cfr. anche 855; *toute-puissance* delle: 295; 403; 1450; 1632; 1720; cfr. anche 728; 855; ἄγριος riferito a: vd. ἄγριος; ἄκριτος riferito a: vd. ἄκριτος; πικρός: vd. πικρός; φθονερός riferito a: vd. invidia (φθόνος / Φθόνος), φθονερός; vd. anche Ade, ineluttabile; morte, ineluttabile per tutti (anche per i figli degli dèi); passante, sostituito da altri destinatari; Persefone, ἄφυκτος

dubbio che il morto possa ancora percepire qualcosa del mondo dei vivi: 258; 269

δαίμων: 906; 947; 1166; apostrofe al: 597; 909; autore del ratto: 230; 1355; 1453; cfr. anche 551; 553; insaziabile (ἄπληστος / ἀκόρητος): 1589; ἄκριτος: vd. ἄκριτος; βάσκανος: vd. gelosia (βασκανία), degli dèi; νηλειής: vd. νηλειής; πικρός: vd. πικρός; vd. anche morte, come ratto; prematura; passante, sostituito da altri destinatari; preghiere alle divinità dell'Oltretomba; ἄγριος; ἀπροϊδής detto di varie cause di morte

δακρυόεις detto di Ade, del defunto o dei congiunti del defunto: 597-8; 1537; cfr. anche 22

δείλαιος detto specialmente del defunto e delle madri: 909; 990; 1033; 1295; 1455; 1554; 1570; 1715

Elisio / Campo Elisio / Campi Elisi: 274; 354; 361; 410; 423; 428; 447; 490-1; 733; 770-2; 979; 1017; 1022; 1053; 1080; 1273; 1274; 1287; 1315; 1394-5; 1403; 1459; 1566; 1592; 1593; 1602; 1625; 1626; cfr. anche 61; 920; vd. anche Ade, come luogo (= Oltretomba / Aldilà); Tartaro

epigramma funerario / epitafio / iscrizione funebre, all'interno dell'epigramma / iscrizione: 28-9; 775; cfr. anche 1076; 1118-9; 1172; 1207; 1276; autoepitafi: 34; 103 nota 249; 119; 127; 1071; 1693; cfr. anche 1072; 1073; 1075; 1686; dediche ed elementi erotici nell': 66-7; 72 e nota 132; 115; 260; 271; 526; 560; 585; 590; 608; 673; 674-5; 681; 815; 859; 973; 1049-50; 1115 e nota 191; 1255; 1298; 1348; 1392-3; 1521; 1579; 1580-1; 1584; 1586; cfr. anche 24; 72; 109; 189-90; 262-3; 274; 281; 287; 289; 319; 435; 501; 623; 628; 678; 682; 683; 689; 738; 873 nota 175; 936-7; 1082; 1098; 1164; 1198; 1284; 1453; 1526; 1560; 1706; discorso diretto all'interno dell': 43; 44; 48; 52-3; 416; 1619; *ekphrasis* / *ekphraseis* nell': 67-70; 86; 201; 383-4 e nota 65; 510; 619-20; 919; 922; 1085; 1090; 1105; 1276; 1326; 1349; 1351; 1399; 1433; 1475; 1520-1; 1542; 1574; 1636; 1637; 1715; 1750; cfr.

anche 24 nota 18; 40; 45; 73; 299; 969; 1103; 1172; 1298; 1345; 1443; 1656; elementi bucolici nell': 72; 75; 125; 344; 566; 567; 618; 1270-1; 1298; 1560; cfr. anche 620; 623; 702; 1656; elementi classicheggianti nell' (con riferimento agli epigrammisti cristiani del *Ciclo*): 41 nota 71; 121-2; 1395; 1403; 1602-3; elementi epidittici nell': 43; 73 e nota 133; 104; 105; 383; 424; 484; 811; 1309; 1393; 1531; 1543; 1583; 1647; 1680; 1683; 1693; cfr. anche 73-5; 207; 310; 497; 614; 1298; 1521; elementi satirici nell': 70-1; 110; 203 nota 5; 285; 348; 358; 365; 373; 397; 437-8; 448; 449; 459 nota 88; 463; 465; 476; 560; 628; 643; 644; 647; 648; 649; 747; 896; 901; 942; 952; 992; 1001; 1038; 1039; 1040; 1049-50; 1095; 1145; 1154; 1161; 1263; 1278; 1291; 1319; 1375; 1376; 1437-8; 1445; 1447; 1474; 1503; 1556; 1610; 1611-2; 1614; 1615; 1616; 1620; 1621; 1654; 1662; 1681; 1686; cfr. anche 73; 249 nota 28; 335; 371 nota 62; 437; 688; 852; 869; 1058; 1143; 1273; 1408-9; 1424; 1441; 1514; 1538; 1635; 1668; epigrammi non funerari in *AP* 7: 31; 36; 43; 44; 45; 48; 50; 51; 53; 67 note 109 e 110; 69; 70; 72-5; 81 nota 165; 112-3 e nota 301; 114 nota 302; 125 e nota 356; 126; 127; 204; 316; 338; 424; 430; 434; 445; 475; 614; 618; 989; 999; 1115; 1147; 1521; 1543; 1583; 1584; 1647; 1656; 1683; 1725; 1740; 1750; cfr. anche 513; 514; 1049; 1062; 1298; 1348; influenza di altri generi letterari nell': 71-2; isopsefico: vd. isopsefia; nomi dell' (nell'epigramma): 23; cfr. anche 1076-7; passaggio all'epigramma letterario nell': 38-40; cfr. anche 86-7; per animali: 55 e nota 90; 81 e nota 164; 112-4; 607; 643; 968; per artisti: 80 e nota 158; 693; 1334; 1360; 1421; 1423; 1456; per atleti: 55 e nota 89; 80 e nota 161; 971; 1020; 1629-30; per balie: 81 e nota 162; 1158; 1162; 1572; 1573; cfr. anche 218; 576; 1160; per bevitrici e beoni (incluso il tema della *vetula-Skoptik*): 70 e nota 116; 76; 87 nota 187; 117; 119; 127; 261-2; 263; 266; 272; 278; 896-7; 951; 952; 1010; 1093; 1154; 1156-7; 1158; 1160; 1704; cfr. anche 289; 1445; per cacciatori: 80 e nota 152; 524; 560; 562; 922; 1317; 1375; 1691; per donne morte di parto: 83-4 e note 174 e 175; 111-2; 119; 127; 538-41; 549; 551; 553; 1169; 1170; 1172; 1286; 1385; 1714; cfr. anche 34; 65; 73 nota 134; 989; 1715; per etère: 80 e nota 160; 115; per filatrici: 80 nota 150; 127; 1093; 1096; 1098; 1100; 1102; 1164; 1706; per filosofi: 80 e nota 155; 102; 108-11; per fratelli: 55 e nota 87; 592; 850; 887-8; 1123; 1124; 1194; 1268; 1306; 1322-3; 1455; 1570; 1721; cfr. anche 1169; per maestro e allievo: 55 e nota 88; 439; 888; 928; 1322; per medici: 80 e nota 157; per mercanti: 80 e nota 153; per mimi e pantomimi: 80 e nota 159; 522; 1334; 1347; per naufraghi: 81-3; 116-7; 390; per pescatori: 80 e nota 151; per poeti: 80 e nota 154; 102-8; per sacerdotesse: 80 e nota 156; 693; per schiavi: 76; 79 e nota 149; 112; 575; 577; 579; 594 e nota 131; 980; 1158; 1303; 1328; 1489; 1497; 1525; 1572; 1596; per soldati / uomini caduti in battaglia: 81 e nota 163; 116; sotto forma di dialogo (solitamente tra defunto e passante o tomba e passante): 28; 32 e note 35 e 36; 51-2; 53-4; 74; 127; 293; 356; 360; 486; 538; 541; 545; 865; 915; 999; 1038; 1087; 1184; 1278; 1319; 1373; 1402; 1436; 1604; 1704; cfr. anche 52-3; 1172; 1723; voci nell': 53-4; vd. anche ambiguità (o scambio), di *speaker*; associazione, nel compianto; concordia (ὁμοφροσύνη); continuità, dell'amore materno anche nell'Ade; del legame sentimentale dopo la morte; defunto, come destinatario; come *speaker*; indeterminatezza del luogo in cui giace il (naufrago); in preda alle passioni, angosce, paure e ai sentimenti che provò in vita; mangiato dai pesci, corpo del (naufrago); nudo, arenato, corpo del (naufrago); omissione del nome del;

sepolto con poca terra / sabbia, corpo del (naufrago); esortazione, a bere; al godimento in vista della morte; a volgere lo sguardo alla tomba o al monumento funebre; gabbiano, paragonato ai marinai / naufraghi; imbarcazione, perita insieme al naufrago; perita insieme al naufrago e al carico; morte, di coppie o amanti (*iuncta mors*); paradossale; opposizione, nome sul cenotafio / assenza del cadavere; passante, in part. come destinatario; come *speaker*; *speaker*, cambio di; tomba, come monito (naufraghi); comune; inscenare il processo di lettura della (stele); *verba*, *dicendi* e *declarandi* (parla la tomba o il defunto in prima persona); *dicendi*, *declarandi* e *rogandi* (riferiti in genere al defunto o al passante); *videndi*

Ergänzungsspiel: 39; 1071-2

esortazione, a bere: 291-2; 890; 942; 1152; a contenere il dolore e a non piangere (comportamenti considerati inappropriati nella cultura greca): 34-5 e nota 40; 866; 915-6; 1208; 1356; 1582; cfr. anche 917; 1689-90; a fermarsi e dialogare (e rovesciamento del *topos*): 29 nota 28; 32 e nota 37; 77; 195; 269; 364; 373; 381; 399; 814; 872-4; 875; 876; 878; 880; 882; 944; 1043; 1047; 1054; 1206; 1300; 1301; a generare ulteriore prole nel caso di morte prematura di figli: 1537; cfr. anche 1538; 1539; 1540; al godimento in vista della morte: 292; 890-1; a navigare nonostante i pericoli del mare: 811; 1387; 1595; a non dimenticare i vivi: 940; a non giudicare il defunto dalla tomba: 243; 481; 722; 1002; a non piangere il morto che ha avuto una vita felice: 768-9; 1582; a piangere il morto / a versare lacrime sulla tomba (con variazioni e ribaltamento del *topos*): 37 e nota 52; 518; 550; 745; 769; 808; 809; 1025; 1070; 1197; 1327; 1337; 1729; cfr. anche 757-8; a serbare il ricordo del defunto: 1582; a volgere lo sguardo alla tomba o al monumento funebre: 885; 898-9; 920; 1008; 1379; 1636; cfr. anche 435; 919; 1378; 1574; vd. anche *non tibi soli* / *non mihi soli*; offerte, di lacrime; passante; sepoltura, lacrime versate sulla; sopravvivenza, del ricordo del defunto; tomba, come μνῆμα; *verba*, *videndi*; γηροτροφία e rammarico per mancato accudimento dei genitori nella vecchiaia a causa della morte prematura dei figli

ἐνθάδε κεῖμαι / κεῖται / κεῖσθαι *vel sim.*: 53 nota 77; 284; 313; 352; 425; 478; 479; 522; 571; 689; 760; 868; 872; 1043; 1157; 1601; 1643; 1729; 1748; 1749

ἐν φθιμένοις / φθιμένοισι(ν): 56 e nota 97; 279; 940; 1582; 1587; vd. anche formula καί + part. del verbo φθίνω; καὶ εἰν / ἐν Ἀίδεω / Ἀίδαο / Ἀίδα δώμασι / δόμοις(ιν) / φθιμένοις(ιν) *vel sim.*

ἠρίον: 322-3; 385; 579; 654; 700; 809; 953; 1028; 1114; 1132; 1240; 1244; 1302; 1319; 1659; 1673; 1715; cfr. anche 1357

fiori (/ piante / rovi), augurio che crescano sulla tomba (in accordo con la personalità del defunto): 104 e nota 257; 253; 256; 260; 285; 288; 302; 679; 691; 876; 882; 884; 1027; 1097; 1299; 1323-4; 1667; 1684; cfr. anche 263; 304; cepotafi: 289; 1215; come simbolo

caduco / funerario (ghirlande di): 270 e nota 31; 1214-5; deporre sulla tomba (ghirlande, di fiori o foglie): 253; 270 e nota 31; 601; 672; 697; 1173; 1214; 1562; fiore di giovinezza, metafora del: vd. defunto, come germoglio; vd. anche associazione, di ghirlande e unguenti / profumi; unguenti e profumi come simbolo funerario

formula καί + part. del verbo θνῄσκω: 315; 393; 913; vd. anche formula καί + part. del verbo φθίνω; καὶ εἰν / ἐν Ἀίδῃ; καὶ εἰν / ἐν Ἀίδεω / Ἀίδαο / Ἀίδα δώμασι / δόμοις(ιν) / φθιμένοις(ιν) *vel sim.*; ἐν φθιμένοις / φθιμένοις(ιν)

formula καί + part. del verbo φθίνω: 315; 655; 862; 1159; 1542; vd. anche formula καί + part. del verbo θνῄσκω; καὶ εἰν / ἐν Ἀίδῃ; καὶ εἰν / ἐν Ἀίδεω / Ἀίδαο / Ἀίδα δώμασι / δόμοις(ιν) / φθιμένοις(ιν) *vel sim.*; ἐν φθιμένοις / φθιμένοις(ιν)

freddezza: 443; 550; 807; 823-4; 829; 831; 1045; 1233; 1253; 1257; 1304; cfr. anche 402; 592-3 e nota 130

gabbiano, animale funerario: 804; identificazione dell'αἴθυια con il: 804; cfr. anche 632; 661; 1550; paragonato ai marinai / naufraghi: 803-4; 816; 830; 837; 987; 1550

gelosia (βασκανία), degli dèi: 231-2; 895; 962; 1678; vd. anche invidia (φθόνος / Φθόνος)

ghirlande / corone: vd. associazione, di ghirlande e unguenti / profumi; fiori (/ piante / rovi), come simbolo caduco / funerario (ghirlande di); deporre sulla tomba (ghirlande, di fiori o foglie); vd. anche unguenti e profumi come simbolo funerario

giuramento in nome di divinità e/o elementi sotterranei: 938; 946; 947; 948; 949; 1148; 1149; 1419; 1650; cfr. anche 1665

graffiarsi il volto, in part. le guance (in segno di lutto): 681; 682; 1218; 1225; vd. anche capo, toccare / toccarsi il (in segno di lutto); percuotersi il petto (in segno di lutto)

γηροτροφία e rammarico per mancato accudimento dei genitori nella vecchiaia a causa della morte prematura dei figli: 600-1; 1015; 1162-3; 1174; 1175; 1213; 1306; 1443; vd. anche esortazione, a generare ulteriore prole nel caso di morte prematura di figli; legge di natura per cui i vecchi devono morire prima dei giovani (e i genitori prima dei figli) e sovvertimento di essa; θρεπτήρια

Hermes Psicopompo / Ctonio: 420; 1315; cfr. anche 1206; vd. anche Caronte, associazione con Hermes; preghiere alle divinità dell'Oltretomba; θάνατος / Θάνατος, in prosopopea

identificazione del defunto con la tomba: vd. ambiguità (o scambio), di *speaker*

'il sacro capo (di x)': vd. capo, 'il sacro (di x)'; vd. anche ἱερός

imbarcazione, che serve sino all'ultimo il suo proprietario, persino per andare all'Ade (sostituendosi a quella di Caronte): 82; 859; 861; 1004; 1006; 1389; 1505-6; perdita dell'equipaggio con l': 1304; 1478; 1552; 1553; 1578; cfr. anche 859; perita insieme al naufrago: 790; 816; 1292; 1478; 1552; 1553; cfr. anche 82 nota 167; 859; perita insieme al naufrago e al carico: 1024-5; 1240; 1523; 1549; 1554; 1730; salva con equipaggio: 1236; cfr. anche 1633; vd. anche Caronte, barca di

immortalità, della poesia: 226; 235; 236; 239; 701; 1688; delle opere (del poeta): 103; 104; 205; 226; 235; 236; 239; 240; 251; 303-4; 402; 529; 955; 1053; 1273; 1414; 1415; 1681; 1688; cfr. anche 236; del poeta (garantita dalle sue opere e dalla poesia): 103; 104; 208; 226; 236; 240; 265; 320; 1575; garantita dal κλέος: 701; 752; 756; 761; dall'ἀρετή in vita: 240; 386; 753; 1151; 1371; 1403; 1593; cfr. anche 1592; 1609; 1625; vd. anche augurio, che i parenti sopravvissuti possano dimenticare il defunto; esortazione, a serbare il ricordo del defunto; morte, non è tale quella dei buoni; opposizione, oggetti materiali caduchi / entità astratte (valore, poesia etc.); sopravvivenza, del ricordo del defunto; tomba, come μνῆμα

invidia (φθόνος / Φθόνος): 962; 1721; apostrofe a: vd. divinità agenti di morte prematura, apostrofe a; autrice del ratto: 230; 232; 962; dei concittadini (specialmente Ateniesi) verso compatrioti illustri: 312; 385; cfr. anche 480; 723-4; 1492; esclusione dell': 352; 1281-2; 1721; πικρός: vd. πικρός; φθονερός: 962; 974; 1017; 1581; vd. anche gelosia (βασκανία), degli dèi; morte, come ratto; prematura; passante, sostituito da altri destinatari; tomba, innalzata per invidia dal nemico; piccola (in contrasto con la statura morale del defunto)

'io anonimo': 50-1; 213-4; 400; 441; 685; 788; 1223; 1261; 1272; 1647; 1699; cfr. anche 1084; 1085

'i più': 879; 1719

isopsefia: 121 e note 333 e 334; 174; 811; 1320; 1583; 1595; 1596

ἰαύω: 526; vd. anche morte, come sonno

ἱερός: 193; 306; 411; 1150-1; 1194; 1271; vd. anche capo, 'il sacro (di x)'

καὶ εἰν / ἐν Ἀίδῃ: 315; 576; 1007; 1026; 1054; 1475; vd. anche formula καί + part. del verbo θνῄσκω; formula καί + part. del verbo φθίνω; καὶ εἰν / ἐν Ἀίδεω / Ἀίδαο / Ἀίδα δώμασι / δόμοις(ιν) / φθιμένοις(ιν) *vel sim.*; οὐδὲ θανών *vel sim.*

καὶ εἰν / ἐν Ἀίδεω / Ἀίδαο / Ἀίδα δώμασι / δόμοις(ιν) / φθιμένοις(ιν) *vel sim.*: 76 nota 144;

263; 279; 315; 493-4; 577; 806; 820; 881; 900; 980; 1011; 1032; 1037; 1089; 1198; 1563; 1618; 1715; cfr. anche 1300; vd. anche formula καί + part. del verbo θνήσκω; formula καί + part. del verbo φθίνω; ἐν φθιμένοις / φθιμένοις(ιν); καὶ εἰν / ἐν Ἀίδῃ; οὐδὲ θανών *vel sim.*

κέκευθε κόνις *vel sim.*: 208; 330; 897; 985; 1138; 1168; 1259; 1457; vd. anche τύμβος ἔχει *vel sim.*

κτερίζω: 65 nota 101; 580; 787; 1545

κωφός, uso di (in ambito funerario): 54 e nota 82; 239; 280; 329; 558; 821-2; 1025; 1030; 1179; cfr. anche 328; 1001; vd. anche defunto, ἄναυδος / ἀναύδητος; silenzio

legge di natura per cui i vecchi devono morire prima dei giovani (e i genitori prima dei figli) e sovvertimento di essa: 72 e nota 128; 599-600; 707; 773; 962; 1234; 1302; 1318; 1366; 1653; cfr. anche 707; 770; 1265; vd. anche augurio, che la tomba rimanga vuota il più a lungo possibile; γηροτροφία e rammarico per mancato accudimento dei genitori nella vecchiaia a causa della morte prematura dei figli

leoni rappresentati su monumenti funebri: 736; 934; 935; 1103; vd. anche animali raffigurati sulle tombe; cani rappresentati su monumenti funebri

Lete, come Ade (Oltretomba): 267; 685; 1237; 1676; descritto eccezionalmente come mare (solitamente è descritto come fiume o lago): 1676; 1689; porto del: 779; 1237; λυσίπονος: 1237; πικρός: vd. πικρός; vd. anche Acheronte, inteso come Ade (Oltretomba); Ade, porto dell'; morte, come liberazione / fuga dai mali, dagli affanni e dalle disgrazie

lira / cetra come simbolo funerario: 280

luce, lasciare la = morire: 60; 249; 266-7; 319; 378; 564; 579; 644; 682; 752; 879; 989; 1009; 1177; 1188; 1430; 1434; 1451; 1586; 1628; 1718; vd. anche morte, come notte infinita; opposizione, luce / buio = vita / morte; λείπω (e composti), uso e significati di; σβέννυμ(α)ι e composti (senso eufemistico di 'morire' e immagine di lampade)

lutto, collettivo: 53 e nota 78; 702-3; 731; 732; 843; 852; 967; 972; 1065; 1168; 1183; 1269; 1286; 1339; 1368; 1468; 1486; 1652; della patria (in prosopopea): 732; 843; 972; 1065; 1168; 1652; vd. anche sepoltura, amici, compagni e colleghi che prendono parte alla (alle esequie e al lutto)

λάμπω: 919-20; 986; 1117; 1431; 1587; 1642; cfr. anche astro (motivo encomiastico); catasterismo

λείπω (e composti), uso e significati di: 60-1; 266-7; 582; 902; cfr. anche 982-3; 1326; λείψανον: 61; 912-3; 1668; vd. anche luce, lasciare la = morire

mare, affidabilità del (rispetto alla terraferma): 672; 825; 1321; cfr. anche 82; 1390; apostrofe al (sostituto del passante): 763; 812; 814; 1007; 1491; 1549; discolpa del: 82; 779-80; 832; 1383; 1391; 1517; inaffidabilità del: 672; 1514; 1517; pericoli della vita di: 81 nota 165; 390; 781; 782; 790; 803; 811; 822; 1046; 1291; 1292; 1295; 1296; 1391; 1493; 1507; 1543; cfr. anche 780; 794; 797; 814; 825; 827; 833; 836; 971; 1033; 1236; 1239; 1387; 1477; 1479; 1480-1; 1514; 1515; 1517; 1523-4; 1583; 1595; 1647; 1732; ἄκριτος: vd. ἄκριτος; ἀμείλιχος: vd. ἀμείλιχος; ἀπρήνυντος: 820; 1383; πικρός / πικρά: vd. πικρός; τρηχύς / τρηχεῖα: 672; 812; 814-5; 835; 1007; 1578; cfr. anche 794; vd. anche passante, sostituito da altri destinatari

memento mori: 70; 75; 270 e nota 32; 291; 570; 699; 827; 893; 925; 926; 930; 990; 1106; 1189; 1470; cfr. anche 85 e nota 181; 240; 320; 865; 1173; 1176; 1295; 1520; 1556; 1682; 1734; vd. anche fiori (/ piante / rovi), come simbolo caduco / funerario (ghirlande di); morte, ineluttabile per tutti (anche per i figli degli dèi); opposizione, oggetti materiali caduchi / entità astratte (valore, poesia etc.); speranze, vane; *vanitas vanitatum*

Minosse: 785; 1146; 1303; 1315; 1711; cfr. anche 799; 1647; vd. anche Radamanto

Moira / Moire: 225-6; apostrofe alla / alle: 597; 1181; 1355; cfr. anche 235; 1343; 1434; autrice / autrici del ratto: 230; 232; 1017; 1367; espressione μετὰ μοῖραν: 1373; 1618; cfr. anche 1592; 1603; 1609; filo delle: 226; 232 (βάσκανος); 235; 1323; 1331; 1343-4; 1422; ἄδικος: 1130; 1434; ἄκριτος / ἄκριτοι: vd. ἄκριτος; ἀμείλιχος / ἀμείλιχοι: vd. ἀμείλιχος; ἄτροπος / ἄτροποι: vd. ἄτροπος; βάσκανος / βάσκανοι: vd. gelosia (βασκανία), degli dèi; νηλειής / νηλειεῖς: vd. νηλειής; παναγρεύς / παναγρεῖς: 403; 1450; 1632; πικρά / πικραί: vd. πικρός; στυγερά / στυγεραί: vd. στυγερός / στυγνός; φθονερά / φθονεραί: vd. invidia (φθόνος / Φθόνος), φθονερός; vd. anche divinità agenti di morte prematura, *toute-puissance* delle; morte, come ratto; prematura; passante, sostituito da altri destinatari; αἶσα / Αἶσα; πότμος; espressione μετὰ πότμον; πύματος, uso di (aggettivo funerario); Τύχη

monete nell'Ade: vd. Caronte, obolo per

morire / giacere morto / sepolto, verbi che indicano il: 56-8; 245; 560; 806; 877; 1226; 1278; 1449; 1529; cfr. anche 307; 696-7; 1220; 1557; espressioni eufemistiche (metaforiche) che indicano il: 58-60; 386; 1011; 1237; 1492; 1502; 1689

morte, che annulla tutte le differenze: vd. morte, ineluttabile per tutti (anche per i figli degli dèi); come abito: vd. sepoltura, come abito; come debito: 272-3; 293; 394; 395; 682; 827; 1080; 1165; 1318; 1720; come inverno: 1430; come liberazione / fuga dai mali, dagli affanni e dalle disgrazie: 72 e nota 126; 572-3; 867; 868; 1192; 1328-9; 1437-8; cfr.

anche 1176; 1374; 1441; come matrimonio con Ade (o Persefone): 72 e nota 127; 84 nota 178; 231; 584-5; 590; 597; 1227; 1255; 1318; come notte infinita: 242; 266; 319; 379; 452; 469; 581; 633; 660; 717; 730; 733; 752; 794; 879; 949; 970; 1019; 1114; 1132; 1176; 1222; 1278; 1431; 1477; 1500-1; 1535; 1650; 1681; 1682; 1724; cfr. anche 973; 1130; 1429; 1703; come nube nera: 752; 812-3; 973; 1440; 1500; cfr. anche 1716; come primavera sfiorita: 223; 1424; 1427-8; 1429-30; cfr. anche 850; 911; 1266; 1400; 1458; come ratto: 84 nota 177; 229-30; 410; 423; 584 e nota 126; 597; 632; 649; 687; 1271; 1320; 1453; cfr. anche 231-2; 557; 590; 980; 1676; come sonno: 279; 284; 394-5; 421; 526; 558-9; 566; 682; 754; 770; 826; 860-1; 919; 924; 938; 1021; 1032; 1033; 1048; 1054; 1080; 1150; 1165; 1301; 1463; cfr. anche 76-7; 571; 805; 807; 873; 1026; 1201; 1330; 1347; 1707; 1719; comune a tutti: vd. morte, ineluttabile per tutti (anche per i figli degli dèi); dell'arte: vd. silenzio; dell'artista: vd. silenzio; di coppie o di amanti (*iuncta mors*): 54 e nota 85; 66 e nota 105; 77 nota 145; 995-6; cfr. anche 439 nota 82; 846; 887 nota 176; 1031; 1139; 1226; 1228; 1322-3; 1362; 1453; 1460; dopo una vita felice e con grande eredità di affetti come lascito: 524; 698; 768; 1442; 1582; 1712; 1741; cfr. anche 836; 901; 1213; 1706; 1717; 1721; ineluttabile per tutti (anche per i figli degli dèi): 71-2 e nota 124; 83; 212-3; 273; 293-5; 346; 369; 372; 403; 496; 527; 609; 685; 687; 719; 728; 781; 827; 893; 915; 917; 925; 930; 1152; 1165; 1199; 1211; 1255; 1303; 1323; 1423; 1450; 1472; 1527; 1528; 1589; 1632; 1711; 1718; 1720; inferiore alla gloria: 1371; 1403; in terra straniera: 33 e nota 39; 310-1; 312; 341; 385; 390; 395; 412; 594; 735; 750; 762; 767; 805; 817; 975; 980; 982; 985; 991; 1020; 1036; 1045; 1142; 1168; 1199; 1234; 1253; 1259; 1308; 1326; 1339; 1370; 1458; 1567; 1568; 1621; 1686; 1698; 1699; necessaria e universale: vd. morte, ineluttabile per tutti (anche per i figli degli dèi); nera: vd. morte, come notte infinita; non è tale quella dei buoni: 240; 753; 1151; 1371; 1393; cfr. anche 1592; paradossale: 71; 73 nota 134; 81 nota 165; 82-3 e note 169 e 170; 120; 390; 825; 826; 1236; 1312; 1321; 1390; 1480; 1514; prematura: 9; 54; 71; 84 e nota 177; 112; 120-1; 213; 225-6; 229; 231; 232; 235; 295; 403; 532; 536; 541; 544; 552; 558; 572; 581; 590; 595; 597; 599-601; 730; 770; 809; 819; 854; 855; 866; 867; 887-8; 893; 902; 908; 909; 915; 916; 917; 919; 949; 962; 980; 990; 1015-6; 1025; 1130; 1163; 1164; 1176; 1178; 1180; 1208; 1211; 1214; 1218; 1244; 1271; 1306; 1342; 1343; 1366; 1369; 1400; 1412; 1424; 1434; 1436-8; 1439; 1443; 1458; 1566; 1589; 1704; 1741; cfr. anche (clamide come simbolo di morte prematura): 1180; (doglie e parto resi vani dalla morte prematura): 72 e nota 129; 83 e nota 173; 773; 1177; 1181; 1337; 1368; (genitori che non potranno assistere alle nozze dei figli e/o svolgerne i riti tipici perché questi ultimi sono deceduti troppo presto): 72 nota 127; 603; 911-2; 1675; 1679; (impossibilità di perpetuare la stirpe): 912; (mancata crescita della barba o barba appena spuntata): 910; (mancato canto dell'imeneo da parte dei genitori): 72 nota 127; 912; 1181; (uso di γεύω *vel sim*. [ψαύω, ἐπαυρίσκω]): 390; 991; 1434; 1570; prima dell'efebia (o durante questa): 850; 1107; 1175; 1179; 1180; 1367; prima del matrimonio o nel giorno delle nozze: 84 e nota 178; 112; 584; 590; 592; 594; 596; 602; 973; 1217; 1218; 1220; 1222; 1223; 1224; 1355; 1455; 1542; 1675; cfr. anche 599; 846; 1266; 1437; 1453; subito dopo le nozze: 1426; 1429; 1672; 1678; cfr. anche 1486; ἄγριος: vd. ἄγριος; ἄκριτος: vd. ἄκριτος; λυσιμελής: 1082; νηλειής: vd. νηλειής; πικρός:

vd. πικρός; στυγερός: vd. στυγερός / στυγνός; vd. anche Acheronte, παντοβίης; Ade, autore del ratto; comune (κοινός); ineluttabilità di (aggettivi vari); invincibile; oscuro (incluso κελαινός); ἄλλιστος; ἀλλιτάνευτος; δυσκίνητος; δυσπειθής; angelo autore del ratto; astragali, gioco degli; Caronte, autore del ratto (o la sua imbarcazione autrice del ratto); concordia (ὁμοφροσύνη); contaminazione tra nozze e morte; continuità, del legame sentimentale dopo la morte; defunto, come germoglio; divinità agenti di morte prematura, inflessibilità / inesorabilità delle; *toute-puissance* delle; epigramma funerario / epitafio / iscrizione funebre, per animali; per atleti; per fratelli; per maestro e allievo; freddezza; immortalità, garantita dal κλέος; garantita dall'ἀρετή in vita; invidia (φθόνος / Φθόνος), autrice del ratto; Lete, λυσίπονος; luce, lasciare la = morire; Moira / Moire, autrice / autrici del ratto; παναγρεύς / παναγρεῖς; *memento mori*; opposizione, luce / buio = vita / morte; Persefone, autrice del ratto; ἄφυκτος; *puer innocens*, motivo del; Sileno, sentenza di; sonno, νήγρετος; speranze, deluse da una morte prematura; tomba, comune; *vanitas vanitatum*; ἄγριος; αἶσα / Αἶσα, autrice del ratto; ἀπροϊδής detto di varie cause di morte; ἁρπάζω, uso di; ἄτροπος; ἄωρος; δαίμων, autore del ratto; θάνατος / Θάνατος; ἰαύω; μαραίνω *vel sim*., uso metaforico di; πικρός; σβέννυμ(α)ι e composti (senso eufemistico di 'morire' e immagine di lampade); ὠκύμορος

morto: vd. defunto

μαραίνω *vel sim*., uso metaforico di: 700; 817; 1349; 1369; 1430; 1682; cfr. anche 701

μινυνθάδιος: vd. ὠκύμορος

μινύωρος: vd. ὠκύμορος

μνῆμα (σῆμα) τόδ' ἐστίν (εἰμί) + gen.: 25-6; 221; 284; 306; 327; 362; 380; 392; 490; 508; 528; 531; 532; 554; 592; 735; 775; 781; 782; 807; 811; 941; 951; 954; 977; 1029; 1033; 1060; 1062; 1136; 1148; 1194; 1222; 1244; 1258; 1354; 1364; 1370; 1406; 1568; 1579; 1594; 1599; 1678; 1696

natura partecipe di sentimenti umani: 220; 487-8; 489; 492; 1399; 1692; vd. anche tomba, partecipe del lutto (stele); Φύσις

non tibi soli / *non mihi soli*: 293; 917; 1231; 1651; vd. anche esortazione, a contenere il dolore e a non piangere (comportamenti considerati inappropriati nella cultura greca)

νηλειής: 855; 866; 895; 909; 1334; 1435; 1477

offerte, di lacrime: 550; 685; 1198; 1333; cfr. anche 809-10; di ghirlande: vd. fiori (/ piante / rovi), deporre sulla tomba (ghirlande, di fiori o foglie); funerarie (sangue, acqua, vino, latte, miele etc.): 257; 269; 270-1; 278; 302; 344; 679; 1560; 1562; cfr. anche 256; 272;

537; 701; 926; vd. anche esortazione, a piangere il morto / a versare lacrime sulla tomba (con variazioni e ribaltamento del *topos*); fiori (/ piante / rovi), come simbolo caduco / funerario (ghirlande di); sepoltura, lacrime versate sulla; unguenti e profumi come simbolo funerario

opposizione, anima / corpo (e diversa destinazione dopo la morte): 85 e nota 180; 353-4; 357; 412; 472; 474; 476; 772; 920; 964; 965; 1359; 1590; 1602; 1609; 1624; luce / buio = vita / morte: 266; 752; 1114; 1429; 1500; 1502; 1586; cfr. anche 1287; nome sul cenotafio / assenza del cadavere: 789; 790; 796; 829; 1138; 1179; 1285; 1401; oggetti materiali caduchi / entità astratte (valore, poesia etc.): 240; 699-700; 1330; passato / presente: 210-1; 360-1; 401; 572; 605; 610; 643 e nota 149; 660; 663; 681; 696; 788; 848; 975; 1008; 1013; 1203; 1233; 1269; 1270; 1298; 1303; 1307; 1317; 1328; 1347; 1385; 1411; 1417; 1419; 1421; 1433; 1483; 1531; 1559; 1580; 1638; 1659; 1700 nota 243; 1712; 1734; vivi / cenere: 1179; vd. anche cenere; luce, lasciare la = morire; morte, come notte infinita; sopravvivenza, del solo nome; tomba, vuota (incluso il cenotafio); οὐκέτι (*incipit*); σβέννυμ(α)ι e composti (senso eufemistico di 'morire' e immagine di lampade)

oscurità: vd. morte, come notte infinita; vd. anche luce, lasciare la = morire; opposizione luce / buio = vita / morte

ὅδ' ἐγώ / ἡδ' ἐγώ: 53 nota 77; 501; 848; 889; 922; 1013

οὐδὲ θανών *vel sim.*: 76 nota 144; 268; 272; 286; 630; 769; 805; 806; 877; 906; 1032; 1037; 1048; 1299-300; 1625; 1716; cfr. anche 315; 346; 454; vd. anche καὶ εἰν / ἐν Ἀίδῃ; καὶ εἰν / ἐν Ἀίδεω / Ἀίδαο / Ἀίδα δώμασι / δόμοις(ιν) / φθιμένοις(ιν) *vel sim.*; formula καί + part. del verbo θνῄσκω; formula καί + part. del verbo φθίνω

οὐκέτι (*incipit*): 114; 210-1; 361; 567; 605; 612; 634; 637; 638; 640; 644; 665; 669; 1271; 1298; 1483; 1637; 1638; 1740; vd. anche opposizione, passato / presente

passante: 28; 29; 32; apostrofato con 'tu' / 'voi' generico: 47-50; appello al: 29; 34; 37; 53 e nota 76; 783; 786; 938; 1148; 1680; cfr. anche 233; 945; 1507; come destinatario: 32; come *speaker*: 32; 53-4; 214; cfr. anche 757-8; maledizioni rivolte al: 570; 784; 821; 874; 875; 878; 943; 956-7; 983; 1043-4; 1201; 1374; 1711; cfr. anche 769; 959; 960; 961; 1267; monito al: 82; 672; 778; 782; 786; 790; 803; 1035; 1295; 1567; 1577; cfr. anche 780; 827; 1387; nomi con cui ci si rivolge al (solitamente al vocativo): 29-31; 306; 396-7; 628; 783; 786; 792; 822; 944; 1189; 1238; 1254; 1295; 1535; 1680; 1725; richiesta di recare un messaggio e/o di ripetere esattamente le stesse parole dettate dal defunto: 33-5; 439; 551; 661; 729; 737; 740; 749; 1038; 1238; 1240; 1244; 1275; 1306; 1313; 1357; 1401; 1478; 1495; 1672; 1678; 1691; 1693; 1698; cfr. anche 1126; 1565; richiesta di rivolgere il saluto al defunto: 955; 1077; 1081; saluto al: 37; 399; 758; 872; 873; 882; 1672; cfr. anche 1565; saluto di congedo al: 37; 543-4; 956-7; 1081; 1095; 1582; sostituito da altri destinatari: 47-50; 606;

763; 783; 976; 1173; 1188; verbi ed espressioni di movimento riferiti al: 31-2; 684; 1277; 1678; 1695; 1713; verbi di indagine riferiti al: 35-6; verbi di percezione riferiti al: 36; vd. anche augurio, di prosperità (rivolto al passante); di vivere a lungo rivolto dal defunto al passante (anche rivolto a figli o parenti del defunto); esortazione, a bere; a fermarsi e dialogare (e rovesciamento del *topos*); al godimento in vista della morte; a navigare nonostante i pericoli del mare; a non dimenticare i vivi; a non giudicare il defunto dalla tomba; a piangere il morto / a versare lacrime sulla tomba (con variazioni e ribaltamento del *topos*); a volgere lo sguardo alla tomba o al monumento funebre; 'io anonimo'; mare, apostrofe al (sostituito al passante); terra / Terra, apostrofe alla; *verba*, *dicendi*, *declarandi* e *rogandi* (riferiti in genere al defunto o al passante); *videndi*; χαῖρε / χαίρετε, uso di; χαῖρε καὶ εἰν / ἐν Ἀίδεω / Ἀίδαο / Ἀίδα δώμασι / δόμοισι(ν) / ἐν φθιμένοισι(ν) *vel sim.*

percuotersi il petto (in segno di lutto): 1676; vd. anche capo, toccare / toccarsi il (in segno di lutto); graffiarsi il volto, in part. le guance (in segno di lutto)

Persefone, apostrofe a: vd. divinità agenti di morte prematura, apostrofe a; autrice del ratto: 230; 968; impronunciabilità del nome di: vd. divinità agenti di morte prematura, impronunciabilità dei nomi delle; ratto di: vd. morte, come ratto; ἀμείδητος: vd. ἀμείδητος detto di divinità dell'Oltretomba, dei defunti o di luoghi sotterranei; ἄφυκτος: 294; 1211; 1255; vd. anche Ade, autore del ratto; ineluttabilità di (aggettivi vari); divinità agenti di morte prematura, inflessibilità / inesorabilità delle; morte, come matrimonio con Ade (o Persefone); ineluttabile per tutti (anche per i figli degli dèi); prematura; prima del matrimonio o nel giorno delle nozze; passante, sostituito da altri destinatari; preghiere alle divinità dell'Oltretomba; θάλαμος, uso funerario di (nel senso di 'dimora sotterranea')

pianto e dolore, inutili (cordoglio inutile): 212-3; 917; cfr. anche 1582; 1690; lasciare (ai cari): 581-2; 592; 933; 967; 1285; rinnovare: 1338; 1351; 1398; 1399; 1715; vd. anche esortazione, a contenere il dolore e a non piangere (comportamenti considerati inappropriati nella cultura greca); a piangere il morto / a versare lacrime sulla tomba (con variazioni e ribaltamento del *topos*); offerte, di lacrime; sepoltura, lacrime versate sulla

poesia come miele: 223; 254; 264; 268; 282; 297; 302; 322; 344; 1638; 1687

poeta come ape: 223; 228; 282; 297

preghiere alle divinità dell'Oltretomba: 349; 351; 358; 367; 370; 969; 1017; 1206; vd. anche Ade, benevolo; affido dei propri cari a chi è rimasto in vita o a divinità; Caronte, benevolo; Hermes Psicopompo / Ctonio

puer innocens, motivo del: 572; 866-7; 1176; 1369; 1437; 1440; *puer-senex*: 1337; 1436-7; 1440; vd. anche morte, come liberazione / fuga dai mali, dagli affanni e dalle disgrazie; Sileno, sentenza di

πικρός: cfr. 391; 796; 829; 854-5; 1033; 1231; 1311; 1383; 1509; 1633; 1689; cfr. anche 536; 1529; 1687

πορθμεύς (e derivati): 359; 365; 367; 371; 1288; 1389; 1428; 1477; cfr. anche 1580; vd. anche Caronte

πότμος, come causa di morte: 321; espressione μετὰ πότμον: 1603; ἀμείλιχος: vd. ἀμείλιχος; νηλειής: vd. νηλειής; στυγερός: vd. στυγερός / στυγνός; vd. anche Moira / Moire; espressione μετὰ μοῖραν; αἶσα / Αἶσα; Τύχη

πύματος, uso di (aggettivo funerario): 642; 784; 826; 1373; 1398; 1419; vd. anche Ade, strada verso l'

Radamanto: 785; 1146; 1315; vd. anche Minosse

Regno dei Beati / Isola / Isole dei Beati: vd. Elisio / Campo Elisio / Campi Elisi

Regno dei Cieli: vd. Elisio / Campo Elisio / Campi Elisi

sepoltura, amici, compagni e colleghi che prendono parte alla (alle esequie e al lutto): 582; 839; 967; 1180; 1183; 1222; 1286; 1368; 1676; atto della (e uso di τίθημι e composti): vd. tomba, erigere una (verbi che indicano l'atto di); come abito: 292; 727; 734; 761; 818; 976; 1002; 1142; 1205; 1323; 1567; cfr. anche 327; 330; 390; 752; 812-3; 848; 1443; 1668; come μνῆμα: vd. tomba, come μνῆμα; come oggetto parlante: vd. tomba, come oggetto parlante (o stele come voce del defunto); comune: vd. tomba, comune; effettuata dalla collettività: 839-40; 1042; 1568; 1633; in terra straniera: vd. morte, in terra straniera; lacrime versate sulla: 517; 550; 745; 769; 809-10; 927; 1046; 1197; 1233; 1330; 1339; nomi della: 22 e note 8 e 9; vd. anche esortazione, a piangere il morto / a versare lacrime sulla tomba (con variazioni e ribaltamento del *topos*); lutto, collettivo; della patria (in prosopopea); offerte, di lacrime

Sileno, sentenza di: 72 e nota 125; 572; 867; 868; 1192; 1366; vd. anche *puer innocens*, motivo del; morte, come liberazione / fuga dai mali, dagli affanni e dalle disgrazie

silenzio: 85-6 e nota 184; 279-80; 284; 307; 483; 484; 523; 611; 660; 686; 696; 821; 925; 1066; 1082; 1279; 1345; 1347; 1360; 1398; 1417; 1421; 1424; 1457; 1638; 1690; cfr. anche 268; στυγερά / στυγνή: vd. στυγερός / στυγνός; vd. anche defunto, ἄναυδος / ἀναύδητος; κωφός, uso di (in ambito funerario); πύματος, uso di (aggettivo funerario)

sit tibi terra levis (incluse variazioni e inversioni del *topos*): 71 nota 123; 543; 645; 884; 957; 983-4; 1039; 1041; 1166; 1167; 1185; 1198; 1207; 1330; 1386; 1490; 1498; 1667; cfr. anche 1565; vd. anche tomba, pesante (stele)

sonno, in prosopopea: 1717-8; metafora del (come morte): vd. morte, come sonno; βαθύς: vd. sonno, μακρός; νήγρετος: 860-1; 924; μακρός: 421; 558-9; 566; 626; χάλκεος: 1347; vd. anche associazione, di Ὕπνος e Θάνατος; ἄγριος; θάνατος / Θάνατος, in prosopopea; πύματος, uso di (aggettivo funerario)

sopravvivenza, del solo nome: 789; 791; 821; 829; 1241; 1302; 1401; cfr. anche 1273; del ricordo del defunto: 903; 1357; 1489; cfr. anche 649; 1331; rifiuto di sopravvivere a chi è morto: 927; vd. anche augurio, che i parenti sopravvissuti possano dimenticare il defunto; esortazione, a non dimenticare i vivi; a serbare il ricordo del defunto; immortalità; opposizione, nome sul cenotafio / assenza del cadavere; tomba, come μνῆμα

speaker, cambio di: 45 nota 73; 222; 242; 269; 278; 365; 593; 811; 814; 1024; 1035; 1060; 1100; 1143; 1148; 1252; 1354; 1514; 1554; 1557; 1558; 1560; 1614; 1650; 1687-8; vd. anche ambiguità (o scambio), di *speaker*

speaking object: 23-4; 45-7; 53-4; 821; vd. anche tomba, come oggetto parlante (o stele come voce del defunto)

speranze, deluse da una morte prematura: 75-6 e nota 142; 591; 593; 600; 601; 818; 914; 990; 1015-6; 1019; 1153; 1223; 1234; 1385; cfr. anche 1443; 1714; per la patria: 818; 914; cfr. anche 433; vane: 34; 76 nota 142; 990; 1038; 1082; 1367; 1386; 1400; cfr. anche 37; 48; 1610; 1622; vd. anche *memento mori*; morte, ineluttabile per tutti (anche per i figli degli dèi); prematura; *vanitas vanitatum*

σβέννυμ(α)ι e composti (senso eufemistico di 'morire' e immagine di lampade): 248-9; 267; 286; 394; 469; 686; 839; 847; 853; 973; 1092; 1418; 1435; 1470; 1580-1; vd. anche luce, lasciare la = morire; morte, come notte infinita; opposizione, luce / buio = vita / morte

σορός: 893; 899; 964; 1441; cfr. anche 1286

στυγερός / στυγνός: 579; 895; 925; 1190; 1347; 1356; 1471; 1649; cfr. anche 703; 946; 1037

σωφροσύνη: 902-3; 920; 1333; 1463; 1636

Tartaro: 1066; 1287; 1290; 1315; 1380; ἀμείδητος: vd. ἀμείδητος detto di divinità dell'Oltretomba, dei defunti o di luoghi sotterranei; vd. anche Ade, come luogo (= Oltretomba / Aldilà); Elisio / Campo Elisio / Campi Elisi

terra / Terra, apostrofe alla: 233-4; 459; 691-2; 801; 876; 883; 976; 982; 983; 999; 1041; 1132; 1135; 1166; 1167; 1198; 1352; 1491; 1498; 1667; cfr. anche 1561; quale madre: 883; 982; 1166; 1167; 1352; cfr. anche 980; 1561; vd. anche Ade, apostrofe ad; Caronte, apostrofe a; divinità agenti di morte prematura, apostrofe a; mare, affidabilità del (rispetto alla

terraferma); apostrofe al (sostituto del passante); discolpa del; inaffidabilità del; Moira / Moire, apostrofe alla / alle; passante, in part. sostituito da altri destinatari; δαίμων, apostrofe al; θάνατος / Θάνατος, apostrofe a

tomba, augurio / esortazione che crescano fiori / piante / rovi sulla: vd. fiori (/ piante / rovi), augurio che crescano sulla tomba (in accordo con la personalità del defunto); autrice del ratto: 230; 1426; 1430; che conferisce la gloria del defunto alla terra in cui si trova: 189; 246; 311; 1489; 1607; 1683; che crescano elementi compatibili con l'indole del defunto sulla: vd. fiori (/ piante / rovi), augurio che crescano sulla tomba (in accordo con la personalità del defunto); come abito: vd. sepoltura, come abito; come dono: 901; cfr. anche 869; 956; 1382; 1441; come mancata consolazione per chi resta: 927; come μνῆμα: 21-2 e nota 7; 104 e note 253 e 256; 324; 328; 730-1; 850; 940; 1201; 1240; 1251; 1351; 1357; 1414-5, in part. 1414; 1556; 1573; cfr. anche 926; 1152; 1299-300; 1489; 1607-8; 1681; come monito (naufraghi): 778; 782; 786; 811; 1387; 1595; come oggetto parlante in prima persona (o stele come voce del defunto): 23-4; 45-7; 53-4; 195; 305; 309; 384; 497; 498; 519; 674; 735; 754; 790; 791; 796; 797; 821; 935; 1100; 1143; 1203; 1663; 1672; 1678; 1732; cfr. anche 203; 204; 222; 396; 470; 592; 615; 778; 814; 1060; 1148; 1495; 1503; 1664; 1672; come ricompensa in cambio di qualcosa: 85 e nota 183; 884; 1162; 1258; 1333; 1441; 1547; 1572; cfr. anche 393; compianta (πολύκλαυ(σ)τος *vel sim.*): 329; 517; 550; 579; 745; 769; 810; 1114; 1196; 1198; 1210; 1242; 1551; 1678; comune: 54-5; 116; 119; 439-40 e note 82 e 83; 493; 743; 746; 765; 887 e nota 176; 888; 928; 995 nota 183; 996-7; 1031; 1123; 1322; 1579; 1581; cfr. anche 550; 708; 740; 762; 900; 1324; culto della (dell'eroe), in part. da parte delle Ninfe: 186-7; 344; 488; 489; eretta in vita: 53 e nota 79; 115; 706; 898; 1076-7; 1450; erigere una (verbi che indicano l'atto di): 65-6 e nota 103; 547; 579; 608; 900; 1357; 1572; cfr. anche 1028; fredda: vd. freddezza; genitori che gemono sulla: 831; 1177; 1209; 1217; 1220; 1286; 1304; 1368; 1512-3; 1529; innalzata per invidia dal nemico: 312; 480; inscenare il processo di lettura della (stele): 28-9; 67 nota 109; 312; 659; 955; 1085; 1107; 1116; 1276; cfr. anche 1169; 'libera' o 'da liberi': 575; 595; muta (stele): vd. κωφός, uso di (in ambito funerario); nella terra natale di un defunto illustre: 233; 265; 485; nomi della: vd. sepoltura, nomi della; offerte sulla: vd. offerte; partecipe del lutto (stele): 220; 894; 1180; 1425; pesante (stele): 1039; 1207; 1246; 1557; piccola (in contrasto con la statura morale del defunto): 187-9; 193; 195; 201; 243; 251; 261; 269; 383; 409; 480; 481; 704; 722; 1207; cfr. anche 390; 628; 897; 940; 968; 1001; 1254; 1404; 1492; 1558; 1734; 1736; saluto alla: vd. defunto, saluto al; senza nome: vd. defunto, omissione del nome del; vera non è quella materiale: 324-5; 327; 328; 336; 384; 481; 723; 729; 816; 1415; vuota (incluso il cenotafio): 21; 55-6; 82; 85; 87 nota 187; 116; 324; 330; 385; 723; 750; 788; 790; 795; 796; 797; 816; 817; 828; 830; 987; 990; 1024; 1033; 1234; 1240; 1259; 1262; 1302; 1304; 1357; 1404; 1405; 1469; 1546; 1549; 1552; 1554; 1683; 1699; cfr. anche 188; 325; 480; 491; 706; 707; 708; 778; 793; 809; 824; 9207; 1177; 1233; 1401; 1620; δείλαιος: vd. δείλαιος detto specialmente del defunto e delle madri; στυγνός: vd. στυγερός / στυγνός; vd. anche augurio, che i parenti sopravvissuti possano dimenticare il defunto; associazione, nel compianto; concordia (ὁμοφροσύνη); continuità, del lega-

me sentimentale dopo la morte; defunto, ἄναυδος / ἀναύδητος; epigramma funerario / epitafio / iscrizione funebre, per animali; per atleti; per fratelli; per maestro e allievo; esortazione, a non dimenticare i vivi; a serbare il ricordo del defunto; immortalità; invidia (φθόνος / Φθόνος), dei concittadini (specialmente Ateniesi) verso compatrioti illustri; morte, come ratto; di coppie o amanti (*iuncta mors*); prematura; natura partecipe di sentimenti umani; opposizione, nome sul cenotafio / assenza del cadavere; silenzio; *sit tibi terra levis* (incluse variazioni e inversioni del *topos*); sopravvivenza, del ricordo del defunto; rifiuto di sopravvivere a chi è morto; *speaking object*; *verba*, *dicendi* e *declarandi* (parla la tomba o il defunto in prima persona); 'X fece / pose questa tomba per Y'; ἠρίον

trasformazione delle nozze in un funerale: vd. contaminazione tra nozze e morte

Trinità autrice del ratto: 230; vd. anche angelo autore del ratto; Cristo autore del ratto; Dio autore del ratto; morte, come ratto; prematura

θάλαμος, connotato in senso erotico: 319; 1255; uso funerario di (nel senso di 'dimora sotterranea'): 22; 319-20; 1222; 1257; cfr. anche 949; ἄφυκτος: vd. Persefone, ἄφυκτος; ὡραῖος / ὥριος: 1218

θάνατος / Θάνατος, apostrofe a: 597; 1528; in prosopopea: 1717-8; vd. anche associazione, di Ὕπνος e Θάνατος; Hermes Psicopompo / Ctonio; morte; passante, sostituito da altri destinatari; ἄγριος

θρεπτήρια: 818-9; vd. anche γηροτροφία e rammarico per mancato accudimento dei genitori nella vecchiaia a causa della morte prematura dei figli

τεύχω: 66 nota 103; 547; 579; 608; 900; 1357; 1572; cfr. anche 899; vd. anche tomba, erigere una (verbi che indicano l'atto di)

τύμβος ἔχει *vel sim.*: 200-1; 208; 215; 239; 243; 246; 251; 297; 325; 330; 341; 354; 357; 411; 419; 420; 594; 716; 845; 850; 851; 870; 888; 963; 1036; 1120; 1138; 1168; 1199; 1357; 1376; 1401; 1428; 1464; 1469; 1546; 1581; 1673; 1696; cfr. anche 62 nota 99; vd. anche κέκευθε κόνις *vel sim.*

Τύχη, apostrofe a: vd. divinità agenti di morte prematura, apostrofe a; ἄκριτος; vd. ἄκριτος; πικρά: vd. πικρός; φθονερά: vd. invidia (φθόνος / Φθόνος), φθονερός; vd. anche passante, sostituito da altri destinatari; Moira / Moire; αἶσα / Αἶσα; πότμος

unguenti e profumi come simbolo funerario: 270; 680; vd. anche associazione, di ghirlande e unguenti / profumi; fiori (/ piante / rovi), come simbolo caduco / funerario (ghirlande di); deporre sulla tomba (ghirlande, di fiori o foglie)

usignolo, canto dell' (cui si paragona il lamento delle madri): 830; defunto paragonato a un:

611; simbolo del poeta: 322; cfr. anche 225; 298; simbolo della poesia = opere poetiche: 402

vanitas vanitatum: 117; 293; 294; 346; 369; 372; 685; 802; 827; 865; 891; 892; 926; 990; 1038; 1189; 1402; 1531; 1556; 1658; 1718; 1734; 1736; cfr. anche 127; 365; 819; 890; 1400; 1434; 1711; vd. anche *memento mori*; morte, ineluttabile per tutti (anche per i figli degli dèi); speranze, vane

venti, in part. come causa di morte: 82; 833; 1034; 1240; 1292; 1383; 1509; 1577; 1581; 1583; cfr. anche 779; discolpa dei: 1391; 1507; vd. anche invidia (φθόνος / Φθόνος), φθονερός

verba, *dicendi* e *declarandi* (parla la tomba o il defunto in prima persona): 52-3; 69-70; 291; 312; 384; 397; 467; 471; 517-8; 533; 578; 660; 775; 791; 796; 829; 864; 1068; 1088; 1094; 1098; 1101; 1111; 1112; 1114; 1117; 1204; 1207; 1406; 1679; 1735; cfr. anche 685; 1033; 1118; 1703; *dicendi*, *declarandi* e *rogandi* (riferiti in genere al defunto o al passante): 32-3; 52-3; cfr. anche 462; 1126; 1171; 1275; 1619; *videndi*: 67 e nota 109; 482; 898-9; 919; 920; 1008; 1331; 1378-9; 1433; 1492; 1551; 1636; cfr. anche 435; 1574; vd. anche epigramma funerario / epitafio / iscrizione funebre, discorso diretto nell'; *ekphrasis* / *ekphraseis*; esortazione, a volgere lo sguardo alla tomba o al monumento funebre

viandante: vd. passante

φθόνος / Φθόνος: vd. invidia (φθόνος / Φθόνος)

φυλλοβολία: 1173

Φύσις: 855; 1342; 1359; πικρά: vd. πικρός; vd. anche natura partecipe dei sentimenti umani

'X fece / pose questa tomba per Y': 25; 26-8; 574; 962; 1153; 1258; cfr. anche 66 e note 103 e 104; vd. anche tomba, erigere una (verbi che indicano l'atto di)

χαῖρε / χαίρετε, uso di: 37-8; 72; 233; 315; 696; 758; cfr. anche 370-1 e nota 62; χαῖρε καὶ εἰν / ἐν Ἀίδεω / Ἀίδαο / Ἀίδα δώμασι / δόμοισι(ν) / ἐν φθιμένοισι(ν) *vel sim.*: 37 nota 51; 315; 1089; vd. anche augurio, di prosperità (rivolto al passante); di vivere a lungo rivolto dal defunto al passante (anche rivolto a figli o parenti del defunto); passante, saluto di congedo al

ὠκύμορος: 909; 985; 1217; 1442; 1448; 1479; 1529; 1651; cfr. anche 1130; 1207-8; 1689; vd. anche ἄωρος

Il volume costituisce il primo commento esclusivo ed integrale agli epigrammi del libro VII dell'*Antologia Palatina*, che raccoglie carmi funerari sia di autori noti che anonimi, dall'epoca arcaica alla prima età bizantina. Lo scopo di questa indagine, all'interno di quel dilatato cimitero di epitafi poetici che è il libro VII, è duplice. Innanzitutto, si mira a fornire una comprensiva visione d'insieme dello sviluppo diacronico di questo sottogenere epigrammatico dalle origini fino alla sua più matura espressione, nonché uno studio dettagliato e aggiornato della produzione funeraria greca, basato sia su un riesame della tradizione letteraria, che osserva il continuo dialogo con altri generi cui l'epigramma è legato da un rapporto di mutua influenza a partire dall'ambito epigrafico, sia su un confronto esaustivo e costante con l'ambito epigrafico stesso, che è l'aspetto più innovativo e originale del presente lavoro. In secondo luogo, si desidera colmare, almeno in parte, una grossa lacuna per quel che riguarda un gran numero di autori la cui produzione non è mai stata adeguatamente esaminata in precedenza.